RAMUSIO

Navegationi

et Viaggi

2.

Secondo Volume

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO, ET HORA IN QVESTA NVOVA EDITIONE ACCRESCIVTO: NEL QVALE SI CONTENGONO

L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de' loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentil'huomo Venetiano, & da Hayton Armeno.

VARIE DESCRITTIONI DI DIVERSI AVTTORI, dell'Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Prouincie: nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssuncassan, d'Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente di Selim contro Tomombei, vltimo Soldano de Mamalucchi, & d'altri Principi.

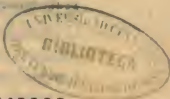
ET IL VIAGGIO DELLA TANA.

Con la Descrittione de' nomi de' Popoli, Città, Fiumi, & Porti d'intorno al Mar Maggiore, come si nominauano al tempo dell'Imperator Adriano, & molte altre narrationi, così dello stato de' Moscouiti, Sciti, & Circasi, come d'altre genti barbare a gli antichi incognite. Et il naufragio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Venetiano, portato per fortuna settanta gradi sotto la Tramontana.

Aggiuntoui in questa vltima editione la Descrittione dell'vna e dell'altra Sarmatia, con i successi in esse sino a tempi nostri occorsi.

Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose più notabili; nelquale oue si trouerà questa, †, hassi da cercare quello che il suo numero dimostra nella Descrittione della Sarmatia, posta in fine del presente Volume.

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.

In Venetia, Appresso i Giunti. M D LXXXIII.

NOMI DE GLI AVTTORI CHE HANNO SCRITTO I VIAGGI DI QVESTO SECONDO VOLVME.

Alliquali si sono aggiunti li sottoscritti.

Aggiuntoui in questa vltima editione.

TOMMASO GIVNTI A I LETTORI.

E gli huomini ſapeſſero la vera cagione, ꝑche ſpeſſe volte gli auuenimenti dell'altrui operationi ſiano diuerſi da quel che pareua che ſi doueſſe aſpettare; nõ verriano ſi facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardãza, o di poca prudẽza nelle attioni. ma ꝑcioche nella maggior parte le cagioni ſono aſcoſe a coloro, che nõ ſi ritrouano nel fatto iſteſſo; auuiene, che per lo piu accuſano chi meriteria d'eſſere ſcuſato. Voglio dire, ch'io negli anni paſſati, ſi come voi hauete potuto vedere, mãdai fuori dalle noſtre ſtãpe due Volumi di Nauigationi & di viaggi, il primo cioè, & nõ molto dapoi, anche il Terzo. ilquale vi dẽmo prima del Secondo. ꝑcioche trouãdoci gli eſſemplari, che apparteneuano a q̃lla parte, hauer per buona ventura del tutto apparecchiati; giudicãmo di farui coſa grata, ſe in tanto che s'andaua raccogliendo materia a baſtanza ꝑ il Secõdo, vi faceuamo partecipi di q̃llo, che già ſi trouaua eſſer poſto in ordine. Et veramente ꝑ chiariſſimi inditij habbiamo compreſo, che ciò vi è ſtato gratiſſimo: & appreſſo hauemo conoſciuto, che cõ infinito deſiderio hauete aſpettato queſto Secondo negli altri a voi promeſſo: et forſe molte fiate hauerete ripreſo, & vi ſareti ancho doluti della mia tardanza, laquale tengo per fermo, che voi ſteſſi ſcuſerete, quando hauerete ſaputo, che due grauiſſimi Accidenti ſopraueuutimi già due anni ſono, m'hanno impedito, che prima nõ ho potuto ſatisfare al deſiderio uoſtro: l'uno de' quali è ſtata la morte di M. Gio. Battiſta Ramuſio, che morì in Padoua il meſe di Luglio nel 1557. & l'altro L'Incendio della mia Stamperia, ilquale quattro meſi dopo auẽne il 4. giorno di Nouẽbre nel medeſimo anno. et ſe queſto mi è ſtato acerbo; q̃lla mi è ſtata amariſſima. et quanto diſpiacere & dolore ella mi habbia apportato, ciaſcuno, a cui veramẽte ſia noto il grãde amore, che tra noi due è ſtato continuamente ꝑ ſi lungo ſpatio d'anni, potrà faciliſſimamente imaginarlo. Egli fu quel ſingulare intelletto, che moſſo dal deſiderio ſola mẽte del giouare alla poſterità col darle notitia di tãti & ſi lõtani paeſi, & in grã parte nõ conoſciuti mai da gli antichi, raccolſe da diuerſi li due volumi cõ incredibile diligenza & giudicio, & ſotto'l ſuo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le noſtre ſtãpe. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, eſſendo tanto, oltra le ſcienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fuſſe alcun'altro, intendente ancho della Geographia. la cui notitia s'haueua eſſo acquiſtata, parte dal cõtinouo & diligẽte ſtudio, che poneua nel legger i

buoni auttori, che n'hãno trattato, & parte dall'hauer nella sua giouenezza praticato molti anni in diuersi paesi, mãdatoui ꝑ honorati seruitij da questa Serenissima Republica, doue gli auenne, che fece medesimamẽte acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauẽdole si ben familiari, come la sua propria natia: & essene seruito nel tradur molte relationi stãpate nel primo & nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli, se nõ vscirõ fuori illustrate col suo nome; auuẽne ꝑ la sua singular modestia, che in ciascuna sua attione cõtinuamẽte era solito d'vsare, di modo che viuẽdo, nõ cõportò mai che vi fusse posto; come huomo, ch'era lõtano da ogni ãbitione, & haueua l'animo indirizzato solamẽte a giouare altrui. ma io che mẽtre egli visse, l'amai infinitamẽte sopra ciascun'altro, & morto l'amerò infin che durerà la vita mia, si come ho desiderato, cosi anche son tenuto a far tutte q̃lle cose lequali io stimi, che siano ꝑ acquistargli alcuna fama; nõ posso, & non debbo ĩ queste sue vtili, & honorate fatiche hor mai tener piu celato il nome suo: delquale hora vedrete ornato questo Secõdo, che pur finalmente mandiamo in luce; facẽdoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella Stãperia habbiamo riceuuto dal fuoco, è stato congiunto anche il dãno de gli studiosi della Geographia: essendosi arsi alcuni esséplari, che'l Ramusio pochi mesi auãti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati, & daticigli per istãpare insieme con alcune tauole de i disegni de paesi, de quali nel libro uien fatto mentione. ma cõ tutto ciò tenete per certo, che questi che vi sono raccolti, gli trouerete ben cõpiuti, & ben ordinati: & ho speranza, che ne riporterete diletteuole vtilità per la notitia, che ui daranno di cose uarie & marauigliose. Et nõ vi marauigliate, se riguardando gli altri due, non uedrete questo Secõdo volume, si pieno & copioso di scrittori, come il Ramusio già s'haueua ꝓposto di fare, che la morte ui s'interpose. cosi fusse egli soprauiuuto: che se bẽ si trouaua occupatissimo ne gl'ĩportãti negotij della Republica, nel suo Secretariato del Cõsiglio Eccellẽtissimo de Signori Dieci, nõ hauerebbe mãcato d'accrescerlo anche cõ maggior numero di scrittori: & quel che in q̃sta parte ci ha tolto la fiãma del fuoco, l'abbõdãtissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamẽte restituito. Si che hauẽdo indugiato a publicar questo Secõdo, assai piu di quello che non era il nostro proponimẽto, & la vostra aspettatione, nõ ho dubbio alcuno, che voi, cõsiderãdo li detti rispetti, hauerete me ꝑ iscusato, & rẽderete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & sodisfatione dato col suo sapere & diligenza, cosi grande & cosi chiaro lume nelle cose della Geographia.

Di Venetia, à 9. di Marzo

M D LIX.

DI M. GIOVAMBATTISTA RAMVSIO PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO DEL MAG. M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

IN quanta stima fusse la Geographia appresso gli antichi, Eccellente messer Hieronimo, si puo questo facilmẽte cõprendere, che essendoui bisogno di grã dottrina, & contemplatione, per uenir alla cognitione di quella, ne uolsero scriuere alcuni di piu Illustri scrittori, trà quali il primo fu Homero, che non seppe con altra forma di parole esprimer un'huomo perfetto, & pieno di sapientia, che dicẽdo, ch'egli era andato in diuerse parti del mondo, & haueua ueduto molte città & costumi de popoli. tanto la cognitione di questa scientia gli pareua atta a far un'huomo sauio et prudẽte. ne scrissero dopo lui molti altri auttori Greci, et fra gli altri Aristotele ad Alessandro, et Polibio maestro di Scipione, et Strabone molto copiosamente. il libro del quale, & di Tolomeo Alessandrino, son peruenuti alla età nostra: appresso de Latini, Agrippa genero d'Augusto, Iuba Re di Mauritania, et molti altri: le fatiche de quali sono smarrite col tempo. ne si sà altro di loro, se non quanto si legge ne i libri di Plinio, che anchor egli copiosamente ne scrisse. Di tutti i sopranominati, Tolomeo, per esser posteriore, n'hebbe maggior cognitione. percioche, verso di tramontana trapassa il mar Caspio, & sà che gliè come un lago serrato d'intorno. laqual cosa al tempo di Strabone, & di Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non si sapeua. pur anchora con questa cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medesimo fa uerso il polo Antartico, oltra l'equinottiale. Delle qual parti, quella verso mezo giorno, i Capitani Portoghesi à tempi nostri, prima di tutti hanno scoperta: quella uerso Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico messer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quasi trecento anni, come piu copiosamente si leggerà nel suo Libro. & ueramente è cosa marauigliosa à considerare la grandezza del viaggio, che fecero prima il padre & Zio d'esso messer Marco, fino alla Corte del gran Cane Imperatore de Tartari, di continuo camminando uerso Greco Leuante: & dapoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie. & oltra di questo, come il predetto gentil'huomo sapesse cosi ordinataimente descriuere ciò che uidde, essendo pochi huomini di quella sua età intelligenti di cotal dottrina, & egli alleuato tanto tempo appresso quella rozza natione de Tartari, senza alcuna accommodata maniera di scriuere. Il libro del quale per causa de infinite scorrettioni & errori, è stato molte decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fussero tutte fittioni & imaginationi senza fondamento alcuno, &, per dir meglio, sogni. ma da cento anni in quà, si è cominciato da quelli, che han praticato nella Persia, pur à riconoscere la prouincia del Cataio, poi la nauigatione de Portoghesi, oltra l'Aurea Chersonesso uerso Greco han discoperto prima molte Città, et Prouincie dell'India, et molte Isole con i medesimi nomi, che'l detto autor gli chiama. poi, hauendo passata la regione della China, sono uenuti in cognitione (come narra il

Sig. Giouan di Barros, gentil'huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da popoli della China) che la città di Cantone, una delle principali del Regno della China, è in gradi trenta & due terzi, di latitudine, & corre la costa Greco Garbino. oltra ciò; che passando 275. leghe, la detta costa gira uerso Maestro, et che le prouincie che sono appresso il mare, sono tre, cioè Mangî, Zanton, et Quinsai, qual è anche la principal città, doue dimora il Re, & è in quarantasei gradi di latitudine, et passando anchor piu oltre, la costa corre fino à gradi cinquanta. Hor ueduto, che tante particolarità al tempo nostro di quella parte del mondo si scuoprono, dellaqual ha scritto il predetto messer Marco, cosa ragioneuole hò giudicato, di far uenir in luce il suo libro col mezo di diuersi esemplari scritti gia piu di dugento anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, et di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora si è letto, accio ch'il mondo non perdesse quel frutto, che da tanta diligentia & industria intorno cosi honorata scientia, si puo raccogliere: per la cognitione che si piglia della parte uerso greco Leuante, posta da gli antichi scrittori per terra incognita. Et benche in questo libro siano scritte molte cose che pareno fabulose & incredibili, nõ si deue però p̃star gli minor fede nell'altre ch'egli narra, che sono uere; ne ĩputargli p cosi grãde errore. pcioche riferisce quello, che gli ueniua detto. et chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, et altri simili scrittori antichi, ui trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni credẽza. ma che diremo de gli scrittori de nostri tẽpi, che narrano dell'Indie occidẽtali, trouate p il S. Dõ Christoforo Colõbo? nõ dipingono monti d'oro, & d'argẽto incredibili? arbori, frutti, & aĩali di forma marauigliosa? & pur dell'oro & argento non si ingannano. & l'età nostra l'ha con suo graue danno sentito, p le tante guerre state tra Principi Christiani. De gli animali, frutti, & piante, ogni hora ne uengono copiosamente portate in Italia. & si conosce c'hanno scritto la uerita. et sopra l'altre, la grandezza della città di Quinsai nella Prouincia di Mangi, non si uede esser simile alla gran città di Temistitan della nuoua Spagna, trouata per il Sig. Hernando Cortese, doue erano i palazzi & giardini del Re Mutezuma cosi grandi et famosi? Et molte uolte ho fra me stesso pensato sopra il uiaggio fatto per terra da questi nostri gentil'huomini Venetiani, & quello fatto per mare per il predetto Sig. Don Christoforo, qual di questi due sia piu marauiglioso: &, se l'affettione della patria non m'inganna, mi pare che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quello di mare, douendosi considerare una tanta grandezza di animo, cõ laquale cosi difficile impresa fu operata & condotta à fine, per una cosi disperata lunghezza & asprezza di cammino, nelqual per mancamento del uiuere, non di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco uettouaglia per loro & per gli animali che conduceuano. la doue il Colõbo andando per mare, portaua commodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abondantemente; & in trenta, o quaranta giorni col uento peruenne là doue disegnaua. & questi stettero un'anno intero à passar tanti deserti, & tanti fiumi. & che sia piu difficile l'andar al Cataio, ch'al mondo nuouo, & piu pericoloso & lungo, si comprende per questo, ch'essendoui stati due uolte questi gentil'huomini, alcuni di questa nostra parte di Europa non ha dipoi hauuto ardire di andarui: doue che, l'anno sequente, che si scopersero queste Indie occidentali, immediate ui ritornarono molte naui. & ogni giorno al presente ne uanno infinite ordinariamente: & sono fatte quelle parti cosi note, & con tanto commertio, che maggior non è quello ch'è hora fra l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor uenendo alla prima parte del primo Libro (che iui dentro è chiamata

da

da messer Marco il proemio del presente libro) confesso ingenuamente, che mai non haue rei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel signor de Tartari occidẽtali messer Mafio & messer Nicolo il padre di M. Marco, et poi à quella del grã Cane, se, la bona fortuna nõ mi hauesse li mesi passati, fatto capitar alle mani vna parte d'un libro Arabo ultimamente tradotta in Latino per un'huomo di questa età ben intendente di molte lingue, composto gia dugento, & piu anni d'un gran principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, correndo gli anni de Lhegira 715. ch'è il millesimo de Turchi, qual hora del 1553. corre 950. del quale non credo douer esser à noia à Lettori; se alcune cose breuemẽte narrerò, lequali degne di notitia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à tempi medesimi de' prefati tre gentil'huomini de Cà Polo. et per quello che da suoi scritti si può anco uedere; sapeua molto ben le cose di Philosophia et d'Astrologia; et uolse anchora egli far al modo delle Tauole di Tolomeo una particolar descrittione di tutte le parti del Mondo, che al suo tempo si conosceuano: et à questo effetto ridusse, come in un Compendio, tutto quello che gia haueano scritto molti auttori Arabi de gradi delle longitudini et latitudini di dette parti. nel qual Compendio, non seguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene un'altro modo: conciosia cosa, che tirando alcune linee per lungo et per trauerso, diuidendole in parti eguali, come areole, immediate ne fa appresentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciascuno che scriua di quella, et appresso, la uarietà de gradi, si di longitudine, come di latitudine, clima, prouincia: et in ultimo, una breuissima & molto succinta descrittione di quella. ordine ueramẽte bellissimo, et risoluto, che è proprio et peculiare de gli scrittori Arabi. perche il medesimo fece Auicenna nel secondo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la descrittione: et in ultimo le uirtù et malattie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di Geographia non è tradotto tutto, ma ui manca la maggior parte delle commẽtationi sopra ciascuna prouincia. che se fosse tutto latino, haueremmo vna Geographia particolar delle parti di Asia et Africa, delle quali s'hauea notitia à suoi tẽpi, et saperemo i nomi delle prouincie, città, monti, fiumi, et mari, come al presente si chiamano, co' gradi delle longitudini et latitudini, secõdo che uengono scritte da questi auttori Arabi, cioè Attual, Canon, Bẽsidio, Resum, Cusiro, et poi Tolomeo: che scontrandoli col detto, si haueria piu certa cognitione di molti nomi antichi citati nell'historie d'Alessandro, et Strabone, c'hora si uanno conietturando. che sarebbe una delle belle et rare cose, che si potessero ueder à questi tempi. qual auttore nelle longitudini non comincia dall'isole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli primi liti delle marine d'Africa, & dice, essere differẽte dieci gradi di quello che fa Tolomeo. & però sempre il lettor aduertisca nelle lõgitudini che qui à basso si cittaranno del detto; uolẽdole confrontar cõ quelle di Tolomeo, di batterne giu dieci gradi. ma à far questo cosi grã beneficio al mondo, sarebbe necessaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo uolesse far venir in luce fornito. che non gli apportaria forse minor gloria, et piu stabile et fissa ne gli animi de gli huomini, et di tutta la posterità, di quella che puo nascere da grandi Imperij et trionfi acquistati coll'armi. Ma ritornando al principio del libro, che da M. Marco è chiamato per proemio, dice messer Marco, che partiti suo Zio et padre di Constantinopoli, nauigarono per il mar maggiore, ad un porto detto SOLDADIA, e non vi mette il nome della prouincia; et anchor che in alcuni Libri sia scritto d'Armenia, in quelli nondimeno che mi sono capitati nelle mani, antichissimi, & scritti gia cento cinquanta anni,

non

non vi è altro che Soldadia. & di qui presero il cammino per terra alla corte d'un gran signor de Tartari Occidẽtali detto Barca. hor nel suo Libro il sopradetto Ismael descriuẽdo le prouincie, che circõdano il mar maggiore, dalla parte di Tramõtana, et la Taurica Chersonesso, dou'è la città di Caffa, dice la prouincia di Chirmia ha tre città, una detta Sogdat, l'altra Zodat, et Caffa. et che Sogdat corre Maestro Ponẽte, rispetto à Caffa: ch'è posta uerso Leuante, qual Sogdat è in gradi 56. di lõgitudine, et 50. di latitudine: Seguita poi, che Comager è una prouĩcia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, et la città d'Asach, cioè rispetto alla detta porta è uerso Ponẽte: ma rispetto ad Asach è uerso Leuãte. Continua anchora dicẽdo, che ui è un'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, et li Tartari meridionali d'Alau, doue è la città di Iachz. i popoli della quale passano p la porta di ferro. parlãdo poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuãte è la città di Eltamã cõ la prouĩcia, laqual è il fine del reame Barca. Da tutte queste cose scritte p questo Sultan Ismael si uien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, dou'è Gazaria et Caffa, ui è la città di Sogdat, laqual al pñte col porto si chiama Soldadia. Appresso che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, ch'è la Cumania prouincia grãdissima: nella qual ui è la città di Azach, cioè Assara. Ilche cõferma il libro di Aytõ Armeno, che dietro messer Marco Polo si leggera. dipoi, che ui erano li Tartari di Barca occidẽtali, et quelli di Alaù meridionali, che passauã p la porta di ferro, laqual è quella che al pñte si chiama Derbẽt, che (come dicono) fu fabricata d'Alessãdro Magno appresso il mar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era uerso la parte di Leuãte: che circõda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di sorte che'l cãmino di questi duoi gẽtil'huomini è questo; che, partiti di Cõstãtinopoli, nauigano p il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, ch'è l'Isola attaccata cõ la terra ferma, lũga 24. miglia, et 15. larga, dou'è il porto di Soldadia, appresso Caffa: et dapoi p terra uãno à trouar quel Sig. de Tartari detto Barca nella Cumania, dou'è la città d'Assara: et fatto il fatto d'arme fra detto Barca et Alaù, della qual scõfitta ne fa anco mẽtion il sopradetto Aytõ Armeno, nõ possendo ritornar in dietro p la detta causa, cõuengono andar p la Cumania tãto uerso leuãte; che circondassero il regno di Barca, et uenissero ad Ouchacha: ch'è città ne cõfini della Cumania uerso la porta di ferro, et ne fa mẽtion detto messer Marco in questo primo libro due uolte: et questa uia fanno i popoli Cercassi uolẽdo uenir nella Persia. Passata questa porta di ferro, passano ancho il fiume Tigris, che Aythõ Armeno chiama Phison, quãdo parla di Sodochi figliuol di Occotacã, che conquistò la Persia minore, et che'l suo successore si chiama Barach. Hor questi duoi fratelli, passato il Tigris et un deserto, arriuano alla città di Bochara, della qual era signor il sopradetto Barach. Questa città di Bochara, secõdo Ismael Sultan, è ĩ gradi 86. et mezo di lõgitudine, et 39. et mezo di latitudine, et è la patria doue nacque Auicẽna, che fra gli Medici p la sua eccellente dottrina uiẽ chiamato Il Principe infino alli tẽpi nostri: et questo è quãto appartien alla intelligẽtia della prima parte di questo proemio. Da Bochara poi uẽgono cõdotti alla uolta di greco et tramõtana, alla corte del gran Can, dal qual son poi mãdati ambasciadori al Papa, et ritornãdo in quà puẽgono al porto della ghiazza, nella Armenia minore, che anticamente si chiamaua Issicus sinus, che rispõde p mezo l'isola di Cipro, et indi p mar uẽnero nella città d'Acre, che si teneua allhora p i christiani, et latinamẽte è chiamata Acca, et Ptolemais: doue si trouaua legato della sede Apostolica M. Thebaldo de Visconti da Piacẽza, qual (come narra il Platina nelle vite de Põtifici) in luogo di

Clemēte IIII. fu fatto Papa, et chiamossi Gregorio X. oue dice, ch'al tēpo di costui, alcuni prencipi Tartari mossi da l'auttorità sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, come nel detto proemio si racconta, partiti d'Acre andarono à Venetia, doue tolto seco M. Marco l'Autor di questo libro, di nuouo ritornarono in Acre, et quiui p̄sa la benedittione del Papa nuouamēte creato, qual era stato insino all'hora Legato, et tolti ī sua cōpagnia due frati Predicatori, p condurli al grā Cane, come furono in Armenia, la trouarono p turbata p la guerra mossa da Benhocdare Soltan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l'auttor Armeno. Della nauigatiō poi che fecero nel suo ritorno uerso l'India, cō la Regina assegnata p moglie del Re Argō, et da che porto della prouincia del Cataio, et di Māgì si partissero, nō si può dire cosa alcuna. pche nō lo nominano. ma bē al p̄sente si sà, che da porti di dette prouincie uenēdo uerso Leuāte, et poi uoltādo uerso Siroco, et mezo di, si uien nell'India, come nella tauole della Geographia dello Illustre sig. Gio. de Barros Portughese si potrà copiosamente uedere. Quiui giunti, trouarono che'l Re Argon era morto, et che, p esser suo figliuolo Casan giouane, uno nominato Chiaccato goruernaua il Regno. Haytō Armeno il chiama Regaito. par poi che andassero à trouar detto Casā, nelle parti dell'Arbore secco, ne' cōfini della Persia, ilqual Casan, come si leggera nel p̄detto Hayton Armeno, diuēne grandissimo capitano di guerra. El'Arbore secco è nella prouincia di Timochain, come nel uigesimo capitolo dl primo libro da lui viene piu copiosamēte descritto: ritornati poi à Chiaccato per hauer la sua espeditione, hebbero le quattro tauole d'oro, p uirtù delle quali furono accōpagnati sicuramēte fino ī Trabisonda; et questo pche i Tartari dominauano, & haueano tutt'i Sgnori tributarij loro, fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che uolta ueramēte pigliassero partēdosi dal Chiaccato, à far il detto uiaggio, nō si può se nō p cōietture pēsare che partiti dal Regno del detto Re Argō, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser uno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne uenissero p mare fino nel sino Persico all'isola di Ormus, et smōtati sopra la prouincia della Carmania, laquale nel libro si chiama Chermain, tenessero poi p quella bāda il camino uerso la Persia; cōciosia cosa che si uede detto auttore far molto mētione dell'isola d'Ormus, delle città et terre di Chermain fino nella Persia: laquale è gli nō poteua hauer ueduta nel uiaggio che fece dal porto della ghiazza alla corte del grā Cane, ma bē ī questo suo ritorno: et della Persia uēnero uerso il mar maggior à Trabesōda, et poi à Cōstātinopoli, Negropōte, et ultimamēte à Venetia. Doue giūti che furono, intrauenne loro quel medesimo ch'auēne ad Vlysse, che dopoi uēti anni tornato da Troia ī Itacha sua patria, nō fu riconosciuto da alcuno. così questi tre gētil'huomini dapoi tāti anni ch'eran stati lōtani dalla patria, nō furno riconosciuti da alcuno de loro parēti; iquali fermamēte riputauano che fussero gia molti anni morti, pche così anche la fama era uenuta. Si trouauā questi gentil'huomini p la lūghezza et sconci del uiaggio, et p le molte fatiche et trauagli dell'animo, tutti tramutati nel la effigie, che rapp̄sentauano un non so che del Tartaro nel uolto, et nel parlare. hauēdosi quasi demēticata la līgua Venetiana. Li uestimēti loro erano tristi, et fatti di pāni grossi al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, laqual era in q̄sta città nella cōtrada di S. Gio. Chrisostomo, come anchora hoggidì si puo uedere, ch'à quel tēpo era un bellissimo et molto alto palaggio, & hora è detta la corte del Millioni, p la caggione che qui sotto si narrerà. et trouarono, che ī quella erano entrati alcuni suoi parenti: alliquali hebbero grandissima fatica di dar ad intendere che fussero quelli che erano: pche uedēdoli così trasfigurati nella faccia, et mal in ordine d'habiti, non poteano mai credere che fussero quei da Cà Polo, c'haueano tenuti tāti et tāti āni p morti. Hor questi tre gētil'huomini, p quello ch'io essēdo giouanetto n'ho udito molte fiate dire dal Clarissimo

rissimo

rissimo M. Gasparo Malipiero, gētil'huomo molto uecchio, et Senatore di singular bontà, et ītegrità, c'hauea la sua casa nel canale di S. Marina, et sul cātone ch'è alla bocca del Rio di sā Giouā Chrisostomo, p mezo à pūto della ditta Corte del Millioni, che riferiua d'hauerlo inteso anchor lui da suo padre, et auo: et d'alcuni altri uecchi huomini suoi uicini, s'imaginarono di far un tratto, col qual ī un istesso tēpo, ricuperassero et la conoscēza de suoi, et l'honor di tutta la città, che fu ī questo modo. che, inuitati molti suoi parēti ad un cōuito, ilqual uolsero che fosse preparato honoratissimo, et cō molta magnificēza nella detta sua casa, et uenuto l'hora del sedere à tauola, uscirono fuori di camera tutti tre uestiti di raso cremosino ī ueste lūghe fino ī terra, come solevano stādosi ī casa usare ī que tēpi. et data l'acqua alle mani, et fatti seder gli altri, spogliatesi le dette uesti, se ne missero altre di damasco cremosino, et le prime di suo ordine furono tagliate in pezzi, et diuise fra li seruitori. dapoi, mā̄giate alcune uiuande, tornarono di nuouo à uestirsi di uelluto cremosino, et posti di nuouo à tauola, le ueste secōde furono diuise fra li seruitori, et ī fine del cōuito, il simil fecero di quelle di uelluto, hauēdosi poi riuestiti nell'habito de panni cōsueti, che usauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoniti, tutti gli īuitati: ma tolti uia li mantili, et fatti andar fuori della sala tutt'i seruitori, M. Marco, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò ī in una dlle camere, et portò fuori le tre ueste di panno grosso cōsumate, cō lequali erano uenuti à casa. et quiui cō alcuni coltelli tagliēti, comīciarono a discuscir alcuni orli, et cuciture doppie, et cauar fuori gioie pciosissime ī gran quantità, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, et smeraldi, che ī cadauna di dette uesti erano stati cuciti cō molto artificio, et ī maniera, ch'alcuno nō si haueria potuto imaginare che iui fussero state. p che al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze ch'egli haueua loro donate, cambiarono ī tanti rubini, smeraldi et altre gioie, sapēdo certo, che s'altrimēte hauessero fatto, p si lūgo, difficile, et estremo cammino, nō saria mai stato possibile che seco hauessero potuto portare tanto oro. Hor questa dimostratiōe di cosi grande et īfinito thesoro di gioie, et pietre pciose, che furono poste sopra la tauola, riēpiè di nuouo gli astanti di cosi fatta marauiglia, che restarono come stupidi, et fuori di se stessi: et conobbero ueramēte ch'erano quegli honorati et ualorosi gētil'huomini da Cà Polo, di che prima dubitauano: et fecero loro grandissimo honore, et riuerētia. Diuulgata che fu questa cosa p Venetia, subito tutta la città, si de nobili, come de populari corse à casa loro, ad abbracciargli, et fare tutte quelle maggiori carezze, et dimostrationi d'amoreuolezza et riuerētia, che si potessero imaginare, et M. Maffio ch'era il piu uecchio, honorarono d'un magistrato che nella città ī que tēpi era di molta auttorità. et tutta la giouētù ogni giorno andaua cōtinuamēte à uisitare et trattenere M. Marco, ch'era humanissimo et gratiosissimo, et gli dimādauano delle cose dl Cataio, et dl Cane, ilquale rispōdeua cō tāta benignità et cortesia, che tutti gli restauano in uno certo modo obligati; et pche nel cōtinuo raccontare ch'egli faceua piu et piu uolte, della grandezza del gran Cane, dicēdo l'entrate di quello esser da 10. ī 15. millioni d'oro, et cosi di molt'altre ricchezze di quelli paesi riferiua tutte à millioni, lo cognominarono M. Marco millioni: che cosi anchora ne libri publici di questa repub. doue si fa mention di lui, ho ueduto notato: et la Corte della sua casa, à S. Gio. Chrisostomo, da quel tēpo in qua, è ancora uolgarmēte chiamata del Millioni. Nō molti mesi dapoi che furono giūti à Venetia, sēdo uenuta nuoua, come Lampa Doria capitano dell'armata de Genouesi era uenuto cō settanta galee fino all'Isola di Curzola, et d'ordine del Pricipe dell'Illustrissima Signoria fatte che furono armate 90. galee con ogni pstezza nella città, fu fatto p il suo ualore gouernatore d'una M. Marco Polo: ilquale īsieme con l'altre, essēdo capitan generale il Clariss. M. Andrea Dandolo procuratore di S. Marco

cognominato

cognominato il Caluo, molto forte et valoroso gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genouese, con laqual cõbattendo il giorno di nostra Donna di Settẽbre, & essendo rotta, (come è commune la sorte del cõbattere) la nostra armata, fu preso.percio che hauẽdosi voluto mettere auãti cõ la sua galea nella prima bãda ad inuestir l'armata nimica, & valorosamente, et cõ grãde animo cõbattendo per la patria,& per la salute de suoi, non seguitato da gli altri,rimase ferito, & pri gione col Dandolo. & incõtinente posto in ferri,fu mãdato à Genoua. doue inteso delle sue rare qualità,& del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, cõcorse tutta la città p vederlo, et p parlargli: nõ hauẽdolo in luogo di prigione,ma come carissimo amico & molto honorato gentil' huomo, et gli faceuano tãto honore & carezze,che non era mai hora del giorno,che da i piu nobi li gẽtil'huomini di quella città nõ fusse visitato, & presentato d'ogni cosa nel viuere necessaria. Hor trouãdosi in questo stato M. Marco & vedẽdo il gran desiderio ch'ogn'vn'hauea d'intẽ dere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane,essendo astretto ogni giorno di tornar à riferi re cõ molta faticha, fu cõsigliato che le douesse mettere in scrittura. p ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mãdargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco:et quelli hauuti, col mezzo d'vn gẽtil'huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grãdemẽte di sap le cose del mõdo,et ogni giorno andaua à star seco in prigione p molte hore, scrisse p gratificarlo il presente Libro in lingua latina,si come accostumano li Geno= uesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro facẽde;nõ possendo cõ la pẽna esprimere la loro pronũcia naturale. quindi auẽne chel detto Libro fu dato fuori la prima volta da M. Marco in latino, delquale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua nostra volgare, tut ta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tãto desiderata et aspettata da tutti era questa historia. La prigionia di M. Marco, pturbò grandemẽte gli animi di M. Maffio,& M. Nicolò suo pa= dre: pcio che hauẽdo eglino fin nel tẽpo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fus= sero giũti in Venetia, uedẽdosi hora in questo infelice stato,cõ tãto thesoro & senza heredi alcu ni:& dubitãdo che la prigionia del p̃detto douesse durar molti anni: & quello che poteua auue nir peggio anchora,che non ui lasciasse la uita: pche da molti era loro affermato, che grã numero de prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni,auãti che hauessero potuto uscire: Et uedẽdo di nõ poterlo ricuperar di prigione con alcuna cõditione di denari, come piu uolte ha ueuano p molte uie tentato, consigliatisi insieme, deliberarono che M. Nicolò, anchor che fusse molto uecchio,ma però di cõplessione gagliarda, di nouo douesse pigliar moglie:et cosi maritatosi, in termine d'anni quattro,hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano,l'altro Maffio,et l'altro Gio uanni.non passarono molti anni dapoi, che'l detto M. Marco p mezzo della molta gratia che egli haueua acquistata appresso i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione.di doue ritornato à casa, ritrouò che suo padre haueua in quel spatio di tẽ= po hauuto tre figliuoli: ne p questo si pturbò punto,anzi (come sauio et prudẽte,) consentì anchor egli di pigliar moglie: il che fatto,nõ hebbe alcun figliuolo maschio, ma due femine,una chiama ta Moretta,& l'altra Fantina. Essendo poi morto suo padre,come à buono & pietoso figliuolo cõuenia, fece fargli una molto honorata sepoltura p la cõditione di quei tempi, che fu un cassone grãde di pietra uiua, qual fino al giorno p̃sente si uede sotto il portico ch'è auãti la chiesa di S. Lo renzo di q̃sta città, nel entrare da parte destra,cõ una inscrittione tale,che denota quella esser la sepoltura di M. Nicolò Polo della contrata di S. Gio. Chrisostomo. L'arma della sua famiglia, è una sbarra in pendẽte con tre uccelli dentro. li colori della quale, p alcuni libri d'historie anti-

che,doue

che, doue si uedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini di questa nobil città, sono il cãpo azurro, la sbarra d'argẽto, & li tre uccelli negri, che sono quella sorte d'uccelli, che qui uolgarmente si chiamano Pole, dette da latini, gracculi. Quãto tẽpo ueramente durasse la descẽdẽtia di questa nobile et ualorosa famiglia, ritrouo che M. Andrea Polo da S. Felice hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu M. Marco, il secõdo Maffio, il terzo Nicolò. questi due ultimi furono quelli, che andarono à Cõstãtinopoli prima, et poi al Cataio, come s'è ueduto. et essendo uenuto à morte M. Marco il primo, la moglie di M. Nicolò, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, p rinouar la memoria del morto, pose nome Marco al figliuolo che nacque, ch'è l'Autore di questo Libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Giouãni, et Maffio, nõ trouo che altri hauessero figliuoli se nõ Maffio, ch'hebbe cinq; figliuoli maschi, et una femina noiata Maria: laqual, mãcati che furono gli fratelli senza figliuoli, heredità del 1417 tutta la facoltà di suo padre, et fratelli: essendo honoratamente maritata in M. Azzo Triuisano della cõtrata di S. Stai di questa città: onde poi uẽne descẽdendo la felice et honorata stirpe del Clariss. M. Domenico Triuisano, Procurator di S. Marco, et ualoroso Capitano generale di mare di questa Repub. la cui uirtù, et singolar bontà, è rappresentata et accresciuta nella persona del Serenis. Principe il Sig. Marc'Antonio Triuisano suo figliuolo. Questo è il corso di questa nobile famiglia da Cà Polo, qual durò insino all'anno di nostra salute 1417. nel qual tẽpo, morto Marco Polo ultimo, delli cinque figliuoli di Maffio che habbiamo detto di sopra, senza alcũ figliuolo, come porta la cõditione et riuolgimẽto delle cose humane, in tutto mãcò.

Et hauendo trouato due proemij auanti questo libro, che furono già cõposti in lingua Latina, l'uno p quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del pdetto M. Marco, et che l'aiutò à scriuere, et cõporre latinamente il uiaggio mentre era in prigione, et l'altro p un frate Frãcesco Pipino Bolognese, dell'ordine de' Predicatori, che non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggẽdosi all'hora questo uiaggio altro che tradotto in uolgare, lo ritornò di uolgare in latino del 1320. non ho uoluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfattione et contentezza de Lettori; accio che uniti seruino piu abbondantemente in uece di pfatione del detto Libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccell. scrittori della parte uerso Leuãte et Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secõdo uolume fin'hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccell. in quella maniera, che già gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa et del paese del Prete Ianni, cõ li molti uiaggi dalla citta di Lisbona, et dal mar rosso à Calicut, et insino alle Molucche, doue nascono le specierie: et come poi le sarà parimẽte dedicato anco il Terzo, doue si cõterano le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di uerso Maestro Tramõtana. il che ho determinato di fare, accio che dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, riceua questo Volume insieme con gli altri due, quella autorità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V. Eccell. adunque lo riceuerà cõ quella sincerità, ch'io anche glie l'offero: et difendendolo, quãto sarà in lei, insieme cõ l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de maldicenti, farà che, si come io con molta fiducia et sicurtà l'ho dato in protettione al nome suo honorato, cosi anche egli sia già fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani de gli huomini peruenga. Di Venetia, a sette di Luglio, M D LIII.

ESPOSITIONE
DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queste parole di M. Marco Polo

Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue all'hora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, correndo gli anni del nostro Signore 1250.

COMINCIANDO Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopra dette parole, m'è parso nel principio di questo Libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbino fatto diuersamente mentione, l'esporre quanto piu breuemente si potrà, à piu compiuta satisfatione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que' tempi stesse un Podestà per nome del Doge di Venetia: massimamente che appartiene la cognitione di cosi illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccellentia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie, in antichissimi libri & à que' tempi notate, di questa impresa di Constantinopoli, n'ho io sommariamente tratte quelle particolar cose, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori saranno descritte. E' adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202 vennero in questa città di Venetia que' gran principi Francesi & Fiamenghi, veramente christianissimi, Baldouino conte di Fiandra & di Henaut, Henrico suo fratello, Luigi conte di Bles & di Chartres, & il conte Vgo di san Polo, con gran numero di Baroni & Signori, & Vescoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preso il segno della Croce: & condussero seco numeroso essercito, ilquale fu ordinato per non dare incommodo alla città, che pigliasse gli alloggiamenti à san Nicolo sopra il lito del Mare, oue erano mandate dalla città le vettouaglie di giorno in giorno per il lor bisogno, & erane lor Capitano generale il Marchese Bonifacio di Monferrato, Terzo di questo nome: con proponimento d'andare à soccorrere a i Christiani nella terra Santa, oue pocho auanti per il Saladino Soldano di Egitto era stato tolto à Guidone di Lusignano il Regno di Hierusalem, & di tutta la Soria, il quale essi dopo quella famosa recuperatione di Gottofreddo Boglione, & di tanti Baroni, che fu d'intorno l'anno di nostra salute 1099. haueano posseduto ottanta otto anni continui: Et montarono l'ottauo giorno d'Ottobre l'istesso anno 1202. al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambasciatori che essi haueuano mandati à Venetia, era loro stata apparecchiata da messer Rigo Dandolo, allhora serenissimo Principe di questa Republica: ilquale à cosi santa & Christiana impresa, com'era quella della ricuperatione di terra Santa, uolse andare in persona, come à buon & religioso Principe conueniua, anchor che fosse molto vecchio & cieco: ma prima con tutto il popolo, che in quella impresa l'hauea da seguitare, tolse l'insegna della Croce, nella chiesa di san Marco, auanti l'altare grande, con gran solennità, e con bellissime ceremonie, lasciando d'ordine della Republica Reniero suo figliuolo al gouerno della città. Hauẽdo la Republica in quel tempo perduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta conuentione con li Baroni che s'andasse prima à ricuperarla, laquale dopo lungo assedio dell'essercito, et dell'armata fu ꝑsa il mese di Nouẽbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, ilquale se n'era ꝑauanti impatronito. sopragiunse poi il verno cõ grã freddo, che non li lasciò partire ꝑ andare al destinato viaggio di Soria, & allo acquisto di Hierusalemme. Et i qͤsto mezo vẽnero à Zara, ambasciadori mãdati da Filippo Sueuo Re della Magna à Baroni, dicendo, che se voleuano hauer pietà d'Alessio suo Cognato, et figliuolo d'Isaac Angelo Imperatore di Cõstãtinopoli, che s'era poco innanzi fuggito à

lui dalle crudelissime mani di suo zio Alessio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, et s'hauea cõ gran tradimento vsur pato q̃llo Imperio di Costantinopoli, fariano loro gran partiti, si come haueano ampia facul- ta dal loro Signore, & da lui. Ottennero finalmente gli ambasciadori, p i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pieta c'hebbero del giouane, che tan'tosto che si potesse nauiga- re, sarebbe p loro rimesso il giouanetto in stato con suo padre, & fu allhora molto solennemen te promesso p gli ambasciadori, & giurato, che, se col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di subito rimetterebbe tutto'l stato alla obedientia della Chiesa Romana, dalla qua- le era partito gia molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d'argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l'essercito, & dieci mila fanti à sue spese per questo santo seruigio, per uno anno continuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tempo della vita sua cinquecento Caualieri nella terra Santa à sue spese. Cõchiuso q̃sto partito, & solennemẽte dall'vna & l'al tra parte giurato, gli ambasciadori, si partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facen- do sapere il tẽpo, alquale era stato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l gioua netto douesse uenir à ritrouarli à Zara, per partirsi: che fù alquanti giorni dopo Pasqua. il- quale giunto che fu, montati sull'armata, & imbarcate le gẽti andarono al diritto verso Con- stãtinopoli, doue in pochi giorni giunti, & smõtati alla riua di Calcedonia, che è dall'altra par- te del stretto all'incontro di Constantinopoli, ou'era allhora vn bellissimo palazzo dell'Im- peratore Greco, & tratti e caualli fuori de gli vscieri, che hora si chiamano Palanderie, or- dinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano di poi an- dare all'assalto della città: & fatta sopra il lito una picciola scaramuccia col Megaduca del Ti- ranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che in gran numero erano adu- nati sopra le mura & sopra tutte le torri di Constantinopoli, per vedere se à lui s'hauessero vo- luto arrendere, si rimbarcorono: & passato lo stretto, smontarono nella terra di Constantino- poli, oue Alessio il Tiranno era venuto sopra la riua cõ gran numero di Greci à piedi & à ca- uallo per vietarli il smontare. Spauẽtatosi l'Imperatore da cosi grãde ardire di nemici, & aus- litosi subito si ritirò, Et fu presa, da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Con- stantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. posto l'assedio per loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro naui et galee: ordinato l'assalto, in- cominciarono quelli del Doge poste in ordinãza le galee nel golfo di Pera à drizzare nell'ar- mata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la maraui- gliosa machina dell'artegliaria, ch'hoggidi si costuma nelle guerre) & batterono le mura del la città molto gagliardamente: le quali dopo non lungo cõbattere & di non molti giorni fu- rono prese quasi p beneficio diuino, per ciò che essendo stata veduta da Greci la bandiera di san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come ui fusse stata posta, in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & si fuggirono. lequali subito prese dal Doge, & postoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i quali inteso questo, raddopiarono l'assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, & cosi in breue spatio di tempo fu presa una parte della città, & messo il fuoco in molte case de nemici. Allhora Alessio il Tiranno visto non potere resistere alle forze de nemici, cõ nuouo consiglio vsci fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campa- gna: i Baroni vista si gran moltitudine venirli incontro, hauendo raccolto & ordinato il lo- ro essercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, si messeno in battaglia per aspettare l'affronto animosamente: pareua, che ueramente tutta la campagna fusse coper- ta di battaglie de nemici, lequali in ordinanza con saldo passo andauano alla uolta de Baroni: & era cosa marauigliuiosa à vedere, che li Baroni, che nõ haueuono piu che sei battaglie aspet tassino l'assalto di cosi grande essercito: & gia tanto s'era fatto innanzi il Tiranno con le sue genti, che facilmente da lontano si poteuano ferire. Quando questo vdi il Doge di Vene- tia, fece incontinente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di gia acquistate. dicendo, che uoleua andare à uiuere & morire co'Pellegrini: & cosi dismon- tato in terra con tutte le sue genti, si vni con l'essercito. Stettero continuamente le battaglie

de Pellegrini

de Pellegrini cō tanto ordine & ardire à fronte de nemici, che i Greci mai nō hebbono animo d'assaltargli: Quando il Tiranno vidde q̄sto, perduto d'animo, incominciò incontinente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella città, oue tolta quella parte di gioie, & di thesoro, che seco pote portare, abbandonata la moglie & gli amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggi, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, e dieci di, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quella hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio regalmente vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benche allhora l'oscurità della notte à cosi gran facende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grande ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio, mandatolo à chiamare nell'essercito, ordinando che fusse cō gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato quanto a Zara per il figliuolo & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & sugellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, montarono à cauallo i Baroni & accompagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dapoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, uolendo eglino hormai partirsi per andare a loro destinato viaggio di Soria, percioche la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino à san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, volessero pagar loro le conuentioni, & quanto erano rimasi d'accordo a Zara: accioche passando il tempo, non perdessero cosi bella occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prieghi usati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine interamente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente osseruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, si mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuangli fatto cosi grande, & releuato beneficio: & venne à tale, che un giorno ardi anchora negare quanto prima hauea loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, sugellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che dopo l'hauerlo fatto piu & piu volte dimandare, che le conuentioni fussero loro osseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamēto, con molte minaccie rompendogli guerra: laqual si comincio di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Cōstantinopoli vn'altra volta era da Francesi & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & benemerito, che, p hauer cōgiunte le ciglia, volgarmēte era in un certo modo, & quasi p ischerno chiamato Marculfo, e una notte su la piu bell'hora del dormire, fu posto in vna oscura prigione, & pochi giorni di poi il sesto mese del suo Impio, occultamente strāgolato, nō hauēdo in lui opato il tossico, che prima gli hauea tre uolte fatto dar à bere nella prigione. Morto Alessio, & fattolo Imperialmēte sepelire, come s'egli fusse naturalmēte morto, prese Marculfo cō l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la signoria della città, facendosi tirāno cō molto dolore de Greci, & passiōe del vecchio Isaac, ilquale vdito il miserabil caso del figliolo, morì icōtinēte

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grande tradimento, et cōtinuando gli assalti, battea no cō diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte: & radoppiata la guerra, fa cendosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramuccie, fu in vna di qlle ualorosamēte acq- stato da Baroni et da Venetiani lo stendardo Impiale del Tirāno, ma cō molto maggior alle- grezza vn quadro, ou'era dipinta l'imagine della nr̄a Dōna, ilquale vsauano continuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauēdo in qllo riposta ogni lor speranza della salute & cōseruatione dell'Imperio. Questa imagine puenne ne i Venetiani & sopra tutte l'altre gran ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidi è cō grā de riuerentia & deuotione seruata q nella chiesa di san Marco, & è qlla laquale si porta a pro- cessione al tēpo della guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno. finalmen- te due galee de Venetiani portate dal uento sotto le mura, e posta una scala dalla gabbia de lo ro arbori, vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamente posta la ban- diera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tēpo p Francesi dalla parte di terra, con molta forza rotta e presa una porta della città, fu preso Cōstantinopoli la seconda uolta, & sconfitto il tirāno Marculso: ilquale incontinente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale nō piu che due me- si, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella citta, dopo il sacco, che fu molto grande & ricco, ilquale, in esecutioni de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fu portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furno eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, & sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Francesi, et due Baroni Lōbar di: i quali ridotti a far qsta elettione in vna ricca capella, che era nel palazzo, oue alloggiaua il Doge di Venetia, crearono Impatore dopò lungo cōtrasto di molte hore Baldouino il conte di Fiandra & di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumēto fatto auāti il dare l'assalto alla città, conuenuti: che fu tale, che colui ilquale hauesse piu voti nelli dodici, s'intendesse esse re Impatore: & caso che duoi hauessero tanto & tāti p ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, et à chi ella toccasse, fusse Impatore. ilquale douesse signoreggiare una delle quattro parti del pdetto imperio di Cōstantinopoli, & hauere p l'habitatione sua i palazzi di Boccalione et di Blacherna nella città, ch'erano anticamente stata habitatione degl'Imperatori Greci: l'altre tre parti dell'imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venitiani & li baroni Francesi, ch'altramēte si faceano chiamare Pellegrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, on- de non fusse stato creato l'Imperatore, li Chierici hauessero libertà di eleggere il Patriarca, et ordinare la chiesa di S. Sofia, et instituire li Canonici, cō reggere tutto l stato Ecclesiastico: ilquale Patriarca di Constātinopoli, et di riuerentia et di ricchezza nō era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani creato c'hebbero Baldouino Imperato- re, ch'era della parte Francese, et dato che so titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grand'honore) elessero Thommaso Moresini per Patriarcha di Constantinopoli: et fu diuiso incontinente l'imperio in quattro parti, così come prima s'erano conuenuti: del- le quali hauuta che n'hebbe una l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli al- tri Baroni et il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia et suoi successori per molti anni continoi hebbero il titolo di dominatori della quarta et meza par te di tutto l'imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non haueá potuto conseguire l'imperio, benche con ogni studio vi hauesse atteso, et fatto gran fortuna à Baldouino, si fece suo huomo ligio, et da lui in contracambio, et per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204. il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che p auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, et andò con le sue genti uerso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro imperio, che fu molte città della Thracia, et molte isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facendo vn'editto che cadauno Venetiano che armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette isole, qlle che volesse, eccetto Candia et Corfu, doue che Rabano dalle carcere Veronese, huo mo letterato in que'tempi, che era venuto, per consigliero del Principe Dandolo, andò con li- centia del Doge à pigliar l'isola di Negroponte: laqual alquanti anni da poi, conoscendosi non

hauere

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia: doue fu poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola un gentilhuomo di Venetia p Baylo, fino che ella fu sotto l'Imperio di qlli signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta p nome di Ioanniza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepelire con honorate esequie in Constātinopoli nella chiesa di santa Sofia, i Venetiani che lì trouauano in Constantinopoli, hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorse come piu a basso si leggerà, & vedendosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse loro capo & gouerno in cosi aspra & difficil impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205. loro Podestà M. Marin Zeno, ilqual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunche Podestà o Rettore che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani: ilqual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & meza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta cremisina (insegna imperiale) come parimente portaua l'Imperator Francese, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Questo con li suoi Giudici, Consiglieri, & Camarlenghi & altri infiniti officiali et magistrati ch'appresso di lui honoratissimamente stauano, nel principio del suo reggimēto confermò li feudi dell'Imperio a' quelli che dal Doge Dādolo n'erano stati inuestiti, cō ordine che non potessero da loro essere alienati in altri ch'in Venetiani: & fece molt'altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et dopo lui, mentre durarono gl'Imperatori Francesi in Constātinopoli, successero, continuamēte per diritto ordine altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte dell'Imperio, ch'era de Greci chiamata Despotato, si come n' hauea hauuto il titolo p auanti il Doge Dandolo. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, ch'in vn conflitto era stato fatto prigione da i soldati di Ioanniza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Cōstātinopoli, eletto p suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'essercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1206. il vigesimo giorno d'Agosto in Constantinopoli nella chiesa di S. Sofia, solennemente datagli da Thomaso Moresini Patriarcha, qual'era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Incentio terzo, la cōfermatione del suo Patriarchato, & di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, confermò à M. Marin Zeno cō molto honore & amoreuolissime parole in presentia di Benedetto Cardinale di S. Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & meza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, promettendogli aiuto & fauore p acquistar e l'altre sue città tenute da Greci, & p conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del marchese Bonifacio di Monferrato, che era stato creato Re di Salonichi: laquale fu ancho lei il mese Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo socero, diuenne suo huomo ligio: ilqual abboccatosi con l'Imperator Henrico suo genero presso al fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la confermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207. morì.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiaua molte città dell'imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli veniua adosso, & tanto vicino che correua spesse uolte sino sopra le porte di Cōstantinopoli, facendo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'imperio, morì senza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1216. il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdita la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217. il mese d'Aprile con molto solenne triompho, incōtinente elessero duoi delli suoi baroni, & mādarongli à Constantinopoli, acciochè solēnemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Constātinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che p tutto il tempo dell'Imperio loro gli saria osseruata buona & real compagnia, & mantenute tutte le conuentioni, & patti, ordinationi & honorificentie c'haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, così con scritti, come senza scritti, fatte p il già Conte Baldouino di Fiādra, Imperatore, & dipoi p Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantinopoli stati nel Despotato fino à quel tempo, p nome della Signoria et del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore cō la moglie Imperatrice, venne à Brādicio, doue montato sopra le galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, ch'essendo sino alla diuisione prima dell'Imperio, toccato in sorte à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano, in gratia loro prenderlo, & cōsegnarglielo, ma non gli successe: però che vn grād'huomo Greco, detto Theodoro Conneno duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se n'era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volersi riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accompagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, dou'egli andaua col Legato per terra, hauendo mandata l'Imperatrice per mare sopra le galere de Venetiani: & vn giorno desinādo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua così all'improuiso et nō aspettata, essendo intesa à Cōstantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrouandosi allhora M. Iacomo Tiepolo Podestà de Venetiani nella città & nel Imperio, con la sua prudentia & buō cōsiglio operò sì, che in poche hore acquietò tutto il tumulto nato p la morte dell'Imperatore. & vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinando, & che di Francia nō era mandato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmente si douea aspettare, giudicò, che, p star in pace, & assicurare le cose della città, buona cosa era far tregua p alquanti anni col Soldano, & col Lascari, & cō gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra cō l'Imperatore. il che fatto col cōsiglio delli suoi Giudici & Cōsiglieri, & di Conone di Betuna Baron Frācese, ch'in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frà q̃sto mezo, il figliuolo di Pietro Imperatore, venuto di Francia à Cōstātinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio certo tēpo, fu l'anno 1220. coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volōtariamente Filippo suo fratello, alquale p essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessa la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano cōtinuamēte li Podestà ch'erano mādati dalla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Tiepolo, che in quel tempo che egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, ch'ogni facenda di qualunche sorte ella si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & in ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sempre il cōsiglio del Podestà di Venetia, & ne gli scritti suoi nominaua, come haueano fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Venetia suo carissimo amico & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio, che fu del 1224. all'istesso tempo di M. Iacomo Tiepolo Podestà di Cōstantinopoli, nel qual egli cōferma, così ricercato p lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte q̃lle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltra le prime: & vuole, ch'egli e li successori suoi habbino le medesime giurisdittioni & auttorità nelle p̃dette parti di nuouo acq̃state dell'Imperio, *si come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue ꝓprie & formale parole: p ciò che già le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore: & q̃ste carezze & fauori non già senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & ch'altroue non poteua

teua

teua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli hauea in molto honore & riuerentia. M. Iacomo Thiepolo Podestà fece in questo tempo tregua per cinque anni con Theodoro Lascari, ilquale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fratricida, era stato da Greci coronato Imperatore poco dapoi la presa di Constantinopoli, & hauea continuamente signoreggiata quella parte dell'Asia all'incontro di Constantinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et conuenne con lui con solenne giuramento molte cose, che dapoi apportarono grande vtile & honore insieme alla natione Venetiana, & al Despotato della Romania: ma fra l'altre, Ch'ei Venetiani & mercanti di Venetia, sicuramente & senz'alcuno impedimento o danno potessero fare le loro mercãtie, & negociare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi cosi per mare come per terra: & con patto di poter ancho fare qualunche sorte di mercantie loro piacesse nella sudetta terra senza pagare alcuna grauezza o il comerchio, ch'era una sorte di gabella, che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constantinopoli, & in Soria, et in ogn'altro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi istessi: laquale gabella pero del comerchio era pagata da q̃lli del Lascari cosi in Cõstantinopoli come in qualunche altro luogo de Venetiani nella Romania: Et s'alcuna naue Venetiana o de loro sudditi pericolasse nelle terre à lui soggette, la robba fusse resa loro interamente. Appresso, che se alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo hauesse fatto testamento, tutto l'hauer suo fusse realmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento, ne hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tẽpo della sua morte, la robba sua douesse esser cõseruata salua appresso il Sig. della città, nellaquale egli fusse morto, insin che apparisse colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia nel suo Despotato nella Romania, hauessero facultà di far battere ad un istesso modo *Yperperi*, ne Manulati (il Manulato, era una sorte di moneta di molta riputatione appresso i Greci, chiamata da questo nome, p conto di Manoel Imperator di Constantinopoli, che ne fu l'autore) ne alcun'altra sorte di moneta, che si assomigliasse l'una à l'altra, ma ciascuno diuersamente battesse la sua: ne potesse il Lascari à modo alcuno mandare sue naui ò altri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare soldati sopra il Despotato de Venetiani durãte la tregua senza licentia del Doge di Venetia. Questo è quello M. Iacomo Tiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa Republica, & fece raccore & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendoli in un volume, ne' quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tẽpo che signoreggiauano Constantinopoli, s'osseruaua in questa città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati da Constantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede, se non erano sottoscritti dal Podestà de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de' Conseglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dapoi fatta tregua col Tiepolo, desiderando fare anche parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dargli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogli vietato per il suo patriarcha, che non volse acconsentirui, come che il far parentado con Latini fusse quasi contro gl'instituiti loro, non gli riusci il pensiero: onde egli volendo pur fornire questo suo desiderio, & tentate molte altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si mori', lasciando l'Imperio à Giouanni Vatazo suo genero, ch'altrimente era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per non esser il figliuolo che gli era nato nel secõdo matrimonio della moglie Armena, anchora in età matura, & atto al gouerno: ne uiuendo allhora alcuno di que' due figliuoli c'hebbe della prima moglie Anna figliuola del Tirãno Alessio di Constantinopoli. Era Theodoro di eta' vicino à cinquanta anni, quando mori', hauendo regnato intorno à diciotto anni: & (per quello ch'io ho letto in una historia Greca di que' tempi non anchora publicata) di picciola statura, di color bruno, con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quasi guercio d'un occhio, molto animoso, & pronto nel cõbattere: ma huomo che dall'ira & dalla lussuria difficilmẽte si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore, & tãto magnifico, che volea spesse volte quelli à quali pur una uolta alcuna cosa donaua, incontinente far ricchi. nelle guerre specialmente fatte contro Latini & Persiani, fu assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepoltura, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea

in Bitinia,

in Bitinia. Alla fine, Roberto Imperatore di Constantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamorosi imprudentemente d'vna bellissima giouane Greca, di nobil sangue & ricca, anchor che sapesse che dalla madre era stata ꝓmessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senz'alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la menò à casa. Laquale ingiuria non potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò una notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come quella che era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grande fattogli dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Michele ch'era allhora, secondo alcuni, Podestà de Venetiani, come q̃llo che faceua pẽsiero di nõ voler piu ritornar à Constantinopoli si partì disperato., & venne in Italia, doue ito a Roma per dolersi col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gliera auenuta, stato che fu alquanto tempo appresso sua Santità, & amoreuolmente da lei raccõsolato, fu consigliato a ritornare à Cõstantinopoli, nel qual viaggio grauemẽte ammalato, nella Morea morì, lasciando l'Imperio à suo fratello Balduino per l'età non anchor atto a gouernar l'Imperio, ilquale essendo poi giunto all'età matura, morto Giouãnni Conte di Brena, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauendogli dopo la morte di Roberto suo fratello data la sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamente dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constantinopoli: & è q̃llo, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuendo, dice, *Nel tempo di Balduin Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare un Podestà di Venetia per nome di M. lo Dose, correndo gli anni di nostro Signore. 1250. &c.*

Di qui auenne, che, volẽdo egli al tempo che cõpose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298. notificar particolarmente, et descriuere il tẽpo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250. nel principato di M. Marin Morosini Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse gia ꝑduta con la signoria de Francesi in Grecia, in cominciar con la memoria di q̃sto tempo à descriuer il suo viaggio, per dimostrare l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era stata la sua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel spacio di que quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Balduino Imperatore che lui nomina: & per mezo di Michel Paleologo gli Greci ritornati nel lor primo Imperio di Constantinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in q̃sto luogo parendomi fare molto al proposito nostro, così breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluto far mentione, acciochè à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione, o almen poca delle cose di que'tempi, ne saperanno lo stato nel quale allhora questi Signori si ritrouauano, non paia cosa fabulosa il leggere, che gia trecento anni questa Republica habbia tenuto per così lungo spatio di tempo Podestà in Constantinopoli, si com'ella fece, & sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d'vna parte di quella così bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frà principi Christiani, si truoua soggetto a gl'infideli.

MA CHI hauera piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuato ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non hò raccontato ne è fino hora stata scritta da alcuno, incominciando specialmẽte dal principio che Theobaldo conte di Campagna e di Bria, & Luis conte di Bles con Balduino & gl'altri baroni l'anno 1200. presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro Parlamento in una città di Campagna, mandarono l'anno seguente sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo a Venetia, cõ lettere di credenza & molti partiti a dimandare nauilij & vn'armata, ꝑ passare in Soria con vno essercito di trent'otto in quaranta mila ꝑsone che haueano raccolto, & andare alla recuperatione di terra Santa, leggerà l'historia di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamẽte scriue d'ordine dell'illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio di Dieci di q̃sta Republica. ilquale, acciochè la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza del

tempo

tempo fatta oscura di quello che ella è stata fin hora, gli hà con la sua solita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioso volume: raccogliendo tutte quelle cose che si truouano scritte, parte ne memoriali & scritture autētiche, portate in que'tēpi con molte gioie & thesori dell'acquisto di Cōstātinopoli in q̄sta città, da gli altri historici che ne hāno parlato pretermesse, & parte ne Cōmentari scritti à penna, ritrouati à nostri tempi, che mai il Sabellico ne alcun'altro scrittore hà veduti, d'un grande gentil'huomo Frācese di molta auttorità & maneggio, ilquale ritrouandosi sempre presente col conte Balduino di Fiandra & Hērico suo fratello in q̄sta impresa, la volse allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era benissimo instrutto nella lingua Francese con molte belle particolarità, & con ogni diligentia descriuere. questo libro gia alquanti anni il clarissimo M. Francesco Contarino il Procuratore di san Marco, essendo ambasciator in Fiandra à Carlo V. Imperatore l'anno 1541. & hauendolo à caso in vna libraria d'vn monastero trouato, portò seco in questa città: non volendo patire che così bella historia, tanto diligentemente & con tanto honore della sua patria per vn huomo Francese descritta, che altroue nō si trouaua, rimanesse perpetuamente nascosta in vn solo libro scritto à penna, dentro una libraria della Fiandra. Hor in queste historie di mio figliuolo si leggeranno le mutationi, & i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Asia, con la turbulentia del stato loro, & finalmēte la perdita di tutto q̄llo Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, cō suoi priuilegij & honoratissime giurisdittioni, & co' nomi di ciascheduna città, luogo, castello, o casale, che così nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeso le toccarono in sorte nella diuisione dell'imperio fatta da partitori: & dell'Isole dell'Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. La portione dell'imperio venuto in sorte à Baroni Franceli, ch'altrimente si chiamauano Pellegrini, & quella del medesimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli incoronati Imperatori l'un dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquisto dell'imperio fatti. La creatione del Marchese di Monferrato in Re di Salonichi, & l'imperio suo, col maritaggio nella sorella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preso da Valachi & Bulgari, il primo anno del suo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti mesi prigione, fu tagliata la testa, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza. ilquale fattala nettare, è trattone glinteriori, adornata in forma di vaso cō molto oro intorno, la facea adoperare p̄ bere in vece d'una tazza. Si leggerà, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'assedio d'Andrinopoli, oue guidaua l'essercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fu primieramente instituito il Podestà che tāti anni tēne q̄sta Republica in Cōstantinopoli, delqual parla M. Marco Polo nel principio del suo viaggio, cō tutti e nomi de magistrati Venetiani che solevano sedere in quella città, & nell'Imperio. Le gioie, i thesori, le colonne, i marmi, che uennero di que'paesi & della Grecia mentre che signoreggiorno i Venetiani. come furno da Constantinopoli portati que' quattro bellissimi caualli di metallo, di mirabil artefició, che Costantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone, ch'egli hauea di prima tolti dall'Arco d'Augusto, portò da Roma à Constantinopoli: & c'hora si veggono nel corridore della Chiesa di san Marco, sopra la piazza: da tutto'l mondo sempre riguardati cō somma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini santi & beati, di che son piene tutte le chiese & monasteri di q̄sta città, & l'istessa chiesa di san Marco. Con le longhe guerre, che parte Bonifacio Re de Salonichi fece cōtro Leon Scrugo tiranno del Peloponeso, che difendendosi cō molte astutie, teneua Corātho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che'l Podesta de Venetiani insieme con Franceli & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco (che solo del rimanente de Greci teneua lega con Frācesi, per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico sesto Re di Francia, padre di Philippo il pietoso, laquale era stata auanti la presa di Constantinopoli nel primo maritaggio moglie d'Alessio figliuolo di Manoel Imperatore) fecero in diuersi tempi nella Turchia prima con Theodoro Lascari, ilquale per conto della prima moglie greca pretēdeua ragione sull'Imperio, & signoreggiaua gran parte di q̄l paese, facendo molti danni à Venetiani & a Francesi oltra lo stretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Tracia: ilquale nemico p̄ ragione hereditaria, insino dal tempo

di Pietro

di Pietro & Asane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedo, Heraclea, Tzurolo, hora Chiorlich, & molt'altre città del loro stato insin à cãto Constantinopoli, che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal di punta appresso Salonichi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezo del dormire vedersi da vn soldato passare il costato con vna lancia: che fu detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

MA hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza, con tanta digressione & cosi lõga diceria dimostrato quello ch'io da prima haueuo tolto à narrare del principio del Libro di questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richieggono.

Dichiaratione d'alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo con l'Historia del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incominciasse à scriuere il suo viaggio dall'Armenia minore, fu questa, che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fu poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazzia, ch'è nell'Armenia minore, & fu questo il primo luogo, doue smõtasse per andare con suo padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniua col suo stato fino sopra il mare de la Soria, & era tributario de' Tartari: però lo descrisse secondo che li fu riferto da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore q̃lla diligentia & modo di scriuere che vsano Strabone, Tolomeo, & altri simili, per ciò che quella età era molto rozza, & non s'era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, & eleganza di stile, & modo di descriuere la Comosgrafia che hora s'vsa: aggiunto ancho che in quelli tẽpi, per le continue guerre state lungamente de Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gotti il Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cãbiati li nomi, & mescolata l'una con l'altra prouincia, che quantunche egli hauesse voluto vsare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella che egli hà fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua questo Re Christiano d'Armenia, secõdo che dice il principe Ismael, si chiamaua allhora il regno de Romei, cioè Greci: & fino sopra il sino Issico, ch'è il golfo della Ghiazzia, giugneuano i suoi cõfini: de quali informandosi M. Marco intese, come nel secondo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezo dì, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, c'hora si chiaman Caramani: da Greco Leuante, Cayssaria, & Seuesta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come nel terzo capitolo dice, le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Cayssaria, & Seuaste, cioè Cæsarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicendo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, ilquale descriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo. che'l principia à uoltar il suo corso uerso Ponente fino che'l passa i cõfini del regno di Musulmani, cioè Turchi (perche al tẽpo d'Ismael tutta l'Asia minore era de Christiani) et tirato vn poco di tratto verso Tramontana, và alle porte di Scãderona, che son le porte dell'Amano appresso Alessandretta: qui è il cõfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. et poi và alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regione d'Araman, cioè Cilicia. & voltãdosi il lito verso Ponẽte Tramontana, scorre fino alla città di Tarso. laqual è in lõgitudine cinquãt'otto gradi, & in latitudine trentasette e mezo, & tirando pur in Ponente, passa i confini di Araman fino in Coruch, che si chiama dall'interprete d'Ismael, Corycium antrum: qual passato, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman,

& in

& in quella regione, vi è il monte Caraman, che'l detto interprete chiama monte Tauro: doue dice Ismael che al suo tempo habitaua la moltitudine di Turcomani, il signor de' quali si chiamaua Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cõstantinopoli. q̃sto è quel Theodoro LASCARI c'hebbe p moglie Anna una delle figliuole di quello Alessio che cauò gli occhi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tiranno di Constantinopoli, come è detto di sopra, & per tal ragione signoreggiando i Venetiani & Fancesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell' Imperio della Romania, lui tiranneggiãua molte città alla marina & fra terra. in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro di Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (Come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel cap. quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt.

DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per ilche è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

DEL mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in q̃sto istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auttori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti mettono terra incognita sopra q̃llo alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la grã Turchia: di uerso mezo dì, vi sono due città famose per li suoi porti, l'una Derbent, cioè la porta di ferro. ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse serrato di sopra, come al presente si sa, ch'è come un lago, ma pensauasi che'l fusse un braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate n'hauea scoperto gran parte. Ismael parlando di quello, dice: Questo mare è sasso, ne v'entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quasi come rotondo, & s'estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri vogliono che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di uerso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezo dì, per 153 miglia, ui sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Sirocco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezo dì, passati 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie d'Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Leuante, si uiene alla città di Abseron, laqual è in longitudine gradi 79.45. & in latitudine 37.20. & scorre uerso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si uolta uerso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sehacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come l'acque del detto giungono in mare, l'acque salse & chiare diuengono di varij colori, & si nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fo affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che correno in quello, questo fiume Elatah è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza del mare Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pigliano per li quarãta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

nardo, dico che'l prefato Abylfada ISMAEL fà mentione di q̃sto istesso lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Assiria, et Media, sopra le ripe del quale vi sono q̃ste città, Calat, che si deue credere che li desse il nome, secōdo che lo chiama M. Marco, & poi Argis, Van, & Vastan. & dice, che si pesca p 40. giorni nella primauera una sola sorte di pesce detto Tarichio, quale si secca all'aere dal vēto, et si porta poi p grā mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoi per tutto l'anno piu non si vede. in conformita dellequali parole leggesi scritto in alcuni cōmentari non anchor stāpati, d'vn'huomo Frācese molto dotto nominato M. Pietro Gyllio d'Alby, che mi fur mostrati alli mesi passati, qual del 1547 si trouò nel cāpo del gran Turco Solyman Otthoman, quando egli andò cōtra Siac Tecmes il Sophi, & vidde q̃sto istesso lago, quale dice credere che sia quello che da Strabone uien detto Martiana palus, ne quali esso M. Pietro scriue che per 40. giorni solamente della primauera, pigliano di detto pesce in tanta quantità, che seccato ne cargano i carri per mandare nelli paesi circonuicini, per essere bonissimo, & molto desiderato da ogn'uno: passati li detti 40. giorni, piu non si vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo sopra detto lago vi fusse un monastero de monachi di san Leonardo, è cosa credibile & molto verisimile, per che gli habitatori erano allhora tutti Armeni, cioe' Christiani. Questo lago di Argis, secondo Ismael, è in gradi 67. 5. di longitudine 38. 30. di latitudine, secondo altri poi, 66. 20. 40. & 8. ouero 68. 5. di longitudine. 40. 35. di latitudine.

DELL'ANDANICO di che parla M. Marco nel capitolo 19. del primo libro, quā do dice che, nella città di Cobinam doue si fanno i specchi d'azzale finissimo, molto belli & grandi, vi è assai Andanico, è da sapere che hauēdone io per mezo di M. Michele Mambrè interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Persiani venuti qui in Venetia, in diuersi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico essere vna sorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioso, & stato sempre di tanta stima in tutte quelle parti, che quando vno alli tempi antichi poteua hauere vn specchio, ouero vna spada di Andanico, li teneua non piu come una spada, o come vn specchio, ma come molto cara gioia.

NEL capitolo 38. del primo libro di messer Marco Polo, trattandosi del Rheubarbaro, che nasce nella prouincia di Succuir, & è di li portato in q̃ste nostre parti & p tutto il mondo, parendomi questa cosa frà tutte l'altre degna di cognitione, per l'vso grande in che tutti gli huomini communemente l'adoperano nelle lor malatthie hoggidi, ne sapendo io che fin hora in alcuno libro si legga tanto di q̃llo, quanto gia intesi da vn'huomo Persiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui essere sommamente necessario ch'io particolarmente descriua q̃l poco, che gli anni passati hebbi vētura d'intēdere da costui: ilquale era chiamato Chaggi Memet, natiuo della prouincia di Chilàn, appresso al mare Caspio, d'vna città detta Tabas. & era personalmente stato fino in Succuir, essendo di poi in Venetia quelli mesi venuto con molta quantita di detto Rheubarbaro. Questo adunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo à desinare à Murano fuori di Venetia, & per vscire della città, per ciò che ero assai libero da seruigi della Republica, & per goderlo con nostro maggiore contento, hauendo per sorte in mia compagnia l'eccellente Architetto, Messer Michele san Michele di Verona, & Messer Thomaso Giunti, miei carissimi amici, doppo leuato il mantile di tauola nel fine del desinare, per il mezo di M. Michele Mambre' huomo dottissimo nella lingua Araba, Persiana, & Turcha, & persona di molto gentili costumi, ilquale è per il suo valore hoggidi interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire cosi, & il Mambre' interpretaua. PRIMIERAMENTE che egli era stato à Succuir, & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del Stato del gran Cane, il quale disse che si nominaua DAIMIRCAN & mandaua suoi Rettori al gouerno di dette cittadi, dellequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo 38. 39. lequali son le prime verso il paese de Musulmani che siano idolatre, & vi andò con la Carauana che và con mercantie del paese della Persia, & da quelli vicini al mare Caspio, per le regioni del Cataio. laqual Carauana non lassano costoro che penetri piu auanti di Succuir & Campion: ne similmente alcun mercante che sia in quella, eccetto che se non andasse ambasciatore al gran Cane.

Questa

Questa città di Succuir, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre cotte all'Italiana: & ha molti Tempij grandi, con loro Idoli di pietra uiua: posta in una pianura doue corrono infiniti fiumicelli: laquale è abbondantissima di uettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità: non vi nasce vino, ma fanno la lor beuanda con mele a modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo non ui nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, & Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune mõtagne iui vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra e' di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane, che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedeua diligentemente & con molto artificio dipinta: trattosela di seno ce la mostrò & descrisse, dicendo quella esser la uera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiaratione secõdo la relatione hauuta da lui.

IL RHEVBARBARO

Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spanne, ma piu e meno poi secondo la grandezza della pianta astrette da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia un certo pelo piccolino o lanugine che uogliamo dire: il tronco che uiene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, e' uerde: et alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: et nascono le foglie similmente verdi, ma come s'inuecchiscono, diuengono gialle si come erano in pittura, et si distendono per terra. Produce il detto tronco nel mezo, vn certo ramicello sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogn'intorno, simili alle viole mammole nella forma, ma di colore di latta et azzurro, et alquanto maggiori delle viole mammole sopradete: l'odor de quali e' molto acuto et fastidioso, et in modo che dispiace assai a coloro che l'odorano. La radice similmente che stà sotto terra, e lunga un palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tane', si come ve ne sono di grosse et sottili secondo la proportione: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come e' la coscia d'un huomo, et come e' il mezo della gamba. hà questa radice molte altre radicette piccioline intorno che nascono da lei, et sono sparse per la terra, lequali prima si leuano via, et poi si taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro e' di color giallo, et hà molte vene di bellissimo rosso, et e' piena di molto sugo giallo et rosso, & di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, & fà la mano gialla. Dipoi tagliata la radice et fatta in pezzi, disse che se la uolessero appicar allhora allhora per

ra per ſeccarla, tutto'l ſugo giallo viſcoſo vſcirebbe fuori, & coſi diuenterebbe leggiera.
onde credono che perderebbe aſſai della ſua bontà & perfettione: per ciò mettono detti pez
zi tutti ſopra alcune lunghe tauole, & ogni giorno tre & quattro volte gli vanno voltando
& riuoltando, accio il ſugo s'incorpori dentro, & reſti nella radice congelato. nel fine poi di
quattro o ſei giorni gli bucano et gli appicano cõ cordicelle all'aria et al vẽto, doue però non
v'aggiunghino i raggi del Sole. & in q̃ſto modo ſi ha il Reubarbaro in due meſi ſecco, &
ſi fa molto buono & perfetto. Mi diſſe anchora, che loro oſſeruano ordinariamente di cauare
il Reubarbaro della terra l'inuernata: perche in tal tẽpo (auãti che cominci a mãdare fuora
le foglie) il ſugo & la virtù è tutta vnita & raccolta nella ſua radice, ilqual tẽpo è auanti la pri-
mauera, laquale nel paeſe di Cãpion & Succuir viene alla fine di Maggio: & di piu mi diſſe,
che q̃lle radici del Rheubarbaro, che ſi cauano la ſtate, & in quei tẽpi, che le foglie ſono fuora,
nõ ſono mature, ne hanno q̃l ſugo giallo, c'hanno quelle che ſon cauate l'inuernata, & di piu
ſono funghoſe, rare, leggieri et aſciutte, ne manco hanno quel colore roſſo, ne ſono di q̃lla bõ
ta, che q̃lle, che ſono cauate l'inuerno: Diſſe anchora, che q̃lli che vanno a cauare dette radici
ſopra i detti monti, doue le naſcono, portate che l'hanno alla pianura coſi verde, & con le fo-
glie in quel modo che l'hanno cauate della terra, le mettono ſopr'alcuni lor carri, & ne ven-
dono pieno vn carro con le foglie per ſedici ſaggi d'argento, pche quiui nõ hãno moneta bat-
tuta, ma fanno l'argẽto & l'oro in alcune uerghette ſottili, & le tagliano in pezzetti piccio-
lini del peſo d'un ſaggio, ch'è quaſi ſimile al noſtro, q̃lle eſſendo d'argẽto vale venti ſoldi di
Venetia in circa, & eſſendo d'oro vale vno ſcudo et mezo d'oro: il qual Reubarbaro coſi
freſcamẽte cõperato, è di poi dalli cõpratori accõcio et ſecco nel modo che di ſopra s'è detto.
Et mi raccontò, coſa di gran marauiglia, cioè, che ſe nõ ui andaſſero in q̃lle parti del cõti-
nuo i mercãti à dimãdarglielo, nõ lo ricoglierebbero mai: pche d'eſſo nõ ne fanno ſtima. & co
loro che vẽgono dalla China & India ne leuano maggior quãtità di tutti gli altri: li quali quã
do è condotto in Succuir ſopra quei carri, ouer ſome, ſe non lo tagliaſſero & gouernaſſero
preſtamente, in termine di quattro ò ſei giorni diuẽterebbe marcio & ſobbollirebbe. & mi af
fermò anchora di q̃llo ch'egli haueua portato ſeco in q̃ſta città, che ne cõperò ben ſette ſome
di verde, il qual poi fatto ſecco & accõcio nõ vẽne piu che una picciola ſoma: & mi diſſe an-
chora che quãdo gli è verde è tãto amaro, che non ſi puo guſtare: et che nelle terre del Cataio
nõ l'adoperano p medicina ſi come facciamo noi quà, ma lo peſtano et cõpongono con alcu-
ne altre miſture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli: Et in alcuni altri luoghi
ve n'è tãta copia, che l'abbrucciano cõtinuamente ſecco in cãbio di legne: altri, come hãno i
lor caualli ammalati, gli ne dãno di cõtinuo à mãgiare, tanto è poco ſtimata q̃ſta radice in q̃lle
parti del Cataio. ma bñ apprezzano molto piu vn'altra picciola radice, laquale naſce nelle
mõtagne di Succuir doue naſce il Rheubarbaro, & la chiamano Mãbroni cini, & è cariſſima:
e l'adopano ordinariamẽte nelle lor malatthie, et maſſime i q̃lla de gliocchi: pche ſe trita ſopra
vna pietra con acqua roſa, vngano gl'occhi, sẽtono un mirabile giouamẽto, ne crede che di
q̃lla radice ne ſia portata in q̃lle parti, ne meno diſſe di ſapla deſcriuere: et di piu, vedẽdo il pia
cer grãde, ch'io ſopra gl'altri pigliauo di q̃ſti ragionamẽti, mi diſſe che in tutto'l paeſe del Ca-
taio s'adopera ancho vn'altra herba, cioè le foglie, laquale da que' ppli ſi chiama Chiai Catai:
et naſce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacianfu: laq̃le è cõmune et apprezzata p tutti que'
paeſi. fanno detta herba coſi ſecca come freſca bollire aſſai nell'acqua, et pigliãdo di q̃ſta decot
tiõe vno o doi bichieri à digiuno, leua la febre, il dolor di teſta, di ſtomacho, delle coſte, &
delle giũture, pigliãdola però tãtto calda quãto ſi poſſa ſoffrire: & di piu diſſe eſſer buona ad
ĩfinite altre malatthie, delle q̃li egli p allhora nõ ſi ricordaua: ma fra l'altre, alle gotte. Et che ſe
alcuno p ſorte ſi ſente lo ſtomaco graue p troppo cibo, p̃ſa un poco di q̃ſta decottione ĩ breue
tẽpo hara digerito. & p ciò è tanto cara & apprezzata, ch'ogn'uno che và ĩ viaggio ne vuol
portare ſeco, et coſtoro volẽtieri darebbono, p q̃llo ch'egli diceua, sẽpre vn ſacco di rheubar-
baro p vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che ſe nelle noſtre par-
ti & nel paeſe della Perſia & Franchia la ſi conoſceiſſe, i mercanti ſenza dubio non vorreb-
bono piu comperare rauend Cini, che coſi chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto un
poco di pauſa, et fattoli dimãdare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, et riſpoſtomi

non hauer altro: essendo il giorno molto lungo ancora, & p nō pdere quel resto della giornata che auāzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Cōstantinopoli, & se me lo hauesse saputo raccontare: Risposemi per il Mābre nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volentieri, et incommincio à dire ch'egli non era gia ritornato per quella istessa uia che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che al tempo ch'egli si voleua partire, occorse che que'signori Tartari dalle berrette verdi, chiamati lescilbàs, mandarono per sorte un loro ambasciatore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mar Caspio al gran Turco a Costantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor commune nimico. per la qual occasione di cōpagnia gli parue bene di venire cō loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantaggio anche nel uiuere: & cosi venne con loro fino à Caffa: ma che per ciò nō restarebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato p la strada che l'era andato: Onde disse, che'l viaggio sarebbe stato q̄sto, cioe: che partendosi dalla città di Campion sarebbe uenuto a Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana: perche ogni giorno fanno tante Farsenc: & una Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia: & fanno che vna giornata sia 8. Farsenc: ma p causa de deserti & mōti, nō ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero p li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauta si uiene a Succuir in 5. giornate: & da Succuir a Camul, in quindici: doue incōminciano ad essere Musulmani, essendo fin qui stati idolatri: Et da Camul a Turfon, in tredeci: Et da Turfon si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10. giornate, poi Chuchi altre 10. poi Acsù 20. giornate: da Acsù a Cascar altre 20. giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo uiaggio fin lì, per luoghi habitati: da Cascar à Samarcand, 25. da Samarcand, a Bocharà nel Corassam, cinque: da Bocharà ad Erí, 20. & quindi, si viene a Veremi in 15. giornate: Et poi a Casibin in 6. & da Casibin a Soltania in 4. &, da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal viaggio mi fu tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo: per causa del quale mi è parso in parte necessario douerla qui raccontare.

PArmi conueniente quí ancora aggiungere vn breue sommario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercante Persiano, auanti il suo partire di questa città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di quelle genti: li quali si come da lui breuemente & per capi furono referiti, cosi io qui nel medesimo modo gli raccontero` a beneficio & vtile de benigni lettori.

La città di Campion è habitata da popoli che sono idolatri: soggetta alla signoria de Daimir Can, grande Imperatore de'Tartari: la qual città posta in una fertilissima pianura tutta coltiuata, &, abbondante d'ogni sorte di uiuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pellle di lupi, & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berrette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono piu tosto piccioli, che grandi: vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

Le fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viue, con due & tre solari, quali sono soffittati & dipinti di pittura di varij & diuersi colori, & di figure: vi sono anco infiniti pittori: & vi è vna contrada doue non habita altri, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare un solare grande, sopra il quale ui fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro, & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gli amici suoi: & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & cosi vanno per la città a sollazzo: i gentil'huomini vanno sopra un solaro scoperto semplicemente portato da 4. ouer 6. huomini senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo: & vene sono de cosi grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone: & vi sono ancora due statue: cioè d'vn huomo & d'vna donna: lunghe 40. piedi l'una, distese per terra,

tutte dorate, & sono tutte d'vn pezzo: & ui sono valenti tagliapietre.

Fanno condurre pietre uiue da due & tre mesi di cammino, sopra carri di 40. ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500. & 600. fra caualli & muli.

Sonui altre statue picciole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose. come saria dire, vna vn serpe, l'altra vn vccello, & l'altra un fiore.

Sonui alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte delle lor stantie murate, si che non possono mai vscire in uita loro: Et gli uiene ogni giorno portato il uiuere.

Sonui poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

Hanno per costume, quando muore alcun lor parente, di uestirsi per molti giorni di bianco, cioè di tele di bombagio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre a gomedo che portiamo a Venetia.

Hanno la stampa in quel paese: con la quale stampano i suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi un giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: ilquale veduto le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine.

Hanno la città fortificata con un muro grosso, & di dentro pieno di terra, si che vi possono andare 4. carra al pari: sonui li suoi Torrioni sulle mura, & le artigliarie poste tanto spesse, non altrimente che sono quelle del gran Turco. Vsano la fossa larga, asciutta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni lor piacere.

Hanno alcuna sorte di buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo, & bianchissimo.

E' Vietato alli Cataini, & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese, & andare per mercantie per il mondo.

Oltra il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano lescilbas, cioè le berrette verdi. lequali berrette verdi, son'alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & cosi si fanno chiamare à differentia de Soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudelissima per causa di diuersità de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle Berrette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'vna Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta.

Hanno tre scientie particolari, che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia. l'altra Limia, per fare innamorare. & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

Le monete qui non sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fà fare in verghette sottili l'oro, o vero argento, & quello fa diuidere in saggi, & spende quelli: & cosi fanno tutti gli habitanti di Campion, & Succuir.

Si riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti cerrettani, che hanno la scientia di Simia, mediante laquale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose marauigliose: come è dire, di passare un'huomo, ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

Nel capitolo 42. & 53. del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana v'era vn gran signore detto Vm Can che vogliono alcuni questo nome dire Pretiianni, nella nostra lingua: & che la sua prencipale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si veggono hoggidi fatte gia 200 & 300. anni, v'è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopa, non v'è fatta mentione alcuna. & Abylfada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie: da mezo giorno, il mare Indico: & da Leuante il mare Orientale: &

da Tra-

da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descriuendo poi il predetto i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice così.

„ Riuoltasi l'Oceano da Leuante verso le regione delle Cine. & và, alla volta di Tramon-
„ tana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli con-
„ fini degli vltimi Tartari, & di quiui ad alcune terre che sono incognite: & correndo sem-
„ pre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & và alla uolta di Mae-
„ stro. Di qui è che hauendo vdito Messer Marco, & ueduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie de Gogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana, & tacque di quello dell'Ethiopia. Et ancor che metta vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro, che ad un suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per dispregio circoncidere, il che manifestamente dimostra che non hebbe mai notitia di quello d'Ethiopia, perche sempre tutti gli Abissini sono stati circoncisi.

Resta ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io gia essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze, eccellente cosmografo, & molto mio amico, che era Priore del monasterio di santo Michele di Murano a canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri frati vecchi pur del suo monasterio: & questo è, come quel bel mappamondo antico, miniato in carta pecora, & che hoggidì anchor in vn grande armaro si uede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mappamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre. il quale così come andaua per le prouincie d'ordine del gran Can, così aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi che egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignorantia d'vn'altro che dopo lui lo dipinse & fornì, aggiugnendoui la descrittione d'huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridiculose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua auttorità. ma poi che non molti anni sono per le persone giudiciose s'è incominciato a leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si è venuto a conoscere, che'l detto mappamondo, fu senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine. onde fin al presente giorno è dapoi continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si dilettano, delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato, & frà gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro a Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et ancor che quiui si vegghino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, ò misura (il che si deue attribuire a colui che'l dipinse & fornì) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particularità non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto, si uede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che a quel capo non ui sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi a nostri tempi l'anno 1500. chiamato di Buona Speranza.

Vi si vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo, & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35. & 36. del terzo libro, & molte altre particularita nelli nomi dell'Isole Orientali, che dapoi per Portughesi a tempi nostri sono state scoperte.

Dalla parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo

di questi

di questi & de passati tempi fin'hora ui ha messo & mette mare congelato, & che la terra corra continuatamente fin a 90. gradi verso il Polo: sopra questo mappamondo, all'incontro si vede che la terra và solamente un poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rossia: & và diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro naui, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimonianza: perche nel mezo del loro viaggio, capitate per fortuna a i liti di Moscouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vaschelluich Imperatore della Rossia & gran Duca di Moscouia, il quale con molto piacere et marauiglia vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, et non agghiacciato. la qual nauigatione (ancor che con l'esito fin hora non sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla, et col lungo uso et cognitione di que'mari si continuerà, e per fare grandissima mutatione et riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. et tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte et mappamondo del Cataio, perche Messer Marco non fu mai nel seno Arabico, ne verso l'isole quiui vicine. et gran parte dell'informatione del Terzo libro è da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d'India: liquali grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quanto era da vn'isola all'altra. et mille, et due mila miglia a loro non pareua troppo gran cosa. et anche, per qual vento vi s'andasse, non sapeuano cosi chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente et con tanta misura fatte, et con li uenti et con li gradi: et ui sono anco de nomi di una medesima prouincia duplicati, di che il lettore non piglierà ammiratione. et alcuna volta, in cambio d'isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, liquali a giudicio d'huomini pratichi, sono isole, come saria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara è quella grandissima isola di Sumatra. et cosi di molte altre, lequali al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, et per la nauigatione de Portughesi facilmente si saperanno.

Si conosce ancora come al suo tempo non v'era el bussolo, et la calamita a nostri tempi ritrouata: cosa tanto marauigliosa et rara. ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti cubiti o braccia, alta dal mare.

Il fabricare delle naui nel principio del Terzo libro, è simile a quello che vsano nell'isole delle Moluche, & della China.

Vltimamente nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, et del regno delle Tenebre, come quello che in varij mappamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto Regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno.

Et questo basti per hora per dichiaratione d'alcuni luoghi del libro di Messer Marco Polo.

GIO. BATTISTA RAMVSIO
ALLI LETTORI.

Queſte lõgitudini & latitudini, che qui ſotto deſcriueremo, ſono ſtate cauate dal libro del Signore Abilfada Iſmael: vna copia del quale io mi ritrouo nelle mani: & tengo molto chara: & ſeruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel preſente volume. à queſto fine publicate da noi, accio che'l benigno Lettore guſti in qualche parte della beltà del Libro del predetto Signore Iſmael venuto diuinamente in luce à noſtri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Moſul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Aſſamchief	64	37	37	35
Cayſſaria	60	8	40	8
Eſdrun	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vaſtan	67	30	37	50
Choi	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Caſſibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25
Lor regione di Perſia	74	32		

INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI DELLE COSE DI Cosmografia, paesi, popoli, costumi, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

Carne

Curco

Genealo-

Hipo-

persiani

Scitho-

Successio-

Vittoria

IL FINE.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese.

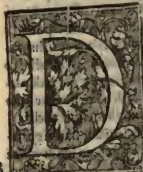
SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Cōti, Caualieri, & gentil'huomini, & ciascuna persona, che ha piacere, & desidera di conoscer varie generationi di huomini, & diuerse regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & usanze di quelli, leggete q̄sto libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia, andando uerso il uento di Grecoleuante, & Tramontana. Lequal tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole cō gli occhi proprij uedute. Et perche ue ne sono alcune, lequali non ha uedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui uedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Ilche fu fatto, acciò che questo nostro libro sia uero, & giusto senz'alcuna bugia. & ciascun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è uerissimo. Credo certamente, che non sia Christiano, nè pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne camminato per quello, com'il prefato Messer Marco Polo. Perciò che dal principio della sua giouentù, fino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrouandosi prigione per causa della guerra nella città di Genoua: non uolēdo star'otioso, gli è parso à consolation de'lettori, di uoler metter'insieme le cose contenute in questo libro, lequali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, ch'egli haueria potuto scriuere, s'egli hauesse creduto di poter ritornar'in queste nostre parti. Ma pensando esser quasi impossibile di partirsi mai dall'obedienza del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grande inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai da alcun'altro erano state scritte, acciò che quelli, che mai le sono per uedere, al presente co'l mezo di questo libro le conoschino, & intendino, qual fu fatto l'anno del M CC XCVIII.

PROHEMIO SECONDO, sopra il libro di M. Marco Polo,

FATTO DA FRA FRANCESCO PIPINO BOLOGNESE dell'ordine de' Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua Latina, & abbreuiò. Del M CCCXX.

ER prieghi di molti Reuerendi Padri miei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla uolgare il libro del Nobile, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil'huomo di Venetia, delle conditioni, & vsanze delle regioni, et paesi dell'Oriente. Dilettãdosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che nella volgare. Et acciò che la faitca di questo tradurre nõ paia vana, et inutile, ho cõsiderato, che pe'l leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fedel'huomini, che son fuori d'Italia, possino riceuer merito da Dio di molte gratie. Però ch'essi vedendo le marauigliose operationi d'Iddio, si potranno molto marauigliare della sua virtù, & sapienza. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante spurcitie, li Christiani ringratiaranno Iddio, ilqual'illuminando i suoi fedeli di luce di verità, s'ha degnato di uoler cauargli da cosi pericolose tenebre, menandogli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che que' Christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza de' detti pagani, pregheranno Iddio per l'illuminatione de' cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostinatione de' non deuoti Christiani si confonderà, uedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gl'Idoli falsi, che molti Christiani il Dio vero. ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede Christiana, vedendo, che'l nome del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tãta moltitudine di popoli, si commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infedeli. Nelqual luogo secõdo che dice l'Euangelio, è molta biada, & pochi lauoratori. Et acciò che le cose, che noi non vsiamo, nè hauemo vdite, lequali sono scritte in molte parti di questo libro, nõ paiano incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & fa manifesto, che'l sopradetto M. Marco rapportator di queste cosi marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, & adornato d'honesti costumi, hauendo buona testimoniãza da tutti quelli, che lo conosceuano. si che pe'l merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza similmente le confermaua, & M. Maffio suo barba, del (delquale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto, & sauio, essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la conscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la uerità. Ilche hauend'io inteso da quelli, che gli hanno conosciuti, piu sicuramente, & piu volentieri m'affaticarò à trasla tarlo per consolatione di quelli che lo leggeranno. & à laude del Signor nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili. Qual libro fu scritto per il detto M. Marco del M CC XCVIII. trouandosi prigione nella città di Genoua. & si parte in tre libri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.

DEI VIAGGI
DI MESSER MARCO POLO
GENTIL'HVOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.

DOVETE adunque sapere, che nel tēpo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue all'hora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, corrēdo gli anni del N.S. 1250. M. Nicolo Polo padre di M. Marco, & M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & saui di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, con molte loro grandi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andar nel Mar Maggiore, per uedere se poteuan accrescere il loro capitale. & comprate molte bellissime gioie, & di gran B prezzo: partendosi di Constantinopoli, nauigorno per il detto Mar Maggiore, ad un Porto detto Soldadia. dalquale poi presero il cammino per terra, alla corte d'vn gran Signor de' Tartari Occidentali, detto Barcha, che dimoraua nella città di Bolgara, & Assara, & era reputato un de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato fra Tartari. Costui della venuta di questi fratelli, hebbe grandissimo piacere, & fece loro grā de honore. quali hauendo mostrate le gioie portate seco, uedendo, che gli piaceuano, gliele donarono liberamente. La cortesia cosi grande usata con tant'animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo essere da loro uinto di liberalità, fece à loro dohar'il doppio della valuta di quelle, & appresso grandissimi, & ricchissimi doni. Et essendo stati vn'anno nel paese del detto Signore, volendo ritornar' à Venetia, subitamente nacque guerra trà il predetto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, signore de' Tartari Orientali. gli esserciti de' quali, hauendo combattuto insieme, Alaù hebbe la uittoria, & l'essercito di Barcha, n'hebbe grandissima sconfitta. per laqual cagione non essendo sicure le vie, non poterno ritornar' à casa, per la strada, ch'erano venuti. Et hauendo dimandato, come essi potessero ritornar' à Constantinopoli, furno consigliati d'andar tanto alla uolta di Leuante, che circondassero il Reame di Barcha per uie incognite, & cosi uennero ad una città detta Ouchacha, qual'è nel fin del Regno di questo Signor de' Tartari di Ponente. Et partendosi da quel luogo, & andando piu oltre, passorno il fiume Tigris, ch'è vno de' quat- C tro fiumi del Paradiso: & poi un deserto di 17. giornate, non trouando città, castello, ouero altra fortezza, se non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami. Passato il deserto, giunsero ad una buona città detta Bocara, & la prouincia similmente Bocara, nella regione di Persia, laqual signoreggiaua vn Re chiamato Barach, nelqual luogo essi dimororno tre anni, che non poterno ritornar' in dietro, ne andar' auanti, per la guerra grande, ch'era fra li Tartari. In questo tempo un'huomo dotato di molta sapientia, fu mandato per ambasciatore dal sopradetto Signor Alaù, al gran Can, ch'è il maggior Re di tutti i Tartari, qual stà ne' confini della terra fra Greco, & Leuante, detto Cublai Can, il qual'essendo giunto in Bocara, & trouando i sopradetti due fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch'egli non haueua veduto altre uolte huomini Latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedendo i gratiosi, & buoni costumi loro, gli confortò, che andassino seco insieme al maggior Re de' Tartari, che gli vederia molto uolentieri, per non esserui mai stato alcun Latino, promettēdo loro, che riceueriano da lui grandissimo honore, & molti beneficij. I quali uedendo, che non poteano ritornar' à casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi à Dio, furono contenti d'andarui. & cosi cominciarono à camminare co'l detto ambasciatore, alla uolta di Greco, & Tramontana, hauendo seco molti seruitori Christiani, c'haueuano menati da Venetia. Et vn'anno intie-

ro stettero ad aggiungere alla corte del presato maggior Re de Tartari. & la cagione per- che indugiassero, & stessero tãto tempo in questo viaggio, fu per le neui, & per le acque de' fiumi, ch'erano molto cresciute. si che camminando, bisognò, che aspettassero fino à tanto, che le neui si disfacessero, & che l'acque discrescessero, & trouorno molte cose mirabili, & grandi, delle quali al presente non si fa mentione, perche sono scritte per ordine da M. Marco figliuolo di M. Nicolò in questo libro seguente. I quali M. Nicolò, & M. Maffio essendo uenuti dauanti il presato gran Can, ilqual'era molto benigno, gli riceuette allegramente, & fece grandissimo honore, & festa della loro uenuta, percioche mai in quelle parti erano stati huomini Latini, & cominciolli à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore de' Romani, & de gli altri Re, & Principi Christiani, & della grandezza, costumi, & possanza loro; & come ne' suoi Reami, & Signorie osseruauano giustitia, & come si portauano nelle cose della guerra. & sopra tutto gli domandò diligentemente del Papa de' Christiani, delle cose della Chiesa, & del culto della fede Christiana. Et M. Nicolò, & M. Maffio come huomini sauii, & prudenti, gli esposero la verità, parlandoli sempre bene, & ordinatamente d'ogni cosa in lingua Tartara, che sapeuano benissimo. Per ilche spesse volte detto gran Can comandaua, che venissero a lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello. Hauẽdo adunque il grã Can inteso tutte le cose de' Latini, come li detti due fratelli gli haueuano sauiamente esposto, si era molto sodisfatto, & proponendo nell'animo suo di volerli mandar'Ambasciatori al Papa, volse hauer prima il consiglio sopra di questo de' suoi baroni, & dopo chiamati a se i detti due fratelli, gli pregò, che per amor suo volessero andar'al Papa de' Romani, con vno de' suoi baroni, che si domandaua Chogatal, a pregarlo, che li piacesse di mandargli cento huomini Saui, & bene instrutti della fede Christiana, & di tutte le sette arti, i quali sapessero mostrar'a' suoi Saui, con ragioni uere, & probabili, che la fede de' Christiani era la migliore, & piu uera di tutte l'altre; & che gli Dei de' Tartari, & li suoi Idoli, qual adorano nelle loro case erano demonij, & ch'egli, & gli altri d'Oriente erano ingannati nell'adorare de' suoi Dei. & oltre di questo commisse alli detti fratelli, che nel ritorno li portassero di Hierusalem dell'olio della lampada, che arde sopra il sepolchro del nostro Signo M. Iesu Christo, nelqual haueua grandissima deuotione, & teneua quello essere vero Iddio, hauendolo in somma veneratione. M. Nicolò, & M. Maffio vdito quanto gli ueniua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, dissero, ch'erano pronti, & apparecchiati di far tutto ciò che gli piaceua. qual li fece scriuer lettere in lingua Tartaresca, al Papa di Roma, & gliele diede. Et anchora comãdò, che li fosse data una tauola d'oro, nella qual'era scolpito il segno Reale, secondo l'usanza della sua grandezza, & qualunche persona, che porta detta tauola, deue essere menata, & condotta di luogo a luogo da tutti i Rettori delle terre sottoposte all'Imperio, sicura cõ tutta la compagnia, & per il tempo, che vuole dimorar'in alcuna città, fortezza, ò castello, ò uilla, à lei, & a tutti i suoi gli uien prouisto, & fatte le spese, & date tutte l'altre cose necessarie. Hora essendo essi dispacciati cosi honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, cominciorno a camminare, portando cõ esso loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato insieme uenti giornate, il Barone sopradetto, s'ammalò grauemente, per volontà delquale, & per consiglio di molti lasciãdolo, seguitorno il loro viaggio, & per la tauola d'oro c'haueano, erano in ogni parte riceuuti con grandissimo fauore, & fattoli le spese, & datoli le scorte, & per i gran freddi, neui, & giazze, & per l'acque de' fiumi, che trouorno molto cresciute in molti luoghi, fu necessario di ritardare il lor viaggio, nelquale stettero tre anni, auanti, che potessero venire ad un Porto dell'Armenia minore detto la Giazza. dallaqual dipartendosi per Mare, vẽnero in Acre del mese d'Aprile, nell'anno 1269. Giunti, che furono in Acre, & inteso, che Clemente Papa Quarto nuouamente era morto, si contristorno fortemente. Era in Acre all'hora Legato di quel Papa vno nominato M. Tebaldo de' Vesconti di Piacenza, alqual essi dissero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Costui gli consigliò, che al tutto aspettassero la elettione del Papa; & che poi essequiriano la loro ambasciaria. Li quali fratelli vedendo, che questo era il meglio, dissero che cosi fariano, & che fra questo mezo uoleuano andar'a Venetia a ueder casa sua. & partiti d'Acre, con vna naue, uennero a Negroponte, & di lì a Venetia, doue giunti, M. Nicolò trouò, che sua moglie era morta, laquale nella sua partita haueua lasciata grauida, & haueа partorito un figliuolo. alqual'hauean po-

A

sto nome

A sto nome Marco, il qual'era già di anni 19. Questo è quel Marco, che ordinò questo libro, ilquale manifestarà in esso, tutte quelle cose, lequali egli uidde. In questo mezo la elettione del Papa, si indugio' tanto, ch'essi stettero in Venetia due anni continuamente aspettandola. quali essendo passati, M. Nicolò, & M. Maffio temendo, che'l gran Can non si sdegnasse p la troppo dimoranza loro, ouero credesse, che non douessino tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menando seco Marco sopradetto, & cō parola del prefato Legato, andorno in Hierusalem à visitar il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell'oglio della lāpada, si come dal gran Can, gli era stato comādato. & pigliādo le lettere, del detto Legato, drizzate al grā Can, nellequali, si conteneua, come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che ancora nō era eletto il Papa de' Christiani. andorno alla uolta del porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d'Italia dalli Cardinali, com'egli era stato eletto Papa, & si misse nome Gregorio decimo. qual considerando, che al presente, che gl'era fatto Papa, poteua amplamente satisfar'alle dimāde del grā Can, spacciò immediate sue lettere al Re d'Armenia, dandoli nuoua della sua elettione, & pregandolo: che se gli due ambasciatori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, gli facesse ritornare à lui. Queste lettere, gli trouorno ancora in Armenia, liquali con grandissima allegrezza uolsero tornar'in Acre, & per il detto Re, gli fu data una Galea, & uno ambasciatore, che s'allegrasse co'l sommo Pontefice. Alla presenza delquale gionti, furono

B da quello riceuuti con grande honore, & dapoi espediti con lettere Papali, con liquali uolse mādar due Frati dell'ordine de' Predicatori, ch'erano gran Teologi, & molto letterati, & Sauij, & all'hora si trouauano in Acre, de' quali uno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à questi dette lettere, & priuilegi, & authorità di ordinare Preti, & Vescoui, & di far'ogni absolutione, come la sua persona propria. & appresso gli dette pſenti di grādissima ualuta, & *molti belli* vasi di Christallo, per appresentare al grā Can, & cō la sua benedittione, *si partirono*, & nauigorno alla dritta, al Porto della Giazza. & di li per terra in *Armenia, doue intesero*, che'l Soldā di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cō grāde *essercito*, & hauea scorso, & abbruciato gran paese dell'Armenia. dellaqual *cosa, impauriti* li due *Frati*, dubitando della vita loro, nō uolsero andar piu auanti: ma cōsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimasero co'l Maestro del tēpio, cō ilquale, si tornorno in dietro. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, si missero in viaggio uerso il gran Can, non stimando pericolo, ò trauaglio alcuno. Et attrauersando deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto auanti sempre alla uolta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemensu. ad arriuare allaquale stettero anni tre, & mezo. però, che nell'inuerno, per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan camminare. Il Gran Can, hauendo presen

C tita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate gli mandò ad incontrare, & fecegli preparare in ogni luogo ciò che gli facea bisogno, di modo, che cō l'aiuto d'Iddio, si cōdussero alla fine alla sua corte. Doue gionti, gli accettò con la presenza di tutti i suoi baroni, con grandissima honorificētia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can, s'inginocchiarono, distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessero in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto ciò, c'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauēdogli detto il tutto: & con grand'ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dopo gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali udite, che hebbe il gran Can, laudò molto la fedel solecitudine, & diligenza de' detti ambasciatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comandò, che fosse gouernato con grandissimo honore, & riuerenza. Dopo, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolò, ch'egli era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honorati. Per laqual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, & existimatione, & in poco tēpo imparò i costumi de' Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch'egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che'l gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mādollo per una facenda importante del suo Reame, ad vna città, detta Carazan,

nel cammino, allaqual conſumò ſei meſi. Quiui, ſi portò tanto sauiamente, & prudentemête, in tutto ciò, che gli era ſtato commeſſo, che il gran Can, l'hebbe molto accetto. Et perche lui ſi dilettaua molto di vdir coſe nuoue, & de' coſtumi & delle uſanze de gli huomini, & conditioni delle terre, M. Marco per ciaſcuna parte che egli andaua, cercaua d'eſſer informato con diligenza, & facendo un memoriale di tutto cio, ch'intendeua et vedeua, per poter compiacere alla voluntà del detto gran Can. Et in ventiſei anni, ch'egli ſtette ſuo fami
liare, fu ſi grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i ſuoi Reami, et Signorie per ambaſciatore, per fatti del gran Can, et alcune uolte per coſe particular di eſſo M. Marco, ma di uolontà, et ordine del gran Can. Queſta adunque è la ragione, che'l prefato M. Marco imparò, et uidde tante coſe nuoue delle parti d'Oriente, lequali diligentemente, et ordinatamente ſi ſcriueranno qui di ſotto.

Meſſer Nicolò, Maffio, & Marco eſſendo ſtati molti anni in queſta corte, trouãdoſi molto ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro, vn eſtremo deſiderio di riuedere la ſua patria di continuo era lor fiſſo nell'animo. & anchor, che foſſero honorati, & accarezzati, nondimeno, non penſaua mai ad altro, che à queſto. & vedendo il gran Can eſſer molto vecchio, dubitauan, che ſe'l moriſſe auanti il loro partire, che per la lunghezza del cammino, & infiniti pericoli, che li ſopraſtauano, mai piu poteſſino tornare à caſa. Ilche uiuendo lui ſperauan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occaſione, uedendo il gran Can eſſer molto allegro, inginocchiatoſi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirſi. Allaqual parola, ſi turbò tutto: & gli diſſe, che cauſa gli moueua à uoler metterſi à coſi lungo, & pericoloſo cammino, nelqual facilmente potriano morire, & s'era per cauſa di robba, ò d'altro gli uoleua dare il doppio di quello, che haueano à caſa, & accreſcerli in quanti honori, che loro voleſſero, & per l'amor grande, che li portaua, li denegò in tutto il partirſi.

In queſto tẽpo accadette, che morſe una gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Argon, nelle Indie Orientali, laquale nel punto della ſua morte, dimandò di gratia al Re, & coſi fece ſcriuer nel ſuo teſtamento, che alcuna Donna non ſentaſſe nella ſua Sedia, ne foſſe moglie di quello, ſe nõ era della ſtirpe ſua, laqual ſi trouaua al Cataio, doue regnaua il gran Can. Per la qual coſa, il Re Argon eleſſe tre Sauij ſuoi Baroni, vn de' quali, ſi domãdaua Vlatay, l'altro Apuſca, il terzo Goza, & li mandò con gran compagnia, per ambaſciatori al gran Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can riceuutili allegramente, & fatta trouare una giouane, di anni 17. detta Cogatin, del parẽtado della detta Regina, ch'era molto bella, & gratioſa, la fece moſtrar'alli detti ambaſciatori, laqual piacque loro ſommamẽte. & eſſendo ſtate preparate tutte le coſe neceſſarie, & vna gran brigata, per accompagnar con honorificenza queſta nouella ſpoſa al Re Argon, gli Ambaſciatori dopo tolta grata licenza, dal gran Can, ſi partirono caualcando per ſpatio di meſi otto, per quella medeſima via, ch'erano uenuti. & nel cammino trouarono, che per guerra nuouamente moſſa fra alcuni Re de' Tartari, le ſtrade erano ſerrate, & non potendo andar auanti, cõtra'l loro volere furono aſtretti di ritornar di nuouo alla corte del gran Can, alqual raccontorono tutto ciò, che era loro intrauenuto. In queſto tempo, M. Marco, ch'era ritornato dalle parti d'India, doue era ſtato con alcune naui, diſſe al gran Can, molte nuoue di quelli paeſi, & del viaggio, che egli hauea fatto, & fra l'altre, che molto ſicuramẽte ſi nauigauano que' Mari. lequal parole eſſendo venute all'orecchie de gli ambaſciatori de Re Argõ, deſideroſi di tornarſene à caſa, dallaquale erano paſſati anni tre, che ſi trouauano abſenti, andorno à parlar con li detti, M. Nicolò, Maffio, & Marco, i quali ſimilmente trouorno deſideroſiſſimi di riueder la loro patria, & poſto fra loro ordine, che detti tre ambaſciatori, cõ la Regina andaſſero al gran Can, & diceſſero, che potendoſi andar per mare ſicuramente fino al paeſe del Re Argon, manco ſpeſa ſi faria per Mare, & il viaggio ſaria piu corto, ſi come M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in que' paeſi, ſua Maeſtà, foſſe contenta di farli queſta gratia, che andaſſero per mare, & che queſti tre Latini, cioè M. Nicolo, Maffio, & Marco, che haueuano pratica del nauigare detti mari, doueſſero accompagnarli fino al paeſe del Re Argon. Il gran Can vdendo queſta loro dimanda, dimoſtraua gran diſpiacere nel uolto, perciò che non voleua, che queſti tre Latini ſi partiſſero, nondimeno, non potendo far'altrimẽti conſentì à quanto li richieſero, & ſe non era cauſa coſi grãde, & potente, che l'aſtringeſſe, mai li detti Latini ſi partiuano. Per tanto fece uenire alla ſua preſenza M.

Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & gli disse molte gratiose parole dell'amor grande, che gli portaua, & che gli promettessero, che stati, che fossero qualche tempo in terra di Christiani, & à casa sua, volessero ritornare à lui. & gli fece dar'vna tauola d'oro, doue era scritto un comandamento, che fossero liberi, & sicuri per tutto il suo paese, & che in ogni luogo, fossero fatte le spese à loro, & alla sua famiglia, & datagli scorta, che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambasciatori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re Christiani. Poi fece preparar quattordici naui, ciascuna dellequali hauea quattro arbori, & poteuano nauigar con noue vele, lequali come fossero fatte, si potria dire, ma per esser materia lunga, si lascia al presente. Fra le dette naui, ve ne erano almanco quattro, ò cinque, che haueuano da dugento cinquanta, in dugento sessanta marinari. Sopra queste naui montorno gli ambasciatori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. qual gli fece dare molti rubini, & altre gioie finissime, & di grandissima valuta, & appresso, la spesa, che gli bastasse per due anni. Costoro hauendo nauigato circa tre mesi, vennero ad una Isola uerso mezo dì, nominata Iaua, nellaquale sono molte cose mirabili, che si diranno nel processo del libro. & partiti dalla detta Isola, nauigorono per il Mare d'India mesi deciotto, auanti che potessero arriuare al paese del Re Argon, doue andauano, & in questo viaggio viddero diuerse, & varie cose, che saranno similmente narrate in detto libro. & sappiate, che dal dì, che introrno in mare, fino al giunger suo, morirono fra marinari, & altri,
B ch'erano in dette naui, da seicento persone. & de' tre ambasciatori, non rimase se non vno, che hauea nome Goza. & di tutte le donne, & donzelle, non morì se non vna. Giunti al paese del Re Argon, trouorno ch'egli era morto, & ch'vno nominato Chiacato gouernaua il suo Reame, per nome del figliuolo, che era giouane, alqual parse di mandar'à dire, come di ordine del Re Argon hauendo condotta quella Regina, quel che gli pareua, che si facesse. Costui gli fece rispondere, che la douessero dare à Casan, figliuolo del Re Argon. Ilqual all'hora si trouaua nelle parti dell'Arbore secco, ne' confini della Persia, con sessanta mila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v'intrassero certe genti nemiche, à depredare il suo paese. *Et cosi loro fecero*. Ilche fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percioche de lì doueа essere il suo camino, & quiui dimorarono noue mesi. Dapoi hauēdo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tauole d'oro, ciascuna dellequali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peso di tre, ò quattro marche l'vna. & era scritto in quelle, che in uirtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, fosse honorato, & laudato per molti anni, & ciascuno, che non obedirà, sia fatto morire, & confiscati i suoi beni. Dopo si conteneua, che quelli tre ambasciatori, fossero honorati, & seruiti per tutte le terre, & paesi, si come fosse la propria sua persona. & che gli fosse fatto le spese, dati caualli, & le scorte, come fosse necessario. Ilche fu amplamente essequito, perciò che hebbero, & spese, & caualli, & tutto ciò che gli era di bisogno, & molte volte haueuano dugento
C caualli, piu & manco, secōdo che accadeua, ne si poteua far'altramente, perche questo Chiacato non haueua riputatione, & gli popoli si metteuan'à far molti mali, & insulti. Ilche, non hauerian hauuto ardire di fare, se fossero stati sotto vn suo vero, & proprio Signore. Facēdo M. Nicolò, Maffio, & Marco questo uiaggio, intesero come il gran Can era mancato di questa uita, ilche gli tolse del tutto la sperāza, di poter piu tornar'in quelle parti, & caualcorno tanto per le sue giornate, che uennero in Trabisonda, & di lì à Constantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente sani, & salui con molte ricchezze giunsero in Venetia, ringratiando Iddio, che gli haueua liberati da tante fatiche, & preseruati da infiniti pericoli. & questo fu dell'anno 1295. Et le cose di sopra narrate sono state scritte in luogo di Proemio, che si suol far'à ciascun libro, acciò che, chi lo leggerà conosca, & sappia, che M. Marco Polo puote sapere, & intendere tutte queste cose in anni ventisei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell'Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che ui son condotte, & de' confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha uiste nell'Asia, & delle cose degne di notitia, che in quelle ha ritrouate. dico, che sono due Armenie, una detta minore, & l'altra maggiore. del Reame dell'Armenia minore, è Signore un Re che habita in vna città detta Sebastoz, ilqual'osserua giustitia in tutto il suo paese, & ui sono molte città,

fortezze,& castelli,& d'ogni cosa è molte abondeuole, & di solazzo,& molte cacciagioni di bestie,& d'vccelli.è ben vero che non vi è troppo buon'aere. I gentil'huomini di Armenia anticamente soleuan'essere molto buoni combattitori, & ualenti con l'arme in mano. hora son diuenuti gran beuitori,& spaurosi,& uili.Sopra il mare è una città detta la Giazza,terra di gran traffico.Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia,da Genoua,& da molt'altre regioni,con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta,& di lana, & di altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di Leuante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. I confini dell'Armenia minore son questi, Verso mezo dì è la terra di promissione,che vien tenuta dalli Saraceni. Da tramontana i Turchomani,che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Seuasta & molte altre città tutte suddite à Tartari. uerso ponente vi è il Mare,per il qual si naviga alle parti de'Christiani.

Della prouincia detta Turchomania, doue sono le città di Cogno, Cayssaria, & Seuasta, & delle mercantie, che ui si trouano. Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre sorti di genti,cioè Turchomani,i quali adorano Macometto,& tengono la sua legge.sono genti semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle montagne,& luoghi inaccessibili, doue sanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali,& iui nascono buoni caualli detti Turchomani,& buoni muli,che sono di gran valuta,& l'altre genti sono Armeni,& Greci,che stanno nelle città,& castelli,& viuono di mercantie, & arti,& quiui si lauorano tapedi ottimi,& li piu belli del mondo, & euandio panni di seta cremesina,& d'altri colori belli, & ricchi. & ui sono fra l'altre città Cogno, Cayssaria, & Seuasta, doue il glorioso messer San Biagio paù il martirio. Tutti sono sudditi al gran Can Imperatore de Tartari orientali, ilquale gli manda Rettori. Poi c'habbiamo detto di questa prouincia, diciamo della grande Armenia.

Dell'Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darzizi, del castel Paipurth, & del monte dell'arca di Noè, de' confini di detta prouincia, & del fonte del oglio. Cap. 2.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia,che comincia da una città nominata Arcingan nellaquale si lauorano bellissimi bochassini di bambagio, & ui si fanno molte altre arti,che à narrarle saria lungo, & hanno li piu belli, & migliori bagni d'acque calde che scaturiscono, che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città, & castelli, & la piu nobil città è Arcingan, laquale ha Arciuescouo. L'altre sono Argiron, & Darziz.è molto gran prouincia, & in quella nell'estate,sta una parte dell'essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie:ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo, & neue, perche ui neuica oltre modo, & le bestie non vi possono uiuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno,& uanno uerso mezo dì per il caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie. & in vn castello,che si chiama Paipurth è una ricchissima minera d'argento, & trouasi questo castello andando da Trebisonda in Tauris. Et nel mezo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo,& altissimo monte, sopra ilquale si dice essersi firmata l'arca di Noè. & per q̃sta causa si chiama il mõte dell'archa di Noè, & è cosi largo,& lungo, che non si potria circuire in due giorni. & nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tant'alta la neue, che niuno ui puo ascendere, perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna casca sopra l'altra, & cosi accresce: Ma nel descendere uerso la pianura, per l'humidità della neue, laqual liquefatta scorre giù: talmente il monte è grasso, & abondante d'herbe,che nell'estate tutte le bestie dalla lunga circonstanti si riducono à stantiarui, ne mai ui mancano, & ancho per il discorrere della neue si fa gran fango sopra il monte. Ne' confini veramente dell'Armenia verso Leuante, sono queste prouincie, Mosul, Meridin, dellequali si dirà di sotto,& ue ne sono molte altre, che saria lungo à raccontarle: Ma uerso la tramontana è Zorzania, ne' confini dellaquale è una fonte, dallaqual nasce olio in tanta quantità, che molti camelli ui si potrebbono cargare,& nõ è buono da mangiare, ma da ungere gli huomini, & gli animali per la rogna, & per molte infirmità, & ancho per brusciare. Vengono da parti lontane molti à pigliare questo oglio, & le contrate uicine non brusciano di altra sorte. Hauendosi detto dell'Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

A *Della prouincia di Zorzania, & de' suoi confini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar' Hircano, hora detto di Abaccu, doue è quel passo stretto, sopra ilqual Alessandro fabricò le porte di ferro, & del miracolo della fontana del monasterio di San Lunardo, della città di Tiflis. Cap. 5.*

In Zorzania è un Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra si dice Re Dauid. vna parte dellaqual prouincia è soggetta al Re de' Tartari, & l'altra parte (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di bosso, & guarda due mari, vno de' quali si chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccù verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila, & otto cento miglia, & è come un lago, perche non si mischia con alcun' altro mare. & in quello sono molte Isole con belle città, & castelli, parte delle quali sono habitate dalle genti, che fuggirono dalla faccia del gran Tartaro, quando l'andaua cercando pe'l regno, ouero per la prouincia di Persia, qual città, & terre si reggeuano per commune, per volerle destruggere, & le genti fuggendo si reduſsero à queste Isole, & à i monti doue credeuano star piu sicuri, ve ne sono ancho di deserte di dette Isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente storioni, salmoni alle bocche de' fiumi, & altri gran pesci. Mi fu detto che anticamente tutti i Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono in quella belle genti, & ualorose nel mare, & buoni arcieri, & franchi combattitori in battaglia, & sono Christiani che osseruano la legge de' Greci, & portano i capelli corti à guisa di chierici di ponente. Questa è quella prouincia, nellaqual'il Re Alessandro nõ pote mai B intrare, quando uolse andare alle parti di tramontana, perche la uia è stretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non ui si può passar' à cauallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissimi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, acciò che quelli che habitano piu oltre nõ gli potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò Porta di ferro, & per questo uien detto Alessandro hauer serrato i Tartari fra due monti. Ma non è uero che siano stati Tartari, perche à quel tempo non erano, anzi fu una gente chiamata Cumani, & di altre generationi, & sorti. Sono anchora in detta prouincia molte città, & castelli, lequali abondano di seta, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano panni di seta, & di oro, & ui sono astori nobilissimi, che si chiamano auigi. gli habitatori di questa regione viuono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, & stretti, di modo che li Tartari nõ gli hanno mai potuto dominare del tutto. Qui è un monasterio intitolato di San Lunardo di monachi, doue uien detto esser questo miracolo, che essendo la chiesa sopra un lago salso, che circonda da quattro giornate di camino, in quello per tutto l'anno non appareno pesci, saluo dal primo giorno di quaresima, fino alla uigilia di Pasqua della resurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grandissima. & fatt'il giorno di Pasqua, piu non apparíscono, & chiamasi il lago Geluchalat. In questo mare di Abac C cù mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz, & molti altri grandissimi fiumi, è circondato da monti, & nouamente i mercatanti Genouesi han cominciato à nauigare per quello, & di qui si porta la seta detta ghellie. In questa prouincia è una bella città detta Tiflis, circa laquale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani, et alcuni Saraceni, et Giudei, ma pochi. qui si lauorano panni di seta, et di molte altre, et diuerse sorti. gli huomini uiuono dell'arte loro, et sono soggetti al gran Re de' Tartari. et è da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due, ò tre. ma ue ne sono di molte altre, che saria lungo scriuerle per ordine, se non haueſsero qualche special cosa marauigliosa, ma di quelle che habbiam pretermesse, che si ritrouano ne' luoghi predetti, piu pienamente di sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de' confini dell'Armenia uerso tramontana, hora diciamo de gli altri, che sono uerso mezo dì, et Leuante.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che si fanno. Cap. 6.

Moxul è una prouincia nellaqual habitano molte sorti di genti. una dellequali adorano Macometto, et chiamansi Arabi. l'altra osserua la fede Christiana. non però secondo che comanda la Chiesa, perche falla in molte cose, et sono Nestorini, Iacopiti, et Armeni, et hãno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, ilqual'ordina Arciuescoui, Vescoui, et Abbati, mãdandoli

dandoli per tutte le parti dell'India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue habitano Christiani, come fa il Papa Romano. & tutti i panni d'oro, & di seta, che si chiamano Mossulini, si lauorano in Moxul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini, che portano di tutte le spetierie in gran quantità, sono di questa prouincia. Ne' monti dellaqual habitano alcune gēti, che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, & Nestorini, & Iacopiti, & in parte Saraceni, che adorano Macometto. Sono huomini cattiui, & di mala sorte, & robbano uoluntieri a' mercatanti. Appresso questa prouincia ue n'è un'altra che si chiama Mus, & Meridin, nellaquale nasce infinito bambagio, del qual si fa grā quantità di boccassini, & di molti altri lauori. Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sottoposti al Re de i Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxul, hora narraremo della gran Città di Baldach.

Della gran città di Baldach, ouero Bagadet, che anticamente si chiamaua Babilonia, & come da quella, si nauica alla Balsara sopra il Mare, che chiamano d'India, anchor che sia il Sino Persico. & del studio, che è in quella di diuerse scientie. Cap. 7.

Baldach è vna città grande, nellaquale era il Califa, cioè il Pontefice di tutti li Saraceni, si come è il Papa di tutti i Christiani. & per mezo di quella corre vn gran fiume, per ilquale li mercadanti vanno, & vengono con le lor Mercantie, dal Mare dell'India. & la sua lunghezza dalla Città di Baldach, fino al detto mare, si computa communemente, secondo il corso dell'acque. 17. giornate. & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell'India nauigano per detto fiume ad vna città detta Chisi, & de li partendosi entran'in mare. & auanti, che si peruenga da Baldach à Chisi, si troua una città detta Balsara, intorno laquale nascono per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo. & in Baldach, si trouano molti panni d'oro, & di seta. & lauoransi quiui Damaschi, & velluti con figure di varij, & diuersi animali. & tutte le perle, che dall'India sono portate nella Christianità per la maggior parte si forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negromantia, Phisica, Astronomia, Geomantia, & Fisonomia. essa è la piu nobile, & la maggior città, che trouar si possa in tutte quelle parti.

Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che intrauenne del muouere di uno monte. Cap. 8.

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si sappia hauere hauuto huomo alcuno. qual perse miseramēte in questo modo. Nel tēpo che i Signori de' Tartari cominciorono à dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de' quali nominato Mongù regnaua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia loro sottoposto al suo Dominio il Cattayo, & altri paesi circonstanti, non contenti di questi, ma desiderando hauer molto piu, si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. & però lo diuisero in quattro parti, cioè che uno andasse alla uolta dell'Oriente, vn'altro alla banda del Mezo di, per acquistare paesi, & gli altri alle altre due parti. Ad uno di loro nominato Vlaù venne per sorte la parte di Mezo di. Costui ragunato vn grandissimo essercito, primo di tutti, cominciò à conquistar virilmēte quelle prouincie, & se ne vēne alla città di Baldach del 1250. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo, che vi era, pensò con ingegno piu tosto, che cō forze di pigliarla. Hauendo egli adunque da cento mila caualli senza i pedoni, acciò che al Califa, & alle sue genti, che eran dētro della città, paressino pochi, auanti che s'appressasse alla città, pose occultamente da vn lato di quella, parte delle sue genti, & dall'altro ne' boschi vn'altra parte, & col resto andò correndo fino sopra le porte. Il Califa uedendo, quel sforzo essere di poca gente, & non ne facendo alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto destruggerla, & senza indugio con la sua gente vsci della città. Laqual cosa veduta da Vlaù, fingendo di fuggire, lo trasse fino oltre gli arbori, & chiusure di boschi, doue la gente s'era nascosta. & qui serratoli in mezo, gli ruppe, & il Califa, fu preso insieme con la città. dopo la presa del qual, fu trouata vna torre piena d'oro: ilche fece molto marauigliare Vlaù. Doue che fatto venire alla sua presenza il Califa, lo riprese grandemente. Perciò che sapendo del la gran guerra, che gli veniua adosso, non hauesse uoluto spēdere del detto thesoro in soldati, che lo difendessero. & però ordinò, che'l fosse serrato in detta torre senza dargli altro da viuere. & così il misero Califa, se ne mori fra il detto thesoro. Io giudico, che il nostro

Signor

A Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de'suoi fedeli Christiani dal detto Califa tanto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far conuertire alla sua legge gli Christiani habitanti nel suo paese, ò uero non uolendo, di farli morire. Et dimandando sopra di ciò il consiglio de'Sauij, fu trouato un punto della scrittura nell'Euangelio, che dice così. Se alcuno Christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senapa, porgendo i suoi preghi alla diuina Maestà, faria muouer'i monti dal suo luogo. delqual punto rallegratosi, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Cristiani Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, ch'erano in gran quātità, & disse loro. è vero tutto quello, che'l testo del uostro Euāgelio dice? A cui risposero. è vero. Disse loro il Califa. ecco che s'egli è uero, qui si prouerà la uostra fede. Certamente se tra uoi tutti non è almanco vno, ilqual sia fedele verso il suo Signore in così poco di fede, quanto è un grano di senapa, all'hora ui riputarò iniqui, reprobi, & infidelissimi. Per ilche ui assegno dieci giorni, fra liquali, ò che uoi per virtù del vostro Dio farete muouere i mōti qui at tanti, ò vero torrete la legge di Macometto nostro Propheta, & farete salui, ò uero non volendo, sarouui tutti crudelmente morire. Quando li Christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandoli nel suo Redentore, che gli libereria, si congregorono B tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorno rimedio alcuno, se non pregare la Maestà diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per laqual cosa tutti, così piccoli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lachrime, non attendeuano ad altro, che à far orationi al Signore. & così perseuerando per otto giorni, ad vn Vescouo di Santa uita, fu diuinamente riuelato in sogno, che andassero à trouar'un calzolaio, ilqual'haueа solamente un'occhio, (il cui nome non si sà) che lui comandasse al mōnte, che per la diuina virtù douesse muouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina riuelatione, gli rispose, che lui non era degno di quest'impresa, perche i meriti suoi non ricercauan'il premio di tanta gratia. nondimeno facendoli di ciò grande instantia i poueri Christiani, il calzolaio assentì. & sappiate, ch'egli era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signor'Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua con gran feruore alle limosine, & a'digiuni. alqual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouane, per comprarsi vn paio di scarpe, & mostrand'il piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che gli vidde la gamba, per bellezza dellaquale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò uia la donna, & considerata la parola dell'Euāgelio, che dice, Se l'occhio tuo ti scandaleza, cauatelo, & gettalo uia da te, perche è meglio andar cō un'occhio in Paradiso, che cō due nell'inferno, immediate con una delle stecche, che adopraua in bottega, si cauò l'occhio destro. laqual cosa C dimostrò manifestamente la grandezza della sua constante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, con grandissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signore. Il Califa, similmente credendo essere cosa uana, che i Christiani potessero mandar queste cose ad effetto, uolse anchor lui esser presente con gran sforzo di gente per distruggerli, & mandarli in perditione, & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede Christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtù, & potenza ài detrattori dalla sua fede. & finita l'oratione, con voce alta disse. In nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à te mōte, che ti debbi muouere. Per lequal parole, il monte si mosse con mirabil, & spauroso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circonstanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero Christiani, & il Califa in occulto confessò esser Christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, laqual dopo morto trouatali adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de'suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in quà, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua uigilia.

Della

Della nobil, città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti, & habitanti in quella. Cap. 9.

D

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nellaquale sono molte altre città, & castelli, ma Tauris è la piu nobile, & piu popolata. gli habitatori uiuono delle mercantie, & arti loro, perche ui si lauora di diuerse sorti di panni d'oro, & di seta di gran ualuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de' Christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiandio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forastieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poueri, & mescolati, di diuerse generationi, cioe Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Taurisini, & hāno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata di giardini molto diletteuoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Tauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto quello, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono della sua legge, sia ben tolto, ne gli sia imputato ad alcun peccato, & se i Christiani gli ammazzassero, o gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, cōmetterebbono molti mali. & questa legge osseruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, uà à loro il sacerdote, & dimandali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio; & se rispondono, che lo credono, sono salui. & per questa facilità di assolutione, che gli concede il campo largo à commettere ogni sceleraggine, hanno conuertito vna gran parte de' Tartari alla sua legge, per laquale non gliè prohibito alcun peccato. Da Tauris in Persia sono dodici giornate.

E

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Tauris. Cap. 10.

Ne' confini di Tauris è vn Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è uno Abbate, con molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano continuamente cintole di lana, lequali poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano gli officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li frati di San Spirito) donano di quelle alli loro amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à rimuouere il dolore, che alcun hauesse nel corpo, & per questo, ogn'vno ne vuole hauere per deuotione.

Del nome di otto regni, che sono nella prouincia di Persia, & della sorte di Caualli, & Asini, che iui si truouano. Cap. 11.

Nella Persia, qual'è vna prouincia molto grande, ui sono molti regni, i nomi de' quali sono gli sottoscritti. Il primo regno, ilquale è in principio, si chiama Casibin. Il secondo, qual'è verso mezo di', si chiama Curdistan. Il terzo, Lor, uerso Tramontana. Il quarto, Suolistan. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ottauo, Timocaim, qual'è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono uerso mezo di', eccetto Timocaim, ilquale è appresso l'arbor secco uerso Tramontana. In questi regni sono caualli bellissimi, molti de' quali si menano à vendere nell'India; & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento di Tornesi, & sono per la maggior parte di questo pretio. Sonui ancora Asini li piu belli, & li maggiori, che siano al mondo, i quali si uendono molto piu che i caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carghi, & fanno molta uia in un giorno, laqual cosa, ne' caualli, ne' muli potriano fare, ne sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercatanti di quelle parti, andando di una prouincia nell'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue nō si truoua herba alcuna, & appresso per la distanza de' pozzi, & di acque dolci, gli bisogna far lunghe giornate, per tāto adoprano piu volentieri, quegli Asini, perche sono piu veloci, & corrono meglio, & si conducono con manco spesa. Vsano anchora i Camelli, i quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa, nondimeno non sono cosi veloci come gli Asini. & le gēti della sopradetta prouincia, menano i detti Caualli à Chisi, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche uengono cōprati quiui, & condotti in India, doue sono in grandissimo pretio, nellaqual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'un l'altro si feriscono, & vccidono, & fariano conti-

F

nuamente

A nuamente gran danni à mercanti & à viandanti, se nõ fosse per la paura del Signore Orientale, ilquale seueramente gli fa castigare. & ha ordinato, che in tutti i passi pericolosi richiedendo i mercanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni conduttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfattione delli conduttori li sia dato per ciascuna soma due, ò tre grossi secondo la lunghezza del cammino. Tutti osseruano la legge di Macometto. Nelle città di questi regni veramente sono mercanti, & artefici in grandissima quantità, & lauorano panni d'oro, di seta, & di ciascuna sorte; & quiui nasce il bombagio, & euui abondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biada, vini, & di tutti i frutti. Ma potria dir alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli prohibito dalla sua legge. Si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuoco, & che li consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dopo piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città di Iasdi, & de lauori di seta, che si fanno in quella, & di animali, & uccelli, che si trouano, uenendo uerso Chiermain. Cap. 12.

Iasdi è ne' confini della Persia, città molto nobile, & di gran mercantia, nellaquale si lauorano molti panni di seta, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercanti in diuerse parti. Osseruano la legge di Macometto, & quando l'huomo si parte da questa città per andar piu oltre, caualca otto giornate per uia piana, nellequali si truouano solamente tre luoghi doue possino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per liquali si può caualcare, & ui sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & pernici, & quaglie in abondanza. & li mercanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & d'uccelli, vi prendono gran sollazzi. Si truouano anchora Asini saluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, s'arriua ad vn regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azal, & andanico, & de lauori d'armi, & seta, & de Falconi, & di una gran discesa, che si truoua partendosi da quello. Cap. 13.

Chiermain è un regno ne' confini della Persia uerso Leuante, ilqual anticamente andaua d'herede in herede. ma dopo, che'l Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che si chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de' monti. Si truouano anchora in quelli, uene di azzaio, & andanico in grandissima quantità: si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, selle, freni, sproni, spade, archi, turchassi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le giouani, lauorano similmente con l'ago in drappi di seta, & d'oro d'ogni colore vccelli, & animali, & molte altre varie, & diuerse imagini, & ancho cortine, coltre, & cussini per letti di grandi huomini, così bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à uedere. Ne' monti di questo regno nascono Falconi li migliori, che uolino al mondo, & sono minori de' Falconi pellegrini, & rossi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno vccello gli può scampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzoso, & diletteuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continuamente città, & castelli, & molte altre habitationi, & alla fine, si truoua vna gran discesa per laqual si caualca due giornate trouando arbori fruttiferi in grandissima quantità. Questi luoghi si habitauano anticamente, ma al presente sono dishabitati. Quiui nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chiermain fin'alla discesa predetta, nel tempo dell'inuerno ui è così gran freddo, che appena l'huomo si può riparare portando continuamente molte vesti, & pelli.

Della città di Camandu, che si truoua dopo una discesa, & della region di Reobarle, & delli uccelli francolini, & buoi bianchi con una gobba, & dell'origine delli Caraunas, che uanno depredando. Cap. 14.

Dopo la discesa di questo luogho per le dette due giornate, si truoua una gran pianura, laqual verso mezo dì dura per cinque giornate. Nel principio dellaqual è una città chiamata Camandu, che già fu nobile, & grãde, ma nõ è così al presente, pche i Tartari piu uolte

l'hanno

l'hanno deſtrutta, & la regione, ſi chiama Reobarle, & quella pianura è caldiſſima, & produce frumento, orzo, & altre biade. Per le coſte de' monti di detta pianura naſcono pomi granati, codogni, & molti altri frutti, & pomi d'Adamo, i quali nelle noſtre parti fredde non naſcono. Iui ſono infinite Tortore, per le molte pomelle, che ui truouano da mangiare, ne li Saraceni mai le pigliano, perche le hanno in abominatione. Vi ſi truouano anchora molti fagiani, & francholini, liquali non s'aſſimigliano alli francholini delle altre contrade, perche ſono meſcolati di color bianco, & negro, & hanno li piedi, & becco roſſi. Vi ſono etiandio beſtie diſſimili dalle altre parti, cioè buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo, & piano, ilche auuiene per il caldo del luogo, le corna corte, & groſſe, & non acute, hanno ſopra le ſpalle una gobba rotonda alta due palmi, ſono belliſſimi da uedere, portano gran peſo, perche ſono fortiſſimi, & quando ſi dieno cargare, ſi poſano a guiſa di camelli, & poi ſi leuano ſù. Vi ſono anchora caſtroni di grandezza d'aſini, che hanno le code groſſe, & larghe, di ſorte, che una peſarà libre trenta, & piu, & ſono graſſi, & buoni da mangiare. In queſta prouincia vi ſono molti caſtelli, & città, che hanno le mura di terra alte, & groſſe, & queſto per poterſi diſendere dalli Caraunas, che vanno ſcorrendo per tutti que' luoghi depredando il tutto. Et acciò che ſi ſappi quello che vuol dir queſto nome di Caraunas, dico che fu uno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can: qual Zagathai ſignoreggiaua la Turchia maggiore. Queſto Nugodar ſtando nella ſua corte, ſi penſò di voler anchor lui ſignoreggiare, & però ſentẽdo, che nell'India u'era una prouincia chiamata Malabar, ſotto ad un Re nominato Aſidin Soldano, laquale non era ſoggiogata al dominio de' Tartari, ſotraſſe circa dieci mila huomini di quelli, ch'egli penſaua eſſer peggiori, & piu crudeli, & con queſti partendoſi da ſuo barba Zagathai ſenza fargli intẽdere coſa alcuna, paſſò per Balaxan, & per certa prouincia chiamata Cheſmur, doue perſe molte delle ſue genti, & beſtie pe le uie ſtrette, & cattiue, & finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & preſe per forza una città detta Dely, & tolſe molte altre città circonſtanti al detto Aſidin, perche li ſopragiũſe alla ſprouiſta. & quiui cominciò à regnare, & li Tartari bianchi cominciorno à meſcolarſi con le donne Indiane, quali erano negre, & di quelle procreorno figliuoli, che furono chiamati Caraunas, cioè meſchiati nella lingua loro, & queſti ſon quelli, che vanno ſcorrendo per le contrade di Reobarle, & per ciaſcun'altra, come meglio poſſono. E come uennero in Malabar imparorno l'arti magice, & diaboliche, con lequali fanno far uenir tenebre, & oſcurar'il giorno, di modo, che ſ'uno non è appreſſo à l'altro, non ſi ueggono, & ogni uolta, che vogliono far correrie, fanno ſimil'arti, acciò le gẽti nõ s'auuegghino di loro, & caualcano il piu delle uolte uerſo le parti di Reobarle, perciò che tutti i mercanti, che uengono à negociare in Ormus, fin che s'auiſano, che uenghino i mercanti dalle parti d'India, mandan'al tempo del uerno i muli, & camelli, che ſi ſon ſmagrati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle, doue per l'abondanza dell'herbe debbano ingraſſarſi, & queſti Caraunas, che attendono à queſto, vanno depredando ogni coſa, & prendono gli huomini, & uendongli, nondimeno ſe poſſono riſcatarſi li laſcian'andare. & M. Marco quaſi fu preſo vna fiata da loro per quell'oſcurità, ma egli ſe ne fuggì ad un caſtello di Conſalmi. De' ſui compagni alcuni furono preſi, & venduti, altri furono morti.

Della città di Ormus, che è poſta in Iſola uicina alla terra ſopra il Mar dell'India, & della conditione, & uento, che ui ſoffia coſi caldo. Cap. 15.

Nel fine della pianura, che habbiam detto di ſopra, che dura uerſo mezo dì, per cinque giornate, ſi peruiene ad una diſceſa, che dura ben uenti miglia, & è uia pericoloſiſſima per l'abondanza de' rubatori, che di continuo aſſaltano, & rubbano quelli che ui paſſano. Et quando ſi giugne al fine di queſta diſceſa, ſi truoua un'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate, & chiamaſi pianura di Ormus. Iui ſono riuiere belliſſime, & dattali infiniti. & trouanſi francholini, & papagalli, & molti altri uccelli, che non s'aſſomigliano alli noſtri. Alla fine ſi giugne al mare Oceano, doue ſopra un'Iſola vicina ui è una città chiamata Ormus, al porto dellaqual'arriuano tutti i mercanti di tutte le parti dell'India con ſpeciarie, pietre pretioſe, perle, panni d'oro, & di ſeta, denti d'Elefanti, & molte altre mercantie, & quiui le vendono à diuerſi altri mercanti, che le conducono poi per il mondo. La città nel uero è molto mercanteſca, & ha città & caſtelli ſotto di ſe, & è capo del regno Chermain, & il Signore della città ſi chiama Ruchmedin Achomach, ilqual ſignoreggia

per

A per tirannide, ma vbbidisce al Re di Chiermain. Et se ui muore alcun mercante forestiero, il signor della terra gli toglie tutto il lor' hauere, & riponlo nel suo thesoro. L'estate le gẽti non habitano nella città, per il gran caldo, ch'è causa di mal'aere, ma uanno fuori a' loro giardini, appresso le riue dell'acque, & fiumi, doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque, & quelli d'vna parte fermano con pali fitti nell'acque. & dall'altra parte sopra la riua, & di sopra per difenderli dal Sole cuoprono con le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall'hora di meza terza, fino mezo di' ogni giorno vien vn vento dall'arena cosi estremamente caldo, che per il troppo calore uieta all'huomo il respirare, & subito lo soffoca, & muore, & da detto vento, niuno che si truoui su l'arena puo scampare. Per laqual cosa, subito che sentono il vento si mettono nell'acque fin'alla barba, & ui stanno fin che'l cessi. & in testimonio della calidità di detto uento, disse M. Marco, che si trouò in quelle parti quando intrauenne vn caso in questo modo. Che non hauend'il signor d'Ormus pagato il tributo al Re di Chiermain, pretendendo hauerl'al tempo, che gl'huomini d'Ormus dimorauano fuori della città nella terra ferma, fece apparecchiare mille, & seicento caualli, & cinque mila pedoni, i quali mandò per la contrata di Reobarle per prendergli alla sprouista. Et cosi vn giorno per essere mal guidati, non potendo arriuar'al luogo designato per la soprauenente notte, si riposarono in un bosco, non molto lontano da Ormus. & la mattina uolendosi partire, il detto vento gl'assaltò, & soffocò tutti, di modo, che nõ si trouò alcuno, che portasse la nuoua al lor B signore. Questo sapendo gli huomini d'Ormus, accio che que'corpi morti non infettassero l'aere, andorno per sepelirgli, & pigliandogli per le braccie per porgli nelle fosse, erano cosi cotti pe'l grandissimo calore, che le braccia si lasciauano dal busto. per ilche fu di bisogno far le fosse appresso alli corpi, & gettargli in quelle.

Delle sorti delle naui d'Ormus, & della stagione nellaqual nascono i frutti loro, & del viuer, & costumi de gli habitanti. Cap. 16.

Le naui d'Ormus, sono pessime, & pericolose. onde li mercanti, & altri, spesse uolte in quelle pericolano, & la causa è questa, perche non si ficcano con chiodi per esser'il legno co'l quale si fabricano duro, & di materia fragile à modo di uaso di terra, & subito, che si ficca il chiodo si ribatte in se medesimo, & quasi si rompe: ma le tauole si forano con triuelle di ferro piu leggiermente che possono nelle estremità, & dopo ui si mettono alcune chiaui di legno, con lequali si serrano, dopo le legano, ouero cuciono cõ un filo grosso, che si caua di sopra il scorzo delle noci d'India, lequali sono grandi, & sopra ui sono fili come sete di caualli, liquali posti in acqua, com'è putrefatta la sostanza, rimangono mondi, & se ne fanno corde, con lequali legano le naui, & durano longamente in acqua, allequal naui, non si pone pece per difesa della putrefattione, ma s'vngono con olio fatto di grasso di pesci, & calcasi la stoppa. Ciascuna naue ha vn'arbor solo, & vn timone, & vna coperta, & quando è carica, si cuopre con cuori, & sopra i cuori, pongono i caualli, che si conduceno in India. Non C hanno ferri da sorzer, ma con altri lor'instrumenti sorzeno, & però con ogni leggier fortuna periscono: per esser molto terribile, & tempestoso quel mare. Quelle genti sono negre, & osseruano la legge di Macometto. Seminano il frumento, orzo, & altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & cosi hanno tutti i loro frutti de gli altri mesi, nel detto mese, eccetto i dattoli, che si raccogliono nel mese di Maggio, de'quali si fa vino con molte altre specie mescolateui, ilqual'è molto buono. & se gli huomini, che non ui sono assuefatti beono di quello, subito patiscono flusso, ma risanati, quel uino molto gli gioua, & ingrassali. Non vsano i nostri cibi, perche se mangiassero pan di frumento, & carni, subito s'infermarebbono, ma mangiano dattoli, & pesci salati, cioè pesci tonni, & cipolle, & altre simil cose, che si confanno alla sanità loro. In quella terra non si truoua herba, che duri sopra la terra, saluo che ne'luoghi acquosi, e questo pe'l troppo caldo, che dissecca ogni cosa. Quando gl'huomini grandi muoiono, le moglie loro gli piangono quattro settimane continue vna volta al giorno. Iui si truouano donne ammaestrate nel pianto, lequali si conducono à prezzo, che pianghino ogni giorno sopra gl'altrui morti.

Della campagna, che si truoua partendosi d'Ormus, & ritornando uerso Chiermain, & del pan'amaro, per causa dell'acque salse. Cap. 17.

Hauendosi detto d'Ormus, uoglio che lasciamo star' il parlare dell'India, laqual sarà descritta in vn libro particolare, & che retorniamo di nuouo à Chiermain, uerso Tramontana.

& però

& però dico, che partendosi da Ormus, & andando verso Chiermain per vn'altra strada, si truoua vna pianura bellissima, & abondante d'ogni sorte di vettouaglie, ma il pan di frumento, che nasce in quella terra, & non si puo mangiare se non da quelli, che ui sono vsi per longo tempo, per esser'amaro, per causa dell'acque, lequali son tutte amare, & salse, & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infermità, che vengono à gli huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dattoli, & altri frutti.

Come partendosi da Chiermain, si uà per un deserto di sette giornate, alla città di Cobinam. & dell'acque amare, che si truouano, & alla fine di un fiume d'acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chiermain, & caualcando per tre giornate, s'arriua à un deserto, pe'l quale si và fino à Cobinam, & dura sette giornate, & ne' primi tre giorni, non si troua saluo, che vn poco d'acqua, & quella è salsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niuno ne puo bere, & s'alcuno ne bee pur una gocciola, và da basso piu di dieci uolte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gli huomini, che passano per que' deserti si portano dietro dell'acqua: ma le bestie ne beono per forza constrette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si truoua pur vn'habitatione, ma tutto è deserto, & secco. Non ui sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta s'arriua ad un fiume d'acqua dolce, ilquale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne dirotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, per lequali si uede passare, qual poi subito entra sotto terra, nõdimeno s'ha abondanza d'acqua, appresso laquale i uiandanti stanchi per l'asprezza del deserto precedente, riercandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate truouasi come nelle tre precedenti. & nella fine si truoua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam & delli specchi di acciaio, & dell'Andanico, & della Tucia, & Spodio, che si fa iui. Cap. 19.

Cobinam è una gran città, la cui gente osserua la legge di Macometto, doue si fanno li specchi d'acciaio finissimo molto belli, & grandi. Vi è ancho assai Andanico, & iui si fa la Tucia, laqual'è buona all'egritudine de gli occhi, & il Spodio, in questo modo. Tolgono la terra d'una vena, ch'è buona a quest'effetto, & la mettono in una fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor: che ne uiene, ascendendo s'attacca alle graticcie, & raffreddato s'indurisce, & questa è Tucia, & il resto di quella terra, che rimane nel fuoco, cioè il grosso, che resta arso è il Spodio.

Come da Cobinam, si uà per un deserto di otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia uerso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de' frutti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si và per vn deserto d'otto giornate, nelqual'è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua è ancho amara. Onde i uiandanti portano seco le cose al viuere necessarie, nõdimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, impero che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono a bere. & in capo delle otto giornate, si troua una prouincia nominata Timochaim, laqual'è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nellaquale sono molte città, & castelli. Vi è anchora vna gran pianura, nellaquale v'è l'alboro del Sole, che si chiama per i Christiani l'albor secco. La qualità, & conditione delquale è questa. E un'arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, ilquale produce ricci simili à quei delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte di color giallo, à modo di busso, & non v'è appresso arbor'alcuno per spatio di cento miglia, se non da un banda, dallaqual vi sono arbori quasi per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro, & Dario. Le città, & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è d'aere non molto caldo, ne molto freddo, ma temperato. La gente osserua la legge di Macometto. Sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, lequal'à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del uecchio della montagna, & del palagio fatto far per lui, & come fu preso, & morto. Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del uecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

A trada, nellaquale anticamente soleua stare il uecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulchet, è come a dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gli huomini, si chiamano Mulehetici, cioè heretici della sua legge, si come appresso li Christiani Patharini. La cōdition di questo uecchio era tale, secōdo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, ch'egli hauea nome Aloadin, & era Macomettano, & hauea fatto far in una bella valle serrata fra due monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che haueua saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuersi, & varij palagi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seta. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan'in diuerse parti di questi palagi, si vedeua correr uino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & ui hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumento, & ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe a gli huomini, che si possin'imaginare. Queste donzelle benissimo uestite d'oro, & di seta si uedeuan'andar sollazzando di continuo per il giardino, & per i palagi, perche quelle femine, che l'attendeuano, stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo uecchio hauea fabricato questo palagio per questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua uolontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piaceri del mondo, & donne bellissime, con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intendere, ch'egli fosse Propheta, & compagno di B Macometto, & potesse far'andar nel detto Paradiso, chi egli uoleua. Non poteua alcun'entrare in questo giardino, perche alla bocca della ualle ui era fatto un castello fortissimo, & inespugnabile, & per una strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua giouani da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle mōtagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua fargli andar dentro. & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici de' detti giouani, che gli addormentaua, & come mezi morti, li faceua portar in diuerse camere de' detti palagi, & quiui come si risuegliauano, uedeuan tutte le sopradette cose, & a ciascuno le donzelle eran'intorno, cantando, sonando, & facendo tutte le carezze, & solazzi, che si sapeuan'imaginare, dandoli cibi, & uini delicatissimi, di sorte, che quelli imbriacati da tanti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, e vino, che uedeuano, pensauano certissimamente essere in Paradiso, & non s'hauerian mai uoluto partire.

Passati quattro, ò cinque giorni di nuouo li faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia uostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano veduto, con estremo desiderio, & admiratione di chi gl'ascoltauano, & il uecchio gli rispondeua, questo è il comandamento del nostro Propheta, che chi difende il signor suo gli fà andar'in Paradiso, & se tu sarai obediente a me tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea cosi C inanimati, che beato si reputaua colui a cui il uecchio comandaua, ch'andasse a morire per lui. Di sorte, che quanti signori, ouero altri, che fossero inimici del detto uecchio, con questi seguaci, & assassini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamēto, & uolontà del detto uecchio, & s'esponeuano ad ogni manifesto pericolo, disprezzando la uita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come un tiranno, & hauea constituito due suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, l'altro in Curdistana, che osseruano il medesimo ordine con li giouani, che gli mandaua, & per grand'huomo, che si fosse, essendo inimico del detto uecchio, non poteua campare, che non fosse vcciso. Era detto uecchio sottoposto alla Signoria di Vlaù, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, perche oltre le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese. Nel 1262. mandò un suo essercito ad assediarlo nel castello, doue stette anni tre, che non li poterno far cosa alcuna. Al fine mancandogli le uettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'una pianura abondante di sei giornate, & poi d'un deserto d'otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan; & delle buone pepone, che ui sono, lequal fatte in coreggie seccano. Cap. 22.

Partendosi da questo castello, si caualca per una bella pianura, & per ualli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abōdanza, & per q̄sto l'essercito d'Vlaù

ví dimorò uolentieri, & dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, & castelli, & li huomini osseruano la legge di Macometto. Dipoi s'entra in vn deserto, che dura quaranta miglia, & cinquanta, doue non è acqua, ma bisogna, che gli huomini la portino seco, & le bestie mai non beono fino che non son fuori di quello, ilquale è necessario di passar con gran prestezza, perche poi trouan'acqua. Et caualcato, che s'è le dette sei giornate, s'arriua ad vna città detta Sapurgan, laqual'è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuere, & sopra tutto delle miglior pepone del mõdo, lequali fanno seccare in questo modo. Le tagliano tutte a torno a torno a modo di correggie, si come si fanno delle zucche, & poste al sole, le seccano, & poi le portano a vẽdere alle terre prossime p gran mercãtia, & ogn'vno ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie, & d'vccelli.

Hora lasciasi questa città, & dirassi d'un'altra, che si truoua passando la sopradetta chiamata Balach, laquale è città nobile, & grande, ma piu nobile, & piu grande fu già, perciò che li Tartari facendoli molte volte danno, l'hanno malamente trattata, & rouinata, & già furono in quella molti palagi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario, i quali osseruano la legge di Macometto. & fino a questa città durano li confini della Persia fra Greco, & Leuante, & partendosi dalla sopradetta città, si caualca per due giornate, tra Leuante, & Greco, nellequali nõ si truoua habitatione alcuna, perche le genti se ne fuggono alli monti, & alle fortezze per paura di molte male genti, & de'ladri, che uanno scorrendo per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni di diuersi animali, & vi sono ancho de'Leoni. Vettouaglie non si truouano in questi monti per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, & per li suoi caualli.

Del Castello detto Thaican, & de'monti del sale, & de'costumi de gli habitanti. Cap. 23.

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, si truoua un castello detto Thaican, nelquale è un grandissimo mercato di biade, però ch'egli è posto in un bello, & gratioso paese. I suoi monti uerso mezo dì, sono grandi, & alti. Alcuni de'quali sono d'un sale bianco, & durissimo, & li circonstanti per trenta giornate, ne vengono a torre, perche egliè il miglior, che sia in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non se ne può torre, se non rompendolo con pali di ferro, & ue n'è in tanta copia, che tutto'l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono abondanti di mandole, & pistacchi, de'quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal detto Castello, si và per tre giornate fra Greco, & Leuante, sempre trouando contrate bellissime, doue sono molte habitationi abondanti de'frutti, biade, & vigne. Gli habitatori osseruano la legge di Macometto, & sono micidiali, perfidi, & maligni, & attendono molto alle crapole, & bere, perche hanno buon uino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non vna cordella di dieci palmi, con laquale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori, & prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre vesti, se non delle pelli di quelle, che vccideno, dellequali acconcie, se ne fanno fare uesti, & scarpe.

Della città di Scassem, & de'porci spinosi, che iui si truouano. Cap. 24.

Dopo il cammino di tre giornate, si truoua vna città nominata Scassem, qual'è d'un Conte, & sono altre sue città, & castelli ne'monti. Per mezo di questa città corre un fiume assai ben grande. Iui sono porci spinosi, contra i quali come il cacciatore instiga i cani immediate, si reducono insieme, & con gran furia tirano le spine a gli huomini, & a i cani, & gli feriscono, con le spine che hanno sopra la pelle. Gli habitanti han lingua per se, & li pastori, che hanno bestie habitano in que' monti, in alcune cauerne, che da loro medesimi s'hanno fatte: Ilche possono far facilmente, perche i monti sono di terra, & non sassosi. & quando si parte dalla città sopradetta, si và per tre giornate, che non si truoua habitatione alcuna, nè cosa pe'l uiuer de'viandanti, saluo che acqua, ma per li caualli si truouano herbe sufficientemente. Per ilche gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre giornate, si truoua vna prouincia detta Balaxiam.

Della

A *Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che iui si cauano, lequal sono tutte del Re: & de' caualli, & falconi, che si truouano, & dell'aer eccellente, & sano, che è nelle sommità d'alcuni monti, & de' uestimenti, che portano le donne per parer belle. Cap. 25.*

Balaxiam è una prouincia, le cui gẽti osseruano la legge Macomettana, & hãno parlare da se. Et certamẽte è grã regno, che ꝑ lõghezza dura bẽ. 12. giornate. Reggesi ꝑ successiõe d'heredità, cioè tutti i Re sono d'vna progenie, laqual discese dal Re Alessandro, & dalla figliuola di Dario Re de' Persiani. Et tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che uuol dire Alessandro. Quiui si trouano quelle pietre ꝑtiose, che si chiamano Balassi molto belli, & di grã ualuta, & nascono ne' mõti grãdi. Ma questo però è in vn mõte solo, ilqual si chiama Sicinan, nelqual il Re fa far cauerne simili a qlle doue si caua l'argento, & l'oro, & a questo modo truouano qste pietre, ne alcun'altro saluo, ch'el Re puo farne cauare sotto pena della uita, se di special gratia, per il Re nõ viene cõcesso, & qualche uolta ne dona ad alcuni gẽtil huomini, che passano di là, qual nõ possono cõprarne da altri, ne portarne fuori del suo regno senza sua licẽza. Et qsto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di maggior ualuta, & tenuti piu cari. ꝑche se ciascuno a suo piacere li potesse cauare, ò cõprare, & portar fuori trouãdosene in tãta copia, verrebbono à uilissimo prezzo. Et però il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne dà ꝑ tributo, & ancho ne

B cãbia ꝑ oro, & questi si possono trarre per altre cõtrade. Si trouano similmẽte mõti, nelliquali vi è la vena delle pietre, dellequal si fa l'azzurro, il migliore che si truoui nel mõdo. Et vene, che producono argento, rame, & piõbo in grãdissima quantità. E' prouincia certamẽte fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hãno l'unghie de' piedi cosi dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini corrono con quelli per le discese de' monti, doue altre bestie, nõ potriano correre, ne haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tẽpo, che si trouauano in questa prouincia caualli, ch'erano discesi dalla razza del cauallo d'Alessãdro, detto Bucefalo, i quali nasceuano tutti cõ vn segno in fronte, & n'era solamente la razza in poter d'un barba del Re, qual nõ uolendo cõsentir, che'l Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & cosi s'è perduta. Oltre di ciò, ne' monti di quella ꝑuincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano bene, & similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitãti cacciatori di bestie, & vccellatori. Hanno buon frumento, & ui nasce l'orzo senza scorza. Non hanno olio di oliuo, ma lo fanno di noci, & di susimano, ilquale è simile alle semenze di lino, ma quelle del susiman, sono bianche, & l'olio è migliore, & piu saporito di qualunque altro olio, & l'usano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi molto stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono d'alcuna ꝑsona, che possa entrar

C nelle loro terre ꝑ far lor dãno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & quasi tutti si vestono di cuori di bestie, ꝑche hãno carestia dell'altre veste. In quei mõti abõdano montoni infiniti, & vanno alle uolte in un gregge quattrocento, cinquecento, & seicento, & tutti sono saluatichi, & se ne prendono molti, ne mai mancano. La proprietà di quei monti è tale, che sono altissimi, di modo, che un'huomo ha che fare dalla mattina insino alla sera à poter'ascendere in quelle sommità, nellequali vi sono grandissime pianure, & grãde abondanza d'herbe, & arbori, & fonti grandi di purissime acque, che discorrono à basso ꝑ quei sassi, & rotture. In detti fonti si trouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l'aere è cosi puro in qlle sommità, & l'habitarui cosi sano, che gli huomini, che stanno nella città, & nel piano, & ualli, come si sentono assaltar dalla febre di ciascuna sorte, ò d'altra infirmità accidentale, immediate ascendono il monte, & stanui due, ò tre giorni, & si ritrouano sani, per causa dell'eccellenza dell'aere, & M. Marco affermò hauerlo prouato, perciò che ritrouandosi in quelle parti stette ammalato circa un'anno, & subito che fu consigliato d'andar sopra detto mõte, si risanò. Le donne di questo luogo grande, & honoreuole, si fanno dalla cintura in giù veste à modo di braghesse, & mettono in quelle secõdo le sue facoltà, chi cento, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambasina, & le fanno increspate, & questo acciò che paiano piu grosse nelle parti dalla cinta in giù, però che i suoi mariti si dilettano di donne, che habbino quelle parti grosse, & quelle che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia di Basciá, che è uerso mezodi; & come gli habitanti portano molti Lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26.

D

Partendosi da Balaxiam, & caualcando uerso mezo dì per dieci giornate, si truoua vna prouincia detta Basciá. Gli huomini della qual hanno il parlar da per se, & adorano gl'Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di cōtinuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. La prouincia è in luogo molto caldo. Il uiuer loro sono carne, & risi.

Della prouincia di Chesmur, che è uerso Sirocco, & de gli habitanti, che sanno l'arte magica, & come sono uicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son'iui, & uita loro di grand'astinentia. Cap. 27.

Chesmur è una prouincia, ch'è distante da Basciá per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, & sanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che cōstringono gl'Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, fann'oscurar'il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, ch'adorano gl'Idoli, & da loro discesero gl'Idoli. Da questa contrata si puo andar'al mare de gl'Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il uiuer loro è carne, riso, & altre cose simili, nondimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & passi fortissimi, di modo che gli huomini di quella cōtrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offēdere. Il Re loro nō è tributario d'alcuno. Hāno heremiti secondo la loro cōsuetudine, i quali stanno ne'suoi monasterij, et sono molto astinenti nel mangiare, et bere, et osseruano grandissima castità, et guardansi grandemente dalli peccati, per non offender li lor'Idoli ch'adorano, et viuono longo tempo. Di questa tal sorte di huomini vi sono Abbatie, et molti monasterij, et da tutt'il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. Et gli huomini di quella prouincia non vccidono animali, ne fanno sangue, et se vogliono mangiare carne, è necessario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, vccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior prezzo, che in alcun'altra parte.

E

Se io volessi andar seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, et per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per laquale si drizza il camino uerso il Cataio tra Leuante, et Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, et contrate, che sono nel uiaggio, et dell'altre, che ui sono à torno, à destra, et à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si uà ascendendo p tre giornate, fino sopra un grandissimo monte, & de' montoni, che son'iui, & come il fuoco, che si fa in quell'altezza, non ha la forza, che ha nel piano, & de gli habitanti, che sono come saluatichi. Cap. 28.

F

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & caminando per Greco, & Leuante, si truouano sopra la ripa d'un fiume molti castelli, & habitationi, che sono del fratello del Re di Balaxiam, & passate tre giornate, s'entra in vna prouincia, che si chiama Vochan, laqual tien per lōghezza, & larghezza tre giornate, & le gēti di quella osseruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se. & sono huomini d'approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è un Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & uccellatori d'ogni maniera. Et partendosi da questa cōtrata, si và per tre giornate tra Leuante, & Greco, sempre ascendendo per monti, & tanto s'ascende, che la sommità di quei mōti si dice esser'il piu alto luogo del mondo. Et quādo l'huomo è in quel luogo, truoua fra due monti vn gran lago, dalqual per una pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che si possino trouare, doue in termine di dieci giorni le bestie (siano quanto si voglian magre) diuētano grasse. Iui è grandissima moltitudine d'animali saluatichi, & specialmente montoni grandissimi, che hāno le corna alla misura di sei palmi, & almanco quattro, ò tre, dellequal li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue mangiano, & con quelli serrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fu detto, che vi sono lupi infiniti, che vccidono molti di quei becchi, & che si troua tanta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli à torno le vie, si fanno gran monti per mostrar' alli viandanti la strada,

che

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate, per questa pianura, laqual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si truoua alcuna habitatione, per il che bisogna, che i viandanti portino seco le vettouaglie. Iui non appare sorte alcuna d'uccelli per l'altezza de' monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non è cosi chiaro, come ne gli altri luoghi, ne si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare circa quaranta giornate, pur uerso Leuante, & Greco, continuamente per monti, coste, & ualli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne' quali non si truoua habitatione ne herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, ui habitano huomini, che sono idolatri, & come saluatichi, quali nõ uiuono d'altro, che di cacciagioni di bestie, si vestono di cuori, & sono genti inique.

Della città di Cascar & delle mercantie, che fanno gli habitanti. Cap. 29.

Dopo si peruiene à Cascar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sotto posto al dominio del gran Can. Le cui genti osseruano la legge di Macometto. La prouincia è grãde, & in quella sono molte città, & castella, dellequali Caschar è la piu nobile, & maggiore. Sono tra Leuante, & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se. Viuono di mercantie, & arti, & specialmente de' lauorieri di bambagio. Hanno belli giardini, B & molte possessioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantità, lino, & caneuo. La terra è fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrata, si partono molti mercanti, che vanno pe'l mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltre li Macomettani, vi habitan' alcuni Christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. Et la sopradetta prouincia è di longhezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della Colonna nella Chiesa di San Giouan Battista. Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo puo desiderare. Gli habitanti, parte son Christiani, & parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d'un nepote del gran Can. Delqual non è però amico, anzi è di continuo fra loro inimicitia, & guerra, & è posta la detta città uerso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser' accaduto vn miracolo, in questo modo. Che già anni cento, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece Christiano, con grand' allegrezza de' Christiani habitanti, quali co'l fauor del Signore, fecero fabricar' vna Chiesa, in nome di S. Giouan Battista, & fu fatta con tal' artificio, che tutt' il tetto di quella, (ch'era ritonda) si fermaua sopra una colonna, ch'era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono una pietra quadra, laquale tolsero co'l fauor del Signore d'vn' edificio de' C Saraceni, liquali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. Ma venuto à morte Zagathai, gli successe un suo figliuolo, qual non volse esser Christiano, & all'hora i Saraceni impetrorno da lui, che li Christiani li restituissero la lor pietra, laqual' anchor che i Christiani s'offerissero di pagarla, non volsero, percioche pensauano, che leuandola uia, la Chiesa douesse rouinare. Per laqual cosa li Christiani dolenti ricorsero à raccomandarsi al glorioso S. Giouanni, con grande lachrime, & humiltà. Et venuto il giorno, nelquale doueano restituire la detta pietra, per intercession del Sãto, la colonna, si leuò alta dalla base della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de' Saraceni senza che gli fosse posto sostentamento alcuno, & cosi fin' al presente, si vede detta colonna senz' alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, dirassi della prouincia di Carchan.

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il gosso nella gola. Cap. 31.

Di qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui lõghezza dura cinque giornate. Le genti osseruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni Christiani Nestorini, & sono soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambagio. Gli habitanti sono grandi artifici, & hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, ilche auuiene per la proprietà dell'acque, che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abondanza d'ogni coſa neceſſaria al viuere. Cap. 32. D

Dopo ſi peruiene alla prouincia di Cotã, fra Greco, & Leuante. la cui lõghezza è otto giornate, & è ſubdita al grã Can, & quelle gẽti oſſeruano la legge di Macometto. Sono in eſſa molte città, & caſtelli, & la piu nobil città, & dallaquale il regno ha tolto il nome Cotam. Laquale è abondãtiſſima di tutte le coſe neceſſarie al uiuere humano. Vi naſce bambagio, lino, & caneuo, biada, & uino, & altro. Gli habitãti hãno vigne, poſſeſſioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & d'arti, & non ſono huomini da guerra. Si è detto di queſta prouincia, diraſſi d'un'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaſpri, che ſi truouano in un fiume, & della conſuetudine, che hanno di maritarſi di nuouo ogni fiata, che uogliono. Cap. 33.

Peym è una prouincia, la cui lõghezza è di cinque giornate tra Leuãte, & Greco, le cui gẽti ſono Macomettane, & ſoggette al grã Can. Vi ſon molte città, & caſtella. Ma la piu nobile, ſi chiama Peym. Per quella diſcorre un fiume, nelqual ſi truouano molte pietre di calcedonij, & diaſpri. Sono in queſta prouincia tutte le coſe neceſſarie. Iui anchor naſce il bambagio. Gli huomini uiuono d'arti, & di mercantie, & hanno queſto brutto coſtume; che ſe la donna ha marito alqual'accada andar'ad altro luogo, doue habbia à ſtare per uẽti giorni, la donna, ſecõdo la loro conſuetudine, ſubito puo torre un'altro marito s'ella vuole, & gli homini ouũque uadano, ſimilmente ſi maritano. Et tutte le prouincie ſopradette, cioè, Caſchar, Cotã, Peym fino alla città di Lop, ſono compreſe nelli termini della grã Turchia. Seguita della prouincia Ciarcian. E

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre di diaſpri, & Calcedonij, che ſi trouano ne' fiumi, & ſono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne' deſerti, quando paſſa l'eſſercito de' Tartari. Cap. 34.

Ciarcian è una prouincia della gran Turchia, tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abondante, ma da Tartari è ſtata deſtrutta. Le ſue gẽti oſſeruano la legge di Macometto. Sono i detta prouincia molte città, & caſtelli: ma la città maeſtra del regno è Ciarcian. Vi ſono molti fiumi groſſi, ne' quali ſi trouano molti diaſpri, & calcedonei, che ſi portano ſino ad Ouchah à uendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per eſſeruene gran copia. Da Peym fino à queſta prouincia, & anch[illegible] eſſa è tutta arena, & ſonui molte acque triſte, & amare, & in pochi luoghi ve n'è di d[illegible], & buone. & quando auuiene, che qualche eſſercito de' Tartari, coſi d'amici, come di [illegible]ci, paſſa per quelle parti, ſe ſono nemici depdano tutti i ſuoi beni, & ſe ſono amici, uccido[illegible]o, & mangiano tutte le loro beſtie, & però quãdo ſentono, che deono paſſare, ſubitamẽte cõ le mogli, co' figliuoli, & beſtie, fuggon nell'arena, p due giornate, à qualche luogo doue ſiano buone acque, & che poſſono uiuere. Et ſappiate, che quãdo raccogliono le lor biade, le ripõgono lontano dalle habitationi in quelle arene, i alcune cauerne, per paura de gli eſſerciti, & d'indi riportano le coſe neceſſarie a caſa, di meſe, in meſe, ne altri, ch'eſſi conoſcono que' luoghi, ne mai alcuno puo ſapere doue uadano, pche ſoffiando il uento, ſubito cuopre, le loro pedate con l'arena. Et poi partẽdoſi da Ciarcian, ſi uà per cinque giornate, p l'arena, doue ſono cattiu'acque, & amare, & in alcuni luoghi ſono buone, & dolci, ma non ui ſono altre coſe, che ſiano da dire. Et al fine delle cinque giornate, ſi troua una città detta Lop, laquale cõfina co'l gran deſerto. F

Della città di Lop, & del deſerto, ch'è uicino, delle coſe mirabili, che ſentono paſſando per quello. Cap. 35.

Lop, è una città, dallaqual partendoſi, s'entra in un gran deſerto, ilqual ſimilmẽte ſi chiama Lop, poſto fra Greco, & Leuãte, & la città è del gran Cã, le cui gẽti oſſeruano la legge di Macometto. Et quelli, che uogliono paſſar'il deſerto, ripoſano in queſta città, per molti giorni, per preparar le coſe neceſſarie, p il cãmino. & cargati molti Aſini forti, & Camelli di uettouaglie, & mercantie, ſe le conſumano auãti che poſſino paſſarlo, ammazzano gli aſini, & camelli, & li mãgiano. Ma menano p il piu li camelli, perche portano grã cariche, & ſono di poco cibo, & le uettouaglie deono eſſere per un meſe, perche tanto ſtanno a paſſarlo per il trauerſo, perche alla lunga ſaria quaſi impoſſibile à poterlo paſſare, nõ potẽdoſi portare uittuaria a ſofficiẽza, per la longhezza del cammino, che dureria quaſi un'anno. Et in queſte trẽta giornate, ſempre ſi uà per pianura d'arena, & per mõtagne ſterili, & ſempre in capo di ciaſcuna giornata, ſi truoua acqua, non già a baſtanza per molta gente, ma

per

A per cinquanta, ouero cento huomini cō le loro bestie, & in tre ouero quattro luoghi si truoua acqua salsa, & amara, & tutte l'altre acque sono buone, & dolci, che sono circa vent'otto. In questo deserto non habitano bestie, ne vccelli, perche nō vi truouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto v'habitano molti spiriti, che fanno a' viandanti grā di, & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche a tempo di giorno, s'alcuno rimane a dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarij bisogni, & che la cōpagnia passi alcun colle, che non lo possino piu vedere, subito si sentono chiamar per nome, & parlare a similitudine della voce de compagni, & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del camino, & nō sapendo doue andare periscono. Alcune fiate di notte sentirāno à modo d'impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vāno doue senton il romore, & fatt'il giorno, si truouan ingānati, & capitano male. Si milmēte di giorno, s'alcun rimane a dietro, gli spiriti appariscono in forma di cōpagni, & lo chiamā per nome, & lo fann'andar fuor di strada. & ne son stati di quelli, che passando p questo deserto, hanno veduto vn'essercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, s'hanno messo a fuggire, & lasciata la strada maestra, nō sapēdo piu in quella ritornare, miseramēte sono mācati dalla fame. & veramēte sono cose marauigliose, & fuor d'ogni credenza, quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiate per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumenti di musica, & B similmente tāburi, & strepiti d'arme, & però costumano d'andar molto stretti in cōpagnia, & auanti che comincino a dormire, mettono vn segnale verso che parte hāno da camminare, & a tutti li loro animali legano al collo vna cāpanella, qual sentendosi, non li lascia vscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è dibisogno di passar per detto deserto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, & de' costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbruciano li corpi de' morti. Cap. 36.

Quādo s'è caualcato queste trēta giornate, pe'l deserto, si truoua vna città detta Sachion, laqual è del gran Can, & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi Christiani Nestorini, & ancho Saraceni: ma quelli, che adorano gli Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. Non sono genti, che viuino di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene d'Idoli di diuerse maniere, alliquali sacrificano, & honorano con grandissima riuerenza, & come nasce lor vn figliuolo maschio, lo raccomandan ad alcun de' detti Idoli, ad honor del quale nutriscono vn montone in casa quell'anno, in capo delquale, quādo vien la festa del detto Idolo, lo cōducono auāti di quello, insieme co'l figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni gliele lasciano per tanto spatio, fino che compino le lor orationi, nellequali pregano gl'Idoli, che conseruino il lor figliuolo in sanità, & dicono, ch'essi Idoli fra questo spatio, hanno succiato tutta la sostanza, C ouero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni a casa, & congregati i parenti, & amici con grand'allegrezza, & riuerenza le mangiano, & saluano tutte l'ossa in alcuni belli vasi, & li Sacerdoti de gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, gl'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente questi Idolatri, nella lor morte, osseruano questo costume, che quando manca alcun di loro, che sia di conditione, che gli vogliono abbruciar il corpo, li parenti mandan a chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi ch'hāno veduto sotto che constellatione, pianeta, & segno egli era nato, dicono in tal giorno diè esser abbruciato. & s'all'hora, quel pianeta non regna, fanno ritener il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi, auanti che l'abbrucino, aspettando che'l pianeta gli sia propitio, & non contrario, ne mai gl'abbruciarebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora è il tempo. Di sorte, che bisognando tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, fanno far vna cassa di tauole grosse vn palmo, molto ben congionte, & dipinte, doue posto il corpo con molte gōme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stroppano le congiunture, con pece, & calcina, coprendola di panni di seta. Et in questo tempo, che lo tengono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pane, vino, & altre viuande, lasciandogliela per tanto spatio quanto vno potria māgiare cōmodamente: perche dicono, che'i spirito, ch'è iui presente, si satia dell'odore di quelle viuande. Alcune fiate detti Astrologhi dicon alli parenti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

la porta maestra, perche truouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che gli è in opposito alla detta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, liquali guardano à drittura verso il pianeta, che gli è secōdo, & prospero, & per quell'apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramēte, dicono che gli spirti de' morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et s'accade, che ad alcuno di casa gl'interuenghi qualche male, ò disgratia, ouero muora, subito gli Astrologi dicono, che'l spirito del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in essaltation il pianeta, sotto ilqual nacque, ouero, che gli era contrario, ouero, che non è stato per quella debita parte della casa, che si douea. Et douēdosi abbruciar fuori della città, li fanno fare p le strade dou'egli ha da passar alcune casette di legname, co'l suo portico, coperte di seta, & quādo vi giugne il corpo, lo mettono in quelle, ponēdogli auanti pane, vino, carne, & altre viuande, & cosi fanno, fin che giungono al luogo determinato, hauendo per opinione, che'l spirito del morto, si restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbruciare il corpo. Vsano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi d'arbori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, denari, & veste, & quelle abbruciano insieme co'l corpo, perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, caualli, & tutte le altre cose, che son state dipinte sopra le carte, & à tutto quest'officio vi sono presenti tutti li stromenti della città, di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dirassi delle altre città, che sono verso Maestro, appresso al capo del deserto.

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, delle quali la città maestra è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo di due deserti, cioè del grā deserto, che di sopra s'è detto, & d'vn altro picciol forse di tre giornate. Tutte queste genti adorano gl'Idoli, & hanno linguaggio da per se. Viuono di frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non attendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & à scriuere, & leggere secondo la loro consuetudine, & darsi piacere, & diletto. Et s'alcun forestiero và ad alloggiar alle loro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramente adempire tutto quello, che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville, & di li mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno co'l pagamento di quelli, ne mai ritornano à casa fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fossero proprie sue mogli, & questi popoli reputano questa cosa essergli di grand'honore, & ornamento, & molto grata alli loro Idoli, facendo cosi buon ricetto à viandanti bisognosi di ricreatione, & che per questo siano moltiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facoltà, & guardati da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzose, & obedientissime à quanto li mariti comandano. Ma auuenne al tempo, che Manghù gran Can regnaua in questa prouincia, hauendo inteso i costumi, & consuetudine cosi vergognosi, comandò strettamente à gli huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa cosi dishonesta opinione, non permettēdo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma che li prouedessero di case communi, doue potessero stare. Costoro dolenti, & mesti, per tre anni in circa osseruarono i comandamenti del Re. Ma finalmente vedendo, che le terre loro non rendeuano i soliti frutti, & nelle case loro succedeuano molte aduersità, ordinarono ambasciatori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli lor antichi padri, & aui à loro era stato lasciato, con tanta solennità, fosse contento, che potessero osseruare, perciò che dapoi, che mancauano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le loro case andauano di mal in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa domanda, disse: Poi che tanto desiderate il vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuete secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza di tutt'il popolo, & cosi fin'al presente osseruano la prima consuetudine.

A *Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo. Cap. 38.*

Partendosi dalla prouincia predetta, si và per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, ne cose degne di raccontarle, & in capo di dieci giornate, si truoua vna prouincia chiamata Succuir, nellaqual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono anchora in quella alcuni Christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nellaqual si cõtiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequẽti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si truoua Reubarbaro perfettissimo, in grã dissima quantità, & i mercanti, che iui lo cargano, lo portano per tutt'il mondo. Vero è, che li viãdanti, che passano di li, non ardiscono andar à quei monti con altre bestie, che di quel la contrata, perche vi nasce vn herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono de' frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. La prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de lor' Idoli, & della vita de' religiosi Idolatri, & il Lunario, che hanno, & de' costumi de gli altri habitanti nel maritarsi. Cap. 39.

B Cãpion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. La città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. Le sue genti adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani, i quali hanno tre belle, & grandi Chiese, in detta città. Quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine d'Idoli, de' quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono di grandi, & piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di longhezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli a fargli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi idolatri, viuono secondo che par' a loro, piu honestamente, de gli alti idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro cõscienza, che se la dõna ricerca l'huomo d'amore, possino vsare con quella senza peccato, ma s'essi sono primi a ricercar la donna, all'hora lo reputano a peccato. Item che hanno vn Lunario di mesi, quasi come hab biamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gl'Idoli, per cinque, ò quattro, ouero tre giorni al mese non fanno sangue, ne mãgiano vccelli, ne bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbato, & vigilie de' Santi. Et i secolari togliono fino a trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facoltà ricercano, & non hanno dote da C quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & denari, & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore, & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con l'altre, ouero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parenti, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi a modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimorò cõ suo padre, & barba, per sue facende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, & vccelli, che iui si trouano, & del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana. Cap. 40.

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si truoua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contiensi sotto la prouincia di Tanguth. Le sue genti adorano Idoli, hãno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si truouano falconi laneri, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & nõ vsano mercãtie. I viandanti, che passano per questa città togliono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quarãta giornate, doue non si troua habitation alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne' monti, & in alcune valli. Iui si truouan acque, & boschi di pini, Asini saluatichi, & molt'altre bestie similmẽte saluatiche. Et quãdo s'è caualcato p questo deserto quarãta giornate, si truoua vna città verso Tramõtana detta Carachoran.

Et tutte

Et tutte le prouincie ſopradette,& città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Cã- D pion, & Ezina ſono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth.

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari ſi riduſſerò ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, appreſſo alquale ne tempi antichi ſi riduſſero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appreſſo laquale di fuori è vn caſtello molto grande, & in quello è vn palagio belliſſimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, et di che luogo vennero, & come erano ſottopoſti ad Vmcan, che chiamano vn prete Gianni, che è ſotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque pe'l quale i Tartari cominciarono primamente a dominare, ſi dichiarerà al preſente. Eſſi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Giorza, & Bargu, doue ſono molte pianure grandi, & ſenza habitatione alcuna, cioè di città, & caſtella, ma vi ſono buoni paſcoli, & gran fiumi, & molte acque. Fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano tributo ad vn grã Signore, (che come inteſi) nella lingua loro, ſi chiama Vmcan, qual è opinion d'alcuni, che vogli dire nella noſtra prete Gianni. A coſtui i Tartari dauano ogni anno la decima di tutte le lor beſtie. Procedendo il tempo, queſti Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temendo di loro, ſi propoſe ſepararli per il mondo in diuerſe parti. Onde qualunque volta gli veniua occaſione, che qualche Signo- E ria ſi ribellaſſe, eleggeua tre, & quattro per centinaio di queſti Tartari, & mandauali à quelle parti, & coſi la loro potenza ſi diminuiua, & ſimilmente faceua nell'altre ſue facende, & deputò alcuni de' ſuoi principali ad eſſequir queſt'effetto. All'hora vedendoſi i Tartari a tanta ſeruitù coſi indegnamente ſoggiogati, non volendo ſepararſi l'vn dall'altro, & conoſcendo, che non ſi cercaua altro, che la ſua ruina, ſi partirono da' luoghi doue habitauano, & andarono tanto per vn lungo deſerto, verſo Tramontana, che per la lontananza parſe a loro eſſer ſicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmcan il ſolito tributo.

Come Cingis Can, fu il primo Imperator di Tartari, & come combattè con Vmcan, & lo ruppe, & preſe tutt'il ſuo paeſe. Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del noſtro Signore 1162. eſſendo ſtati i Tartari per certo tempo in quelle parti, eleſſero in loro Rè, vno che ſi chiamaua Cingis Can, huomo integerrimo, di molta ſapienza, eloquente, & valoroſo nell'armi. Qual cominciò a reggere con tanta giuſtitia, & modeſtia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & riuerito. Di modo, che ſpargendoſi pe'l mondo la fama del valor, & virtù ſua, tutti i Tartari, che erano in diuerſe parti del mondo, ſi riduſſero all'obedienza ſua. Coſtui vedendoſi Signore di tanti valoroſi huomini, eſſendo di gran cuore, volſe vſcire di que' deſerti, & luoghi ſaluatichi. & hauendo ordinato, che ſi preparaſſero con gli archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & ben ammaeſtrati, hauendoſi con quelli eſſercitati mentre erano paſto- F ri, cominciò a ſoggiogar città, & prouincie, & tanta era la fama della giuſtitia, & bontà ſua, che doue egli andaua, ciaſcuno ueniua a renderſi. & beato era colui, che poteua eſſere nella gratia ſua, di modo, ch'egli acquiſtò circa noue prouincie. & queſto puote ragioneuolmẽte auuenire, perche all'hora in quelle parti, le terre, & prouincie, ò ſi reggeuano a commune, ouero ciaſcuna hauea il ſuo Rè, & Signore, fra liquali non v'eſſendo vnione, da ſe ſteſſi non potean reſiſtere a tanta moltitudine. Et acquiſtate, & preſe, che hauea le prouincie, & città, metteua in quelle gouernatori di tal ſorte giuſti, che li popoli nõ erano offeſi, ne in la perſona, ne in la robba, & tutti li principali menaua ſeco in altre prouincie, con gran prouiſione, & doni. Vedendo Cingis Can, che la fortuna coſi proſperamente li ſuccedea, ſi propoſe di tentar maggior coſe. Mandò adunque ſuoi ambaſciatori al prete Gianni ſimulatamẽte, conciosia, ch'egli veramente ſapeua, che'l detto non preſtarebbe audienza alle lor parole, & gli fece domandare la figliuola per moglie. Il che vdito dal prete Gianni, tutto adirato, diſſe. Onde è tanta proſontione in Cingis Can, che ſapẽdo, che è mio ſeruo, mi domandi mia figliuola. Partiteui dal mio coſpetto immediate, & diteli, che ſe mai piu mi farà ſimil domande, lo farò morire miſeramẽte. La qual coſa hauẽdo vdito Cingis Cã, ſi turbò fuor di modo, & cõgregato vn grãdiſſimo eſſercito, andò cõ quello a metterſi nel paeſe del prete Giãni, in vna grã pianura, che ſi chiama Tenduch, & mãdò a dire al Rè, che ſi difendeſſe. Qual

ſimilmente

A similmēte con grand'essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lōtani vn dall'altro circa dieci miglia. Et quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual'essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in due parti per longo, lequal posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra quello d'Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggerāno le loro scongiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne venirāno vna cōtra l'altra, & quel Re hauerà la vittoria, la cui canna monterà sopra l'altra. Et essendo concorso tutto l'essercito à vedere questa cosa, mentre che gli Astrologhi leggeuano i libri de' suoi incanti, questi due pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro: alla fine dopo alquanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella d'Vmcan, ilche veduto da' Tartari, & da Cingis, con grand'allegrezza andorno ad affrontar l'essercito d'Vmcan, & quello ruppero, & fracassarono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Dopo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & cittade. Alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione di sei Imperatori di Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay. Cap. 44.

Doppo Cingis Can, fu secondo Signore Cyn Can. Il terzo Bathyn Can. Il quarto Esu B Can. Il quinto Mongù Can. Il sesto Cublai Can, ilquale fu piu grāde, & piu potente di tutti gli altri: perch'egli heredità, quel che hebbero gli altri, & dopo acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuol dir Imperatore. Et douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis Can, si portano a sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiono, se ben fossero cento giornate lontani da quel monte, bisogna che vi sian portati. Et quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che cōducono il corpo, ammazzano tutti quelli che riscōtrano pe'l cammino, & li dicono: Andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, ch'vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fassi de' caualli, & vccidono tutti li migliori, acciò che li possa hauer nell'altro mondo. Quando il corpo di Mongù, fu portato à quel monte, li caualieri, che'l portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccisero piu di dieci mila huomini, che incontrarono.

Della vita de' Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, dellequali ne cauano grandissima vtilità. Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, & caldi, doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le lor bestie, & l'estate ne luoghi freddi, C cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si truouano mosche, ne tafani, & simili animali, che molestano loro, & le bestie: & vanno per due, ò tre mesi ascendendo di cōtinuo, & pascolando, perche nō hauerebbono herbe sofficiēti, per la moltitudine delle lor bestie, pascēdo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde cosi ordinatamente, & con tale artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fascio, & si ponno piegare, & acconciar'a modo d'vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro ruote ouunque vadano, & sempre quando le drizzano, pongono le porte verso mezzo di'. Hanno oltre ciò carrette bellissime di due ruote solamēte, coperte di feltro, & cosi bene, che se pioueste tutt'il giorno, nō si potria bagnar cosa, che fosse ī quelle, qual menano cō buoi, & camelli. Sopra quelle conducono li loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono di tutte quelle cose, che sono necessarie à i loro mariti, & famiglia, perche gli huomini non s'intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, vccellare, & nelle cose pertinenti all'armi. Hanno falconi li migliori del mondo, & similmēte cani. Viuono solamēte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'assimigliano a conigli, che appresso noi si chiamano sorzi di Pharaone, de' quali si truoua grā copia p le pianure nell'estate, & ī ogni parte, & carne d'ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi: Beuono latte di

caualle,

caualle, qual'acconciano di sorte, che par uin bianco, & saporito, & lo chiamano nella loro lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste & honeste del mõdo, & che piu amano, & reueriscano i loro mariti, & si guardano sopra ogn'altra cosa di cõmettere adulterio, qual uien riputato in grandissimo dishonore, & uituperio. Et è cosa marauigliosa la lealtà de' mariti uerso le mogli, lequali se sono dieci, ò uẽti fra loro è una pace, & un'unione inestimabile, ne mai si sente, che dican'una mala parola, ma tutte sono (com'è detto) intẽte, & sollecite alle mercantie, cioè al uendere, & cõprare, & cose pertinẽti a gli essercitij loro, al uiuer di casa, & cura della famiglia, & de' figliuoli, che sono fra loro communi. Et tanto piu son degne di admiratione di questa uirtù della pudicitia, & honestà, quanto, che a gli homini è cõcesso di pigliare quãte mogli uogliono, lequal sono alli mariti di poca spesa, anzi di grã guadagno, et utile, per li traffichi, et essercitij, che di cõtinuo fanno. et per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d'essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, et similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti. S'el padre muore, il figliuolo puo pigliar per mogli tutte quelle che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, et le sorelle, et pigliano ancho le cognate, se sono morti i fratelli, et celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità. D

Del Dio de' Tartari celeste, & sublime, & d'un'altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al loro Signore. Cap. 46. B

La legge, et fede de' Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, et celeste, alqual ogni giorno co'l turribolo, et incenso nõ domandan'altro, se non buon'intelletto, et sanità. Ne hanno poi un'altro, che chiamano Natigay, ch'è a modo di una statua coperta di feltre, ouero d'altro, et ciascuno ne tien'uno in casa sua. Fãno a questo Dio la moglie, et figliuoli, et pongõgli la moglie dalla parte sinistra, et i figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano riuerenza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, ilqual custodisce, et guarda i loro figliuoli, et conserua le bestie, et le biade, alquale fanno grande riuerenza, et honore. Et sempre quando mangiano, toglieno della parte delle carni grasse, et cõ quelle ungono la bocca del Dio, della moglie, et de' figliuoli; dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fatto questo, dicono, che'l loro Dio cõ la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si uestono di drappi d'oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L'arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lancette, ma con gli archi meglio s'essercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da picciolini, & indosso portan'arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi, & che poco stimano la lor uita, laqual mettono ad ogni pericolo senz'alcun rispetto. Sono crudelissimi, & sofferenti d'ogni disagio, & bisognando viueranno un mese, solamente con latte di caualle, & d'animali, che pigliano. Li lor caualli, si pascono di herbe, ne hãno bisogno d'orzo, ne d'altra biada, & stann'armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente, vi dormono, & i lor caualli in tanto vanno pascendo. Non è gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessità, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi, sono atti a soggiogare il mondo, come hanno fatto d'vna gran parte. F

Dell'essercito de' Tartari, in quante parti è diuiso, & del modo co'l quale caualcano, & di ciò che portano per loro uiuere, & del latte secco, & modo del loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor di Tartari và ad alcuna espeditione, mena seco l'essercito di cento mila caualli, & ordina le sue genti in questa maniera. Egli statuisce un capo a ciascuna decina, & a ciascun centenaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & cosi ogni dieci capi di decina rispondono alli capi di centinaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispõdono alli capi di dieci migliaia, & i questo modo ciascun'huomo, ouero capo senz'altro consiglio, ouero fastidio non ha da cercare

A care altri, se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all'hora tutti i capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dãno quelle a' suoi capi. Cento capi, a' cento di mille, & mille capi, a i capi di dieci mila, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi a suoi capi. Item ciascun centinaio, si chiama un tuc, dieci vn toman, per migliaio, cẽtinaio, & decina. Et quando si muoue l'essercito per andar' à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da' lati, cioè da quattro parti à questo effetto, acciò che qualche essercito non possi assaltargli all'improuiso. Et quãdo vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. Viuono il piu delle uolte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per ciascun' huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cammino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciole casette di feltro alla guerra, dẽtro allequali stanno al tẽpo della pioggia. Et alle volte quãdo ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci presta, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de' suoi caualli, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora latte secco à modo B di pasta, & seccali in questo modo: Fanno bollire il latte, & all'hora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si potria seccare, si mette poi il latte al Sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano di questo latte circa dieci libre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in un fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo d'un' vtre con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco si va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo è il suo desinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co' nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano a torno quà, & là saettando, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo saettano da dietro li nemici, che seguitano, sempre vccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & all'hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hãno li lor caualli cosi ammaestrati à uoltarsi, che ad un cigno, si voltan' in ogni parte, che uogliono, & in questo modo hanno uinto molte battaglie. Tutto quello, che v'habbiam narrato è nella uita, & costumi de' Rettori de i Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la uita, & costumi di quelli, ch'adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente osseruano i costumi de' Saraceni.

C *Della giustitia, che osseruano, & della uanità de' matrimony, che fanno de' figliuoli morti.* *Cap. 48.*

Mantengono la giustitia come ui narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per laqual non meriti la morte, lo battono sette uolte con un bastone, ò vero dicesette uolte, ò uentisette, ò trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se uno rubba un cauallo, ò altre cose, per lequali debba morire, con una spada si taglia per mezo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue uolte piu di quello, che ha rubbato, scapola. Itẽ qualunque Signore, ò altr' huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & buoi, uacche, & altre bestie grosse, poi li lascia andar' à pascere per le pianure, & mõti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia cõ qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, delquale si truoua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono due huomini, de' quali uno habbia hauuto un figliuol maschio, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto una figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche dãno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & all'hora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serpi, & caualli, & altri animali, & drappi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte

di massa-

di maſſaritie, & fannno far gl'inſtrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio pre D detti, lequal coſe, fanno tutte abbruciare, & del fumo, che idi uiene, dicono, che tutte queſte coſe ſon portate à i loro figliuoli nell'altro mõdo, doue ſi pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri de' morti, ſi hanno per parenti, come ſe veramente le nozze foſſero ſtate celebrate, & che uiueſſero. Hora habbiamo dichiarato li coſtumi, & cõſuetudini de' Tartari, non però che habbiamo detto i grandiſſimi fatti, & impreſe del grã Can Signor di tutti i Tartari. Ma vogliamo ritornare al noſtro propoſito, cioè alla gran pianura nellaquale erauamo quando cominciammo de' fatti di Tartari.

Come partendoſi da Carachoran, ſi troua la pianura di Bargu, & de' coſtumi de gli habitanti in quella, & come doppo quaranta giornate, ſi troua il mare Oceano, & delli falconi, & giriſalchi, che ui naſcono, & come la Tramontana à chi la guarda appar uerſo mezo dì. Cap. 49.

Partendoſi da Carachoran, & dal monte Altay, doue ſi ſepeliſcono i corpi de gl'Imperatori de' Tartari, come habbiam detto di ſopra, ſi và per vna cõtrata verſo Tramontana, che ſi chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa ſeſſanta giornate. Le cui genti, ſi chiamano Mecriti, & ſono gẽti ſaluatiche, perche viuono di carne di beſtie, la maggior delle quali ſono à modo di ceruі, liqual'ancho caualcano. Viuono ſimilmente d'vccelli, perche vi ſono molti laghi, ſtagni, & paludi, & detta pianura cõfina verſo Tramontana co'l mare Oceano, & quelli vccelli, che ſi ſpogliano delle piume vecchie, cõuerſano il piu dell'Eſtate, circa q̃l E l'acque, & quando ſono del tutto ignudi, che non poſſono uolare, quelli prendono al loro buon piacere, & viuon'anchora de' peſci. Queſte genti oſſeruano le cõſuetudini, & coſtumi de' Tartari, & ſono ſudditi al gran Can. Non hanno ne biade ne vino, & nell'eſtate hanno cacciagioni, & prendono gran quantità d'vccelli. Ma il uerno pe'l grandiſſimo freddo non vi poſſono ſtare beſtie ne vccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, ſi truoua il mare Oceano, preſſo alquale è vn monte, nelquale fanno nido aſtori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non ſono huomini, ne vi habitano beſtie, ne vccelli, ſaluo ch'vna maniera d'vccelli, che ſi chiamano Bargelach, & i falconi, ſi paſcono di quelli, ſono della grandezza delle pernici, & nella coda ſon ſimili alle rondini, & ne' piedi alli papagalli, volano velocemente. & quando il gran Can, vuol hauere vn nido di falconi pellegrini manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Iſola, che è circondata dal mare, naſcono molti giriſalchi. & è quel luogo tanto verſo la Tramontana: che la ſtella di Tramõtana pare alquanto rimaner di poi uerſo mezo dì. & i giriſalchi, naſcono nell'Iſola predetta. ſono in tãta copia, che'l grã Can ne puol hauere quãti ne vuole à ſuo piacere. Ne crediate, che i giriſalchi, che delle terre de' Chriſtiani, ſi portano a' Tartari, ſiano portati al grã Can. ma portanſi in Leuante ſolamente, cioè a qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuãte, che ſono a' confini de' Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che ſono uerſo la Tramõtana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie uerſo il gran Can, F & ritorniamo alla prouincia detta Campion, laqual di ſopra è deſcritta.

Come partendoſi da Campion ſi uien al Regno di Erginul, & della città di Singui, & de' Buoi, che hanno un pelo ſottiliſsimo, & della forma dell'animal, che fa il muſchio, & come lo prendono, & de' coſtumi de gli habitanti, & bellezza delle lor donne. Cap. 50.

Partendoſi dalla prouincia di Campion, ſi và per cinque giornate, nellequali s'odono piu volte la notte parlar molti ſpiriti con gran paura de' uiandanti, & in capo di quelle uerſo Leuante ſi truoua vn regno nominato Erginul, qual'è ſottopoſto al grã Can, & cõtieſi ſotto la prouincia di Tanguth. In detto regno ſono molti altri regni, le cui genti adorano gl'Idoli. Vi ſono alcuni Chriſtiani Neſtorini, & Turchi, & molte città, & caſtella, de' quali la maeſtra città è Erginul. Dallaqual partendoſi poi uerſo Scirocco, ſi può andare alle parti del Cataio, & andãdo p Scirocco verſo'l Cataio, ſi truoua vna città nominata Singui, & anchor la prouincia ſi chiama Singui, nellequali ſono molte città, & caſtella, & cõtengonſi in detta prouincia di Tanguth, & ſotto il dominio del gran Can. Le gẽti di queſta prouincia adorano gl'Idoli, alcuni oſſeruano la legge di Macometto, & alcuni ſono Chriſtiani. Iui ſi trouano molti buoi ſaluatichi, i quali ſono della grandezza quaſi de gl'Elephãti, & belliſſimi da uedere, però che ſono biãchi, & neri. I loro peli ſono in ciaſcuna parte del corpo

baſſi

A bassi, eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi, qual pelo ouero lana è sottilissima, & biancha, & piu sottile, & biancha, che nõ è la seta, & M. Marco ne portò a Venetia, come cosa mirabile, & cosi da tutti, che la uiddero fu reputata per tale. Di questi buoi molti sono dimesticati, che furon presi saluatichi. & fanno coprire le uacche dimestiche, & i buoi, che nascono di quelle sono marauigliosi animali, & atti à fatiche piu che niun'altro animale. & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che lauorano gli altri, & sono molto forti, & gagliardi. In questa contrata, si truoua il piu nobile, & fino muschio, che sia nel mondo, & è vna bestia picciola come una gazella, cioè della grandezza d'vna capra. Ma la sua forma è tale. Ha i peli a similitudine di ceruo molto grossi: li piedi, & la coda a modo d'una gazella, non ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioè due dalla parte di sopra, & due dalla parte di sotto, lunghi ben tre dita, & sottili, bianchi come auolio, & due ascendono in sù, & due descendono in giù, & è bello animale da vedere. Nasce à questa bestia, quando la luna è piena nel l'vmbilico sotto il ventre un'apostema di sangue, & i cacciatori nel tondo della luna escono fuori à prender de'detti animali, & tagliano questa apostema, come la pelle, & la seccano al sole, & questo è il piu fin muschio, che si sappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliasene in gran quantità, & M. Marco, ne portò a Venetia la testa, & i piedi di detto animale secchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & d'arti.
B Hanno abondanza di biade. Il transito della prouincia è di venticinque giornate, nellaquale, si truouano fagiani il doppio maggiori de'nostri, ma sono alquanto minori de'pauoni, & hanno le penne della coda lunghe otto, ò dieci palmi. Ne sono ancho della grandezza, & statura come sono li nostri, & ui sono anchora altri vccelli di molte altre maniere, che hanno bellissime penne di diuersi colori. Quelle genti adorano gli Idoli, & sono grassi, & hanno il naso picciolo. I loro capelli, sono neri, & nõ hanno barba, saluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & sono bianche di belle carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto lussuriose. Gli huomini molto si dilettano di star con quelle, perche secondo le lor consuetudini, & leggi, possono hauer quante mogli vogliono, pur che possino sostentarle. Et se alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la sua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora si partiremo di qui, & diremo d'vna prouincia uerso Leuante.

Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de'costumi de gli habitanti, & zambellotti, che vi si lauorano. Cap. 51.

Partendosi da Erginul andando uerso Leuante, per otto giornate, si truoua vna prouincia nominata Egrigaia, nellaquale sono molte città, & castella, pur nella gran prouincia di Tãguth. la maestra città, si chiama Calacia. le cui genti adorano gl'Idoli. Vi sono anchora
C tre Chiese de'Christiani Nestorini, & sono sotto il dominio del grã Can. In questa città, si lauorano zãbellotti di peli di camelli li piu belli, & migliori che si truouin'al mondo, & similmẽte di lana biancha, in grãdissima quãtità, i quali i mercatanti partẽdosi de lì, portano, ꝑ molte contrade, & specialmente al Cataio. Hor lasciamo di questa prouincia, & diremo d'un'altra uerso Leuante, nominata Tenduc, & cosi entraremo nelle terre del prete Gianni.

Della prouincia di Tẽduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte sono Christiani, & come ordinano li loro preti, & d'una sorte d'huomini detti Argon, che son piu belli, & sani di quel paese. Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è una prouincia uerso Leuante. nellaquale sono molte città, & castella, & sono sottoposti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Gianni, che ui regnano sono sudditi al gran Can, dopo che Cingis primo Imperatore la sottomesse. La maestra città è chiamata Tẽduc. & in questa prouincia è Re vno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio, & è prete, & Christiano, & la maggior parte de gli habitanti sono Christiani. Et questo Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutta q̃lla c'haueа il prete Gianni, ma certa parte, & li gran Cani danno sempre in matrimonio delle sue figliuole, & altre, che discẽdono dalla sua stirpe à i Re, che siano discesi dalla progenie delli preti Gianni. In questa prouincia, si truouano pietre, dellequali si fa l'azzurro, ue ne sono molte, & buone. Quiui fanno i zambellotti molto buoni di peli di camelli. Gli huomini viuono

viuono di frutti della terra, & di mercantie, & arti. Et il dominio è de' Christiani, perche'l Re è Christiano, (come s'è detto,) quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli, & osseruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi, cioè da quelli di Tenduc, che adorano gl'Idoli, & da quelli, che osseruano la legge di Macometto. Et questi sono i piu belli huomini, che si truouino in quel paese, & piu saui, & piu accorti nella mercantia.

Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog, & de' costumi de gli habitanti, & lauori di seta di quelli, & della minera d'argento. Cap. 53.

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana, quando el dominaua li Tartari, & à tutte l'altre prouincie, & regni circonstanti, & fino al presente ritiene nella sua sedia i successori. Et questo Georgio sopradetto, dopo il prete Gianni è il quarto di quella progenie, & è tenuto il maggior Signore. Et vi sono due regioni, doue questi regnano, che nelle nostre parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano, lo chiamano Vng, & Mongul, in ciascuno de' quali è una generatione di gente. In Vng sono Gog, & in Mongul sono Tartari. Et caualcandosi per questa prouincia sette giornate, andando per Leuante verso'l Cataio, si truouano molte città, & castella, nellequali le gēti adorano gl'Idoli, & alcune osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani Nestorini. Viuono di mercantie, & arti, perche li fanno panni d'oro nasiti fin, & nach. & panni di seta di diuerse sorti, & colori, come habbiamo noi, & pāni di lana di diuerse maniere. Quel le genti sono suddite al gran Can. & ui è una città nominata Sindicin, nellaquale s'essercitano l'arti di tutte le cose, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad un'essercito. & ne' monti di questa prouincia è un luogo nominato Idifa, nelquale è vn'ottima minera d'argento, dallaqual se ne caua grandissima quantità, & oltre di ciò hanno molte cacciagioni.

Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue, che si trouano, & della quantità di pernici, & quaglie, che'l gran Can fa alleuare. Cap. 54.

Partendosi dalla sopradetta prouincia, & città, & andādo per tre giornate, si truoua la città nominata Cianganor, che vuol dire stagno biancho, nellaqual'è un palagio del gran Can, nelquale ui suol'habitare molto volētieri, perche ui sono intorno laghi, & riuiere, doue habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagiani, pernici, & vccelli d'altra sorte in gran quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad uccellare con girifalchi, & falconi, & prendendo vccelli infiniti. Vi sono cinque sorti di grue; La prima sono tutte nere come corui, con l'ale grandi. La seconda ha l'ali maggiori dell'altre, bianche, & belle, & le penne dell'ali, son piene d'occhi rotondi, come quelli de' pauoni, ma gli occhi sono di color d'oro molto risplendenti, il capo rosso, & nero, molto ben fatto, il collo nero, & biancho, & sono bellissime da vedere. La terza sorte sono grue della statura delle nostre d'Italia. La quarta sono grue picciole, c'hanno le penne rosse, & azzurre diuisate molto belle. La quinta sorte sono grue grise, co'l capo rosso, & nero, & sono grandi. Presso à questa città è una valle, nellaquale è grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle quali sempre il gran Can fa seminar l'estate sopra quelle coste miglio, & panizzo, & altre semenze, che tali vccelli appetiscono, comandando, che niente si raccolga, acciò abondeuolmente si possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vccelli, acciò non siano presi. & etiando li buttano il miglio al tempo del uerno, & sono tanto assuefatti al pasto, che se li getta p terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono a quello. Et ha fatto fare il gran Can, molte casette, doue stanno la notte, & quando'l vien'a questa contrada ha di questi vccelli abondantemente, & l'inuerno quando sono ben grasse, (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare carghi i cameli. Ma li partiremo di qui, & andaremo tre giornate uerso Tramontana, & Greco.

Del bellissimo palagio del gran Can nella città di Xandù, & della mandria di caualli, & caualle bianche, del latte de' quali fanno ogn'anno sacrificio, & delle cose marauigliose, che li loro Astrologhi fanno far quando uien mal tempo, & ancho della sala del gran Can, & delli sacrificij, che li detti fanno, & di due sorti di religiosi, cioè poueri, & de' costumi, & uita loro. Cap. 55.

Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si truoua vna città nominata Xandù. Laqual' edificò il gran Can, che al presente regna detto

Cublai

A Cublai Can. Et quiui fece fare un palagio di marauigliosa bellezza, & artificio, fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dallaqual parte à riscontro del palagio vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palagio nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuisce, & include ben sedici miglia di pianura, talmente, ch'entrare in quel circuito, non si puo se non partendosi dal palagio. In questo circuito, & serraglia, sono prati bellissimi, & forti, & molti fiumi, & iui sono animali d'ogni sorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascere i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. I quali girifalchi sono piu di dugento, & esso medesimo va sempre a uederli in muda, al manco una uolta la settimana. Et molte volte caualcando per questi prati circondati di mura, fa portar'vn leopardo, ouero piu, sopra le groppe de' caualli, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, ò uero capriolo, ò daini, liquali fa dare a' i suoi falconi, & girifalchi, & questo fa egli per suo solazzo, & piacere. In mezo di quei prati, ou'è un bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & à ciascuna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colonna, & co'l capo sostiene il soffittato, & stende le branche, cioè vna alla parte destra a sostentamento del soffittato, & l'altra medesimamente alla sinistra. Il coperchio similmente è di canne dorate, & vernicate cosi bene, che nium'acqua li potria nuocere, lequali sono grosse piu di tre palmi, & lunghe da dieci

B braccia, & tagliate per ciascun groppo, si parteno in due pezzi per mezo, & si riducono in forma di coppi, & con queste è coperta la detta casa, ma ciascun coppo di canna, per defensione de' venti è ficcato con chiodi. Et detta casa a torno a torno è sostentata da piu di dugento corde di seta fortissime, perche dal vento (per la leggierezza delle canne) saria riuoltata a terra. Questa casa è fatta con tanta industria, & arte, che tutta si puo leuar, & metter giù, & poi di nuouo reedificarla a suo piacere, & fecela far il gran Can, per sua dilettatione per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli uent'otto della luna del detto mese d'Agosto, si suol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mandria di caualli bianchi, & caualle come neue, & possono essere da dieci mila, del latte dellequali niuno ha ardimento bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, concesse l'honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, laquale al tempo suo vna fiata, si portò molto ualorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queste bestie vanno pascolando per li prati, & per le foreste se gli porta gran riuerenza, ne ardiria alcun'andargli dauanti, ouero impedirli la strada. Et hauendo gli Astrologhi suoi, che fanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo di della Luna d'Agosto, debbia far spandere del latte di queste caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere a tutti i spiriti, & Idoli che adorano, acciò che conseruino gli huo-

C mini, & le femine, le bestie, gli vccelli, le biade, & l'altre cose, che nascono sopra la terra, però per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & và a far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, ò vogliam dire Negromanti, vna cosa marauigliosa a questo modo, che come appar che'l tempo sia turbato, & uogli piouere, vanno sopra il tetto del palagio, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte loro lo difendono dalla pioggia, & dalla tempesta, talmente, che a torno a torno descẽdono pioggie, tempeste, & baleni, & il palagio non uien tocco da cosa alcuna. Et costoro, che fanno tal cose, si chiamano Tebeth, & Chesmir, che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu dotti nel l'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queste operationi siano fatte per la santità, & bontà loro, & per questo vanno sporchi, & immõdi, non curandosi dell'honor loro ne delle persone, che li veggono. Sostengono il fango nella lor faccia, ne mai si lauano, ne si pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro un bestiale, et horribil costume, che quand'alcuno per il dominio è giudicato a morte, lo tolgono, et cuocono, et mangianselo: ma se muore di propria morte, non lo mangiano. Oltre il nome sopradetto, si chiamano ancho Bachsi, cioè di tal religione, ouero ordine, come si direbbono frati Predicatori, ouero Minori, et sono tanto ammaestrati, et esperti in quest'arte magica, ò diabolica, che fanno quasi ciò che vogliono, et fra l'altre, se ne dirà una fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala siede a tauola, laquale come si dirà nel

libro di ſotto è d'altezza piu d'otto braccia, & in mezo della ſala lontano da detta tauola è D apparecchiata vna credentiera grande, ſopra laquale ſi tengono i vaſi da bere, eſſi operano con l'arti ſue, che le caraffe piene di vino, ouero latte, ò altre diuerſe beuande da ſe ſteſſe empiono le tazze loro, ſenza ch'alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci paſſa per aere in mano del gran Can. Et poi c'ha beuuto, le dette tazze, ritornano al luogo d'onde erano partite, & queſto fanno in preſenza di coloro, i quali il Signore, vuol che veggano. Queſti Bachſi ſimilmente, quando ſono per venire le feſte delli ſuoi Idoli, vãno al gran Can, & li dicono. Signore, ſappiate, che ſe li noſtri Idoli, non ſono honorati con gli holocauſti faranno venire mal tẽpo, & peſtilenze alle noſtre biade, beſtie, & altre coſe. Per ilche vi ſupplichiamo, che ui piaccia di darne tanti caſtrati con li capi neri, & tante libre d'incenſo, & legno di aloè, che poſſiamo fare il debito ſacrificio, & honore, ma queſte parole nõ dicono perſonalmente al gran Can, ma a certi Principi, che ſono deputati à parlar'al Signore per gli altri, & eſſi dopo lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che domandano, & uenuto il giorno della feſta fanno i ſacrificij de' detti caſtrati, & ſpargono il brodo auanti gl'Idoli, & a queſto modo gli honorano. Hanno queſti popoli grandi monaſterij, & Abbatie, & coſi grandi, che pareno vna picciola città, in alcuna dellequali potriano eſſere quaſi due mila monachi, i quali ſecondo i coſtumi loro ſeruono a gl'Idoli, & ſi ueſtono piu honeſtamente de gli altri huomini, & portano il capo raſo, & la barba, & fanno feſta a gl'Idoli con piu ſolenni canti, & lumi, che ſia poſſibile. Et di queſti alcuni poſſono pigliar moglie. Vi è poi un'altro ordine di religioſi, nominati Senſim, quali ſono huomini di grand'aſtinenza, & fanno la loro uita molto aſpra, però che tutt'il tempo della uita ſua non mangiano altro, che ſemole, lequali mettono in acqua calda, & laſciano ſtare alquanto fin che ſi leui uia tutto il bianco della farina, & all'hora le mangiano coſi lauate, ſenz'alcuna ſoſtanza di ſapore. Queſti adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che queſti, che viuono in tant'aſtinenza ſono heretici della ſua legge, perche non adorano gl'Idoli come loro, ma è gran differenza tra loro, cioè tra l'vna regola, & l'altra, & queſti tali non tolgono moglie, per qual ſi voglia cauſa del mondo. Portano il capo raſo, & la barba, & le lor veſti ſono di canapo, nere, & biaue, & ſe foſſero ancho di ſeta le portarebbero di tal colore. Dormono ſopra ſtuore groſſe, & fanno la piu aſpra uita di tutti gli huomini del mondo. Hor laſciamo di queſti, & diremo de' grandi, & marauiglioſi fatti del gran Signore, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO
LIBRO SECONDO.

De' marauiglioſi fatti di Cublai Can, che al preſente regna, & della battaglia, ch'egli hebbe con Naiam ſuo barba, & come uinſe. Cap. I. F

ORA nel libro preſente uogliamo cominciar'a trattar di tutti i grãdi, & mirabili fatti del gran Can, che al preſente regna detto Cublai Can, che vuol dir'in noſtra lingua Signor de' Signori. Et ben'è vero il ſuo nome, pche egli è piu potente di genti, di terre, & di theſoro di qualunque Signor che ſia mai ſtato al mõdo, ne che ui ſia al preſente, & ſotto ilquale tutti i popoli ſono ſtati con tanta obedienza quanto, che habbino mai fatto, ſotto alcun'altro Re paſſato. laqual coſa ſi dimoſtrerà chiaramente nel proceſſo del parlar noſtro, di modo che ciaſcuno potrà comprendere, che queſta è la uerità.

Douete adũque ſapere, che Cublai Can è della retta, & Imperial progenie di Cingis Cã primo Imperator, & di quella dee eſſer'il vero Signor de' Tartari. Queſto Cublai Can è il ſeſto gran Can che cominciò a regnar nel 1256. eſſendo d'anni 27. & acquiſtò la Signoria per la ſua gran prodezza, bõtà, & prudentia contra la volontà de' fratelli, & di molti altri ſuoi baroni, e parẽti che non uoleuano, ma a lui la ſucceſſion del regno apparteneua giuſtamente. Auanti, che'l foſſe Signor andaua uolẽtier nell'eſſercito, & uoleua trouarli in ogni impreſa, perciò che oltre, ch'egli era valente, & ardito con l'armi in mano, veniua riputato di cõſiglio

A glio, & aſtutie militari il piu ſauio, & auenturato capitano, che mai haueſſero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v'andò ſe non una ſol fiata, ma nelle impreſe vi mandaua i ſuoi figliuoli, & capitani, & la cauſa perche vi andaſſe fu queſta. Nel 1286. ſi trouaua vno nominato Naiam, giouane d'anni trenta, qual'era barba di Cublai, & ſignor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter'inſieme da quattrocento mila caualli, & i ſuoi predeceſſori erano ſoggetti al dominio del gran Can. Coſtui commoſſo da leggierezza giouenile, veggendoſi ſignor di tante genti, ſi poſe in animo di nõ uoler'eſſer ſottopoſto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò ſuoi nontij ſecreti à Caidu, qual'era grande, & potente ſignor nelle parti uerſo la gran Turchia, & nepote del gran Can, ma ſuo ribello, & portauagli grand'odio, percioche ogn'hora dubitaua, che'l gran Can non lo caſtigaſſe. Caidu vditi i meſſi di Naiam fu molto contento, & allegro, & promiſſegli di venir'in ſuo aiuto con cento mila caualli, & coſi ambedue cominciorno a congregar le lor genti, ma non poterno fare coſi ſecretamente, che non ne veniſſe la fama all'orecchie di Cublai, qual'inteſa queſta preparatione ſubito fece metter guardie a tutti i paſſi, ch'andauan verſo i paeſi di Naiam, & Caidu, acciò che non ſapeſſero quel che lui voleſſe fare, & poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalu per il ſpatio di dieci giornate li metteſſero inſieme con grandiſima celerità, & furono da trecento ſeſſanta mila caualli, & cento mila pedoni, che ſono li deputati alla perſona ſua, & la maggior parte
B falconieri, & huomini della ſua famiglia, & in venti giorni furono inſieme. Perche ſe egli haueſſe fatto venir gli eſſerciti, che'l tien di cõtinuo per la cuſtodia delle prouincie del Cataio, ſarebbe ſtato neceſſario il tempo di trenta, ò quaranta giornate, & l'apparecchio s'haueria inteſo, & Caidu, & Naiam ſi ſarian congiunti inſieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro propoſito: Ma lui uolſe con la celerità (laqual'è compagna della vittoria) preuenir'alle preparationi di Naiam, & trouarlo ſolo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel preſente luogo è à propoſito di parlar d'alcuna coſa delli eſſerciti del gran Can, è da ſapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Mãgi, & in tutt'il reſto del dominio ſuo, vi ſi truouano aſſai genti infideli & disleali, che ſe poteſſero ſi ribellerian'al lor ſignore, & però è neceſſario in ogni prouincia, oue ſono città grandi, & molti popoli, tenerui eſſerciti, che ſtanno alla campagna 4. ò 5. miglia lontani dalla città, quali non poſſono hauere porte ne muri, di ſorte che non ſe gli poſſa entrar dentro a ogni ſuo piacere. Et q̃ſti eſſerciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il ſimil fa de' capitani, che gouernano quelli, & cõ queſto freno, li popoli ſtanno quieti, & non ſi poſſono mouere, ne far nouità alcuna. Queſti eſſerciti oltre il denaro, che li dà di continuo il gran Can delle intrate delle prouincie, uiuono d'un'infinito numero di beſtie che hanno, & del latte, qual mandano alla città a vendere, & ſi cõprano delle coſe che gli biſognano, & ſono ſparſi per 30. 40. & 60. giornate in diuerſi luoghi, la mità de' quali eſſerciti ſe haueſſe voluto congregar Cublai, ſarebbe ſtato
C vn numero marauiglioſo, & da nõ credere. Fatto il ſopradetto eſſercito Cublai Can s'auiò con quello uerſo il paeſe di Naiam, caualcando dì, & notte, & in termine di 25. giornate vi aggionſe, & fu coſi cautamente fatto queſto viaggio, che Naiam, ne alcun de' ſuoi lo preſenti, perch'erano ſtate occupate tutte le ſtrade che niuno poteua paſſare, che non foſſe preſo. Giunto appreſſo vn colle, oltre il quale ſi uedea la pianura doue Naiam era accãpato, Cublai fece ripoſare le ſue genti per due giorni, & chiamati li Aſtrologhi uolſe che cõ le loro arti in preſenza di tutto l'eſſercito uedeſſero chi douea hauer la vittoria, liquali diſſero douer'eſſer di Cublai. Queſto effetto di diuinatione ſogliono ſempre far li gran Cani p far innanimar li loro eſſerciti. Con queſta adunque ferma ſperanza vna mattina a buon'hora l'eſſercito di Cublai aſceſo il colle, ſi dimoſtrò a quello di Naiam, qual ſtaua molto negligentemente non tenendo in alcuna parte ſpie, ne perſona alcuna per guardia, & era in un padiglione dormendo con vna ſua moglie, pur riſuegliato ſi miſe ad ordinar meglio che potè il ſuo eſſercito, dolendoſi di non hauerſi cõgionto con Caidu. Cublai era ſopra vn caſtel grande di legno, pieno di baleſtrieri, & arcieri, & nella ſommità v'era alzata la real bãdiera con l'imagine del Sole, & della Luna. Et queſto caſtello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortiſſimi, & di ſopra v'erano panni di ſeta, & d'oro. Cublai ordinò il ſuo eſſercito in q̃ſto modo di 30. ſchiere di caualli, ch'ogn'vna haueua 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man ſiniſtra, & deſtra fece prolongare molto à torno l'eſſercito di Naiam. Auãti

ogni schiera di caualli erano. 500. huomini a piedi cō lancie corte, & spade, ammaestrati che D ogni fiata che mostrauano di uoler fuggire, costoro saltauan'in groppa, & fuggiuan con loro, & fermati smontauano, & ammazzauano con le lancie, i caualli de'nemici. Preparati gli esserciti, si cominciò a vdire il suon d'infiniti corni, & altri uarij instrumenti, & poi molti cāti, che cosi è la consuetudine de'Tartari auanti che cominciano à combattere, & quādo le nacchere, & tamburi suonano, vengono all'hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciar a sonar le nacchere dalle parti destra, & sinistra, & si cominciò vna crudele, & aspra battaglia, & l'aere fu immediate tutto pieno di saette, che piouean da ogni canto, & vedeuansi huomini, & caualli in terra cader morti in gran numero. Et tanto era horribil'il grido de gli huomini, & strepito dell'armi, & caualli, che rappresentaua vn'estremo spauēto a chi l'vdiua. Tirate che hebbero le saette, vennero alle mani con le lancie, & spade, & con le mazze ferrate, & fu tanta la moltitudine de gli huomini, & sopra tutto di caualli, che restorno morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassare ou'era l'altra, & la fortuna stette indeterminata per longhissimo spatio di tempo, doue l'hauesse a dar la vittoria di questo cōflitto, qual durò dalla mattina fino a mezo giorno, perche la beneuolenza delle genti di Naiam uerso il lor Signore, ch'era liberalissimo ne fu causa, conciosia cosa, che ostinatamente per amor suo voleuano piu tosto morire, che voltar le spalle. Pur alla fine vedendosi Naiam circondato dall'essercito nemico, si misse in fuga, ma subito fu preso, & condotto alla presentia di Cublai, qual'ordinò ch'ei fosse fatto morire cucito fra due tapeti, che fossino tanto alzati sù, & giù, che'l spirito gli vscisse del corpo, & la causa di tal sorte di morte fu, accioche il Sole, & l'aria non vedesse sparger'il sangue Imperiale. Le genti di Naiam che restorno uiue vennero a dar'obedienza, & giurar fedeltà à Cublai, che furono di quattro nobil prouincie, cioè, Ciorza, Carli, Barscol, & Sitingui. Naiam occultamente hauēdosi fatto battezzar nō uolle però mai far l'opera di Christiano, ma in questa battaglia gli parue di voler portar'il segno della croce sopra le sue bandiere, & hauea nel suo essercito infiniti christiani, liquali tutti furono morti. Et vedendo dopo li Giudei, & Saraceni, che le bandiere della croce erano state vinte, si faceuano beffe de'christiani, dicendoli, vedete come le uostre bandiere, & quelli che le hanno seguite sono stati trattati. Et per questa derisione furono astretti i christiani di farlo intender'al gran Cane, qual chiamati a se li Giudei, & li Saraceni gli riprese aspramente, dicendoli: Se la croce di Christo non ha giouato a Naiam, ragioneuolmēte, & giustamente ha fatto, perche lui era perfido, & ribello al suo Signore, & la croce non ha uoluto aiutar simili huomini tristi, & maluagi, & però guardateui di mai piu hauer'ardimento di dire che'l Dio de' Christiani, sia ingiusto perche quello è somma bontà, & somma giustitia. E

Come dopo ottenuta tal uittoria il gran Can ritornò in Cambalù, & dell'honore ch'egli fa alle feste de' Christiani, Giudei, Macomettani, & Idolatri, & la ragione perche dice, che non si fa Christiano. Cap. 2.

DOpo ottenuta tal vittoria il gran Can, ritornò con gran pompa, & trionfo nella città F principal detta Cambalù, & fu del mese di Nouembre, & quiui stette fin'al mese di Febraio, e Marzo quādo è la nostra Pasqua, doue sapendo, che questa era vna delle nostre feste principali, fece venir'a se tutti i christiani, & uolse che li portassero il libro doue sono li quattro Euangelij, alquale fattogli dar l'incenso molte volte con gran cerimonie, deuotamente lo basciò, & il medesimo volse che facessero tutti i suoi baroni, & Signori ch'erano presenti. Et questo modo sempre serua nelle feste principali de'christiani, com'è la Pasqua, & il Natale. Il simil fa nelle principal feste di Saraceni, Giudei, & Idolatri. Et essendo egli domādato della causa, disse. Sono quattro Propheti, che son'adorati, & a'quali fa riuerēza tutt'il mondo. Li Christiani dicono il loro Dio essere stato Iesu Christo, i Saraceni Macometto, i Giudei Moyse, gl'Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gl'Idoli, & io faccio honor, & riuerenza a tutti quattro, cioè a quello ch'è il maggior'in cielo, & piu vero, & qllo prego che m'aiuti. Ma p quello che dimostraua il gran Can, egli tien per la piu uera, & miglior la fede christiana, perche dice, ch'ella non comanda cosa che non sia piena d'ogni bōtà, & santità. Et per niun modo vuol sopportare che li christiani portino la croce auāti di loro, & questo perche in quella fu flagellato, & morto vn tanto, & cosi grand'huomo come fu Christo.

Potrebbe dir'alcuno, poi ch'egli tiene la fede di Christo per la migliore, perche non s'accosta a lei, & fassi christiano? La causa è questa secondo ch'egli disse a M. Nicolò, & Maffio

quando

A quando li mandò ambasciatori al Papa, i quali alle volte moueuano qualche parola circa la fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia christiano? Voi vedete, che li christiani, che sono in queste parti sono talmente ignoranti, che non sanno cosa alcuna, & niente possono, & uedete che questi Idolatri fanno ciò che vogliono, & quãdo io seggo a mensa, uengono a me le tazze, che sono in mezo la sala, piene di vino, ò beuande, & d'altre cose senza ch'alcuno le tocchi, & beuo con quelle. Constringono andar'il mal tẽpo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli loro parlano, & gli predicono tutto quello che uogliono. Ma se io mi cõuerto alla fede di Christo, & mi faccia christiano, all'hora i miei baroni, & altre genti, quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono, che causa v'ha mosso al battesimo, & a tener la fede di Christo? che uirtuti, ò che miracoli hauete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri, che quel che fanno, lo fanno per santità, & virtù de gl'Idoli. all'hora non saprei che rispondergli, tal che saria grandissimo errore tra loro, & questi Idolatri, che con l'arti, & scientie loro operano tali cose, mi potriano facilmente far morire. Ma uoi andrete dal uostro Pontefice, & da parte nostra lo pregherete, che mi mandi cento huomini sauij della uostra legge, che auanti questi idolatri habbino a riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro sanno, & possono far tal cose, ma non uogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di cattiui spiriti, & talmente li constringano, che non habbino potestà di far tal cose auanti di loro. All'hora quando vedremo questo, riprouaremo loro, & la loro legge, & così mi battezzerò, & quãdo sarò battezzato, tutti li miei baroni, & grand'huomini si battezzeranno, & poi li subditi loro torranno il battesimo, & così saranno piu christiani qui, che non sono nelle parti uostre. Et se dal Papa, come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto gran Can s'hauria fatto christiano, perche si sa di certo che n'haueа grandissimo desiderio. Ma ritornando al proposito nostro, diremo del merito, & honore, che egli dà a coloro che si portano valorosamente in battaglia.

B

Della sorte de' premij, ch'egli dà à quelli, che si portano bene in battaglia, & delle tauole d'oro, ch'egli dona. Cap. 3.

DOuete adunque sapere, che'l gran Can ha dodici baroni sauij, c'hanno carico d'intendere, & informarsi delle operationi, che fanno li capitani, & soldati particolarmente nelle imprese, & battaglie, oue si ritruouano, & quelle poi riferir'al gran Can. qual conoscẽdoli benemeriti, se sono capo di cẽt'huomini, gli fa di mille, & dona molti uasi d'argento, & tauole di commandamẽto, & signoria, imperò che quello, che è capo di cẽto ha la tauola d'argẽto, & quello, che è capo di mille ha la tauola d'oro, ouero d'argẽto indorato, & quello che è capo di dieci mila, ha la tauola d'oro cõ un capo di leone. Et il peso di queste tauole è tale. Di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di saggi cento, & venti. Et quella, che ha il capo di leone, è di peso di saggi dugento, & venti. Sopra tal tauola è scritto vn cõmandamento, che dice così. Per le forze, & virtù del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che non l'obediranno morino, & siano destrutti. Tutti quelli, c'hanno queste tauole, hanno anchora priuilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio. Et quello, che ha il dominio di cento mila, ouero sia capitano generale di qualche grand'essercito, ha una tauola d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopradette, & sotto la tauola è scolpito un lione con le imagini del Sole, & della Luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del gran comandamento, che appare in questa nobil tauola. Ogni uolta, che caualcano in publico, gli viene portato un pallio sopra la testa, per mostrar la grand'auttorità, & potere, che hãno, & quando seggono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argento. Et il gran Can, dona ad alcuni baroni vna tauola, doue è scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'essercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar'il cauallo del gran Can uolendolo, & il medesimo puo pigliare i caualli de gli altri, che siano di minor dignità.

C

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, ch'egli ha, & delle giouani, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

CHiamasi Cublai gran Can Signor de' Signori, il qual'è di comune statura, cioè non è troppo grande, ne troppo picciolo, & ha le mẽbra ben formate, che proportionatamẽte si corrispondono. La faccia sua è biancha, & alquanto rossa risplendẽtemente a modo di rosa

coloriṭa,che'l ſa parer molto gratioſo. Gli occhi ſono neri, & belli, il naſo ben fatto, & pro- D
filato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legitime, &
il primo figliuolo, che naſce di quelle, è ſucceſſor dell'Imperio dopo la morte del gran Can,
& ſi chiamano Imperatrici, & tengono corte regale da per ſe. Ne alcuna è di loro, che non
habbia trecento donzelle molto belle, & molti donzelli, & altri huomini caſtrati, & donne,
talmente che ciaſcuna di queſte ha nella ſua corte dieci mila perſone, & quando il gran Can
vuol'eſſer con vna di queſte tali, la fa venir'alla ſua corte, ouero egli và alla corte di lei: & ol-
tre di ciò molte concubine, & dirouui come è vna prouincia, nellaqual'habitano Tartari,
che ſi chiaman' Vngut, & la città ſimilmente, le genti dellaqual ſono belliſſime, & bianchiſ-
ſime, & il gran Can, ogni due anni ſecondo che lui vuole, manda alla detta prouincia ſuoi
ambaſciatori, che li truouino delle piu belle donzelle, ſecondo la ſtima della bellezza, che lui
li commette, quattrocento, cinquecento, piu, & manco, ſecondo che li pare, lequali dõzelle,
ſi ſtimano in queſto modo. Giunti, che ſono gli ambaſciatori, fanno venir'a ſe tutte le don-
zelle della prouincia, & vi ſono li ſtimatori a queſto deputati, i quali vedendo, & conſide-
rando tutte le membra di ciaſcuna a parte a parte, cioè, i capelli, il uolto, & le ciglia, la bocca,
le labra, & l'altre membra, che ſiano condecenti, & conformi alla perſona, & ſtimano alcu-
ne in caratti ſedici, altre diceſſette, diciotto, venti, & piu, & manco, ſecondo che ſono piu, &
manco belle. Et ſe'l gran Can ha commeſſo, che le conduchino della ſtima di caratti venti,
ò vent'vno, ſecondo il numero a loro ordinatoli, quelle conducono. Et giunte alla ſua pre- E
ſenza le fa ſtimare di nuouo, per altri ſtimatori, & di tutte ne fa eleggere per la ſua camera
trenta, ò quaranta, che ſiano ſtimate piu caratti, & ne fa dare una a ciaſcuna delle moglie de'
Baroni, che nelle ſue camere le debbano la notte diligentemente vedere, che nõ ſiano brutte
ſotto panni, ò difettoſe in alcun membro, & ſe dormono ſoauemente, & non roncheggino,
& ſe rendono buon fiato, & ſoaue, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. Et
quando ſono ſtate diligentemente eſſaminate, ſi diuidono a cinque a cinque, ſecondo che
ſono, & ciacuna parte, dimora tre dì, & tre notti nella camera del Signore per far ciaſcuna
coſa che li ſia neceſſaria, quali compiuti, ſi cambiano, & l'altra parte fa il ſimile, & coſi fanno
fin che compino il numero di quante ſono, & dopo ricominciano un'altra uolta. Vero è,
che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre ſtanno in vn'altra camera iui
propinqua, di modo, che ſe il Signore ha biſogno di qualche coſa eſtrinſeca come è bere, &
mangiare, & altre coſe, le donzelle, che ſono nella camera del Signore, comandano a quelle
dell'altra camera, che debbano apparecchiare, & quelle ſubito apparecchiano, & coſi non ſi
ſerue al Signor per altre perſone, che per le donzelle. Et l'altre donzelle, che furono ſtimate
manco caratti dimorano con l'altre del Signore nel palagio, & gl'inſegnano a cucire, & ta-
gliar guanti, & far'altri nobili lauori. Et quando alcun gentil'huomo ricerca moglie, il gran
Can li dà vna di quelle con grandiſſima dote, & a queſto modo le marita tutte nobilmente.

Et potrebbeli dire, non s'aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il gran Can F
li toglia le lor figliuole? Certamente nò, anzi ſi reputano a gran gratia, & honore, & molto
ſi rallegrano color, che hanno belle figliuole, che ſi degni d'accettarle, perche dicono, ſe la
mia figliuola è nata ſotto buon pianeto, & con buona ventura, il Signor potrà meglio ſo-
disfarla, & la mariterà nobilmente, laqual coſa io non ſarei ſufficiente a ſodisfare. & ſe la fi-
gliuola non ſi porta bene, ouero non gl'interuiene bene, all'hora dice il padre, queſto gli è
interuenuto, perche il ſuo pianeto non era buono.

Del numero de' figliuoli del gran Can, che ha delle quattro mogli, & di Cingis, ch'era il primogenito, de' quali ne fa Re di diuerſe prouincie, & li figliuoli delle concubine li fa Signori. Cap. 5.

SAppiate, che'l gran Can haueua ventidue figliuoli maſchi, delle ſue quattro mogli leggitti
me, il maggior de' quali era nominato Cingis, qual doueua eſſere gran Can, & hauer la Si
gnoria dell'Imperio, & gia viuendo il padre era ſtato confermato Signore. Auuenne, che
egli mācò della preſente uita, & di lui rimaſe un figliuolo nominato Themur, ilqual doueua
ſucceder nel dominio, & eſſer gran Can, perche egli è figliuolo del primo figliuolo del gran
Can, cioè di Cingis. Et queſto Themur è huomo pieno di bontà, ſauio, & ardito, & ha ripor
tato di molte uittorie in battaglia. Item il gran Can, anchora ha dalle ſue concubine venticin-
que figliuoli, i quali ſono valenti nell'arme, perche di continuo li fa eſſercitar nelle coſe per-

A tinenti alla guerra, & ſono gran Signori. Et de' figliuoli, ch'egli ha dalle quattro mogli, ſette ſono Re di gran prouincie, & regni, & tutti mantengono bene il ſuo regno, perche ſono ſauij, & prudenti, & non puo eſſer'altrimenti eſſendo naſciuti di tal padre, che è opinione firmiſſima, che huomo di maggior valore non foſſe mai in tutta la generation de' Tartari.

Del grande, & marauiglioſo palagio del gran Can, appreſſo la città di Cambalù. Cap. 6.

ORdinariamente il gran Can habita tre meſi dell'anno, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambalù, qual'è in capo della prouincia del Cataio verſo Greco. Et quiui è ſituato il ſuo gran palagio appreſſo la città nuoua, nella parte verſo mezo dì. In queſta forma. prima è vn circuito di muro quadro, & ciaſcuna facciata è longa miglia otto, attorno allequali vi è vna foſſa profonda, & nel mezo di ciaſcuna facciata v'è una porta, per laquale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concorrono, poi ſi truoua il ſpatio d'vn miglio a torno a torno doue ſtãno i ſoldati. Dopo ilqual ſpatio, ſi truoua un'altro circuito di muro di miglia ſei ꝑ quadro, ilqual'ha tre porte nella facciata di mezo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, dellequali, quella di mezo è maggiore, & ſtà ſempre ſerrata, & mai non s'apre, ſe non quando il gran Can vuol'entrare, ò vſcire, & l'altre due minori, che ui ſono una da vna banda, & l'altra dall'altra, ſtanno ſempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. Et in ciaſcun cantone di queſto muro, & nel mezo di ciaſcuna delle facciate v'è vn palagio bello, & ſpacioſo, talmente, che a torno a torno il muro ſono otto pa-
B lagi, ne' quali ſi tengono le munitioni del gran Cane, cioè in ciaſcuno una ſorte di fornimenti, come freni, ſelle, ſtaffe, & altre coſe, che s'appartengono all'apparecchio di caualli. Et in vn'altro, archi, corde, turchaſſi, frezze, & altre coſe appartenenti al ſaettare. In vn'altro corazze, corſaletti, & ſimili coſe di cuoro cotto, & coſi de gli altri. Intra queſto circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, ilqual'è groſſiſſimo, & la ſua altezza è ben dieci paſſa, & tutti i merli ſono bianchi. Il muro è quadro, & circuiſce ben quattro miglia, cioè un miglio per ciaſcun quadro. Et in queſto terzo circuito, ſono ſei porte ſimilmente ordinate come nel ſecondo circuito. Sonui anchora otto palagi grandiſſimi ordinati come nel ſecondo circuito predetto, ne' quali ſimilmente ſi tengono i paramenti del gran Can. Fra l'vno, & l'altro muro ſon'arbori molto belli, & prati, ne' quali ſono molte ſorti di beſtie, come cerui, & beſtie che fanno il muſchio, caprioli, daini, vari, & molte altre ſimili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue ſi truoua vacuo, ui conuerſano beſtie. I prati hanno herba abondantemente, perche tutte le ſtrade ſono ſaleggiate, & ſolleuate piu alte della terra ben due cubiti, talmente, che ſopra quelle mai non ſi raguna fango, ne vi ſi ferma acqua di pioggia, ma diſcorrendo per i prati ingraſſa la terra, & fa creſcer l'herba in abondanza. Et dentro a queſto muro, che circuiſce quattro miglia, è il palagio del gran Can. Ilqual'è il piu grã palagio, che foſſe ueduto giamai. Eſſo adunque confina con il predetto muro verſo Tramontana, & uerſo mezo dì, & è vacuo, doue i Baroni, & i ſoldati uanno paſſeggiando.
C Il palagio adunque non ha ſolaro, ma ha il tetto, ouero coperchio altiſſimo. Il pauimento doue è fondato è piu alto della terra dieci palmi, & a torno a torno vi è vn muro di marmo vgual'al pauimento, largo per due paſſa, & tra il muro è fondato il palagio, di ſorte, che tutto il muro fuor del palagio è quaſi come un preambulo, pe'lquale ſi ua a torno a torno paſſeggiando, doue poſſono gli huomini ueder per le parti eſteriori. Et nell'eſtremità del muro di fuori, è un belliſſimo poggiolo con colonne, alquale ſi poſſono accoſtar gli huomini. Nelle mura delle ſale, & camere, ui ſono dragoni di ſcoltura indorati, ſoldati, vccelli, & diuerſe maniere di beſtie, & hiſtorie di guerre. La copritura è fatta in tal modo, ch'altro non ſi uede, ch'oro, & pittura. In ciaſcun quadro del palagio è una grã ſcala di marmo, ch'aſcende da terra ſopra il detto muro di marmo, che circonda il palagio, per laqual ſcala s'aſcende nel palagio. La ſala è tanto grãde, & larga, che ui potria mãgiar grã moltitudine d'huomini. Sono in eſſo palagio molte camere, che mirabil coſa è a vederle. Eſſo è tanto ben'ordinato, & diſpoſto, che ſi penſa, che non ſi potria trouar'huomo, che lo ſapeſſe meglio ordinare. La copertura di ſopra è roſſa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. Vi ſono vitreate nelle feneſtre coſi ben fatte, & coſi ſottilmente, che riſplendono come chriſtallo, & ſono quelle coperture coſi forti, & ſalde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palagio ſono caſe grandi, camere, & ſale, nelle quali ſono le coſe priuate del Signore, cioè tutto il ſuo theſoro, oro, argento, pietre pretioſe, & perle, & i ſuoi uaſi d'oro, & d'argento, doue

stanno le sue donne, & concubine, & doue egli fa fare le cose sue commode, & opportune, à D quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palagio à riscontro del palagio del gran Can, vi è fatto vn'altro simile in tutto à quel del gran Can, nelquale dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte osseruando i modi, & costumi, & tutte le maniere del padre, & questo percioche dopo la morte di quello è per hauer'il dominio. Item appresso al palagio al gran Can, verso Tramontana, per vn tiro di balestra intra i circuiti delle mura è vn mōte di terra fatto a mano, la cui altezza è ben cento passa, & a torno a torno cinge ben per vn miglio. ilqual'è tutto pieno, & piantato di bellissimi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & sono sempre uerdi. Et il Signore quand'alcuno li riferisse in qualche luogo essere qualche bell'arbore, lo fa cauare con tutte le radici, & terra, & fosse quanto si uolesse grande, & grosso, che con gli Elefanti lo fa portare a quel monte. & in questo modo ui sono bellissimi arbori, sempre tutti verdi. Et per questa causa si chiama monte verde, nella sommità delqual'è vn bellissimo palagio, & è verde tutto. Onde riguardando il monte, il palagio, & gli arbori è una bellissima, & stupenda cosa, percioche rende vna vista bella, allegra, & diletteuole. Item verso Tramontana similmente nella città è una gran caua larga, & profonda molto, ben'ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peschiera, & quiui si vanno ad'acquare le bestie. Et dopo si parte il detto fiume passando per un'acquedutto appresso il monte predetto, & empie vn'altra caua molto grande, & profonda tra il E palagio del gran Can, & quello di Cingis suo figliuolo, della terra dellaquale fu similmente inalzato il detto monte. In queste caue, ouero peschiere sono molte sorti di pesci, de'qual il gran Can ha grand'abondanza quando vuole. Et il fiume si parte dall'altra parte della caua, & scorre fuori. Ma è talmente ordinato, & fabricato, che nell'entrare, & uscire ui sono poste alcune reti di rame, & di ferro, che d'alcuna parte non puo vscire il pesce. Vi sono anchora cigni, & altri vccelli d'acqua. Et da vn palagio all'altro, si passa per vn ponte fatto sopra quell'acqua. Detto è adunque del palagio del gran Can, hora si dirà della dispositione & conditione della città di Taidu.

Della nuoua città di Taidu, fabricata appresso la città di Cambalù, de gli ordini, che s'osseruano cosi nell'alloggiare gli ambasciatori, come nell'andar di notte. Cap. 7.

LA città di Cambalù è posta sopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fu per il tempo passato molto nobile, & regale, & questo nome di Cambalù, vuol dire città del Signore. Et trouando il gran Can per opinione de gli Astrologhi, ch'ella douea ribellarsi dal suo dominio, ne fece iui appresso edificar vn'altra, oltre il fiume, oue sono li detti palagi, di modo, che niuna cosa è che la diuida, saluo che'l fiume, che indi discorre. La città adunque nuouamente edificata si chiama Taidu. Et tutti li Cataini, cioè, quelli che haueano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il gran Can uscir della vecchia città, & venir ad habitar nella nuoua. Et quelli di che egli non si dubitaua che hauessero ad essere ribelli, lasciò nella F uecchia, perche la nuoua nō era capace di tanta gente, quanto habitaua nella uecchia, laqual era molto grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al presente potrete intendere.

Questa nuoua città ha di circuito uentiquattro miglia, & è quadra, di sorte, che niun lato del quadro è maggiore, ò piu lungo dell'altro, & ciascun'è di sei miglia, & è murata di mura di terra, che sono grosse dalla parte di sotto circa dieci passa, ma dalli fondamēti in su, si uanno minuendo talmente, che nella parte di sopra non sono piu di grossezza di tre passa, & a torno a torno sono merli bianchi. Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche le strade generali dall'una parte all'altra, sono cosi dritte per linea, che s'alcuno montasse sopra il muro d'vna porta, & guardasse à drittura, può vedere la porta dall'altra banda a riscōtro di quella. Et per tutto da i lati di ciascuna strada generale, sono stanze, & botteghe di qualunque maniera. Et tutti i terreni sopra liquali sono fatte le habitationi per la città sono quadri, & tirati per linea, & in ciascun terreno, vi sono spatiosi, & gran palagi, con sufficienti corti, & giardini. Et questi tali terreni sono dati à ciascun capo di casa, cioè, il tale di tal progenie hebbe questo terreno, & il tale, della tale, hebbe quell'altro, & cosi di mano in mano. Et circa ciascun terreno, cosi quadro, sono belle vie, per lequali si cammina, & in questo modo tutta la città di dentro è disposta per quadro, com'è un tauoliero da scacchi, & è cosi bella, &

maestre-

A maestreuolmente disposta, che non saria possibile in alcun modo raccontarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciascun quadro, & sopra ciascuna porta, & cantone di quadro è vn gran palagio molto bello, talmente, che in ciascun quadro di muro sono cinque palagi, i quali hanno grandi, & larghe sale, doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Ne credasi, che tal cosa si faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Astrologhi, si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezo della città è una gran campana, sopra un grande, & alto palagio, laquale si suona di notte, acciò che dopo il terzo suono niun'ardisca andare per la città, se non in caso di necessità per donna, che partorisca, ò d'huomo infermo. & quelli, che vāno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grandissimi borghi, ouero contrade, di modo, che'l borgho di ciascuna porta si tocca con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per longhezza tre, & quattro miglia, a talche sono piu quelli, che habitano ne' borghi, che quelli, che habitano nella città. Et in ciascun borgo, ouero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli, ne' quali alloggiano i mercanti, che vengono di qualūque luogo, & a ciascuna sorte di gente è diputato vn fondaco, come si direbbe à Lombardi vno, a Tedeschi vn'altro, & a Francesi un'altro. Et ui sono femine da partito venticinque mila, computate quelle della città B nuoua, & quelle de' borghi della città vecchia, le quali seruono de' suoi corpi a gli huomini per denari. Et hanno vn Capitano generale, & per ciascun centenaio, & ciascun migliaio ui è vn Capo, & tutti rispondono al generale. & la causa perche queste femine hanno Capitano, è perche ogni uolta, che uengono ambasciatori al gran Can, per cose, & facende di esso Signore, & che stanno alle spese di quello, lequali lor uengono fatte honoratissime, questo Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori, & a ciascuno della famiglia vna femina da partito, & ogni notte si cambiano, & non hanno alcun prezzo, imperò che questo è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di cio', le guardie caualcano sempre la notte per la città a trenta, & a quaranta, cercando, & inuestigando s'alcuna persona ad hora straordinaria, cioe' dopo il terzo suono della campana vada per la città, & trouandosi alcuno si prende, & subito si pone in prigione, & la mattina gli officiali a ciò deputati l'essaminano, & trouandolo colpeuole di qualche mensfatto, li danno secondo la qualità di quello, piu, & manco battiture con vn bastone, per lequali alcune volte ne periscono. & a questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, & non uogliono tra loro sparger sangue, però che i loro Bachli, cioe' sapienti astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano. Detto e' adunque delle continentie della città di Taidu. Hora diremo come nella città i Cataini si uolsero ribellare.

C *Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, & come gli auttori furono presi, & morti.* Cap. 8.

VEra cosa e', come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini, i quali hanno a disporre delle terre, & reggimēti, & di tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali v'era un Saraceno nominato Achmac huomo sagace, & valente, ilqual'oltre gli altri hauea gran potere, & auttorità appresso il gran Can, & il Signore tāto l'amaua, ch'egli hauea ogni libertà. Imperò che come fu trouato dopo la sua morte, esso Achmac talmente incantaua il Signor cō suoi veneficij, che'l Signore daua grandissima credenza, & vdienza a tutti i detti suoi, & cosi facea tutto quello che volea fare. Egli daua tutti i reggimenti, & officij, & puniua tutti i mal fattori, & ogni volta, ch'egli volea far morir'alcuno, ch'egli hauesse in odio, ò giustamente, ò ingiustamēte, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale e' degno di morte, perche cosi ha offeso uostra Maestà. Allhora diceua il Signore, fa quel che ti piace, & egli subito lo facea morire, per ilche vedendo gli huomini la piena libertà ch'egli hauea, & che'l Signore al detto di costui daua si piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. Non v'era alcuno cosi grāde, & di tant'auttorità, che nō lo temesse. Et s'alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore, & uolesse scusarsi, non potea riprouare, & vsar le sue ragioni, perche non hauea con chi, cōciosia che niun'ardiua di cōtradire ad esso Achmac, & a questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che uolendola egli non l'hauesse alle sue voglie, togliendola per moglie s'ella non era maritata

ritata, ouero altramente facendola consentire. Et quando sapeua, ch'alcuno haueua qual- D
che bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, ch'andauano al padre della fanciulla dicendogli. Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p moglie al Bailo, cioè, ad Achmach, perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & faremo, ch'egli ti darà il tal reggimento, ouero tal'officio per tre anni, & cosi quello li daua la sua figliuola. Et all'hora Achmach diceua al Signore, e'l uacua tal reggimento, ouero si finisce il tal giorno, tal'huomo è sufficiente à reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde l'inuestiua subito di tal reggimẽto. Per ilche, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per esser temuto questo Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea a suoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa uenticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro sotto nome, & coperta del padre cõmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molt'altre cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascuno, che volea qualche reggimento, ouero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini, uedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, ch'egli fuor di misura commetteua, cosi nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potẽdo per modo alcuno piu sostenere, deliberorno d'ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. Et tra gli altri era un Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, alqual'il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che piendi sdegno E parlò sopra la destruttione di costui, con un'altro Cataino nominato Vanchu, ilqual'era Signore di dieci mila, che douessero far questo, quãdo il gran Can sarà stato tre mesi in Cambalù, & poi si parte, & và alla città di Xandù, doue stà similmente tre mesi, & similmẽte Cingis suo figliuolo si parte, & và alli luoghi soliti, & questo Achmach rimane per custodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda a Xandù al gran Can, & egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto questo consiglio insieme, uolsero communicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di commun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo deliberato in tal giorno far'il tal'effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbino ammazzar tutti quelli che hanno barba, & far segno con il fuoco alle altre città, che faccino il simile. Et la cagion per laqual si dice, che li barbuti sian'ammazzati, è perche i Cataini sono senza barba naturalmente, & li Tartari, & Saraceni, & Christiani la portauano. Et douete sapere, che tutti i Cataini odiauano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Saraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli d'esser come serui. Et poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia del Cataio, anzi l'hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua a regger le terre a Tartari, Saraceni, & Christiani, ch'erano della sua famiglia a lui fideli, & non erano della prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu stabilito il termine entraro- F no nel palagio di notte. Et Vanchu sentò sopra vna sedia, & fece accendere molte luminarie auãti di se. Et mandò un suo nuncio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, ilquale hor'hora era gionto di notte, douesse di subito venire a lui. ilche inteso Achmach molto marauigliandosi andò subitamente, perche molto lo temeua, & entrando nella porta della città incontrò vn Tartaro nominato Cogatai, ilqual'era Capitano di dodici mila huomini, co'quali continuamente custodiua la città, qual gli disse. Doue andate cosi tardi? A Cingis, ilqual'hor'hora è venuto. Disse Cogatai, come è possibile, che lui sia uenuto cosi nascosamente, ch'io non l'habbia saputo? & seguitollo con certa quantità delle sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che possiamo ammazzare Achmach, non habbiamo da dubitare d'altro, & subito, che Achmach entrò nel palagio vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che'l fosse Cingis, & Cenchu che era iui apparecchiato con vna spada li tagliò il capo. Ilche vedendo Cogatai, che s'era fermato nell'entrata del palagio, disse, Ci è tradimento, & subito saettando Vanchu, che sedeua sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che s'alcuno fosse trouato fuori di casa fosse di subito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueuano scoperta la cosa, & che non haueano capo alcuno, essendo questi due l'vn morto l'altro preso, si riposero in casa, ne poterono

A terono far'alcun segno all'altre città, che si ribellassero com'era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntii al gran Can, dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intrauenute, ilquale li rimandò, dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i loro mensfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Cataini, & molti di loro distrusse, & vccise, che trouò esser de' principali nella congiura. Et cosi fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalù, volse sapere la causa, per laquale ciò era intrauenuto, & trouò come quello maledetto Achmach cosi lui come i suoi figliuoli, haueano commessi tāti mali, & tanto enormi, come di sopra s'è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiui) haueano prese infinite donne per mogli, eccettuando quelle c'haueano hauute per forza. Poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, & quello ripose con il suo thesoro, & fu trouato, ch'era infinito, & volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada, acciò che fosse stracciato da' cani, & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare uiui, & venēdogli in memoria della maledetta setta di Saraceni, per laqual'ogni peccato gli uien fatto lecito, & che possono vccidere qualunque non sia della sua legge, & che il maledetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far'alcun peccato, la disprezzò molto, & hebbe B in abhominatione, chiamati a se li Saraceni, gli uietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, ch'ei douessero pigliar le mogli secondo la legge de' Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliare pe'l ventre. Et nel tempo, ch'intrauenne questa cosa M. Marco si trouaua in quel luogo. Detto si è di questo, hora diremo come il gran Can mantiene, & regge la sua corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. *Cap.* 9.

IL gran Can, come a ciascun'è manifesto, si fa custodire da dodici mila caualllieri, i quali si chiamano Casitan, cioè soldati fideli del Signore. Et questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodici mila huomini hanno quattro capitani, ciascuno de' quali è capitano di tre mila, & ciascun capitano con li suoi tre mila dimora continuamente nel palagio tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn'altro. Et quando ciascun di loro ha custodito la sua volta, ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri noue mila non si partono di palagio s'alcuno non andasse per facende del gran Can, ouero per cose a loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del loro capitano. Et se fosse qualche caso graue, come se il padre, ò il fratello, ò qualche suo parente fosse in articulo di morte, ouero li soprastesse qualche gran danno, per il qual non potesse ritornar presto, bisogna dimandar licenza al Signore: C ma la notte, li noue mila ben vanno a casa.

Del modo che'l gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che è in mezo della sala con li uasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di caualle, & camelle, & cerimonie, che si fanno quando beue. *Cap.* 10.

ET quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini seggono con tal'ordine. La tauola del Signor'è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso mezo dì, & appo lui siede la sua moglie dalla banda sinistra, & dalla banda destra alquanto piu basso seggono i suoi figliuoli, & nepoti, & parēti, & altri che sono congiunti di sangue, cioè, quelli che discēdono dalla progenie Imperiale. Nondimeno Cingis suo primo figliuolo siede alquanto piu alto de gli altri figliuoli. Et i capi di questi, stanno quasi vguali alli piedi del gran Can, & altri Baroni, & Principi seggono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle dōne, imperò che tutte le mogli de' figliuoli del gran Can, & parēti, & nepoti seggono dalla bāda sinistra piu a basso. Dopò le mogli de' Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascuna siede secōdo il suo grado, & dignità nel luogo a lui deputato, & conueniēte, & le tauole sono talmēte ordinate, che'l gran Can sedendo nella sua sedia puo ueder tutti. Ne crediate, che tutti segghino a tauola, anzi la maggior parte de' soldati, & Baroni, māgia in sala sopra tapedi, pche nō hāno tauole, & fuor

della

della sala stà gran moltitudine d'huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di D cose strane, & non solite, a vederli, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di rihauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ouero fa nozze. Et nel mezo della sala doue il Signor siede a tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco, fatto a modo d'un scrigno quadro, & ciascun quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissime scolture d'animali indorati, & nel mezo è incauato, & vi è vn grande, & precioso vaso à modo d'vn pitaro di tenuta d'vna botte, nel quale vi è il vino, & in ciascun cantone di questo scrigno e' posto vn vaso di tenuta d'un bigoncio, in vno de' quali e' latte di caualle, & nell'altro di camelle, & così de gli altri, secondo che sono diuerse maniere di beuāde. Et in detto scrigno stanno tutti i uasi del Signore, co' quali se li porge da bere. Et sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano vernique. Lequali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ouero d'altra beuanda sarebbe a bastanza da bere per otto, ò dieci huomini, & a ogni due persone, che seggono a tauola, si pone vna verniqua piena di vino cō vna obba, & le obbe sono fatte a modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con lequali cauano il uino dalla verniqua, & con quelle beuono, laqual cosa si fa così alle donne, come alli huomini. Et questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & così pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni, i quali hanno a disporre alli luoghi loro debiti, & conueneuoli, i forestieri, che soprauengono, che non sanno i costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala quà, & là, ricercando da E quelli, che seggono a tauola, se cosa alcuna lor māca, & se alcuni vi sono, che uogliano vino, ò latte, ò carni, ò altro glie ne fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ouero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno due huomini grandi a guisa di giganti uno da vna parte, l'altro dall'altra con un baston e in mano, & questo perche a niuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre, & se per auentura la tocca, i detti guardiani, li tolgono le uesti: & per rihauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li togliono le vesti, li danno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non sappino il bando, vi sono deputati alcuni baroni, che gl'introducono, & ammoniscono del bando, & questo si fa perche se si toccha la soglia, si ha per cattiuo augurio. Nell'vscire ueramente della sala, perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbono per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere, sono molti, & tutti hanno fasciato il naso, & la bocca con bellissimi ueli, ouero fazzoletti di seta, & d'oro a questo effetto, acciò che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il vino del gran Can. Et sempre quando il Signor vuol bere, subito che'l donzello glielo appresenta si tira a dietro per tre passa, & inginocchiasi, & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le sorti d'instrumenti, che iui sono in grandissima quantità, cominciano a sonare fin che lui beue, & quando ha beuuto cessano gl'instrumenti, & le genti si leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riue- F renza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deue credere, che vi siano in grandissima abondanza, & non e' alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano con l'altre donne. Et quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, uengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonatori di diuersi instrumenti, & molte maniere d'esperimentatori, & tutti fanno gran sollazzi, & feste auanti il gran Can, la onde tutti si rallegrano, & consolansi, & quando tutto questo si e' fatto, le genti si partono, & ciascuno se ne torna a casa sua.

Della festa grande che si fa per tutto il dominio del gran Can, alli vent'otto di Settembre, ch'è il giorno della sua natiuità, & come egli ueste ben uentimila huomini. Cap. 11.

TVtti li Tartari, & quelli, che sono subditi del gran Can, fanno festa il giorno della natiuità d'esso Signore, qual nacque alli uent'otto della Luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che si faccia in tutto l'anno, eccettuando il primo giorno del suo anno, nel qual si fa vn'altra festa, come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il gran Cā, si ueste un nobil drappo d'oro, & ben circa vētimila Baroni, & soldati si uestono d'vn colore, & d'vna maniera simile a q̄lla del grā Can, non che siano drappi di tāto prezzo, ma sono d'un medesimo color d'oro, & di seta, & insieme con la ueste a tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata a fila d'oro & d'argento, molto sottilmente, & un paro

di calze,

A di calze, & ne sono alcune delle uesti, che hanno pietre pretiose, & perle per la ualuta piu che di mille bisanti d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedeltà sono prossimi al Signore, & si chiamano Quiecitari, & queste tali veste sono deputate solamēte in feste tredeci solenni, lequali fanno i Tartari con gran solennità, secondo tredeci lune dell'anno, di maniera, che come sono vestiti, & adornati cosi riccamente paiono tutti Re. Et quando il Signore si ueste alcuna uesta, questi Baroni similmente si vestono d'una del medesimo colore, ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti de' Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grand'eccellenza del gran Can, conciosia cosa, che in tutt'il mondo nō si trouerà principe alcuno, che possa far tante cose, quanto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tartari del mondo, & tutte le prouincie, & regni a lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che è l'usanza, & l'ordine. Et uengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio. Et il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati, che diano dominio, & reggimento a questi tali huomini, secondo, che a loro si conuiene. Et in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Saraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscano il loro Signore, & a lui concedino longa uita, sanità, & allegrezza. Tale, & tanta è l'allegrezza in quel giorno B della natiuità del Signore. Hor lasciando questa, diremo d'vn'altra festa, che si fa in capo dell'anno, chiamata la festa bianca.

Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti, che li sono portati, & delle cermonie, che si fanno à una tauola, doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

Certa cosa è, che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, & tutti quelli, che a lui sono sottoposti per le lor contrade celebrano tal festa, nellaqual'è consuetudine, che tutti si vestino di uesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca significhi buon'augurio, & però nel principio dell'anno si uestono di tal sorte vesti, acciò che tutto l'anno gl'intrauenga bene, & habbino allegrezza, & solazzo. Et in questo di', tutte le genti, prouincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissimi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre pretiose, & molti drappi bianchi, il che fanno loro, acciò che il Signore habbia tutto l'anno allegrezza, & gaudio, & thesoro à sufficiēza da spendere, & similmente i Baroni, Principi, & Caualieri, & popoli si presentano l'un l'altro cose bianche per le sue terre, & abbraccians' l'vn l'altro, & fanno grand'allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro (come anchora si dice appresso di noi.) In questo anno ui sia in buon augurio, & v'intrauenga bene ogni cosa, che farete, & ciò fanno acciò che tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità C di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto, sono almanco bianchi per la maggior parte, & trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Cane, che tutte le prouincie, che lo possono fare, osseruino questo modo, che ciascun presente, noue uolte noue, presentano noui capi, cioè, se gli è una prouincia, che manda caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioè ottāt'vno. Se presenta oro noue uolte, māda noue pezzi d'oro, se drappi noue volte, noue pezze di drappi, & cosi di tutte l'altre cose, di sorte, che alle volte hauerà per questo conto cento mila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente lauorati d'oro, & di seta, con vccelli, & bestie intessuti, & ciascuno ha sopra le spalle due scrigni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono dopo molti camelli, coperti di drappo di seta, carichi delle cose per la corte necessarie, & tutti cosi adornati passano auanti al gran Signore, il che è bellissima cosa a vedere. Et la mattina di questa festa, prima, che apparecchino le tauole, tutti i Re, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Caualieri, Astrologhi, Medici, & Falconieri, & molti altri, che hanno officij, & Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principale, auanti il gran Signore. Et quelli, che non ui possono stare, stanno fuor del palagio in tal luogo, che'l Signor li uede benissimo, & tutti sono ordinati in q̄sto modo. primieramente, sono i suoi figliuoli, & nepoti, & tutti della progenie

nie Imperiale, dopo questi sono i Re, dopo i Re, i Duchi, & dapoi tutti gli ordini, un dopo l'altro, come è conueniente. Et quando tutti sono posti alli luoghi debiti, all'hora vn grande huomo, come sarebbe a dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, & adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. All'hora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per longo tẽpo, con allegrezza, & letitia. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et dice una'altra volta il Prelato. Dio accresca, & moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gente a lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volontà, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato và ad vn'altare, che iui è riccamente adornato, sopra ilqual'è una tauola rossa, nella qual'è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribolo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & all'hora tutti riueriscono grãdemente la detta tauola dell'altare. Ilche fatto, tutti ritornano alli luoghi loro, & all'hora si presentano i doni, che habbiamo detto. Et quando sono fatti i presenti, & che il grã Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti seggono a tauola al modo, & ordine detto ne gli altri capitoli, così le donne come gli huomini. Et quando hanno mangiato uengono li musici, & buffoni alla corte solazzando, come di sopra s'è detto, & si mena alla presenza del Signore vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito si pone a giacer'alli piedi di quello, & quando tutto ciò è fatto ogn'un và a casa sua.

Della quantità de gli animali del gran Can, che fa pigliar il mese di Dicembre, Cenaio, & Frebraio, & portar'alla corte. Cap. 13.

MEntre il grã Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, ne'quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quaranta giornate a torno a torno il luogo doue egli è, che tutte le genti debbano andare a caccia. Et li Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè, cingiali, cerui, daini, caprioli, orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascun Signore della prouincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese, & uanno ouunque si siano le bestie, serrandole a torno, & quelle con li cani, & il più con le freccie vccidono. Et a quelle bestie, che vogliono mandare al Signore fanno cauar l'interiora, & poi le mandano sopra carri, & ciò fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: Quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate, per essere troppo lõtani, nõ mandano le carni, ma solamente le pelli acconcie, & altre, che non sono acconcie, acciò che il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme, & esserciti.

Delli Leopardi, Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti à pigliar de gli animali, & dell'Aquile, che pigliano Lupi. Cap. 14.

IL gran Can ha molti Leopardi, & Lupi ceruieri, vsati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & bel colore, perche sono vergati per il longo di uerghe biãche, nere, & rosse, & sono habili a prender cinghiali, buoi, & asini saluatici, orsi, & cerui, & caprioli, & molte altre fiere. Et è cosa molto marauigliosa à vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quãta ferocità, & prestezza fa questo effetto, quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli un cagnolino, con ilqual si domesticano. Et la cagione perche si conduchino nelle gabbie, è perche sarebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, ne si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati a contrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli, subito fuggirebbono, & nõ gli aspettarebbono. Ha il gran Can anchora aquile atte a prender lupi, uolpi, caprioli, & dami, & di quelli ne prendono molti, ma quelle che sono assuefatte a prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo così grande, che da quelle possa campare, che non sia preso.

Di due fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con dieci mila huomini per uno, & con cinque mila cani. Cap. 15.

IL gran Signore ha due fratelli, che sono germani fratelli, vno de' quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paisa, da lepori, & mastini, & ciascun di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di se, & gli huomini, che sono sottoposti ad uno di questi, uanno uestiti

di rosso,

A di rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, portano queste vesti, & menano seco cani segusij, leurieri, & mastini, sino al numero di cinque mila, perche sono pochi, che non habbino cani. Et sempre vno di questi fratelli con li suoi diecimila và alla destra del Signore, & l'altro, alla sinistra con li suoi diecimila, & vanno l'vn appresso all'altro con le schiere in ordinanza, si che occupano ben'vna giornata di paese. Per ilche non ui è bestia, che da loro non sia presa. Et è vna bella cosa, & molto diletteuole a veder'il modo de' cacciatori, & de' cani, imperò che mentre ch'il gran Can và in mezo cacciando, si veggono questi cani seguitar cerui, orsi, & altre bestie da ogni bãda, & questi due fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Ottobre sino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vccelli, eccettuando quaglie, & anchora pesci, secondo che meglio possono, computando, tanta quantità di pesce per un capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad un pasto.

Del modo, che và il gran Can, à ueder uolare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte de' padiglioni, che sono fodrati d'armellini, & zibellini. Cap. 16.

QVando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, indi partendosi il mese di Marzo, và uerso Greco al mare Oceano, ilquale da lì è discosto per due giornate, & cõ lui caualcano ben dieci mila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quantità d'astori per conto d'vccellare per le riuiere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga B seco in vn medesimo luogo, anzi si diuidono in molte parti, cioè, in cento, & dugento, & piu per parte, i quali vanno vccellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signore. Ilqual quando và ad vccellare con li suoi girifalchi, & altri vccelli, ha ben seco dieci mila persone, che si chiamano Toscaol, cioè, huomini, che stanno alla custodia, perche sono deputati tutti a due a due, quà, & là, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, talmente, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha un richiamo, & vn cappelletto, per chiamare, & tenere gli vccelli. Et quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vccelli, non accade, che quelli, che li gettano habbino a seguitarli, perche li sopradetti guardiani così bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono. Et tutti gli vccelli del gran Can, & de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi, nellaquale è scritto il nome di colui di chi è l'vccello, & chi l'ha in gouerno. Et per questo modo, subito, che l'vccello è preso, si conosce immediate di chi egli è, & ritornasegli, & se non si sà, ouero perche quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, all'hora si porta a vn barone nominato Bulangazi, che vuol dire, custode delle cose, dellequali, nõ appare il padrone. Perche se si trouasse alcun cauallo, ouero spada, ouer'vccello, ò qualch'altra cosa, & nõ fosse denunciata di chi si sia, subito si porta al detto barone, ilquale lo toglie, & lo C fa custodire diligentemente. Et s'alcuno truoua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al Barone, è riputato ladro. Et tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vãno da questo Barone, ilqual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'essercito, con la sua bandiera a questo effetto, acciò che quelli, che hanno perso le loro cose lo possino veder chiaramente tra gli altri. & in questo modo, non si perde cosa alcuna, che nõ si possa recuperare. Oltre di ciò, quãdo il gran Can và a questa via appresso al mare Oceano, all'hora si veggono molte cose belle in prendere gli vccelli, di modo, che non è sollazzo al mondo, che a questo possa aguagliarsi. Et il gran Can sempre và sopra due elefanti ouero vno, specialmente quando và ad vccellare per la strettezza de' passi, che si truouano in alcuni luoghi, imperò che meglio passano due, ouer'vno, che molti, ma nell'altre sue faccende va sopra quattro, & sopra quelli v'è vna camera di legno nobilmente lauorata, & dentro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di Leoni, nellaqual dimora continuamente il gran Can, quando và ad vccellare, per essere molestato dalle gotte. Et tiene nella detta camera dodici de' migliori girifalchi, ch'egli habbia, con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia, & solazzo. Et gli altri, che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor, che passano le grue, ò altri vccelli, & egli fa leuar'il coperchio di sopra della camera, & uedute le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, liquali prẽdono le grue combattendo con quelle per gran spatio di tempo, vedendo il Signore, & stando nel letto, con grandissimo

grandissimo suo solazzo, & consolatione, & cosi di tutti gli altri Baroni, & cauallieri, che D caualcano d'intorno. Et quando ha vccellato per alquante hore, se ne uiene ad vn luogo chiamato Caczarmodin, doue sono le trabacche, & i padiglioni de' suoi figliuoli, & d'altri Baroni, cauallieri, & falconieri, che passano dieci mila, molto belli. Il padiglione veramente del signore, nelquale tiene la sua corte è tanto grande, & amplo, che sotto ui stanno dieci mila soldati, oltre li Baroni, & altri signori. Ha la porta verso mezo dì, & v'è anchora vn'altra tenda uerso Leuante a questa congiunta, doue è vna gran sala, doue stantia il signore con alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. Dopo la detta sala e' vna camera grande molto bella, nellaqual dorme. Sonui molte altre tende, & camere, ma non sono insieme congiunte con le grandi. Et tutte le sopradette camere, & sale sono ordinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate con grandissimo artificio, & indorate. Et detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & rosse, & cosi ben'ordinate, che ne vento, ne pioggia li puo nuocere, & dalla parte di dentro, sono fodrate, & coperte di pelli armelline, & zibelline, che sono le pelli di maggior ualuta di qualunque altra pelle. Perche la pelle zibellina s'ella è tanta, che sia à bastanza, per vn paro di veste, vale due mila bisanti d'oro s'ella è perfetta, ma s'ella è commune, ne uale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gli animali, si chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina, & di queste due sorti di pelle, le sale del Signor sono cosi maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che è vna cosa mirabile a vedere, & la camera doue dorme, che è congiunta alle due sale, è similmente dalla parte di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dentro di pelli zibelline, & armelline diuisate. Et le corde, che tengono le tende delle sale, & camere sono tutte di seta, & a torno queste, sono tutte l'altre tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, lequali hanno girifalchi, falconi, & altri vccelli, & bestie, & vanno anchora loro à piacere. Et sappiate per certo, che in questo campo è tanta moltitudine di gente, che gli è cosa incredibile, & a ciascuno pare essere nella miglior città, che sia in queste parti, perche iui sono genti di tutto il dominio, & con il Signor vi è tutta la sua famiglia, cioè, Medici, Astronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che hanno diuersi officij. Et stà in questo luogo fino alla prima uigilia della nostra Pasqua, nel qual spatio di tempo, non cessa d'andare continuamente appresso alli laghi, & riuiere vccellando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vccelli. le sue genti anchora, che sono sparse per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In questo tempo adunque, stà in tanto solazzo, & allegrezza, che niuno lo potria credere, che non lo uedesse, però che la sua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che a noi saria possibile d'esprimere. Vn'altra cosa è anchora ordinata, che niuno mercatante, ò artifice, ò villano habbia ardire, di ritenere a store, falcone, ouer'altro vccello, che sia atto ad vccellare, ne cane da caccia per tutto il dominio del gran Can. & niuno Barone, ò caualier, od'altro nobile, qual si voglia ardisce di cacciare, ò vccellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte F per cinque giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindeci, se'l nō è scritto sotto il il capitano de' falconieri, ouero habbia priuilegio sopra queste cose, ma bē fuor de' confini determinati. Itē per tutte le terre, lequali signoreggia il gran Cane, niuno Re, ouero barone, ò altro huomo ardisce di pigliare lepori, caprioli, daini, ò cerui, & simili bestie, & vccelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d'Ottobrio, acciò che creschino, & moltiplichino. Et chi contrafacesse verrebbe punito, & per questa causa moltiplicano gli animali, & vccelli in grandissima quantità, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambalù, per quella medesima uia, che ci fu alla campagna vccellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & uengono alla città di Cambalù, & mercantie di diuerse sorti. Cap. 17.

GIunto il gran Can nella città, tien la sua corte grāde, & ricca per tre giorni, & fa festa, & grādissima allegrezza con tutta la sua gente, ch'è stata seco, & la solennità, ch'egli fa in questi tre giorni è cosa mirabile a uedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di case nella città, & di fuori (perche ui sono tanti borghi, come porte, che sono dodici molto grandi) che niuno potria comprendere il numero, però che sono piu genti ne' borghi, che nella città. Et in questi borghi stanno, & alloggiano li mercanti, & altri huomini, che vanno là per sue faccende, i quali sono molti per causa della residentia del Signore, & douunque egli tiene

la sua

A la sua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerse cagioni, & ne' borghi sono belle case, & palagi come nella città, eccettuando il palagio del gran Can. Et niuno, che muore è sepelito nella città, ma s'egli è Idolatro è portato al luogo doue si deue abbruciare, ilqual è fuor di tutti i borghi, & parimente niun maleficio si fa nella città, ma solamente fuor de' borghi. Item niuna meretrice (saluo se non è secreta, come altre volte s'è detto) ha ardimento di star nella città, ma habitano tutte ne' borghi, & passano venticinque mila, che seruono gli huomini per denari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine de' mercanti, & altri forestieri, che là uanno, & vengono di continuo, per la corte. Item a questa città si portano le piu care cose, & di maggior valuta, che siano in tutt'il mondo, però che primamente dall'India si portano pietre preciose, & perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di ualuta della prouincia del Cataio, & che sono in tutte l'altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente, & quiui dimora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercantie, che in alcun'altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette, & some di seta, & si lauorano panni d'oro, & di seta in grandissima quantità, & intorno a quella città vi sono infinite castella, & altre città, le genti dellequali viuono per la maggior parte quando la corte è quiui, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che a loro fa di bisogno.

B *Della sorte della moneta, di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il suo dominio.* Cap. 18.

IN questa città di Cambalù è la zecca del gran Can, ilquale veramente ha l'alchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. Egli fa pigliar i scorzi de gli arbori mori, le foglie de' quali mangiano i vermicelli, che producono la seta, & tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa, & il fusto dell'arbore, & le tritano, & pestano, & poi con colla le riducono in forma di carta bambagina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grandi, & picciole, & sono forme di moneta quadra, & piu longhe, che larghe. Ne fa adunque fare una picciola, che uale un denaro d'vn picciolo tornese, & l'altra d'un grosso d'argento Venetiano, un'altra è di valuta di due grossi, un'altra di cinque, di dieci, & altra d'vn bisante, altra di due, altra di tre, & così si procede sin'al numero di dieci bisanti, & tutte queste carte, ouero monete, sono fatte con tant'auttorità, & solennità, come s'elle fossero d'oro, ò d'argento puro, perche in ciascuna moneta molti officiali, che a questo sono deputati, ui scriuono il loro nome, ponendoui ciascuno il suo segno, & quando del tutto è fatta, com'ella dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla concessagli, & l'impronta sopra la moneta si' che la forma della bolla tinta nel cinaprio, ui rimane impressa, & allhora quella moneta è auttentica. Et s'alcuno la falsificasse, sarebbe punito C dell'vltimo supplicio, & di queste carte, ouero monete, ne fa far gran quantità, & le fa spendere per tutte le prouincie, & regni suoi, ne alcuno le puo rifiutare sotto pena della uita, & tutti quelli, che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamento, perche douunque vanno con quelle fanno i loro pagamenti di qualunque mercantia di perle, pietre preciose, oro, & argento, & tutte queste cose possono trouare co'l pagamento di quelle, & piu uolte l'anno uengono insieme molti mercanti con perle, & pietre preciose, con oro, & argento, & con panni d'oro, & di seta, & il tutto presentano al grã Signore, qual fa chiamare dodici sauij, eletti sopra di queste cose, & molto discreti ad essercitar quest'officio, & li comanda, che debbano tansar molto diligentemente le cose, che hanno portato li mercanti, & per la ualuta le debbano far pagare. Essi stimate che l'hanno, secondo la lor conscientia, immediate con uantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercanti le tolgono uolentieri, perche con quelle (come s'è detto) fanno ciascun pagamento, et se sono di qualche regione, oue queste carte non si spendono, l'inuestono in altre mercantie buone per le lor terre, & ogni uolta, ch'alcuno hauerà di queste carte, che si guastino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, et gliene son date altre tante nuoue perdendo solamente tre per cento. Item s'alcuno vuol'hauere oro, ò argento per far uasi, ò cinture, ò altri lauori, và alla zecca del Signore, et in pagamento dell'oro, et dell'argento li porta queste carte, et tutti li suoi esserciti vengono pagati, con questa sorte di moneta, dellaqual loro si uagliono,

gliono, come s'ella fosse d'oro, ò d'argento, & per questa causa si puo certamente affermare, che il gran Can, ha piu thesoro, ch'alcun'altro Signor del mondo. D

De' dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione de l'altre uniuersali faccende. Cap. 19.

IL gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni (come di sopra s'è detto) sopra qualunque deliberatione, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ouero mandargli doue ueggono esser necessario, & di quella quantità di gente, che'l bisogno ricerca, & più, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di ciò, hanno a far la scelta de' valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli a maggior grado, & per il cõtrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. Et s'alcuno è Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. Ma se nobilmente, & francamente si sarà portato, riputandolo sofficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però facendo con saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore, il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & cosi è fatto. Ma se vogliono essaltare alcuno, cosi ricercando i meriti suoi, dicono il tal capitano di mille è degno, & sofficiente d'esser capitano di dieci mila, & il Signor lo conferma, & dalli la tauola del comandamento a tal Signoria conueneuole, come di sopra s'è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri a farsi valẽti. E

La Signoria adunque de' detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto è a dire come corte maggiore, perche non hanno signor alcun sopra di se, saluo, che'l gran Can, & oltre i sopradetti son cõstituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie a trẽtaquattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalù un bel palagio, & grande con molte camere, & sale. Et ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti notari, che stantiano in detto palagio separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamento de' detti dodici Baroni. Questi hanno auttorità d'eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quando hanno eletto quelli che li paiono sofficienti, lo fanno sapere al gran Can, & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò d'oro, secondo che li parea ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi a prouedere sopra le essattioni de' tributi, & intrate, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte l'altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. Et l'officio ouero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quanto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'una, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, eccetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra signoria. F

De' luoghi deputati sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste, & de' corrieri, che uanno a piedi, & del modo, ch'ei tiene a mantenere tutta la spesa delle dette poste. Cap. 20.

VScendo della città di Cambalù, ui sono molte strade, & vie, per lequali si và a diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & più, & manco, secondo le distantie delle città si truouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palagi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, tutte le cose condecenti a gran Baroni. Et in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli uien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiati quattrocento buoni caualli, & acciochetutti li nuntij, & ambasciatori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismõtare quiui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi.

A schi. Ne'luoghi ueramente fuor di strada, & montuosi doue non sono uillaggi, & che le cit-
tà siano lontane, il gran Can ha ordinato, che ui siano fatte le poste, ouero palagi similmente
forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte l'altre cose
necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che v'habitano, & lauorino le terre, & ser-
uino a esse poste, & ui si fanno di gran uillaggi, & cosi gli ambasciatori, & nuncij del gran
Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo do-
minio con gran cōmodità, & facilità, & questa e' la maggior eccellenza, & altezza, che gia
mai hauesse alcun Imperatore, o' Re, ouer'altro huomo terreno, perche piu di dugentomila
caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu di diecimila palagi forniti di cosi
ricchi apparecchi. Et questo e' si mirabil cosa, & di tanta valuta, che a pena si potrebbe dire,
ò scriuere. Et s'alcuno dubitasse come siano tante gēti a far tante facende, & onde uiuono.
Si risponde, che tutti gl'Idolatri, & similmente Saraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci
mogli, pur che gli possino far le spese, & generano infiniti figliuoli, & saranno molti huo-
mini, de' quali ciascuno hauerà piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguitano, & questo
per causa delle molte mogli. Ma appresso di noi, non s'ha se non vna moglie, & se quella sa-
rà sterile l'huomo finirà la sua uita con lei, ne genera alcun figliuolo, & però non habbiamo
tante genti come loro. Et circa le vettouaglie, n'hanno a bastanza, perche usano per la mag-
gior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmēte Tartari, Cataini, & della prouincia di Māgi,
B & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascun staro, ne rendono cento. Non vsano pane
queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti di biade co'l latte, ouero carni, & man-
giano quelle, & il frumento appresso di loro, non moltiplica cosi, ma quello, che ricogliono
mangiano solamente in lasagne, & altre uiuande di pasta. Appresso di loro non ui resta ter-
ra uacua, che si possa lauorare, & i lor'animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quan
do vanno in campo, non è alcuno, che non meni seco sei, otto, & piu caualli, per la persona
sua, onde si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle parti sia cosi gran molti-
tudine di genti, & che habbino da uiuere cosi abbondantemente. Item fra il spatio di cia-
scuna delle sopradette poste e' ordinato un casale ogni tre miglia, nelqual possono essere cir-
ca quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i casali sono grandi, doue stanno corrieri a pie
di, i quali similmente sono nuntij del gran Can, costoro portano intorno cinture piene di
sonagli, accioche siano vditi dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioè, dalla sua
posta ad un'altra, odendosi il strepito de' sonagli subitamente s'apparecchia un'altro, & giun-
to piglia le lettere, & corre fino all'altra posta, & cosi di luogo in luogo, di sorte, che il gran
Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lōtano, per dieci giornate. Et tal tēpo de' frutti,
spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambalù, & il giorno seguente ver-
so sera sono portati al gran Can, nella città di Xandù, laqual è discosto per dieci giornate. In
ciascuna di queste poste di tre miglia e' deputato notaio, che nota il giorno, & l'hora, che
C giugne il corriero, & similmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & cosi si fa in tutte le
poste. Et ui sono alcuni, c'hanno questo carico d'andare ogni mese ad essaminar tutte que-
ste poste, & ueder quei corrieri, che non hanno vsato diligenza, & li castigano. Et il gran
Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo,
anzi li dona buona prouisione, & ne' caualli, che si tengono in dette poste, nō fa quali alcu
na spesa, perche le città, castelli, & uille, che sono circonstanti ad esse poste, li pongono, &
mantengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della citta' fanno
cercare, & essaminar per li pratichi delle citta', quanti caualli possa tenere la citta' nella posta
a se propinqua, & quanti ve ne possono tenere i castelli, & quanti le uille, & secondo il loro
potere ve li pongono, & sono le citta' cōcordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna posta, &
l'altra v'è alle volte vna citta', laqual con l'altre ui pone la sua portione, & queste città man-
tengono i caualli dell'entrate, che douerebbono peruenire al gran Can, imperò che tal huo-
mo douerebbe pagare tanto, che potria tenere vn cauallo, & mezo, comandandosegli, che
quello tenga nella posta a se propinqua. Ma douete sapere, che le citta', non mantengono di
continuo quattrocento caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che sostenghi-
no le fatiche, & in questo mezo altri dugento n'ingrassano, & in capo del mese, gl'ingras-
sati, si pongono nella posta, & gli altri similmente s'ingrassano, & cosi vanno facendo di
continuo. Ma se gli accade, che in alcun luogo sia qualche fiume, ò lago per ilqual bisogni,

che i corrieri, & quelli a cauallo, vi passino, le città propinque tengono tre, & quattro nauilij D apparecchiati di continuo a questo effetto, & se bisogna passar alcun deserto di molte giornate, nelqual far nõ si possa habitatione alcuna, la città, ch'è appresso al deserto è tenuta a dar li caualli a gli ambasciatori del Signore fino oltre il deserto, & le uettouaglie cõ le scorte, ma il Signor dà aiuto a quella città, & nelle poste, che son fuor di strada il Signor tiene in parte suoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, uille li propinque. Ma quãdo è di bisogno, che i nuntij del Signore affrettino il cammino, per causa di fargli intendere di qualche terra, che se gli sia ribellata, ò per alcun barone, ò altre cose necessarie caualcano in un giorno ben dugento miglia, ò dugento cinquanta, & fanno così quando vogliono andare con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che uogliono andar velocissimamente. Se sono due, & che si partono d'un medesimo luogo, quando sono sopra due buoni caualli corsieri, si cingono tutt'il ventre, & si riuolgono il capo, & si mettono a correr quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di corno, che si sente di lontano, acciò che preparino i caualli, quali trouati freschi, & riposati, saltano sopra quelli, & così fanno di posta in posta fino a sera, & in tal guisa potranno far in vn giorno da dugentocinquanta miglia, & s'egli è caso molto graue caualcano la notte, & se non luce la luna, quelli della posta gli uanno correndo auanti cõ lumiere fino all'altra posta. Nondimeno i detti nuntij al tempo di notte, non vanno, con tanta celerità, come di giorno, per rispetto di quelli, che corrono a piedi con le lumiere, che non possono essere così presti, & E molto s'apprezzano tal nuntij, che possono sostenere una simil fatica di correre.

Delle prouisioni, che fa il gran Can in tutte le sue prouincie in tempo di carestia, ò mortalità d'animali. Cap. 21.

IL gran Can, manda sempre ogn'anno suoi nuntij, & proueditori per uedere se le sue gẽti hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioè, per cagione di tempesta, ò di molte pioggie, & venti, ò per cauallette, vermi ò altre pestilentie. Et se in luogo alcuno ui troueranno esser tal danno, il Signore non fa scuoter da quelle genti il solito tributo quell'anno, anzi le fa dare tanta biada de' suoi granari, quanto lor bisogna per mangiare, & per seminare. Conciosia cosa, che ne' tempi della grand'abbondanza, il gran Can fa comprare grandissima quantità di biade della sorte, che loro adoperano, & le fa saluare ne' granari, che sono deputati in ciascuna prouincia, & con gran diligentia le fa gouernare, che per tre, & quattro anni non si guastano. Et sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per prouedere ne tẽpi di carestia, & quando in detti tempi egli fa uendere le sue biade a denari, riceue di quattro misure da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue d'una misura da gli altri, che ne uendono. Similmente fa proueder di bestie, che in qualche prouincia, per mortalità fossero perse, e gli fa dare delle sue, ch'egli ha per decima dell'altre prouincie. Et tutto il suo pensiero, & F intento principale è di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che possono viuere, lauorare, & moltiplicare i loro beni. Ma uogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore, ò montoni, ò altri animali di qualunque sorte, che fosse d'una, ò piu persone, & sia il gregge, quanto si uoglia grande, il gran Can non torrebbe per tre anni la decima. Et parimẽte s'auuiene, che la saetta ferisca qualche naue piena di mercantie, lui nõ vuole alcuna rendita, ò portione da quella, perche reputa cattiuo augurio quando la saetta percuote ne' beni d'alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua in odio colui, però l'ha percosso di saetta, onde non uuole, che tali beni da ira diuina percossi entrino nel suo thesoro.

Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, & come le fa tenere sempre acconcie. Cap. 22.

VN'altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dall'vno, & l'altro lato fa piantar arbori, quali siano della sorte, che uenghino grandi, & alti, & discosti l'un dall'altro per due passa, acciochè i uiandanti possino discernere la dritta strada, ilche è di grande aiuto, & consolatione a quelli che camminano. fa piantare adunque

sopra

A sopra tutte le principali, pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne'luoghi arenosi, & deserti, & ne'monti sassosi, doue passano dette strade, & non è possibile di piantaruegli, fa mettere altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada. Et ha alcuni baroni, c'hanno il carico d'ordinare, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra s'è detto de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantare, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi dicono, che chi fa piantar arbori viue longo tempo.

Della sorte di uino, che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che abbruciano à modo di carboni. Cap. 23.

LA maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino. Fanno vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate insieme, & beuono questa beuanda, ouero uino cosi bene, & saporitamente, che miglior non saperiano desiderare, & è chiaro, & splendido, & gusteuole, & piu presto inebria d'ogn'altro, per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio, si truoua vna sorte di pietre nere, lequali si cauano da'monti a modo di vena, ch'ardono, & abbruciano come carboni, & tengon'il fuoco molto meglio delle legne, & lo cõseruano tutta la notte, di sorte, ch'ei si truoua la mattina acceso. Queste pietre non fanno fiamma se non un poco in principio quando s'accẽdono come fanno i car-
B boni, & stando cosi affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia s'abbruciano queste pietre. Vero è, c'hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & stuffe, & bagni, che continuamente si scaldano, che le legne non potrebbono esser a bastanza, perche non è alcuno, che almanco per tre uolte la settimana non uada alla stuffa, & facciasi bagni, & l'inuerno ogni giorno, pur che farlo possino, & ciascuno nobile, ò ricco ha la sua stuffa in casa, nellaqual si laua, talmente, che le legne non basterebbono a tanto abbruciamento, & di queste pietre si trouano in grandissima quantità, & costano poco.

Della grande, & mirabile liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri di Cambalù, & altre genti, che uengono alla sua corte. Cap. 24.

POi c'habbiamo detto, come il gran Can fa far'abbondanza delle biade alle genti a lui sottoposte. Hora diremo della gran carità, & prouisione, ch'egli fa fare alle pouere genti, che sono nella città di Cambalù. Com'egli intende, che qualche famiglia di persone honorate, & da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, ò per qualche infermità non possino lauorare, & non habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, a queste tal famiglie, ne fa dar tante, che gli possino far le spese, per tutto l'anno, & dette famiglie al tempo solito, vãno a gli officiali, che sono deputati sopra tutte le spese, che si fanno per il gran Can, i quali
C dimorano in vn palagio a tal officio deputato, & ciascuna mostra un scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato, & secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouedesi anchora del uestir loro, conciosia cosa, che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sete, & canaue, dellequali si possono far uesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa a questo deputata, doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana, il gran Can fa far delle vesti di questi pãni, quali fa dar'alle sopradette famiglie di poueri, secõdo si richiede al tempo dell'inuerno, & al tempo della state. Prouede anchora di vestimenta a suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella. Et è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti, che conoscessino la legge Idolatra non faceuan'alcuna elemosina, anzi quando alcun pouero andaua da loro, lo scacciauano con villanie, dicendoli: Va co'l mal anno, che Dio ti dia, perche s'ei t'amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene. ma perche li sauij de gl'Idolatri, & specialmente i sopradetti Dachsi, proposero al gran Can, che gli era buona opera, la prouisione de'poueri, & che gli suoi Idoli, se ne rallegrarebbono grandemẽte, egli ꝑ tanto cosi prouidde a'poueri, come di sopra è detto, & nella sua corte mai è negato il pane a chi lo viene a domandare, & non è giorno, che non siano dispensate, & date uia uenti mila scodelle fra risi, miglio, & panizzo per li deputati officiali. Per questa mirabile, & stupenda liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri, tutte le genti l'adorano com'un Dio.

Degli Astrologhi, che sono nella città di Cambalù. Cap. 25. D

SOno adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Saraceni, & Cataini, circa cinque mila Astrologhi, & diuinatori, alliquali, il gran Can, ogn'anno fa prouedere del viuere, & del vestire, com'alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la lor'arte nella città. Hanno costoro vn'astrolabio, nelquale son scritti i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogn'anno adunque i sopradetti Christiani, Saraceni, & Cataini, Astrologhi, cioè, ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell'aere, secondo il natural corso, & dispositione de' pianeti, & segni, & le proprietà, che produrrà ciascuna Luna di quell'anno, cioè in tal Luna saranno tuoni, & tempesta, & nella tal terremoti, & nella tal saette, & baleni, & molte pioggie, nella tal saranno infermità, mortalità, guerre, discordie, & insidie, & cosi di ciascuna Luna, secondo, che troueranno, diranno douer seguitare, aggiungendoui, ch'Iddio puo far piu, & manco, secondo la sua volontà. Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, c'hanno da venire, in quell'anno, & questi quaderni, si chiamano Tacuini, quali vendono vn grosso l'vno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il uero, sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grand'opera, ò d'andar in qualche parte lontana per mercantie, ò qualch'altra sua facenda, & vorrà sapere il fine del negocio, andrà a trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li uostri libri, in che modo hor'hora si ritruoua il cielo, perch'io uorrei andare a far il tal negocio, ò mercantia. Allhora l'Astrologo li dirà, che oltre questa domanda li debba dire, l'anno, il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà uedere come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, che nell'hora della domanda si ritruoua il cielo, & cosi li predice, ò bene, ò male, che gli ha da uenire, secondo la dispositione in che si trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de' loro anni di dodici, in dodici, & il primo anno è significato per il Leone, il secondo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & cosi discorrendo de gli altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è domandato quando nacque, egli risponde correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ouero notte, & l'hora, & il punto, & questo osseruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. Et compiuti, che s'hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno, ricominciano sempre per questo ordine procedendo. E

Della religione de' Tartari, & delle opinioni, c'hanno dell'anima, & usanze loro. Cap. 26. F

ET com'habbiamo detto disopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno co'l thuribulo dell'incenso, l'adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre uolte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li domandano. Dopo giuso in terra hanno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. Et li fanno vna moglie, & figliuoli, & l'adorano nell'istesso modo co'l thuribulo, & sbattendo i denti, & alzando le mani, & a questo li domandano temperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tengono immortale, in questo modo, che subito morto l'huomo l'entri in vn'altro corpo, & secondo, che in vita s'ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio procedano, cioè se sarà pouer huomo, & s'habbi portato bene, & modestamente in uita, rinascerà dopo morto del uentre d'una gentildonna, & sarà gentil'huomo, & poi del ventre d'vna Signora, & sarà Signore, & cosi sempre ascendendo finche sarà assunto in Dio. Ma se s'hauerà portato male, essendo figliuol d'un gentil'huomo rinascerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descendendo sempre a uita piu uile. Hanno costoro un parlar ornato, salutano honestamente col volto allegro, & giocondo, portansi nobilmente, & con gran munditia mangiano.

Al padre,

A Al padre, & alla madre portano gran riuerenza. Et se si troua, ch'alcun figliuolo faccia qualche dispiacere a quelli, ouero non li souegna nelle loro necessità, v'è vn'officio publico, che non ha altro carico, se non di punir seueramente li figliuoli ingrati, quali si sappino hauer commesso alcun atto d'ingratitudine verso di quelli. Li malfattori di diuersi delitti, che uenghino presi, & posti in prigione, sono spacciati, come viene il tempo determinato del gran Can, ch'è ogni tre anni di rilasciar i prigioneri, all'hora escono, ma gli uiene fatto vn segno sopra una mascella, accioche siano conosciuti. Vietò questo presente gran Can tutti i giuochi, & barattarie, che appresso di costoro s'vsauano piu che in alcun luogo del mondo, & per leuarli da quelli li diceua. Io v'ho acquistati con l'armi in mano, & tutto quello, che possedete è mio, & se giocate, voi giocate del mio. Non però per questo li toglieua cosa alcuna. Non voglio restar di dir l'ordine, & modo come si portano le genti, & baroni del gran Can, quando uanno a lui: Primamente appresso il luogo doue sarà il gran Can, per mezo miglio per riuerenza di sua eccellenza stanno le genti humili, pacifiche, & quiete, ch'alcun suono, ò rumore, ne voce d'alcuno, che gridi, ò parli altamente non s'ode. Et ciascun barone, ò nobile, porta continuamente vn vasetto picciolo, & bello, nelqual sputa mentre, ch'egli è in sala, perche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala, & come ha sputato lo cuopre, & salua. Hanno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano seco, & giunti alla corte se vorranno entrar in sala, che'l Signor li domandi, si calzano que-
B sti bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo per non imbrattar li belli, & artificiosi tapeti di seta, & d'oro, & d'altri colori.

Del fiume Pulisangan, & ponte sopra quello. Cap. 27.

POi che s'è compiuto di dir li gouerni, & amministrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, si dirà dell'altre regioni, nellequal messer Marco andò per l'occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come si parte dalla città di Cambalù, & che s'ha camminato dieci miglia, si truoua un fiume nominato Pulisangan, ilqual entra nel mare Oceano, per ilqual passano molte naui con grandissime mercantie. Sopra detto fiume è un ponte di pietra molto bello, & forse in tutt'il mondo non ven'è un'altro simile. La sua longhezza è treccento passa, & la larghezza otto. Di modo che per quello potriano commodamente caualcare dieci huomini, l'vno a lato all'altro. Ha uentiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li sostengono, & è tutto di pietra serpentina, fatto con grand'artificio. Dall'una all'altra banda del ponte è un bel poggio di tauole di marmo, & di colonne maestreuolmente ordinate. Et nell'ascendere è alquanto piu largo, che nella fine dell'ascesa. Ma poi, che s'è asceso si truoua vguale per longo come se fosse tirato per linea. Et in capo dell'ascesa del ponte è una grandissima colonna, & alta, posta
C sopra vna testuggine di marmo. Appresso il piede della colonna è un gran Leone, & sopra la colonna ven'è un'altro. Verso l'ascesa del ponte è un'altra colonna molto bella con un Leone discosta dalla prima per un passo, & mezo. Et dall'una colonna all'altra è serrato di tauole di marmo tutte lauorate a diuerse scolture, & incastrate nelle collonne da li per longo del ponte, infino al fine. Ciascune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per un passo, & mezo, & a ciascuna è soprapposto vn Leone con tauole di marmo incastrateui dall'una all'altra, accioche non possino cadere coloro, che passano, ilche è bellissima cosa da uedere. Et nella discesa del ponte è come nell'ascesa.

Delle conditioni della città di Gouza. Cap. 28.

PArtendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di cõtinuo palagi, uigne, & campi fertilissimi, si truoua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nellaquale sono molte Abbatie d'Idoli, le cui genti viuono di mercãtie, & arti. Quiui si lauorano panni d'oro, & di seta, & belli veli sottilissimi, & vi sono molti alloggiamenti, per i uiandanti. Partendosi da questa città, & andando per un miglio, si truouano due vie, vna dellequali va verso Ponente, l'altra verso Scirocco. Per la uia di Ponente si và per la prouincia del Cataio, per la uia di Scirocco alla prouincia di Mangi.

Et sappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainsu si caualca per la prouincia del Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grand'arti, & mercantie, & trouando vigne, & campi lauorati. Et di qui si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non ve ne nasce. Vi sono anche molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seta. Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'vna dall'altra, & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche sempre vi li truouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d'una città all'altra, & in ciascuna di quelle si fanno le fiere. Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esserui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino allaquale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niun'ardisce d'andar alla caccia, eccettuando il Signore con la sua famiglia, & chi è scritto sotto il Capitano de'Falconieri. Ma da quel termine innanzi puo andarui pur che sia nobile. Nondimeno quasi mai il gran Can, andaua alla caccia, per quella banda. Per laqual cosa gli animali saluatichi erano tanto cresciuti, & moltiplicati, & specialmente le lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. Laqual cosa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furono presi animali senza numero.

Del regno di Tainsu. Cap. 29.

POI, che s'è caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, si truoua vn regno nominato Tainsu, & è capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medesimo nome. Laqual è grandissima, & molto bella. Et quiui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che sono molto a proposito per gli esserciti del gran Can. Vi sono anchora molte vigne, dallequali si raccoglie vino in grand'abbondanza. Et benche in tutta Tainsu, non si truoui altro vino di quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s'ha vino a bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abbondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seta.

Della città di Piansu. Cap. 30.

PArtendosi da Tainsu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nellequali si truouano molte città, & castella doue si fanno gran mercantie, & arti. Vi sono molti mercanti, che uanno per diuerse parti facendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il camino di sette giornate si truoua una città chiamata Piansu, laqual'è molto grande, & molto pregiata, & sono in quella molti mercanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seta in grandissima quantità. Hor lasciaremo di questa, & diremo d'un'altra grandissima città, nominata Cacianfu. Ma prima diremo d'un nobile castello chiamato Thaigin.

Di Taigin castello. Cap. 31.

PArtendosi da Piansu andando verso Ponente, si truoua un grande, & bel castello nominato Thaigin, qual diceſi hauer edificato anticamente un Re chiamato Dor. In questo castello è un bellissimo, & spatioso palagio, nelquale è una sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti, ilche è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl'intrauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, dellequali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua a spasso per il castello sopra una carretta, le donzelle la menauano, & conduceuali leggiermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano a commodo, & in piacere del detto Re. Et dimostraua egli la potentia sua nel suo gouerno, & si portaua molto nobilmente, & giustamente. Era quel castello fortissimo oltre modo, & come referiscono le genti di quelle contrade, Questo Re Dor era sottoposto ad Vncan, ch'è quel, che di sopra habbiam

A biam detto chiamarsi Prete Gianni, & per la sua arroganza, & alterezza si ribellò à quello. La qual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, ne offenderlo, per esser in luogo fortissimo, si doleua grandemente. Dopo certo tempo, sette caualli eri suoi vassalli, l'andarono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promise grandissime ricchezze. Costoro partiti andorno a trouar il Re Dor, fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruitij suoi s'acconciarono. Doue così bene, & diligentemente lo seruiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quando egli andaua alla caccia li fossero appresso. Questi caualli eri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lasciato il resto della compagnia dall'altra banda, uedendosi soli in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, ch'alcun de' suoi non lo pote mai aiutare. Doue giunto, per ordine di quello, vestito di panni uili, fu posto al gouerno dell'armento del Signore, per volerlo dispregiare, & abbassare. Et quiui stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteua fuggire. Alla fine Vmcan lo fece condurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire. Ma Vmcan fattagli vn'aspra, & terribile ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non uolesse leuarsi dall'obedienza sua, li perdonò, & fece uestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno. Qual d'indi innanzi fu sem- B pre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

D'un grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. Cap. 32.

PArtendosi da questo castello di Thaigin, & andando circa venti miglia, si truoua un fiume detto Caramoran, qual è così grande, largo, & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun ponte, & scorre questo fiume fino al mare Oceano, come di sotto si dirà. appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne' quali sono molti mercanti, & ui si fanno molte mercantie. Et intorno a questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seta in gran quantità, & v'è tanta moltitudine d'vccelli, ch'egli è cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se n'ha tre per un grosso Venetiano. Per luoghi circonstanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune dellequali sono d'un pie, altre d'un pie, & mezo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu. Cap. 33.

POoi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, si truoua la città di Cacianfu, le cui genti adorano gli Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & mol- C te arti, & quiui nascono in grand'abondanza tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga, & spigo, & molte altre sorti di speciarie, dellequali niuna quantità, si conduce in queste nostre parti. Quiui si fanno panni d'oro, & di seta, & d'ogn'altra maniera. Hor partendosi di qui diremo della nobile, & celebre città di Quenzanfu, il regno dellaquale similmente è chiamato con detto nome.

Della città di Quenzanfu. Cap. 34.

PArtendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente truouando continuamente molte città, & castella, doue s'essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrata è piena di morari, cioè d'arbori, co' quali si fa la seta. Et quelle gēti adorano gl'Idoli, & quiui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & ui sono alcuni Saraceni. Quiui etiandio son molte cacciagioni di bestie saluatiche, & si pigliano molte sorti d'vccelli. & caualcando sett'altre giornate, si truoua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu un gran regno nobile, & potente, in quello furono molti Re generosi, & ualenti. Et ui regna al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, qual'esso grā Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, & molte arti. Iui nasce la seta in gran quantità, & ui si lauorano pāni d'oro, & di seta, & d'ogni sorte, &

di tutte

di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vn'essercito. Item hanno grande abondanza D di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli Quiui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Saraceni. Fuori della città forse per cinque miglia è vn palagio del Re Mangalù, ilqual è bellissimo, & è posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da vccellare. Primamente v'è vn muro grosso, & alto con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali seluaggi, & vccelli. Et in mezo di questa muraglia v'è vn palagio grande, & spatioso così bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare: il qual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte depinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantiene il suo regno in grand'equità, & giustitia, & è molto amato dalle sue genti, & si diletta di cacciagioni, & d'vccellare.

De' confini, che sono nel Cataio, & Mangi. Cap. 35.

PArtendosi di questo palagio di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di continuo molte città, & castella, nellequali gli habitanti viuono di mercantie, & d'arti. Et hanno seta abbondantemente, & in capo di tre giornate si truoua vna regione piena di gran monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin, & sono quei monti, & valli B piene di genti, ch'adorano gl'Idoli, & lauorano la terra. Viuono di cacciagioni, perche quiui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè, Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, cerui, & molti altri animali, delliquali conseguiscono grande utilità. Et questa regione s'estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nellequali commodamente alloggiano i viandanti. Et poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente, si truoua vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de' confini di Mangi, laqual è piana, & tutta populatissima. Et le genti uiuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, ilqual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de' mercanti. V'è frumento, riso, & altre biade in abondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. Et in capo di due giornate, si truouano gran mõti, & valli, & molti boschi. Et si cammina ben venti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. Adorano gl'Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Quiui sono molti Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, & v'è grã quãtità di bestie, che producon'il muschio.

Della prouincia di Sindinfu, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

POi, che s'è camminato venti giornate per quei mõti, si truoua vna pianura, & prouincia, ch'è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu, & la maestra città, si chiama similmente, laqual è molto nobile, & grande. Et già furono in quella molti Re ricchi, & potenti. F La città gira per circuito venti miglia. Ma hora è diuisa, perciò che quando morse il Re vecchio, lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, ciascuna dellequali è separata per muri, & nondimeno ciascuna e' dentro il muro generale, che la cinge intorno. Et questi tre fratelli furono Re, & ciascun'haueua nella sua parte molte terre, & grandi, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & ricco. Ma il gran Can, preso, c'hebbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se. Per questa città discorrono molti gran fiumi, che descendono da' monti di lontano, & corrono per la città intorno intorno, & per mezo in molte parti. Questi fiumi sono larghi per mezo miglio, altri per dugento passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli, & grandi, la larghezza de' quali è otto passa, & la longhezza e' secõdo, che i fiumi sono piu, & manco larghi. Et per la lõghezza de' fiumi sono dall'vna, & l'altra banda colonne di marmo, lequali sostengono il coperchio de' ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso, & sono ancho coperti di coppi, & per longhezza di ciascun ponte sono bellissime stanze, & botteghe, doue s'essercitano arti, & mercantie, & quiui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di continuo quelli, che scuotono li

datij

A datij delle robbe, & mercantie, & pedagio di quelli, che ui passano. Et ci fu detto, che'l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme, & fanno vn grandissimo fiume, che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro.

Appresso a questi fiumi, & luoghi circonstanti sono molte città, & castella, & ui sono molti nauilij per liquali si portano alla città, & traggonsi molte mercantie. Le genti di questa prouincia sono Idolatri. Et partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti, castelli, & borghi. Et gli huomini viuono della agricultura, & anche d'arti, perche in questa citta` si fanno tele sottilmente, & drappi di velo, & ui si truouano similmente molti Leoni, Orsi, & altre bestie saluatiche. Et poi, che s'è caualcato cinque giornate, si truoua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth. *Cap. 37.*

QVesta prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta, perche Mangi Can, la destrusse al tempo suo per la guerra, ch'egli hebbe con quella. Et ui si veggono per questa prouincia molte città, & castella, tutte rouinate, & desolate, per longhezza di venti giornate. Et perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono moltiplicati in tanto numero, ch'è grandissimo pericolo a passarui la notte, & li mercanti, & uiandanti, oltre il portar seco le vettouaglie bisogna, che alloggino la sera con grand'ordine, & rispetto per causa, che non li siano deuorati i caualli, & fanno in questo modo. Che trouandosi in quella regione, & massime appresso i fiumi canne di longhezza dieci passa, & grosse tre palmi, & da vn nodo, all'altro, sono tre palmi. I uiandanti fanno la sera fasci grandi di quelle, che sono verdi, mettēdole alquanto lontane dall'alloggiamēto, & v'appizzano il fuoco, le quali sentendo il caldo, si scorzano, & sfendono schioppando terribilmente. & è tanto horribile lo schioppo, ch'el rumor si sente p duoi miglia. & le fiere vdēdolo fuggono, & allontananssi, & li mercatāti portano seco pastore di ferro, con le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli, perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde, & fuggiriano uia. Et è accaduto, che molti per negligenza gl'hanno perduti. Caualcasi adunque per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti, ne vettouaglie, se non forse ogni terza, ò quarta giornata, si forniscono delle cose al uiuer necessarie. In capo dellequali giornate si comincia pur a ueder qualche castello, & borghi, che sono fabricati sopra dirupi, & sommita` de`monti, & s'entra in paese habitato, & coltiuato, doue non v'e` piu pericolo d'animali saluatichi.

Gli habitanti di quei luoghi hanno vna uergognosa consuetudine messagli nel capo dalla cecita` dell'Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che sia vergine, ma uogliono, che prima sia stata conosciuta da qualche huomo, dicendo, che questo piace alli loro Idoli. Et però come passa qualche Carouana di mercanti, & che mettono le tende per alloggiare, le madri, c'hanno le figliuole da maritare`, le conducono subito fino alle tende, pregando i mercanti, a ragatta una dell'altra, che uogliono pigliar la sua figliuola, & tenersela a suo buon piacere fino, che stanno quiui, & cosi le giouani, che piu gli aggrada vengono elette dalli mercanti, & l'altre tornano a casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire, & poi le consegnano alle lor madri, ne mai per cosa al mondo le menarebbono via. Ma sono obligati a farli qualche presente di gioie, anelletti, ouero qualche altro signale, qual portano a casa. Et quando si maritano portano al collo, ouero addosso tutti li detti presenti, & quella, che ne ha piu, viene reputata esser stata piu apprezzata dalle persone, & per questo sono richieste piu volentieri da'giouani per moglie, ne piu degna dote possono dare a'mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandosi quelli per gran gloria a laude, & nelle solennità delle loro nozze li mostrano a tutti. Et li mariti, le tengono piu care, dicendo, che li lor'Idoli l'hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. Et d'indi innanzi, non è alcuno c'hauesse ardire di toccare la moglie d'un'altro, & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono a peccato il rubbare, ne il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & d'vccellare, & di frutti della terra.

Quiui

Quiui si truouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spãdono il muschio. Nasce a questa bestia, come altre volte s'è detto, appresso l'umbilico vn'apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue, & quell'apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue, qual è muschio. Et perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello, & queste tal bestie, si chiamano nella loro lingua Gudderi, & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, ne anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & s'appartengono alla prouincia di Thebeth. Laqual confina con Mangi, & fu altre uolte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cõ molti fiumi, laghi, & monti. Ne'quali fiumi si truoua oro di paiola in grandissima quantità. Ne'regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta, & ancho le dõne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seta. Et ui nascono molte sorti di specie, che non si portano mai ne'nostri paesi. Et quiui gli huomini sono grandissimi negromãti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fossero viste, ouero vdite. Fanno venir tempesta, & fulgori, con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini di mali costumi. Hanno cani molto grandi, come asini, che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, & massime buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, qual sono grandissimi, & feroci. Quiui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al uolare, & ottimamente vccellano. Questa detta prouincia di Thebeth è subdita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Dopo laquale si truoua la prouincia di Caindù.

D

E

Della prouincia di Caindù. *Cap. 38.*

CAindù è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re. Ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli ui manda i suoi Rettori, & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. Ma perche ci partiamo dalle parti che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente, & però descriuiamo quelle verso Ponente. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella, & la maestra città similmente si chiama Caindù, laqual è edificata nel cominciamento della prouincia, & iui è un gran lago salso, nelquale si truoua gran moltitudine di perle, lequal sono bianche, ma non rotonde, & ne sono in tanta abbondanza, che se'l gran Can lasciasse, che ciascun ne pigliasse veneriano in vil pretio. Ma senza sua licenza, non si possono pescare. V'è similmente un monte, nelquale si truoua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il uoler del detto gran Can.

F

Quiui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & uituperoso, che non si reputano a villania se quelli, che passano per quella contrada giaciono con le loro mogli, figliuole, ò sorelle. Et per questo, come giungono forestieri, ciascuno cerca di menarsegli a casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciando quelli come patroni, & le donne attaccano subito sopra la porta vn segnale, ne quello muouono, se non quando si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. Et questo fanno gli habitanti per honorificenza de'loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità vsata verso detti forestieri di meritare la gratia de'loro Idoli, & che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra.

La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della uerghetta cosi uagliono, & questa è la loro moneta maggiore, sopra laquale non v'è alcun segno, & la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcun'acque salse, con lequali fanno il sale facendole bollire in padelle, & poi c'hanno bollito per vn'hora, si congelano a modo di pasta, & si fanno forme di quantità d'un pane di due denari, lequali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde appresso al fuoco, & iui si seccano, & fansi dure. Et sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. Ne le monete di qsta sorte si possono far p altri, che

per quelli

A per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn saggio d'oro. Ma i mercanti vanno con queste monete a quelle genti, c'habitano fra i monti ne' luoghi saluatichi, & inusitati. Et truouano vn saggio d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gente domestica, perche ogni volta, che vogliono, non possono vendere il lor'oro, & altre cose, si come il muschio, & altre cose, perche non hanno a cui venderle, & però fanno buon mercato, perche truouano l'oro ne' fiumi, & laghi, come s'è detto. Et vanno questi mercanti per monti, & luoghi della prouincia di Tebeth, sopradetta, doue similmente si spaccia la moneta di sale. Et fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle gēti vsano di quel sale ne' cibi, & compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle città vsano quasi solamente i fragmenti di dette monete ne' cibi, & spēdono le monete intiere. Hanno molte bestie in quel paese, lequali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abbondanza. Prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, orsi, daini, cerui, & caprioli, & vccelli di qualunque maniera in abbondanza. Non hanno vino di vigne, ma fanno vino di frumento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è un'ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali, & l'arbore, che li produce è picciolo, & ha li rami, & foglie a modo di lauro, ma alquanto piu longhe, & strette. Produce li fiori B bianchi, & piccioli, come sono i garofali, & quando sono maturi sono negri, & foschi. Vi nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, dellequali non è porta to quantità alcuna in queste parti. Et partendosi dalla città di Caindù, si và fino a' confini della prouincia circa quindici giornate, trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & vccellare, & genti, ch'osseruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate si truoua vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nelquale si truoua molta quantità d'oro di paiola, & v'è molta quantità di cannella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lasciaremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'una prouincia nominata Caraian.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian, & di Iaci città principale. Cap. 39.

DOpo, che s'è passato il fiume predetto, s'entra nella prouincia detta Caraian, cosi grande, & larga, che quella è partita in sette regni, & è uerso Ponente. Le genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Ma suo figliuolo nominato Centemur è constituito Re di detta prouincia, ilqual è gran ricco, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia, perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. Et partendosi dal sopradetto fiume si cammina uerso Ponente per cinque giornate, & si truoua tutt'habitato, & C castelli assai. Viuono di bestie, & di frutti della terra. Quiui si truouano i migliori caualli, che naschino in quelle parti. Hanno linguaggio da per se, ilquale nō si può facilmente comprendere. A capo di cinque giornate, si truoua la città maestra, capo del regno, nominata Iaci, ch'è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Saraceni, & Macometani. Ma i principali sono quelli ch'adorano gl'Idoli, & è la terra fertile in produr riso, & frumento. Ma quelle genti non mangiano pane di frumento, perche è mal sano, ma il riso, delquale ne fanno uino con specie, ch'è chiaro, & bianco, & molto diletteuole a bere. Spendono per moneta porcellane bianche, lequali si truouano al Mare, & ne pongono ancho al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono un saggio d'argento, ilqual è di valuta di due grossi Venetiani, & otto saggi di buon argento uagliono un saggio d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi salsi, de' quali fanno sale, ilqual vsano tutti gli habitanti, & di questo sale il Re ne conseguisce grand'entrata, & profitto.

Le genti di questa prouincia non reputano esserli fatta ingiuria s'vno tocca la lor moglie carnalmente, pur che sia con volontà di quella. V'è anchora vn lago, che circuisce circa cento miglia, nelquale si piglia gran quantità di buoni pesci d'ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese māgiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali, & in questo modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di

to di

to di diuerse sorti di lor specie, & questi sono gentil'huomini. Ma li poueri le mettono cosi D minute in salsa d'aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan. Cap. 40.

QVando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponente, si truoua la prouincia di Carazan, si com'è nominata la maestra città del regno. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can, & suo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Trouasi in essa oro di paiola ne'fiumi, & ancho oro piu grosso, che di paiola, & ne'monti oro di vena. Et per la gran quantità, che n'hanno, danno per sei saggi d'argento, un saggio d'oro. Quiui anchora si spendono le porcellane, dellequali s'è detto di sopra, lequali non si truouan'in questa prouincia, ma sono portate dalle parti d'India.

Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di longhezza dieci passa, & di grossezza spanne dieci. Hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cō tre vnghie a modo di Leone, & gli occhi maggiori d'vn pane da quattro denari, tutti lucenti. La bocca è cosi grande, ch'inghiottirebbe vn'huomo, i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non è huomo, ne animal alcuno, ch'approssimandoseli non tremi tutto. Se ne truouano di minori, cioè di passa otto, di sei, & cinque longhi, quali si prēdono in questo modo, conciosia, che pe'l gran caldo stiano di giorno nelle cauerne, & di notte escono fuori a pascere, & quante bestie, ò Leoni, ò Lupi, ò altre, che si siano, che possono toccare, tutte E le mangiano, & poi si vanno strascinando verso a laghi, fonti, ò fiumi per bere. Et mētre, che vanno a questo modo per l'arena, per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigij cosi grandi, come s'vna gran traue fosse stata tirata per quell'arena, & i cacciatori doue veggono il sentiero, per il qual sono vsati d'andare, ficcano molti pali sotto terra, che non appareno, & in quelli mettono alcuni ferri acutissimi, ponendoli spessi, & copronli con l'arena, che non si veggono, & ne mettono in diuersi luoghi, secondo i sentieri, doue piu ueggono andar i serpenti: i quali andando a'luoghi soliti, subito si feriscono, & muoiono facilmente, & le cornacchie, come li ueggono morti, cominciano a stridare, & li cacciatori a'cridi di qlle conoscono, che sono morti, & gli vanno a truouare, & gli scorticano cauandoli immediate il fiele, ch'è molto apprezzato ad infinite medicine, & fra l'altre al morso de'cani arrabbiati dādolo a bere al peso d'vn denaro in vino, & è cosa presentanea a far partorire vna donna quando ell'ha i dolori, & a'carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postoueneun poco, subito li risolue, & a molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente molto care per esser piu saporite dell'altre carni, & ogn'vno le mangia uolentieri. Oltre di ciò, in detta prouincia nascono caualli grandi, i quali si conducono in India a uendere mentre sono giouani, & a tutti li cauano vn'osso della coda, acciochenon possino menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par cosa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda F in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe longhe, come appresso di noi i Franceschi, & diceſi longhe, perche i Tartari, & quasi tutte l'altre genti, per il saettare le portano curte, percioche quando saettano si rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuori di bufali, & hanno lancie, scudi, balestre, & intossicano tutte le loro freccie. Et mi fu detto, p cosa certa, che molte persone, & massime quelli, che uogliono far qualche male, portano di continuo il tossico con loro, acciò se per qualche caso fortuito, per qualche mancamento fossero presi, & li volessero poner al tormento, piu tosto, che patirlo, si pongono subito del tossico in bocca, & l'inghiottono, acciò prestamente muoiano. Ma li Signori, che sanno questa usanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire, per farli vomitar il tossico, & cosi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quei tristi. Le dette genti auanti, che fossero soggiogate al dominio del gran Can, osseruauano vna brutta, & scelerata consuetudine, che s'alcun huomo nobile, & bello, che paresse di grande, & bella apparenza, & ualoroso ueniua ad alloggiare in casa loro, era ammazzato la notte, non per torli i denari, ma acciò che l'anima sua con la gratia del ualor suo, & la prosperità del senso, rimanesse in quella casa, & per il stantiar di quell'anima tutte le cose li succedessero con felicità, & ogn'un si riputaua beato d'hauer l'anima di qualche nobile. Et a questo modo si faceuano morire molti huomini. Ma dopo, che il gran Can cominciò a signoreggiare, li

Straboне nel fine del terzo libr. dice, che li Spagnuoli portauano adosso il tossico per simil effetto.

leuò

A leuò uia quella maledetta consuetudine, di modo, che per le gran punitioni, che sono state fatte, piu non s'osserua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam. Cap. 41.

PArtendosi dalla città di Carazan, poi che s'è camminato cinque giornate uerso Ponente, si truoua la prouincia di Cardandan, laqual è sottoposta al gran Can, & la principal città detta Vociam. La moneta, che quiui spendono è oro a peso, & ancho porcellane, & danno vn'oncia d'oro per cinque oncie d'argento, & vn saggio d'oro, per cinque saggi di argento, perche in quella regione non si truoua minera alcuna d'argento, ma oro assai, & i mercanti vi portano d'altroue l'argento, & ne fanno gran guadagni. Gli huomini, & le donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta d'oro, fatta molto maestreuolmente a similitudine di denti, che li coprono, & vi stà di continuo. Gli huomini si fanno anchora a torno le braccia, & le gambe a modo d'vna lista, ouero cinta con punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle si pungono talmẽte la carne, che n'esce il sangue, & poi ui mettono sopra vna tintura nera, che mai piu si può cancellare, & reputano per cosa nobile, & bella hauer questa tal lista di punti neri. Et non attendono ad altro se non a caualcare, & andare alla caccia, & vecellare, & a cose, che s'appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij B appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. Hanno serui comprati, & ancho, che hanno presi in guerra, ch'aiutano le loro donne in simil bisogno.

Hanno vn'usanza, che subito, ch vna donna ha partorito, si leua del letto, & lauato il fanciullo, & rauolto ne' panni il marito si mette a giacere in letto in sua uece, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Et gli amici, & parenti vanno a uisitarlo per rallegrarlo, & consolarlo, & le donne, che sono da parto fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & bere al marito, ch'è nel letto, & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. Dette genti mangiano carni crude, & cotte come s'è detto di sopra, & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui, & è buono.

Strabone nel fine del terzo lib. parlãdo de Spagnoli, dice il medesimo usarsi fra loro, come la donna ha partorito.

In questa prouincia non ui sono Idoli ne tempij, ma adorano il piu vecchio di casa, perche, dicono siamo usciti di costui, & tutt'il bene che habbiamo procede, & uiene da lui. Nõ hanno lettere, ne scrittura alcuna, & non è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto saluatico, & fra montagne, & selue foltissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. Et li forestieri, & mercanti non ui possono stare, perche moririano. Et s'hanno da far qualche faccenda un con l'altro, & vogliono far le lor obligationi, ouero carte di quello, che deono dare, & hauere, il principal piglia un legno quadro, & lo sfende per mezo, & segnano sopra quello quanto hãno da fare insieme, & ciascun tiene vna delle parti del bastone, come C facciamo noi a modo nostro in tessera, & quando è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato, il creditore li restituisce la sua parte del legno, & cosi restano contenti, & sodisfatti.

Ne in questa prouincia, ne in Caindù, & Vociã, & Iaci, si truouano medici. Ma come si ammala qualche grand'huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, ch'adorano gli Idoli, alliquali l'infermo narra la sua malattia. All'hora detti Maghi fanno venir sonatori con diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzoni in honore, & laude de' loro Idoli, & continuano questo tanto ballare, cantare, & sonare, che'l demonio entra in alcun di loro, & all'hora non si balla piu. Li Maghi domandano a questo indemoniato, perche cagione colui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, nel corpo del qual'egli è entrato, quell'essere ammalato per hauer fatta offensione a tal Dio. All'hora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito che sia li farà sacrificio del proprio sangue. Ma se'l demonio vede, che qll'infermo nõ possa scãpare, dice, che l'ha offeso cosi grauemẽte, che per niun sacrificio si potria placare. Ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, ch'ei facci sacrificio di tanti mõtoni, c'habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che a questo modo il Dio si placherà uerso l'Infermo. Allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & gettãdo uerso il cielo il sangue di quelli, & i Maghi con le loro donne

ro donne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, facendo fu- D
mo di legni d'aloe, & gettando in aere l'acqua, nellaqual sono state cotte le carni sacrificate
insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in riuerenza
di quell'Idolo, ouero Dio. Dopo questo domandano a quell'indemoniato se per tal sacrifi-
cio è satisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. Et quando risponde essere sa-
tisfatto, all'hora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano a tauola, &
mangiano la carne sacrificata con grand'allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono
state offerte. Compiuto il desinare, & hauuto il loro pagamento ritornano a casa, & se per
prouidentia d'Iddio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo, alquale è stato
fatt'il sacrificio. Ma s'ei muore, dicono, che'l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che
hanno preparate le uiuande l'hanno gustate prima, che sia stata data la sua parte all'Idolo,
& queste ceremonie non si fanno per qualunque infermo, ma una, ò due uolte al mese, per
qualche grand'huomo ricco. Laqual cosa anchora s'osserua in tutta la prouincia del Cataio,
& di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. Et in questo
modo li demonij schemiscono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala. *Cap. 42.*

PRima, che procediamo piu oltre narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopra B
detto regno di Vociam. Auuenne, che nel 1272. il gran Can mandò un'essercito nel
regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da genti strane, che lo uolessero
offendere. Imperò che fino a quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno
de'suoi figliuoli al gouerno de'suoi reami, come dopo ui mãdò, perche sopra questo regno
ordinò in Re Cenemur suo figliuolo. Il Re ueramente di Mien, & Bangala dell'India,
ch'era potente di genti, terre, & thesoro, vdendo, che l'essercito de'Tartari era venuto a Vo-
ciam, deliberò di uolerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardisse di
mandar genti a'suoi confini. Però preparò un'essercito grandissimo, & gran moltitudine
d'elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti ne'suoi regni) sopra liquali fece far alcune
baltresche, & castelli di legno, doue stauano huomini a saettare, & combattere, & in alcuni
ve n'erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. Et oltre di que-
sti, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti a piedi, & prese il cammino verso
Vociam, doue l'essercito del gran Can s'era fermato, & quiui s'accampò con tutto l'hoste,
per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran
Can, huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala
con tanto numero di genti temette molto, perche non haueua seco piu di dodici mila huo-
mini, ma essercitati, & franchi combattitori. Et il detto Re n'hauea sessanta mila, & da circa
mille elefanti tutti armati cõ castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nõ mostrò paura F
alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle un bosco folto, & forte d'altis-
simi arbori, con opinione, che se gli elefanti venissero con tanta furia, che non se li potesse re-
sistere, di ritirarsi nel bosco, & saettarli al sicuro. Però chiamati a se li principali dell'essercito
li confortò, che non uolessero esser di minor virtu' di quello ch'erano stati per auanti, &
che la vittoria non consisteua nella moltitudine, ma nella virtù di ualorosi, & esperti caua-
lieri. Et che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & non pratiche della guer-
ra, nellaqual non s'haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte, & però non uoles-
sero dubitare della moltitudine de'nemici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante
imprese, che gia il nome loro era nõ solamente a'nemici, ma a tutto il mondo pauroso, & tre
mendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de'
Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & venne ad accamparsi vicino a quel de'Tartari
un miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti, & dopo
di dietro i caualli, & i fanti. Ma lõtani come in due ali, lasciandoui vn gran spatio in mezo.
& quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che uolessero valorosamente combattere,
perch'erano certi della vittoria, essendo loro quattro per vno, & hauendo tanti elefanti con
tanti castelli, che li nemici non haueriano ardire d'aspettarli, non hauendo mai con tal sorte
d'animali combattuto. Et fatti sonare infiniti strumenti, si mosse con gran vigore, con tutto

l'hoste

A l'hoste suo uerso quello de' Tartari, i quali stettero fermi, & nõ si mossero, ma li lasciarono uenir uicini al suo alloggiamento, poi immediate vscirono con grand'animo all'incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auuenne, che i caualli de' Tartari vedendo gli elefanti cosi grandi, & con que' castelli, si spaurirono di maniera, che cominciauano a voler fuggire, & voltarsi a dietro, ne v'era modo, che li potessero ritenere, & il Re con tutto l'essercito s'auuicinaua ogn'hora piu innanti. Onde il prudente capitano veduto questo disordine sopraeuenutoli all'improuiso, senza perderli punto, prese partito di far immediate smontar tutti da i caualli, & quelli mettere nel bosco, ligandogli a gli arbori. Smontati adunque andorno a piedi alla schiera d'elefanti, & cominciorno fortemente a saettarli, & quelli, ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grand'animo saettauano li Tartari, ma le loro freccie non impiagauano cosi grauemente come faceuano quelle de' Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. Et fu tanta la moltitudine delle saette in questo principio, & tutte al segno de gli elefanti, (che cosi fu ordinato dal capitano) che restorno da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciorno a fuggire, & a uoltarsi a dietro uerso le genti loro proprie mettendole in disordine. Ne ui valeua forza, ò modo alcuno di quelli, che li gouernauano: che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grãde delle voci, erano talmente impauriti, che senza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, hor là uagabondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciorno in una parte del bosco, doue nõ erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza de gli arbori fra-
B cassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haueuano sopra, con ruina, & morte di quelli, che v'erano dentro. Alli Tartari veduta la fuga di questi animali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto a parte a parte con grand'ordine, & magisterio andauano montando a cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciorno vna crudele, & horrenda battaglia. Nè le genti del Re manco valorosamente combatteuano, perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigottissero per il caso intrauenuto a gli elefanti. Ma li Tartari per la peritia del saettare li caricauano grandemente addosso, & offendeuano fuor di misura, perche non erano armati come li Tartari. Et poi, che l'vn & l'altro essercito, hebbero consumate le saette, posero man alle spade, & mazze di ferro, facendo empito un contra l'altro, doue si uedeua in un'instante tagliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & riceuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti, con tanta uccisione, & spargimento di sangue, ch'era cosa spauenteuole, & horribile a vedere, & era tãto lo strepito, & grido grande, che le uoci andauano sin'al cielo. Il Re veramente di Mien, come valoroso capitano arditamente in ogni parte, doue uedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero fermi, & constanti, & faceua, che le schiere di dietro, ch'erano fresche uenissero inanti a soccorrere quelle, ch'eran stracche. Ma uedendo, che non era possibile da fermarli, nè sostener l'empito de' Tartari, essendo la maggior parte del suo essercito, ò ferita, ò morta, & tutto
C il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini uccisi, & che cominciauano a uoltar le spalle, si mise anch'egli a fuggire co'l resto delle sue genti, lequali seguitate da Tartari, furono per la maggior parte uccise.

Questa battaglia fu molto crudele da una banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino a mezo giorno, & li Tartari hebbero la vittoria. Et la causa fu, perche il Re di Bangala, & Mien non haueua il suo essercito armato, come quello de' Tartari, & similmente non erano armati gli elefanti, che veniuano nella prima fila, che hauerianò potuto sostenere il primo saettamento de' nimici, & andargli addosso, & disordinarli. Ma quello, che piu importa, detto Re non doueua andar'ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'haueua il bosco alle spalle, ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostener l'empito de' primi elefanti armati, & poi con le due ale di caualli, & fanti gli haueria circondati, et messi di mezo. Raccoltisi i Tartari dopo l'vccisione de' nemici, andorno verso il bosco, nelquale erano gli elefanti per pigliargli, et trouorno, che quelle genti, ch'erano cãpate tagliauano arbori, et sbarrauano le strade per difendersi. Ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne vccisero molti, & fecero prigioni, co'l mezo di quelli, che sapeuano il maneggiar di detti elefanti, et n'hebbero dugẽto, et piu. Et dal tempo della presente battaglia in quà, il gran Can ha uoluto hauer di continuo elefanti ne' suoi esserciti, che prima non ve n'haueua.

Questa giornata fu causa, che'l gran Can acquistò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, & le sottomise al suo Imperio. D

Di una regione saluatica, & della prouincia di Mien. Cap. 43.

PArtendosi dalla detta prouincia di Cardandan, si truoua vna grandissima discesa, per laquale si discende continuamente due giornate, & meza, & non si truoua habitatione, ne altro, se non vna pianura ampla, & spatiosa, nellaquale tre giorni di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercato, perche molti descendono da'monti di quelle regioni, & portan'oro per cambiarlo con argento, qual li mercanti da longhi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn saggio d'oro per cinque d'argento. Et non è permesso, che gli habitanti portino l'oro fuori del paese, ma uogliono, che vi uenghino li mercāti con l'argento a pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andar'alle loro habitationi, se non quelli della contrada, per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & però fanno questi mercati nella detta pianura, laqual passata, si truoua la città di Mien andando verso mezo di ne'confini dell'India, & si camina quindici giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi, ne'quali si truouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluatichi, ne vi sono huomini, ne habitatione alcuna.

Della città di Mien, & d'un bellissimo sepolchro del Re di quella. Cap. 44.

DOpo le dette quindici giornate, si truoua la città di Mien, laqual'è grande, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in questa città (come si dice) vn Re molto potente, & ricco, qual venendo a morte ordinò, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri a modo di piramidi, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte dieci passa, & grosse secondo la cōuenientia dell'altezza, & di sopra v'era vna balla ritonda. Queste torri, vna era coperta tutta d'vna lama d'oro grossa un dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra d'vna lama d'argento della medesima grossezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento a torno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il uento sonauano, che era cosa molto stupenda a vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, & parte d'argento, & questo fece far detto Re, per honor dell'anima sua, acciò che la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato d'hauer quella città, vi mandò un ualoroso capitano, & la maggior parte dell'essercito volse, ch'andassero giocolari, ouero buffoni della corte sua, che ne sono di continuo in gran numero. Hor'entrati nella città, & trouate le due torri tanto ricche, & adorne, non le volsero toccare senza saputa del gran Can, qual'inteso, che hebbe, che erano state fatte per quella memoria dell'anima sua, non permesse, che le toccassero, ne guastassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna cosa pertinente a morti. Quiui si truouano molti Elefanti, buoi saluatichi grandi, & belli, cerui, & daini, & ogni sorte d'animali in grand'abondanza. E

Della prouincia di Bangala. Cap. 45.

LA prouincia di Bangala è posta ne'cōfini dell'India verso mezo dì, laqual al tempo, che M. Marco Polo staua alla corte, il gran Can la sottomesse al suo Imperio, & stette l'hoste suo gran tempo all'assedio di quella, per esser potente il paese, & il Re, come di sopra si ha inteso. Ha lingua da per se. Queste genti adorano gl'Idoli, & hanno maestri, che tengono schole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina è molto vniuersale a tutti i Signori, & Baroni di quella regione. Hanno buoi di grādezza, quasi come elefanti, ma nō sono cosi grossi. Viuono di carne, latte, & risi, de'quali, ne hanno abondanza. Il paese produce assai bambagio, & fanno molte mercantie. Quiui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre speciarie. Et molti Indiani vengono a comprar di quelle, & ancho di Eunuchi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra si prendono per quelle genti subito sono castrati. Et tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla custodia delle lor donne, & perciò i mercanti gli uengono a comprar per portarli à vēdere in diuerse regioni con grandissimo guadagno. Dura questa prouincia trēta giornate, in capo dellequali andādo uerso Leuante, si truoua vna prouincia detta Cangigù. F

Della prouincia di Cangigù. Cap. 46.

CAngigù è una prouincia verso Leuāte, laqual ha vn Re, & quelle genti adorano gl'Idoli, & hāno lingua da se, & si diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di

questa

A questa prouincia è molto lussurioso, & ha forse trecento mogli, & oue sa, che ui sia qualche bella donna, subito la fa uenire, & la piglia per moglie. Si truoua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal mare, v'è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. Viuono di carne, risi, & latte. Non hanno uino d'vue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Queste genti cosi huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti d'animali, & vccelli, perche ui sono maestri, che non fanno altr'arte, se non con vn'agucchia di designarle, ò sopra il volto, mani, gambe, & uentre, & ui mettono color negro, che mai per acqua, ouer'altro puo leuarsi uia, & quella femina, ouero huomo, che n'ha piu di dette figure, è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù. *Cap. 47.*

AMù è vna prouincia verso Leuante, laqual'è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli, & uiuono di bestie, & frutti della terra. Hanno lingua da per se, & ui sono molti caualli, & buoi, che vendono a mercanti, & li conducono in India. Hanno buffoli, & buoi in gran quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini, & le donne portano alle mani, & alle braccia, manigli d'oro, & d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior ualuta. Et sappiate, che da questa prouincia di Amù, fino a quella di Cangigù, vi sono venticinque giornate. Hor diremo d'vn'altra B prouincia detta Tholoman, laqual'è discosto da queste ben'otto giornate.

Di Tholoman. *Cap. 48.*

THoloman è una prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gl'Idoli. Hãno linguaggio da per se. Sono sottoposti al gran Can. Questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & ualenti nell'arme, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Abbruciano i corpi de'loro morti, & l'ossa, che non s'abbruciano mettono in cassette di legname, & le portan'alle mõtagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, acciò ch'animal'alcuno non le possa andar'a toccare. Quiui si truoua oro in grand'abondanza, & si spendono porcellane, che vengono d'India per moneta picciola, & cosi spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù. Viuono di carne, & risi, & beuono vino di risi, com'è detto di sopra.

Delle città di Cintigui, Sidinfu, Gingui, Pazanfu. *Cap. 49.*

PArtendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si camina dodici giornate sopra vn fiume, a torno ilquale vi sono molte città, & castella, lequal finite, si truoua la bella, & gran città di Cintigui. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Fanno drappi di scorzi d'alcune sorti d'arbori, che sono molto belli, & gli vestono nel tempo dell'estate cosi huomini, come dõne. Gli huomini sono valenti nell'armi. Non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta C della stampa del gran Can.

In questa prouincia v'è tanta quantità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor de'detti Leoni, & quelli, che nauigano pe'l fiume non si metteriano a dormire con loro nauilij appresso le ripe. Perche si sono trouati i Leoni gettarsi all'acqua, & nuotar'alli nauilij, & tirar p forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezo del fiume, ch'è molto largo, & cosi sono sicuri. Si ritruouan'anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che si possano dire, & sono di tant'animo, & possanza, che un'huomo, cõ due cani ammazza un Leone. Perche andando per camino con due de'detti cani con l'arco, & le saette, và sicuramente, & se si truoua il Leone, li cani arditi gli vãno addosso essendo incitati dall'huomo. Et la natura del Leone è di cercare qualch'arbore per appoggio, acciò che i cani non li possan'andar da dietro, ma che tutti due li stiano in faccia. Et però ueduti i cani, & conoscẽdoli se ne va passo passo, nè per alcun modo correria, per non voler parere, ch'egli habbia paura, tãta è la sua superbia, & altezza d'animo. Et in questo andar di passo i cani lo uanno mordendo, & l'huomo saettando, & anchor, che'l Leone sentendosi mordere da'cani si volti verso loro, sono però tanto presti, che sanno ritrarsi, & il Leone torna alla uia sua passeggiando, per modo, che auãti, ch'egli habbia trouato appoggio, con le saette è tanto ferito, & morsicato, & sparto il sangue, che indebolito cade. Et a questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta seta, dellaquale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercan-

tie per via di questo fiume, qual si nauiga per dodici giornate, sempre trouando città, & castella. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. La sua moneta è di carta, & il loro uiuere, & mantenersi, consiste in mercantie. Sono ualenti nell'arme, & in capo delle dodici giornate si truoua la città di Sidinfu, dellaquale habbiamo trattato di sopra, & da Sidinfu p uenti giornate, si truoua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si truoua la città di Pazanfu, laqual'è uerso mezo di', & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. Le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi, quando muoiono. Vi sono anchor certi Christiani, che hanno una Chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di carta. Viuono di mercantie, & arti, & hãno seta in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seta, & veli sottilissimi. Ha questa città molte città, & castella sotto di se. Per quella passa vn gran fiume, per ilquale si porta gran mercantie alla città di Cambalù, perche non molti aluei, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. Ma al presente partiremo di qui', & per tre giornate procedendo trattaremo d'una città detta Cianglù.

Della città di Cianglù. Cap. 50.

CIanglù è vna gran città verso mezo dì, della prouincia del Cataio, subdita al gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi morti. Spẽdono le monete di carta del gran Can. In questa città, & distretto fanno grãdissima quantità di sale in questo modo. Hanno vna sorte di terra salmastra, dellaquale ne fanno gran monti, & gettãli sopra dell'acqua, laquale riceuuta la salsedine per uirtù della terra discorre di sotto, & raccolgõla per condotti, & dopo la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, facendola bollire molto bene, & poi ch'ell'ha bollito quanto li pare, congela in sale, & è bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno gran guadagno, & il gran Can ne riceue grand'entrata, & utilità. Nascono in questa contrata Persiche molto buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'una alla sottile. Hor lasciando questa città diremo d'un'altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli. Cap. 51.

CIangli è vna città nel Cataio verso mezo dì, subdita al gran Can. Sono Idolatri, & hanno la moneta di carta, & è discosta da Cianglù per cinque giornate. Nel camino delle quali si truouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercantesche, dellequali il gran Can ne consequisce grand'entrata. Passa per mezo della città di Ciangli un largo, & profondo fiume, per ilquale portano molte mercantie di seta, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lasciaremo Ciangli, & narraremo d'vn'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu. Cap. 52.

QVando si parte da Ciangli caminando verso mezo dì sei giornate di continuo si truouano città, & castella di gran valore, & nobiltà, & le genti adorano gl'Idoli. Abbruciano i loro corpi. Sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. Viuono di mercãtie, & arti, & hãno abondanza di uettouaglie, & in capo di dette sei giornate, si truoua vna città, qual fu già un regno nobile, & grande, detto Tudinfu. Ma il grã Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi, & è molto diletteuole per li giardini, che ui sono intorno, che producono belli, & buoni frutti. Fanno seta in grand'abondanza. Ha sotto la sua iurisditione vndici città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di mercãtie, & di gran copia di seta, & soleua hauere Re auanti, ch'ella fosse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mãdò al gouerno della città, & a guardia del paese un suo Barone nominato Lucansor capitano d'ottanta mila caualli. Costui vedendosi con tanta gente, & in così ricco, & abondante paese insuperbito, deliberò di ribellarsi al suo Signore, & parlato c'hebbe cõ li primi della detta città, li persuase ad assentire a q̃sto suo mal uolere, & co'l mezo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a quella prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito due suoi Baroni, de' quali vn'era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con centomila persone. Lucansor inteso c'hebbe questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti de' sopradetti, & quanto piu presto fu possibile, venne alle mani con loro, & con grande vccisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucansor. laqual cosa veduta dall'hoste

suo

A suo si missero a fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi, quali menati alla presenza del gran Can, tutti i principali fece morire. A li altri perdonò, & tolsegli alli seruitij suoi, & sempre li furono fedeli.

Della città di Singuimatu. Cap. 53.

DA Tudinfu caminando sette giornate verso mezo dì, si trouan sempre città, & castelli, nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & hanno diuerse cacciagioni di bestie, & vccelli, & abōdanza di tutte le cose, & in capo di sette giornate, si troua la città di Singuimatu, dentro dellaquale, dalla banda di mezodì, passa un fiume grande, & profondo, qual da gli habitanti è stato diuiso in due parti, una dellequali che scorre alla uolta di Leuante, tende verso il Cataio, & l'altra, che và uerso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, ch'è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall'vn'all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa a vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. Hor partendosi da Singuimatu, & andando verso mezo dì, sedici giornate, continuamente si truouano città, & castella, nellequal vi sono gran mercanti. Et tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu. Cap. 54.

B COmpiute le dette sedici giornate si truoua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual'è molto profondo, che ui puo andare liberamente naui grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In questo fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si truouano da quindici mila nauilij, che portano ciascuno di loro quindici caualli, & venti huomini, oltre la uettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, accioche li siano apparecchiati per portar'un'essercito ad alcuna delle Isole, che sono nel Mare Oceano quando si ribellassero, ouero in qualche region remota, & lontana, & doue detti nauilij si seruan'appresso la ripa del fiume, v'è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda a riscontro di questa, ue n'è altra detta Quanzu, ma una è grande, & l'altra picciola. Passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi, & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio, anzi non ho detto la ventesima parte, però che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il camino, lasciando quelle, che sono per i lati, & per il mezo, perche saria stato cosa troppo longa, & rincresceuole. Però lasciando il dire di questo cominceremo a trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificenza, & ricchezza mostrerassi nel seguente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggiogò. Rap. 55.

C LA prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si truoua in tutt'il Leuante, & nel 1269. v'era un Signore detto Fāfur, il piu ricco, & piu potente Principe, che si sapesse essere stato gia cētenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua grādi elemosine. Ne credeua, che Signor del mondo li potesse nuocere, per l'amore, che li portauano i popoli, & p la fortezza del paese circondato da grādissimi fiumi. Dalche processe, che'l detto, non s'essercitò nelle armi, ne manco uolse, che li suoi popoli ui s'essercitassero. Le città del suo regno erano fortissime, perche ciascuna hauea intorno una fossa profonda, & larga quāto potena tirare un'arco, piena d'acqua, ne teneua caualli a suo soldo, non hauendo paura di alcuno. Ne ad altro era riuolto l'animo del Re, & tutti i suoi pensieri, se non a darsi buō tempo, & star di continuo in piaceri. Hauea nella sua corte, & a suoi seruitij, circa mille bellissime giouani, con lequali si uiuea in grandissime delitie. Amaua la pace, & māteneua la giustitia seueramente, & non uoleua, che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, ne che alcuno offendesse il prossimo, perche il Re li faceua punire senz'alcun riguardo. Et era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si domenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non v'era alcuno, che ardisse d'intrarli dentro, o leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura d'alcuno. Era pietoso, & misericordioso uerso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila bambini, che dalle madri pouere erano

esposti per non poterli far le spese. Et questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, D li faceua mettere a far qualche arte, ouero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare.

Hor Cublai Can Signor de' Tartari di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna altra cosa si dilettaua, che di guerre, & cõquistar paesi, & farsi gran Signore. Costui dopo grãdissimi cõquisti di molte prouincie, & regni, deliberò di conquistar la prouincia di Mãgi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, si che era un potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & quello, con le genti mandò con molte naui nella prouincia di Mangi, doue giũto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che uolessero dare obedienza al suo Re. Laqual cosa recusorno di fare, poi senza far'assalto alcuno, processe alla secõda città, laqual similmẽte denegò d'arrẽdersi, & partitosi andò alla terza, alla quarta, & da tutte hebbe la medesima risposta, & non uolendo lasciarsi adietro tante città, anchor, ch'egli hauesse vn fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse un'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò d'espugnarne vna. Et quiui con tutt'il suo potere, & sapere, la prese, facendo vccidere quanti in quella si trouorno. Laqual cosa vdita da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero alla obedienza sua, & dopo se n'andò con tutti due gli esserciti, che hauea sotto la real città di Quinsai, nellaqual trouandosi il Re Fanfur tutto spauroso, & tremante, come quello, che mai nõ hauea ueduto combattere, E ne stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, montò sopra le naui, che erano state preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robbe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si difendesse al meglio che potesse, perche essendo femina nõ hauea da dubitare, che capitando nelle mani de' nemici, la facessero morire. Et partito andossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua uita. Hor lasciata la moglie, in questo modo, si dice, che'l Re Fanfur, era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da un capitano che hauesse cento occhi. Laqual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere, parẽdoli impossibile, che un'huomo hauesse cento occhi, & un giorno volendo sapere come hauea nome il capitano nemico, le fu detto Chinsambaian, cioè cent'occhi. Ilqual nome la impaurì, & misse gran terrore. Pensando costui douer'esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciaria di Signoria. Però come femina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere, & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente, qual li fece dar di continuo tanti denari, che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiam detto del conquistar della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu. F

Della città di Coiganzu. Cap. 56.

COiganzu è una città molto bella, & ricca, posta uerso Sirocco, & Leuante nell'entrare nella prouincia di Mangi, doue si truouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran. Portansi a questa città molte mercantie, lequali mandano per detto fiume a diuerse altre città. Fassi quiui tãta quantità di sale, che oltre l'vso suo ne mandano a molte altre città, delqual sale il gran Can, ne consequisce grande vtilità.

Della città di Paughin. Cap. 57.

HOr partendosi da Coiganzu, si camina verso Sirocco una giornata per un terraglio, che è nell'entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da un lato, & dall'altro ui sono paludi grandissime con acqua profonda, per laquale si puo nauigare ne per altra strada si puo entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, saluo, se non ui s'entrasse con naui, come fece il capitano del gran Can, che ui smontò cõ tutto l'essercito. In capo di detta giornata, si truoua vna città detta Paughin grande, & bella. Le genti adorano gl'Idoli, & abbruciano i corpi morti, hãno moneta di carta, & sono sotto il gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Hanno seta assai, & fanno panno d'oro, & di seta in quantità, & è abondante di tutte le cose da uiuere.

Della

Della città di Caim. Cap. 58.

A QVando si parte dalla città di Paughin si uà una giornata p Scirocco, & trouasi vna città detta Caim, grande, & nobile. Le gēti adorano gl'Idoli. Spendono moneta di carta, & sono sott'il grā Can. Viuono di mercātie, & d'arti, & hanno abōdanza di pesci, & caccia gioni di animali saluatichi, & d'vccelli, & li fagiani ui sono in tāta copia, che per tanto argento quanto è un grosso Venetiano si ha tre buoni fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

Della città di Tingui, & Cingui. Cap. 59.

PArtendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si truoua casali, & terre lauorate, & dopo una città detta Tingui, laquale non è molto grande, ma abōdāte di tutti i beni necessarij al viuere humano. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & spendono moneta di carta. Sono mercanti, & hanno gran copia di nauilij, animali assai, & vccelli. Laqual città tende uerso Scirocco, & dalla sinistra parte verso Leuante, per tre giornate alla longa, si truoua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio ui sono molte saline, & fassi gran copia di sale. Poi si truoua vna gran città detta Cingui, laqual è nobile, & grande, & di questa città si caua grandissima quantità di sale, & fornisce tutte le prouincie vicine, & il gran Can ne caua grandissima vtilità, & tributo, che a pena si potria credere. Adorano gl'Idoli, & hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui, che gouernò M. Marco Polo. Cap. 60.

B CAminādo per Scirocco da Cingui si truoua la nobil città di Iangui, laqual'è nobile, & ha sotto di se ventisette città, & per questo è potentissima, & e' sottoposta al gran Can. Et in questa città fa residentia vno de' dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. Sono Idolatri, & uiuono di mercantie, & d'arti. Fannosi quiui molte armi, & arnesi da battaglia, però che per quelle contrade v'habitano genti d'arme assai, & M. Marco Polo, di commissione del gran Can, n'hebbe il gouerno tre anni continui in luogo d'un de' detti Baroni.

Della prouincia di Nanghin. Cap. 61.

NAnghin è vna prouincia verso Ponēte, & è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. Sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & e' luogo di gran mercantie. Hanno seta, & lauorano panni d'oro, & di seta in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & d'animali così domestici, come saluatici, & d'vccelli. Sono ricchi mercanti, & per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercātie. Hor trattaremo della nobil città di Saiansu.

Della città di Saiansu, che fu espugnata per M. Nicolo, & M. Maffio Polo. Cap. 62.

SAiansu e' una nobile, & gran città nella prouincia di Mangi, alla cui iurisditione rispondono dodici città ricche, & grandi. Iui si fanno molte mercantie, & arti, & abbruciano i loro corpi. Spendono moneta di carta, & sono Idolatri, sotto l'Imperio del gran Can, & hanno gran quantità di seta, & fassene de bellissimi panni, & similmente d'oro. Hāno belle caccie, & da vccellare in gran copia. Et e' dotata di tutte le cose, che s'appartengano ad una nobil città, laqual per la sua potēza, si tenne anni tre, che non si uolse rendere al gran Can, dopo, ch'egli hebbe acquistata la prouincia di Mangi. Et la causa era questa, che nō si poteua approssimar l'essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altra parte ui erano laghi grandissimi, d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo, ne si poteua uietar. Laqual cosa essendo riferita al gran Can, ne pigliaua un'estremo dispiacere, che tutta la prouincia di Mangi fosse uenuta alla sua obedienza, & che questa sola stesse in questa ostinatione. Il che uenuto ad orecchie di M. Nicolò, & di M. Maffio fratelli, che si truouauano in corte del gran Can, andorno subito a quello, & si profersero di far fare mangani al modo di Ponente, con liquali gettariano pietre di trecento libre, che ammazzariano gli huomini, & ruinariano le case. Questo ricordo piacque al gran Can, & hebbelo molto caro, & subito ordinò, che li fossero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de' quali, n'erano alcuni christiani Nestorini, che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorno tre mangani, secōdo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furno prouati in presenza del gran Can, & di tutta la corte, che li viddero tirare pietre di trecēto libre di peso l'vna. Et subito posti in naue furno mādati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saiansu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

si ruppe, & cadette à terra. Laqual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, che le saette venissero dal cielo, che deliberorno di renderli. Et così mandati ambasciatori si dettono con li medesimi patti, & cōditioni con lequali s'era resa tutta la prouincia di Mangi. Questa espeditione fatta così presta crebbe la reputatione, & credito a questi due fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 63.

QVando si parte dalla città di Saiansu, & si va oltre quindici miglia verso Sirocco, si truoua la città di Singui. Laquale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. Ha grandissima quantità di naui per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mōdo, nominato Quian, qual'è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. Et per longhezza fino doue mette capo nel mare Oceano sono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni, tutti nauigabili, che'l fa esser così grosso. Et sopra q̄llo infinite città, & castella, & vi sono oltra dugēto città, & prouincie, sedici, che participano sopra di quello, per ilquale corrono tante mercantie d'ogni sorte, che è quasi incredibile a chi nō l'hauesse uedute. Ma hauendo si longo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tāto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde una volta, che fu a questa città di Singui da cinque mila naui, & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero. Tutte dette naui sono coperte, & hanno vn'arbore cō vna uela, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino a dodici, che alcune ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Venetia, non usano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela, ma hanno canne longhe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, lequali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze longhe trecento passa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto sono con gran diligenza fatte. Cō queste in luogo d'alzana, si tirano su per il fiume le naui, & ciascuna ha dieci, ò dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi, sopra i quali sono edificati monasterij d'Idoli, & altre stantie, & di continuo si truouano uillaggi, & luoghi habitati.

Della città di Cayngui. Cap. 64.

CAyngui è una città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Scirocco, doue ogn'anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per una fossa profonda, & larga, che il gran Can ha fatto fare, accioche le naui habbino il transito da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia di Māgi, si possa andar per acqua fino in Cambalù senza andar per mare. Laqual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & longhezza di quella, ma molto piu per la grāde vtilità, che riceuono dette città. vi ha fatto similmente far'appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar'ancho per terra cōmodatamente. Nel mezo del detto fiume, per mezo la città di Cayngui, v'è vn'Isola tutta di roca, sopra laquale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento a modo di monachi, che seruono a gl'Idoli. Et questo è il capo, & principale di molti altri tempij, & monasterij. Hor parleremo della città di Cianghiansu.

Della città di Cianghiansu. Cap. 65.

CIanghiansu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercantie, & arti, & sono molto ricchi. Lauorano panni d'oro, & di seta, & è paese dilettteuole da cacciare ogni sorte di saluaticine, & vccelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due Chiese di Christiani Nestorini, lequali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can mandò per gouernatore di questa città per tre anni Marsachis, ch'era Christiano Nestorino, & costui fu quello, che le fece edificare, & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti non v'erano. Hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

Della

Della città di Tinguigui. *Cap. 66.*

A PArtendosi da Cianghiansu, & caualcando per Scirocco tre giornate, si truouano città assai, & castella, & tutti sono Idolatri, & uiuono di arti, & ancho mercantie. Sono sotto il gran Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si truoua la città di Tinguigui, ch'è bella, & grande, & produce quantità di seta, & fanno panni d'oro, & di seta di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, & è paese molto diletteuole di caccie, & d'vccellare. Gli habitanti sono pessima gente, & di mala natura. Nel tempo, che Chinsanbaiam, cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni Christiani Alani, cō parte della sua gente, quali appresentatisi, senza contrasto entrorno dentro. Haueua la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, ui trouorno grandissima quantità di uini. Et hauendo patito grande incommodità, & disagio, disideroſi di cauarsi la sete, senz'alcun rispetto, si misero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormētorno. I cittadini, ch'erano nel secondo circuito, veduti tutti i nemici addormentati, & distesi in terra, li missero ad ucciderli, di modo, che niuno vi campò. Inteso Chinsambaian, la morte delle sue genti, acceso di grandissima ira, & sdegno, di nuouo mandò essercito all'espugnatione della città. Laqual presa, fece vgualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, cosi huomini, come femine.

Della città di Singui, & Vagiu. *Cap. 67.*

B SInguiè una grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da uenti miglia. Sono tutti Idolatri, & sottoposti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantità di seta, & ne fanno panni, perche tutti uanno vestiti di seta, & ancho ne uendono. Vi sono mercanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non sanno far'altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono, conquistarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hanno molti medici, & quelli eccellenti, che sanno conoscere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sauij, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini a questa città ui nasce il reobarbaro in somma perfettione, che và per tutta la prouincia. Vi nasce ancho in quantità il gengeuo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libre di fresco si puo hauer per tanta moneta, che vagli un grosso d'argento Venetiano. Sono sotto la giurisdittione di Singui da sedici buone città, & ricche di gran mercantie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinsai, città del cielo. Hor partendosi da Singui si truoua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seta. Et vi sono molti mercanti, & artefici, & quiui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti, & uengono condotte per tutta la prouincia. Ne altro essendoui degno di memoria, trattaremo della maestra, & principale città della prouincia di Man-

C gi nominata Quinsai.

Della nobile, & magnifica città di Quinsai. *Cap. 68.*

PArtendosi da Vagiu si caualca tre giornate di continuo trouando città, castelli, & uillaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, si truoua la nobile, & magnifica città di Quinsai, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è stata chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile, ne doue si truouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu assai volte, & uolse con gran diligentia cōsiderare, & intender tutte le le cōditioni di quella, descriuendola sopra i suoi memoriali, come qui di sotto si dirà con breuità. Questa città per cōmune opinione ha di circuito cento miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & ampli. Poi ui sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che ui concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. Et è situata in questo modo, che ha da una banda un lago di acqua dolce, qual'è chiarissimo, & dall'altra v'è vn fiume grossissimo, qual'entrādo p molti canali grādi, & piccioli, che discorrono in ciascuna parte della città, & leua uia tutte le immonditie, & poi entra in detto lago, & da quello scorre fino all'Oceano. Ilche causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puo andar per terra & per questi riui. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamente ui possono passar barche, & carri a portar le cose

necessarie

necessarie a gli habitanti, & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. Ma quelli, che sono fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stati uoltati tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue ui puo passare di sotto senz'albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accommodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fossero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro. D

Dall'altro canto della città, v'è vna fossa longa forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. Laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deriuar'il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue, & serue ancho, per fortezza della città, & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circōda. Iui sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioè mezo miglio per lato. Et dalla parte dauanti di quelle v'è vna strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città con molti ponti, che la trauersano piani, & cōmodi, & ogni quattro miglia si truoua una di queste tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riua vicina delquale, ui sono fabricate case grandi di pietra, doue ripōgono tutti i mercanti, che vengono d'India, & d'altre parti, le sue robbe, & mercantie, acciò che le siano vicine, & commode alle piazze, & in ciascuna di dette piazze tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre v'è copia grande d'ogni sorte di uittuarie, di saluaticine, cioè, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d'vccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante anitre, & oche, che non si potriano dir piu, perche se ne alleuano tante in quel lago, che per un grosso d'argento Venetiano se ha vn paro d'oche, & due para d'anitre. Vi sono poi le beccarie, doue ammazzano gli animali grossi, come uitelli, buoi, capretti, & agnelli, lequal carni mãgiano gli huomini ricchi, & gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa cōditione nō s'astengono da tutte l'altre sorti di carni immonde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d'herbe, & frutti, & sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'vno, quali sono di dētro bianchi, come una pasta, & odoratissimi, Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vua ne vino, non ui nasce, ma ne viene condotto d'altroue di secca, molto buona, & similmente del vino, delquale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzi a quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual'è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno, & per le immonditie, che uengono dalla città, è grasso, & saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non penseria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auezzi à viuere delicatamente: perche mãgiano, & pesce, & carne in un medesimo conuito. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte d'arti, & si uende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si uende altro, che vino fatto di risi con speciarie, perche di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune dellequali ui sono molti bagni d'acqua fredda, accōmodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono a lauare, & huomini, & dōne, che ui uanno, percioche da piccioli sono vsati a lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. Laqual cosa dicono essere molto a proposito della sanità. Tengono anchora in detti bagni alcune camere cō l'acqua calda p forestieri, che nō potriano patire la fredda non essendoui auezzi. Ogni giorno hanno usanza di lauarsi, & nō mãgiariano se non fossero lauati. E F

In altre strade stantiano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco a dirlo. Et non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, lequal stanno molto pomposamente con grandi odori, & con molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & pratiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accommodate a ciascuna sorte di persone, di maniera, che i forestieri, che le gustano vna uolta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

preli

A presi dalla dolcezza, & piaceuolezza loro, che mai se le possono domēticare. Et da qui ad uiene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, & nō veggono mai l'hora, che di nuouo possano ritornarui. In altre strade ui stantiano tutti li Medici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, e scriuere, & infinite altre arti. Hanno li loro luoghi a torno a torno dette piazze. Sopra ciascuna dellequali ui sono due palagi grandi, un da un capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmente fra alcuni de gli habitanti in quelli contorni. Detti Signori hāno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie, che si fanno ne' ponti vicini, (come di sotto si dirà, vi siano state, ouero habbino mancato, & le puniscono come a loro pare.

Allungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da un capo all'altro della città, ui sono da vna banda, & dall'altra case, e palagi grandissimi con li loro giardini, & appresso case d'artefici, che lauorano nelle sue botteghe, & a tutte l'hore s'incontrano genti, che vā no sù, & giù per le sue facende, che li accade, che a uedere tanta moltitudine ogn'un crederia, che non fosse possibile, che si trouasse uittuarie a bastanza di poterla pascere, & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercanti, che le portano, & sopra carri & sopra naui, & tutta si spaccia. Et per dire vna similitudine del peuere, che si consuma in questa città, acciochè da questa si possa considerare B la quantità delle vittuarie, carni, uini, speciarie, che alle spese uniuersale, che si fanno, si ricerchino, M. Marco sentì far'il conto da un di quelli, che attendono alle dogane del gran Can, che nella città di Quinsai, per uso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di peuere, & ciascuna soma è libre dugento, & uentitre.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli huomini, come le donne sono bianchi, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seta, per la grand'abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt'il territorio di Quinsai, oltre la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d'altre prouincie. Vi sono dodici arti, che sono reputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, ciascuna dellequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero stāza vi dimorano dieci, quindici, & venti lauoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ricchi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stanno ciuilmente, & con gran pompa. Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bellissime, com'è detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono con tanti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potria stimare la ualuta di quelle, & anchor, che per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun'habitante, fosse obligato ad essercitare l'arte del padre, nondimeno come diuentino ricchi, gli è permesso di non lauorar piu con le proprie mani, ma ben'erano obligati di tenere la bottegha, & huomini, che v'essercitassino C l'arte paterna. Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente lauorate, & tāto si dilettano negli ornamenti, pitture, & fabriche, che è cosa stupenda la gran spesa, che ui fanno.

Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati così alleuati, & auezzi dalli loro Re, ch'erano della medesima natura. Non sanno maneggiar'armi, ne quelle tēgono in casa. Mai fra loro s'ode, ò sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro mercantie, & arti con gran realtà, & verità. Si amano l'un l'altro, di sorte, ch'vna contrada per l'amoreuolezza, ch'è fra gli huomini, & le donne, per causa della vicinanza, si puo riputare una casa sola. Tanta è la domestichezza, ch'è fra loro senz'alcuna gelosia, ò sospetto delle lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & saria reputato molto infame vno, che osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. Amano similmente i forestieri, che uengono a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, facendoli carezze, & li danno ogni aiuto, & consiglio nelle facende, che fanno. All'incontro non vogliono veder soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati priuati de' loro naturali Re, & Signori.

D'intorno di questo lago, ui sono fabricati bellissimi edificij, & gran palagi dentro, & di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentil'huomini, & gran maestri. Vi sono ancho molti tempij de gl'Idoli con li loro monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezo di questo lago due Isole, sopra ciascuna dellequali, v'è fabricato

bricato un palagio con tante camere, & loggie, che non ſi potria credere. Et quando alcu- D
no vuol celebrar nozze, ouero far qualche ſolenne conuito, và ad vno di queſti palagi, do-
ue gli vien dato tutto quello, che p queſto effetto gli è neceſſario, cioè, vaſſellami, touaglie,
mantili, & ciaſcun'altra coſa, lequal ſono tenute tutte in detti palagi per il commune di det-
ta città à queſt'effetto, perche furono fabricati da quello, & alle volte ui ſaranno cento, che
alcuni voranno far conuiti, & altri nozze, & nondimeno tutti ſaranno accommodati in di-
uerſe camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento a gli altri. Oltre di
queſto ſi ritruouano in detto lago legni, ouero barche in gran numero grandi, & picciole,
per andar'a ſolazzo, & darſi piacere, & in queſte vi ponno ſtare dieci, quindici, & uenti, &
piu perſone, perche ſono longhe quindici fino a venti paſſa, con fondo largo, & piano, che
nauigano ſenza declinare ad alcuna banda, & ciaſcuno, che ſi diletta di ſolazzarſi con don-
ne, ouero con ſuoi compagni, piglia vna di queſte tal barche, lequal di continuo ſono tenu-
te adorne con belle ſedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti neceſſarij a far'vn conui-
to. Di ſopra ſono coperte, & piane, doue ſtanno huomini con ſtanghe, qual ficcano in terra,
(perche detto lago non è alto piu di due paſſa,) & conducono dette barche doue gli vien
comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & ſimil-
mente tutta la barca, & vi ſono a torno a torno fineſtre, che ſi poſſono ſerrare, & aprire, ac-
cioche quelli, che ſtanno a mangiar ſentati dalle bande poſſino riguardare di quà, & di là,
& dare dilettatione a gli occhi per la varietà, & bellezza de'luoghi doue vengono condotti. E
Et veramente l'andare per queſto lago dà maggior conſolatione, & ſolazzo, che alcun'al-
tra coſa, che hauer ſi poſſa in terra, perche'l giace da un lato a longo della città, di modo, che
di lontano ſtando in dette barche ſi vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tāti ſono
i palagi, tempij, monaſterij, giardini con alberi altiſſimi, poſti ſopra l'acqua, & ſi truouano
di continuo in detto lago ſimil barche con genti, che vanno a ſolazzo, perche gli habitato-
ri di queſta città non penſano mai ad altro, ſe non, che fatti, che hanno i loro meſtieri, ouero
mercantie, con le loro donne, ouero con quelle da partito, diſpenſano vna parte del gior-
no in darſi piacere, ò in dette barche, ouero carrette per la città, dellequal'è neceſſario, che ne
parliamo alquanto, per eſſer vn de'piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medeſi-
mo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da ſapere, che tutte le ſtrade di Quinſai, ſono ſaleggiate di pietre, & di mattoni,
& ſimilmente ſono ſaleggiate tutte le vie, & ſtrade, che corrono per ogni canto della pro-
uincia di Mangi, ſi che ſi puo andare per tutti i paeſi di quella ſenza imbrattarſi i piedi. Ma
perche i corrieri del gran Can, con preſtezza non potriano con caualli correre ſopra le ſtra-
de ſaleggiate, però è laſciata una parte di ſtrada dalla bāda ſenza ſaleggiare, per cauſa di detti
corrieri. La ſtrada veramēte principale, che habbiamo detto di ſopra, che corre da un capo
all'altro della città, è ſaleggiata ſimilmente di pietre, & di mattoni dieci paſſa, per ciaſcuna
banda, ma nel mezo è tutta ripiena d'vna giara picciola, & minuta con li ſuoi condotti in F
volto, che conducono le acque, che piouono ne' canali uicini, di ſorte, che di continuo ſtà
aſciutta. Hor ſopra queſta ſtrada di continuo ſi ueggono andar ſù, & giù alcune carrette lon-
ghe, coperte, & acconcie con panni, & cuſſini di ſeta, ſopra lequali ui poſſono ſtare ſei per-
ſone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che uogliono andar'a ſolazzo.
Et ſi veggono tutt'hora infinite di queſte carrette andar'a longo di detta ſtrada pe'l mezo
di quella, & ſe ne uanno a'giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, ſotto alcune
ombre fatte per queſto effetto, & quiui ſtanno a darſi buon tempo tutto il giorno, con le lor
donne, & poi la ſera ſe ne ritornano a caſa ſopra dette carrette.

Hanno un coſtume gli habitatori di Quinſai, che come naſce un fanciullo, il padre, ò la
madre fa ſubito ſcriuer'il giorno, & l'hora, & il punto del ſuo naſcere. Et ſi fanno dire a gli
Aſtrologhi, ſotto qual ſegno egli è nato, & il tutto ſcriuono, & come egli è uenuto grande,
volendo far mercantia, viaggio, ò nozze, ſe ne và all'Aſtrologo con la nota ſopradetta. Qual
veduto, & conſiderato il tutto, dice alcune uolte, coſe, che trouate eſſer vere le genti li danno
grandiſſima fede. & di queſti tal'Aſtrologhi, ouero Maghi ve n'è grandiſſimo numero ſo-
pra ciaſcuna piazza. Non ſi celebraria ſponſalitio ſe l'Aſtrologo non li diceſſe il parer ſuo.

Hanno ſimilmente per vſanza, che quando alcun gran maeſtro ricco muore, tutti i ſuoi
parenti ſi veſtono di caneuaccio, coſi huomini come donne, andandolo accōpagnare fino al
luogo

A luogo doue lo uogliono abbruciare, & portano seco diuerse sorti d'instrumenti, con liqual vanno sonando, & cantando in alta voce orationi a gl'Idoli, & giunti al detto luogo gettano sopra il fuoco molte carte bombagine, doue hãno dipinti schiaui, schiaue, caualli, cameli, drappi d'oro, & di seta, & monete d'oro, & d'argento, perche dicono, che'l morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose uiue di carne, & d'ossa, & hauera denari, drappi d'oro, & di seta. & compiuto d'abbruciare suonano ad vn tratto con grand'allegrezza tutti li stromenti di continuo cantando. Perche dicono, che con tal'honore li loro Idoli riceuono l'anima di quello, che s'è abbruciato, & ch'egli rinasciuto nell'altro mondo, comincia una vita di nuouo.

In questa città in ciascuna contrata ui sono fabricate torri di pietra, nellequal'in caso, che s'appiccia fuoco in qualche casa, (ilche spesso suol'accadere per esserueне molte di legno) le genti scampano le loro robbe in quelle. Et anchor'è ordinato per il gran Can, che sopra la maggior parte de' ponti vi stiano notte, & giorno sott'vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte, & cinque il giorno, & in ciascuna guardia v'è vn tabernacolo grande di legno con un bacino grãde, & un'horiuolo, con ilquale conoscono l'hore della notte, & cosi quelle del giorno. Et sempre al principio della notte com'è passata un'hora, vn de' detti guardiani percuote una volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrata sente, ch'egli è vn'hora. Alla seconda danno due botte, & il simil fanno in ciascun'hora moltiplicando i colpi, & nõ
B dormono mai, ma stanno sempre uigilanti. La mattina poi al spõtare del Sole cominciano a battere un'hora come hanno fatto la sera, & cosi d'hora in hora. Vanno parte di loro per la contrata, vedendo s'alcuno tiene lume acceso, ò fuoco oltre le hore deputate, & uedendolo segnano la porta, & fanno che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima uiene condannato. Se truouano alcuno, che vada di notte oltre le hore limitate, lo ritengono, & la mattina l'appresentano alli Signori. Item se'l giorno veggono alcun pouero, qual per esser storpiato, non possa lauorare, lo fanno andar'a stare ne gli spedali, che infiniti ve ne sono, per tutta la città, fatti, per il Re antichi, che hãno grand'entrate, & essendo sano lo constringono a fare alcun mestiero. Immediate, che veggono il fuoco acceso in alcuna casa, con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, & vi concorrono li guardiani d'altri pronti a spegnerlo, & saluare le robbe de' mercanti, ò d'altri in dette torri, & anche le mettono in barche, & portano all'Isole, che sono nel lago, perche niun'habitante della città in tempo di notte haueria ardimento d'vscir di casa, ne andar'al fuoco, ma solamente ui uanno quelli di chi sono le robbe, & queste guardie, che uanno ad aiutare, lequal non sono mai manco di mille, ò due mila. Fanno ancho guardia in caso d'alcuna ribellione, ò solleuatione, che facessero gli habitanti della città. Et sempre il gran Can tien'infiniti soldati da piedi, & da cauallo nella città, & ne' contorni di quella, & massime de' maggior suoi Baroni, & suoi fedeli, ch'egli habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra
C tutto questa nobilissima città, ch'è il capo, & piu ricca d'alcun altra, che sia al mondo. Vi sono similmente fatti in molti luoghi monti di terra lontani un miglio l'un dall'altro, sopra i quali v'è una baldesera di legname, doue è appiccata una tauola grande di legno, laqual tenendola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con un martello, si che s'ode molto di lontano, & ui stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, perche non li facendo presta prouisione, anderia a pericolo d'ardere meza la città, ouero come è detto in caso di ribellione, che vdito il segno tutti i guardiani de' ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dopo c'hebbe redutta a sua obedienza tutta la prouincia di Mangi, qual'era vn regno solo, lo uolse diuidere in noue parti, constituendo sopra ciascuna un Re, liquali vi vanno a star per gouernare, & administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori d'esso gran Can di tutte l'entrate, & di ciascun'altra cosa pertinente al suo regno, & si cambian'ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte, & fa residentia un di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche, & grandi. Ne alcuno si marauigli, perche nella prouincia di Mangi ui sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & industriose. In ciascuna dellequali, secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune ui saranno mille huomini, in altre dieci mila, ouero uentimila, secondo, ch'egli giudicherà,

che quella città ſia piu, & manco potente. Ne penſate, che tutti ſiano Tartari, ma della prouincia del Cataio, perche li Tartari ſono huomini a cauallo, & non ſtanno ſenon appreſſo le città, che non ſiano in luoghi humidi, ma nelle ſituate in luoghi ſodi, & ſecchi doue poſſino eſſercitarſi a cauallo. In queſte città di luoghi humidi, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che ſiano huomini armigeri, perche di tutti li ſuoi ſubditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che paiono atti alle armi, & ſcriuer nel ſuo eſſercito, che tutti ſi chiamano eſſerciti, & gli huomini, che ſi cauano della prouincia di Mangi, nõ ſi mettono alla cuſtodia delle lor proprie città, ma ſi mandano ad altre che ſiano diſcoſte venti giornate di camino, doue dimorano da quattro in cinque anni, & poi ritornano a caſa, & vi ſi mãdan de gli altri in loro luogho, & queſto ordine oſſeruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che ſi riſcuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenere di queſte cuſtodie de' ſoldati, & ſe auuiene, che qualche città ribelli (perche ſpeſſe fiate gli huomini ſopra preſi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i ſuoi Rettori,) ſubito come s'intende il caſo, le città propinque mandano tanta gente di queſti eſſerciti, che diſtruggono quelle città, che hanno commeſſo l'errore, perche ſaria coſa longa il uoler far venire vn'eſſercito d'altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di due meſi, & di certo la città di Quinſai ha di continua guardia trenta mila ſoldati, & quella, che n'ha meno n'ha mille fra da piedi, & da cauallo. D

Hor parleremo d'un belliſſimo palagio, doue habitaua il Re Fanfur, li predeceſſori del quale fecero ſerrare un ſpatio di paeſe, che circondaua da dieci miglia con muri altiſſimi, & lo diuiſero in tre parti. In quella di mezo s'entraua per vna grandiſſima porta doue ſi trouaua da vn canto, & dall'altro loggie a pie piano grãdiſſime, & larghiſſime co'l coperchio ſoſtentato da colonne, lequali erano dipinte, & lauorate con oro, & azzurri finiſſimi. Inteſta poi ſi vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre ſimilmente dipinta con le colonne dorate, & il ſolaro con belliſſimi ornamenti d'oro, & d'intorno alli pareti erano dipinte le hiſtorie de' Re paſſati con grand'artificio. Quiui ogn'anno in alcuni giorni dedicati alli ſuoi Idoli, il Re Fanfur ſoleua tener corte, & dar da mangiare a' principali Signori, gran maeſtri, & ricchi arteſici della città di Quinſai, & ad vn tratto ui ſentauano a tauola commodamente ſotto tutte dette loggie dieci mila perſone, & queſta corte duraua dieci, ò dodici giorni, & era coſa ſtupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza de' conuitati uiſtiti di ſeta, & d'oro con tante pietre pretioſe addoſſo, perche ogn'un ſi sforzaua d'andare con maggior pompa, & ricchezza, che li foſſe poſſibile. Dietro di queſta loggia c'habbiamo detto, ch'era per mezo la porta grande, u'era vn muro con vn'vſcio, che diuideua l'altra parte del palagio, doue entrati ſi trouaua vn'altro gran luogo fatto a modo di clauſtro con le ſue colonne, che ſoſtentauano il portico ch'andaua a torno detto clauſtro, & quiui erano diuerſe camere per il Re, & la Reina, lequali erano ſimilmente lauorate con diuerſi lauori, & coſi tutti i pareti. Da queſto clauſtro s'entraua poi in un'andito largo ſei paſſa, tutto coperto: ma era tanto longo, che arriuaua ſino ſopra il lago. Riſpondeuano in queſto andito dieci corti da una banda, & dieci dall'altra, fabricate a modo di clauſtri longhi con li loro portichi intorno, & ciaſcun clauſtro, ouero corte, hauea cinquanta camere con li ſuoi giardini, & in tutte queſte camere ui ſtantiauano mille donzelle, che'l Re teneua a ſuoi ſeruitij, qual'andaua alcune fiate con la Regina, & con alcune delle dette a ſolazzo per il lago ſopra barche, tutte coperte di ſeta, & ancho a uiſitar li tempij de gl'Idoli. L'altre due parti del detto ſerraglio erano partite in boſchi, laghi, & giardini belliſſimi, piantati d'arbori fruttiferi, doue erano ſerrati ogni ſorte d'animali, cioè, caprioli, daini, cerui, lepori, conigli, & quiui il Re andaua a piacere con le ſue damigelle, parte in carretta, & parte a cauallo, & non v'entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia a queſti tal'animali, & dopo, ch'erano ſtracche, andauano in quei boſchi, che riſpondeuano ſopra detti laghi, & quiui laſciate le veſti, ſe n'uſciuano nude fuori, & metteuanſi a nuotare, chi da vna bãda, & chi dall'altra, & il Re con grandiſſimo piacere le ſtaua a vedere, & poi ſe ne ritonaua a caſa. Alcune fiate li faceua portar da mãgiar in quei boſchi, ch'erano folti, & ſpeſſi d'alberi altiſſimi, ſeruito dalle dette damigelle. Et con queſto continuo traſtullo di donne, s'alleuò ſenza ſaper ciò, che ſi foſſero armi. La qual coſa alla fine li partorì, che per la uiltà, & dapocaggine ſua, il gran Can li tolſe tutt'il ſtato con grandiſſima E F

A ma sua vergogna, & uituperio, come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da vn ricchissimo mercante di Quinsai, trouãdomi in quella città, qual'era molto vecchio, & stato intrinseco famíliar del Re Fanfur, & sapeua tutta la uita sua, & haueua ueduto detto palagio in essere, nelquale lui uolse condurmi. Et perche vi stantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime sono pure come soleuan'essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, & non si vede altro, che vestigij. Similmente il muro, che circondaua li boschi, & giardini è andato a terra, & non vi sono piu ne animali, ne arbori.

Discosto da questa città circa venticinque miglia, v'è il mare Oceano fra Greco, & Leuante, appresso il quale v'è vna città detta Gampu, doue è vn bellissimo porto, al quale arriuano tutte le naui, che vengono d'India con mercantie. Et il fiume, che uiene dalla città di Quinsai entrando in mare fa questo porto, & tutt'il giorno le naui di Quinsai vanno su, & giu con mercantie, & iui caricano sopra altre naui, che vanno per diuerse parti dell'India, & del Cataio.

Hauendosi trouato M. Marco in questa città di Quinsai, quando si rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrate, & numero de gli habitanti, ha veduto, che sono stati descritti 160. toman di fuochi, computando per un fuoco la famiglia, che habita in vna casa, & ciascun toman contiene dieci mila, si che in tutta la detta città sariano famiglie un millione, & seicento mila, & in tanto numero di genti non v'è altra, ch'vna Chiesa di Christiani Nestorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia, cosi di maschi, come di femine. Item il numero de' caualli, & quando B alcuno manca, si cancella il nome, & se nasce, ò si toglie, di nuouo s'aggiugne il nome, & à questo modo i signori, & rettori delle città, sanno di continuo il numero delle genti. Et questo s'osserua nelle prouincie del Mangi, & del Cataio. Et similmente tutti quelli, che tẽgono hostarie scriuono sopra un libro il nome di quelli, che vengon'ad alloggiare, co'l giorno, & l'hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che stanno sopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi, la maggior parte de' poueri bisognosi, che non possono alleuare i loro figliuoli, li uendono alli ricchi, acciò che meglio sian'alleuati, & piu abondantemente possino uiuere.

Dell'entrata del gran Can. *Cap. 69.*

Hor parliamo alquanto dell'entrata, che ha il gran Can della città di Quinsai, & dell'altre a quella adherenti. Il gran Can riceue da detta città, & dall'altre, che a quella rispondono, ch'è la nona parte, ouero il nono Regno di Mangi, & prima del sale, che ual piu, quãto alla rendita, di questo ne caua ogn'anno ottanta toman d'oro, & ciascun toman è ottanta mila saggi d'oro, & ciascun saggio vale piu d'un fiorin d'oro, che ascenderia alla somma di sei millioni, & quattrocento mila ducati. Et la causa è ch'essendo detta prouincia appresso l'Oceano, ui sono molte lagune, ouero paludi, doue l'acqua del mare l'estate si congela, & C vi cauano tanta quantità di sale, che ne forniscono cinque altri regni della detta prouincia. Quiui nasce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutte l'altre specie tre, & un terzo per cento. Similmente del vino, che si fa di risi. Delle dodici arti, c'habbiamo detto di sopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tãti mercãti, che portano le loro robbe a questa città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ouero traggono fuori per mare, pagano similmente tre, & un terzo per cento. Ma uenendo per mare, & di lontani paesi, & regioni, come dell'Indie pagano dieci per cento, & similmente di tutte le cose, che nascono nel paese, cosi animali, come di quel che produce la terra, & seta, & si paga la decima al Re, & fatt'il conto in presenza del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrata di questo Signore non computando l'entrata del sale, detta di sopra, ascende ogn'anno alla somma di 210. tomani, & ogni toman, com'è detto di sopra uale ottanta mila saggi d'oro, che saria da sedici millioni d'oro, & ottocento mila.

Della città di Tapinzu. *Cap. 70.*

Partendosi dalla città di Quinsai si camina vna giornata verso Scirocco di continuo trouando case, uille, & giardini molto belli, & diletteuoli, doue nasce ogni sorte di uittuarie in abondanza, & poi s'arriua alla città di Tapinzu molto bella, & grande, che risponde alla città di Quinsai. Adorano Idoli, & hãno la moneta di carta, abbruciano i corpi, & sono sotto il grã Can, & uiuono di mercãtie, & arti. Et altro nõ v'essendo, si dirà della città di Vguiu.

Della città di Vguiu. Cap. 73.

DA Tapinzu andando uerso Scirocco tre giornate si truoua la città di Vguiu, & p due altre giornate pur per Scirocco si cammina di continuo trouādo città, castella, & luoghi habitati, & è tanta la continuatione, & vicinità, che hanno insieme, che par'a uiandāti passare per vna sola città, lequal città rispōdono a Quinsai. Tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di uittuarie. Quiui si truouano canne piu grosse, & piu longhe di quelle dette di sopra, perche ne sono alcune grosse quattro palmi, & quindici passa longhe.

Della città di Gengui, & di Zengian. Cap. 74.

ANdando piu oltre due giornate si truoua la città di Gengui, laqual'è molto bella, & grāde, & dopo cāminando per Scirocco si truouan sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si truouano montoni, ma si ben buoi, vacche, buffali, capre, & porci in grandissimo numero. In capo di quattro giornate, si troua la città di Zengian, edificata sopra un monte, ch'è come vn'Isola in mezo un fiume, perche la diparte in due rami, che la circonda, & poi corrono all'oppolito l'un dall'altro, cioè uno verso Scirocco, & l'altro uerso Maestro. Questa città è sottoposta al gran Can, & risponde a Quinsai. Adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & vccelli. Et passando auanti tre giornate, per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si truoua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'vltima della prouincia del regno di Quinsai, perche quello è il capo, alqual tutte corrispondono. Passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno de'noue della prouincia di Mangi, detto Concha.

E

Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu. Cap. 75.

PArtendosi dall'vltima città del regno di Quinsai, qual si chiama Gieza, s'entra nel regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per ilquale si camina sei giornate alla volta di Scirocco sempre per monti, & valli, & si truouano di continuo luoghi habitati, doue è gran copia di vittuarie, & ui fanno gran cacciagioni, & vanno ad vccellare, per esserui varie sorti d'vccelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & fanno mercantie. In questi contorni si trouano Leoni fortissimi. Vi nasce il zenzero, & galangà in gran copia, & d'altre sorti di specie, & per una moneta, che vaglia vn grosso d'argento Venetiano s'hauerà ottanta libre di zenzero fresco, tanto ue n'è abondanza. Vi nasce un'herba, che produce un frutto, che fa l'effetto, & opera come se'l fosse vero zaffarano, cosi nell'odore, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitanti ne' loro cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano uolentieri carne humana, non essendo morta di malattia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcun'altra: & quando vanno a combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. portano lancie, & spade, & tutti vanno a piedi, eccetto, che'l Capitano a cauallo. Sono huomini crudelissimi, di modo, che come vccidono li nemici in battaglia, immediate li uogliono beuere il sangue, & dopo mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinfu.

F

Della città di Quelinfu. Cap. 76.

CAmminato, che s'ha per questo paese per sei giornate, si truoua la città di Quelinfu, la qual'è nobile, & grande. In detta città ui sono tre ponti bellissimi, perche sono longhi piu di cento passa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & viuono con gran delicatezza. Hanno gran copia di seta, laqual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che va per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galangà in gran quantità. Mi fu detto, (ma io non le uiddi,) che si truouan certe sorti di galline, che non hanno penne, ma sopra la pelle ui sono peli negri, come di gatte, ch'è vna strana cosa a verderle, lequal fanno oua, come quelle de'nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. Per la moltitudine de'Leoni, che si truouano, il passar per quella contrata è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

Della città di Vnguem. Cap. 77.

DA Quelinfu partēdosi, fatte, che s'hānno tre giornate, sempre uedēdo, & trouādo città, & castella, doue sono gēti Idolatre, & hanno seta in grā copia, dellaqual fanno gran mercantie

A cantie si troua la città di Vnguem, doue si fa gran copia di zucchero, che si manda alla città di Cambalù per la corte del gran Can. Et prima, che questa città fusse sotto il gran Can, non sapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dapoi raffreddito rimaneua una pasta nera. Ma uenuta all'obedienza del gran Can ui si truouorno nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati in questa città gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu. Cap. 78.

PAssando auanti per miglia quindeci si truoua la città di Cāgiu, la qual è del reame di Cōcha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. in questa città dimora grande essercito del grā Can per guardar quel paese, & per esser sempre apparecchiato, se alcuna città uolesse ribellarsi. Passa per mezo di questa città un fiume, che ha di larghezza un miglio. Sopra le riue del quale da un canto, & dall'altro ui sono bellissimi casamenti, & vi stanno di continuo assai naui, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. Vi capitano a questa città molte naui d'India, doue sono mercanti con gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lōtano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano. Et quiui le naui d'India entrano nel fiume, & se ne vengono su per quello fino alla detta città, la qual'è abondantissima di tutte le sorti di uittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettissimi frutti.

B *Della Città & Porto di Zaithum. & Città di Tingui.* Cap. ultimo.

PArtendosi da Cāgiu, passato, che si ha il fiume cāminando per Scirocco cinque giornate di continuo si truoua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abbondanti di ogni uittuaria, & camminasi per monti, & ancho per piani, & boschi assai, nelli quali si truouano alcuni arboscelli, di quali si raccoglie la canfora. E' paese molto abbondante di saluaticine: sono Idolatri, & sotto il grā Can della iurisditione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si truoua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante naui con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi: & ui uiene tanta quantità di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quasi vna per cento a comparatione di questa, & saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercanti, & mercantie a questa città per esser questo un de maggiori, & piu cōmodi porti, che si truouino al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercante paga di dretto, per cadauna sua mercantia, dieci misure per centenaro. La naue veramente uuole di nolo dalli mercanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quaranta quattro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robbe quaranta per centenaro. Di sorte, che li mercanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono à questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auanza C fanno cosi grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hanno abondanza di tutte le uittuarie: è molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso uiuere. Vengono à questa città molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona con gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti valenti maestri di questo officio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima velocità, & è vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinsai. Et doue si parte dall'alueo maestro vi è la città di Tingui. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scodelle, & piadene di porcellane in questo modo, secondo che li fu detto. Raccolgono vna certa terra come di una minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vento, alla pioggia, & al sole per trenta, & quarāta anni, che non li muouono. Et in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si puo far dette scodelle, allequal danno di sopra li colori, che uoglion, & poi le cuocono in la fornace. Et sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, ò nepoti. Vi è in detta città gran mercato, di sorte, che per un grosso Venetiano si haueraō otto scodelle. Hor hauendo detto di alcune città del regno di Concha, che e' uno delli noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi cosi grande entrata, come del regno di Quinsai. Lassaremo di parlar piu di questi tali regni, perche M. Marco non vi fu in alcun d'essi, come fu in questi duoi di Quinsai, & di Cōcha. Et e' da sapere, che in tutta

la prouincia di Mangi si osserua vna sola fauella, & una sola maniera di lettere,nondimeno vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come saria à dir Genouesi, Milanesi, Fiorentini, & Pugliesi, che anchor, che parlino diuersamente, nondimeno si possono intẽdere. Ma perche anchor non è compiuto, quãto M. Marco ha deliberato di scriuere, si metterà fine à questo secondo libro, & si cominciarà à parlare de' paesi, città, & prouincie dell'India Maggior, Minor, & Mezzana, nelle parti delle quali è stato quando si trouaua a' seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse facende. Et dapoi quando si venne con la Regina del Re Argon, con suo padre, & barba, & ritornò alla patria. però si dirà delle cose marauigliose, ch'ei vidde in quelle, non lasciando adietro l'altre, che vdi dire da persone di riputatione, & degne di fede, & anchor, che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO TERZO.

Dell'India Maggiore, Minore, & Mezzana, & de' costumi, & consuetudini de gli habitanti in quella, & molte cose notabili, & marauigliose, che ui sono, & prima della sorte delle naui di quella. Cap. I.

POI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito disopra, lasciaremo di parlar di quella materia, & cominciaremo a entrare nell' India per referire tutte le cose marauigliose, che ui sono, principiando dalle naui de' mercanti, le quali sono fabricate di legno d'abete, & di zapino, & cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette, & in alcune manco, secondo, che le naui sono piu grandi, & piu picciole, & in cadauna ui può stare agiatamente un mercante. Hanno un buon timone, & quattro arbori, con quattro vele, & alcune due arbori, che si leuano, & pongono ogni uolta, che uogliono. Hanno oltra di ciò alcune naui, cioè, quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioè diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo, che s'egli accade, che la naue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò uero qualche Balena mossa dalla fame, quella percotendo rompa (il che spesse uolte auuiene) perche quando la naue nauigando di notte, facendo inondare, l'acqua passa a canto la Balena, essa vedendo biancheggiar l'acqua pensa di ritrouaui cibo, & corre uelocemente, & ferisce la naue, & spesse fiate la rompe in qualche parte. Et allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. Onde i marinari trouando in che parte è rotta la naue, votano il colto ne gli altri, che a quella rottura respondono, perche l'acqua non può passare d'vn colto all'altro, essendo quelli cosi ben incastrati. Et allhora acconciano la naue, & poi ui ripongono le mercantie, ch'erano state cauate fuori. Sono le naui inchiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole, vna sopra l'altra, intorno intorno. Et sono calcate con stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate con chioui di ferro. Non sono impegolate, perche non hanno pece, ma l'vngono in questo modo. Tolgono calcina, & canapo, & taglianlo minutamente, & pestato il tutto insieme, mescolano con vn certo olio d'arbore, che si fa a modo d'un unguento, ch'è piu tenace del uischio, & miglior, che la pece. Queste naui, che sono grandi uogliono trecento marinari. Altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu picciole, & portano da cinque in sei mila sporte di peuere. Et già per il passato soleuano esser maggiori, che non sono al presente. Ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isole in molti luoghi, & massime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente a leuar quelle naui cosi grandi, però sono state fatte al presente minori. Con queste naui si ua ancho a remi. Et cadauno remo vuol quattro huomini, che'l uoghi. Et queste naui maggiori, menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000. sporte di peuere, & piu, & vogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento. Et quelle piu picciole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, & anchora

A chora quando vanno a vela. Se il vento è alquanto da trauerso, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. Ma se hanno il vento per il dritto, nō perche le uele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nelle uele delle minori, & cosi la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste naui conducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruigij. Et questi battelli si legano di fuori de i lati delle naui grandi, & quando uogliono, si mettono in acqua, & le barche similmente hanno li suoi battelli. Et quando uogliono racconciar la naue, poi, che ha nauigato un'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficcano tauole a torno a torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle. Et uolendole pur racconciare un'altra volta, ui ficcano di nouo un'altra man di tauole. Et cosi procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole, l'vna sopra l'altra, & da li in su la naue si manda alla mazza, nè piu si nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle naui, diremo dell'India, ma prima uogliamo dire d'alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominciaremo dall'Isola chiamata Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu. Cap. 2.

ZIpangu è un'Isola in Oriente, laqual è discosto dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia. Et è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & B di gentil maniera. Adorano gl'Idoli, & mantengonsi per se medesimi, cioè, che si reggono dal proprio Re. Hanno oro in grādissima abbondanza, perche iui si truoua fuor di modo, & il Re non lo lascia portar fuori, però pochi mercanti ui vanno, & rare volte le naui d'altre regioni. Et per questa causa diremoui la grand'eccellenza delle ricchezze del palagio del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palagio tutto coperto di piastre d'oro, secondo che noi copriamo le case, ò vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosse, & cosi le finestre sono ornate d'oro. Questo palagio è cosi ricco, che niuno potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. Et in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbruciano. Ma a quelli, che si sepeliscono, ui si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiandio molte pietre preciose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, ch'al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di naui piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l'altro Vonsancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorno per Mare, che peruennero a questa Isola. Doue smontati nacque inuidia fra loro, C che l'uno dispregiaua d'obedire alla uolontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non si uolsero mai rendere. Onde per comandamento di detti Baroni a tutti furono tagliate le teste, saluo, che a otto huomini, liquali si trouò c'haueuano vna pietra preciosa incātata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Ilche intendendo quei Baroni fecero percotere li detti con un legno grosso, & subito morirono. Auuenne un giorno, che'l vento di Tramontana cominciò a soffiar con grande impeto, & le naui de Tartari, ch'erano alla riua dell'Isola sbatteuano insieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra. Onde entrato l'essercito nelle naui, si allargarono in Mare. Et la fortuna cominciò a crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & q̄lli, che v'erano dētro notando cō pezzi di tauole, si saluorono ad una Isola vicina a Zipangu quattro miglia. Le altre naui, che non erano uicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecimila, drizzorono le uele verso la patria, & al gran Can. Ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentamila vedendosi senza naui, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da cōbattere, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non ui essendo in detta Isola habitatione, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trā-

quillo, & in bonaccia. Gli huomini della grande Isola di Zipangu cō molte naui, & grāde essercito andorno all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che quiui s'erano saluati, & smōtati delle naui, si missero ad andarli a trouare con poco ordine. Ma li Tartari prudentemente si gouernarono, percioche l'Isola era molto eleuata nel mezo, & mentre, che li nemici p vna strada s'affrettauano di seguitarli, essi andando per vn'altra circondarono a torno l'Isola, & peruennero a'nauilij de'nemici, quali truouorno con le bandiere, & abbandonati, & quelli immediate montati, andarono alla città maestra del Signor di Zipangu, doue uedendosi le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorno altro, che donne, lequal tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu intesa la cosa come era passata fu molto dolente, & subito se ne uenne a mettere l'assedio, non vi lasciando entrare, ne vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. Doue vedendo i Tartari, che non poteuano hauer'aiuto alcuno, al fine si resero salue le persone, & questo fu correndo gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine sopradetto, successo per causa della discordia di due Capitani, fece tagliar la testa ad un di loro, l'altro mandò ad un'Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che hanno fatto qualche mancamento, in questo modo. Gli fa rauolgere tutte due le mani in un cuoio di buffalo all'hora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si strigne talmente intorno, che per niun modo si puo muouere, & cosi miseramente finiscono la loro vita non potendosi aiutare. D

Della maniera degl'Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano carne humana. Cap. 3. E

IN quest'Isola di Zipangu, & nell'altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamente, perche alcuni hanno teste di buoi, altri di porci, altri di cani, & di becchi, & di diuerse altre maniere. Ve ne sono poi alcuni, c'hanno un capo, & due volti. Altri tre capi, cioè vno nel luogo debito, & gli altri due sopra ciascuna delle spalle. Altri c'hanno quattro mani, alcuni dieci, & altri cento, & quelli, che n'hanno piu si tiene, c'habbiano piu virtù, & a quelli fanno maggior riuerenza. Et quando i Christiani li domandano, perche fanno li loro Idoli cosi diuersi, rispondono, cosi i nostri padri, & predecessori gli hāno lasciati, & parimente cosi noi li lasciamo a nostri figliuoli, & successori. Le operationi di questi Idoli sono di tante diuersità, & cosi scelerate, & diaboliche, che saria cosa empia, & abominabile a raccontarle nel libro nostro. Ma uegliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di qste Isole, che adorano gl'Idoli, quando prendono qualch'vno, che non sia loro amico, & che non si possa riscuotere con denari, conuitano tutti i loro parenti, & amici a casa sua, & fanno uccidere quell'huomo suo prigione, & lo fanno cuocere, & mangianselo insieme allegramente, & dicono, che la carne humana è la piu saporita, & migliore, che si possa truouar'al mondo.

Del Mare, detto Cin, ch'è per mezo la prouincia di Mangi. Cap. 4.

HAuete da sapere, che'l Mare dou'è quest'Isola, si chiama Mare Cin, che tanto vuol dire, quāto Mare, ch'è cōtra Mangi. Et nella lingua di costoro dell'Isola, Mangi si chiama Cin, & questo Mare Cin, ch'è in Leuante, è cosi lōgo, & largo, che i saui Pilotti, & marinari, che per quello nauigano, & conoscono la uerità, dicono, che in quello ui sono settemila quattrocento, & quaranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore alcuno, dalquale non esca un buono, & gentil'odore, & vi nascono molte specie di diuerse maniere, & massime legno aloe, il peuere in grand'abondanza bianco, & nero. Non si potrebbe dire la ualuta dell'oro, & altre cose, che si truouan'in queste Isole, ma sono cosi discoste da terra ferma, che con gran difficultà, & fastidio ui si puo nauigare, & quando ui uanno le naui di Zaitum, ò di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno continuo a far'il loro uiaggio, perche vanno l'inuerno, & ritornano la state. Però c'hanno solamente venti di due sorti, de'quali uno regna la state, & l'altro l'inuerno, di modo, che vanno con un vento, & ritornano con l'altro, & questa contrada è molto lōtana dall'India. Et perche dicemmo, che questo Mare si chiama Cin, è da sapere, che questo è il Mare Oceano. Ma come noi chiamiamo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, cosi loro dicono il Mare Cin, & il Mare Indo. Ma tutti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor lasciaremo di parlar di questo paese, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io non ui son stato, ne quelle signoreggia il gran Can. Ma ritorniamo a Zaitum. F

Del

Del colfo detto Cheinan, & de' suoi fiumi. Cap. 5.

A PArtendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin, mille, & cinquecento miglia, passando un colfo nominato Cheinan, ilqual colfo dura di longhezza per il spatio di due mesi, nauigando uerso la parte di Tramõtana, ilqual per tutto cõfina verso Scirocco cõ la prouincia di Mãgi, & dall'altra parte con Ania, & Toloman, & molte altre prouincie cõ quelle di sopra nominate. Per dentro a questo colfo, vi sono Isole infinite, & quasi tutte sono bene habitate, & in quelle si truoua gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose, & fanno mercãtie di quello, che si truoua in un'Isola, & nõ si truoua nell'altra. Et contrattano ancora cõ quei di terra ferma, perche li vendon'oro, rame, & altre cose, & da loro comprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette Isole, ui nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, & tante genti habitano in quello, che par quasi vn'altro mõdo.

Della contrata di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can. Cap. 6.

HOr ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, poi, che s'ha nauigato al trauerso di questo colfo, (come s'ha detto di sopra,) millecinquecento miglia, si truoua vna cõtrata nominata *Ziamba*, laqual è molto ricca, & grande. Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di B elefanti, & legno d'aloe ogn'anno, & narrerenui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di quest'Isola uolse mandar un suo barone nominato Sagatu cõ molte genti a piedi, & a cauallo per acquistarla, & mosse gran guerra a quel regno. Et il Re, ch'era molto uecchio nominato Accambale, nõ hauendo genti con lequali potesse far resistenza alle forze d'esso gran Can, si ridusse alle fortezze de' castelli, & città, ch'erano sicurissime, & si difendeuano franchamẽte. Ma i casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste. Et il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciatori al gran Can esponendoli, ch'essendo egli huomo uecchio, & hauendo sempre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non uolere la destruttione di quello, ma che uolendo indi rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogn'anno co'l tributo d'elefanti, & legno d'aloe. Ilche intendendo il gran Can, mosso a pietà, comandò subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andar'ad acquistar'altre parti. Ilche fu esseguito immediate, & da quel tẽpo in quà il Re manda al gran Can per tributo ogn'anno grandissima quantità di legno di aloe, & uenti elefanti de' piu belli, & maggiori, che trouar si possano nelle sue terre. Et in tal modo questo Re si fece subdito del gran Can.

Hora lasciando di questo, diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non è C presentata al Re, & s'ella gli piace se la tiene per alcun tempo, & poi le fa dare tanti denari, che secondo la sua cõditione ella si possa honoreuolmente maritare. Et M. Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & uenticinque figliuoli tra maschi, & femine, i quali maschi, per la maggior parte erano ualenti nell'arme. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno d'aloe. Vi sono anchora molti boschi d'ebano, ilqual'è molto nero, & ui si fanno di quei bellissimi lauori. Altre cose degne di relatione non vi sono. Onde partendoci di qui narraremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Isola detta Giaua. Cap. 7.

PArtendosi da *Ziamba* nauigãdo tra mezo dì, & Scirocco, mille, & cinquecento miglia, si truoua vna grandissima Isola chiamata Giaua. Laquale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Isola, che sia al mõdo, imperò che gira di circuito piu di tre mila miglia, & è sotto il dominio d'un gran Re, le cui genti adoran gl'Idoli, ne danno tributo ad alcuno. Quest'Isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschate, spico, galangà, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in quest'Isola, allaqual uanno molte naui con gran mercantie, dellequali ne cõseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche ui si truoua tant'oro, che niuno lo potrebbe mai credere, ne raccontarlo, & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lõghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da quest'Isola i mercanti di *Zaitum*, & di Mangi hanno tratto molt'oro, & lo traggono

tutto'l giorno, & la maggior parte delle specie, che si portano pe'l mondo, si cauan da questa Isola. D

Dell'Isole di Sondur, & Condur, & del paese di Lochac. Cap. 8.

PArtendosi da quest'Isola di Giaua si nauiga uerso mezo di', & Garbin settecento miglia, & si truouano due Isole, vna dellequali è maggiore, & l'altra minore. La prima è nominata Sondur, & l'altra Condur, lequali due Isole son dishabitate, & per ciò si lascia di parlarne. Et partendosi da queste, come s'ha nauigato per Scirocco da cinquanta miglia, si truoua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto ricca, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. Hanno fauella da per se, & si reggono dal proprio Re, ne danno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui a far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immediate la sottometteria al suo dominio. In quest'Isola nasce verzin domestico in gran quantità. Hanno oro in tant'abondanza, ch'alcuno non lo potrebbe mai credere, & hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vccelli. Et da questo regno si traggono tutte le porcellane, che si portano per gli altri paesi, & si spēde per moneta, com'è detto di sopra. Et vi nasce vna sorte di frutti chiamati Berci, che sono domestici, & grandi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non ui sono da conto, se non, che'l luogo è molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi uanno, perche il Re non consente, ch'alcuno li vada, accioche non conosca il thesoro, & i secreti suoi.

Dell'Isola di Pentan, & regno di Malaiur. Cap. 9. E

PArtendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezo di', & si truoua vn'Isola chiamata Pentan, laquale è in vn luogo molto saluatico. Et tutti i boschi di quell'Isola producon'arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi nō si truoua acqua, se non per quattro passa alta, & per questo bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da circa quattro passa. Et quando s'ha nauigato questi sessanta miglia uerso Scirocco, si và piu oltre circa trenta miglia, & si truoua un'Isola ch'è regno, & chiamasi la città Malaiur, & cosi l'Isola Malaiur. Le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La città certamente è nobilissima, & grādissima, & si fanno in quella molte mercātie d'ogni specie, perche quiui ne sono in abondanza, ne vi sono altre cose notabili. Onde procedēdo piu oltre trattaremo della Giaua minore.

Dell'Isola di Giaua minore. Cap. 10.

QVando si parte dall'Isola Pentan, & che s'è nauigato circa a cento miglia per Scirocco, si truoua l'Isola di Giaua minore. Ma nō è però cosi picciola, che non giri circa due mila miglia a torno a torno. Et in quest'Isola son'otto reami, & otto Re. Le genti dellaquale adorano gl'Idoli, & in ciascun regno v'è linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella de gli altri regni. V'è abondanza di thesoro, & di tutte le specie, & di legno d'aloe, verzino, ebano, & di molte altri sorti di specie, che alla patria nostra per la longhezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma si portan'alla prouincia di Mangi, & del Cataio. F

Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di ciascuna partitamente per se, ma primamente è da sapere, che quest'Isola è posta tanto verso le parti di mezo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo uedere, & M. Marco fu in sei reami di quest'Isola, de'quali, qui se ne parlerà, lasciando gli altri due che non vidde.

Del regno di Felech, ch'è sopra la Giaua minore. Cap. 11.

COminciamo adunque a narrare del regno di Felech, il qual'è vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gl'Idoli. ma per li mercanti Saraceni, che del continuo iui conuersano, si sono conuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne'monti sono come bestie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni sorte di carni monde, & immonde, & adorano diuerse cose, perche quand'alcuno si leua su la mattina adora la prima cosa, ch'ei uede per tutto quel dì.

Del secondo regno di Basma. Cap. 12.

PArtendosi da questo regno, s'entra nel regno di Basma, ilqual'è da per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma uiuono come le bestie. Si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non posson'andar'a quelle parti, ma tutti dell'Isola si chiamano per lui, & alle volte per quelli, che passano di là, li mandano qualche bella cosa, & strana, per presenti, &

specialmente

A specialmente di certa sorte d'Astori.

Hanno molti elefanti saluatichi, & Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili a' buffali nel pelo, & li loro piedi sono simili a quelli de gli elefanti. Hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno sopra la lingua alcune spine lõghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia, & lo deprimono, poi lo feriscono cõ la lingua. Hanno il capo come d'vn cinghiale, & portano il capo basso verso la terra, & stà uolentieri nel fango, & sono bruttissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre, che si lasciano prendere dalle donzelle, ma è tutt'il contrario. Hanno molte Simie, & di diuerse maniere, & hanno Astori tutti neri, come Corbi, i quali sono molto grandi, & prendono gli vccelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello, che si dice, che gli huomini picciolini morti, & secchi siano portati dall'India, perche tali huomini, in quest'Isola sono fatti a mano, & direnui in che modo. In quest'Isola è vna sorte di Simie, che nõ sono molto picciole, & hanno il uolto simile al uolto humano. I cacciatori le prendono, & pelano, lasciandogli solamente i peli nelle barbe, & altri luoghi a similitudine dell'huomo. Dopo le mettono in alcune cassette di legno, & le fanno seccare, & accõciare cõ canfora, & altre cose, talmente, che pareno propriamente, che siano stati huomini, le uendono a mercanti, che le portano per lo mõdo. Et que B sto è vn grande inganno, però che sono fatti al modo, che hauete inteso. Perche ne in India, ne in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini cosi picciolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di questo regno, perche non ui sono altre cose da dire, & però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara. Cap. 13.

PArtẽdosi da Basma, si truoua il regno di Samara, il qual'è nell'Isola sopradetta, doue M. Marco Polo stette cinque mesi per il tempo contrario, che lo costrinse a starui a suo mal grado. La Tramontana quiui anchora non si uede, ne si ueggono ancho le stelle, che sono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. Hanno Re grande, & potente, & chiamansi per il gran Can, & cosi stando detto M. Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra con circa due mila huomini in sua compagnia. Et per paura di quelle genti bestiali, che uolentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & li mangiano, fece cauar fosse grandi verso la Isola intorno di se, i capi dellequali finiuano sopra il porto del Mare dall'vna parte, & l'altra. & sopra le fosse fece far alcuni edificij, ouero baltresche di legname, & cosi stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente, perche v'è moltitudine di legname, & quei dell'Isola contrattauano con loro di uettouaglie, & altre cose, perche si fidauano.

Quiui sono i migliori pesci, che si possano mangiare al mondo, & non hanno frumento, ma viuono di risi, non hanno vino, ma hanno vna sorte d'arbori, che s'assomiglian'alle pal-C me, & dattaleri, che tagliandogli un ramo, & mettẽdoli sotto vn uaso, getta vn liquore, che l'empie in un giorno, & una notte, & è ottimo vino da bere, & è di tanta uirtù, che libera gli hidropici, & tisici, & quelli, che patiscono il male di spienza. Et quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, secondo, che ueggono esser necessario cõ condotti, che li traggono da' fiumi, & quando sono adacquati, mandano fuori il liquore come prima. Et sonui alcuni arbori, che di natura mandano fuori il liquor rosso, & alcuni biãco. Truouasi ancho noci d'India grosse com'è il capo dell'huomo, lequali sono buone da mangiare, dolci, & saporite, & bianche come latte, & il mezo della carnosità di detta noce è pieno d'vn liquore come acqua chiara, & fresca, & di miglior sapore, & piu delicato, che'l vino, ouero d'alcun'altra beuanda, che mai si beuesse. Mangiano finalmente ogni sorte di carni, buone, & cattiue senza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian. Cap. 14.

DRagoian è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta, Quelle genti sono saluatiche, & adorano gl'Idoli, & si chiamano per il gran Can. Et direnui vn'horrenda loro consuetudine, ch'osseruano quand'alcun di loro casca in qualche infermità. Li parẽti suoi mandano per li Maghi, & incantori, & fanno, che costoro vedino, & esaminino diligentemente se quelli infermi hanno da guarire, o nò. Et questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono s'el dee guarire, & se dicono di nò, i parenti dell'infermo mandano

per alcuni huomini (a questo specialmente deputati,) che sanno con destrezza chiudere la D bocca dell'infermo, & soffocato, che l'hanno, lo fanno in pezzi, & lo cuocono, & così cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sostanza alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che crearebbe vermini, & mancando ad essi il cibo morrebbono. Et per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena. & poi tolte l'ossa, le ripongono in vna bella cassetta picciola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. Et anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'vccidono, & lo mangiano.

Del quinto regno di Lambri. Cap. 15.

LAmbri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. Hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano una pianta, ch'è simile al verzino, & quand'ell'è nata, & cresciuta in piccioli ramuscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. Dopo li cauano con tutte le radici, & adoperano a tingere. Et M. Marco portò di dette semenze a Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla, & questo perche richiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini che hanno le code piu longhe d'vn palmo a modo di cane, ma non sono pilose, & per la maggior parte sono fatti a quel modo. Questi tali huomini habitano fuori delle città ne' monti. Hanno Leoncorni in gran copia, & molte cacciagioni di bestie, & d'vccelli. E

Del sesto regno di Fanfur, doue cauano farina d'arbori. Cap. 16.

FAnfur è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dall'Isola sopradetta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, laqual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & dassi per tant'oro a peso. Nõ hanno frumento, ne altro grano, ma mãgiano riso, & latte, & uino, & hãno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltre di ciò v'è un'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina d'arbori, perche hãno vna sorte d'arbori grossi, & longhi, alliquali leuatali la prima scorza, ch'è sottile, si truoua poi il suo legno grosso intorn'intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruolo. Et sono quegli arbori grossi, come potrian' abbracciar due homini, & metteſi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menasi con vn bastone dentro all'acqua, all'hora la semola, & l'altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta uia l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane, s'adopra, & si fanno di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, dellequal ne ha mangiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò seco alcune a Venetia, qual'è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di quest'arbore l'assomigliano al ferro, perche gettato in acqua si sommerge immediate, & si puo sfendere per dritta linea da un capo all'altro, come la canna, perche quando s'ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. Del quale quelle genti fanno lancie picciole, & non longhe, perche se fossero longhe, niuno le potria portare, nõ ch'adoperarle, per il troppo gran peso, & le aguzzano da vn capo, qual poi abbruciano, & così preparate, sono atte a passare ciascun'armatura, & molto meglio, che se fossero di ferro. Hor habbiamo detto di questo regno, qual'è delle parti di quest'Isola. De gli altri regni, che sono nell'altre parti, non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. Et però procedendo piu oltre diremo d'vna picciola Isola nominata Nocueran. F

Dell'Isola di Nocueran. Cap. 17.

PArtendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che s'ha nauigato da circa centocinquanta miglia verso Tramontana, si truouano due Isole, vna dellequali si chiama Nocueran, & l'altra Angaman. & in questa di Nocueran non è Re, & quelle genti sono come bestie, & tutti così maschi, come femine, vanno nudi, & non cuoprono parte alcuna della loro persona, & adorano gl'Idoli. Tutti i loro boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima ualuta, & si truouano sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. Ne v'essendo altre cose da dire, piu oltre procedendo, diremo dell'Isola d'Angaman.

Dell'Isola di Angaman. Cap. 18.

A ANgaman è vn'Isola grandissima, che non ha Re, le cui genti adoran gl'Idoli, & sono come bestie saluatiche, conciosia cosa, che mi fosse detto, c'hanno il capo simile a quello de'cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. Hanno abondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettouaglie sono risi, & latte, & carne d'ogni maniera, & hanno noci d'India, pomi paradisi, & molti altri frutti, diuersi da'nostri.

Dell'Isola di Zeilan. Cap. 19.

PArtendosi dall'Isola d'Angaman, poi che s'è nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si truoua l'Isola di Zeilan, laqual al presente è la miglior Isola, che si truoui al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da due mila, & quattrocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno a torno ben tre mila, & seicento miglia, secondo, che si truoua ne'Mapamondi de'marinari di quei mari. Ma il vento di Tramontana vi soffia con tanto empito, che ha corroso parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in mare, & così è perso molto del suo territorio. Et questa è la causa, perche nõ è così grande al presente, come fu già per il passato. Quest'Isola ha vn Re, che si chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che cuoprono la loro natura con un drappo.
B Non hanno biade se non risi, & susimani, de'quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & uino degli arbori sopradetti, & hanno abondanza del miglior verzino, che si possa trouar al mondo. In questa Isola nascono buoni, & bellissimi rubini, che non nascono in alcun'altro luogo del mõdo, & similmente zafiri, topatij, amethisti, granate, & molt'altre pietre preciose, & buone. Et il Re di quest'Isola uien detto hauer il piu bel rubino, che giamai sia stato ueduto al mondo, longo vn palmo, & grosso com'è il braccio d'un'huomo, splendente oltre modo, & non ha pur una macchia, che pare, che sia un fuoco, che arda, & è di tanta valuta, che non si potria comprare con denari. Cublai gran Can, mandò ambasciatori a questo Re, pregandolo, che s'ei uolesse concederli quel rubino li daria la ualuta d'vna città. Egli rispose, che non glielo daria per thesoro del mondo, ne lo lasciarebbe andar fuori delle sue mani, per essere stato de'suoi predecessori. Et per questa causa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di quest'Isola non sono atti all'arme, per essere uili, & codardi, & se hanno bisogno d'huomini combattitori, truouano gente d'altri luoghi vicini a Saraceni. Et non essendoui altre cose memorabili, procedendo piu oltre narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar. Cap. 20.

PArtendosi dall'Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si truoua la gran prouincia di Malabar, laqual non è Isola, ma terra ferma, & si chiama India maggio-
C re per essere la piu nobile, & la più ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro Re, ma il principale, ch'è capo della prouincia, si chiama Senderbandi. Nel suo regno si pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Isola di Zeilan v'è un colfo, ouero seno di mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi due passa, & pescansi in questo modo, che molti mercanti fanno diuerse compagnie, & hanno molte naui, & barche grandi, & picciole, con ancore, per poter sorgere. Et menano seco huomini salariati, che fanno andare nel fondo a pigliar le ostriche, nellequali sono attaccate le perle, & le portano di sopra in un sacchetto di rete, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non possono sostenere piu il fiato uengono suso, & stati vn poco se ne descendono, & così fanno tutt'il giorno, & piglianſi in grandissima quantità, dellequali si fornisce quasi tutt'il mondo, per essere la maggior parte di quelle, che si pigliano in questo colfo tonde, & lustri. Il luogo, doue si truouano in maggior quantità dette ostreche, si chiama Betala, ch'è sopra la terra ferma, & di lì vanno al dritto per sessanta miglia, per mezo giorno. Et essendoui in questo colfo pesci grandi, ch'vcciderіano i pescatori, però i mercanti conducon'alcuni Incantatori d'una sorte di Bramini, quali per arte diabolica fanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, però la sera disfanno l'incanto; temendo, ch'alcuno nascosamente senza licenza de'mercanti, nõ discenda la notte a pigliar l'ostreche, & i ladri, che temono detti pesci non ossano andarui di notte. Questi Incantatori sono gran Maestri di saper incantare tutti gli animali, & ancho gli vccelli. Questa pescagione

comincia

comincia per tutto il mese d'Aprile, fino a mezo Maggio, laqual comprano dal Re, & li D
danno solamente la decima, & ne caua grandissima utilità, & alli incantatori la vigesima.
Finito detto tempo piu dette ostriche non si truouano, ma fanno passaggio ad un'altro luo-
go distante da questo colfo trecento, & piu miglia, doue si truouano per il mese di Settem-
bre, fino a mezo Ottobrio. Di queste perle, oltre la decima che dãno i mercanti, il Re vuol
tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, si che tutti gliele portano
volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tempo và nudo, eccetto, che (com'è detto,) si cuo-
prono le parti vergognose con un drappo, & il Re similmente và come gli altri. Vero è,
ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè a torno il collo vna collana piena di
pietre preciose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. Li pende al collo
anchor vn cordone di seta sottile, che discende fin'al petto, nelquale sono cento, & quattro
perle grosse, & belle, & rubini, che sono di gran valuta. Et la causa è questa, perche gli con-
uiene ogni giorno dir cento, & quattro orationi all'honor de'suoi Idoli, perche cosi coman-
da la lor legge, & cosi osseruarono i Re suoi predecessori. L'oratione, che dicono ogni gior-
no, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento, & quattro volte. Item
porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre
luoghi cintole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie, & sopra le dita de'piedi, & delle mani,
ch'è cosa marauigliosa da uedere, non che stimare si potesse la valuta: ma a questo Re è facile E
nascendo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli,
perche subito, ch'ei vede vna bella donna la uuol per se. Et per questo tolse la moglie, ch'era
di suo fratello, qual per esser'huomo prudente, & sauio, sostenne la cosa in pace, & non fece
altro scãdalo, anchor, che molte uolte fosse in procinto di farli guerra, ma la lor madre li mo-
straua le mammelle, dicendogli. Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle, che
v'hanno nutriti, & cosi rimaneua la quistione. Ha anchora questo Re molti caualieri, &
gentil'huomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi ser-
uono al Re nella corte, & caualcano cõ lui, standoli sempre appresso, & come và il Re, que-
sti l'accompagnano, & hanno gran dominio in tutt'il regno. Quand'ei muore, s'abbrucia
il suo corpo, all'hora tutti questi suoi fedeli si gettano volõtariamente lor medesimi nel fuo-
co, & s'abbruciano per causa d'accompagnarlo nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che
succedono non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che saria sua vergogna, che suc-
cedendo in tutt'il regno lui fosse cosi vile, & da poco, ch'ei non se ne sapesse acquistare un'al-
tro simile, & però è opinione, che si cõserui infiniti thesori nel palagio del Re per memoria
de gli altri Re passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Ma
labar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogn'anno molti denari
in quelli, perche ne comprano dalli mercanti d'Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & d'altre F
prouincie, che glieli conducono. Et si fanno ricchi, perche gliene uendono da cinque mila,
per cinquecento saggi d'oro l'vno, che uagliono cento marche d'argẽto, & in capo dell'an-
no non ne rimangono uiui trecento, perche non hanno, chi li sappino gouernare, ne Ma-
riscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogn'anno li rinouino. Ma io penso, che
l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura de'caualli, perche quiui non nasco-
no, & però non si possono conseruare. Li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti
altri cibi cotti, perche non ui nasce altra sorte di biade, che risi. Se vna caualla grande sarà
pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non un poledro picciolo mal fatto, &
con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

S'osserua in detto regno quest'altra consuetudine, che quand'alcun ha commesso qual-
che delitto, per ilquale si giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire,
all'hora il condannato dice, ch'egli si vuole uccidere ad honore, & riuerenza di tal Idolo, &
immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli
ben ammollati, & taglienti, & lo portano per la città esclamando. Questo ualent'huomo si
và ad ammazzar se medesimo, per amor del tal Idolo. Et giunti al luogo doue si dee far giu
stitia, quel che dee morire piglia due coltelli, & grida in alta voce. Io m'uccido per amor di
tal Idolo, & subito in un colpo si darà due ferite nelle cosse, & dopo due nelle braccia, due

nel

A nel ventre, & due nel petto. Et così ficca tutti i coltelli nella sua persona, gridando ad ogni colpo, io mi uccido per amor di tal Idolo. Et poi, che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'vltimo si ficca nel cuore, & subito muore. Allhora i suoi parenti con grand'allegrezza abbruciano quel corpo, & la moglie immediate si getta nel fuoco, lasciãdosi abbruciare per amor del marito, & le donne, che fanno questo, sono molto laudate dall'altre genti, & quelle, che non lo fanno sono uituperate, & biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano buoi, perche dicono ch'il bue e' cosa santa, & niun mãgierebbe delle carni del bue, per alcuna causa del mõdo. Ma v'e' vna sorte d'huomini, che si chiamano Gaui, i quali benche mangino carne di bue, non però ardiscono d'vcciderli. Ma quando alcun bue muore di propria morte, ouero altrimenti, essi Gaui, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case di sterco di buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapeti. Et se sono domandati, perche ciò fanno, dicono, che'l sedere sopra la terra e' cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole, & però non si dee dispregiarla. Et questi Gaui, & tutti della loro progenie sono di quelli, i predecessori de'quali ammazarono San Tommaso apostolo, & niuno de'detti potria entrare nel luogo dou'e' il corpo del beato apostolo, anchor che ui fosse portato per dieci huomini, perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lancie, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco, senz'alcuna prattica di guerra. Non ammazzano bestie alcune, ouero animali, ma quando uogliono mangiar carne di Montoni, ò altre bestie, ouero vccelli, le fanno vccidere da Saraceni, & da altre genti, che non osseruano i costumi, & leggi loro. Si lauano così huomini come donne due uolte il giorno in acqua tutto il corpo, cioe' la mattina, & la sera. Altrimenti nõ mangiariano ne beueriano, se prima non fossero lauati, & quello, che non si lauasse due uolte il giorno saria tenuto come heretico. Et e' da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, ne toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose monde, & belle operano, & toccano cõ la mano destra, perche l'officio della mano sinistra e' solamente circa le cose necessarie brutte, & immonde, come saria far nette le parti uergognose, & altre cose simili a queste. Item beuono solamente con boccali, & ciascuno co'l suo, ne alcuno beueria co'l boccale d'vn'altro, & quando beuono, non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il uino in bocca, ne toccariano il boccale con la bocca per modo alcuno, ne dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del uino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'una tazza.

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di ciascun maleficio, & de' debiti, s'osserua tal ordine appresso di loro. S'alcun debitore sarà piu uolte richiesto dal suo creditore, & ei vada cõ promissioni differendo di giorno in giorno, il creditore lo possa toccare vna uolta, talmente, ch'ei li possa designare un circolo a torno, il debitore non uscirà fuor di quel circolo fin che nõ haurà sodisfatto al creditore, ouero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. Altramente vscendo fuori del circolo come transgressore della ragione, & giustitia sarà punito co'l supplicio della morte. Et vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno a casa, essendo nel detto regno, che douendo dare il Re ad un mercante forestiero certa somma di denari, & essendo piu uolte stato richiesto, lo menaua con parole alla longa, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercante trouata l'opportunità, li fece un circolo a torno circuendo ancho il cauallo. Ilche vedendo il Re non volse co'l cauallo andar piu oltre, ne di li' si mosse, fin che'l mercante non fu sodisfatto. Laqual cosa veduta dalle genti circonstanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbbidito alla giustitia.

Detti popoli, si guardano grãdemente da bere uino fatto d'vua, & quello, che ne bee, nõ si riceue p testimonio, ne qllo, che nauiga p Mare, perche dicono, che chi nauiga p Mare e' disperato, & però non lo riceuono in testimonio. Non reputano, che la lussuria sia peccato, & vi e' così gran caldo, che glie' vna cosa mirabile, & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto, & se non fosse quest'acqua, che

pioue questi tre mesi, che dà refrigerio all'aria, non si potria uiuere.

Iui sono anchora molti sauij in una scientia, che si chiama Fisionomia, laquale insegna a conoscere la proprietà, & qualità de gli huomini, che sono buoni, ò cattiui. & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incontrandosi in vccelli, ò bestie. Et danno mente al volare de gli vccelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per ciascun giorno della settimana hanno vn'hora infelice, qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedì, l'hora di meza terza, il giorno del Martedì, l'hora di terza, il giorno di Mercordì, l'hora di nona. Et cosi di tutti i giorni, per tutto l'anno, liquali hanno descritti, & determinati ne' loro libri, & conoscono l'hore del giorno al conto de' piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando stà ritto, & si guardano in tal hore di far mercati, ò altre facende di mercantie, perche dicono che li riescono male. Item quando nasce alcun fanciullo, ò fanciulla in questo regno, subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità, & della Luna, il mese, & l'hora. Et questo fanno perche essercitano tutti i loro fatti per Astrologia, & tutti quelli c'hanno figliuoli mascoli, subito, che sono in età d'anni tredici li licentiano di casa priuandoli del uiuere di casa. Perche dicono, che horamai sono in età di potersi acquistar il uiuere, & far mercantie, & guadagnare, & à ciascuno danno venti, ò uentiquattro grossi, ouero moneta di tanta valuta. Questi fanciulli non cessano tutto il giorno correre hor quà, hor là, comprando vna cosa, & dopo vendendola. Et al tempo, che si pescano le perle, corrono alli porti, & comprano dalli pescatori, & da altri cinque, ò sei perle, secondo, che possono, & le portano a mercanti, che stanno nelle case, per paura del Sole, dicendoli: A me costano tanto, datemi quello, che ui piace di guadagno, & essi li danno qualche cosa di guadagno oltre il prezzo, che sono costate loro. Et cosi s'essercitano in molte altre cose facendosi ottimi, & sotulissimi mercanti, & dopo portano a casa delle loro madri le cose necessarie, & esse le cucinano, & apparecchiano, ma non mangiano cosa alcuna a spese de' padri loro.

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & vccelli sono diuersi da' nostri, eccetto le quaglie, lequali s'assomigliano alle nostre. Ma tutte l'altre cose sono diuerse da quelle, che habbiamo noi. Hanno Pipistrelli grandi, come sono Astori, & gli Astori negri come Corbi, & molto maggiori de' nostri, & uolano velocemente, & prendono vccelli.

Hanno anchora molti Idoli ne' loro monasterij, di forma di maschio, & di femina, a' quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hanno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monasterio ricercano, ch'elle uenghino a dar solazzo a gl'Idoli, subito uanno, & cantano, & suonano facendo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagnie, & portano molte volte la settimana a mangiare a gl'Idoli, a' quali sono offerte, & dicono, che gl'Idoli mangiano, & gli apparecchiano la tauola auanti di loro con tutte le vettouaglie, c'hanno portato, & la lasciano apparecchiata, per il spatio d'vna buona hora sonando, & cantando continuamente, & facendo gran sollazzo, qual dura tanto quãto vn gentil'huomo potria desinare a suo commodo. Dicono all'hora le donzelle, che gli spiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi si pongono a mangiare a torno gl'Idoli, & dopo ritornan'alle loro case. Et la causa perche le fanno venire a fare queste feste è, perche dicono i monachi, che'l Dio è turbato, & adirato con la Dea, ne si congiungono l'uno con l'altro, ne si parlano, & che se non faranno pace, tutte le facende loro andranno di male in peggio, & non ui daranno la benedittione, & gratia loro, & però fanno venir le dette donzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che si cuoprono la natura, & che cãtino auãti il Dio, & la Dea. Et hanno opinione quelle genti, che'l Dio molte uolte si solazza cõ quella, & che si congiungano insieme.

Gli huomini hanno le loro letthiere di canne leggierissime, & con tale artificio, che quando vi sono dentro, & uogliono dormire si tirano cõ corde appresso al solaro, & quiui si fermano. Questo fanno per schifare le tarantole, lequali mordono grandemente, & per schifare i pulici, & altri verminezzi, & per pigliar'il vento per mitigar'il gran caldo, che regna in quelle bande. Laqual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grandi, però che gli altri dormono sopra le strade.

Nella prouincia detta di Malabar, v'è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, ch'iui sostenne il martirio, & è in vna picciola città, allaqual vanno pochi mercanti per non

essere

A essere luogo a loro proposito, ma ui vanno infiniti Christiani, & Saraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che uanno a questa diuotione, togliono della terra di quel luogo dou'egli fu veciso, laqual'è rossa, & portansela seco cō riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distēpe ata in acqua, la danno a bere a gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità. & nell'anno del Signore. 1288. un gran Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade, hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case a bastanza, doue potesse reponerli, li parue di metterli nelle case della Chiesa di S. Tomaso, cōtra la volōtà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiauano li peregrini, che ueniuano a uisitar'il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato, glieli fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in uisione al Principe, tenendo una lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola, gli disse: Se non suoderai le case, che m'hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe suegliatosi tutto tremante, immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente a tutti, come egli haueua veduto in uisione detto apostolo, Et molti altri miracoli tutt'il giorno si veggono p intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta Chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, com'habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagan'ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, B che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, ch'essendo lui in un romitorio in oratione, v'erano intorno molto Pauoni, de' quali quelle cōtrade sono tutte ripiene. un'Idolatro della generatione de' Gaui, detti di sopra, passando di quiui, ne uedendo detto santo tirò con vna saetta ad un Pauone. laqual'andò a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito, referendo gratie al nostro Signor'Iddio, rese l'anima a quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono così com'essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. Et però ogni giorno vngono li fanciullini tre volte con olio di susimani. Gli Idolatri di questa prouincia fanno le imagini de' loro Idoli tutte nere, & dipingon'il Diauolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. Et quelli, ch'adorano il Bue, come uanno a combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li cauallieri legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che sia di tanta santità, & virtù, che ciascuno, che n'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. Et per questa causa i peli de' buoi saluatichi vagliono assai denari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ouero Monsul. Cap. 21.

IL regno di Murphili, si truoua quando si parte da Malabar, & si và per Tramōtana cinquecento miglia. Adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne' monti di questo regno, si truouano i diamanti, perche quando pioue, l'acqua descende da quelli con grand'impeto, & ruina per le rupi, & cauerne, & poi, C ch'è scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne truouano molti. & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & non pioue, mōtano sopra detti monti con gran fatica, & per la moltitudine de' serpi, che si trouano in quelli, & nelle sommità, ui sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si truouano detti diamanti, & vi practicano di continuo molte aquile, & cicogne bianche, che si cibano de' detti serpi. Quelli adunque, che uogliono hauerne, gettano, stando sopra le grotte molti pezzi di carne in dette ualli, & l'aquile, & cicogne, uedendo le carni, le uanno a pigliare, & portano a mangiare sopra le grotte, ouero sommità de' mōti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano, togliendoli le carni, & spesse fiate truouano attaccati in quelle i diamanti. Et se l'aquile mangiano le carni, uanno al luogo, doue dormono la notte, & truouano alle fiate de' diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sottili boccascini, che si truouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ouero Loac, & Lar. Cap. 22.

PArtendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo S. Tōmaso, & andando uerso Ponēte si truoua la prouincia di Lac. Di qui hāno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. Questi sono li migliori, & piu veridici mercanti, che si truouino, ne direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse, anchor se v'andasse la uita. Si guardano grādemente di robbare, & tor la robba d'altrui, Son'anchora molto casti, pche si conten-

si contentano d'vna moglie sola. Et se alcuno mercante forestiero, & che non conosca li co- D
stumi della contrada, si raccomandi a loro, & li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono, uendono, & barattanle lealmente, procurando l'vtilità, del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona. Mangiano carne, & beuono vino: non vccideriano alcun animale, ma lo fanno vccidere da Saraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è un fil grosso di bambagio sopra la spalla, & leganlo sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. Hanno un Re, qual'è molto ricco, & potente, & che si diletta di perle, & pietre preciose, & quando i mercanti di Malabar gliene possono portare qualch'vna, che sia bella, credendo alla parola del mercante li dà due volte tanto quanto la gli costa, però li uengono portate infinite gioie. Sono grandi Idolatri, & si dilettano d'indouinare, & massime ne gli augurij, & se uogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & facendo le regole della sua disciplina, procedono nella sua mercantia. Sono molto astinenti nel mangiare, & uiuono lungamente. I suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana a corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tingui, & a reuerentia de' loro Idoli fanno una uita asprissima. Vanno nudi, & non si cuoprono parte alcuna del corpo, dicendo che non si vergognano d'andare nudi, perche nacquero anchor nudi, & circa le parti uergognose, dicono, che non facendo alcuno peccato con E
quelle non si vergognano di mostrarle. Adorano il Bue, & ne portan'vn picciolo di lattone, o d'altro metallo indorato, legato in mezo la fronte. Abbruciano anchor l'ossa de' Buoi, & ne fanno poluere, cō la quale fanno un'vntione, che si ungono il corpo in piu luoghi con gran riuerentia. Et se incontrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezo la frōte vn poco di detta poluere. Nō vccideriano animale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pidocchi, perche dicono, che hanno anima, nè mangiariano d'animal alcuno, perche li parería di commetter gran peccato. Nō mangiano alcuna cosa verde, ne herbe, ne radici fino che nō sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hāno anima. Nō usano scodelle, ne taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso. Quando uoglion o alleggerire il uentre uanno al lido del Mare, doue in la rena depongono il peso naturale, & subito lo dispergono in quà, & là, accio che'l non faccia vermini, che poi morirebbono di fame, & loro sarebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuano fino a cento & cinquanta anni, anchor che dormino sopra la terra. Ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castità, che seruano, & come sono morti abbruciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap. 23.*

NOn uoglio restare di scriuere alcune cose, che ho lasciato di sopra, quando ho parlato F
dell'Isola di Zeilan, lequali inteli ritrouandomi in quei paesi, quando ritornauo a casa. Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn mōte altissimo cosi dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno ui puo ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità, doue dicono esserui il sepolchro d'Adamo primo padre. Questo dicono i Saraceni, ma gl'Idolatri dicono, che uie il corpo di Sogomonbarchā, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli, & l'hanno per un'huomo santo. Costui fu figliuolo d'un Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & nō uoleua, ne regno, ne alcuna altra cosa mondana, anchor, che'l padre con il mezo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, che imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione, ma non fu mai possibile, di modo che'l giouane nascosamente si fuggi sopra questo altissimo monte, doue castamente, & con somma astinentia finì la uita sua. Et tutti gl'Idolatri lo tengono per santo. Il padre disperato, ne hebbe grandissimo dolore, & fece far'un'imagine a similitudine sua, tutta d'oro, & di pietre preciose, & uolse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Iddio, & questo fu principio dell'adorare gl'Idoli, & gl'Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. Et vengono di molte parti lontane in peregrinaggio a visitare questo mōte, doue egli è sepolto. Et quiui si cōseruano anchor de' suoi capelli, dēti,

& un

A & un ſuo catino, che moſtrano cō gran cerimonie. Li Saraceni, dicono, che ſono di Adam, & ui vanno anchor loro à viſitarlo per deuotione. Et accadette, che nel 1281. il gran Can inteſe da Saraceni, ch'erano ſtati ſopra detto monte, come ui ſi truouano le coſe ſopradette del noſtro padre Adam, per il che li venne tanto deſiderio di hauerne, ch'ei fu forzato di mā dar ambaſciatori al detto Re di Zeilan a dimandargliene. Quali vennero dopo gran cammino, & giornate al Re, & impetrorono duoi denti maſcellari, ch'erano grandi, & groſſi, & un catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. Et inteſo il gran Can, come li ſuoi ambaſciatori ritornauano cō le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla ſua preſentia con gran feſta, & honore. Et hauendo parlato di queſto monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della Città di Cael. Cap. 24.

CAel è una nobile, & gran città, la quale ſignoreggia Aſtiar un di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto ricco d'oro, & gioie, & mantiene il ſuo paeſe in gran pace, & li mercanti foreſtieri ui capitano uolentieri, per eſſere da quel Re ben viſti, & trattati. Tutte le naui, che uengono di Ponente, Ormus, Chiſti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in queſta città per eſſere poſta in buon luogo per mercadantare. Ha queſto Re ben trecento moglie, lequali mantiene con gran B diſſima pompa.

Tutte le genti di queſta città, & ancho di tutta l'India hanno un coſtume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata Tembul per certo habito, & delettatione, & vannola maſticando, & ſputano la ſpuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hanno dette foglie acconcie con canfora, & altre ſpecie odoriſere, & etiandio con calcina uiua meſcolata. Et mi fu detto, che queſto li conſeruaua molto ſani. Et ſe alcuno uuol far ingiuria ad un'altro, ò uillaneggiarlo, come l'incōtra gli ſputa nel viſo di quella foglia, ò ſpuma, & ſubito coſtui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è ſtata fatta, & ch'ei vuol combattere. Et il Re li da l'armi, che è una ſpada, & rotella. Et tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che un di loro reſta morto. Non poſſono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. Cap. 25.

COulam è un regno, che ſi truoua partendoſi dalla prouincia di Malabar uerſo Garbin cinquecento miglia, adorano gl'Idoli. Vi ſono ancho Chriſtiani, & Giudei, che hanno parlare da per ſe. Il Re di queſto regno non da tributo ad alcuno. Vi naſce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreſte, & campagne ſe ne truoua. Lo raccolgono nel meſe di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono ſono domeſtichi. Hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno d'herbe, allequali leuatdi le radici, pongono in maſtelli grādi pieni di acqua, doue le laſſano C ſtar fin che ſi putrefanno, & poi di quelle eſprimono fuor'il ſugo, qual poſt'al Sole bolle tanto, che li diſecca, & faſſi come una paſta, qual poi ſi taglia in pezzi, al modo, che ſi uede, che viene condotta a noi. Qui è grandiſſimo caldo in alcuni meſi, che a pena ſi puo ſopportare. pur li mercanti vi vengono di diuerſe parti del mondo, come del regno di Mangi, & dell'Arabia, per il gran guadagno, che truouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di queſto regno.

Vi ſi truouano molte beſtie diuerſe dall'altre del mōdo, perche ui ſono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu ſorte, alcuni bianchi come neue, cō li piedi, & becco roſſo, altri roſſi, & azzuri, & alcuni piccioliſſimi. Hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori de'noſtri, & di altra forma, & ſtatura, & le loro galline ſono molto diuerſe dalle noſtre. Et il ſimile è in tutti li frutti, che naſcono appreſſo di coſtoro. La cauſa dicono, che ſia per il grā caldo, che regna in quelle parti. Fanno uino di vn zucchero di palma, qual'è molto buono, & fa imbriacare, piu di quello d'vua. Hanno abondantia di tutte le coſe neceſſarie al uiuere humano, eccetto, che di biaue, perche non vi naſce ſe non riſo. Ma quello in gran quantità. Hanno molti Aſtrologhi, & medici, che ſanno ben medicare: & tutti coſi huomini come donne ſono neri, & vanno nudi, eccetto, che ſi pongono alcuni belli drappi auanti la natura. Sono molto luſſurioſi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne ſe'l padre è morto, & le cognate. Et queſto s'oſſerua per quello ch'io inteſi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo nel fine del terzo lib. dice il Sole eſſer cauſa della varietà degli animali, vccelli, & piante, & ſcriue le medeſime coſe.

Di

De Cumari. Cap. 25.

CVmari è vna prouincia nell'India, della quale si uede vn poco della stella della nostra Tramontana, laquale non si puo vedere dall'Isola della Giaua fino a questo luogo, quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & ui sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & cosi grandi, che pareno huomini. Vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. Hanno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Del regno di Dely. Cap. 26.

PArtendosi dalla prouincia di Cumari, & andando uerso Ponente per trecento miglia, si truoua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. questa prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò uero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza de passi della regione, che sono di tal sorte, che li nimici nõ vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che ui nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò uero porto per qualche accidẽte, & non per propria volontà, li toglisono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo, voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condutto qui, accioche habbiamo le robbe uostre. Le naui di Mangi vengono per la estate, & si cargano per ventura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette naui portino assai ancore di legno cosi grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le naui. Vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche.

Di Malabar. Cap. 27.

MAlabar è un regno grandissimo nell'India Maggiore, uerso Ponente, del quale nõ voglio restare di dire anchora alcune altre particularità. Le cui gẽti hanno Re, & lingua propria: non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono in questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lontano, molti corsari, i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le naui di mercanti, che passano per quei luoghi. Detti Corsari menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccioli, & vi stanno tutta la state. Et accioche non ui possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stà sotto con l'ancora, per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spatio di cento miglia. Et subito, che veggono vna naue fanno segno con fuoco, ò con fumo, & cosi tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa: non gli offendono nella persona, ma sualigiata la naue, mettono quelli sopra il lito dicendoli, andate a guadagnare dell'altra robba, forsi, che passarete di quà di nuouo, doue ne arricchirete.

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno ancora boccascini i piu belli, & piu sotili, che si trouino al mondo. Et le naui di Mãgi portano del rame per saorná delle naui, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contracãbiano con le mercantie della detta prouincia, si truouano poi mercanti, che le cõducono in Adem, & di li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. Et sappiate, che se uogliamo parlare di tutte le città de regni d'India, saria cosa troppo longa, & tediosa. Ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Del regno di Guzzerat. Cap. 28.

IL reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso l'Occidente. Quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsari, che si possino imaginare, perche uanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercante subito li fanno bere un poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche li mercanti vedendo venire i corsari inghiottono le perle, & gioie, che hãno, per asconderle. Et costoro gliele fanno vscir fuori del corpo.

A Quiui è grand'abbondanza di zenzeri, peuere, & endego. Hanno bambagio in gran quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, quali sono d'altezza di sei passa, & durano anni venti. Ma il bambagio, che si caua di quelli cosi vecchi, non è buon da filare, ma solamente per coltre. Ma quello, che fanno fino a dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno s'acconciano gran quantità di pelli di becchi, buffali, buoi saluatichi, Leocorni, & di molte altre bestie, & se n'acconcia tante, che se ne cargano le naui, & si portano uerso li regni d'Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di leuo di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cucite con fil d'oro, & d'argento. Et sopra quelle li Saraceni dormono uolentieri. Fanno anchora cussini tessuti d'oro tirato, con pitture d'vccelli, & bestie, che sono di gran ualuta, perche ue ne sono di quelli, che vagliono ben sei marche d'argento l'vno. quiui si lauora meglio d'opere da cucire, & piu sottilmente, & con maggior artificio, che in tutt'il resto del mondo. Hor procedendo piu oltre diremo d'un regno detto Canam.

Del regno di Canam. Cap. 29.

CAnam è un grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche all'hora M. Marco veniua di uerso Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui trouaua. Questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. Le genti adorano gli B Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, ne zenzero, ma incenso in gran quantità, qual non è bianco, ma è come nero. Vi uanno molte naui per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che quiui si truouano. Si cauano molte mercantie, & massime di caualli per tutta l'India, allaqual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia. Cap. 30.

QVesto è un gran regno uerso Ponente, il qual ha Re, & fauella da per se. Non danno tributo ad alcuno. Adorano le genti gl'Idoli, & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si và verso Maestro, tanto meglio ella si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & v'è endego molto, & in grand'abbondanza. Hanno boccascini, & bambagio in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie, & da quelle si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. Et non v'essendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath. Cap. 31.

C SEruenath è un regno verso Ponente, le cui genti adorano gl'Idoli, & hanno Re, & fauella da per se, non danno tributo ad alcuno, & sono buona gente. Viuono delle loro mercantie, & arti, & vi uanno ben de'mercanti con le loro robbe, & riportano di quelle del regno. Mi fu detto, che quelli, che seruono a gl'Idoli, & tempij, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. Hor passaremo ad un regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran. Cap. 32.

QVesto è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. Alcune di quelle genti adorano gl'Idoli, ma la maggior parte sono Saraceni. Viuono di mercantie, & arti. Et il loro uiuere è riso, & frumento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercanti per mare, & per terra. Et questa è l'vltima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar quiui la finisce. Dellaquale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il mare, perche a parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. Hora parleremo d'alcune Isole, vna dellequali si chiama Mascola, l'altra Femina.

Dell'Isola Mascola, & Femina. Cap. 33.

OLtre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto Mare verso mezo dì, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra trenta miglia. Et in una dimorano gli huomini senza femine,

mine,& si chiama Isola Mascolina, nell'altra stãno le femine senza gli huomini,& si chiama Isola Feminina. Quelli, che habitano in dette due Isole, sono una cosa medesima,& sono Christiani battezzati. Gli huomini uanno all'Isola delle femine,& dimorano con quelle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile,& Maggio,& ciascuno habita in casa con la sua moglie,& dopo ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutt'il resto dell'anno, facendo le loro arti senza femina alcuna. Le femine tengono seco i figliuoli fino a'dodici anni,& dopo li mandano alli loro padri. Se ella è femina, la tengono fin ch'ella è da marito,& poi, la maritano ne gli huomini dell'Isola. Et par che quell'aere non patisca, che gli huomini continuino a stare appresso le femine, perche moririano. Hanno il loro Vescouo, qual è sottoposto a quello dell'Isola di Soccotera. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche seminano le biaue,& le donne lauorano le terre,& raccogliono il grano,& molti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. Viuono di latte, carne, risi,& pesci,& sono buoni pescatori,& pigliano infiniti pesci. De'freschi,& salati vendono a'mercanti, che uengono a comprarli,& massime dell'ambra, che qui se ne truoua assai.

Dell'Isola di Soccotera. Cap. 34.

PArtendosi da dette Isole verso mezo dì, dopo cinquecento miglia si truoua l'Isola di Soccotera, laquale è molto grande,& abbondante del uiuere. Trouasi per gli habitanti alle riue di quest'Isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene,& per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri, c'hanno le barbe, che ficcati nella Balena non si possono piu cauare, allequali è attaccata vna corda longhissima con vna bottesella, che vą sopra il mare, accioche come la balena è morta la sappino doue trouare,& la conducono al lito, doue li cauano fuori del uentre l'ambracano,& della testa assai botte d'olio. Vanno tutti nudi, si mascoli, come femine, solamente coperti dauanti,& da drieto, come fanno gl'Idolatri. Et non hanno altre biade se non risi, delliquali viuono,& di carne,& latte. Sono Christiani battezzati,& hanno vn'Arciuescouo, ch'è come Signore, qual non è sottoposto al Papa di Roma, ma ad vn Zatolia, che dimora nella città di Baldach, ch'è quello, che l'elegge, ouero se quelli dell'Isola lo fanno, lui lo cõferma. Arriuano a quella Isola molti corsari con la robba, c'hanno guadagnata. Laquale questi habitatori comprano, però che dicono, ch'ella era d'Idolatri,& Saraceni,& la possono tenere licitamente. Vengono quiui tutte le naui, che uogliono andare alla prouincia d'Adem,& di pesci,& d'ambracano (che ne hanno gran copia) si fanno di gran mercantie. Lauorano quiui ancora panni di bambagio di diuerse sorti,& in quantità, quali uengono leuati per i mercanti. Sono gli habitanti di detta Isola i maggiori incantatori,& venefici, che si possano trouare al mondo, anchor, che'l suo Arciuescouo non glielo permetta,& che gli scommunichi,& maledisca. Pur non curano cosa alcuna, percioche s'vna naue di corsari facesse danno ad alcuno di loro, constringono, ch'ella non si possi partire, se non sodisfanno i danneggiati, conciosia cosa, che se'l vento li fosse prospero,& in poppa, loro fariano uenire vn'altro uento, che la ritorneria all'Isola al suo dispetto. Fanno il Mare tranquillo,& quando vogliono fanno uenir tempeste, fortune,& molte altre cose marauigliose, che non accade a parlarne. Ma diremo dell'Isola di Magastar.

Della grand'Isola di Magastar, hora detta di San Lorenzo. Cap. 35.

PArtendosi dall'Isola di Soccotera,& nauigando uerso mezo dì,& Garbino per mille miglia, si truoua la grand'Isola di Magastar, qual è delle maggiori,& piu ricche, che sia no al mondo. Il circuito di quest'Isola, è di tre mila miglia. Gli habitatori sono Saraceni,& osseruano la legge di Macometto. Hanno quattro Siechi, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'Isola,& quella gouernano. Viuono questi popoli di mercantie,& arti,& sopra l'altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi nasce di detti animali. Et è cosa incredibile il numero, che si caua di questa Isola,& di quella di Zenzibar. Quiui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli, anchor, che ne mangiano di tutti gli altri animali, ma di cameli sopra gli altri, per hauerla

A uerla prouata, ch'ella è piu sana, & piu saporita carne, che si possa trouare in quella regione. Vi sono boschi grandi d'arbori di sandali rossi, & per la gran quantità sono in picciol pretio. Hanno ancora molto ambracano, qual le balene gettano, & il mare lo fa andare al lito, & loro lo raccolgono. Prendono ancho lupi ceruieri, leoni, leonze, & infiniti altri animali, come cerui, caprioli, daini, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & vccelli diuersi da' nostri, & vanno a quell'Isola molte naui di diuerse prouincie con mercantie di uarie sorti, con panni d'oro, di seta, & con sete di diuerse maniere, & quelle vendono, ouero barattano co' mercanti dell'Isola, & caricano poi delle mercantie dell'Isola, & sempre fanno gran profitto, & guadagno. Non si nauiga ad altre Isole uerso mezo di', lequali sono in gran moltitudine, se non a questa, & a quella di Zenzibar, perche il Mare corre con grandissima velocità uerso mezo di', di sorte, che non potriano ritornare piu a dietro, & le naui, che vanno da Malabar a quest'Isola fanno il uiaggio in venti, ouero venticinque giorni. Ma nel ritorno penano da tre mesi, tanta è la correntia dell'acque, che di continuo caricano uerso mezo giorno.

Li Portoghesi al presente chiamã las corrientes. Leggasi il Sig. Giouã di Barros.

Dicono quelle genti, che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezo di', vna marauigliosa sorte d'vccelli, che chiamano Ruch, qual è della simiglianza dell'Aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza, & possanza, ch'egli piglia cõ l'vnghie de' piedi vn'elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual more. Et poi montatoli sopra il corpo si pasce. Quelli, c'hanno veduto detti vccelli riferiscono, che quando B aprono l'ali da una punta all'altra, ui sono da sedici passa di larghezza, & le sue penne sono longhe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente a tanta longhezza. Et M. Marco Polo credendo, che fossero Grifoni, che sono dipinti mezi uccelli, & mezi leoni, interrogò questi, che diceuano d'hauerli ueduti, i quali li dissero la forma de' detti, esser tutta d'vccello, come saria dir d'Aquila. Et hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far rilasciar un suo seruitore, che quiui era stato ritenuto. Ma la uerità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, (si come intesi) al gran Can una penna di detto vccello Ruch, laqual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne, & che la canna della detta penna uolgea due palmi, ch'era cosa marauigliosa a vederla, & il gran Can n'hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti a quello, che gliela portò. Li fu portato anchor un dente di Cingiale, che nascono grandissimi in detta Isola, come buffali, qual fu pesato, & si trouò di quattordici libre. Vi sono anchor giraffe, asini, & altre sorti d'animali saluatichi, molto diuersi da' nostri. Hor hauendo parlato di quell'Isola, parlaremo di quella di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar. *Cap. 36.*

C

DOpo questa di Magastar, si truoua quella di Zẽzibar, laqual per quel che s'intese, uolge a torno due mila miglia. Gli habitatori adorano gl'Idoli, & hanno fauella da sua posta, & non rendono tributo ad alcuno. Hanno il corpo grosso, ma la longhezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo saria conueniente, perche s'ella fosse corrispondente, parreriano giganti. Sono nondimeno molto forti, & robusti, & un solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. Sono neri, & vanno nudi. Si cuoprono la natura con un drappo, & hanno li capelli cosi crespi, che a pena cõ l'acqua si possono distẽdere, & hanno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte, l'orecchie grandi, & occhi grossi, & spauenteuoli, che paiono demonij infernali. Le femine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. Ma le mani sono suor di misura grosse, & le tette grossissime. Mangiano carne, latte, risi, & dattali. Non hanno uigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & d'alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto, & imbriaca come fa quel d'vua. Vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de' denti, ne fanno gran mercantia, de' quali elefanti non uoglio restar di dire, che quando il maschio vuol giacere con la femina caua una fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distende la femina co'l corpo in suso a modo d'una donna, perche la natura della femina è molto uerso il uentre, & poi il maschio ui monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle giraffe, ch'è bel animale a vederlo, il busto suo è assai giusto, le gambe dauanti longhe, & alte, quelle da dietro basse, il collo molto longo, la testa picciola, & è quieto animale. tutta la persona è bianca, & uermiglia a rodelle, & giungeria alto cō la testa passa tre. Hanno montoni molto differenti da'nostri, perche sono tutti bianchi, eccettuando il capo, ch'è negro, & cosi sono fatti tutti i cani di detta Isola, & cosi l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. Vi vengono molte naui con mercantie. quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre co'denti d'elefanti, & con ambracano, che gran copia ne truouano sopra i liti dell'Isola, per esserui in quei mari assai balene.

Alcune fiate li Signori di quest'Isola uengono fra loro alla guerra, & gli habitanti sono franchi combattitori, & ualorosi in battaglia, perche non temono morire. Non hanno caualli, ma combattono sopra elefanti, & camelli, sopra iquali fanno castelli, & in quelli ui stanno quindeci, o'venti con spade, lancie, & pietre, & a questo modo combattono, & quando uogliono entrare in battaglia, danno a bere del loro vino a gli elefanti, perche dicono, che quello li fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isole nel mare d'India. Cap. 37.

ANchor, c'habbi scritto delle prouincie dell'India, non ho pero' scritto, se non delle piu famose, & principali, & il simile ho fatto dell'Isole, lequali sono in tanta moltitudine, ch'alcuno non lo potria credere, perche, come ho inteso, da'marinari, & gran Piloti di quelle regioni, & come ho ueduto per scrittura da quelli, c'hanno compassato quel mare d'India, se ne ritruouano da dodici mila, & settecento fra le habitate, & deserte. Et detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chesmacoran, nel quale sono tredici regni grandissimi. Et noi n'habbiamo nominati dieci, & l'India minore comincia da Ziambi fino à Murfili, nellaquale sono otto regni, eccettuando quelli dell'Isole, che sono in gran quantità. Hora parleremo dell'India seconda, ouero mezana, che si chiama Abascia.

Dell'India seconda, ouero mezana detta Abascia. Cap. 38.

ABascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezana, ouero seconda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre Christiani, & tre Saraceni subditi pure al sopradetto. Mi fu detto che li Christiani per essere conosciuti li fanno tre segnali, cioè vn'in frōte, & vn per gota, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il battesimo d'acqua, questo è il secondo con fuoco. Li Saraceni n'hanno un solo, cioè nel fronte fino a mezo il naso. Et perche ui sono assai Giudei anchor loro sono segnati con due, cioe' vno per gota.

Il maggior Re Christiano stà nel mezo di detta prouincia, & li Re Saraceni hanno i loro reami uerso la prouincia d'Adem. Il uenire di detti popoli alla fede Christiana, fu in questo modo, che hauendo il glorioso apostolo S. Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fattolo Christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. Poi andò ad habitare nel regno di Masabar, doue dopo l'hauer conuertite infinite genti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui stà sepolto. Sono questi popoli Abissini molto ualenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono co'l Soldano d'Adem, & co'popoli di Nubia, & con molti altri, che sono ne'loro confini, & per il continuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini da guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. (si come mi fu narrato) accade, che questo gran Signore d'Abissini haueа deliberato d'andare a visitar il sepolchro di Christo in Hierusalem, in persona, perche ogn'anno ve ne vanno infiniti de'detti popoli a questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi baroni di non lo fare per il pericolo grande, che v'era, douendo passar per tanti luoghi, & terre di Saraceni suoi nemici. Et però delibero' di mandarui vn Vescouo, ch'era reputato huomo di buona, & santa vita, quale andatoui, & fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte, che gli haueа ordinato il Re, nel ritorno capito' nella città d'Adem, doue il Soldano di quella, lo fece venire alla sua presenza, & quiui con minaccie lo voleua constringere a farsi Macomettano. Ma lui stando constante, & ostinato di non voler lasciare la fede Christiana, il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del Re d'Abissini, & lo licentio'. Costui

tornato,

A tornato,& narrato al suo Signore il dispregio,& villania, che li era stata fatta, subito comandò, che'l suo essercito si mettesse ad ordine,& cõ quello andò a destruttione,& ruina del Soldano d'Adem. Qual intesa la uenuta di questo Re grande d'Abissini, fece venire in suo aiuto due gran Re Saraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. Ma azzuffatosi insieme,il Re d'Abissini fu vincitore,& prese la città d'Adem, & li diede il guasto per vendetta del dispregio, ch'era stato fatto al suo Vescouo. La gente di questo reame d'Abissini viue di frumento,risi,carne,latte,& fanno olio di susimani,& hanno abbondanza d'ogni sorte di uettouaglie.Hanno elefanti,leoni,giraffe,& altri animali di diuerse maniere, & similmente vccelli,& galline molto diuerse,& altri infiniti animali,cioè simie,gatti mamoni,che paiono huomini.Et e' prouincia molto ricchissima d'oro, & quiui se ne truoua assai,& li mercanti vi uanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia di Adem.

Di Adem prouincia. *Cap. 39.*

LA prouincia d'Adem ha vn Re, qual chiamano Soldano. Gli habitatori sono tutti Saraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella,& v'è un bellissimo porto, doue arriuano tutte le naui, che uengono d'India con B speciarie,& li mercanti, che le comprano per condur in Alessandria, le cauano delle naui, & mettono in altre naui piu picciole, con lequali attrauersano vn colfo di Mare per venti giornate,ò piu, ò manco, secondo il tempo, che fà. Et giunti in un porto le caricano sopra camelli,& le fanno portar per terra per trenta giornate, fino al fiume Nilo, doue le caricano in nauilij piccioli chiamati Zerme, & con quelle vengono à seconda del fiume fino al Cairo,& de li per vna fossa fatta a mano, detta Calizene fino in Alessandria. Et questa è la uia piu facile,& piu breue,che possino far i mercanti, che d'Adem uogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercanti in questo porto d'Adem caricano infiniti caualli d'Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India, doue cauano grandissimo pretio,ò guadagno. Et il Soldan d'Adem e' ricchissimo di thesoro per la grandissima vtilità, che trahe de' dretti delle mercantie,che vengono d'India,& similmente di quelle, che si cauano del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue naui. Et nel 1200. che'l Soldano di Babilonia andò la prima uolta col suo essercito sopra la città d'Acre, & la prese, mi fu detto,che questo d'Adem ui mandò da trenta mila caualli, & quaranta mila camelli, per l'odio grande,che portaua a Christiani. Hor parleremo della città d'Escier.

Della città d'Escier. *Cap. 40.*

C

IL Signor di questa città,e' Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia,& è sottoposto al Soldan d'Adem, & è lontana da Adem, da quaranta miglia verso Scirocco. Ha molte città,& castella sotto di se, & questa città ha un buon porto, doue capitano molte naui d'India con mercantie, & di qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di gran valuta,& pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, ilquale a goccie,a goccie,scorre giù da alcuni arbori piccioli simili all'albedo. Gli habitatori alcune volte forano,ouero tagliano le scorze di quelli,& da' tagli, ouero buchi, scorron fuori goccie dell'incenso,& anchor,che non si facciano detti tagli, pur questo liquore non resta di venir fuori da' detti arbori per il grandissimo caldo, che vi fà, & poi s'indurisce. Sono quiui molti arbori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. Non ui nascono biade, se non risi,& miglio,& bisogna,che ui siano condotte delle biade d'altre regioni. Non hanno uino d'vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato da bere. Hanno montoni piccioli, liquali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri, ma vi sono due cornette, & piu a basso uerso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori,& quiui si truouan'infiniti pesci tonni, che per la grande abbondanza, se n'haueriano due per un grosso Venetiano, & ne seccano. Et perche pe'l

gran caldo tutto il paese è come abbruciato, ne ui si truoua herba verde, però hanno assuefat- D to li loro animali, cioè, buoi, montoni, cameli, & poledri a mangiar pesci secchi, & glie ne danno di continuo, & li mangiano volentieri. Et detti pesci sono d'vna sorte picciolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripõgono in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, lequali etiandio ne mangiano de' freschi, come li secchi, anchor che siano piu auezzi a' secchi. Et per la carestia delle biade, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenire insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole s'asciugano, & indurischono, & così riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuende a' mercanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa egli ad instantia del Soldano di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguisce grandissimo utile, & guadagno. Altro non v'essendo da dire, procederò à parlar della città di Dulfar.

Questi sono li popoli Ichthyophagi.

Di Dulfar città. *Cap. 41.*

DVlfar è vna città nobile, & grande, qual è discosto dalla città d'Escier vẽti miglia verso Scirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sott'il Soldan d'Adem. B Questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengon'assai naui, & quiui si conducono assai caualli Arabi d'altre contrade fra terra. Et li mercanti li leuano, & conducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. Ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercanti. Et altre cose non v'essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Di Calaiati città. *Cap. 42.*

CAlaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamente si dimanda di Calatu, è discosto dal Dulfar cinquecento miglia verso Scirocco, osseruano la legge di Macometto, è sottoposta al Melich d'Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à questa città, pche è molto forte, & posta in forte luogo, di modo, che nõ teme d'alcuno. Nõ ha biade di sorte alcuna, ma le traggono d'altri luoghi: & questa città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero di naui, & vendono le lor robbe, & speciarie benissimo, perche da questa città si portano fra terra a molte città, & castella. Si cauano anchora di questo porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grãdemẽte. Questa città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non F puo entrare in quello, ne vscire senza sua licentia. Et molte volte, che'l Melich di q̃sta città, qual ha patti, & obligatione co'l Re di Chermain, & li è subdito, non lo vuol obedire, perche'l detto gl'impone qualche datio, oltre l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li manda vn essercito per constringerli per forza. lui si parte d'Ormus, & viene a questa città di Calaiati, doue stando non lascia entrare, ne passar alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di Chermain perde i suoi dretti, & riceuendo gran danno è necessitato a far patto co'l detto Melich. Ha un castello molto forte, che tiene a modo di dir serrato il colfo, & il mare, perche discuopre tutte le naui da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrata uiuono di dattali, & di pesci freschi, & salati, perche d'ambedue n'hanno di continuo gran copia. Ma li gentil'huomini, & ricchi uiuono di biade, che vengono condotte d'altri paesi. Hor partẽdosi da Calaiati, si uà trecento miglia uerso Greco, & Tramontana, & si truoua l'Isola d'Ormus.

Di Ormus. *Cap. 43.*

L'Isola d'Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il mare. Ha vn Melich, ch'è nome di dignità, come saria a dire Marchese, qual ha molte città, & castella sotto il suo dominio. Gli habitanti sono Saraceni, tutti della legge di Macometto. Vi regna grandissimo caldo,

A caldo, & per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per lequal fanno venire il uento in tutte le loro stantie, & camere, doue li piace, ch'altramente non potriano viuere. Hor di questo non diremo altro, perche di sopra nel libro habbiamo parlato di Chisi, & Chermain.

Poi, che s'ha scritto à bastanza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono appresso il Mare, & d'alcune regioni di popoli d'Ethiopia, che noi chiamiamo India mezana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò a narrare d'alcune regioni, che sono vicine alla Tramontana, dellequali io lasciai di dire ne'libri di sopra. Per tanto è da sapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, v'habitano molti Tartari, c'hanno Re nominato Caidu, ilqual è della stirpe di Cingis Can, & parēte prossimo di Cublai gran Can. Non è subdito ad alcuno. Questi Tartari osseruano l'vsanza, & modi de gli antichi suoi predecessori, & vengono reputati veri Tartari. Et questo Re col suo popolo non habita in castelli, ne fortezze, ne città, ma stà sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. Non hanno biade di sorte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. Perche il loro Re non procura mai altro (alqual e tutti obediscono) se non di conseruarli in pace, & unione, ch'è il proprio carico di Re. Hanno moltitudine grande di caualli, buoi, pecore, & altri animali. Quiui si truouan'orsi tutti bianchi, grandi, & longhi la maggior parte venti palmi. Hanno volpi tutte nere, & molto grandi, & asini, saluatichi in gran copia, & alcuni animali piccioli, chiamati Rondes, c'hanno la B pelle delicatissima, ch'appresso di noi si chiamano zibellini. Item vari arcolini, & di quelli, che si chiamano Sorzi di Faraon, & ve n'è tanta copia, ch'è cosa incredibile, & questi Tartari li fanno pigliar cosi destramente, & con tant'arte, ch'alcuno non puo scampar dalle lor mani. Et perche auanti, che s'arriui doue habitano detti Tartari v'è una pianura longa il cammino di quattordici giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. Et la causa è perche ui sono infinite lagune, & fontane, che l'inonda, & per il gran freddo stanno quasi di cōtinuo agghiacciati, eccettuando alcuni mesi dell'anno, che'l sole le disfà, & v'è tanto fango, che piu difficilmēte ui si puo passar a quel tempo, che quando v'è il ghiaccio. Et però detti popoli, accioche li mercanti possano andare a comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che si truoui appresso di loro, s'hanno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in capo d'ogni giornata v'hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamente ui possano star le persone, che riceuono i mercanti, & che poi li cōducono la seconda giornata all'altra posta, ouero casa, & cosi di posta in posta se ne uanno fino alla fine di detto deserto. Et per esser i ghiacci grandi, hanno fatto una sorte di carri, che quelli, c'habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono vsare, & si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & si vengono alzando da'capi à modo di vn semicirculo, & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. Hanno per condur dette carrette preparata vna sorte d'animali simili a cani, & quasi che si possono chiamar cani grandi C come asini, fortissimi, & vsati a tirare, de'quali ne ligano sotto al carro sei a due, a due, & il carrettier li gouerna, & sopra detto carro non vi stà altro, che lui, & il mercante con le dette pelli. Et camminato, c'hanno vna giornata, mettono giù il carro, & li cani, & a questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, & cosi passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi si uendono in tutte le parti nostre.

Questi animali, che tirano queste carrette sono Rangiferi come dice il Reuerēdo Domino Olano Gottho nel suo libro.

Della regione detta delle tenebre. *Cap. 44.*

NEll'vltime parti del reame di questi Tartari, doue si truouano le pelli sopradette v'è vn'altra regione, che s'estēde fino nell'estreme parti di Settentrione, laqual è chiamata dall'oscurità, perche la maggior parte de' mesi dell'inuerno non u'apparisce il sole, & l'aere è tenebroso, ò al modo, che gli è auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si uede, & nō si vede. Gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. Non hanno Re ne Principe, alla cui iurisdittione siano sottoposti. Ma viuono senza costumi, & a modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesse fiate vanno ad assaltare detta regione rubbādoli il bestiame, & li beni di qlli, & li vanno ne'mesi, c'hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non saperiano tornare a casa con la preda, però caualcano ca-

ualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino a'confini, & li fanno tenere alle guardie nell'entrare di detta regione. Et poi, che hanno rubbato in quelle tenebre, & uogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le briglie alle caualle, che possano andare liberamente in qualunque parte, le uogliono. Et le caualle sentendo l'vsta de'Poledri, se ne uengono al dritto, doue li lasciarono. Et a questo modo ritornano a casa. D

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la state, (che hanno di continuo giorno, & luce) gran moltitudine di detti armellini, vari, arcolini, volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preciose, & di maggior ualore, che non sono quelle de'Tartari, quali per questa causa le vanno a rubbare. Detti popoli conducono la state le loro pelli a'paesi vicini, doue si vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. Et per quello, che mi fu detto, vengono di dette pelli fino nella prouincia di Rossia, dellaqual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rossia. Cap. 45.

LA prouincia di Rossia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono Christiani, & osseruano l'vsanza de'Greci nell'officio della Chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femine bianche, & grandi, co'capelli biondi, & longhi, & rendono tributo al Re de'Tartari, detti di Ponente, co'lquale confinano nella parte di loro regione, che guarda il Leuante. In questa prouincia si truouano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, & cera molta. Vi sono anchora molte minere, doue si caua argento in gran quantità. La Rossia è regione molto fredda, & mi fu affermato, ch'ella s'estende fino sopra il Mare Oceano, nelquale (come habbiamo detto di sopra, si prendono li Girifalchi, Falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerse regioni, & prouincie. E

Il fine del terzo libro.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

DISCORSO SOPRA IL LIBRO

DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.

ON sarà, secondo ch'io stimo, ne cosa fuori di proposito, ne senza dilettatione, poi, che l'huomo hauerà nel libro di M. Marco Polo veduto il principio, & l'origine de gl'Imperatori de' Tartari per maggiore, e piu compita notitia, leggere anchora quel che ne scrisse vn gentil'huomo Armeno chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco, delquale Hayton volend'io parlare è necessario un poco ad alto incominciare la mia narratione. Et però dico, che nel 1290. tutta la terra santa fu tolta a Christiani, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto 190. anni dopo, che quell'Illustre, & ualoroso Principe Gottifredo di Boglione la ricuperò la prima volta dalle mani de gl'infedeli: dellaqual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si truouò in què tempi, non solamente fra li Re, & Principi, ma fra le cittadi, & popoli Christiani, che nõ volsero mai dar soccorso alla misera, et pouera città d'Acre, laqual sola di tutta la terra santa fino all'hora s'era mantenuta, et difesa. Onde l'anno seguente, che fu del 1291. li defensori di quella, furono constretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che dopo questa così notabile, & uergognosa perdita fosse creato in Perugia dal Collegio de' Cardinali (noue mesi dopo la sede vacante) Pontefice Clemente V. del 1305. ilqual'era di natione Francese di Guascogna, & all'hora si ritrouaua a Bordeos in Francia, ilqual fu quello, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per spatio d'anni settanta. costui, stimando niuna cosa esser piu conueniente alla professione d'un vero, & fedel Christiano, & alla gloria d'un sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperar'il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mẽte, & spirito suo a pensarui sopra, facendo un nobilissimo Concilio a Vienna nel Delfinato, per soccorrere alle cose di terra santa, & cercando d'hauer'ogni diligente, & particolar'informatione del modo, et via, che si douesse tenere per mandare ad effetto così grãde, honoreuole, & debita impresa. Et fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali eran stati gli anni a dietro nelle guerre di terra santa, che l'hauer'in aiuto di quell'impresa qualche Principe di Tartari, ch'all'hora signoreggiauano à' confini della Soria, & erano inimici del Soldano d'Egitto, gioueria molto, & daria la uittoria dell'impresa: & similmente, che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel monasterio dell'Episcopia vn frate nominato Haytõ Armeno, monaco dell'ordine premonstratense, che era parente del Re dell'Armenia minore, ch'è la Cilicia, & nella sua giouẽtù era stato in tutte le guerre, ch'haueano fatte i Tartari cõ Soldani di Egitto, & n'era informatissimo: dalquale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa gli piacque molto, & subito lo fece uenir di Cipro in Francia. Egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de' Tartari, lasciategli da un suo zio Re d'Armenia, ch'era stato alla corte del gran Cañ: & quiui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto, che fu costui nella città Poitteres, diede ordine il Pontefice, ch'vn Nicolò di Falcon Francese, persona dotta, & ch'era stato per il mondo, trascriuesse in Latino le dette scritture, lequali frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, doue regnauano all'hora i Re di Cipro di casa Lusignana, di natione Francesi, heredi de' Re di Hierusalem: & l'Isola era piena di Francesi, che seruiuano li Re, & questo fu nell'anno 1308. Hor essendomi uenuta alle mani quest'historia scritta già piu di 150. anni in un libro vecchio, ho uoluto d'essa pigliar solamente quella parte, nellaqual si parla de' Tartari, giudicandola esser conforme a quanto è narrato nel libro del detto M. Marco: & il resto lasciar come cosa molto lõga, & lontana dalla presente materia. Quiui si può ueder l'origine, & la successione de gl'Imperatori de' Tartari, & se u'è qualche differentia, come saria a dir di Cangio a Cingis, & da Cobila a Cublai, & che l'uno metta sei Imperatori, l'altro cinque: questo nõ deue dar noia a' lettori: vedendo hauer vn'historia delle medesime cose, che scriue il sopradetto M. Marco Polo, & della guerra, che fu tra Barca, & Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, delqual nacque il Re Argon, & di costui Casam nominati nel proemio del detto M. Marco: & oltre di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach

per

per Halaù, & del castello, che M. Marco chiama il uecchio della Montagna: nella narratione dellequal cose se'l filo dell'historia non è così continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori sapendo, che gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti ad un'istesso modo, ma uariatamente secondo la diuersità de' loro intelletti. Et quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell'Asia in due parti, vna detta profonda, l'altra maggiore, che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'è verso Tramontana, chiama Asia interiore: & quella uerso mezo giorno, esteriore: & fa, che'l monte Caucaso sia quello, che ui vada per mezo, ilqual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas. Oltre ilqual Caucaso, dice Strabone, che non u'andarono mai le genti, ne d'Alessandro, ne di Pompeo: ne mai s'hebbe molta cognitione de' popoli, che u'habitano: ma gli nomina uniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amaxouy, & dalla uita loro, che faceuano sopra carri, & a modo di pastori in diuersi Lordò, che così chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando ne' carri, uiuono insieme. Et li primi, c'habbiano scritto di questi Tartari, & di quest'Asia profonda, ouero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco Polo, et questo gentil'huomo Armeno: Percioche ambedue v'andarono in persona, si come si legge ne' loro scritti, ne' quali, & massimamente in quella dell'Armeno, è pur cosa troppo mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & così longhi deserti, potesse venire vna tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperatori, che copersero tutta l'Asia: Et non è piu di 250. anni, che non contenti di quella volsero ancho entrare nell'Europa: imperò che passato il fiume della Tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Slesia, Morauia, Vngaria, & finalmente vennero nell'Austria: & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall'Armeno nominato Baydo figliuolo d'Hoccota Can: & nell'historie de' Poloni, & Vngari, Batto: ilqual venne con cinquecento mila Tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell'Austria, come dice l'Armeno: ma, che tre anni continui andò abbruciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte à popoli di quelle: et alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltre il fiume della Tana nell'Asia. Della generatione de' quali affermano le historie Polone, & Persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, ch'in lingua Tartara era chiamato Timir lanes, cioè ferro felice. Qual nacque nella città di Samarcand, sopra il fiume Iaxarte, ch'è la principale nella prouincia Sogdiana, secondo Ismael Geographo, oue congregato un'essercito d'vn millione, & dugentomila Tartari, metteua spauento, douunque egli andaua. Portaua seco padiglioni di tre sorte colori, cioè, bianchi, rossi, & negri, & appresentatosi ad una città, se li miseri habitanti aspettauano ch'ei facesse leuare li padiglioni negri, tutti andauano per fil di spada, ne v'era rimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, c'hebbe tutta l'Asia, se ne uenne nella Natolia, doue combattendo ruppe Baiazette quarto Imperator de' Turchi, ilqual fu preso, & posto in una gabbia con catene d'oro al collo: Et questo fu del 1397. & vi morirono da dugento mila Turchi. Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili a chi leggerà. Del monte Belgian, appresso ilquale habitauano anticamente i Tartari, che dice l'Armeno parlarsene nell'historie d'Alessandro, dico, che non si sà, ch'in alcuna scrittura d'Alessandro appresso Greci, ne appresso Latini, vi sia questo nome. Ma m'è affermato, che nell'historie Armene, & Persiane, che ne sono molte d'Alessandro, uiene nominato questo monte Belgian: De' fatti delquale Alessandro, nelle predette historie in loro versi, & prose, si raccontano cose tanto grandi, & di tante merauiglie, che superano di gran lunga tutte quelle, che scriuono gli Italiani d'Orlando. Questo monte Belgian, penso sia quello ch'appresso M. Marco vien detto Altai, doue si sepeliuano gl'Imperatori de' Tartari, che secondo l'Armeno è appresso il Mare Oceano, doue passarono i Tartari per quella strada stretta di noue piedi, & vennero poi nel paese coltiuato, & fertile. Ne si deue pensare, che quel mare fosse il Caspio, perche dopo l'Imperator Hoccota Can mandò quel gran numero di Tartari co'l Capitano Baydo per la via della città del Derbent, & soggiogò l'Asia. Laqual città è quella, che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Caspie, & Caucase: oltre lequali, ne Alessandro, ne alcuno de' suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de' popoli detti Cumani, è cosa molto difficile a saper determinare li confini: percioche l'historie Armene uogliono, che dalla parte di Leuante uadano fin presso il Corassam, & da Ponente habbiano la palude Meotide: da Tramontana vna prouincia detta Cassia, da Mezogiorno il fiume Herdil, ch'è la Volga:

nondi-

nõdimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Chersonesso, doue è la città di Caffa: & che s'estendono li suoi confin' al fiume della Tana, & ch'arriuano ancho fin appresso la Rossia. Et questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati da' Tartari dell'Asia, et che quiui si fermarono. Altri vogliono, che ne sian' ancho nell'Vngaria, oltre il fiume Danubio, si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, c'hora viene in proposito, non voglio restare di parlar alquanto di questi popoli Cumani. Nel tempo, che la republica de' Mamaluchi era in piedi, & signoreggiaua tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mandaua a cõprare de' schiaui, fin sopra la Tana, & nella Rossia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di questi giouani Cumani, & Rossi, i quali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell'arte militare: & tutta la Republica de' Mamaluchi era fondata sopra tali schiaui. Et si legge nell'historie grandi, che'l suo principio, fu da' schiaui Cumani, in questo modo: che dopo la morte di Xaracon, che fu il primo Soldano, ch'occupasse il regno d'Egitto, hauẽdo fatto morir' il Soldan' d'Aleppo, delquale egli era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual cõ la virtù, & potentia sua, scacciò l'anno 1187. li Christiani di tutta terra santa, dopo la morte delquale la Signoria peruenne in due suoi figliuoli, & nepoti fin' al tempo d'vn Soldano detto Melech xala, qual uedendo, che per mantenere l'Imperio era necessario tener gran numero di soldati, che fossero ualenti nell'armi, mandò a comprare schiaui Cumani, de' quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeuano, & uẽdeuano per buon mercato, & quelli faceua essercitare, & insegnar tutte le cose appartenẽti alla guerra, facendoli tutte le carezze, & honori, ch'ei si sapeua imaginare, perche veramente conosceua, che loro riusciuano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi. Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del detto Soldano, di modo, che l'vccisero, & crearono in suo luogo, vno di loro, cõ legge, & ordini, che mai nõ potesse esser' alcun Soldano, che non fosse stato schiauo comprato. Laqual Republica con questo modo è durata da trecento anni, poi che la principiò fino a' tempi nostri, che nel 1517. Selino XIII. Imperator de' Turchi (preso Tomumbey vltimo Soldano d'Egitto, & fattolo morire, appiccato a gli vndici d'Aprile alla porta Bassuella al Cairo, com' hanno fine tutte le cose del mondo), la destrusse del tutto. Et per ritornar a parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir Porta di ferro, ch'è sopra il Mare Caspio, dico, ch'è opinione di molti scrittori, ch'Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero a predare nella Persia, & la chiamano con diuersi nomi le Porte: dellequali parlando Plinio, così dice. Partendosi da' confini dell'Albania, v'è una fronte di monti, doue habitano alcune genti saluatiche, dette Helui, & dopo Lubiem, Diduci, & Sody, & dopo quelli sono le porte Caucase, lequali da molti per errore vengono chiamate Caspie: opera mirabile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, doue siano le porte chiuse con traui ferrati: sotto il mezo dellequali vi passa il fiume Diriodoro, & di quà alquanto sopra vna rupe v'è un castello detto Cumania fortificato per vietar il passo ad infinite genti. Sopra ilqual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. Et, chi sà, che dal nome di questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti i Cumani, oltre le porte Caspie, verso Tramontana: dellequali ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco Polo, & Hayton Armeno. Non uoglio restar di dir a proposito del Feltro negro, sopra il quale, scriue l'Armeno, che distendeuano gl'Imperatori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quello, che n'è stato affermato essere scritto nell'historie Persiane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, ch'eletto, c'hanno l'Imperator loro, & fattosi seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fanno sedere sopra vn panno di feltro negro disteso in terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dopo riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giustitia, Iddio lo prospererà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma facendo altrimenti, Iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli possa sedere: & questa credo sia la cagione del feltro, sopra laquale tanto dubita l'Armeno.

Ma parendomi hauer detto a bastanza intorno a quello, che mi haueua proposto, farò fine, rendendo certi gli studiosi di simil lettione, ch'io, con animo d'apportar loro, & dilettatione, & giouamento, mi son' affaticato di raccoglier da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con la medesima intẽtione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de' Viaggi, & Nauigationi, sapendo, che'l proprio officio dell'huomo, è di giouare altrui in tutto ciò, ch'egli puote.

PARTE

PARTE SECONDA DELL'HISTORIA Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del Sig. Curchi, parente del Re d'Armenia.

Del paese, & origine, doue habitauano le sette nationi de' Tartari, & come per una uisione, fu eletto primo Imperatore Cangio Can, & in che guisa lo posero nella sedia Imperiale. Cap. I.

IL PAESE, nelquale primieramente habitarono i Tartari è di là dal gra monte Belgian, delqual è fatta mẽtione nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione a guisa di bestie, non hauendo ne lettere, ne fede, pascolando i loro armenti di luogo in luogo, doue trouauano i pascoli migliori, ne esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, tal che conto alcun d'essi non era fatto, anzi come gente rozza da tutti erano stimati, & angarizati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali comunemente si chiamauano Moglì, dopo crebberon tanto, che si diuisero in sette principali. La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, doue habitauano. La seconda Tangur. La terza Cunath. La quarta Thalair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de' loro vicini, auuenne, che ad vn huomo vecchio fabro, in uisione apparue vn caualiero tutto armato, sedendo sopra un cauallo bianco, ilquale chiamandolo per nome gli disse: Oh Cangio, il uolere di Dio immortale è, che tu sia guida de' Tartari, & Signore di queste nationi di Moglì, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitu, nellaquale sono cosi longamente stati. Imperò che signoreggieranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, ilqual essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola d'Iddio, fu molto allegro, & a tutti narrò la sua uisione. Ma non uolendo li Principi delle nationi credere questo, beffauano il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, nõ altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, ch'vbbidissero a Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fossero da tutti osseruati. La onde congregati i detti Principi de' Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette sette nationi, ordinarono, che fosse data vbbidienza a Cangio, come a loro proprio Signore. Dopo fattagli vna sedia grande nel mezo di loro, & disteso quiui appresso in terra vn feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. Et poi i sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta sedia, chiamandolo Can, cioè Imperatore, & con grandissima reuerentia se gl'inginocchiarono dauanti, come a loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro primo Imperatore, facendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueuano all'hora piu bel panno sopra delquale lo mettessero, ò ueramente erano cosi grossi, & rozzi, che non seppero far meglio, pur sia come esser si uoglia, anchor, che quelli dopo acquistassero molti regni, & Signorie (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, & passato con le loro forze fino a' confini dell'Vnghería,) nondimeno perciò non vollero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'osseruano fin hoggidì, non altrimenti, che fecero i loro maggiori, & io l'ho veduto in fatti, che sono stato due uolte presente alla confermatione del detto Imperatore.

De gl'ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli uicini, & dell'honore, che fanno i Tartari all'vccello chiamato Allocho per hauere scapolata la uita à Cangio Can. Cap. 2.

HOr ritorniamo al predetto Cangio Can, ilquale come si uidde fatto Imperatore di commune uolontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, uolle tentare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per ilche fece alcuni commãdamenti, che fossero da tutti osseruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero a Dio immortale, per uolontà delquale esso haueua ottenuto l'Imperio. Questo fu da Tartari osseruato, la onde d'all'hora in quà

cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome d'Iddio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, ch'ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo, & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò toman. Comandò anchora a' sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de' Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, ilche subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò a' sette Principi sopradetti, che ciascuno li conducesse dinanti il suo primogenito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benche tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno niuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & così tutti l'esseguirono alla sua presenza. Dopo, che Cangio Can hebbe conosciuto il uolere de' suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo. Ei disegnò un giorno determinato, nelquale tutti fossero apparecchiati alla battaglia, & così messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogarono. Per laqual cosa, quelli, ch'inanzi erano stati loro Signori, dopo li diuentorno serui. Onde Cangio Can, dopo andò contro a molte altre nationi, lequali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can le sue imprese con poca gente, & tutte gli riusciuano prospere. Accadde, che B vn giorno caualcando quello con pochi de' suoi, s'incontrò ne' nemici, i quali per numero erano molto piu de' suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restare di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de' nemici, non hebbero piu speranza della sua vita. Onde voltati in dietro co'l fuggire scapolorno sicuri dalle mani de' nemici, i quali raccolti insieme gli andorno perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fosse stato gettato a terra. In questo tanto Cangio Can, correndo s'ascose in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli nemici dalla battaglia per spogliare i morti, & cercando s'alcuno ui fosse ascoso, accadè, ch'un certo vccello chiamato Allocchο uenne sopra quel boschetto, doue era nascosto l'Imperatore. Et uedendo li nemici l'vccello sedere sopra quei rami, non credettero, che ui fosse ascoso alcuno, & così si partirono. La notte seguente Cangio Can fuggendo per alcuni luoghi fuor di strada, andò a truouare i suoi, a' quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari all'hora riferirono gratie infinite a Dio immortale, poi, che gli era piacciuto (mediante tal vccello) scapolar dalla morte il loro Imperatore. Ilqual vccello fu dopo tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna delle sue penne, si reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso a proposito dire questo, acciò si sappia la cagione per lequal i Tartari portano sopra la testa, le penne dell'Allocchο. L'Imperatore Can, rendette gratie a Dio, dell'hauerlo C da così gran pericolo liberato, & raccolto. L'hoste suo assaltò di nuouo i nemici, & ualentemente combattendo gli messe sotto il suo Imperio. Et così Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo imperio senz'alcuno impedimento, fin tanto, ch'esso vidde un'altra uisione, come di sotto si dirà. Ne si deue marauigliare alcuno, se in quest'historie non viene messo il tempo, auuenga, che da molti l'addomandasse, non potei però mai trouare alcuno, che me lo sapesse dire. Et è cosa verisimile, che'l tempo, non si sappia, percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i fatti di quelli, senza, ch'alcuno li scriuesse, sono dopo andati in obliuione

Della seconda uisione, c'hebbe Cangio Can, per laquale uscì del suo paese, & dell'adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauer il passaggio, & come dopo s'ammalò, & de gli ammaestramenti, ch'esso diede a dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per laquale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario. Cap. 3.

Dopo, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre ch'eran'appresso il mõte Belgian, vidde vn'altra uisione. Gli apparue di nuouo in sogno il caualiero bianco, ilqual li disse. La volõtà d'Iddio immortale è, che tu passi il mõte Belgian, & facci il tuo uiaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & acciò che tu sia certo, quello, ch'io ti dico, essere il uoler d'Iddio immortale,

leuati

leuati suso, & va la cõ la tua gente al mõte di Belgian, oue quello si congiugne co'l Mare, & quiui dismonta, & voltatoti uerso l'Oriẽte, noue uolte inginocchiato, adorerai Dio immortale, & lui, ch'è onnipotente ti mostrerà la strada, per laquale potrai cõmodatamente passare. Veduta, c'hebbe tal uisione Cangio Can, si leuò tutto allegro, non temendo di cosa alcuna. Imperò che la prima uisione, per esser stata vera, gli daua ferma credenza di questa seconda. Et subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissero con le mogli, & i figliuoli, & con tutto il loro hauere. Andarono adunque per fino al luogo, doue il Mare grande, & profondo s'accostaua al monte Belgian, ne si vedea in quel luogo uia alcuna, ne modo da poterui passare. Subito Cangio Can, come gli era stato comandato da Dio, smontò da cauallo, & così feceron tutti, & uoltatisi verso Oriente, inginocchiati, noue uolte adorraron, domandando gratia, & perdono all'onnipotente, & immortal Iddio, che gli mostrasse il modo, & la uia di passare. Stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mattina, viddero, che'l Mare s'era ritirato a dietro del monte per noue piedi, & hauea lasciata la via larga. Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo, & rẽderono gratie a Dio immortale, & se n'andarono verso Ponente, per quella strada, che haueuano ueduta aperta. Ma come si ritruoua nell'historie de' Tartari, poi, c'hebbero passato il detto monte, per alquanti giorni patirono gran pena di fame, & di sete, imperò che truouarono la terra deserta, & l'acque tanto amare, & salse, che per modo alcuno non ne poteuano gustare, pur al fine vennero in vn paese fertile, & abbõdante, doue per molti giorni si riposorno. Ma accadè per uolontà di Dio, che l'Imperatore s'ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non sperauano i medici alcuna salute. Onde vedendosi in tal stato, chiamati a se dodici suoi figliuoli, gli essortò, che douessero essere sempre uniti d'un'animo, & d'un volere, dando loro un tale essempio, cioè, che ciascuno portasse una saetta, & adunate tutte insieme, ordinò al maggiore, che così legate le rompesse s'ei potesse. Costui hauẽdole prese in mano, si sforzò romperle, & per modo alcuno non potè. dopo, le diede al secondo, al terzo, & così a tutti, ne vi fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò, che le saette fossero dislegate, & separate l'vna dall'altra. Et disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, il che fece facilmente. All'hora Cangio Can, voltatosi a quelli, disse loro. Per qual cagione non hauete voi potuto rompere le saette, ch'io vi diedi? Risposero, perche erano tutte insieme. Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse all'hora Cangio Can, così di voi auerrà, fin che sarete d'accordo, & d'una medesima uolontà, & d'vn medesimo animo, tanto il uostro Imperio durerà. Ma subito, che sarete diuisi, le vostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & essempi, i quali furno da Tartari osseruati, & diconli nella loro lingua, IASACK Cangis Cã, cioè, Constitutioni di Cangio Can. Fatte queste cose, prima, ch'ei morisse fece Signore, & successore il piu sauio, & migliore de' suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questo dopo la morte del padre fu fatto imperatore, ma prima, che facciamo fine a questa narratione, diremo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grãde veneratione. Pensano loro il numero di noue essere felice, in memoria delle noue uolte, che s'inginocchiorno all'immortale Dio, appresso al mõte Belgian, come dal caualliero bianco gli era stato comãdato, & per i noue piedi, ch'era larga la strada, per laquale passorno, per il che, qualunque uuol presentare cosa alcuna al Signore de' Tartari, gli cõuiene offerire noue cose, se vuole, che'l suo dono sia gratiosamente riceuuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono è reputato buono, & felice, la onde tal consuetudine, sino al presente tempo tra Tartari s'osserua.

Di Hoccota Can, secondo Imperatore de' Tartari, ilqual mandò nell' Asia un Capitano per soggiogarla, & passando uicino alla città d' Alessandria, quella ruinò, & scontratosi poi nel Soldano di Turchia per paura se ne ritornò a Cambalù, & come Hoccota Can, mandò tre suoi figliuoli in diuerse parti del mondo, a conquistare reami, & d'un suo Capitano detto Baydo, che ruppe il Soldan di Turchia, & prese il reame. Cap. 4.

HOccota Can, ilquale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, & molto amato da Tartari, obedẽdoli fedelmente. Pensando costui adunque in che modo potesse sottomettere tutta l'Asia, li parse di uoler preuare la potenza de' Re di quella prima, che personalmente si mouesse, & conoscere il piu forte Principe. La onde mandò dieci

mila

A mila caualllieri, dando loro un valente Capitano, ilqual si chiamaua Gebesabada, & comandoli, che douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcun Principe, alquale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada con la sua gente, & cominciò a entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. Et a quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cauar gli occhi, leuandoli tutti i caualli, & vettouaglie, c'haueano, & al popolo minuto faceua buona cōpagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti, che poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale è fra due mari, perche dalla parte di Ponente v'è il Mar Maggiore, & da Leuante il Mare Caspio, qual s'estende dal detto monte fino in capo del reame di Persia. Questo monte diuide tutta la terra d'Asia in due parti, & quella, ch'è verso Leuāte, si chiama Asia profonda, & quella uerso Ponente Asia maggiore. Quiui giunto Gebesabada, non potendo passare piu oltre se non per una città, laqual fece edificare Alessandro Magno sopra uno stretto, che è fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, pensò di pigliarla, & all'improuiso gli diede l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se n'accorsero, ne poterno far difesa alcuna, & tutti furono morti, & destrutta la città fino sopra i fondamenti, & questo fece, perche si dubitaua, che nel ritorno non gli fosse prohibito il passaggio. Questa città anticamente si chiamaua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro. Et tanto stettero a disfare le mu-

B ra, che la fama della venuta de' Tartari peruenne al paese de' Giorgiani. Onde Yuanus Principe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in una pianura detta Mogran, s'incontrò co' Tartari, doue essendone morti assai dall'una, & l'altra banda, al fine i Giorgiani furno sconfitti, & rotti, & li Tartari restando uincitori si missero andare piu auanti, fin che peruennero a una città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. Oue hauendo inteso Gebesabada, che'l Soldano l'aspettaua con gran numero di gente, molto ben guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire d'affrontargli, ma schiuarono la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i disagi sofferti mezi rouinati, & per questa causa, se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterono all'Imperatore Hoccota Can, ilqual all'hora si trouaua in Cambalù, doue il Capitano Gebesabada gli narrò tutt'il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui s'era partito. Lequali cose hauendo intese l'Imperatore, uolendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati a se, tre suoi figliuoli, dando a ciascuno d'essi gran numero di genti, arme, & ricchezze, comandò loro, ch'andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi, ordinò, ch'andasse uerso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu oltre non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare uerso mezo dì. Et a questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l'essercito suo, se n'andò, per le terre, & prouincie doue s'estese fino

C al reame di Zagathai, & l'altra parte entrò nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non erano soggetti a Tartari, adorauano gl'Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse un valente Capitano, & molto prudēte nominato Baydo, alqual diede trēta mila caualli, di quelli, che si chiamano Thamachi, cioè, conquistatori, & gli comandò, ch'andasse per quella medesima strada, per laquale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, ne douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor delquale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendosi essere inferiore a lui, non douesse combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui darne auiso ad alcuno de' suoi figliuoli, che li fosse piu uicino, auisandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andando, con li detti trenta mila caualli, a buone giornate, gionse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato la prima uolta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo un suo figliuolo detto Guyatadin, ilquale inteso la venuta de' Tartari, hebbe grandissima paura, & per difendersi, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, ch'esso poteua hauere, cosi Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe due mila Latini, sotto due Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, ch'era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. Mandò similmente detto Soldano a' suoi vicini promettendo a quelli (che uenendo) darebbe loro gran somma di denari, & diuerse sorti presenti. Onde congregato l'hoste d'una gran moltitudine di

combat-

combattenti, s'auiò uerso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la uenuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach s'affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & s'insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244. D

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che uiuette poco tempo, dopo la cui morte, fu eletto un suo parente detto Mangù, qual andato per pigliar vn'Isola s'annegò, & come fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cataio edificò Ions. Cap. 5.

POco tempo durò dopo Hoccota Can, che di questa uita mancò, alquale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, ilquale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il mare del Cataio per pigliare vn'Isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mandarono, per sott'acqua alcuni alla naue, nellaquale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororno in molti luoghi, per ilche l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che s'affondò insieme con l'Imperatore. I Tartari, i quali eran'andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Cã fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de'Tartari anni 42. & fu Christiano, & edificò nel regno del Cataio la città di Ions, laquale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutt'il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de'Tartari, & parliamo de'figliuoli di Hoccota Can, & di Haoleno, & de'suoi heredi. E

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, ilquale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

IOchi primogenito di Hoccota Can, caualcò uerso Ponente, cõ tutta quella gente, che gli hauea dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, dilettuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, & fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, molupliċò in ricchezze, & gẽte, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono due fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise tra loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, ilquale andò uerso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei uenne nell'Austria, doue passando un fiume s'annegò. Cap. 7.

BAydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana co'Tartari, che'l padre gli hauea dato, fin ch'egli venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo poter difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirno fino nel regno d'Vngheria, oue al presente ancora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò a quello di Russia, & soggiogollo. Prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la uia, ch'erano fuggiti, i Cumani, esso similmente andò fin'al regno d'Vngheria. Dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruennero a un certo fiume, ilquale corre per il Ducato d'Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da'popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare il ponte, infiammato d'ira comandò a tutti, che passassero a guazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò co'l cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la grã larghezza, & per il ueloce corso dell'acqua, i caualli si straccarono in modo, che Baydo con gran numero de'suoi, s'annegarono. Et vedendo questo quelli, che sopra la ripa erano restati, hebbero gran dolore; & se ne ritornarono al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueuano occupato, ne dopo i Tartari hebberon più ardire d'andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, ch'esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato. F

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, ilqual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò a trouare il suo fratello Iochi, & con lui steite, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

CAngaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezo giorno co'Tartari, che

A che gl'erano stati assegnati, per fino, che peruenne alle parti dell'India minore, doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per le quali non fu possibile, che potesse passare, anzi perse grã quãtità d'animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarsi verso Ponẽte, & dopo molte aduersità, peruenne a suo fratello Iochi, al qual narrò ciò che in uiaggio gli era intrauenuto, Iochi mosso a compassione, amoreuolmente gli diede parte di quelle terre, c'haueua acquistate, & alle sue genti, per il che detti due fratelli habitorno sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in riuerenza gli heredi del maggiore, & contenti delle loro portioni, uiuono in pace, & riposo. Il successore di Iochi, che al presente uiue, si chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia a Mangù Can, & delle domande, che gli fece, lequal il detto Imperatore benignamente li confirmò. *Cap. 9.*

NEll'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, secondo, c'haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il consiglio de' suoi sauij, deliberò d'andare in persona all'Imperatore de' Tartari, acciò piu facilmente potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima uolse mãdarui suo fratello M. Sinibaldo, Contestabile del regno d'Armenia, acciò che presa licenza dall'Imperatore, potesse dopo piu sicuramente andarui. Onde il predetto M. Sinibaldo partitosi con molta bella compagnia, & con molti presenti andò all'Imperatore de' Tartari, & quiui a pieno esseguì ciò, che gli era stato ordinato, & nel viaggio B stette quattro anni. Onde tornato, & particolarmente referito tutto quello, c'haueua ueduto, & fatto il Re d'Armenia, senz'altro indugio, ascosamente si partì, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniua passare. Ma per uolontà d'Iddio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn capitano de' Tartari, alquale il Re di Armenia andò, & se gli diede a conoscere. Ilquale inteso, ch'andaua all'Imperatore, lo riceuè gratiosamente, & gli fece grandissimo honore, comandando, che fosse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, ch'è di là dalla Porta di ferro. Dopo il Re trouò altri capitani de' Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, ch'ei peruenne alla città di Cambalù, doue faceua residenza Mangù Can Imperatore de' Tartari. Ilquale com'intese, che'l Re era uenuto, fu molto contento, perciò che dopo, che Cangio Can passò il monte Belgian, niun gran principe l'era uenuto a visitare, & per questo gli fece molte accoglienze, & grand'honore, & gli diede in sua compagnia alcuni de' primi della sua corte, che l'honorassero douunque esso andaua. Dopo, che'l Re d'Armenia, si fu alquanti giorni riposato, supplicò all'Imperatore, che si degnasse d'espedirlo de' negotij, per i quali esso era uenuto, & gli desse buona licenza di ritornarsene. L'Imperatore gratamente gli rispose, dicendo, che molto uolẽtieri farebbe tutt'il suo volere, & che gli haueua fatto singular'appiacere, per esser di propria volontà venuto al suo Imperio. All'hora il Re formò C sette petitioni, in tal guisa. Prima, pregò l'Imperatore, che con la sua gente si conuertisse ro alla fede di Christo, & che lasciate tutte l'altre sette si battezzassero. Seconda, che tra i Christiani, & Tartari fosse una ferma, & perpetua pace confermata. Terza che in tutte le terre, che i Tartari haueuano acquistate, & acquistassero, tutte le Chiese de' Christiani, & i chierici di quelle, così laici, come religiosi, fossero liberi, & esenti da ogni seruitù, & da tutti i datij. Quarta, ch'esso togliesse di mano a' saraceni la terra santa, & il Santo sepolchro, & lo restituisse a' Christiani. Quinta, ch'attendessero alla destrutione del Califo di Baldach, il qual'era capo, & dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesta, che tutti i Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, fossero obligati, senz'alcun indugio darli soccorso, qualunque uolta fossero richiesti. Settima, domãdò, che tutte le terre della iurisditione del Re d'Armenia, lequali i Saraceni haueano occupate, & dopo erano uenute alle mani de' Tartari, gli fossero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li saraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can udite, & intese le domande del Re d'Armenia, conuocò i suoi baroni, & consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia, che il Re d'Armenia sia venuto di lontani paesi, uolontariamente al nostro Imperio, & non sforzatamente, cosa cõueneuole è alla nostra Imperiale Maestà di compiacere alle sue domande, & particolarmente a quelle, che sono giuste, & honeste, & così diamo risposta a voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domande accettiamo, & con l'aiuto d'Iddio

le faremo adempire. Et io Imperatore, & Signore de' Tartari, primo mi voglio far battezzare, tenendo la medesima fede, c'hora tengono i christiani, & conforterò tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che faccino il simile, non gia sforzandoli. Secondo ci piace, che tra christiani, & Tartari sia perpetua pace, con questo però, che dobbiate constituirui per la principal securezza, che i Christiani inuiolabilmente osserueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo ancora, che tutte le chiese de' christiani, & li chierici di ciascuna sorte, habbino il priuilegio di libertà, ne possino da alcuno esser molestati. Alla parte, ch'aspetta alla terra santa, se non fossero le facende, c'habbiamo in quelle parti, per riuerenza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente ueniressimo. Ma daremo l'impresa ad Haloon nostro fratello, ch'esso espedisca questa cosa, come porta il douere, & liberi la città di Gierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de' saraceni, & la restituisca a Christiani. Contra Califo di Baldach, comanderemo a Baydo capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quei paesi circonuicini, che tutti debbino vbbidire al nostro fratello, ilquale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nemico. Quanto al sussidio, che cerca hauere il Re d'Armenia da' Tartari, uogliamo gli sia concesso, si come ci domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, lequali da saraceni gli erano state tolte, & dopo sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augmento, & sicurtà del suo regno.

Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello all'espugnatione del castello de gli Assassini. *Cap. 10.*

DOpo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d'Armenia, & confermate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da un Vescouo, ch'era cancelliere del Re d'Armenia, ilquale dopo battezzò tutta la famiglia dell'Imperatore, cosi huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dopo l'Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualcarono adunque insieme Haloon, & il Re d'Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison. Dopo Haloon occupò co'l suo essercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutt'il reame della Persia, il che gli fu facile ritrouandosi all'hora senza Signore, & gouernatore. Prese ancora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro signore, che gl'instruisce, & ammaestra, ilqual si chiama vulgarmente Sexmontio, a compiacenza, & comandamento delquale, spontaneamente, & senza dubitatione alcuna, s'offeriuan alla morte. Haueano detti Assassini vn castello inespugnabile chiamato Tigadò, ilqual era fornito di tutte le cose necessarie, & era tãto forte, che non temeua da alcuna banda esser'assaltato. Tuttauolta Haloon comandò a un certo capitano, che tolti dieci mila Tartari, i quali esso hauea lasciati per guardia della Persia, & che con quelli assediasse il detto castello, & di quiui non si partisse fin che non lo prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quell'assedio sette anni intieri, cosi di uerno, come di state, che mai lo potero conquistare. Alla fine gli Assassini s'arresero per bisogno di uestimenta, non di vettouaglie, ò d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d'Armenia prese da lui licenza, di tornarsene nel suo regno, per esser stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora a Baydo, ilquale faceua residenza nel regno di Turquia, ch'ei lo facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno. il comandamento delquale fu al tutto adempito, & cosi in termine di tre anni, & mezo, il Re d'Armenia se ne ritornò a casa sano, & saluo per la gratia di M. Giesu Christo.

Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie Christiana di Haloon. *Cap. 11.*

DOpo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò a una certa prouincia vicina d'Armenia, detta Sorloch, oue tutta q̃lla state si diede spasso, & riposo, & venuto l'inuerno deliberò di uoler pigliare la città di Baldach, nellaquale era il Califo, Maestro, & dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto un'essercito di trenta mila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia

insieme

A insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrouate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutt'il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, domandandogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, ilqual rispose, che sì. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, nõ chiamaui tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de' Tartari? Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben conueniente, che da' tuoi sij rimunerato, come un tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nutrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tant'amate, & con grãde auidità custodite, & comandò, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti gettate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, a sua satisfattione, ne gli fosse portato cosa di sorte alcuna, & cosi il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, c'hebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le prouincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero deposti d'ogni dignità, & honore. Haueua Haloon la mogliera christiana, chiamata B Doucoscaro, laqual fu della progenie di quei Re, che uiddero la stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuotissima christiana essortaua, che si rouinassero i templi de' saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi uedere.

Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza. Cap. 12.

Essendosi riposato Haloon per spatio d'vn'anno, mandò a dire al Re d'Armenia, che uenisse con la sua gente alla città di Rochais, ch'è nel regno di Mesopotamia, imperò che lui uoleua andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdito questo il buon Re Hayton, si mise in uiaggio con grand'essercito d'huomini armati, cosi a cauallo, come a piedi. Perciochè all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodici mila cauallieri, & sessanta mila fanti armati. Et io, ch'al mio tempo l'ho ueduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditione di terra santa: Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale è la città di Gierusalem, impero che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circonuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall'essercito, & quiui C con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inespugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale truouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmẽte essendoli state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon uolendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lasciò un suo capitano con dieci mila Tartari, & lui prese il cammino uerso Leuante. Cap. 13.

Essendo Melecnasar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, ch'ei douesse fare, li parse, che'l meglio saria d'andare a gettarsi a' piedi d'Haloon, & domãdargli misericordia, sperãdo, che per la clementia di quello, che glicla restituiria: ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mãdò prigione insieme cõ la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarsi via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò a donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa d'Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, chiamò a se il Principe d'Antiochia, ilqual'era

genero del Re d'Armenia, & l'honorò grandemente, dandogli molti doni, & priuilegij, con cedendogli anchora tutte le terre della sua giurisdittione, lequali da' saraceni gli erano state occupate. Fornito c'hebbe Haloon le cose, che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città, & delle terre, c'haueua preso, deliberò transferirsi al regno Hierosolimitano, per liberare la terra santa dalle mani de gl'infedeli, & restituirla a Christiani. Ma fu constretto mutare opinione, per la nuoua, c'hebbe della morte di Mangio Can, & come i Tartari l'aspettauano per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltre procedere, elesse vn suo capitano chiamato Guiboga, & lo mandò con dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, Comandandogli, che douesse acquistare la terra santa, & restituirla a Christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante, lasciando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon fu constretto tornarsene in dietro a combattere cō Barcha, che voleua andare a farsi fare Imperatore, & come sopra vn fiume agghiacciato, ilqual si ruppe, la maggior parte de' due esserciti s'annegarono, & della discordia, che nacque fra li Tartari, & li Christiani nel regno di Soria. Cap. 14.

PRima, che Haloon giugnesse nel regno di Persia, gli venne nuoua come i Principi, & nobili de' Tartari, haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia imperiale, per ilche se ne ritornò in Tauris, doue stando, intese come Barcha veniua con grandissimo essercito, intendendo di voler hauere l'heredità dell'Imperio. per liquali romori Haloon congregate le sue genti, se n'andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato, fu cominciata la battaglia, ma per la moltitudine delle genti, il ghiaccio si ruppe, & s'annegarono dall'vna, & l'altra banda, piu di trenta mila Tartari. il restante dell'essercito d'ambe le parti, per la perdita de' suoi soldati, se ne tornarono tristi, & dolenti alle loro case. Guiboga, ilquale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace, amando molto i Christiani, imperò ch'esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore. & affaticandosi detto Guiboga di ridurre la terra santa, in mano de' Christiani, ecco il nemico dell'humana natura pose discordia tra lui, & li Christiani di quelle parti, laquale fu in questa guisa. Nella terra di Belforte, laquale fu del dominio della città di Sidonia, erano piu ville, nellequali i saraceni pagauan'un certo tributo a Tartari. Onde accadette, ch'alcuni huomini di Sidone, & di Belforte, insieme andarono alle ville de' Saraceni, & a' casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono, facendo prigioni gli altri, & menando via assai moltitudine di bestiame. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino, si mosse correndo dietro a Christiani, per dirgli da parte di suo zio, che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con alcuni Tartari, non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso, che i christiani gli haueano ammazzato il nepote, subito si misse in cammino, & prese la città di Sidone, & rouinò una gran parte delle mura, ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole. per ilche dopo i Tartari non si fidarono piu de' christiani di Soria, ne i christiani de' Tartari, i quali furono scacciati da saraceni del regno di Soria, come di sotto dichiareremo. Mentre, che Haloon guerreggiaua cō Barcha, (come di sopra è detto) il Soldano d'Egitto, raccolto il suo essercito, se ne venne nella prouincia di Palestina, & fece fatto d'arme con Guiboga capitano de' Tartari, in un luogo chiamato Hamalech, doue Guiboga fu uinto, & morto. I Tartari, che poterono fuggire di quella battaglia, andorno in Armenia, & all'hora il regno di Soria andò sotto la potestà de' saraceni, fuori d'alcune città de' christiani, lequali sono vicine al mare. Hauendo inteso Haloon, che'l Soldano d'Egitto hauea assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia, il Re de' Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuāte, che venissero contra il Soldano d'Egitto, & altri saraceni. Fatte queste preparationi, s'ammalò, & di tal sorte fu l'infermità, che in termine di quindici giorni morì. La onde l'espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata. Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, ilche fu fatto nell'anno del Signore 1264.

A *Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de' suoi costumi, & come il Soldano d'Egitto mandò per mare in Cumania a far muouer guerra ad Abaga Can.* *Cap. 15.*

FV Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouernò il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due. La prima, che non uolse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede a' sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra co' vicini di Tauris, & perciò il Soldano dell'Egitto stette longo tempo in pace, & quiete, & a questo modo la potenza de' saraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauano al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano imposti. Intendendo queste cose il Soldano, vsò vna gran sagacità contra i Tartari, percioche mandò per mare suoi nuntij nel regno di Cumania, & di Russia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non potè assaltar l'Egitto, & il Soldano senz'alcuna contradittione, andò contra i christiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & così i christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto regno.

Come il Soldano d'Egitto ruppe l'essercito, doue erano due figliuoli del Re d'Armenia, l'uno de' quali uccise, & l'altro prese: & come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia ribebbe il figliuolo, ilqual fece Re, renunciandoli il regno, & esso andò nella religione. *Cap. 16.*

B BVnhocdare Soldano d'Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, pensò d'assalire l'Armenia. La onde mandò vn capitano con le sue genti. I figliuoli del Re, intendendo la venuta de' saraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteuano portar arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de gli Armeni fu superato, & vinto, & de' due figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I saraceni con quella uittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutt'il piano, ne riportorno molti bottini, in danno grandissimo de' christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de' nemici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattiue nouelle il Re, fu grandemente conturbato, ne ad altro, giorno, & notte pensaua, se non come ei potesse offendere i saraceni, per ilche spesse fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Mahumettana, in fauore de' christiani: ma Abaga s'escusaua, per le guerre, c'hauea co' suoi vicini. Vedendo il Re d'Armenia, non poter hauere allhora aiuto da Tartari, mandò ambasciatori al Soldano d'Egitto, & con quello fece tregua, per rihauere suo figliuolo di prigione. Il Soldano promise, rendendoli un suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, ch'era

C prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città d'Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon, di restituirli il figliuolo, onde il Re s'affaticò tanto co' Tartari, che gli concederono Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempsach, & fece rouinare due altri castelli a sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, ilquale, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo renuntiò, dandolo al signor Liuon, suo figliuolo, ch'era stato liberato di prigione, & esso renuntiando alle pompe di questo mondo, entrò nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il proprio nome, & fu chiamato Machario, & dopo non molto tempo morì, & fu ne gli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, ilquale gouernò molto ben il suo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana suo ribello. *Cap. 17.*

IL sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì da' suoi, sì anchora da Tartari, tutt'il suo intento sempre fu, di destruggere i saraceni. Onde nel suo tempo, accadde, ch'Abaga fece pace co' suoi uicini, con liquali longo tempo era stato in guerra, & nel medesimo tempo, il Soldan d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, & molti ne scacciò dalle uille. Era all'hora nel regno di Turquia capitã de' Tartari, un certo

vn certo saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & andò con le sue genti nell'essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare, & far morire tutti i Tartari. Laqual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità che in 15. giorni fece il viaggio di 40. giornate. Vdita la venuta de' Tartari, il Soldan d'Egitto, quãto prima potè, si partì del regno di Turquia, ne così fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopragiunto nella coda del suo essercito, nell'entrare dell'Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec. Et ferendo i Tartari nell'vltima schiera, persero due mila caualieri saraceni insieme con Paruana, & acquistarono molte ricchezze: presero ancora cinque mila famiglie de' Curdi, i quali habitauano in quel paese. Venuto Abaga fino a' confini d'Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche ne i Tartari, ne i loro animali, che con tanta fretta erano venuti, così di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, ne il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando, & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & s'erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de' Tartari, fece partire per mezo Paruana traditore con tutti i suoi seguaci, & comãdò, che in tutti i cibi, ch'esso era per mangiare, fosse posta della carne del traditor Paruana, dellaquale ne mangiò esso Abaga, & ne diede a mangiare, a tutti i suoi baroni. Questa è la pena, ch'Abaga diede a Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricusò d'accettarlo, & come il Soldano d'Egitto fu auuelenato. Cap. 18.

DOpo ch'Abaga hebbe adempito il suo volere del regno di Turquia, & che li Tartari furono fatti tutti ricchi, di bottini, c'haueano acquistati contra li ribelli saraceni, chiamò a se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, per esser stato il padre, & lui anchora, sempre fedeli verso la signoria de' Tartari. Il Re d'Armenia, come sauio, & prudente: riferì gratie ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scusò di uolerlo accettare, dicendo non esser basteuole a gouernare commodamente due regni, percioche il Soldano d'Egitto era anchor grãn Signore, & tutto intento a' danni dell'Armenia, per ilche gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia, ciò che si douea fare, prima che si partisse, acciò che poi non temesse di ribellione, cioè che diuidesse detto regno in molte parti, & a ciascuna desse un gouernatore, che la reggesse, ne a saraceno alcuno desse signoria, ò potere. Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che niun saraceno hauesse il dominio in quelle terre. Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregando ch'Abaga uolesse andare alla liberatione della terra santa, per cauarla delle mani de' pagani, ilche promise Abaga fare con tutt'il suo potere, & consigliò il Re che mandasse ambasciatori al Papa, & a gli altri principi, & signori de' Christiani in soccorso della terra santa. Dopo ch'Abaga hebbe ordinato nel regno di Turquia quello, ch'era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, ou'hauea lasciato la sua famiglia. Bunhocdare Soldano d'Egitto, alquale i Tartari haueano fatto dãno, & vergogna fu attossicato nella città di Damasco, & subito morì, del che i christiani di quelle parti n'hebbero grand'allegrezza, & i saraceni gran dolore, perche dopo quello nõ hebbero così buon Soldano. Melechabic suo figlio successe nella signoria, nellaqual stette poco tẽpo, essendo scacciato da Elfi, ilquale p forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mangodamor suo fratello con vn'essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto, qual fu rotto da' detti, nondimeno Mangodamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

VEnendo il termine, ch'Abaga douea muouer guerra contra il Soldano d'Egitto, ordinò, che Mangodamor suo fratello andasse con trenta mila Tartari nel regno di Soria, & se per caso il Soldano gli uenisse contro per combattere, che valorosamente lo superasse. Et se'l Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre, & i castelli, & le desse in guardia de Christiani. Venuto Mangodamor per fin'al regno d'Armenia, mandò pe'l Re, ilqual venne cõ vna bella compagnia di caualieri, & insieme entrorno nel regno di Soria, guastando tutt'il paese fin'alla città d'Aman, laqual hora si chiama Camella, & è posta nel mezo della Soria, & nell'entrata di detta città, v'è una pianura molto bella, nellaquale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere cõ' Tartari. I saraceni adunque da una parte, & dall'altra i Christiani co' Tartari appiccarono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia cõ' Christiani conduceua la parte destra dell'essercito. Onde esso assaltò la parte sinistra dello

essercito

A l'essercito del Soldano, & valentemente cacciò i nimici fino alla città d'Aman. Amalech capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dell'essercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fosse dissipata, & sconfitta: Ecco che Mangodamor il qual non haueua mai piu veduto i pericoli delle battaglie, temette di alcuni saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini, & senza alcuna ragioneuol causa si tornò a dietro, abbandonando il campo della uittoria, & lasciò il Re d'Armenia, & l'altro suo capitano, i quali haueano perseguitato i nemici. Quando il Soldano, ilquale credea hauer perso il tutto, vidde il campo uoto, & in tutto abbandonato, si fermò sopra un colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte, & il Re d'Armenia ritornato dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo, restò molto stupefatto, & intendendo la uia, ch'egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i saraceni che fuggiuano, l'aspettò per due giorni, sperando che'l Signor suo Mangodamor gli venisse dietro (come douea) per soggiogare la prouincia & gli nimici, de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor, con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria, & lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari se ne ritornarono alle loro prouincie. il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incōmodi, in quella guerra. percioche per la lunghezza del viaggio, B & per la carestia de pascoli, i caualli de christiani erano così stracchi & afflitti, che à pena poteano cāminare, & se vsciuano in qualche parte fuor di strada, erano da saraceni spesse volte trouati, & senza pietà alcuna crudelmēte ammazzati, la onde si perse la maggior parte dell'essercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Questa disgratia accadde a Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu auelenato insieme con Mangodamor suo fratello. Cap. 20.

DApoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, cōgregò da ogni parte le sue genti, & essendo gia preparato per andar con tutto il suo potere contro a saraceni: Eccoti che un saraceno, figliuol del Demonio venne nel Reame di Persia, & corruppe cō tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham, che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & così successe, che in termine d'otto giorni, ambedue restorno morti, & tale sceleratà fu confessata da gli stessi, che l'haueano fatta, & questo fu ne l'anno 1282.

Come Tangodor fratello d'Albaga Cham, successe nell'Imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani. Cap. 21.

DOpo la morte d'Abaga Cham, i Tartari s'accolsero insieme, & fecero signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giouane si battezzò, & fu chiamato C per nome Nicolao, ma dopo che venne a maggior'età, per la cōpagnia de'saraceni, i quali esso amaua, diuenne pessimo saraceno, & renunciādo la fede christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò ch'i Tartari si cōuertissero alla fede & setta di Mahumetto, & quelli, i quali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli, dando loro honori, gratie, & presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de saraceni, come al presente manifestamente si vede. Comandò questo Mahumetto Cham, che fossero rouinate tutte le chiese de christiani, & che i christiani nō hauessero piu ardire di celebrare, ne la legge, ne la fede di Christo, facendo publicare manifestamēte quella di Mahumetto, & bandendo li christiani: & nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor chiese. Mandò anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & con quello fece pace, & cōfederatione, promettendogli di far che tutti i christiani, che erano nel suo dominio si fariano saraceni, ouero gli taglieria la testa. Del che i saraceni hebbero grande allegrezza. I christiani erano mesti, & dolenti, & stauano in gran timore, ne altro a' miseri restaua, se non domandare a Dio misericordia, vedendo i christiani la persecutione contro a loro, esser maggiore che mai fosse stata per il passato. Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia, & al Re de' Giorgiani, & ad altri christiani, che subito lo venissero a trouare, Ma i christiani deliberarono piu presto eleggersi il morire con la spada in mano, che a suoi pessimi comandamenti vbbidire, non trouando altro remedio alla loro salute.

Come si solleuò contra Tangador un suo fratello, & vn suo nepote detto Argon, i quali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. Cap. 22. D

ESsendo adunque i Christiani posti in tanto dolore, & amaritudine, che piu presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Iddio, ilquale non abbandona chi spera in lui, confortò tutti i suoi fedeli, imperò ch'vn certo fratello di questo Mahumetto, & un suo nepote chiamato Argon, gli furono contrarij, & ribelli per le sue male opere, & feciono assapere a Cobila Cham, maggior Imperatore de'Tartari, come detto Mahumetto lasciati i costumi de'suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si facessero Saraceni. dellequali nuoue l'Imperatore fu molto turbato, & subito mandò a far comandamento a Mahumetto, che si correggesse, & che si rimouesse dalle sue male operationi, altrimenti procederia contra di lui: laqual cosa intesa c'hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira, & di sdegno, perche sapea, che non era alcuno, c'hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua uolontà, se non suo fratello, & suo nepote Argon. & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simile al nepote, andò con molta gente per pigliarlo. ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nemico, fuggì a'monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello. All'hora Mahumetto postoui l'assedio, & standogli di continuo intorno, lo constrinse a rendersi con patti, ch'ei fosse libero, & li fosse restituito il suo dominio, ma subito che l'hebbe nelle mani, lo diede a vn suo contestabile, & ad alcuni altri de'suoi grandi, che lo tenessero sotto buona guardia. Et ritornando alla città di Tauris, comandò che fosse fatto in pezzi la moglie, & i figliuoli del detto: & al contestabile, che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascosamente gliela portassero: lequali cose douessero con ogni prestezza esseguire. Fra quelli, c'haueano hauuto il comandamento d'esseguire tanta sceleraggine, si trouò un certo huomo potente, c'hauea nutrito, & alleuato Abaga padre d'esso Argon. questo mosso a pietade, pigliate l'armi, di notte ammazzò il contestabile, con tutti i suoi seguaci, & liberò Argon, facendolo capo di tutte le genti, tal che altri per paura, & altri per amore l'vbbidirono. Essendo cosi successa la cosa, Argon con la compagnia andò contro a Mahumetto, & prima ch'egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezo, & cosi fu vcciso il pessimo Cham di Mahumetto nemico della fede di Christo, prima che finisse due anni nel suo Imperio. B

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non volse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperator de' Tartari: & hauendo in animo d'andar a liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio morì. Cap. 23.

NEll'anno del Signore 1285. dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo d'Abaga Cham, tenne la Signoria de'Tartari, & per riuerenza di Cobila Cham, non volse farsi chiamar Cham, prima che non chiedesse licenza dal detto maggior Imperatore, & per questa causa gli mandò ambasciatori, i quali furono con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de'maggiori della sua famiglia a confermarlo in signoria: & cosi Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza. Amò li Christiani, & gli honorò grãdemente, rifece le chiese, che Mahumetto hauea fatto rouinare. Onde a quello vennero, il Re d'Armenia, il Re de'Giorgiani, & molti altri Christiani delle parti d'Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore a liberare terra santa, dalle mani de'Saraceni. Alle domande de'quali benignamente Argon rispose, dicendo, che uolentieri farebbe tutto il suo potere, a honore d'Iddio, & della fede Christiana: Per ilche ei cercaua far confederatione co'vicini, per potere piu sicuramente andar ad acquistar la detta terra santa, & perseuerando in questo buon proposito, cercando pace co'vicini, morì nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe un suo fratello, chiamato per nome Regaito, ilqual fu persona di poco valore, come di sotto si dimostrerà. F

Come Regaito successe al regno d'Argon, ilquale fu huomo vile, & vitioso, & uisse sei anni: & di Baydo che successe a Regaito, qual fu buon Christiano, per ilche i Tartari, ch'erano Mahumettani fecero uenir Casan figliuol d'Argon, ilqual ruppe l'essercito di Baydo, & dopo lo fece morire. Cap. 24.

NEll'anno del Signore 1289. dopo la morte d'Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge, & senza fede, & nell'armi, di niun'esperienza ò uirtù, ma in tutto

dedito

A dedito alla lussuria, & a'vitij, uiuendo a guisa d'animali bruti, satiando in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu che'l naturale vso non comportaua. Visse nella signoria anni sei, a niun'altra cosa attendendo, ch'alle sopradette. Onde per la sua dissoluta uita fu da'suoi odiato, & da'strani poco temuto, tal che al fine, fu da'suoi baroni soffocato. Dopo la morte delquale fu fatto signore, un suo parente, chiamato Baido. questo fu nella fede di Christo fedele, & amoreuole, facendo molte gratie a'Christiani, ma uisse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del Signore 1295. dopo la morte di Regaito, Baido tenne il dominio de'Tartari. Questo come buon christiano, restaurò le chiese de'christiani, comandando, che tra Tartari, niun'ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perch'erano moltiplicati assai seguaci di quella maledetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde secretamente mandarono ambasciatori a Casan, figliuolo d'Argon, promettendogli dare lo stato di Baido, & farlo signore, se uoleua renuntiare la fede Christiana. Casan, ilquale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore, promesse loro, far tutto ciò che uoleuano, onde si ribellò da Baido, ilquale intendendo questo, di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano, non sapendo il trattato, ch'era fra loro, & Casano. Et affrontatisi insieme, tutti quei, ch'erano della setta di Mahumetto, lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, per ilche vedendosi Baido abbandonato, si messe in fuga, credendo scapolare, ma fu da'nemici sopragiunto, & morto.

B *Come Casan figliuolo d'Argon, si fece signore in luogo di Baido, & come fatto vn grandissimo essercito, andò contro al Soldano d'Egitto, ilquale dopo assai scaramuccie, ruppe & messe in fuga.* Cap. 25.

DOpo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de'Tartari, & nel principio del suo dominio non ardiua contradire nelle promesse a quelli, che l'haueano fatto signore, & che seguiuano la legge, & la setta di Mahumetto, & perciò si dimostrò molto crudele verso i christiani. ma come fu stabilito nella signoria cominciò amare, & honorare li christiani, & fece mentre, che lui uisse, molti commodi a quelli, come di sotto s'intenderà, & prima destrusse molti de'capitani, & de'maggiori de'Tartari, i quali lo persuadeuano accostarsi alla fede de'Saraceni, & perseguitare i Christiani. Dopo comandò a tutti i Tartari, quali erano nel suo dominio, che si mettessero in ordine con l'armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero. perciò che disegnaua andar nel regno d'Egitto, a destruttione del Soldano: & così comandò al Re d'Armenia, al Re de'Giorgiani, & a molti altri Christiani delle parti di Leuante. venendo il tempo della prima vera, Casan raccolse il suo essercito, & con quello auiatosi prima uerso la città di Baldach, se ne venne di longo poi uerso il paese d'Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melec nasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de'Tartari, anchor esso messe insieme tutti i suoi, & uenne con grandissimo apparato innanti alla città d'Aman, laqual è nel mezo del regno di Soria. Intendendo

C Casan che'l Soldano gli ueniua incontro per combattere, non volse perder tempo, in assediare città, o' castelli, ma andò per la uia dritta alla uolta sua, & accampossi una giornata discosto, in alcuni prati, ne'quali era abbōdanza di fieni per i suoi caualli, & comandò a tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli si riposassero dalla fatica, c'haueano patito nel viaggio, per esser venuti, con tanta prestezza, di così lōtani paesi. In compagnia di Casano si trouaua vn Saraceno detto Calsalk, ilquale per il passato era stato schiauo del Soldano, & per paura sen'era fuggito, acciò non fosse posto in prigione, per alcune tristitie, c'haueua fatto. Questo era stato grandemente honorato da Casano, & di lui molto si fidaua, ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio, & l'intentione di Casan, laqual era di fare, che li suoi caualli si riposassero prima che s'affrontassero in battaglia, & che lo consigliaua, ch'ei s'affrettasse venir ad assaltar l'inimico, fin che i suoi caualli erano stracchi, perche facilmente riportarebbe la vittoria. Al Soldano, c'haueua deliberato aspettare i Tartari appresso la città d'Aman, piacque molto questo consiglio, & co'migliori de'suoi caualieri se ne uenne prestamente, per assaltar Casano all'improuista. Le spie dell'hoste auisarono Casano della uenuta del Soldano, ilquale subito comandò che tutti si mettessero in ordinanza, per sostener l'impeto de'nemici, & esso a modo di Leone, con quelli, che si ritrouò appresso, caualcò contro a Saraceni, i quali erano già tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia. gli altri Tartari, ch'erano slargati per la campagna, per riposare

posare i caualli, non poterono seguitarlo cosi prestamente per soccorrerlo: onde Casano prese per spediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cauallo, & di quelli si facessero d'intorno a modo di muro, & loro dietro con le saette offendessero il nemico, i quali già, a tutta briglia veniuano a quella volta. I Tartari smontati, si missero li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettorno che i nemici s'appressassero, & poi con tanta furia, & arte cominciorno a tirare a' primi caualli de' nemici, che s'approssimauano, che caddero morti in terra l'vno sopra l'altro. gli altri che seguiuano con uelocissimo corso, ritrouando caduti li primi, vrtauan in quelli, & sopra loro precipitosamẽte traboccauano, tal che pochi de Saraceni furono, che non fossero gettati a terra, ouero dalle saette mortalmente feriti, per essere i Tartari in quest'arte peritissimi. Il Soldano, ilquale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo cosi gran disordine, quanto prima potè si ritirò, per laqual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassero a cauallo, & animosamente seguitassero gl'inimici, & esso fu il primo, ch'entrò nella squadra del Soldano, & tanto sostenne la battaglia, con quel poco numero, c'hauea de' suoi, gettando a terra quanti gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vẽnero alla battaglia. Allhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono a combattere, & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino a nona. alla fine il Soldano, non potendo resistere alle forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cõ tutto l'essercito de' Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino all'oscura notte, occidendoli in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedeua coperta di corpi morti, d'huomini, & di caualli, & di feriti. Dopo la battaglia, Casano riposò quella notte, in vn luogo detto Caneto, rallegrandosi, & oltre modo facendo festa per la vittoria, laquale per uolontà di Dio haueua ottenuta contra i nemici. Et questo fatto d'arme fu nell'anno 1301. il mercoledì auanti la natiuità del Signore.

Della fuga del Soldano d'Egitto, & come Casano diuise le spoglie dell'essercito de' Saraceni, & del thesoro del Soldano fra i suoi, & della fortezza, & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

DOpo queste cose, Casano comandò al Re d'Armenia, & à vn capitano de' Tartari, ilquale si chiamaua Molai, che con quaranta mila caualieri de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto d'Egitto, doue si dicea, ch'esso andaua, ilquale era distante dal campo, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessero aspettare appresso la città di Gazara, ouero il suo ordine. Il Re adunque d'Armenia, & il detto Molai, co'l numero de detti Tartari si partirono auanti il leuar del Sole, & cõ ueloce passo, perseguitauan il campo del Soldano. Dopo tre giorni Casano mandò a dire al Re d'Armenia, che ritornasse, perciòche voleua assediar Damasco, & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato ordinato, ammazzando quanti Saraceni ei potesse. Il Soldano dopo la battaglia si messe a fuggire, con ogni velocità caualcando sopra camelli, & dromedarij, ne mai di giorno, ne di notte riposandosi, in cõpagnia d'alcuni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di Baldach, doue si saluò. gli altri saraceni fuggirono in diuerse parti, secõdo ch'essi pensauano potersi saluare: ma vna gran parte, che andò per la uia di Tripoli fu crudelmente uccisa dalli christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la città d'Aman s'era resa, & che'l thesoro del Soldano, & del suo essercito, ilqual era grandissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano s'hauesse voluto fare portar drieto tanto thesoro, intendendo andare à combattere: Raccolto adunque quello, & tutte le spoglie, che s'haueuano guadagnate, le volse liberalmente diuider fra tutti i Tartari & i christiani, i quali si fecero ricchi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, ilqual fui presente in tutte l'espeditioni & battaglie che fecero i Tartari co'l Soldano dal tẽpo di Halaõ fin al dì d'hoggi non vidi mai, ne vdì dire, che un principe Tartaro facesse più cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cõ quelle poche genti che si ritrouò hauere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & con la sua psona cosi valorosamente si portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne laude, & gloria, della quale per sempre se ne ragionerà fra Tartari. Nel secondo fu di tanta grandezza & liberalità d'animo, che di tante ricchezze, & thesoro ch'esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna spada, & una borsa, nella quale erano poste le scritture delle

terre

A terre d'Egitto, & del numero dell'hoste del Soldano. Et quello che mi pare sopra tutte le cose, douersi riputare marauiglioso, è ch'in vn corpo cosi picciolo, & di cosi brutto aspetto, come costui era, che parea quasi vn mostro, vi si fossero raccolte quasi tutte le uirtù dell'animo, lequali la natura suole accompagnar in un corpo bello, & proportionato, percioche in ducento mila Tartari, a pena s'hauria potuto trouare ne il piu picciolo di statura, ne il piu brutto, & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan a'tempi nostri, è il douere che di lui, & de'suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue.

Come Casan hebbe la città di Damasco. *Cap. 27.*

POi, che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, s'auuiò verso la città di Damasco, gli habitatori dellaquale intendendo la uenuta d'esso co'Tartari, & dubitando, che se la pigliasse per forza, tutti sarebbono iti a fil di spada, di subito gli mandorno ambasciatori, offerēdogli la città, ilquale l'accettò molto uolētieri. Et poco dopo caualcò al fiume di Damasco, sopra le ripe delquale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandarono molti presenti, & vettouaglie in gran quantità. Quiui dimorò Casan 45. giorni con tutt'il suo essercito, eccetto che i 40. mila Tartari, ch'erano andati auanti con Molai, & s'eran fermati presso la città di Gazara, aspettando la venuta di Casan, ouer il suo ordine.

Come Casan fu constretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotolusa suo Luogotenente, & della ribellione, che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata. *Cap. 28.*

B STando Casan appresso Damasco, & dandosi buon tempo, gli fu auisato, come un suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubbando, & saccheggiando ciò che trouauano, per ilche fu consigliato di ritornarsene subito, acciò nō facessero peggio, onde Casan ordinò che'l maggior capitan del suo essercito detto Cotolusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinādo a Molai, & a gli altri Tartari, che gli dessino vbbidienza, come suo Luogotenente, & dopo fece li rettori, & gouenatori sopra tutte le città, dando Damasco in custodia a Calfach traditore sopra nominato, delquale per ancora nō se n'era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato poi il Re de'Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi uolentieri hauremmo dato le terre c'habbiamo acquistate in guardia a'Christiani, se fossero venuti, & se verranno, ordineremo a Cotolusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso, per reparatione de'castelli, l'aiuto che sarà conueniente, & dopo queste parole si messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine a Cotolusa, che lasciati venti mila Tartari a Molai venisse co'l restante dell'essercito a trouarlo, ilche fu da lui esseguito; essendo Molai restato Luogotenente di Casan nella Soria, a persuasione di Calfach caualcò con tutte le genti verso le parti di Gierusalemme a un luogo detto Gaur per trouarsi in quello grand'abbondanza di pascoli per li caualli, & tutte l'altre cose necessarie. Et venuta la state & il caldo grande, Calfach c'hauea gia gran tempo nell'animo deliberato di voler tradire

C Casano, scrisse al Soldano secretamente, c'hora era il tempo se uolea, di dargli Damasco, & tutte l'altre terre, c'haueua preso Casano. Al Soldano piacque il partito, & gli promisse in perpetuo il dominio di Damasco, & gran parte del suo thesoro, & appresso una sua sorella per moglie, per laqual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribellò, & fece ribellare tutte le terre de'Tartari, persuadendole che per il caldo grande, i Tartari non potriano caualcare ne venire in soccorso. Molai veduta questa uniuersale ribellione, non s'assicurando star quiui con si poca gente, per il piu corto cammino se n'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo a Casano, ilqual n'hebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima s'approssimò il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece un grandissimo preparamento di genti, facendo passar Cotolusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli, che giunto a'confini d'Antiochia mandasse a chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de'Christiani di Leuāte, & dell'Isola di Cipri. Et mentre, che lui venia dietro cō la forza dell'essercito, esso douesse entrare nel regno di Soria. Cotolusa seguì quāto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani ch'erano in Cipri, intesa questa venuta de'Tartari, con galere, & altri legni se ne vennero all'Isola detta Anterada; & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maestro della casa dell'hospitale del tempio, & del conuento

uento de' fratelli, & stando li predetti apparecchiati, & uolonterosi d'esseguire li seruitij di D
M. Iesu Christo, venne nuoua, come Casano era ammalato grãdemente, & che li medici desperauano della sua salute, onde Cotolusa volse ritornare a Casano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia, & gli altri Christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa l'incominciata impresa di terra santa, & questo fu, nell'anno 1301.

De' gran danni c'hebbe l'essercito de' Tartari nell'impresa, che si fece contra il Soldano d'Egitto, & come ritornarono in Persia mezi rotti. Cap. 29.

NEll'anno del Signore 1303. raccolto di nuouo un copioso, & grand'essercito, Casano venne fin'al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto destruggere la setta di Mahumetto, & dar Hierusalem con tutta la terra santa a christiani. I saraceni temendo la sua venuta, & vedendo non esser basteuoli, a resistere alla sua potenza, arderono in presenza de' Tartari tutt'il paese, & redutti gli animali, & tutte l'altre biade ne' castelli, & luoghi forti, lasciorno tutt'il resto arso, & cõsumato, & accioche venendo i Tartari, nõ trouassero vettouaglie, ne pascoli per li loro caualli: Vdendo Casano ciò c'haueuano fatto gli Agareni, pensando, che in que' luoghi cosi rouinati i caualli non potriano sostentarsi, pigliò per partito star per quel verno sopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della primauera, quando l'herbe cominciano, a crescere, seguire il suo viaggio. Haueuano i Tartari maggior cura de' loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento della loro fortezza, di se stessi non curauano. All'hora Casano mandò per il Re d'Armenia, ilquale subito venendo, s'accampò appresso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di persone, che l'hoste di Casano, s'estendeua per spatio di tre giornate in longhezza, cioè, da vn castello chiamato Caccabe, fino a vn'altro detto il Bir, i quali erano de' saraceni, doue senza alcun contrasto, s'arresero a Casano, ilquale stando in quel luogo, & aspettando il tempo commodo di poter adempire il suo desiderio, contra i saraceni, ecco che l'inimico dell'humana natura, perturbò il tutto: impero che venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Casano, facendogli gran danni, onde fu di nuouo astretto tornarsene in dietro molto perturbato, per differirli cosi in longo l'impresa di terra santa. Per laqual cosa comandò à Cotolusa, ch'entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliasse la città di Damasco, & ammazzasse tutti i saraceni, & ch'il Re d'Armenia, cõgiungesse ancora lui le sue genti con Cotolusa. Fra questo tãto Casan se ne ritornò in Persia, & Cotolusa, & il Re de' Tartari si missero all'assedio d'Aman: & intendendo che'l Soldano era lontano, nella città di Cazara, ne esser per partirsi di quel luogo, l'astrinsero di sorte, che per forza la presero, ammazzando tutti i saraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quantità d'animali. Dopo andati alla città di Damasco per assediarla, i cittadini, mandarono ambasciatori, pregando, che gli dessero termine di tre giorni, ilche gli fu concesso. li corridori de' Tartari, i quali gia per vna giornata haueuano passato Damasco, presero alcuni saraceni, & gli mandorno a Cotolusa, acciò da quelli sapesse le nuoue certe, qual inteso c'hebbe che quiui appresso due giornate dodici mila caualieri saraceni aspettauano la venuta del Soldano, subito volse partirsi, & andargli a trouare, per pigliargli all'improuisa, ma giunse al luogo oue erano i sopràdetti il dì seguente, quasi al tramontar del sole, & alquanto auanti v'era giunto il Soldano co'l resto del suo essercito. Vdita questa nuoua Cotolusa, & il Re, come s'erano ingannati grandemente della loro opinione, percioche pensauano di combattere solamente con que' dodici mila saraceni, cominciarono a consigliarsi di quello doueano fare. il parere del Re d'Armenia era, ch'approssimandosi la sera, si douesse riposar quella notte, & dopo la mattina andar assaltar i nemici. Cotolusa, che disprezzaua il Soldano, & reputaua le genti di quello vili, non uolse acconsentire al consiglio d'alcuno, anzi immediate comandò che tutte le schiere si mettessero in ordinanza per combattere. I saraceni assicuratisi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra un monte, sapendo ch'i Tartari non poteuano accostarseli nella fronte senza lor gran pericolo, deliberarono di non si muouere, ma aspettargli: i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno a mezo il cammino un fiumicello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in alcuni luoghi stretti, & difficili, & quiui volendo ciascuno passar auanti, infiniti caualli rimaneuano nel fango, & in questo si disordinarono tanto, che consummarono gran spatio di tẽpo. pur alla fine passati che furno, Cotolusa, & il Re cõ parte de' suoi andorno con grande

impeto

A impeto ad affrontare i nemici con le saette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, doue si trouaua, ne permesse che alcun de' suoi si mouessero. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedendo Cotolusa l'ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueuano potuto passar il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come haueua fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto l'essercito, ch'era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimento dalla mattina, fino a mezo giorno, con grandissima contentione dell'una, & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che'l lor combattere non faceua danno alcuno a nemici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la fatica c'haueuano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dopo, cominciarono a ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermarono in luogo alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, doue trouarono grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et quiui fu ordinato star tanto, che gli huomini, & i caualli si fossero riposati, per poter poi freschi, ritornar a combattere col Soldano. Li gouernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso, che l'essercito de' Tartari s'era fermato in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprendo alcuni canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tanto crescer l'acque, ch'allagorno tutta la detta B pianura, tal che furono sforzati di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni d'acqua non si vedendo strada, o' sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo doue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano da ogni canto romori, & grida grandissime di genti, che s'annegauano, domandando aiuto, il che n'apportaua terribile spauento a chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli, & arme, oltre gli huomini, che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo danno, & perdita. Venuto finalmente il giorno, & scapolato il pericolo dell'acque, vedendo gli archi, & le saette che sono l'armi, con lequali combattono, cosi bagnate, che non si poteuano adoperare, restarono tutti stupefatti, & attoniti, perche se li nemici gli hauessero seguitati, non ne saria scapolato alcuno, che non fosse stato o' preso, o' morto. Dopo i Tartari per causa di quelli, che si trouauano a piedi, hauendo perso i caualli, s'auiarono a picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de' nemici hebbe ardire perseguitarli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime pioggie, ch'erano state, ch'egli era cosa miserabile, & spauentosa a vedere gli huomini, & i caualli ch'entrauano nel fiume, annegarsi senz'alcun remedio, tal che perirono gran numero d'huomini, & piu furono gli Armeni, & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & a questo modo se ne ritornarono in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de' nemici, ma parte a caso, parte C per mal consiglio, & ne fu gran causa l'ostinatione di Cotolusa, che mai uolse acconsentire al consiglio d'alcuno, conciosia che se lui hauesse voluto dar orecchie a quello che gli diceano i sauij, & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schiuare tanti pericoli, & disordini. Et io fra Hayton, che la presente historia ho messo insieme, mi son trouato in persona a tutte le sopradette cose: sopra lequali s'io piu longamente parlassi di quello, ch'è il douere, supplico a' lettori, che mi perdonino, percioche lo faccio, accioche ammaestrati dall'essempio di questi, possino per l'auuenire fuggire simili inconuenienti: cōciosia che l'imprese che si fanno con maturo consiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma facendole senza cōsideratione, & alla balorda, si truouan'il piu delle fiate ingānati quei, che l'operano. Dopo, che'l Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tāta perdita delle sue gēti (come s'è detto) deliberò d'andar a trouar Casano auanti, ch'ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa s'auuiò verso la città di Niniue, doue faceua dimora. Ilquale lo riceuè lietamēte, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de' danni, & perdite, ch'egli haueua patito, per ricompenso de' quali, per special gratia, uolse che mille caualli de' suoi Tartari stessero di continouo alla guardia del regno d'Armenia, & oltre a questo, che del regno di Turchia li fossero dati tanti denari, ch'ei potesse tenere altri mille caualieri Armeni per sua custodia, & con queste gratie il Re tornò a casa sua, & Casam gli ordinò ch'ei douesse star uigilante alla guardia del suo regno, fino che si potesse andar'alla ricuperatione di terra santa.

Niniue anticamente si chiamaua Nisibin.

Come

Come Casan auanti la sua morte constituì successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia a' Saraceni. Cap. 30.

D

RItornato che fu il Re d'Armenia nel suo regno, hebbe in quello poco riposo, p li molti trauagli, che gli sopraunennero. Dopo (come piacque a Dio) Casano s'infermò d'vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si com'era sauiamente uissuto, così anchora volse nel fine suo esser lodato, onde da sauio fece il suo testamento, & instituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite ch'esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, & della famiglia, fece alcune belle cõstitutioni & leggi, lasciandole in memoria a' suoi, lequali sono fermamente, fin'al presente, osseruate da' Tartari. Dopo Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'vna sauia donna, & buona, nominata Erocaton, qual era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino ch'ella uisse, si fece celebrare ogni giorno i diuini officij, teneua un Prete Christiano, hauea una cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo, fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accostò a' saraceni, in modo che lasciata la fede christiana, si dette alla Mahumettana: per la morte di Casano il Re d'Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nemici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauendo il Soldano molto in odio il Re, & la sua gente, ogn'anno, & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che saccheggiassero tutt'il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche non si trouò mai, ch'il regno d'Armenia fosse così danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso, il qual giamai abbãdona, chi in esso spera, hebbe compassione alle miserie de' christiani, onde accadè che nel mese di Luglio, sette mila saraceni de' miglio ri che'l Soldano hauesse, assaltorno il regno d'Armenia guastando, & rouinandolo tutto, fino alla città di Tarso, doue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi di prede della prouincia, ritornauano a dietro, quãd'il Re co'l suo essercito se gli fece incõtro appresso la città della Giazza, & fece fatto d'arme, oue p uolontà, & misericordia di Dio, & nõ p ingegno, o' forze humane; i saraceni furno superati, in modo che di tãto numero appena ne fuggirno 300. che non fossero presi, o' morti, ancor che pe'l lor grand'ardire, pẽsassero d'inghiottire in un fiato, tutt'il regno d'Armenia co' christiani, ch'eran in quello: & questo fu fatto in dì di Dominica, alli 18. di Luglio, dopo laquale sconfitta i saraceni non hebbero piu ardire d'entrare nel regno d'Armenia, anzi il Soldano d'Egitto mãdò al Re, & con quello fece confederatione.

E

Come Hayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premonstratense in Cipro, & come esso seppe le cose, che narra in quest'historia. Cap. 31.

IO Hayton fu i presente a tutte le cose sopradette, & ancora ch'io m'hauessi pposto nell'animo molto innanti di prender l'habito regolare, nondimeno per i trauagli, & facende del regno d'Armenia, nõ potei (cõ mio honore) in tãti bisogni abbãdonare i parẽti, & amici. ma poi che Dio per sua pietà mi cõcesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo christiano di quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico, & quieto, subito volsi adempire il voto, che gia gran tẽpo hauea fatto, la onde presi licẽza dal mio Re, & da gli altri miei parenti, & ami ci, in quella medesima cãpagna, oue Dio hauea cõcesso a christiani il triõpho, & uittoria de' suoi nemici: mi partì, & vẽni in Cipro, nel monasterio dell'Episcopia: oue tolsi l'habito regulare dell'ordine Premõstratense, accioche hauẽdo io nella mia giouẽtù militato al mondo, lasciate le pompe mõdane, cõsumassi il rimanẽte di mia uita, ne' seruitij d'Iddio, nell'anno del Signore 1305. Rendo adũque gratie a Dio, che in q̃sto presente tẽpo il regno d'Armenia, s'è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmẽte pe'l moderno Re, il Sig. Liuono, ilqual fu figliuolo del Re Hayton, ilqual'illustrato di virtù, & di gloriosa indole, a tutte le genti è un specchio gratioso, & hassi q̃sta ferma credẽza, & sperãza, che ne' giorni di q̃sto Re giouane, ilquale di bõtà supera i suoi antecessori, il regno d'Armenia cõ l'aiuto d'Iddio, si ridurrà nel pristino stato. Etto Hayton scrittore di quest'historia in tre modi, dico hauer saputo le cose, che si narrano, & scriuono in q̃sto libro: Primieramente cominciãdo da Cãgio Cham, ilquale fu il primo Imperatore de' Tartari, fino a Mangio Cham, ilquale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose si narrano fedelmẽte, hauendole io cauate dall'historie de' Tartari, da Mangio Cham fin'alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamẽto del Signore Haytono Re d'Armenia l'hauea scritte, & perch'ei fu presente in quei

F

tempi

A tempi a tutte le predette cose, con gran diligenza le narraua a'figliuoli, & a'nepoti, & oltre di questo le faceua scriuere, acciò che meglio si tenessero a memoria. Dal principio veramente d'Abaga Cham, fino all'vltima parte di questo libro, doue hanno fine le narrationi de'Tartari, io le seppi, & come quello, che fui presente a tutte le cose, ch'accaderono a miei tempi, ne son per rendere verissimo testimonio. & quantunque fin quì habbiamo narrato dell'historie de'Tartari, egli è ancora conueniente, che parliamo alquanto della potenza, & signoria di quelli, che al presente viuono, acciò che meglio siano conosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de' Tartari nel Catato, & di tre altri Imperatori, che sono sotto di lui, cioè, Chapar, Hochthai, & Carbanda, & del nome de' regni, che possegono li detti. Cap. 32.

QVello ch'al presente tiene l'Imperio de'Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cataio in vna gran città detta Iong, qual come di sopra s'è dichiarato, fu edificata da suo padre. La potenza di q̃sto è molto grãde, impero che puo piu q̃sto solo principe, che tutti gli altri principi de'Tartari insieme. Le sue genti sono reputate piu nobili, & piu ricche, & piu abbõdanti di tutte le cose necessarie, imperò che nel regno del Cataio, nelquale hora habitano, vi si ritruoua grãdissima abbõdãza di ricchezze. Oltre il grãd'Imperatore, sono tre altri grã Re, & principi de'Tartari, de'quali ciascuno ha grã signoria, & pur'vbbidiscono all'Imperatore, come a suo proprio signore, alla corte delquale vanno tutte le lor questioni, c'hanno fra loro, & p il giudicio di q̃llo sono decise. Il primo di q̃sti Re si chiama Chapar, il secõdo Hochtai, il terzo Carbãda. Chapar tiene il suo B dominio nel regno di Turquistan, & è piu vicino alle gẽti dell'Imperatore, che gli altri. Puo anchora (come si dice) armare quattrocẽto mila caualieri, & sono huomini di grand'animo, & ualenti cõbattitori, tuttauia nõ hãno quell'abbõdanza di caualli, & d'armi, come gli saria di mestiero. Tal'hora le genti dell'Imperatore muouono guerra a questi, & questi tal'hora a Carbanda. Il dominio di q̃sto Chapar, anticamẽte fu per la maggior parte d'vn signore chiamato Doai. Hochthai Re de'Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in una città chiamata Asaro: puo q̃sto ancora fare (come si dice) seicento mila caualieri da guerra. Questi nõ sono tãto lodati nell'armi, come le genti di Chapar, quãtunque habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cõtra le gẽti di Carbanda, tal'hora cõtra gli Vngheri, & talhora contra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamente, & in pace.

Carbãda ha il suo dominio nell'Asia maggiore, & ha p stãza la città di Tauris, puo far trecẽto mila caualieri da guerra: questi sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati, & forniti di tutte le cose necessarie. Chapar, & Hochtai tal'hor muouono guerra contra Carbãda, ma egli nõ muoue guerra a niuno, se nõ al Soldano d'Egitto, contra ilquale spesse fiate combatterono i suoi antecessori: Chapar, & Hochtai (se potessero) uolentieri cauariano di signoria Carbãda, ma nõ possono, anchor che di paese, & di genti, sieno piu potenti di lui. La ragione pche Carbãda puo resistere, & defendersi da tãta potẽza de'nemici è, che l'Asia C è diuisa in due parti. Vna si chiama Asia profonda, nellaqual habita il grãd'Imperatore de' Tartari, & i due Re sopradetti, cioè, Chapar, & Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nellaqual'habita Carbãda, & ui sono solamente tre uie, p lequali si puo camminare dal l'Asia profonda, nella maggiore. Per vna dellequali si và dal regno di Turquestan, al regno di Persia: L'altra si dice Derbent, laqual'è appresso al mare, doue Alessandro edificò la città chiamata Porta di ferro, come si ritruoua nell'historie del regno di Cumania: La terza via è, p il mare maggiore, laqual, passa p il regno di Barcha. Per la prima via nõ possono passare le gẽti di Chapar, alle terre di Carbãda senza gran pericolo, & disagio, p nõ trouarsi p molte giornate pascoli p i caualli, p esser quei paesi tutti secchi, & deserti. Et prima che potessero arriuare alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono per fame, ouero sarebbono tãto stracchi, & afflitti, che da ogni picciol numero di nemici potriano esser vinti: Et per q̃sta causa, nõ vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le genti di Hochtai, alle terre di Carbãda, solamẽte sei mesi dell'anno, cioè nel verno, ma Abaga Chã fece fare grãdissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, doue di continuo stà, & massimamẽte nell'inuerno, una guardia d'huomini armati, i quali defendon'il passo da nemici. La gẽte d'Hochtai ha molte uolte tẽtato passare p quella uia, quãtunque secretamẽte, ne mai ha potuto, perciò che in una certa cãpagna detta Monga, stanno nell'inuerno alcuni vccelli di grãdezza de'fagiani, i quali hãno bellissime pẽne, & si chiamano seiserach: onde ch'entrãdo gẽti in quella cãpagna, subito gli vccelli fuggono, & passano sopra q̃lle fosse, & ripari,

doue

doue è la guardia, di modo, che per quelli si conosce la venuta de'nemici, & subito si metto- D
no alla defensione del luogo. Per la uia del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, perche quiui è il regno di Barcha, ilquale è ben fornito di genti, ne in quelle possono hauere speranza alcuna, & in tal guisa Carbanda, & i suoi antecessori fino al tempo presente, s'han difeso da tanta potenza de'vicini: & a questa narration de'Tartari non mi par che si debba dar fine, se prima non si narri breuemente alcune cose de'costumi, & modi de'Tartari.

Della vita, fede, costumi, & conditione de' Tartari. *Cap. 33.*

IL reame del Cataio è il maggiore, che si possa trouar'al mõdo, ripieno non meno di psone, che di ricchezze infinite, confina co'l mare Oceano, nelqual ui sono tãte Isole, che'l numero di qlle è incõprensibile, ne si truoua alcuno, che l'habbi vedute tutte. Gli huomini di qlle parti son sagaci, & ingeniosi in tutte le sciẽze, & arti, & a lor cõparatione hanno in poco pregio tutte l'altre nationi, & dicono, che loro soli guardano con due occhi, li latini con vno, & tutte l'altre genti sono del tutto cieche, & di ciò se ne vede l'esperienza di qsto lor grã sapere, impero'che fanno cõ le ,pprie mani lauori di tant'arte, & industria, che nõ è natione al mõdo, che gli bastasse l'animo di uolersi mettere a paragone cõ essi. Gli huomini, & le donne sono bellissimi: ma comunemente hãno gli occhi piccioli, & oltre di qsto gli huomini sono senza barba, hanno lettere bellissime, quasi simili alle latine. La fede di qsti popoli è tãto varia, & di sorte diuersa, che a pena si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemente cõfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di qllo, & E fanno poco altro bene, nõ digiunano, non dicono orationi, ne fanno alcun'astinenza, ne s'affliggono p riuerenza d'Iddio, ne fann'altre buone opere, ne pẽsan'esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de'suoi caualli, quãdo si debbono pascere, crederebbono hauer'offeso Iddio mortalmente, ne pensan'esser peccato la fornicatione, ne la lussuria. Hãno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, che'l figliuolo piglia p moglie la matrigna, dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritan cõ qlle. Sono i Tartari nel fatto d'arme piu valenti cõbattẽti, & piu vbbidiẽti a suoi superiori, che tutte l'altre nationi, nella battaglia: immediate tutti conoscono p segni, & ammaestramenti la uolõtà del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de'Tartari vien gouernato. Il Signore de'Tartari non dà loro pagamento alcuno, anzi fa di mestiero, che uiuino de'bottini, & cacciagioni, che s'acquistano, & uolendo il signore puo lor torre tutto quello, c'hãno. Quãdo i Tartari caualcano, menano seco grã moltitudine di bestiame, & beuono latte di caualle, & mãgiano poi le carni, lequali reputan'essere molto buone. Sono a cauallo molto destri, & ottimi arcieri, a piedi non sanno andare, se nõ pigramẽte, sono astuti, & ingeniosi, a espugnar le città, & castelli: vogliono sempre hauer qsto auãtaggio, cõtra i loro nemici, che nella battaglia non si uergognano di fuggire, se uien loro ben fatto, che trouandosi sopra il fatto del cõbattere, se uogliono, cõbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarij nõ li possono cõstringere a cõbattere. La battaglia loro è molto pericolosa, F perche in un'assalto de'Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti, che in un'altro gran fatto d'arme, d'altra natione, & questo accade p le saette, che tirano, con archi, forte, & a segno, & sono nell'arte del saettare tanto buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte d'armatura. Quãdo vẽgono scõfitti, fuggono in brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pche fuggẽdo, tirano a dietro le freccie, cõ lequali feriscono gli huomini, & i caualli, & gli ammazzano, & se ueggono i nemici disordinati, di subito si riuolgono uerso qlli, & gli ammazzano. L'hoste de'Tartari nõ è di grãde appareza, pche vãno ristretti in modo, che mille di loro, nõ appaiono vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dãdo loro volẽtieri da mãgiare, ma vogliono in viaggio sia similmẽte dato a loro, altrimẽti se ne togliono p forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nõ le sanno dopo guardare. Quando sono piu debili, & abietti, diuentano all'hora humili, & benigni: quando forti, & gagliardi, diuentano pessimi, & supbi. Nõ vogliono, ch'alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose non sanno mẽtire, nelle cose del fatto d'arme, pcio'che niun'haurà ardimẽto di lodarsi di qllo, ch'ei nõ ha fatto, ouero negare, s'haurà fatto qualche bella pruoua, l'altro è, che s'alcuno haurà cõmesso un peccato pilqual debba esser cõdẽnato, quãtũque alla morte, domãdato dal signore, subito confesserà la uerità. Questo sia a bastãza esser stato detto de'Tartari, pche saria longo, descriuere diffusamente, tutti li loro costumi.

Il fine dell'historia del Signor Hayton Armeno.

DI M.

DI M. GIOVAN BATTISTA RAMVSIO,
Diſcorſo ſopra gli ſcritti di Giouan Maria Angiolello, & d'vn mercante, ch'andò per tutta la Perſia: ne'quali è narrata la vita, & li fatti d'Vſſuncaſſan.

IASCVNO, che ſi riuolga à penſare le uarie mutationi, & alterationi, che i cieli co'l lor mouimento fanno di continuo nelle coſe humane, debbe ragioneuolmente hauere una gran marauiglia: ma credo io che molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono l'hiſtorie antiche. Percioche veggono chiaramente, che in minore ſpatio di mille anni, molte republiche, & molti regni grandiſsimi, & potentiſsimi ſono di maniera mancati, che di molti di loro non v'è rimaſto pur il nome, nè ſe ne truoua memoria alcuna. Il medeſimo girar de' cieli ſi vede hauer indotto molti popoli à partirſi del lor natiuo paeſe, & à guiſa di ſuperbi, & rapidi fiumi traſcorrer ne gli altrui per occupargli, ſcacciandone uia gli antichi habitatori, & non contenti di queſto, hauer uoluto anche mutar loro i
B *nomi. Si che hoggidì ſono molti popoli, che in uero non ſappiamo, ne quali ne doue foſſero anticamente, di che ne può render certa teſtimonianza la miſera Italia: allaquale, dopo la rouina dell'Imperio Romano, le tante ſtrane, & barbare nationi uenute inſin di ſotto la Tramontana, ſcacciatone gli habitatori, mutarono la lingua natiua, i nomi delle prouincie, de' fiumi, & de' monti: & quaſi leuando le città dal proprio ſito, le fabricarono poi lontane dal luogo doue prima erano ſtate edificate. Et queſto non è ſolamente auuenuto all'Italia: ma alla prouincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de' Franchi, perde inſieme con gli habitatori anchora il nome. Il medeſimo auuenne alla Britannia hoggidì chiamata Inghilterra, alla Pannonia, ch'è l'Vngaria: & ad infinite altre, che ſaria coſa lunga, & diſpiaceuole à commemorarle: ma non uoglio tacere della pouera, & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli ſcrittori, coſi Greci, come Latini, laquale era anticamente l'albergo della ſapientia, & l'eſſempio dell'humanità, che al preſente ſi ritroua caduta in tanta calamità, & rouinata, eſſendo ſoggetta all'Imperio de' Turchi, ch'ella nō è habitata ſe non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honeſto coſtume. Queſta medeſima infelicità traſcorſe anco per tutta l'Aſia: percioche (ſi come ſi legge nel libro di M. Marco Polo, & dell'Armeno) dalle parti del Cataio vi diſceſe vna moltitudine di Tartari, che l'occuparono, & acquiſtatoſi nuoue ſedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co' nomi de' vincitori: ſi come la Margiana, la Bactriana, & la Sodiana: prouincie vicine al mar Caſpio, eſſendo ſtate preſe da Zacatai fratello del gran Can, leuati uia i lor nomi proprij, furon chiamate il paeſe*
C *del Zacatai, dalla prouincia del Turqueſtan, laqual è oltre il fiume Iaxarte, & Oxo. Vēne un'altra gran moltitudine di popoli, che ſi fermarono nell'Aſia minore, nellaquale è la Bithinia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. Similmente, eſſendoſi Hoccota Can fatto ſignore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Perſia hora detta Azemia, li ſuoi ſucceſſori diedero loro diuerſi nomi, & a tempi noſtri il ſignor Sophi, che nacque d'una figliuola d'Vſſuncaſſan Re di Perſia, fece dal nome ſuo nominar le dette prouincie. Hor eſſendomi venuto alle mani alcuni ſcritti aſſai diligentemente raccolti, ne' quali è narrata la uita, & i fatti del ſopradetto Signore Vſſuncaſſan, ouero Aſſambei, ch'è il medeſimo, & di Sciech Iſmael, ch'è il Signor Sophì, ho giudicato, che ſiano degni d'eſſer letti dopo il libro di M. Marco Polo, & dell'Armeno. Et anchora che trattino d'una medeſima materia, & come in conformità, nondimeno ſono pur varij, & penſo ch'apporteranno a' lettori non picciola dilettatione. Et per quanto io trouo, queſto primo ſcrittore, che parla della uita d'Vſſuncaſſan, fu nominato Giouan Maria Angiolello, ilquale in vna ſua hiſtoria narra, che ſeruiua Muſtafa ſecondo figliuolo di Mahumet terzo gran Turco, & ch'egli ſi trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nellaquale fu rotto ſu le Iſole nel mezo del fiume Eufrate dall'eſſercito d'Vſſuncaſſan. Del ſecondo ſcrittore non ſi sà il nome: ma ben ſi vede, che fu vn gentile intelletto, ilquale per cagion delle ſue mercantie andò quaſi per tutta la Perſia. A queſti due ſcrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'vno del magnifico M. Ioſaphà Barbaro, & l'altro del magnifico M. Ambroſio Contarini, gentil'huomini Venetiani,*

netiani, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auuenute nella Persia in què tempi s'ha un'historia, se non continuata, almeno scritta di maniera, che l huomo ne puo restare in parte satisfatto. Così la fortuna ci fosse stata fauoreuole a farne venire nelle mani il uiaggio del magnifico M. Catharin Zeno il caualier, che fu il primo ambasciatore, ch'andasse in detta prouincia al signore Vssuncassano: ma la longhezza del tempo, auuegna che fosse stampato, ha fatto si, che l'habbiamo smarrito. Et veramente il sopradetto M. Catharino fu vno de' rari, & degni gentil huomini, che à quei tempi si ritrouasse in questa eccellentissima Republica. Onde essa nel M CCCCLXXI. l'elesse ambasciatore al signore Vssuncassano per farlo muouer contra il signor Turco, cò'l quale ella era in guerra ardentissima. Egli mosso dall'amore che portaua alla sua patria, come buon cittadino, non hauendo rispetto al lungo, & pericoloso viaggio, accettò cotal carico allegramente, & tanto piu volentieri, & prontamente v'andò, quanto haueua ferma speranza d'esser mezano miglior di ciascun'altro a far tal'effetto. Perciò che Caloianni Imperator di Trabisonda, marito d'Irene vnica figliuola di Constantino vltimo Imperatore di Constantinopoli, hauendo maritata vna sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano Re di Persia, ne maritò vn'altra, ch'era detta Valenza, al Duca dell'Arcipelago, chiamato il signor Nicolò Crespo, dellaquale il Duca n'hebbe quattro figliuole, & Francesco, che fu Duca dell'Arcipelago: delquale descende Giacomo Crespo, che viue hoggidi, Duca XXI. di Naxo, lequal figliuole tutte furono maritate honoratamente in Venetia: & vna c'hebbe nome Firunza, fu madre della Regina di Cipri, & del Clarissimo M. Giorgio Cornaro il Caualiere, & Procurator suo fratello, dalquale sono poi discesi tanti Reuerendissimi Cardinali. Vn'altra c'haueua nome Lucretia fu maritata al magnifico M. Iacomo Prioli, che fu padre di M. Nicolò Prioli il Procuratore. Valenza la terza, fu moglie del magnifico M. Gio. Loredano, & Violante la quarta, fu moglie del sopradetto magnifico M. Catharin Zeno. Hor questa Despinacaton, auuegna che fosse in Persia, & molto lontana, hauea non dimeno continuamente conseruata la memoria della consanguinità, & la beneuolenza con la detta sua sorella Valenza, moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamente in Venetia con le sue nepoti. Si che per tal cagione questo gentil'huomo vi andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua opinione, percioche dopo molti trauagli, & pericoli, giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Vssuncassano, & di Despinacaton sua moglie, fu riconosciuto per suo nepote, & gli furono fatti grandissimi honori, & carezze: & con la gratia, ch'egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, lequali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssuncassan far maggior honore al detto magnifico M. Catharino, l'elesse per suo ambasciatore à principi Christiani per fargli muouer contra il Turco, & principalmente al Re di Polonia, & d'Vngaria: ma condottosi a loro, & trouato che faceuan guerra insieme, se n'andò a gli altri. In questo tempo l'Illustrissima Signoria intesa la partita del sudetto M. Catharino, elesse in suo luogo M. Iosaphà Barbaro, & dopo lui M. Ambrosio Contarini: del cui uiaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le campgne de' Tartari, io stimo per li nuoui, & varij accidenti, che gli sopraueннero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettatione, & marauiglia.

D B F

BREVE

BREVE NARRATIONE DELLA VITA, ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

Fatta per Giouan Maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperatore di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far uita solitaria, & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. 1.

ASSAMBEI potētissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu dōne per mogli, & una tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d'vn'Imperatore di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual temendo la potenza dell'Ottomano Mahomet secondo, & credendo per tal uia assicurarsi, & hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa cōditione, ch'ella potesse viuer secōdo la fede Christiana, & cosi fu contento: onde essa teneua continuamente appresso di se Calogieri, che ne' diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuolo maschio, & tre femine. La prima dellequali, c'hebbe nome Marta, fu maritata a Sechaidar padre d'Ismael Sophì. L'altre due stettero cō la madre, B laqual dopo vn certo tempo deliberò far vita solitaria, & separata dal marito: di che esso restò contento, dandole di molti denari, & entrate: & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscarribiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che gli erano rimase, fece uita Christiana, mentre che uisse: & essendo morta fu sepelita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidì si vede la sua sepoltura. Il figliuolo Iacob, ouero Iuibic, rimase co'l padre Assambei, & quell'istessa notte, che morì il padre, esso fu strāgolato da' tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre, & poteua hauere da vent'anni. Le sorelle, c'haueuano nome l'vna Eliel, & l'altra Eziel, intendendo la morte del fratello, deliberarono di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, & dopo in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, dellequal due anchor vna è uiua. Hor tornando a Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nemici, & rimaner signore in Trabisonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli addosso co'l suo essercito, auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu constretto a rendersi al nemico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima, che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per torgli il regno della Caramania, & l'ottiene con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & uassene in Persia. Cap. 2.

C IL signor Assambei hebbe dopo guerra co'l signor Ottomano per cagion del regno della Caramania, dellaquale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania, da vn signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successione di tempo in tempo nominato Turuan, c'hebbe sette figliuoli, i quali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorno viui, che fu Abrain, & Pirahomat. Abrain per hauer piu seguaci si fece signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continouamente il signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli signore, offerendosi d'essergli uassallo, & subdito, prestandogli ogni vbbidienza. Veduto il signor Ottomano, che l'offerta veniua molto a suo proposito, non gliele negò, & gli diede essercito a sofficienza. Intendendo questa cosa Abrain signor della Caramania, si misse all'ordine per defendere il suo stato. Et essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'una parte, & l'altra. Pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello uoltatosi a fuggire cadde da cauallo, & rottosi il petto, se ne morì. Pirahomat assettato c'hebbe lo stato, dimorò signore pacificamente due anni soli: perciò che essendo costume, che tutti i baroni del Turco debban'andare almen'vna volta l'anno a visitare il signore,

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate, & dignità, & all'incontro, che'l D signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vsanza, come faceuano gli altri. La onde il Turco gli mandò a dire, che con parte delle sue genti si douesse muouere in suo aiuto, perciò che uoleua andare a danni de' Christiani. Ma Pirahomat non lo uolse vbbidire. Hor veduta il Turco tal disubbidienza, andò in persona co'l suo essercito ad assaltarlo, & tolsegli vna parte del paese fino al Cogno, mettendo in signoria vn suo figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciãdogli vna buona cõpagnia per sicurtà sua, & dopo ogn'anno gli mãdaua qualche buon capitano con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese. Pirahomat vedendo nõ poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal signor Assambei, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nemico, & gli furono messi in ordine circa quarãta mila cõbattenti. Il capitano de' quali era detto Iusuf huomo di grã fama, & ualẽte di gouerno, & di grã cuore: ilqual messosi in cãmino co'l detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutt'il paese a ferro, & fuoco, bruciãdo i borghi d'essa città, ne dimoraua a combatter fortezze, ma andaua guastãdo, & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tẽpo si trouaua il signor Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Bassà mãdato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad una città fortissima E nominata Lula, & le genti, ch'eran dentro, nõ essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artiglieria, si resero, & furono mal trattate pe'l signor Mustafà, però fornita la città di presidio intendendosi, che'l campo de' Persiani era a quelle bande, & che non v'era Vssuncassano in psona, si ritrassero per comãdamento del signore, & vennero al Cogno: donde, per nõ esser la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne, & donzelle co'l suo hauere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso Ponente al cãmino di Constantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra un fortissimo monte. Il campo stette al Cogno per alcuni giorni. Dopo hauendo inteso, che Persiani veniuano a quella volta, non si tenendo sofficiente al contrasto, si leuò, & vẽne alla città del Cuthei, doue trouò Daut Bassà, ch'era Beliarbei della Natolia, ilqual faceua genti per resistere a' Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto cõ tutta la sua corte, & parte della Romania, p congiungerli cõ l'altro suo cãpo, stimando l'essercito de' nemici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciãdo tutt'il paese.

Mustafà viene à giornata cõ Persiani, ch'eran venuti con Pirahomat per defender la Caramania, & gli ruppe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco, & gli mandino artiglierie. *Cap. 3.*

MVstafà inteso c'hebbe, che nõ v'era Vssuncassano, ma che poteuano esser tra pedoni, & caualli da 50. mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Bassà, cõ F sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte dellequali era a cauallo, deliberò d'andare a trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. Li nemici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso, & piu vettouaglie. Hor caualcãdo l'essercito del Turco molte giornate con gran celerità, giunse poco lõtano dal luogo, doue stauano alloggiati li nemici, & mandorno auanti quattro mila caualli, il capitano de' quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il cãpo de' Persiani. Et essendo alle mani, sopragiunse il resto del cãpo del Turco, dando soccorso a' quattro mila caualli che gia erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de' suoi. Li Persiani vedendosi su la uittoria, si fecero incontro alle squadre de' Turchi arditamente, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. Ma essendo, & dall'vna, & dall'altra parte rimasi morti grãdissimo numero, intorno l'hora di terza, li Persiani cominciarono a piegare, & furono rotti da' Turchi, doue fu preso Iusuf capitano cõ altri condottieri, & molti morti. Furno pigliati ancho i carriaggi, & i padiglioni, & fatti di grossi bottini di caualli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nõ però si tenne sicuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il signor Turco, hauendo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi, & feste in Constantinopoli, mandando a donare molti

presenti

A presentia suo figliuolo Mustafà, & a'suoi capitani. Dopo questa rotta il signor Assambei mandò a persuadere a'signori Venetiani per un suo ambasciatore, che uolessero stare in guerra co'l Turco: perciò che egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltre di ciò gli richiedeua artiglierie: lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipro, insieme con la loro armata: ma giunsero tardi, essendosi gia Assambei affrontato col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l'artiglieria ne restò, con laquale era M. Iosaphat Barbaro.

L'apparecchio, che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassano, & come sia ordinato il suo essercito nell'alloggiare, & nel camminare. Cap. 4.

IL Turco hauuta la uittoria, & fattosi signore della Caramania, uedendo ch'Vssuncassan s'era dimostrato suo nemico per hauer contra di lui dato aiuto a Pirahomat, & ruinato li suoi paesi, nel 1473. deliberò di farli sapere, che non lo temeua punto, auuegna, c'hauendolo gia rotto, glielo hauesse dimostrato, nondimeno voleua proceder piu oltre, & dargli a conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero. Onde il verno seguente misse ordine d'andare in persona a danni d'Vssuncassan: & dato commissione, che si douesse far gran numero di gente, fece intendere a tutti, che stessero apparecchiati. Et uenuto il tempo d'vscir in campagna, nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia, & giunto in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata B Amasia, doue faceua residentia Baiesit Celebi primogenito del signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouali, che in nostra lingua uuol dire la pianura dell'Oca, ella è capace di grandi esserciti, & ha commodità grandissima d'acque, & di uettouaglie per hauer d'intorno uicine molte ville. Et perche essa è alla via del cammino, che voleua fare il signore, fu deliberato, che quiui si douesse ragunare il grand'essercito. Et hauendo (come habbiamo detto) fatto à sapere a ciascun capitano, & condottiero, che stessero apparecchiati, & al tẽpo determinato si trouassero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo: egli fu pienamente ubbidito. Ma conoscendo il signor Turco, che tal impresa era di grãdissima importãza, deliberò di far tutte le prouisioni possibili, in quanto al numero delle genti, alla commodità delle cose necessarie, & alla sicurezza sua, & del suo stato. Onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori uolse, che venissero a tal impresa, cioè Baiesit primo, & Mustafà secondo genito: il terzo, ilquale hauea nome Gien, rimanesse a Constantinopoli, con buoni consiglieri per cõseruatione del suo stato. Cõgregato, & ordinato l'essercito nella detta pianura dell'Oca, si consigliò del modo, che si douesse tenere nell'alloggiare, & nel camminare, & di nõ hauer mancamento d'alcuna di quelle cose, che fossero necessarie, & possibili. Fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de'quali fu il signor Turco con la sua corte, & altra gente, alla somma di trenta mila persone tra quelle da cauallo, & da piedi. Il secondo fu Baiesit primogenito con la sua condotta, & altri insino alla somma d'altre trenta mila per- C sone, & hauesse da alloggiare alla destra del padre. Il terzo fu Mustafà secõdo figliuolo, ilqual medesimamente hauea trenta mila persone, tra lequali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa, & d'essi era capitano vno, c'haueua nome Bataraba, & questo colonnello hauea da alloggiare alla sinistra del Turco. Il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat, ch'era della famiglia de'Paleologi: & per esser egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumut Bassà, ch'era il primo huomo, & riputato il piu sauio, che si trouasse in tutto lo stato del Turco: era consigliero del signore, & anche era stato del signor Amurat padre del presente Turco. Questo colonnello era di sessanta mila persone, computando molti Christiani, Greci, Albanesi, & Soriani: liquali erano stati comãdati. Et questo quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco: Il quinto colonnello fu il Begliarbei della Natalia nominato Daut Bassà, huomo d'auttorità, & di maturo consiglio. Il colonnello era di quaranta mila persone, cõtando li Musolmani a piedi, & a cauallo: & hauea da alloggiar dietro al gran Turco: di modo, che'l signore cõ la sua corte rimaneua in mezo, circondato da quattro sopradetti colonnelli: & fu messo ordine, che tutti co'loro padiglioni, de'quali sono copiosi, secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettẽdo l'ordine del camminare, & dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme a modo di fortezza serrati: ma lasciando però tuttauia le strade da poter andar pe'l campo, & lasciando ancho in mezo d'ogni colonnello spatio grãde per la piazza: perciò che p ogni colonnello

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte, & diuerse arti, & prouedimento d'ogni D cōmodità. Erano anche in ciascun colonnello sinisalchi, & sopraſtanti con piena auttorità per far osseruare ogni buon ordine, & prouedere, che non nasceſſero scandali. Ciascuno di questi quattro colonnelli è obligato a mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogni vn dalla sua banda. Oltre li cinque sopradetti colonnelli, ne fu anche fatto un'altro di Aganzi, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come vēturieri guadagnano delle prede, & ruberie. Questi non alloggiano insieme con tutt'il corpo dell'essercito, ma vāno scorrendo, & guastando, & rubbando il paese de'nemici da ogni lato, & seruano tra loro grande, & ottimo ordine, si nel partir le prede fatte, come in esseguir tutte le loro imprese senza contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono a quest'impresa trentamila Aganzi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene a cauallo, & fu dato loro per capitano un valoroso condottiero nominato Maumut Aga.

Il prouedimento, che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, acciò che l'essercito n'habbia abbondanza. Cap. 5.

INtorno alle vettouaglie è posta gran cura, & diligenza, che l'essercito n'habbia abbondantemente, & in ciò tiensi quest'ordine, che due Arphaemiler (che cosi chiamano li due signori sopra le uettouaglie, i quali, per poterſene seruire subito, che'l bisogno lo ricerchi, hanno sotto di se ducento cinquāta huomini per uno) quando il gran Turco esce con l'essercito in campagna, d'alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per spatio E d'vna giornata, fanno intender per tutto, che l'essercito ha d'alloggiare in quelle contrade: & li gouernatori, & rettori di quei paesi proueggono, che nell'essercito siano delle vettouaglie abbondantemente: & tutti per desiderio di toccar denari ui concorrono uolentieri, massimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro uiolenza, anzi d'hauer buona cōpagnia, & d'esser fauoriti, siano di qual conditione esser si uogliano: & guai a coloro, che faceſſero, o comportaſſero, che fosse fatta violenza alcuna: percioche senza remiſſione sariano grauemente puniti. Vanno anche seguitādo il campo molti bazzariotti, come sono beccai, fornai, cuochi, & aſſai altri, che uanno cōprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & a tali guadagni si truoua gran compagnia, & potente di denari: & coloro ch'attendono a simil pratica, uengono carezzati, & accōmodati dal dominio in tutte le cose, che essi ricercano per la cōmodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'essercito stà fuori, se le strade non sono impedite da'nemici, sempre v'è grandiſſima abbōdanza. Quando il signor Turco vuole andar a dāno de'nemici, & che comincia a scostarsi da'suoi paesi, & che non si può cōmodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio, che si debbe tenere, come fu questo a danni d'Vſſuncaſſano, ch'andāmo dentro del suo paese, & lontano da'confini del Turco quasi dieci giornate, doue le strade non erano sicure: & stettesi intorno a tre mesi, che niuna persona era sicura d'andar dal paese d'Vſſuncaſſano a quello del Turco, si che Gien Sultan suo figliuolo, ch'era rimaso in Constantinopoli al go E uerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella del padre, ne dell'essercito: alla fine gli venne detto, ch'erauamo stati tutti rotti, & mal menati, laqual cosa Gien tenendola per uera, & ferma, procurò d'hauer piena ubbidienza cosi da'gouernatori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si grande, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cōportatogliene fuori della cōmiſſione, ch'essi haueuano. Vno di questi era chiamato Careſtra Solciman, & l'altro Nasufabege. Hor quando accade, ch'essendo l'essercito fuori de'confini, & nel paese nemico, bisogni proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hāno carico, & auttorità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abbondāza di biade, & comandare a ciascuna città, che debba mandar tante some da camelo di farine, & d'orzi. Le città co' lor territorij son tenute ad ubbidire, & far li loro sopraſtanti con la quantità delle farine, & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltra di ciò conuien che facciano portare vetttouaglie sopr'abbondanti per l'vso delle persone, & de gli animali, che le cōducono, perciò che l'ordine è, che le uettouaglie comandate da'sopradetti signori per l'essercito, non siano punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si truoui esser tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le comunità ne patiriano riprensione, & danno. giunti li detti sopraſtanti in campo, al tempo loro determinato, s'appresentano a gli vfficiali de'

sopradetti

A sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. Pigliano similmente in nota tutte le some delle uettouaglie, & non vi si mette mano senza commissione de'detti Arphaermiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impedite le strade, & che manca la vettouaglia, li sinisalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che questo, ò quel paese manca di farine, & d'orzi, & li detti signori fanno consegnar uno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme ui mãdano vno de gli scriuani, & tal uolta v'interuiene un commissario de'sinifcalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & cosi le uendono, & si tiene buon cõto cosi della quantità delle biade, come del denaro, che se ne trahe. Vendute ch'elle sono, li denari vengono consegnati al soprastante per nome della comunità, & gli fanno le sue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del denaro consegnatoli. Giunto il soprastante nella sua patria, consegna li denari alla comunità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per esser cosi buon'ordine, facilmente si prouede al bisogno. Et è cosa quasi incredibile a chi non l'ha uisto, la gran moltitudine de' cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente ciò si vidde in questa impresa contra Vssuncassan: nellaquale il Turco oltre la paga ordinaria dette vn'imprestanza di tre lune, cioè, vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. Diede anche souuentione a' Timarati: per-B ciò che essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate a loro consegnate.

Il gran Turco fa consulto della via c'ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de' luoghi donde passa, & de' Dromedarij, che gli portaron presenti da parte del signor Sit, & del Soldano. Cap. 6.

ESsendo ogni cosa opportuna a tal uiaggio apparecchiata, si fece consulto della uia, che s'haueua da tenere per andare a danni d'Vssuncassan. Trouossi a questo consulto il gran capitano Iusuph, con altri gran cõduttieri del detto Vssuncassan, liquali, come ho detto, per l'adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo a Begisar: & il gran Turco haueua promesso loro di liberarghi, se trouaua, che dicessero la uerità sopra le cose domandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cõdotti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso de' passi, & delle commodità, si dell'acque, come de gli alloggiamenti. Haueua anche il Turco per mezo de' suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano domandati delle sopradette cose. Medesimamente gli Aganzi trascorrendo il paese, & facẽdo prigioni, che fossero ben pratichi de' luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente essaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeua con maturo consiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città d'Amasia s'auiò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo cammino giunse alla città di Ciuas, laquale è posta uicina al C monte, & le passa appresso un grosso fiume nominato Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, sopra ilqual è vn ponte di pietra larghissimo. lasciata la detta città da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in una ualle tra'l monte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, ch'è del signore Vssuncassan. Quiui gli Aganzi furono assaliti da'nemici, & fattali vna picciola scaramuccia, furono vccisi alquanti dell'vna, & dell'altra parte. Et menati alla corte del Turco da dodici prigioni. Il resto della gente, nõ aspettãdo la furia, si partì lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma p non dimorare a combatter fortezze, passò di longo, lasciãdosi a man manca poco spatio lõtano una città chiamata Coiliuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti uillaggi, & seguitando giugnemmo allo scender del gran mõte ad vn'altra città nominata Carcafar, doue si caua allume. & alloggiãdo l'essercito appresso la detta città mezo miglio, & la caualleria trascorrendo, & guastãdo il paese, la maggior parte de' paesani co'l bestiame, & cõ le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de' monti, & a' luoghi sicuri. Leuato il cãpo cõ le nostre giornate arriuãmo sopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminẽte dal detto piano, & si chiama la cãpagna d'Arlingan. Ma p nõ esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate. Nondimeno ve n'erano rimasti alquanti, tra liquali al giugner de gli Agãzi fu trouato vn'Armeno huomo attẽpato, che se ne staua in una Chiesa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate fosse chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo a leggere i libri, ch'egli si teneua D aperti dauanti, & sopragiungendo la furia de'soldati, fu morto, & con lui insieme arsa la Chiesa, ilche intendendo il signor Turco, n'hebbe molto dispiacere: percioche gli venne detto, che era grandissimo philosopho. Hor seguitando noi il viaggio per questo paese dell'Arsingan, ch'è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani da Malacia, ilqual viaggio facemmo in otto giornate, & essendo già fermo l'essercito, intorno a l'hora di nona, ecco si veggon venire vndici dromedarij, liquali veniuano con presenti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti dromedarij erano huomini strettamente fasciati con drappi bianchi, percioche altramente non potriano reggere al caualcar di simili animali, che per esser molto veloci conquassano grandemente la persona. Di questi vndici huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nellaquale era fitta vna poliza, gli altri tutti haueuano dinanzi un canestro coperto, & dentro v'erano uarie confettioni: altri portauano certo pane, & carni cotte, ch'erano anchora calde. Giunti che furono al padiglione del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la poliza, & li canestri. & s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. Fu data loro la risposta senza parlare, con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue, che sparissero dinanzi a gli occhi nostri, si marauigliosa è la uelocità di quegli animali.

Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmurat con le sue genti, ilquale vien rotto da' Persiani. *Cap. 7.*

HOr essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & camminando su per la sua riua per Greco, B & Leuante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda, doue egli dubitaua, che'l Turco douesse passare. Era in questo luogo il fiume piu largo, & cō molti canali, & grā secche di ghiara: quiui gli esserciti l'vno dirimpetto all'altro co'l fiume in mezo, che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo essercito, & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il terzo Zeinel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, & varie nationi, cioe, Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè intendere, quando Vssuncassan vidde il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto, & stette gran pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nede riadir, che uuol dire ò figliuol di putana, che mare, assimigliando al mare il campo del Turco. Nel giorno istesso, che gli esserciti s'eran alloggiati nel detto luogo, intorno a nona fu deliberato di tētare il passo, & azzuffarsi co'nemici, & che Asmurat, ch'era Begliarbei della Romania, douesse far pruoua di passar con tutta la sua gente: & perche costui era giouane, gli fu dato per compagno Mahumut Basà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tamburi, & le naccare, & altri stromēti, ch'vsano nella guerra, si missero a passare, tutta uia notando p alcuni canali, & di secca in secca procedendo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Vedendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciaua a passare, & gia era poco lontano F dalle riue del canto suo, le mandò un squadrone de'suoi all'incontro, & entrarono anch'essi per buon spatio nel fiume, ma essendoui di mezo vn gran canale, con freccie cominciarono a offenderli. Tuttauia li Turchi desiderosi d'ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte di loro passato il canale, vennero alla stretta co'Persiani, & cosi combattendo per spatio quasi di tre hore, fu grande uccisione dall'vna, & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu vicini alla riua del fiume, facilmente dauano soccorso a'loro, & li Turchi nō potendo passare se non per un passo non troppo largo, ne passauano pochi alla uolta, tutta via notando co'caualli, & molti se n'affogauano p la correnthia dell'acqua, che li portaua lōtani dal passo. Alla fine i Turchi furono superati da Persiani, & fatti ritirare a dietro, con fuga passando il detto canale. Mahumut Basà, ilqual era sopra vna secca distāte mezo miglio dal luogo, doue si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali, & fermandoli sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidendone, & facendo prigioni: & li Turchi fuggēdo si disordinauano, & parimente smarriuano il passo: onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ue ne sono nel detto fiume: & tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui, & seruitori, lo uolsero aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co' Persiani: & essendone morti,

A morti, & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Bassà con molte squadre, & di nuouo furono alle mani. Et benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tutta via nō poterono passar piu oltre, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & p gagliardo combatter, che si facesse, ne l'vna, ne l'altra parte potè spingersi piu auanti. Et perche cominciaua gia a uenir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme co'suoi figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riua del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassano: ilquale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. Et sonādosi a raccolta d'ambedue le parti, ciascun si ritirò senza perseguitarsi piu oltre: nondimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, perciò che de'suoi meno ne morirono, pochi s'annegarono, ne anche fu fatto alcun prigione. Ma de' nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrittione, mancarono dodici mila persone: tra lequali erano mancati assai huomini di conto. Per la qual cosa furono ordinate molte sentinelle, & buone guardie su per la riua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, perciò che l'una, & l'altra parte dubitaua d'esser assalita. Il signor Turco hebbe molto a sdegno, che Mahumut Bassà si fosse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso ad Assmurat, & suspicauasi ch'egli l'hauesse fatto a posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo, che

B fosse ne luogo, ne tempo conueneuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato & seguitato: anzi dissimulando, & sauiamēte gouernandosi aspettò l'hora, che lo potesse punire senza suo dāno, còme poi fece dopo sei mesi, facendolo strāgolare con una corda d'arco.

Vssuncassano và seguitando il Turco, che dopo la rotta se ne torna nel suo paese, & uenendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassano, li Persiani sono rotti, & il gran Turco sene ritorna uittorioso. Cap. 8.

HAuuta questa rotta il Turco dubitò fortemente, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & p confortar li suoi soldati, oltre il soldo ordinario diede vn'altra prestāza, & donò la prima, c'hauea data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in cāpo, cō questa cōditione, che niuno fosse in libertà d'abbandonarlo, ma fossero huomini del signore, come gli altri stipēdiarij, che non sono schiaui, & posson fare della lor robba, quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando, & donando a'capitani. Leuato l'essercito, andauàmo camminando per la riua del fiume, & li Persiani dall'altro canto faceuano il medesimo, non si curando ne anch'essi di passare: ma stauano dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da'figliuoli, & da altri signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lascian

C do la città di Baybret alla destra uerso le montagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla minore, pigliammo il nostro cammino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dopo che fummo entrati nella detta valle, alla fin d'Agosto, à quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti. All'hora il signor Turco volto verso il nemico prese anch'esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de'quali, & de'carriaggi lasciò con buon presidio il fratello del signor di Scandeloro nominato Eustraf. Et hauēdo posto ordine ad ogni cosa, andandosene pe'l monte s'auuiò alla volta de'nemici, mandando auanti Daut Bassà, che era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa della prima rotta, & Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre, & Mustafà secondo genito alla sinistra: & cosi camminando per luoghi montuosi, & aspri, giugnemmo in una valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordināza, hauendo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirimpetto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'vna, & dall'altra parte infinite naccare, tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte, che lo strepito, & il rimbombo era si grande, che non lo potria credere, chi non l'hauesse udito. Era la valle, doue s'affrontorno gli esserciti, cōmoda dalle bāde al montare, & dismontare: era larga un quarto di miglio, & assai ben longa, ma era tra mōti, & luogo saluatico. Quiui fu cominciata l'aspra battaglia,

battaglia, & ributtandosi hor l'una, hor l'altra parte, ciascun soccorrendo a suoi, doue il bisogno era maggiore, Pirahomat signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncassan, dopo longa battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco: & essendosi ritirato verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezo: & se non era una ualle, facilmente gli saria auuenuto. Vssuncassan, vedendo il pericolo, per esser li Turchi superiori da ogni lato, & massimamēte dalla sua destra, all'incōtro dellaquale staua il gran capitano Mustafà, che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezo, cominciò a dubitar fortemente, montato sopra vna caualla Araba poco stette, che si misse a fuggire, & cosi fu rotto, & fugato infino a' padiglioni, liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura, furono ricuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. Furon'anche messi a sacco li padiglioni, & fatta grandissima preda, & morto vn figliuol di Vssuncassan, ilquale era chiamato Zeinel: & la sua testa fu presentata al Turco da un fante a pie, che l'haueua veciso in battaglia: percioche il detto signor Zeinel nel partir del padre, quando montò su la caualla, entrò nella fanteria, & fu circondato, & morto insieme cō molti che lo seguitauano: tal che questa fu una gran rotta, essendo morti de' Persiani intorno a dieci mila, & presi molti piu, de' quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrezza con fuochi, & suoni, & grida: Ma perche Mustafà figliuolo del signore hauea seguitato Vssuncassan, & gia era due hore di notte, il signore dubitaua alquanto, & gli haueua mandato dietro alcuni condottieri, co' quali essendo Mustafà ritornato: il signore vsci del padiglione con vna tazza d'oro, piena di giuleppo, & di sua mano gliela presentò, baciandolo, & cōmendandolo molto del suo portamento, & valore. Questa battaglia durò otto hore continue, auanti che gli Persiani si mettessero in rotta: & se non fosse stato Mustafà, anchora non piegauano: percioche Vssuncassan per dubbio d'esser circundato da Mustafà si misse a fugire. De' Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. Furon trouati ne' carriaggi di Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'engbistare dal piè con le loro vagine coperte di cuoio, & altri uasi d'oro, & d'argento: & hebbonsi alcune belle armature fatte a Syras, messe a specchi con certe liste dorate, polita & bella cosa da vedere. Fecesi anche acquisto di mille caualli, & di gran quantità di cameli. Non mi par di lasciare a dietro di dire, che in questa battaglia Vgurlimehemet secōdo figliuolo di Vssuncassan venne con gran quantità di gente ad assalir gli alloggiamēti nostri, ma fu anch'esso fugato dal signor Culers, & da gli altri, che v'erano alla guardia, & lo missero a tal partito, che poco mancò, che nō rimanesse prigione, ma egli scāpò p esser pratico del paese. Si che, se Vssuncassan restaua con la prima vittoria, il Turco si partiua con uergogna, & esso non perdeua le terre, che perdè. Essendosi tre giorni riposato l'essercito, il Turco deliberò di tornare a dietro p la uia, ch'era venuto. Onde leuato il campo s'inuiò alla uolta di Baibiert: doue per la rotta d' Vssuncassan trouò i popoli della detta città, & del cōtado, abbandonate le loro habitationi esserfene fuggiti a' monti, & a' luoghi forti: nondimeno gli Aganzi presero de' prigioni, & fecero de' bottini, & alcuni de' detti Aganzi furono assaliti da' Persiani, & tolto loro i bottini, & essendo fugati si ridussero nella città di Baibiert. Et volendoui entrar li Persiani, gli Aganzi serrate le porte si difesero, & una notte fino a mezo dì seguente ui stettero rinchiusi: ma uenutone la noua all'essercito, fu loro mandato soccorso. Ilche hauendo inteso li Persiani, si partirono, nō aspettando la furia. Hor cāminando l'essercito, noi giugnemmo alla riua del gran fiume Eufrate, trouando, & uille, & castella abbandonate, & assai anche abbruciate. Arriuammo poi al passo del detto fiume, & gli Aganzi passati senza contrasto andorno per spatio d'vna giornata all'altra banda, facendo alcune prede di bestiami minuti: ritornati, che furono al cāpo, ci leuammo indrizzando il cāmino alla uolta d'Ersenia città abbandonata p auanti: doue alloggiò il campo per vna notte, & partitosi giugnemmo dopo quattro giorni a Caratsar, laquale è posta sopra vn mōte negro, & è fortissima di sito per hauer grādissimi dirupi d'ogn'intorno, se non da un lato, doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare alla porta p vna uia storta, & aspra. Quiui essendo noi accāpati, quei della terra stauano alle mura taciti, & prouisti di pali aguzzi, & di molti archi, nel principio essi nō uoleuan'ascoltare, ne parlare a persona alcuna, ma tirauano, & feriuano chiunque s'auuicinaua, si che fu forza metterui cinque bocche di bōbarde: due dellequali furono condotte sopra vn mōticello non troppo distāte dalla città: & qste faceuano grā dāno. & hauendola battuta p 15. giorni,

ne

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Eraui dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del signor Zeinel figliuolo di Vssuncassano, che fu vcciso nella sopradetta battaglia. Et questo signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato, ouer paese. Intendendo Aarap, che'l suo signore era morto, & essendogli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di renderſi saluo l'hauere, & le persone: & fu promesso dal grã Turco di dargli condotta: & così il decimosettimo giorno, dopo che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lasciate certe bocche d'artiglierie, menando cõ esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato a' confini dell'Vngaro. Et certamente s'egli staua pur otto giorni a renderſi: era forza a leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali conueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di qui l'essercito, venimmo uerso la città di Coliasar, laqual intendendo la fortissima città di Caracsar essersi resa, & il signor Zeinel esser stato morto, mãdando ambasciatori, si diede al gran Turco, & il simil fece Niefer, & essendo fatto prouedimento de' lor gouerni, l'essercito se ne uenne di longo, & giunse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno seguente và in campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli facendo sparger fama d'esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

B Dopo questa rotta, Assambei se ne ritornò in Tauris. Nel 1473. giunse anche M. Iosapha Barbaro: ilqual dice, che il signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare, secondo il solito con la sua gente all'herba, & fece domandare al detto M. Iosapha, s'egli vi voleua andare: ilqual disse d'andarui, si come v'andò. Nel mese di Maggio adunque il signor Vssuncassan si partì con tutta la sua gente: il numero dellaquale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila padiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andorno alla campagna, & ui si trouaua di molta herba. Questo era il suo essercito ordinario. Lascio hora far giudicio di quanto numero egli oltre l'ordinario lo potesse fare. Hora essendo il signor Assambei in campagna alla uia di Sultania, gli uenne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. Ilche hauendo inteso il signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamẽte, & andossene alla uolta di Syras. Il figliuolo intendendo, che'l padre ueniua con si grand'essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutt'il suo stato, se ne venne con la moglie, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mãdò suoi messi a torre saluo condotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano da' confini di Vssuncassan: Baiesit subito mandò a farlo sapere al padre, ilqual si contentò, che gli fosse fatto il saluo condotto: ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli non an-

C dasse in persona ad incontrarlo fuori della terra d'Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio a' fatti suoi, che non fosse ingannato da' Persiani. Et sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet haueua tolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, & è nel fin della Persia alla uia di Chirmas, & è città murata di pietre: uolge uenti miglia, & fa ducento mila huomini: vi si fanno molte, & diuerse, & gran mercãtie, & fra l'altre cose ui si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimenti così di huomini, come di caualli, & ne fornisce tutto il Leuante, la Soria, & Constantinopoli. Hor uenendo Vgurlimehemet liberamente, giunto a Siuas, mãdò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar uia ogni dubbio, che potesse apportar la sua uenuta: & esso poi se ne uenne dietro con 300. caualli, & fu riceuuto, & alloggiato honoreuolmente: & Baiesit l'accarezzaua, & gli faceua solenni, & magnifici conuiti. Dopo alquãti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto a Vsuhuder, il grã Turco gli mãdò incontra honoreuol compagnia, & passò a Constantinopoli, doue fu alloggiato honoreuolmente, & proueduto gli anche da viuere per lui, & per la sua compagnia a spese del grã Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audiẽza, uenne Vgurlimehemet a corte per visitar il signore, che anchora non l'haueua ueduto: & il grã Turco gli mãdò incontra consiglieri, & capitani, & ordinò, ch'egli entrasse a cauallo nel secondo serraglio, nelqual ui suole entrar solamente il signore: & essendo smõtato, gli fece dire, ch'andasse

alla

alla sua presenza con la spada cinta: cosa che a niuno per gran signor che sia, è conceduta, ne D anche a' suoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da sedere, con bona ciera lo fece accostare, & volse che sedesse appresso di lui, & stettero per spatio d'vn'hora in diuersi ragionamenti, sempre chiamandolo co'l nome di figliuolo, & facendogli assai offerte: & per quella fiata si partì senza richieder condotta, ne altro stato: ma poi passati alquāti giorni, hauendo piu volte visitato il signore, gli parue di domādargli condotta ne' confini dell'Vngaro, offerendosi d'esser sempre buono, & fedel seruitore: Il gran Turco gli rispose, che voleua farlo Re di Persia in luogo di suo padre, ilqual era suo nemico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò à Siuas, confine del dominio tra'l gran Turco, & Vssuncassan. Giunto Vgurlimehemet al detto confino, poco stette, che cominciò a far correrie, & rubbarie, & danneggiar grādemente il paese di suo padre: ilquale mandò gente per conseruare il suo paese, non mostrando però di far gran conto di quest'impresa cōtra suo figliuolo: ma fece ben vista d'hauer molestia, & passione, che se gli fosse ribellato, & d'hauerlo perduto, & per questa cagione finse d'esser ammalato: & standosi alquanti giorni ritirato in camera, non uoleua esser visitato, se non da alcuni, de' quali gli pareua potersi fidare. Et mentre, che si và trattenendo con quest'astutia, la fama si sparse insino a Cōstantinopoli, che Vssuncassano era grauemēte ammalato di maninconia, per essersegli ribellato il figliuolo, & crescendo tuttauia la fama del suo andar peggiorādo nella malattia, alcuni de' suoi piu fidati, secondo l'ordine posto diedero nome, che Vssuncassan era morto, E & furono espediti messi ad Vgurlimehemet con lettere, & segni, secondo il consueto, dandogli auiso della morte di suo padre, & che douesse andare a tor la signoria, prima che niuno de gli altri due suoi fratelli, cioè, Halul, & Iacob, v'andasse. Et acciò che fosse prestato fede alla cosa, furon fatte l'essequie per tutta la terra, & in tutt'il suo stato si teneua per certo, che fosse veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti messi con segni secreti, secondo, che s'vsa in tal mutation di stato, & tenutigli tutti tre, & dati in guardia, s'assicurò d'andare a Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni ui giunse, & andato al palagio per farsi signore, fu condotto doue era il padre sano, senz'alcun male, & fu ritenuto secondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo rispetto, che fosse suo figliuolo.

Assambei và à predar la Giorgiania, & facendosi pagar denari, & dar tributo, tornato in Tauris se ne morì, & un suo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

ESsendo in questa maniera passate le cose, Assambei nell'anno 1475. se ne stette a riposare insino al 77. & dopo fece mettere in ordine vn grand'essercito, dādo fama d'andar contra l'Ottomano, ma in fatto egli andò a predare la Giorgiania. La sua gente poteua essere da uenti in ventiquattro mila caualli, & circa vndici mila fanti: delle donne, de' putti, de' famigli, & d'altri niente dico, che gia di sopra n'ho fatto mentione. Hauendo l'essercito camminato da sette giornate alla via di Ponente, ci voltammo a man dritta verso la Giorgiania, nellaqual entrammo: perciò che il signore haueua animo di saccheggiarla, non hauendo li F Giorgiani voluto dargli soccorso, quādo andò contra il Turco: Ma prima secondo il costume egli mādò innāzi li suoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quali quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruciando li boschi, hauēdosi da passar per montagne, & per boschi grandissimi, & essendo passate due giornate dentro della Giorgiania, trouammo un castello detto Tiflis, ch'era luogo di passo, ma abbandonato, ilquale hauemmo senza contrasto alcuno. Et passando piu oltre a Geri, & ad altri luoghi circonstanti, che furono saccheggiati, si come fu anche vna grā parte del paese. Il signor Pancratio, insieme con vn'altro Re di Congiurre, che cōfina con la Giorgiania, con altri sette signori mandò a domandare accordo: & accordossi di pagar sedici mila ducati, & Assambei prometteua di lasciare il paese libero, eccetto, che Tiflis, ch'egli lo volse tenere per esser luogo di passo. Le psone, che furono prese, erano da cinque mila. Fatto l'accordo, & promesso di pagar certo tributo, Assambei se ne tornò in Tauris, & infermatosi nell'anno 1478. se ne morì, lasciādo quattro figliuoli, de' quali tre erano d'un'istessa madre, & l'altro era figliuolo di qlla di Trabisonda, che i tre fratelli lo fecero strāgolare, che potea essere d'età di 20. anni, & si diuisero la signoria tra loro, dopo il secondo fratello de' tre nominato Iacob Patissa, fece patti insieme co'l primo detto Marco, onde il terzo se ne fuggì, & Iacob si fece padrone, entrando alla signoria l'anno 1479. Nell'anno poi 1482. giunte, che furono le genti

A in Amit città principal di Diarbec, s'intese come li schiaui erano venuti in Orfà, & l'haueuano messa a sacco, facendo di grãdissimi danni a tutt'il paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar a trouarli, passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit, & Orfà, & entrò nella cãpagna d'Orfà, lontano d'Amit tre giornate. Il che hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & camminando ambidue gli esserciti l'vn con l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino a mezo giorno, ributtandosi piu volte hor l'vno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliando a pezzi piu della metà de' Mamalucchi, con molti signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andorno ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor signor Assambei esser morto, nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo d'Assambei preso il regno tolse moglie di natura lussuriosissima, et per far Re l'adultero, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & co'l figliuolo. Cap. 11.

IAcob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in un signor de' principali della corte, cercaua sceleratamente dar la morte al marito, però che mancando egli, il Barone veniua a succeder nello stato. Onde accordatasi insieme con l'adultero, per dar la morte a Iacob, ordinarono fra loro un B certo veleno artificiato: Dopo hauendo la trista meretrice apparecchiato un bagno, secondo il consueto con molti odori, sapendo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato un suo figliuolo d'otto, ouer noue anni con esso lui, se n'entrò nel detto bagno, & vi stettero dalle ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli haueua apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'vscire del bagno: se gli fece incontro cõ vn vaso d'oro, nelquale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedẽdola alquãto pallida in uista, entrò in suspitione, & massimamente p hauer esso alla giornata veduti gia di lei molti cattiui segni: pur la maluagia femina, sapea si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, & nõdimeno nõ restaua senza sospetto. Onde mẽtre la donna gli andò innanzi cosi pallida porgendogli la coppa, Iacob le commandò, che gli facesse la credenza. La donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beuè anche il marito, dando poi a beuere al figliuolino. Questo fu alle ventiquattro hore, & fu di tanto potere il beueraggio, che a mezza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguente giorno la morte de' tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cõfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono assaissimi luoghi facendosene signori, come intenderete. Morto Iacob Patissa, non v'essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la signoria del 1485. per un barone parente di Iacob detto Iulauer, ilqual anchora C che stesse in signoria tre anni, non fece però cosa di momento. Dopo lui successe un Baysingir, che stette signore due anni: vẽne dopo Rustan d'anni venti, ilquale signoreggiò sette anni, & in questo tempo il padre del Sophì fu morto, come poi anch'egli ne fu vcciso per mano d'vn barone, con saputa della madre, che nel detto barone era innamorata, ilqual haueua nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi, che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò a trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua a Van, ilqual inteso c'hebbe la morte, & il successo, aspettato il tempo, se ne venne con quella gente a Tauris, & entrato nella terra li trouò co'l detto Agmat, & tagliollo a pezzi. La signoria perueniua a vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit, parente d'Vssuncassan: onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto signore: ma poco ui stette, perciò che'l Sophì lo cacciò fuori.

Secchaidar padre del Sophì và contra Rustan Re di Persia, ma ne riman uinto, & morto: & Rustan manda à pigliar la moglie, & tre figliuoli, & gli dà in guardia, ma di nascosto son fatti fuggire. Cap. 12.

NEl tempo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophì, ilqual hauea p moglie una figliuola del signor Assambei, peruenendo à lui p uia della dõna l'heredità dello stato della Persia: Deliberò di far essercito, & scacciar Rustan, & cosi fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguiuano, per esser egli capo d'esse: & anche per esser tenuto

nuto huomo santo: percioche se ne staua nella città d'Ardouil lontano da Tauris tre giornate alla via di Greco, come vn'Abbate con molti discepoli. Hor hauendo egli fatto vn'essercito di ventidue mila persone, venne alla volta di Tauris p entrarui: ma il signor Rustan hauendo gia inteso l'apparecchiamento del nemico, haueua anch'egli congregato da cinquanta mila persone, & essendo giouane mandò un suo capitano chiamato Sulimanbec all'impresa contra di Sechaidar, ilqual intendendo l'essercito nemico esser piu potēte del suo, si ritirò a un luogo detto Van, di sotto dal Coi, giudicādo dalla banda di Ponente douer hauer soccorso da altri heredi, ch'erano nemici di Rustan. Ma tanta fu la prestezza di Sulimanbec capitano di Rustan, che Sechaidar fu constretto senz'aspettar altro soccorso di venir seco alle mani, & ordinati gli esserciti fecero crudelissima battaglia. Li Sophiani combatterono come leoni, auuegna, che vltimamente, dopo l'esser stato vcciso gran numero di gēte d'ambedue le parti, quelli di Tauris fossero vincitori, & restasse morto Sechaider con le sue genti. Dopo la rotta alcuni andorno cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn prete Armeno, & portato in Ardouil a sepelire, & in Tauris fu poi fatta gran festa per l'hauuta vittoria. Rustan hauuta la nuoua della rotta de'nemici, & della morte di Sechaidar, subito mandò in Ardouil a pigliar la moglie con tre figliuoli, & gli uoleua far morire: ma p compiacere ad alcuni signori, furono liberati, tenēdogli nondimeno sotto guardia in un'Isola, ch'è nel lago d'Astumar, doue habitano Armeni, & vi sono piu di seicento case, & una Chiesa detta Santa Croce, nellaquale ui sono piu di cento Galogieri, & euui anche vn Patriarca. Quiui adunque furono posti i tre figliuoli di Sechaidar, ma la madre restò in Tauris, & rimaritossi ad vn barone nemico del suo gia primo marito. Li figliuoli stettero tre anni nell'Isola: ma poi dubitādo Rustan, che nō scampassero, & facessero qualche adunatione di gēte contra di lui, & essendo anche persuaso da alcun de'suoi, che gli facesse morire, mādò a pigliarli. Et quel medesimo giorno, che'l messo gli richiese da parte di Rustan, furno consegnati da gli Armeni (benche mal volētieri) percioche gia haueano posto loro grand'amore, & massimamente al secōdo nominato Ismael per esser bellissimo, & piaceuolissimo. Poi che gli hebbero consegnati (uedete quel che fanno i cieli, che di ciò che le lor influētie hāno determinato, conuiene che ne segua l'effetto) s'intromisse vno de'primi de gli Armeni, dicendo gli altri, noi hauemo dati in preda questi figliuoli a questo messo, ne habbiamo veduto comandamento alcuno, ch'egli habbia dal signor Rustan, leggiermente potria essere, che noi fossimo ingannati, & essendo menati via senza hauere altro comandamento, & fuggendosene altroue, ne riportaremo qualche graue scorno, & trauaglio, & ragioneuolmente potria dire il signor nostro, doue hauete il comandamento mio: si che per mio parere, io loderia, che non gli dessimo altrimenti, se costui non ne porta la scrittura, acciò la possiamo tenere per nostra cautela & sicurezza. Concorsero in questa opinione tutti gli altri, massimamente consegnandogli essi mal volētieri. Onde fecero intendere al messo, ch'andasse a torre il comādamento dal signore. Et essendo di lì a Tauris viaggio longo: egli stette piu di sette giornate, innanzi che ritornasse. In questo tēpo i fanciulli, & la donna furono menati fuori di quell'Isola vna notte in una barca, & condotti nel paese di Carabas verso Tramontana. Questo paese cōfina con Sumacchia, & con Ardouil, ch'era del padre di questi figliuoli, & gli habitanti d'esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. Quiui furono ascosti, ne mai s'hebbe nouella di loro, & ui stettero cinque anni. Ismael all'hora era d'età di noue anni, & quando tolse l'impresa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Ismael figliuolo di Haidar nascesse, & fosse nutrito, ilqual vien fatto capitano, & và contra Ser mangoli, & lo rompe, facendosi padrone del suo stato, & andato alla uolta di Tauris se ne fece signore. Cap. 13.

IN questo tēpo di cinque anni, questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre, da'quali spesso erano visitati, di far adunāza di genti per pigliar lo stato, & hauēdo essi trouato cinquecento huomini valenti, & ben disposti, & tirando quasi tutt'il paese con loro, uolsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo, & piaceuole. Questo Ismael quādo nacque, vēne fuori del corpo della madre co'pugni chiusi, & pieni di sangue, ilche fu cosa notabile: & il padre vedendo ciò disse: Certo costui sarà vn mal'huomo, & deliberò insieme cō la madre, ch'egli non fosse nodrito, ma Dio non uolse: percioche mandando per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo cosi bello, si mossero a pietade, & lo notrirono.

A notrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di sorte, che mostraua quel che doueua uenire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cō occasione glielo fecero vedere, & essendogli molto piaciuto, dimandò che egli era, & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'hebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo ragunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grande, che va alla uolta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano intendimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro, vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti porterò la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani ueduto all'incontro d'vna campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla uolta loro, si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circōdarono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophì, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattendo, messe tanto romore, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accommodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguitādo la uittoria alla uolta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rotta, fece tutto'l suo sforzo, & vscì con altre sue genti alla campagna: ma andādo senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, alquale Ismaele donò la uita, & hauēdo B hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del paese di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assediò un castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo p forza, & nella battaglia fu morto il fratello suo minore nominato Bassingur. trouò questo luogo molte ricchezze, le qual tutte donò à suoi soldati. Onde la fama era sparsa, come Ismael figliuolo di Sechaidar era entrato in stato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affettionato, & cōcorreua à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandosi al suo seruitio forse quarantamila persone deliberò di uoler andare alla uolta di Tauris: ma auāti ch'egli si mettesse in cāmino, volse intendere quello che voleuano far i Greci, però che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi nō uoleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incāminò à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grāde spauento, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne potersi difender dalla furia del nimico, astretto da necessità, pensò di leuarsi. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophì entrò in Tauris l'anno 1499. come anche in quest'istesso anno cominciò à guerreggiare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris. & nel suo entrar ui fu vsata gran crudeltà verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circonstanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città leuò C la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte venti mila persone. egli fece poi trar fuori molte ossa delle sepolture de Signori già morti, & fecele abbrusciare, fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo che gli era stato racconto, hauea uoluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra a Moratcan, lo rompe, & fassi signore. dopo la uittoria è consigliato à prender moglie, & la prende, fa poi l'impresa di Bagadet, & ne uien uittorioso, restando padrone di molto paese. Cap. 14.

HAuendo Ismael dimorato tutto il uerno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'vn Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach dopo la morte di Iacob, ilqual paese tiene Spaan, Ies, & Syras cō molte altre cittadi, che già stauano sotto'l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn'essercito di uenti mila persone, tutti valēti, & tutti Sophiani: & incaminatosi verso'l paese del nemico, intese che'l sopradetto Moratcan staua apparecchiato cō cinquāta mila p̄sone, nōdimeno egli nō volse restare d'andarlo à trouare insino à Chizaron, essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Syras, che confina col paese di Carason, o' sia di Gon. Quiui uennero alle mani, & finalmēte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti, rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa uittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti i suoi lo consigliauano, che douesse prender mogliere, & mentre sopra di ciò si andaua considerando, non si

trouaua

trouaua donna, che fosse stimata degna d'vn par suo: Finalmente dopo molti discorsi fatti, fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola di vna figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo d'Vssuncassan: laqual era bellissima, & si chiamaua Taslucanun: la onde egli mandò a quel Barone, chiedendogli la detta figliuola. Il Barone rispose per i messi, ch'egli non l'haueua, & facendo instantia Ismael di uolerla, il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non hauere altra in casa. I messi vedendo che quella non haueua i segni, ch'erano stati dati loro: dissero non esser quella, ch'essi voleuano: onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra lequali era Taslucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conclusione. Il Sophi ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche, ilche hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca, & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & la menorno con esso loro. Il signor Ismael, quando la vidde, disse, questa è quella, che m'è stato detto, & pigliolla per moglie. Ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la cõsegnò a vn Barone, che la tenesse in buona guardia. Et essendo stato cosi tre anni, il Signore gliela richiese, & disse al Baron: so che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispõdendo, disse: Signor non lo credete, percioche piu tosto m'hauerei fatto ammazzare. Il Sophi gli disse, tu sei stato vn gran pazzo, & pigliossela per cara. Acquistato c'hebbe il Signor Sophì il paese di Erach, se ne tornò in Tauris, nell'anno 1501. & fece di molti triomphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese di Bagadet, ilquale è lontano da Tauris trecẽto miglia, alla via d'Ostro, & Garbino, & è grã paese, & fatto l'essercito v'andò. Il signor del paese l'aspettaua con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezo dellaqual passa il fiume Eufrate. Accostandosi il Signore a due miglia vna notte cadde vna gran parte delle mura, & fu di cosi gran terrore a tutta la città, che ogn'uno scampaua. Et fu parimente il signore sforzato a fuggirsene, andando a trauerso de' deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontano, da Baldac à Damasco. poi se n'andò in Aleppo, doue essendo dimorato un certo tempo, il signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophi stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul, & Gresire, ch'è vna gran città, intorno allaquale passa il Tigris. Questo paese è la Mesopotamia. Hauendo il Sophi fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò a Tauris, & fece gran feste, & triomphi per la vittoria hauuta. Hor stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese, che'l signor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul, & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendicarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla uolta sua. Esso ciò intẽdendo gli mandò subito ambasciatori incontro, chiedendogli pdono. Et cosi con grã difficultà dopo molti prieghi il Sophi gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in dietro se ne stette in otio, & in qete infin'all'anno 1507.

Ismael và contra Alidoli, rouina il suo paese, & le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato: il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è veciso. Opponsi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste, & giuochi. Cap. 15.

TRouandosi il signor Sophi in suo dominio vna parte del paese di Diarbec, ch'è Orfa, Moredin, Arsunchief, & altri luoghi, & intendendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue gẽti a quelle bande, dãneggiando il paese, & che teneua la città di Cartibiert stãdoui dẽtro un suo figliuolo: deliberò di far l'impresa cõtra il detto Abnadulat: perciò che questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stãdo la Persia in diuisione, se n'era impatronito: onde raccolte settantamila persone, s'inuiò verso Arsingan, ch'è bellissima città, & confina con la Trabisonda, & con la Natalia. Quiui giunto si fermò per spatio di quaranta giorni, dubitando, che l'Ottomano, & il Soldano uolessero defendere Alidoli p esser ne' confini d'ambedue. Et stando in questo dubbio, mandò due ambasciatori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettẽdo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente uoler andar a destruttione del nemico suo Alidolit. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dalqual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese d'Alidoli. Ma egli non uolse pigliar quel cammino, volendo andar a Caisaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si fornì di

vettouag'ie

A vettouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutt'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse uettouaglie al campo, che fariano pagate, & chiunque togliesse cosa alcuna senza danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue è vna bella campagna, & un fiume, ch'è di Alidoli. Di qui in Maras attrauerso de i monti son due giornate, & abbruciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. Ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue è una strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzo' molta gente, che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entro' nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel. 1507. & vi stette fino a' mezo Nouembre. Dapoi per le neui, & per li freddi si leuo' per tornare in Persia, & partito p Tauris se n'ando' à Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Soph', & era huomo di grande auttorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampo' di Tauris, à questo modo: venẽdo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Soph', & essendo per venire in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Soph', per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gitto' vna catena al collo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael, cõducẽdolo à Malacia, & io stesso lo vidi cõ la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuo', & passo' l'Eu
B frate, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuãte, & ando' in Carubiert, doue signoreggiaua un figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente & di uettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra & tolta la uita. Andarono poi alla uolta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli sopragiugnesse lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & caualli, & cameli, perdendo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giunsero al Coi in un palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à tempo nuouo: Se n'ando' poi in Tauris, & quiui si riposo' quella state, & l'anno che venne, ch'era il 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbas signore di Sammarcant detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliãdo poi de gli altri d'alcuni signorotti vicini, per venire contro il Soph'. Ma Ismael fu prestissimo, andando egli cõ grossissimo campo à Spaan, ilqual luogo è lontan da Tauris quatordici giornate per Leuante, & iui fermossi. Il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò d'ingannare Ismael con dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli cõsiderata l'astutia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamẽti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmẽte à Tauris: p laqual tornata gli drizzarono tutti i bazzarri: & adornaro-
C no i palazzi, facendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intenderete. Il signor Soph' haueua fatto mettere una grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo doro, poi co i loro archi, & cõ alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo. ne metteuano anche d'argento, insin'alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento. & poi dopo ogni pomo, che uenia gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse cõfettioni & uini delicatissimi. & mẽtre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con una coppa, & l'altro due scatole di delicate cõfettioni. Parimente qñ egli giuoca, tien sempre mile prouisionati alla guardia della sua persona, oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giuocare, i quali possono essere piu di trẽtamila tra soldati, & cittadini. poi che ha giuocato, egli insieme co'Baroni se ne va à cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben uero, che i Baroni cenano tra loro, & q̃sto palazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Soph' è bellissimo, biondo, & grauosissimo, & nõ è di molto grãde statura, ma egl'ha vna leggiadra & bella psona: è piu tosto grasso, che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamẽte mostacchi, adopera la man sinistra in cãbio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni: & quãdo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette, & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano varij stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, spedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò uerso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16.

STato, che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del 1510. & andò co'l suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno 1509. haueua deliberato d'andar contra Sermangoli, alquale oltre la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quãdo egli andò contra Tartari, costui trapassò le conuentioni della pace, c'haueua seco. Et per ciò ragunato il suo essercito s'incamminò verso il paese del Carabas, dou'è vna campagna, che si grandemente si distende, che a dirlo, ogn'vno stupiria: nellaquale è vn castello nominato Canar, c'ha molti uillaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. Et per esser questo paese grassissimo vi si fermò otto giorni, & quiui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico dell'impresa di Sumacchia, facendo ad ambedue dono d'essa. ma essendoui andati, si com'era stato loro imposto, trouarono la città uota, & tutti essersene fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, ch'è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra un monte, ma il castellano haueua intelligenza, se Ismael ueniua in persona, di dargli il castello, ilqual è mezo miglio lontano dalla città. A questo così fatto luogo s'accamparono li due capitani con dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per non esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, & andò a Maumutaga, & hebbe quel castello, che stà sopra la riua del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, & quiui si guadagnò molto. Poi se n'andò per la riua di quel mare per guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riua da Maumutaga fino in Derbant, dura sette giornate, & vi sono molte terre, & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare: & cãminando giugnẽmo a vn luogo detto Baccara, ch'è lõtano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Tauris, & è chiamato Baccue, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è un bonissimo porto, dalqual è chiamato mar di Baccue, benche altri dicano Caspio da' monti Caspij, altri il mare Hircano da Hircania, c'hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete strauagi: cãminando lõtano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, laqual'è fortezza sopra un mõte. Et coloro, che v'erano dentro, stettero tre giorni su'l patteggiare con Ismael, ilqual'alla fine hauendo confermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano: ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati a' pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di là v'è vna città detta Sebran, che non ha mura, ne v'era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi a posta per dishabitare il paese, & chi per paura. partito di lì se n'andò a Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmẽte, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra lequali attorno, attorno erano lancie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina, & auanti ch'io mi estenda piu oltre uoglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenicarpi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'vn'alta mõtagna, laqual'è detta Monti Caspij, & è fra'l mare e'l monte, ne si puo passar per andare in Tartaria, ne in Circassia, se non per questo luogo. Appresso di questo mõte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, doue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio, l'vna da l'altra. Entrano le dette cortine tãto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo, che ne anche si puo passare al mõte, si che ne a piedi, ne a cauallo si puo andare se nõ per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi p esser porto di mare, doue stãno molti nauili, che vanno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, & gia soleuano hauer nauili grandi d'ottocento botte: ma hora ne tengono solamente di dugento: sopra'l monte v'è un castello fortissimo, alquale si pose il campo del signor Sophi. Passata questa città, andando per Ponente si và tra'l mare, & il Leuãte per la spiaggia di sessanta miglia, poi si uolta à man mãca, & la montagna s'allarga dal mare, dou'è sopra'l monte santa Maria di monte Caspio. Ma di ciò non voglio

trapassar

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophi dimorò circa venti giorni sempre combattendo il castello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma niuna potè hauere effetto. Cauarono poi tutto il fondamento d'vna torre, & la puntellorno con legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedeua andar nell'aria gran fumo, ilche uedendo il castellano mandò da Ismael à meza notte, domandandogli di renderſi con patto, che fussero salue le persone, & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non operaua molto, ne restò contento, & concessegli quãto haueua richiesto. La mattina seguente s'hebbe il castello, nelquale erano assai uettouaglie, munitioni, & armature, tra lequali ne viddi io molte, che furono portate alla presenza del signore.

Molti signori danno ubbidienza a Ismael, ilquale, poi che fu ritornato à Tauris con grã triompho, di nuouo esce in campagna contra il signore di Sammarcante, & lo rompe, & fagli tagliar la testa, a' figliuoli si fa prometter ubbidienza, & hauendogli licentiati se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi si stette otto, ò noue giorni a rinfrescar le genti, & in questo tempo molti signori circonstanti vennero a humiliarsi, mettendosi la berretta rossa, & prestãdo vbbidienza al Sophi: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grã di apparecchi, & ornamenti di bazzarri, & tutta la città staua in triomphi, facendo molte feste secondo la loro usanza. Questo signore è poco meno ch'adorato, massimamente da' soldati, tra i quali molti sono, che senz'armatura combattono, contentandosi morire per il lor B signore, combattendo co'l petto nudo gridando, Schiac, Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio, Dio. Alcuni lo chiamano propheta. Certo è, che quasi tutti tengono, ch'ei mai non debba morire. Et stando io in Tauris, inteſi, che'l signore haueа per male quest'adoratione, & dell'esser chiamato Dio. L'vsanza loro è di portare una berretta rossa, ch'auanza sopra la testa mezo braccio, a guisa d'vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, uiene a esser larga, ristringendosi tuttauia fino in cima, & è fatta con dodici coste grosse un dito, che uogliono significare li dodici sacramenti della lor legge, ne mai si tagliano barba, ne mostacchi. Il vestimento loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hanno barde di cuoio, ma non come le nostre, sono di pezzi come ale, & ingruppate, come quelle di Soria, hanno elmetti, ò siãn berrette, d'una grossa maglia. Poi ciascuno vsa d'andare a cauallo, chi con lancia, & spada, & vna rotella, & chi con vn'arco, & freccie, & vna mazza. Essendo il signor in Tauris, nel tempo del verno vennero tre ambasciatori negri, i quali furono molto honorati dal detto signor Sophi: & fatta la loro ambasciata, se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standosene Ismael si com'habbiamo detto, gli vẽnero nuoue che Iesilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potẽtissimo essercito haueano dãneggiato il paese d'Hirac, ch'è Iespatan, & altri luoghi. Onde egli deliberò farne vendetta, & uscito alla campagna, ordinò che tutta la sua gente fusse a Cassan ventidue giornate per Leuãte da Tauris, & quiui giunto fece la massa, per esser luogo mol- C to abbõdante di uettouaglie. Questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi si fanno molti lauori di seta, & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intendendo, che anche il nimico era cõ grossissimo essercito, si com'hauea scritto il Vescouo Armeno, volse andare ad incontrarlo, hauendo grãdissimo sdegno cõtra questi Tartari: perciò che quãdo vẽnero l'altra uolta, fu fatta la pace con loro, ma nõ passò l'anno, ch'essi la ruppero. Cosi Ismael andò cõtra al nimico essercito, che staua a' confini d'Hirach, ch'era in Strana: & questo fu dell'anno 1501. Leuatosi adunque da Cassan insieme col suo essercito se n'andò a Spaan quattro giornate di là da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamente, desiderãdo trouare il nimico, ilquale intendendo, che Ismael veniua, si ritirò a vn fiume detto Esra, ch'anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da un lago detto il lago di Corassan. In mezo del fiume v'è vna città detta Chiraer: dentro dellaquale si missero i Tartari, facendo testa contra la gẽte del Sophi, & essendo sopragiunto Ismael accãpossi poco lontano da loro, & apparecchiandosi per cõbattere, il signore eshortaua tutti i suoi: & per le gran promesse tutti s'erano inanimati al combattere. Però fatte tre squadre delle genti Sophiane, fu data la prima a Busambei signor di Sumacchia, la seconda a Gustagielit, la terza era del signore. Et il simile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il signor Sophi fece sonar tutti i suoi stromenti da battaglia, gridando tutti, uiua Ismael nostro signore: di modo, che a vn'hora di giorno li due esserciti s'affrõtorno, & nel primo assalto li Tartari ributtorno la squadra del

Sophi, & n'ammazzarono assai gridando sempre: & crescendo tuttauia i Tartari di maniera, che'l Sophi vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia coraggiosamente, & dando animo a suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimissero, & menarono le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & missero in fuga la squadra, dellaquale era capo Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il Sophi ne riportò l'honore, rimanendo uittorioso contra il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrãdo sempre il suo valore, & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesibas, co'figliuoli, & furono loro subito tagliate le teste, dellequali Ismael ne mandò vna al Soldano, l'altra al Turco. In questa giornata fu fatta tanta vccisione d'ambedue le parti, che in alcun tempo mai non è stata fatta in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuò loro tutta la signoria. Venne alla sua vbbidienza Straua, Rassan, & Heri con altri luochi vicini. Quando il Sophi volse leuarsi per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesibas: & disse loro, voi sete stati figliuoli d'vn gran signore, ilquale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni, gli son uenuto contro, & hollo vinto, & fatto morire: ma a voi dono la vita, & lascioui andare nel paese uostro, con questa conditione, che leuiate la beretta rossa, & i uostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemoti vbbidienza. Et cosi furono licentiati, & se n'andarono a Sammarcant, & noi tornammo a Cassan, & quiui si stette tutt'il uerno del 1510. Quando giunsero i giouani a Sammarcant, andò la nuoua a vn loro auo materno, come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophi, (Questo loro è auo è vno de' sette soldani della Tartaria) & andato a trouarli, disse: O insensati, voi hauete vergognato il nome nostro, leuando l'insegna d'vn cane, che non è ne Christiano, ne Macomettano, & adirossi grandemente con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto sforzati, hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la beretta verde, & l'auo promisse loro rifar nuoue genti per andar contra il Sophi. L'anno del 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grande essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophi, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando a pezzi tutti li Sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luoghi assai. Di che essendo venuto la nuoua al Sophi, che staua co'l suo essercito a Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & andò contra questi dalle berette verdi, & cacciolli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra, verso il mar Caspio in certi mõti, nõ parue al Sophi di seguitargli piu, & se ne tornò a Chirazzo, lasciãdoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn ualoroso, & sauio capitano: & egli se ne venne a Tauris, lasciando anche tutto l'essercito per dubio, che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophi, ui và con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui: & rimasto vittorioso se ne ritorna in Amasia. Cap. 18.

STando il Sophi in Tauris, furono molti de' suoi subditi signori de' paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato a Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco nõ si saria mai assicurato d'andarui. Essendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor Sophi, che stauan ne' monti di Bitlis, i quali sapendo, che i Tartari erano potẽtissimi, si credeuano, che'l Sophi fusse stato preso, deliberò del 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla, dubitando, che se'l Sophi hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si saria accordato co'l Soldano del Cairo a dãni suoi. Et cosi leuossi da Constantinopoli, & con grã numero di gente se n'andò in Amasia. Et quiui messo in ordine tutto ciò che bisognaua, nel mese di Maggio s'incamminò alla volta del Toccato. Et sarà forse a proposito dirui quiui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'vno a l'altro. Primieramente adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. Di qui al fiume Lais, ch'è Siuas, passando pe'l paese del Toccato, ui sono 150. miglia. Da Lais, ch'è principio dello stato del Sophi, insino all'Eufrate son cento miglia, di qui fino a Carpiert, ottanta, ad Amit cinquãta. Di qui a Bitlis, dugento quaranta. Da Bitlis al lago, cinquanta. Il lago è lungo cento: dal qual capo al Coi, sono cinquanta, dal Coi a Tauris 75. Per il paese del Sophi settecento quarãtacinque fino in Tauris: Et da Cõstantinopoli, & in tutto mille trecẽto nouãtacinque.

Passato

A Passato ch'egli hebbe il Toccato, andò a Siuas, & poi nel paese d'Arsingan, facendo bottini grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Constantinopoli, come sono artefici, & simili, & anche huomini da conto. Intendendo questo il Sophì stando in Tauris, & hauendo lasciato l'essercito a Corassan, deliberò far piu gente, ch'egli poteua. Onde spedì subitamente due gran capitani nel paese di Diarbec, l'vno detto Stugiali Mametbei: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate. Ma intendendo, che Selino era potentissimo, non parue loro d'aspettarlo: ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. Et quiui si fermarono, & erauí il Sophì in persona. Et cosi stando, il Turco veniua tuttauia innanzi, di modo, che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando, & bruciando tutt'il paese, per ilquale egli passaua. Hor essendo partito il signor Sophì per Tauris, uolendo far prouisione d'altra gente, parue a' due capitani, vedendosi approssimato l'essercito nimico, di uolere affrontarlo animosamente, come fecero, & cō tanto furore, che non si potrebbe dire. Dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessità, si perche gia mancauano loro le vettouaglie, & si anche perche se ueniuano rotti, tutti sariano stati tagliati a pezzi. Alli 23. d'Agosto adunque, nel 1514. la prima squadra sophiana, ch'inuestì, ch'era Stugiali Mametbei, con la metà delle genti riportò l'honore contra de' nimici, ch'erano tutte le genti della Natolia, rompendole, & mal menandole. Ma sopragiu-

B gnendo Sinan Bassà, con le sue genti, ch'erano della Romania, furono morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poi al sophì. In questo entrò il secondo squadrone de' Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo, che'l Turco fu astretto co'l suo campo ritirarsi ou'erano i Giannizzari, & l'artigliaria, stādo le sue genti quasi perdute, & rotte: ma per la virtù di Sinan Bassà si rinfrancarono, & furono rotti li sophiani, & perdettero tutti li padiglioni, & fu pigliata una moglie del sophì. Essendo perduto tutt'il suo essercito, ambidue li capitani furon morti: ma l'vno de' due nominato Carbec, auanti che morisse, fu menato al signor Turco, ilqual gli disse. O' cane, chi sei tu, c'hai hauuto animo di venirmi contro per contrastar alla nostra signoria: non sapete, che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio è con noi: Rispósegli il capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saresti venuto a combattere contra del mio signor sophì: ma credo, che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. All'hora Selin disse: ammazzate questo cane, & il capitano replicò, dicendo. Hora so ch'è il tempo mio: ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altr'anno, che'l mio signore vcciderà te, come al presente tu fai vccider me, & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposò al Coi, per esser morte assai delle sue genti: & la nuoua della rotta andò in Tauris al signor sophì, ilqual subito con quelle genti, c'haueua, & ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in

C Casibi per leuar un'altro essercito, & venir contra'l Turco. Questo luogo è sette giornate lontano da Tauris, per la via di Leuante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco: onde gli mandorno due ambasciatori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamente fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le vettouaglie, & anche dubitando, che i Persiani non l'assalissero con maggior forza, si leuò, & pe'l uiaggio hebbe grandissimi disturbi per rispetto delle vettouaglie, & de gl'Hiberi, da' quali riceuè gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophi manda ambasciatori al Soldano, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & fa lega con esso loro contra il Turco: alquale mandò anche ambasciatori, presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa a lui, & a due suoi figliuoli. Cap. 19.

TOrnato il Sophì in Tauris deliberò mandar ambasciatori al Cairo, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & questo fu d'Ottobre. In tanto quelli, che gia eran'andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la lor'ambasciata: a quali il Soldano rispose, ch'era contento d'aiutare il sophì, & insieme con lui accordarsi contra'l Turco, & souuenirlo di genti, & star'a vna istessa fortuna, ne mai andargli cōtro. Con tutto questo il sophì volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciatore alcuno non l'accettasse, se non in publico, & ascoltandolo in se-

creto, la pace tra loro foſſe rotta: & coſi fu concluſa la lega tra'l Soldano, & il Sophi. Gl'ial
tri ambaſciatori, ch'erano andati ad Alidolat con l'iſteſſo ordine, riportarono l'iſteſſa conclu
ſione, & con gli Hiberi fecero il medeſimo: i quali di piu s'obligarono di dar quel maggio-
re eſſercito, che poteſſero, ogni volta che'l Sophi voleſſe andare contra Selino. Dopo que-
ſto il Sophi mãdò oratori al Turco in Amaſia, i quali gli portarono vna verga d'oro tutta
fornita di gemme, vna ſella, & vna ſpada guarnite medeſimamente di gioie con vna lettera,
che diceua: Io Iſmael ſignor della Perſia ti mãdo per queſto coſe regali, che vagliono quanto
il tuo regno: ſe tu ſei huomo, conſeruale, che io verrò a torle, & non tãto queſte, ma anchora
la tua teſta, & il regno inſieme. Selino intendendo queſto, volſe far morire gli ambaſciato-
ri: ma i Baſsà non acconſentirono, & facendo ſolamente tagliar loro il naſo, & l'orecchie,
licentiandogli, diſſe: Dite al voſtro ſignore, ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà
quanto porrà, & non piu. Li paeſi, che dirò qui di ſotto, hora ſtanno all'ubbidienza del
ſignor Turco, nel gouerno de'quali dimorano li ſuoi giannizzari. Gouernano prima il
paeſe d'Arſingan, & di Baibiert, c'hanno molte città, e caſtella, lequali confinano co'l Tur-
co per Trabiſonda, & queſti due paeſi ſon nell'Armenia minore: poi di là dell'Eufrate, ou'è
il paeſe di Diarbec, la cui metropoli è Amit, & q̃ſto è parte dell'Armenia maggiore: il paeſe
di Moſul, & la gran città fino a'cõfini del Bagadet, & queſto è la Meſopotamia. Hor ſtan-
do le coſe nel termine, c'habbiamo detto, il Turco ſe ne venne al Toccato, & in Amaſia, &
l'anno 1515. egli ſi trouaua ne'detti luoghi con le ſue genti, ma poche, lequali haueua diuiſe
in due parti: vna n'hauea data a Scander, mandandolo ad eſpugnare vna città d'Iſmael det
ta Tania, laquale haueua cento cinquanta mila anime: cõ l'altra poi egli s'inuiò all'impre-
ſa d'Alidolat, ilquale ſtaua alla montagna in luoghi forti, & hauendo inteſa la deliberatione
del Turco, li mandò ambaſciatori, dicẽdogli, ch'egli ſempre era ſtato ſuo amico, & che non
ſapeua per qual cagione gli uoleua leuar lo ſtato. Ma che poi, che uoleua coſi, egli delibera-
ua di morir da ualent'huomo. Il Turco gli riſpoſe, che lo uoleſſe aſpettare, che gli moſtre-
ria, quel che importaua accettare ambaſciatori del Sophi, promettendo di dargli aiuto con-
tra di lui. Il capitano Scander andò ad eſpugnare Tania con crudeltà grandiſſima. Et il ſi-
gnore andando verſo la Caſſaria, ch'è vicino a gli Alidoli, gli Alidoli, vennero ad affrontar-
lo, & furon rotti, & malmenati, & Alidolat fu preſo, & tagliatoli la teſta con due ſuoi figli
uoli, gli altri fuggirono al monte: tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scan-
der fece l'iſteſſo malmenando tutte le genti, ch'erano in Tania. Hor hauuto queſte vittorie
il Turco deliberò mandar ſuo figliuolo in Amaſia, & egli ſe n'andò in Conſtantinopoli.

Il Turco ua contra'l Soldano, & uenuto a giornata con lui lo rompe, & more il Soldano. Cap. 20.

L'Anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano, & del Sophi, & uedendo
egli, che'l Sophi era impedito con quei delle berrette uerdi, deliberò fare un grãd'eſſer-
cito contra del ſoldano, & coſi nel detto anno, del meſe di maggio fece paſſar la ſua gente di
là dallo ſtretto, & andò nella Natolia, & mandò il capitano Sinan Baſsà con molti ſchioppet-
tieri, & artiglierie: comandandogli ch'andaſſe alla volta della Caramania. & camminando
egli pe'l paeſe de'Turcomani, giunſe a vna terra detta Albuſtan, & quiui dimorò qualche
giorno p̃ rinfreſcar l'eſſercito. Intẽdendo q̃ſto il ſophi mandò oratori al ſultan de'Mama-
lucchi Cãpſon il Gauri, che doueſſe caualcar egli d'una banda, & il Gauri dall'altra, & rõper
Sinan Baſsà. Il ſoldano aſſentì al tutto, mettendoſi in ordine con gran numero di gẽte, & leua
toſi dal Cairo andò in Aleppo. ſentendo q̃ſto il Turco, ſi leuò da Conſtantinopoli a'cinque
di giugno 1516. & andò verſo Sinan Baſsà, & eſſendo in viaggio mandò il Cadi Laſcher,
& Zachaia Baſsà ſuoi oratori al ſoldano per intender la cagione del ſuo venire in Aleppo,
non eſſendo ſolito. Ma non hebbero in ciò pronta riſpoſta: ilche diede ſegno, c'hauea in-
tendimento co'l ſophi. Per laqual coſa il ſignor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri
literati, & domandò loro quel che comandaua la legge d'Iddio. Fugli riſpoſto, ch'era leci-
to leuar uia prima quella mala ſpina, & poi andar doue eſſo Dio lo guidaſſe. Inteſo queſto,
ſubito s'auiò alla volta d'Aleppo con groſſiſſimo eſſercito, & con gran feſta, & andatoui al-
loggiò in vna belliſſima campagna appreſſo la veneranda ſepoltura del propheta Dauid,
& per quattro bande mandaua l'antiguardia innanzi: tal che, & di giorno, & di notte i ſol-
dati ſtauano a cauallo con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per
far il fatto d'arme. Il Turco inteſo q̃ſto, ſi leuò nel padiglione in piedi, & fece oratione a Dio,

pregandolo

A pregandolo p il suo gran nome, & per la lor grã fede, che all'essercito de'buoni Mosulmani prestasse vittoria. Fatta quest'oratione montò a cauallo, & andando eshortaua li Bassà da vna banda, & l'altra ch'ordinassero le squadre, & cosi fu fatto: & ordinate anche l'artiglierie grosse, & minute, cominciarono a camminare & tutti li suoi Iausi, ch'erano da mille ducento, faceuano oratione a Dio, per il lor signore, & stauano forniti di caualli, & di veste ricchissime, & tutti attenti alle bandiere, & a'comandamenti. Il signor si misse anch'egli all'ordine, & dietro di lui ueniua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d'oro co'l cappello d'oro, ch'erano suoi schiaui, tenendo le mani nelle corde de'loro archi. Erano poi alla sinistra tre mila cinquecẽto de'suoi huomini della corte, poi mille settecento Solacchi, & le rose bianche del giardino del suo campo, & tredici mila Giannizzari, cõ schioppi, & artiglierie. Alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, dellaquale era capo il loro Sangiacco, ch'era signor de'Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lancie. Dalla destra erano li ualenti della Grecia con lor capitano Sinan Bassà, & il Begliarbei del paese acquistato dell'Azimia, detto Buichimehemet co'valenti d'Amasia con le spade in mano. Posti in ordinanza in questa maniera, a'24. d'Agosto, a hora di terza s'affrontorno, & fecero grãdissima, & crudelissima battaglia, che durò fino a mezo giorno. All'incontro de'Greci staua il signor di Damasco grã capitano nominato Sibes, & all'incontro di quelli della Natolia staua il signor d'Aleppo detto Caierbec, Sinan Bassà portandosi virilmente se B ce ritirar li suoi nemici fino allo stendardo, & vedendo la gente il valore del Bassà, tutti seguiuano la vittoria, & combattendosi molto gagliardamente d'ambedue le parti, cinque, o sei uolte l'vn l'altro si ributtarono. Ma il signor d'Aleppo alla fine voltò le spalle, & fuggì con tutta la sua banda. Il detto Bassà cominciò a combattere co'l signor di Damasco, ilqual non potè durare, & se ne fuggì alla volta del gran Soldano: & correndoli dietro vno de'valenti di Grecia gli tagliò uia la testa, & appresso seguì anche la morte del Soldano Campson il Gauri. Rotto il campo, & lasciati li padiglioni, ricchezze, & robbe assai, se ne fuggì gran parte di Mamalucchi in Aleppo, doue essendo poco spatio dimorate se n'andarono a Damasco, & poi al Cairo, & il signor Turco uenuto in Aleppo, ui stette qualche giorno p pigliar le chiaui di molti castelli, ne'quali pose i Giannizzari, & mãdò Ianus Bassà con parte de'ualenti di Grecia a perseguitar le reliquie del campo: & giungendole appresso vna città detta Camau, s'approssimò il signor d'Aleppo Caierbec, & un'altro detto Algazeli: quello d'Aleppo si fece auanti al Bassà, promettendogli d'esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggì al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore, dalqual fu veduto volentieri, lo presentò di gran doni d'oro, di sete, & di lane, & di bambagi, & faceualo sedere appresso de'grã signori. Il signore caualcò poi verso Damasco, & prima, che egli v'entrasse, fece appresso la città drizzare il suo padiglione, facendo porta con grandissima dignità, & magnificenza: perciò che ui si trouarono huomini di settanta due lingue: C & non fu fatta mai piu cosi honoreuol porta. Essendo stato alquanti giorni dentro della città, ordinò a due signori della Grecia, cioè, Mametbei, & Scanderbei, che con la lor gẽte andassero alla volta di Gazzara, ch'è nel principio del distretto, & quiui si fermassero. Partitisi con quest'ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da'Mori, & da gli Arabi, ma con tutto ciò giunsero a Gazzara, & entrarono nella terra attendendo a darsi piacere.

Tomombei nuouo Soldano auisato della uittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara, & Sinan Bassà andando per soccorrergli s'affrontò con lui, & lo ruppe, e'l Turco si parte da Damasco, & và in Hierusalem, doue fece limosine, & sacrificio. Cap. 21.

DI questa uittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il grã Diodar detto Tomombei: & giunto Algazeli al Cairo, ch'era huomo ualente nell'arme, domandò licenza per andar a I far. I Turchi, ch'erano andati a Gazzara, se ne stauano fermi, & q̃sti partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto ben'armati, facea caualcar tutt'il paese. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l'animo sospeso: nondimeno deliberorno di morire con l'arme in mano. In questo venne in animo al gran signore di soccorrer quelli di Gazzara, & cosi mãdò Sinan Bassà cõ quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giũse a Catia, & passato l'arena del deserto, & arriuato a vna cauersera ouer villa, doue alloggiò, hebbe nuoua, che Sinan era giunto a Gazzara, & auuegna, che q̃sto gli dispiacesse, non potendo mandare ad effetto il suo disegno, non si rimase però di far buon animo, eshortãdo

tutti li suoi a combattere valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo or- D
dine d'assaltare i Turchi la notte: Questa deliberatione fu saputa da'nemici, & Sinan Basà
fece ragunar la sua gente per far la giornata, & voler vincere, ò morire: percioche altro non
poteua seguire trouandosi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mo-
strata grande allegrezza co'l tirar di schioppi, & con fuochi, domãdando a Dio vittoria, &
cominciando noi a caminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso'l signor
nostro il gran Turco, di modo che gl'infermi, che restarono in Gazzara, furon tutti morti,
& fecero assapere ad Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti: di che egli hebbe grande alle-
grezza quella notte: ma il giorno a terza, uedendo la poluere, che faceua l'essercito, ilquale
veniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in
grauissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito. Li nostri appressandosi smontarono,
stringendo le cinghie a'caualli, & poi l'un l'altro chiedendosi perdono si toccauan la mano,
& baciauansi, & cominciarono a far oratione, pregando Iddio per il lor propheta Macomet-
to, & per li quattro suoi assistenti, che sono Abubachir, Omar, Osmã, & Alì, & per tutti gli
altri antecedenti propheti, che volesse dar aiuto al campo de'buoni Musolmani. Voltossi
poi Sinan Basà all'essercito eshortando tutti con dire, ch'essi haueuan rotto molte piu gen-
ti, & vinte assai maggior battaglie di questa: & che stessero saldi, percio che chi debbe mori-
re, se ben fugge, morirà: & chi non debbe morire, cõbatta: & si come i castroni maschi son
buoni per sacrificare: cosi essi debbon combattere per il lor signore. Facciansi le vendette E
de'nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de'quali se potessero
parlare, griderìano ammazza, ammazza: & uincendo hauerian dal lor signore gran mer-
cede, & acquistarian nome eterno: percio che molti d'essi, ch'erano piedi, sariano poi teste.
Tutti rispondendo dissero: Iddio dia lunga vita al signore, tutt'il mondo gli sia soggetto, &
chi non lo vuol vedere, resti morto, andiamo, andiamo. Andossi adunque, & affrontaronsi
ambidue gli esserciti, li Circassi sostennero l'impeto nostro con gran forza, & ardire, ribut-
tandosi piu volte l'un l'altro da terza fino a mezo giorno, con morte di molti. Finalmente
li Circassi restarono rotti, & i nostri vittoriosi, & allegri, & con gran guadagno. I Mama-
lucchi fuggirono al Cairo, & alcuni de'nostri gli seguitarono. Gli altri tornarono in Gaz-
zara con Sinan Basà, facendo empire di paglia le teste de'signori morti, & l'altre attacca-
re alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran signore mandò ducento Solacchi, che
douessero andar ad incontrare Sinan Basà, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare,
& aspettarlo in un certo luogo. Ma non trouando il Basà, se ne ritornassero a lui. Hor ca-
ualcando costoro la maggior parte ne fu morta, & nel tornar a dietro, essendo assaltati un'al-
tra uolta da gli Arabi, furono tutti uccisi, eccetto, che sei, i quali tornarono al gran signore,
dicendo, che nulla haueano saputo ne di Sinan, ne del suo essercito. Il gran signore inteso
questo, si leuò furiosamente per andar a ricuperare i ualenti della Grecia: ma in tanto sopra-
giunsero alcuni Mori con nuoua, che Algazeli era stato rotto dalla gente Turchesca, laqual F
sen'era tornata in Gazzara triomphando. Fu vsata cortesia a' Mori per la nuoua, & il si-
gnore stette di bonissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne a Peneti, doue li ducento
Solacchi furono morti. Fu saccheggiato Peneti, & bruciato: poi se n'andò in Hierusalem,
& nel cammino s'hebbe grã pioggia, & mal tempo: onde nacque & trauaglio, & morte di
molti. In Hierusalem il signore dispensò assai denari a'poueri della città: fece anche sacri-
ficio di buoni castroni, tal che della sua santa limosina gli huomini del sacrificio de gli uccel-
li, & delle bestie rimasero sodisfatti. Caualcando poi alla volta di Gazzara, si giunse in vna
valle terribile, doue nõ poteuan passare piu che due caualli per volta. Gli Arabi haueuano
preso il passo, & haueuan, di sopra ragunati grã sassi per lasciargli cadere quãdo il signor pas-
saua, & anche v'haueano di molti arcieri. Il signor hauẽdo inteso questo, ordinò, che le bom
barde, & gli schioppi fossero apparecchiati: ma quando venne il bisogno, per la pioggia, &
per il vento nõ si poterono discaricare. Ne con tutto questo i Gianizzari valenti restauano
d'adoperare artificiosamente gli schioppi, facendo fuggire i Mori con morte loro. Et appres
sandoci noi a Gazzara, i valenti di Grecia molto ben uestiti delle robbe de'nemici, & bene
armati vscirono della terra per vn tiro d'arco ad incontrare il signore. I Mori vedendo tanta
pompa, restarono stupefatti, & i Sanzacchi smontarono a basciar la mano al signore, & tutto
l'essercito si diuise in due parti, mettendo il signore nel mezo, & lo salutarono. Poi incontrò

Sinan

A Sinan Bassà, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & co'Spachi, che vuol dire gentil'huomini, & donò cose assai. Essendo stato quattro giorni a Gazzara, se n'andò poi a Casali, doue per non esserui acque, nõ hauea prima potuto andare: ma essendo per le piog gie l'arene gia piene, era passato commodamente, & subito giunto, Casali fu messo a sacco, per essere stato il signore assalito da gli Arabi di quel luogo nella ualle sopradetta.

Il Turco se ne va alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazelli lo va ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & trauestito se ne fugge, & il Turco andò alla sedia del Soldano. Cap. 22.

CI mettemmo poi su la strada dritta, alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombei nuouamente creato, attendeua a far cauar le fosse, & far ripari alla terra con grãdissimo numero di popolo, & apparecchiaua l'artigliarie cõ disegno di scaricarle tutte a vn tratto, quando l'essercito nostro s'appresentasse, & far vscir quattordici mila Mamalucchi, & ventimila Arabi, per dissiparne tutti. Quãdo ci accostammo alla terra, si fuggirono sei Mamalucchi, & vennero al signore, facendogli sapere il tutto. Onde egli subito si voltò per vn'altra strada, ch'era sicura, nè l'artiglieria nemica poteua nuocergli. I Circassi, & il Soldano vedendo, che'l signore andaua p un'altra uia, con gran voce, & romori Algazelli si mosse contra l'essercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Visier nominato Allem: & il Soldano contra il signore, tal che dalla mattina fino al mezo giorno fu fatta gran battaglia. Et cõbattendo, B sciaguratamente Sinan Bassà fu morto, & fu fatto sacrificio da tutti gli huomini suoi, che'l suo pane, e'l suo sale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veste donate loro diceuano vogliam morire co'l nostro padrone. Lo lauarono con le lor lagrime, poi l'inuolsero in un drappo sottilissimo, & con vn'acqua, che si truoua alla Meca chiamata Abzenzom l'aspersono, & fatta la fossa lo sepelirono. Mustafà Bassà, parendogli che a lui toccasse, con gran gridi, & valore cominciò a ferire, & vedendo così le genti della Natolia, dellequali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliauano i Circassi, si come si fan le biade, di modo, ch'ogn'uno stupiua. La squadra del signore, & della Grecia combatteuano anch'esse gagliardamente, pur nell'hora di compieta, per esser stanco, ogn'vno si ritirarono, & i Circassi mostrando di riposarsi, si diedero a fuggire, parte nel Cairo, & parte di fuori. I Greci gli seguitorno fino alla notte, pigliandone, & ammazzãdone assai. il signore stette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigioni fossero morti, & tanto fu fatto. Stettero quiui tre giorni, poi il quarto andorno al fiume Nilo a vn luogo detto Bichieri, & quiui si fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati si ragunorno co'l Soldano al numero di nuoue mila, per assaltarne la notte: ilche essendo fatto sapere al signore, fu ordinato, che'l campo stesse tutta la notte in arme. Et li nemici intendendo questo, mutorno consiglio, & deliberorno d'assalirci di giorno, & così con grandissime grida n'assalirono. I Gianizzari si portorno valentemente. La bãda della Grecia si misse a caualllo, & combattè. C Et non potendo p quel giorno uincer li nemici, ambidue gli esserciti si ritirarono. La mattina seguente il gran signore si leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il signore Iddio, comandò, che tutto l'essercito si mettesse in ordinãza, mõtando tutti a cauallo, & con gran terrore, & põpa s'auiassero uerso i Circassi, i quali gridando pur come sogliono, per le strade della terra cominciossi la crudel battaglia, & p la poluere vno nõ si discerneua dall'altro. I Mamalucchi nõ faceuano stima all'hora d'altro, se nõ di morire cõ la spada in mano, parẽdo lor vergogna di saluarsi, & lasciar tutt'il loro hauere nelle mani de'nemici, dalqual partito Dio guardi ogn'vno, & massimamente i buoni Musolmani. Vedendo il signore, che non poteua abbattere li Circassi, comandò, che la città fosse posta a fuoco: & i Gianizzari vbbidientissimi missero fuoco alla terra da molte bande. I Mamalucchi vedendo q̃sto, gridorno misericordia con uoce spauẽtosa, & horribile: Il signore diuenuto pietoso, comandò, che si cessasse dal fuoco, & fu miracolo, che tutta la terra non s'abbruciasse. I Circassi fecero di nuouo tal battaglia, che le freccie cadeano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le strade del Cairo correuano tutte sangue, & tutto quel giorno fu cõbattuto nel medesimo modo. La notte, essendo i Circassi stãchi, & deboli, si ritirarono in vna Moschea, & combattendo, come in vn castello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difesa. Ma facendosi poi vn grande sforzo, a forza fu pigliata la Moschea. Il Soldano Tomombei trauestito se ne fuggì, & il signor andò a riposarsi, & gli altri attendeuano a fare infiniti bottini,

tini, & prigioni, a'quali poi sopra il Nilo tagliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo per far ragunanza d'Arabi, & già s'era auuicinato alla terra, quando intese che'l signore haueua fatte le gride, che a tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, veniua perdonato. La onde molti Circassi, che stauano ascosti, s'appresentorno, & hebbero di gran doni, & cosi anch'egli s'appresentò, & s'inchinò al signore. Onde gli furono donati gran presenti. Dopo questo il signore co'l gran stendardo bianco, con tamburi, naccare, & piffari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimento d'alcuni Mamalucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi, parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti * & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in questa maniera il signor si vēdicò de'suoi nemici, ilqual signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentendo, che gli schiaui a vna città detta Catia, faceuano grandi insulti a'nostri soldati, ch'andauano per le bisogne dell'essercito, mandò Algazeli, & vn Begliarbei con piena commissione di castigar li Mori, & dar a sacco la città, & hauendola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati mansueti, come galline.

Il Turco manda Ambasciatori al Soldano, che s'era fuggito, confortandolo ad humiliarsi à lui, & essendo stati uccisi da' Circassi, il Turco manda Mustafà con l'essercito per farne vendetta: il Soldano riman vinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafà uien preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. *Cap. 23.*

NOi stauamo attenti per intender quel che operaua il Soldano: ilqual era passato il Nilo, & fuggito nel paese del Saettò. Desideroso di saper quel che faceuano i Turchi, mandò messi secreti al Cairo per metter ordine co'cittadini di dētro di mal menar il nostro essercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de'Mori venne occultamente a baciar la mano al signore: & dissegli il tutto, & n'hebbe un buon Sangiaccato nelle parti di Saettò. Furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume: si che gli vccelli non hauerian potuto passare. Fu poi deliberato di mandare due de'grandi co'Cadi del Cairo per ambasciatori al Soldano, eshortandolo a uolersi humiliare al signore, che prometteua donargli un grande stendardo del Cairo con la signoria: Ma li Circassi, quando hebbero gli oratori in lor potere, li fecero morire. Il signor hauendo intesa questa crudeltà, fece far ponti sopra il fiume, & comandò a Mustafà, che passasse con tutto l'essercito, & essendo passato fu riferito al Soldano il tutto: ilquale con cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi, caualcādo da corrieri in un giorno, & vna notte si vennero ad accostarsi. In questo mezo, parte de' valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non hauendo notitia alcuna di ciò: ma Iddio volse, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il padiglion del signore, viddero la poluere della caualleria, che ueniua, & stando tutti marauigliati, montarono a cauallo. Il signor fece intendere a Mustafà, che caualcasse. I Circassi vrtarono, & ributtarono i nostri insino allo stendardo: ma poi rinforzandoci noi, ributammo loro, ilche vedendo li Circassi, di nuouo si ristrinsero, & ci ributtorno con tanta vccisione de'nostri, che correua il sangue, come un fiume. I Mori combatteuano soli per dar luogo a'Circassi di riposarsi: onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa il Bassà, ch'era alla presenza del signore, & che s'andaua alla via di perdere, furiosamente pigliò la scimitarra, & il bosdocan, andādo verso il Soldano correndo, per cauargli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto questo valore i Greci si missero a seguirlo per corrispondere al lor capo. Et certamente s'all'hora gli fosse mancato l'animo, gli saria mancato anche la vita, & sariano stati morti tutti. Ma combattendosi cosi animosamente, si diede inditio al Soldano, che uolcuamo la vittoria, ilche considerando egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo: & di ricchissimo, pouerissimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua, di modo, che facea scoppiar di dolore, & di pietà, chi l'ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate con infinite lagrime si misse a fuggire, di giorno, & di notte, fin ch'arriuò a un ponte, doue alquanto si riposò. I Greci insieme con Mustafà lo perseguitauano, ma egli fuggendo tuttauia passaua piu oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò meza giornata lontano da Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano: ilquale per stanchezza s'era fermato ad un casal de'Mori. I nostri essendo anch'essi stanchissimi, non lo poterono cosi ben giugnere. Per laqual cosa deliberarono scriuere a quei del casale,

che

A che sotto pena del sacco, & del fuoco facessero guardia, & procurassero, che'l soldano nõ trapassasse piu oltre: & cosi il capo del casale, ch'era vn Siech Assaim, lo fece sapere a tutti. Onde Tomombei co' Circassi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano scampare, & sopragiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Circassi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano a pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Bassà, ilquale spacciò vna staffetta al gran signore, facendogli intendere tutto ciò ch'era seguito. giunto il nuntio fu riceuuto con grand'allegrezza, & tutti i sangiacchi, & tutti i signori baciarono le mani al gran signore. Il soldano nõ fu condotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in un padiglione vicin'a lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co' Mori d'vn'altro casale appresso il Nilo: i quali sempre con alcuni Mamalucchi assassinauano i nostri, & gli spogliauano: Andouui Mustafà, & destrusse il casale, & essendo quiui stato quattro giorni, se ne ritornò al signore: ilqual fece porta, & comandò, che Tomombei Soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula, con vna catena al collo, & a vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & cosi fu esseguito. Questo fu il fine del regno de' Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim sultano. Quest'vltima impresa, che fece Selim contra il soldano, & Mamalucchi, fu puntalmente da vn Cadi Lascher, che si trouò all'impresa, scritta ad un Cadi di Constantinopoli, tradotta di Turchesco nel nostro vulgar Toscano, nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

B Del 1524. del mese d'Agosto s'hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophì era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contra delqual andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac theemes, il secõdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è un titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lasciò un gouernatore nominato Chiocha sultan, che gouernasse il suo regno insino, che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta a gouernare. Era questo gouernatore molto sauio, & di grãde auttorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono a far guerra l'vn contra l'altro, & essendo vsciti alla campagna uennero insino al padiglione di Schiac theemes, & volsero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

C *La scusa, che fa l'auttore intorno à questa sua historia.* *Cap. I.*

Conciosia cosa, che tutti gli huomini per il lor natural'instinto cerchino di sapere, & massimamente quelli che sono auezzi a leggere, & per ciò essi di continuo vãno cercando, & inuestigando cose nuoue: per questa cagione ho pensato, che scriuendo il mio viaggio fatto in Persia, & narrando quanto in quelle parti di Leuante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio d'otto anni, & otto mesi, che vi son dimorato, che q̃sta mia scrittura sia per esser grata a coloro che la leggeranno, cosi per la uarietà delle cose, che ui saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. Et se in qualche parte io fossi confuso, & longo, domando perdono a' benigni lettori, perche questo non procederà da altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamẽte, ma nel resto siano sicuri, che non si dirà se non la pura verità di quello, c'hauerò veduto & vdito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come si conuiene ad vn leal mercante, non vso a saperlo adornar con parole. Et acciò che si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Schiec Ismael venne cõtra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimischasac, quando egli passò il fiume Eufrate, entrando nel paese d'Aliduli: medesimamente io era nel tempo, ch'egli prese

Sumac-

Sumacchia con tutt'il paese del Siruan io fui presente in Tauris molte volte quando Siech Ismael v'era giunto con l'essercito suo, & sommi trouato in Dierbec, hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie, & vittorie ch'esso Siech Ismael ha hauute, anchor ch'io non ui sia stato presente, pur l'ho volute raccontare, essendomi ingegnato d'intenderne la verità, parlando con diuerse persone, che vi furono presenti. Il che feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si truouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia: della città di Bir, di Orsa, & della fontana di Santo Abram: la cui acqua libera della febre, & de' pesci, che ui sono d'un pozzo, che sana i leprosi: & come sia magnifica la detta città d'Orsa. Cap. 2.

ET per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamente in Tauris a tre giornate si truoua vna terra nominata Bir: laquale è di là dal fiume Eufrate sopra la riua d'esso, & è picciola. Sultan Cartibec la fece murare d'intorno, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte, & bellissimo castello, ilquale molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma niuno mai lo potè conquistare. Tutt'il paese, le città, & castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto l'vbbidienza de' Re di Persia: di quà dal fiume uerso Aleppo, tutto è signoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino a Tauris, & da Tauris fino a Derbât, ch'è sopra la riua del mar Caspio, ui son dimorato, & praticato, come narrandoui d'esse città, & paesi conoscerete. Da Bir a due giornate egliè vna grã città detta Orsa, laquale, & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narran'esser stata fabricata, & d'intorno circondata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circuito dieci miglia, senza hauer fossa attorno. V'è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezo vi sono due belle, & grandissime colonne, & di grãdezza non cedono a quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di S. Marco: sopra lequali vien detto, ch'esso Nembrot teneua gl'Idoli, & anchora stanno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, doue il nostro padre Abraham volse sacrificare a Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo in quel medesimo tempo nacque una gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circuito: & anche dou'essa nacque fu fatta vna gran chiesa nel tempo, che li Christiani regnauano, nominata Sant'Abraham, laquale poi che li christiani hebbero perduto il regno, Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte infino al presente è chiamata, la fonte d'Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidì da'Christiani, & da Macomettani, perciò che ha tal virtù, che qual si uoglia, c'habbia la febre, entrando in quella tante uolte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. Nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si truoua anche fuori di questa città sei miglia lontano vna mirabile cosa, ch'è vn pozzo, che risana i leprosi; pur ch'essi ui vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine: Prima conuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte a digiuno: & ogni volta, che si beue, conuien lauarsi cõ quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continouamente fino a'dieci, ò dodici giorni. Et così la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, ch'ella non procede piu oltre. Et di quello io con gli occhi miei n'ho veduto l'effetto in Orsa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornãdo io da Tauris in Aleppo fui in Orsa, doue trouai un Cipriotto nominato Hettore, c'habitaua in Nicosia, ch'essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie, & di fabriche, & di palagi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime, & fabricate di marmi, di tal sorte, ch'io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tãto ameno, & tãto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponẽte ha vn bellissimo mõte, pieno di ville habitate, & molti castelli anticamente dishabitati. Sono infiniti, & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa, che si possa trouare. Oltre di ciò q̃sto è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima de'

dominio

A dominio del Sultan Sciech Ismael, & è capo, & principio d'vna prouincia nominata Dierbec, nellaqual sono sei gran città, con cinquecento bellissimi castelli, come si dirà.

Del castel Iumilen, della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabriche, & chiese, & acque, che ui sono, & ch'è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani: della prouincia Diarbec, et sue città, & da cui è signoreggiata. Cap. 3.

DA Orfa a due giornate si truoua vn castello detto Iumilen, ch'è sopra un monticello, & non ha molto forti mura, con vn picciol fosso a torno intagliato in sasso. Attorno poi del castello è un borgo di case cauate nel monte, come grotte, nellequali habitano li paesani, & sono genti brutte, come zingani. Questo paese è molto arido, & non vi sono acque, ma in quelle grotte, c'hanno cauate, vi son fatte fosse grandi, che al tempo del verno l'empiono d'acqua, dellaqual poi si seruono per tutto l'anno. Da questo castello a tre giornate si truoua la gran città di Caramit, laquale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Cōstantino Imperatore, & volge di circuito da dieci in dodici miglia. E' murata di grosse mura di pietra viua lauorate, di maniera, ch'elle paiono dipinte, & attorno attorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutt'il circuito, considerādo qlle torri, & torrioni fatti diuersamente, che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche: & in molti luoghi di quelle si uede l'arma imperiale scolpita cō vn'aquila di due teste, & due corone. In questa città ui si vedono molte marauigliose B chiese, palagi, quadri di marmi, scritti a lettere greche. Le chiese posson'essere di grādezza, come è quella di san Giouanni, & Paulo o de' frati minori di Vinegia. Et in molte di loro sono molte reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che nel tempo, che li christiani dominauano, si posero in luce: & in vna chiesa di san Giorgio io vidi vn braccio d'un santo in vna cassa d'argento, che si dice essere un braccio di san Pietro, & è tenuto con gran riuerenza. In questa chiesa v'è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabisonda nominato Caloianni, & è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico, in terra, & di sopra v'è vna cosa fatta a guisa d'vna cassa vn braccio alta, & un braccio larga, & circa tre di longhezza, murata di mattoni, & di terra. V'è anche vna chiesa di san Giouanni benissimo fabricata, cō assaissime altre di molta bellezza, & dignità: fra lequali non uoglio gia lasciare a dietro, poi che mi viene alla memoria, una chiesa detta santa Maria, che a giudicio mio per le dignissime qualità sue, non fastidirà i lettori. Questa è una gran chiesa, & ui sono dentro sessanta altari, come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle capelle: & è tutta edificata in volte dalla parte di dentro, & le volte sono sostentate da piu di trecento colonne. Vi sono anche uolte sopra volte, che parimente son sostenute dalle colonne. Et per quel ch'io posso giudicare, questa chiesa non fu mai coperta nel mezo, però che cōsiderando il modo della fabrica: & massimamente il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto, come intenderete. Questo fonte del battesimo C è posto nel mezo della chiesa, ch'è d'vn fino alabastro, fatto come un gran mastebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmente lauorati, che non potria esprimerli. Egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo, laqual è sostenuta da sei colōne di marmo fino come cristallo, & anche queste colonne sono intagliate di belli, & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di qsta chiesa hora tutta la parte verso Ostro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conuēto, doue stantiauano li sacerdoti, nelqual è una mirabil fonte d'un'acqua chiara, com'un cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamente pare vn paradiso, tāti vi sono di belli, & splendenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palagio di san Marco in Vinegia. V'è anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese ui sono li campanili senza le cāpane. Questa città è molto abbondante d'acque, che in molti luoghi sorgono fonti: & è parte in piano, & parte in monte, cioè in un uiaggio, nel mezo d'vna grā pianura: intorno dellaqual nascono infinite acque dolci. Ell'ha sei porte ben guardate co' suoi caporali, & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & venti compagni: & per ogni porta v'è vna bella, & grā fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè, Christiani, Greci, Armeni, Iacobiti: & de' quali ogn'vn tiene la sua chiesa separatamente, officiādola come vogliono, senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Leuante, ilquale è nominato

il Set.

il Set,& al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamente venendo ad Asanchif, & a Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico. Custagialu Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec, però che Sciech Ismael gliela donò per esser suo cognato marito d'vna sua sorella, & a lui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città, & cinque gran castelli, come ho detto: dellequali città ve n'erano tre, q̃sta di cui hauemo ragionato, cioè Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibiert, che gia erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate. Et nel tempo, che Iacob Sultan passò di questa vita, furono occupate da Aliduli, auuegna, che care gli costassero, quando sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec a Custagialu Mahumutbec, gli comādò, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibiert, & cosi esso come fedelissimo prese ordine d'esseguir quanto teneua commissione. La onde pigliò Orfa, facēdo tagliar a pezzi quanti v'erano dentro: ma non potè pigliar Caramit, però che gia Sultan Custalumut l'haueа fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibiert. Veduto q̃sto, Custagialu si leuò da Orfa, & se ne venne a Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donādosegli volontariamente. Et mentre, che Custagialu, dimoraua in Mirdino: Aliduli si mosse, & tornò a ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciando a tutto suo potere di far grā fatti contra Sciech Ismael, ilqual venne poi a soggiogare Aliduli, come a luogo, & tempo sarà detto, massimamente per sodisfare a molti, che desiderano intēdere dell'origine del Sultano Sciech Ismael.

Del Castello Dedu: della magnifica città di Mirdino edificata sopra un'alto monte appresso una grandissima pianura: della città di Gizire, ch'è in Isola, & abbondantissima di Asanchif città reale, & piena d'infinito popolo, & di diuerse sette: li due castelli dellaquale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati: & del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

HOr seguendo il mio camino, da Caramit a vna giornata si giugne a vn castello bellissimo nominato Dedu: ilqual'è sopra vn bel poggio, appresso d'vna gran montagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo moltoricco. Scorrendo piu oltre vna giornata, si uede la magnifica città di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circuito, & è sopra un'alta montagna con vn castello tant'alto sopra la città, che a gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circuito vn miglio, ilqual a chi da basso lo guarda, par che metta paura: però che al piè, dou'è posto sopra la montagna, si veggono assaissimi sassi grādi come case, grebani, & scogli, i quali mostran'ogn'hora di voler rouinare: A piedi del castello è questa città murata di grosse mura, & com'ho detto, è posta in vn'alto monte; & dentro ha bellissimi palagi, & moschee. Egli è ben vero, che d'acque v'è carestia, perche l'acque di quel paese sono salse, & poche: & se ciò non fusse, questa saria la piu bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro, & ameno, quāto dir si possa. & q̃sta città è posta tanto in alto, che stādoui dentro, & guardādo a basso dalla parte uerso Leuante, par che stia pēdente, com'vna scarpa di qualche fortezza. Fa anche paura grāde, quando si guarda dal piè delle mura della città insino all'altezza del castello: ilqual'è tanto lontano, ch'assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo, & ciò massimamente pare a coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la città uerso Leuāte, & la pianura comincia a Orfa, & và scorrendo insino a Bagadet, & di lì s'estende fino a Gizire mirabile, & grāde. Questa città è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogn'vno officia nelle sue Chiese, secondo la sua usanza. Da q̃sta città cāminando duè giornate uerso Greco, si truoua vn'altra città detta Gizire, habitata da' detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in Isola: & il fiume detto il Set s'estende in quelle bande, accostandosi a un'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello. Questa città è gouernata da vn Curdo, ben però sottoposta a Custagialu Mahumutbec, & è abbondantissima d'ogni cosa, che si possa domādare. M'è parso di far mentione di questa città, auuegna; ch'ella nō sia p la dritta uia di Tauris: però che viene a discostarsi a man destra dalla parte verso Greco. Ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla detta città di Mirdino si viene a un'altra città nominata Asanchif in quattro giornate, laqual'è regale, & capo della prouincia del Diarbec, & è dominata da un signore detto Sultan Calil, ilqual'è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie, & capo di assai signori Curdi, che stanno in quelle bāde. Questa città tien di circuito quattro, o' cinque miglia, & è murata a piè d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran fiume

A fiume Set, è fabricata la città fra'l monte, e'l fiume, nellaqual ui è un popolo inestimabile di Christiani, di Macomettani, & di Giudei, & è ricchissima, & mercatantesca. io stetti qui due mesi astretto dalle gran neui, ch'erano su'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini: pcioche Sultan Calil cognato di Sciech Ismael, come habbiamo detto, signoreggiaua quel paese, ma non di volontà di Sciech Ismael, per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti, & male alleuati: & anchor che portino le berette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore, ma solamente con la berretta. Sciech Ismael adunque che è di sagace e sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però volendo, che Custagialu fusse signore de Asanchif, & di tutto il Diarbec, perche Asanchif è terra principal del Diarbec, & à lui s'appartiene, p esser egli della Natolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognato, piglio' ispediente di mandarlo in persona a' pigliar la possessione del detto paese contra Sultan Calil. Entrato adunque in Asanchif, come dissi, cō dieci mila huomini, esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael, subito fornitosi di vettouaglia, si ritirò fortificandosi in due castelli, iquali sopra di due monti, che souerchiano la città, l'vno uolge di circuito vn miglio, l'altro mezo. Nel maggiore non vi sono stanze, ne ui habita alcuno, solamente ha vn monte altissimo, ch'è forse vn miglio, che sta dritto à guisa d'un muro,

B tal che non vi si puo' montare, eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei passi, & li soldati, ch'alloggiano nel castello, tengono per loro stāze i torrioni: l'altro che è minore, è tutto benissimo habitato, & ben popolato, & questo è quello, doue stanza Sultan Calil con Calconchatun sua moglie, ch'è sorella di Sieche Ismael, col resto della sua famiglia. In questa città vēnero tutti li signori del Diarbech per comandamento di Custagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini, che poterono, i quali ascesero alla predetta somma di dieci mila. & giorno & notte combatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due castelli erano inespugnabili: ne ui ualeuano i lor caualli, ne le lor lancie, ne freccie, ne balestre, ne schioppi. Nō ui valeua parimente vna bombarda di bronzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue staua continouamente alla porta del castello della città. questa bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob sultano, in quel paese, che cosi egli la fece gittare. Et io stando in Asanchif, andauo molte uolte à veder combattere, & à sparar la detta bombarda: & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouan Armeno, che la gitto' all'uso Turchesco con bella tromba, & la bombarda e'l mascolo era tutto d'un pezzo. Il mascolo era lungo per la meta' della tromba, ma piu sottile, & la bombarda nella bocca era cinque spāne. haueano solamente queste due p battere li detti castelli, nelli quali non haueano altra artigliaria, se non

C tre o' quattro schioppetti all'usanza Azemina, con vn picciol mascolo, che con vn'ingegno s'inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso, sparando molto lontano. haueuano anche una certa foggia di balestre fatte à modo d'archi d'osso, ma fatte à posta, piu forti di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma in luogo di quella hanno vn certo ferro. I loro verettoni sono lunghi, come meza vna freccia, & sottili, & sono impennati di penne, & cō li ferri, secondo che hanno le freccie Turchesche, & fanno gran passata. Di queste balestre n'erano anche dentro di un de i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi è un monte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro à esso stauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, com'anche quei del castello tirauano nella città: questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano a basso molti sassi. Le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar uia alcune difese, che faceuano gran dāno, & già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come un ponte, si poteua alzare & abbassare: & questo tutto fu ispedito in vna notte, & quando voleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti dell'una & dell'altra parte: però che cominciauano la mattina auanti giorno à sonar li loro stromenti da battaglia, cōtinouando fino al tramontar del sole: & due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre uidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati,

& gente

& gente, ch'alla giornata giugneuano, facendouisi di molti disordini: ilche tutt'era compor tato da Custagialu Mahumutbec p hauer denari da mantener li suoi Soldati. Questa città fu sempre tenuta com'vn reame separato, ma sottoposto a'Re di Persia. Et nel vero mi paion molto degne, & gentili, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercanti, & donne piu belle assai, che in qual si uoglia luogo del Diarbec. Fuori della città ui sono quattro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Leuante nel monte sotto il castello ui sono tante grotte, che bastarebbero a fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case grandissime. Dall'altra parte di là dal fiume ui sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di grotte fatte a martello, con camere, & palagi con molte scalette, per lequali si scende giu nel fiume per pigliar acqua, piu belle, che non son le case, & appresso di questo luogo è un borgo di case con vn bellissimo bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercāti. Da questo bazzarro andando alla città, si passa il fiume sopra d'vn bellissimo ponte di pietra fabricato marauigliosamente: & io per me giudico, che non vi sia paragone d'vn'altro. Egli ha cinque uolti altissimi, grandi, & larghi. Quel di mezo è fabricato sopra una fortissima fondamenta fatta di pietre longhe due, & tre passa, & larghe piu d'vn passo. Questa fondamenta è talmente grossa, ch'ella uolge di circuito da passa venti, fatta in forma di colōne, & sostiene il uolto di mezo, stando posta in mezo il fiume. Et è tanto alto, & largo il volto, che ui scorrerebbe vna naue di trecento botti, con tutte le uele imbroccate: & veramente assai uolte standoui sopra, & guardando il fiume, mi veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene in proposito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare, & notabile, il detto ponte d'Asanchif, il palagio di Assambei Sultan, & il castello Cimischasac.

Del castello Cafondur, & della città di Bitlis, de' popoli Curdi, & di Sarasbec Curdo, Signore della detta città, ilquale faceua poca stima di Sciech Ismael. Cap. 5.

HOr parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue conditioni, mi par ragioneuole, ch'io mi parta seguendo il uiaggio cominciato. Nel fine adunque de' due mesi m'inuiai verso Bitlis, dallaquale sono cinque giornate di cammino insino a un castello, che si chiama Cafondur, nelqual habita vn signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbidiēza del signor di Bitlis. Egli è picciolo castello fabricato sopra vn mōte acuto, & tutto quel paese è montuoso, & arido, si come da Asanchif a Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcuni passi stretti, & pericolosi. Et auuegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio drittamente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere a' lettori, farò mētione ancho d'vna città, ch'è poco fuor di strada, laqual è nominata Sert, doue nascono castagne, & nocelle in gran quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottoposti al regno d'Asanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreggiato da un gran saraceno negro, schiauo di Sciech Ismael, ch'è nominato Gambarbec, & ha statura, & forza di gigāte. Et perche Sciech Ismael sultan glielo donò: hora è sottoposto a Custagialu. Mi viene in mēte, che gia di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec v'erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si com'era conueniente di fare, però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Asanchif, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor signori particolari, sott'il nome di Custagialu Mahumutbec. Ma torniamo al gia nominato castello di Cafondur, appresso del quale in una gran ualle vi corre vn fiumicello, & v'è fabricato vn bello, & grā Chan, ilqual fu fatto per ricouerar le genti, che passano p quei viaggi al tempo, che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, ch'è cosa incredibile: & io medesimo fui constretto a star vn mese in quel Chan, non potendo cōtinuare il uiaggio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni uillani Curdi, che stantiano in alcune uille sopra quelle montagne. Questo paese è sicurissimo da ladri, & tutt'il tempo, ch'io stetti in quel Chan, mai da niuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno, & di notte v'andassi molte uolte, co'l famiglio del nostro Carimbassi, ilquale haueua robbe d'esso Carimbassi con altre mercantie, ch'erano restate a Asanchif di ualuta di dieci mila ducati, & io haueua a mio comando per ducati tre mila, ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del mese partitomi, come meglio potei giunsi a Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettandoui Commimit il Casuem: con ilquale io era mandato da' miei mercanti in Tauris per

riscuotere

A riscuotere alcuni denari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura, ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezo, ilqual è assai grande, & ben fabricato, & cosi come per chroniche, & memorie si vede, fu fabricato da Alessandro Magno, cioè murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme co'l castello è dominata da un Sarasbec Curdo, mezo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi, sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono conuertir a cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro d'hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che stà come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo non gli è appresso. Et tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza, eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò venti giorni d'Aprile non possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercanti, che pratticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono: perciò che in essa non v'è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercantesca, p esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. Vi sono anche molti Christiani Armeni, gēte piu cattiua, che Macomettani, & non tanto in questo luogo: ma per tutta la Persia, doue se ne truouino. Per mezo questa città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene a esser abB bondante d'acqua. V'è anche nel castello vna fonte, laquale, ben ch'ella mandi fuori poca acqua, nondimeno sodisfà a'lor bisogni, & il verno ogn'vno raccoglie molta quātità di neue, & mettendola nelle cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilqual stando io in Tauris mi ricordo, che molte volte lo mandò a chiamare: ma egli nō si fidò mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mādò vn suo capitano nominato Sophi Zimāmitbec cō circa sei mila huomini a cauallo: i quali, essendo giunti appresso a Bitlis due giornate, furno sopragiunti da vna staffetta con un comandamento del signore al capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. Egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilqual era tutto turbato, & pieno di sdegno: perciò che Vsbec detto Casilbas era corso su'l paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vēdicarsene, fece adunar tutte le sue genti a piede, & a cauallo, incamminandole contro il detto Casilbas, ilquale è del parentado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria, & Curidin, & confina fino in Sammarcant. Quel che di ciò poi seguisse, mi riserbo a ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto. fra questo mezo tornerò al mio primo proposito.

D'vn mare, ouer lago salso, & de' castelli, che ui sono attorno, della città d'Arminig, posta sopra vn'Isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni: di castel Vastan, & di Van, nelqual era Zidibec signore, disubbidiente à Sciech Ismael: vi fu mandato C Barambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello, per essersene di notte fuggito Zidibec. Cap. 6.

PArtitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi a Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In q̄sto paese v'è vn mare, ouer lago, ilqual è salso, ma non tanto quanto è il mare Adriatico. E' longo da trecento miglia, largo nella maggior distanza cento cinquanta, & ha attorno attorno molti golfi cō luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de' villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi, & da Armeni, & io tutti gli ho ueduti & praticatoui: però che quādo andai in Tauris, v'andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser q̄sto mare nel mezo del cāmino. De' castelli ve ne son quattro dalla parte di Leuante, cioè, Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari: verso Ponēte son'Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come si vede per molti edificij, hora è ridotta in un picciol castello. Fra Totouan, & Vastan v'è un'Isola nel mare, due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta sasso viuo, & molto eminēte, sopra laqual è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'Isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & vi sono molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di S. Giouanni è la maggiore, & ha un cāpanile fatto com'una torre, & tāt'alto, che signoreggia tutta la città,

Et tra l'altre campane ven'è vna grande, che quando è sonata, risuona per tutta quella côtrada di terra ferma. All'incontro della città, ouer l'Isola v'è vn gran golfo, con vna dilettevole pianura cō molte ville, tutte habitate da Christiani Armeni, con molti belli terreni lauorati, & bellissimi giardini con arbori, che producono ogni sorte di frutto. Questo golfo ha vn bonissimo, & allegro aere, & d'ogn'intorno vi sono montagne cosi alte, che par che tocchino il cielo: & nō tāto nel circuito di questo golfo, ma anche attorno tutt'il mare vi sono monti aridi, sempre carichi di neue. Da questo luogo a due giornate si truoua il castello detto Vastan, ilqual fu rouinato da Sciech Ismael, & vi restò vn borgo con vn bazarro, ilqual è sopra vn grā golfo del detto mare, pieno di ville, che son tutte habitate da Curdi. Quiui è abbondanza di vettouaglie, piu che in alcun'altro luogo, & ui si fanno meli biāchi assai, liquali di tempo in tempo, sono condotti in Tauris con le carauane insieme con vnto sottile, & formaggio per uendere. Scorrendo piu oltre una giornata v'è il castello di Van, ilquale è fabricato sopra vn monte, ouer colle, ch'è sasso viuo, & da ogni parte risorge acqua viua, & volge di circuito piu d'vn miglio: ma stretto, & longo com'è il sasso, dou'egli è fabricato, & anche in cima di q̄sto sasso da vna parte, ch'è erto com'vn muro, v'è vna fontana, dellaquale tutt'il castello si serue. Questo castello è signoreggiato da vn signor Curdo detto Zidibec, ch'è gran signore, & molto superbo per hauer egli quella gran fortezza cō molt'altri castelli, che sono per q̄ei monti. Costui faceua batter moneta di sua stampa, d'oro, d'argēto, & di rame. Di sotto del castello è un gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti son'Armeni, ma nel castello sono tutti Curdi. Questo luogo è lōtano dal mare vn buon miglio, & è abbondante d'ogni vettouaglia. Questo signore ha molti figliuoli, i quali signoreggiano le castella, che sono d'intorno. Et come ho detto, egli è molto arrogante pe'l potere, ch'egli ha, & è ribello, & disubbidiente a Sciech Ismael, ilquale un'altra uolta vi mādò vn suo capitano detto Bairambec, con dieci mila caualli di gente fiorita: & io essendo in Tauris, da' soldati, che ritornarono mi feci raccōtar tutt'il successo, ma piu puntalmente da vn capo di bōbardieri, ch'era huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camusabec di Trabisonda, intesi, che quando Bairambec s'appresentò sott'il castello con l'essercito, Zidibec pieno d'inganno mādò un suo huomo a Bairambec a ricercargli saluo condotto di poter andare a baciarli la mano. Ottenuta la domāda, Zidibec discese dal castello cō pochi cōpagni, & tutti disarmati, & uenuto alla presenza di Bairambec lo salutò alla usanza Persiana, ouer Sophiana: dicendogli, che si marauigliaua, che la sua nobil p̄sona fusse venuta cō q̄ll'essercito a quel luogo, nō essendo ciò all'hora di bisogno, perche se pe'l passato egli hauea hauuto mala opinione, p l'auuenire uolea esser fedel seruitore di Sultā Sciech Ismael, chinando la testa insino a terra, cosi facendo sempre, ch'egli nominaua Sciech Ismael, & ch'era per riuerir quel gran nome, com'è il debito suo di fare, mostrādo molto humili riuerēze nel suo ragionare. Et alla fine pregò caldamente Bairambec, che quando egli tornerà alla nobil presenza di Sciech Ismael suo signore, si degni di difenderlo, & aiutarlo facendo sua scusa. Laqual cosa il capitano Bairambec promisse di fare. Et oltre la promessa gli fece un conuito cosi magnifico, che saria stato conueniente a ogni gran Re. Poi c'hebbero desinato in compagnia, Zidibec cominciò scusarsi chiedendo perdono a Bairambec del fastidio, & trauaglio, che per lui hauea hauuto, venendo con tanto essercito in quel luogo, & leuatosi in piedi, gli disse: Signore mādà cō esso meco chi ti piace, ch'io li cōsegnerò nelle mani il castello, & pregoti, che tu mi cōceda due giorni di termine, ch'io possa apparecchiarmi p venir teco alla presenza di Sultan Sciech Ismael. Il capitano gli cōcesse quanto domandaua, & chiamato vn barone detto Mansorbec, gli comādò, ch'andasse con Zidibec nel castello, & lo pigliasse per consegnato sin tanto, che venisse altro auiso da Sciech Ismael, & anche gli promisse di fargli tal fauore appresso Sciech Ismael, ch'egli resteria signor del castello, & del bel paese. Fatte queste conuentioni, & patti, Zidibec pigliò licēza, & cō esso lui andò il sopradetto barone Māsorbec con forse cent'huomini, cō intentione di pigliar la possessione del castello a nome di Sciech Ismael, & giunti alla porta, entrò primamēte Zidibec, & dopo lui Mansorbec cō la sua gēte, & subito che fu serrata, comparuero da mille cinquento huomini armati, che gia stauano apparecchiati per quell'effetto, i quali tagliorno a pezzi Mansorbec cō tutti li suoi huomini. Zidibec poi se ne uenne cō gl'istessi armati alla uolta del campo, & essendo stata data ferma fede alle sue parole da Bairambec, lo trouò co'suoi soldati, che se ne stauano senza so-

A spetto alcuno, & disarmati. Onde cominciò a combatter fieramente contra tutto l'essercito, delquale ne furono uccisi assaissimi, & de' suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri: & al capitano Bairambec furono date tre ferite. Zidibec si ritrasse al meglio, che potè nel castello, & serrata la porta fecesi forte in esso, che per battaglia di mano era sicuro. Dopo questo successo, hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde non molto grandi, si missero a battere il castello: ma non gli poteuano far danno alcuno: perciò che le mura erano troppo grosse, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. Et hauendo gli tenuto il castello tre mesi assediato, fu scoperto vltimamente da' bombardieri un luogo, doue sorgeua vna fonte nel castello, che li daua da bere a sofficienza. Vicino a quel luogo piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua vsciua crepò in diuersi pezzi, & l'acqua ch'era solita sorgere in alto, tutta se ne discese al basso. Onde subitamente il castello restò assediato. Per ilche vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò tenuta la notte leuarsi di quel luogo. Et cosi calatosi per le mura insieme con forse cinquanta huomini della sua corte, senza far motto a gli altri, pigliato il suo thesoro, la sua moglie, & due figliuole, & trauestitosi, egli se n'andò tra quei monti in alcuni altri suoi castelli. La mattina seguente si seppe la nuoua per tutto, che Zidibec se n'era fuggito: onde tutt'il popolo mandò subito da Bairambec, facendogli offerta del castello, pur ch'esso gli assicurasse l'hauere, & le persone. Bairambec, c'hormai gli era uenuto in fastidio quell'assedio, p esser gia B passati tre mesi, che dimorauano quiui per quell'impresa, promisse loro la sua fede, & cōcedette quanto haueano ricercato. Però gli apersero le porte, & entrato che fu, dissero come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito. Lascio far giudicio ad ogn'vno del dispiacere, & dolore, ch'egli hebbe, poi che non potè hauerlo nelle mani. Et hauendo messo quiui un castellano con ragioneuol prouisione per conseruarsi quel luogo, se ne ritornò in Tauris doue Sciech Ismael fece far molte feste, & giuochi in segno d'allegrezza, come sogliono far di simil nuoue. Leuossi poi di Tauris con molti de' suoi baroni, & andossene a Coi, dimorandoui molti giorni, stando nelle caccie, & in diuersi altri piaceri.

Del castello di Elatamedia: della città di Merent, & di Coi: della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia: del suo castello, de' palagi, fontane, & bagni, che ui sono: della marauigliosa moschea, ch'è nel mezo della città: della qualità de gli huomini, & delle donne: delle usanze, & mercantie della detta città. Cap. 7.

POi, c'ho lasciato a dietro il mio primo ragionamento, hauendo uoluto dar notitia di questa cosa degna di memoria, mi conuiene ritornare al gia detto castello di Van, dalquale discosto tre giornate si giugne a un'altro castello detto Elatamedia, habitato, & signoreggiato da Turcomani buona gente, & non da altri. Da questo luogo camminando tre altre giornate si truoua Merent, ch'anticamente fu gran città, come si vede per gli edificij antichi: & è posta in una bellissima pianura, con molti fiumicelli, & giardini assai, & dentro v'è solamente C vn borgo con vn bazzarro. Et scorrendo piu oltre tre giornate, si vede vna bella, & gran pianura, circōdata da gran montagne: nel mezo dellaquale è vna gran terra nominata Coi, che ne' tempi antichi fu vna gran città, come pe'l circuito di molti edificij si vede. In questo luogo anticamente (& hoggidi' anchora s'osserua) era costume di ragunar le genti, quādo li Re Persiani voleuan'vscir cō essercito in campagna. Questa città prima era rouinata: ma poi, che Sciech Ismael è successo nel regno, egli ha cominciato a rifabricarla, & n'ha rifatta una gran parte. Et fra l'altre cose è stato fatto un gran palagio, ilquale con uocabolo Persiano è detto Doulet chana, che vuol significare, la Casa gratiosa. Questo palagio è tutto murato di mattoni, grandissimo, con un'Arin tutt'insieme: dentro ui sono molte sale, & camere, & è fatto in un uolto, come sarebbe dire in vn solaro: & ha vn bellissimo, & gran giardino. Ha poi due porte cō due magnifiche corti, degnamente fabricate, & quest'entrate sono simili a due chiostri di cōuento di frati. Auāti la porta, che stà uerso Ponente, vi sono tre torrioni fabricati in tondo, & ciascuno d'essi uolge otto passa, & d'altezza sono da 15. ò 16. passa. Questi torrioni sono fatti di corna di Namphroni cerui: & si giudica, che nel mondo non ne siano altretanti. Et appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. Onde per magnificenza hanno delle corna di quelli animali murato tutti questi tre torrioni: però che tutte quelle montagne sono alpestre, & piene di saluaticine. Et Sultan Sciech Ismael porta il uāto co' suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. Et ueramente

Sciech Iſmael piglia grandiſſimo piacere delle caccie: & per moſtrar ch'egli è ualente cac- D
ciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & ſtà molto piu volentieri in quel luogo, & con
molto maggior dilettatione, che in Tauris, per eſſerui luoghi molto accõmodati alle caccie:
In queſta città ſi fanno anche aſſaiſſimi cremeſini, per eſſerui alcune radici roſſe, che ſi caua-
no dalla terra con vanghe, & con zappe, & poi ſono portate in Ormus, & le adoperano in
far tinta roſſa in molti luoghi dell'India. Da q̃ſto luogo a vna giornata ſi truoua vna terra
nominata Merent, ch'è picciola, dallaqual a un'altra giornata è anche una picciola terra det-
ta Sophian poſta nella pianura di Tauris a canto d'vna montagna. E' bel paeſe, & ha molti
giardini, & fiumicelli. Di qui poi ſi giugne alla nobile, & gran città di Tauris, doue fu l'aſſe
dio di Dario Re di Perſia, che poi da Aleſſandro Magno fu ſoggiogato, & diſtrutto, & do-
ue ſempre è ſtata la ſedia de' Re Perſiani. Quiui dimoraua Sultan Aſſambei, & dopo lui Ia
cob Sultan ſuo figliuolo. Queſta gran città è di circuito circa 24. miglia a mio giudicio, &
ſenza mura d'intorno come Vinegia. Dentro vi ſono grãdiſſime memorie de' palagi de'
Re, c'hanno ſignoreggiato la Perſia. Vi ſono habitationi molto magnifice. Scorrono an-
che per entro due fiumicelli, & di fuori mezo miglio dalla parte di Ponente v'è un groſſo
fiume d'acqua ſalſa, ilqual ſi paſſa per vn ponte di pietra. In ogni contrada, & canto d'eſſa vi
ſono fontane, che vengono per acquedotti fabricati ſotto terra. Li molti palagi de' Re paſ-
ſati ſi veggono lauorati marauiglioſamente, dentro, & fuori ſmaltati d'oro, & di diuerſi colo
ri: & ciaſcun palagio ha la ſua moſchea, & il ſuo bagno, che parimenti ſono lauorati di ſmal- E
to diuerſamente, a minuti, & gentili fogliami. Et ogni cittadino, che ſia in Tauris, ha la ſua
ſtanza di dentro tutta lauorata di ſmalto, & d'azzurro oltramarino a minuti fogliami: &
molte moſchee ſono coſi degnamente lauorate, che muouono a gran marauiglia, chi le con-
templa: tra lequali nel mezo della città ve n'è una tãto ben fabricata, che non m'aſſicuro di
ſaperla ben deſcriuere: pur non reſterò di dirne qualche coſa. Queſta moſchea ſi chiama
Imareth alegeat, & è grandiſſima, ne mai fu coperiata nel mezo. Dalla parte doue li Maco-
mettani ſaluiano, v'è un choro, cioè un uolto tant'alto, ch'un buon'arco nõ tirarebbe al ſom-
mo: & p̃ quel ch'egli dimoſtra, queſto luogo nõ è mai ſtato finito, & attorno attorno è tut-
to fatto in uolto cõ belliſſime cube: lequali ſono ſoſtentate da colonne di marmo, ch'è di tãta
finezza, & coſi lucẽte, ch'aſſomiglia al criſtallo fino, & ſono tutte d'vna medeſima lõghez-
za, & groſſezza: laqual puo eſſer da cinque in ſei paſſa. Queſta moſchea ha tre porte, del-
lequali due ſole ſono adoperate, & ſono fatte in uolto: di larghezza ſono da quattro paſſa, &
d'altezza da uenti paſſa: tengono vna colõna per ogni parte fatta, non di marmo, ma di pie
tre di diuerſi colori, & il reſto del uolto è tutto di fogliami di ſmalto lauorato. In ciaſcuna
porta v'è vn quadro lauorato di marmo tralucente, & di tãta finezza, & bellezza, che l'huo-
mo potria ſpecchiaruiſi dentro. Et p̃ tutta la contrada ſi uede la moſchea: & anche chi fuſſe
vn miglio lõtano, chiaramente puo vedere queſti due quadri, i quali ſono per ogni lato tre
paſſa, & la porta, che s'apre, & ſerra, è di larghezza tre paſſa, & d'altezza cinque: & è d'vn F
groſſo legname tagliato a forma di tauole, coperto di lame di bronzo, grandi, gettate in for-
ma, ben lauorate a fogliami, & indorate. Dinanzi la porta principale della moſchea vi corre
vn fiumicello con volti di pietra, per i quali paſſa il fiume. Nel mezo dell'edificio v'è vna
gran fonte, ma non per natura, quiui ſurgente, ma fatta dall'arte: perciò che l'acqua uien me
nata per vn certo cõdotto, per ilquale s'empie, & p̃ vn'altro ſi uota, ſecondo che a loro piace.
Queſta fonte è di longhezza cento paſſa, & altrettanto di larghezza, & nel mezo ha due
paſſa di fondo, dou'è fabricato vn belliſſimo capitello, ò vogliamo dir cuba, ſopra ſei colon-
ne d'vn finiſſimo marmo, tutto a fogliami di dentro, & di fuori lauorato. Et l'edificio è anti-
chiſſimo: ma il capitello è fatto nuouamente, & v'è un põte, che và da vna parte della fonte
diritto al capitello. V'è anche vn belliſſimo battello ſimile a un buccintoro, nelqual molte
volte Sultan Sciech Iſmael ſoleua (mẽtre era giouane, com'anche ſuol far al preſente) entrar
cõ 4. ò 5. de' ſuoi baroni, & co' remi in queſta fonte pigliarli piacere. Ne di q̃ſto uoglio dir
altro: ma paſſerò a raccontare di due grãdiſſimi olmi, ſotto ciaſcuno de' quali ſtarebbero piu
di 150. huomini, & in q̃ſto luogo ſi fanno p̃diche, manifeſtãdo, & dichiarãdo la nuoua fede,
ouer ſetta Sophiana. Li p̃dicatori ſon due dottori di quella ſetta: & vno d'eſſi, p̃ quel che dico
no molti, gia inſegnò lettere a Sultan Sciech Iſmael, & l'altro ha molta prouiſione p̃ atẽder
con ſollecitudine alla predicatione, & a conuertir la gente alla lor ſetta. Ha medeſimamente
queſta

A questa città vn grandissimo castello verso Leuante a piè d'vna bellissima collina, ma egli è disabitato. & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palagio, fabricato sì, che piglia un poco della collina: & è marauiglioso, come si puo cōprēder dalle cose, ch'io dirò. Questo palagio è altissimo, & parmi, che fin'al mezo egli sia massiccio. Di fuora via ha vna scala longa da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palagio, & l'entrata sua è una saletta non molto grande, da vna parte dellaquale è vna cuba nel modo, che sarebbe un luogo secreto, che è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono longhe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciare in due volte. Li capitelli di queste colonne sono marauigliosamente intagliati: la colla è d'vna certa mistura, ouer pietra, che proprio s'assomiglia al fino diaspro, com'io credetti che fussero, ma toccandole con coltello trouai ch'elle non erano dure. Et furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti, & grosse mura. Poi piu dentro v'è vn'altra saletta stretta, & longa, con molte stanzette, come camere: & entrando piu dentro si truoua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palagio le soprastà, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati a fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Cosi anche tutti li cieli delle stāze sono lauorati, & dipinti a fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. La sala grande, che signoreggia la città, ha di B molte colonne attorno, che par che sostentino il tetto: nōdimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero p magnificenza: & perciò ch'elle sono di finissimi marmi, nō biāche ma di colore, come d'argento, di tal modo lucido, che in ciascuna di esse risplende, & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti, che vi sono. Et per ogni finestra, ch'in questa sala si truoua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte, & foggia che sono le colonne: nellequali medesimamente si puo l'huomo specchiare, & tanto maggiormente, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circuito d'essa, & le montagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua gran pianura. Questa città oltre di cio ha di bellissime conditioni. La principale è l'esser posta in un sito marauiglioso nel capo d'vna pianura bella, & grande dalla parte uerso Leuāte, in vn luogo, c'ha similitudine d'un golfetto, a piedi d'una gran montagna, auuegna, ch'ella resti dalla banda lōtana da dieci miglia verso Leuāte: & uerso Tramōtana ue ne è vn'altra nō molto grāde appresso la città tre miglia. Quiui v'è l'aere tanto delicato, & ameno, che induce l'huomo a star sempre di buona uoglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno ammalato. Vsano di mangiare quasi tutti carne di castrati, ch'è molto delicata al gusto: la carne di māzo appresso di loro è vilissima, pure dal popolo minuto se ne mangia. Il lor pane è di frumento, biāco come latte: hanno pochi vini, pur vi si trouano vini vermigli, come sono groppelli, & vini biāchi di colore, & di sapore di maluasia. Vi sono anche assaissimi pesci, che si pigliano in un C lago discosto dalla città vna giornata, ilqual è salso, come quelli di Vastan, & di Van, ma nō sono di natural sapore di pesce, anzi tēgon'un stran'odore, & sapore di solfo. In q̄sto luogo vi vengon'anche portati molti schenali minori di quelli ch'escono del mar maggiore: ma sono p̄sti. Vi vien'anche cauiaro bonissimo, & gli schenali, & il cauiaro son portati dal mar Caspio lōtano da questo luogo nuoue giornate, da un castello detto Maumutaga, com'anche da q̄sto mare, ui vengono morone fresche, grande come huomini, & sono di tanta perfettione, che sono migliori, che la carne de'fagiani, & nō ve ne vengono mai se non il verno: però che la lor stagione dura solamente due mesi: Vi sono anche frutti comuni, come per tutt'il mondo, nocelle poche, oliue delicatissime: ne vi si truoua olio, ne arāci, ne limoni, ma si bē pomi d'Adamo. Questi frutti, che mācano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, vers'Ostro, lontana dal mare da vēticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne'quali vi son herbaggi comuni come herbette, uerze, verzotti, & cappucci, che somigliano a quelli che vengono in Vinegia, rape, & carotte, le radici sono picciole, magiorana, petrosemolo, & rosmarino. Vi sono anche risi assaissimi, frumenti, & orzi in abbondanza. Oltre di ciò questa città è benissimo popolata da Persiani, da turcimani, & zingani, che sono trattati, come gente della setta Sophiana, & portano berretta rossa, si com'il resto di tutt'il popolo. Vi sono Christiani Armeni in buona quantità, ne da Tauris piu oltre scorrendo ui si truouano Christiani d'alcuna

forte, Vi sono anche de'Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti sono forestieri, da Bagadet, da Cassan, & da Iesde, & vẽgono in Tauris, & sono Sophiani, & habitano alcharan saradi, si come ciascun mercante forestiero. Della condition de'popoli, so che intenderete cose marauigliose. Gli huomini communemente sono piu grandi, che ne'paesi nostri, & molto crudeli, robusti in uista, & d'animo superbi. Le donne generalmente hanno questa conditione, che son picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. Il lor habito dõnesco è come sempre su l'habito Persiano, che lo sogliono portare spesso appresso del petto: che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hãno tale, che di bianchezza s'assomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & massimamente in Tauris, sono lasciue, & particolarmente tutte costumano uesti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendosi tutte. Queste sono vesti di seta, diuersi chermesini, veluti, panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. Da Bursa, da Cafà son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Persia, che vn'appaltatore apposta tutte le gabelle con tutte le manzarie, come querele, & contrabandi. V'è anche vna brutta vsanza, laqual è stata sempre, ch'ogni mercãte, che tien bottega in bazzarro, paga un tant'il giorno, chi due aspri, che sei, & chi un ducato, secondo le loro facende: cosi a tutti li maestri di qual si uogliano arti è limitato il pagare, secondo le loro conditioni: com'anche le meretrici, che stanno al luogo publico, sogliono pagar secondo le lor bellezze, però che quãto son piu belle, tanto piu sono tenute a pagare: ma molto piu de gli altri, che ho detto, è q̃sto maladetto, dishonesto, & horrendo costume, che puzza fino al cielo: & ben di qui si comprende la sceleraggine loro, che v'è vn publico luogo, & schuola di Sodomia, doue parimente secondo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti questi denari, che si cauano sono a beneficio particolare dell'appaltatore, ne si fanno differenze da Christiani a Mosulmani in andar a dõne da partito. Oltre di ciò queste gabelle hanno la tariffa, che li Christiani pagano dieci per cento d'ogni sorte di mercantia, venga pur da che parte si voglia. Li Mosulmani non pagano se non cinque per cento d'ogni cosa: & se non vendono in Tauris, & che le robbe siano per transito, non si paga per cento, ma si pesa la soma ligata, & pagasi tanto per cento. In vna soma che sia da ducati quaranta, ò quarantacinque di spesa, ò sia robba sottile, ouer grossa, è limitato tanto per cento. Di tutto quelche nella città si compra, egli è anchor limitato quanto s'habbia da pagare secondo le sorti delle mercantie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo, ch'io era in Tauris, staua in quest'officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati settanta mila. Questa città è molto mercantesca, & vi sono sete d'ogni sorte grezze, & lauorate. Vi capita del reubarbaro, muschio, azzurro oltramarino, perle d'Ormes d'ogni carattada, specie d'ogni sorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, pãni di lana di ogni sorte d'Aleppo, di Bursa, & di Constantinopoli, perche di Tauris sono leuate sete cremesine, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti i lor ritratti sono di panni, & d'argenti.

Descrittione del palagio regale, ch'Assambei fece fabricar fuori della citta di Tauris. Cap. 8.

HAuendo io ragionato assai longamente delle molte conditioni di questa città, non mi par che sia ragionamento di lasciare a dietro di raccontare d'un bellissimo palagio, ilqual il magnanimo Sultan Assambei fece fabricare. & auuegna, che nella detta città ve ne siano di molti, & grandi, & bellissimi, fatti da'Re suoi antecessori: nondimeno questo senza dubbio auanza tutti gli altri: & tãta fu la magnificẽza d'Assambei, che infino al dì d'hoggi nella Persia non è stato Re alcuno, che l'habbia pareggiato. Il palagio è fabricato nel mezo d'vn grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che solamente un fiumicello vi corre di mezo dalla parte di Tramontana, & parimente nell'istesso circuito v'è fabricata vna bellissima, & gran moschea, cõ vn bello, & ricco spedale congiunta. Il palagio in lingua Persiana è chiamato Astibisti, ch'appresso di noi si direbbe otto parti, perciò ch'egli ha otto cantoni. E d'altezza da trẽta passa, & volge da passa 70. in 80. di forma tonda a otto cantoni, liquali sono cõpartiti in quattro camere, & quattro salette, & ogni camera ha la sua saletta attorno, attorno dalla parte di fuora via, & il resto del palagio dentro resta tondo in vna mirabil cuba. Questo palagio è in uolto, ò come si suol dire in un solaro, & ha una sola scala da mõtar alla cuba, & alle camere, & salette: però che la scala si riferisce alla cuba, & dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale. Questo edificio da basso a piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & è tutto di smalto, & d'oro, a diuersi fogliami lauorato, & con tãta bel-

lezza,

A lezza, ch'io non mi sento bastante a poterlo esprimere con parole. Questo luogo, come ho gia detto, e posto nel mezo del giardino, & e fabricato sopra un mastabè, ouero il mastabè è stato fatto attorno attorno per magnificenza, ilquale è alto vn passo, & mezo, & largo da cinque passa, come saria una piazza. Per ciascuna porta, c'ha il palagio, è limitata vna uia lastricata di marmo, per laqual vassi al mastabè. Per mezo la porta del gran palagio v'è vna scaletta di finissimo marmo, per laqual s'ascende sopra il mastabè, che tutto è fatto di marmi finissimi, & de quali parimente nel mezo del mastabè è lastricato, & sottilmente lauorato vn canaletto d'vn fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attorno a guisa d'vna uite, ouero a modo d'vna biscia. Et da vna parte nasce, & và attorno, & in quell'istesso luogo, in vn'altro luogo, ò sia condotto si disperde. Il palagio di sopra dal mastabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. Et di là in sù è tutto di smalto di diuersi colori, & risplende da lontano, come vn specchio. La terrazza del palagio ha per ogni cantone una gorna, che getta fuori l'acqua, & la gorna è grandissima a marauiglia, & è fatta in forma d'vn dragone, & è di bronzo, & si grande, che ciascuna sarebbe una bombarda, & è si ben fatta, che s'assomiglia a un uiuo dragone: & dentro del palagio all'alto nella cuba tutto attorno, attorno sono d'oro, & d'argento, & d'azzurro oltramarino historiate tutte le battaglie, che gia gran tempo furono nella Persia: & si vedono anche alcune ambascierie, che piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appresentauano auanti ad Assam-
B bei, stando scritto in certi breui in lingua Persiana, quello, ch'essi ambasciatori domandauano, & la risposta, ch'egli haueua fatta loro. Vi sono anche historiate le sue caccie, doue egli è accompagnato da molti baroni tutti a cauallo cō falconi, & cani. Si vedono parimente molti animali, come leonfanti, & leoncorni, significando cose, che a lui sono interuenute. Il cielo della cuba è tutto lauorato a gētilissimi fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. Le figure sono cosi ben fatte, che paiono naturalissime creature humane. Nella cuba è disteso p terra vn finissimo tapeto, che par di seta, lauorato all'vso Persiano, con bellissimi fogliami, & è tōdo, & di quell'istessa misura, che ricerca il luogo, com'anche in ogni camera, & saletta ve n'è vno, che cuopre tutt'il suolo. Questa cuba nō ha luce, se nō quella, che piglia dalle salette, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale, doue sono molte finestre, che tutte le dāno il lume, auuegna, che le salette non habbian'altro ch'vna finestra ch'è tāto grāde, che piglia tutt'vna facciata, & è fatta a un modo, ch'io nō le saprei dar simigliāza: basta, che quādo le porte di q̄sti luoghi sono aperte, il palagio, ouer la cuba tanto risplēde cō q̄lle bellissime figure, ch'è cosa marauigliosa. Et questo è il luogo, doue Assambei solea dar audienza: & scostandosi dal palagio un tiro d'arco, v'è fabricato vn'Arin a piè piano, & è tanto grande, che commodamente ui stariano mille donne in diuerse stanze, & fra l'altre è vn luogo grande, com'vna sala, c'ha tutte le mura lauorate d'oro, & di smalto, che paion proprio smeraldo, & di molti altri colori. Il cielo di questo Arin è lauorato d'oro, & d'azzurro
C oltramarino. In questa sala ui sono molte camere da ogni lato, & tutte le porte sono superbamēte lauorate d'oro, & d'azzuro, cō molti breui di lettere fatte di radici di perle, & cō molti bei fogliami, & pel mezo di questa sala, scorre vn fiumicello d'acqua chiarissima, ilqual è largo vn braccio, & altre tanto è di fondo. Da vna parte di questo Arin v'è anche vna loggietta di quattro passa per ogni quadro, & è molto magnificamēte lauorata di smalto, d'oro, & d'azzurro oltramarino a fogliami, cosa veramēte molto honoreuole. In questo luogo dimoraua la regina con le damigelle a far lauori con l'ago, secondo la lor vsanza. Et in vero farei troppo longo, & troppo tedioso, s'io uolessi andar raccontando ogni cosa del palagio, & dell'Arin, che sono in vn'istesso giardino, & ui s'entra per tre porte, l'una è dalla parte di ostro, l'altra da Tramontana, la terza di uer Leuāte. Quella di uerso Ostro è murata in uolta con mattoni, & non molto grande, laqual entra nel giardino, rimanendo'l palagio un tratto d'arco lontano, & entrato nella porta da passa quindici da man sinistra, ui si truoua vna loggia, ch'è di longhezza vn tiro d'arco, & di larghezza passa sei, che da vn capo all'altro ha bāchi di lastre d'un finissimo marmo, cō una spalliera, cioè a somiglianza di spalliera, cō vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuersi colori, tanto degnamēte fatto, ch'a uederlo è marauiglioso. Il cielo d'essa è tutto lauorato d'oro, & di smalto. Questa loggia d'una parte insino all'altra è tutta sostentata da colonne di marmi finissimi. dauāti poi v'è vna fonte tanto lōga, quāto la loggia, & fabricata di marmi finissimi, come l'altre, che sempre stāno piene

d'acque, & è di larghezza da passa uenticinque. Dentro d'essa vi stanno sempre quattro, & D cinque paia di cesani: d'intorno intorno vi sono piante di rose, & di gelsomini, & v'è vna bellissima strada, che va dritta al palagio regale. Dalla parte, ch'è da Tramontana, conuiene entrare in un certo luogo, ch'è come vn chiostro, che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere. Questo luogo è tanto grande, che ui starebbero trecẽto caualli, doue smontauano tutti li baroni che veniuano a corte nel tempo, ch'Assambei regnaua. In questo luogo v'è una porta, ch'entra nel giardino p andar al palagio regale, laqual è in uolto alto da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamente lauorato d'alto a basso. La porta è fatta d'vn marmo, ch'è tutto d'vn pezzo quadro, nelqual è stata intagliata, & è da quattro passa per ogni quadro, & l'altezza d'essa puo essere un passo, & mezo, & di larghezza l'istesso, & è in volto. Il resto del marmo è tutto intagliato a fogliami, & mentre è percosso da raggi del sole, dall'vna, & dall'altra parte risplende si, che par finissimo cristallo, però che questi marmi, che si truouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza: ve ne sono zuccarini, ma come specie cristallina. Dentro di questa regal porta v'è vna bellissima strada lastricata fin'al palagio regale. L'altra porta, ch'è di uerso Leuãte, è sopra un grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino. Questa porta ha il muro di mattoni fatto in uolto, alta tre passa, & larga due, & non v'è lauoro alcuno, ma solamente è biancheggiata di gesso, & dentro v'è una grande & bellissima fonte. di sopra v'è vna bella, & grãdissima habitatione con molte camere, & vna sala scoperta, che guar- E da nel giardino. Dalla parte verso il maidanno, v'è vna loggia in uolto, talmente biancheggiata, che mi par ch'auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biãca, ch'io habbia ueduta. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti baroni, quando si faceua alcuna festa in quel maidanno: & parimente molte uolte quando gli veniuano ambasciatori, soleua alloggiarli in questa habitatione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è piu lontana dell'altre dal palagio regale in bellissima vista del maidanno sopra ilquale v'è la moschea, & lo spedale, che gia ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei, & è molto grande, & ha dentro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale, ouer moristano, è grãde, & con molte habitationi, & dẽtro è piu degnamente lauorato, che la moschea, hauendo molti mastabi grãdi di lõghezza di dieci passa, & larghi da passa quattro, & a ciascuno d'essi è fatto un tapeto alla sua misura. Fra lo spedale, & la moschea v'è solo vn muro di mezo; & di fuori dello spedale da un capo all'altro v'è vn mastabe un braccio alto, & largo da due passa: & soleua essere una catena di ferro tirata da vn capo all'altro a orlo del mastabe, affin che niun cauallo potesse accostarsi: ne alla moschea, ne al mastabe, ne allo spedale: & nel tempo, ch'Assambei, & Iacob Sultan regnauano, uiueuano piu di mille poueri in q̃sto spedale, & la catena si conseruò fin'alla morte di Iacob Sultan, laqual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̃ste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei, ilquale fu huomo tanto degno, & eccellente, che nella Persia non v'è stato vn F altro da pareggiarlo a lui: & molti signori, ch'erano all'hora nella Persia, gli furono ribelli, & tutti gli conquistò per forza d'arme: & combattendo anche con Ottoman Sultano ne riportò egli l'honore rompendo, & fracassando tut'il suo campo, auuegna, ch'vn'altra uolta egli fusse perditore, si come si potrà conoscere da quel che per innãzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabisonda, manda un'ambasciatore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco: promette darglielo ogni volta, ch'esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela dà con patto, ch'ella possa osseruar la fede Christiana, & gliela manda in Tauris. Cap. 9.

IN quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloianni, & era Christiano, & haueua vna figliuola nominata Despinacaton, molto bella, & era comune opinione, che non fusse in quel tempo donna di maggior bellezza: & per tutta la Persia era sparsa la fama della sua grã bellezza, & somma gratia. Et essendo questo Re di gia molto molestato, & danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano grã Turco: & vedendosi a mal termine, & in pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, prese partito di mandare un suo ambasciatore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domandargli soccorso, sapendo, ch'egli era signore molto benigno. L'ambasciatore, ch'era desideroso d'ottener la domanda del suo Re, & riportargliene l'intera sodisfattione, pregò Assambei,

che

A che non uolesse negar di dar aiuto al suo signore, mostrandogli per molte ragioni, che'l danno del Re Christiano veniua anche in qualche pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauendo moglie, & essendo gia innamorato della sopradetta giouane, per hauer molte uolte sentito ragionar delle sue bellezze, & degne creãze, diede risposta all'ambasciatore, dicendogli, che se il suo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'essercito: ma anche il tesoro, & la propria persona p difenderlo da Ottomano. L'ambasciatore partitosi con questa risposta, & giunto dal suo Re, gli espose quanto ricercaua Assambei. Et vedendosi egli non hauer forze bastanti a difendersi dal nimico, che a tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fin'astretto da necessità si condusse ad adempir la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie, con queste cõditioni, ch'ella potesse osseruar la fede Christiana, & tenersi un cappellano, ch'a sua voglia hauesse da fare il santo sacrificio, come nella nostra vera religione è ordinato: di che Assambei rimase cõtento, giurando d'osseruar la fede sua a Caloianni. Fatte queste conuentioni, Despinacaton vẽne in Tauris accompagnata da molti signori, che furno mandati da Assambei, auuegna, che ne uenissero di molt'altri di Trabisonda. Vẽnero anche cõ esso lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di grã cõditione, che sempre stetter'appresso di lei. Et hauea anche un cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrò secondo l'usanza Christiana, mẽtre ch'ella visse con Assambei, che fu vn lõgo tẽpo: & con triompho, & osseruanza della fede nostra.
B Teneua in vn luogo separato la sua capella, facendo fare le sue orationi a piacer suo. Nacquero di questa dõna quattro figliuoli. Il primogenito fu Assambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne sono due viue, che sempre hãno osseruato la fede Christiana.

Ottomano fa apparecchio contra Assambei, & Caloianni: i quali mandano ambasciatori a Venetiani, richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie: intanto Ottomano mãda un Basà con le sue genti à danneggiar la Persia: Assambei andatogli contra, & facendo fatto d'arme lo ruppe: il gran Turco di nuouo facendo essercito gli mandò contra, & lo uinse, & uinto se ne torna in Tauris: andando poi contra il Soldano, che gli haueua presa la città d'Orsa, appresso laquale lo ruppe. Cap. 10.

OTtomano, del 1472. che benissimo hauea inteso li modi, & trattato, ch'Assambei haueua fatto co'l Re di Trabisonda, & di ciò hauutone grande sdegno, & standone di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor de' due signori: & però egli fece grãde apparecchio di gente p uenire nella Persia. Assambei hauutone auiso, nõ meno d'ira, & di sdegno pieno, che'l nimico suo, fece comandamento a tutti li suoi baroni, che con ogni celerità douessero ragunare le lor genti, massimamente che'l Re di Trabisonda gli faceua intẽdere molti preparamenti d'Ottomano contra d'ambedue loro. Parmi anche che Caloianni hauesse parẽtado in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil'huomini. Onde Assambei d'accordo co'l suo suocero, determinorno di far gran fatti, & così mandorno due amba-
C sciatori a Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire. Et per quel che intendo, gli ambasciatori domandorno artiglierie, & bombardieri, & l'Illustrissima Signoria per amore, & honore, & per difensione del Re di Trabisonda, concessero, & diedero tanto, quanto per gli ambasciatori fu richiesto, i quali furono molto honorati, & apparecchiato una naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciatori per uenire alla Giazza, com'era ordine de' lor signori. Mentre gli ambasciatori trattauan'il negocio in Venetia, Assambei sultan adunò l'essercito suo con molta celerità, che furono circa trenta mila combattenti, & ne venne tutto sdegnato, & pieno d'orgoglio contra l'empito del nimico Ottomano, che gia hauea mandato di gran gente danneggiandoli il paese della Persia, nel contado d'Arsingan. Però giunto Assambei nella bella pianura d'Arsingan vi stette alquanti giorni per rinfrescar il suo essercito, ch'essendoli leuato da Tauris haueua longamente marchiato. L'essercito dell'Ottomano vedendo tanti Persiani, p tema si ritrasse alla volta di Toccato. Onde Assambei, che gia hauea rinfrescato la sua gente, ch'a tutte l'hore andaua crescendo, sopragiugnendone della Persia, fece pensiero d'assalir le genti Turchesche. Et essendo fra li due esserciti lo spatio di due giornate di buon cãmino, & buona strada, si cõdusse fino a vn miglio vicino del campo Turchesco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mandò a far sapere al Bassà, ch'era al gouerno dell'essercito d'Ottomano, che'l giorno seguente a buon'hora voleua

azzuffarsi

azzuffarsi con esso loro. Et a questo effetto ambedue le parti si posero in ordine per l'hora statuita: & molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, ch'il secondo, & ch'il terzo: & cosi nel far del giorno tutti s'appresentarono alla battaglia. Assambei Sultan fu il primo, che volse assalir gli nimici: & durò il cōbattimento fino all'hora di nona. In questo tempo un Bassà con molta gente Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse li Persiani in un subito in rotta. Assambei veduto l'inconueniente, ch'era seguito, & stando egli con otto mila combattenti ben armati, & valorosi, alle resco‍sse, per esser presto, doue ricercaua il bisogno, arditamente entrò nel mezo dell'essercito nimico, facendo animo a' suoi soldati, & cosi quanti gli veniuano nelle mani erano vccisi, di modo, che i Turchi in quel fatto d'arme furno rotti, vccisi, & vinti. Assambei hauuto c'hebbe la uittoria de'nimici in q̄sta battaglia, subitamente prese con gran triompho Toccato, Malacia, & Siuas, che son tre grā città. Essendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & vccisione della maggior parte del suo essercito, hebbe grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito, massimamente intendendo la perdita di tre città: nondimeno egli di nuouo di tutti li suoi paesi fece ragunar gente, di modo, che fece un grandissimo essercito, & drizzollo contra d'Assambei, ch'in Malacia si staua securissimo: & perche anch'egli nella battaglia hauea perdute di molte genti, mandò nella Persia alcuni suoi baroni a farne condurre quante piu poteuano p ingrossare il suo essercito. Dall'altra parte aspettando l'artiglieria co'bombardieri mandati dall'Illustrissima Signoria: ma ne l'vno, ne l'altro potè venire con quella celerità, che ricercaua il bisogno: imperoche l'essercito d'Ottomano sopragiunse alle frontiere con molte artiglierie. Laqual cosa non piacque ad Assambei: pur non potendo far altro, aspettando le sue genti co'suoi baroni della Persia, & sperando anche d'hauer l'artiglieria, come Re magnanimo, con quelle genti, ch'egli hauea appresso, che poteuano essere circa ventiquattro, ò venticinque mila, deliberò affrontarsi co' nimici, i quali erano da trentasei mila, & stauano da vna parte di Malacia, & dall'altra parte staua Assambei con le sue genti: auuegna, che egli fusse discostato meza giornata tra Malacia, & Toccato, per esserui un bel luogo p combattere, & stando in quel luogo l'essercito Turchesco seguitò la traccia, & appresentossi all'essercito nimico, & cominciarono a menar le mani, sforzandosi ogn'vno dimostrar il suo ualore. Et facendosi grand'vccisione dell'vna, & dell'altra parte, finalmente Assambei restò perditore, & fu astretto a lasciar le tre città acquistate, & se ne ritornò in Persia nel suo bel paese, standosene in Tauris nel suo palagio a godere in feste, & giuochi, facendo poca stima della rotta riceuuta, non hauendo egli perduto parte alcuna del suo stato. Poi che fu passato un certo spatio di tempo, fece deliberatione di rōper la guerra al Soldano del Cairo, & cosi uenne nel paese di Diarbec cō assaissime genti. Onde il Soldano del Cairo, insieme co'suoi Mamalucchi, & gente del paese, gli ando contra con grossissimo essercito, & passato il fiume Eufrate giunse in Orfa, pigliando la città a sua deuotione: & per non esserui anche arriuato in quelle parti il campo d'Assambei, quei Mamalucchi stesero le mani a lor piacere. Hor Assambei, ilquale gia staua in Amit, mettendo insieme gente per venirsene ad affrontare i Mamalucchi, percioche'l Soldano essendo giunto in Orfa l'haueua presa, subito si leuò, & venuto nella pianura d'Orfa, affrontossi co'l campo de'Mamalucchi con tanto empito, & furia, che i Mamalucchi furno la maggior parte tagliati a pezzi, e'l resto spogliati, & mandati uia in camicia, & Assambei co'suoi baroni fecero molti bottini: egli poi se ne venne fino al Bir, & preselo insieme con Belin, & Calat, & Efron, che sono in quel circuito, & saccheggiò tutto quel paese: & fermatosi nel Bir sei mesi, se ne ritornò in Persia con gran triompho, & dimorò gran tempo in Tauris, dandosi piacere nel suo palagio Astibisti.

Assambei venne à morte, & Iacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie una donna di natura lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & vn picciolo figliuolo. Onde i Baroni della Persia fecero guerra gran tempo tra loro per succeder nel regno hor l'uno, hor l'altro. Cap. II.

ASsambei haueua quattro figliuoli, un maschio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre Assambei si fece signore: & tre femine: dellequali anche ue ne son due in Aleppo, & io molte volte ho ragionato con esse in lingua Greca Trabesontia, laquale hanno appresa dalla regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris, & essendo gia gran

A tempo vissuto, dell'anno 1478. venne a morte, & succedette a lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilqual era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. Costui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'vn signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa: & essendosi innamorata d'vn signor principale della corte, come maluagia, & rea femina cercaua di dar la morte a Iacob Sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo signore di tutt'il regno, ilqual di ragione, p esser egli suo stretto parente: mancando la prole, gli perueniua. Però accordatasi insieme con l'adultero, ordinò un tossico artificiato p dargli la morte. Ella adunque fece apparecchiare un bagno con molte cose odorifere, come quella, che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, & egli v'entrò dentro insieme con vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle ventidue hore fin'al tramontar del Sole: vscito poi fuori entrò nell'Arino, ch'era a lato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuanda auuelenata, mentre, ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedea da bere, se gli appresentò innãzi nell'entrar dell'Arino, con vna coppa, & vn vaso d'oro, dou'era dẽtro il veleno: & mostrandosegli lieta in uista, & facendogli piu carezze del solito per poter meglio esseguir così scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito: ma non potè mostrarsi tanto sfacciata, che non diuentasse alquanto pallida in vista, ilche accrebbe il sospetto di Iacob: però che già per molti andamenti, ch'egli hauea veduto, hauea cominciato B a non fidarsi molto di lei. Onde li comandò, che gli facesse la credenza. La donna, anchora che sapesse di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beuè del veleno fatto di sua mano: & diede poi la coppa d'oro a Iacob suo marito, che parimente insieme co'l figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tanto potere, & di tanta operatione, che a meza notte venente rimasero morti tutti. La mattina seguente s'andò spargendo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendendo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo, che in termine di cinque, ò sei anni tutta la Persia stette su'l guerreggiare, & con molti fastidi facendosi Sultano quando l'vno, & quando l'altro di quei baroni. Pur nel fine fu posto in signoria vn giouanetto nominato Alumut d'età di quattordici anni, ilqual signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

Secaidar capo de' Sophiani venuto al fatto d'arme co'l capitano delle genti d'Alumut, uien rotto, & preso, & tagliatagli la testa è portata in Tauris al signore, ilquale la fa gittare a' cani. Cap. 12.

NEl tempo, che Alumut signoreggiaua, in una città lontana quattro giornate da Tauris per Leuante, v'era un barone, come sarebbe un conte, nominato Secaidar, ilqual teneua una fede, ouer setta d'vna stirpe chiamata Sophi, & era reuerito, come santo huomo in quella setta, & era capo d'assaissimi di questi Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, i quali tutti portauano riuerenza, & adorauano C questo Secaidar, ch'era natiuo di questa città detta Ardouil, dou'erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secaidar: ilquale era come saria un prouincial d'vna natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine d'una figliuola del signor Assambei, & era molto nimico de' Christiani. Costui molte volte insieme co' suoi seguaci s'incamminaua in Circassia, danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiaue, & facendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil a goderli con gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultan, & uolendo il detto Secaidar tornar in Circassia, com'huomo vsato a questo viaggio contra de' Christiani, ragunate le sue genti s'inuiò alla uolta di Sumacchia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel camino di Derbant, doue è il passo d'entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Hor venuta la nuoua a Sultan Alumut, & a suoi baroni, come Secaidar cõ un'essercito di quattro, ò cinque mi la Sophiani andaua in Circassia per destruttione di quel popolo, & tutti v'andauano molto volentieri per la molta speranza, c'haueano di far gran preda, subito spedì vn messo al Re di quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di genti, & gli mãdò a dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: percioche Secaidar co' Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: si che dubitaua, che non facessero il somigliante: però volse tagliargli il passo, acciò che non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua

andando

andando in Circassia, perciò ch'ogn'vno lo seguitaua volentieri per l'ingordigia della preda, di modo, che in poco tempo si saria fatto troppo gran signore: & faceuasi costui, come capitano di uentura. La onde giunto Secaidar in Derbant, si trouò vietato il passo d'ordine d'Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & si come per le lor chroniche, & memorie si vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & è larga un miglio, & lōga tre, & ha d'vna banda il mar Caspio, dall'altra vna gran montagna: ne alcuno vi puo' passare, saluo che p le porte della città, pero' che dalla parte uerso Leuante è il mare, & verso Ponente v'è la montagna tanto aspra, che i gatti nō v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Persiana, che nella nostra, significa porta serrata: & chi vuol passar in Circassia, bisogna, che pigli il camino per questa città, laqual confina con essa, & sono passi deserti la maggior parte, & parlano in Circassesco, cioè in Turchesco. Hor vedendo Secaidar, che gli era vietato il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo sdegno, & cominciò a combattere il castello, & assediò quel passo: & trouandosi in quella città pochi huomini da fatti, & non essendo bastanti a difendersi dalle genti Sophiane, subito spedirono un messo cō molta fretta al Re del paese, auuisandolo dell'inconueniente, & egli intesa la nuoua, ne diede auuiso ad Alumut, che staua in Tauris: ilqual fece chiamar tutti i suoi baroni, comandando loro, che adunassero gente: per ilche fatto c'hebbero da dieci mila combattenti, andarono contra Secaidar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, dou'egli combatteua il castello. Secaidar visto c'hebbe le genti d'Alumut, molto adirato si ritrasse da vna banda, sopra vna collina, & fece vn'eshortatione a' suoi soldati, che douessero combattere virilmente, c'haueua speranza di esser uittorioso contra gli nimici, & prometteua loro molte, & molte cose. Et cosi ciascuno promisse di portarsi ualorosamente, & questo fu ha hora di uespro. La mattina seguente i Sophiani si posero molto bene in ordine, & disposti alla battaglia: & dall'altra banda il Capitano delle genti d'Alumut s'era apparecchiato cō tutti li suoi soldati. Et conoscēdo Secaidar, che a giorno chiaro, uolendo o no', gli conueniua combattere co'nimici: & per ciò egli fu il primo, ch'andò ad assalire, & i Sophiani cominciarono a far gran fatti, combattendo come lioni, & tagliornoa pezzi il terzo delle genti d'Alumut. Vltimatamente Secaidar rimase vinto, & furono ammazzate tutte le sue gēti, & egli fu preso, & tagliatagli la testa fu portata sopra una lācia, presentata dinā zi ad Alumut Sultan, ilqual comādò, ch'ella fusse portata p tutto Tauris, sopra la lancia, sonando molti instrumenti per segno della vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan, doue s'vsa far il maleficio, gittandola a' cani, che la māgiassero. Onde i Sophiani sono molto nimici de' cani, & quāti ne trouano, tāti n'ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, se ne fuggirono in diuerse parti: vno de' quali nominato Ismael fuggì in un'Isola di Christiani Armeni, doue fu ammaestrato nella sacra scrittura da un prete Armeno, dalquale partitosi và à Chilan, & deliberando di uendicar la morte di suo padre, pone ordine co' suoi di pigliare il castello di Maumutaga, & lo mette à sacco, distribuendo ogni cosa à soldati: ilche è cagione, che molti lo uadano à seruire, & diuentino Sophiani uolontariamente. *Cap. 13.*

QVesta nuoua andò in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subito ch'intesero questo, li tre figliuoli maschi scamparono, & vn'andò nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo andò in quell'Isola, che di sopra ho detto, ch'è nel mar di Van, & di Valtan, nellaqual è la città de' Christiani Armeni, & ui dimorò quattro anni in casa d'vn Papà, ouer prete. Questo figliuolo haueа nome Ismael, & era d'età di tredici in quattordici anni molto gentile, & cortese. & parmi che'l Papà, co'lqual Ismael staua, sapeua alquanto d'astronomia: onde conobbe con l'arte sua, che questo giouanetto douea hauer gran signoria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quanto à lui era possibile: fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestrollo nella scrittura sacra, facendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana, & trista. In capo di quattro anni venne volontà ad Ismael di partirsi d'Arminig, & andossene in Chilan, doue stette vn'anno in casa d'un'orefice, che fu grād'amico di suo padre, & lo tēne secreto, & molto ben riceuuto, & honorato. In questo tempo, questo figliuolo secretamente scrisse molte uolte in Ardouil, a certi personaggi nobili, che gia furono amici di suo padre, & fra lor'ordinarono molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vēdicar l'onta di suo padre, & insieme cō l'orefice cōgregarono da diciotto in vēti huomini, ch'erano della setta Sophiana p andar secre-

tamente

A tamente a pigliar un castello nominato Maumutaga; & parmi che Ismael haueua ordinato à dugento huomini d'Ardouil amici di suo padre, che douessero venire armati in un luogo appresso il castello in una ualletta piena di cāne, & quiui douessero star nascosti: & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co'suoi compagni, & venne a Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello, ammazzò le guardie, & serrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furono tagliate a pezzi, eccettuando i putti, & le dōne. Ismael poi mōtò sopra una torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme vscirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutt'il borgo, & portando nel castello tutti li bottini, c'haueano fatti, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta. Questo castello di Maumutaga e' molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. Tutte le naui, che uengono da Streui, da Sara, & da Masandaran, & cariche di mercantie per Tauris, & per Sumacchia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouo' nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispensò a'suoi Sophiani, non si tenendo per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tutt'il paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, hauea donato a'suoi soldati, & compagni. Et per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, si faceua, per andare a seruir il cortese Ismael con sperāza d'hauer doni da lui. La onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti si ragu-
B narono a Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti a Maumutaga: ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si puo hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedia da terra, non puo fare effetto alcuno, che'l mare gli e' aperto. Restò anche Alumut di mādarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael và contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumacchia, & saccheggiandola dona ogni cosa a' soldati: onde Alumut dubitando, fa ragunar le sue genti, & Ismael domanda soccorso da gli Hiberi, & hauutolo và ad assaltare alla sprouista l'essercito d'Alumut, ilquale se ne fugge in Tauris, & poi in Amit. Ismael seguitando la uittoria pigliò Tauris, doue usando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa à sua madre. Cap. 14.

ISmael di giorno in giorno faceua genti, & quanti andauano a lui, a tutti donaua, & uedendosi gran signore deliberò di pigliare Sumacchia, & ragunate le sue genti caualcò alla uolta di Sumacchia. Sermangoli Re del paese vedendosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande, & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile: perciò ch'è posto sopra un'altissimo monte, & è di sasso uiuo, & è nominato Culistan, & questo fece per assicurar la sua persona. Da Maumutaga a Sumacchia ui sono solamente due giornate,
C si che presto Ismael v'arriuò co'l suo essercito, & quiui fece grād'vccisione di quelle meschine genti. Questa città è grande, & ricca, porto, & fonte di mercantie, & di mercanti. Onde Ismael co'l suo essercito fecero di grossi bottini, & feronsi ricchi. La fama si spādeua p tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia d'Ismael, che tutto donaua a'suoi soldati. Per questa fama chi non era Sophiano diuentaua, per hauer gran guadagno. Vedendo Alumut, che Ismael procedeua molto auanti con la fortuna a lui fauoreuole, & che tuttauia cōgregaua gente, nō poco dubitando, fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che cō ogni celerità ragunassero le lor genti. Di che hauēdone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitādo, mādò i Hiberia, essendoui da Sumacchia nel paese d'Hiberia tre ò vero quattro giornate di camino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & e' signoreggiata da sette gran signori, & de'quali ue ne sono due, ò uero tre, che confinano cō la Persia, cioe', co'l paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo Mirzambec. Et a questi mandò Ismael, domādando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti, & ricchi, offerēdosi possedēdo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'vn certo tributo, che pagauan'al Re di Persia. Onde li signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che uengono a essere noue mila in tutto. Et q̄sti Hiberi sono huomini valentissimi a cauallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne vēnero a Sumacchia, dou'era Ismael, ilquale fece loro grādissimi doni

de'

de' theſori, che in Sumacchia haueua trouato, per eſſere città ricchiſſima. Alumut Sultan intẽdendo per ſpie, quanto Iſmael operaua, auuegna, che fuſſe giouanetto, & di minore età d'Iſmael (però che Iſmael era d'età di dicenoue anni, come da molte perſone m'è ſtato accertato, & Alumut era di ſedici anni) ſi partì di Tauris per venir a trouar Iſmael, ilquale gia all'incontro ſe gli era incamminato con le ſue genti, ch'erano da quindici, ò ſedici mila perſone. Onde camminando l'uno contra l'altro s'affrontarono inſieme tra Tauris, & Sumacchia. Ma perche nel viaggio v'è un grandiſſimo fiume, ſopra ilquale ui ſono due ponti di pietra mezo miglio lõtani l'vn dall'altro: eſſendoui giunto prima Alumut co'l ſuo campo, ch'era di trẽta mila valẽt'huomini, fece rompere i ponti, di modo, che non ſi poteua paſſare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampoſſi. Il giorno ſeguente giũſe il nuouo capitano Iſmael all'iſteſſo fiume: ma ne l'uno, ne l'altro poteua paſſare, nondimeno la fortuna inſieme con la diligẽza d'Iſmael fece sì, che in q̃l circuito ſi trouò il paſſo, doue a guazzo ſi poteua paſſare, & quiui la notte ſeguente apparecchiò le ſue gẽti, & paſsò il fiume all'alba: & ragunate tutte inſieme, ſenza ordinar ſchiera alcuna: ma con tutt'il campo in frotta aſſaltò l'eſſercito d'Alumut, che ſicuramente tutti ne' padiglioni dormiuano, & cominciorno a far grande vcciſione di quelle meſchine gẽti: delliquali parte era imbriaca di uino, & parte d'herba, di tal maniera, che nõ ſapeano difenderſi: & coſi a l'hora di terza tutti furno tagliati a pezzi, ſaluo, che Alumut, ch'era fuggito cõ certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue ſtaua il ſuo theſoro, & il ſuo Arin, & andoſſene poi in Amit. Iſmael fece di gran bottini pigliãdo padiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello, che a un capitano faceua biſogno: & ciaſcuno de' ſuoi ſoldati ſi fece ricco. Et in queſto luogo ſtettero quattro giorni riposandoſi, che pe'l lõgo, & forte combattimento, erano ſtanchi. Et non contenti di queſto ſi leuarono caualcando uerſo la città di Tauris, doue eſſendo entrati ſenz'alcun contraſto furono fatte grandiſſime vcciſioni: & tutti quelli, ch'erano della ſchiatta di Iacob Sultan furono mãdati a fil di ſpada, & a molte donne, ch'erano grauide, aperſero li corpi, & tratte le creature, erano ſcannate. Fu poi aperta la ſepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furono nella battaglia, quando ſuo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruciar l'oſſa di tutti. Fece poi venir trecento publiche meretrici, & le fece metter tutte in una ſchiera, & tagliarle per mezo. Poi fece venir da quattrocẽto Blaſi ghiottoni ch'erano alleuati ſotto Alumut, & a tutti fece tagliar la teſta. Fece anche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, & molt'altre coſe. Fatto queſto, ſi fece venir ſua madre auanti, laquale, per quel ch'io ne potei intendere, fu della ſtirpe di Iacob Sultan, & trouò ch'ella era maritata in un di quei baroni, che ſi trouarono nella battaglia in Derbant, & diſſegli di molte villanie, & in ſua preſenza le fece tagliar la teſta. Tal che dal tempo di Nerone in quà non è ſtato mai vno tanto crudele.

Come molte città & ſignori renderono vbbidienza à Iſmael, eccettuando vn caſtellano d'un caſtello de' Chriſtiani, che lo tenne cinque anni: ma inteſa la morte d'Alumut, s'accordò con Iſmael. Nelle uille di queſto caſtello, ui ſi truouano libri ſcritti cõ lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15.

IN queſto tempo molte terre, città & caſtella vennero à inchinarli. Vennero anche alla ſua preſenza molti ſignori, & baroni, che s'humiliarono, mettendoſi la berretta roſſa, baciandogli le mani, & facendoſi ſuoi vaſſalli, eccetto vn caſtellano d'vn caſtello longi da Tauris due giornate nominato Alangiachana. Queſto caſtello tiene diciotto ville de' Chriſtiani, che ſi mantengono all'apoſtolica, & ogn'anno ſi ſogliono mãdar dal patriarcha due huomini di q̃lle genti a Roma, al Papa che gli portino incenſo. Et il Patriarca è poi confermato da ſua ſantità, che gli hauea mandato una bella mitria. Dicono i loro vffici in lingua Armena, hauẽdo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville ſi truouano di molti libri, & ſcritture in lingua Italiana, & ſtãdo io in Tauris furon portati due libri ſcritti con lettere Italiane: l'vno trattaua d'aſtronomia, l'altro erano regole d'imparar grammatica. In q̃ſte ville naſce anche gran quantità di cremeſi groſſo. Hor come hauete inteſo, queſto caſtello fu delle vltime fortezze, che perdettero li Chriſtiani, & gia è gran tẽpo, che quiui haueano perduto il volgare Italiano. Queſto caſtellano adunque, poi che il capitano Iſmael hebbe conquiſtato Tauris, per quattro, ò cinque anni ſi tenne: perciò ch'egli era grand'amico d'Alumut Sultan, & anche perciò che nel caſtello ui ſtaua di molto theſoro, ch'Aſſambei Sultan, & Iacob ſuo figliuolo hauean riposto in ſaluo. Venuto poi a morte Alumut, & il caſtellano inteſo la nuoua, ne volẽdo piu tenerli, accordoſſi cõ Iſmael, & dettegli il bel caſtello co'l theſoro nelle mani.

Come

A Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutt'il popolo fu nominato Sultan, vedendo ch'egli otteneua si marauigliose vittorie, & da ogn'vno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan, figliuolo di Iacob Sultan uien contra Ismael per torgli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

ESsendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan Sultan di Bagadet cō un'essercito di trenta mila combattenti si mosse per venir in Tauris, & torgli il regno, che a lui s'aspettaua. Laqual cosa intendendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi baroni, & i suoi soldati, & vscito fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese, che Muratcan veniua con molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcā fu figliuolo di Sultan Jacob. Onde Ismael pregò tutti i suoi baroni, & soldati, che ciascun volesse portarsi virilmente, pregò anche quei signori Hiberi, che uolessero essortare i lor soldati, come fecero quādo fracassarono tutt'il campo di Alumut, così ciascuno gli prometteua, & pareuagli vn'hora cent'anni di venire alle mani. Essendo gia giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lōtano dal campo d'Ismael Sultan, fermossi appresso d'un picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riua, & quiui accampossi. Et così stādo ambidue gli esserciti s'inuitauano sfidandosi all'arme, dicendosi villania l'un l'altro. Su'l mezo giorno Muratcan facendo animo a suoi soldati contra gli nimici Sophiani,
B & il simile facendo Ismael sultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti i suoi, & vedendo Ismael il modo, & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito: vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuiensi, & tutto quel giorno, & la notte seguēte ambidue gli esserciti stettero su l'armi. Apparita che fu l'alba, cominciarono a sonar di molti stromenti, che li Persiani vsano nelle battaglie, essortandosi l'vn con l'altro a cōbatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le genti sōphiane cō dieci mila cōbattenti, & entrādo nella battaglia fece grand'vccisióne, ma in breue hora i suoi soldati rimasero pdenti: ilche vedēdo Muratcan cō l'altre due schiere a un tratto entrò nel fatto d'arme: & parimente fece Ismael constretto dal bisogno. La onde fu sparso tanto sangue, & fatta si grād'vccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in quà a vn tratto in una battaglia non è stata la maggiore, che durò dalla mattina fin'al mezo giorno, & ne rimase con la perdita, & cō gran danno Muratcan, ilquale cō poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dire in Bagadet, con molto suo dishonore, & scorno: così come pe'l contrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di padiglioni, trabacche, & caualli, & se ne ritornò in Tauris con gran triompho, & honore immortale, & lōgamente nel magno palagio Astibiti dimorò godēdosi ne' triomphi, & piaceri, essendogli stato vcciso poco numero di gente. Ma quei di Babilonia, eccettuando da 50. in 70. che
C scamparono con Muratcan, tutti furono tagliati a pezzi, che poteuan'essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che ui si uedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere d'età circa 19. anni, come gia ho detto, & i fatti, & le prodezze, che sin quì ho raccontato, tutte le fece in un'anno, che fu dell'anno 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le genti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & a tutti Ismael donaua, a chi assai, & a chi poco, secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil signor d'Asanchif, & Vstagialu Maumutbec barone della Natolia uennero à render vbbidienza à Ismael, ilquale hauendo tre sorelle, ad ogn'vno di loro ne aà vna per moglie: ma poi Vstagialu fa guerra a Sultan Calil per ordine d'Ismael, ilquale con grossissimo essercito va contra Aliduli, & gli rouina il paese, vccidendoli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti. Cap. 17.

LA prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. Et però Sultan Sciech Ismael, c'hauea cōquistato la sedia, uolse ch'anche tutt'il paese gli rendesse vbbidienza. Onde sultan Calil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promisse d'essergli buon seruitore. Per ilche Ismael gli fece di gran doni, & confermollo in signoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. Et così tornossene in Asanchif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era uenuto a seruire Ismael con sette

fratelli,

fratelli, tutti huomini valorosi, nominato Vstagialu Maumutbec, c'haueua hauuto in dono la bella prouincia di Diarbec, eccettuata la signoria d'Asanchif. Onde il detto Vstagialu vẽne,& conquistò la detta prouincia, eccetto Amit, & Asanchif. Et perche Sultan Calil haueua trapassati (come si diceua) li comandamenti d'Ismael, vols'egli che Vstagialu dominasse totalmente tutta la prouincia, & mandò un suo ordine a Calil, che douesse consegnar la città, & tutti i castelli a Vstagialu: & parimente mandò ordine a Vstagialu, che douesse riceuer la città, non ostante, che Calil fusse suo cognato: perciò che Vstagialu, quando egli andò all'impresa della prouincia, hebbe per moglie la secõda sorella d'Ismael, si ch'ambidue veniuano ad essere suoi cognati. Ma Sultan Calil è Curdo, & questi Curdi sono mal voluti da Sophiani, però che non sono vbbidienti. Come Sultan Calil nõ volse consegnar cosa alcuna a Vstagialu, Vstagialu mosso da sdegno con circa dieci mila caualli gli vẽne addosso, & lo combatteua giorno, & notte, com'ho detto, insino all'anno 1510. che fu al mio venire d'Azemia, & non l'hauea anche potuto conquistare. In questa prouincia di Diarbec gli Aliduli erano soliti far di molte correrie,& danneggiar molto il paese d'Orfa, Somilon, & Dedu. Orfa era vna gran città: l'altre due sono castella, haueano anch'esse vna città detta Cartibirt, ch'era dominata da vn figliuolo d'Aliduli, ne Vstagialu l'hauea potuta hauere. Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano vsurpata al tempo di Sultan Iacob, & dopo ch'Vstagialu le tolse, com'ho detto, gli Aliduli faceuano molti dãni per il paese. Per ilche Ismael deliberò di venire in persona a destruttion de gli Aliduli, & ingrossato il suo essercito se n'andò ad Arsingan, ilqual è vn castello, che stà nel confine della Trabisonda, della Natolia, & della Persia. Quiui Ismael cõgregò gran gente,& prese quel castello, ilqual era stato vsurpato da vn figliuolo d'Ottomano, che signoreggiaua la Trabisonda nel tempo, che Sultan Iacob morì:& in questo luogo Ismael vi stette da quaranta giorni. Et adunò da settanta mila huomini, da combattere, non già perche tanta gente facesse bisogno per combattere con gli Aliduli: ma perche dubitaua d'Ottomano, & del Soldan del Cairo: perciò che'l paese de gli Aliduli era nel mezo de' confini del Soldan del Cairo, & d'Ottoman. Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambasciatori, vno a Ottomano della Natolia nominato Culibec, l'altro al Soldano del Cairo detto Zachariabec, promettendo a' detti signori per la testa, & per loro sacramenti, giurando sopra a mortezali, che ne all'vno, ne all'altro signor sarebbe danno: ma solamente andarebbe a distruttione del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla uolta d'Aliduli. Da Arsingan al paese d'Aliduli ui si puote andare in quattro giornate da campo: ma Ismael non fece quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria, ch'è vna città d'Ottomano, per potersi fornire di vettouaglie, si come fece co'l suo denaro. Essendo Ismael nel detto luogo, fece gridare pe'l paese, che ogn'vno douesse portar vettouaglie da vẽdere, che gli sarebbero ben pagate. Fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della testa, che niuno hauesse animo di pigliare un fuscello di paglia senza pagarlo: però che questa città era d'Ottomano,& è il confine de gli Aliduli, & dimoratoui quattro giorni, Ismael leuossi,& con tutto l'essercito se n'andò al Bastan, dou'è vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di lì a vna giornata v'è la sedia d'Aliduli, ch'è vna città detta Marras. Ismael, hauendo prima rouinato, & bruciato il paese di Basten, ne uenne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scampato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag, allaquale solo per vna stretta via s'ascende, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese,& ammazzò alcuni figliuoli d'Aliduli, & anche molte genti: lequali di tempo in tempo descendeuano dalla montagna per far saltare li Sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche da gl'istessi Aliduli, che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo, che sapendosi la lor discesa dal monte, facilmente da Sophiani erano tagliati a pezzi. Il tempo, ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu a' 29. di Luglio, del 1507. Et vi stette fino a mezo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de gli Aliduli non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui, & freddi, che sono per tutto quel paese, di maniera, che niun'essercito può starui accampato di verno. Et però fu forza, ch'Ismael si partisse.

Amirbec

A *Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co' suoi soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli mise vna catena al collo, & incatenato lo condusse a Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa: piglia la città di Cartibirt, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris. Cap. 18.*

ESsendo io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Arsingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilqual'è molto fedele a Ismael, & porta legate al collo due catenelle d'oro, piene di molti diamanti & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. Et quando gli bisogna suggellare alcuna cosa, ad Amirbec côuiene suggellarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morire molti signori per far cosa grata a Sultan Ismael, & stando io in Malacia, trouai, ch'egli haueua preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael, & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila combattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare a soccorrerlo pe'l dubio, ch'egli haueua del ritorno d'Ismael, & così Alumut l'accettò cortesemente: come a un signor si richiede, hauendogli pe'l passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amirbec suo barone: & però Alumut fidatosi, & lasciatolo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & missegli vna catena al collo, dicendogli: Tu sei prigione d'Ismael Sultan: & B lasciato vn gouernatore nella città, caualcò per trouare Ismael, insieme co'l prigione Alumut, & se ne venne a Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu commodo, per entrare nel paese d'Aliduli, dou'era Ismael, & stette vn giorno, & mezo, co' quattro mila Sophiani, ch'erano con esso lui. Et io con gli occhi miei viddi il giouanetto Alumut, che staua in catena in un padiglione. Partitosi poi Amirbec, se n'andò a trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza, con le proprie mani gli tagliò la testa: poi si misse subito a câminare per entrar nel suo paese, dubitandosi delle neui, & se ne venne a Malacia, & nô ui stette se nô un giorno per fornir le sue genti di uettouaglia: & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontano da Malacia, & se n'andò a Carubirt, doue signoreggiaua un figliuolo d'Aliduli nominato Becarbec cô gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & a lui con le sue mani tagliò la testa, & poi cô molta celerità s'incâminò verso Tauris. Di quà da Tauris sei giornate p quelle neui, & gran freddo morirono genti assaissime, & molti caualli, & cameli, & perderono bottini assai, c'haueano fatti nel paese d'Aliduli. Ma pur tâto caualcò Ismael, che giunse a Coi, in vn suo bel palagio, ch'egli stesso haueua fatto fabricare, & vi dimorò insin'al naurus, cioè fino al têpo nuouo. Dopo deliberò d'andar a distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. Et andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città quâdo andò contro Aliduli, che non ha- C ueuano seruato totalmente i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa: ma per preghi di molti signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & con tutto questo Ismael non restò gia di confinargli nella terra d'Ardouil, dellaqual'essi sono natiui, ne possono partirsi di quel paese, & meno far gente eccetto, che dugento caualli per ciascuno.

Ismael co'l suo essercito và contra Muratcan, ilqual'è abbandonato da molti suoi baroni, & soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo uassallo gli manda ambasciatori, & Ismael gli fa tagliare à pezzi con tutti li lor compagni: onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne và ad Aliduli, che gli dà vna sua figliuola per moglie. Cap. 19.

VEnuto, che fu il tempo nuouo, Ismael haueua congregato da 30. in 40. mila combattenti, co' quali egli si misse in cammino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratoui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna grâ città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto l'inconueniente, dall'altra bâda hauea gia fatto circa 36. mila côbattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che nô è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, & Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael hauea di molta gente, tutta Sophiana, & valent'huomini. L'essercito di Moratcan era di genti comandate, come fariano cernide, & venute quasi per forza, & malcôtente: perche intendendo, ch'Ismael teneua gran campo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

battaglia, massimamente, sapendo l'altra uolta, che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati a pezzi dalla gẽte Sophiana, & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che all'hora non hebbe. Onde assai baroni, & soldati diffidandosi si missero a fuggire nel campo d'Ismael. Moratcan vedendosi a mal partito prestamente mandò a Ismael due ambasciatori con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succederebbe. Et appresentatili gli ambasciatori gli dissero, che Moratcan voleua esser suo barone, & dargli quel tributo, che a lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare a pezzi gli ambasciatori insieme co'compagni dicendo: Se Moratcan voleua esser mio vassallo, doueua egli venire in persona, & non mandar ambascieria. Le spie veduto il successo, subito riportarono la nuoua a Moratcan, ilquale si misse in fuga con tutti i suoi, per esser gia sparsa la fama per tutt'il suo campo. Et molti de'suoi signori si missero la berretta rossa: per ilche dubitando Moratcan d'esser preso come gia era stato preso Alumut, s'elesse tre mila cõpagni, che a lui paruero piu fidati. Et con esso loro s'incamminò alla volta d'Aleppo per fuggir la furia d'Ismael, ilquale hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseguitarono: ma passato ch'egli hebbe un fiume, c'haueua vn ponte di pietra, subito lo fece rõpere, & poco appresso sopragiunsero i Sophiani, che non poterno far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in cammino, & venne a un suo castello, doue staua vn suo schiauo per castellano, che vedendo il signor suo fuggire, ò forse hauẽdo qualche intendimento con Ismael, non gli volse aprire: & hauendo Moratcan in questo castello molto thesoro, ne potẽdoui entrare, sdegnato fece tagliare a pezzi tutti gli huomini, & le donne, ch'erano in vn borgo sotto il castello. Poi inuiatosi alla volta d'Aleppo, in pochi giorni giunse appresso alla città trenta miglia, & quiui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, & mandò a Caerbec signor d'Aleppo a chiedergli saluo condotto, ilquale glielo concedè molto volentieri, & riceuettelo cõ grandissimi honori. Et subito Moratcan mandò molti de'suoi baroni ambasciatori al Cairo, chiedendo saluo condotto al Soldano, ilquale per qualche rispetto nõ volse dargliela, ma gli diede luogo, che potesse andar a star con Aliduli, mostrando in palese che fusse fuggito. Et essendoui andato, Aliduli l'accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incontro si doleua del danno d'Aliduli, & cosi ambidue s'andauano confortando: & nõ ostante le sopradette cose, Aliduli gli diede vna sua figliuola per moglie.

Ismael presa Bagadet, se ne và in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò in Tauris, doue si fecero grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco dell'arco: narransi in parte le sue qualità. Cap. 20.

VEduto, c'hebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamente se n'andò in Siras, & in Bagadet, & fece grandissima vccisione di quelle meschine genti. In questo tempo il gran Tartaro detto Iesselbas era vscito cõ grand'essercito, & hauea preso tutt'il paese di Corasan, & la gran città d'Eri, che volge da quaranta in cinquãta miglia, benissimo popolata, & è mercantesca, hauea preso anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riua del mar Caspio alla bãda di Leuante, & confinano co'l paese, che di nuouo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spaan con l'essercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domãdo'il passo per andar alla Meca, fingendo di uoler visitare il suo propheta, cioè, Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che'l Tamberlano gli voleua tendere, nõ tanto gli negò'il passo, quanto anche gli fece risposta cõ molto brutte parole: dimorò vn'anno in Spain p resistere all'impeto de'Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne uedono memorie in Soria. In capo d'vn'anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per la venuta sua furono fatti grandissimi apparati in molti palagi, & tutta la città faceua feste, & triomphi: doue io mi trouai mandato da mercanti per riscuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all'arco ogni giorno nel mezzo d'vn maidano con molti suoi baroni. In mezo di q̃sto maidano v'è vna longa antenna, sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni uolta ch'egli giuoca, hanno venti pomi, dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell'antenna, poi co'lor archi, & con alcuni bolzonetti fatti a posta li tirano corrẽdo: & chi getta a terra a il pomo, se lo piglia

per

A per suo, & ogni uolta, che ne vien gettato alcuno, Ismael cō tutti i suoi baroni si riposano tanto spatio, quanto si consumeria in dir tre fiate il Salmo Miserere, beuendo delicati vini, & mangiando confettioni: & mentre, ch'egli giuoca, stanno sempre alla sua presenza due giouanetti belli come angeli, vno de' quali tiene vn vaso d'oro con vna coppa, l'altro tiene due scatole di confettioni: & i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. Et quando Ismael si và a riposare, i due giouani si ritirano appresso il lor signore, porgendogli le confettioni, e'l vino: & auuegna, che nel corso non gettassero altro pomo, nō resta però Ismael di tornare a far collatione, & quand'egli fa di simil giuochi, tiene sempre appresso mille huomini armati per guardia della sua persona: oltre che saranno poi da trenta mila persone attorno attorno di quel maidano tra soldati, & cittadini. Appresso la porta, ch'entra nel giardino, dou'è la usa, che và al palagio, v'è un mastabè grande, & quiui si fanno portar da cena tutti li baroni, c'hanno giuocato, & Ismael entra à mangiare nel suo palagio Astibisti. Poi tutti li baroni cantano lodando Ismael per esser egli signore, & Re tanto gratioso, ilquale di presente è d'età di trent'vn'anno, & è di bellissimo aspetto, & in uista mostra d'esser molto benigno, ne è di troppo alta, ma di ragioneuole statura: è grosso, & largo nelle spalle, & nel viso mostra d'essere alquanto biondo: porta la barba rasa, lasciatoui solo i mostacchi, & mostra d'esser di natura d'hauer poca barba. E' piaceuole com'vna damigella, & naturalmente è mancino, cioè adopra la sinistra mano in cambio della destra, gagliardo come vn daino, & B molto piu forte, che niun de' suoi baroni. Et quando giuoca all'arco tirando a' pomi, de' dieci che uengono gettati, egli ne getta li sette, tanto è destro: & mentre dura il giuoco sempre si suonano di molti instrumenti, & molte donne ballano in quella festa, secondo la lor vsanza, cantando le laudi d'Ismael: il qual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi se n'andò a Coi con tutto l'essercito, doue stette due mesi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael, ilqual torna un'altra uolta à rouinargli il paese, mandando à tal impresa due Capitani, & esso partēdosi da Canar se ne ua uerso il mar Caspio, pigliādo molti luoghi, & fra gli altri il castello della città di Derbant, ch'è molto grande, & forte. Cap. 21.

STando in Coi, parmi, che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Ismael, haueua rotti i patti, ch'erano tra loro. Però Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne tornò un'altra volta a distrugger quel paese, come dianzi ho raccontato, ch'egli un'altra uolta pigliò quel paese, & diedelo a colui, che prima n'era signore, ilqual essendone priuo, & hauutolo da Ismael gli promisse di seruargli fede: ma l'ingānò, per ilche ritornò a toglierlo, & andò poi in Carabacdac con tutt'il suo essercito. Carabacdac è vna campagna che volge piu di mille miglia, nellaqual v'è un bel castello, chiamato Canar, c'ha sotto di se molti uillaggi, & quiui si fanno le sete, che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da otto giorni per rinfrescar le sue genti, per esser paese molto abbōdante. In questo luogo egli fece due capitani: uno fu Lambec, l'altro Bairambec. Questo Bairambec è q̄llo, che prese il C castello di Van, come di sopra ho detto, & è cognato d'Ismael, ilqual ha tre sorelle maritate in tre baroni. Il primo è Bairambec: il secondo è Custagialutbec: il terzo Sultan Calil, ch'è signor d'Asanchif. Fatti li due capitani, Ismael gli mandò all'impresa di Sumacchia, dando loro la bella città: & essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel castello Culustan, ilqual'è grande, com'vna città, & inespugnabile: perciò ch'è posto sopra un'alto monte, & il Re del paese v'hauea messo un bell'huomo p castellano, a lui molto fedele, & parmi, che'l detto castellano hauesse ordine dal suo Re, che se Ismael veniua in persona a Sumacchia, gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'è separato dalla città per spatio di mezo miglio. Hor veduto Bairambec, & Lembec, ch'ogn'uno s'era ritirato nel castello, pigliorno partito con dieci mila ualent'huomini d'assediarlo, perche d'ogn'intorno era fortissimo, ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non hauēdo appresso di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Stando questi capitani all'assedio, Ismael si partì da Canar, & se n'andò a Maumutaga, & subito gli fu dato quel castello, pche i cittadini non uolsero aspettar la battaglia, hauendo essi un'altra uolta prouato il furore, & la crudeltà. Ismael cauò di esso molta ricchezza, & tutto donò a' suoi soldati. Poi si misse in cammino per la riuiera del mar Caspio, per cōquistar il resto de' castelli, ch'erano nel paese di Seruan, ilqual è una prouincia, che dura sette giornate da Maumutaga fino a Derbant. In q̄sta riuiera ui sono tre grā città, & tre grā castella. La prima è Sumacchia, auuegna,

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare: l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael camminando giunse a vn castello detto Baccara: ilquale subito gli fu dato. Camminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò un castello detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa sessant'huomini, consermandoui il primo castellano. Et parmi che questi sessanta Sophiani vsassero nel castello molte dishonestà. Onde furono tutti tagliati a pezzi dalle genti Seruane: lequali poi la notte scamporno in quell'altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale non u'hauendo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si truoua vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. In essa non v'era alcuno, che tutti erano fuggiti, chi per forza, chi per volontade; perciò che'l Re del paese faceua dishabitar quel luogo, a fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie: ma egli n'era fornito da Carabaedac, & ogni giorno gli ueniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro giornate, & se n'andò in Derbant, & trouò la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo si teneua il castello, ch'è grande, & forte: & è così ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fussero nuoue. Et da ogni banda v'era gente con lancie, & con bandiere. Questo castello ha due porte, lequali haueuano murate con grossi sassi, & con buona calcina. Quiui stette Ismael da 15. in 20. giorni: & vndici giorni continoui con tutt'il suo essercito, ch'erano da 40. mila cõbattenti, & combattè il castello, & furono fatte due caue per entraruí, ma niuna fece l'effetto: Ne fecero poi vna grande a una torre, leuando tutt'il fondamento d'essa, & la puntellorno con molte colonne di legno, & poi c'hebbero ben puntellato, & cauato, l'empirono di legne ben secche, & ui missero il fuoco, acciò ch'abbruciate le colonne, la torre cadesse: Le legne in poco spatio di tempo s'abbruciarono, & vsciua gran fiamma dalle bocche di quella grotta: il fuoco fu posto alle 22. hore: ma poco effetto fece, essendo affocato, & estinto nella grotta. Il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo dãno, & perdita del luogo, mandò vn suo messo a mezza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fussero saluate le genti, & le robbe loro. Ismael hauendo ueduto il fuoco non operare, diede la sua fede al messo, promettẽdogli quãto egli domãdaua. Però la mattina seguente furno ismurate le porte, & datogli il castello nelle mani, doue trouò molte munitioni, vettouaglie, & bel le armature, & dellequali io ne viddi molte, che furno portate alla p̃senza d'Ismael: ilquale dopo c'hebbe pigliato il castello, ui dimorò da otto ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. In questo tempo molti signori confinanti vennero a humiliarsi, mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris: per laqual tornata si fanno grandissime feste, & giuochi: dell'affettione, che gli portano i suoi soldati, & ch'è adorato come vn Dio: de' lor uestimenti, & armature: della dishonestà vsata da lui & come di nouo vscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22.

ESsendo io in Tauris in quest'vltimo per espeditione alle cose de' miei crediti, ne potendo essere sodisfatto, mi bisognò far comandare Camainit il Casuene: ma non potei hauer chi mi facesse ragione: perciò che costui hauea il fauore d'vn suo amico, ch'era caporale. La onde io fui consigliato, che me n'andassi da Ismael: & così fatto fare una supplicatione, mõtai a cauallo, & pigliai il cammino verso Ismael, ilqual trouai con l'essercito nel paese di Seruan, sott'il castello di Sirec, che fu rouinato. Et trouandoui alcuni baroni, che gia io haueа conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio: pregãdoli, che mi volessero introdur da Ismael. Essi mi risposero, non esser tempo insino ch'Ismael nõ andaua in Derbant, & che pigliasse il castello, che poi trouãdosi allegro p l'hauuta vittoria, haurei ottenuto tutto ciò ch'io hauessi ricercato: & pigliato il consiglio, stetti sempre nel campo, fin che Ismael hebbe il castello, & hauutolo ritrouai li detti baroni, & dato loro la supplica con la carta, che mostraua, che'l mio auuersario m'era debitore, la portarono alla presenza d'Ismael, & fugli letto il tutto, & subito mi fece spedire, comandando a tutti i suoi officiali in Tauris, che mi facessero ragione. Il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di sua mano, cõ vn segno simigliante a vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul, ilqual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fatto in punta di diamante, messo in vn anello d'oro marauigliosamente lauorato. Il sugello è grande, come mezza vna noce, & ui

sono

A sono scolpite molto belle, & minute lettere co'l nome d'Ismael, includendoui dentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendosene fuggito il mio auuersario: onde io deliberai andarmene verso Aleppo. Fra questo mezo Ismael venne in Tauris co'l suo essercito, per laqual venuta vi furono fatti di molti apparecchi, & accōciamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne' triomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza a giuocar'all'arco co'suoi baroni, quali hebbero dal lor Re di molti doni. Et alla sua presenza nella piazza ballauano, sonando cimbali, & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophi è tant'amato, & tanto riuerito, che non solamente vien tenuto come vn Dio: ma come Dio viene adorato da tutt'il popolo, massimamente da'suoi soldati: de'quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura confortandosi, che'l loro signor Ismael debba andare a soccorrergli nel combattere. Vene son'anche d'altra sorte, che parimente vanno nella battaglia senz'armarsi, mostrando d'esser contenti d'hauer la morte pe'l lor signor'Ismael, andādoui co'lor petto nudo gridando, Schiac, Schiac. Qui nella Persia il nome d'Iddio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio: ma sempre il nome d'Ismael. Se l'huomo caualca, ouero dismonta, & per auuentura scappucciasse, non chiama altro Dio, che Schiac, che in persona vuol'inferir * Dio in due modi si nomina. Et prima dicesi Dio Schiac, ch'è ciascuno. Poi si come dicono i Mosulmani, laylla laylla, Mahamet ressurralla, i Persiani dicono, laylla yllala Ismael vellildlla.

B Da vna banda dicono, come egli è Dio: dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente i suoi soldati tengono, ch'egli non debba morire, & che sia per uiuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, che Ismael non è contento d'esser chiamato Dio, ne anche adorato. L'vsanza loro è di portar berretta rossa, & soprauanza quasi mezo braccio, una cosa, come sarebbe un zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene a esser larga, ristringēdosi tuttauia sino in cima, & è fatta cō dodici pieghe, grosse come un dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli d'Alì propheta. Oltre di ciò non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. Il uestimento loro è come fu sempre: l'armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate, di bellissimi lauori, & similmente molti giacchi di maglia: elmetti come quelli de'Mamalucchi: le barde loro sono ingiuppate co'l cottone, & forti a marauiglia: hanno anche barde di lame indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di coio: ma non come i nostri, sono di pezzi come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria: portano anche molti elmetti, ouer berrette d'vna grossissima maglia. Poi ciascuno vsa d'andare a cauallo, ne ui si truoua alcun pedone: vsano lancia, & spada, & satachi, cioè, cintura, con vn'arco con molte freccie. Questa seconda volta, che Ismael venne in Tauris operò cosa strana, & dishonesta: perciò che fece per forza pigliar dodici giouanetti de'più belli che fussero nella città, & cōdotti nel palagio Astibisti, egli volse adempir con loro le sue triste uoglie: dopo ne donò vn per vno a'suoi baroni, che fecero il simile:

C & poco prima, quando anch'egli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuoli d'huomini da bene, & fece loro il simigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumacchia, vi vennero tre ambasciatori Hiberi, i quali furono ben'honorati, & benissimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza. Gli ambasciatori le accettarono molto volentieri. Mentre, che Ismael staua ne' triomphi, gli venne nuoua, come le genti d'Vsbec, cioè del Tartaro haueuano corso nel paese di Gelti: però fece deliberatione d'andarli ad affrontare con lui, & subito vscito in campagna, uolse far la mostra de'suoi soldati, comandando a tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d'essi era obligato tenere in campo. Fece anche venire di molt'altra gente da ogni banda, per far grosso essercito, & andar addosso Ieselbas. Et così congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro grādissimo signore, & molto potente. Io mentre, che Ismael ragunaua quest'essercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio, del 1520. Et m'accompagnai con vna mala compagnia, pur quando piacque al nostro Signor'Iddio, giunsi in Albir, alli 2. di Luglio 1520.

Il fine del Viaggio d'un Mercante, che fu nella Persia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO
GENTIL'HVOMO VENETIANO,
Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.

A terra (secondo quello, che con euidentissime dimostrationi prouano li Geometri) in comparatione del firmamento è tanto picciola, quanto un punto fatto nel mezo della circonferentia d'vn circolo: dellaquale, per esser vna buona parte, secondo l'opinione d'alcuni, ouer coperta da acque, ouer intemperata per troppo freddo, ò caldo, quella parte che s'habita, è anchora molto minore. Nondimeno tanta è la picciolezza de gli huomini, che pochi si truouano, che n'habbiano veduto qualche buona particella: & niuno, se non m'inganno, è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli, che n'hanno veduto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercanti, ouero huomini dati alla marinarezza: nè quali due esercitij dal principio suo per insino al di presente, tanto i miei padri, & signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Imperò che dopo, che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersità de' linguaggi, costumi, & religioni hanno come à dir passato, & rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, laqual è habitabile, saria incognita, se la mercantia, & marinarezza per quanto è stato il poter de' Venetiani non l'hauesse aperta. Tra liquali, s'alcuno è al dì d'hoggi che s'habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con uerità d'esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutt'il tempo della giouentù mia, & buona parte della vecchiezza habbia consumata in luoghi lontani, in genti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuiltà, & costumi nostri: tra liquali ho prouato, & veduto molte cose, che per non esser vsitate di quà, à quelli che l'vdiranno, i quali per modo di dire, non furono mai fuori di Venetia, forse parranno bugie. Et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non m'ho mai troppo curato nè di scriuer quello che ho ueduto, nè etiandio di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comādare: & hauēdo inteso, che molto piu cose di queste, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, com'è Marco Polo, Nicolo Conte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, com'è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Contarini: non ho potuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho veduto, prima ad honor del signor Iddio, ilquale m'ha scampato da infiniti pericoli: poi a contento di colui, che m'ha astretto, & a utile in qualche parte di quelli, che verranno dopo noi, specialmente se haueranno d'andar peregrinando, doue io sono stato: a consolatione di chi si diletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per l'auuenire haurà di bisogno di mandar qual che vno in quei paesi. Onde io diuiderò il parlar mio in due parti. Nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però nè nell'vno, nè nell'altro a vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

A *Del fiume Erdil altramente detto la Volga: i confini della Tartaria: de' fiumi Elice, & Danubio: d'Alania prouincia, & perche sia cosi detta: costume de' Tartari circa le lor sepolture: del monte Contebbe: di Derbent città: come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, andò con alcuni mercanti, & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose, che vi trouarono. Cap. 1.*

El 1436. cominciai andar al viaggio della Tana, doue a parte a parte sono stato per spatio d'anni 16. & ho circondato quelle parti cosi per mare, come per terra con diligenza, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria a vno che fusse in mezo di quella, ha dalla parte di Leuante il fiume d'Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente, & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte d'Ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, l'Alania, Cumania, Gazaria: i quali luoghi tutti confinano su'l mar delle Zabache, ch'è la palude Meotide, & conseguentemẽte è posta tra li sopradetti cõfini. Et acciò che io sia meglio inteso, io anderò discorrendo in parte del mar maggiore p riuiera, & in parte infra terra, fin ad un fiume domãdato Elice, ilqual è appresso Capha circa 40. miglia, passato ilqual fiume, si và uerso Moncastro, doue si truoua il Danubio fiume nominatissimo. Et di qui auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania, è
B deriuata da' popoli detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furon scacciati, & distrutti da' Tartari: la regione è per monti, riue, & piani: doue si truouano molti mõticelli fatti a mano, liquali sono in segno di sepolture, & ciascun di loro ha vn sasso in cima grande con certo buso, nelquale mettono vna croce d'un pezzo, fatta d'vn'altro sasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de' quali intendeuamo esser'ascoso grande thesoro: conciosia che nel tempo, che M. Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, hauea inteso da vna femina Tartara, che in vno di q̃sti mõticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per q̃sti Alani un gran thesoro: laqual femina etiandio gli haueua dati certi segnali cosi del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse a cauare in q̃sto monticello, facendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in un'altro: & cosi perseuerò p anni due, & poi morì. Onde fu cõcluso, che p impotentia esso non hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del 1437. trouandoci la notte di S. Caterina nella Tana, sette di noi mercanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal bãco, Caterin Contarini, ilqual dopo vsò in Cõstantinopoli, Giouãni Barbarigo fu d'Andrea di Cãdia, Giouanni da Valle, ilqual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani, nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, cõ cõsentimento di quel signore, & inuitato da lui, depredò
C di quei nauilij, i quali veniuano da Straua. che fu quasi cosa mirabile, laqual lascierò p adesso: Moisè Bon, d'Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con Santa Caterina, laqual metto p l'ottaua nelle nostre stipulationi, & patti. Trouandoci dico nella Tana noi sette mercãti in casa di detto Bartolomeo Rosso nella notte di S. Caterina, tre de' quali erano stati auanti di noi in q̃lle parti: & ragionando insieme di questo thesoro: finalmẽte ci accordãmo, & facẽmo vna scrittura (laqual fu di mano di Caterin Cõtarini: la copia dellaquale per insino al presente ho appresso di me) d'andar a cauare in questo mõte, & trouãmo 120. huomini da menare con noi a questo essercitio: a ciascuno de' quali dauamo tre ducati il mese pil meno, & circa 8. giorni dopo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, cõ la robba, uittuarie, & instromenti, i quali portãmo su quei Zenà che s'vsano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il dì seguente giugnemmo lì: perch'è su'l fiume, & è circa sessanta miglia lontano dalla terra della Tana. Questo monticello è alto da cinquanta passa, & di sopra è piano, nelquale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda con vna piega a torno, si che due huomini sariano andati vn'appresso l'altro su p quel margine. Et questo secondo monticello era alto 12. passa, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto a compasso, & occupaua in diametro 8. passa. Principiammo a tagliare, & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, ilqual è principio del monticello minore, con intentione d'entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& d'andar di longo. Nel principio del romper il terreno, quell'era si duro, & agghiacciato: che ne con zappe, ne con manare lo poteuano rompere: pur, entrati che fussimo vn poco sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. La mattina seguente ritornando a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato, & piu duro, che prima, in modo, che ne fu forza p all'hora abbandonar l'impresa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & ferma deliberatione di ritornaui a tẽpo nuouo. Circa l'vscita di Marzo ritornãmo con barche, & nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni facemmo vna tagliata di circa passi 60. larga passi 8. & alta da passa 10. V direte qui grã marauiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. Trouammo quello n'era stato predetto, che trouaremmo: per ilche ne faceuamo piu certi di quello che n'era stato detto, in modo, che p la speranza di ritrouare questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grãde c'hauessimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p l'herbe, dopo erano li carboni p tutto: & questo è possibile, conciosia c'hauendo appresso boschi di salci: poteuano far fuoco su tutt'il monte. Dopo v'era cenere per vna spanna: & questo anchora è possibile, cõciosia c'hauendo vicino il canneto, & potendo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere: Dopo v'erano scorze di miglio per vn'altra spãna: & (perche a questo si potria dire: che mangiauano panicio fatto di miglio, & haueano serbati li scorzi da mettere in quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua c'hauessero a uoler compire tanta larghezza, quãta era quella del monticello, di scorzi di miglio alta vna spanna. Dopo v'erano squame di pesci, cioè di raine, & altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, delle squame de' quali si poteua coprire il monte) io lascio considerare a quelli, che leggeranno, quanto questa cosa sia ò possibile, ò verisimile: certo è ch'è uera. Onde cõsidero, che colui, ilqual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volẽdo far queste tante cerimonie, lequali forse s'vsauano a quei tempi: bisognò che si pensasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauendo fatta questa tagliata, & nõ trouãdo il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, lequali fussero 4. passa per largo, & per alto: & facendo questo, trouammo vn terreno biãco, & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere. Andãdo sotto circa cinque passa, trouammo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de' quali era cenere, & in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni d'ossi di pesce de la schena. Trouammo etiam da 5. ò 6. pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si mettono alle tratte. Trouammo anchora vn mezo manico d'un ramino d'argẽto, picciolino: c'hauea di sopra a modo d'vna testa di biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da Leuante con tanta furia: che leuaua il terreno, & le zoppe ch'erano state cauate, & quelle pietre, & gittauale nel uolto delli operarij con effusione di sangue. Per laqual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non far piu altra esperienza, & questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin: &, dopo, che noi cauammo, è stato chiamato per fino a questo giorno, la caua de' Franchi: imperò ch'è tanto grãde il lauoro, che facemmo in pochi giorni, che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco d'vn migliaio d'huomini. Non hauemmo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro era lì, la cagione che'l fece metter lì sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani, intese, che l'Imperatore de' Tartari gli ueniua incontra, & deliberãdo di sepelirlo (accio che niuno se n'accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secondo il loro costume, & secretamẽte fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, & poi fece fare quel monticello.

La fede de' Macomettani onde hauesse l'origine: come i Tartari furono astretti alla fede Macomettana: come Naurus Capitano d'Vlumahemet Imperator de' Tartari venuto in diuisione andò contra esso Imperatore: il modo di mãdar auãti le scolte: & costume di presentar li signori. Cap. 2.

LA fede di Macometto principiò ne' Tartari ordinariamente: ma sono anni circa 110. vero è, che per auãti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'vno era in libertà di tener qlla fede, che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & queste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. Questo Hedighi

A fu padre di Naurus, delqua'e ne parlaremo al presente. Signoreggiava nelle cãpagne della Tartaria, del 1438. vn'Imperatore nominato Vlumahemet Can, cioè gran Macometto Imperatore: & haueua signoreggiato piu anni. Trouandosi costui nelle campagne, che sono verso la Rossia co'l suo lordo, cioè, popolo, haueua per capitano questo Naurus, ilquale fu figliuolo di Hedighi, dalquale fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accade certa diuisione tra esso Naurus, & il suo Imperatore: onde si partì dall'Imperatore con le genti che lo volsero seguitare, & andò verso il fiume d'Erdil: dou'era vno Chezimahameth, ch'è dir Macometto picciolo, ilqual'era di sangue di questi Imperatori. Et communicato così il consiglio, come le forze: deliberarono ambidue d'andar contra questo Vlumahemet: & fecero la uia appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venendo intorno appresso la Circassia, auiossi alla uia del fiume della Tana, & al colfo del mare delle Zabache: ilquale insieme co'l fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili: fu bisogno, ch'andassero larghi, acciò che quelli, ch'andauano auãti, non mangiassero lo strame, & altri rinfrescamenti di quelli, che veniuano dietro. Onde vn capo di queste genti, & animali toccò vn luogo chiamato Palastra, & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che viene a dire legno berrettin. La distãtia da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa distantia cãminaua detto popolo, quantunque tutto nõ fusse atto al cammino. Quattro mesi auanti, che venissero verso la B Tana, noi l'intendemmo: ma vn mese auanti, che venisse questo signore, cominciarono a venir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano di giouani tre, ò quattro a cauallo cõ vn cauallo a mano per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auãti il Consolo, & gli erano fatte carezze, & offerte. Domandati doue andauano, & quello ch'andauano facendo: diceuano, ch'erano giouani, ch'andauano a solazzo. Altro non se gli poteua trar di bocca, & stauano al piu vna, ò due hore, & poi andauano via: & ogni giorno era q̃sto medesimo, saluo che sempre n'era qualch'uno piu per numero: ma, come il signore fu approssimato alla Tana per cinque, o' sei giornate: cominciorno a venire da 25. in 50. cõ le sue arme ben'in ordine, & auuicinandosi anchor piu, a centinaia. Vẽne poi il signore, & alloggiò appresso alla Tana per un trar d'arco, dẽtro vna moschea anticha. Incontinente il Consolo deliberò di mandargli presenti: & mandò vna nouenna a lui, vna alla madre, & vna a Naurus capitano dell'essercito. Nouenna si chiama vn presente di noue cose diuerse, come saria a dir panno di seta, scarlatto, & altre cose insino, al numero di noue: & così è costume di presentare a' signori di quel luogo. Volse ch'io fussi quello ch'andasse co' presenti: & gli fu portato pane, vino di mele, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per insino a noue. Entrati nella moschea trouãmo il signore disteso su vn tapeto appoggiato a Naurus Capitano. Egli era da 22. & Naurus da 25. anni. Presentati che gli hebbe: gli raccomandai la terra insieme co'l popolo, ilquale dissi ch'era in sua libertà. Risposemi con humanissime parole: dopo C guardãdo verso di noi incominciò a ridere, & a sbatter le mani l'vna nell'altra, & dire, guarda che terra è questa, doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. Et questo era vero, conciolia, che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn'occhio solo, vn giouane Greco bastoniero del Consolo, vno solo, & colui, che portaua il vino di mele, similmente un solo. Tolta licenza da lui, tornammo alla terra.

Il modo che tengono le scolte nel uiuere: della grand'abbondanza delle vettouaglie, che conducono in cãpo: in qual maniera cãmina l'essercito de' Tartari: de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

SE fusse in questo luogo alcuno, ilquale paresse manco che ragioneuole, che dette scolte andassero a quattro, a dieci, a venti, & trenta per quelle pianure, stando lontani da' suoi popoli le belle dieci, sedici, & venti giornate: & domãdasse di che possono viuere. Io gli rispondo, che ciascuno di questi, ilqual si parte dal suo popolo, porta vn'vtricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con un poco di mele, & hanno qualche scodella di legno: & qualche uolta pigliano qualche saluaticina, ch'assai ne sono p q̃lle campagne, & essi le sanno ben pigliare: massimamente con gli archi: tolgono di questa farina, & con vn poco d'acqua fanno certa potione, & con quella si passano. Et quando a qualcheuno ho domandato quel che mangiano in campagna: all'incontro essi mi rispondono, & che si muore per non mangiare? quasi che dica, habbia pur tanto che si passi la uita leggiermente non mi curo d'altro. Scorrono con herbe, & radici, & con quel che possono, pur

che

che non gli manchi il sale. Se non hanno sale la bocca se gli vessica, & marcisce in tanto, che D
da quel male alcuni se ne muoiono: viengli etiãdio flusso di uentre. Ma ritorniamo là doue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo signore, incominciò a uenire il popolo con gli animali, & furono prima mandre di caualli, a sessanta, cento, dugento, & piu per mandra. Poi furono mandre di cameli, & buoi. Et dietro a queste, mandre d'animali minuti. Et durò questa cosa da giorni sei, che tutt'il giorno quãto poteuamo guardare con gli occhi da ogni cãto, la campagna era piena di gente, & d'animali, ch'andauano, & veniuano. Et questa era solamente nelle teste: onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero di mezo. Noi stauamo su le mura (conciosia che teneuamo serrate le porte) & la sera erauamo stanchi, di guardare: imperò che per la moltitudine di questi popoli, & bestiame, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo d'una paganea di miglia 120. Questa parola è greca, laqual io gia essendo nella Morea in caccia con vn signorotto, c'haueua menato seco cento villani: primamente intesi: ciascuno di loro haueua vna mazza in mano, & stauano lontani l'vno dall'altro da dieci passa: & andauano dando di questa mazza in terra: & gridando per far saltar fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi a cauallo, & chi a piedi con vccelli, & cani si metteuano alle poste, doue a lor pareua: & quando era il tempo gettauano i loro vccelli, o lasciauano i cani: & l'andare a questo modo chiamauano una paganea. In questa maniera, com'ho detto, camminaua questo infinito popolo de' Tartari, & fra gli altri animali, che questo popolo cosi andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vccelli, che noi E
chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta a modo di gallina, & stanno con la testa dritta, come galli, & sono grandi quasi come pauoni, i quali simigliano etiandio nel colore, non intendendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, doue gia fu la Tana anticha) maggior numero del consueto si venne ascondere fra detti monticelli, & ualli non frequentate. Vna cosa è, che a torno le mura della Tana, & dentro a' fossi erano tante pernici, & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi fossero cortiui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'vna, & dauanle due per un aspro, che vien l'vna otto baggattini nostri.

In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantità di gallinaccie: del gran numero di gente, ch'era nell'essercito de' Tartari: della maniera de' carri, & delle case di quelle genti, & come si fabrichino. *Cap. 4.*

RItrouandosi a quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di S. Francesco, con vn rizaglio, facendo di due cerchi piccioli vn grande, & ficcando vn palo alquanto storto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci, & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti denari: che di quelli cõprò vn garzon Circasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra si lasciauano le finestre aperte con qualche lume dẽtro, & alcuna volta ne veniuano per fino in casa. Di ceruí, & altre saluaticine si puo considerare quanto era il numero: ma queste non veniuano appresso alla Tana. Dalla pianura ch'occupaua questa gente si potria far vna descrittione del numero di grosso quanti ch'erano: che a F
vn luogo detto Bosagaz, dou'era vna mia peschiera (dopo andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (ilqual luogo era lontano dalla Tana circa 40. miglia) ritrouai li pescatori, liquali dissero hauer pescato l'inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari: & ch'alcuni di questo popolo erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati, (de' quali alcuni erano, che tra noi non si mangiano) per insino alle teste, & tutti li cauiari, & tutto il sale, ilqual è grosso come quello di Gieuiza: in modo, che per marauiglia non s'haueua potuto ritrouare vn grano di sale. Delle botti etiã haueano tolte le doghe, forse per accõciar li suoi carri. Oltre di questo tre macinette ch'erano li da macinar sale, c'haueano vn ferretto in mezo, ruppero per torre quel poco di ferro. Quello che fu fatto a me, fu fatto da per tutto ad ogn'vno in tanto che a Giouanni da Valle (ilqual anchora haueua una peschiera, & intendendo la venuta di questo signore: haueua fatto fare vna gran fossa, & messo da circa trenta carratelli di cauiaro in essa, & l'hauea coperta di terreno, sopra ilquale poi, aciò che non se n'auuedessero, haueua fatto arder legne) trouarono le scosagne, & non gli lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due rote piu alte delle nostre, liquali sono affelciati di stuore di canne, & parte coperti con feltre, parte con panni, quando sono di persone da conto: alcuni de' quali carri hanno le sue case suso, lequali essi fanno

in

A in questo modo: Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo, & mezo, & sopra questo drizzan'altri semicirculi, i quali nel mezo s'intersecano: tra questi poi mettono le loro stuore di canna, lequali cuoprono, ò di feltro, ò di panni, secondo la lor côditione. Et quando vogliono alloggiare, mettono qste case giu de'carri, & in esse albergano.

Come un'Edelmulgh cognato del signore hauuta licenza entrò nella città, & alloggiò in casa di M. Iosaphà Barbaro, & fatta amicitia tra loro, esso M. Iosaphà andò con lui al signore, & quello, che gl'intrauenne fra uia: il modo ch'osserua quella gente quando uà al signore per hauer udienza. Cap. 5.

DVe giorni dopo partito questo signore, vennero a me alcuni di quei della Tana, & mi dissero, ch'io andassi alle mura, dou'era un Tartaro, ilquale mi uolea parlare: Andai, & mi fu detto da colui, come li da presso si ritrouaua un'Edelmulgh cognato del signore, il quale volentieri (piacendo cosi a me) entraria nella terra, & si faria mio conaco, cioè hospite, Domandai licenza al Consolo, & ottenuta, che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre de'suoi: imperò che anchora si teneuano chiuse le porte: lo menai a casa, & fecigli honore assai, specialmente di uino, che molto gli piaceua: & in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire, mi disse uolere, ch'io andassi con lui, & ch'era fatto mio fratello, & che là dou'egli era, io poteuo ben'andar sicuro: Dissi pur qual cosa a'mercanti, de'quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & tolsi due Tartari B con me, di quelli della terra, a piedi, & io montai a cauallo. Vscimmo della terra a tre hore di giorno: egli era imbriaco marcissimo: imperò c'hauea beuuto tanto, che gettaua sangue pel naso. Et quando io gli diceua, che non beuesse tanto, faceua certi gesti da simia, dicendo *lasciami bere, doue ne trouerò io piu*: Dismontati adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua d'andar dou'era la neue: ma esso, ilqual'era uinto dal uino, andando doue il cauallo lo menaua, capitò in luogo senza neue, doue il cauallo non poteua stare in piedi: imperò che i lor caualli non hanno ferri: onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cauallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò questa cosa forse per un terzo d'hora. Finalmente passato il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quell'istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose a certo popolo, che gia s'era messo ad alloggiare, & li albergammo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come si puo pensare. La mattina seguente cominciammo a caualcare: ma non cô quella gagliardezza, c'haueuamo fatto il giorno auanti: & passato c'hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, camminâdo sempre alla uia, ch'andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche: caualcato c'hauemmo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, dou'era il signore: & quiui gli fu fatto da ogn'vno molto honore, & datogli di quel che v'era, come carne, paniccio, & latte, & altre cose simili, in modo, che non ci mancaua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di uedere come caualcaua questo po-C polo, & che ordine teneua nelle sue cose: viddi tante, & tanto mirabil cose, che reputo, che uolendo scriuere di passo in passo quello ch'io potria, farei vn gran uolume. Giugnemmo dou'era l'alloggiamento di questo signore: ilquale trouai sotto vn padiglione, & d'ogn'intorno genti innumerabili: dellequali quelli, che voleuano audientia, erano inginocchioni tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal signore un tratto di pietra: a qualch'vno de'quali il signore parlaua, & domandando quel ch'esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano, che si leuasse. Leuauasi, & veniua piu auanti, lontano però da lui per otto passa, & di nuouo s'inginocchiaua, & domandaua quello che a lui piaceua: & cosi si faceua per insino, che si daua audientia.

In che modo si faccia ragione nel campo: gli huomini da fatti come s'espongano a pericoli, come quarantacinque Tartari andarono ad assalir cento caualli de'Circassi, ch'erano nascosi in vn bosco per far correrie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.

LA ragione si fà per tutt'il campo alla sproueduta, & fassi a questo modo: Quando vn'ha da fare cô vn'altro di qualche differenza, altercâdosi cô esso di parole, nô però al modo, che fanno questi di quà: ma con poca ingiuria, si leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno a vna via, doue meglio gli pare, & al primo che truouano, ilquale sia di qualche conditione, dicono: Signore fanne ragione, perche siamo differenti: & egli subito si ferma, & ode quello, che dicono, & poi delibera quello gli pare, senz'altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono a queste cose molte persone, allequali fatta la deli- D
beratione, esso dice: Voi farete testimonij. Di simili giudicij tutt'il campo continuamente
è pieno: & se qualche differenza gli occorresse in via, osseruano quest'istesso, togliendo per
giudice quello, che scontrano, facẽdolo giudicare. Viddi un giorno, essendo in q̃sto lordò,
vna scodella di legno rouersciata in terra, & andai là, & leuãdola trouai che sotto v'era pa-
niccio cotto. Mi voltai verso vn Tartaro, & gli domandai, che cosa è questa: mi rispose, esser
messa per Hibuthperes, cioè per gli Idolatri. Domandai, & come sonui idolatri in questo po-
polo: rispose, o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & di-
rò d'auiso, imperò che numerarli non era possibile, esplicando nondimeno manco di quello,
ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo, che fussero anime trecentomila in tutt'il lordò,
quãdo è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordò hauea Vlumahemeth,
com'habbiamo detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi, & animosissimi in
tanto, ch'alcun di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valẽte:
ilqual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi sauio, ouer il bello: onde si dice
Pietro tale il sauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminentia, che tutte le cose,
che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene, che
deriuando da prodezza, a tutti par che facciano il suo mestiero: & di questi molti ue ne so-
no (se sono in fatti d'arme) che non stimano la uita, non temono pericolo, si cacciano auan
ti, & s'espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo, che li timidi pigliano E
animo, & diuentano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio:
perche non veggio, che possa esser'alcuno valent'huomo, se non è pazzo. Non è, per la fe-
de uostra, pazzia, ch'vno voglia combattere contra quattro: non è pazzia ch'vno con vn
coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade: Dirò a q̃sto propo-
sito quello, ch'vna uolta m'intrauenne essendo alla Tana. Stando io vn giorno in piazza,
vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lontano circa tre miglia,
erano ascosti da cento caualli di Circassi, i quali haueano deliberato di fare vna correria per
insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeua a caso nella bottega d'vn maestro di frec-
cie, nellaquale era anche vn Tartaro mercante, ch'era venuto li' con semenzina. Costui, in-
teso, c'hebbe questo, si leuò, & disse: perche non andiamo noi a pigliarli: quãti caualli sono:
gli risposi, cento. Hor ben (diss'egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli sarete: Risposi,
quaranta. Et egli. I Circassi non sono huomini, ma femine: andiamo a pigliarli. Vdito che
io hebbi questo, andai a ritrouar Francesco da Valle, & gli dissi quello, che costui m'haueua
detto, tuttauia ridendo. Mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di si'. Onde
ci mettemmo a cauallo, & per acqua ordinammo, ch'alcuni nostri huomini venissero: &
su'l mezo giorno assaltammo questi Circassi, liquali stauano all'ombra, alcuni de'quali
dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo li', il trombetta
nostro sonò. Perlaqual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti, & F
presi n'hauemmo circa quaranta: ma il bello fu, al proposito de'matti ualenti, che questo
Tartaro, ilquale uoleua, che gli andassimo a pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse
a correr dietro a quelli, che fuggiuano. Et gridandogli noi, mahe torna, mahe torna: ritornò
circa vn'hora dopo, & giunto si lamentaua, & diceua, ohime, che non n'ho potuto pigliare
alcuno, dolendosi molto forte. Considerate, che pazzia era quella di costui, che se quattro di
loro se gli fussero riuoltati l'haueriano sminuzato: & di piu, riprendendolo noi, se ne faceua
beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che vennero auanti il campo alla Ta-
na, cosi andauano auanti quello campo in otto parti diuerse, per saper quello, che da ogni
lato gli hauesse potuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle uccellagioni, & caccagioni de'Tartari: della gran moltitudine d'animali, ch'appresso di loro si truouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe, & altri. *Cap. 7.*

Alloggiato, ch'è il signore, subito mettono giu li bazzari, & lasciano le strade larghe:
s'è di verno, tanti sono i piedi degli animali, che fanno grandissimo fango: s'egli è di
state, fanno grãdissima poluere. Fanno di subito (messo c'hanno giu li bazzari, li lor fornelli,
& arrostono, & lessano la carne, & fanno i lor sapori di latte, di buttiro, & di cacio. Hanno
sempre qualche saluaticine, & massimamente cerui. Sono in quell'essercito artegiani di drap
pi, fabri, maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri, che gli bisogna. Et s'alcuno mi dicesse, co-

me

A me, uanno costoro come zingani? Rispondo di nò: conciosia, ch'eccetto il non esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiono grossissime, & bellissime città. Ritrouandomi, a questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta dellaquale era vna torre assai bella, & essendo appresso di me un Tartaro mercante, ilquale guardaua la torre, gli domandai: Ti pare vna bella cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo, disse: poh, c'ha paura, fa torre: & in questo mi pare che dicano il uero. Ma perche ho detto de' mercanti, tornando al fatto nostro di quest'essercito, dico, che sempre in esso si ritrouano mercanti, che vi portano robbe per diuerse uie, & anchora di quelli, che passano pe'l lordo' con intentione d'andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozzieri. Hanno girifalchi assai: vccellano a camelioni, che da noi non s'vsano: vãno a cerui, & ad altri animali grossi: portano li detti girifalchi in vna mano, su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quando sono stãchi, mettono la crozzola sotto la mano: impero' che sono due tãto piu grossi, che nõ è un'aquila. Alle volte passa qualche stormo d'oche sopra quest'essercito, & quelli del campo tirano alcune freccie grosse un dito, storte, & senza penne: lequali, come sono andate in aria tant'alto quanto la forza del braccio ha potuto, si uoltano, & vanno in trauerso scauezzando doue giungono, & collo, & gambe, & ali. Tal volta pare, che di queste oche ne sia pieno l'aere: lequali per il gridar del popolo si storniscono, & cascano giu'. Dirò (poi che siamo in parlar d'vccelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcãdo per questo lordò, sopra vna riua d'un fiumi-B cello, ritrouai vno, ilquale mostraua esser huomo di cõto, che staua a parlare co'suoi famigli. Costui mi chiamò, & fecemi dismontare auanti di se: domandandomi quello, ch'io andaua facendo. Et rispondendogli io al bisogno: mi uoltai, & viddi appresso di lui, quattro ouer cinque di quell'herbe, che noi chiamiamo garzi: sopra lequali eran'alcuni cardellini, & comãdò a vno de' famigli, che ne pigliasse vno: ilquale tolse due sete di cauallo, & fece vn laccio, & lo messe su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo signore. Disse egli, và cuocilo, & il famiglio presto lo pelo', & fece vn spedo di legno, & arrostitolo glielo porto' dauãti. Costui lo tolse in mano, & guardandomi, disse: Non sono in luogo, ch'io ti possa far honore, & cortesia, qual tu meriti, ma faremo charità di quello, ch'io ho, & di quello m'ha dato il nostro signore Iddio. Et ruppe questo cardellino in tre parti: dellequali vna ne diede a me, vna mãgio' esso, & l'altra, ch'era molto poca la diede a colui, ilquale l'hauea preso. Che diremo noi della grande, & innumerabile moltitudine d'animali, i quali sono in questo lordò? farò io creduto? sia però quel che si uoglia, c'ho deliberato di dirla, & principiando da' caualli, dico, che sono alcuni del popolo mercãti di caualli, i quali gli cauano dal lordo', & gli menan'in diuersi luoghi: & una carauana, laqual venne in Persia, prima ch'io mi partissi di li', gia ne cõdusse 4000. Et nõ vi marauigliate, perche se uoleste in vn giorno in questo lordo' comprar mille, ouer due mila caualli gli trouareste: perche sono in mandre, come le pecore: & andãdo nella mãdra, si dice al uenditore, che si vuol cento caualli di q̃sti: & esso ha vna mazza cõ vn lac-C cio in capo, & è tant'atto a quest'essercitio, che tanto tosto, che colui che compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & l'ha tirato fuori de gli altri, & messo in disparte. Et in questo modo ne piglia quanti, & quali egli vuole. M'è auuenuto scontrare in uiaggio de' mercanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che cuoprono le campagne, & par cosa mirabile. Il paese non produce caualli troppo da conto, sono piccioli, hãno la pancia grande, non mangiano biada, & quando che gli conducono in Persia, la maggior laude, che gli possano dare, è che mangiano biada. impero' che, se non ne mangiano, non possono portar la fatica al bisogno. La seconda sorte d'animali, c'hãno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero, che satisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia, & di li' per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dallaqual s'indrizzano in Italia. Portano in quel paese li buoi, soma, & basti, quãdo se n'ha di bisogno. La terza sorte d'animali, c'hanno, sono cameli da due gobbe per uno, grandi, & pelosi, i quali si conducono in Persia, & si vendono ducati 25. l'vno: imperò che quelli di Leuante hanno vna gobba sola, & sono piccioli, & si uendono ducati dieci l'vno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con un pelo lõgo, i quali hanno code, che pesano 12. libre l'vna: & tal n'ho veduto, che si strascina vna ruota dietro, tenendo la coda sopra, quando per piacere qualch'vno gliela liga: de' grassi di queste code condiscono tutte le lor uiuande, & l'vsano in luogo di butiro: ma non s'agghiaccia in bocca.

Il modo

Il modo, ch'vsa l'essercito de' Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni: come Chezimahumeth discacciato Vlumahemeth si fece Imperator di quel popolo: in che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. Cap. 8.

NOn so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo, chi l'hauesse veduto: imperò che potresti domandare, tanto popolo di che viue? se cammina ogni giorno dou'è la biada, che mangiano? doue la truouano? Et io che l'ho veduto, rispondo, che fanno in q̃sto modo. Circa la Luna di Febraio fanno far gride per tutt'il lordò, che ciascuno, che uuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia ch'alla Luna di Marzo s'habbia da seminar nel tal luogo, & che a tal dì della tal luna si metteranno a cãmino. Fatto questo: quelli c'hanno uoglia di seminare, ò far seminare, s'apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme cõ le moglie, & figliuoli, ò parte d'essi, & vanno al luogo deputato, ch'è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordò, & quiui arano, seminano, & stanno per fino c'hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore co'l lordò fa come suol far la madre, quando manda li figliuoli a spasso: laqual sempre tien loro gli occhi addosso: imperò che va circondando q̃sti seminati, hora in quà, & hora in là, nõ s'allontanando da essi più di quattro giornate, p insino che le biade sono mature. Quando sono mature nõ và co'l lordò lì: ma solamente vãno q̃lli, c'hanno seminato, & quelli, che vogliono comprare i frumenti, con carri, buoi, & cameli, & quello di c'hanno di bisogno: come etiandio fanno alle lor ville. I terreni sono fertili: rendono di frumento cinquanta per vno, ilquale è grande com'il padrone: di miglio cento per uno: & alle volte hanno tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo a proposito questo: si ritrouò vn figliuolo d'Vlumahemet, ilquale hauendo signoreggiato alquant'anni, & dubitando d'vn suo fratel cugino, ilqual'era di là dal fiume d'Erdil, per nõ si priuar di parte del popolo, laqual'haueria conuenuto stare su le seminagioni cõ suo espresso pericolo: vndici anni continui non volse, che si seminasse: & in quel tempo tutti visse-ro di carne, & di latte, & d'altre cose: quantunque nel bazzaro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. Et domandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo, c'haueano carne: & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino: perciò che il detto Vlumahemeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth ne' suoi confini, non gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò & fuggì co' figliuoli, & altri suoi: & Chezimahumet si fece Imperatore di tutto quel popolo, & ritornò verso il fiume della Tana nel mese di Giugno: & passò circa due giornate sopra di quella con tutt'il numero del popolo, di carri, d'animali, ch'egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma più mirabile da uedere: imperò che tutti passano senza strepito alcuno, con tanta sicurtà, quanta s'andassero per terra. Il modo, che seruano in questo passare è, che quei c'hanno il potere, mandano de' loro auanti, & fanno far zattere di legnami secchi, de' quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etiandio far fasci di canne, & di pauera, & mettono detti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri: i quali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io circa un mese dopo nauigãdo pe'l fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere, & fascine, che ueniuano a seconda, (lequali erano state lasciate da costoro) ch'appena poteuamo passare: & viddi oltre di questo p le riue di quei luoghi tant'altre zattere, & fascine: che mi faceuano stupire. Giunti che fussimo alle peschiere, trouammo, che in quei luoghi haueuano fatto peggio, che a quelli de' quali ho scritto di sopra.

Come Edelmug cognato dell'Imperatore menò un suo figliuolo à M. Iosaphà, & dettegli quello in figliuolo: come esso M. Iosapha liberò in Venetia due Tartari, ch'erano schiaui, uno de' quali per longhissimo tempo auanti haueua ancho liberato dal fuoco ritrouandosi all'hora nella Tana. Cap. 9.

IN quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmug cognato dell'Imperatore, ritornato p passar'il fiume (com'habbiamo detto di sopra) vẽne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito m'abbracciò, & disse: Io t'ho portato questo figliuolo, & uoglio, che sia tuo: & incontinente trasse di dosso a detto figliuolo uno subbo ch'egli haueа, & messelo indosso a me, & mi portò a donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi: Questa è la parte della preda, ch'io ho hauuta in Rossia. Stette due giorni meco, & hebbe da me all'incontro

A contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle pari, facilmente si dimenticano delle amicitie, dicendo, che mai piu non si vederanno insieme: & di qui viene, che molte fiate non vsano li modi, che doueriano vsare: i quali certamente per quell'esperienza ch'io ho, non fanno bene, conciosia che si soglia dire, che monte con monte non si ritroua: ma si ben huomo cō huomo. Accadettemi nel mio ritornar di Persia insieme con l'ambasciator d'Assambei, uoler passare per Tartaria, & per Polonia, per uenire a Venetia, quantunque poi io non facessi questo cammino. All'hora haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercanti. Domandai quel che fusse di questo Edelmulg: & mi fu detto ch'era morto, & c'hauea lasciato vn figliuolo, ilqual si nominaua Hagmeth, & dettemi contrasegni dell'effigie in modo, che si pe'l nome, come per l'effigie conobbi esser quello, che il padre m'hauea dato per figliuolo, & come diceano quei Tartari, costui era grande appresso l'Imperatore: si che, se passauamo oltre, senza dubbio capitauamo nelle sue mani: & rendomi certo, che da lui haurei hauuta ottima compagnia, pche io l'hauea fatta al padre, & a lui. Et che hauria mai stimato, che trētacinque anni dopo, in tanta distantia di paesi, si fussero ritrouati vn Tartaro, & un Venetiano? Aggiugnero' questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo (perche fa a proposito di quello ch'io ho detto. Del 1455. essendo in vn magazino di mercanti da uino in Rialto, & scorrendo per quello, viddi dietro alcune botti da un capo due huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi,

B ch'erano Tartari, io domandai loro, che fussero, mi risposero essere stati schiaui di Catelani, & esser fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano stati presi da quel mercante. All'hora io subitamente andai a' Signori di Notte, & feci querela di questa cosa: onde presto presto mandarono alcuni officiali, i quali gli condussero all'vfficio, & in presenza del detto mercante gli liberarono, & condennarono il mercante. Tolsi li detti Tartari, & menaimeli a casa: & domandati chi fussero, & di che paese: uno di loro mi disse, ch'era della Tana, & ch'era stato famiglio di Cozadahuth, ilquale io conobbi gia, perche era commarchier dell'Imperatore, ilqual faceua scuoter da lui il datio delle robbe, che si conduceuano alla Tana. Guardandolo nella faccia mi parue raffigurarlo, perciò ch'era stato assai uolte in casa mia. Domandai che nome esso hauea: dissemi Chebechzi, che in nostra lingua vuol dire semoliero, ò burattatore. Lo guardai, & dissigli: mi conosci tu? & egli, no'. Ma tantosto che mentouai la Tana, & Iusuph (che cosi mi chiamauano là in q̄lle parti) si gitto' a' miei piedi, & volsemeli baciare, dicendo: Tu m'hai due volte scampato la vita: questa n'è vna, impero' ch'essendo schiauo, io mi teneua p morto: l'altra, quando si brucio' la Tana, che facesti quel buso nelle mura, pe'l quale vscirono fuori tāte persone, nel cui numero fu mio padrone, & io. Et è vero: perche, quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buso nelle mura all'incontro di certo terreno vacuo, doue si vedeano molte brigate insieme, pe'lquale furono tratte fuori da 40. persone, & fra essi fu costui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in casa circa due mesi:

C & al partir delle naui della Tana, io gl'inuiai a casa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi da altri con opinione di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarsi delle amicitie, come che se mai piu non s'hauessero da vedere insieme: possono accadere mille cose, c'haueranno a riuedersi: & forse quello che piu puo' haurà ad hauer bisogno di colui, che manco puote. Ritornando alle cose della Tana, scorrero' per Ponente, & Maestro, andando alla riua del mare delle Zabache, all'vscir fuori a man manca, & poi qualche parte su'l mar maggiore p infin'alla prouincia nominata Mēgrelia, prima detta Colcho, poi Lazia Mēgrelia.

Della regione Cremuch, & del signore di quella: del viuere, & costume di quelle genti: di diuersi altri paesi: della prouincia Mengrelia: del signor di quella, & della natura di quel paese, & de gli huomini Tetari, che cosa significa: dell'Isola di Capha. Cap. 10.

PArtendomi adunque dalla Tana, circa la riua del detto mare, fra terra tre giornate si truoua vna regione chiamata Cremuch: il signor dellaquale ha nome Biberdi, che vuol dire Diodato. Costui fu figliuolo di Chertibiei, che significa vero signore. Ha molti casali sotto di se, i quali fanno al bisogno due mila caualli: vi sono cāpagne belle, boschi molti, & buoni, & fiumi assai. Li principali di q̄sta regione viuono d'andar rubbando per le cāpagne, & specialmēte le carauane, che passano da luogo a luogo. Hāno buoni caualli: essi sono valenti huomini della persona, & d'astuto ingegno: & somigliano nel volto a gl'Italiani: biade in quella regione sono assai, & similmente carne, & mele, ma non v'è del vino. Dietro a quest

sono

In qste parti nasce il calamo aromatico, & il reupõtico.

sono paesi di diuerse lingue, nõ però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tacossia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de' quali habbiamo parlato di sopra. Et qsti vãno scorrendo per insino alla Mengrelia, per spatio di 12. giornate. Questa Mengrelia confina cõ Caitacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte con la Zorzania, & co'l mar maggiore, & cõ qlla montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso, che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il signor di questa prouincia ha nome Bendian. Ha due castelli su'l detto mare: vno chiamato Vathi, & l'altro Seuastopoli: & oltre d'essi altri piu castellucci, & brichi: il paese è tutto sassoso sterile. Non ha biade d'altra sorte, che paniccio: il sale li vien condotto da Caphà. Fanno qualche poche tele, & molto cattiue, che son'alcune di canapo, & altre d'ortica. E' gente bestiale: il segno di ciò è, ch'essendo a Vathi, doue, partito da Cõstãtinopoli con una Palandiera di Turchi per andar'alla Tana, capitai insieme con vn'Anzolin Squarciafico Genouese. Era una giouane, laquale staua in piedi sopra vna porta, allaquale questo Genouese disse: Surina patroni cocon, che vuol dire. Madõna è il padrone in casa? (intendendo p questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol dire, ci verrà. Et egli la pigliò nelle labbra, & mostrãdola a me, diceua: Guarda bei dẽti, c'ha costei, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella non si turbaua, ne si moueua punto. Entrammo poi in casa, & ci mettemmo a sedere: & questo Anzolino, mostrando d'hauer pulici nelle mutande, le fece d'atto ch'andasse a cercare, & ella se ne vẽne con grãde amoreuolezza, & cercò intorno intorno cõ somma fede, & castità. In questo mezo venne il marito, & costui cacciò mano alla borsa, & disse: Patroni tetari sicha, che vuol dire, padrone, hai tu denari? Et facendo egli atto di non n'hauer addosso, gli diede alcuni aspri, de' quali esso douesse comprare qualche rinfrescamẽto, & così andò. Dopo stati vn pezzo, andãmo p la terra a solazzo, & questo Genouese faceua in ogni luogo qllo, che li piaceua, secõdo li costumi di quel paese, senza che niuno gli dicesse peggio di suo nome. Onde si vede, che sono ben gẽte bestiale. Per qsta ragione i Genouesi, che praticano in quel paese, hanno fra loro vn costume di dire: Tu sei mengrello, quando vogliono dire a qualch'vn tu sei pazzo. Ma, poi che io ho detto, che tetari significa denari, non voglio lasciar di dire, che propriamente tetari uuol dir bianco, & per questo colore intendendo i denari d'argento, i quali sono bianchi. I Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che uuol dir bianco: Zagatai tengh, che uuol dir bianco: & a Venetia altre volte si faceuano, & si fanno anchora al presente denari, che si chiamano bianchi: in Spagna anchora sono monete, c'hanno nome bianche. Si che noi vedemo, che diuerse nationi s'accordano a chiamar'vna istessa cosa cõ un nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la medesima ragione, & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il fiume, dou'era l'Alania, com'ho detto di sopra, & vò discorrendo pe'l mare delle Zabacche a man destra, andando in fuori per insino all'Isola di Caphà, doue si truoua vno stretto di terreno, chiamato Zuchala, che cõgiugne l'Isola con terra ferma, come fa qllo della Morea, detto d'Esimilla. Quiui si truouano saline grandissime, lequali si congelano da lor posta. Scorrendo la detta Isola, prima su'l mar delle Zabacche è la Cumania, gẽte nominata da Cumani: poi il capo dell'Isola, dou'è Caphà, era Gazaria. Et p insino à qsto giorno il pico, co'l quale si misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte qlle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

Ha bossi i grã copia, da quali p cede, che il mele, che vi si produce, è molto amaro.

Caphà già fu detta Taurica Chersonesus.

Del signore detto Vlubi, & i luoghi da lui signoreggiati: della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne nelle mani di Mengligeri, poi d'Ottomano, & con che arte di nuouo in detto Mengligeri: il modo, ch'osseruano in trarre al pallio: della presa, & liberatione di Mardassa Can. Cap. 11.

LA campagna di quest'Isola di Caphà è signoreggiata p Tartari, i quali hãno un signore chiamato Vlubi, che fu figliuolo d'Azicharei. E' buon numero di popolo, & sariano a un bisogno da tre in quattro mila caualli. Hanno due luoghi murati, ma nõ forti, uno detto Solgathi, ilqual'essi chiamano Chirmia, che vuol dire fortezza, & l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma, significa quaranta luoghi. In quest'Isola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, ilquale da noi si chiama Bosphoro cimerio. Dopo è Caphà, Soldadia, Grusui, Cimbalo, Sarsona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro, per esser luoghi assai noti: solo voglio narrare la perdita di Caphà, secondo ch'io ho inteso da vn'Antonio da Guasco Genouese, ilquale si ritrouò presente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì se ne venne in Persia, nel tempo, ch'io mi ui ritrouaua: acciò che

La perdita di Caphà p li Genouesi fu del 1475

A accio che s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de' Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella campagna, un Tartaro nominato Eminachbi: ilquale hauea ogn'anno da quelli Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. Accadettero fra lui, & questi di Caphà certe differenze, per lequali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperator Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauore delquale voleua cacciare Eminachbi di signoria. Hauendo adunque mandato un suo nauilio alla Tana insieme con un'ambasciatore. Questo ambasciatore andò nel lordò, doue era l'Imperatore de' Tartari: & ritrouato c'hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, con promissione lo condusse a Caphà per la uia della Tana. Eminachbi intendendo questo, ricercò di pacificarsi con quelli di Caphà con patto, che mandassero in dietro il detto Mengligeri. Et non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mādò vn'ambasciatore all'Ottomano, promettendogli, se mandaua la sua armata lì, laqual'oppugnasse da mare, ch'egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, laquale uolea che fusse sua. L'Ottomano, ilqual era desideroso d'hauer tale stato, mādò l'armata, & in breue hebbe la terra: nellaquale fu preso Mengligeri, & mandato all'Ottomano, stette in prigione molti anni. Non molto dopo Eminachbi, per la mala compagnia c'hauea da Turchi, cominciò a esser mal contento d'hauer data la terra all'Ottomano, & non lasciaua entrar nella terra alcuna sorte di uettouaglie: onde cominciò a esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno, ch'assediata. Fugli ricordato, che, se mandaua Mengligeri a Caphà, tenēdolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondanza: perciò che Mengligeri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano giudicando, che'l ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tosto che si seppe ch'era giunto: venne nella terra grande abbondanza, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare per tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn pallio con l'arco. Il modo di trar'al pallio in quel luogo è questo. Attaccano a vn legno messo in trauerso sopra due legni drizzati in piedi, a sembianza d'vna forca con qualche spago sottile una tazza d'argento: & quelli, c'hāno a trar per hauere il pallio hanno le lor freccie co'l ferro di meza luna tagliēte, & corrono a cauallo con l'arco per sotto questa forca, & quando c'hanno passato un pezzo in là, correndo tuttauia il cauallo alla dritta, si uoltano in dietro, & traggono allo spago, & q̄llo che getta giù la tazza, ha vinto il pallio. Mengligeri adūque, tolta questa occasione del trar del pallio, fece che cento caualli de' Tartari, co' quali esso hauea intelligenza, s'ascondessero in certa vallicella, ch'era fuori della terra poco lontano: & fingendo volere anch'egli trar'al pallio, prese il corso, & fuggì dentro de' suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, la maggior parte dell'Isola lo seguitò, & cō essi bene in punto se n'andò a Solgathi terra lontana da Capha sei miglia, & la prese. Crescendo poi il popolo a sua vbbidienza: andò a Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece signore di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Caphà 16. giornate, signoreggiato da un Mordassa can, ilquale in quel tēpo era co'l lordo sopra del fiume Erdil: & fece giornata con lui, & preselo, & tolse il popolo. buona parte delquale mādò all'Isola di Caphà, & egli rimase a inuernar sopra il detto fiume. Ritrouauasi in q̄l tēpo esser alloggiato qualche giornata lōtano un'altro signor Tartaro: ilquale inteso, che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo all'improuista, & lo ruppe, & ricuperò Mordassa, ilqual era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritornò a Caphà mal'in ordine. Nella primauera seguente Mordassa co'l suo lordò venne a trouarlo fino a Caphà, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Isola. Ma nō potēdo hauer le terre a sua vbbidienza, tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'Isola, & discacciare Mengligeri: & q̄sto è vero in se, ma cagione d'una bugia: imperò che coloro che nō intēdono donde procedano le guerre, c'hāno tra loro questi signori, & nō sanno che differenza sia tra il gran Can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intention di ritornar all'Isola, si danno ad intendere, & dicono, che il gran can viene per la via di Caphà a posta dell'Ottomano, con proposito d'andar p la uia di Moncastro nella Valachia, & Vngaria, & doue vorrà l'Ottomano. Laqual cosa è falsa, quātūque s'habbia p lettere da Cōstātinopoli.

Della Gothia, & Alania: della fauella de' Gothi: de' popoli Gothalani, & onde sia deriuato questo nome: della terra detta Citracan: della grandezza de' talponi, che nascono in quei boschi: d'una terra detta Risan, & della fertilità di quel paese: di Colona città: del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito, & abbondantia di quella. Cap. 12.

DRitto dell'Isola di Capha d'intorno, ch'è su'l mar maggiore, si truoua la Gothia, & poi l'Alania: laqual và per l'Isola verso Moncastro, com'habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. So questo, perche hauendo vn famiglio Todesco con me, parlauano insieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, cosi come s'intenderia un Furlano con un Fiorentino. Da questa vicinità de' Gothi con Alani credo, che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, soprauennero Gothi, & conquistorno quei paesi, & fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, & si chiamarono Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmēte i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, nō uolendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose, che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando per Greco, & Leuante, sette giornate lontano si truoua il fiume Erdir, sopra ilqual fiume è Citracano, laquale al presente è vna terricciola quasi distrutta, pe'l passato fu grande, & di gran fama: imperò che prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente uanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. Doue si mandaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse p il leuar di dette spetie, & sete. Et in quel tēpo ne Venetiani, ne altra natione citramarina facea mercātia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, ilqual mette capo nel mar di Bachu, lontano da Citracan circa miglia 25. & cosi esso fiume come il mare hanno pesci innumerabili, ma in esso mar si truouan schenali & morone assai, ilqual fa anche sale assai. Per il fiume à cōtrario d'acqua si puo nauigare infino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogn'anno qlli del Moscho vāno con lor nauilij in Citracā à torre il sale, & vi è la uia facile, pche il Moscho fiume và in qllo, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouāsi in questo fiume Isole assai, & boschi: delle quali Isole ve n'è alcuna, che uolge trēta miglia. I boschi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettanti huomini. Passando qsto fiume, & andando p ponente maestro, alla uia del Moscho, presso però delle riue qndici giornate cōtinue si truouan popoli di Tartaria innumerabili. Ma scorrēdo verso maestro s'arriua a' cōfini della Rossia, doue si truoua una terricciola chiamata Risan, la quale è d'vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. Tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. Fassi etiandio bossa, che uuol dir ceruosa. truouāsi boschi, & casali assai. Andando un poco piu oltre si truoua una città chiamata Colona. Et l'una & l'altra di qste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si truoua gran fatto pietre. Tre giornate lōtano si ritruoua il detto Moscho fiume notabile: sopra il quale è una città nominata Moscho, doue habita il detto Giouāni Duca di Rossia. Il fiume passa p mezo la terra, & ha alcuni ponti. Il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. Le galline s'hāno settāta al ducato. L'oche tre marchetti l'vna. è tāto grā freddo, che etiādio li`il fiume s'agghiaccia. Il uerno sono portati porci, buoi, et altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne uolesse 200. al giorno, li potria cōprare. Tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, & nocelle saluatiche in fuora, non si truouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente s'il camino è per esser lungo, cāminano il uerno, perche tutto è agghiacciato, & hanno buon cāminar, saluo che da freddo. Portan'allhora sopra li sani (i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer trasi) quello che uogliono cō grādissima facilità. La state, p esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grādi, che ui sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno uino, ma alcuni fanno uino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscādoli, i quali dāno vn stuffo che stornisce & imbriaca, come

Le mercātie veniuano per tal via fino al tēpo d'Augusto Imperatore, come si ha in Strabone.

D E F

A come il uino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grãdissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli fariano state vtili: fece vn bando, che nõ si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne usar fiori di bruscãdoli in alcuna cosa: & con q̃sto modo gli ha fatti mettere al ben uiuere.

D'una terra chiamata Cassan, de Moxij popoli, & della religion & uiuer loro, di Monogradia città. di Trochi & Lonin castelli, d'una terra detta Varsonich. di Mersaga & Brandinburg città. del Re di zorZania, della fertilità, costumi & habiti di quel paese, d'una terra detta Zifilis. *Cap. 14.*

POssono hora esser 25. anni, pagauano i Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tartaro. di presente hãno soggiogata una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uuol dire caldiera: la quale è su'l fiume Erdil; andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lõtana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercantesca: della quale si tragge la maggior parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Persia, & in Fiandra. le qual pellettarie però uengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia: i quali paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, cosi come anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de' Moxij, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn caB uallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali, & similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & freccie, & mettesi lontano in interuallo conueniente, & tiragli alla via del cuore tãto, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanno della pelle vn utre. della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta di paglia, & la cuciono si fattamente, che pare intiera, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cauallo in piedi, & cosi lo adorano offerendogli zebelini, armelini, dossi, vari, uolpi, & altre pellettarie, le quali appiccano à quest'arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pesci, che prendono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Habbiamo detto de i Moxij. de i Tartari nõ habbiamo altro da dire, se non che quelli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali portano sopra de i lor carri, quãtunque si trouano alcuni, i quali hãno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che vscendo di casa primamente scõtrano. Il Duca ha soggiogata anche Nouogradia, che uuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grandissima, lontana dal Mosco, alla uia di maestro, giornate otto. gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente scorre uia cosi piano piano nella fede catholica, cõciosia che alcuni credano, alcuni nõ: ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono gior-C nate 22. insino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si truoua, è vn castello chiamato Trochi, al quale non si puo andare, partendo da Moscho, se nõ per boschi, & per colline: imperoche è quasi luogo deserto. vero è che caminando à luoghi, à luoghi, oue sono stati alloggiamenti per auanti, si truoua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiate, ma molto poche: si truoua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si truouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si truoua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si uede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbondãte, & ha castelli, & casali assai, ma nõ da grã cõto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono & bel paese. Trouasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: de i castelli & terre della quale, per non ne hauer io notitia, non dirò altro, se non che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entriamo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all'incontro de i luoghi sopradetti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio. ha bel

paese, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade, & d'altri frutti assai. fassi gran parte di vini D su gli arbori, come in Trabisonda. gli huomini sono belli, & grandi, ma hãno sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. vanno tosi, & rasi il capo, saluo che intorno lassano un poco di capelli à similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata. portano mustacchi, à i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di una quarta, d'vn braccio. in capo portano vna berrettuzza di diuersi colori, in cima della quale è una cresta. in dosso portano giubbe assai lunghe, ma strette & sesse di dietro insino alle natiche: imperoche altramẽte non potriano montare à cauallo. nella qual cosa non li biasimo, perche uedo, che anchora i Frãcesi l'usano. In piedi & gambe portano stiuali, i quali hanno la suola fatta in modo, che quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanto alti da terra, che si potria cacciare il pugno per sotto la piãta senza farsi male: & di qui viene, che quando caminano à piedi, caminano con fatica. gli biasmaria in questa parte, se non fusse che io so, che anchora li Persiani l'usano. Circa il mangiare, secondo che io ho veduto à casa di uno delli principali, seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con un'orlo cauato intorno. in mezo di queste mettono vna quãtità di paniccio cotto senza sale, & senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in un'altra simil tauola mettono carne di cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita: che, quãdo la tagliauano, sanguinaua. essi mangiauano di buona voglia, io non ne poteua gustare, et però me ne andaua E fingendo di mangiar con quel paniccio. del uino ne era abbondantia, & andaua intorno alla polita. altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai. ha vna terra chiamata Tiflis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris: laquale è buona terra, ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar maggiore. Et questo è quãto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana, & di quei paesi, insieme cõ le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio) prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al uiaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO GENTILHVOMO VENETIANO, NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

Del presente mandato per la illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia. del castello chiamato Sigi. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano. Cap. 1.

F

Ssendo la nostra Illustrissima Sig. in guerra con l'Otthomano del 1471. io come huomo vso à stentare, & pratico tra gẽte barbara, & desideroso di ogni bene della Illustris. Signoria, fui mandato insieme cõ vno ambasciadore di Assambei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia à cõfortar la Illustris. Signoria, che uolesse proseguir la guerra contra il detto Otthomano: conciosia che anchor esso con le sue forze gli saria venuto contra. Partimmo adunque da Venetia cõ due galee sottili, & dietro di noi vẽnero due galee grosse, cariche di artiglierie, gẽte da fatti, & presenti, che mãdaua la detta Illustris. Signoria al detto Sig. Assambei, con cõmissione, che io mi appresentassi al paese del Caraman, & à qlle marine: & venẽdo, ouer mãdando li Assambei, gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bõbarde, spingarde, schioppetti, poluere da trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti p valuta di ducati 4000. Le genti da fatti furono balestrieri, & schioppettieri 200. sotto quattro Cõtestabili col lor gouernatore, che era Thõmaso da Imola: il quale haueua dieci, puisionati sufficienti ad ogni gouerno. li presenti furono lauori & uasi d'argẽto, per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta, per il valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto, & altri colori fini, p il valor di ducati 3000. Giũti che fummo all'Isola di Cipro: entrãmo in Famagosta, & insieme ci appresentassimo

à quel

A à quel Re: vno ambasciador del Papa, vno del Re Ferdinãdo, & noi due, cioè l'ambasciador del Signor Assambei, & io. doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia: trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dal l'Othomano. per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n'andai cõ vna galea sottile alle riuiere del Caraman, lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto, doue è certo castello chiamato Sigi, & iui summo à parlamẽto cõ vn Signor di quel luogo detto Cassambeg: il quale, benche gli fussero state tolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & di gente, che andauano per il paese quasi vagabondi, i quali lo seguitauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei, per hauer soccorso da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo, che haueuamo trouato li, del pensier nostro: tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati, & mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua, che douesse star di buon'animo, imperoche presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, cõ laquale speraua, che si ricuperaria lo stato, & specialmẽte i luoghi di marina. Io, inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti: ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta, douessero venire à Sigi. In questo mezo intesi, che'l nostro Capi-C tan generale, messer Pietro Mozenico, insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo, & messer Stephano Malipiero, con altre galee, & Capitani erano arriuati nel porto de Curcho, che appresso gli antichi era Corycus, doue è vn bel castello chiamato Curcho, & incõtinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir, che se doueua torre impresa alcuna, à me pareua che esso douesse venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria: nondimeno, parendo à lui altramente comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauendo inteso il capitan generale quello, che io gli mandaua à dire, quantunque già hauesse principiato à bombardare il Curcho: si leuò con l'armata, & vẽne à Sigi. In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse, lequali io haueua, che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria. galee xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, lequali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. con i loro stradiotti, cioè otto per galea eccetto che in cinque galee, che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i cauallo in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono à prepararsi.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come usciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiati, ma subito di ordine di esso capitano trouato tutte le persone & robe depredate, furono restituite ad esso Signore. Cap. 2.

B IL dì seguente il capitano mandò per me, & dissemi, che gli pareua, che quel castello fusse molto forte, &, p rispetto del sito, quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte, & domandõmi quel che mi pareua: gli risposi esser uero, che era fortissimo, ma etiandio questo non falso, che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua, che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna; ma due hore dopo mi mandò il suo Almiraglio a dire, che haueua deliberato di tor l'impresa. fecemi stare di buona voglia, & subitamente me n'andai, & di qsto diedi notitia à Theminga Capitan del Caramano, il quale similmente si rallegrò tutto, & uolse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & così feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse, che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi uoleuamo saluar le psone & le robe. ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io douessi promettere à quel tale per mezo di Theminga, che egli con le sue persone & robe sariano salui: & non volẽdo stare in quel luogo, sariano condotti à saluamento doue à loro piacesse. Hauẽdo riferito questo à Theminga: egli volse ch'io andassi à parlare co'l Signore di quel castello, che era detto Mustapha, & era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appresso la quale era vna fenestra quadra, & parlai co'l Signore, ilquale era venuto li: & do- D po molte parole, esso mi disse, che seruandogli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa: aperse le porte, & lasso entrar me, l'Armiraglio, & tre compagni di galea, insieme co'l nostro inter prete. dimandai doue uoleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, & per andar piu sicuro, d'esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & cosi gli promessi, & egli incontinente seguito di insaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua insaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discenden do giu del monte si riscontrò co'l nostro Capitano, ilqual veniua suso con una buona ciurma di galeotti, per riceuere il castello. à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettessero à far preda si delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori, & tutti coloro che haueuano intelletto, specialmēte essendogli stata fatta per lor nome cosi larga promessa. Tolto adūque il Castello: ritornai alla galea: & la sera su'l tardi il Capitano mā dò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & uolse, che io andassi à trouar nel cāpo il Capitano del Caraman, & in escusation sua dicessi quello che mi pareua conueniente, circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati rubbati, & cōtra di quelli, che haue E uano rubbato. Tornato adunque alla marina: ritrouai che l'interprete mio haueua vn'asino carco di roba: alquale io feci tor le robe incontienente, & dar di molte botte. Dapoi me n'andai da Theminga Capitano del Caraman, & iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendogli promessi, che'l di seguente da mattina al tutto si faria prouisione: esso mi accettò con buona cera dicendo, che gli dispiaceua, che'l signor di Sigi insieme con tutti i suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non si prendeua molta molestia: incominciai ad adattare la cosa dicendo, che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti, con grādissimo dispiacere del Capitano, & Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui commesso à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robbe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robbe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grādissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si q̄lle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor di sacchi: dapoi tutte insieme furono portate nella galea di messer F Vettor Sorāzo Proueditore: percioche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grida, che ognuno venisse à tor le sue, & cosi uennero.

Come duoi fratelli del Signor Mustafa fecero smontar esso Signore col suo hauer appresso di loro, & poco di poi fattolo morire: vn di loro prese la cognata per moglie. della presa del castello Curcho, & restitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Seleucia si rendette à patti. Cap. 3.

ERa cōmune opinione, che q̄sto Signore hauesse thesoro grande lassatogli dal padre. &, per quello che si potè vedere, fra pietre pretiose, perle, oro, argento, & pāni, erano decine di migliaia di ducati, & in segno di ciò, vn sopracomito Cādiotto, ilquale haueua hauuti due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo, ordinò, che per quello esso haueua hauuto di conto del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo, due fratelli di questo Signore lo uennero à trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero: che si contentò di smontare in terra con tutto il suo. & poco dopo la partita delle galee lo fecero morire: & come che questo fusse stato poco male: uno d'essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

A gnata. L'armata ritornò al Curcho sopranominato, & dismontata che fu la gente in terra fu ron messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiãdio questo castello, nel qual'era no per guardia le gẽti dell'Otthomano. Era gionto in quello istesso tempo à quel luogo il signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero à patti, salue le persone & le robe. & cosi hauessimo il castello, et lo restituimmo al Caraman. Dopo questo io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua antichamẽte Seleucia, cõ alcuni del Caramano: la quale per il simile era occupata dall'Otthomano. & dissi à quelli ch'erano dentro, che volessero render la terra, che fariano salue le robe, & le persone: & che se si lasciauano dar la battaglia, forse lo vorrebbono fare, che non si accettaria, ma che tutti anderiano per fil di spada. Mi fu risposto, che io andassi alla buon'hora, & che domattina essi mandariano à dire al Caramano quale era l'intention loro. Il dì seguente gli mandarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnariano, & cosi fecero. Il nostro Capitano da poi cõ tutta l'armata se ne tornò in Cipro, & li misse à star pres so à Famagosta, per prouedere al gouerno di quell'Isola: imperoche il Re Zacho era mancato di questa uita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite prouisioni, dopo alcuni giorni si leuò, & andossene uerso l'arcipelago. io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo B due galee del Re Ferdinando, sopra lequali era l'Arciuescouo di Nicosia di natione Catelano, & con lui un messo del detto Re: i quali doueuano trattar di contragger matrimonio di una figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando. Et stando in dette pratiche, vna notte sotto sopra incominciorno à sonar campane all'arme: & il Vescouo si ridusse con quelli, che'l seguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quasi tutta l'Isola a sua ubbidienza. Il nostro Capitan generale, hauẽdo inteso che due galee, lequali veniuano da Napoli co'l detto Vescouo, andauano verso Leuante: sospettò, che douessero andar in Cipro, & mandò M. Vittor Soranzo Prouedítor con diece galee sottili. il qual gionto à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamẽti fatti insieme, fu fatta co'l Vescouo, & co suoi seguaci certa compositione, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n'andassero alla buon'hora, & cosi fu fatto. Et l'ambasciator del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli. quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io cõ l'ambasciator di Assambei, che desideraua andare al mio camino, insieme co'l mio Cancelliero montai su vna galea sottile: & ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti sopranominati, per comandamento della Illustrissima Signoria ordinai che andassero in Candia: delle quali parte rimasero lì, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti feci restare à custodia della Isola di Cipro, & io ritornai al Curcho, del quale, perche non ho posto il sito, al presente ne parlerò.

C *Del sito del Curcho, & quello che produce. di Seleucia città, & bellissimo sito di quella. del fiume Calycadnus. d'vno theatro simile a quello di Verona. Cap. 17.*

QVesto Curcho è su'l mare. ha per mezo uerso ponente vno scoglio, che uolge un terzo di miglio, che era appresso gli antichi Eleusia, su'l quale pauãti soleua essere un castello. mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte è rouinato, ha su le porte maestre certe inscrittioni di lettere, lequali mostrauano d'esser belle, & simili all'Armene, pur ì altra forma di q̃lla ch'usano gli Armeni di presente: conciosia che gli Armeni che io haueuo con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto, un trar di balestra: ma il Curcho è parte edificato su un sasso, & par te scorre su la spiaggia verso il mare. il sasso su nel quale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn fosso alto equale. il sabbione uerso la spiaggia ha un muro scarpato grossissimo da nõ potere essere offeso da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le sue mura grossissime, & torri fortissime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche q̃sto ha sopra le porte, lequali sono due, certe inscrittioni di lettere Armene. ogni stanza di questo castello ha la sua cisterna d'acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte d'acqua dolce perfettissima, che seruiriano ad ogni gran città. nell'vscire della porta, ch'è uerso Leuante, per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si truouano arche di marmi d'un pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo. & queste sono si da uno, come dall'altro canto della strada, & durano insino à vna certa chiesa mezo miglio distãte, laqual mostra essere stata assai grãde, & ben lauorata di colonne di marmo grosse, & d'altri eccellẽti lauori. i luoghi circonstãti al castello sono montuosi & sassosi, simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & ui è gran copia di bestiame, spetialmente di buoi, & caualli, & vi sono frutti perfettissimi di piu sorte. l'aere, per quel ch'io uiddi, è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli, il sopradetto Sigi, è edificato sopra un monte, & vn'altro, i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare un trar d'arco, l'altro lontano da questo miglia sei, et è posto appresso il mare, & è assai forte. Partẽdo dal Curcho, & andãdo verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia, laquale è in cima d'un monte, sotto ilquale passa vn fiume appresso li antichi Calycadnus, che mette in mare appresso in Curcho simile di grãdezza alla Brenta. Appresso q̃sto mõte è vn theatro nel modo di quel di Verona, molto grande, circondato di colonne d'un pezzo con li suoi gradi intorno. ascendẽdo in monte per andare nella terra à man manca si ueggono assaissime arche, parte d'un pezzo, com'è detto di sopra, separate dal monte, & parte cauate nel ꝓprio monte. ascendendo piu in su si truouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte: le quali hãno un torrione ꝑ lato, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe la metà, lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti. il muro è grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia, dauanti. ilquale di fuora è carico & coperto di terreno durissimo, tanto erto, che per esso non si puo ascẽdere alle mura. ilqual terreno gli va d'ogn'intorno, & è tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & è fatto à similitudine d'un pan di zuccaro. dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri pieni: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo, che à un bisogno faria da 300. stara di frumento, è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è una caua quadra fatta nel sasso profonda passa cinque, longa 25. & piu, larga circa sette. In questa erano legne assai da monitione, & vna cisterna grandissima, nella quale nõ è mai per mancare acqua. & questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamẽte era nella Cilicia, che fu presa da Turchi quando occuparono il restante dell'Asia minore, à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia, circa il 1230. & la ridussero in regno, & da loro fu detta Armenia. laquale Armenia si estende infino al monte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corthestan.

Della città Tarso anticamente detta Tarsus. il sito & signor di quella. d'vna terra detta Adena, & quello produce. d'un grossissimo fiume chiamato Pyramo. d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'vna terra detta Orphea. Cap. 5.

Stetti certo tẽpo in questo luogo, & poi mi auiai al camino di Persia, caminando (quantunque ui sia altra uia) per la marina, & in una giornata non grande vscì fuora delle terre del Caraman. il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamente Tarsus buona città, il signore della quale è Dulgadar, che fu fratello di Selluar. il paese è sottoposto al Soldano, quãtunque sia pur nell'Armenia minore. la terra uolge 3. miglia. ha una fiumara dauanti detta da gli antichi Cydnus, sopra la quale è un ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra, & questa fiumara le ua quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello. dauanti è vn luogo piano, quadro, & eminente: alqual si va per il castello con una scala, & è tanto longo & largo: che terrebbe suso 1000. huomini. la terra è posta su un monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena cosi nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della quale è un fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per un ponte di pietra in uolto, longo passi 40. su'l qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi Suffi, cioè parlando in nostro linguaggio peregrini, alla guisa de quali tutti noi erauamo vestiti: q̃sti Suffi cominciarono à ballare in spirito, cãtando vno di loro delle cose celestiali, & della beatitudine di Machometto, principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura: & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della uoce fra lo spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo

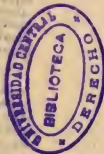
in suso

A in suso, & tramortiuano li'. Era concorsa à tale spettacolo assai gente: & li cōpagni leuauano quelli che erano caduti, & li portauano à gli alloggiamenti, & quali in ogni luogo doue si habitaua: & alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero sforzati à farle. La terra di Adena, & similmente il paese fa di molti gottoni, & gottonina. è anchora essa del Soldano, posta medesimamēte nell'Armenia minore. Lasso di dire le ville, & i castelli rotti, che si ritrouano infino su l'Euphrate, per nō hauer cosa molto memorabile. Giunti all'Eufrate che diuideua lo stato del Re di Persia da quel del Soldano, ritrouammo vn nauilio del Soldano, ilqual portaua da sedici caualli in suso. era nauilio molto strano, co'lquale passammo il fiume. Appresso il quale sono certe grotte nel sasso: doue per i mali tempi si riduce chi di li' passa. dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue alloggiāmo vna notte. Passato il fiume, capitassimo à una terra nominata Orphà: laquale è del signore Assambei, & era gouernata da Balibech fratello del detto signore. Fu già gran terra, hora è quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l signore Assambei andò all'assedio del Bir. ha un castello su'l monte assai forte. In questo luogo il signore si auidde ch'io era, & mostrò di vedermi uolentieri, alquale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il signore habita con sospetto.

B *Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che vsò un peregrino à M. Iosapha circa il sprezzar del mondo. della città Asiancheph, & sue altissime habitationi. di un gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra.* Cap. 6.

Giugnemmo poi alla radice d'un monte, il qual è sopra vn'altro monte, & ha una città chiamata Merdin: alla quale nō si può andar se nō p una scala fatta à mano, i gradi della quale sono di pietra viua di passi quattro l'uno cō le sue bande, & dura p un miglio. al capo di questa scala è una porta, & poi la strada, che va nella terra. Il monte d'ogn'intorno cola acqua dolcissima, & p tutta la terra sono fontane assai. & nella terra è un'altro monte, il quale quasi tutto intorno è una rocca alta da passi cinquanta in suso. nell'ascēder del quale si troua una scala simile alla sopradetta. Nō ha questa terra altre mura, che quelle delle case. è lunga un terzo di vn miglio. ha da fuochi 300. dētro, & in essi popolo assai. fa lauori di seta, & di gottoni assaissimi, & è similmente del signore Assābei. Sogliono dire i Turchi, & i Mori, che tanto è alta, che coloro, liquali ui habitano, non ueggono mai uolare vccelli sopra di se. In questo luogo albergai in un'hospitale, ilquale fu fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei: & doue tutti quelli che ui uanno, hāno da māgiare: & se sono persone, che paiano da qualche conto, gli uengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'vno. Voglio dir qui vna cosa assai rara, & nelle parti nostre rarissima, la quale m'intrauēne. Stauomi vn giorno solo sedendo nell'hospitale, & ecco che uiene à me uno carandolo, cioè un'huomo nudo, toso, con una pelle di capriuolo dauanti, bruno, di anni circa trenta, & si pose à sedere appresso di me, & tolsesi di tasca un suo libretto, & incominciò à legger diuotamente

> Mirduum è chiamata da Procopio, Meredin da Aython. Si ha p vno altro itinerario di p. sia, che il sco predetto di Mirdin, & il paese prossimo ha le acque, che sono amare.

C con buoni gesti, come, se à nostro modo dicesse l'vfficio. non molto dopo mi si fece anchor piu appresso, & dimādò chi io era. & rispōdendogli io, che era forestiero: mi disse, anchor'io son forestiero di questo mondo, & cosi siamo tutti noi: & però l'ho lassato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo insino alla mia fine: con tante altre buone, & eleganti parole, che a me faceua una gran marauiglia, confortandomi al ben uiuere, al viuer modestamente, & à disprezzare il mondo: dicendo, Tu vedi come io me ne uado nudo per lo mondo. ho uisto gran parte di esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia: per la qual cosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendoci da Merdino caualcammo giornate sei insino ad vna terra del signore Assambei, la qual si chiama Asancluph: & prima che vi si giunga, si uedono nella costa d'vn monte piccolo à man destra habitation d'huomini infinite, cauate nel proprio monte: & à mano sinistra si ritroua il monte, sopra ilquale è edificata la detta terra. alla cui radice sono anche grotte, doue habita gente assai. le qual grotte per tutta vna faccia del detto monte sono innumerabili, tutte assai alte da terra, con le loro strade, che guidano alle dette habitationi: alcune delle quali sono alte piu di passa trenta, di modo, che quando vāno con le persone & animale p le dette strade, par che caminino in aere, tāta è la loro altezza. Continouando il camino, & uoltandosi à man manca si và nella terra: nella quale si ritrouano mercāti di gottoni, & d'altri mestieri: è terra di passo assai frequētato, volge vn miglio

& mezo

Questo põte hora è di pietra di 5 gran volti & q̃l di mezo è altissimo, & è vna d̃lle piu marauigliose opere, che siano in q̃lle parti.

& mezo co'l suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa vn fiume, il cui nome è Set, già fu detto Tigris, bello, & profondo, largo, infino à quel luogo, da passi 30. per un ponte di legnami grossi: i quali per forza di peso stanno sopra le teste, che toccano terra. imperoche per la profondità del fiume non possono sostentarsi in acqua. D

D'una terra detta Sairt, & di due fiumi, uno chiamato Betelis, l'altro Issa. Cap. 7.

Betelis ha il nome da Bibilis città di Armenia, per la quale scorre. & gia fu detto Lico.

Isan fiume gia nominato capro, & ambidue descēdono nel Set.

PAssato questo monte ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuosi, nõ troppo ne alti, ne asperi, lontano da i quali due giornate, andãdo quesi uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha un castello assai forte, con molti torrioni: parte delle mura dellaquale sono ruinate. dimostra essere stata terra bellissima. volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellissime: nella qual volendo entrare, passammo due fiumi per due ponti di pietra di un volto l'uno: sotto li quali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore, & ambidue sono fiumi grossissimi, & ueloci. vno si chiama Betelis, l'altro Issan: & per insino à questo luogo si estende l'Armenia minore. Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerse dalle consuete. sonui per la regione uille assai. viuono di agricoltura, come si fa di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni assai: buoi, caualli, & altri animali assai. hanno oltra di questo capre in copia, lequali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambellotti: le quali essi gouernano, & tengono lauate & nette. E

Del mõte Tauro. Curdi popoli crudelissimi. d'una terra detta Chexã. di Choy et Tauris città. C. 8.

Il monte tauro principia nel continẽte, che è p mezo Rhodi, & va fino al capo dell'India per spatio di stadij quarantaotto milia, & quello di che scriue l'Auttor è parte, & nõ principio.

HOra cominciaremo à entrare nel mõte Tauro, ilqual principia verso il mar maggiore, nella parte di Trabisonda, & vassene p leuãte & sirocco verso il sino Persico. all'intrare di q̃sto monte sono monti altissimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano Curdi, che hanno vno idioma separato dalli circonuicini, & sono crudelissimi non tanto ladri, quanto assassini. hanno castelli assaissimi edificati su le rupi & brichi, à fin di star su i passi, & robar li viandanti: molti de i quali però sono stati ruinati dalli signori, per i danni che hanno fatto alle Carauane, le quali passano di lì. ho fatto della condition loro qualche isperienza: imperoche, essendo con certi compagni à di quattro d'Aprile 1474. leuato da una terra nominata Chexan, la quale è d'vn signore, sottoposto al signore Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'Ambasciador del signore Assambei, sopra di vna alta montagna fussimo assaltati da questi Curdi: & il detto Ambasciadore, & il mio Cancelliero insieme con due altri furono morti, io & due altri feriti. ne tolsero le some, & tutto cio che trouarono. Io, essendo pur à cauallo, mi tolsi del cãmino, & fuggi solo. quelli due feriti mi uennero poi à trouare, & insieme ci accompagnammo con vno Calipho, cio è capo de peregrini, & cãminassimo al meglio che potessimo. Il terzo giorno dopo giugnemmo à Vastan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due giornate lontano ritrouassimo vna terra nominata Choi: laquale anchora essa era ruinata, & faceua da fuochi 400. viuono di artificij, & di lauorar la terra. Essẽdo circa la fine del monte Tauro: deliberai di separarmi da questo Calipho. tolsi uno de i suoi cõpagni per mia guida, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritrouai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che veniuano verso di noi, liquali dimandarono doue noi andauamo, io li risposi. che andaua à ritrouare il signore Assambei, con lettere indrizzate à sua signoria. richiesemi vno di loro, che gliele mostrassi: & dicendogli io mansuetamente, che non era honesto, ch'io le dessi nelle sue mani, alzò vn pugno, & percossemi una mascella tanto fortemente, che quattro mesi dopo mi durò quel dolore. batterono etiandio il mio interprete, & lascionne molto mal contenti, come si può pensare. F

Vastan cittadallaquale prẽde il nome il famoso lago, che le è accito, la cui lũghezza è miglia 300 & la larghezza 150 & è salso, & ha fontane di sali, & fu già detto Marciana Lacus, dal quale esce il fiume già detto Mardo, & ua nel mar Caspio.

Come messer Iosafa gionse al signor Assambei, & l'accetto & presente ch'esso signor li fece, & descriuesi l'habitatione d'esso Signore. d'vna festa che si suol fare in piazza. Cap. 9.

GIonti che fussimo à Tauris che gia fu detta Ecbatana capo della Media, capitassimo in vn Cauersera, cioè secondo noi fontego, donde io feci sapere al signore Assambei, ilquale si ritrouaua lì, che io era gionto, & che desideraua d'andare alla sua presentia. Et subito la sequente mattina, mãdando egli per me, mi appresentai à lui cosi mal in ordine: che mi rendo certo, che tutto quello che io haueuo in dosso non valeua duoi ducati. Vidẽmi uolentieri,

A tieri, & di primo mi disse, ch'io fussi il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del suo ambasciadore, & de gli altri due, & de l'assassinamento fatto à noi: promettēdo di prouedere à tutto in modo tale, che non hauessimo alcun danno. poi gli appresentai la lettera di credenza, la qual sempre teneuo in petto. fecela leggere à me, conciosia che altri non si ritrouassi appresso di lui, che la sapesse leggere: & interpretar da vno interprete. Inteso che hebbe quello ch'ella diceua, rispose, che io douessi andare alli suoi, parlādo à nostro modo, cōsiglieri: & che dicessi tutto quello che n'era stato rubbato, & che lo mettessi in nota, & altro se io haueua da dire, & poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pareria tēpo: manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in questo modo: prima haueua vna porta, & dentro di essa vn spatio quadro di quattro ouer cinque passi, doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci. eraui poi vn'altra porta appresso di q̄sta, su la quale staua un'huomo per guardia di essa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in questa porta: trouai vn giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: dalla banda dritta del quale è vn lastricato: poi circa passa trēta è una loggia, à nostro modo in uolto: alta da quel lastricato quattro ouer sei scalini. in mezo di q̄sta loggia è una fontana simile à vn canaletto, sempre piena, & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il Signore à sedere su un cussino di broccato d'oro, cō vn'altro simile dietro alle spalle: allato del quale era vn brocchiero alla moresca cō la sua scimitarra, & tutta la loggia era coperta di tapeti. attor-
B no sedeuano li suoi primi. la loggia era tutta lauorata di musaico non minuto, come vsiamo noi, ma grosso, & bellissimo, di diuersi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo, vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe grandi un passo, lequali essi teneuano riuerso, cioè capi à piedi. leuti, ribebe, cimbali, piue, & canti di uoci pieni di dolce concento. Il dì seguente mi mādò à uestir due veste di seta, le quali furono vn subbo fodrato di varo, & giubbo, vn fazzuol di seta da cingere, vna pezza di bambagio sottile da mettere in capo, & ducati 20. & mandommi à dire, che io andassi al Maidan, cioè alla piazza, à vedere il tanfaruzo, cioè la festa. Andai lì à cauallo, & trouai su quella piazza circa huomini 3000. à cauallo, & à piedi piu di due volte tanto: & li figliuoli del Signore stauano ad alcune finestre. Quiui furon portati alcuni lupi saluatichi, legati per un piè di dietro cō alcune corde: i quali ad vno ad vno erano lasciati andare insino à mezo la piazza. poi vno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per dargli, & il lupo all'incōtro gli andaua alla via della gola: ma, per esser colui molto atto, & per sapersi schifare: non lo brancaua se non ne i bracci, doue nō gli poteua far male, per nō poter trapassar co i denti quelle giubbe, di che era uestito. Li caualli per paura fuggiuano fra gli altri, & molti d'essi cascauano sotto sopra, parte in terra, & parte in quel l'acqua, laqual passa p la città: & quando haueuano stanco un lupo, ne faceuano venire vn'altro. & questa festa faceuano ogni uenere.

D'un nobilissimo presente mandato da un Signor dell'India al Signor Assambei. Cap. 10.

C Finita la festa: io fui cōdotto al Signore nel luogo detto di sopra, & fui fatto sedere in luogo honorato. & sedendo tutti q̄lli, che poteuano sedere in q̄sta loggia, & gli altri secondo le lor cōditioni, in su tapeti alla moresca: furon messi mantili attorno su ne tapeti, & auāti di ciascheduno fu posto un bacil d'argento, nel quale era una inghistara di uino, & vno ramin d'acqua, & vna tazza tutte d'argento. vennero in questo mezo alcuni con certi animali, che erano stati mandati da vn Signor d'India: il primo de i quali fu vna leonza in catena, menata da uno che haueua pratica di simil cose: la quale in suo linguaggio chiamata Baburth, è simile à vna leonessa, ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghe negre per trauerso. ha la faccia rossa con tacche bianche & negre, il uentre bianco, la coda simile à quella d'un leone. mostra d'esser bestia molto feroce. poi fu cōdotto vn leone, & messo con la leonza vn poco da largo, & subito la leonza si messe guatta per uoler saltar, come fanno le gatte adosso al leone, se non che colui, ilqual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti. i quali quando furono per mezo il Signore, à certa parola che gli disse co lui che gli menaua: guardarono il detto Signore abbassando la testa con vna certa grauità, come se gli uolsero far riuerenza. Il maggior di questi fu menato poi à un'arbore, che era nel giardino grosso quāto è un'huomo à trauerso: & dicendo colui, che l'haueua in catena, certe parole: misse la testa al detto arbore, & dettegli alcune scorlate, poi si voltò all'altra parte, & fece il simile in modo, che lo cauò. Fu menata poi vna Zirapha, laquale essi chiamano

Zirnapha,

Zirnapha,ouer Giraffa animale alto in gãbe quãto un gran cauallo & piu.ha le gãbe di dietro mezo piè più corte di qllo,che sono qlle da uãti. ha l'unghia fessa, come il bue.ha il pelo quasi pauonazzo: per tutta la pelle sono quadri negri. grandi, & piccoli secõdo il luogo.il ventre è bianco con un pelo assai longhetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino. ha corna piccole simili à qlle d'un capriuolo. ha il collo lungo un passo & più. ha la lingua lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami dall'arbore, che ha da mangiare con tanta prestezza: che à mala pena si uede. la testa è simile à quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale stando in terra giugne alto 15. piedi. ha il petto più largo, che un cauallo, ma la groppa stretta come quella d'vn'asino. mostra d'essere animal bellissimo, non però da portar pesi. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi, & negri, simili alli nostri, eccetto ch'aueano il collo vn poco lũgo à similitudine dell'ocha: delli quali credo, che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altramente non gli hauerian portati. Dietro à questi furon portati tre papagalli dal becco grande, di diuersi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto. Io mi leuai poi, & andai in vna camera, doue mi fu dato da mangiare. mangiato che hebbi: colui che era sopra li ambasciatori, mi dette licentia, & dissemi, ch'io andassi nella buon'hora. Poco dopo ch'io fui giunto à casa fu mãdato per me: & ritornato al Signore fui domandato, perche m'era partito: rispos, ch'el Meimandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato contra di costui, lo fece chiamare, & in sua presentia distendere & battere. otto giorni dopo per mia intercessione fu tolto in gratia. Il giorno dietro che costui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: andai, & lo trouai nel luogo sopradetto, & fui posto à sedere, doue ero stato posto prima. In qsto giorno(per esser giorno di festa, & p la venuta de gli ambasciadori d'India) furon fatti molti honoreuoli triomphi. & prima i suoi cortigiani furon vestiti di panni d'oro, & di seta, & di ciambellotti di diuersi colori. erano à sedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli: ne gli anditi circa 100. di fuora de li anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piazza attorno à torno circa 20000. tutti à sedere con aspettation di mangiare. in mezo de i quali erano caualli circa 4000. stando in questo modo: vẽnero gli ambasciadori d'India, i quali furon posti à sedere per mezo il Signore: & incontinente s'incominciarono à portar li presenti, i quali passauano dinanzi al Signore, & à quelli che erano in sua compagnia, liquali furono li sopradetti: dipoi circa huomini 100. l'vn dietro all'altro, i quali haueuano sopra le braccia cinque tolpani p uno, cioè cinque pezze di tele bombacine sottilissime, delle quali si fanno quelle feste da mettere in capo. vagliono cinque in sei ducati l'vna. dapoi vennero sei huomini, che haueuano sei pezze di seta per vno in braccio. poi vennero noue, ciascuno de i quali haueua in mano vna tazza d'argẽto, nelle quali erano pietre pretiose, come dimostrerò di sotto. Dietro a questi vẽnero alcuni con catini & piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloè, & sandali grossi & grandi: & poi vẽnero circa 25. colli di specie portati con stanghe & corde, à ciascuno de i quali erano quattro huomini. Passati qsti fu portato da mãgiare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore dimandò à questi ambasciadori se nelle parti d'India vi era altro Signor, che'l suo, che fusse Mossulman, che vuol dir Machomettano: Risposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano Christiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India sopradetto al Signor Assambei, di che qualita fussero, & di molte pretiosissime gioie del Signor Assambei per lui mostrate à M. Iosafa. Cap. 11.

IL dì seguente il Signore mandò per me, & dissemi, che uoleua darmi un poco di tansaruzo, & mostrarmi le gioie, che gli erano state mandate da qsto Signore d'India: & primamẽte mi fece dare in mano vn dital d'arco, d'oro, che haueua in mezo vn rubino di caratti due, & intorno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro. due fili di perle 60. di caratti cinque l'vna, perle 24. legate in peroli di caratti sette l'vna, bianche, ma non ben tonde, vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto, ma di buona acqua. due teste d'vccelli morti in camino, i quali mostrauano d'esser molto diuersi da gli vccelli delle bande nostre. Mostrate che mi hebbe queste gioie: esso mi domandò quel che mi pareua di questo presente, soggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal Colfo di Persia. gli risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo pregio: ma non però tanto grande: che egli non ne meritasse molto maggiore. Dopo questo esso mi disse, io ti voglio mostrare anchor le mie: & comandò che fusse tolta vna tachia di

seta

A seta da putto, & che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto ello mi guardò, & voltatosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tachia. In cima di q̃sta tachia era vn balasso forato della forma di un dattilo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grãdi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui cõ esso, lo ritrouai in una camera sotto un pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di cosi fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere. & in uero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati, & dorati, & il pauimẽto tutto era coperto di bellissimi tapeti. poteua uolger da quattordici passi, sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era un bel pauiglione di boccascin, dalla parte di dẽtro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fili d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeua insieme con certi suoi principali, & haueua auanti un fazzuolo ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12. B balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 57. l'vno. Dietro à questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di una bella forma, grosso vn dito, non forato, di color perfettissimo: in un canton del quale erano certe letterine moresche. dimandai che lettere erano q̃lle, & esso mi rispose, che erano state fatte p̃ un Signore: ma dapoi altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria stato guasto. Mi domãdò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Di', che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi preggio, & il balasso hauesse lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & io saria constretto à rispondergli di no'. Credo Signore, che nõ si possa appregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, *Cataini cataini*, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, & vno i franchi. baldamente disse bene il uero: & voltandosi verso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può ualer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicãdoli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini: haueua vdito io per auãti da uno ambasciador dell'Imperador de Tartari, ilquale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la uia della Tana, io l'accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia: & un giorno ragionando del Cataio mi disse, come quei capi del la porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che C hauessero cognition di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appresso à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vẽgono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano li', soggiunse, & uoi nessuno, sorridendo tutta uia: & però meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto q̃sto mi mostrò un rubino di oncia una & meza alla forma di una castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in un cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grãdezza. Mostrõmi poi piu balassi gioiellati, & non gioiellati: fra li quali ne era vno à tauola quadra à modo di vna bochetta, su'l quale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezo di caratti circa trẽta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano p̃le grosse, & turchesi grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimi. & dissemi, questi sono delli pãni della nostra terra di Iesdi, i uostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il di' seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & disse, Io uoglio, che tu habbi un poco di tanfaruzo, & dettemi in mano un Camaino della grãdezza di un marcello, nel quale era scolpita una testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con una ghirlandetta attorno: & dissemi, guarda, è questa Maria? risposi di nò: & esso replicò, mo, chi

è ella

è ella? & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpares, cioè gl'Idolatri. dimandòmi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperoche questi lauori furon fatti auanti l'auuenimento di Giesu Christo. Scorlò un poco la testa, & non disse altro. Poi mi mostro' tre diamanti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo: gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & dissemi, sonui di si fatte gioie da uoi? & dicēdogli io di nò: tolse in mano un mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30. di caratti cinque in sei l'vna. la metà di esse tonde, & belle: il resto da gioiellar, non disconce. Poi fece mettere in un bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in 12. l'vna tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiunse cosi ridendo. Io te ne mostraria vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circuncisione di due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li uestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta, li giuochi che v'intrauennero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

IL di' seguente, andando per esser con lui: lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nel quale prima erano stati seminati frumenti, & dipoi p fare vna festa segati in herba, & pagati à qlli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauiglioni, & il Signore uoltosi verso alcuni di qlli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauiglioni. erano in numero circa cento: de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueuano le lor camere dentro, & le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissimi: tra i quali & quelli del Cairo & di Borsa, al mio giuditio, e' tanta differenza, quanta è tra li pāni di lana frācesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauiglioni, i quali erano pieni di uestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni messi in vn cumulo. da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi dissero, Tutti qsti fornimēti il di' della festa saranno donati via dal Signore. le selle erano 40. Mi mostrarono etiādio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'vna, intagliate con oro, & radici di perle p entro à lauor di tarsia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portate otto piatene grandi di legno, in ciascuna delle quali era un pan di zuccaro candi fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'vno, attorno erano tazzette cō cōfettioni di diuersi colori: ma p la maggior parte di trezie. poi furon portate piatene assai con altre cōfettioni. queste otto ordino' à cui li douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per certo da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu dispēsato fra gli altri secondo la cōditīon loro. Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti haueuano tende di sopra il capo: & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali, & i tali, nominandogli. i quali andauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li vestimenti, & gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giudicio furono da 40. li uestimenti circa 250. fra i quali fui anchora io. Fatto questo, vēnero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à cantare insieme cō alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto un cappello à guisa d'un pan di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari: & poco lontano staua uno à guardar quel che comandaua il Signore. il quale mostro' à chi doueua esser posto in capo quel cappello, & incontinente colui lo tolse, & andò dinanzi à quell'altro, il quale si leuò in piedi, cauatosi la fessa si misse quel cappello: che certo nō era huomo di buona vista: che non fusse paruto un brutto & deserto: & hauendolo in capo venne auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signore fece di atto à quello che staua li' in piedi, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno del capo di colui, che ballaua co'l cappello, & de gli altri huomini & femine: & dicēdo alcune parole in honor del Signore: la gittaua auanti li sonatori. Continuo' questo ballare, & gittar di pezze insino à hore 23. & per quattro io potei numerare, in questo tempo tra damaschini, bocchassini, ciambelotti, camocati, & altri simili furono donati da pezze 300. & da caualli cinquāta. Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo: Veniuano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle caucecchie: non si afferrauano

A rauano a trauerso, ma cercauano di pigliarsi su la coppa, & l'uno, & l'altro si schifaua da tal presa: pur, quando vno haueua preso l'altro nella coppa: colui ch'era preso, non si potendo preualere altramente: s'abbassaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua di gettarlo con la schiena in giu: imperò che altramente non s'intendeua esser gettato: in tanto che molti, liquali si lasciauano gettar giù in quattro: dopo gettauano il compagno in schena, & uinceuano. Presentossi all'hora auanti il signore vno di questi nudi, tanto grande, che pareua un gigante. Il signore gli comādò, che douesse giuocare, dicendo trouati un compagno: & egli s'inginocchiò auanti, & disse alcune parole. Domandai q̄llo ch'egli hauea detto: mi fu risposto, c'hauea domandato di gratia al signore, che non lo facesse giuocare: perche altre fiate hauea giuocato, & nello stringere hauea morti alcuni, & il signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, d'anni circa trenta. A questi giuocatori furono donati caualli, & dopo ch'io fui partito, durò insino a due hore di notte cotal festa, & furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & specialmēte il bazzaro: imperò ch'ogn'vno metteua fuori le sue robbe. Fu etiandio posto vn pregio di corridori a piedi, i quali haueuano a correre un miglio, & mezo, non di tutto corso, ma d'un buon trotto. Essendo spogliati, nudi, & vnti tutti di grasso per conseruatione de'nerui, con una mutanda di cuoio per uno: cominciauano da vn capo di certo spatio, & quando che trottando erano giunti all'altro capo, toglieuano da alcuni deputati vna freccia B bollata, per dare ad intendere a coloro, iquali per esser molto lontani, non l'haueriano potuto uedere, ch'erano giunti al termine: & trottando in dietro, quando erano giunti al termine anche li toglieuano una freccia. Et cosi faceuano per buon spatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua: & colui, ilquale piu volte faceua questo cammino, hauea il pregio. Costoro a'quali fu proposto simil pregio, sono corrieri del signore, che camminano discalzi, & quasi nudi, & non cessano mai di trottare le belle dieci giornate continoue.

Come il signor Assambei andò alla campagna, d'vn suo figliuolo che uenne a uisitarlo, & del presente fattoli per lui, & suoi baroni, & come il signor caualcò con gran prestezza uerso Siras, intendendo quella città esser stata occupata per un'altro suo figliuolo: del modo, & ordine del suo caualcare. Cap. 13.

FAtte queste feste il signor deliberò d'andare alla campagna con le sue genti, secondo il lor costume: & domandommi s'io voleua andare con esso, & stentare: ò rimaner li, & darmi buon tempo. Gli risposi, che piu grato m'era d'esser doue egli si ritrouaua, cō ogni fatica & disagio, che doue egli non si ritrouaua, cō ogni riposo, & abbōdanza. Parue che gli fusse molto grata questa risposta, & in segno di ciò incōtinente mi mandò vn cauallo con un padiglione, & denari. Partito adunque della città con la sua gente: caualcò verso quelle parti, doue intendeua esser migliori herbe, & acqua: facēdo da principio da miglia dieci in quindici il giorno, & con lui andorno tre suoi figliuoli. Chi uolesse notare tutte le cose degne da C notare: torria vna difficile impresa, & diria qualche uolta cose poco meno, che incredibili. Onde io le noterò in parte, & del resto lascierò la cura a' scrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queste cose piu curiosi di quello che sono stato io. Essendo adūque in campagna: vn suo figliuolo, ilquale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre lo venne a uisitare, & fecegli presentare venti caualli bellissimi, cameli cento, & alcuni pāni di seta. Dopo per i baroni del detto figliuolo gli furno presentati cameli, & caualli assai: & in quel medesimo instante in mia presenza il detto signore gli donò a chi gli piacque. Poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, essendo in campagna, gli venne nuoua, come vn'altro suo figliuolo nominato Gorlumahumeth hauea occupato Siras terra grāde sottoposta al padre: & questo perche gli era stato detto, che il detto suo padre era morto, & egli uoleua la terra per se. Sentita questa nouella: incontinente il signor si leuò, & con tutta la sua gente sen'andò à Siras, laquale era lontana dal luogo, doue noi erauamo, miglia 120. & andò con tanta prestezza, che da mezza notte per infino al uespero seguente facemmo miglia 40. che a pena in tre giorni s'haueria giunto li. Chi potria credere, che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti in cuna, potessero far tanto cammino, portando tutte le lor robbe seco, cō tanto modo, & ordine, con tanta dignità, & pompa, che mai non gli mancasse il pane, & rarissime volte il vino, ilquale per il simile mai non saria mancato se non fusse, che buona parte di loro non ne beue: & oltre di q̄sto abbondasse di carne, di frutti, & di tutte l'altre cose necessarie:

Io che l'ho veduto, nō solamēte lo credo, ma lo sò: & acciò che quelli, i quali vi capiteranno, D intendano s'io scriuo il vero, ò nò, & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò special mentione. Li signori, & huomini da fatti, i quali sono co'l signore, & hanno seco le moglie, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà: sogliono hauere nel suo comitato camelij, & muli assai: il numero de'quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte, in cuna su l'arcione del cauallo, & la madre ouer balia caualcando gli latta. Le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de'padroni, co'lor felci di sopra lauorati d'oro, & di seta. Con la man sinistra tengono la cuna, & con qll'istessa la briglia: con la destra cacciano il cauallo battendolo con vna scorreggiata, laquale gli è legata al dito picciolo. Li putti, che nō sono da latte, portano pure a cauallo su alcune pergolette, che sono di là, & di quà coperte, & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vanno a cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore: & sono tutti di tanto numero, che da un capo all'altro di questa gente è una meza giornata. Le donne vanno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di cauallo, così per non esser uedute, come etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo poluerosо, & per non essere offese nella luce, caualcando contra il sole, quando è bel sereno.

La rassegna delle genti, ch'erano co'l signore, co'l numero de'padiglioni, cameli, muli, & mandrie d'animali, & piu altre cose. *Cap. 14.*

FV fatta in quel tempo la mostra della gente, & de gli animali in questo modo: In una campagna grandissima, fu circondata da caualli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli B huomini su parte armati, & parte nò: vna superficie circa di 30. miglia: liquali stettero così dalla mattina insino à 24. hore. Era qualch'vno ch'andaua sopraucdendo, & facendo la descrittione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de'caualli, come si suol fare di quà: ma solamente domandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & com'erano in ordine, & scorreua. Io con un famiglio scorrendo presto, andauo contando con alcuni grani di faua, i quali gittauo nella scarsella, quando haueuo numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la descrittione, & trouai il numero, & qualità dell'infrascritte cose: lequali metterò secondo l'ordine, ch'io ho in scrittura. Padiglioni 6. mila, cameli 30. mila, muli da soma 5. mila: caualli da soma 5. mila, asini 20. mila, caualli da conto 20. mila. Di questi caualli circa due mila, erano coperti di certe coperte di ferro a quadretti lauorati d'argēto, & d'oro, legati insieme con magliette: lequali andauano quasi in terra: per sotto l'oro haueuano una frāgia. Gli altri erano coperti, alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorate tanto densamente, ch'vna freccia non l'hauria passate. Le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo d'vna delle soprascritte di ferro. Quelle c'habbiamo detto prima, si fanno in Beschēt, che in nostra lingua vuol dire cinque uille: laqual'è vna terra, che uolge due miglia, & è su un monte, nellaquale non habita alcuno, saluo quelli dell'arte: & se F alcun forestiero vuol imparar l'arte, è accettato con sicurtà di mai non si partir di lì, ma stare insieme con gli altri, & far l'arte. Vero è, che etiandio altroue si fanno simili lauori, ma non così sufficienti. Muli da conto 2. mila, mandrie d'animali minuti 20. mila, animali grossi 2. mila, leopardi da caccia cento, falconi gentili, & villani dugento, leurieri 3. mila, bracchi mille, astori cinquanta, huomini da spada 15. mila, famigli, camelieri, bazzariotti, & simili con spada 2. mila, con archi mille. Possono essere in somma huomini a cauallo da fatti 25. mila, villani pedoni con spade, & archi 3. mila, femine da conto, & mezzane in somma dieci mila: fantesche 5. mila: putti, & putte da dodici anni in giu 6. mila: putti, & putte in cune, & pergole cinque mila. In questo numero d'huomini, & caualli sono lancie circa mille, targhette 5. mila, archi circa dieci mila. Il resto chi con vna cosa, chi con vn'altra. Ne' bazzari sono le cose sottoscritte con li loro prezzi, & maestri: & primamente i maestri da far uestimenti, calzolai, fabri, maestri da selle, da freccie, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vendono frutti, & vino, & altre cose con grādissimo ordine, che di tutto si truoua. Vi sono etiādio speciali assai. Il pane costa poco piu di quello che costa in Venetia: il vino costa a ragione di ducati quattro la nostra quarta, non perche nel paese nō ue ne sia: ma perche in buona parte non ne usano. Carne a ragion di tre, & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti

tre.

A tre. Risi marchetti 2. & mezo. frutti d'ogni sorte marchetti tre, similmente i melloni: de i quali se ne trouano che pesano libre 24. in 30. l'vno. Biada da caualli a ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'vn cauallo a ragion di marchetti 36. Di cinghie, feltri, corami, selle, & altri fornimenti da cauallo è gran carestia. Caualli da vendere non si trouano, saluo che ronzini, i quali vagliono ducati otto: in dieci l'vno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di sopra) mercanti con caualli 4000. in 5000. in vn chiappo: i quali sono vēduti da quattro, cinque, in sei ducati l'vno: & sono da soma & piccioli. Nel numero de Cameli soprascritti ne sono 8000. da due gobbe. hanno le lor coperte lauorate, con campanelle, sonagli, & pater nostri di piu sorti. Di questi (secondo la condition delle persone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciascuno mena li suoi, nè mai ui mette alcuno suso. Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse, sacchi, & some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti con coperte belle, & lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli. a questo istesso modo sono nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati. Et quando si cāmina di notte co'l popolo: huomini da conto, & similmente le donne si fanno portare auanti lumiere al nostro modo, lequali sono portate da famigli & fantesche. Quando il signor caualca vanno auanti di lui caualli 500. & piu: dinanzi a i quali vanno alcuni corrieri con una bandiera in mano B bianca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, facendo largo. Questo è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa, che vsano queste genti co'l suo signore nel lor campo, quando stanno alla campagna. & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una grā moschea che ui è dentro particolarmēte descritta. d'un'altra terra chiamata Culperchean. della seuerità usata per il detto signor cōtra un suo suddito. Ca. 15.

IO in quel tēpo, per non mi sentir bene, mi parti di campo, & andai suor di man circa meza giornata a Soltania, che in nostro idioma vuol dir Imperiale. q̄sta è una terra, la qual mostra essere stata nobilissima, & è del detto signore. non ha mura, ma vn castello murato, ilquale è ruinato, per essere stato distrutto gia quattro anni auanti da vn signore chiamato Giausa. uolge il castello un miglio. di dentro ha vna moschea alta, & grande, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore di quella di San Giouāni & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. uno de i quali uolti in capo ha una porta di rame alta tre passi, lauorata à gelosie. dentro ui sono sepolture assai delli signori che erano à quel tempo. per mezo di questa porta n'è un'altra simile, & da i lati due altre minori, vna p lato, in croce, in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezo braccio, intagliate col borio a fogliami, & disegni, a lor modo bellissimi: per dentro de i quali è oro, & ar- C gento battuto, che in uero è cosa mirabile, & di ualore grandissimo. Le gelosie delle porte, che ho detto di sopra, stanno in questa guisa: Sono alcuni pomi grādi come pani, alcuni piccioli come narancie, cō alcuni bracciuoli, i quali brancano l'vn pomo & l'altro: come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio: che non è maestro dalle bande nostre, che gli bastasse l'animo di farla, se non in gran tempo. la terra è assai grande, circonda miglia quattro, è fornita bene di acque: & se da altro non si potesse comprendere: dal nome solo s'intende che è stata molto notabile: al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse più. Stando nella detta terra fui auisato, come il signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di li con la sua gente per seguire il cāmino verso Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouauo, & andai a Culperchean, che uuol dire in nostra lingua, schiauo del Signore: terra picciola, ma tale, che mostra pur hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che ui si veggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo mori il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io stetti in quel paese, che fu circa cinque anni, mai trouai alcuno, ch'hauesse la lingua: & però fu necessario, che io, ilquale la intendeua, facessi l'vfficio dell'interprete, oltra il costume de gli altri ambasciadori. Partito di li me n'andai verso il signore, il quale sollecitaua il suo cammino à Siras. Vn giorno essendo con esso, uiddi vna grā seuerità

di questo signore. eraui appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 80. gagliardo D però della persona: ilquale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore, & esso era huomo di grado appresso il detto signore. comãdò che costui fusse preso, per hauere inteso che Gorlumahumeth suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non gli haueua voluto mostrare. & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & tolti due vncini di quelli, con liquali si appicca la carne, gli fussero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che cosi fusse appiccato a basso, doue si appicca la carne, essendo tuttauia viuo, il quale de li a due hore morì. Et per quanto io intesi, questo Gorlhumaumeth, inteso che'l padre veniua a Siras: si era leuato di lì, & stauasi di fuora, & scriueua a un suo zio, pregandolo, che lo raccommandasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre uoleua, pur che gli desse da uiuere.

La qualità della region di Persia. il modo che usano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate. superstitione che vsano per guarir della febre & altre infirmità. Cap. 16.

TVtta qsta prouincia della Persia fino à qui p la uia che noi habbiamo caualcata, è paese deserto, cenericcio, cretoso, scoglioso, & petroso, & di poche acque, & di qui uiene, che doue si trouano acque sono qualche ville, in gran parte però distrutte: ciascuna delle quali ha vn castello fatto di terreno. le semẽti, le uigne, & i frutti sono fatti p forza di acque: i modo che doue non si hanno acque, male vi si può habitare: sogliono ménarle per sotto terra E quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo. Vanno al fiume & fanno appresso vna fossa simile a vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verso il luogo doue la uogliono condurre, con la ragion del liuello, si che habbia a descendere vn canaletto, il qual sia piu profondo, che nõ è il fondo della fossa detta di sopra. & quando hanno cauato, circa 20. passa di questo canaletto: fanno vn'altra fossa simile alla prima: & cosi di fossa in fossa menano p quei canali l'acqua doue che uogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quest'opera: aprono il capo della caua uerso il fiume, & le dãno l'acqua, laquale per quei loro acquedutti conducono nella terra, & doue uogliono, menandola per le radici de i monti, & togliendola alta nel fiume. imperoche se non facessero in cotal modo: nõ ci potriano stare: attendendo che quiui rare uolte pioue. Dicendo io a qlli dell'essercito, che'l paese loro era molto sterile: mi rispondeuano, che nõ mi douessi marauigliare: perche la uia che faceuano, era fresca: nella qual si trouauano miglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti nõ ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che fruttari, che piantano doue gli posson dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessità sono astretti a sparagnare, & d'vn legno, che volge due palmi, segato in tauole, fanno vna porta di duo passa lunga, forzata, & tanto ben lauorata di fuora via, & ben commessa: che certo è vna marauiglia: & in que F sto modo fanno etiandio balconi, & altri lauori all'uso domestico necessarij: uero è che di dentro uia si ueggono li pezzi. di quelli legni fanno etiandio le case. & a cõfermatione che non ci siano altri arbori ne piccioli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiate vno arbusto de spini, alquale per un miracolo ho ueduto legare pezze & stracci assai: cõ li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infirmitadi. Nel campo, quantunque ci sia gente assai: non si truoua vno che si lamenti. tutti stanno di buona uoglia, cantano, sollazzano, & ridono.

D'una terra nominata Saphã, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano. della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella. di Como città, & quello produce. di lexdi & costumi di quei mercanti nel vender le lor robbe. Cap. 17.

SEguendo il cammino: trouãmo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & infino al presente è murata con terreno & fossi, volta circa miglia quattro, & mettendo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi sono cosi belli edificij, come nella terra. intesi che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per esser ricca: qualche uolta non daua cosi vbbidienza al suo signore. & che hora anni venti essendo Signor della Persia vno chiamato Giausa, il quale fu a questa terra per uolerla mettere in vbbidienza:

A vbbidientia: esso acconciate le cose sue, si partì. ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo essercito, commandando a tutti quelli dell'essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiata & bruściata che hauessero la terra: i quali vbbidirono alla polita, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, sentì parlare a molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono cosi teste di maschi, si metteuano a tagliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruinorno, & dissiporno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antiquità, grandi, & notabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua dētro alta un passo, uiua, & netta, & buona de bere: d'intorno laquale è una riua, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercanti con le lor mercantie: ilquale luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente nō dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli trouería. volge circa miglia tre, è murata, & di fuora ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi a Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non è terra di mestiero, ma ui uiuono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melloni perfettissimi: tal uno de i

B quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro. fa fuochi uenti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come sarian lauori di seta, gottoni, ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata. ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, & lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vēgono da Straua, & da l'Azi, & dalle parti, che sono uerso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono a Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grā parte dell'India, della Persia, de i Zagatai, de i Cini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli, & buoni lauori, tolgono di questi: & quando và un mercāte a questa terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, & in mezo un'altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte con una catena, acciochè in esso non entrino caualli. questo & altri mercanti entrano, & se ui cognoscono alcuni, vanno a sedere lì, se non, seggono doue lor piace in q̄sti botteghini, ciascun de i quali è sei piedi per quadro: & quādo sono piu mercanti, seggono vno per botteghino. A vn'hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercanti, che stanno lì, se ueggono cosa che piaccia loro, gli chiamano & guardanla da presso, se gli piace, il pregio è scritto su vna carta attorno il lauoro: piacendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino, & queste cose si spacciano in un tratto senza far altre parole: imperoche colui, che ha data la robba, conoscendo

C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: & questo mercato dura fino a hora di sesta. A hora di vespero uengono i uenditori, & tolgono i lor dinari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare un'altro giorno. Dicesi, che quella terra uuole al giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può far stima quanto piu si faccia di quell'altre cose.

Della bella città di Siras, & delle mercantie che ui si truouano. della terra detta Erè. di Cini, & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si usa in quel paese verso i mercanti. del luogo oue sta il Signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gli ambasciatori. della sua gran giustitia. Cap. 18.

TVtto il cāmino sin qui fatto si drizza alla via di scirocco. tornerò p la uia di leuāte, perche partito da Tauris fin a Spahā son venuto quasi p leuante: & prima dirò di Siras terra di sopra nominata, laquale è l'vltima della Persia alla uia di leuante, & è terra grandissima, uolge con i borghi da miglia uenti. ha popolo innumerabile, mercanti assaissimi: perche tutti li mercanti, che uengono dalle parti di sopra, cioè da Erè, Sammarcant, & da li in suso, uolendo venir per la uia della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. è del signore Assambei, circondata di muri di

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di mosaicho & altri ornamẽti. Fa da 200000. anime, & forse piu. si sta in essa sicuramente senza uania di alcuno. Partendosi di quà si esce della Persia, & vassi ad Erè, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̃sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano Busech. è grandissima, minor però un terzo, che non è Siras. lauora di seta, & d'altri lauori, come Siras. non dico de i castelli, terricciole, & uille assai poste a questa uia, per nõ hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, cãminãdo per luoghi deserti, & sterili, doue nõ si truouano acque, saluo che di pozzi fatti a mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura questo cãmino quaranta giornate. Poi si ritruoua in quella istessa prouincia di Zagatai Sanmarcant, città grandissima, & ben popolata: per la qual vanno & vengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercanti o viandanti che siano. in essa si lauora di mestieri assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Nõ passo piu auanti a quella uia, ma, perche l'intesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di lì si ua poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno ambasciador del Tartaro, ilquale vẽne di là ritruouãdomi io alla Tana. Essendo un giorno cõ lui a parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che giunse a una terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmente, & datogli stanza: & cosi dice, che sono fatte le spese a tutti li mercanti che passano de lì: poi fu condotto doue era il signore, & giontoalla porta fu fatto inginocchiar di fuora. il luogo era a piè piano, largo, & lungo molto: in capo del quale era un pauimento di pietra, & su esso il signore a sedere sopra vna sedia, ilquale uoltaua le spalle uerso la porta. da i lati erano quattro a sedere uolti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezo a modo d'una calle, nella quale per tutto erano alcuni Turcimani sedendo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine. Ridotto l'ambasciadore a questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritto di sopra: gli fu detto, che parlasse quel che esso voleua: & cosi fece la sua ambasciata, laquale i Turcimani di mano in mano esponeuano al signore, ouero a quelli quattro che gli sedeuano al alto. Fugli risposto che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la risposta: per la qual cosa non gli fu piu bisogno ritornare al signore, ma solamẽte conferir con alcuni di quelli del signore, liquali erano mãdati a casa, & referiuano di qua, & di la quello faceua bisogno, di modo che presto fu spacciato, & gratamente. Vno dei famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che (essendo vn giorno in Madian, che vuol dire in piazza) a vna femina: che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando a bere: lei si misse a gridare, o pouere vedoue, a che modo possiamo portar le nostre robbe a vẽdere? Subito costui fu preso, & con la spada tagliato a trauerso; in modo, che si vedeua a un tratto vscire sangue & latte delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciatore: & soggiunse, che lauorãdo certa femina gottoni a molinello, haueua tratto fuora una spuola, & messola di dietro appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola, & andossene a la buon'hora. ella si uoltò, & ueduto che l'hebbe, cominciò a gridare, & le fu detto colui che và in là, è quel lo che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato a trauerso. Dicesi che non solamẽte nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si truouano suso qualche sasso, o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, & che niuno è cosi ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in camino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidasse, doue và: andandosi a lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda: bisogna che colui, che ha domandato truoui qualche cagione lecita di questa sua domanda, altramente è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà, & di gran giustitia.

Il modo

A Il modo che si osserua circa le mercãtie. della moneta et religiõ de Cataini. della città detta Cuerch. di una fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtù contra la lebra & contra le cauallette, & di alcuni uccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.

CIrca il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercanti che vẽgono in quelle parti, portano le lor mercãtie in quei fonteghi, & li deputati a ciò le vãno a vedere: & essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe p il valsente di essa: il resto rimane in libertà del mercante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tuttavia duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si gitta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: impero che dimãdandogli io in che modo sanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tengono statue come facciamo noi. Accadettemi nel tempo ch'io era nella Tana, stãdo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauãti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna ueste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si usaua in Venetia) sopra vno giuppon di pelle con vn capuccio in spalla, C & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incontinẽte veduto che gli hebbe detto ambasciadore disse con marauiglia. Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della uostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente non sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si truoua cãminando tra greco & leuãte: così di presente dirò quello che si truoua cãminãdo trà leuãte & scirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, laqual si chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriui a detta città: de i quali nõ habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù contra la lebra, & contra le caualette. dell'vno & dell'altro de i quali incommodi io n'ho ueduto qualche, non uogliò dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn Franciosо cõ alcuni famigli, & guide, mori, per quella via, ilquale sentiua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguisse, io no'l sò, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo ancora io in quel paese, uenne vno Armeno mandato, molto auãti che io prendessi il cammino à quelle parti, dal B Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella cãpagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in un fiascho di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro, nel qual luogo, nella ritornata mia trouãdomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su un bastone, ilquale era porto fuora di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per qnell'acqua nõ haueuano piu hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costumi di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quãdo vẽgono cauallette, che se ne truouano, tutte le amazzano. & in qualunque luogo sentono essere di detta acqua, uolano verso esso, così come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è picciola, ma di passo: imperoche per essa passa chi uà al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri, & che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumir. Cap. 20.

IN questo mare si ritroua una Isola, nella quale è una città nominata Ormus lontana da terra ferma da 18. in 20. miglia. uolge la Isola circa miglia. 60. la terra è grãde, & bẽ popolata. nõ ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quãdo gli manca quella: sogliono andare a torne in terra ferma: doue etiãdio hanno le lor sementi. paga tributo al signore

Assambei. Lauora lauori di seta assai. I mercanti che vanno de l'India in Persia, ò di Persia in India, in buona parte danno di capo in quest'Isola. il signore si chiama Soltan Sabadin, manda certe sue barche alla via dell'India a pescar ostreghe da perle, & ne prendono assai. & essendo io iui, due mercanti, che veniuano da l'India, capitarono iui con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo colfo Persico mette capo l'Eufrate fiume nominatissimo, su'l quale circa sei giornate in suso è Bagadeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è stata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi dieci mila, & è abbondãte del viuere. ha de frutti, come fariano dattali, pistacchi, & altri simili in gran quantità, & molto buoni: fra liquali si ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri. trouasi etiandio pur cotogni, i quali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come fariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. truouasi vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza sottile, i quali si curano come si curano le narancie, & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come si faria in vn pomo: imperò che non hanno quelle tramezadure in mezo, eccetto che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbetto, & sono, o senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro de grano, o non cosi tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vna passa. fanno anchora zuccari, & di essi buone confettioni, massimamente siroppi: de i quali ne forniscono la Persia & altri luoghi. Ritornerò ad Ormus, & parlerò qualche cosetta de i luoghi, i quali gli sono all'incontro, i quali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale è dalla banda della Persia, & da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Macomettani. il colfo è longo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l'India, sono posseduti da tre signori Machomettani. il resto de l'India tutto è posseduto da alcuni Re Machomettani. Andãdo a terra a terra via per scirocco, & ostro vscẽdo del colfo, si truoua vna città chiamata Calicuth, città di fama grandissima, laquale è come vna stapola, ouer hospitio di mercanti di diuersi luoghi: come saria dire di quelle che vengono dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle parti, doue sempre si ritruouano nauilii assai, & grandi: conciosia cosa che non faccia gran fatto fortune. La terra è di passo, mercantesca d'ogni ragione, grande, & popolosa. Ritornando su la riua predetta all'incontro di Ormus, si ritruoua vna terra chiamata Lar, è terra grossa & buona, fa da 2000. fuochi, & è mercantesca, & di passo: imperoche quelli, che vanno, & vengono per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Truouasi poi Siras, dellaquale habbiamo parlato di sopra. & scorrendo via si và ad vna grossa villa chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano si truoua un ponte grande di sopra il Bindamir, ilquale è fiume molto grande. questo ponte si dice, che lo fece fare Salomone.

Di un monte, nella cui sommità è un mirabil edificio, con quaranta colonne di notabil grandezza, & grossezza, & di molte figure che ui sono scolpite. d'una villa detta Thimar, & d'un'altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salamone, & di luoghi Dehebet, & Vergau. Cap. 21.

ALla villa di Camarà si vede un mõte tondo, ilquale da vn lato mostra d'esser tagliato, & fatto in vna faccia alta circa sei passa. nella sommità del mõte è vn piano, & attorno vi sono colõne quaranta, le quali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quarãta colõne: ciascuna delle quali è longa braccia 20. grossa quanto abbracciano tre huomini: vna parte dellequali sono ruinate. & p quello che si uedeua fu già un bello edificio. questo piano è tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini, assai grandi come giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tõdo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure picciole: dauãti, la figura di vn'huomo appoggiato ad vn'arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di quelli minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrãdo di voler dare la benedittione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa. & pare che stiano in certa aspettatione di detta benedittione. piu auanti è vna figura grande a cauallo, che par che sia d'un'huomo robusto: questa dicono essere di Sansone: appresso laquale sono molte altre figure vestite alla francese, & hanno capelli lunghi: tutte queste figure sono di un mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo è vna uilla nomina-

A ta Thimar: & di li a due giornate vn'altra villa, doue è vna sepoltura, nella quale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone: sopra laquale è fatto vn luogo a modo di vna chiesiola, & sonui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo. messer Suleimen, che uuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone. la porta del quale guarda in leuãte. Di li a tre giornate si uiene ad vna uilla chiamata Dehebeth, nella quale si lauorano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate piu oltra si uiene a vn luogo detto Vargau: ilquale per il passato fu terra grande & bella: di presente fa fuochi mille, & in esso si lauorano pur terre, & gottoni, come di sopra.

Di Deisser, Iesdi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naistan, Hardistan, Como, Saua, Euchar, & piu altre terre, & quanto siano distanti una dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. Cap. 22.

QVattro giornate piu in là si truoua vna villa nominata Deister: & tre giornate di là vn altra villa nominata Tastè: dalla qual caminando vna giornata si truoua Iesdi, della quale habbiamo assai parlato di sopra. Di li si ua a Meruth terra picciola: & due giornate piu in là è vna villa detta Gnerde, nella quale habitano alcuni nominati Abraini: i quali, a mio giuditio, o sono discesi da Abraã, ouero hãno la fede di Abraã: questi portano in capo capelli lũghi. Due giornate piu oltra si ritroua vna terra, laquale è chiamata Naim, terra male habitata, fa da 500. fuochi. di là della quale due giornate si troua una villa detta Naistan: & di li a B due giornate Hardistan terra picciola, laqual puo fare da 500. fuochi. Tre giornate lontano della quale si vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra. & di li a tre giornate Como sopra nominata. Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquai luoghi si lauorano terre, & fanno lauori di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si truoua vna terra picciola chiamata Euchar: & tre giornate che si facciano piu in là, Soltania detta di sopra, della quale sette giornate lontano è Tauris. Da questo luogo anchora chi si partisse, & andasse sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è della prouincia di Zagatai, troueria le infrascritte terre: Da Tauris à Soltania sette giornate. da Soltania ad Euchar tre giornate. da Euchar a Saua quattro giornate. da Saua a Coi terra picciola sei giornate. da Coi a Rhei terra picciola, & male habitata tre giornate. da Rhei a Sarri pur terra picciola tre giornate. da Sarri a Sindã terra picciola quattro giornate. da Sidã a Tremigã terra picciola quattro giornate. da Tremigã a Bilan sei giornate. Poi si troua Straua, della qual si denominano le sete chiamate Strauaine. q̃sta terra è appresso il mar di Bachù, ha sito nõ molto sano, fa poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etiandio ne fanno il pane: nellaquale, & in tutte a lei sottoposte, in ogni luogo doue si ritrouano acque, fanno & traggono la seta de filli sei: et p le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cõ le lor caldare della seta: imperoche tengono gran quantità di vermi da seta, & hãno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili, di modo, che quãdo il signore, o altra nobil psona fa pasti, C si cuocono di queste pernici, & a ciascuno si dà una scodella di risi, & due pernici, di maniera che tutto il popolo mãgia pernici, lequali appresso di loro non sono in pregio. In su'l lito del pdetto mare si trouano piu terre, cioè Straua, Lahazibèth, Mandradani, & altre, lequali al presente non dico: & in queste terre sono le miglior sete, che uenghino di quel luogo.

I luoghi che si trouano caminando da Trabisonda à Tauris. di Trabisonda città, Baiburth, Arzengan. d'un ponte di pietra di archi 17. fatto su'l fiume Eufrate. di Carpurth, Moscont, Thene, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. Cap. 23.

NOn mi pare inconueniente (essendo in luogo assai vicino) di uoler dir etiandio quello si troua andando da Trabisonda a Tauris, caminãdo per scirocco: & primamẽte di Trabisonda dico, che è stata una buona & grossa terra su'l mar maggiore: il cui signore p auanti haueua titolo d'Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperatore di Costãtinopoli, & voleua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cosa procedete, che i successori, quantunque non fussero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano si hanno dato, o (per dir meglio) tolto questo titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota a tutti. Partẽdo da essa per andare a Tauris, & come habbiamo detto di sopra, caminando p scirocco si trouano molte ville, & castellucci. vassi etiandio per monti, & per boschi dishabitati. Il primo luogo notabile, che si troua, è un castello in piano in vna ualle d'ogn'intorno circondata di monti, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto fruttifero, può fare

da basso del castello da 1500. fuochi. è del Signore Assâbei. Cinque giornate piu in là si troua Arzengan: laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è destrutta. Caminãdo tra leuante & sirocco due miglia piu in là si troua lo Eufrate fiume nominatiTimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fù figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna. Trouansi in via molte ville, & castellucci poi si troua un castello detto Moschont, & vn'altro detto Halla, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati: ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte de i quali va da presso vn fiume grosso: il quale si passa con le barche, & viene non molto lontano da Carpurth sopranominato. I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla uia di leuante, si arriua à un castello murato, ilquale è su vn sasso chiamato Pallu. fa da basso da 300. fuochi: di sotto ilquale passa vn fiume. Andando pur per la uia di leuante quattro giornate piu in là si arriua ad un castello nominato Amus, ilquale è in campagna male habitato. In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le uigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate. vna delle nostre botte continouamente in quel luogo val meno d'vn ducato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus, & d'un'altro detto Alhart. di Ceus, Herzis, & Orias castello. di tre laghi cõ l'ampiezza di quelli di Tessu et Zerister città, et i lauori che in detti luoghi si fanno. C. 24.

DI là si entra nella Turchomania, laquale era prima Armenia maggiore. hora q̃lli che nascono in essa sono chiamati Caracoilu, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, cosi come la ꝓuincia di Persia, & di Zagatai si chiamaua Accorlù, che vuol dire nel nostro idioma castroni biãchi: i quali nomi tra loro sono nomi di parte, come saria a dir tra noi rosa biãca, & rosa rossa, ouer Guhelfi, & Ghibellini, ouer Zãberlani, & strumieri: sotto i quai tito li ui sono grandi partigiani. Trouasi poi un castello nominato Mus, fra certe mõtagne, picco lo, ma forte: il quale è posto in monte. ha da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa popolo assai. Tre giornate piu in là si troua vn luogo detto Alhart, bel castello, & forte: ilquale è sopra un lago longo miglia cento cinquanta, & doue è piu largo, è largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramõtana lõtano da questo lago miglia quindeci si troua vn'altro lago, ilquale uolge circa miglia ottãta: attorno del quale ui sono alcuni castelli. sotto Alhart, è vna terra, laqual fa da mille fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauilij, i quali nauigano nel mar Caspio al lor uiaggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua una terra detta Herzis, laquale ha vn fiume, che si passa p un ponte di cinque uolti, & da Ceus fino ad Herzis sono 4. altri põti simili a q̃sto, p i quali si passa il fiume. In Herzis è la sepoltura del la madre di Giausa, che fù Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo lago miglia 5. si ua ad Orias, castello forte, posto sopra un monticello: il lago continua per leuante meza giornata: nella qual si ua a Coi città, nõ quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma vn'altra di quel nome: Cinque giornate lontano dalla quale si troua vna campagna, doue è una gran città, altre uolte destrutta per il Tambei lano. Trouansi etiãdio molte uille, & dietro ad esse vn'altro lago longo miglia 200. & largo miglia trenta, nelquale ui sono alcune Isole habitate. Finalmente si trouano due città Tessu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tre milia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grisi, di schiauine assai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachi, & del Signor di quella, di Derbent parimente città altramente detta Thamicarpi, & per qual cagione, & del suo sito. de popoli detti Cattacchi. Ca. 25.

TOrnãdo da capo à Tauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccãdo un poco di maestro, pretermettẽdo etiandio tutto quello che si troua in mezo, per non essere terre da conto, ne degne, delle quali si faccia mentione:

dico

A dico che dodici giornate lontano si truoua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezichia: il Signor dellaquale si chiama Siruansa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mõte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque mila fuochi. lauora lauori di seta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte de gl'habitatori sono Armeni. Partendo di qui si và a Derbent, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laqual'è su'l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dir stretto: & da molti, i quali intendono la conditione pel luogo, è chiamato Thamircapi, che uuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media, dall'Albania, che hora è parte di Tartaria di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si troua no di lì in suso, & passar nella Tartaria, conuien ch'entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachù al mar maggiore per uia dritta B (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia: & tutto questo terreno è pieno di mõtagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo d'alcuni Signorotti, nelli cui territorij nessuno è che ardisca d'andare per paura di non esser rubati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) di non passar per Derbent, gli saria necessario, andasse prima in Zorzania, poi in Mengrelia, laqual' è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluati, doue si troua una montagna altissima, & lì conuerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vsato solamente da quelli, che stãno alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser luogo incõmodissimo. Onde (tonando à proposito) la cagion del stretto è, che il mare mangia infino là presso la montagna, doue è Derbent. di lì auanti è spiaggia, & molto poco terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur'alquanto habile à caualcare. da là in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, il quale anticamente si nominaua monte Caspio: doue si riducono i frati di S. Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi: come è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte fanno alla Greca, parte all'Armenia, & alcuni alla Chatholica.

C *D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, & di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della uisita che si faceua ad un figliuol dell'Imperator Tartaro, che si ritrouaua appresso il signor Tumembei. della crudeltà che vsò certa setta de Macomettani contra Christiani.* *Cap. 26.*

SV'l mare da questa parte è un'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di grã puzza, ilqual si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad untione di cameli, due uolte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei, che in nostra liugua vuol dire Signore di diecimila. sotto la signoria del quale s'vsano case della forma di una berretta, simili in tutto & per tutto a quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte d'un cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro d'vn passo & mezo: nelqual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secondo la lor conditione: & quando non piace loro d'habitare in un luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse lì vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nuouamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di simil case, & staua si a sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & ancora

chora da qualchuno del paese doue si ritrouaua. Il modo di questa visitatione, era che quando giungeuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni passi uerso la porta, s'inginocchiauano, & questo faceuano due & tre uolte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche uolta co'l Signore Tumambei: la vita del quale, per quello ch'io uidi, era un continuo stare in beuarie, & beueua vino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della conditione di quelli che habitano li'intorno, non sarà mal fatto, & reputo che sia a proposito della nostra fede, che io reciti vna historia intesa nouamente da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, il qual era stato mandato per certe facende nelle parti di quà, & partì gia mesi dieci da quelle parti. Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machomettani, con feruor della sua fede gridando alla morte de Christiani, & quanto piu cāminauano verso la Persia, piu s'ingrossauano. questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero a Sammachi, & poi in Derbent, & di li'in Tumen, & erano parte a cauallo, & parte a piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero capitorno ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, picciolini, & grādi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & Magog: i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̄sti fecero il simile. Poi tirorno verso la Circassia: cāminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono verso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Tetarcossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & li ruppero con tanto gran fracasso, che non ne scamparono venti per centenaio: i quali fuggirono alla mal'hora nel lor paese. Siche potēmo intendere à quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano iui intorno. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laqual par marauigliosa: da una porta andando a q̄sto luogo insino sotto le mura si trouano vue & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatichi: & questo dura per dieci, quindici, & vēti miglia da quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazino due anchore di otto cento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchore che si trouano, sono 150. per insino a 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi venne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorzania. di Scander, Loreo, Gori. del monte Noe, del castello detto Cagri. Cap. 27.

HAuendo narrato fin qui quelle cose che appartengono a quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdite, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornerò a Tauris, & narrerò q̄llo che feci co'l signore Assambei: ilqual e partēdosi da Tauris, fece spargere voce di voler andar contra l'Othomano, quantunque io per segnali che vedeuo, non lo credessi. Erauamo in tutto, quāto posso stimare, huomini da fatti a cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti, a piedi da quattro in cinque mila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adunque cāminato che hauēmo giornate sette, ci voltammo a man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il signore haueua uolontà di depredarla: ilquale mandò auanti li loro corridori, secondo il lor costume, che furono da caualli cinque mila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi: imperoche haueuamo da passare montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insiememente trouauamo la uia fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo a Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo a Gori, & ad alcuni altri luoghi circonstanti, i quali tutti furono depredati: & fatto quest'istesso d'una gran parte della regione: il signor'Assambei venne a compositione co'l Re Pancratio Re della Zorzania, & cō Gorgora, ilqual confina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lasseria

loro

A loro tutto il paese, eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari, mandorno quattro balassi, i quali erano ragioneuoli, nõ cosi grandi, ne cosi belli, come quelli che li mostrano su l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti q̃sti quattro balassi, mando' per me, che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciadori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi, mi mandarono à dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunto ch'io fui al signore, mi fece dar quelli balassi, & guardandone vno diligentemente, fui dimãdato dal signore Assambei quel che valeua quello: & rispondendogli, signor egli vale 4000. ducati, ei se ne rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi, ma uoglio danari. Le anime, che in quel tempo furon tolte de' detti luoghi, diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorressimo furono a man manca uerso la region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio, ilquale ha una terricciola sopra vn monticello con vn fiume dauãti, che si chiama il Fasso gia nominato Phasis, che mette nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattro lontano da Gori, ilqual'ha vn fiume assai grande. Poi, passata vn'alta montagna, ritornammo nel paese d'Assambei, ilquale è nell'Armenia maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il castello Lorco: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposò: ilquale è sopra un B monte altissimo, che ha una gran pianura, che puo' uolger due giornate: continuamente il verno, & l'estate ha neue sù: dauanti del qual'è un monte picciolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è un castello nominato Cagri: & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, i quali fanno alla catholica, & ha piu uille intorno, che tutte fanno alla catholica, & monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi osseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al modo nostro nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia a Venetia, mancò: & venne vno di quelli di lì: il quale capitò a San Giouanne & Paulo in Venetia, & mi uenne a ritrouare a casa, per esser raccomandato, mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, che lo facesse Priore del detto monastero: imperoche era fratello del Prior morto.

Coathaisis è chiamato da Procopio, & da Agathio.

Della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strãgolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore. de castelli Cymis, Cassegh & Arapchir. della città chiamata Malathia. quello intrauenne à Messer Iosapha con un gabelliero. & con certi Mamalucchi, d'un luoco detto Syo. Cap. 28.

FAtta c'hebbe il signor Assambei co'l Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuto c'hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare a Tauris: & io, ilqual vedeuo, che non haueua un minimo pensiero d'andar contra l'Otthomano, presi licentia con intention di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & me ne ueniua con uno ambascia- C dor del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercanti, da i quali intesi quello ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote dell'Imperator de' Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore: ilquale Hagmeth dal proprio padre m'era stato dato per figliuolo: & desideraua di seguire il cãmino a quella via, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cõpagnia: ma per le guerre, lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguire il cãmino. onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare a Tauris: laqual cosa fu del 1478. Tornato ch'io fui iui, ritrouai il signor Assambei infermo: ilquale la notte dell'Epiphania mori'. haueua quattro figliuoli, tre d'vna madre, & vno d'vn'altra: quell'istessa notte li tre fratelli vterini fecero strangolare il quarto, che nõ era vterino, giouane di vẽti anni, & fra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cõbustione, io, che haueuo hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli viuẽdo il padre, mi accompagnai con vno Armeno, ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menai con me vn garzon schiauone, ilqual solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueuo menati cõ me in quel paese. mi vesti' de i drappi, che io haueuo poueri & miserabili, & caualcammo di continuo con celerità, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando muoiono simili signori. A 29. d'Aprile giungemmo in Arsengan: nelqual luogo stetti circa un mese,

aspettando

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cimis, Calleg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giungemmo ad vna città nominata Malathia: laquale è buona, & mercantesca: da Arsengā alla quale sono montagne, & valli assai, & vie petrose & cattiue. vero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, ma non molti. Essendo in questa terra, in vno fondaco con quelli della carauana, co i quali mi ero accompagnato: colui della gabella, ilquale era iui: andaua soprauedendo chi erano quelli, che doueuano pagare: & io in questo mezo me ne stauo in vn luogo rimoto, aspettando che la carauana si leuasse, & ecco, che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse, che fai tu? quel della gabella vuol che tu paghi cinque ducati, perche ha inteso, che tu vai a Goz, che in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va a far tua scusa. andai, & trouai che sedeua su un sacco, & dimandai quel che egli uoleua da me: rispose, va paga cinque ducati. & dicendogli tutti quelli della carauana (perche così haueuano inteso da me) ch'io andaua a Sio a trouare vno mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sio è luogo molto nominato nella Persia, & in tutte qlle parti è chiamato Sephex, che vuol dir in nostro idioma, mastico: pche li nasce il mastice, ilquale in quelle parti è molto adoperato. In questo mezo vno, ilquale, per quello ch'io stimauo, doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare, & egli, voglio che paghi: stando tutta via co'l capo inchinato a terra: onde colui gli dette delle mani sotto il naso, & dissegli, va co'l diauolo: & incontinente gli cominciò à vscire il sangue del naso, & colui della gabella disse à qllo che gli haueua dato, ò matto, sempre tu fusti matto: & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio: & io montai a cauallo, & andai con la carauana. questa Malathia è del Soldano. Cāminando trouāmo piu castelli & ville, & belli paesi. & passato l'Eufrate giungemmo in Aleppo: della qual terra non parlerò, per esser luogo assai domestico, & molto noto, è terra grandissima, & molto mercantesca. Partendomi da quel luogo, fu dato per li nostri mercanti vno mucharo, che vuol dire in nostro idioma, guida: co'l quale io & il famiglio ci partimmo per venire alle marine, cioè a Baruto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frotta di Mammalucchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visto c'hebbero la guida) cominciarono a stringere li lor caualli, per andarmi auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di farne qualche male: comandai al famiglio, che douesse andare auanti insieme con la guida, & pian piano io gli ueniua dietro. giunto ch'io fui appresso questi Mammalucchi, i quali gia m'erano andati auanti per due tratti d'arco: passai di lungo vn pochetto, & incōtinente vno di essi mi chiamò, & dissemi, padre odi: io, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissigli. che vi piace? & egli a me, doue uai? alquale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà. mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole: & io gli risposi, che l'anno passato haueuo venduto vn ligaccetto di seta a certo mercante, & hora era venuto in Aleppo per hauere i miei danari, & non l'hauendo trouato, haueuo inteso che gli era andato a Baruto, siche andaua cercando la mia pouertà. Mosseli a pietà, vdito che hebbe questo: & disse, ò poueretto, andate con Dio. io tolsi del cāmino, & raggiunsi la guida: che come mi vidde incominciò a ridere, & dire ha, ha, ha, volendo per questo significare, ch'io haueuo saputo uscire delle mani di quei Māmalucchi: imperoche ne egli sapeua turchesco, ne io moresco. In questo giungemmo a Baruto: & iui a pochi giorni venne vna naue di Candia, con laquale di suo ritorno passai in Cipro: & di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne uenni à Venetia.

Della superstitione d'alcuni. il costume di quelle genti quando si fa la commemoratione de morti, & delle lor sepolture. Cap. 29.

Parmi ragioneuole, dapoi ch'io ho detto le cose appartenenti al cammino, ch'io dica etiandio le cose appartenēti, alcune a soperstitione, & alcune a simulatione di religione, & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io viddi. Essendo adūque p cāminare verso Sammacchi, alloggiai a vno spedaletto, nel quale era vna sepoltura, sotto vn volto di pietra: appresso qsta sepoltura era vn'huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con vna pelle era un poco coperto dauanti, & di dietro: il quale staua a sedere in terra sopra un pezzo di stuora. Io lo salutai, & dimandai quel ch'esso faceua: mi rispose che vegghiaua suo padre, & io gli domādai chi era suo padre: & egli a me, padre è chi fa bene al prossimo: con questo che è in questa sepoltura io sono stato trenta anni, hogli fatto compagnia in uita. & gliela uoglio fare anchora dopo la morte, di modo che uoglio, quādo morrò, esser

A esser sepelito anchora io in questo luogo. ho veduto del mondo assai, hora ho deliberato di star coli fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoratio, dei morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoration de' morti, viddi stando in vn cimiterio, un poco lontano, che staua à sedere appresso vna sepoltura, & haueua molti vccelli addosso, ma specialmente corui, & cornacchie: & credendomi io che fusse vn corpo morto: dimandai a quelli, che erano meco, che cosa era quella, ch'io vedeuo: mi risposero, che era vn santo viuo, à cui non si trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete voi quelli vccelli: ogni giorno vanno a mangiar iui, & come egli ne chiama uno, egli uiene, perche è un santo. & soggiunse andiamo piu presso, che vederete. andãmo adũque appresso di lui, meno d'vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di uiuande, & d'altri cibi, & che questi vccelli gli volauano fino nel volto per mangiare, & egli li cacciaua via con le mani, & qualche volta ad alcuno d'essi porgeua qualche cibo: del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro: i quali appresso d'ogn'vno, che habbia buono intelletto, sono tutte pazzie. Vn'altro ne viddi, essendo il Signor Assambei nell'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che'l detto signore era messo in ordine di leruarsi per venire in Persia, & andar contra il signor Giausa, signor della Persia, & di Zagatai, insino alla città di Herè, & mangiaua insieme con la sua corte. ne viddi vn'altro, il quale tirò d'vn bastone che haueua in mano nelli catini, ne' quali essi man-B giauano, & disse alcune parole, & rottoli tutti (questo era matto di buona materia) il signore dimandò quello che haueua detto: gli fu risposto da q̃lli, che l'haueuano inteso, che haueua detto che'l signor doueua esser uittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti quei catini. Il signore disse è uero? & confermato, che hebbero quelli, che l'haueuan detto, che era uero: cõmandò che fusse gouernato insin ch'esso ritornasse, promettendogli che gli faria honore, & buona compagnia. andò, ruppe, cõquassò, & vccise il nimico, & prese tutta la Persia insino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn'intorno a sua ubbidientia: & non si essendo dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattare honoreuolmente. otto mesi dopo la detta uittoria, io mi ritrouai iui, & uiddi in che modo era trattato. Costui ogni giorno a tutti coloro, che a hora debita andauano alla sua porta (fussero in quanto numero si uolessero) faceua dar da mangiare, facendogli prima sedere in modo d'un circolo, & mettendo vna uolta con l'altra, non eran ne meno di 200. ne più di 500. & egli ogni giorno haueua da viuere & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne, era messo su un mulo con un subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequal mani gli erano legate dauanti, perche alle fiate era usato di far qualche pazzia pericolosa: a piedi gli andauano appresso molti di quelli Drauis. Essendo un giorno io sotto il padiglione di vn Turco amico mio, capitò iui vno di quelli Drauis: al quale q̃sto Turco dimãdò come faceua il Drauis, & se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiaua: & egli rispose, che faceua secõdo l'usanza, C alcune fiate pazzie secondo la luna, & che staua tal uolta due & tre giorni, che non mangiaua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male a proposito, & che mangiaua q̃llo che gli era dato, & alcune fiate si stracciaua i drappi di dosso: & soggiunse, vn giorno andammo dal signore, che era in Spaham, ilquale lo mandò in palazzo, che gia fece fare Gurlomahumeth, doue stemmo da quattro ò cinque giorni, uolendoci partire gli diceuano, andiamo via: & egli rispondeua, io uoglio star qui: pur tanto facemmo, che lo menammo uia. & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nelli catini: ilquale la disse ridẽdo. dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, facendo tanta spesa: & egli rispose, che li era stato deputato vna certa quantità: & se piu gli bisognaua, piu se gli daua: di modo che si puo cõcludere, che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro, & che cõ poca fatica, & poche operationi buone la brigata si acquisti opinion di santi. Sopra le sepolture, quando fanno la commemoratione de' lor morti, si truoua gran moltitudine di maschi, & di femine, uecchi, & putti, iquali seggono a grumi con li lor preti, & con le lor cãdele accese: i qual preti ò leggono, ouer orano nella lor lingua. & fornito che hanno di leggere, ò d'orare, si fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le strade sempre uanno & vengono molte persone da quei cimiteri. il luogo, doue sono, uolge da quattro in cinque miglia: & per le strade, che menano a questo luogo, sono poueri, che domandano limosina: alcuni de i quali etiandio si offeriscono di dire qualche oratione a

utilità

vtilità delli benefattori. Le sepolture hāno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere che D dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati. Cap. 30.

DI quelle, ch'appartēgono a simulatione di religione, ne dirò una: & uolesse Dio, che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu q̄sta, laqual dirò: che mi par, che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano a lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauendo fatto gia vn buō credito, & hauēdo acquistato un gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel ch'haueua, disse che uoleua farsi serrare in vn muro, & starui quaranta giorni digiuno, affermādo, che gli bastaua l'animo d'vscir sano, & di non hauer per questo offesa alcuna al corpo. volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouādosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gli altri si stupiuano. vno il quale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & facendo cauare, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del signore, il qual lo messe nelle mani del Cadi lascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormento cōfessò, che haueua forato il muro da una parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale E di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quāto alla mala compagnia, c'hanno i christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Decembre da uno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo ch'io era in Persia, venne iui, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che un giorno, essendo in Tauris uno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercante, in bazarro, a certa sua bottega di orefice, venne iui vno Azi, a lor modo, santo, & dissegli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non uoglio danari, ma voglio che tu rinieghi: rispondendogli Chozamirech, che non uoleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, cosi come era stato fino a quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad uno, ch'iui era, & detteli su la testa, in modo, che l'ammazzò, & fuggì uia. Vn figliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual'era in bottega, cominciò a piāgere, & uscito di bottega, andò uerso la porta del signore, & fecegliele sapere: il signore, mostrando d'hauer molto per male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo a cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in una città nominata Meren, & fu portato auanti il signore: ilquale subito si fece dare un coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lasciato, accioche i cani lo mangiassero, dicendo, come? la fede di Machometto cresce in questo modo? Approssimandosi la sera, F molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura d'Assambei padre del moderno signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, il quale era stato thesoriero del signor passato: & a costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte non lo mangiassero: egli, non pensando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso c'hebbe questo il signore, che presto fu, imperoche la piazza è uicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di commandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa a sacco: & cosi la sua gente cominciò a saccheggiar la terra, con vno spauento & romor grandissimo di tutti. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lasciar stare di saccheggiar piu oltra: & dette a tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece uenire a se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quanto alle cose della mala compagnia c'hanno

li christiani

A li Christiani in quei luoghi, & quãto alla fine di questa seconda parte, & conseguentemente di tutta l'opera descritta per me con quel miglior ordine, che ho potuto, in tanta varietà di cose, de' luoghi, & de' tẽpi: & fornita di scriuere à dì 21. di Decẽbre 1487. à laude del Signor nostro Giesu Christo vero Dio, & vero huomo: alquale noi christiani, & specialmente nati nell'Illustrissima città nostra di Venetia, siamo molto piu obligati di quello, che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTTORE,

Scritta al R. Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R. Monsignor, Signor mio osseruandiss.

HAuendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che è stato con V. S. R. molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano, come ella si diletta grandemente d'intender la natura delle herbe, & massimamente di quelle, che non sono cosi note à ognuno: ho voluto, per non mancar'al debito della seruitù, che ho con V.S.R. scriuerle, & darle notitia B ancor'io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana: & le dico, che i Tartari hanno vn'herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandogli patiriano grandemente, ne potriano andar da loco a loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si truoua da mangiar, se non fusse questa, che li mantiene, & dà uigore: laqual come ha fatta il suo gambo, tutti li mercanti, & genti, che voglion far lungo cãmino si mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che è nato il Baltracan. & se qualche loro schiauo fugge, quãdo il Baltracan è nato restano di seguitarlo, perche sanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto. Et quando cãminano cõ il loro lordò, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de' caualli p il lor viuere, & anco in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta a tutti. Noi mercanti, ch'eramo nella Tana, come n'era portata nella terra, subito ne pigliauamo, & andauamo mãgiando, & non voglio restar di dir, ch'essendo poi tornato a Venetia, fui mandato Proueditore in Albania, doue caualcando uerso Croia con 500. psone, viddi da un canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & cominciai a mãgiarne, & anche tutta la brigata ne uolse gustare, & gustato vẽne in tãt'vso, che dapoi ognuno ne portaua fasci, chi a cauallo, & chi a piedi in spalla, nõ tãto p necessità, quanto per il suo buõ gusto, & buõ sapore, di modo che gli Albanesi andauano poi gridãdo Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrarsa, viddi di questo Baltracan. & accioche V.S.R. lo possa conoscere C come so io, quãdo le paresse di volerne trouare in quei mõti, le descriuerò q̃ breuemẽte con parole la sua forma. esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezo fa vn gãbo grosso piu di vn dito, & al tẽpo della semẽza uiẽ alto piu d'vn braccio, & q̃sto gãbo facẽdo la foglia su p il gãbo, la fa vna quarta lõtana l'vna dall'altra, & fa poi la semẽza come il finocchio, ma piu grossa, ha fortore, ma è di buõ sapore. & quãdo è la sua stagione, si scauezza fin'al tenero, & fin al tenero si va scorzando, come il pãpano della uite. ha l'odor di narancia alquanto mostoso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha dibisogno di sale, & tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamente in luogo temperato, & di buon terreno. ogni gambo fa una radice da per se, & il gambo ha vn poco di busetto dentro, & la scorza del gambo è uerde, & tragge al giallo. & penso che chi non lo sapesse conoscere per altri segni, con facilità lo potria conoscere auuertendo alla semenza. Oltra di ciò li Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera, & bollita la mettono ne i lor uasi, & lasciatola raffreddare, ne beono come se fusse uino, & dicono, ch'ella è molto rifrescatiua, & cosi essere, lo so io per proua, & a V.S.R. mi raccomando. In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Seruitor di V.S.R. Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL' AVTORE.

SSENDO stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore all'Illustriss. Signor Vssuncassan Re di Persia, benche tal legatione à me paresse ardua, & per il lungo cammino pericolosa: nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & uolentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi, che'l dar notitia di vn tanto & si lungo viaggio possa esser diletteuole, & vtile a' nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraro 1473. il primo di quaresima, infino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & anco i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Polonia, Rossia bassa, & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriua alla città di Cafà. Cap. 1.

O parti' da Venetia a dì 23. Febraro 1473. & in mia cōpagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio capellano, & cancelliere, Dimitri da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne Vngaretto per miei seruitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, li quali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, il che non era senza affanno, montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdita la messa, feci che'l Priore ne segnò tutti col legno della Croce, & con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano quiui apparecchiati cinque caualli, sopra li quali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare una guida, laqual per danari non potei trouare.

Adì 24. mi parti' per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn si lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & communicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adì 26. la mattina mi parti', & vscito di Coneglian, trouai vn Sebastian Todesco, ilqual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offersesi farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in uiaggio tutti sei, camminādo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi signori & Vescoui pur all'vbbidiēza del Serenissimo Imperadore: fra i quali viddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Bercemsiurch, terra murata dell'Imperadore, vsciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano tolse il cammino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamēte, tolse comiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. con vna guida giungessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa un fiume p mezo, & cercādo io guida p voler seguire il mio uiaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarmi con essi. laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento, & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, chi io era, & che uolentieri

parleria

parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Cosi me n'andai, & trouai esser due de primi di sua Maestà, uno Arciuescouo, l'altro messer Paolo caualliero: & fatte le debite salutationi, li certificai, come io andauo alla maestà del loro Re cō lettera di credenza: i quali, non ostante il mio habito, certamente assai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia, con larghissime offerte. nel qual luogo per aspettarli stetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A dì 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti Ambasciadori. Vi era anche vn'Ambasciadore del Re di Boemia primogenito del Re di Polonia, & poteuano essere cō caualli 60. caualcādo p l'Alemagna alloggiauamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ve ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese, che à ciascuno quasi, o per veduta, o per vdita è noto, non farò mentione delle sue terre, & castelli. Dal sopradetto giorno fino alli 25. come s'è detto, di continouo caualcāmo per l'Alemagna paese del Marchese di Brandimburg Duca di Sassonia. entrando ancora nel paese del detto Marchese di Brādimburg, giugnēmo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marchese; oue stemmo infino alli 29. & questo per esser confin dell'Alemagna, & Polonia: doue il detto Marchese mādò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambasciadori, fin che entrassero nel paese del lor Re: liquali certo erano benissimo in ordine.

A dì 31. entrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia picciola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna d'esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra, doue capitano assai mercanti.

A dì 3. ci partimmo di li per andare a trouar la maestà del Re, caualcando per la detta Polonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran mentione: & d'alloggiamēti, & d'ogni altra cosa è molto differente dall'Alemagna.

A dì 9. entrāmo in una terra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del Re Casimir Re di Polonia: & per due cauallieri sua maestà mandò a riceuermi, hauendomi dato alloggiamento assai conueneuole, secondo il luogo: & per quel giorno, che era il dì di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da sua maestà.

A dì 11. da mattina mandò a presentarmi vna ueste di damaschin negro, chiamandomi da sua maestà: & per esser cosi lor costume, con la detta uesta indosso me n'andai accōpagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerēze & salutationi, gli presentai il presente mādatogli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quāto m'accadeua. uolse che io desinassi con sua maestà. Vsano mangiar quasi a nostro modo, benissimo apparecchiando, & abbondantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento.

A dì 13. mādò a chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi risposta a quāto io hauea detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, cō tante humane, & cortesi parole, che cōferma quello, che per noi si dice: che già assaissimi anni, nō si è trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa, fino a vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti a quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi commiato.

A dì 14. partì da Lancisia con le dette guide, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano, ma pur ha delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altramente, & mostra d'esser pouero paese.

A dì 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lūberli, terra assai buona co'l suo castello, oue il Re haueua 4. suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn ualentissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andasi a uisitare, & cosi feci. Per un d'esi mi furono vsate alcune parole tanto degne, quāto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolsi da esi commiato.

A dì 20. vscimmo di Polonia, & entrāmo nella Rosia bassa, che pur è del detto Re, ca-

ualcando fin'à di 25. quasi tuttauia per boschi: trouãdo alloggiamenti hora in qualche castel D letto, hora in qualche casale: & venimmo a di soprascritto in vna terra chiamata Iusch, che ha assai buon castello, mà di legname: nelqual luogo stẽmo fin a di 24. non senza pericolo, per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbriaca molto piu che'l vino.

A di 25. partimmo di li, & la sera venimmo a vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata di legnami col suo castello, & partiti di li, tutto il di 29. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamento, dormimmo ne i detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia.

A di 30. venimmo in Beligraoch, castello bianco, oue era la stantia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran disagio.

ADI PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della detta Rossia, laquale era gouernata per vno chiamato Pammartin Pollacco catolico: egli intesa la mia uenuta per le guide del Re, mi fece dare vn'alloggiamento assai cattiuo, secondo il paese, & mandommi della vittuaglia assai conuenientemente. La detta terra è a confini della Tartaria, doue capitano pur delli mercanti con pellatarie portate della Rossia alta, & con carauane passano in Caphà, ma a modo di castroni spesse volte sono presi da Tartari. è terra abbondante di pane & di carne. La lor vsanza è la mattina fino a ter E za far le lor facende, & poi ridursi nelle cauerne, & star fino alla notte, & spesso fanno di molte brighe come gli vbriachi.

A di 2. il detto Pãmartin mandò molti de suoi gentil'huomini a cõuitarmi, & uolse ch'io andassi a desinar con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi sapere, che per la maestà del suo Re gli era stato comandato, che mi douesse honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la cãpagna di Tartaria fino a Caphà. Io ringratiai assai sua signoria, pregãdola cosi volesse fare: & dissemi, che aspettaua vn'Ambasciadore di Lituania, ilqual doueua andare con presenti all'Imperador de Tartari, ilquale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro, & confortandomi, uolse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & cosi deliberai di fare. ce n'andammo a disinare in uero honoreuolmente apparecchiato, & abbondantemente di tutto facendomi honore assai. Era ui un suo fratello Vescouo, & molti altri gentil huomini: & haueuano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantarono. Fecemi star molto longamente a tauola con mio grande affanno: percioche piu tosto mi bisognaua riposo, che altro. Desinato che hauẽmo, tolsi commiato da sua signoria, & andai al mio alloggiamẽto, che era nella terra, & esso rimase nel castello doue era la sua stantia: ilquale è tutto di legname. Ha una fiumana, che si chiama Danambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fino in F mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à dieci di. doue giunse il detto Ambasciadore, & la mattina che fummo per partire, volse che vdissimo la messa: & benche per auanti gli haueuo parlato del mio essere li, nondimeno vdita la messa, & abbracciati insieme, l'anti detto Pammartin mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & dissegli, questi è come la psona del nostro Re, & però fa che tu lo conduca a saluamento in Caphà, & ciò fece cõ parole tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che sarebbe di lui, saria etiandio di me. Et cõ questo tolsi commiato da sua signoria ringratiandola, quanto seppi, & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti li, spesse volte mi visitaua di uittuaglia. Io gli presentai vn cauallo portante tedesco, ilqual fu uno di quelli, con liquali mi parti da Mestre, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciassi tutti li, & pigliassi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima cõpagnia, alle quali vsai cortesia.

A di 11. partimmo di li col detto Ambasciadore, essendo io sopra una carretta, cõ laquale era venuto dal partir mio dal Re fino in q̃l luogo, per hauer male a una gamba, di maniera, ch'io non poteuo caualcare, & cãminando fino a di 9. arriuãmo a un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue stemmo fino a di 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li Tartari

A erano venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A di 15. giugnẽmo alla fiumana sopradetta, laqual ci cõuẽne passare. Questa fiumana parte la Tartaria dalla Rossia uerso Caphà, & p esser larga piu di 1. miglio, & molto profonda, i Tartari si missero a tagliar legnami, legandogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche: poi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrorono nella fiumana, tenendosi al collo delli lor caualli, alla coda de quali noi legãmo le corde, ch'erano appiccate a quei legnami, sopra i quali mõtati tutti noi, cacciãmo li caualli p la fiumana, laquale passammo salui cõ l'aiuto di Dio. il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare a chi leggerà, ma al parer mio nõ so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno rassettato le sue robbe, stẽmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettẽmo in cãmino per la cãpagna deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messici a passar vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a dire per il suo Turcimano, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, ne altramente poteuano fare: dicẽdo, che simile huomo, qual io era (che bẽ lo haueuano inteso) nõ potea passar Caphà, se prima non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi raccomãdai al detto Turcimano, pregãdolo si ricordasse della pmessa, che fece

B a Pãmartin, per la maestà del Re di Polonia, & gli promissi vna spada: disse di volermi seruire, & confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & referendoli quanto io gli haueua detto, si misse a sedere, & bere con li detti Tartari, & cõ molte parole accertandoli, ch'io era Genouese, l'acconciò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi tal nuoua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcãmo, & cãminando fin a di 24. con molti disagi, stando un giorno & vna notte senza acqua, ci trouãmo ad un passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari conuenne pigliar la uia verso il loro Imperadore: ilquale era iui ad vn castello chiamato Chercher: & dettemi vn Tartaro in compagnia, che m'accompagnasse in Caphà, & tolto commiato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benche per esser rimasi soli, & in gran pericoli di continouo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'essermi separato da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne di cauallo in modo, che non li potea star appresso loro. Camminando con la detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri de Tartari con le lor coperte di feltre: & subito ne furono molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & essendo detto loro per la nostra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono latte agro.

A di 26. la mattina auanti giorno partimmo di li, & circa hora di vespero entrammo nel borgo di Capha, ringratiando il nostro Signore Dio, che ne haueua campati da tanti affanni. Et essendoci ridotti secretamẽte appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimanno per ri

C trouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse ch'io indugiassi fino sul tardi, per entrar secretamente in una sua casa nel detto borgo, & cosi feci. All'hora debita entrammo in casa del detto Consolo, doue fummo honoreuolmente accettati, & trouai li ser Polo Ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra illustrissima Signoria, & si era partito già tre mesi auanti di me.

Il Clarissimo Ambasciador si parte di Caphà, & nauigando il mar maggiore, arriua al Fasso: & passando il paese di Mengrelia, & di Giorgiania, & parte dell'Armenia, peruiene al paese d'Vssuncassan. Cap. 2.

IO non posso ben dire particolarmente le conditioni della detta terra di Caphà, percio che stetti quasi di continuo in casa p nõ esser visto, ma dirò bene quel poco che ne potei vedere, & intendere. La detta terra è posta sul mar maggiore, & è molto mercãtile, & bẽ habitata di ogni generatione, & ha fama d'esser molto ricca. Mẽtre ch'io stetti nella detta terra, hauendo in animo d'andare al Fasso, noliggiai una naue, laqual'era nel mar delle Zabacche, patrõ Antonio di Valdata, & mi cõuenne andare a cauallo per trouar la detta naue p far tal nolo. Ma fatto questo, mi fu porto vn partito p vno Armeno chiamato Morach, ilquale era stato à Roma, & si faceua Ambasciadore di Vssuncassan, insieme cõ vn'altro Armeno vecchio. che doue io uoleua andare a dismontare al Fasso, mi faria dismõtare in vn'altro luogo chiamato

mato la Tina, circa miglia cẽto lõtano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che subito D smontati in terra, montaremmo a cauallo, promettendomi, che in 4. hore mi metteria in vn castello d'vno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, nõ v'era altro che vn castello de Greci, & che senza dubio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me p conto alcuno non piaceua tal partito, ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

A DI III. GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno sequente summo oue era la naue, laquale haueuo noliggiata per ducati settanta, ma per mutar viaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo a smontare, io era infor mato, che non si trouauano caualli, ne caricai noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle vettouaglie per li paesi della Mengrelia, & Giorgiania.

A di 15. caricati li detti caualli, facẽmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontani, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il uento saltò à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & uolendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io uoleuo, ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vedendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai E andare alla uolta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione di li a poco fece tempo prospero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Varti, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra. & farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo si trouaua vn Bernardino fratello del nostro patrone, ilqual venne a naue: & inteso come noi voleuamo andare alla Tina, affermõne, che se vi andauamo, tutti erauamo pſi p schiaui, & che sapeua certo, che nel detto luogo si trouaua un Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro vsanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti ha un castello cõ un poco di borgo d'un signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mẽgreli: & ha un'altra terra, che si chiama Galtichea. posta sul mar maggiore di poca cõditione, pur vi capitano delle sete, & traggonsene canauaccie, & qualche cera, ma non da cõto, p esser genti misere d'ogni conditione.

A DI PRIMO LVGLIO. 1474. sorgemmo alla bocca del Fasso, & venneci vna barca de Mengreli a lato con modi, & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca entrãmo nella bocca della fiumana. doue è vna Isola, nella qual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea venefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moscioni, che credemmo non poter campar da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo una terra chiamata Asso, posta su la detta fiumana in mezo de boschi. & la detta fiumana è larga due F tratti di balestra. Dismontati in terra, trouai un Nicolò Capello da Modone, ch'era capitato li, & haueuasi fatto, da Mecho, & vna dõna Marta Circassa, che fu schiaua di un Genouese, & vn Genouese maritato li. Alloggiai con la detta donna Marta, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi parti'. Il detto Fasso è de Mengreli, & il lor signore si chiama Bendian, ilquale ha poco paese: percioche a trauerso può esser tre giornate, & per il piu sono boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & vino, ma non da conto. Viuono di panizzo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & se non fusse, che qualche volta da Trebisonda uien portato del uino, & pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tutto male: cauansi delle caneuaccie, & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quanto pesce uolessero. sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Capello, & passammo con un Zoppolo una fiumana chiamata Mazo.

A di 5. cãminãdo p la detta Mẽgrelia p boschi & mõtagne, la sera summo, ou'era la psona di Bendiã signore di Mengrelia: ilquale era con la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto

giati sotto vn'arbore, gli fece sapere p il detto Nicolò, che io voleuo parlare a sua signoria, mi fece chiamare. sedeua in terra sopra un tapeto, cō la moglie appresso, & cō alcuni suoi figliuo li. mi fece sedere in terra auāti lui. doue vsai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il ben venuto. gli domandai vna guida. me la promisse, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare una testa di por co con vn poco di carne di māzo mal cotta, & alcuni pochi pani & tristi, & per necessità mi fu forza mangiarli, & p aspettar la guida vi stetti tutto il dì. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori; liquali non haueano pure un ramo piu alto dell'altro con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi matteschi.

A di 7. partimmo cāminādo di cōtinuo per boschi, & mōtagne. & a dì otto passammo vn fiume, che diuide la Mēgrelia dalla Giorgiania, doue dormimmo sopra un prato su l'herba fresca senza troppo viuande.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis, che ha vn castello fatto tutto di pietra, sopra vn monticello, & ha vna chiesa dētro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi vn pōte, per ilquale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra un prato, doue erano le case del Re Pāgrati di Giorgiania; percioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case: doue stemmo per tutto di 11. con gran fastidij di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io desinassi con lui, & ridotti in vna sua casa si misse à sedere in terra, & io appresso di lui cō alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu disteso auanti vn cuoio a modo di mantile. credo certo, che'l grasso, che vi era suso, hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauāti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne acconcia a lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nō saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, percioche cosi fecero essi: & perch'io nō lo feci, mi disprezzauano mol to, & con gran fatica mi partì da loro. il gouernatore mi dette vna guida, che mi menasse do ue era il suo Re.

Adi 12. mi partì cāminādo per mōtagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra vn monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & per la detta guida mi fu detto, che uoleua andare a farlo sapere al suo Re, & che tornaria subito, & mi meneria una guida, che m'accōpagneria per tutto il suo paese. si partì, & lassonne in mezo de i boschi nō senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete. La mattina a bon'hora se ne uenne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualcato a Cotachis, & haueua mandato loro per intender le robbe, che io hauea, p farne vna lettera, acciò ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare ancho li drappi che io haueua in dosso. il che mi parue molto strano. dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi a cauallo solo, & uoleuano ch'io andassi al lor Re. & facendo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai a cauallo senza mangiare, & beuere, & cāminando con loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, ilqual mi fece ridur sotto un'arbore, doue stetti tutta la notte, & mandommi vn poco di pane, & un poco di pesce, non però troppo. la mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri, & furono menati ad vn casale, & messi in casa d'un prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmente lo può cōsiderare. La mattina il Re mi mādò a chiama re. egli era in una sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte do mande, & fra l'altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. Io dissi a vētura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il uero: & io sono uno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore: Io gli risposi, che la cagione, che non gli haueua portato lettere, era, perche non credeua uenire nel suo paese, ma che l'accertauo, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe'l suo paese, che gli haueria scritto volētieri. Mostrò hauer piacere. Mi fece dapoi di molte strane dimāde: per lequali compresi, che quel ghiotton della guida, che mi haueua condotto, gli haueua dato ad intendere, ch'io haueuo gran cose. & in uero se cosi hauesse trouato, nō usciua mai di quel luogo. Li detti scriuani di quelle mie poche cose

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza uolsero ch'io le donassi al lor Re. Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promise, dicendomi che mi faria far ancho una lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi parti', & venni sotto il detto arbore, facendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica. D

Adi 14. mi parti' dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi più ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza nõ sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece un poco di pane per portar con noi, & dettene un poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo de li' con la guida, cãminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco,

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto Re, chiamata Gorides, posta in una pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conueneuole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore il giugner mio, & subito mi fece intrar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di li' ad un poco mi mandò a dire, che'l Re gli scriueua, che io gli douessi dare vintisei ducati, & alla guida sei. & io marauighandomi dissi, questo nõ poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta cõ molte altre parole, che nulla mi ualsero. & anchora che io non volessi, mi cõuenne darglieli. mi tenne fino a di 19. che mi licentiò. io stauo con gran fastidij, percioche pareua che quelle bestie non hauesser mai visti huomini. Questo paese della Giorgiania è pur un poco migliore della Mẽgrelia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & cosi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna, che in un boscho ui era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & ui stantiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volsi andarui per il desiderio grande, ch'io haueuo d'vscir di quel maladetto paese, che certo lo passai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto saria longo, & al lettor fastidioso. E

Adi 20. partimmo del detto luogo di Gorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vettouaglia, & andauamo a riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per i caualli. il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriua a Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan, si appresenta al figliuolo, & partitosi, & hauendo cãminato molte giornate per la Persia se ne va a trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. Cap. 3. F

ADi 22. cominciammo a salir vna montagna molto grãde, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua. la mattina a buon'hora caualcãmo, & quãdo hauẽmo discesa la detta mõtagna, fussimo nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera ariuammo ad vn castello del detto signor Vssuncassan, chiamato Loreo, ilqual è posto in vn luogo, che mostra pianura, ma gli passa disotto una fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è uno casal d'Armeni, nel quale alloggiamento, & nel castello vi sono Turchi del detto signore, doue stessimo per fino a di 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Cafà, che diceua esser huomo del signor Vssuncassan, fù discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran uentura ad vscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueuo dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida un prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna montagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo

ad vn

A ad un casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna: & fossimo assai ben veduti.

A di 27. caualcammo auanti giorno per passare vn'altra mõtagna, perche ne fu detto, che alla discesa v'era un casal di Turchi, che passando di giorno, lo passerẽmo con gran pericolo. ma la uentura nostra volse, che passammo a hora, che credo non fussimo veduti. & entrãmo in una campagna molto bella, facendo ogni sforzo nel cãminar piu dell'usato, con poco riposo fin alla notte, & dormimmo alla cãpagna, & cosi per la detta campagna fin a di 28. che ci trouãmo per mezo il mõte di Noe, ilquale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar uia alcuna. Cãminando fino a di 30. di continuo per campagna, pur trouãdo qualche monticello, ma non d'importanza, arriuammo ad uno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino a di 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

ADI I. AGOSTO 1474. a vespero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad un casale pur di Armeni, assai buono, accosto ad una montagna, doue conuien passare vna fiumara con una barca d'vna strana foggia, che essi vsano, & dicono che la detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vssuncassan, ma molto piu verso Leuante, & che essendo Vssuncassan da vna banda, il Tartaro B dall'altra per disagio del uiuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vssuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara: & da bãda sinistra ui sono 11. casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Velcouo, & sono sotto il Papa. & per tanto paese la Persia nõ ha il piu bello, ne il piu abondante d'ogni cosa.

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appresso laquale riposammo quella notte.

Adi 4. a buon'hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la mano adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal partir di Loreo, cãminando per li luochi, come è detto, trouãmo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano alloggiamẽto, & andauano alle herbe fresche, perche cosi vsano star con li suoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno a trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceuo dir, ch'io andauo dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in piano con muri di terra, & tristi, & iui appresso sono alcuni mõti rossi. dicono che si chiamano li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouammo in grã cõbustione, & cõ grã fatica C andai ad vno cauersera, doue alloggiai. & cãminãdo auãti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiua dir, questi sono di quelli cani, che vengono a metter scisma nella fede macomettana. noi doueremmo tagliarli a pezzi. Dismontati nel detto cauersera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento. & certo mostrò esser buona psona. & le prime parole che mi dicesse, si marauigliò come erauamo venuti a saluamento, mostrando non poter credere, & fecene a sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le uiddi. uolsi intender la cagione. mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra a suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caualcaua alla uolta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth, & come un signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade. dissemi anchora come il suo Subassi era uscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli, ilqual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non vsciuano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che a quel signore che haueua la terra

loro dauano obedientia. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al signore. D nõ trouai mai huomo, che mi uolesse accõpagnar, ne da quelli subbassi, potei hauer alcun fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauersera, & di continuo nascoso, perche cosi mi ricordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare a comprarmi da uiuere, ouer mãdare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Astustin da Pauia, il qual menai con me da Cafà, che pur sapeua alquanto la lingua. a quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati a pezzi. Dopo alcuni giorni vẽne vn figliuol di Vssuncassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli, alquale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoi salutatolo gli dissi, ch'io andaua dal signore suo padre, & lo pregai che mi uolesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare. tornai al mio alloggiamento, & le cose cominciarono a peggiorare, percioche il detto Masubei volse tor danari dal popolo per far gente, ilqual non li volse dare, & serrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi, & per i caualli, & non lasciare vscir fuora alcun de i miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in uero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati, ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino li, ne volse anche saluare.

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo E Liompardo mandato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto signor Vssuncassan, ilqual mi trouò in Cafà, & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabisonda, & uenne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino a Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria, & dar auiso del tutto, & lo mãdai per via di Aleppo, ilquale andò a saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino adi 22. di Settẽbre. Non posso dir bene della sua conditione, perche di cõtinuo stetti ascosto, egli è grande, & ha molte carabe dentro: non credo habbia gran popolo. è abondante di ogni sorte di uettouaglia, ma tutto è caro. ha di molti bazzari. ui capitano molte sete per transito per Aleppo con carauane. hãno di molti lauori di seta leggieri fatti in Iesdi. vsano molti boccassini, & quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l Chadi Lascher, vno de primi appresso il signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace, laqual nõ potè far, ritornaua al suo Signore, & subito ch'io lo seppi, tenni pur modo di parlargli, & fecigli vn presente, pregãdolo che mi volesse accettare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo signore per facende importanti: ilqual mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicendomi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi a saluamento dal suo signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui duo suoi F schiaui schiauoni rinegati, i quali fecero stretta amicitia con li miei seruitori con molte offerte. & mi promissero, che quando il lor padron saria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & cosi fecero. & io feci loro un presente, ilqual mi valse.

Adi 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher, & erani anchora una carauana di molti Azami, che andauano al nostro cãmino, & per paura si accõpagnarono con noi, & cãminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando vn arbore d'alcuna cõditione, saluo appresso qualche fiumana. Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auãti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la notte. & di casale in casale ci forniuamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni, & cãminando al detto modo, arriuammo adi 28. in vna terra chiamata Soltania, che per quel che mostra, credo fosse bona terra. ha un castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere. eraui una moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina interuenendoui argento, & certo è cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da conto non viddi. la detta terra è posta in pianura, ma appresso alcune montagne non troppo grandi. dicono che'l verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie, & di qualche boccassini, ma non da conto. stemmo nel detto

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline, come è detto, & è della Persia, laqual comincia da Tauris, & dormēdo ogni notte alla cāpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazzarro all'vsato, posta in campagna appresso vna fiumana, laqual ha pur de gli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauersera assai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di li, & alli 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica alli 8. la mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn'cauersera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente a molestarmi, & il giorno sequente tutti li miei si ammalarono, eccetto Pre Stephano, ilqual era quello, che ci attēdeua a tutti, & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto, noi farneticauamo dicendo molte pazzie, Il detto Cadi Lascher mi mandò a visitare, & scusarsi che lui non poteua star piu quiui, perche gli conueniua esser presto da suo signore. ma, che mi lascieria vn seruitore, confortandomi, che io era in paese, che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tenne nel detto loco fin alli 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abbondante d'ogni cosa con buoni bazzarri di quei loro lauori, & boccassini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di li, & in uero, che per la malattia io caualcauo con B grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassan, murata come Como, & con bazzarri, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina ci partimmo di li, & entrammo in vn'altra terra picciola chiamata Nethas, posta in piano, doue si fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & pche mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti li quel giorno, & alli 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in una terra chiamata Spaan alli 30. doue trouāmo il signore VSSVNCASSAN. & inteso doue alloggiaua il Mag. Messer Iosaphà Barbaro ambasciadore, andai a dismontare al suo alloggiamento. & uistone l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbracciammo strettamente. di quanta consolatione mi fusse si puo considerare: ma bisognandomi piu presto riposo, che altro, mi posi a riposare. Il giorno poi sequente conferi con sua Magnificentia quanto mi accadeua. il signore inteso, c'hebbe della mia uenuta, mandò suoi schiaui a riceuermi con presenti di uettouaglie.

A DI IIII. NOVEMBRE. 1474. La mattina per suoi schiaui fussimo chiamati dal signore nella stanza, doue staua, & entrati in vna camera col Magnifico Messer Iosapha, doue era sua signoria con otto de i suoi baroni, li quali mostrauano d'esser huomini di auttorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, esposi l'ambasciata p er nome della mia Illustrissima signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compiuto quanto C io haueua da dire, mi rispose con breuità, quasi scusandosi, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dapoi mi fece sedere appresso quelli suoi baroni, doue fu portato da mangiare in uero abondantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedēdo su i tapeti, come vsano. Māgiato, che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti.

Alli 6. fossimo chiamati, & fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti, doue staua, che erano in mezo d'vn campo, doue correua una fiumana, luogo molto diletteuole. Era vna parte fatta in modo d'vna cuba, doue era dipinto il modo, ch'egli mandò a tagliar la testa a Soltan Busech, mostrando che Curlumameth lo menaua cō vna corda, ilqual fu quel lo, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemmo in questo luogo di Spaan con sua signoria fino alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte uolte fussimo chiamati da sua signoria, doue māgiauammo senza dirne altro. La detta terra di Spaan mostra d'essere assai conueneuol terra, posta in piano, abondante d'ogni vettouaglia. dicono, che non volendosi ella rendere poi, che fu presa, fu molto distrutta. & è murata di mura di terra, come l'altre. Nota, che da Tauris fin a questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia, piano aridissimo, & molti luoghi hāno acque salse. le biade, & i frutti, che pur ve ne sono assai abondantemēte son fatti quasi per forza d'acque. hanno frutti d'ogni sorte, li migliori, che io habbia uisto,

& gustato,

& gustato in luogo alcuno. à banda destra, & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser D molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono care. Il vino costa da tre in quattro ducati la quarta à nostrò modo. di pane è conueniente mercatò. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline si vendono sette al ducato. le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto costumati, & gentili, nelle cose loro mostrano d'amar li christiani. Nella detta Persia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestite assai honoreuolmente, si nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini, mostrano d'esser belle donne, perche gli huomini sono belli, ben fatti. tengono la fede macomettana.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con Vssuncassan torna à Tauris, doue troua l'ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Moscouia, & dopo molte vdienze è licentiato da Vssuncassan. Cap. 4.

A Di 25. di Nouẽbre, come s'è detto, sua signoria si partì del detto luogo di Spaan con la sua corte, & tutti cõ le lor famiglie ritornãdo ad inuernar in Como, & io con sua signoria, cãminando quasi per li luoghi che erauamo andati alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiauamo, si faceuano bazarri d'ogni cosa, perche sono deputati alcuni che seguitano il campo, à portar vettouaglie, & biade d'ogni sorte.

ADI XIIII. DECEMBRE, mille quattrocento settantaquattro entrammo nella detta terra di Como con sua signoria, doue con fatica ne fu data una casetta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. E stemmo con gran freddi nel detto luogo di Como con sua signoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & secondo l'vsanza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua signoria, ci faceua entrar nella sua camera de' padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuori, & senza dirne altro ci partiuamo. & quando desinauamo con sua signoria ella haueua piacere di dimandar delli nostri luoghi, & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è honoreuole, & di continuo vi sono molti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano da 400. persone, & alle volte molto piu, lequali seggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tapsi di rame, hora risi, hora viuande di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere a vederli mangiar con furia. Al signore, & a quei che mangiano con sua signoria vien portato honoreuolmente & abondante & bene apparecchiato. di continouo beue vino a pasto. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacére di presentarci di quello che gli era dauanti. erano di continuo alla sua presenza molti sonatori, & cantori, alliquali comandaua quello che gli piaceua che cantassino ò sonassino. Era signor, che mostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il uiso vn poco Tartaresco, & la faccia di continouo colorita. gli tremaua la mano, quando beueua. secondo che mostraua, era di età d'anni settanta, molte uolte faceua tanfaruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piaceuole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 22. di Marzo. Lascierò di dir le uolte, che parlammo con sua signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser a proposito: ma solo per quanto fu l'effetto, tutto si potette comprendere. F

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per uenir verso Tauris con tutto il lordò, cioè con ciascuno di quelli che seguiuano il signore, quale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantità. Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare a trouar buona herba, alle uolte 20. ma ciò rare uolte aueniua. Il costume del suo cãmino è, che vn giorno auanti mandi a mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare. poi la notte il lordò si leua, & tutti vanno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stà fin che l'herba vien consumata, & poi si parte, così seguitando di continouo. Le loro femine sono sempre le prime a gli alloggiamenti a drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori caualli che habbiano. sono gente molto pompose. hanno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gli è vn piacere a uedergli, che non è si tristo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che a vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è così. al giunger suo in Tauris poteua hauere in sua compagnia da duomila pedoni. Al Magnifico Messer Iosapha, & a me non parue mai di ueder piu di

caualli

A caualli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è a modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Cāminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazarri nel lordò, & trouauasi d'ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri padiglioni, cioè vno per vno, seguitauamo sua signoria. & molte uolte ne facea chiamar a mangiar seco, usando li sopradetti modi, ma spesse volte ci visitaua di qualche presente, cioè delle loro viuande, mostrando certo grande amoreuolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Lodouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia, ilquale disse, che era stato mādato per ambasciador del Duca di Borgogna. subito il signor ci mandò à dire se noi lo conosceuamo, facēmo buona relatione di lui a sua signoria.

Adi 31. la mattina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo. haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di ueluto cremesino, & tre di panno pauonazzo. & andato da sua signoria, l'appresentò. ci fece entrar nel suo padiglione, & uolse che'l detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire. egli disse ch'era stato mandato per Ambasciador dal Duca di Borgogna à sua signoria, & per nome d'esso Duca le fece grandissime offerte con molte parole, lequali non accade recitare in questo luogo. Il signor mo-B strò di non ne far conto: desinassimo poi con sua signoria, doue gli fece molte dimāde, a tutte rispose al bisogno. da poi ce ne ritornassimo alli nostri padiglioni.

ADI II. GIVGNO 1475. entrammo in Tauris, & funne dato vno alloggiamento. & adi 8. fu mandato a chiamare, il detto Patriarca, & noi. Et benche per auanti quattro uolte il signor m'hauesse detto, che uoleua che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico Messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeuo, che piu di tal cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore a fargli sapere come io uoglio star sopra le promesse a far guerra ad Otthomano, & che gia io son in punto, con qualche altra parola leggiera in tal proposito; dapoi si voltò verso di me, & dissemi, Anchora tu anderai con questo Casis dal tuo signore, & dirai, come sono in punto à far guerra ad Otthoman, & che anchora essi voglia no fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spaan, & ritornato con me, & hai uisto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & à tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, senti' grandissimo dispiacere, & risposi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato uolto, io voglio, & cosi ti comando, che tu vada, & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volsi il parer del detto Patriarca, & del Magnifico Messer Iosapha, iquali mi dissero, che non si poteua far altramente, che far il suo comandamento. Vista la uolontà del signo-C re, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda cosi, il tuo comandamento sarà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cō fortando tutti li signori Christiani che voglino far il simile, dal canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & vsommi qualche buona parola secondo il lor costume. Vsciti fuori fossimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò a uestire il detto Patriarcha & me di due robe a lor modo assai leggieri, per esser cosi il lor costume. Di nuouo tornammo a sua signoria, & fatta le riuerenza venimmo alla nostra stanza, doue ci mandò a presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & a me con alcune frascherie di poco momento. In quel giorno egli vscitte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo, & insieme andammo a trouar sua signoria, ilqual poteua esser circa 25. miglia nostre lontano da Tauris con li suoi padiglioni, in un luogo d'acque & di herba assai bello.

Adi 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, & andammo a trouar sua signoria, & messi li nostri padiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di quiui, & fece circa miglia 15. delle nostre, doue stemmo fin a di 27. che ne licentiò, & nei detti giorni pur qualche volta fussimo chiamati, ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

A di 26. fussimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo, ci fece mostrare alcu- D
ni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nuouamente li faceua fare. Poi ci fece mostrar tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla nostra Signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di Moscouia Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gesdi, due spade & tulumbanti, tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi Turchi, che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, & hauēdo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & a me, voi anderete dalli vostri Signori, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io ero in punto per andar contra l'Otthoman, ma hauendo poi inteso, che egli è in Cōstantinopoli, & che non è per vscir quell'anno fuori, però non mi par cosa cōueniente che io vada in persona contra le sue genti, ma mando parte delle mie contra quel disubidiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Otthoman, & io son venuto in questo luogo per esser in punto a tempo nuouo contra il detto Otthoman, & cosi hauerete a dire alli vostri Signori, & alli Signori Christiani, & cosi comandò che douesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cō quel che a noi haueua detto prima mi fu molto dispiaceuole, ne dir altro si poté, saluo che far quanto egli comandaua. Con questo ne licentiò, & essendo noi per partire, ci fece soprastare insino alla mattina per vsare vn'arte si come fece la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni E andorno accosto d'vna montagna, & la mattina fussimo fatti ridur sotto vn padiglione in luogo alto, doue era vno del Ruischason, che era quello, che haueua la cura de gli Ambasciadori, & mostrando di parlar con noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedoni, uoi harete tanfaruzzo cioè piacere, a vedergli. li suoi schiaui diceuano, questi che uengono sono gran summa, ma quelli che resteranno, sono anchora assai, passauano per costa d'vna montagna, accioche li potessimo ben vedere. Passati, che furono, diceuano fra loro, che poteuano esser da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fussimo accertati esser quei medesimi pedoni che vennero con sua signoria, & fecelo solo a fin che cosi hauessimo da riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne' nostri padiglioni. Io parlando con diuerse persone, & ancho insieme col Magnifico Messer Iosapha Barbaro, per intēdere quanti caualli poteuano esser con sua signoria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila, ma fra buoni & cattiui da 25. mila. di altri apparecchi non viddi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn passo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In piu volte potemmo ueder da caualli cinquanta coperti d'alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato. non hanno lancie. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della condition del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa a sufficienza, benche piu diffusamente haueria potuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non esser tedioso. F

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiania, & Mengrelia è assaltato in molti luoghi, & finalmente arriua al Fasso. Cap. 5.

A Di 28. ridotti sotto il padiglione del Magnifico Messer Iosapha Barbaro desinassimo insieme, & a sua Magnificentia & a me pareua dura la partita, che certo fu con effetto, & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'vno dall'altro. Montai a cauallo insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciatori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Camminando per il paese d'Vssuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fossimo ben visti, & vdimmo messa catolica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde essendo partiti, & cāminando per pianura, & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiania.

A DI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte piu alto, assai forte, doue anche trouammo vn'Armeno catholico, & con esso lui alloggiammo, hauendo passato vn fiume iui appresso, ilqual si chiama Tigris. per fama la detta terra fu assai grande, ma è

molto

A molto distrutta. & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & ui sono anche di molti huomini catholici.

A di 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per mōtagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

A di 18. circa li confini della Mengrelia in un bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo a uisitarlo tutti noi, doue uolse mangiassimo con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor vsanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, cō qualche altra cosuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell'honore, che possano fare. Mangiato che s'hebbe, si missero a far sdrauiza con alcuni bicchieri groppolosi mezo braccio lūghi:, & quelli che beueuano piu uino, erano piu stimati fra loro. I Turchi, che nō beueano uino, furno cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, pche non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser d'anni 40. huomo grande, bruno, di uiso Tartaresco, nondimeno bell'huomo: dal quale togliemmo finalmente commiato.

A di 20. la mattina partimmo di li, & caualcando per la detta Giorgiania sempre quasi p montagne venimmo a'cōfini della Mengrelia, doue trouammo (& fu adi 22.) un Capitano d'alcune genti a piedi & cauallo del detto Re, per certa differenza, ch'era nel paese della Mēgrelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne fecero fermar cō molte minaccie, & ci

B tolsero due Turcassi con gli archi, & con le freccie, & pagāmo alcuni danari: lasciaronne poi andare, & noi piu presto che potemmo caualcando, vscimmo fuori di strada, & ridotti in vn bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

A di 23 la mattina, caualcando uerso Cotatis, nel passare un passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ci tolsero il passo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolsero tre caualli di quelli Ambasciadori Turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagādo circa ducati uenti di lor monete, & i caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & venimmo a Cotatis castello del detto Re.

A di 24. la mattina, cōuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaliti, & ci bisognò pagare un grosso per cauallo. essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foresta.

A di 25. fummo menati a passare una fiumana con alcuni zoppoli, & ridotti in un casale d'vna donna chiamata Maresca, che fu sorella di Bendian, laqual mostro farne buonissimo accetto: presentonne del pane, & del vino, & missene dentro vn suo prato serrato.

A di 26. la mattina deliberāmo farle un presente, che poteua valere da venti ducati: ne ringratiò, & non volse accettarlo: ma poi cominciò a farne molti stratij, dicendo uoler due ducati per cauallo: & benche noi ci scusassimo per pouertà, come per altro, non però ne valse, & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche volse il presente, che le haueuamo mādato, con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella

C tenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

A di 27. montāmo parte di noi in alcuni suoi zopoli, & parte a cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marta Circassa, per conforti degli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Caphà esser stata presa da Turchi, dou'era la sperāza nostra di passare. di quāto affanno tal nuoua ci fusse, lascio cōsiderar'a voi. Nō sapeuamo, che partito douessimo prendere, & stauamo come psone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassia, p passar la Tartaria, & venir in Rossia, mostrādo hauer qualche notitia del detto cāmino, piu volta hauea detto di non s'abbandonare l'vn l'altro, & cosi gli dissi, & lo pregai, che douessimo di cōpagnia far'il detto cāmino, & questo fu piu volte: ma mi rispose, ch'era tēpo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue un'iniqua & strana risposta, & ancora lo pregai nō uolesse vsar tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse ad ogni modo partire cō la sua cōpagnia, & famiglia, & con l'ambasciador turco datogli per Vssuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi cō Marco Rosso, & cō l'ambasciador turco, c'haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare a dietro. Mostrorno di uolerlo fare, & per segnal di fede ci baciāmo la bocca, & io teneua tal pmessa per certa: ma si cōsigliorno poi fra loro, & deliberorno andar p il paese di Gorgora Signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano cō alcuni luoghi d'Ottomano,

& dauanli

& dauanli tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal cammino: ma piu tosto rima D nere iui al Fasso alla misericordia di Dio.

A DI VI. AGOSTO. 1475. il detto Patriarca montò à cauallo, com'è detto, cō li suoi, facendo qualche scusa meco. & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui, parte in una delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con pensier d'andare alla volta di Samachi, & poi passar la Tartaria. Cosi rimasi io so lo in quel loco con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbandonati da tutti, senza danari, & senza speranza d'alcuna salute, per non saper che via, ne che modo hauessimo da tenere. qual cuore fusse il nostro, lascio considerar a chi ha intelletto. A me in q̄l giorno da fa stidio saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteuo medicar con altro, che cō l'acqua della fiumana, & con qualche panetto piu p̄sto di semolelli, che d'altro: pur alle uolte cō fatica heb bi qualche polastrello. il male fu grande, & cō alcune frenesie, che per quello che mi fu detto dopo, io diceua molto strane cose. Iui ad alcuni dì s'ām̄alarono tre della mia famiglia, & restò solo p̄te Stephano, ilqual'attendeua a tutti. il mio letto era una coltre assai trista, laqual mi pre stò vn Zuan di Valcan Genouese, che staua in quel luogo, & q̄sta era lēzuoli, & letto. la fa miglia se ne stette con quelli pochi drappi c'haueua. la detta malattia mi tenne fino a dì. 10. Settembre, che certo mi ridusse a tanta estremità, che li miei teneuano per certo, ch'io douessi morire: ma la ventura mia uolse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'olio, & qualche herba, laqual mi fu posta, & parue ch'io megliorassi: ma q̄sto conosco ve E ramente che fu per misericordia del nostro Signor Dio, alqual piacque non mi lasciar mori re in quei paesi, di che sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionāmo fra noi qual partito doueuamo pigliare, & deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria. Eranui di q̄lli, che voleuano ch'io andassi per la Soria, ma non uolsi in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Fasso.

A DI X. SETTEMBRE. 1475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de'no stri per la grā debolezza nō era possibile caualcare: onde fui posto in terra da cauallo, & ri posato alquanto, tornāmo in casa della detta donna Marta, doue stēmo fin a dì 17. & fortifica ti alquanto, col nome del nostro signor Dio montāmo a cauallo per seguir il viaggio delibe rato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua un greco, che sapeua la lingua Mengrelia, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti, che a narrarli saria cosa pietosa.

Il Clarissimo Ambasciador si parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiania và nella Media, & passa il mar di Bachau, cioè Caspio, e peruiene in Tartaria. *Cap. 6.*

A Di 17. mōtāmo a cauallo, com'è detto, ritornādo per la Mēgrelia cō qualche trauaglio. A di 21. fummo in Cotatis, & la detta guida mouēdomi garbugli, mi fu forza dargli co miato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto loco fino a dì 24. si per non mi sentir bene, come per aspettar qualche compagnia: & finalmente ci accompagnāmo con alcuni po chi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe mōtagne, ma non senza paura, fino F a'30. che giungemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vn'Arme no catholico, dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto p̄te haueua vn figliuolo, al qual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, ilqual mi attendeua: & per due giorni hauendola, di continuo mi stette a torno: si buttò poi giuso, dou'esso dormiua, & discoperto q̄sto male, fui cōsigliato che mi leuassi di lì. onde fatto netto il meglio si potè, un luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueuo. Il prete non vol se piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo ci fu forza metterlo in vn cantone, doue ero anch'io, seruēdolo prete Stephano: & piacque al nostro signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai d'hauer un'altro luogo da uacche simi le a quello, oue mi ridussi al modo sopradetto. Erauamo abbādonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cōtinuo ci seruì: ma come noi stessimo, si puo fa cilmente giudicare. Stēmo nel detto luogo di Tiflis fino a'21. Ottobre, & il giorno auāti per mia uentura capitò iui quell'Ambasciador Turco, che andaua con frate Ludouico Patriarca d'Antiochia, ilqual mi disse, ch'essendo andati fin nell'Auogalia, furon rubati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato cagione, che gli fusse stato rubato, & che lo

lasciò

A lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signor Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, a dì 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pāgrati di Giorgiania. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese d'Vssuncassan, perche era nostra uia per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

ADI XXVI. D'OTTOBRE. 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'vno dall'altro, perch'io voleuo entrar nel paese di Siuansa per andar in Samachi sua terra, & l'ambasciador andar nel suo paese. Per mezo suo hebbi per guida vn turco, de i lor p̄ti per fino in Samachi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati nel detto paese, che si chiama la Media, ilqual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello d'Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo buona compagnia.

ADI I. NOVEMBRE 1475. arriuammo in Sammachi, terra del detto signor Siuansa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & ancora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra non è grande come Tauris, ma secondo il mio giudicio molto migliore in ogni conditione, & abbondante d'ogni uettouaglia. Stando nel detto loco trouammo Marco Rosso ambasciador del Duca di Moscouia: quello col quale andāmo fino al Fasso, che fece la uia di Gorgora, & capitò iui, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel cauersera, doue io era, & B abbracciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi s'offerse con buone & cortesi parole.

A dì 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuansa, al confin della cāpagna de Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure, alloggiando qualche uolta in qualche casale de turchi, da' quali haueuamo assai buona cōpagnia, trouammo a mezo cammino una terricciuola assai conueneuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, ch'è cosa incredibile: & tutti bonissimi.

A dì 12. giungemmo al detto luogo di Derbent: & perche a uoler andare in Rossia, n'era forza passar la cāpagna de Tartari, fummo cōsigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbēt è posta sopra'l mare di Bachau, cioè mare Caspio: & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si puo entrare saluo che per la detta terra, per hauer una valle p̄fonda, che tiene fino in Circassia. ha bellissime muraglie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il mōte alla uia del castello, non è habitata la sesta parte, & uerso il mare tutta è disfatta. ha una grādissima quātità di sepolture. è conueneuolmēte abbōdante d'ogni uettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è largo p non hauer bocca alcuna: & dicesi che uolge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto p̄fondo, ui si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità. altri pesci non sanno C pigliare. V'è una grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda p̄pria, come cani. Pigliano ancora una sorte di pesci lūga circa un braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de i quali fanno certo liquore, che bruciano a far lume, & anche vngonoli cameli, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da 12. Nouēbre fino a' 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauēmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime gēti, ne mai ci fu fatto ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicēdo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso una casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con una berretta di pelli agnelline in capo, & andauo p la terra, & p il bazzarro, & molte uolte portauo la carne a casa: ma sentiuo pur qualcuno, che diceua. costui non par huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami. dicēdo che io andauo con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceuo non poter far altro, marauigliādomi, ch'essendo cosi straccio so facessino tal giudicio di me: ma com'è detto, hauēmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intēder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Mag. M. Iosapha Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è cammino di venti giornate, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere d'esso Iosapha, ilquale mi scrisse, che'l Signor'era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cō vn patrone delle lor barche, per condurci in

Citracan,

Citracan: lequali lor barche ſtãno tutto'l verno in terra per non poter nauigare: & ſono fat- D te a modo di peſci che coſi le chiamano) ſtrette da poppa & da ꝓda, con pancia in mezo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno ſpaolo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zãche. Nõ hanno buſſoli, ma nauigano con la ſtella ſempre per la viſta di terra, & ſono nauili molto pericoloſi. Vogano qualche remo, & gouernãſi tutto alla beſtiale, & dicono non eſſer altri marinari ch'eſſi. & per dire il tutto, queſte genti ſono tutte macomettane.

A DI VI. APRILE. 1476. l'eſſerne biſognato ſtar circa otto giorni a marina in barca con le noſtre robe per aſpettar tẽpo, fe che'l detto Marco di cõtinouo ſtette nella terra, & noi per eſſer ſoli, nõ erauamo ſenza qualche paura: piacque al noſtro Signor Dio far tẽpo per il noſtro viaggio, onde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca in acqua, poi tutti noi entrãmo dentro: & facẽmo vela: erauamo perſone 35. cõputãdo il patrone con ſei marinari, il reſto erano alcuni mercanti, che portauano qualche poco di riſi, & qualche lauoro di ſeta, & di boccaſſini per Citracan per uendere a Roſſi, & anco qualche Tartaro per pigliar altre coſe: cioè pellettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela il dì ſopraſcritto, con vento ꝓſpero, ſempre larghi da terra circa miglia 15. a coſta di montagne. Il terzo giorno paſſate le dette montagne, trouãmo ſpiaggia: & fece vento contrario, & ci fu forza a ſorger con vn ferricciuolo il capo del reſto, & poteua eſſer circa hore quattro auãti ſera. la notte il vento rinfreſcò con mare aſſai, & ci uedeuamo del tutto perduti. deliberarono far E leuare il ferro, & laſciarci venir ĩ terra alla vẽtura ſu la ſpiaggia. Leuato che fu il ferro, c'intrauerſammo al mare, & per eſſer groſſo con vẽto aſſai, ne buttaua in terra: ma uolſe il noſtro ſignor Dio, col detto mar groſſo, che ne leuaua da ſcagni, che ci ſaluaſſimo, & buttonne appſſo terra: oue la barca entrò in vna foſſa tãto lũgo, quãto ella era, che ne parue eſſer entrati in porto, perche il mar rompeua tante uolte auanti che veniſſe lì, che nõ ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza ſaltar in acqua, & portar ciaſcuno le ſue coſette in terra molto bagnate: & anco la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece ſu gli ſcagni. haueuamo grã freddo ſi per eſſer bagnati, come per il vẽto. La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nõ faceſſe fuoco, perche erauamo in luogo tãto pericoloſo de Tartari, quanto dir ſi poteſſe. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche vi era un zopolo, che moſtraua eſſer rotto da freſco, giudicauamo, che li detti caualli fuſſero uenuti per pigliar li lor huomini, ò uiui, ò morti, dal detto zopolo: di modo che ſtauamo cõ grãdiſſima paura, & in aſpettatione cõtinoua d'eſſer aſſaltati: ma ci raſſicurãmo, uedendo che dietro la ſpiaggia erano molte paludi, ſiche di ragione li Tartari doueano eſſer lõtani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino a dì 13. che bonacciò, & moſtrò far tẽpo per il noſtro viaggio, onde meſſe le coſe delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli ſcagnoni, furno caricate l'altre robbe, & fatto vela, & fu il ſabbato ſanto. Facẽmo circa miglia 30. & vn'altra fiata n'aſſaltò il vento contrario: ma hauendo alcune iſolotte di cãne ſotto vẽto, ne fu forza d'entrare in eſſe, & venimmo a ſorger in un luogo, F doue era poca acqua. Il vento rinfreſcò, & per il mariſino la barca toccaua alquanto: però il patron volſe, che tutti diſmontaſſimo ſopra vn poco di canneto, a modo d'uno iſolotto, & coſi facẽmo: & mi conuenne pigliar le mie biſaccie in ſpalla, & diſcalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per riſpetto del mariſino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra, trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a peſcar l'eſtate in quei luoghi: meſſimi lì dentro per aſciugarmi il meglio ch'io poteua inſieme con la mia famiglia: & i marinari con gran fatica riduſſero la barca a parauezo del vento, oue era ſenza pericolo.

A dì 14. la mattina, che fu il giorno di Paſqua, ſtando ſu'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con grã freddo, non haueuamo con che far Paſqua, ſaluo che cõ butiro: ma vno de famigli del detto Marco, cãminando ꝑ lo ſcoglio trouò 9. uoua di anetra, & appreſentolle al ſuo padrone, che fece far una frittata con butiro, & appreſentonne un pezzetto ꝑ vno: & con quello facemmo Paſqua, che fu molto bella, ringratiando ſempre Iddio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, dicẽdo, che io fui figliuolo d'vno medico ſeruidor della Deſpina, che fu figlia del Diſpote Thoma, mãdata da Roma per moglie del Duca di Moſcouia: & come pouero & ſeruidor della detta, andauo a trouare il detto Duca, & la Deſpina per cercar la uentura: & eſſendo a vno de

marinari

A marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio: onde io ritrouato vn poco d'olio, pane, & farina, ch'era in barca, feci uno impiastro & glie lo missi sopra il brusco, & uolse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per laqual cosa diceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro: ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rossia, stato che ui fussi qualche poco di tempo, ritorneria li'.

Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriua a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

ADI 15. la mattina fece vento: & facẽmo vela, & di cõtinouo velizãdo appresso terra: cioè di qlle isole di cãneti, qualche volta sorgẽdo, fino à di 26. ch'entrãmo nella bocca della Volga, fiumara grãdissima, laqual viene dalle parti di Rossia: & dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto ꝓfonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia 75. & ꝑ la corrẽthia grãde, hor col tirar l'alzana, hor cõ qualche poco di vẽto arriuãmo a di 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è una salina grãdissima, che si dice far tanto sale, che saria bastante a gran parte del mõdo, & d'esso si serue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. li Tartari, cioè ql signor di Citracan, nõ volse che per ql giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo, B ꝑche hauea li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di buscetto, oue dormimmo. La mattina vẽnero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolazzi, & fecermi andare alla lor p̃senza, & dissero verso Marco, che fusse il ben uenuto, percioch'esso era amico del lor Signore, ma che io era schiauo di qllo, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza: ma Marco rispose ꝑ me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo ch'io mi ricomãdaua a loro. Et q̃sto fu

IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta cameretta con tanta paura, ch'io nõ sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli cresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceuano, che io al tutto haueuo gioie, si ꝑche haueamo qualche fraschetta delle cose di Derbẽt, ꝑ barattar à qualche cauallo ꝑ nostro caualcare, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne uoleano vẽdere in bazarro, ma per suo mezo con alcuni mercãti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, & pericoli, che fummo assai giorni, fu ridutta la cosa ĩ due mila alermi, d'esser pagati al Signore: senza l'altre mãgiarie da te ad altri: & bẽch'io nõ hauessi un soldo, furno pur trouati li detti danari da Rossi, & da Tartari mercanti, che ueniuano in Moscouia, cõ grãdissima vsura, & cõ la sicurtà fattami dal detto Marco. La cosa del signore ꝑ l'accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comerchier, quãdo Marco nostro nõ era in casa, ueniua, & buttaua giù la porta del luogo, doue staua, con uoce maladetta. minacciãdo di farmi impalare, dicendomi ch'io hauea gioie assai: on C de mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte volte ueniuano ancho alcuni Tartari la notte vbriachi d'vna viuanda, che fanno di mele, gridando che voleano li franchi, che non è cuor d'huomo, che non si fusse spauẽtato, & con qualche cosa di nuouo ci conueniua farli tacere. Stẽmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a di 10. d'Agosto che fu il di di S. Lorẽzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli d'vn fratello del presente Imperadore de Tartari, che sono qlli che stanno per le cãpagne della Circassia, & verso la Tana. la state vanno per li caldi alli confini della Rossia, cercando li freschi, & l'herba, & q̃sti tre fratelli stãno in questo luogo di Citracã qualche mese del verno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumara della Volga, & le lor poche case sono di terra, & è murato d'un muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edificio, & che nõ fusse grã tẽpo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di facẽde assai: & le specie che ueniuano à Venetia per via della Tana, ueniuano per il detto luogo di Citracan: ꝑche secondo quello che potei intendere, & comprendere, doueano capitare le specie li & di li alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di cammino.

ADI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il di di San Lorenzo, nel modo, che q di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casimi can, ogni anno mãda vn suo Ambasciadore ĩ Rossia al Signor Duca di Moscouia, piu p̃sto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercanti Tartari, &

fanno vna carauana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per D
barattar i pelletarie, selle, spade, briglie, & altre cose à loro necessarie: & pche bisogna cāmi-
nar dal detto luogo di Citracā fino alla Moscouia di continouo p deserti, è forza che ciascu-
no si porti qualche vettouaglia: ma li Tartari poco si curano, pcioche menano cō la detta ca-
rauana grā quātità di caualli, & ogni giorno n'ammazzano p lor uiuere, perche la lor vita è
sēpre di carne, & di latte, ne niun altro alimēto hāno: ne fanno che cosa sia pane, saluo qual-
che mercāte che sia stato ī Rossia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè. ha
uēmo pur il modo d'hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole,
& la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser cosa di
grā sostātia. hauēmo āche cipolle, & aglio, & cō fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli, di
farina di frumento assai buona, & q̄sta fu la nostra mēsa: ma hebbi poi vna coda di castrone sa
lata, che fu all'hora della nostra partita. Il cammin nr̄o dritto fu tra due fiumare della Volga,
ma perche il detto Imperadore hauea guerra cō Casimi Can suo nepote, il qual Casimi te
neua douer esser egli vero Imperadore, percioche suo padre era Imperadore del Lordò, & te
neua la signoria, & per q̄sto haueano guerra grāde insieme: però tutti deliberorno, che tutta
la carauana passasse dall'altra bāda della fiumara per cāminar tanto, ch'ella venisse à passar in
certo passo stretto del Tanais alla Volga, ch'è circa giornate cinque: pcioche passato'l detto
stretto, la carauana nō dubitaua piu, & cosi tutti missero le lor robbe, & uettouaglie in alcuni
lor zoppoli ch'vsano, per passar di là dalla fiumara: Marco volse anch'egli metterui le sue rob E
be, & ch'io ui mettessi q̄lle poche vettouaglie, c'haueuo apparecchiate, & vi mandassi prete
Stephano, & Zuāne Vngharetto mio famiglio, & ch'io rimanessi con lui, percioche haueua
messo ordine con l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa me-
zo giorno, & andare al passo, dou'erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. su
per la fiumara: & quādo fu hora, mi fece mōtar à cauallo col detto Ambasciadore, & col mio
turcimano, & cō grā paura cāminando piu bassamente poteuo, arriuāmo al passo, che potea
esser vn'hora auanti sera: & essendo p passar la fiumara, & andar dou'eran li nostri, circa l'im-
brunir della notte, Marco mi chiamò cō una tal furia, che certo io credetti fussi l'vltima mia
hora. Fecemi montar à cauallo col mio turcimano, & una femina Rossa, in cōpagnia con vn
Tartaro d'vn'aspetto tāto dispiaceuole, quāto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caual-
ca, caualca presto. Et io vbbidiēte, pche nō poteuo far altro, seguiua il detto Tartaro, & tut
ta q̄lla notte mi fece cāminar infino a mezo giorno, che mai nō volse, che pur un poco dis-
mōtassi: piu uolte gli feci dimandare al mio turcimano doue mi menasse, pur vltimamēte mi
rispose, che la cagione, che Marco m'hauea fatto partire, si era pche il signore uolea mandar
à far cercare alle barche, & dubitaua, che se m'hauessero trouato li, m'hariano ritenuto. Que
sto fu à di 13. d'Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua
qualche zoppolo da passarne sopr'vn polesene, ch'è a mezo la fiumara, dou'era il bestiame
di q̄llo Anchioli Ambasciadore: & nō trouādo zoppolo, il detto Tartaro radunò alcune fra F
sche, & ligolle il meglio potè insieme, & prima messe le selle de caualli suso, & ligò le dette fra
sche cō una corda alla coda d'un cauallo, & esso gouernando il cauallo passò di là su'l detto po
lesene, che tēgo era due grossi tratti d'arco. Ritornò poi, & misse suso la femina Rossa, & pas
solla nel detto modo. Il mio turcimano uolse passar notādo, & passò, ma cō picolo. Tornò an
che per me, & perche uedeuo il pericolo grāde, mi spogliai in camicia, & discalzo, bēche ad
ogni modo poco mi saria valuto, & cō l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,
fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & mōtati à caual-
lo andāmo al suo albergo, ch'era un coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno
che non haueuo māgiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in som
ma gratia, & mi parue molto buono. Di li à vn poco vēnero molti Tartari, ch'erano su'l det
to polesene per loro bestiame, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarsi à
che modo io fussi capitato li, non v'essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa
alcuna, ma mi faceuo āmalato piu ch'io poteuo. Quel Tartaro mostraua molto fauorirmi:
& credo che niuno osaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo.
Adi 14. che fu la uigilia di nostra Donna, p honorarmi fece āmazzare vn buō agnelletto,
& fecelo arrostire, & lessare, nō pigliādo fatica alcuna di lauar la carne: pcioche dicono, che
lauandola pde tutto il suo sapore: non fanno anche caso di spumarla, saluo che con qualche
frascha:

frascha:& cosi mi fece portare di detta carne,& latte agro auāti,& benche fusse la uigilia di nostra Dōna(laquale pregai che uolesse perdonarmi, perche non poteuo piu) ci mettemmo à māgiar tutti insieme. Fecero anche portar del latte di caualla,del quale ne fanno grāde stima, & uoleano ch'io ne beuesse, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma pche egli haueua una maladetta puzza,non ne volsi bere,& l'hebbero quasi à male:& à questo modo stetti fino à di 16.à mezo giorno:che essendo venuto Marco cō la carauana per mezo il detto polesene,ouer isolotto,mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, & subito mi fece mōtare in un zoppolo, & passar dou'era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto,che teneuano per certo di nō mi veder mai piu,fecero grā festa,quādo mi viddero,sempre ringratiando il nostro signor Dio. Il detto Marco m'hauea fornito di caualli per quāto mi bisognaua. Stēmo p tutto il di 17.che con tutta la carauana ci mettēmo in cāmino per passar il deserto,& andar in Moscouia. l'Ambasciadore era qllo, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa psone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati p lor viuere,& anche p vendere in Rossia. Certamente cāminauamo con buon ordine sēpre appresso la fiumara, doue dormiuamo la notte,& posauamo à mezo il giorno:& questo fu p giorni 15.che parue loro d'esser sicuri dell'antedetto passo stretto,p paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare qsto Lordò, dico,che essi hanno vno Imperadore,il nome del quale non mi ricordo, ma è qllo che gouerna tutti li Tartari, che sono in quelle parti:liquali com'è detto, vāno cāminando, cercando herbe fresche, & l'acque, ne mai stanno fermi, ne d'altro uiuono, che di latte, come s'è detto,& di carne:hanno manzi & vacche le piu belle,credo che siano nel mōdo,& similmente castroni,& pecore:& sono carni molto saporite p rispetto delli buoni pascoli c'hāno,ma fanno grande stima del latte di caualla.hāno bellissime & grandi cāpagne,ne si vede montagna alcuna. Io nō sono stato nel detto Lordò,ma ho uoluto hauerne informatione, & della possanza loro. Tutti cōcludono esse re gran numero di gente,ma disutile: & cosi mostra per rispetto delle molte femine, & putti che hāno nel detto Lordò, & che nō si trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini,cō spade & arco,perche tutto'l resto sono discalzi, senz'arma alcuna:qsti hanno fama di valēti,per che rubbano alla giornata Circassi, & Rossi, ma tengono che i lor caualli siano come saluatichi,percioche mostrano essere molto paurosi, & nō sono vsi à esser ferrati. Cosi cōcludono che da loro à bestie nō sia differenza alcuna. Questi Tartari com'è detto, di continouo stanno tra qste due fiumare, cioè il Tanai, & la Volga: ma dicono essere un'altra sorte di Tartari, che stāno di là dalla Volga cāminando al guego, ouer greco & leuāte, & dicesi esser gran numero,& portano li capelli lunghi fino alla cintura,& chiamāsi li Tartari saluatichi. Dicono che qsti il uerno,quādo fanno gran freddi & ghiacci, vēgono fino appresso Citracan,& cāminano sempre cercādo herbe, & acque,come fanno gli altri: ne al detto luogo di Citracan fanno dāno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Cāminato c'hauēmo quindici giorni sempre appresso la fiumara,trouāmo vn boschetto doue li Tartari, & i Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti,& fecero alquāte zattare, che tengo erano da quaranta legate cō corde c'haueano portate per tale effetto: ma noi, mētre ch'essi le preparauano, trouāmo li vn zoppolo assai tristo,col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara, & mandate che l'hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandōmi che montasi in detto zoppolo con le nostre selle,& con quel poco di uettouaglia, che haueuamo, & andasi di là della fiumara à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcimano, & Vngheretto restasse alla guardia de caualli: cosi montai su'l detto zoppolo io, & prete Stephano,& due Rossi,che cō certi legni gouernauano il zoppolo per passar dall'altra bāda del fiume,ch'era, tēgo certo,piu d'un grosso miglio d'vna banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correnthia dell'acqua, che di cōtinouo menaua giuso,& per il zoppolo,che faceua acqua:ma noi due il meglio che poteuamo,lo seccauamo,stādo a sedere ī acqua, cō grā fatica,& estremo pericolo:& cosi cō l'aiuto del nostro signor Dio passāmo à saluamento dall'altra banda. Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi uoleuano ritornare,ma non fu possibile. perche era tutto fracassato, onde fu forza che restassero, & erano in tutto sei. La mattina tutta la carauana douea passare,ma leuato si il vēto da tramōtana,che durò due giorni,nō fu possibile. Li miei,che guardauano li caualli,nō haueano pūto da uiuere, ne anche in dosso,perche tutto haueuo portato meco,onde si po' cōsiderare,che animo doueua essere il nostro. Stādo

cosi, uolsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che l'era stato dato un gran fracasso, onde molto mi spauentai, però tolsi io à gouernarla, benche fussi tardo, cō deliberation di metter al foco per ogni desinar solamēte vna scodella di risi, & cosi la sera, dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch'vn di quelli biscotelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno mangiaua la sua parte, & io in ciò mi mandauo equale à loro: ma ne i detti due giorni che stemmo li', perche trouammo de pomi saluatichi, per risparmiar la mensa, ne lessauamo, & mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattare, sopra lequali erano tutte le lor robbe, & in alcuna d'esse erano sei, in alcuna sette caualli con altre tanti Tartari, che gli guidauano, hauendo legate le corde alle code di detti caualli; ma facemmo entrare tutti li caualli nudi nella fiumara, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa. Passati che furno tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à cāmino, lasciando la fiumara: della qual secondo il mio giudicio, tengo non sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu di due miglia con le riue alte, & molto profonda.

Il clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell'Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca, & appresentasi al Duca. *Cap. 8.*

COl nome di Dio, com'è detto, ci mettemo à cāmino: & si come da prima cāminauamo p tramontana, cosi poi molte uolte per ponente, nō si mostrādo segno di uia alcuna, ma tutto era cāpagna deserta: li Tartari diceano, che noi erauamo p tramontana piu di quindici giorni sopra della Tana, laqual secōdo me haueamo passata, cāminando sempre all'vsato, & riposando à mezo giorno, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, & p coperta haueuamo l'aere col cielo, mettendoci la notte quasi sempre in fortezza, per dubbio c'haueamo di nō esser assaltati & di cōtinouo haueamo tre guardie, vna à man destra, l'altra a sinistra, & la terza auāti: & alcune volte nō trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio nō trouāmo quasi saluaticina alcuna, ma trouāmo ben due cameli, & quattrocento caualli, che pascolauano, i quali diceuano essere stati della carauana dell'anno passato. Due uolte temēmo non esser assaltati: l'vna non fu cosa alcuna: l'altra trouāmo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non potemmo intender doue andassero: & perche il cāmino era lungo, & la mensa poca, mi conuenne restrignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quādo piacque à Dio, entrammo nel paese della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi ī mezzo de boschi: & inteso c'hebbero, che Marco era nella detta carauana, vēnero con grā paura per dubio de Tartari, & gli portorno vn poco di mele cō la cera: delquale me ne dette un poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, ch'a pena poteuamo mōtare à cauallo. Partimmo di li', & arriuāmo in vna terra chiamata Resan, laqual'è d'un signoretto, c'ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliera. Le case tutte sono di legname, & cosi il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondantemente, & anche della lor beuanda di mele, onde molto ci ristorāmo. partimmo di li', camminādo di cōtinouo p boschi grādissimi, & la sera pur trouāmo casali de Rossi, doue alloggiāmo tutti, & cosi pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouāmo poi un'altra terra chiamata Colōna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha un gran ponte, doue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Volga. partimmo di li', & io fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir cosi tosto.

A di 26. lodando, & ringratiando Iddio, che n'hauea campati di tanti estremi disagi & pericoli, entrāmo nella terra di Moscouia, ch'è del Duca Zuāne signor della gran Rossia biāca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da di 10. d'Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia, che fu a di 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo cō sterco di bestiame. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato una stufetta con vn poco d'altra stanza per noi, & per li caualli, laquale benche fusse piccola, & trista, nōdimeno mi parue esser in un grandissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entrò nella terra, & la sera vēne à trouarmi, & presentarmi qualche

uettouaglia

vettouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dirò, cõfortandomi a star di buon cuore, ch'io poteuo riputar d'esser in casa mia: & cosi mi disse per nome del suo signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A di 28. andai à trouar il detto Marco, & p esser volonteroso di ripatriare, gli richiesi che volesse esser contento di adoperarsi à farmi parlare al signor Duca, & mi seruì: pche di lì à poco il signore mi mãdò à chiamare: doue giunto & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua signoria della buona cõpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certo potea dire con uerità esser p lui cãpato di assaissimi pericoli: & benche tali seruitij siano stati nella psona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io ero Ambasciadore: ma nõ mi lasciò cõpitamente parlare, che con uolto quasi turbato si lamentò di Zuan Battista Triuisano. Nõ dirò altro circa ciò, p non esser à ppposito: ma dopo le molte parole, si di sua signoria, come mie, alla richiesta ch'haueuo fatto à sua signoria circa il uoler partirmi di lì, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & cõ qsto mi licẽtiò sua signoria, laquale era p caualcare: pcioche haueua per costume, ogn'anno andare à uisitar i luoghi del suo paese, & massimamente un Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, p quãto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da essi nõ sia dãnegiato il suo paese. Io come è detto, essendo volonteroso di partirmi di lì, cercauo d'hauer risposta di quãto haueuo detto à sua signoria, cosi fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi principali baroni, i quali mi risposero p nome del signor Duca, ch'io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso signore, lamentãdosi del detto Zuan Battista, & che in cõclusione, l'andare, & lo stare era ad ogni mio piacere, & con qsto mi licentiò, & il signore montò à cauallo, & caualcò alla detta uolta. Et pche io ero debitore al detto Marco di tutti li dinari del mio riscatto cõ la vsura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito gionto à Venetia gli manderia tutto quello ch'io gli ero debitore, ma nõ volse acconsentirmi à tal cosa, dicendo che li Tartari, et i Rossi, che doueuano hauer per la pmessa fatta per mi, uoleuano esser pagati: onde hauẽdo io fatta ogni sperienza, si col signore, come con Marco, mi deliberai mãdar prete Stephano à Vinetia dall'Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, accioche con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fusse la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in sua cõpagnia, un Nicolo da Leopoli pratichissimo di tal cammino: cosi partirono, & io rimasi lì nel detto luogo, nelqual si ritrouò vn maestro Trifon orefice da Catharo, ilqual haueua fatto, & faceua di molti belli vasi, & lauori al signor Duca. vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che facea vna chiesa su la piazza, & anche molti greci da Cõstãtinopoli: ch'erano andati lì cõ la Despina. cõ liquali tutti feci molta amicitia. La stãza che mi hauea dato il detto Marco, era piccola, & spiaceuole, & mal vi si potea alloggiare, ma p mezo d'esso Marco fui messo ad alloggiare i casa, doue staua il detto mastro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del signore, & era assai cõueniẽte casa. Da lì à pochi giorni (on le pcedesse, nõ intesi) mi fu fatto comandamento p nome del signore, ch'io vscissi della detta casa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del castello cõ due stufette, in vna dellequali stauo, & nell'altra la famiglia, dou'io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra un picciol colle, & è fatto tutto di legnami, cosi il castello, come il resto della detta terra. ha vna fiumana, laquale si chiama Mosco, che le passa per mezo, & da vna parte è il castel con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumara: & è la terra principale, cioè la sedia d'esso signor Duca. E circondata di molti boschi, p esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbondãtissimo d'ogni sorte biade, & al tẽpo ch'io era lì, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumẽto al ducato, & co rata l'altre biade. Vsano p il piu carne di vacche & di porci, che credo se n'habbia piu di libbre al soldo. Si dãnò poi cento galline al ducato, & similmente quarãta anatre, & piu di tre soldi l'una le ochie. Di lepori ne è grãdissimo mercato, ma d'altre saluaticine ne no poche, & credo sia per nõ le saper pigliare. hãno vccelletti d'ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino i luogo veruno, ne hãno frutte d'alcuna cõditione, saluo qual poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che l'anno stãno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirsi il verno per la state, &

questo,perche p li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmēte, & con qlli cōducono il tutto: ma la state è tanto fango p li ghiacci che si disfanno,& delli boschi grādi, che nō lasciano mai far buone vie, tal che cō gran fatica si cāmina: però è forza loro far cosi. Alla fin d'Ottobre la fiumana: che passa p mezo la terra,tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe d'ogni sorte cosa,& li fanno tutti li lor bazarri,& nella terra nō si vēde piu quasi cosa alcuna:& qsto fanno,perche tengono,che quel luogo,per esser circondato dalla terra d'vna banda all'altra, & riguardato da vēti, sia manco freddo, ch'altro luogo & sopra la detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritroua grādissima quantità di biade, vacche,porci,legni,fieni,& ogn'altra cosa necessaria,& tutto'l verno cosi nō manca. Alla fin di Nouēbre tutti quelli c'hanno vacche & porci, gli ammazzano p portarli alla terra à vēdere,& cosi integri à tēpo p tempo li portano al mercato alla terra à vendere, che è un piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate, in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu:& similmēte fanno de pesci,& delle galline, & d'ogni altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fiumara agghiacciata corrono li caualli,et fanno molt'altre cose di piacere; & qualche uolta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli,& similmente le dōne, ma è bestial gēte. Hāno vn Papa fatto per il lor signor al lor modo,& del nostro fanno poca stima,& dicono che noi siamo perduti del tutto. Sono grādissimi vbriachi,& di qsto se ne dāno grādissima laude, & dispregiano quelli che nol fanno. Non hāno uino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di bruscādolo, che certo nō è cattiua beuanda: & massimamente quādo è vecchia. ma il signore nō lassa, che ogn'uno sia in libertà di farne, perche se hauessero tal libertà, ogni giorno sariano vbriachi,& si amazzeriano come bestie. La lor uita è star la mattina nelli bazarri fino circa mezo giorno, poi ridursi nelle tauerne à mangiare,& bere:& passata la detta hora, non si può hauer da lor seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si di Alegmana, come di Polonia, solo per cōprar pelletarie, come zebellini, volpi, armellini, dossi, & qualche lupo ceruiero; & benche le dette pelletarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia, piu verso greco tramontana,& forse maestro, nondimeno tutte capitano in detto luogo, doue li mercanti le comprano. Ve ne capita anche gran quātità in vna terra chiamata Nouogardia, laqual confina quasi cō la Francia,& con l'Alemagna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia, piu al Ponente: laqual terra si gouerna à communità, ma è sottoposta però al detto signor Duca, & dagli un tanto l'anno. Il detto signor, per quāto ho inteso, tien gran paese,& faria gēte assai, ma sono per piu huomini disutili: cōfina cō l'Alemagna, ch'è del Re di Polonia. Dalla banda di maestro tramontana, dicono esser una certa nation d'Idolatri senza signore alcuno, ma quādo piace loro, danno ubidienza al detto Duca. Dicono che ui sono di qlli ch'adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche animale a pie d'vn arbore, & qllo adorano: & molt'altre cose dicono, le quali io tacerò per nō l'hauer viste, ne mi paiono credibili. Il detto signore può esser d'anni 35. grāde, ma scarmo,& è bell'huomo. ha due altri fratelli, & la madre viua, & ha un figliuolo d'vn'altra dōna, ilqual nō gli è troppo in gratia, p non vsar buoni costumi: cō la Despina ha due figliuole, et diceuasi ch'era grossa: potria dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. Settēbre, che giunsi li, fino a 21. di Gennaio, che mi parti. & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il signor Duca fatto c'hebbe la visitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decēbre:& bench'io hauessi mādato il detto prete Stephano per il mio riscatto,& ch'io fussi certo mi saria stato mādato, pur essendo volonteroso di ripatriar,& nō si cōfacendo quelli costumi alla mia natura, haueuo praticato cō qualch'vno di quelli gētilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di li, onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à māgiar seco, & mi fu detto ch'era contenta ch'io mi partissi, cōtentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari,& i Rossi del mio riscatto, per quāto io ero debitore. Andai al cōuito fattomi per sua signoria,& certo honoreuolmēte fatto, si di molte uiuāde, come d'ogn'altra cosa. Delinato che si hebbe, per esser cosi lor vsanza, subito mi parti, ritornando alla mia stanza. Da li à pochi giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta con sua signoria al modo vsato: poi comandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari,& i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo, doue mi fece uestir d'una uesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuami anche mādato mille dossi con la detta vesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse medesimamente ch'io uisitassi la Despina, & cosi feci, vsando le debite riuerenze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai: dallaquale hebbi tanto buone, & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi commiato.

Il Clarissimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, Polonia, & Alemagna, & giugne in Italia. Cap. 9.

IL giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima ch'andassimo à tauola, entrati in vna camera, dou'era sua signoria, & il detto Marco, & un'altro suo secretario, cō bonissima ciera mi vsò tāto cortesi parole, quāto dir si potesse, astringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustriss. Signoria lui esser suo buono amico, & che cosi lo volesse conseruare, & che uolētieri mi lasciaua andare, offerēdosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quādo il signore mi parlaua, io mi lontanaua alquāto: ma sua signoria mi si accostaua sempre, vsando grandissima humanità, & cosi feci risposta à tutto quello che mi disse sua signoria, ringratiandola come si conueniua, talche stemmo in ragionamento piu d'vna grossa hora. Mi mostrò con gran domestichezza alcune sue veste di pāno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi vscimmo fuori di camera, & di li à poco andāmo à tauola, & fu vn pasto lūgo piu dell'usato & con piu viuāde, & eranui molti suoi baroni. Cōpito il desinare, fui fatto leuar da tauola, & andar in piè auanti sua signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la nostra Illustrissima Signoria, & io ringratiai sua signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata una tazza grande d'argento piena di q̄lla lor beuanda di mele, dicendomi, che'l signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo vsano quando vogliono far grandissimo honore, ò à Ambasciadori, ò ad altri: ma mi parue gran cosa à beuer tāto, perche certo era assai, pur credo ch'io ne beuessi vn quarto d'essa: & perche sua signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & perche ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datami uota. Basciai la mano à sua signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, in uero cō gran dimostratione di amoreuolezza. Cosi me n'andai à casa, doue hauea apparecchiato tutto p la mia partita, ma Marco uolse ch'io desinassi prima cō lui.

A DI XXI. GENNAIO. 1476. desinato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Sani, col nome di Dio ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di una casa, & con un cauallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno conuiene hauer il suo. In q̄sti Sani vi si siede dētro, cō quāti pāni si vuole, & si gouerna il cauallo, & fanno grādissimo cāmino, & portāsi anche dētro tutte le vettouaglie, & ogn'altra cosa necessaria. Circa il Patriarcha d'Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ritenuto per il signore, per cōto di esso Marco, io mi adoprai tāto, che fu lasciato, & doueuamo venir di cōpagnia: ma visto che nō mostraua hauerne uoglia, mi partì solo con la mia cōpagnia, & mi fu dato vn'huomo del signore, che mi accōpagnasse, con comandamento, che me ne fusse cosi dato uno di luogo in luogo p tutt'il suo paese. La sera alloggiammo tutti à un casale molto strano: & anchor ch'io conoscessi che conueniua patir di molti altri discōmodi & disagi, per grā freddi, & ghiacci ch'erano in q̄lli paesi, & per hauer à camminar di cōtinouo per boschi, mi pareua però ogni discōmodo cōmodo, ne temeuo di cosa alcuna, tanto era il gran desiderio, ch'io haueuo d'vscir di quei paesi & costumi: onde io non pensauo ad altro, che camminar giorno & notte.

A di 22. partimmo dal detto casale, & cāminando di cōtinouo per boschi con grādissimi freddi, dal di detto fino a di 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di li partimmo, pigliādo di cōtinouo guide di luogo in luogo. Poi trouāmo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di li partimmo con un'altra guida; & vscimmo fuora del paese del Duca di Moscouia, & entrāmo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Polonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da di 21. Gēnaio, che partimmo da Moscouia, fino A DI XII. FEBR. che giugnēmo i detto luogo di Trochi, camināmo sēpre p boschi, ma tutto pianura cō qualche collina, pur qualche uolta trouauamo qualche casale, doue riposauamo, ma il piu delle

volte dormiuamo ne i boschi: & cosi à mezo giorno mãgiauamo in alcuni luoghi, doue trouauamo i fuochi fatti p persone state poco auãti li a mezo giorno, ouer la sera, trouauamo il ghiaccio rotto p abeuerar li caualli, & altri assai bisogni. Noi adũq; giugneuamo legne al fuoco, & tutti li attorno mãgiauamo di quel poco, che noi haueuamo: & certamẽte patimmo lini stro assai nel nostro venire, & quãdo erauamo scaldati d'vna bãda, ci volrauamo dall'altra, & io dormiua nel mio Sano p non dormire in terra. Cãminãmo sopra una fiumara, ch'era aghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero c'haueuamo fatto trecento miglia, che fu grãdissimo cãmino. La maestà del Re inteso che hebbe la mia venuta, mãdò due suoi gẽtil'huomini caualieri ad allegrarsi meco del mio esser giõto saluo, et conuitarmi per il giorno seguente à desinar cõ sua maestà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mãdò à presentar una vesta di damaschin cremesin foderata di zebellini, & chiamommi da sua maestà, & uolse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei corsieri bellissimi cõ quattro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accõpagnato da altri molto honoreuolmẽte. Cosi andãmo al palazzo di sua maestà, doue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maestà si pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmẽte acconcio, cõ due suoi figliuoli à canto, vestiti di raso cremisino, giouani & belli, che pareuano due angeli: nella qual camera erano poi molti suoi baroni, & caualieri di cõto, et altri signori, et quiui fu posta vna bãca p me dirimpetto à sua maestà, laquale mi raccolse cõ tãto amore, quãto dir si potesse, et volse ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la cortesia, & humanità verso me, che se io le fussi stato figliuolo: nõ poteua vsar la maggiore. Volsi cominciar à parlare stando inginocchioni, facendone ogni sforzo, ma non volse che mai principiassi, se prima nõ mi leuassi su, & voleua ad ogni modo, ch'io sedessi, laqual cosa nõ volsi fare: ma pur qualche volta per molti suoi comãdamẽti mi cõueniua sedere. Et cosi esposi auãti sua Maestà con ogni diligẽza il mio viaggio, & dissegli del mio essere stato al signore Vssuncassan, et quãto haueuo operato, & anche della sua possãza, & costumi, & paese: le quai cose mostraua molto desiderar d'intẽdere: gli dichiarai anche li modi, & la possãza de Tartari, et gli dissi qualche cosa anche delli pericoli ch'io haueua passati nel detto viaggio: & fui per meza hora ascoltato da sua maestà cõ tãta attentione, che d'alcuno mai fu aperta la bocca, tãto mostraua hauer piacere di vdirmi: poi ringratiai la sua maestà del presente, & honore, che mi hauea fatto, per nome della mia Illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispõdere, p il suo interprete, che molto s'allegraua della mia uenuta, pche giudicorno, quãdo andai al detto viaggio, non douessi ritornar piu: poi mi disse, che cõ grã suo piacere hauea inteso delle cose di Vssuncassan, & de Tartari, & ch'era certificato di qllo, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette fussero tante cose, come si diceuano: & soggiũsemi, che anchora non haueua trouato alcuno, che gli hauesse detto la uerità, se non io: & disse molte altre parole. Ma la cõclusione del tutto fu, che mi fece entrar in un'altra sala, doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accõpagnato, & di li à poco vẽne sua maestà cõ li figliuoli cõ trõbe, & molto honoreuolmente, & si misse à sedere à tauola: & dalla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: li baroni poi ch'erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto, & tengo che fussero da quarãta persone. Le uiuande erano portate in tauola sempre con le trombe auãti, cõ li piatti grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro, & cosi stemmo à tauola forse due hore: & di continouo mi dimandaua sua maestà del mio viaggio molte cose, allequali io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, stãdo in piedi, & richiedendo cõmiato da sua maestà per uolermi partire, & dimãdandole se le piaceua comandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi usassero simili parole: & cosi con le debite riuerenze tolsi commiato da sua maestà, & dalli figliuoli che mi fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io ero albergato, & comandò che mi fusse data una guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, si che sicuro andassi per tutto.

A di 16. mi parti dal detto luogo di Trochi, & cãminando fino a di 25. arriuammo in vn luogo chiamato Ionici, & di li partimmo, & erauamo entrati nella Polonia: & di luogo in luogo ne erano date le guide per comãdamento della maestà del Re, & fummo in una terra

A chiamata Varsonia, della quale sono signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai & datomi guida, che mi accõpagnò fino in Polonia, della quale non farò altra mentione hauendone parlato per adietro: ne mi estenderò dirne troppe particolarità, perche in vero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte d'ogni conditione. trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da farne mentione, & ogni sera trouauamo alloggiamento, & erauamo per tutto ben visti, & è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnẽmo nella detta terra di Polonia, hauendo cãminato di continouo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmente la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti; stetti in fino a di 5. per esser ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbondante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouãmo del tutto ben forniti, & anche di caualli per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro, & con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Polonia, & venimmo in vn'altra terricciuola, chiamata Messariza pur del detto Re, & di lì partimmo: ma per esser il confine della Polonia all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di Brandimburg, & alloggiai in casa dell'hoste, doue alloggiai anche nel mio andare: ilqual conosciuto che m'hebbe, molto si marauigliò, & dissemi, che in detti confini, erauamo venuti con grandissimi pericoli, & in vero egli mi fece honore, & carezze assai.

A di 10. partimmo di lì, & cãminando per l'Alemagna trouauamo di cõtinouo miglioramento si di uille & castelli, come di terre, & buoni alloggiamẽti: & essendo a di 15. appresso una terra chiamata Ian, scõtrai prete Stephano, ilqual era stato spedito p la nostra Illustrissima Signoria, col mio riscatto, & veniua p trouarmi in Moscouia. di quãta allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'vno lo può facilmẽte pensare, che certo fu gratia di Dio, come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue riposammo.

A di 17. partimmo di lì, & à di 22. giugnemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per adietro hauemo detto, onde deliberai, si per esser molto stracco, come ancho (& fu la principal cagione) p honorar la festa della santissima Incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa, doue riposammo commodamente, che certo ne bisognaua.

A di 26. partì del detto luogo di Norimbergo, ilqual si gouerna à comunità, ma dà obedienza all'Imperadore, & ogni sera alloggiammo in bonissime & degne terre, & fra le altre Auspurch, degna & bellissima terra: & così trouammo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il dì del venere Santo, gionsi à Trẽto, doue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito voler honorar quel santissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & cõmunicarmi. Et così a di 6. che fu il dì della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemmo quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogn'un può pensare, ch'io haueua di giugner nella nostra terra santa, ch'ogni giorno mi pareua un'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Vescouo honorato & ben uisto, tolto cõmiato da sua signoria, mi partì & vẽni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & p che così era'l mio voto, men'andai à S. Maria di monte Arthon, doue gionsi à dì 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone ch'era Priore del detto luogo, fatta l'offerta & messa, mi partì, & uenni à Padoua al portello, ringratiãdo sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua cãpato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & dou'era il desiderio mio, perche mai nõ credetti tal cosa douesse essere. Et bẽche corporalmente io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parẽdomi cosa impossibile, quãd'io pẽsauo al tutto. Io hauea scritto, et fatto sapere à mio fratello, & alli miei che saria dì 10. che fu di giouedì circa hora di vespero a Vinetia: ma la volõtà grãde nõ mi lasciò seguire tal ordine, pche auãti giorno mõtai in barca, & fui alle Zaffusine circa due hore di giorno, & vẽni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auanti ch'io andassi à casa, che era S. Maria di gratia: ma andãdoui trouai nel canal della Zudecca mio fratello messer

Agustin,

Agustin,& due miei cognati,& abbracciati strettamẽte,parendo loro cosa miracolosa,pche D teneuano per certo,ch'io fussi morto,ce n'andãmo à S. Maria di gratia: & pche il detto giorno di giouedi era il consiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito, auanti ch'io andassi à casa,andar'alla presentia dell'Illustrissima Signoria nostra à farle la riuerẽza debita,et anche referir quãto haueua eseguito per le cõmissioni mie: & cosi come mi ritrouauo, me n'andai nel cõsiglio di Pregadi,& fatte le debite salutationi, mi fu cõmandato, ch'io douessi mõtare in rẽga, & esponer quãto io haueua à dire,& cosi feci. Et pche la Serenità del Prencipe nostro era alquãto aggrauata,& nõ era nel cõsiglio, spedito che fui,& tolto licentia dalla Signoria, me n'andai da sua Serenità,& fatte le debite riuerenze, mi vidde cõ allegro animo,& cõ breuità le dissi in parte quãto haueua esseguito,& da sua Sublimità mi parti,& me n'andai a casa, doue gionto ch'io fui, ringratiai grãdemente nostro signore Iddio, che mi hauesse donata q̃sta gratia,& cãpato da tanti pericoli, & ridotto à riuedere li miei, perche molte volte credetti certo nõ gli riueder mai. Cosi faccio fine del presente viaggio, ilquale, anchor che si hauesse potuto narrar cõ piu elegãte maniera; nondimeno ho piu tosto voluto esporre la verità a q̃sto modo, che ornar la bugia con belle & elegãti parole: & se fusse stato pretermesso qualche cosa dell'Alemagna, non se ne marauigli alcuno, pche non mi è parso necessario stendermi in tal narratione, per essere paese a noi propinquo & quasi famigliare.

Breue narratione delle conditioni del paese di Vssuncassan.

IL paese di Vssuncassan è grãde,& cõfina cõ Ottomano, poi col paese che fu di Caramano, & è il suo primo paese di Turcomania, che cõfina col Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia, il qual tolse da Iausa,& fecelo morir, fu piu presto p ventura, che p possãza,& Tauris è il suo primo luogo, dou'è la sua sedia: dalqual luogo caminando quasi p leuãte & scirocco fino in Siras, ch'è l'vltima terra della Persia, sono da giornate 24. & confina cõ Zagatai, che furno figliuoli di Sultan Busech di nation Tartaro, col qual molte uolte hanno guerra, & non sta senza dubio di loro. Poi cõfina col signor Siuansi signor di Samachi, cioè della Media, ilqual dà pur al signor Vssuncassan un certo dono ogn'anno, & cõfina col Re Pancrati di Giorgiania, & col Gorgora passando la cãpagna d'Arligan: & per q̃llo dicono tiene ancho qualche cosa di là dall'Euphrate uerso il paese d'Ottomano. Tutto il detto paese della Persia fino in Spama, dou'io son stato, ch'è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, è paese aridissimo, ne quasi si troua un arbore, & per lo piu sono cattiue acque, pur è cõuenientemente copioso d'ogni sorte di vettouaglia,& di frutte, ma fatte per forza di acque. Il detto signore al giudicio mio era d'anni 70. lungo, magro, ma bell'huomo, ma non mostraua esser p̃speroso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda, ch'è q̃llo, con cui fece guerra, ilqual era in grandissima fama. Con un'altra moglie haueа tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan Chali,& diceси di anni 35. & è q̃llo, a cui haueua donato Siras. Il secondo poteua esser di anni 15. per nome chimato Lacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con un'altra moglie n'hebbe vn'al F tro, che si chiama Masubei, ilqual egli menaua in catena, & ogni giorno io lo vedeua. Et q̃sto faceua per l'intelligenza c'haueua hauuta con Gurlumameth, che faceua guerra al detto suo padre,& nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie,& da piu persone la possanza del detto signore, tutti q̃lli, che dicono il piu, dicono che saria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi anche intendere, quando furono alle mani con q̃lli dell'Ottomano quãti furono, mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila, & q̃sto intesi da persone, che la maggior parte erano state in detta battaglia: ma concludeuano, che'l detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar a mettere Pirameth, che fu signor di Caramano, in signoria, cioè a restituirgli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine si mosse esso signore Vssuncassan, & chi tiene altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io sono stato in fatto, & ho uoluto intendere,& vdire il tutto, & però ne dico q̃llo ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose, che potria dire, per non esser io piu lungo,& per non esser quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Persia del magnifico M. Ambrosio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII. PONTEFICE MASSIMO.

E quel Pastor euangelico, ò Pontefice ueramente massimo, del quale uoi sete Vicario in terra cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grandissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle, chi non sa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma molte centenaia d'anime, ch'erano smarrite, desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde non posso à bastanza marauigliarmi di quel che si pensassero i predecessori della Santità uostra, i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dall'vnione della Chiesa, hanno insino al dì d'hoggi spregiata piu tosto, che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chiesa: massimamente potendosi, come appresso si dimostrerà con poca fatica ridurre. Fu mosso da questo pensiero il religiosissimo padre Adriano VI. antecessore della Sãtità uostra: il quale quasi con gli sproni à fianchi in tutt'i modi a me possibili io sollecitai, mettendogli innãzi tutte le cose, le quali mi pareuano, che dessero non picciola speranza di potersi tal cosa mandare ad effetto: ma per la subita sua morte, come molte altre cose, le quali egli apparecchiaua di fare, così questa impresa tanto pia, tanto necessaria, & così gloriosa lasciò alla vostra Beatitudine: la quale tra le molte, & difficilissime cose, che hora d'ogni canto la premono, debbe riputar che la sia per diuina uolontà stata offerta, & per questo meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione di essequir con poca fatica vna bellissima & illustrissima impresa, & di acquistarsi vn gloriosissimo nome. Percioche qual memoria potrà mai essere piu gloriosa? qual piu durabile? qual piu grata a tutt'i secoli futuri, che l'essere al tẽpo di Clemẽte vij. Põtefice massimo, anzi p la sua vigilãza & pastoral sollecitudine tutt'i Moscouiti ritornati all'vnione Ecclesiastica? gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn' altro mondo venuti all'vbbidienza della Chiesa Romana? intanto i Lutherani scoppino di dolore, & cõfondansi come pazzi infuriati corrẽdo contra l'honore, & auttorità della detta Chiesa. ma se noi guardiamo all'vtilità, quãta per questa cosa ce ne sia messa innãzi, chi nõ la vede piu chiara che'l Sole? & se drittamente vorremo cõsiderare, noi vi trouaremo vtilità piu certa, & gloria piu vera, & piu christiana, che se noi cõ l'armi vincessimo tutt'i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa: percioche tal uittoria bisognarebbe che fusse cõ grã prezzo cõprata, cioè col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamente con graue danno & morte di molti. & benche felicissimamẽte ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vincessimo, piu anime forse si perderebbono, che nõ se n'acquisteriano alla fede di Christo. impero che i Turchi, bẽche fussero uinti & soggiogati, cõ tutto ciò rimarrebbono nella lor infedeltà, & di molte cẽtinaia di migliaia appena ci saria sperãza, che vno, o due si cõuertissero a Christo. ma per qsta vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro, & senza sangue cõ poca spesa, & senza molta fatica alla greggia di Christo si ridurrebbono. lascio molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportunamẽte parleremo di sotto. Mi pareua adunq; di douer far cosa vtile & grata alla Santità uostra, se ragionãdo prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmographi, & Historiographi nostri nõ conosciuto della grãdezza dell'Imperio loro, & verso che termini del mondo sia posto, & de i costumi di qlla gente, io breuemente scriuessi alcune cose, lequai già p curiosità di hauer cognitione del mõdo, intesi d'alcuni mercatanti de nostri, anzi da mio padre & fratelli, quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno uiuuto, &

to, &

to, & son pratichi della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi: et esaminandole con la regola della cosmographia le riducessi insieme: & oltra di ciò io toccassi breuemẽte quelle ragioni, per le quali apparisse speranza non vana di poter far questa cosi gran cosa facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parse inutili circa il modo di mandarle ad esecutione. Laqual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo, col quale colui, di cui ella esercita in terra il potẽte Vicariato, stimò quei due danari della pouera donna, che si legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezo della Santità vostra Christo ridurrà molti popoli al suo gregge: ma accioche il proemio non sia piu longo della historia, hora comincieremo la cosa. D

Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi che sono intorno alla Moscouia. Cap. I.

IL paese de Moscouiti fra greco, leuante, & tramontana per grande spatio scostandosi da noi, è molto lungo & largo: si stende da ponente a leuante piu di seicento miglia Tedesche: ouero tremila Italiane: percioche camminando da Nouogardia uerso leuante alla città di Moscouia si fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouogardia insino alla medesima Moscouia è molto maggior distanza, della qual Moscouia insino a Volochda si numerano altre cento miglia Italiane. da Volochda a Vsezuga similmente sono cento miglia Italiane. da Vsezuga a Viathca altretãte. da Viatcha a *Perusrani son trenta miglia Tedesche. da costoro a i * Vahulzrani è altretanto. Sono vicini a costoro molte nationi de le Scithi verso greco leuante nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono ubbidiẽza a i Moscouiti. Da ostro, andando verso tramontana, non è men largo: percioche cominciando da i Rossi, & da i Lituani si stende per lungo spatio insino all'Oceano Scithico & Settẽtrionale. E serrato verso ponente dalla Liuonia, dal mar Baltico, & da Laponi: verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grande spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica insino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che è fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Corelli, li * Perusrani, li * Vahulzrani, li Baschirdi, & i Czeremissi. Non sono molti anni, che da Iuan Duca de Moscouiti predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio de Moscouiti. Partendosi dalli sopradetti, & uenendo a basso uerso'l leuãte equinottiale, & molto di là dal fiume Rhà nell'Asiatica Sarmatia appresso a Susdali popoli Moscouitici ha per confinanti gli Nogai, ouero li Tartari * Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri Tartari. Scendendo poi piu basso a scirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, comanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia venisette giornate: laquale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo questi cosi dal mezo di fra il fiume Rha, & li Tanai, come verso scirocho leuãte tutti gli altri Tartari habitano cãpagne grãdissime, che arriuano insino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecẽto anni non erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille ducẽto & dieci vẽnero di sotto i mõti dell'India Settẽtrionale, & occuparon il paese, che è di sopra della * palude Meotide, & dl Tanai, hauẽdo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quasi annullatigli. i quali bẽche al p̃sente siano diuisi in cinque Horde, ouero i cinque moltitudini, a guisa di cinque imperij, nõdimeno la principale, & q̃lla che ha prodotte tutte l'altre, & mandate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolensi: l'Imperador de i quali nominato Themircuthlu, nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de nostri tẽpi, a guisa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le nostre historie) saccheggiando, & rouinãdo trascorse tutta l'Asia, & passò in Egitto, et isforzò Baiazete quarto Imperadore de Turchi, ilquale hauea gia p̃sa la Macedonia, la Thessaglia, la Phocide, la Beotia, et l'Attica, et d'vn cãto gl'Illirici, et dall'altro i Bulgari cõ cõtinoue correrie hauea debilitati, & cõ si graue, et lũgo assedio trauagliato Costãtinopoli capo dell'Imperio de Christiani, che l'Imperador di Costãtinopoli fu costretto, lasciãdo la sua città, a fuggire i Frãcia, et i Italia a dimãdare aiuto. q̃sto Tamerlano dico al suo venire sforzò Baiazete

B

F

*Pezorani
*Vstarani.

*Pezorani
*Vstarani.

*Orgasij.

*Il mar dlle Zabacche.

a lasciar

A a lasciar l'assedio di Costãtinopoli: & essendoglisi esso fatto in contra con vn'essercito grãdissimo, lo ruppe, lo uinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & ꝑ alquanto tẽpo lo menò legato douunq; andaua. Il padre di q̃sto Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella lor lingua lo chiamano Zanca: ilquale al tẽpo d'Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide cõ vn'essercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in q̃lla distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dapoi li Poloni, gli Sletij, & i Morãui, & appresso ruppe li Vngheri, gli uinse, & con una grãdissima strage gli rouinò, & messe vna grãdissima paura a tutta la Christianità. Insino al dì d'hoggi tutti li Tartari son'idolatri, & costui fu'l primo, che ꝑsuaso da Saracini diuẽtò Macomettano, et nel la legge Macomettana insino al ꝑsente tutti li Tartari durano pertinacissimamẽte, i quai tutti hoggidi forse gli haressimo Christiani, se Chr̃o hauesse cosi fedeli sacerdoti, et Vescoui, come ha il ꝑfido Macometto. Dalla stirpe anche nõ ignobile di q̃sti Tartari vien lo Imperio de Turchi, ilquale da Ottomano soldato nõ molto nobile tra i Tartari, partẽdosi da suoi, essendo cõ gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, è peruenuto in ducento anni a tal grãdezza, che a tutto il mõdo mette spauento. Ma de'Tartari habbiamo detto qui pur assai cose, & a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti: a quali sono vicini i Tartari parte verso leuãte, & scirocco leuãte, & parte uerso Ostro. Partẽdoci da Tartari, & andãdo uerso ponente al mar Prutenico primamẽte i Rossi, dapoi i Lituani, & i Samogeti serrano il dominio de

B Moscouiti, & il restante dal lato di mezo dì i Tartari, & insino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane. percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, insino a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecẽto miglia Italiane, da Vilna insino a liti vicini del mar Prutenico circa trecẽto cinquãta, q̃l che manca a q̃sto cõputo, & alle mille miglia, auanza abbondãtemente sopra Chiouia verso leuãte. Cosi li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Polonia insino dal tẽpo di Iagellone, che fu primo gran Duca di Lituani: ilquale essendosi battezzato, & fatto Re di Polonia, & mutatosi il nome, nominãdosi Vladislao, cõuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo ancho della età de'nostri passati, cioè auãti quasi cento trẽtasette anni. Benche & quel Iuuã, ouero Giouãni principe di Moscouiti, delquale habbiamo fatto mẽtione di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto q̃sto Re di Polonia detto Gismondo, quanto sotto gli altri suoi ꝑdecessori, Alessandro, & Casimiro, la miglior parte del dominio Lituano, cioè q̃lla ch'è fra il fiume * Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già propriamẽte s'apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima & magnificẽtissima, posta appresso'l fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auẽga che i Re di Polonia anchora la posseggano, nõdimeno ꝑ la vicinità de sopradetti, & ꝑ le cõtinoue correrie è desolata, et quasi del tutto abbandonata. ꝑcioche quella Rossia, ch'hora è sotto'l dominio del Re di Polonia,

* Dnieper ouer Neper.

C è la metropoli, & la città Leopolina, & tutta la parte di Polonia verso leuãte, che comminciando sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore, & vbbidienza. Per laqual cosa errano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Russi, ouero Rutheni, bẽche osseruino i medesimi riti, & vsino quasi la medema lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che cõfinano d'ogni lato cõ la Moscouia: hora andiamone auicinãdo a quelle, che sono sotto'l dñio de Moscouiti.

De Principati, & Ducati che sono sotto la Moscouia. Cap. 2.

L'Imperio de Moscouiti molto lungamẽte & largamẽte si stende, & cõtiene in se assaissimi & grãdissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son questi: ma ꝑ proceder cõ qualche ordine, bisogna cominciar da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Poloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andãdo verso tramõtana il primo è il Ducato di Plescouia, che in lõghezza si stende circa trecẽto trenta miglia Italiane, & è quasi la terza parte piu lungo che largo: la cui metropoli è Plescou, ouero Plescouia, città grãde & potẽte posta sopra'l fiume Zuiua: laquale Basilio, che al ꝑsente è signore, pochi anni a dietro prese cõ tutto il dominio, che le è d'intorno, cõ piu di trenta castella delle piu fornite & piu forti, ch'egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto'l resto della Moscouia, et la ridusse sotto'l suo dominio, & cõdusse li Plescouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi mãdò nuoui

dò nuoui habitatori de suoi Moscouiti. ella era già del dominio della Lituania, & della Polonia; & è posta sopra la Liuonia, ch'è verso leuante: & verso leuante appresso la Plescouia è posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plescouia. ha principal città del quale detta Smolencho posta sopra'l fiume Borillene, il sopradetto Basilio a questi anni la tolse al Re di Polonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smolencho verso tramontana, & greco leuante è uicino il Ducato di Mosaisco, ilquale è di lunghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altretanto è di larghezza: il qual Ducato Giouanni antecessor di questo Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di questo Gismondo Re di Polonia. Al Ducato di Mosaisco verso Ponente maestro, è il Ducato di Nouogardia: nelquale è q̃lla nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne sono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Baltico circa ducento & due miglia, di grandezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dotati, tante chiese di Santi, con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di san Nicolò solo, il quale appresso q̃lle gente è in somma veneratione, si dice esserui tante chiese, quanti giorni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, ch'era sotto i Lituani fu presa per forza dal sopradetto Duca Giouanni al tempo di Casimiro, innanzi questo Gismondo terzo Principe di Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute * 1479. & portonne uia grãdissimi thesori, di sorte che coloro, i quali a quel tẽpo erano in quei paesi, dicono p̃ cosa uera essere stati portati di Nouogardia a Moscouia piu di * 307. carri carichi d'oro & d'argẽto, & d'altre cose pretiosissime. Cõ questi quattro grãdissimi principati quarãta anni fa, è stato accresciuto l'Imperio de Moscouiti.

*1477. Sigism. Lib.

*300. Sigismund. Lib.

Li Principati proprij di Moscouia. *Cap. 3.*

MA lo stato, ch'è proprio della Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quãti soldati gli piace, & doue anchora senza scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre apparecchiati al comandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quella gente, & da loro sono chiamato Boiari, è anche partito in assaissimi, & grandissimi Principati, essendo di lunghezza, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche. Il primo fra questi è Moscouia Ducato posto uerso greco leuante, & è del dominio di Nouogrod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouia città grande, ma gli edificij sono fatti di legname, eccetto il castello, ilquale è nel mezo di quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a cauallo, apparecchiati in ogni occasione al comandamento del Principe: il quale ogni uolta che vuol far la scelta de soldati, senza difficultà alcuna caua sessanta, o settanta mila fanti à piè armati & ualorosi. Al Ducato di Moscouia verso leuante è vicino il Ducato di Rezan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Europa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcuna difficultà fa piu di due, o tre uolte tanto numero di valorosi fanti a piè. Oltra di questo verso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di Tuuerda p̃ grandezza di stato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo, è grandissima città, & molto maggior della Moscouia, & piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della plebe, ha quanto numero di soldati vuole, & senza difficultà alcuna due, o tre uolte tanto. Sono molti altri Ducati & principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il Ducato di * Szuherzonia, di Szachouenia, di * Rubenia, di Chelmschi, di * Zubezuuoschi, di Climischi: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquanta, & ha vn numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il comandamento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradetti sono piu popolosi, & li principali. Oltra li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leuante è il Ducato de Susdali, & alcuni altri pur di natione, & giurisditione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti per le continue correrie de * Nahauei, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tartari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbidisce anche all'Imperio de

*Iuriouia
*Strub.
*Subaschi

*Nogai

A de Moscouiti vna Horda de Tartari: laquale sotto vn castel detto Cazan del dominio di Moscouia, appresso'l fiume Rha, circa vētisette giornate lontano da Moscouia verso greco leuāte fa la sua vita nelle cāpagne, & la chiamano horda Cazanea: questa ha trētamila caualli apparecchiati al comandamento del Duca di Moscouia: nondimeno ella viue secondo'l costume de gli altri Tartari, cioè nella pfida legge Macomettana. Da Moscouia uerso greco leuāte passando per Vsezuga & Viathca cāminando circa cinquecēto miglia tedesche, ui stānoli *Perusrant, & li *Vahulzrani popoli della Scithia: liquali quel Giouanni Duca di Moscouia predecessore di questo Basilio, ch'al presente regna, pochi anni adietro sottopose al suo dominio, & cōstrinsegli a battezzarsi & a confessar Christo, hauendo dato loro vn certo Vescouo Greco, ouero Vladico, che gli amaestrasse: ilquale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe scorticarono viuo, & con varij tormenti crudelissimamente vccisero. onde il Principe essendoui poi tornato castigò li capi della seditione, & dette loro un Vescouo, sotto'l gouerno del quale hora uiuono nuouamente venuti alla fede. Dopo questi, li Iuhri, i Coreli, i Baschirdi, & li Czeremissi popoli della Scithia, c'habitano i liti del l'oceano settentrionale, viuendo sotto l'Imperio de Moscouiti, sono insin'hora idolatri.

*pezorani *Vilarani.

De fiumi del paese, & della natura di quello. Cap. 4.

TVtto'l paese della Moscouia è molto piano, & pien di boschi, irrigato in ogni parte da molti & grādissimi fiumi pieni di pesci, & fra molti altri vi nascono tre nobili, & celebratissimi fiumi: cioè il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chiamano Dnieper. nasce egli sopra'l ducato Smolencho sotto un nobil castello detto* Versura: ilquale il pſente Duca di Moscouia nominato Basilio l'ha tolto nuouamente a Gismondo Re di Polonia. Da quel castello scorre il detto fiume uerso mezo giorno, pasſādo prima appresso la città di Smolenco, dapoi a Chiouia già principal città de Rossi: all'vltimo, poi che ha trascorso, cominciando dal suo fonte, circa trecento miglia Tedesche, poco lontano dalla penisola * Taurica, appresso il cui stretto egli passa, non piu che dieci miglia Tedesche entra nel mar maggiore. Nasce non molto longi dal suo fonte vn'altro grande & nominato fiume, ilquale essi chiamano Duuina, che corre a dritto uerso ponēte, si come qllo va uerso mezo di. passa per mezo il ducato di Plescouia passando sotto le mura della metropoli del detto Ducato, & finalmēte sotto la città di Riga della Liuonia entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il suo fonte nel ducato di Rezan del dñio di Moscouia città principale, dalla quale è discosto sette giornate. & ascendendo di sopra dal principio del fiume Boristhene verso tramōtana, circa settecento miglia Italiane, corre vn pezzo verso mezo giorno, & poi verso scirocco: poscia tornando alquanto uerso ponēte p le fertilissime cāpagne de Tartari, finalmēte cō tre bocche entra nelle paludi Meotidi, lequali par ch'egli faccia cō le sue acque: & nella lor lingua lo chiamano Don, che tāto è, come dir Santo: pcioche si com'esso è abbondātissimo & pieno di pesci, cosi fa tutta la terra ch'egli bagna, abbondātissima & fertilissima. Ma quel grā fiume dell'Asiatica Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga, è maggior piu del terzo de i fiumi della nostra Europa. ha li fonti suoi piu verso tramontana, & verso ponēte, che li fonti del Tanai. Egli nasce d'vn grādissimo lago, ilquale essi chiamano il lago biāco, che d'indi corre per vn grande spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda città grande & principale del ducato Tuuerdenio della giurisditione di Moscouia. indi da mezo giorno piegandosi a scirocco leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia. dalquale quasi con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari, & diuidendosi in molti rami, in ispatio di uenti giornate entra nel mar Caspio. Tutti qsti fiumi nascono in luoghi piani, paludosi, & pieni di boschi, & nō da quei fauolosi mōti Riphei, & hypborei, i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, nō la natura, che nō gli ha uisti mai in luogo alcuno: percioche nel dñio di Moscouia nō si truoua pure un mōticello, se non ne i liti dell'oceano settentrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Baschirdi, & li Czeremissi. Per laqual cosa nō posso a bastāza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tāto sfacciati, che senz'alcuna vergogna narrano cose incredibili de i mōti Riphei & hypborei, da i quali vogliono che naschino i sopradetti fiumi. ne anche trouerremo esser piu vero quanto tutto qllo, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descrittioni fussero poste in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, laqual cosa io mi sono sforzato di fare.

*Viesma.

*Tartaria precopēse ouero penisola di Caphà

Della

Della selua Hercinia, de gli arbori ch'ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini. *Cap. 5.*

D

LA selua Hercinia sparsa p tutti quei paesi ĩ assaissimi luoghi fa boschi spessissimi, & per tutto dà del legname abbondãtissimamente per vso dell'huomo, & gran commodità à gli habitatori, appresso di loro molto piu grande, & piu seluaggia, ch'appresso di noi. ella è abbõdãte di pini d'ĩcredibile altezza: de' quali vno saria a bastãza p far l'arboro a una delle grãdissime nostre naui da carico, pduce querce, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, & piu atti a far ogni lauoro di legname: i quali segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & varietà di colore a guisa del nostro ciãbellotto. di questi fra l'altre mercãtie li nostri mercãti ne portano grã copia: i quali appresso di noi si comprano cari, anchora e'habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. Iui si raccoglie gran copia di mele, facendone l'api per tutto ne gli arbori senz'alcuno studio humano. Iui si veggono grãdissimi sciami d'api uolar per li boschi, & cõbattere ĩsieme, & scacciarsi l'vn l'altro da i lor luoghi, di modo che i villani, i quali appresso le lor ville serbano l'api, pprie, & come hereditarie, difficilmẽte le difendono dalle forestiere. Onde quasi tutto q̃llo che di cera, & dell'vna & dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino si cõsuma in tutta la nostra Europa, & anche tutte le pelli pretiose sono di li' per la via della Liuonia portate dalli nostri mercanti. Appresso le riue del Don, & della Volga cioè del Rha, & del Tanai nasce il Reupõtico, & il calamo aromatico in grãdissima quãtità. Tutto q̃sto paese, benche sia grande, & oltra modo pieno d'habitatori, nondimeno è dalle guardie di maniera serrato d'ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, può vscire, o entrare sẽza lettera del Principe, dandogli q̃sta cõmodità la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, lequali fanno, che nõ vi si può entrare, se nõ per certe strade comuni, ma l'entrate d'esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe: per lequali coloro, che si schifano di passare, o uanno per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, & q̃sto piu per l'industria de Principi, che per le pprie minere, benche anchor di q̃lle nõ ne manchino. conciosia che per le mercantie, le quali a loro niente costano, & appresso gli altri son tenute in gran pregio, assaissimi danari son portati loro alla giornata quasi da tutta la nostra Europa: nõdimeno nõ è lecito ad alcuno cauar fuora del paese moneta d'oro, ne d'argẽto, ma ne anche il Principe ne mãda pũto fuori per occasion delle guerre ch'egli fa di continouo, come quello che mette spauento a tutti li vicini d'intorno intorno, mouẽdo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel ch'è maggior cosa, mai nõ si serue de soldati forestieri, ma de pprij & sudditi solamẽte: a quali tutti come a serui comanda, & ha libera podestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimento in alcuna cosa d'aprir la bocca contra il comandamento del Principe: & anche gli ua mutando, secondo che gli pare, d'vn luogo in vn'altro, conducendoui poi nuoui habitatori, ouero mutandoli l'vn l'altro come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle fatiche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a quelli che sono piu inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauissime pene vieta la ceruosa, & l'acqua melata, & ogn'altra beuãda, che possa imbriacare, se non in certe principal solẽnità dell'anno: & in questa cosa, benche a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientemente.

E

F

De costumi & religione de Moscouiti. *Cap. 6.*

TVtti q̃sti popoli quasi innumerabili soggetti all'imperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali cõ gli altri Tartari seguitano il lor Macometto, & alcuni popoli della Scithia, che son'idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che nõ manchi loro cosa alcuna, se nõ che viuono fuori della vnione eccl'iastica: imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, & quelle di poca importãza alla salute, & tali, che secõdo il comãdamẽto dell'apostolo, a coloro che nõ sono anchora ben fermi nella fede, sarebbono d'esser cõportate, nõ sono d'essere astretti cõ dispute, ma pmettere, ch'abõdino nel lor senso, nell'altre cose par che uiuino meglio di noi secondo l'euãgelio di Christo. Et veramente appresso di loro è grãde & abomineuole sceleratezza l'ingãnarsi l'un l'altro, il cõmetter gli adulterij, & gli stupri, & le publiche meretrici di raro si veggono fra loro: li vitij cõtra natura sono a essi del tutto incogniti: gli spergiuri, & le bestẽmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi si grãde honore & riuerenza, che douũque trouano la imagine

del Crocifisso riuerentemente si distēdono in terra. si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, lo fanno secondo l'vsanza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'una & l'altra specie. Appresso loro nō è moltitudine di messe, o spesso uso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communione, porta intorno a tutto'l popolo, che è nella chiesa, un uaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino cōsacrato. del quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comunica con le proprie mani. Nelle lor chiese nō si uede alcuna dishonesta, ne indegna: ma tutti distesi con la faccia uerso la terra, ouero inginocchioni adorano diuotamente, di maniera che spesse volte ho vdito mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquāti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandolo dello scisma, il quale con poca fatica si saria potuto leuar via da i uostri predecessori, & che molto piu facilmente possa far dalla Santità uostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmēte si possano ridurre i Moscouiti all'vnion della Chiesa Romana. Cap. 7.

SE questa cosa fusse da esser trattata cō la moltitudine de popoli, senza dubbio ella saria ꝑ hauer maggior fatica, & difficultà, ꝑcioche non saria così facil cosa il ꝑsuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose vsanze de i lor antichi padri: nōdimeno ancora che così fusse, nō saria da esser sprezzata da vn vigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligēza bisogneria affaticarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla uia della salute, si riducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua uolontà spessissime volte ha mostrato desiderar quest'vnione, quale scusa hauerāno i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti non solamēte nō sollecitino, o ricerchino quel principe, ma venendo esso a noi spontaneamēte con infinito numero di popoli, di libera sua uolontà chiedendo d'esser riceuuto insieme con noi nella vnione del gregge ecclesiastico, nō lo riceuano, anzi lo rifiutano & lo scaccino ꝑ colpa & auaritia loro. Mi vergogno & mi rincresce dire, & nō lo dico senza dolore, quel che auenne altre uolte: ma la cosa si è nota, che nō si può celare, & si graue, che nō può essere scusata, ne dissimulata. gli auersarij nostri la sanno, & ogni giorno con nostra uergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Gia circa 50. o 55. anni, quādo mio padre era in quei paesi, il che spesso, & con dolore gli vdì raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouāni, ouero il suo predecessore, haueua mandato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottenere quest'vnione, ma colui, che allhora sedeua sopra la cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'vbbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de uicini popoli christiani, persuasero al lor principe, che insieme co suoi douesse perseuerare nello scisma, mostrando la lor fede esser migliore di questa nostra Romana. tra questo mezo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino esser accaduto il medesimo nō molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anco a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartienė assai piu alla Santità V.) & quanto anco a questo tēpo facilmente possono esser ridotti, da questo si uede esser chiaramente manifesto, che il ꝑsente principe di Moscouia Basilio nō pur nō abhorrisce quest'vnione, ma si è veduto, che spōtaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto della felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezo di Giouāni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domādaua, che s'ottenesse da Papa Iulio, che mediante gli ambasciadori, ch'esso haueria mādati, gli fusse lecito esser come presente al detto Cōcilio. La qual cosa* Enea Arciuescouo Nidrosiēse huomo di somma bontà, allhora cancelliere di quel Re, & che'l verno passato morì nel palazzo apostolico, cōfermò a Adriano VI. predecessore di V. Sātità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che e seguitò poco dopo, & anco la morte di Giouāni Re di Dacia, lequali auēnero quasi in vn medesimo tēpo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tēpo della felice memoria di Leone X. Pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora saria uenuto a unirsi cō la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Polonia la cosa nō fusse stata di-

*Ericio Vescouo Modrosien se huomo di età giouane.

sturbata. Il che al predecessore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu cõfermato dal Reuer. D Mons. Girolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nouamente in nome dell'Ill. Ferdinando Archiduca d'Austria, è venuto a questa sedia apostolica ambasciadore, ilquale a queste cose si ritrouò presente. Ma che bisogna piu lontano andar cercando ragioni di questa cosa: percio che quest'anno istesso il medesimo Basilio quanto sia affettionato alle cose nostre, & quãto de sideri di unirsi con esso noi, euidentemente l'ha dimostrato, primamente facendo triegua per 5. anni col Re di Polonia antico suo nimico, mẽtre per la discordia de nostri principi le cose Christiane pareua che andassero a pericolo di cadere in man de Turchi: che in vero se egli hauesse uoluto vsar tal occasione contra di noi, ci poteua mettere in gran rouina, & dapoi mã dando al medesimo vn'ambascieria cõ 600. caualli, & 200. carrette: per la qual non diman daua altro, se nõ mediante esso come principe vicino, & da lui conosciuto, persuadere a tutti gli altri Principi Christiani, che col suo istesso esempio acquietati fra loro gli odij particolari, & le discordie, finalmente pensassero alla publica salute della Rep. Christiana, & vniti gli ani mi & l'armi facessero l'impresa contra il comun nimico del nome di Christo, offerendo a noi se stesso con tutti li suoi per compagno in cotal guerra: si come il R. M. Thomaso Negro Ve scouo di Scardona all'hora appresso'l Re di Polonia nuntio apostolico, ilquale fu presente a la detta ambascieria, ne scrisse a Papa Adriano sesto predecessore di V. Santità, & hora essen do qui in Roma, potrà esser buon testimonio di cotal cosa. Possiamo adunq; noi ricercare al cun'altro maggiore argumẽto dell'animo veramente Christiano & fraterno d'un tãto prin- E cipe uerso noi: ilquale auenga che da noi sia tenuto scismatico, & come pagano, & molte uol te sia stato combattuto dalle nostre armi, nondimeno per la salute nostra, & della Chiesa chri stiana si è portato più da principe Christiano, che i nostri, i quali si gloriano de i titoli di Chri stiani, di Catholici, & di difensori della fede: percioche il pietoso padre Adriano predecessore di V. Santità non potè mai impetrare da sopradetti principi infinite uolte pregandogli, sup plicandogli, scongiurandogli, & ammonendogli paternamẽte, che in questa publica miseria cessassero da queste guerre piu che ciuili, nelle quali non hauendo rispetto alcuno al sangue Christiano, che lo spargono come acqua, ne alcuno a i miseri sudditi, i quali mãdano del tut to in rouina, & senza mettersi inanzi alcun timor d'Iddio, anzi quasi non hauessero Iddio alcuno, alquale siano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo sfrenato de siderio di signoreggiare, tra loro crudelmente combattono: ne con auttorità apostolica, ne cõ seuerità potè mai da loro ottenere, che donassero a Christo redẽtor nostro le ingiurie l'vn dell'altro, oueramente almeno le differissero in altro tempo, ouero concedessero la triegua al meno per tre anni al bisogno dello stato Christiano, ilquale quasi con le lor discordie haueua no mandato in rouina: & questo Principe scismatico non solamente la triegua di tre anni, ma di 5. anzi vna vittoria quasi certa de suoi nimici ha spõtaneamente conceduto alla Rep. chri stiana, laquale altrimenti di certo pericolaua, facendo egli hora la triegua con quel nimico, il quale a niun tẽpo mai piu cõmodo haueria potuto distruggere. Queti nostri Christianissi- F mi, Catholici, & difensori della fede sono di maniera occupati a distruggersi l'un l'altro, & a spargere il sangue christiano, che nulla gli muoue la presa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar soccorso: nulla gli muoue, che Belgrado sia stato espugnato: nulla gli muoue, che'l Turco già ne stia sopra la testa: & questo scismatico ha tanta cura della salute no stra, chi mandò che ci destasse come oppressi da sonnifero Letargo, & ci confortasse che noi volessimo qualche volta ricordarci della propria salute, & finalmente prouedere alle cose no stre, che manifestamente vanno in rouina. Oltra di ciò un tanto Principe s'offerisce con tutti i suoi a nostra difesa, il quale doueuamo temer come nimico mortalissimo: & i nostri Princi pi Christiani di maniera nulla pensano a dar sostegno alcuno alla Repub. Christiana, laquale essi medesimi non pur hanno tradita, ma distrutta, percioche li lor proprij stati manifestamẽ te rouinano, che anchora nõ restano di tutta uia piu distruggerla. Si che se noi cõsidereremo piu tosto la cosa, che i vani titoli, egli parrà che sia principe veramente Christiano, & i no stri, co' loro gloriosissimi titoli saranno conosciuti esser piu che pagani, & scismatici. Oltra di ciò, che accade raccontare vn'altra ambascieria del medesimo Basilio: laqual quest'anno, del mese d'Aprile prossimamente passato, quasi da un'altro mondo dopo otto mesi final mente arriuò in Hispagna all'Imperadore Carlo Quinto, per mezo della quale lo ricer caua d'amicitia, offerendogli all'incontro tutte quelle cose che si fussero potute desiderare da vn'amicissimo & potentissimo Principe: anzi (il che all'hora da molti ci fu scritto dalla

Corte

a Corte dell'Imperadore (lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco, per quel la offerēdo grā quantità di danari, & di soldati. Per queste cose mi par che si ueda assai apertamēte, che nō sia leggiera speranza poter indurre, & cō poca fatica, questo Basilio principe de Moscouiti, & mediāte lui tutti quei popoli all'vnion catholica insieme con noi: & mi parrebbe cosa empia a nō tentar di farlo, mandandogli ambasciadori atti a simil negotio, ancora che nō aspettassimo altro, che la salute di tante anime: ma hora non solamēte mi parrebbe cosa empia, ma una pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della christianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fussimo pigri & negligenti, in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di sua uolontà offertoci disprezzarlo, farsene beffe, anzi volgerlo contra noi. Il che faremo senza dubio, se niuno ritorna a lui in nome del sommo Pontefice, de principi christiani, & di tutta la christianità ringratiandolo, & facendogli testimonianza, che la sua tanto liberale offerta ci è stata gratissima, accettandola, & ricercandola, & oltra di ciò in nome nostro gli offerisca tutte q̄lle cose, che gli siano grate. & che da noi li possano offerire. Nè sono da esser'ascoltati coloro, che si pensano l'aiuto de Moscouiti esser poco utile, & opportuno alla impresa contra'l Turco, p esser dal Turco essi troppo lōtani, ma il danaro solo, delquale egli è abbōdātissimo, potere aiutar la parte nostra: Percioche il Ducato di Smolēco, ilquale e' del stato di Moscouia, per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici, & che viuono secōdo le medesime vsanze, soprastà alla Vallacchia, alla Bulgaria, dipoi alla Thracia, & per tāto a Costātinopoli istesso: & è assai cōmodo quel paese per condur esercito, uolendolo menar quanto grāde potesse, egli solo daria molto da fare al Turco: anzi ho per certo che lo stato del Turco in niuna altra parte sia piu debole, ne da altro luogo piu cōmodo, & piu opportuno possa esse re assalito, che da quella parte della Valacchia, & della Bulgaria: doue i popoli sono ancora tutti christiani, ma viuono sotto l'imperio & tributo del Turco, ilquale essendo già molto tēpo venuto loro a noia, senza dubio lo lascieriano da parte, & si cōgiōgeriano co nostri soldati, se in alcun luogo apparisse qualche vendicatore della lor libertà, da i quali popoli insino a Costātinopoli a tutti è aperta l'entrata libera: ma i luoghi del stato del Turco, che si estēdono insino alle nostre parti cosi in mare, come in terra, sono molto bē forti. onde si come da niuna parte piu cōmodamēte il Turco può esser assalito da noi, che dalla parte della Valacchia, & della Bulgaria, dal Duca di Moscouia, cosi nō è da pēsare, che questa impresa gli sia troppo lōtana, hauēdo egli quasi nell'vltimo oriente per luoghi molto piu aspri cōdotti i suoi esserciti vincitori, & domati molti popoli della Scithia, & alcuni anco costretti a confessar Christo.

Le ragioni, per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a riceuer li Moscouiti. Cap. 8.

ADunq; clementissimo padre santo, bēche siano piu cose, & di grādissima importanza, lequali in questi grauissimi disturbi il mōdo, anzi Christo istesso, ricerca da V. Sātità, nōdimeno parmi, che si debba hauer cura di q̄sto negotio della Moscouia piu che di tutte l'altre cose, come quello che è di grande importanza, anzi si doueria far con tāto maggior diligenza, quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & prometter piu certa speranza di poter esser cōdotto a fine con poca spesa & fatica, & cō niun pericolo, ma con certissimo cōmodo, & da non esser disprezzato. Io so che di fuori è cōbattuta quella torre di Dauid, al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già grā tempo stāchi & miseri Christiani, alla testa de quali soprasta il crudel nimico del nome di Christo, ouer che già cō graue & uituperosa seruitu tiene oppressi, guardare in uoi, che siete lor pastore, & da voi aspettare & chiedere aiuto. Io conosco quāto acerbamēte li principi christiani stano tra loro discordi: i quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi posiamo fare cosa alcuna utile di dentro, ne gloriosa di fuori. Sento poi quāto s'incrudelisca nelle nostre interiora quello spauentoso, & piu che infernal veleno, dico la peste, & la perfidia luterana, p cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche. & ueramente qual si uoglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio, & non solamente ricercano fatica, industria, & prouedimento, ma anco grauissime spese: nondimeno benche noi per ciò facessimo ogni cosa, appena appare alcuna speranza certa, che siamo p far profitto alcuno: ma nella cosa de Moscouiti, laqual hora cerchiamo di psuadere, se vorremo p se stessa giudicarla, nō conosco perche la salute di tante migliaia d'anime nō debba muouere grādemente la Sātità V. accioche se elle periscano per uostra negligenza, nō possono esser da Iddio ragioneuolmēte dalle man vostre riaddimādate. Di quāta importanza anco a tutte le sudette cose sia l'vnirsi con esso noi vn si gran Principe, si ricco, si possente, & per la vicinità si atto ad assalir

la Turchia, che non lo uede? ſpecialmente ſe conſidera quanto certo potrebbe eſſer la noſtra ruina, & cõfuſione delle noſtre coſe, quãdo egli opportuniſſimamẽte uoleſſe adoperar le ſue forze cõtra di noi. A pacificare inſieme li principi Chriſtiani nõ conoſco che ſi poſſa trouar coſa piu potente, che rinfacciar loro l'eſſempio di queſto principe ſciſmatico: & non dubito che ſi uergognerãno de i titoli, i quali uergognoſiſſimamente s'attribuiſcono, quãdo intenderãno, che ſono ammoniti da vn principe ſciſmatico à ricordarſi d'eſſer chriſtiani, & ch'ancho il medeſimo con gli effetti inſegna loro, quali doueriano eſſere. De Luterani finalmẽte qual piu glorioſa, qual piu facil vittoria potrẽmo noi hauere, che far ch'eſſi uegghino queſt'apoſtolica ſedia, laqual per tutto'l mondo ſi sforzano d'infamare, ritenere ancora la ſua dignità non ſolamente appreſſo li ſuoi, ma anche nuoui popoli unitamente eſſer venuti quaſi da vn'altro mondo ſupplicheuoli alla ſua ubbidienza? Tutte queſte coſe v'è ſperanza, & non punto vana, che noi le poſſiamo conſeguire ſenza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca ſpeſa: percioche altro nõ fa biſogno, ſe non che la Santità V. voglia, & comandi, che uada in Moſcouia qualcuno, che ſia atto a ſimil negotio, & ciò facciaſi piu toſto che ſi può, conciosia che molte coſe occorrano, che deſiderano pſtezza: La via pericoloſa, & lũghiſſima, ſpecialmẽte hauendoſi per le ragioni che diremo, da ſchiſare il paſſar per la Polonia, hauendoſi da camminar da vn capo all'altro dell'Alemagna, da paſſar p la Pruſia, & per la Liuonia, d'aſpettare ſpeſſe volte nel uiaggio la cõpagnia, & menarla anco ſpeſſo per il picolo de gli aſſaſſini, de i quali ſono quei paeſi grãdemente moleſtati: di maniera che chiunq; ui fuſſe mandato ancora che andaſſe con ogni diligenza, appena in 5. meſi potria giugner alla corte di quel Principe: imperoche li ſuoi ambaſciadori mãdati da lui a Carlo V. Imperadore, per quel medeſimo viaggio, appena dopo 8. meſi finalmente arriuarono in Hiſpagna. In queſto mezo li noſtri nimici non dormirãno, & molte coſe potrebbõ occorrere, che mutarian l'animo di quel Principe, maſſime parẽdogli inſieme con la ſua tanto liberale offerta eſſere ſprezzato & iſchernito da Principi chriſtiani. laqual coſa come può eſſer che non gli paia, ſe dopo l'hauer eſſo mandati due ambaſciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Giſmõdo Re di Polonia, & col ſuo mezo a tutti li Principi Chriſtiani, niun da noi ne ſia a lui rimandato? L'Imperadore è ancor giouane, & al pſente è tanto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frãcia, che non può attendere a penſare a quelle coſe, che s'appartengono al ben comune della chriſtianità. Dal Re di Polonia, benche altrimenti egli ſia prudente & Chriſtano principe, nondimeno in queſto negotio di Moſcouiti nõ ſi ha da ſperarne coſa alcuna buona, il che poco di ſotto faremo piu manifeſto. Siche ſe la Santità V. nõ farà prouedimento, il principe di Moſcouia ſarà da tutti i noſtri principi diſpregiato, ma non ſarà ſpregiato da noſtri nimici: percioche non è dubbio alcuno, che'l Turcho tẽterà ogni coſa p tirar dalla ſua parte, o i cõpagnia della guerra cõtra di noi vn ſi gran principe, maſſime cõprendẽdo, ch'egli ſia di poco buon'animo uerſo di noi, p eſſer ſtato da noi tãte uolte cõe pagano, o cõe ſciſmatico publicamente oppugnato. Siche ne anco dal lato noſtro, ſe faremo ſauij, nõ è da indugiare: anzi è da far ogni coſa diligẽtemẽte per conſeruarci con la noſtra diligenza un tanto aiuto offertoci ſpontaneamente fuor di ſperanza, & ſenza noſtra fatica: benche, ſi come ho detto, a ciò nõ fa biſogno d'altra diligenza, ſe nõ che la Santità V. comandi, & là uadano alcune perſone atte & ſufficienti. Nè a far queſto la dee ritardar la ſpeſa a ciò neceſſaria, concioſia ch'ella non ſia per eſſer tanta quanta ſpeſſe uolte noi gittiã uia in alcune nõ neceſſarie põpe: pcioche quelle coſe, che nell'altre ambaſciarie accreſcono la ſpeſa, come è la lunghezza, & i pericoli del uaggio, in queſto la ſcemerãno, douẽdoſi mandar nella Moſcouia non alcuni vecchi di grauità con cõpagnia honorata, ma piu toſto alcuni huomini ſpediti, che poſſino ſoſtenere tante & tali fatiche, & le difficultà delle ſtrade, & ſopportar la grauezza dell'aria di quel paeſe, & ſiano anco dotti nella S. legge d'Iddio, & che poſſino a chiunq; gli domanda render ragione della fede, & ſperanza, & charità, che è in loro, & giudicar ſecondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che ſi cõcorda, & ql che le è differẽte: accioche poſſino ben diſcernere, qual ſiano quelle coſe, nelle quali l'Apoſtolo cõmanda, che douiamo cõportar li deboli nella fede, & nõ aſtringerli con diſpute, a fin che coloro, che al pſente ſono poco lõtani dalla via della ſalute, nõ facciamo ſi cõ la noſtra indiſcretione, che molto piu ſi diſcoſtino da noi. Et p dir breuemente, ſi hãno da eleggere a ciò huomini tali, che nõ attẽdino all'utilità propria, ma in ogni coſa cerchino l'honor di Gieſu Chriſto: & non molto anco habbiano a ſchifo li coſtumi di quella gente, acci o più facilmẽte ſi poſſino con eſſo loro conformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che ſi haueſſero da mandarea

A re a q̃ſta impreſa, tãto maggior pẽſiero vi ſi metteſſe, quãto piu importa alla reputatione di q̃ſta ſedia, & vadano a queſti noui popoli piu toſto con cõditioni determinate, che cõ quali ſi ſogliono mãdar per pompa ſolẽne ſolamente: percioche ſe qualche coſa p auentura mancherà alla põpa dell'ambaſcieria, ſecõdo richiede la dignità di queſta ſedia, la magnificenza di quel Principe, & la importanza di tal negotio, iſcuſerà il tutto la lunghezza, la difficultà, & i pericoli del viaggio. Non è da mãdare vno che ſia della Gotthia, ne della Liuonia, ne della Polonia, per l'antico odio de Moſcouiti contra queſte nationi, conceputo per le continue guerre, che ſogliono far contra d'eſſe per la vicinanza, & per ilquale potria parer, ch'elle in vn certo modo faceſſero il proprio negotio. Sopra ogn'altra coſa mi par, che ſia molto piu eſpediente con pochiſſima compagnia, cioè non piu che con quattro, o cinque in tutto, andarſene di qui in Liuonia: percioche coſi piu facilmente paſſeranno, & piu ſpeditamente, & con minore ſpeſa, & quel che ſpecialmẽte a queſti tẽpi è da conſiderare, mettẽdoſi in compagnia di mercanti n'anderanno ſconoſciuti, & ſenza ſoſpetto alcuno di coloro, per il paeſe de quali hauerãno da paſſare. conciofia che ſe la fama di queſta coſa ſi ſpargeſſe, gli auuerſarij noſtri fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare, che queſta facenda ſi debba maneggiar ſecretiſſimamente, & col mezo di pochiſſime perſone.

Per qual cagiõ nõ ſi debba mãdar ãbaſc. di Polonia al Du. di Moſc. p ridurlo all'vniõ eccl'aſtica. C. 9.

B CHe i q̃ſto negotio, auẽga che'l Re di Polonia, ſia in ogn'altra coſa chriſtianiſſimo principe, io l'habbia del tutto p ſoſpetto, & cõſeguẽtemẽte anche la Polonia, auiene, perche hauẽdo eſſo, puato il Duca di Moſcouia troppo acerbo vicino: cõcioſia che Baſilio, che al preſente ſignoreggia, & Giouanni ſuo anteceſſore gli habbiano tolto 4. nobiliſſimi Principati: & vedẽdo che p queſta unione al medeſimo s'aggiungerãno anche maggior forze, & a lui, nel far guerra cõtra di quello p i cõfini de ſuo regno mãcherà vn grã fauor, ha ſemp cõ ogni via, & aſtutia diſturbato q̃ſta vnione. pcioche col nome di far guerra cõtra ſciſmatici, & cõe nimici della nr̃a religione, ha hauuto da gli altri Principi chriſtiani grãdiſſimo fauor, & gran de aiuto da i noſtri, di maniera che molte volte, publicandoſi a q̃ſto effetto indulgẽtie p tutto, è ſtato aiutato con publica ſpeſa della chriſtianità, di che s'auede reſtar priuo, quãdo ſia leuato via la ſcuſa dello ſciſma, & al ſuo nimico, che da ſe ſteſſo è forte, douerſi aggiugner nelle coſe della guerra maggior forze p la noſtra cõpagnia: & bẽche tra loro ſia hora la triegua di 5. anni, & anchora che'l Duca di Moſcouia diuẽti chriſtiano, nõdimeno il Re di Polonia ragioneuolmẽte ſta in paura del ſtato ſuo p l'auenire. pcioche nõ ſi trouano pricipi coſi chriſtiani, tra i quali, eſſẽdo vicini, ſpeſſe volte nõ ſi faccia guerra p molte occaſioni. Che al Re di Polonia diſpiaccia, che'l Duca di Moſcouia diuẽti, o ſia da noi tenuto veramẽte chriſtiano, chi è, che chiaramẽte da q̃ſto nõ lo cõprenda: che dopo quella ambaſcieria mãdatagli dal detto Duca coſi ſanta, & coſi vtile alle coſe noſtre, della quale di ſopra facẽmo mẽtione, egli nelle ſue lettere ſcritte a Papa Adriano VI. pdeceſſore di V. Santità non n'ha pur detto vna parola: & nõdimeno di niuna coſa ragioneuolmente ne piu grata, ne piu opportuna alle coſe noſtre haueria potuto dar notitia a vn Papa religioſiſſimo, che farlo certo dell'animo veramente chriſtiano uerſo di noi di quei ſciſmatici, & del deſiderio loro tãto inclinato ad aiutare, & difendere le coſe noſtre: i quai ſciſmatici cõe nimici meritamẽte acerbiſſimi doueuamo temere. Chi nõ vede da queſto medeſimo conſiglio eſſer pceduto, che ſpeſſe uolte p lo paſſato a poſta ha ipedito queſta vnione: & ſemp tutti quelli, che da queſta ſedia apoſtolica ſono ſtati mãdati p queſto effetto al Duca di Moſcouia, egli ſpauentandogli cõ vane paure, & cõ la difficultà del mandar la coſa ad eſecutione, gli ha fatti tornar'a dietro al pſente niuna coſa tãto gli ſaria moleſta, quãto ſe li Romani Põtefici intẽdeſſero, che il Duca di Moſcouia ſia d'animo tãto chriſtiano, & che cõ ſi poca fatica ſi poſſa idurre all'vnione eccleſiaſtica. Onde il R. Mõſ. Hieronimo Balbo Veſcouo Gurgẽſe, il quale all'hora eſſendo cõſigliero dell'Imperador Maſſimiliano, & hora ambaſciadore appreſſo la ſedia apoſtolica p l'Illuſtriſs. Ferdinando Archiduca d'Auſtria ſi trouò pſente quãdo queſto Baſilio Duca di Moſcouia ricercaua cõ grãde inſtãtia titolo di Re, hauẽdo egli iteſo gl'ingãni del Re di Polonia in cotal maneggio, conſigliò ad ogni modo Papa Adriano VI. pdeceſſore di V. Sãtità, che ſe deſideraua q̃ſta unione, p niuna via non ne cõicaſſe coſa alcuna ne col Re di Polonia, ne con alcuno, che gli fuſſe fauoreuole. Sono anche altre coſe, che mi paiono vtiliſſime a compir queſta impreſa felicemẽte: ma per non eſſer piu lungo, & eſſendo piu eſpediẽte il cõmunicar queſte coſe con coloro, a quali la Sãtità V. cõmetterà queſta impreſa, io farò fine. *Il fine della lettera d'Alberto Campenſe.*

PAOLO IOVIO HISTORICO,
DELLE COSE DELLA MOSCOVIA,
A MONSIGNOR GIOVANNI RVFO ARCIVESCOVO DI COSENZA.

VI richiedeste, Monsignor reuerendissimo, con grande instantia, che io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadore di quella natione, ilquale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: istimando uoi per la vostra antica pietà & uirtù, che s'appartenga ad accrescer molto l'honore della chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non conosciuto & uile, ma un Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramontana, ha desiderato & ricerco in tempo opportunissimo con tutto l'animo venire a vnirsi con esso noi nelle cose della fede, & stringersi con perpetua confederatione, quando nuouamente alcune genti d'Alemagna, lequali voleuano mostrar d'auanzar di religione tutte le altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con perniciosissimo errore a Iddio si sono ribellate. Et in uero auenga che io, per esser occupato in piu importanti studi, hauessi potuto rifiutar questo carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per uolerla correggere con piu diligēza, la cosa non uenisse a restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia antica osseruanza verso di voi, & il desiderio che ho di farui seruitio, hauendo piu tosto uoluto far perdita dell'honore, se ne debbo sperar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo difraudato l'honestissimo desiderio vostro. E

La cagione, perche il Duca di Moscouia mandasse ambasciadore al Papa. Cap. 1.

PRimamente con ristretta breuità sarà descritto, & in vna tauola stampata sarà dipinto il sito del paese, ilquale comprendiamo essere stato poco conosciuto da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dapoi con piu ristretto stilo ragioneremo de costumi, delle ricchezze, della religione, & de gli ordini della militia di quella natione, imitando in ciò Cornelio Tacito, ilquale dalla sua cōtinuata historia separò il libretto de i costumi de gli Alemani, vsando quasi la istessa semplicità di parole, con laquale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli otioso, & hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio parla la lingua latina nō inettamēte, come quello che da fanciullo in Liuonia haueua hauuti i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con carico honoreuole di varie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & diligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Datia, & il grā Maestro della Prussia, & vltimamente appresso Massimiliano Imperadore: & praticando nella sua corte ripiena d'ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili costumi. Diede occasione di questa ambascieria messer Paolo Centurione Genouese: ilquale hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n'andò in Moscouia per mercantie, doue senza esser richiesto trattò co famigliari del principe Basilio d'vnire la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo con vno animo grande, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua, & incredibil via da condur le specierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiaua in Soria, in Egitto, & in Ponto, che dall'vltima India su pel fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano condurre specierie, & quindi per poco spatio di cammino per terra, passando per la sommità de monti di* Paropaniside, condurle in Oxo fiume de Battriani, il quale quasi da gl'istessi monti che nasce Indo, con corso contrario, menando seco molti fiumi, appresso'l porto di Straua entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua infino a Citrachan città mercantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il F

*Turquestan.

fiume

A fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente poterſi andare alla città di Moſcouia, & da Moſcouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paeſi di ponente. Et queſto cercaua egli per eſſer ſopra modo ſdegnato per le ingiurie de Portogheſi, i quali hauẽdo in grã parte ſoggiogata l'India, & preſi tutti i luoghi, doue ſi faceuano mercantie, comprauano tutte le ſpetierie, & l'indrizzauano in Hiſpagna, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non ſi ſoleua, & cõ grandiſſimo guadagno, anzi guardauano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendoui armate continouamente, che pareua che del tutto fuſſero intermeſſe & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golſo della Perſia, & ſu per l'Eufrate, & per lo ſtretto del mare Arabico, & finalmente giu per il fiume Nilo per il noſtro mare tutta l'Aſia, & l'Europa ſi forniuano abbondantemente, & a pregio piu vile: eſſendo anche la mercantia de Portogheſi molto cattiua. percioche per l'incommodità della lunghiſſima nauigatione, che fanno i Portogheſi, & per difetto della ſentina delle naui parche ſi guaſtino le ſpetierie, & finalmente la lor poſſanza, ſapore, & odore per lo ſtar lungamente nelli magazzini di Lisbona diſperderſi, & dileguarſi, cercando ſempre i mercanti di mettere a conſeruar le piu freſche ne i magazzini. & uender le uecchie & guaſte per la molta muffa. Ma benche meſſer Paolo ſottilmente diſcorrendo di queſte coſe, & mettendo in grandiſſimo odio li Portogheſi, moſtraſſe, che ſe ſi apriſſe queſto uiaggio, molto maggiormente s'accreſcerebbono le gabelle B del Re, & a miglior mercato potriano eſſi Moſcouiti comprar le ſpetie, delle quali in tutte le viuande ne conſumano gran copia: nondimeno non potè in quanto a cotal negotio impetrar coſa alcuna. Percioche Baſilio giudicaua, che non ſi doueſſe a vn foreſtiero & non conoſciuto moſtrar quei paeſi, i quali deſſero la ſtrada d'andare nel mar Caſpio, & ne i regni de Perſiani. Si che eſſendo meſſer Paolo fuor d'ogni ſperanza d'ottenere il deſiderio ſuo, diuentato di mercante Ambaſciadore, eſſendo già morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per lequali il detto Baſilio con molto honorate parole dimoſtraua il ſuo buon'animo verſo'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Baſilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Poloni, mentre ſi faceua il Concilio Laterano, richieſe per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre di queſto Chriſtierno, il quale nuouamente è ſtato ſcacciato del regno, che fuſſe dato paſſaggio ſicuro a gli ambaſciadori Moſcouiti per andare a Roma. ma eſſendo quaſi nel medeſimo giorno paſſati di queſta uita Re Giouanni, & Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli ſi rimaſe di mandare ambaſcieria. S'acceſe poi la guerra tra lui & Sigiſmondo Re di Polonia, & eſſendo ſucceſſo a i Poloni la coſa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appreſſo'l fiume Boriſthene, furono fatte in Roma le proceſſioni, come ſe fuſſero ſtati vinti & vcciſi gli nimici del nome Chriſtiano. La qual coſa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re Baſilio, & di tutti i ſuoi ſudditi dal Pontefice Romano. ma eſſendo morto Papa Adriano ſeſto, & laſciato il ſudetto meſſer Paolo già la ſeconda uolta apparecchiato al viaggio, Clemente ſettimo, che ſucceſſe C nel papato, mandò il ſopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moſcouia: per le quali con affettuoliſſime eshortationi inuitaua il Re Baſilio a riconoſcere la maeſtà della Chieſa Romana, & a fare, tenendo nelle coſe della fede vna medeſima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer eſſere a grandiſſima ſua conſeruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pontefice gli prometteſſe per la ſacroſanta auttorità papale, dandoli le inſegne regali, di nominarlo Re, ſe laſciata la ſetta de Greci, ſi riduceſſe ſotto l'auttorità della Chieſa Romana. & veramente Baſilio deſideraua d'acquiſtarſi il titolo di Re per conceſſione del Papa, giudicando che il darlo s'apparteneſſe alla ragione & maeſtà papale: percioche haueua ſaputo, che anche gl'Imperadori per antica uſanza pigliauano da i ſommi Põtefici la corona d'oro, & lo ſcettro, che ſono inſegne dell'Imperio Romano. benche lì diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambaſciadori, haueua ricercato cotal titolo da Maſſimiliano Imperadore. meſſer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corſo piu toſto felice, che con molto guadagno haueua imparato a traſcorrere il mondo, benche uecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficultà d'vrina, con proſpero & preſto uiaggio arriuò nella città di Moſcouia, doue fu da Baſilio benignamente riceuuto. intanto ſe ne ſtette due meſi nella ſua Corte, & diffidatoſi delle proprie forze, & iſpauẽtato dalla difficultà di ql lunghiſſimo viaggio, hauẽ

do del tutto poste da parte tutte le sperãze, & gl'intricati pensieri della mercantia dell'India, D Insieme cõ Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pensassimo, che fusse arriuato in Moscouia. Il Põtefice comandò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & pãni d'arrazza d'eccellentissimi lauori, & ordinò che fusse uestito di seta, & gli assegnò per cõpagno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichità di Roma Frãcesco Cheregato Vescouo Apruino, huomo, che spesse uolte i lõtane, & dignissime ambascierie era stato adoperato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto. Poi che Demetrio si fu alquãti giorni riposato, & lauato il succidume, che p il lungo, & faticoso uiaggio haueua adosso, & essendosi uestito d'vn magnifico habito, che s'usa nella sua patria, fu condotto dinanzi al Papa, & humilmente inginocchiato secõdo l'vsanza gli baciò li piedi, & a nome suo, & del suo Re gli fece vn pͣsente di pelli di zebillini, dãdogli poi le lettere di Basilio, lequali egli prima & poi l'interprete Schiauone Nicolò da Sebenico le tradussero in lingua latina, & il soggetto era tale. A Clemente Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana il grã S. Basilio p la Dio gratia Imperadore, & dominatore di tutta la Rossia, & gran Duca di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plescouia, Smolenia, Isferia, Iugoria, Permnia, Vetcha, Bolgaria, & cet. Dominatore, & gran principe della Nouogardia bassa, di Cernigonia, Razania, Volothica, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Vdoria, Obdoria, & Condinia, & cet. voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese, E con lettere, per lequali ci hauete confortato, che vogliamo esser congiunti con uoi, & con gli altri principi christiani & di consiglio, & di forze cõtra gli nimici del nome Christiano, & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una, & dall'altra parte, sia aperto sicuro & libero viaggio, acciochè con iscambieuole officio d'amicitia si possa intender della salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato buono & felice aiuto, & si come insin hora vigilantemente, & ualorosamẽte habbiamo fatto resistenza a gli empij nemici della religion christiana, cosi habbiamo anche fatto deliberatione di resistere per l'auenire: & parimente siamo apparecchiati d'accordarci cõ gli altri principi, & far si che li viaggi siano sicuri. Per lequal cose ui mandiamo Demetrio Erasmio nostro huomo con questa nostra lettera, & ui rimandiamo Paolo Centurione. ma Demetrio ce lo rimãdarete tosto, facẽdolo guidare a saluamento insino a nostri confini, & noi anche faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete uostro ambasciadore, acciochè con ragionamenti, & con lettere sappiamo delle cose, che s'hãno da trattare, fatti certi di maniera, che conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche noi appigliarci al miglior consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno del principio del mõdo 7030. alli 3. d'Aprile. Oltra di questo par che Demetrio come huomo, che è molto intendente delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu secrete di gran facende, lequali speriamo, che tosto l'habbia da dire nelle priuate audienze: percio- F che dopo la febre, nellaquale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le pristine forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San Cosmo, & Damiano, con musiche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in Concistoro, quando il Papa con tutta la corte riceuette il Cardinal Campeggio, che all'hora tornaua dalla Legatione d'Vngaria. oltra di ciò con grande sua marauiglia è andato vedendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grandezza Romana, & anche, per dir cosi, li cadaueri de gli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che hauerà quãto ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarẽse Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si truouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. Cap. 2.

IL nome de Moscouiti è moderno, bẽche Lucano habbia fatto mẽtione di Moschi vicini a Sarmati, & Plinio metta i Moschi appͣsso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore, verso leuante. Il lor paese ha larghissimi confini, & si stende da gli altari d'Alessandro appͣsso i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all'oceano settẽtrionale quasi sotto la tramontana. p la maggior parte è piano, & abbõdante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è palu

doso.

A dosso. percioche tutta quella terra è bagnata da grandi & spessi fiumi: i quali gonfiandosi p le neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto, li cãpi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per l'acque che li sono ritenute, & p la sporchezza del fango, insino a tanto che di nuouo p aiuto del verno i fiumi stagnati, & le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte saldissimo ghiaccio a i carri, che v'hãno da passare. La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendoui state fatte molte habitationi, per tutto è habitata, & gia per lũga fatica, & opera de gl'huomini diuenuta rara, nõ mostra, com'alcuni stimano, l'horribil uista delli spessissimi, & impenetrabili boschi, ma si dice bene, ch'essendo piena di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per lungo & cõtinuato spatio tra leuante & greco insin all'oceano della Scithia, di modo che con la sua infinita grandezza ha sempre ingannato la speranza di coloro, c'hanno curiosamẽte cercato arriuare al fine di quella. nella parte, che volge verso la Prussia, si trouano grãdi, & ferocissimi bufali simili a tori, iquali gli chiamano Bisonti. vi sono anco delle Alce, che hãno forma di Ceruo, cõ vna trõba carnosa nel muso, cõ le gãbe alte, & senza niuna piegatura nelle ginocchia: da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi Helene: iquai animali vediamo, che sono stati conosciuti da Caio Cesare. oltra di qsti, vi sono Orsi di grãdezza estraordinaria, & Lupi molto grãdi, & spauẽteuoli per esser di color negro. Da leuante la Moscouia ha per cõfinanti gli Scithi, iquali hoggi sono chiamati Tartari, gẽte vagabõda, & in tutt'i secoli famosa B nella guerra. Li Tartari in loco di case vsano carri coperti di feltri, & di cuoi: per laqual sorte di vita da gliantichi furono chiamati * Hamazonij: In cambio di città, & castelli hanno grandi alloggiamenti in cãpagna circondati non di fossi, o di mura, ma d'una infinita moltitudine d'arcieri a cauallo. Sono diuisi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua significa ragunãza di popolo vnito & cõcorde a similitudine d'vna città. Ciascuna Horda ha li suoi Imperadori secõdo che la nobiltà, & la uirtu militare gli ha fatti. percioche spesso fanno guerra co vicini, & ambitiosamente oltra modo, & crudelmente cõbattono per l'imperio, & è cosa certa il numero delle Horde esser quasi infinito. percioche i Tartari hãno larghissimi deserti insin' al Cataio città famosissima nell'vltimo oceano uerso leuãte. quegli che sono vicini a'Moscouiti, sono conosciuti per rispetto del traffico della mercãtia, & per le lor spesse correrie. Nell' Europa appsso il corso d'Achille nella * Taurica penisola vi sono li Tartari Precopiti: la figliuola del Principe di qsti Tartari fu moglie di Selino grã Turco. Sono molto molesti a Poloni, & in molti luoghi tra'l fiume Boristhene e'l Tanai pdano & ruinan'ogni cosa: & si come grãdemẽte si cõfanno co Turchi nella fede, cosi anche nell'altre cose. tẽgono nella medesima Taurica la città di Caffà colonia de Genouesi, anticamente chiamata Theodosia. Quei Tartari, ch'è tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghisime cãpagne, rẽdono vbbidienza a Basilio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono il loro Imperadore. Tra costoro li Cremij trauagliati da domestice discordie, essendo gia stati molto possenti & di ricchezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono perdettero a vn tratto & le forze, & la riputatione. Li Casanij, che stãno oltra la Volga cõ molta osseruãza tẽgono l'amicitia de Moscouiti & cõfessano d'esser lor uassalli. Oltra li Casanij verso greco sono li Sciabani molto potẽti di numero d'huomini, & bestiami. Dopo loro sono li Nogai, iquali hoggidi tẽgono il principato & di ricchezze, & di ualor militare: la loro Horda è grãdisima, & nõ ha Imperador'alcuno, ma secõdo l'vsanza della Rep. Venetiana si gouerna cõ la prudẽza de vecchi, & cõ la virtu d'huomini ualorosi. Di là da i Nogai nõ molto piegandosi al mezo di uerso'l mar Caspio li Zagathai nobilisimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hãno vna città regale chiamata Samarcãda di notabil grãdezza & illustre: per mezo della quale passa Iaxarte grandisimo fiume della Sodiana, & indi a cẽto miglia entra nel mar Caspio. Con questi Tartari al tẽpo nostro Hismael Re di Persia fece guerra, & spesse uolte con dubioso auenimẽto, & hauẽdo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedendosegli venire adosso, loro si oppone, lasciò in pda l'Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino rimasto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcãda nacq; Tãburlano, ueramente, come Demetrio insegna che si debba dire, Temircuthlu, ilqual prese Baiazete Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso * Ancyra città di Galatia, hauendolo * uinto in un gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo trionfo per tutta l'Asia da lui uinta con vn terribile impeto d'un grandisimo essercito.

* cioè Viuenti nelli carri.

* Tartaria minore, o uero precopense, oue ro penisola di Caphà.

* Medlaco

Di

Di questo paese si cōducono nella Moscouia molti drappi di seta: ma li Tartari, che sono fra D terra, non danno cosa alcuna, se non mandrie di velocissimi caualli, & panni bianchi finissimi fatti senza niuna tessitura di fili, ma di lane impastate, de quali si fanno tabarri di feltro bellissimi, & atti a sostenere ogn'impeto di pioggia, & essi pigliano da Moscouiti vestimenti di lana, & moneta d'argento, dispregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di soprabondante masseritia, percioche a sopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, si contentano d'vn solo feltro, & confidati solamente nelle freccie si difendono da nimici. benche mentre fecero deliberation di scorrere in Europa al nostro tempo, i lor principi comprarono da Persiani celate di ferro, & giacchi di maglia, & scimitarre. Da mezo giorno i confini de Moscòuiti sono serrati da medesimi Tartari, i quali sopra la palude Meotide in Asia, & intorno a i fiumi Boristhene & Tanai nella parte d'Europa tēgono la cāpagna, che volge verso la selua Hercinia. Li Roxolani, li Geti, & i Bastarni anticamēte habitarono quel paese, dal quale crederei, che fusse venuto il nome di Rossia: pcioche vna parte di Lituania la chiamano Rossia inferiore, & la Moscouia è chiamata Rossia bianca. La Lituania adunque da Maestro guarda la Moscouia, da ponente i luoghi fra terra della Prussia, & della Liuonia si congiungono con li confini della Moscouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo stretto della Dacia penisola de Cimbri fa verso greco vn colfo piegato a guisa di meza Luna.

De Laponi popoli, & lor costumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de popoli Permy, Pecerri, & altri della lor religione, di piu sorti di falconi, del sito, & descrittione della città di Moscouia. E *Cap. 3.*

NEll'vltimo lito del mar'oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandissimi con vno stretto collo di terra, quasi con vna certa terra ferma si congiungono, ui sono i Laponi, gēte molto piu di ql che si può credere saluatica, & sospettosa, & si mette a fuggir'ogni volta che uede huomini & nauili forestieri. ella nō conosce, ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene, ne di terra ne d'aere. si prouede da mangiare solamente con l'industria del tirar cō l'arco, & si ueste di diuerse pelli di fiere. Le habitationi di quella gēte sono picciole grotte, ripiene di foglie secche, & trōchi d'arbori cauati, i quali gli habbia fabricati o'l fuoco messoui dētro, o la vecchiezza hauēdoui fatto de tarli. Alcuni pescano appresso'l mare, oue si fa grādissima p̄sura di pesce, pescādo cō istrumenti molto mal fatti, ma ben auēturosi, & ripōgono come lor biade i pesci seccati al fumo. I Laponi sono di statura di corpo picciola, di uolto pallido, & schiacciato, ma di piedi velocissimi. La lor natura ne anche da i Moscouiti stessi, che sono lor vicini, è conosciuta. pcioche dicono, che l'assalirgli cō poca gēte sarebbe pnitiosa pazzia, & nō stimano esser cosa ne utile, ne pūto gloriosa cō grand'esercito prouocar coloro, che menano la lor uita pouera di tutte le cose. Costoro cābiano quelle bianchissime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercātie di varie sorti, ma di maniera lo fanno, che fuggon'ogni parlamēto & vista de mercanti: siche fatta dall'vna parte & dall'altra la ragunanza delle cose da vendere, lasciando le pelli à in vn luogo di mezo, contrattano co mercanti absenti, & non F conosciuti, & fanno cābio fidelissimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra Maestro & greco, & che da continoua oscurità è ingombrata, hanno detto alcuni testimoni degni di fede, che si truouano li Pigmei, i quali venuti al colmo del lor crescere appena trapassano l'altezza d'un fanciullo de'nostri di 10. anni. è sorte d'huomini molto paurosa, & parlano garrēdo, siche tanto par che s'auicinino alla scimia, quāto di statura, & di sentimenti s'allontanano da vn'huomo di giusta grandezza. Dalla parte di tramontana innumerabili popoli stāno sottoposti all'imperio de Moscouiti, i quali s'estēdono insino all'oceano Scitico per spatio di cāmino quasi di 3. mesi. Vicino alla Moscouia è'l paese di Colmogora abbondante di biade, p ilquale passa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che si truoui nelle parti settētrionali, & a vn'altro, ch'ētra nel mar Baltico, ha dato il nome. Questo fiume con stabili & determinati crescimēti, & simili a q̄i del Nilo, & a certi & fermi tēpi dell'anno inonda i campi circōuicini, & con la grassa inondatione resiste marauigliosamente alla violēza del freddo aere, & a i crudeli venti di tramontana. & mētre accresciuto dalle neui, & dalle pioggie si gōfia, fra genti nō conosciute scorre nell'oceano a guisa d'vn gran pelago per si largo letto, che con vna naue spedita col corso d'vn giorno nō si può passare, ma subito, che l'acque si sono abbassate, per tutto rimangono grand'Isole, & molto fertili: percioche ui si produce il frumento seminato senza adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliosa prestezza della natura frezzolosa, &

temente la furia del superbo fiume nasce insiememente, cresce, & fa le spiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in una pũta doue i fiumi si congiungono, è vna nobil terra mercantesca nomata Vstiuga, lontana da Moscouia città regale 600. miglia. in Vstiuga sono portate da i popoli Permij, Pecerri, Inugri, Vgulici, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibellini, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cãbiano cõ diuerse sorti di mercãtie: ma i Zibellini piu stimati per la tenera bianchezza de i delicati peli, de quali a nr̃i tẽpi se ne fodrano le vesti de principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo, che rappresẽtano l'imagine di quell'animale uiuo. li cõducono li Permij, & li Pecerri, ma essi anche da piu lontane gẽti, lequali son vicine all'oceano, li riceuono di man in mano. Li Permij, & li Pecerri poco auãti i nostri tẽpi a vso di pagani sacrificauano a gli Idoli: ma hora adorano Iddio Iesu Christo. A gl'Inugri, & Vgolici si peruiene per aspri mõti, che forse anticamẽte, furono i monti hiperborei: nella sommità de quali si pigliano Falconi eccellẽtissimi, & di questi ve n'è vna sorte bianca di pẽne macchiate, che la chiamano Herodio. Vi sono anche de Girifalchi nimici de gli vccelli chiamati Ardee. vi sono de Sacri, & de Peregrini, de quali nell'vccellare la delicatezza de gli antiqui principi nõ n'hebbe notitia. Oltra di q̃sti popoli, c'hora ho nominato, che dãno tributo a i Re di Moscouia, vi sono dell'altre nationi vltime di tutte p niun certo viaggio di Moscouiti conosciuti, nõ essendo alcuno arriuato all'oceano, ma solamente vdite per fama, & per relationi de mercanti il piu delle uolte fauolose: nondimeno è assai ben manifesto, che Diuidna trahẽdosi dietro fiumi innumerabili cõ gran corso discorre verso tramontana, & iui è vn mar grãde, di maniera che per certissima cõiettura s'ha da credere, se non vi è terra di mezo, nauigãdo la marina a man destra, di li con naui si possa arriuare al Cataio. pcioche li Cataini, toccano l'vltima parte di leuãte quasi al paralello della *Thracia, conosciuti da Portoghesi nell'India, conciosia ch'essi nuouamẽte pochi anni a dietro pe'l viaggio della China habbiano nauigato insin'a Malacha, ch'è l'Aurea penisola, a cõprar delle spetierie, & habbiano portato delle veste di pelli di Zibellini, per la qual sola cõiettura pẽsiamo la città di Cataio non esser molto lontana da' liti della Scithia. Ma dimandando noi a Demetrio, se appresso di loro fusse di mano in mano lasciata da' loro antichi fama alcuna, o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi, i quali gia mille anni passati, guastata la città di Roma con ogni maniera di uiolẽza, hauessero distrutto l'imperio de gl'Imperadori Romani, ci rispõdeua, che'l nome della gẽte Gottica, & del Re Totila era famoso & illustre, & che a quell'impresa si ragunarono diuersi popoli, & specialmẽte li Moscouiti, & che quel l'essercito si accrebbe dal cõcorso delle genti di Lituania, & di quei Tartari, c'habitauano appresso la Volga: nõdimeno tutti furno chiamati Gothi, percioche i Gothi che habitauano l'Isola d'Islandia, & di Scandauia, furono capi di quell'impresa. Da q̃sti confini specialmẽte sono d'ogni parte serrati li Moscouiti, i quali stimo ch'appresso Tolomeo siano li Modoci, ma hoggidi sẽza dubio sono cosi detti dal fiume Mosco, ilquale anche alla città regale, passandole p mezo, ha dato il suo nome. Questa è la piu nobile di tutte le città della Moscouia, si per il sito, ch'è riputato che sia nel mezo della prouincia, si anche p la notabil cõmodità de' fiumi, & per la frequentia delle case, & per la fama della fortissima rocca: cõciosia ch'ella si stẽ da appresso la riua del fiume Mosco per spatio di 5. miglia con vn lungo tratto d'edificij. le case uniuersalmente sono di legno compartite in sale, cucine, & camere di gran capacità, ne bruttamente fabricate, ne troppo basse: pcioche dalla selua Hercinia sono portati traui di molta grãdezza, co quali dolati a filo di sinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli dritti cõgiunti & incastrati, fanno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza, cõ poca spesa, & cõ somma p̃stezza. quasi tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de' padroni, & per seruirsi de gli herbaggi. onde il circuito della singolar città appar molto maggiore. Ciascuna cõtrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato loco è la chiesa consacrata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grãdezza fabricata gia 60. anni da Aristotile Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso. Al capo della città è vn fiumicello nomato Neglina, che fa andar macine da formẽto, & entrando nel fiume Mosco fa vna penisola: nell'estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauigliosa bellezza fabricata per igegno d'architetti Italiani. nelle cãpagne vicine alla città si ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, i quali non è lecito di cacciare ne cõ reti, ne con cani, se'l Principe di ciò non desse licẽza a suoi piu cari domestici, ouero ad ambasciadori

forestieri

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il rimanẽte è cinto d'vna larghissima fossa, & ripiena di molt'acqua condottaui dalli detti fiumi. & medesimamẽte dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iausa, che parimẽte poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorrẽdo verso mezo di appresso Colonna entra nel fiume Occa, ch'è molto maggiore, ne d'indi a grã spatio di cãmino il detto Occa & per le sue, & per l'altre acque diuenuto grande & gonfio si discarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa.

Del nascimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscouia. Cap. 4.

NAsce la Volga, ch'anticamente fu detta Rha, dalle grãdi & deserte paludi de'laghi nomi nati Biãchi, i quali sono sopra Moscouia tra Maestro & greco, & mãdano fuori quasi tutti i fiumi, che si spargono in diuerse cõtrade, come veggiamo dell'Alpi, dalle cime & fõti delle quali è cosa certa, ch'esce il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: pcioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo sorgimẽto danno acqua in grandissima copia. conciosia che ueramẽte in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non si ritroui mõte alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da q̃ste paludi adunq; nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Volga i Tartari la chiamano Edel: & il Tanai, Don: il Boristene hoggi è chiamato Neper, ilquale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meotide, dou'è Azou città molto mercantesca. La Volga lasciãdo p ostro la città di Moscouia con gran circuito, & gran girauolta, prima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine uerso ostro da grandissima copia d'acque p̃cipitato cade nel mar Caspio. Sopra la bocca del detto fiume è vna città de Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercanti di* Media, d'Armenia, & di Persia. Nella ripa della Volga dalla banda di là v'è vna città de Tartari detta Casan, dalla quale prende il nome la Horda de' Tartari Casanij: è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio 500. miglia. Sopra Casan 150. miglia nella bocca del fiume Sura Basilio, ilqual regna al p̃sente, fece fabricare una terra nominata Surcico, accioche in q̃l deserto vi fusse un fermo & sicuro alloggiamento con hostierie per li mercanti, & uiandanti, iquali a vicini soprastanti de confini dan notitia delle cose de Tartari, & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gl'Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che l'occasione portò, oueramẽte che le lor vacche uoglie di nobilitar luoghi nuoui & utili gli tirarono lontani, tẽnero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, laqual guarda a Maestro, & quasi a ponente verso'l mar di Liuonia, non molti anni adietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per commodità de i laghi larhgissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil Chiesa, la quale auanti 400. anni a imitatione de gl'Imperadori di Costantinopoli, fu consacrata a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn uerno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lunghissime notti: percioche ella uede il polo artico alzato dall'orizonte 64. gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che nõ è la città di Moscouia. per questa ragione del cielo, dicono, che al tempo del Solstitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole continouo. La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia 200. & piu miglia uerso leuante: & dicono, che ui fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, facendo allhora cõtinouamente guerra co vicini, piu apparecchiati li presidij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è posta di quà dalla Volga nelle ripe del fiume Clesma, ilqual'entra nella Volga. Ma veramẽte Moscouia per le qualità c'habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: cõciosia che essendo ella sapientissimamente situata in un certo luogo di mezo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di consentimẽto di tutti, a comparatione dell'altre città hauersi meritamente acquistata la lode, & l'honore della premi nenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distante da Nouogardia 500. miglia, & quasi a mezo cammino si truoua Ottiferia posta appresso la Volga: nel

* Prouincia di Seruan.

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume,& scorre piaceuolmente:d'indi per boschi,& per campestri solitudini s'arriua a Nouogardia.Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia:& questa contrada è riputata migliore di quella di sopra,percioche vi sono villaggi molto spessi,& hauui ancho la città di Plescouia posta nella strada, & è abbracciata da due fiumi. Da Riga,laquale è sottoposta al gran Maestro de Cauallieri di Liuonia,a Lubecca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esserui la distanza di 2000.& 600.miglia,& andando anche per viaggio breuissimo cioè p Rauēna,p Treuiso,per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera,per Viēna d'Vngheria, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia sino in Cracouia città regale di Polonia sono mille & cēto miglia. Da Cracouia a Vilna capo della Lituania, 500.& altretante da essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolēco alla città di Moscouia si cōtanto seicento miglia:ma il viaggio,che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il verno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucciolosо,ma saldo per esser molto calpestato,ne i carri spediti fassi con incredibile celerità:la state poi non si possono passar le cāpagne, se non per difficile & faticoso cāmino:pcioche mētre le neui si cominciano a distruggere, & dileguare per il continouo Sole, elle diuentano paludi, & uoragini fangose, delle quali nō si

B possono districare ne gli huomini,ne i caualli, se con fatica quasi infinita non vi si distendono ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non pduce ne uiti, ne oliui,ne arbore,che produca pomo di sapore pur alquāto soaue,fuor che i melloni, & le ciregie, seccādosi tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana:nōdimeno li campi producono frumento, segala,miglio,panico,& ogni sorte di legumi. ma il raccolto certissimo consiste nella cera,& nel mele:percioche tutt'l paese è pieno di fecondissime api, lequali fanno mele perfettissimo,non gia nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori.onde auiene che p le selue,& per gli ombrosissimi boschi si ueggono spessi, & belli sciami d'api pēder da rami de gli arbori,a quali raccogliere nō fa bisogno vsare alcū suono di rame.Si truouano spesse uolte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori,& il mel uecchio abbādonato dalle api.cōciosia che gli contadini,essendo pochi,non uadano ricercando ciascun arbore in cosi gran boschi,di modo che alle uolte si truouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta & piaceuole ci racconto con gran risa di tutti come pochi anni sono vn contadino della sua uicinanza,p cercar del mele,dalla parte di sopra saltò in un grādissimo arbore cauato, & che si sommerse insino al petto in vn,pfondo gorgo di mele,& due giorni col mel solamente sostētò la sua uita,nō potendo la sua uoce,che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de viandanti:alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto

C d'una grande Orsa indi cauato scāpò: perciò ch'egli prese cō le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calatasi, come faria un'huomo, a mangiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li Moscouiti mādano anco per tutta l'Europa lino eccellēte, & canape per le funi, & anco molti cuoi di bue,& gran masse di cera. nō si truoua appresso di loro minera ne d'oro,ne d'argento, ne d'altro metallo fuor che di ferro: & in tutto quel paese non v'è segno alcuno di gemme, o di pietre pretiose,lequal cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nōdimeno questa ingiuria della natura,che ha hauuto loro inuidia di tanti beni,è ristorata cō la mercantia di nobilissime pelli,il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & dilicatezza de gli huomini è tanto cresciuto,che la fodra per vna ueste si vende mille ducati d'oro. & gia fu tēpo,che si cōprauano a piu uil pregio,mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignorāti di politi ornamenti,& della nostra ansiosa delicatezza,con grādissima simplicità le barattauano spesse volte in cose uili,& da ridere:di maniera che cōmunemente li Permij, & li Pecerri per una scure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante d'esse insieme strette li mercanti Moscouiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che vsano. donde comincino à numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la uerità. Cap. 5.

CInquecēto anni fa li Moscouiti adorauā gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno, & alcuni

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, d'huomini sapiẽti, & di Re se gli fe ce Dei: ma allhora primieramẽte si fecero christiani, che li Vescoui Greci di natura nõ troppo stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & così auuẽne che li Moscouiti seguitarono quelle cerimonie della religione cõ qlle medesime opinioni, & cõ quella sincerissima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito santo terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre: nondimeno secõdo la drittissima verità s'ha da credere, che proceda dal padre insiememẽte, & da Christo suo figliuolo. ma tal controuersia con gran contesa d'ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci s'hauesse piu tosto da riprendere nelle parole, che nel sentimento. percioche i Vescoui Greci vinti da euidentissime ragioni confessauano, che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezo del figliuolo. Fanno anco il Sacramento nõ di pane azymo, come veramente si debbe fare, ma di pã lieuito, & i lor Preti cõmunicano tutto'l popolo sotto l'vna & l'altra specie, nel modo che si cõmunicano appresso di noi solamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col sangue cõsacrato. laqual falsa opinione essendo stata appresa da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri padri, si ribellarono alla chiesa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla christiana religione, è che li Moscouiti tengono, che l'anime de morti non si possino aiutare con alcune orationi, ne di Sacerdoti, ne di parẽti, ne d'amici: & pensano che'l purgatorio sia vna fauola, dalquale finalmẽte l'anime de fedeli purgate & dalla lũga pena del fuoco, & dalli molti officij mortorij, & dalle indulgẽtie de Sommi Pontefici cõseguiscano immortal felicità nella beata sedia del cielo. Nell'altre cose osseruano le medesime cerimonie, che sono vsate da Greci, & niegano superbamẽte, & cõ molta ostinatione, che la chiesa Romana sia la principale & capo dell'altre. ma sopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non possono sentirgli nominare. ne uogliono, che ne lor paesi ve ne siano, come que'che gli stimano esser huomini pessimi, & di male affare, i quali ancho vltimamẽte habbino insegnato a Turchi a far l'arteglierie. L'historia della vita, & di tutti i miracoli di Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente l'epistole di S. Paolo sopra il pergamo cõ voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacerdoti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de' Dottori della Chiesa anche in quell'hore che non si dice messa. & stimano che non sia bẽ fatto riceuer in chiesa a predicare, quei frati incappucciati, i quali ragunato il popolo sono soliti predicare cõ grãdissima ambitione, & con molta sottilezza disputar delle cose diuine. percioche gli huomini che tẽgono la uera religione, giudicano, che gli animi rozzi de gl'ignorãti facciano miglior profitto ne' costumi piu tosto cõ simplice dottrina, che cõ altissime espositioni delle cose secrete. Li sopradetti libri sacri, & gli espositori del nuouo & vecchio testamẽto, & oltra di ciò Ambrosio, Agustino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con molta riuerẽza. Li Vescoui, & li Capi de minori sacerdoti stãdo ciascuno alla sua Città & villa, hãno cura delle cose sacre, leuano via le discordie, & le liti, & con grandissima podestà di castigare pseguitano coloro, che sono di cattiui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, ch'essi lo chiamano Metropolita, lo richieggono dal Patriarca di Costãtinopoli. Gl'Archimãdriti, & i Vescoui, mettendo in una vrna i nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, i quali di lor propria uolontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle cose diuine, & al seruitio delle cose sacre, ue ne sono di due sorti, & ogn'vna d'esse habita ne' monasteri, ma l'una è vagabonda, & di uita piu libera & sciolta, si come sono appresso di noi li Frati di Sã Frãcesco, & di San Dominico, & l'altra è di monaci piu santi, l'ordine de quali fu instituito da Sã Basilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della soglia della porta, ancora che fussero in estrema necessità: percioche lontani da gli occhi de secolari, cõ asprezza incredibile menano la lor uita nelle secrete celle, & fan si che si crede, che habbiano macerati i desiderij della carne, & habbiano l'animo molto cõfermato nella religione. Tutto'l popolo è solito quattro uolte l'anno digiunare, & piu giorni di continouo, astenendosi di mãgiar carne, voua, & latte: primamente nella primauera all'vsanza della Chiesa Romana dopo'l giorno delle Ceneri: dapoi anche venuta la state a honor di S. Pietro, & di S. Paolo: & nel principio dell'autunno, quãdo si celebra la festa dell'Assontione della Vergine Maria: & vltimamente auanti il verno, mentre s'annontia l'Auuento del Signore. fra la settimana il mercordì non mangiano carne, & il venerdì lo fanno senza voua, & senza latte, & il Sabbato lo fanno con molta allegrezza caricando la tauola d'ogni viuanda: ma facendo altrimenti di quel che s'vsa

appresso

a appresso noi, non osseruano alcuna uigilia de giorni di festa. portano grandissima riuerenza alle chiese, di modo che in quelle nõ è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che si siano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si lauano ne bagni, che vsano priuatamẽte. & auuiene spesse uolte, che molti, si donne, come huomini vdendo la messa stanno fuori della porta della chiesa: onde notati della fresca lasciuia da i giouani importuni sono alle uolte con cẽni & motti piaceuoli salutati. Nella natiuità di S. Giouan battista, nella Pasqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che mãgiandone co loro c'hanno la febre, ne rimãghino guariti. Fanno anco alcune altre feste a certo tẽpo dell'anno appresso a fiumi ghiacciati: mettono un tabernacolo nella ripa del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & spargendo molt'acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & consacratolo, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo scuoprono incõtinente. finite con ogni cerimonia tutte queste cose, se vi è alcun'ammalato, o impiagato, salta nel fiume, & si laua nell'acqua benedetta, pẽsandosi p q̃sto liberarsi dal male. Li morti, si come si fa appresso di noi, sono portati alla sepoltura cõ mediocre põpa funerale, accõpagnati da Preti, con la testa coperta con vn sciugatoio: & non sono sepelliti nelle chiese, come per vna corruttela quasi empia, & certamẽte abomineuole s'vsa appresso noi, ma ne chiostri, o cimiteri fuori delle chiese, & al modo nostro quaranta giorni fanno loro gli officij mortori. della qual cosa in vero è da marauigliarsi, negando essi del tutto, che l'anime si purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati si rimeta per i prieghi de gli amici, ne per alcun'opera di pietà. nelle altre cose delila fede credono fermissimamente quell'istesso, che credemo noi. Li Moscouiti vsano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno li Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Poloni, & i Lituani. la qual lingua si dice esser piu vsata di tutte l'altre: percioche molto s'vsa in Costantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appresso il Soldano di Babilonia, & i Mamalucchi suoi Caualieri era gratamente ascoltata. In questa lingua fu tradotto gran copia di libri sacri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medesimamente in questa lingua oltra i loro annali scritte ancho l'historie d'Alessandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuto mai notitia ne della Philosophia, ne dell'Astrologia, ne d'altre scientie, ne della medicina, che procede per uia ragioneuole: coloro sono medici, che fanno professione d'hauer piu uolte sperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite dell'altre. Gli anni appò loro non sono numerati dalla natiuità di Christo, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vsano in tutto'l regno le leggi simplicissime fatte con somma giustitia de Principi, & de giustissimi huomini, & perciò elle sono molto salutifere a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle sottosopra. I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita: & mentre danno il tormento a malfattori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda. la qual sorte di tormento dicono, ch'è intolerabile. alle uolte isuelgono l'unghie con alcuni stecchi di legno a coloro che si mettono in ostinatione di non confessare.

Dell'essercitio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, d'alcuni vccelli, & pesci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Caualleria, stendardo, arme, & essercito suo. *Cap. 6.*

Tvtta la giouentù s'essercita in varij essercitij, ma piu in quelli che s'auicinano all'arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti son p̃posti premij, & massimamente a coloro, che fanno tirar bene con l'arco. Vniuersalmente li Mosouiti sono di mezana statura, ma di corpo ben complesso, & muscoloso. tutti hanno gliocchi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondimeno volgendosi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le freccie. In casa uiuono piu tosto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quasi di tutti quei cibi, che si posson desiderare anco dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandosi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi soldi: di bestiame grosso, & minuto ven'è copia incredibile, & le uitelle ammazzate a mezo'l verno, agghiacciandosi le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l'vccellagioni,

fagioni, si come anco si fa appresso noi, s'apparecchiano uiuāde piu nobili. percioche piglia- D
no ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Astori, & con Falconi, che dal
paese di Pecerra ne uengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li
Cigni, & le Grui. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiata dell'Aquile, ouero Nibi,
& che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche
vn'vccello alquāto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d'vna oca, ilquale nel
l'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da
Plinio è detto Erythratao, molto conosciuto da coloro, che stanno nell'alpi, & massimamente
da i Grisoni, i quali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga
sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente
credo che si chiamassero Siluri: i quali il verno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per
molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Biāchi nominati di sopra quasi incredibil quātità.
Essi non hauendo vin nathio vsano di quello che uien portato d'altri paesi, ma solamente ne
beuono ne conuiti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce v'è stima-
ta assai, ma l'vsano solamēte per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza &
magnificenza, essendo come vn miracolo il beuer lasù nella fredda Scithia vino, che sia con-
dotto di Candia per lo stretto di Gibelterra, & che isbattuto da tante onde del mar mediterra-
neo, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo
del vino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupoli: la qual messa ne vasi impe E
ciati inuecchia, & inuecchiando diuenta migliore. vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come si
vede che fanno li Poloni, & i Tedeschi. lequali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, &
con la spelta, ouero cō l'orzo, & se ne beuono in tutti li cōuiti. Dicono, per la gran possanza,
che hanno simile al uino, che imbriacano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer cō
maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pez
zi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle caneue sotto terra. Vi sono anco al
cuni, che hanno per delicata beuanda un certo sugo fatto di ciriege amarasche, ilquale ha il
color chiaro & rosseggiante come il vino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le
femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi: percio-
che le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini d'alta conditione hanno gran cura
d'esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuiti, ne a chiese,
che siano molto discoste, ne inconsideratamente vscire in publico: ma le donne plebee facil-
mēte, & per poco prezzo si posson tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che
si stima, che i nobili poco attendono all'amore d'esse. Al presente Re Basilio gia sono venti
anni mori il padre nominato Giouanni, & ilquale hebbe per moglie vna dōna detta Sophia
figliuola di Tōmaso Paleologo, ch'era signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Co
stantinopoli: ella era allhora in Roma, essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia
per forza da i Turchi. di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio, F
Demetrio, Simeone, & Andrea. Demetrio & Simeone essendo gia morti di malatia, Basilio
tolse per moglie vna dōna chiamata Salomonia figliuola di Giorgio Soborouio Cōsigliero
di grandissima fede, & di singular prudenza. l'egregie virtu della qual donna, sono oscura-
te dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera
di tor moglie, ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto'l regno, & coman-
da, che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, lequali fa uedere per huomini ido-
nei, & matrone fidate, & cio si fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar
le parti piu ascose, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri
si publica esser moglie del Re quella, che gli è piaciuta: l'altre, che eran uenute al paragone cō
tendēdo della preminēza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse uolte il gior-
no medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che
le donne nate di bassa conditione col mezo della bellezza, mentre i Principi sprezzano l'il-
lustre nobiltà delle stirpe de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimo-
nio regale, come vediamo che son soliti fare li signor Turchi Ottomani. Il Re Basilio non
arriua a quaranta sett'anni: & per la bellezza del corpo, & per la singular virtu dell'animo,
& per l'amore, & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritamente è da esser
anteposto a suoi predecessori: percioche hauendo sei anni combattuto co'Liuoni, i quali in
quella

A quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso piu tosto che riceuendo alcuni capitoli se ne partì uittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Poloni, & prese Costantino Rutcno Capitano dell'essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Moscouia: ma egli poco tempo dopo appresso'l fiume Boristhene sopra una città detta Orsa, in un gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, ilquale esso haueua lasciato andare. nondimeno vna città di Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo cosi gran uittoria ottenuta da Poloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tartari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell'Europa, piu volte hanno li Moscouiti cōbattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell'ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di conducere alla guerra piu di cento cinquantamila caualli con le cōpagnie cōpartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Capitano. Nello stēdardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, ilquale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio un giorno lunghissimo hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli gran deserti non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro insino al collo del piè, parte anchora per l'vsanza de nemici, liquali essercitano l'arte della guerra piu tosto col corso & uelocità de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affrontarsi. I lor caualli sono di statura meno che mezana, ma forti & uelocissimi. gli huomini a cauallo cōbattono con le lancie ferrate, cō le mazze di ferro, & con le freccie. alcuni pochi usano scimitarre. cuoprono il corpo cō le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci. s'armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re Basilio ha ordinato anche vna bāda di schioppettieri a cauallo. & nella fortezza della città di Mosco[illegible] ueggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, & poste sopra le lor rote. egli è solito mangiar publicamente insieme cō gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & cō grādissima humanità & piaceuolezza, per la quale nō si uien però ad abbassare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue si mangia, si uede in due credentiere distesa grandissima quantità di uasi d'argento dorati. Non usa tener bāda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, ilquale gli è molto fedele: & ogni contrada della città è serrata da porte, & da cancelli: ne è lecito andarsene la notte per la città inconsideratamēte, ouero senza lume. Tutta la corte del Re è fatta di Signori, & di soldati eletti: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mādati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo scābieuolmente l'ufficio d'accompagnarlo. L'esercito veramente, quādo soprauien loro la guerra, o ueramente la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, & di nuoui scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastāti della guerra, fanno far la mostrar della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono a ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie un certo, ma picciolo stipendio. Coloro ueramente, che sono soldati, non pagano datij, & sono superiori a gli altri della terra: & per il fauore del Re possono assai in tutte le cose. percioche mentre si fa guerra il luogo honorato si dà alla vera uirtù: & per instituto singolare & molto gioueuole in ogni amministratione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si uedono esser le operationi sue, conseguisce conditione, o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

Il fine della narratione di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

COMMENTARI DELLA MOSCOVIA ET DELLA RVSSIA.

Composti già Latinamente per il S. Sigismondo libero Barone in Herberstain Neiperg, & Guettenhag, tradotti di latino in lingua nostra volgare Italiana.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE, IL SIG. Ferdinando Re delli Romani, de l'Ongheria, & di Boemia: Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, Duca della Burgundia, & di Vuirtembergo, & di molte prouincie Duca, Marchese, Conte, & Signore.

I ROMANI, qualunque volta i loro Ambasciadori alle nationi esterne, & per la molta lontananza men conosciute, mandauano, questa commissione, & ricordo dauano loro, che, mentre appresso di quelle l'ufficio della legatione facessero, i costumi, gli ordini, i decreti, & tutto il modo del uiuere di quella gente, accuratamente scriuere douessero. il che in processo di tempo a tanto pregio, & istimatione diuenne, che, renunciata la loro Ambascieria, tali commentarij a beneficio & amaestramento delli posteri loro, nel tempio di Saturno erano fidelmente riposti, & consegnati. Il quale lodeuolissimo instituto, se da gli huomini della nostra, & etiandio della passata età fosse stato osseruato, forse molto piu di luce, & di uero splendore, & manco di vanità alla historia latina harebbe arrecato. Ma io, che da fanciullo in su, & in casa, & fuori della conuersatione de gli huomini esterni molto mi ho dilettato, ho sopportato volontieri il carico che dalla felite memoria di Massimiliano principe prudentissimo, & Auolo della Maestà uostra, & etiandio da lei mi è stato piu volte commesso. la onde successe poi, che per uolontà della Maestà uostra non vna uolta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ricercato, ma ancora di nuouo nella Moscouia insieme col compagno & della dignità & del viaggio, Leonardo Conte di Nogarola gentilhuomo Veronese, son ritornato. Ilqual paese di Moscouia fra tutte quelle prouincie, le quali dal Sacro santo Battesmo sono bagnate & tinte, per costumi, per ordini, p Religione, & per l'arte militare, non poco da noi Christiani è differente: E però quātunque per cōmissione di Massimiliano primo Imperadore vostro Auolo già nella Dania, nell'Ongheria, & nella Polonia l'vfficio di fedele Ambasciatore io habbia vsato: & dopo la morte di quello, similmente con tal nome al potentissimo, & inuittissimo Carlo V. Imperatore Romano, & della Maestà uostra germano fratello, per Italia, per la Francia per mare, & per terra, fino in Spagna io me ne sia andato: & oltre di cio, per comandamento della Maestà uostra di nuouo io habbia essercitata la solita diligenza appresso delli Re dell'Ongheria, & di Polonia, & vltimamente insieme con il Conte Nicolo da Salmi insino a Solimano principe de li Turchi con questo titolo d'Ambasciatore io ne sia gito: & che molte cose non solamente nel trapassare del mio viaggio habbia vedute, ma etiandio accuratamente riguardatole, & ben conosciutole, le quali in vero & di memoria, & di vera luce dignissime sarebbono state: nondimeno non ho voluto giamai in quello mio ocio, che dalli publici consigli m'era concesso, nulla di quelle cose scriuere, lequali per adietro da gli altri scrittori chiaramente, & con diligenza fossero state trattate, & parimente auanti gliocchi, & nel continouo aspetto della bella Europa poste, & collocate. Ma bene le cose della Moscouia molto piu secrete, & alla cognitione di questa etade non cosi facilmente peruenute, a tutte le altre di gran lunga ho preferito: & a scriuerle acconciamente ho cominciato: confidatomi però in due cose principali, cioè nella diligenza, & parimente nella peritia della lingua Slauonica: le quali in uero nō picciolo soccorso, & fauore alla compositione di questa sorte di scrittura hanno apportato. & ben che molti

della

aella Moscouia habbino loaeuolmente ragionato, nondimeno piu per la relatione d'altri, che per propria ueduta si sono mossi a scriuere. Degli antichi fu Nicolo Cusano, & de moderni Paulo Giouio: il quale per cagione di somma eruditione, & per l'incredibile amor suo uerso di me lo nomino. Costui certo elegantemente & fidelmente ha scritto, percio ch'egli per suoi ricchissimi interpreti Giouanne Fabro, & Antonio Biedo, quali & le tauole & certi comentarij di ciò hanno lasciato, ha sempre vsato. sono stati poi alcuni altri Scrittori, li quali mentre delle Regioni piu vicine descriuono, alcune cosette della Moscouia leggiermente hãno toccato: in numero de quali è Olauo Gothio nel la descrittione della Suetia, & similmente Mattheo Mechouita, Alberto Campense, & Munstero: liquali nondimeno dal cominciamento del scriuer mio punto non mi spauentaranno, percioche di quelle cose, che io vi scriuo, molte ne ho uedute con la testimonianza delli proprij occhi, & alcune per relatione d'huomini degni di fede ho conosciute verissime: & altre ho intese con lunghi ragionamenti hauuti con persone pratiche. La onde è successo poi, che alcuna uolta (sia però lontana l'inuidia da le parole) io sia stato astretto con maggior copia del dire, & con piu abondanza di parole a dichiarare quelle cose, le quali da gli altri sieno state proposte quasi per picciola ueduta piu tosto, che raccontate con pura verità. Aggiungasi ancora questo, che io scriuo le cose non piu dette da gli altri, & quelle finalmẽte, che da nissuno poteano essere conosciute, se nõ da l'Oratore. e però questo mio pensamẽto, & questo mio studio, la Maestà uostra l'ha confermato, & piu uolte confortatomi, che tal opra incominciata, al tutto finire douessi, & volontariamente sopra cio al corrente scrittore (come si dice) ha aggiunto gli speroni. nõdimeno da tale impresa & le legationi & gli altri negotij della Maestà uostra souente mi hanno talmente rimosso, che insino hora non ho potuto sodisfare in quello, che gia incominciato io hauea. Ma hora, mentre all'intermessa impresa in quel modo che dalle continoue occupation del fisco de l'Austria emmi concesso, io ritorno, & parimente a la Maestà vostra vbbidienza presto, ne anco mi dubito della sottiglianza di questa elegantissima età, & poco similmente delli benigni lettori, liquali forse maggiore politezza del dire ricercheranno. per cio che basteuol sia, ma hora con l'effetto, perche non posso fare le cose eguali alle parole, la uolontà mia circa al uoler insegnare a posteri hauer dimostrato, & parimente alli vecchi comandamenti di quella hauer uoluto vbidire. E però questi miei commentarij della Moscouia, da me scritti, piu presto per cagione di ricercare la verità, & quella metter in luce, che per studio, & per l'arte del dire, alla Maestà vostra dedico, & consacro. & io similmente nella defensione di quella, nelli cui officij mi sono hoggi mai inuecchiato, supplicheuolmente mi dono, & racommando. & prego la Maestà uostra, che'l nostro libro con quella clemenza & benignità d'animo si degni abbracciare, con laquale l'Auttore di quello ha sempre abbracciato. In Vienna il primo di Marzo. M D LIX.

Della Maestà vostra

fedel Consigliero, Cameriero, & prefetto
del Fisco d'Austria,

Sigismondo Barone in Herberstain, Neiperg,
& Guettenagh.

PROEMIO DELLAVTTORE NELLA MOSCOVIA.

OLENDO Io hora descriuere la Moscouia, laqual è capo della Russia, & è quella, che'l suo dominio, & signoria in longhezza, & in larghezza per la Scithia si distende: sarà cosa a me certo conueneuole in questa opra, di toccare molte parti del settentrione: le quali non solamente da gli antichi scrittori, ma etiandio dalli auttori di questa nostra età sono state poco intese, & conosciute. per il che succederà, che alcuna volta sarò astretto ad essere differente da gli scritti loro. Nondimeno, acciò che questa mia opinione in simile materia non sia ueduta, & giudicata sospetta, & arrogante, veramente io confesso, me stesso non già vna uolta, ma piu, mentre son stato ambasciatore di MASSIMILIANO Primo di questo nome Imperatore, & parimente del suo nepote Re FERDINANDO, Re delli Romani & fratello di Carlo V. Imperatore, la Moscouia hauer veduta, & ricercata, & etiandio la maggior parte di quella, da huomini di quel luogo esperimentati & degni di fede hauer conosciuta: ne però della relatione di vn solo sono stato contento, ma nelle opinioni, & pareri di molti ho voluto ben confermarmi, & stabilirmi. Oltre di ciò dalla cognitione, & beneficio della lingua schiaua, (la quale con la lingua Rhutenica, & Moscouitica è quell'istessa) felicemente aiutato, questa cosa della Moscouia non solamente per udita, ma ancora per testimonianza delli proprij occhi, ne con parlar dubioso & incerto, ma chiaro, facile, & aperto ho uoluto scriuerle, & alla memoria de'posteri nostri chiaramente manifestarle.

A, si come ciascuna natione ha'l suo costume, & usanza nel proferire alcune cose: così fanno li Rhuteni, li quali le sue lettere uariatamente legate, & congionte insieme, con certa ragione inusitata, & nuoua sogliono proferire: di modo, che quello, che con somma diligenza, & attentione la pronuntia loro non comprende, & osserua, costui nō potrà nel uero cosa alcuna cōmodamēte addimandare, ne sapere certezza alcuna. Et pero nella descrittione della Russia hauendo nella nominatione delle cose, & delli luoghi, & delli fiumi non senza cagione vsato uocaboli Rutheni, ho voluto primieramēte la ligatura, & forza d'alcune lettere breuemente dimostrare: ilche ageuolmente conosciuto, il lettore puo alcune cose piu facilmente conoscere, & alcuna uolta forse di piu maggiori potran ricercare.

Questo nome Basilio, benche li Rhuteni lo scriuano, & proferiscano per uu consonante, nondimeno, essendo la consuetudine cresciuta appresso di noi di scriuerlo & proferirlo per B, non ho uoluto scriuerlo per uu.

C, preposta auante la h, non per ci, o uer schi, come sogliono fare molte nationi, ma p khi, quasi secōdo il costume de Germani, debbesi proferire: come nella dittione chiouuia, chan, chlinouua, chlopigorod, &c. Ma questa lettera c, posta auanti il z duplice, alquāto piu sonoramente debbesi pferire come qsta dittione Czeremisse, Czernigo, Czilma, Czunkas, &c.

G, li Rhuteni, fuori del costume de gli altri Schiauoni, per h aspiratione, secondo l'vsanza di Bohemi, proferiscono: & quando uogliono scriuere Iugria, & uuolga, proferiscono Iuhra, vuolha, &c.

I, lettera, il piu delle uolte ha forza di consonante. come in Iausa, Iarossauu, Iamma, Ieropolchus, &c.

Th, quasi per ph, proferiscono, & così dicono theodoro pheodoro, ouer feodoro.

V, quando ha la forza di consonante, in luogo di quella, uu littera, laqual i Germani per B, sogliono esprimere, ho posto, come in queste dittioni, vuolodimeria, Vuorothin, vuedrasch: vuiesma, vuladslaus. questa medesima lettera v posta in mezo, ouer nel fine della dittione, quella medesima forza ouer suono ritiene, come in Ozakouu, Rostouu, Asouu, Outka. Adunque diligentemente il lettore la forza di questa lettera v osseruerà: accioche per una, & istessa dittione che barbaramente proferisse, non paia, che habbi dimandato, & inteso cose diuerse.

Della

Della Rusia, & donde habbia preso il nome.

LA Russia donde habbia hauuto il nome, varie sono le opinioni de gli huomini. percioche sono alcuni, che uogliono ella hauer preso il nome da un certo Russo, fratello, ouer nepote di Lech, principe delli Poloni, non altrimente, che se esso fosse stato principe delli Rhuteni. Altri dicono da vn certo castello antichissimo, chiamato Russo, non molto lontano dalla grande Nouuogardia. Alcuni dal fusco colore di quella gente.

Molti pensano, mutato il nome di Roxolania, essere cognominata Rusia. nondimeno le opinioni di quelli, che dicono questo, non sono conformi alla verità. li Mosci non tengono questo, affermando la Russia anticamente esser stata chiamata Rosseia, come a dire gente dispersa, ouer dissipata, come il nome dimostra: percioche Rosseia in lingua Rhutenica significa disseminatione, dispersione. ilche esser vero, diuersi popoli, misti etiandio con gli habitatori del luogo, o parimente diuerse prouincie della Russia, in ogni luogo adunate, & accostate insieme, apertamente lo confermano. Ma, da che luogo si voglia, che la Russia habbia pigliato il nome, basta, che tutti quei popoli, li quali vsano lingua Schiaua, seguitano il costume & la fede di Christo, secondo l'vsanza de' Greci, & secondo li gentili, Russi, & secondo i Latini, Rhuteni, sono chiamati. costoro in tanta grandezza di moltitudine sono cresciuti, che tutte le genti, poste in mezo di loro, ouero le hanno cacciate uia, ouero al costume del viuer loro le hanno tirate: di modo che al presente tutti con vn comune vocabolo son chiamati Rhuteni.

Certamente la lingua Slauonica, laquale a tempi nostri con vocabolo alquanto corretto Sclauonica è chiamata, in molti paesi largamente si distende. percioche li Dalmatini, Bosnesi, Chroatij, Istriani, & tutti gli habitanti appresso del mar' Adriatico con longo spatio fin'al Friule, i Carni, quali da Venetiani sono Charsi chiamati, Similmente Carniolani, Carinthij fino a Costantinopoli, vsano la lingua Schiaua. Oltre di questo, i Boemi, Lusacij, Silesij, Morauij, & gli habitanti appresso al fiume Vagro nel Regno dell'Ongheria, similmente i Poloni, & li Rhuteni popoli di grande imperio: i Circassi, & finalmente que' popoli, quali gia furono gli auanzamenti di Vuandali, & hora habitano per la Germania rifusamente di la da l'Albis alla parte di settentrione, vsano questa lingua schiauona. questi popoli, benche tutti confessano essere della gente schiauona, nondimeno li Germani, tolto il nome solamēte dalli Vandali, tutti costoro, quali vsano la lingua Sclauonica, Vuuendani, Vuindeni, Vuindischi indifferentemente gli chiamano. Ma la Russia non molto lontano dalla Cracouia, li monti Sarmatici tocca, & questa istessa appresso il fiume Tyra, da quel luogo, ilquale gli habitatori chiamano Nistro, infino al Pōto Eusino, cioè il mar maggiore, & fino al fiume Boristhene amplamente gia distendeuasi: ma poscia in processo di tempo Alba città, laquale altramente Moncastro è chiamata, & alla bocca del fiume Tyra edificata, & per adietro al dominio di Vuallaccho Moldauusense sottoposta, è stata finalmente dal Turco occupata. similmente il Re di Thaurice, hauendo passato il fiume Boristhene, largamente ogni cosa guastando, & distruggendo, iui duo castelli edificò: delli quali uno fu Oczakouu, non molto lontano dalla bocca del fiume Boristhene posto: nondimeno & quello etiandio sotto l'Imperio Turchesco è peruenuto, doue hoggidi sono le solitudini infra le bocche dell'vno & l'altro fiume. dapoi, montando appresso Boristhene si viene alla Città de Circas, uerso Occidente, & da li ad vn'altra città uecchisima, detta Chiouia: laquale fu gia la principa[le] di tutta la Rusia: doue poi trapassato il fiume Boristhene, euui una prouincia chiamata [Seu]anuera al presente molto habitata, per la quale dritta via uerso l'Oriente ritrouerete li viui [fo]nti del fiume Tanai. dapoi di li al Tanai, con longo uiaggio peruiensi al corso dall'acqua [de] due fiumi, de' quali vno è chiamato Occa, & l'altro Rha. passato poi il detto fiume di [R]ha: con longo tratto camminasi fino al mare Settentrionale: di li poi ritornando circa alli [po]poli sottoposti al Re di Suuetia, alla Finlandia, & al sino Liuonico, & per la Liuonia, [Sa]mogethia, & Mazouuia camminando, & finalmente fino in Polonia ritornando, tutto [qu]el paese è terminato dalli monti di Sarmatia, eccettuato però solamente due prouincie, [ci]oè Lituuonia & Samogethia. le quali benche siano miste con Rhuteni, & che vsino la [pr]optia fauella, & il costume Romano, nondimeno gli habitanti di quelle, in buona parte [so]no Rhuteni.

Delli Principi della Rusia.

LI principi, liquali al presente signoreggiano nella Moscouia, sono questi, il primo è il gran Duca di Moscouia, ilquale la maggior parte di quella ottiene: il secondo, il gran Duca della Lithuuania: il terzo è il Re di Polonia, ilquale al presente è Signore della Polonia, & della Lithuuania.

Ma della origine di questa gente, niente altro hanno, eccetto che gli Annali ouer historie quasi annuali infrascritte: lequali dicono, questa tal gente Slauonica, esser deriuata dalla natione di Iaphet, & gia hauer fatta la prima sua habitatione appresso il Danubio, doue hora è l'Ongheria, & la Bulgaria, & allhora poi esser stata chiamata Norici. dapoi, questa tal gente di là, & di quà per le terre dispersa & vagabonda, i nomi delli proprij luoghi hauer pigliato: come uerbi gratia Morauui, dal fiume: altri Ozechi, cioè Bohemi: similmente Choruuati, Bieli, Serbli, cioè Seruij, Chorontani detti, liquali appresso il Danubio s'erano fermati. Oltra di questo, i luochi, liquali cacciati dalli Valachi, & habitanti appresso Iitula città pigliorno tal nome da vn certo loco principe delli Poloni. & da qui nacque poi, che etiandio li Poloni sono chiamati Lechi. Altri similmẽte sono chiamati Luthuuani, Masouiensi, Pomerani: Altri habitando per il fiume Boristhene, doue è al presente Chiouuia, Poloni erano detti: Altri Drauuliani, habitatori delle Selue: Altri in fra Duuina, & Peti dimorando, Dregouici sono detti. Altri Poleutzani, habitatori appresso al fiume Polta: il quale scorre per mezo Duuina. furono altri anchora, liquali habitando, intorno al lago Ilmen, Nouogardia città occuporno: & quiui vno chiamato Gostomissello, per lor proprio principe volontariamente crearno. Altri poi per Desna & Sula fiume habitando, Seuueri ouer Seuuersky, sono chiamati. Altri finalmente sopra li fonti de Vuolche & Boristhene dimorando, Criuuitzi sono detti: & la Roccha & il capo di questi tali è Smolẽsco. Quelli che nel principio habbiano signoreggiato a li Rutheni, è cosa dubbiosa, & incerta, per ciò che non haueuano caratteri di lettera alcuna, per li quali potessero le cose fatte da loro scriuere. Ma dapoi, hauendo Michael, Imperatore di Costantinopoli, nel anno 6406. dalla creatione del mondo, mandate le lettere Slauuonice in Bulgaria, allhora poi cominciorono a scriuere, & mettere nelli loro Annali non solamente que' fatti, liquali da essi erano fatti, ma etiandio tutte quelle cose, le quali dalli loro maggiori haueuano intese, & conosciute. & per longa memoria di tẽpo ritenute. la onde per quelle è manifesto, il popolo detto gia Coseros d'alcuni delli Rutheni sotto nome di tributo da ciascuna casa di quelli hauer riscosso le pelli di quelli animali chiamati Aspreolij: & similmente li Vuaregi alli sopradetti Rutheni hauer signoreggiato, dicono. Nondimeno dalli Coseri, donde siano venuti, che genti siano state, niente altro ho potuto per li Annali conoscere, fuori del nome loro. & quello medesimo dicoui delli Vuaregi, de quali giamai nulla di certo ho potuto comprendere. Ma, conciosia cosa che essi Rhuteni il Mare Baltheo, & quello, che la Prussia, la Liuonia, & la parte del suo Dominio della Suuetia diuide, il Mare Vuarego chiamino, lo veramente mi pensauo, che o vero li Suuetensi, ouero li Danij, ouero li Pruteni, per la vicinanza loro, fossero stati principi, & signori di quelli. Ma, fin'à tanto che la Vuagria, già famosissima città, & prouincia delli Vuandali è stata vicina a Lubech, & al Ducato di Holsatia, & q̃sto mare, il quale è detto Baltheo, secondo la opinione d'alcuni, ha preso il nome da quella, & non solamente questo, ma etiandio quel braccio di mare, il quale la Germania dalla Dania, & ancora la Prussia, la Liuonia, & finalmente la parte maritima dall'Imperio Moscouitico dalla Suuetia diuide, & ancora appresso delli Rhuteni il suo nome ritiene, chiamandolo il mare Vuarego. & oltra di questo essendo stato in quel tempo li Vuandali huomini potẽti, & ualorosi, & q̃lli finalmente ch'vsauano la lingua, i costumi, & la religione Rhutenica: a me certo pare, che essi Rhuteni si debba piu tosto credere ch'habbiano tolti, & chiamati li principi loro dalli Vuagri, ouero Vuaregi, ch'hauer dato l'Impio a gẽte barbara, & esterna, la quale & p costume, & p parlare alla loro religiõe fosse totalmẽte cõtraria. Hauẽdo adunq; li Rhuteni longamente fra loro del principato contrastato, & per odij, & maleuolenze accesi, con grandissime discordie, inganni, & fraudi cõbattuto, Gostomissello, huomo & prudente, & di grandissima auttorità nella Nouuogardia, dette fidelissimo consiglio alli Rhuteni, che mandassero alli Vuaregi, & che essortassero li tre fratelli, quali in quel

luogo

A luogo in grandissimo pregio, & riputatione erano hauuti, a pigliare l'Impero, & il dominio di quelli. Piacque ciò molto alli Rutheni: & sopra di ciò mandati i loro ambasciadori, li tre fratelli Germani per Principi, & signori furono chiamati. liquali venuti al luogo ordinato, cō volontà di tutti fu dato loro l'Imperio, & la signoria. la onde li tre fratelli poscia diuisero il regno fra di loro in questo modo: Rurick il principato di Nouogardia ottenne, & la sua sedia pose in Ladoga città, la quale per trenta sei miglia Tedeschi è lontana dalla grande Nouogardia. Il secondo, chiamato Sinau, nel lago Albo pose il suo dominio. & Truuuore, il terzo, in Plescouiense, nella città, chiamata Suuortzech, il suo principato collocò. Li Rutheni si gloriano, affermando, quelli tre Principi hauer hauuto origine, & principio dalli Romani, di che similmente il presente Principe della Moscouia molto si uanta. La prima entrata di questi fratelli nella Russia, secōdo li loro annali, fu nell'anno, 6370. dal principio del mondo. Finalmente, essendo morti li due fratelli senza heredi, Rurick il fratello maggiore de gli altri Principati impadronitosi, le castella fra gli amici, & seruitori suoi diuise. Questo Rurick poscia, uenendo à morte, il suo figliuolo giouanetto chiamato Igore, insieme con il regno, ad vno parente suo, detto Olech, raccommādò. Costui, superate molte prouincie, talmente il Regno accrebbe, & ampliò, che fino in Grecia portò l'armi, & il suo valore, & la Città di Constantinopoli assediò. Hor finalmente hauendo per anni trentatre lodeuolmente regnato, vn giorno a caso vrtossi col piede nel capo, ouer craneo del suo cauallo, gia morto,
B & talmente dal morso di vn certo verme velenoso fu offeso, che se ne morì. Onde, essendo morto Olech, Igore, figliuolo gia del principe Rurick, cominciò a signoreggiare, & tolse per moglie da Plescouuia vna donna chiamata Olha: costui, desideroso molto di procedere piu lontano col suo essercito, fino in Heraclea, & Nicomedia peruenne: doue finalmente, nella guerra, essendo stato superato, fu costretto a fuggire: & da poi da Malditto, principe delli Dreuuliani, in vn certo luogo, nomato Coreste, fu morto, & parimente honoreuolmente sepolto. In questo mezo, non potendo il figliuolo di questo Igore, detto Suuatoslauo, per l'età signoreggiare, la madre sua Olha prese il dominio. Alla qual signora hauendogli poi li Dreuuliani mandati venti ambasciadori, con mandati, & commissioni, che si douesse maritare con il Prencipe loro, costei con animo forte, pronto, & ualoroso, comandò che li sopra detti ambasciatori viui tutti fossero sotterrati: & tra questo mezo mandò suoi ambasciatori a que' popoli, commettendogli, che dicessero loro, che se eglino desiderauano hauer lei per Signora, & principessa, che douessero mandare ancora piu altri competitori, & de' piu nobili & piu prestanti, onde per tali parole i Dreuuliani mossi, altri cinquanta huomini de' piu scelti, ui mandorno, quali simigliantemente nel bagno fece abbruciare. Di nuouo mandò altri ambasciatori, li quali annunciassero alli Dreuuliani la uenuta della signora nel Regno loro, & che gli comandassero d'apparecchiare acqua mellata, & altre cose necessarie da honorare, secondo il costume, il defunto marito. Cosi, essendo là peruenuta, pianse il mor-
C to marito, imbriacò li sciocchi Dreuuliani, & cinquemila di quelli occise. dipoi a Chioui ritornatasi, fece vn bellissimo essercito: & con quello contra i Dreuuliani fuora uscita, la uittoria di quelli ne riportò, & hauendo li fuggitiui nimici fin dentro alli steccati, ouer città perseguitati, con l'assedio di vn'anno intero gli pose il freno. dapoi venuti a gli accordi, & condicioni honeste, impose loro tributo, che di ciascuna casa gli douessero dare tre colombe, & altre tante passere: le quali cose riceuute, subito legati sotto l'ale delli vccelli certi instrumenti acconci di fuogo, lassogli uolare a lor beneplacito. onde le colombe, volando alle case & habitationi consuete, tutta la terra abbrucciorono: per il che gli habitanti sbigottiti, fuora de i loro alberghi venuti, ouero erano dalli soldati della signora occisi, ouero fatti prigioni. & cosi in questa maniera occupati tutti i luoghi del paese delli Dreuuliani, & fatta la vendetta della morte del marito, con somma laude, & honore a Chiouuia se ne ritornò. Poscia nell'anno 6463. dalla creatione del mondo, se n'andò in Grecia, & iui sotto l'Imperatore Giouanni Constantinopolitano prese il santo battesimo: mutando il nome di Olha, in Helena: & doppo, cō doni amplissimi riceuuti dal Re, a casa se ne ritornò. Questa donna fu la prima Christiana appresso li Rutheni, come affermano gli annali di quelli, li quali hanno ardimento di agguagliarla al Sole: dicendo, che, si come il Sol materiale co' raggi suoi illumina il mondo, cosi quella con la santa fede Christiana ha illuminata tutta la Russia. nō potè però giamai far si, che'l suo figliuolo Suuatoslauo si cōducesse al battesimo, essendo venuto grāde, talmēte

fu dell'armi ſtudioſo, che ſtrenuo, forte, & animoſo ſoldato diuenne, tutte le fatiche belli D
ce, & tutti li pericoli conſueti coſtantemente ſoſterendo. mente che egli ſtaua in guerra,
mai permiſſe all'eſſercito ſuo, che haueſſe in quello niſſuna ſorte d'impedimenti, ne pure li
vaſi atti al cocere la carne, & altre coſe, ma ſolamente carni arroſtite vſaua, dormiua in terra, &
la ſella del cauallo era il ſuo cuſſino. Vinſe li Bulgari, & penetrando inſino al Danubio, nel
la città chiamata Peraslauu la ſua ſedia poſe: dicendo verſo la madre, & gli altri ſuoi conſi-
glieri: Queſta è la mia ſedia, poſta in mezo delli miei Regni, imperoche della Grecia mi
ſarãno apportate tutte queſte cõmodità, da Panodochio, l'Oro, l'Argento, il Vino, & varie
ſorti di frutti: dell'Ongheria, l'Argento, & caualli: della Ruſſia, la Schora, la Cera, il Me-
le, & li ſerui. Alquale reſpondendo la madre, diſſe: Figliuolo, gia io ſon vicina alla morte,
tu mi potrai ſepelire in ciaſcun luogo, che tu vorrai. & coſi di li a tre giorni la caſta dõna ter-
minò ſua uita, & dipoi dal ſuo nepote, chiamato Vuolodimero, figliuolo del figliuolo, già
battezzato, fu poſta ĩ numero de ſanti: & coſi alli 11. Luglio ſi celebra la feſta di q̃ſta S. Dõna.

Suyatoslauo, ilquale dopo la morte della madre regnaua, diuiſe le prouincie a li figliuo-
li, in queſto modo. a Yeropolchone dette la Chiouuia, a Olege i Dreuuliani, & à Vuolodi-
mero la gran Nouogardia: percioche i Nouogradenſi, per cauſa d'una certa donna chia-
mata Dobrina, Vuolodimero per lor principe impetrorono. Percioche era in Nouogar-
dia vn certo cittadino, detto il Picciolo Calufeza, ilquale hebbe due figliuole, cioè Dobrina
& Maluſcha. Maluſcha, eſſendo al ſeruitio di Olha, fu fatta grauida dal ſopradetto ſignore E
Suuatoslao, & coſi di lei n'hebbe un figliuolo, chiamato Vuolodimero. queſto Signor Su-
uatoslauo, hauendo l'occhio alla grandezza delli ſuoi figliuoli, andoſſene alla uolta della Bul
garia, & iui aſſediò la città di Pereaslauu, & finalmẽte la preſe. poſcia à Baſilio, & a Coſtanti-
no Imperatori Greci, annunciò le guerre: ꝑ ilche gli Imperatori moſſi, mãdorno li ſuoi am-
baſciadori, dimandando la pace, non per altra cagione, eccetto di poter conoſcere, quanto eſ
ſercito haueſſe il ſopradetto Suuatoslauo, promettendogli di uoler dare il lor tributo ſecon-
do il numero dell'eſſercito ſuo, ma queſto falſamente promettuano. hor finalmente, cono-
ſciuto ch'hebbero il numero delli ſoldati nemici, ambedue gli Imperatori miſſero in ordine
l'eſſercito. dapoi eſſendo l'vno, & altro eſſercito alla campagna, li Rhutheni per la multi-
tudine de Greci sbigottiti, cominciorno a temere molto: la onde vedendo Suuatoslauo li
Rhuteni nõ poco impauriti, a loro diſſe, o Rhuteni, per che io non ueggo luogo ſicuro, che
ne poſſi hoggi riceuere, ne manco hò nel animo mio di dare la terra de la Ruſſia alli noſtri
nimici, ho deliberato al tutto gagliardamente di voler combattere. doue io penſo di due co-
ſe, l'una, o ueramente morire, o uero la gloria acquiſtarne: percioche, ſe, valoroſamente com-
battendo, per ſorte moriſſe, il nome della immortalità, & di perpetua fama: & fuggẽdo, una
eterna ignominia, vergogna & danno, io ſon per riportarne: &, quando per mala ſorte,
circõdato da i nimici, il fuggire nõ ci foſſe cõceſſo, ſtarò ſaldo, ſtabile, & coſtãte, & il capo mio
ne la prima ſquadra, ꝑ la patria noſtra a tutti li grandi pericoli volentieri eſponerò. Il che vdẽ F
do gli altri ſoldati prõtamẽte diſſero. Doue ſarà il tuo capo, iui etiãdio ſarà il nr̃o. & coſi cõfer
mati gli animi delli ſuoi ſoldati, cõ impeto grãde diede dẽtro a gli nimici, doue finalmẽte cõ
tanta grandezza d'animo & con tanta uigoria di forze cõbattette, che la vittoria del tutto fa
cilmẽte ne riportò. Dapoi, cõcioſia che gli altri principi de la Grecia eſpugnaſſero le terre, &
li luoghi de Greci cõ p̃ſenti, & doni grãdi, & uedendo li popoli, che Vualadislauo, uittorio
ſo capitano, (com'è ſcritto ne gli Annali) diſprezaua l'oro, & l'argẽto, & li p̃ſenti, & che ſola-
mente i veſtimẽti, & l'armi, mãdate da' Greci volentieri riceueua, ꝑ la tãta uirtù di q̃llo moſſi,
parlarono alli ſuoi Imp. & diſſero loro. Noi certo deſideriamo d'eſſere ſotto d'vn Re di q̃ſta
ſorte, il qual ama piu preſto l'armi, che l'oro. Finalmẽte, eſſendo il preſato Suuatoslao fatto
ꝓpinquo alla città di Coſtãtinopoli, i Greci li ꝓmiſſero dare un tributo grãde, & coſi in q̃ſto
modo tal ualoroſo capitano dalli confini della Grecia rimoſſero. Il qual capitano finalmente
nel anno. 6480. dalla creatione del mõdo, da Cures principe delle Piecz enighe con fraude,
& ingãno fu morto. & dapoi tollendo il craneo, ò uogliamo dire l'oſſo maggiore della teſta
di Suuatoslao, ne fece vna tazza, & d'oro finiſſimo circõdolla, & queſte lettere ui fece dili-
gentemẽte ſcolpire. *Quærendo aliena, amiſit propria*. cioè, Cercando le coſe altrui, ha perſe le
ſue ꝓprie. Morto Suuatoslao, vn de piu nobili delli ſuoi gẽtilhuomini, chiamato Suuado-
la, andatoſene a Chiouuia, a ritrouare Yeropolcho principe di quel luogho, cominciò gran-
dement

A demente con ogni opra, studio, & arte a solicitarlo, che uolesse cacciar del Regno Olega, suo fratello, perche vn suo figliuolo, chiamato Luta, haueua fatto morire. Onde Yeropolcho, per la parola di quello mosso, fece guerra contra del suo fratello, di modo che l'essercito di quello, & parimente li Dreuuliani profligò, & distrusse. Ma Olega, ad un suo castello fuggendo, dalli suoi proprij impetuosamente fu battuto adietro, & dapoi da vn ponte eminente giu basso cascato, & molti altri con esso lui, miseramente terminò sua uita. Yeropolcho, hauendo occupato il campo nimico: & cercando il fratello, ritrouò il corpo suo fra gli altri corpi morti, & al suo conspetto portatolo, & bene vedutolo, disse a quello che era stato cagione della morte sua: Suuadalte, eccoti quello, che tu tanto desiderasti. & poi honoratamente lo fece sepelire. La qual cattiua nuoua a gliorecchi di Vuolodimero il terzo fratello peruenuta, lasciata la Nouuogardia, di là dal mare, alla uolta delli Vuareghi fuggì. ilche da Yeropolcho conosciuto, & nella Nouuogardia vn suo loco tenente postoui, in breue spatio di tempo, di tutta la Russia si fece Monarca. In questo mezo, Vuolodimero, hauendo fatto vn bellissimo essercito delli Vuaregi, nel Regno suo se ne ritornò: & il luogotenente del suo fratello da Nouuogardia discacciò: & poscia primo annunciò la guerra al fratello, sapendo, che il fratello douea pigliar l'armi contra di lui. Ma in questo mezo il detto Vuolodimero, mandando alcuni ambasciatori al Rochuuolochdam, principe di Plescouia, richiese Rocchmida sua figliuola, per moglie (percioche anco luoi dalli Vuaregi a quel luogo era andato) ma di ciò non successe l'effetto: percioche la figliuola non volse congiongersi in matrimonio con Vuolodimero, sapendo quello essere bastardo, ma voleua Yeropolcho l'altro fratello per marito: pensandosi, quello presto douerla per moglie richiedere. Vuolodimero, uedendosi hauer hauuta la repulsa delle nozze, tutto di ciò sdegnato, mosse guerra a Rochuuolochde, di modo che alla fine con due figliuoli l'occise, & la sua figliuola Rocchmida da lui tanto bramata tolse per moglie. Dopo questo fatto Vuolodimero andossene alla uolta dl Chiouuia contra il fratello. ma Yeropolcho, non hauendo ardimento di uenire alle mani con lui, serrossi dentro in Chiouuia. Vuolodimero ui pose l'assedio: ma, mentre quella oppugnaua, occultamente mandò un suo messo fedele a parlare ad vn Bluol, cordialissimo consigliero di Yeropolcho, richiedendolo di uolere da lui il modo, & la uia di poter ammazzare il fratello. Bluol, conosciuto la dimanda di Vuolodimero, gli promette di uoler occidere il suo signore: & tra questo mezo confortollo, che attendesse ad espugnare il castello. hor uolendo Bluol tradire il suo Signore, ammonisce Yeropolcho, che non resti piu nel castello, o uer fortezza: percioche gia molti soldati di Vuolodimero s'erano da lui ribellati. Yeropolcho, dando fede al suo consigliero, fuggì fuori dalla fortezza, alla uolta di Roden, alla bocca di Iursa, doue egli pensaua di poter essere sicuro dalle mani del fratello. Vuolodimero, pigliata Chiouuia, transferì l'essercito suo a Roden, & iui cō graue, & molesto assedio Yeropolcho ꝑme, & disturba. & cosi, ꝑ la longa fame, & disagio afflitti, & cōsumati qlli di Yeropolcho, Bluol consigliero lo consigliò a far la pace cō il suo fratello, piu potēte, & piu forte di lui: & nōdimeno tra qsto mezo il falso, & traditore Bluol fa intendere a Vuolodimero, che è per dargli il fratello nelle mani. Yeropolcho: seguitato il consiglio di Bluol, all'arbitrio, & potestà del fratello si commette: spōtaneamente offerēdogli, che di quel tutto di bene, che per sua gratia gli concedesse, resterebbe contento al tutto. ilche a Vuolodimero niente dispiacque. Poi Bluol essorta il Signore, che alla uolta di Vuolodimero ne gisse: ma dall'altra parte Vuerasco, l'altro consigliero di Yeropolcho, totalmente lo disconfortò: nondimeno Yeropolcho, disprezzato il consiglio di costui, uolontariamente alla uolta del fratello andossene: ma mentre egli per la porta v'entra per ritrouare il fratello, da due huomini delli Vuaregij miseramente fu occiso: &, mentre tal fatto scelerato, & tristo si faceua, Vuolodimero: carnefice del fratello, da una torre eminente era del tutto crudele, & impio spettatore: & oltra ciò, per maggior dispregio, la moglie ancora del morto fratello, di natione Greca, uiolò, & maculò. La quale similmente da esso Yeropolcho, prima che la prēdesse per moglie, mētre che era monacha, era stata uiolata, & fatta grauida. Questo Vuolodimero molti Idoli in Chiouuia ordinò: & il primo Idolo di quelli era detto Perum, con il capo d'argento: & gli altri erano di legno. altri, Vslad, Corsa, Dasuua, Striba, Simaergla, Macosch erano chiamati: & a qsti soleua sacrificare, iquali prima erano chiamati Cumeri. Questo Principe hebbe piu dōne ꝑ moglie. di Rochmida hebbe tre maschi, cioè Isaslato, Ieroslaō,

Seruuoldo,

Seruuoldo, & due figliuole: della donna Greca n'hebbe un figliuolo, chiamato Suuetopolcho: della Boema, Saslao: & di un'altra Boema Suuatoslao, & Stanislao: & d'vna Bulgara, Boris, & Chleb. Oltra di questo, haueua Vuolodimero in Aleo Castro treccento Concubine, in Bidgrado altretante, & in Berestouuo Seluui ducento. Finalmente, essendo costui senza impedimento alcuno fattosi Monarca di tutta la Russia, molti Ambasciatori da diuersi luoghi mandati, ne ueniuano a lui, confortandolo, che egli si douesse accostare alle sette loro. La onde uedendo egli la varietà di tante sette, mandò li suoi Ambasciatori in diuerse parti, li quali diligentemente ricercassero le conditioni, i costumi, & ordini di ciascuna setta: finalmente, hauendo molte cose vedute, & al Re refferite, egli la fede Christiana secondo l'vsanza Greca a tutte l'altre fedi, & sette del mondo preferì, & quella elesse. Onde, per tal causa mosso, mādò li suoi Ambasciadori da Costātinopoli a gl'Imperatori Basilio, & Costātino, offerendogli, che, quando essi gli dessero per moglie Anna sorella, che egli, insieme con tutti gli altri del suo Imperio, pigliarebbe la fede di Christo: & oltre ciò, che restituerebbe loro Corsune, & tutte l'altre cose, le quali possedesse della Grecia. Il che a gli orecchi delli Imperatori peruenuto, amendue uolentieri acconsentirono: & così di comune uolere, ordinorono, che ciascuna parte a Corsune douesse venire. Doue peruenuti tutti, il prefato Vuolodimero honoreuolmente fu battezzato, & mutatogli il nome di Vuolodimero, il nome di Basilio gli īposero. Celebrate le nozze, Corsune, & tutto q̄llo che haueua tolto della Grecia, secōdo la pmessa fidelmēte restituì, & tutte q̄ste cose furon fatte nell'anno del mōdo 6469. dal qual tēpo ī quà, la Russia è restata salda nella fede di Christo. Dicono, che Anna sorella delli due Imperatori Christiani, & moglie di Basilio, visse col marito anni 23. & poi finì sua uita: & di lì a quattro anni dopo esso Basilio morì. Questo principe ināti che fosse battezzato, vna città fra Vuolha & Occa fiumi, edificò, & quella dal nome suo Vuolodimeria chiamolla, & uolse che q̄lla fusse la principal città di tutta la Russia. Fra li santi è venerato come vn'Apostolo: & ogni anno solennemente è celebrato il suo giorno alli 15. di Luglio. Dopo la morte sua, essendo li suoi figliuoli fra di loro molto discordi, & variatamente presumendosi del Regno, cōbatteuano insieme: di modo, che q̄llo, che era piu potente, & forte, quelli, che erano piu inferiori, & piu deboli di forze, uinceua, & superaua, & cacciaualo del regno. Suuatopolcho, il quale il principato Chiouuiense haueua occupato, fraudolentemente haueua ordinati alcuni huomini di male affare, liquali vccidessero li due fratelli suoi, Boris, & Chleb. I quali morti, & mutatogli il nome, vno Dauid, & l'altro Romano furono chiamati, & hoggi dì sono cōnumerati nel numero de santi: & alli 24. di Luglio è celebrata la lor solennità. Durante la maligna discordia fra li uiuenti fratelli, niente era fatto, che fosse degno di memoria alcuna: ma solamente inganni, fraudi, tradimenti, odij occulti, & guerre intestine s'vsauano per tutto. Vuolodimero, figliuolo di Seuuoldo, cognominato Monomach, di nuouo tutta la Russia in Monarchia ridusse: lasciādo dopo se alcune insegne, ornamēti, & ordini, li quali hoggi di que'popoli nella creatione delli nuoui principi sogliono usare. Questo Vuolodimero nell'anno del mondo 6533. morì: & così dopo la morte sua nè li figliuoli, nè li nepoti cosa ueruna degna di memoria fecero, fino alli tēpi di Georgio, & di Basilio, li quali Bati, Re de'Tartari, in guerra vinse, & vccise, & Vuolodimeria, Moscouia, & buona parte della Russia saccheggiò, & abbruciò, & così da quel tēpo in qua, cioè dell'anno del mondo 6745. insino al presente Basilio, quasi tutti li Principi della Russia erano non solamente tributanti delli Tartari: ma etiandio secondo l'arbitrio, & uoler d'essi Tartari i principati della Russia erano permessi. Le liti fra di loro, ouero per successioni delli principati, ouero per cagione delle hereditadi, li Tartari, conoscendole, essaminandole, le diffiniuano, & terminauano: & nondimeno souente le guerre fra li Rhuteni, & li Tartari nasceuano: & oltra di ciò uarij tumulti, scacciamenti, & permutationi di regni, & di altri principati si vedeuano. percioche hauendo il Duca Andrea da Alessandro impetrato vn gran ducato, Demetrio, suo fratello, non permise quello regnare. Per il che Andrea mosso, con nuouo essercito dalli Tartari ottenuto, cacciò Demetrio del Regno, & molte cose scelerate fece per la Russia. similmente il Duca Demetrio Michael ammazzò appresso delli Tartari il Duca Georgio Daniele Asbech, Re delli Tartari, fece pigliare Demetrio, & fecegli tagliare la testa: percioche la nimicitia loro era nata per il gran Ducato Tuuerense, il qual Ducato dapoi dal Duca Simon Giouanne essendo a Zanabeck Re delli Tartari richiesto con

conditione,

A conditione, che ogni anno douesse pagare il suo tributo: li primarij del Re, con larghi doni corrotti, ottennero appresso di Zanabeck di nõ pagare niẽte di censo. Dapoi nell'anno del mondo 6886. il gran Duca Demetrio vinse in guerra il gran Re de'Tartari, chiamato Marnai, & similmente tre anni dopo il medesimo talmente vinse, che la terra per spatio di piu di tredici miglia di corpi morti era ripiena. Nell'anno secondo dopo q̃sto cõflitto, sopragiongendo Tachtamisch, Re de'Tartari: il vittorioso Demetrio gagliardamente profligò, & tutta la Moscouia occupò: & fu tanta l'occisione delli Rhuteni, & delli soldati di Demetrio, che ottanta corpi morti a sepelirgli per vn Rublo erano rescossi. & la somma di tali Rubli fu da tremila. Il gran Duca Basilio, regnando nell'anno 6907. la Bulgaria, posta alla volta della Vuolhia, occupò, & indi li Tartari scacciò. questo duca Basilio figliuolo del duca Demetrio, hebbe vn'vnico figliuolo, detto pur Basilio, ilquale poco amaua. perche egli hatteua in sospetto la donna sua d'adulterio: e però venendo a morte, lasciò il gran ducato della Moscouia non al figliuolo, ma a Georgio suo fratello. Ilche vedendo li Boiaroni, molti di loro si accostarono col figliuolo del Re Basilio, come a quello, ilquale era legittimo figliuolo, & vero herede, & successore del Regno. per ilche sdegnato Georgio, subito alla uolta delli Tartari se n'andò, & supplicò il Re, che chiamasse Basilio, & che egli, a qual di loro giuridicamentẽ si conuenghi il Regno, giudichi. Il Re, persuaso dal fauore d'vn certo suo consigliero, fautore della parte Giorgiana, in presentia d'esso Basilio, diede, & pronunciò la sententia in fa-B uore di Georgio. Ilche veduto Basilio, inanti le genocchia del Re gittatosi, lo pregò humilmente, che gli sia concesso di poter parlare. La qual cosa essendogli concessa, in questa maniera cominciò a parlare. Quantunque, o Re, tu habbi data la sentẽza sopra le lettere morte, iò spero nondimeno le mie lettere viue, lequali tu mi hai date sigillate con sigillo d'oro, per uolermi inuestire del gran ducato della Moscouia, douer essere di maggiore efficacia, & auttorità dell'altre, & cosi pregò il Re, che delle sue parole vogli esser al tutto ricordeuole, & che si degni d'osseruare le promesse gia fatte. Alle cui parole rispondendo il Re, li disse: Veramẽte, o Basilio, è cosa piu giusta, & ragioneuole, osseruare le promesse delle lettere viue, che hauer rispetto alle morti. Et cosi finalmente licentiò Basilio, & inuestillo del ducato di Moscouia. Per ilche sdegnato Georgio fece essercito, & cacciò Basilio di signoria. La onde Basilio, vedendosi di gran lunga al Duca Georgio inferiore, nel principato di Vglistz, lasciatogli dal padre, ritirossi: Georgio, mentre uisse, quietamente il suo ducato ritenne: & morendo, quello ad un suo nepote, chiamato Basilio, per testamento lasciò. La qual cosa Andrea, & Demetrio, figliuoli di Georgio, come priuati della heredità paterna, hebbero oltra modo a sdegno. & per questa cagione assediarono la Moscouia. ilche a gliorecchi di Basilio, il quale in un monastero di S. Sergio era entrato, peruenuto, subito ordinò gli esploratori, & pose a'luoghi necessarij le buone guardie, accioche all'improuiso non fosse assalito: ilche conosciuto dalli due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, &, conciosia che hor là, hor quà fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermarono, & iui in su la meza notte usciti fuori, all'improuiso le guardie assaltorono, & pigliorno, & ad un tratto fu preso Basilio nel monasterio. dapoi cauatogli gliocchi, a Vglistz, insieme con la consorte sua, fu mandato. Dopo q̃sto fatto, Demetrio, vedendo la nobiltà quasi tutta essergli fatta nimica, & fauorire al cieco Basilio, andossene alla uolta della Nouogardia, lasciando al gouerno il suo figliuolo, Giouanni: & del quale poi nacq; Basilio Semeczitz, ilquale essendo io nella Moscouia, era tenuto in prigione: del qual Basilio piu diffusamente di sotto ne ragioneremo. Demetrio fu detto per cognome Semecka, & percio tutti li descendenti suoi furono cognominati Semeczitzi. Finalmẽte il cieco Basilio, figliuolo di Basilio, mentre uisse, quietamente il suo ducato godette. E da sapere, che da Vuolodimero Monomach, insino á questo Basilio, la Russia mancaua di monarchia il figliuolo di questo Basilio, chiamato Giouanni, fu felicissimo: percioche, hauendo presa per moglie Maria, sorella del gran Duca Michael Tuuerense, il cognato indi cacciò, & il gran Ducato Tuuerense, & dapoi etiandio la grande Nouogardia nimicamente occupò. A costui dapoi tutti gli altri principi, ouero per grandezza di cose, fatte da quello, mossi, ouerò per timore sbigottiti, seruiuano. Poscia, andando cosi tutte le cose felicemente, & prosperamente, il titolo di gran Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, di Nouogardia, & finalmente l'imperio, & la Monarchia di tutta la Russia cominciò a

usurpare,

vſurpare,& del tutto impadronirſi. Queſto, hauendo vn figliuolo con Maria ſua moglie, D chiamato Giouanni, lo maritò in una figliuola di quel gran Stephano, Vuayuuoda di Moldauuia, ilquale haueua vinti Maumeth della Turchia, Matthia dell'Ongheria, & Giouanni Alberto, Re della Polonia. Morta Maria, prima ſua moglie, di nuouo l'altra moglie di Baſilio, chiamata Sophia, & figliuola di Thommaſo, tolſe per moglie: ilquale Thommaſo già felicemente nella Morea regnaua, & fu figliuolo d'vn certo Emanuel, Re di Coſtantinopoli, della nobiliſſima famiglia de'Paleologhi. della qual donna n'hebbe cinque figliuoli maſchi, cioè Gabriello, Demetrio, Georgio, Simone, & Andrea: &, mentre egli era viuo, diuiſe fra loro tutto il patrimonio: à Giouanni primogenito della prima moglie, la Monarchia del Regno riſeruò, a Gabriello la grande Nouuogardia con ſegnò, & a gli altri figliuoli. ſecondo l'arbitrio, & poteſtà ſua, l'altre coſe diuiſe. Giouanni primogenito morì, & laſciò un figliuolo, chiamato Demetrio: ilquale l'Auo ſuo in luogo del morto padre lo poſe, & ſecondo l'vſanza del luogo della Monarchia l'inueſtì. Sophia la ſeconda moglie, perſona aſtutiſſima, perſuaſe al Duca ſuo marito, che priuaſſe della Monarchia Demetrio, ſuo nepote, & che in luogo di quello vi poneſſe Gabriello: il che il Duca per parole della donna fece volentieri, & non ſolamente di ciò la contentò, ma etiandio comandò, che foſſe in prigione ritenuto. Ma finalmente venendo a morte, inanti che moriſſe, fece condurre inanti di ſe l'incarcerato Demetrio, & vedutolo, li diſſe: Caro il mio nipote, veramente io confeſſo, che ho peccato uerſo Iddio, & te ſteſſo, priuan B doti del Regno, affliggendoti nella prigione, & priuandoti della giuſta, & meriteuole heredità: & però dell'ingiuria, che io ti ho fatta, perdonami ti prego. vattene libero, & ſicuro, & il tuo vſa a tuo piacere. Demetrio, per la oratione dell'Auo moſſo, facilmente tal colpa gli perdonò: nondimeno eſſo Demetrio di nuouo, per comandamento di Gabriello ſuo zio fu preſo, & poſto in prigione: doue alcuni penſano, che da fame, o freddo, altri che da fumo moriſſe. Gabriello, viuendo eſſo Demetrio, al gouerno dello ſtato, s'intermiſſe: & poi, morto Demetrio, il principato ottenne, ſenza però eſſere augurato, mutando il nome di Gabriello in Baſilio. Hebbe Giouanni vna figliuola di Sophia, chiamata Helena, laquale diede per moglie al gran Duca Aleſſandro Duca della Lituuania: ilquale dapoi fu fatto Re della Polonia: di modo, che li Lithuani per tal mattrimonio penſauano le grauiſſime diſcordie de l'vno, & l'altro principe douerſi totalmente annichilare, ma a me pare, che di là ſiano nate maggiori, & piu crudeli. percioche nel conchiuder delle nozze era ſtato terminato, che'l tempio, ſecondo il coſtume delli Rhutenici, nel caſtello Vil meſe nel luogo ordinato fuſſe edificato: & a quello certe matrone, & donne Vergini di quel medeſimo ordine foſſero congionte. Le quali tutte coſe eſſendo per alquanto tẽpo diſprezzate di fare, il ſuocero d'Aleſsādro cauſa della guerra pigliò cōtra di quello. &, fatte tre ſorti di eſſerciti, contra Aleſſandro ſuo genero ſe n'andò: & il primo eſſercito verſo la prouincia Seuuera alla volta del mezo giorno collocò, il ſecondo alla parte de l'Occidente contra F Toropecz, & Biela ordinò, & il terzo in mezo uerſo Drogobuſch, & SmolenczKo poſe: & di queſti tre eſſerciti, quaſi vn'eſſercito da parte per ſoccorſo ne traheua fuora: accioche da quella parte ſoccorrere poteſſe, dalla quale penſauali i Lituani douer combattere contra di quello. Dapoi adunque, che l'vno & l'altro eſſercito ad vn certo fiume Vuedraſch ne venne, Lituuani, quali ſotto Coſtantino Oſtroſko con grandiſſima copia di gran maeſtri, & huomini nobiliſſimi ſtauano in ordinanza, da certi huomini del paeſe prigioni, il numero de'nimici, & de'capitani facilmente conobbero: & di qui poi pigliorono ſperanza, & grandiſſima confidenza di poter ſuperare il nimico. ma, perche un fiumicello impediua loro il deſiderio di uoler combattere, il vado di quello, o vogliamo dire il paſſo era ricercato da l'uno, & l'altro eſſercito. Ma alcuni Moſcouiti prima de gli altri, trapaſſarono il fiume, & alla ripa di la peruenuti, i Lithuuani al combattere prouocorono, li quali non timidi, ma audacemente reſiſterono, & quelli ſeguendo, facilmente fugorono, & di là dal fiume gli cacciorono. dapoi le ſquadre de'ſoldati s'affrontorono inſieme, & vna guerra crudele, & atroce vi nacque. Intra queſto mezo, mentre da una parte, & l'altra con grandiſſimo ardore d'animo ſi combatteua, l'eſſercito delli Rhuteni, qual'era poſto per ſoccorſo de gli altri in luogo ſecreto, con poca ſaputa però di molti altri Rhuteni, all'improuiſo, da certa banda contra nimici leuoſſi. per ilche i Lithuuani da paura percoſſi,

mancorono

mancorono d'animo, & forze. & l'Imperatore dell'essercito, chiamato Costantino, con molti altri nobili soldati fu preso, & gl'altri similmente per tal cosa sbigottiti, diedero alli nimici gli steccati, gli alloggiamenti, se stessi, & le fortezze di Dordobusch, Toropecz, & di Biela. l'essercito poi, ilquale era stato mandato alla uolta del mezo giorno, del quale era capo Machmethemin Tartaro Re di Casano, fece prigione il luogotenente della città di BrensKo, il quale in lingua uolgare chiamano Vaiuoda, & pigliò la citta, detta BrensKo. Dapoi similmente li due germani fratelli, zij di Basilio, vno chiamato Staradub, & l'altro Semeczitz, possessori d'una gran parte della prouincia di Seuuera, nondimeno a'Duchi della Lituuania vbidienti, sotto l'Imperio de'Moscouiti si diedero. Cosi in vn solo cõflitto, & in vn'anno medesimo l'essercito Moscouito quelle cose hauea acquistato, lequali Vuitoldo, & gran Duca della Lithuuania, in molti anni con grandissime fatiche haueua ottenuto. Veramente il Moscouito molto crudelmente trattò li presi Lituuani, tenendogli in prigione, & incatenati, & disipati molto. nondimeno il lor Duca ouer Re trattò con il Duca Costantino, che lasciato il suo natiuo patrone, a se solo fedelmente seruisse. Ilqual Costantino, non hauendo altra speranza di poter scampare, accettò la conditione. Cosi fu liberato: astretto prima però con giuramento grandissimo. ma, quantunque ad esso campi, possessioni, & altri beni, secondo la conditione sua, gli fossero dati dalli Moscouiti, nondimeno non potettero però con questi tali doni grandi placarlo, & ritenerlo nel Regno, che egli, alla prima occasione della morte del suo primo Signore mosso, per selue, & per boschi inaccessibili a quello non ritornasse. Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, ilquale piu presto si allegraua della perpetua pace, che della guerra, lasciate tutte le prouincie, & li castelli da'Moscouiti occupati, & solamente della liberatione de'suoi contentandosi, col suocero fece pace. Questo Giouanni, figliuolo di Basilio, fu tanto fortunato, che in guerra li Nouuogardensi, appresso il fiume Scholona, superò: & cosi vinti con patti, & conditioni gli costrinse, che esso per lor Principe, & Signore conoscessero. & dapoi riconoscendogli di gran quantità di danari, & lasciatogli nel paese un suo locotenente, indi partissi. Alqual luogo poi di li' a sett'anni ui ritornò, con aiuto dell'Arciuescouo Theophilo entrò nella città, & gli habitatori di quella, in misera seruitu ridusse, leuando a quelli l'oro, l'argento, & finalmente tutti que'beni de'cittadini, di modo che, caricati da trecento & piu carra delle facoltà loro, a casa con quelli se ne ritornò. Questo dicono, che solamente vna volta fu presente alla guerra, in quel tempo che i Principati di Nouuogardia, & di Tuuerensi erano occupati. Ma poi nell'altre guerre non era solito ad esserui presente: & nondimeno sempre di tutte le sue imprese la vittoria ne riportaua. di modo che quel gran Stephano Palatino di Moldauia, souente ne' conuiti facendo mentione d'esso, soleua dire: Il gran Duca di Moscouia in casa sedendo, & dormendo facilmente accresce il suo Imperio, & io ogni giorno combattendo, a pena posso difendere i confini dello stato mio. Questo Duca Giouanni ordinò, che fossero li Re di Cassano, & alcuna uolta fatti prigioni gli riscosse: dalli quali Re nondimeno vltimamente, essendo vecchio, con grandissima strage fu profligato, & vinto. Questo medesimo fu il primo, che'l castello, & la sua sedia, come hoggidi si uede con il muro fortificò. delle donne era cosi crudel nimico, che, uenendogli incontra alcuna donna, poco mancaua, che non tramortisse. Alli poueri, liquali erano da' ricchi oppressi, & ingiuriati, non era l'intrare a lui per alcun tempo concesso. Il piu delle uolte nel suo desinare, & cena tanto si daua al continouo bere, che di quel poi ripieno, & ben satollo, era dal sonno gagliardamente oppresso, & restando tra questo mezo gli altri conuitati dal timore persi, & in silentio, destatosi, era consueto a nettarsi gli occhi, & a scherzare, & lieto, & festoso dimostrarsi. Benche fosse potentissimo Signore, nondimeno era costretto a dare vbidienza a gli Tartari: percioche, ogni uolta che gli ambasciatori di Tartaria ueniuano a lui, fuora della città ne giua loro incontro, & stando in piede daua grata audienza a gli oratori, che sedeuano. La qual cosa la sua consorte, che Greca era, hebbe tanto a sdegno, & molestia, che giornalmente diceua, essere maritata ad vn seruo delli Tartari, & non a persona libera: & questa tal seruile consuetudine gli era tanto affissa nel core, che alcuna volta persuadeua al marito, che venendo gli oratori delli Tartari, fingesse di douer essere ammalato in letto. Era nel Castello, o uero città di detti Moscouiti vna casa, nella quale habitauano li detti Tartari, accioche

quel

quel tutto, che si faceua nella Moscouia, piu facilmente intendessero: ilche similmente non D potendo la moglie del gran Duca patire, ordinò certi ambasciatori, & quelli cō alcuni gran dissimi presenti, & doni mandogli alla Regina delli Tartari, supplicandola di gratia, che di quella casa, doue in Moscouia habitauano li Tartari, gli volesse fare vn presente: percio che hauea hauuta vna diuina inspiratione, di douer in tal luogo fabricare vn tempio: promettendogli però, di douere alli Tartari vn'altra habitatione consegnare. Alle cui preghiere la Regina di Tartari acconsentì, & cosi subito la casa fu gittata a terra: & in quel luogo edificossi vn tempio. & cosi in questa maniera li Tartari furono cacciati della città: ne mai piu quelli cosa alcuna poterno ottenere, viuendo li Duchi, ne dopo la morte d'essi. Il gran Duca Giouanni morì nell'anno 7014. dalla creatione del mondo, alquale il figliuolo Gabriello, detto dapoi Basilio, successe. & tenne prigione Demetrio suo nepote, ilqual, essendo uiuo l'auo suo, era stato, secondo il costume di que' popoli, creato Monarca. onde Basilio non volse mai, ne viuendo il nipote, ne dopo la morte d'esso, essere creato Monarca. Costui in molte cose fu simile al padre: & tutte le cose lasciategli da quello, conseruò. Oltra di questo molte prouincie non tanto per la guerra, nella quale era infelice, & poco fortunato, quanto per l'industria, al suo imperio aggiunse. &, si come già il padre la gran Nouuogardia nella sua seruitù ridusse, cosi etiandio costui Plescouia, città confederata. Oltra di questo il nobil principato di Smolenzcko, ilquale p piu di cēto anni sotto il dominio delli Lituuanij era stato, acquistò. Imperoche, morto Alessandro, Re di Polonia, quantunq; costui causa niuna di guerra con B tra Sigismondo Re della Polonia, & gran Duca della Lituuania hauesse: nondimeno, vedendo il Re piu presto inclinato alla pace, che alla guerra, & similmente i Lituuani, di qui ritrouò poi l'occasione di voler far guerra: dicendo primamente, che la sua sorella, lasciata vedoua dal duca Alessandro, nō era da quelli trattata, & riuerita secōdo la dignità, & grādezza sua: & poi accusaua il Re Sigismondo, che hauesse concitato, & mosso cōtra di lui li feroci Tartari: & p questa cagione annunciò loro la guerra, & cō prestezza assediò Smolencko, appressandogli quelle macchine, & instrumēti bellici, quali in quel tēpo erano in vso: & non dimeno non fece profitto alcuno. In questo mezo Michael Lynczky, della nobile progenie, & famiglia delli principi delli Rhuteni, il quale già appresso il duca Alessandro era principale, alla uolta del gran Duca di Moscouia se n'andò, & talmente operò, che mosse il principe di Moscouia a pigliare l'armi, pmettendogli d'espugnare la fortezza di Smolencho, se di nuouo gli ponesse a torno l'assedio: con questo patto però & condicione, che tal principato ad esso fosse concesso. Lequali conditioni hauendo il Duca accettate, di nuouo vi pose l'assedio. onde il detto Michael o uero per patti, ouero per donationi fatte, ottenne la il luogo, & tutti li capitani, & gouernatori della militia menò con esso lui nella Moscouia, da vno in fuora, ilquale al suo signore, senza alcun vitio di tradimento, era ritornato. Ma gli altri Centurioni, con danari, & altri doni corrotti, non hauendo ardire di ritornare nella Lituuania, & accioche alla lor colpa trouassero alcun riparo, posero paura a soldati, dicendo: se noi andaremo alla uolta della Lituuania, noi o uero saremo spogliati, o uero saremo F occisi. Onde sbigottiti li soldati, tutti nella Moscouia se n'andorno: & iui col stipendio del principe erano nutriti, & gouernati.

Basilio, per tal vittoria acquistata, fatto altiero, comanda, che subito l'essercito suo alla volta della Lituuania ne uada, & egli in Smolenczko restò. Dapoi, essendosi certi castelli, & città piu vicine rēduti, Sigismondo, Re de la Polonia, raunato l'essercito suo, (bēche tardo fosse) a qlli, che erano assediati i Smolenczko, mādò soccorso. Ma, dapoi vedēdo che l'essercito Moscouitico alla uolta della Lituuania se ne giua, egli con gran prestezza a Borisouu, luogo appresso il fiume Berelina posto, ne uola. & quiui l'essercito suo al capitano Costantino Ostroski concesse. Il qual Costantino essendo dapoi venuto alla uolta del fiume Boristhene appresso Orsa città, la quale è distante da Smolenczko ventiquattro miglia Tedesche, ritrouò, che l'essercito Moscouitico era non troppo lontano, & era di circa ottanta mila persone: & quello delli Lituuani non passaua piu che trenta cinque mila huomini, aggiuntiui però alcuni pezzi d'artiglieria. Il che vedendo Costantino, nel mese di Settembre alli otto giorni, nel anno del signore M D X I I I I. fece vn ponte sopra il fiume Boristhene, & di la dal ponte appresso Orsa città fece passare la fanteria: & similmente dapoi la caualleria per un certo passo stretto del fiume Boristhene sotto la città di Orsa pasò. Ma subito, che fu passata la

A la metà della fanteria di Costantino, fu annunciato a Giouanni Andrea Czeladino, il quale era il capo principale di tutto l'essercito Moscouitico, che douesse dar dentro, & rompere primamẽte questa parte d'essercito nimico:ma egli rispose: Se questa parte dell'essercito fraccasseremo,vn'altra ne resterà,alla quale forse altre genti si potriano congiungere:& cosi in maggior pericolo saremmo.e però aspettiamo tanto tempo, che tutto l'essercito sia passato: percioche tante sono le nostre forze, che senza dubio alcuno, & con pochissima fatica superaremo tutto questo essercito, ouero mettutolo in mezo, come pecore insino in Moscouia lo potremo condurre: & cosi dapoi, il restante, cioè la Lituuania, facilmente occuperemo.Intra questo mezo l'essercito Lituuanico s'appressaua, & essendosi già per quattro miglia dislontanato da Orsa città: l'uno & l'altro essercito fermossi. due Ale di Moscouia dall'essercito s'erano partite, accioche il nimico dietro alle spalle circondassero: ma le squadre di soldati stauano in mezo in ordinanza, mandati tutta uia alcuni soldati auanti, li quali il nimico al combattere inuitassero. All'incontro poi l'essercito Lituuanico diuerse genti con longo ordine collocaua: percioche ciascun principato de la Lituuania haueua mandati soldati de le gente sua insieme con li capitani. & cosi a ciascuno era dato il luogo suo ne la ordinanza. Finalmente, ordinate, & poste le cohorti & le squadre secondo l'ordine militare,Moscouiti, fatto il segno del combattere con le trombe,furonò i primi a far impeto contra li Lituuani,liquali senza timore alcuno fecero resistenza, & rebuttorno indietro i Moscouiti.li quali poi essendo aiutati da altri, misero in fuga, & cosi per alquanto spatio di tempo, l'una parte con nuoui soccorsi cacciaua l'altra. Vltimamente essendo il fatto d'armi attaccato da douero, i Lituuani, studiosamente fingendo di ritirarsi, facilmente al luogo doue erano collocate, & poste le artiglierie, li loro nimici condussero: & iui, quando tempo gli parue, scrocorno l'impeto, & furore delle artiglierie contra li seguenti Moscouiti: & parimente l'ultima squadra loro, imboscatasi per offendere poi piu strettamẽte i nimici, feriscono, disgombrano, & tagliano apezzi. Per questa nuoua sorte di guerra, Moscouiti, li quali pensauano solamente i primi soldati, combattendo contra nimici, essere in gran pericolo, si turborono,&, pensando già la prima squadra essere stata fugata, ancora essi si diedero a fuggire: liquali i uittoroisi Lituuani con tutti li suoi soldati perseuitando, gli fugauano, & ammazzauano. & questa mortalità solamẽte la notte,& le selue separorono. Fra Orsa città,& Dobrouuna (lequali sono distanti quattro miglia Tedeschi) è vn fiume, chiamato Cropiuuna: nelle cui dubiose, & alte ripe fuggendo i nimici, tanti Moscouiti dentro ui sommersero, che'l corso del fiume era quasi impedito. Furono presi in quel conflitto tutti li capitani, & consiglieri della militia: delle quali i piu honorati,e piu nobili, Costantino, capo delli Lituuani,il giorno sequente honoreuolmente iceruette,& dapoi mandogli al Re: li quali nobili per le castella, & città delli Lituuani furono distribuiti. Giouanne Czeladino, con altri due capitani de piu principali di graue età, era tenuto in ceppi di ferro in un luogo, chiamato Vailna. Costoro io, con licentia del Re Sigismondo, visitai, consolai, & richiedendomi danari, alcuni ducati d'oro gli diedi in presto: & questo fu,quando io fui mandato Ambasciatore in Moscouia da Massimiliano I. Imperatore.Il principe delli Moscouiti, udita la mortalità del suo essercito subito lasciando l'Impresa di Smoleczko, in Moscouia se ne fuggi. &, accioche il castello di Drogobuschi Lituuani non occupassero, comandò, che fosse abbrusciato. l'Essercito Lituuanico per dritta via alla uolta di Smolenczko se n'andò, ma quella pigliare non potè,percioche, posteui dentro buonissime guardie, Moscouiti fortissima l'haueuano lasciata, & perche sopragiongendo il uerno, impediua molto l'assedio: specialmente,che molti soldati delli Lituuani, dopo il fatto d'armi, caricati di buona preda,pensandosi hauer fatto a bastanza, ritornauamo a casa: & finalmente, perche ne Lituuane Moscouiti sapeuano il modo, o la via di espugnare le rocche, & pigliar p forza. Ma Re Sigismondo, per la riceuuta vittoria niente altro haueua riportato, eccecetto la recupetione di tre castelli,di Guada Smolenzcho. Quattro anni dopo questo conflitto,di nuouo Duca di Moscouia mandò il suo essercito contra Lituuani, & essendosi quello infra il fiume Duuino,& Poloczho fermato, di là poi mandò parte di quel suo essercito sopra la Lituania,acciò quella con fuoco, & fiamma,& con robberie saccheggiasse,& rouinasse.Ma Alberto Gastold, Vuayuoda de Poloczhij vna notte vscito fuori, & trapassato il fiume, un monte di fieno, ilquale Moscouiti per il longo assedio haueuano ragunato insieme, abbrusciò,

ſciò: & dapoi valoroſamente aſſalì gli nimici. de quali alcuni furono morti col ferro, altri fug- D
gendo s'annegorono, altri preſi, & pochi ne ſcamporono: & quelli ſimilmente, liquali sban
dati da gli altri depredando, & ſaccheggiando per la Lituuania ne giuano, furono ultima-
mente in diuerſi luoghi mal trattati, & quelli che per li boſchi, & per le ſelue errando anda-
uano ſimigliantemente dalli habitatori miſeramente vcciſi, & morti reſtorno.

Il Moſcouito in quel medeſimo tempo con l'eſſercito ſi nauale, come terreſtre aſſalì il Re
gno di Caſan: ma, ſenza far coſa alcuna, con perdita di molti ſoldati, a caſa ſe ne ritornò. Ve
ramēte quel principe Baſilio, quātunq; ne la guerra infeliciſſimo foſſe, nōdimenò dalli ſuoi,
come che coſe degne di lode haueſſe fatto, è laudato ſempre. &, ancora che alcuna uolta ſia
ſucceſſo, che à pena la metà de ſoldati ritornaſſero a caſa, nondimeno dicono, che ne anco
vno de' ſuoi ſia perito. coſtui per l'Imperio, & poteſtà, che egli eſſercita verſo li ſudditi ſuoi,
tutti gli altri Monarchi del mondo ſupera, & auanza. & quello, che'l padre ſuo haueua co-
minciato, coſtui lo finì: & peroche tutti gli altri principi, & altri di qualunque ſorte ſi ſiano, di
tutti li caſtelli, fortezze, & altre monitioni gli ſpoglia: & alli ſuoi fratelli germani non laſcia
nè le rocche, ne fortezze, ne māco ſi fida di loro: & tutti finalmente con tal dura ſeruitù pre
me, & moleſta, & che ciaſcuno, che egli tiene in corte, o uer vada in guerra, o uero in qualche
ambaſcieria, è neceſſario, che coſtui ne uada alle ſue ſpeſe. eccettuati però li figliuoli giouani
di quelli gentilhuomini, liquali fuſſero di poca facoltà, & da troppa pouertade oppreſſi. E
però queſti tali ogni anno ſono chiamati, & tolti, & con certo ſtipendio inequale ſono nu- E
triti. quelli, che hanno ſei ducati a l'anno, a quelli lo ſtipendio nel terzo anno è pagato: ma
quelli à liquali d'anno in anno ſono dati dodici ducati doro, ſono aſtretti a fare ciaſcheduna
impreſa alle ſue ſpeſe, & con certa quantità di caualli. Ma a gli huomini piu degni, & piu pre
ſtanti, liquali qualche legationi, o altri officij di maggior importanza haueſſero da fare, le
preture, o uero le uille, o vero altre poſſeſſioni, ſecondo la conditione & della dignità, &
della fatica di ciaſcuno, erano cōceſſe: delle quali nōdimeno poſſeſſioni ogni anno certi cēſi
annuali al Principe pagano: eccettuata però la pena in danari, laquale dalli poueri delin-
quenti riſcuotono. Ma tali poſſeſſioni al piu delle uolte per anni ſei erano loro conceſſe. &
alcuna uolta piu, ſecondo il fauore, l'amicitia, & la beneuolenza delle perſone. Ma, finito
il detto tempo, ceſſa ogni gratia, & fauore, & biſogna, che per l'auenire per altri ſei anni ſer
uano gratis. Era vn certo Baſilio Trotyack Dolmatouu, caro al principe, & infra li cor-
diali ſecretarij, il piu caro, & il piu cordiale era tenuto: coſtui, eſſendo ſtato eletto per amba-
ſciatore à Ceſare Maſſimiliano Imperatore, fugli cōmeſſo, che ſi metteſſe in ordine per an-
dare uia, & dicendo che non haueua a baſtanza per le ſpeſe di tal uiaggio, dapoi in Bieloyeſ
ſero fu preſo e poſto in carcere, doue miſeramente terminò ſua uita. li cui beni ſi mobili, co-
me ſtabili, il principe ſi fece ſuoi. & benche da tre mila fiorini di danari ritrouaſſe, nondime
no alli fratelli, & altri ſuoi heredi non diede coſa alcuna. Ilche eſſer uero, oltra la fama com
mune, Giouanni ſcriuano, ilquale per commiſſione del Duca mi prouedeua delle coſe ne- F
ceſſarie al viuere cottidiano, mi diceua: & ſimilmente li due fratelli di Baſilio, cioè Theo-
doro, & Zacharia, li quali nel mio ritorno furono dati per miei procuratori di Moſcouia in
Smolenzcko, queſto medeſimo confirmorono. Oltra di queſto, tutto ciò, che gli oratori,
mandati alli principi eſterni, portauano di coſe pretioſe, & belle, il principe nel fiſco ripo-
nea dicendo, che gli farà un'altra gratia, laquale è tale, come ho detto di ſopra. Eſſendo ſtati
mandati ambaſciatori dal principe di Moſcouia alla Ceſarea Maeſtà di Carlo Quinto Im-
peratore, Knes Iuuan, Poſetzen, Faroſlauuski, Semen, cioè Simeone, & Trophimouu ſe-
cretario, nella partita loro gli furono donati da Ceſare catene d'oro, & danari aſſai, & ſimil-
mente dal Re Ferdinando, Arciduca d'Auſtria, & padrone mio honorandiſſimo, furno do-
nate a quelli tazze d'argento, panni d'oro, & d'argento, & monete d'oro Todeſche. Li quali
Ambaſciatori ritornando con eſſo noi nella Moſcouia, ſubito che furono gionti, il princi-
pe gli tolſe le catene d'oro, le tazze, & la maggior parte di quei doni. Delle quali coſe ricer-
cando io la cagione vno, temendo il Principe, lo denegaua: & l'altro diceua, che'l Re haueа
commandato, che tali doni foſſero portati innanti di ſe per vedergli. Et ſeguendo io nel do-
mandare: uno d'eſſi, per fuggire l'occaſione di dir menzogna, ſe negaua: o uero per fuggi-
re il pericolo, ſe diceua il uero: ceſsò di uenir a me. Li ſuoi cortegiani ciò non negauano:
ma diceuano: Queſto poco importa, percioche il principe remunera quelli con altra gra-
tia, & fauore: & uſa la ſua auttorità tanto nelle coſe ſpirituali: come temporali: & liberamen

te, &

te, & secondo la sua uolontà può deliberare della uita, & delli beni di ciascuno di tutti li suoi cõsiglieri, niuno si truoua di tanta auttorità, al quale basti l'animo di contradire in cosa alcuna al principe. Publicamẽte cõfessano, la uolõtà del principe essere la uolõtà d'Iddio: & che tutto ciò che fà il principe, fa ꝑ volontà d'Iddio: & ꝑ questa cagione lo chiamano il portinaro, & il cameriero d'Iddio. & finalmente credono quello essere essecutore della uolontà diuina. Onde se esso principe, pregato di liberar alcun prigioniero, vsa di rispondere: Quãdo Iddio il comanderà, sarà liberato. Similmente, s'alcuno di qualche cosa dubbiosa, & incerta fà richiesta, comunemẽte sogliono rispõdere: Dio lo sà, & il grã principe. & però di qui è fatto, che è cosa dubiosa, se la ferità di tal gente richiede il principe Tirãno, o pure se essa gente tanto inhumana, dura, & crudele sia renduta per la tirannide del principe loro.

Dal tẽpo di Ruridch insino a questo principe nõ hãno vsato altro timore quelli principi, che questo. Il gran Duca di Vuolodimeria, ò uero di Moscouia, o vero di Nouuogardia: eccetto che Giouãni Basilio, ilquale chiamaua signore di tutta la Russia, & gran Duca di Vuolodimeria. Questo Basilio di Giouãni attribuisce a se titolo, & nome di Re, in questo modo: Il gran signore Basilio, ꝑ gratia d'Iddio Re, & signore di tutta la Russia, & grã Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, & di Nouogardia, di Plescouuia, di Smolenczko, di Tueria, di Iugaria, di Permia, di Viackhia, & di Bulgaria, signore, & il grã Duca di Nouuogardia bassa, di Czornigouuia, di Rezania, di Vuolotkia, di Riscouuia, di Beloia, di Rostouuia, di Iaroslauuia, di Bielozeria, di Vdoria, di Obdoria, & di Condinia. Ma, cõciosia cosa che tutti al ꝑsente chiamano q̃sto Re, o ver signore, l'Imꝑatore, parmi cosa cõueneuole & necessaria d'esponer il titolo, & la cagione di q̃sto errore. Czar ĩ lingua Rhutenica significa Re: & nella lingua cõmune Sclauonica, appresso delli Poloni, de' Boemi, & di tutti gli altri, ꝑ sa una certa cõsonãte dell'vltima sillaba graue di q̃sto nome Czàr, significa Imꝑatore, o ver Cesare: onde tutti quelli, che nõ intendono la lingua Rhutenica, & li Boemi, & li Poloni, & q̃lli, che sono sottoposti al Regno d'Ongheria, con altro nome chiamano il Re, cioè Krall, altri Kyrall, alcuni Koroll: di qui tutti pensano, che questa parola, Czàr solamente significa Cesare, o uero Imperatore. E però di qui nasce che gl'interpreti Rhuteni, vdendo il principe loro dalle nationi esterne essere così chiamato, cominciorono ancora essi a chiamare il suo Re Imperatore. pensando, questo nome Czàr, (benche sia quello istesso) esser piu degno, & piu alto, che il nome di Re. Ma, se riuolteranno tutte l'Historie di quelli, & parimente la sacra scrittura, si ritrouerà, che Czàr, è nome di Re, & Kessar nome d'Imperatore. Con questo medesimo errore è chiamato l'Imperatore di Turchi Czàr, ilquale nondimeno, secondo l'vso antico, altro non significa, che nome di Re. Onde li Turchi ch'usano la lingua schiaua, chiamano Costãtinopoli Czarigrad, cioè città Regale. Sono alcuni, che chiamano il principe di Moscouia il Re Bianco: del che ricercando io la cagione, conciosia che nissun principe di Moscouia per l'adietro haueua vsato tal titolo: alli consiglieri suoi dissi, che noi non lo chiamiamo Re, ma gran Duca. Molti pensauano, questa essere la ragione del nome, che sotto il suo Imperio hauesse li Re: ma del bianco Re non ne sapeuano rendere ragione alcuna. Ma io credo, che, si come al presente il Persiano per li turbanti rossi Kisilpassa, cioè Capo rosso, lo chiamano: così quelli per li bianchi, Bianchi siino chiamati.

Questo grã Duca di Moscouia usa il titolo di Re, q̃n scriue all'Imꝑa. Romano, & al Põtefice Rõm. al Re di Suetia, & di Dania, al Maestro della Prussia, di Liuonia: & come ho inteso, al pricipe delli Turchi, ma esso da nissũ di q̃sti è chiamato re, eccetto che dal pricipe Liuonicse. Anticamẽte soleuan'vsar i titoli cõ tre circoli ĩclusi in vn triãgolo, delli q̃li il primo titolo nel supremo circolo era: *Deus nr̃ trinitas, q̃ fuit ante oĩa sc̃la, Pr̃, Filius, & Spũs sc̃tũs, nõ tñ tres Dij, sed unus Deus in subst̃atia.* Cioè, il Dio nr̃o, la Trinità, la qual fu innãti tutti i secoli, Padre, Figliuolo, & Spõ santo, nõ già tre Dij, ma un'Iddio in substãtia. Nel 2. circolo era il titolo del Imꝑatore de Turchi, aggiõtoui. *Fratri nr̃o dilecto,* cioè, al fratello nr̃o diletto. Nel 3. circolo era il titolo del grã Duca di Mosco. co'l qual si cõfessaua Re, & herede, & Signore di tutta la Russia Oriẽtale, & meridionale, nella qual forma cõmune li vedessimo aggiũte q̃ste parole, *[…]isimus ad te nr̃ m fidelẽ cõsiliariũ:* cioè Hauemo mãdato a te il nr̃o fedele cõsigliero. Q̃n scri[ue] al Re di Polonia, usa q̃sto titolo: *Magnus dñs Basilius, Dei gratia dominus totius Russiæ, & Magnus Dux Vuolodimeriæ, Moscouiæ, Nouuogardiæ, Smolenschi, Tuueniæ, Lugariæ, Permiæ, [B]ulgariæ, &c.* senza titolo di Re. ꝑche ciascun di q̃sti si degna riceuere le lettere dall'altro, cõ

nuouo titolo. Il che, essendo io in Moscouia, auuẽne, che'l principe di Moscouia riceuè le let D tere del Re di Polonia, con sdegno, perche haueua aggiunto titolo di Duca di Moscouia.

Scriuono alcuni, che il principe di Moscouia ha cercato dal Pontifice Romano, & da Cesare Massimiliano il nome, & titolo di Re: il che à me non pare cosa uerisimile, specialmente che egli à nissuno huomo è piu nimico, che al Pontifice Romano, alquale non da altro titolo che di Dottore. Similmente non pensa, che l'Imperatore Romano sia punto maggiore di lui, come appare per le lettere sue, nelle quali antepone il nome suo al titolo dell'Imperatore. Oltra ciò, il nome di Duca appresso di quelli è detto *Knes*: ne altro maggior titolo (come ho detto) hanno hauuto giamai, aggiuntoui però quella parola Magno: cioè il gran Duca. Percioche tutti glialtri, liquali un solo principato haueuano, erano chiamati Knes: ma q̃lli, che piu principati, & altri Duchi al loro Imperio sottoposti hauessero, Vueliki Knesi, cioè grandi Duchi erano chiamati: ne altro grado, ouer dignità hanno dopo li Boiari, li quali secondo il costume nostro il luogo de nobili (come ho detto di sopra) ouer de caualieri tengono. & in Croatia i principali, & piu nobili similmente Knesi sono detti: ma appresso di noi, & etiandio in Ongheria, altro nome non hanno se non di Conti, &c.

Modo di Consacrare i Principi.

LA seguente formula, la quale con difficultà grande ho hauuta: il costume, o uer E vsanza, con la quale li principi di Moscouia si cõsacrano: & q̃sta vsò gia il grã Duca Giouanni, figliuolo di Basilio, in q̃l tempo, che inuestì il suo nipote Demetrio (come ho detto di sopra) mostrerà il gran Duca, & Monarca della Russia.

In mezo del tempio della beata vergine, drizzasi un certo palco, o uero solaro, & sopra di quello tre sedie ui sono collocate, cioè vna all'Auo, la seconda al Nepote, la terza al Metropolitano. Vi si pone ancora un certo Pergolo, il quale essi chiamano Nolai: sopra il quale il capello Ducale, & la Barma, cioè l'ornamẽto Ducale, ui sono posti. Poscia, al tempo ordinato, il Metropolitano, cioè il capo di tutt'il clero, gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, Priori, & finalmente tutta la congregatione de chierici, con solenni paramenti vestiti, nel sopra detto luogo sono presenti. & quando il gran Duca entra dẽtro nel tempio col suo Nepote, i diaconi cantano, & secondo la loro consuetudine, la felicità di molti anni al solo gran Duca Giouanni annunciano. Dapoi, il Metropolitano con tutto il clero comincia a cantare l'Oratione della beata Vergine, & di san Pietro confessore, ilquale essi a modo loro miracoloso chiamano. fatto questo, il Metropolitano, il gran Duca, & il Nepote, montano sopra il palco, & nelle sedie preparate seggono. Tuttauia il Nepote resta in piede nel principio del palco o uer solaro, fino a tanto che'l gran Duca parla alcune parole, lequali sono di questo tenore. Padre Metropolitano, secondo la diuina volontà, & per l'antica consuetudine, fin'hora dalli nostri maggiori gran Duchi vsitata, li padri gran Duchi, alli suoi figliuo- F li primogeniti il gran Ducato consegnauano: &, come cõ l'essempio di quelli, mio padre in grã Duca alla presenza sua mi benedisse cõ il grã Ducato, cosi io parimẽte Giouãni mio primogenito, in presentia di tutti ho benedetto, Ma, p che p diuino volere interuẽne, che questo mio figliuolo morisse, & che'l suo vnico figliuolo Demetrio viuo restasse, ilquale Iddio in luogo di mio figliuolo mi ha dato: questo parimẽte in presenza di tutti io benedico, al presente, & dopo me, con il gran Ducato di Vuolodimeria, & di Nouogardia, si come già con questi io haueua benedetto il padre di quello.

Finito il parlare del gran Duca, il Metropolitano comanda al nepote del Duca, che al luogo suo preparato ne uenga, & lo benedice con la croce, & comanda al Diacono, che le orationi delli Diaconi reciti, & esso Metropolitano, tra questo mezo sedendo appresso del nouo Duca, col capo chino, ancora esso fa la sua Oratione: dicendo in questa forma.

Signore Iddio nostro, Re delli Re, signore delli signori, il quale per Samuel propheta eleggesti Dauid seruo tuo, & ongesti quello p Re, sopra del popolo tuo di Israel, tu al presente essaudisci le nostre p̃ghiere delli tuoi serui indegni: & riguarda dal tuo santuario al fedel seruo tuo Demetrio: ilquale tu hai eletto, essalta il Re alle tue genti sante, ilquale cõ il preciosissimo sãgue de l'unigenito tuo figliuolo recuperasti, & ongi q̃llo cõ l'olio della letitia, difendi q̃llo cõ la uirtù celeste, poni sopra il capo suo la corona delle pietre p̃tiose, cõcedi a lui la lon-

A ghezza delli giorni, & nella destra il scettro regale: poni qllo nella sedia giusta: circonda qllo cō tutte l'armi della iustitia, fortifica qllo col braccio tuo, & sottoponigli tutte le lingue barbare, & sia tutto il cor suo nel tuo timore, ilquale humilmēte ti pſti gli orecchi. rimuoui qllo del la cattiua fede, & dimostra a quello il saluo cōseruatore delli comādamenti della tua S. Chiesa vniuersale: accioche egli giudichi il popolo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministri & conserui li figliuoli delli poueri, & finalmente dopo morte al regno celeste ne peruenga.

Dapoi con voce piu chiara parla, dicendo, Si com'è tua la potētia, & tuo e' il Regno: cosi sia & laude, & virtù a Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli. Finita quest'oratione, comāda il Metropolitano a due Abbati, che l'ornamento ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano. Ilquale ornamento, insieme col capello, era coperto di certo coprimēto di seta, il quale essi Schirnikoiu chiamano, & cosi, riceuuto tale ornamēto, lo dà in mano al gran Duca, & cō la croce segna il nipote, & dapoi esso grā duca pone tal ducale ornamento sopra il suo nepote, & poscia il Metropolitano dice: *Pax omnibus*, sia pace a tutti. alquale il Diacono risponde: *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, uoltatosi al creato Duca, gli dice, A te, unico Re eterno, alquale similmente il regno terreno è cōcesso, inclinateui cō le ginocchia à terra insieme con noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicēdo, signore, conserua quello sotto la protettione tua, cōserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cōueneuoli, fa, Signore, che B risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella tranquillità di quello, quietamente, senza discordia alcuna, uiuiamo, in ogni bontà, & purità. & queste cose dice bassamente. Dapoi con alta voce dice: Tu sei il Re del mōdo, & il seruatore dell'anime nostre: sia laude a te Padre, Figliuolo, & Spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli, Amen. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al gran Duca porge. & poi benedice il nepote cō la croce, segnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo. Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitano, dapoi l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui, appressandosi, con la mano il nuouo principe benedicono. Finite le sopradette cose ordinatamēte, il Metropolitano, & il grā Duca cōmandano al nepote, che egli segga appresso di se, & stati che sono un poco cosi, si leuano in piedi, & tra questo mezo il Diacono comincia le letanie, dicendo: *Miserere nostri Domine*, nominando il gran Duca Giouanni. & di nuouo l'altro choro cōmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro consuetudine. Finite le letanie, il Metroplitano, ora, dicendo. *O sanctissima Domina uirgo Dei genitrix*. & dapoi quest'oratione, il Metropolitano, & li magni Duchi seggono: & vn sacerdote, o uer Diacono dimostra il luogo, nel quale e' consueto a leggersi il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grā Duca Giouanni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouanni di Basilio di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia Monarca p molti anni. Dapoi li sacerdoti auāti l'altare cātano: al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diaconi cātano. Per molti anni. Finalmente di nuouo il Diacono cō alta uoce dice: Molt'anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grā Duca Demetrio di Giouanni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia p molti anni. Similmente li sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni sian'a Demetrio. Le quali tutte cose cōpite, il Metropolitano, l'Arciuescouo, li Vescoui, & tutta la cōgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli gran Duchi, & quelli salutano, & dapoi ne uengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuerentemente inchinandosi, il gran Duca salutano.

Le Institutioni del gran Duca già consecrato.

SImone Metropolitano disse: signore, & figliuolo gran Duca Demetrio, per diuino uolere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & però tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'Iddio nel cuore: Ama la iustitia, & il iusto iudicio, ubidisci al tuo Auolo il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fideli, & noi te, signore, figliuolo suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio per la salute tua: Dapoi il Metropolitano, & parimente i gran Duchi si leuano su, & il Metropolitano orando, benedice con la croce il gran Duca,

& alli figliuoli di quelli. Finalmente, finite tutte le cose sacre, & le ceremonie, il gran Duc:, D cioè l'Auolo, alla sua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la Barma, cioè l'altro ornamento ducale, accompagnato da grande multitudine d'altri Gentilhuomini. & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Michele Archangelo se ne ua: doue auanti la porta, sopra vn ponte da Georgio figliuolo del gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d'oro, dette Denga, gli butta l'acqua santa adosso: & dapoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le letanie, ouero preghiere, secondo la consuetudine loro, con la croce lo benediceuano, & appresso delli sepolchri, & monumēti lo segnauano col segno della croce. Poscia, vscendo fuori del tempio, di nuouo nella porta dal prefato Georgio gli era data l'acqua santa. Dapoi, per dritta via, al tempio della Annunciatione di Maria se ne va, doue parimente li sacerdoti lo benediceuano, & così da Georgio, come prima, gli era sporta l'acqua santa. Finalmente, finite tutte queste visitationi, Demetrio al palazzo del suo Auolo, & della madre ritorna. Et queste cose furono fatte nel Anno del mondo 7006. & dalla natiuità di Christo 1497. nel dì 4. del mese di Febraio.

Vi furono presenti a questo mandato del gran Duca, & alle benedittioni di Simone Metropolitano, Tichone Arciuescouo Rostouuiense, & Ioroslauiense, Nyphonte Susdaliense, & Toruski Vualiano Vescouo Tuuerense: Protasio Resanense, & Muromski: Afranio Colūbnense, & li Vescoui di Ieufimi, di Sarki, & di Podonski. Oltra di questo, ui furono ancora molti Abbati, & Priori: fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del monastero alla Santa Trinità, di san Sergio, & Machirio: & il priore del monastero di san Cirillo, & finalmente gran multitudine di Religiosi, & di persone ecclesiastiche. Mētre si desinaua, quali in luogo di presente erauí offerto vn certo Cingolo largo con oro, argento, & pietre pretiose finito, con ilquale il gran Duca si cingeua. Dapoi certi pescetti del lago Pereaslauuiense, non dissimili dalli pesci, chiamati halecci. eranui portati: & questo ad altro fine non era fatto, se nō perche tal lago di Pereaslauu mai dalla Moscouia, & dalla Monarchia s'era separato.

Barma è alla similitudine di vna collana larga, di velluto, ma di fuora elegātemēte è addornata d'oro, & di ogni sorte di gemme pretiose. ilquale ornamento già Vuolodimero ad vn certo Caphe Genouese, capitano maritimo, tolse, profligato che hebbe lui, insieme con la sua compagnia.

Il cappello in lor lingua è detto Schapka, ilquale già Vuolodimero Monomach vsaua, & questo cappello, ornato di gemme, & di lamina d'oro, quasi con certi circoletti risplendente, & marauigliosamente composto, lasciò. Insino adesso ho detto del principe, il quale la maggior parte della Russia thiene, Hora diremo del Re di Polonia.

Del Re di Polonia.

LE altre parti della Russia al presente Sigismondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania possede. Ma, facendosi hora mentione delli Re di Polonia, li quali l'origine loro dalli Lituuani pigliorono, parmi cosa ragioneuole, di dire F alcune cose della Geneologia di quelli. È da sapere, che gia al grā Ducato della Lituuania, un certo principe, detto Vuitenen, fu superiore, & patrone: il quale non dimeno, come riferiscono gli Annali de Poloni, da un certo Gelemino, suo seruitore, fu occiso, & così in cotal guisa Gelemino; & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe godette. della qual donna, oltra gli altri figliuoli, de piu principali n'hebbe, cioè Olgird, & Kestud. Ma di kestud nacque Vuitoldo, ilquale altrimente Vuitouuodo lo chiamano, & Anna, che fu moglie di Ianusio, Duca di Mazouia. Vuitoldo lasciò poi una sola figliuola chiamata Anastasia, la quale dapoi à Basilio Duca di Moscouia in matrimonio fu collocata, & Sophia è nominata. Di costei nacque Basilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo di Basilio, principe delli Rutheni: al quale io già fui mandato Ambasciatore. Kestud da Olgird suo fratello fu messo in prigione, doue miseramente terminò sua uita, & Vuitoldo similmente, huomo tale, che la Lituuania non ha hauuto giamai il maggiore, nel 1430. morì, & perch'egli hebbe l'acqua del santo battesimo, di qui fu poi chiamato Alessandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & di Maria, principessa Tuuerense, sua consorte, donna christiana, fra gli altri figliuoli n'hebbe vno chiamato Iagelone: il quale, desideroso oltr'a modo di regnare, non solamēte il Regno di Polonia, ma etiādio Heduuige, Regina, & superiore in que' tempi del Regno, grādemēte desideraua: laquale Heduuige nōdimeno

con consentimento di tutti i parenti, & primati dell'vno & dell'altro Regno, & secondo il costume di Re, innanzi gli anni maturi al maritare con Vuilhelmo, Duca dell'Austria, il matrimonio consumò. Volendo costui contentare il suo appetito, mandò li suoi ambasciatori in Polonia, cō commissione, che il Regno, & Heduuige per moglie dimandassero: & accioche gli animi de'Poloni nel suo voler tirasse, gli promette fra l'altre cose, che esso, insieme con li suoi fratelli, & con li Ducati, o uero stati della Lituuania, & della Samogithia uuol pigliare la Santissima fede Christiana. La onde, & con queste, & con altre promissioni di questa sorte, fece tanto, che i Poloni nella sua opinione facilmente condusse, & dapoi, per l'auttorità di quelli, Heduuige Regina mossa, ruppe la promessa del primo matrimonio, & con Iagelone maritossi. Il che fatto, esso battezzossi, mutato il nome di Iagelone, in Vuladislao, & fu coronato del Regno. Le quali cose furono fatte nell'anno del Signore, 1386. Heduuige Regina di lì a poco tempo nel primo parto morì. & cosi dapoi Anna Contessa di Celeia prese per moglie: della quale n'hebbe vna sola figliuola, & chiamata Heduuigin, la quale poi a Federico, piu giouane Brandeburgense fu maritata. Questo Vulasdilao hebbe ancora per moglie vna certa vecchia, & dapoi la morte di quella, un'altra donna Ruthena, figliuola di Giouanni Andrea, Duca Chiouuiense, la quale dapoi hauendo preso il costume Romano, fu chiamata Sophia, & di questa n'hebbe due figliuoli, cioè Vuladislao, & Casimiro.

Vuladislao, dopo la morte del padre successe nel Regno, & similmente, remosso il legittimo herede del Regno d'Ongheria, Ladislao figliuolo del Re Alberto, in Re de l'Ongheria fu coronato, & dapoi appresso il lago Vuarna da Turchi fu morto.

Casimiro, ilquale all'hora il gran Ducato della Lituuania teneua, & che etiandio, mosso con l'essempio del fratello, uolse torre il Regno di Boemia a Ladislao, al morto fratello nel Regno di Polonia successe. & dapoi Elisabetha, sorella di Ladislao, Re d'Ongheria, & di Boemia tolse per moglie: della quale n'hebbe questi figliuoli, cioè Vuladislao Re d'Ongheria, & di Boemia, Giouanni Alberto, Alessandro, & Sigismondo Re de'Poloni, & Federico Cardinale, & Casimiro, il quale dopo la morte in numero de'santi è stato riferito.

Vuladislao hebbe un figliuolo, detto Ludouico, & una figliuola, chiamata Anna. Ludouico successe nel Regno, & Maria figliuola di Filippo Re di Castella, & Arciduca d'Austria, tolse per moglie. & poi nell'anno, 1526. da Turchi in Mohacz fu morto.

Anna sorella di Lodouico Re d'Ongheria, con Ferdinando, Re delli Romani, dell'Ongheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria maritossi: & ha partoriti quattro figliuoli maschi, & vndici femine. finalmente nell'anno del Signore, 1547. in Praga di parto morendo

Giouanni Alberto senza menar moglie finì sua uita.

Alessandro, suo fratello, tolse per moglie Helena, figliuola di Giouanni, grā Duca di Moscouia, della quale nondimeno non hebbe figliuoli, & cosi senza herede terminò sua vita.

Sigismondo, di Barbara, sua consorte, laquale di Stephano, Conte Zepusiense, fu figliuola, hebbe vna figliuola, detta Heduuigin, la quale dapoi di Ioachimo Brandeburgense elettore, fu moglie: della seconda moglie, la quale fu figliuola di Giouanni Sfortia Duca di Milano, & di Bari, n'hebbe Sigismondo, ilquale fu il secondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, ilquale Sigismondo Elisabetha figliuola di Ferdinando, Re de'Romani, nel l'Ongheria, & di Boemia, nell'anno del Signore, 1543. alli sei di Maggio, tolse per moglie: la quale nondimeno senza figliuoli, & in una immatura morte, nell'anno, 1545. alli quindici di Giugno finì sua uita. &c.

Semouito, Duca di Mazouia, d'Alessandra, sua moglie, la quale di Iagelone era sorella hebbe molti figliuoli, & figliuole. li maschi, senza hauer altri figliuoli, morirono: delle femine, Zimburge ad Arnesto Arciduca d'Austria fu maritata: & di q̄sto matrimonio Federico Imperator de Romani, & padre di Massimiliano I. Imperatore nacque: Massimiliano generò Filippo Re di Spagna, Filippo Carlo V. & Ferdinando, Imperatori delli Romani.

Ouuka con Vuoleslao, Duca Thesinense, in matrimonio fu collocata.

Amulia con Vuoguslao, Duca Stolpense, ilquale a tempi nostri il Duca di Pomerania è chiamato, maritossi: & Anna con Michele, Duca della Lituuania. Catherina senza maritarsi morì. Veramente, s'alcuno uolesse ordinatamēte riferire i fratelli, & nepoti di Olgirdo & di Iagelone, & li figliuoli delle figliuole di quelli, & finalmēte tutti li posteri di Kestude, di Casimiro, & de gl'altri Re, in numero molto grande tanto numerosa prole facilmēte fallirebbe.

La quale nondimeno, si come in un subito è cresciuta, & ampliata, così al presente il sesso ma D sculino in vn figliuolo del Re morto di Polonia, cioè in Sigismondo secōdo Re di Polonia, rimarse, &c. Ma, lasciato questo da parte, hora alli Moscouiti faccio ritorno.

Basilio, figliuolo del gran Duca Giouanni, deliberandosi, & consultandosi circa tor moglie, finalmente, dopo longo discorso, si risolse di uoler piu presto torre una figliuola di qualche suddito suo, che altra donna forestiera. & questo, parte per sparagnare le grandissime spese nuttiali, & parte, perche non uoleua moglie, la quale fosse di peregrini costumi, & di contraria religione. di questo cōsiglio Georgio, cognominato Picciolo, Thesoriere, & sommo consigliero del Principe, fu l'auttore. Percioche egli pensaua, che'l Principe la figliuola sua per moglie torre douesse. nondimeno per publico consiglio di tutti, fu ottenuto, che le figliuole delli suoi gentilhuomini fossero condotte al conspetto del Principe, & che di quelle vna ne togliesse, laquale piu agrado gli fosse. onde successe, che mille & cinquecento fanciulle vergini auanti al sopradetto principe furono cōdotte: delle quali finalmente Salomea, figliuola d'vn gentilhuomo, chiamato Giouanne Sapur, fuora dell'opinione di Georgio Consigliero, elesse per moglie. Con la quale fino al tempo d'anni vent'vno amoreuolmente stette. ma, veggendo poi di non hauer di lei figliuoli, hauendo in odio la sterilità della moglie, quella in un Monasterio, nel principato di Susdali fabricato, rinchiuse: & questo successe in quell'anno, nel quale noi siamo peruenuti in Moscouia, cioè nell'anno 1526. dalla natiuità di nostro Signore. Volendo il Metropolitano porgere a questa donna il capuccio di E testa, o uero l'habito monacale, lei non solamente non sofferse, che gli fosse posto adosso, ma, pigliatolo in mano, con lagrime, pianti, gridi, & con stracciamento di capegli, sotto i piedi per maggior scherno lo misse. Per ilqual atto indegno, Giouanni Schigona, uno de' piu nobili consiglieri del Principe, mosso, non solamente quella con parole acre, & acerbe riprese, ma etiandio con il flagello la batette, dicendogli, Tu hai ardimento di fare resistenza alla volontà del Signore, & esser pigra, & lenta ad vbidire li suoi comandamenti? Al quale rispondendo Salomea, disse: Dimmi, con quale auttorità mi batti tu? Rispose il consigliero, Per cōmissione del Signore. Allhora la donna con animo abbattuto, in presenza di tutti disse: Io certo vi protesto, che contro al mio volere, & sforzatamente piglio questo tal habito: & così della tanta ingiuria fattami Iddio ottimo, & massimo per mio uendicatore chiamo. Così, essendo la pouera, & sterile Salomea rimasa nel monastero serrata, il principe tolse per moglie, & principessa Helena, figliuola del Duca Basilio Lintzkij, cieco, gia morto, & fratello del Duca Michel Lintzkij, il quale all'hora in prigione era tenuto: ma non passorono molti giorni, che la fama venne fuori, che Salomea era grauida, & quasi vicina al parto: & tal cosa due matrone, moglieri delli primi consiglieri del Principe, confirmauano, & diceuano, di bocca propria di essa Salomea hauerlo vdito. Ilche a gliorecchi del Principe peruenuto, egli & l'vna, & l'altra delle due donne dalla sua presenza cacciò via, & una di quelle, cioè la moglie di Georgio consigliero con battiture ingiuriosamente fece trattare, perche F così tardamente hauessero tal cosa fatta intendere ad esso. Ma dapoi, accioche del tutto la verità bene intendesse & conoscesse, mandò al monastero Theoderico RacK, vn delli suoi consiglieri, & un certo Potat secretario, comandando loro, che con ogni diligenza, ingegno, & arte ricerchino la cosa, in che modo sia. Alcune persone, degne di fede, dissero a noi, che erauamo in Moscouia in quel tempo, che la sopradetta Salomea hauea partorito un figliuolo, chiamato Georgio, ma che non volse giamai mostrarlo a niuno. Ilche uolendo conoscere quelli, che erano stati mandati dal gran Duca, Salomea gli rispose, quelli non esser degni di vedere con li lor occhi un tal fanciullo, infino a tanto, che non venisse all'età di gouernare l'Imperio, & di poter fare le uendette della cara madre. Nondimeno alcuni poi constantemente negauano quella hauer partorito: & così di ciò la fama è dubiosa, & incerta.

Per due cagioni intesi, il gran Principe di Moscouia hauer tolta per moglie la figliuola di Basilio Lintzkij, una, che egli speraua d'hauer figliuoli di quella, & che uedeua la suocera sua hauer hauuto origine, & principio dalla nobile famiglia di Petrouutiz, la quale gia nell'Ongheria era di gran nome, & era quella, che la fede de' Greci seguitaua: & l'altra, che pensaua, li suoi figliuoli douer hauere per lor zio Michel Linczkij, huomo di singulare destrezza, & di rara fortezza. Percioche, hauendo il principe due fratelli germani, Georgio, & Andrea, se per sorte hauesse hauuto figliuoli di qualche altra donna, egli pensaua, uiuendo

A do li fratelli, li suoi figliuoli douer essere poco sicuri nell'amministratione del Regno: ma, hauendo figliuoli di Helena, quelli, per l'auttorità del lor zio, ritornato in gratia, & nella pristina libertà, in maggior quiete, & tranquillità douer uiuere. Et essendo noi nella Moscouia, si trattaua della liberatione di questo, ilquale finalmente cauato di prigione, & liberato, & per testamento d'esso principe fra gli altri gran maestri nominato, fu ordinato tutore, & difensore di Giouanni, & di Georgio, suoi nepoti. Ma, poscia, essendo morto il padre delli duoi fanciulli, & vedendo, che la sua sorella vedoua il Regio letto con vn gentilhuomo, cognominato Ouuezina contaminaua continuamente, & che verso li fratelli del morto marito nelli vincoli costretti s'incrudeliua, & che crudelmente, & senza alcuno rispetto signoreggiaua, dalla sola pietà, & honestà mosso il buon fratello, quella, accioche piu honestamēte & piu sanamente viuesse, souente ammoniua. Ma quella, come donna sfacciata, & senza uergogna, tale ammonitione a tanta molestia, & noia hebbe, che dapoi li cōsigliaua, in che modo, & uia potesse far morire il fratello. & cosi, ritrouata la cagione, certi maleuoli accusorono il fidelissimo tutore, di tradimento. & subito di nuouo fu posto, & chiuso in prigione: nellaquale poi miseramente terminò sua vita. La vedoua similmente non molto dipoi fu attossicata, & Ouuezina adultero fu squartato in pezzi. Cosi dopo la morte della madre, Giouanni figliuolo maggiore, nell'anno del signore, 1528. successe nel Regno.

Della Religione della Russia.

B LA Russia, dal principio che riceuè la fede di Christo, insino a questo giorno in essa fede secondo il costume Greco rimane: hebbe già il suo Metropolitano, ilquale faceua la residentia in Chiouuia, dapoi in Vuolodimeria, & al presente in Moscouia. Dapoi, visitando li Metropoliti di sette anni la Russia all'Imperio de Lituani sottoposta, & riscossi li danari, indi nella Moscouia ritornarono. Vuitoldo, ueggendo questo, non uolse patire, che le sue prouincie fussero d'argento estenuate. Raunati insieme gli Vescoui delle puincie, un Metropolitano cōstituirno: il quale al presente ha la sua sede in Vuilna, città primaria della Lituania. la quale benche il costume Romano segui, ti, nondimeno si vedono piu tempi fatti secondo l'vsanza di Rutenici, che alla Romana: ma li Metropoliti Ruthenici l'auttorità hanno dal Patriarca di Costantinopoli.

Li Ruteni nelli loro Annali apertamente si gloriano, la terra di Russia auanti Vuolodimero, & Olha, esser battezzata, & benedetta da santo Andrea Apostolo di Giesu Christo, il quale essi dicono della Grecia alle bocche del fiume Boristhene esser uenuto, & di li per il fiume a contratrio d'acqua insino alli monti, doue al presente è Chiouuia, hauer nauigato: & iui ogni terra hauer benedetta, & battezzata, & in quel luogo la croce sua hauer collocata, & hauer predetto similmente iui la gran gratia del signore, & molte chiese di Christiani douer venire. Poscia di li partitosi, fino alli fonti del Boristhene esser peruenuto, & di li al gran laco Vuolok, & poi per il fiume Ouuat, esser disceso nel lago Ilmero: & di li per il fiume C Vuolahouu, il quale dal detto lago nasce, in Nouuogardia essere peruenuto: & di li poi per il medesimo fiume nel lago Ladoga, & a Heua fiume, & finalmente insino al mare, il quale essi Vuaretzkoia appellano, & noi il mare Germanico infra Vinlandia, & Liuonia, & cosi nauigando essere peruenuto a Roma: & vltimamente nel Peloponesso, cioè nella Morea per la fede di Giesu Christo, dapoi Antipatro esser stato crocifisso: & tutte queste cose ne gli loro Annali sono contenute, & scritte. Già li Metropoliti, & li Arciuescoui erano eletti, & cosi primamēte chiamati tutti gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, & priori delli Monasterij. si ricercaua vn'huomo di santa vita per li Monasterij, & per gli heremi, & quello era eletto. Et dicono, che'l principe è solito a chiamare alcuni auanti di se, & di quelli, uno ne elegge, secondo che piu al giudicio suo aggrada. Era in que'tempi, che io era in Moscouia Ambasciatore di Cesare Massimiliano, un Bartolomeo Metropolitano, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi ornato: hauendo il principe violato il giuramento, dato da se & dal Metropolita al Duca di Semelitz, & hauendo altre cose mal fatte, & contra l'auttorità di quello, andossene auanti al principe, & gli disse: Conciosia o principe, che ogni auttorità sia vsurpata da te, & che io non possa ragioneuolmente fare il debito mio, io ti renuncio il tutto: & cosi gli porse il suo bacolo, ilquale esso portaua a modo d'una croce, qual bacolo insieme con la dignità de l'vfficio il principe senza ritardanza alcuna pigliò, & il pouerello ligato con la catena, subito a Bielogesero mandò. Dicono questo santo huomo

per alcun tempo esser stato così in prigione, & in catene, & dipoi nondimeno esser stato libe- D rato, & così priuatamente in un monasterio il restante di sua uita hauer finito. A questo santo huomo, un Daniele persona d'anni trenta, successe per Metropolita, huomo nel uero di corpo robusto, grasso, & d'vna faccia rubiconda: il quale nondimeno, accioche non fosse ueduto, & giudicato piu presto esser dedito al ventre, & alla pacchia, che a' digiuni, a vigilie, & altre deuote orationi, qualunque volta egli fosse per celebrare qualche atto, ouer negotio publico, solea primamente col fumo del solphere tingersi la faccia, accioche per quello diuenisse pallido, & così di tal pallidezza uestito, era solito andarsene per la terra. Oltra di questo, sono due altri Arciuescoui nel Dominio della Moscouia, in Nouuogardia, cioè di Magrici, & di Rostoff. similmente vi sono li Vescoui Tuuerense. Resanense, Smolense, Permie, Susdali, Columne, Czernigouuie, Sari. & tutti questi prelati son sottoposti al gran Duca di Moscouiti: hanno le loro entrate certe di possessioni, & d'altri estraordinarij: ma non hanno ne castella, ne città, ne alcuna amministratione secolare. dal mangiar carne perpetuamente si astengono ho ritrouato, che solamente due Abbati sono in tutta la Moscouia: ma Priori de' Monasterij ue ne sono purassai, liquali tutti secondo la uolontà del principe, al quale nissuno ha ardimento di contradire, sono eletti. Li priori, in che modo siano eletti, da alcune lettere, d'un certo Varlamo, Priore del monastero Hutenie nse, fatto gia nell'anno, 7034. ho compreso, & di quelle lettere solamente i capi ne ho tolto. Nel principio li frati di qualche monastero supplicano al gran Duca, che faccia elettione di qualche priore sufficiente, il quale insegni loro li diuini precetti: & quello che è eletto, prima che sia confermato dal principe, bisogna, che giuri, & per scrittura prometta, che uoglia in quel monastero secõdo la constitutione delli santi padri loro piamente, & santamente uiuere: & tutti gli offici, secondo la consuetudine delli maggiori, & etiandio con consentimento de' frati piu vecchi, pigliargli a se, & a ciascuno officio persone fideli proporre, & la commodità del monastero diligentemente procurare, delle facende, & delle cose del monastero, con tre, o uero quattro de' piu vecchi consultare, & poi, fatta la deliberatione, tal impresa a tutto il collegio de gli altri frati riferire: & così per commune sententia di quelli, di tutte le cose deliberare, & ordinare, non lautamente da sua posta viuere, ma in vna medesima mensa perpetuamente essere, & viuere insieme con gli altri frati, tutte l'intrate loro annuali diligentemente raccorre, & nel thesoro del monastero fidelmente riporre: & così promette d'osseruare tutte queste cose sotto quella pena, la quale esso principe potesse dare a un delinquente. & similmente li frati piu vecchi s'astringono con giuramento d'osseruare tutte le sopradette cose, & fidelmente, & diligentemente al preposto, & creato priore douer ubidire.

Li sacerdoti secolari al piu delle volte sono consecrati quelli, i quali appresso delle chiese, come diaconi hanno seruito, ma nissuno è consecrato in Diacono, se prima non è maritato. onde spesse uolte interuiene, che ad vn tratto sogliono celebrare le nozze, & nel grado del Diaconato ordinarsi. Ma, se la sposa di qualche diacono non fosse di buona fama, allhora non F può esser consecrato in diacono, se non ha moglie di buona fama. Morta la moglie, il sacerdote dall'administratione de' sacramenti totalmente è sospeso: nondimeno, se castamente viue, può esser presente a tutti li diuini officij, insieme con gli altri ministri delle cose, che si fanno in choro. Era per auanti consuetudine, che li sacerdoti vedoui, castamente viuendo, senza riprensione potessero le cose sacre amministrare: ma hora l'usanza è, che niuno de' uedoui sia accettato alle cose sacre, se non entrà in qualche monastero, & secondo la regola di quello viua.

Ciascun sacerdote uedouo, ilquale vorrà torre vna seconda moglie (il che è in libertà di ogniuno) non ha niente del commune col clero: similmente nessuno delli sacerdoti non ha ardimento di consecrare, ouer battezzare, ouer nissuno altro officio essercitare, se'l diacono non ui è presente.

Li sacerdoti nelle chiese tengono il primo luogo. & ciascuno d'essi, che per qual cagione si uoglia facesse qualche cosa contra la religione, ouer l'officio sacerdotale, al giudicio spirituale è sotto posto: ma se è accusato di fatto, ouer di qualche imbriachezzo, o uero di qualche altra sorte di uitio scelerato, & tristo, dal magistrato secolare è punito. noi vedessimo in Moscouia alcuni sacerdoti imbriachi publicamente essere battuti: li quali di niente altro si lamentauano, eccetto che si doleuano essere battuti dalli serui, & non da gentilhuomini.

Pochi

A Pochi anni sono, che vn certo luogotenente del principe fece appiccare vn sacerdote, il quale era stato ritrouato col furto. Il che il Metropolita hauendo a sdegno, di ciò si dolse molto appresso il principe. Onde chiamato a se il luogotenente, rispose al principe, & disse, se hauer fatto morire vn ladro, secondo l'antico costume della patria, & non un sacerdote: & così senza altra punitione fu licentiato.

Se'l sacerdote si lamenta auanti il giudice seculare, se esser stato battuto da qualche laico, (percioche tutte l'offese, & tutte le sorti d'ingiurie al giudicio seculare s'appartengono) all'hora il giudice, se per caso harà conosciuto, che l'accusato sia stato prouocato, o uer per qual si uoglia ingiuria dal sacerdote primamente offeso, punisce, & castiga il sacerdote, & non quello, che ha battuto il sacerdote.

Li sacerdoti al piu delle uolte p certa elemosina di quelli di corte sono sostentati, & sono assegnati a quelli certe case picciole, con cāpi, & prati: donde le proprie mani, & delli seruitori alla similitudine delli suoi uicini cercano il viuere. hanno pochissime offerte: alcuna uolta il danaro della chiesa è dato ad usura, a dieci per cento, & quella porgono al sacerdote, acciò non siano sforzati a nutrire quello con le proprie spese. Sono etiandio alcuni, liquali del la liberalità, & cortesia delli principi uiuono. Veramēte nō si truouano molte parrocchie, le quali di cāpi, & altre possessioni siano dotate, eccetto che li Vescouadi, & alcuni monasterij. nissuna parrocchia, ouer sacerdotio è cōferito ad altri, che sacerdoti: in ciascun tempio non ui

B è piu che un'altare, & in ciascun giorno solamente una messa si dice. rare uolte si ritruoua, ch' ogni tempio, non habbia almeno un sacerdote, il quale è obligato solamente tre uolte la settimana à celebrare le cose sacre.

Il uestito loro è quasi come quello delli secolari, eccettuata la berretta, laquale è picciola, & rotōda, accioche cuopra la chierica. sopra qlla portano poi un certo capel grāde contr'il calore del sole, ouero cōtra la pioggia. o uero ch'vsano un certo capello lōgo di pelle di castroni, & di colore griso: tutti portano bastoni da poggiarsi, quali in lingua loro dicono Possoch.

Alli monasterij sono superiori (com'ho detto) gli Abbati, & Priori, de'quali questi Igumeni, & quelli Archimandriti chiamano. hanno seuerissime leggi, & regole, lequali non dimeno a poco a poco sono mancate, & uenute quasi à niente. questi non vsano sorte alcuna di piaceri: & se per sorte o cithera, ouer altra sorte d'instrumento musicale fosse ritrouato appresso di quello, grauissimamente è punito. perpetuamente s'astengono dal māgiar carne. tutti danno vbbidientia non solamente al comandamento del principe, ma etiandio a ciascuno delli gentilhuomini, mandato da esso principe: & di questo ne ho veduta la esperientia: percioche un giorno un gentilhuomo, qual era al gouerno mio, dimandando una certa cosa ad un priore, & quello differendo à portargliela, gli minacciò di uolerlo battere: & così subito hebbe ciò che ricercaua. Sono molti, liquali vsciti delli monasterij, se ne uāno a l'heremo, doue fanno alcuni Tuguriotti, doue habitano ouero soli, ouero cō li cōpagni. & cercano il uiuere della terra, & delli arbori, le radici, & frutti de quali chiamano Stolpniki, p che la

C colōna è detta Stop, & quelli le case picciole, & strette, cō la colonna in altezza sostengono.

Il Metropolitano: li Vescoui, & gli Arciuescoui: quantunque perpetuamente dal mangiare carne s'astengono, nondimeno, quando inuitano i laici forestieri, ouer li sacerdoti, in quel tempo, che mangiano carne, hanno priuilegio, che pongono la carne auanti di quelli nel suo conuito: il che a gli Abbati, & alli Priori è prohibito.

Gli Arciuescoui, & li Vescoui, & gli Abbati portano le mitrie negre, & rotonde, ma solo il Vescouo di Nouogardia la porta bianca, & con due corni, al modo nostro.

Le ueste quottidiane de Vescoui, sono, come quelle de gli altri Monaci, eccetto che alcuna uolta portano ueste di uelluto, & specialmente vn certo manto negro, il quale ha dal petto in l'una, & l'altra parte tre fimbrie bianche, piegate alla similitudine d'un riuolo corrente, a dinotare, & significare, che dal cuore, & dalla bocca di quelli corrono riuoli della dottrina della fede, & delli buoni essempi. questi portano un certo bastone, con il quale si sostentano, ilquale Possoch chiamano, & è alla similitudine di croce. il Vescouo Nouogardiense porta il manto bianco. Ma li Vescoui solamente circa le cose diuine & circa alle procure, & conseruationi della Religione sono occupati & impediti: & la cura famigliare, & le altre facende mondane a gli altri ministri, & officiali commettono.

Hāno nel catalogo loro certi Romani Pontefici, liquali come santi hanno in ueneratione:

ma

ma gli altri, quali furno dopo quella scisma, hanno in abbominatioe, come quelli dall'or- D dinationi delli santissimi Apostoli, & delli santi padri, & di sette concilij siano mācati, chiamandogli come heretici, & scismatici, & quelli con maggior odio perseguitano, che nō fanno i Maumettani. percioche dicono, che nel settimo Concilio generale fu concluso: che tutte quelle cose, le quali nelli Concilij passati erano state constituite, & ordinate, per l'auenire douessero essere ferme, stabili, & certe perpetuamente: ne giamai nel tempo futuro douesse esser lecito a nissuno di ordinare altro Concilio, ne māco douerui andare, sotto pena di escōmunicatione: & questo seuerissimamente osseruano, & inuiolabilmente mantengono. Era un certo Metropolitano della Russia, ilquale ad instātia di Papa Eugenio, era andato al Sinodo, doue le chiese eran'vnite insieme: costui, ritornato nella patria, fu preso, & di tutti i beni spogliato, & finalmente posto in prigione: della quale nondimeno ne fu dapoi liberato.

Che sia il vero, che tra noi, & loro v'è diuersità di fede, è lecito a conoscerlo per la copia d'alcune lettere, lequali un certo Giouāne Metropolita della Russia all'arciuescouo, come essi dicono, Romano hauea mandato. delle quali lettere segue la copia.

Io ho amato il tuo decoro, & ornamento, signore, & padre Beatissimo, & dell'Apostolica sedia, & di tal vocatione dignissimo: il quale da luoghi remoti guardi alla humiltà, & pouertà nostra, & con le ale della dilettione ci cuopri, & amoreuolmente come tuoi ci saluti: & in specialità della nostra fede vera, & orthodossa ci interroghi & dimandi. della quale etiandio vdendone, come il Vescouo della tua beatitudine ci ha riferito, te ne sei marauigliato. &, E per che tu sei tanto, & tal sacerdote, per questa causa io pouero ti saluto, honorando il capo tuo, & baciando le tue mani, & le braccia. sij lieto & della superna potentia di Iddio coperto: & il Signore omnipotente dia a te, & alli tuoi spirituali, & parimente a noi l'ordine buono. Io non sò. donde siano nate l'heresie della uera via della salute, & della redentione: & assai marauigliarmi non posso, qual delli diauoli tanto cattiuo, & inuidioso, tanto acerrimo nimico della verità, & della mutua beneuolenza cōtrario sia stato: il quale la fraterna nostra carità da tutta la congregatione de fideli habbia lontanata, dicēdo, noi non essere Christiani. Noi veramente da principio hauemo conosciuto, voi dalla beneditione d'Iddio essere Christiani, benche totalmente la fede Christiana non seruiate, & in molte cose siate contrarij. il che per sette Synodi dimostrerò: nelli quali la fede Catholica, & Christiana è ordinata, & totalmente confermata, nelli quali ancora, come in sette colonne, la sapientia di Iddio la casa a se stesso ha edificato. Oltra di questo, in cotesti sette Sinodi, tutti que'Papi sono giudicati degni della Cathedra di San Piero, percioche con esso noi vi erano consentienti. Nel primo Sinodo era Siluestro papa, nel secondo Damaso, nel terzo Celestino, nel quarto il beatissimo papa Leone, nel quinto Vigilio, nel sesto Oaphanio, huomo honorando, & nelle sacre scritture dotto, nel settimo papa Adriano, il quale fu il primo, che mandasse Pietro Vescouo, & Abbate del monastero di san Sabà: donde poi sono nate le dissensioni fra noi, & uoi: le quali nel uero principalmente cominciorono nell'Antiqua Rana. certamente sono molte cose cattiue, lequali da uoi contra le leggi diuine, & statuti sono commesse: delle F quali alcune alla tua charità scriueremo. Primieramente del digiuno del Sabbato, contra la legge osseruato: secondariamente, del digiun grande, nel quale uoi rimouete vna settimana, & mangiate carni, & così per la voracità della carne tirate gli huomini all'appetito vostro, similmente quelli sacerdoti, liquali menano moglie, dal commertio uostro gli discacciate, & quelli, che dalli preti nel battesmo sono stati vnti, quelli uoi di nuouo vngete, dicendo la cresima non essere lecito di far a i semplici sacerdoti, ma solamente a gli Vescoui similmēte de gli azimi cattiui, liquali manifestamente la seruitù Iudaica, ouero culto dimostrano: &, quello che è il capo di tutti i mali, che quelle cose, le quali son cōfermate p li santissimi Sinodi, q̄lle hauete cominciate a permutare, & riuoltare, dicendo del spirito santo, che non solamente dal padre, ma dal figliuolo proceda, & molte altre cose maggiori, delle quali la tua beatitudine al Patriarca di Costantinopoli suo fratello spirituale douerebbe scriuere essortandolo, che ogni diligentia mettesse, toglier uia cotesti errori, accioche nella concordia spirituale fossimo d'vno animo, & d'vna volontà, come dice san Paolo, informandoci in questo modo: Fratelli, vi prego per il nome di Iesu Christo, che quel medesimo sentiate, dichiate, & che non sia fra di uoi discordia alcuna, & che siate in un medesimo intelletto, & in vna medesima cogitatione fortificati, & stabiliti. Di cotesti sei eccessi ouer mancamenti,

A menti, quanto hauemo potuto, vi hauemo ſcritto: & per l'auenire ſimilmente dell'altre coſe alla tua carità ſcriueremo. Imperoche, la coſa è coſi (come hauemo vdito) tu ci perdonerai, conoſcendo che per voi ſono malamente oſſeruati i Canoni delli ſanti Apoſtoli, & li decreti delli ſette ſinodi, nelli quali erano tutti li uoſtri primi Patriarchi, & concordeuolmente diceuano, che la parola uoſtra vana era. & che manifeſtamente erriate, & però al preſente apertamente ui farò paleſe. Primamente, del digiuno, del ſabbato, uedete bene quello, che li ſantiſſimi apoſtoli ne hanno ſcritto. la dottrina de quali uoi hauete, & ſpecialmente quello, che'l beato Clemente, primo Papa dopo San Pietro Apoſtolo, ſcriſſe ſecōdo gli ordini, & ſtatuti de gli Apoſtoli, come è ſcritto nel Canone LXIIII. del ſabbato, dicendo: Se'l ſacerdote, o uer l'eccleſiaſtico ſarà ritrouato, il quale nel giorno della dominica, o uero nel ſabbato digiunaſſe, eccetto il ſabbato grande, ſia degradato, & ſe ſarà huomo ſecolare, ſia ſcommunicato, & dalla Chieſa ſia ſeparato. Il ſecondo è del digiuno, il quale uoi corrompete, & è l'hereſia delli Iacopiti, & de gli Armeni, liquali nel ſanto digiuno grãde, uſano latte, & oui. Qual Chriſtiano harà ardimento di fare, & penſare queſto? Leggete i canoni del ſeſto ſinodo, nelquale Oaphanio, uoſtro Papa, quelle coſe prohibiſce, & diuieta. Noi ueramente, hauendo inteſo, che nell'Armenia, & in altri certi luoghi nel digiuno grande vſauano oui, & formaggio, ſubito commettemmo alli noſtri, che da queſta ſorte di cibi, & da ogni immolatione di demonij s'aſteneſſero: &, quando da quelli aſtenere non ſi uoleſſero, foſſero

B ſeparati dal conſortio de fideli, & ſe foſſe ſacerdote, dalle coſe ſacre foſſe ſoſpeſo. Il terzo è grandiſſimo errore, & peccato, del matrimonio delli ſacerdoti. percioche quelli, che menano moglie, uoi prohibite loro, che non poſſino darui il corpo del Signore: & pure il Santo ſinodo, il quale fu fatto in Gangra, ſcriue nel quarto canone, che quello, che diſprezza il ſacerdote, che ſecondo la legge ha tolto moglie, & che dice, che non è coſa lecita dalle mani ſue riceuere il ſacramento, ſia ſcommunicato. Similmente dice il ſinodo: Ogni diacono, o uer ſacerdote, che laſci la propria moglie, ſia priuato del ſacerdotio. Il quarto peccato è il ſacramento della confermatione. non è detto in ogni luogo, in tutti i ſinodi, Io confeſſo un batteſimo nella remiſſione de' peccati? Se adunque è vn batteſimo, ſarà etiandio una Criſma, & quella medeſima uirtù è tanto del Veſcouo, quanto del ſacerdote. Il quinto errore è de gli azzimi, ilqual'errore è il principio, & la radice di tutta l'hereſia, come io dimoſtrerò. & benche neceſſario foſſe, a queſto paſſo addurui molte ſcritture, nondimeno un'altra uolta farò queſto. al preſente ſolamente dirò, quelli azzimi eſſer fatti dalli Giudei, in memoria della lor liberatione, & della fuga fuora dell'Eggitto, & noi vna volta ſola ſiamo Chriſtiani, ne giamai ſiamo ſtati nella fatica delli Egittij: & è commandamento, che douemo ponere da parte l'oſſeruationi del ſabbato, de gli azzimi, & della circōciſione: &, ſe alcuno ſeguiterà un di quelli, come dice San Paolo, è tenuto adimpire tutta la legge: dicendo Paulo: Fratelli, io ho riceuuto dal Signore, quello che vi ho dato: percioche in quella notte, che egli era tradito, pigliò il pane, lo benediſſe, ſantificò, ſpezzò, & diedelo a' ſanti diſcepoli, dicendo: Pigliate, & mangiate, &c. Cōſidera quello, che io dico. nō diſſe il Signore, pigliando l'azzima, ma il pane. percioche in quel tempo nō erano azzimi, ne la paſqua ſi faceua, ne allhora il ſignore mãgiaua la paſqua de' Giudei, accioche deſſe l'azzima a gli Apoſtoli. onde per queſto è coſa probabile, che la paſqua delli Giudei è fatta ſtando, & mangiaſi: ilche non è fatto nella cena di Chriſto, come dice la ſcrittura, Sedendo con li dodici diſcepoli: & queſto ancora, Il diſcepolo [...]i riposò ſopra il petto di quello nella cena. Imperoche quello, che egli diſſe, Con deſiderio [...]o deſiderato di mangiare con eſſo uoi, la Paſqua, non intende della paſqua delli Giudei, la [...]uale per auanti ſempre mangiaua con quelli: ne manco quando dice, Fate queſto in mia [...]ommemoratione, la facoltà di fare gl'impone, come foſſe la paſqua delli Giudei: ſimilmen[...]e non dà a quelli l'azzima, ma il pane, quãdo dice, Eccoui il pane: ilquale io vi do: & a Giu[...]a: A quello che io darò il pane, tingendo nel cattino, egli è quello, che mi dee tradire. ma, ſe [...]oi dicete coteſta ragione, noi celebriamo ne gli azzimi, pche nō u'è alcuna terreſtreità, oue[...]o commiſtione nelle coſe diuine: perche ui ſete uoi ſmenticati della diuinità, & ſeguitato il [...]oſtume delli Giudei? camminando nell'hereſia d'eſſo Giuliano, di Maumetto, Apollinare [...]aodicēſe, & di Paulo Syrio Samoſatienſe, di Eutichio, & di Diaſterio, & de gli altri, liquali nel ſeſto ſinodo erano heretici ſceleratiſſimi, & di ſpirito diabolico ripieni. Il ſeſto errore [...]nalmente è dello ſpirito ſanto: imperoche, in che modo dicete uoi, Io credo in Dio padre, &

nel

nel figliuolo, & nel spirito santo, ilquale procede dal padre, & dal figliuolo: Certamente è D cosa stupenda & horribile, à dire, che hauete ardimento di peruertire la fede Christiana: con ciosia che dal principio per tutto'l mondo in tutte le chiese de'Christiani fermamente si cãta, *Credo in spiritum sanctum, & Dominum viuificantem, & a patre procedentem, qui cum patre, & filio simul adoratur, & glorificatur.* Per qual cagione voi non dicete, si come dicono tutti gli altri Christiani, ma ui ponete aggionte, & adducete nuoua dottrina: ancor che Paulo Apostolo dice: S'alcuno, annuncierà a uoi, fuora di quelle cose, lequali hauemo detto a uoi, *anathema sit.* Iddio uoglia, che voi non incorriate in cotesta maledittione. percioche è difficile, & horrendo, a permutare, & peruertire la scrittura santa di Dio, per li santi huomini composta: non sapete, quanto questo sia grandissimo errore. percioche voi adducete due virtù, due volontà, & due principij del spirito santo, leuando, & poco stima facendo dell'honore di quello, & all'heresia Machidonia sete conformi: ilche prego non sia. Io prego, & m'inchino alli santi piedi tuoi, che da simili errori, quali sono infra uoi, & specialmente de gli azzimi, si cessi totalmente. Oltra di questo, io uoleuo scriuerui qualche cosa de gli animali immondi, & suffocati, & delli Monachi, che mangiano carne. ma di queste cose un'altra uolta (se piacerà al Signore) ne scriuerò, ma parcamente, per la gran carità ti ho scritto, quello che ho scritto. Ma, se quelle cose, che si fanno, stiano da esser fatte, ricerca le scritture, & ritrouerai la verità. Io ti prego, Signore, che tu scriua al signor nostro Patriarca di Costantinopoli, & alli santi Metropolitani, li quali hanno in se il verbo della vita, & come lumi luceno, & risplen- E dono nel mondo. percioche potrà succedere, che'l magno Iddio per il mezo loro sopra gli errori di questa sorte emendi & facci prouisione. dapoi, se ti parerà, tu potrai scriuere a me, che sono il minimo fra tutti gli altri. Io Metropolita della Russia ti saluto, insieme con tutti gli altri chierici, & laici, quali ti sono sottoposti: ti salutano similmẽte con esso meco li santi Vescoui, li Monachi, & li Re, huomini grandi. La carità del spirito santo sia sempre teco, & con tutti gli altri tuoi. Amen.

Seguono li Canoni d'un certo Giouanni Metropolitano, ilquale è detto il Propheta: li quali in quel modo, che ho potuto, ho uoluto qui aggiungere.

I putti, in caso di necessità, sẽza il sacerdote possono essere battezati. gli Animali, & vccelli, da gli altri vccelli ouer fere lacerati, nõ è lecito, che siano mangiati. ma quelli, che ne mangieranno, o uero ne gli azzimi celebreranno, o uero nella settuagesima vseranno la carne, o uero il sangue de gli animali deuoreranno, siano ripresi, & emendati.

Li vccelli, & gli animali soffocati non siano mangiati.

Li Rutheni, con li Romani in caso di necessità possino mangiare, ma celebrare no.

Li Rutheni, tutti i Romani non rettamente battezzati (perche quelli non son stati tutti F immersi nell'acqua) alla uera fede conuertiscano. & a quelli conuertiti, non subito si debbe porgere l'Eucaristia. & questo medesimo debbesi osseruare con li Tartari, & con altri huomini, diuersi, & contrarij alla fede sua.

L'imagini antiche, & le tauole, sopra le quali sono state fatte le consecrationi, non siano abbruciate, ma ne gli horti, o uer in altro luogo honoreuole, siano sepellite, accioche ingiuria alcuna, o vero dishonore non riceuino.

Se in luogo sacro edificarai la casa, il luogo, doue era l'altare, debbesi lasciare totalmente vacuo.

Se quello, ch'è maritato, entra in qualche monastero, la moglie sua ad un'altro si maritasse, costui si può consecrare nel grado del sacerdote.

La figliuola del principe non debbe essere collocata in matrimonio con quella persona, la quale la communione ne gli azzimi, & li cibi immondi vsa.

Li sacerdoti nel tempo de l'inuernata debbano portare le mutande della pelle di quelli animali, liquali sogliono mangiare.

Quelli, che non sono confessati, & che non hanno restituito la robba d'altri, alla santa cõmunione non sono da essere riceuuti.

Li sacerdoti, & Monachi al tempo che si balla, & salta, non siano presenti alle nozze.

Se vn

A Se un sacerdote scientemente congiungerà la terza uolta una persona al matrimonio, sia priuato de l'officio.

Volendo la donna, che li figliuoli siano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare.

Se'l marito, rinunciata la prima moglie, un'altra ne togliesse, o uer che la sua moglie ad un'altro si maritasse, non si debbe accettarlo alla communione, se prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Nissuno sia uenduto alla fede d'altri.

S'alcuno scientemente mangierà con li Romani, con le monde orationi sia mondato, & netto.

La moglie del sacerdote, presa da gl'infideli, debbesi riscuotere, & di nuouo nel matrimonio perche ha patita uiolenza, sia ripigliata.

Li mercanti, & huomini peregrini, quali nelle parti de' Romani vanno, non siano priuati della communione: ma à quella medesima reconciliati, siano riceuuti, dandogli però prima alcune orationi per penitentia.

Nel monastero non si debbono fare conuiti, chiamando à quelli le donne.

Il matrimonio non si debbe contrahere, se non publicamente nelle chiese.

B *Seguono le questioni d'un certo Cirillo, à Niphonte Vescouo di Nouuogardia.*

SE l'huomo dopo la communione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitasse, che s'è da fare? rispondo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitentia: &, se non fosse per repletione, ma per fastidio, per venti giorni: &, se per altra causa leggiera, facci manco penitenza. Se'l sacerdote commetterà vna cosa simile, per quaranta giorni dalle cose diuine s'astengha, & digiuni: ma, se per altra causa leggiera, per vna settimana digiuni, & similmente del Medone, della carne, & del latte astēgasi. Ma se'l terzo, & quarto giorno dopo la communione vomiterà, faccia penitenza, & se per caso qualcuno uomitasse il sacramento, per cento & uenti giorni faccia penitenza, ma se nell'infirmità uomitasse, per tre giorni faccia penitēza. Il uomito abbruci nel fuoco, & dica cento salmi: &, se'l cane mangiasse il uomitato, cento giorni digiuni: &, se li vasi di terra o uer di legno fossero stati immondi? rispondo, che con le orationi monde, & pure siano mondati.

Per l'anima del morto che cosa è da fare? rispondo, dia una grisa per cinque messe, con le fumicationi, con li pani, & col formento cotto, ilquale è detto Kuthia. ma il sacerdote habbia il uin proprio.

Che dirai, se per otto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la uesta seraphica vestito? rispondo, che hai fatto bene, perche gli era nel ordine angelico.

C In che modo s'ha da fare, uolendo un'Italiano secondo il costume Rutenico sacrarsi, & viuere? rispondo ch'egli entri nella nostra chiesa per sette giorni, che se gli muti vn'altro nome, & che per ciascun giorno in presentia sua se gli dicano diuotamente quattro orationi, dapoi che si laui nel bagno, per sette giorni da carne, & da latticini s'astenga, & l'ottauo giorno lauato, entri nella chiesa, sopra di quello similmente quelle quattro orationi siano dette: poi con uesti monde sia uestito, & la corona sopra del capo suo gli sia posta, con l'olio della cresma sia onto, un cereo gli sia dato in mano: &, mentre si finisce la messa, sia communicato, & così finalmente sia hauuto, & riputato per nuouo Christiano.

E' lecito nelli giorni di festa ammazzare vccelli, pesci, o uer altri animali terrestri? rispondo, nel giorno di Dominica, perche è giorno di festa, l'huomo uada in chiesa: ma per li humani bisogni, & necessità, è concesso, che siano morti.

Il sacramento, nella settimana de gli uliui consecrato, è lecito a cōseruarlo per tutto l'anno? rispondo, che si debbe conseruare in vaso mondo, & netto: &, quando il sacerdote communica l'infermo, aggiungaui un poco di uino perche questo senza l'acqua basta.

E' lecito dare il sacramento a uno infermo, indemoniato, & matto? Non è lecito, ma basta, che solamente le bocche di quelli siano tocche col sacramento.

E' lecito ad uno sacerdote, che ha moglie, nel tempo, che la sua donna uuol partorire, leggerli le orationi, come si fa alle mogli de' laici? non è lecito, percioche tale usanza non è in

Grecia,

Grecia, ma vn'altro sacerdote le può dire.

Nel giorno dell'Essaltatione della santa Croce, che si debbe mangiare? Monachi non mãgiano pesci: ma i laici in quel giorno, baciando la santa Croce, possono mangiar carne: eccetto però, se uenisse nel giorno di venere, o uero di mercore.

E' lecito al sacerdote, che la notte dorme con la moglie, la mattina entrare nella Chiesa? Rispõdo, Lauisi prima quella parte, laquale è sotto l'ombelico, & poi entri in Chiesa, legga l'Euangelio, ma non e' permesso che egli s'appressi all'altare, ne celebri la messa. Ma volendo il sacerdote nelli giorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potrà il lunedi praticare con la donna sua, & cosi di mano in mano.

E' lecito a communicare vno, che non habbi moglie? E' lecito, pur che per una quaresima integra non habbia hauuto commertio con la moglie d'altri, o vero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il battesimo, sono da esser communicati? Si, nel tempio sono da esser cõmunicati, mentre li diuini officij si fanno, o vero le preci vespertine sono cantate.

Che sorte di cibi nel digiuno maggiore è da vsare? nelli giorni della domenica, & del sabbato, li pesci: ma gli altri giorni gl'intestini delli pesci.

Nella settimana santa li Monachi mangino il mele, & beuino l'acqua acetosa.

Nella consecratione della kuthia, quanti torchi sono da essere accesi? Per l'anime due, & per la salute del viuente tre.

La kuthia in che modo si debbe fare? Siano tre parti di formento cotto, & la quarta parte di peselli, di faue, & di ceci cotti insieme, & siano conditi col mele, & col zuccaro: & aggiongauisi ancora de gli altri frutti. La qual kuthia, finite l'essequie, si usi in chiesa.

Quando i Bulgari, i Polouuczi, & li Czudi s'hanno a battezzare? Rispondo, che s'hãno a battezzare, quando per quaranta giorni haranno prima digiunato: & l'orationi mõde sopra di quelli siano dette: ma, se sarà Slauo, cioè schiauone, solamente per otto giorni digiuni. Il battizãte il putto, debbe alzare bene su le maniche, accioche, mẽtre battizza il putto, niẽte rimanga nella veste del lauacro del battesimo. Similmente la donna di parto stia per quaranta giorni, che non entri in chiesa.

La dõna dopo il suo mẽstruo, è da essere cõmunicata? nõ si cõmunichi, se prima nõ è lauata

E' lecito entrare nella stanza della dõna, che ha partorito? In tal luogo non è lecito entrarui, se non dopo finiti tre giorni. Percioche, come gli altri vasi immõdi diligentemente sono da essere lauati, cosi quell'habitatione con l'orationi è da essere prima mondata.

Dopo che'l Sole sarà andato a monte, è lecito à sepelire i morti? rispondo, che nõ: perche questa è la corona delli morti, uedere il Sole auãti che siano sepeliti. ma molto merita quello, ilquale le ossa de' morti, & le imagini antiche asconde sotto terra.

E' lecito al marito circa le feste di Pasqua cõmunicarsi? rispondo, che si, quãdo, p tutto il tẽpo della quaresima non harà praticato con la moglie. Similmente colui, che con li denti hauerà tocco oui il giorno di Pasqua, & che delle sue gingiue sia uscito il sangue, per quel giorno astengasi dalla communione.

E' lecito al marito, dopo la cõmunione: la notte seguente praticare cõ la moglie? E' lecito: nõdimeno, se la moglie partorirà vn putto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitenza di venere, di sabbato, & di domenica. Ma, se sarãno huomini nobili, & d'alto legnaggio, li padri diano certe griffne al sacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadesse in terra alcuna carta, nella quale si contenessero sacre lettere, è lecito a cãminarui sopra? rispondo, di no.

In quel giorno, che la uacca partorisce, è lecito vsare il suo latte? Non è lecito, perche gli è misto con sangue, ma dopo due giorni sarà lecito.

In che tempo può alcuno essere sospeso dalle cose sacre? rispondo. Il sacerdote, nel tempo del digiuno, preso dalla beneuolenza di qualche donna, o ver praticando con esso lei men che honestamente, per vn'anno integro dalle cose diuine astengasi: &, se auanti il suo sacerdotio tal cose commettesse, non sia consecrato nell'ordine del sacerdotio.

Ma il laico, cõmettendo peccati, & flagitij di qsta sorte, quell'anno si cõmunichi, &c.

Oltra di qsto: qlla psona, c'harà uiolata qualche uergine, o uero che la prima uolta ritrouerà la sua moglie violata, nõ sia cõsecrato nell'ordine sacerdotale. Facendo alcũ diuortio, i che modo farà egli penitenza? rispõdo, ppetuamente dall'Eucaristia, s'astẽga, eccetto per morte.

E' lecito ad alcuno, mentre uiue, fare l'essequie per la salute sua? rispondo, esser lecito.

Può

A Può il marito dare aiuto alla moglie nel compire la penitentia? Non può si come il fratello l'altro fratello.

In quel giorno, che'l sacerdote sepelisce il morto, & che bacia quello, debbe egli ministrare le cose sacre? Rispondo, che no.

Vna donna di parto che ha vna infermità disperata, debbesi communicare? Si pur che si leui da quel luogo, doue ha partorito, & sia portata, & lauata in altro luogo.

E' lecito praticare con la moglie, nel luogo, doue sono imagini de' santi? Rispondo, appresentato alla moglie, non deponi tu la Croce dal collo? similmente non è lecito, che tu pratichi con la moglie in quella habitatione al conspetto dell'imagini, se però non siano ben serrate, & chiuse.

E lecito, subito che tu ti leui da disinare, o uer da cena, auanti che tu dorma, nel tempio fare oratione? Rispondo, quale è meglio, dormire, o uero orare?

Può il sacerdote senza l'habito sacerdotale andare all'infermo: & quello communicare? Può.

In che modo le mogli sono da essere tolte? uolendo menar moglie? Per quaranta, o uero almanco per otto giorni astengasi dall'altre donne.

La donna, che disperde, deue far penitenza? La donna, non per qualche disgratia: ma essendo imbriaca se disperdesse, faccia penitentia. similmente quella donna, laquale darà a bere al suo marito dell'acqua, con la quale essa si laua, acciò sia amata da esso, per sei settimane debbe

B digiunare.

E' permesso di poter mangiare della carne, & del latte di quella vacca, cō la quale l'huomo ha praticato? tutti ne possono vsare, eccetto quello, c'ha fatto l'errore.

E' lecito, che la dōna grauida, vsi il cōsiglio delle vecchie, in che modo la debbia partorire? Rispondo, le donne che usano piu presto per consiglio delle vecchie, l'herbe, accio possano partorire, che'l consiglio delli sacerdoti, liquali aiutano quelle con le oratione, per sei settimane facciano penitentia, & al sacerdote tre grisine numerino. Se per sorte vno ebbriaco offenderà talmente una donna grauida, che disperda, per mezo anno faccia penitenza, & le commari similmente per otto giorni non entrino in chiesa, insino a tanto, che non siano mondate con le orationi, & preghiere.

Del Battesimo.

I putti sono battezzati in questo modo. Nato il fanciullo, chiamano il sacerdote, il quale auanti l'habitatione, nella quale è la donna, che ha partorito, stando in piedi recita alcune orationi, & impone il nome al putto. dapoi communemente quarāta giorni, se per caso il putto s'ammalasse, è portato nel tēpio a battezzare, & cosi per tre uolte tutto è immerso nell'acqua: perche altramēte non credono, che sia battezzato, dapoi è unto con la chrisma, laquale è consecrata nella settimana santa: & finalmente è vnto ancora cō la mirrha, come essi dicono. & l'acqua del battesimo ogni uolta per ciascun putto

C è benedetta, & cōsecrata: & subito, ch'è finito il battesimo, l'acqua è gettata fuora della porta del tempio. perche li fanciulli sempre son battezzati dentro nel tempio, eccetto se la troppa lontananza del luogo, o uer il gran freddo al fanciullo nocesse: ne mai vsano l'acqua tepida, eccetto che alli fanciulli infermi. quelli, che tengono al battesimo cioe' li compari sono chiamati, secondo che piace al padre, & alla madre del putto. &, qualunque uolta con certe parole renunciano al Demonio con le sue pompe, tante uolte sputano in terra: & il sacerdote etiādio taglia li capegli del putto, & quelli con la cera auiluppa, & in certo luogo del tempio gli ripone. & in questo loro battesimo non vsano ne sale, ne saliua con la poluere.

Seguita la Bolla di Papa Alessandro, per la quale il Battesimo delli Rutheni facilmente è manifesto.

ALessandro, Vescouo & seruo delli serui d'Iddio, a perpetua memoria delle cose, &c. L'Altezza del diuino consiglio, che la ragione humana da se non può comprehendere, per l'essentia della sua immensa bontà, altra cosa, sempre a salute della generatione humana, germinando, al tempo conueniente con secreto misterio, che'l magno Iddio ha conosciuto, produce, & manifesta al mondo: accioche gli huomini conoscano, che per li suoi meriti, da se, non possono fare niente: ma che la salute loro, & ogni dono

dono di gratia, dal sommo Iddio, & dal padre delli ueri lumi nasce, & prouiene. Certamente, non senza grande, & spirituale allegrezza della mente nostra hauemo inteso, che alcuni Rutheni del Ducato della Lithuania, & altri, quali secondo il rito & costume de' Greci viuono, facendo nondimeno professione della fede Christiana: li quali le città, & diocesi Vilnense, kijouuiense, Lutzeoriense, & Medniceense, & altri luoghi di quel ducato habitano, per opera dello Spirito santo illuminati, alcuni errori, quali insino adesso, secondo il costume Greco viuendo, hanno osseruato, totalmente dalle lor mēti, & cuori sradicare, & l'vnità della fede Catholica, & della Chiesa Latina Romana abbracciare, & secondo la religione di quella Latina, & Romana Chiesa viuere desiderano, & propongono. Ma, perche secondo il costume Greco, cioè nella terza persona sono stati battezzati, & alcuni affermano, quelli di nuouo douer essere battezzati, li sopradetti, li quali secondo l'vsanza Greca sono uissuti, & ancora viuono, come per auanti Catholicamente battezzati, ricusano voler di nuouo ribattezarsi. D

Noi adunque, li quali, secondo il precetto superno à noi cōcesso, benche insufficienti siamo, & secōdo l'officio pastorale desideriamo tutte le pecorelle a a noi commesse, al vero ouile di Christo condurre, accioche per quella sia fatto un pastore, & vn'ouile, & accioche la santa Catholica Chiesa non habbia membri diuersi, difformi, & diseguali al capo suo, ma conformi, uniti, & eguali: accuratamente hauemo considerato quello, che fu definito per la felice memoria di Papa Eugenio quarto, predecessor nostro, nel Concilio celebrato in Fiorenza da esso, doue furono presenti & Greci, & Armeni, consentienti, & conformi con la Romana chiesa: cioè, che la forma di questo sacramento del battesimo douesse essere in q̄sto modo. *Ego te baptizo, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* O ueramente cosi con quell'istesse parole, *Baptizetur talis seruus Iesu Christi, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.* O ueramente cosi, *Baptizetur manibus meis talis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* & cosi in questo modo il vero battesimo esser perfetto, & buono. Percioche la causa principale di quello, dalla quale il battesimo ha la virtù, è la santa trinità: & la causa instrumentale è il ministro. il quale dà il sacramento esteriormēte. e però se è esposto l'atto, ilquale è essercitato per esso ministerio, con l'inuocatione della santa Trinità è fatto il sacramento. & per questa causa la reiteratione di questo sacramento, nella terza persona collocata, non essere necessaria. Similmente sopra questa materia insieme con li nostri fratelli hauemo maturamente deliberato, & considerato: & cosi cō l'auttorità Apostolica, a noi, & a gli altri Romani Pontefici, da esso Iesu Christo, Signor nostro, per il mezo del beato Pietro, alquale, & a gli altri successori del suo Apostolato, la dispensatione del ministerio ha concessa. datad, col tenore del presente breue deliberiamo, & dichiariamo, che tutti quelli, liquali sono battezzati nella terza persona, uolendo dal rito Greco, al rito, & costume della Latina, & santa Romana chiesa uenire semplicemente senza altra contradittione, ouer obligatione, & constrengimento, che di nuouo siano ribattezzati, cō questa intentione però, che etiandio gli altri riti per le chiese orientali soliti da essere seruati (pur che non habbiano in se heretica prauità) possano osseruare: & cosi, facendosi primamente per quello l'abiuratione di tutti gli errori, & di tutti li riti Greci della Latina, & Romana Chiesa, & delli riti, & sante institutioni di quella differenti, posson esser riceuuti nel consortio de' fedeli, essortando etiandio per le viscere della misericordia del nostro Iddio tutti, & ciascun di quelli, li quali al predetto modo sono battezzati, & secondo il rito Greco viuono, che abnegati tutti gli errori, liquali insino adesso secondo il costume, & rito Greco hanno osseruati, & quelli similmente, che sono contrarij all'immaculata, & santa Catholica Latina, & Romana Chiesa, & alle constitutioni approbate dalli santi huomini di quella, uoglino a quella medesima Catholica chiesa, & a' saluberrimi documēti di quella, per la salute dell'anime loro, & per la cognitione del uero Iddio, accostarsi. & accioche il santo proposito di quelli, da qual si uoglia cosa non possa essere impedito, ne ritardato: al presente al uenerabile fratello nostro il Vescouo Vilnense, in uirtù della santa vbidienza commettemo, che riceua, & ammetta tutti coloro, che cosi battezzati, all'vnità della prefata Chiesa Latina uogliono uenire, & li sopradetti errori totalmente abiurare, per se stessi, o uero per altra persona, o vero per altri secolari prelati ecclesiastici, o uer per li predicatori dell'ordine de' frati minori della regola degli osseruanti, dotti, & da bene, o uero per altre idonee persone, alli quali piu gli piacerà di commettere: similmente al prefato Vescouo, E F

Vescouo, & a quelli, ch'egli sopra di ciò eleggerà, con l'auttorità Apostolica concedemo piena, & libera licentia, & facoltà d'assoluere tutti quelli, ch'egli trouerà in simili errori incorsi, & nell'heretica prauità immersi: similmente di poterli assoluere della sententia dell'escommunicatione, & dell'altre censure, & pene ecclesiastiche, & a quelli possano dare la salutare penitenza per li peccati loro. Ma, perche sarebbe cosa difficile, le presenti nostre lettere portara tutti quei luoghi, che sarebbe necessario, noi uolemo, & con l'istessa auttorità Apostolica deliberiamo, che alla copia di queste di mano d'un publico notaio, & col sigillo del prefato Vescouo Vilnense, o ver d'altro Vescouo, o uer prelato ecclesiastico bollata, tanta fede si presti, in giudicio, & in ogni luogo, doue sarà dato, & dimostrato, quanta ad esse proprie lettere originali prestare si dee: non ostanti le constitutioni, & ordini Apostolici, & altri contrarij di ciascuna sorte. A nissun'huomo adūque sia lecito di uiolare, o uer con temerario ardimēto impedire questa carta della nostra constitutione, dichiaratione, essortatione, commissione, mandato, concessione, uolontà, & decreto: &, se alcuno per sorte hauesse ardimento di tentare questo, sappia, di douer incorrere nell'indegnatione dell'onnipotente Iddio, & delli beati Apostoli Pietro, & Paolo. Date in Roma, appresso San Pietro, nell'anno dell'incarnatione del Signore, 1501. decimo Kal. Septembris. nell'anno nono del nostro Ponteficato.

Del modo di Confessarsi.

BEnche habbino la confessione, secondo l'ordine, & constitutione loro, nondimeno il uolgo crede, quella essere delli principi, & particolarmente alli nobili signori, & a gli huomini piu prestanti appartenere. Si confessano circa la festa di Pasqua, con gran contritione di cuore, & ueneratione. Sta il confessore insieme col confitente in mezo del tempio, col viso voltato ad una certa imagine, a quest'effetto ordinata. & dapoi finita la confessione, & impostagli la penitenza, secondo la qualità del peccato, amendue a quell'imagine riuerentemente s'inchinano, & col segno della santa croce si segnano la fronte, & il petto: & dapoi finalmente con gran pianto esclamano, *Iesu Christe, fili Dei, miserere nostri.* percioche questa è la commune, & usitata oratione di quelli. Ad alcuni per penitentia danno il digiuno, ad alcuni certe altre orationi (percioche pochissimi sanno l'oratione dominicale) & alcuni, li quali qualche cosa piu graue hauessero commesso, con l'acqua gli lauano: percioche nell'Epiphania del Signore cauano su l'acqua del fonte: & q̄lla benedetta, & consecrata per tutto l'anno nel tempio, per mondare, & lauare li piu graui peccati, conseruano. Oltra di questo, il peccato, che nel giorno di sabbato è commesso, piu leggiero giudicano, & per questo manco penitentia gl'impongono. Sono molte cause, & di poco momento, per le quali non sono riceuuti dentro nel tempio: nondimeno quelli, che sono esclusi, il piu delle uolte alle porte, & alle fenestre del tempio sogliono stare, di doue non manco vedono, & odono le cose sacre, che se fossero dentro.

Colui, il quale praticherà con la sua dōna, & dopo l'ordinato tempo non si lauerà, per quel giorno non harà ardimento d'entrare nel tempio.

Della Santa Communione.

SI communicano sotto l'vna, & l'altra specie, mischiando il pane col uino, o uero il corpo col sangue, con vn cucchiaro il sacerdote piglia dal calice una portione, & quella porge al communicante. Quante uolte fra l'anno alcuno si uuole cōmunicare, pur che sia confessato, gli è concesso: & nondimeno hanno il tempo limitato, & ordinato, per la festa della santa Pasqua. Alli putti di sett'anni porgono il sacramento, dicendo allhora l'huomo peccare. Se il putto fosse infermo, o uer mādasse fuora l'anima, & nō potesse pigliare il pane consecrato, una goccia del calice se gl'infonda giu per la bocca: Il sacramento per communicare, non è consecrato, se non allhora, quando qualcheduno si uuol communicare. per gl'infermi si consacra nel Giouedi della settimana santa, & si cōserua per tutto l'anno: ma quando è necessità, il sacerdote piglia una certa portioncella, & quella mette nel uino, cosi bene imbeuuta, & fatta molle, la porge all'infermo, & aggiūgendoui vn pochetto d'acqua tepida.

Nissuno delli Monaci, ouero delli sacerdoti, dice l'hore canonice, se non ha auanti di se la imagine, la quale etiandio nissuno tocca, se non con grandissima ueneratione. ma colui, che la mostra in publico, con la man propria l'alza in alto. a questa imagine tutti quelli che passano, si cauano la berretta, segnandosi col segno della Croce, & inchinandosi. I libri

dell'Euangelio non ripongono, se non in luoghi honestissimi, come cosa sacra, ne con le D
mani li toccano, se prima non si fanno il segno della Croce, & col capo aperto, & inchinato
il debito honore gli prestano: & poi con somma veneratione quelli pigliano in mano. similmente il pane, auanti che con le parole consuete, secondo il nostro costume, sia consecrato, lo portano per chiesa, & quello riueriscono, & adorano.

Delle Feste.

I Giorni delle Feste sono da gli huomini di maggior ueneratione, finite le sacre uiuande, col beuere, & con uestimenti eleganti honorati. ma la plebe, i domestici, & altri serui il piu delle uolte lauorano, dicẽdo, che'l guardare le feste, & astenersi dalla fatica s'appartiene a' padroni. Li cittadini, & persone mechanice sono presenti alle cose diuine: le quali finite, ritornano alla fatica: pensando, essere piu santa cosa, & piu lodeuole, dar opra alla fatica, che beuendo, mangiando, & giuocando perdere la sostanza, & il tempo. percioche al uolgo, & alla plebe il bere della ceruosa, & del Medone è prohibito. nondimeno in certi giorni piu solenni, come sarebbe nel Natale del signore, nella Pasqua di Resurrettione, nelle Pentecosti, & in alcuni altri giorni è cõcesso loro. nelli quali dì, nõ s'astẽgono dalla fatica ꝑ cagione del culto diuino, ma solamẽte ꝑ poter benissimo bere.

La festa della Trinità celebrano nel giorno di luni, nelle ferie delle Pentecosti, & nell'ottaua di quella, fanno la festa di tutti i Santi: ma il giorno del Corpo di Christo non hanno in ueneratione, secondo il nostro costume. E

Giurando, & bestemmiando, rare uolte vsano il nome d'Iddio: ma quando giurano, con il segno della Croce confermano ciò che dicono, o promettono. le bestemmie di quelli sono communi con quelle de gl'Ongheri, dicendo, Il cane la madre tua sottometta &c.

Del Purgatorio.

NOn credono, che sia purgatorio alcuno, ma dicono a ciascuno, che muore, essergli ordinato il luogo, secondo'l merito suo: alli pij, lucido, & chiaro con gli angeli piaceuoli: & a gl'impij, oscuro, & di cieca caligine coperto con gli angeli terribili: doue l'estremo giudicio aspettino. dicono, che dal luogo de' giusti, l'anime loro, insieme con gli angeli conoscono la gratia d'Iddio: & che sempre desiderano l'estremo giudicio: & che l'anime de gl'impij non lo desiderano. Non pensano, che l'anima, separata dal corpo, possa patire pena alcuna: ma che, mentre è unita col corpo, & per uitij humani si contamina, quella insieme col corpo douer essere purgata. Fanno celebrare le messe per li morti, perche credono, per tal sacrificio di poter ottenere, & impetrare luogo piu quieto, & piu tollerabile all'anime de' morti: doue piu facilmente possano aspettare il giudicio futuro. Li cimiterij per sepelire li corpi non consacrano: dicendo, essa terra per li corpi vnti, & consacrati, & non li corpi per la terra, esser consecrati.

Della Veneratione de' Santi.

FRa li santi, hãno in grãdissima ueneratione un Nicolo Barese: & di q̃llo ogni giorno ꝑdicano grãdissimi miracoli. de' quali uno uoglio raccontare. Vn certo Michele Kijsaleizki huomo grãde, & ualẽte nell'arte della militia in un certo cõflitto de' Tartari, ꝑseguitãdo un certo fuggitiuo soldato Tartaro, & nõ potẽdo q̃llo col suo corrente cauallo arriuare, disse il Moscouita: O Nicolo, conducimi appsso di q̃sto cane. Il Tartaro, vdẽdo q̃sto, tutto impaurito, esclamò, O Nicolo, se costui cõ l'aiuto tuo m'aggiõge, tu nõ farai miracolo: ma se tu, me, che son lõtano dalla tua fede, dalla ꝑsecutione di q̃llo saluo mi seruerai, allhora il nome tuo sarà grãde. Allhora dicono, che'l cauallo del Moscouito fermossi, & che'l Tartaro scampò uia dalle sue mani. & così il sopradetto Tartaro ogni anno in memoria della sua liberatione ha mãdato certe misure di mele a San Nicolo, & altrettante al prefato Michele, aggiuntaui etiandio una ueste honoreuole di pelle Madaurice. F

Del Digiuno.

DIgiunano nella quadragesima per sette continue settimane: nella prima vsano latticinij, & quella settimana chiamano Syrna, cioè Caseacea: ma nell'altre seguenti settimane, tutti (eccetto quelli, che uanno per uiaggio) dal mangiar pesci s'astengono. Sono di quelli, che solamente nelli giorni di domenica, & del sabbato pigliano cibo, & ne gl'altri giorni da ogni cibo s'astengono. Similmente sono di q̃lli, li quali ne' giorni di domenica, di martedi, di giouedi, & di sabbato pigliano cibo, & gli altri tre giorni

A ni non mangiano niente. Si ritrouano ancora molti, li quali nelli giorni di lunedi, di mercore,& di Venere, si cōtentano solamente d'un pezzo di pane, con vn poco d'acqua. gli altri digiuni fra l'anno nō cosi strettamēte osseruano, digiunano doppo l'ottaua della Pentecoste, laquale è à loro il giorno di tutti li Sāti, insino alla festa di san Pietro, & di san Paolo, & chiamasi il digiuno di Pietro. Dapoi hāno il digiuno della beata Vergine, dal primo d'Agosto, insino all'Assontione della Madonna. Similmēte hāno il digiuno di san Philippo, cioe l'Aduento del Signore, & dura per sei settimane. E' detto di san Philippo, perche nel principio di tal digiuno, uiene la festa di san Philippo, secondo il loro calendario. Oltra di questo, se la festa di san Pietro,& di san Paolo, ouero l'Annunciatione della Madonna venisse nel giorno di mercore, ò uer di venere, allhora in tal giorno nō mangiano carne. Di nissuno santo fanno la uigilia, eccetto che nella decollatione di san Giouanni, laqual'è alli 29. d'Agosto, ogni anno l'osseruano. Finalmēte, se nel digiuno grāde dlla quadragesima qualche giorno solēne, come sarebbe l'Annūciatiōe della Madōna uiene, māgiano pesci, alli Monachi digiuni molto piu graui,& piu molesti sono iposti: pcioche qlli bisogna, che si cōtentino solamente d'vna certa beuanda,& mistura, la quale Kuuas chiamano cioe potione, ouer beuanda acetosa,& acqua mista col formēto. Alli sacerdoti l'acqua mulsa, & la ceruosa in quel tēpo e diuietata: bēche al presente tutte le leggi,& statuij humani mācano,& sono vietati. Fuori del tēpo del digiuno, nel giorno del sabbato mangiano carne: & nel mercordi da quella s'astengono.

B Li Dottori, che loro seguitano, sono questi: Basilio Magno, Gregorio, & Giouāni Grisostomo, ilquale chiamano Slatausta, cioe bocca d'oro. nō hāno predicatori, ma pensano esser basteuole, l'essere stato presente alli diuini vfficij,& hauer udito le parole dell'euangelio, dell'epistole,& de gli altri dottori, li quali il sacerdote recita nella lingua loro volgare. & credono di fuggire molte heresie, lequali il piu delle uolte dalle prediche nascono, & deriuano. Nel giorno della dominica annunciano le feste della settimana, & recitano la publica confessione. & finalmente quel tutto, ch'essi uedono il lor Principe credere, quello statuiscono esser retto, & buono, & da tutti douer essere seguitato, & osseruato.

Essendo in Moscouia, intēdessimo, il Patriarcha di Costātinopoli, à richiesta del Duca di Moscouia, hauer mādato già un certo monaco, chiamato Massimiliano, accioche tutti li libri, canoni, & tutti li statuti, alla fede pertinēti, con retto giudicio in ordine reducesse. Il che hauendo fatto, & molti grauissimi errori castigati, & emēdati, in presenza del principe disse, quella persona essere scismatica, la quale il Romano: o uero il Greco rito, non seguitasse. Il che detto, nō molto doppo (quantunque il principe gli uolesse grandissimo bene) dicesi che spari: & e opinione di molti che fosse annegato. Era gia il terzo anno, quādo noi erauamo in Moscouia, che si diceua, un certo Marco Greco mercante di Capha, questo medesimo hauer detto,& per questo esser stato preso, & benche l'ambasciatore Turchesco, con preghiere grandissime pregasse per lui, nondimeno esser fatto morire.

C Georgio Greco, cognominato il Picciolo, Thesoriero, Cācelliero, & supremo consigliero del Principe, perche quella medesima causa fauoreggiaua, & difendeua, subito da tutti gli vfficij fu remosso, & dalla gratia del Principe cadde. ma conciosia che'l Principe non potesse in alcun modo esser priuo dell'opra di si fatto huomo, di nuouo nella sua gratia fu riceuuto, ma hebbe diuerso carico. Fu huomo di singolare dottrina, & di sperienza di molte cose ornato, il quale con la madre del Principe era uenuto in Moscouia: costui era dal principe hauuto in tanta ueneratione, che, hauendolo una uolta il principe chiamato auanti di se, & essendo infermo, cōmandò ad alcuni delli suoi primi consiglieri, che con la lettica nella habitatione d'esso lo portassero: ma, essendo nella corte peruenuto, ricusò d'essere portato per si alte scale: &, cosi vscito della lettica, a poco a poco egli medesimo auanti il principe se n'andò. Il che il Principe hauendo a sdegno, comandò, che fosse posto nella lettica, & portato al suo conspetto: & cosi, communicati con quello li suoi consigli, & finiti li lor negotij comandò, che fosse nella lettica reportato à casa: & uolse che per l'auuenire in quel modo fosse sempre portato.

La principal cura delli Religiosi è, che tutte le sorti d'huomini alla fede loro conducano. li Monachi heremiti gia buona parte delli Idolatri, con la predicatione del uerbo d'Iddio alla fede di Christo hanno tirato. uanno etiandio alcuna uolta in diuersi paesi uerso il settentrione,& l'oriente, con grandissime fatiche, con fame, & grandissimo pericolo della uita: ne

sperano di riportarne altra commodità: ma solamente hanno riguardo, di fare cosa grata al magno Iddio: & pur che possano l'anime di molti, in diuersi errori condotte, nella via retta, & buona riuocare, & a Christo Saluator nostro guadagnare, alcuna uolta alla propria morte espongono la uita loro. D

E' ancora in Moscouia vn famoso Monastero della santa Trinità, ilquale è distante dalla città principale verso occidente per dodici miglia Tedeschi: iui è sepelito San Sergio, il quale dimostra molti miracoli, & con mirabile concorso, & pietà di gente, & di popoli è celebrato. a questo monastero souente va il Principe, ma la gente minuta ogn'anno a certi giorni là concorre, & con liberalità del monastero è nutrita. dicono, essere in tal luogo vn certo vaso di rame stagnato, nel quale cibi, & herbe ui si cuocono. onde o pochi, o molti che vi vadano, sempre nondimeno tanto di cibo vi rimane, che la famiglia di quel monastero si può satiare: di modo, che ne mai manca, ne mai ve n'auanza. &c.

Delle Decime.

Volodimero, nell'anno, 6496. venuto al viuo fonte del santo battesimo, ordinò insieme con Leone Metropolitano, che si douessero dare le decime di tutte le cose humane, a beneficio de' poueri, di pupilli, de gl'infermi, di vecchi, de' forestieri, de' prigioni, & di quelli. che non hanno il modo di sepelirsi, & di quelli c'hauessero gran famiglia, & di quelli, che sono stati ruinati dal fuoco, & finalmente per sostegno della necessità di tutti li miseri, per li monasterij, & per le chiese de' poueri, & principalmente per refrigerio & de' morti & de' viui. Similmente il prefato Vuolodimero sottopose alla potestà, & giurisditione spirituale tutti gl'Abbati, li Preti, Diaconi, & tutto lo stato di chierici, Monachi, le monache, & altre pizzocchere, le quali in lor linguaggio Proscurnice chiamano. Similmente ha sottoposte le moglie, i figliuoli delli sacerdoti, li medici, le uedoue, le ostetrici, o uer comari, & quelli, li quali da qualche santo hanno riceuuto miracoli, & quelli, che fossero stati liberati per la salute di qualche anima, & finalmente ciascuno delli ministri delli monasteri, hospitali, & quelli, che le ueste di monaci finiscono. e però tutto l'odio, discordia, & rissa che fra le dette persone nasce, il Vescouo, come giudice competente può giudicare: ma, se fra li laici, & questi qualche controuersia nascesse, per giudicio commune debbe essere determinata. E

Le Proscenice sono quelle donne, le quali non partoriscono piu, & non hanno piu il suo fiore, & sono quelle, che cuocono il pane per fare il sacrificio, il qual pane Proscura chiamano.

Li Vescoui tanto fra li Knesi, quanto fra gentilhuomini, & fra tutti i secolari, che tengono concubine, debbono ordinare il diuortio. Similmente alla giurisdittione sua appartiene, quando la moglie non è vbidiente al marito, s'alcuno fosse ritrouato in adulterio, o uero fornicatione, se hauesse tolta per moglie una, che fosse sua consanguinea, & quando il marito qualche gran male contra la moglie si sforzasse di fare: similmente gl'indouinatori, gl'incantatori, i ueneni, le dispute per causa dell'heresia, o uer fornicatione prese: o vero se'l figliuolo acerbamente hauesse ripreso, & offeso il padre, & la madre, & parimente le sorelle. Oltra di questo, li sodomiti, i sacrilegi, gli spogliatori de' morti, & quelli, che per far incantamẽto hanno tolto alcuna cosa delle imagini de santi, o ver della statua della Croce: quelli che cane, vccello, vero altro animale immondo hanno condotto nella chiesa sacra d'Iddio, o uero hanno mangiato. Oltra di questo, debbono ancora li Vescoui ordinare, & statuire tutti li pesi, & misure delle cose humane. ma nessuno si marauigli, se le predette cose si ritrouano diuerse, & contrarie da cotesti Canoni, & ordini fatti: percioche non sono tanto per vecchiezza mutate, quanto per ingordigia di danari corrotte, & guaste. F

Il principe, quando il suo Metropolita riceue nel conuito, gli dà il piu honorato luogo de gli altri, in absentia de gli altri suoi fratelli: ma nell'essequie funerali, inuitando a quelle il Metropolita, & altri Vescoui, esso Principe nel principio il cibo, & il bere gli porge: dapoi vn suo fratello, o qualche altro huomo grande constituisce, il quale in nome suo serua a quelli insino al fine del conuito.

Essendo io desideroso d'intendere quelle cerimonie, le quali vsano nel tempio nelli giorni solenni, finalmente l'ottenni. nel tempo de l'una, & l'altra mia legatione, nella festa dell'Assuntione della Madonna, laquale uiene alli quindici d'Agosto, essendo io entrato nel

tempio

A tempio maggiore, ornato di uerdi frondi de gli arbori, io viddi il Principe alla man destra d'vna porta, per la quale era entrato, standosi fermato in un bastone, chiamato Possoch, col capo discoperto appresso del muro: & auanti di se v'era uno, il quale nella sua destra teneua il cappello, o altro coprimento di testa del Principe. dapoi li consiglieri del Principe stauano fermati alle colonne del tempio, doue ancora noi fossimo condotti, nel mezo del tempio sopra un tauolato staua il Metropolita solennemente uestito, & portaua una mitra rotonda, la quale di sopra era ornata di piu imagini di santi, & disotto di pelli Armelline: & teneua in mano similmente il suo bastone, come faceua il Principe: &, mentre gli altri cantauano insieme con li suoi ministri oraua: dapoi, uerso del choro, & alla man sinistra, contra il nostro costume, riuoltatosi, per la porta minore andò fuora, andando auanti li cantori, sacerdoti, & diaconi: delli quali v'era uno, il quale nella patena sopra del capo portaua un pane per il sacrificio: & l'altro portaua il calice coperto: & gli altri poi cosi indifferentemente, & con gran de acclamatione, & ueneratione del popolo circonstante, portauano l'imagini di San Pietro, di San Paolo, di San Nicolo, & di Sant'Arcangelo. Alcuni delli circonstanti esclamauano: Signore, habbi misericordia di noi. Altri, secondo la lor vsanza, toccauano la terra con la fronte, piangendo. Il uolgo cõ uaria maniera di ueneratione, & culto seguitaua le sopradette imagini. Dapoi, finita la processione, per mezo la porta del choro entrorono in chiesa, & subito il sacro officio cominciorono: ma tutto il sacrificio, o vero messa appresso di loro B si suol dire in lingua uolgare. & l'Epistola, & il sacro Euangelio fuora del choro con alta, & chiara uoce sono annunciati dal sacerdote, accioche piu facilmente possano essere intesi, & conosciuti dal popolo circonstante. Nella prima mia legatione, nella medesima festa della Madonna, io uiddi piu di cento huomini, li quali senza altro riguardo circa la fossa della Rocca lauorauano: percioche solamente li Principi, & altri Gentilhuomini, come diremo qui di sotto, sogliono guardare le feste.

Il modo, ouer ordine di contrahere il matrimonio.

E' Cosa dishonesta, & vergognosa ad un giouane, dimandare vna donzella per moglie. ma è officio del padre della uergine, parlare col giouane. accioche tolga per moglie la sua figliuola. Il piu delle uolte sogliono parlare con simili parole: Hauendo io una figliuola, uolentieri io ti uorrei per mio genero. Al quale rispõdendo il giouane, dice: Se tu mi desideri per genero, & che cosi pare a te, io parlerò cõ li padri miei. & dapoi, se'l padre, la madre, & gli altri parenti sono contenti, conuengono insieme della dote, che uuol dare il padre della figliuola. dapoi s'ordina il giorno alle nozze. Fra questo mezo lo sposo, dalla casa della sposa si fattamente è rimosso, che, se per sorte egli richiedesse di uolere almanco vedere la sposa: li parenti di quella sogliono rispondergli. Conosci, & intẽdi da gli altri, li quali l'hãno conosciuta, quale essa si sia. Gli spõsalitij, o ver nozze di quel paese, sono con pene grandissime confermate & stabilite, accioche'l sposo non possa, ancora ch'egli uolesse, repudiarle altramente. Non gli è permesso l'entrare nella casa della sposa. Per nome di dote al piu delle uolte sono dati caualli, ueste, lancie, animali, serui & simili cose. gl'inuitati alle nozze rare uolte offeriscono danari: nondimeno doni, & altri presenti mandano alla sposa, li quali doni lo sposo diligentemente notati in cassa gli pone. Dapoi, finite le nozze, di nuouo gli considera: & di quelli, se ui fossero alcune cose, a l'vso, & commodo suo necessarie, & utili, quelle manda in piazza, & comanda che siano stimate per quelli, li quali hanno questo carco: l'altre robbe tutte, a una per una, con riferimento di gratie a ciascuno rimanda indietro: & quelle robbe, che ritiene per se, in spatio d'un'anno, secondo la stima fatta, o in danari, o in qualche altra cosa d'eguale ualore compensa: &, se per sorte qualchuno stimasse di maggior ualuta il suo presente. all'hora lo sposo subito a gl'istimatori ricorre, & constringe quello a star saldo, & fermo secondo la stima loro: similmente, se'l sposo dopo il tempo scorso, non hauesse satisfatto, o uero che'l dono riceuuto non hauesse restituito, è tenuto a satisfare il doppio: finalmente, se ricuserà di dare il dono di qualcuno alli stimadori da essere istimato, secondo l'arbitrio, & uolontà di quello, che ha dato il dono, è costretto a pagare. Et questo costume in ogni liberalità, o maniera di donatione communemente sogliono osseruare.

Non fanno matrimonio, che tocchi il quarto grado di consanguinità. & hanno per here- D sia, s'alcuno togliesse per moglie le sorelle germane: & niuno ha ardimento di torre per moglie un sorella d'un suo parente. Similmente seuerissimamente osseruano, che quelli non stiano nel matrimonio mischiati, fra li quali la cognatione spirituale del battesimo ui sia interuenuta. s'alcuno dopo la morte della prima moglie un'altra ne torrà, lo concedono, ma difficilmente pensano, che sia legitimo matrimonio. & la terza moglie senza vrgentissima causa, non permettano. la quarta a nissun concedono, & etiandio quello non esser Christiano, giudicano, consentono al diuortio, & tolerano il libello del repudio. quello nondimeno grandemente tegono occulto: perche sanno, che è contra la religione, & statuti. Hauemo detto di sopra, il principe di Moscouia Salomea sua moglie, per cagione di sterilità hauer repudiata, & nel monasterio rinchiusa, & Helena figliuola di Knes Basilio Linski hauer tolta per moglie. similmente gia alcuni anni, un certo Basilio Bielski di Lituania in Moscouia era scampato, lasciando la moglie giouane, bella, & fresca in mano de gli amici: liquali, come fedeli, per longo tempo appresso di loro la ritennero: (percioche pensauano, quello per amore, & desiderio della sposa sua di nuouo douer ritornare) ilche non fu fatto: ma esso, conferita la causa della moglie col Metropolita, il Metropolita gli disse: Quando non per tua cagione, ma per colpa della moglie, & de' parenti a te non sia lecito essere con lei, io ti faccio gratia della legge, & da quella ti assoluo. La qual cosa udita, un'altra donna, nata della progenie de' principi Resanensi tolse per moglie. della quale etiandio n'hebbe figliuoli, liquali hauemo E veduti essere in grandissima appresso il Principe.

Non chiamano adultero, se non quello, c'ha goduta la moglie d'un'altro. L'amore delli congionti in matrimonio al più delle uolte è tepido, & specialmēte de' nobili, liquali menano moglie, non l'hauendo mai veduta: & essendo occupati nelli seruitij del Principe, sono sforzati tal'hora d'abbādonarla. & tra questo mezo cō sozza, & aliena libidine si macchiano.

La conditione delle donne è miserissima: perche non credono nissuna essere honesta, & buona, se non quella, la quale uiue in casa chiusa, & serrata, & di tal sorte è custodita, che, mai quasi uiene fuora. Similmente poco casta, & pudica stimano quella, la quale da' forestieri, & gente esterna è ueduta. serrate in casa, filano solamente, inaspano il filo: non hanno a fare alcun negocio di casa; ma tutte le fatiche domestiche, & familiari sono delli serui. abborriscono tutto ciò ch'è soffocato per man delle donne, sia o gallina, ouero altra sorte d'animale, come cosa impura, & maculata. le mogli di quelli, che sono piu poueri, pigliano le fatiche di casa, & cuocono. se per sorte i lor mariti sono absenti, & li serui, & che uolessero ammazzare le galline, stanno in su le porte, tenendo la gallina, o vero altro animale, & il coltello in mano, & pregano con grand'instantia gli huomini, che passano, che uogliano ammazzare le sue galline.

Rarissime uolte le donne uanno in Chiesa, & rare uolte parlano ancora con gli amici, eccetto se non fossero vecchissimi, & fuora d'ogni sospettione: nondimeno in certi giorni F di festa, per lor diporto, & per recreatione dell'animo concedono alla moglie, & alle figliuole, che in prati amenissimi, & floridi possano ritrouarsi: doue sopra una certa ruota, alla similitudine della Fortuna sedendo, scambieuolmente di sopra, & di sotto si muouono: o uero attaccano vna fune in alto, & sopra quella standoui, hor quà, & hor là spinte, sono portate, & mosse, o vero che con certi canti, & con certo sbattimento di mani per se stesse prendono diletto, & piacere: ma totalmente sono lontane da' balli, & altre saltationi.

E' in Moscouia un certo Alemanno fabro, cognominato Giordano, ilquale haueua tolto per moglie vna donna Ruthena. costei, essendo stata longamente appresso del marito, un giorno, uenutagli certa occasione, amicheuolmente gli disse: O mio carissimo marito, perche non mi ami tu? Rispose il marito: Io ti amo grandemente. Disse la moglie, Ancora non ho veduto segno alcuno d'amore, Rispose il marito, Che segno ricerchi tu da me? Il segno è, che tu non mi hai mai battuta. Disse il marito, Certo le batiture non mi paiono segni d'amore: nondimeno in questa parte non mancherò punto. & così non molto dapoi crudelissimamente battette la moglie: & egli confessomi, che la moglie gli uolea maggior bene, che prima. & così procedendo spesse uolte a batterla, tanto la battè, che, essendo noi in Moscouia, gli ruppe il collo, & le gambe.

Tutti

A Tutti confessano esser serui del Principe similmente i piu nobili in maggior parte hanno li serui comprati, o vero presi. quelli serui, che sono liberi, non è lecito partirli quando gli piace. & quando si parte contra la uolontà del padrone, nissuno ha ardimento di torlo in casa. se un padrone nõ tratta bene vn buono, & fedele seruo, è fatto quasi infame, & uituperato appresso gli altri: ne per l'auuenire può hauer gratia di tener altri serui appresso di se.

Quella gente gode piu la seruitù, che la libertà. percioche molti, che sono per morire, alcuni delli lor serui fanno liberi: liquali nondimeno subito di nuouo, riceuendo danari, si dãno in seruitù ad altri padroni. se'l padre vende il figliuolo, secondo l'vsanza, & quello finalmẽte in qualũq; modo è fatto libero, il padre ancora di nuouo q̃llo suo figliuolo ragioneuolmẽte può riuendere. Nõdimeno, dopo la quarta vẽditione, nõ ha piu giurisditione. Il Principe solo ha potestà con l'vltimo supplicio di castigare li serui, & parimẽte gli altri suoi sudditi.

Il Principe ogni secondo, o uer terzo anno per le prouincie fa la descrittione delle genti, & li figliuoli delli suoi gentilhuomini nota, & discriue: accioche il numero di quelli, & quanti caualli, & seruitori habbia ciascuno, possa conoscere. dapoi a ciascuno propone il suo stipendio, com'è detto di sopra. Ma quelli, che sono ricchi, & hãno buon patrimonio, combattono col proprio stipendio. rare volte sono ociosi li suoi soldati: percioche o uero combattono con Lituani, o uero co i Liuoniensi, ouero co i Suetensi, o uero con li Tartari Casanensi: o veramente, se egli non fa guerra, ogn'anno nelli luoghi intorno al Tanai, & Occa fiumi ui

B suole porre le guardie di uintimila soldati, a deprimere, & abbassare gli assalti, le correrie, & le prede de' Tartari Procopensi. Suole ancora il Principe ogni anno delle sue prouincie ordinatamente chiamare alcuni, liquali in Moscouia tutti gli officij, che piu gli piace, operano fidelmente. al tempo della guerra non seruono ordinatamente per vn'anno, ma tutti, cioè tanto li stipendiarij, quanto quelli, che aspettano la gratia, & beneuolenza del Principe, sono astretti andare alla guerra.

Hanno li caualli piccioli, castrati, senza ferri, freni leggieri, & alcune selle da caualli, all'vso accommodatissime: accioche in ogni parte senza fatica niuna li possano voltare, & carcare l'arco loro. con li piedi tirati in su, talmẽte seggono a cauallo, che nissuna botta, o uer percossa d'hasta, o uer d'altre arme, alquãto gagliarda, possono sostenere. pochi usan gli speroni, ma i piu la sferza, la quale sempre al dito picciolo della man destra tengono: accioche quella, quãdo bisogno sia, piglino, & usino: &, quando combattono, quella similmente giu dalla man loro abandonata ne penda.

L'armi ordinarie sono gli archi, armi da lanciare, manare, & il baculo alla similglianza del cesto, il quale in lingua Ruthenica Kesteni, & in lingua Polonica Bassalick è chiamato. la lancia quelli che sono piu nobili, & piu ricchi l'vsano. hanno certi pugnali, longhi, alla similitudine de' coltelli pendenti, & nelle uagine cosi reconditi, & posti, che a pena l'ultima parte del manico toccare, & dalla necessità costretto con fatica cauar fuora tu possi. le redine della

C briglia sono longhe, & nella parte estrema forate, & per quel buco se le legano al dito sinistro, accioche possino pigliare l'arco, & quello similmente vsare. & benche in un medesimo tempo tengono con le mani la briglia, l'arco, la lancia, l'hasta, & la sferza, nondimeno peritamente, & senz'alcun'impedimento l'usano.

Alcuni de' piu nobili usano la corazza, & il pettorale elegantemente con certe squame, & armilli fabricato: ma pochi usano la cresta a similglianza di Piramide nella sõmità ornata.

Alcuni, hanno la uesta di lana bãbagina benissimo foderata, accioche possino le percosse di ciascuna sorte piu facilmente sostenere.

La fanteria, & l'artiglieria nel conflitto giamai non vsano: percioche quel, che fanno, o vero in assaltare, o uero in seguitare il nimico, o uero in fuggire, fanno subito, & velocemente: & cosi non possono essere perseguitati ne per uia della fanteria, ne per uia dell'artiglieria. Nondimeno il Moderno Principe Basilio vsò q̃lle, l'anno seguente, che'l Re Precopense, il nepote suo nel Regno Casanense ridusse, & nel suo ritorno appsso la Moscouia 13. miglia, fermò il suo campo, appresso il fiume Occa: forse per dimostrare la potentia sua, o vero per scancellare la macchia, riceuuta l'anno inanzi p la fuga vergognosa, nella quale si diceua, p alcuni giorni esser stato ascoso in vn mõtone di fieno: o uero p rimouere dalli suoi confini il Re de' Tartari: percioche dubitauasi, q̃llo il Regno suo di nuouo douere assalire. Essendo noi in Moscouia il prefato principe hebbe della Lituania da 1500. fanti di diuerse sorti.

Nel primo impeto arditamente assaltano il nimico. ma non molto in ciò durano: come se uolessero dire. Fuggite, o uero noi fuggiremo. Le città rare uolte per forza, o uero p grã battaglia sogliono espugnare, ma piu presto con longo assedio constringere gli huomini per fame, o uero con tradimenti a rendersi. Basilio quantunque Smolenzko città con le bombarde, lequali haueua portato seco di Moscouia, & con quelle, che iui trouato hauea, oppugnasse, nondimeno non fece niente, & similmente nell'assedio di Casan fece niun frutto. percioche, essendo arsa la rocca fino a' fondamenti, & dipoi di nuouo rifacendoli, nondimeno nissuno soldato ui fu, ilquale hauesse ardimento di salirui sopra.

Ha il principe al presente i gettatori dell'artiglierie, huomini germani, & Italiani: li quali oltre l'artiglierie gettano ballotte di ferro all'vsanza che vsano li nostri principi. nondimeno nel conflitto non possono seruirsene: che tutte le loro cose son poste in celerità, & in prestezza.

Non sanno l'uso dell'arteglierie, ne sanno con quali si faccia la batteria alle muraglie: & con quali la squadra, o uero l'impeto de' nimici si rompa. Ilche altre uolte è interuenuto, & specialmente in quel tempo, che si diceua, che li Tartari erano per assaltare la Moscouia. percioche il Locotenente subito hauea comandato, che la bombarda grande sotto la porta del castello fosse posta: & di ciò il bombardiere Germano rise molto: perche a pena in spatio di tre giorni a tal luogo poteua essere condotta, & gia una uolta, essendo stata discaricata, haueua rouinata la porta.

E' grandissima la diuersità, & la uarietà de gli huomini, si nelli negocij humani, come etiã dio nell'arte, & modo di guerreggiare. percioche il Moscouito, subito che si mette in fuga, nissun'altra salute spera, eccetto quella, che dalla fuga dipende: giunto, & preso dal nimico, non si difende, ne gli dimanda perdonanza. Ma il Tartaro, benche sia gettato da cauallo, spogliato di tutte l'armi & etiandio grauissimamente ferito, nondimeno ancora con le mani, co' piedi, & con li denti insino a l'vltimo fiato si difende. Il Turco, uedendosi d'ogni aiuto, & speranza priuo di poter scampare, supplicheuolmente dimanda perdono: & gettate giu l'armi, le mani giunte porge al uittorioso nimico: & spera in tal cattura lauita impetrare.

In collocare li campi loro, luogo spatioso, & grande sogliono eleggere, doue gli huomini piu nobili drizzano i loro padiglioni: ma gli altri di rami d'arbore fanno come un'arco, o uero cappãnetta in terra, & la cuoprono, accioche dentro ascondano le selle, gli archi, & altre armi di quella sorte, & che dalla pioggia difendere si possano. Li caualli mandano alli pascoli: & per questa cagione hanno i loro padiglioni, o uero tende tanto distanti un dall'altro. li quali padiglioni ne con carro, ne con fossa, ne con altro fortificano, eccetto se per caso il luogo non fosse naturalmente, o per le selue, o per li fiumi, o per li paludi forte.

Potrebbe qui qualcuno marauigliarsi, come se medesimi, & li suoi cõ si picciolo stipẽdio, & per tanto longo tempo si possano sostentare. e però hora la parsimonia, & la frugalità di quelli con poche parole io ui dichiarerò. Quello che ha sei, o piu caualli, di quelli, vno ne piglia, ilquale le cose necessarie per la uita porta. prima porta il miglio pestato in un sacchetto, longo due, o uero tre palmi: dapoi ha otto, o uero dieci libre di carne di porco salata. ha ancora il sale in un sacchetto: &, se è ricco, misto col peuere. oltra di questo ciascuno porta con esso lui la mannara, l'azzalino d'apprender fuoco, il lueggio, o uero pignatta di rame, & se p caso a qualche luogo arriua, doue non ritruoui niente di frutti, d'aglio, di cipolle, ouer di carne d'animali, accende il fuoco, & empie la pignatta d'acqua: & in quella ui butta dentro un cucchiaro di miglio pesto, insieme col sale: & di tal cibo il padrone, & il seruo viuono: & se il padrone hauesse gran fame, la mangia tutta: di modo che qualche uolta li serui per due & tre giorni digiunano.

Se il padrone vuole piu sontuosamente mangiare, v'aggiunge una picciola particella di carne di porco: non parlo de gl'huomini grandi, ma di qlli, che sono di mediocre conditione. Li capitani dell'essercito, & altri prefetti della militia inuitano alcuna uolta que' piu poueri, li quali preso un buon pasto, stanno poi due, & tre giorni, che dal cibo s'astengono.

Quando hanno frutti, aglio, o cipolle, facilmẽte possono astenersi di tutte l'altre cose. quãdo sono p entrar'in guerra, põgono piu sperãza nella moltitudine, & cõ quãta gẽte assaltino il nimico, che nella fortezza, o ordinãza de' soldati. cõbattono piu felicemente da psso, che da lõtano. & p qsta causa s'ingegnano principalmẽte circondare il nimico, & assalirlo alle spalle.

Hanno

A Hãno molti trombetti. liquali, mentre, secondo il loro costume, suonano tutti insieme le trombe, vn certo marauiglioso, & inusitato concento rendono. Hanno ancora un'altra sorte di musica, laquale in lingua loro chiamano Szurna: & quando usano tale sorte di musica, hanno tanto potere in tal suono, che quasi per una hora, & piu, senza nissuna respiratione, & retiramento di fiato, cantano: primamente sogliono empire le bocche loro di aere, & con le nare del naso sono attissimi a trahere il medesimo spirito: & mandano fuora la uoce con la tromba senza tralasciamento alcuno.

Tutti vsano vn medesimo vestito, o culto del corpo: portano gli habiti longhi senza pieghe, con le maniche strette, & quasi alla similitudine di quelle de gli Ongheri, nelli quali i Christiani hanno certi nodi, con li quali il petto si stringe nel destro lato. Ma li Tartari, vsando un uestito poco dissimile, hanno li nodi, o uer bottoni nel sinistro lato. vsano stiualetti rossi, & curti, che a pena toccano il ginocchio & portano le scarpe ferrate di chiodi di ferro. hanno le camice intorno al collo con uarij colori lauorate: & quelle con monili, o bottoni d'argento, o uero di rame indorato, con perle adornano.

Non si cingono il ventre, ma piu giu, accioche tanto piu il uentre appaia di fuora: il che al presente etiandio Italiani, Spagnoli, & Germani, sogliono fare.

Li giouani, & parimente li putti nelli giorni festiui in vn certo luogo grande, & celebre della città, doue possono essere veduti, & vditi da molti, sogliono radunarsi: & iui con B certo cifigliare, & altri segni s'accennano uno a l'altro, & subito chiamati corrono là, & con le mani azzuffandosi, con le pugna cominciano la guerra, & dapoi con li piedi, & con grandissimo impeto la faccia, la gola, il petto, il uentre, & le cosce & le gambe percuotono, & in qualunque modo possono, combattendo per restare uittoriosi, quelli buttano per terra, tanto in ciò affatticandosi, che spesse volte mezi morti sono cauati fuori di là. chi ne uince piu, & piu longamente dura nel theatro, & fortissimamente tollera le battiture, piu che gli altri è lodato, & tenuto per vittorioso celebre. Questa sorte di combattere, è stata ritrouata, acciòche li giouani s'vsino a sofferire le battiture, & le percosse d'ogni sorte.

Essercitano grandissima giustitia contra li ladri: liquali presi, la prima cosa gli spezzano li calcagni, dapoi li lassano stare cosi per due, o ver tre giorni, insino a tanto che quelli si enfiano: dapoi che sono rotti & infiati, di nuouo comandano, che spesse uolte siano mossi. non vsano altra sorte di tormento a tormentare li sscelerati per confessare i latrocinij, i furti, & li compagni di quelli. Ma se'l ladro è ritrouato degno di supplicio, è appiccato: & non vsano altra sorte di pena a punire li rei, che questa, eccetto però se non hauessero cõmesso qualche male piu atroce, & piu crudele. furti rare volte sono puniti con pena capitale, anzi rare uolte gli homicidij, eccetto se fossero stati fatti per preda. chi occide il ladro, ritrouato nel furto può farlo senza punitione alcuna: con questa conditione però, che porti il corpo veciso in corte del principe, & il successo della cosa racconti. Quelli, che uengono alle maC ni con gli animali bruti, non sono puniti. Pochi delli prefettj hanno auttorità di far giustitia della vita. Niuno ha ardimento di dar tortura ad alcuno de' sudditi. Li rei sono condotti a Moscouia, o vero in altre città principali. Nel tempo di uerno fanno il piu giustitia: perche l'estate sono impediti in guerra.

Ordinationi di Giouanne Basilio, gran Duca di Moscouia, nel anno del mondo 7006.

QVando vn Reo sarà condẽnato in un rublo, debba pagare al giudice due altini, & al notaio otto denghi: &, se le parti facessero pace, prima che uenissero nel luogo del duello, non però manco debbono pagare al giudice, & al notaio, che se fosse fatto il giudicio. Ma, se uenissero nel luogo del duello, ilquale Ocolnick, & Nedelsnick solamente possono deliberare, & iui per sorte ritornassero in gratia debbano pagare al giudice, come di sopra, cioè a Ocolnick, L. denghe, & a Nedelsnicko, L. denghi, & due altini: & al scriuan quattro altini: & una dengha. Ma, se venissero in duello, & un di loro fosse uinto, il reo debbe pagare al giudice, quanto in ciò da quello sarà richiesto, & a Ocolnicko dia una poltina, & l'armi del vito, & al scriuano, L. denghe, a Nedelsniko vna poltina, & quattro altini. Ma se'l duello sarà per qualche incendio, morte d'amico, rapina, o furto, l'accusatore, se'l vincerà, pigli dal reo, quello che gli dimanda, & à Ocolniko sia dato vna poltina, & l'armi del uinto, al scriuano, L. denghe, a Nedelsniko vna poltina, al Vestone (il quale amendue le parti con le conditioni prescritte

conduce

conduce al duello (quattro altini: & tutto ciò che sarà rimaso del uinto, sia venduto, & dato D a li giudici, & nel corpo sia punito, secondo la qualità del delitto.

Gli homicidij delli signori, i traditori delle città, i sacrilegi, plagiarij, & quelli, che le cose nella casa d'altri secretamente portano, & dicono essergli state robbate, liquali Podmetzchek si chiamano, oltra di questo quelli, che col fuoco perturbano gli huomini, & quelli, che sono manifesti malfattori, con ultimi & estremi supplicij sono puniti.

Quello, che sarà conuinto del primo furto, eccetto se non fosse accusato di sacrilegio, o uer plagio, non è da dargli morte, ma con publica pena è da esser emendato, cioè con bacchette battuto, & con pena pecuniaria dal giudice punito, & castigato. & se di nuouo serà preso nel furto, & non hauerà che satisfare, debbe morire, & conuinto, & non hauendo il modo da satisfare all'accusatore, debbe essere primamente battuto. & dapoi dato nelle mani dell'accusatore.

S'alcuno sarà accusato di furto, & qualche huomo honesto, & da bene col giuramento affermerà quello già un'altra uolta esser stato conuinto, o uero per causa di furto esserli riconciliato con qualcheduno, senza altro giudicio debbe morire: & delli beni suoi facciasi, come è detto di sopra.

Se qualcheduno di uile conditione nato, o uero di uita sospetta, sarà incolpato di furto, sia chiamato in giudicio, &, se non può esser conuinto d'hauer robbato, dia sicurtà, o uero piezzeria, & si lasci l'inquisitione ad altro tempo. Per il scritto ordinato, o uero per la sententia fatta di stima d'un rublo, debbonsi pagare al giudice noue denghe. & al secretario, il E quale ha il sigillo, un'altino, & notaro tre denghe.

Li prefetti, li quali non hanno auttorità, conosciuta la causa, di deliberare, & di fare sentẽtia, debbono cõdennare una delle due parti in alcuni rubli, dapoi tale decreto alli giudici ordinarij mandino: & se parerà loro, che sia giusto, & ragioneuole, per tanti rubli, tanti altini siano pagati al giudice, & al secretario quatro denghe.

Ciascuno, che uuole accusare un'altro di furto, di spoglio, o uero d'homicidio, ua in Moscouia, & dimanda, che sia chiamato in giudicio: & è dato à quello Nedelsnick, ilquale constituisce il giorno al reo, & quello conduce in Moscouia. Il reo, constituto in giudicio, al più delle uolte niega ciò che gli è opposto: ma, se l'accusatore produce li testimonij, amendue le parti sono interrogate, se uogliono stare alli detti delli testimonij. Alla qual domanda cõmunemente rispondono: siano uditi li testimonij secondo la giustitia, & il costume, &, se li testimonij dicono contra il reo, il reo subito se gli oppone auanti, & dice contra li testimonij, & le persone, che l'accusano. Io dimando, che mi sia permesso il giuramento, & alla giustitia diuina mi sottometto, & dimando il campo, & il duello, così a quelli, secondo la cõsuetudine della patria, e permesso il duello.

L'uno, & l'altro, può constituire il suo luogo al duello ogni altro, che uuole, & similmente armarsi di quelle armi, che più gli piace eccettuati però l'arco, & il pixide. communemente F hanno li corsaletti, o uero corazze longhe. alcuna volta doppie, il pettorale, li braccialetti, l'elmo la lancia, la manara: & hanno un certo ferro in mano, alla similitudine d'un pugnale, il quale da l'una, & l'altra estremità ha la punta: & così espeditamente l'vsano, che in ciascun conflitto non gli è d'impedimento, ne manco gli cade di mano. Ma tali armi il più delle uolte vsano nel combattimento a piedi.

Cominciano il primo combattimento con la lancia, dapoi usano altre armi: conciosia che per molti anni combattendo, con Germani, con Poloni, con Lituani, & con altri forestieri, il più delle uolte siano stati perdenti, & vltimamẽte un certo Lituano, huomo d'anni, 26. con un certo Moscouito combattendo, ilquale più di uinti uolte era stato uittorioso, finalmente uinse il Moscouito, onde il Principe sdegnatosi molto, subito comandò, che'l Lituano fosse chiamato auanti di se. & vedutolo, il principe sputò in terra, & deliberò, che per l'auuenire nõ fosse data facoltà di poter cõbattere a forestieri cõtro li suoi. Li Moscouiti in uero più p̃sto di molte, & diuerse armi si carcano, che s'armano. ma li forestieri più p̃sto col cõsiglio, che cõ l'armi copti, cõbattono, & sopra il tutto si guardano di nõ uenire alle strette: pcioche sanno molto bene che i Moscouiti cõ le braccie, & cõ le mani sono valenti: però cõ la sola industria, & con destrezza già lassi, & stanchi sogliono uincerli, l'una, & l'altra parte delli combattenti ha molti amici, fautori, & del lor combattimento spettatori: ma sono

senza

A senza arme, eccetto che hanno alcuni bastoni, o uer pali longhi in mano, quali alcuna uolta vsano: percioche, se fosse veduto, che a uno di quelli fosse fatta qualche ingiuria, li fautori di quello corrono là, à ribattere l'ingiuria di quello, di modo, che qualche uolta succede, che ui nasce da l'vna, & l'altra parte vn giocondo, & grato combattimento alli spettatori: percioche si combatte con li capegli, con le pugna, con bastoni, & con stizzi bruciati.

La testimonianza d'un nobile ual piu, che di molti altri huomini di uile conditione. Li procuratori chiarissime uolte sono admessi à difendere le liti, ma ciascun per se stesso espone la causa sua. Benche il principe seuerissimo sia, nondimeno tutta la giustitia, & quasi manifestamente è uenale. Io ho udito dire, d'un certo cōsigliere, ch'era stato preso, percioche, egli haueua in una certa causa riceuuti presenti da una parte, & l'altra: & giudicato, per chi piu gli haueua dato. Il che riportato al principe, non lo denegaua: ma diceua, quello, in fauor del quale haueua giudicato, essere huomo ricco, d'honesta famiglia nato, & che piu presto era da credere a costui, che a quel pouero bisognoso, & vile. Finalmente benche il principe riuocasse la sententia fatta, nondimeno ridendo lo lasciò libero senza altra punitione. & forse la causa di tanta auaritia, & di tanta iniquità è la necessità, dalla quale sapendo il principe li suoi essere oppressi, & molestati, alli cattiui fatti, & alla iniquità di quelli, quasi propostagli la impunità, è consentiente. Alli poueri non è data l'entrata di poter parlare col principe, ma solamente con li consiglieri di quello: & questo ancora B difficilmente.

Ocolnick è quello, ilquale la persona del pretore, o uero del giudice ordinato dal principe, sostiene, & con altro nome è chiamato il supremo consigliero, ilquale sempre appresso del principe rimane. Nedelsnick è un certo comune officio di quelli, li quali chiamano gli huomini in giudicio, pigliano li malfattori, gli pongono in prigione: & questi nel numero de'nobili sono riputati.

Gli habitatori forestieri, o uero delle uille per sei giorni della settimana seruono al suo signore, & il settimo giorno è concesso loro per facende sue. hanno dalli suoi patroni alcuni campi priuati, & alcuni prati, delli quali viuono: ma tutte l'altre cose sono delli loro patroni. Oltra di questo sono in miserissima conditione: percioche li loro beni sono esposti alla preda de' nobili, & parimente delli soldati: dalli quali etiandio per ignominia, & scorno Christiani, ouero huominucci negri sono chiamati.

Vn gentilhuomo, sia pouero quanto si voglia, nondimeno pensa douergli essere gran vergogna, & ignominia se con le proprie mani lauorasse: ma non pensa essere vergogna alcuna, il torre su di terra, & mangiare, le scorze, & li torsi delli frutti, & specialmente delli melloni, de l'aglio, delle cipolle, da noi, & dalli nostri famegli gettate sotto i piedi. Si come sono temperati nel cibo, cosi, quando hanno la cōmodità di poter bere, sono intemperatissimi. tutti sono tardi à l'ira, & superbi nella pouertà. & hanno per graue compagnia la seruitu. Portano le uesti longhe, li cappelli bianchi fatti di lana: uestiboli, o uero li portichi auanti le case sono alti, & grandi: ma hanno le porte delle loro habitationi, tanto basse, che quello, che ui vuole entrare, è costretto abbassarsi, & inchinarsi giu.

Quelli, che uiuono di fatiche manuali, & uendono l'opre loro, hanno per mercede d'un giorno una denga, & meza: l'artefice, due. ne questi troppo s'afaticano, se non sono ben battuti. Ho udito alcune uolte certi seruitori esserli lamentati molto, per non essere cosi bene battuti dalli loro patroni, come vorrebbono: percioche credono essere poco in gratia d'essi, se non sono battuti.

Dell'entrare nella casa d'altri.

IN tutte le case, & habitationi loro hanno l'imagini delli santi dipinte, ouero di rilieuo, & queste pongono in luogo piu honorato, & degno: &, quando uno uisita l'altro, entrato ch'egli è in casa, subito si caua la berretta, & guarda a torno doue sia l'imagine: laquale ueduta, tre uolte si segna col segno della santa croce, & inchinando il capo, dice, *Domine miserere*: dapoi saluta il patron di casa con queste parole, *Deus det sanitatem*: dapoi, toccatasi la mano, si baciano insieme, & abbassano li capi, & uno guarda l'altro, qual di due piu s'inchina, o uero s'abbassa: & cosi per tre, o uero quattro uolte abbassano il capo, & s'honorano l'un l'altro. poi si mettono a sedere, & finiti li loro ragiona-

ragionamenti, il visitante ne và la in mezo della casa, & riuolta la faccia all'imagine, di nuo uo tre uolte si fa il segno della santa croce, & col capo basso, di nuouo replica le prime parole. Vltimamente, salutatisi l'vno l'altro, si parte: &, se è huomo di qualche auttorità, il patron di casa l'accompagna fino al piede della scala: &, se è huomo di piu dignità, l'accompagna piu lontano. Mirabilmente osseruano le cerimonie: percioche a niun huomo di bassa fortuna è lecito d'entrare a cauallo dentro delle porte de gli huomini grandi. alli piu poueri, & alli men conosciuti con gran difficultà, è permesso d'entrare in casa, non solo di questi, ma etiandio di altri nobili mediocri, liquali per questo chiare uolte uanno fuori in publico, accioche maggiore auttorità, & osseruantia di se stessi ritenghino. Similmente nissun nobile, ilquale sia alquanto ricco, trapasserebbe col piede la quarta ò la quinta casa, che non habbia il cauallo dietro. nondimeno nel tempo dell'inuernata, per rispetto del giaccio, non possono senza pericolo usare li caualli, li quali son senza ferro: &, quando uanno alla Corte del Principe, o uero entrano nelli tempij delli santi, sogliono lasciare li caualli in casa. D

Li gran Maestri dentro le case loro sempre seggono, & rare uolte, o mai cāminando trattano di cosa alcuna. si marauigliauano molto, quando uedeuano, che noi nelle nostre habitationi cāminauamo, & che nel cāminare trattauamo delle facende, & delle cose nostre.

Il principe ha li suoi cauallari, per mandarli per tutte le parti del suo dominio, & in diuersi luoghi: sono le poste con giusto numero di caualli: accioche, quando il cauallaro Regio sia mandato a qualche luogo, habbia il suo cauallo apparecchiato senza ritardanza alcuna: & hà libertà di eleggere quel cauallo, che piu gli piace: Andando io cō prestezza della grā Nouogardia in Moscouia, il Maestro delle poste, il quale in lor lingua Iamschnick, è chiamato, alcuna uolta procuraua, che la mattina per tempo mi fossero condotti hor trenta, hor quaranta, & hor cinquanta caualli per commodo mio, benche non piu che dodici caualli a me fossero di bisogno: & cosi ciascuno delli nostri pigliaua quel cauallo, ilquale gli pareua, che fosse piu al proposito suo: &, quando quelli erano stracchi, & che nel uiaggio fussimo peruenuti ad un'altra hosteria, laquale Iama chiamasi, subito erano apparecchiati altri caualli, con la sella & con la briglia. E lecito a ciascuno di poter usare un corso uelocissimo delli caualli, & se per sorte qualche cauallo casca, o uero non può durare nel corso. senza, pena ueruna da ciascuna casa piu propinqua ne può torre un'altro, & etiandio da ciascuno, che ritrouasse in uiaggio, eccettuato però sempre il corriero del principe. ma il cauallo cascato, & mancato nel uiaggio, il sopradetto maestro delle poste debbe procurare, & restituire un'altro cauallo al patrone, & simil mēte pagare il prezzo del uiaggio ragioneuolmente. Al piu delle uolte de 20. ouer 25. miglia se gli numerano sei denghe. Con questi caualli delle poste, il seruitor mio di Nouuogardia in Moscouia, che ui sono d'interuallo 600. Verst, cioè cento & venti miglia Germani in 72. hore peruenne. Il che è tanto piu degno d'ammiratione, che li caualletti di quella sorte son piccioli, & mal gouernati, a comparatione delli nostri: & nondimeno sopportano il peso di tante fatiche nel uiaggio. E

F

Della Moneta.

I Moscouiti hāno la moneta d'argento di quattro sorte, cioè la Moscouitica, la Nouuogardense, la Tuuerense, & la Plescouuiense. la moneta Moscouitica non è rotonda ma longa, & quasi alla similitudine d'un ouo, & è chiamata denga, & ha diuerse imagini. in vna moneta antica, la rosa, la moderna ha l'imagine d'un huomo a cauallo, & nell'altra parte ha lettere scritte. Cento di queste monete fanno vn Onghero d'oro: sei denghe, fanno uno altino: uinti una grisna: cento vna poltina: & ducento un rublo. Al presente li nuoui da ogni parte con carratteri segnati sono stampati, & quattrocento di quelli uagliono un rublo.

La Moneta Tuuerense da ogni parte ha scrittura, & è di quel ualore, che è la moneta Moscouitica.

La moneta Nouuogardense in una parte ha l'imagine del principe, che siede nella sua sedia, & a l'incontro la figura d'uno huomo, che auante il principe s'inchina, & da l'altra parte poi ha solamente le lettere: & supera il doppio la ualuta della Moscouitica. ma la grisna Nouogardense uale, 14. denghe, & il rublo uale ducento, & uinti due denghe.

La moneta Plescouiense, in vna parte ha il capo d'un boue coronato, & da l'altra parte ha la scrittura. Oltre di questo hāno vna moneta di rame, laquale è chiamata, Polani, & sessan-

ta

A ta di queste uagliono vna dengha Moscouitica.

Non hanno monete d'oro, ne manco le stampano, ma vsano quasi ducati Ongheri, & alcuna uolta i Renaui: & spesse uolte mutano il prezzo di quelle, specialmente quando vn forestiero sia per comprare qualche cosa con l'oro. ma se è per andare a qualche luogo, & che habbia bisogno dell'oro, di nouo accrescono il prezzo.

Vsano i Rubli Rigenzini, per la uicinità, delli quali, uno uale due Moscouitici. La moneta Moscouitica è di puro, & buono argento, benche al presente adulterata, ne però ho vdito alcuno per ciò essere stato punito. quasi tutti gli orefici di Moscouia stampano danari, & ciascuno, che porta le masse d'argento puro, & che desidera hauer danari, giustano li danari, & l'argento, & con giusta, & equale bilancia lo pesano: & il prezzo ordinario, il quale oltra il peso eguale è da essere pagato alli orefici, è picciolo, & con poco prezzo uendono la lor fatica. Hanno scritto alcuni, che questa prouincia rarissime uolte abbonda d'argento: & che il principe prohibisce, che niuno li porti fuora del suo dominio. Et in vero la prouincia non ha argento, se non è portato di fuora. & il principe non prohibisce, che non sia portato fuora l'argento, ma se ne schiua. onde procura di fare le permutationi delle cose, & massime con le pelli, delle quali ne hanno gran copia. A pena sono cento anni, che usano la moneta d'argento, & specialmente stampata appresso di quelli. nel principio, quando l'argento fu portato nella prouincia, alcune particelle longhe B d'argento senza imagine, & senza scritture, di ualuta di un Rublo erano gettate, & fuse; delle quali monete al presente niuna se ne uede. si stampaua ancora la moneta nel principato di Galitz: ma, conciosia che quella non fosse di giusto peso, è mancata. Auanti l'vso della moneta l'orecchiette delli Aspreoli, & de gli altri animali, delli quali ne sono portate a noi, usauano, & con quella le cose necessarie alla vita humana, come con danari comprauano.

Vsano di numerare, tutte le cose per sorog , o uer per Deuuenosto, cioè per il numero quadragesimo, o uer nonagesimo: &, come noi col numero centesimo, numerano & diuidono: e però numerando raddoppiano, & multiplicano due uolte Sorogk, tre uolte, Sorogk, quattro uolte Sorogk, cioè quaranta, o uer due, tre, quattro Deuenosto, cioè nouanta. Mille in lingua gentile è detto Tissutze: così dieci mila in una parola Tma: Vinti mila, Duuetma: trenta mila Titma.

Ciascuno, che portasse qualunque sorte di merce, che sia, quelle debbono portare auanti li soprastanti dal Datio, o uer della stima: le quali robbe uedono nell'hora deputata, & poi le stimano, & quelle stimate, niuno ha ardimento, ne di vendere, ne di comprare, se prima non siano mostrate al Principe: &, quando il Principe uolesse comprare niente, al mercante tra questo mezo non è permesso, ne mostrare le cose sue, ne far uendita con niuno: & di qui è fatto, che li mercanti alcuna uolta longo tempo sono impediti circa alla ispe- C ditione delle lor robbe.

Non è lecito etiandio così ad ogni mercante uenire nella Moscouia, fuora delli Lituani, delli Poloni, & di quelli, li quali son sottoposti all'Imperio. Ma li Suetensi, Liuoniensi, & li Germani habitanti nelle città maritime solamente in Nouuogardia possono uenire. & alli Turchi, & alli Tartari è pmesso, che in una città, chiamata Chloppigrod, possano essercitare la mercātia, in uendere, & comprare: perche iui in certo tēpo de l'anno si fa la fiera, & à q̄l luogo molte psone de li luoghi remotissimi cōcorrono. & quando i legati, & oratori d'altri principi uanno in Moscouia, tutti li mercanti d'ogni sorte sotto la fede & protettione d'essi Ambasciatori, liberamente, & senza altra gabella, o datio possono andare in Moscouia.

La maggior parte delle merci sono le masse d'argento, panni, seta, panni di seta, & d'oro, gioie, gemme, & oro filato, & alcuna uolta etiandio alcune cose di uil prezzo ui sogliono portare, delle quali non poco frutto ne riportano. Spesse uolte ancora interuiene, che tutti stanno in desiderio, & espettatione di qualche cosa, della quale più del giusto ne guadagnerà colui, il quale sarà il primo a portaruela: & così per il contrario, quando più mercanti portano gran copia di una merce, tanto più è bassa la vendita di quelle: di modo che quello, il quale hauea vendute le cose sue per gran prezzo, quelle medesime di nuouo con uilissimo prezzo compra, & cō grandissima sua cōmodità nella patria le riduce. Le Merci, lequali si portano del paese di Moscouia in Germania sono pelli, & cera: in Lituania, &

nella

nella Turchia, cuoi d'animali, pelli, & bianchi, & longhi denti di animali, li quali essi Mors chiamano, & nel mezo mare settentrionale viuono: delli quali denti li Turchi sogliono elegantemente farne manichi da pugnali. Ma li nostri Germani pensano che siano denti di pesci, & cosi gli nominano. Nella Tartaria sono portate selle, freni, ueste, cuoi: ma l'Armi, & il ferro nò, se non secretamente, o uero con licentia delli prefetti del principe, & ad altri luoghi si orientali, come settentrionali, portano fuori. portano ueste di panno & di lino, coltelli, manare, aghi, specchi, borse, & altre sorti di merce. Trattano le lor mercantie, con bugia, fraudi, & inganni: & lo fanno non già con poche parole, come alcuni hanno scritto. Oltra di questo, mẽtre offerisc ono il prezzo, & le cose di minor prezzo, ꝑmettono sempre, in danno del uenditore della metà del prezzo. alcuna uolta li mercatanti un mese, e due sospesi, dubiosi, & incerti ritengono, & alla estrema disperatione sogliono condurre. Ma quello, il quale, i lor costumi, & le lor parole inganneuoli conosce, poco le stima, o dissimula, & senza altro danno vende le cose sue.

Vn cittadino Crocouiense, hauea portato ducento centinara di rame, o uer latone, il quale il Principe uolse comprare, & tanto tempo il mercante di quello ritenne, che costui finalmente, di fastidio ripieno, fu forzato di nuouo à ricondurlo uerso la patria: & cosi essendo per alquanti miglia lontano dalla città di Moscouia, alcuni sopra di cio ordinati lo seguitorno, & li beni di quello, si come non hauesse pagato il datio, impedirono & interdissono. Il mercatante, veduto questo, in Moscouia se ne ritornò, & appresso delli cõsiglieri del Principe della riceuùta ingiuria si dolse molto. quelli, vdita la causa, si missero di mezo, promettendo uoler rassettare la cosa, & di farli gratia, quando egli le dimandasse. il mercatante aueduto molto, ilquale sapeua douer esser cosa ignominiosa al Principe, se le merci di questa sorte fossero portate fuora del suo dominio, & che nissuno si ritrouasse, ilquale potesse comprarle & pagarle, non dimandò gratia ueruna, ma solamente fece richiesta, che gli fosse administrata giustitia. hor finalmente veggendo li consiglieri il mercatante star cosi duro, & ostinato, ne si poter punto del suo proposito muouere, ne mãco uoler cedere all'inganno, & alla fraude di quelli, il cupro in nome del Principe compromo, & pagato il giusto prezzo lo licentiorno.

Alli forestieri ciascuna cosa uendono piu cara, di modo che quella robba, che hãno comprato per vn ducato, cinque, otto, dieci, & alcuna uolta uenti ducati uendono. & cosi li forestieri fanno il simile. alcuna uolta compreranno dalli forestieri una cosa rara per dieci, ouer quindici fiorini, laquale à pena uarrà uno, o uer due fiorini al piu.

In contrattare le cose della mercantia, se per sorte dicesti qualche cosa, ouero che imprudentemente gli promettesti, diligentemente se ne ricordano, & uogliono con grande instantia, che gli siano osseruate le promesse. ma essi, se all'incontro v'hanno qualche cosa promesso, non attendono la promessa. Subito che cominciano à giurare, & spergiurare, sappi iui subito essere ascoso l'ingãno: percioche giurano con animo d'ingannare, & far fraudi. Io haueuo pregato un certo consigliero del Principe, che in comprare certe pelli del paese mi uolesse prestare aiuto, che io non fossi ingannato. costui, si come facilmente l'opra sua m'haueua promesso, cosi di nuouo per longo tempo mi menò alla longa, uolendomi vendere in tutto alcune sue pelli: Oltra di questo altri mercanti ne ueniuano a lui, promettendogli premij, se con bon pretio egli vendesse à me le merci loro: percioche è questa consuetudine di mercatanti, che nel comprare, & nel uendere si pongono di mezo, & l'una & l'altra parte, riceuuti secretamente li presenti, l'opra sua fidele, & pura gli promettono.

E` una grande, & murata casa, nõ molto lontana dalla rocca, (la corte delli signori mercatanti chiamata) nella quale habitano li mercanti, & iui le merci loro ripongono: doue il peuere, il zafrano, panni di seta, & altre sorti di merci per molto minor prezzo di quello, che si fa in Germania, si uendono: ma questo è per la permutatione delle cose: percioche, mentre li Moscouiti le lor pelli, per uil prezzo comprate, molto piu stimano, cosi all'incontro li forestieri, con l'essempio di quelli, le lor merci, con poco prezzo cõprate, gli mettono auãti, & piu care le dicono. per il che succede, che amẽdue le parti, fatta la permutatione delle cose equale, con mediocre prezzo, senza guadagno possono vendere le robbe loro, & specialmente quelle, le quali hanno riceuute in scambio, & baratto delle pelli.

E` gran differentia delle pelle: percioche la negrezza delli zibellini, la longhezza, & la

la spessezza delli peli dimostrano la bontà loro: similmente, s'al tempo debito, & conueneuole son stati presi, il che ne l'altre pelli parimente s'osserua, sono di maggior ualuta, & prezzo. Fuora di Vstyug, & di Duuina prouincia rarissimi si trouano, ma circa Peczora piu spesse uolte si ritrouano, & migliori, che gli altri.

Le pelli Madaurice sono di diuerse parti, di Seuuera buone, delli Heluetij migliori, & della Suuetia ottime portate. Nondimeno in quel luogo ve n'è maggior copia. Alcuna uolta ho vdito in Moscouia essersi ritrouate alcune pelli di zebellini, delle quali alcune son state uendute trenta ducati d'oro, & altre uinti ducati. Ma di questa sorte non ho potuto vedere nissuna.

Le pelli degli armelini riuersate, da molti luoghi sono portate: per le quali nondimeno molti di coloro, che comprano, s'ingannano. hanno certi segni intorno al capo, & la coda, per le quali sono conosciute, se siano state prese al tempo debito, o nò. percioche, subito che questo animal è preso, si scortica, & le pelli si riuersano, accioche, calcati li peli, nõ diuenga peggiore. Ma, se qualcheduno fosse stato preso fuora del tempo debito, & che la pelle manchi del suo buono, & natiuo colore, dalla testa, come ho detto, & dalla coda ne cauano, & tirano fuora certi peli, come segnali, acciò non sia conosciuto esser stato preso fuor di tempo. & così per questa uia li compratori sono ingannati. si vẽdono tre, & quattro denghe l'una. quelle, che sono un poco piu grandi mancano di quella bianchezza, la quale nondimeno nella minore appare pura, & netta.

Le pelli delle uolpi, & specialmente le negre, cõ lequali il piu delle uolte sogliono fare copimenti per la testa, sono in maggior prezzo: percioche dieci & alcuna uolta quindici ducati sono uendute. Le pelli de gli Aspreoli da diuerse bande sono portate: le piu grandi da Sibier prouincia uengono. ma le piu nobili da Schuuaij, non molto lontano da Cazan. similmente da Permia, Vuiatka, da Vstyug, & da Vuolochda son portate ligate, dieci per mazzo. delle quali in ciaschedun mazzo due ne son buone, & perfette, le quali chiamano Litzschna, & tre sono alquanto peggiori, le quali Crasna chiamano: quattro, lequali dicono Pocrasna: una, che è l'ultima, Moloischna detta, è peggiore, & piu uile di tutte. Ciascuna di queste è comprata una, o uer due dẽghe. di queste le migliori, & le piu scielte in Germania, & nell'altre prouincie li mercanti con grandissimo commodo loro portano.

Le pelle delli Lynci sono in poco prezzo: ma le pelli delli lupi, da quel tempo che, & in Germania, & in Moscouia cominciorono ad essere in prezzo, sono in molta stima. le spalle delli lupi sono in molto minor prezzo, che appresso di noi.

Le pelli delli Castori appresso di quelli in gran prezzo sono hauute: & tutti hãno appresso le fimbrie della ueste, di queste pelli, per essere di colore negro nathio & bello.

Le pelli delli gatti domestici usano le donne: & questo è un certo animale, ilquale in lingua gentile chiamano Pessetz: & perche suole apportare gran giouamento di caldo al corpo, l'usano per uiaggio.

Il datio di tutte le merci, lequali sono portate in Moscouia, o uero cauate fuora di quella, si riferisce nel fisco. di ciascuna cosa, stimata un rublo, si pagano sette denghe, eccettuata la cera. della quale non solamente secondo la stima, ma etiandio il peso per datio si riscuote: & così per ciascun peso, ilquale chiamano Pud, quattro denghe si pagano.

Delli uiaggi delli mercãti, liquali fanno in portare fuora, & dẽtro le lor merci in diuerse regioni della Moscouia, qua di sotto, nella descrittione della Moscouia, copiosamente parlerò.

L'usura è comune a tutti: &, benche dicono, quella esser di gran peccato, nondimeno quasi niuno da quella s'astiene. il che è quasi cosa intollerabile: percioche d'ogni cinque, tolgono sempre uno, cioè uenti per cento. Ma le chiese sono piu temperate, le quali non tolgono piu che dieci, per cento.

Io al presente la Chorographia del principato, & del Dominio del gran Duca di Moscouia dimostrerò, ponendo il ponto in Moscouia, città principale: & di li poi partendomi, li principati somente circonuicini, & piu celebri discriuerò: perciò che in tanta grandezza, li nomi di tutte le prouincie puntalmente ricercare non ho potuto. Per la qual cosa il lettore sarà contento delli nomi delle città, delli fiumi, delli monti, & di certi luoghi piu celebri, & piu nominati.

La città di Moscouia è il capo, & la principal della Russia, & così essa prouincia, & parimente il fiume, che passa per quella un medesimo nome ritengono: & in lingua uolgare

di quella gẽte Mosquua appellano. Ma qual nome habbia dato a l'altre cose, è incerto. non- D
dimeno è verisimile, quelle il nome del fiume hauere riceuuto. Percioche, benche essa città
già non sia stata il capo di quelle genti, nondimeno è manifesto, il nome delli Moschi non
esser stato incognito alli antichi. Il fiume Mosquua nella prouincia Tuuerense, quasi
lxx. miglia Mosaisko, nõ lõtano dal luogo, ilquale è detto Oleschno, ha li suoi fonti, & indi p
spatio di 90. miglia, alla volta della città di Moscouia ne corre: &, riceuendo in se alcuni fiu
mi, uerso oriente in Occa fiume entra sei miglia sopra Mosaisko comincia ad essere nauiga-
bile: & da quel luogo la materia atta a fabricare le case, & l'altre cose, posta su le barche, è por-
tata in Moscouia. Ma le merci, & l'altre cose, lequali da gli huomini forestieri sono portate,
con le naui uengono. La nauigatione è tarda & difficile, & per rispetto delli giri, o ver, circui
ti, li quali in esso trouano specialmente tra Moscouia, & Colõna città, 3. miglia lontana dal-
le bocche di quello, & posta nel lito: doue per spatio di 270. miglia per li molti, & longhi
circuiti, & flexioni di quello il viaggio delli nauiganti ritarda, & impedisce. in questo fiume
non si pesca molto, per hauer pesci uili, & di poco momento. La Moscouia non è troppo
larga. ne molto fertile. percioche da ogni parte il cãpo è arenoso, ilquale per defetto di medio
cre siccità, o uer humidità ammazza le biade, & molto gli nuoce. Aggiungesi ancora a que
sti mali, una immoderata, & troppo aspetta intemperantia de l'aere, per ilquale superando il
rigore dell'inuernata, il calore del sole, alcuna uolta le seminate biade alla maturità non per-
uengono. percioche iui alcuna uolta sono tanti freddi eccessiui, che, si come nel tempo E
della state appresso di noi per il troppo caldo; così iui per il gran freddo la terra s'apre:
similmente l'acqua nell'aere, & lo sputo, auanti che tocchi la terra, si congela. Noi medesi-
mi, nell'anno 1526. uedẽmo i rami de gli arbori fruttiferi l'inuernata passata totalmente esser
seccati. laquale fu tanto dura, & aspra, che molti cauallari (liquali essi Goneez chiamano) so
no stati ritrouati per il gran freddo aggelati nelle carrette: Furono etiandio alcuni pastori,
li quali le pecore legate con le funi cõduceuano dalle uille in Moscouia, dalla forza del fred
do tanto oppressi, & molestati, che insieme con li loro animali perirono. Oltra di questo
molti circolatori, li quali con gli orsi ammaestrati al ballo sogliono per quelli paesi andare a
torno, furono ritrouati morti per le strade: & li orsi, cacciati dalla fame, lasciate le selue, per
le uille uicine scorreuano, & per le case impetuosamente entrauano: il conspetto, & la uiolen-
za di quelli fuggendo la rusticana turba; di fuori per il gran freddo miseramente periua.
Ma tanto freddo, alcuna volta tanto gran caldo risponde, che nell'anno 1525. fu tanto l'ar-
dore del Sole, che quasi tutte le biade furono abbruciate, & tanta carestia del uiuere fu, che
quello, che per auãti si comprava per tre denghe, per uinti, & trenta bisognaua comprare.
molti villaggi, selue, & formenti per troppo caldo abbruciati si uedeuano. Del fumo de'
quali talmente la Regione era ripiena, che gli occhi de gli huomini, grauemẽte dal fumo era
no offesi: & oltra al fumo, vna certa caligine nasceua, la quale molte persone soleua accecare.

Tutto il paese già poco tempo esser stato così pieno di selue, per li tronchi delli grandi F
arbori, liquali al presente si vedono, appare. & benche, per la cura, & opra de gli agricolto-
ri sia assai coltiuato, nondimeno, eccetto le cose, che nascono nelli campi, tutte l'altre dalle
prouincie circonuicine sono portate. abbõda di formento, & d'herbe comuni. le cerese dol-
ci, & le noci (dalle auellane in fuora) in tutto il paese non si ritrouano. delli frutti de gli altri
arbori ne hanno, ma insuaui. li melloni con singolare cura, & industria seminano in questo
modo. compongono, & formano la terra mista con il letame in certe vaneggie, o uer qua-
dri di terra su alti, eminenti, & in quelli ascondono le semenze delli melloni: & con questa
arte schiuando il caldo, & parimente il freddo grande: percioche, se per sorte sarà il caldo
grande, fanno certe aperiture, alla similitudine de spiracoli, in essa terra, acciò che'l seme per
il troppo calore non sia soffocato: & che nel tempo del freddo, il calore del letame alle semen-
ze seminate dà aiuto, & buon soccorso.

La Moscouia di mele, & d'animali (eccettuati però i lepri) è priua, De gli animali sono mol
to minori delli nostri, & non mancano delle corna, come alcuni hanno scritto. perche iui ho
veduto boui, uacche, & capre, montoni, tutti con le corna.

La città di Moscouia fra l'altre città settentrionali, uerso oriente molto s'estende: il che
certo non ci fu difficile a conoscere nell'andata nostra. percioche, essendo noi vsciti di Vie-
na, alla dritta uia di Cracouia, & indi per spatio quasi di cento miglia Todeschi essendo an-
dati

A dati auanti alla volta del settentrione, finalmēte, pigliato poi il nostro viaggio alla parte d'oriente, peruenissimo in Moscouia, la quale ritrouassimo esser posta se non in Asia, nōdimeno ne gli estremi della Europa, da quella parte però, dalla quale essa Europa con li suoi confini l'Asia ne tocca. La città è di legnami, assai grande: & di lontano appare piu grande di quello, che non è. Percioche gli horti, & le corti grande in ciascuna casa fanno maggiore accrescimento alla città: & habitationi delli fabbri, & de gli altri artefici, che vsano il fuoco, nel fine d'essa città con longo ordine distese, doue sono pratarie, & campi, molto piu la rendono grande. Oltra di questo, non molto lontano si vedono alcune casette, & di la dal fiume certe ville: doue, non già molti anni Basilio principe alli suoi satelliti, Nale città edificò: il che in lingua loro sona Infunde: per questa causa, che, essendo prohibito alli altri Rutheni il beuere il medone, & la ceruosa, (eccettuati pochi giorni dell'anno) a questi solamente è cōcesso dal principe la potestà del beuere. E però per questa cagione, acciò che gli altri per la libertà di coloro non siano corrotti, sono separati. non molto lontano dalla città sono alcuni monasterij, li quali soli da lontano appaiono alli spettatori vna città. La grandezza della città, fa, che quella con nissuno termino è contenuta, & serrata, ne con muro, ne con fossa, ne cō difesa vtilmente fortificata. Nondimeno, le piazze in alcuni luoghi, poste le traui in trauerso, sono serrate, doue le guardie della prima hora di notte cosi sono poste, & stabilite, che a nissuno di notte è concessa l'entrata per quella strada dopo l'hora ordinata: & quelli, che B per sorte fossero pigliati dalle guardie, o uero sono battuti, & spogliati, o vero sono posti nella pregione: eccetto però, se fossero huomini conosciuti, & honesti: percioche quelli dalli proprij guardiani sogliono essere accōpagnati fino a casa. e però tali guardie sogliono essere locate, & poste in quella parte, nella quale è l'entrata piu libera nella città: percioche l'altra parte della città il fiume Mosqua forte la rende: nel qual fiume sotto essa città Iausa fiume entra, il quale per rispetto dell'alte ripe, rare volte può essere veduto. in questo fiume sono molti molini, in vso publico della città fabricati: per questi fiumi la città pare essere in qualche parte fortificata: eccettuati alcuni pochi palazzi, tempij, & monasterij di pietre, è fabricata tutta di legname. dicono, che vi sia vn numero quasi incredibile di case, & che sei anni auanti la venuta nostra in Moscouia per cōmissione del principe fu fatta la descrittione delle case, & il numero di quelle fu 41500. questa città, tanto larga, & spatiosa, è molto fangosa: & p questa causa nelle contrade, nelle piazze, & altri luoghi piu celebri, & famosi piu ponti sono fabricati. Euui vn castello di pietre cotte edificato, ilquale da vna parte da Mosqua, & da l'altra da Neglima fiumi è bagnato. Neglima da certe paludi nasce, & auanti la città circa la parte supiore del castello cosi si serra, & chiude, che iui alla similitudine d'vn stagno, o ver lago quasi si ferma: & di lì poi scorrendo, le fosse del castello riempie: doue sono molini, & finalmente sotto il sopradetto castello (come ho detto) con il fiume Mosqua congiunge, & lega. Il castello è di tanta grandezza, che oltra all'amplissime, & magnifi C che habitationi del principe, le quali sono di pietre fabricate, ancora il Vescouo Metropolitano, & li fratelli del principe, & altri nobili v'hanno case spatiose, & grandi, fatte di legname. Oltra di questo vi sono in esso molte chiese, le quali sono di tanta grandezza, che quasi vna forma, & modello di città rappresentano, questo castello da principio solamente da roueri era circondato, & infino alli tempi del gran Duca Giouāni figliuolo di Daniele era picciolo. percioche questo Duca, persuaso, & mosso da Pietro Metropolita, fu il primo, che la sedia dell'Imperio a quel luogo transferì. percioche esso Pietro Metropolita, p amore d'vn certo Alessio, il quale in tal luogo era stato sepolto, huomo santo, & p miracoli molto chiaro, & celebre, prima di tutti in tal luogo haueua la sedia sua transferito: & etiandio dopo la morte sua in quel medesimo luogo fu sepulto. & cōciosia che appresso la sepoltura di costui fossero fatti miracoli grandi, esso luogo, per opinione di religione, & di santità talmente celebre, & famoso diuenne, che tutti li posteri principi, successori di Giouanni, giudicorono esser ben fatto, hauere la sedia del lor Imperio in simil luogo. onde, morto Giouanni, Il figliuolo di quel medesimo nome iui la sedia ritenne, & dopo lui Demetrio, & dopo Demetrio Basilio, il quale fu quello, che tolse per moglie la figliuola di Vuitoldo, & dopo se il cieco Basilio lasciò. del quale nacque Giouanni, padre di quel principe, appresso del quale io sono stato ambasciatore: ilqual Giouanni fu il primo, che'l sopradetto castello con muro

cinſe, & circondò. la qual opera, quaſi trenta anni dapoi, dalli ſuoi poſteri impoſcro. fu fi- D nita. le difeſe di quel caſtello, inſieme col palazzo del principe, ſono ſtate fabricate all'v- ſanza d'Italia da huomini Italiani, li quali eſſo principe con premij grandi haueua chiama- ti. Sono in queſto molte chieſe, & quaſi tutte di legnami, eccettuate però due piu nobili, le quali ſono fabricate di pietre cotte. Delle quali vna alla beata vergine, & l'altra a ſan Mi- chele è conſacrata, nel tempio della beata Vergine ſono ſepolti li corpi di due Veſcoui, liqua- li furono auttori, che li principi trànsferiſſero la ſedia dell'Imperio in quel luogo: & per queſta cagione nel numero de'ſanti ſono riportati, nell'altro tempio li principi vi ſono ſepol- ti. & quando io era in Moſcouia: piu tempij di pietre ſi edificauano.

L'aere del paeſe e' tanto ſalubre, & ſano, che di là inſino dalli fonti del Tanai, ſpecial- mente al ſettentrione, & etiandio in gran parte verſo l'oriente, non ui è ricordanza d'huo- mini, che mai niſſuna peſte habbia moleſtato le perſone. Nondimeno hanno alcuna volta vna certa malathia ne gli inteſtini, & nel capo, non differente dalla peſte. laqual eſſi chiamano Calore, & quelli, che da tale infirmità ſono oppreſſi, in pochi giorni peri- ſcono. Queſta malatthia, eſſendo noi in Moſcouia, regnaua, & vno delli noſtri ſeruitori ne mori'. Se per ſorte in Nouuogardia, in Smolentzko, & in Pleſcouuia viene la peſte, tutti quelli, liquali di quei, paeſi veniſſero, per paura, che non ſi infettaſſe il ſuo, gli man- dano via.

Le genti di Moſcouia ſi dice eſſere la piu aſtuta, & la piu fallace di tutti gli altri, & di po- E ca fede in contrattare le coſe, &, quando hanno commercio con huomini eſterni, accioche maggior fede alle parole loro ſi preſti, fingono non eſſere Moſcouiti, ma foreſtieri.

Il piu longo giorno in Moſcouia nel Solſtitio eſtiuale, dicono eſſere di hore 17. & tre quarti. non ho potuto da niſſuno intendere la certa eleuatione del polo, benche uno mi di- ceſſe, di hauer inteſo, la eleuatione del polo eſſere di gradi 58. Ma io medeſimo finalmen- te per uia dell'Aſtrolabio, ne ho fatta la eſperienza, & ho bene oſſeruato alli noue di Giugno nel mezo giorno il ſole di 58. gradi. dalla quale oſſeruatione, per computatione d'huomini di queſta coſa peritiſſimi, e' ſtato conoſciuto, l'altezza del polo eſſere di gradi 50. & il giorno piu longo d'hore 17. & un quarto.

Hauendoui deſcritta la Moſcouia, luogo principale del Regno, hora all'altre prouincie, al gran Duca di Moſcouia ſottopoſte, me ne vengo: & primamente ſeruato l'ordine verſo l'oriente, & dapoi per il mezo giorno, per l'occidente, & per ſettentrione a torno a torno ſcorrendo, con drit- ta uia nell'oriente Equinottiale ne uerremo.

Vuolodimeria Città grande primieramente ci viene auanti gli occhi, la quale ha con- giunto a ſe vn caſtello di legnami. queſta dal tempo di Vuolodimero, ilquale dapoi fu det- to Baſilio, fino a Giouanni figliuolo di Daniele, fu la principal città della Ruſſia. è in me- zo di due gran fiumi, Vuolga, & Occa, diſtante da Moſcouia verſo oriente circa trenta F ſei miglia Tedeſchi: luogo tanto fertile, & abbondante, che d'un moggio di formento ſpeſ- ſe volte 20. & alcuna volta 30. ne ſogliono prouenire. è bagnata dal fiume chiamato Cleſ- ma, & ha vicine grandi, & terribili ſelue. Il fiume Cleſma naſce quattro miglia Germa- ni lontano dalla Moſcouia, & iui è molto commodo, & vtile per la copia di molti molini. & da Vuolodimeria, inſino a Murom città, nel lito d'Occa poſta, per ſpatio di dodici miglia è nauigabile, & con il fiume Occa ſi congionge. queſta città di Murom fu gia vn principa- to, il qual cominciaua da Vuolodimeria città, & per ſpatio di vintiquattro miglia Tede- ſchi per la dritta via inſino in oriente nelle gran ſelue ſi eſtēdeua. & li popoli di quello Mu- romani erano chiamati, abbondanti di pelle d'animali, di melle, & di peſce.

Nouuogardia inferiore, è città grande, & con caſamenti di legnami, & ha vno caſtel- lo, il quale Baſilio, preſente Monarca, fra due fiumi, Vuolga, & Occa in vn ſcoglio edi- ficò. Dicono, dalle parti orientali eſſere diſtante da Murom quarāta miglia Germanici. Il che è coſi, Nouuogardia diſtante dalla Moſcouia cento miglia. veramente per fertilità, & per copia di molte coſe a Vuolodimeria città s'appareggia: & in queſto luogo da queſta parte è il termine della Chriſtiana Religione. percioche, benche il principe di Moſcouia di là da Nouuogardia habbia vn caſtello, chiamato Sura, nondimeno le genti, che vi ſono di

mezo,

A mezo, lequali Czeremiſſe ſi chiamano, non la Chriſtiana, ma la Machomettana ſetta ſeguitano. Iui ſono ancora altre genti, chiamate Morduua, miſte con li Czeremiſſi, le quali di quà da Vuolga fiume alla volta di Sura buona parte della regione occupano. percioche i Czeremiſſi di là da Vuolga nel Settentrione viuono, alla differenza de' quali, quelli, che habitano intorno a Nouuogardia, Czeremiſſi ſuperiori, o vero Montani, non già dalli mõti, quali in tal luogo nõ ſono, ma piu preſto dalli colli, quali eſſi habitano, ſono chiamati.

Sura fiume, il Dominio di Moſcouia, & del Re Caſanenſe diuide: ilqual fiume, dal mezo giorno venendo, per vinti otto miglia ſotto Nouuogardia alla uolta d'oriente con corſo torto in Volga fiume entra. nel corſo delli quali fiumi appreſſo d'uno delli due liti Baſilio principe vn caſtello fabricò, & quello dal nome ſuo Baſilouuogorod nominò: ilquale dapoi fu vn ſeminario di molti mali. Non molto lontano di lì è Moſcha fiume, ilquale & egli ſimilmente uenendo dal mezo giorno, ſopra Murom in Occa fiume entra, non molto lontano dal caſtello di Caſſimouugorod, ilqual il principe di Moſcouia per habitatione de Tartari conceſſe. Le donne de' quali con certo artificio, per ornamento con negro colore ſi tingono l'onghie della mano: & ſenza portamento ueruno di teſta, & con li capegli ſparſi giù per le ſpalle perpetuamente camminano. La Moſcha fiume uerſo l'oriente, & il mezo giorno grandiſſime ſelue ſi truoua, lequali i popoli, chiamati Morduua, quali uſano il proprio idioma, & al principe di Moſcouia ſono ſottopoſti, habitano. molti dicono coſtoro eſſere idolatri, altri dicono Mahomettani: queſti habitano nelle ville, coltiuano li campi, hanno il uiuer loro di carne d'animali, & mele, abbondano di pelli pretioſe, ſono huomini duri, & forti: & ſpeſſe volte li Tartari robbatori gagliardamente ribbattono in dietro: ſono quaſi tutti a piedi, vſano archi longhi, & nella peritia, & arte del ſagittare ſono eccellenti.

Rezan prouincia fra Occa, & il Tanai fiumi poſta, ha la città di Legno, non molto lontano dalla ripa del fiume Occa. Era in queſta città un caſtello, il quale Garoslauu era chiamato, del quale al preſente ſi vedono le veſtigie: non molto lontano il fiume. Occa fa un'Iſola, laquale è detta Strub, già fu gran Ducato, & il Principe di quello a niſſuno era ſottopoſto.

Da Moſcouia tra l'Oriente, & il mezo giorno, o uero come vogliono altri, nell'Oriente hiemale vi occorre vna città, chiamata Colonna. & dapoi Rezana prouincia, laquale per trenta ſei miglia Tedeſche è diſtante da Moſcouia. Queſta prouincia è piu fertile di tutte l'altre prouincie della Moſcouia, nella quale, come dicono, ogni granello di formento fa due, & alcune uolte piu ſpighe. Le gambe de' quali creſcono tanto ſpeſſe, che ne caualli facilmente paſſare, ne le coturnici di là volare poſſono. iui è gran copia di melle, di peſci, d'vccelli, & d'altri animali: & li frutti de gli arbori ſono molto piu nobili delli frutti di Moſcouia. & la gente è audaciſſima, & bellicoſiſſima piu dell'altre.

Del fiume chiamato Tanais.

DA Moſcouia inſino à queſto Caſtello, & piu oltra ancora per ſpatio quaſi di 24. miglia Todeſchi corre il Tanai, in vn luogo, il quale è detto il Donco: doue li Mercanti, liquali vãno in Aſoph, in Caphan, & Coſtantinopoli, cercano le ſue naui: ilche il piu delle volte ſi fa al tempo dell'Autũno, nella parte pluuioſa dell'anno: percioche iui il Tanai negli altri tempi dell'anno non abbonda coſi d'acque, ch'egli poſſa coſi bene portare le naui carche di mercãtie. Baſilio il gran Duca ſignoreggiaua Rezan prouincia, il quale già haueua tolta per moglie la ſorella di Giouanni Baſilio, gran Duca di Moſcouia, & di quello n'hebbe due figliuoli, cioe' Giouanni, & Theodoro, de' quali Giouanni, al morto Baſilio ſucceſſe nel Regno, il qual d'vna ſua moglie, chiamata Knos, figliuola di Theodoro Babitz, hebbe tre figliuoli, Baſilio, Theodoro, & Giouanni. delli quali, morto il padre loro, li due maggiori, mentre ciaſcuno ſi sforza d'impadronirſi del Regno, nelli campi Razanenſi venuti alle mani, con l'armi valoroſamente combatterono: nella qual pugna vno morì. ne molto dipoi, quello, ch'era reſtato vittorioſo, in quei medeſimi campi finì ſua vita. & coſi in tal luogo, in memoria di tal coſa, il ſegno della Croce, fatto di rouere, vi fu drizzato. Il minor fratello, il qual'era viuo reſtato, conoſciuta la morte de' ſuoi fratelli, con l'aiuto, & fauore de' Tartari, il principato paterno, per il quale li due fratelli gia haueuano combattuto, & il quale la madre poſſedeua, per forza ottenne. & poi trattò col Duca di Moſcouia,

uia, che, attento che li suoi maggiori senza essere sottoposti a nissuno, tal principato liberamente hauessero tenuto, & posseduto, similmente permettesse, ch'egli signoreggiasse. D

Mētre queste cose si trattauano, fu riportato al gran principe di Moscouia, che questo Giouanni dimandaua per moglie la figliuola del Re di Tauris, con il quale esso Duca di Moscouia haueua guerra, onde, essendo stato chiamato da esso Principe di Moscouia, per paura d'hoggi in domani andaua prolongando l'andata sua: nondimeno da vn certo Simone Crubino, vno de' suoi consiglieri, persuaso, finalmente andò in Moscouia. doue per commissione del Principe Moscouito fu preso, & in libera prigione posto: & la madre sua similmente cacciò dal Dominio, & inchiuse in vn monastero, & il castello con il suo principato occupò. Dapoi, accioche qualche rebellione de' Rezanensi non si facesse buona parte di quei, per diuersi luoghi distribuì. per ilche le forze di tutto'l principato scemate, mācorono. Ma, conciosia che nell'anno del Signore, 1521. li Tartari appresso Moscouia hauessero posto l'essercito, il sopradetto Giouanni, per mezo del tumulto vscito di prigione, alla uolta della Lithuania scampò, doue etiandio insino allhora, ch'io era in Moscouia, era bandito.

Tulla castello quasi per quaranta miglia Germanici è distāte da Rezan, & da Moscouia uerso'l mezo giorno trenta sei, & è l'vltima città alli campestri deserti. doue Basilio, figliuolo di Giouanni, vn castello di pietre edificò, a canto il quale vn fiume di quel medesimo nome scorre. Ma Vppa l'altro fiume da Oriente esso castello bagna, & con Tulla fiume cōgionto, in Occa fiume sopra Vuorotinski quasi per vinti miglia Germani entra. nelle bocche del qual fiume non troppo lōtano è posto un castello, chiamato Odoyouu. questo castello al tempo di Basilio haueua il proprio suo Principe. E

Il Tanai, fiume famosissimo, il quale l'Europa da l'Asia diuide, quasi per otto miglia lontan da Tulla al mezo giorno, all'oriente piegando, nasce, non gia da' monti Riphei, come alcuni hanno descritto, ma da Iuuanouuosero, cioè dal gran lago di Giouanni, ilquale per lōghezza, & per larghezza circa mille & cinquecento miglia si distende: & in vna certa selua, laquale alcuni Okonitzkilies, alcuni Iepiphanouulies chiamano. da questo lago due gran fiumi, Schat, & Tanai vengono fuora. Schat nell'occidente riceue in se il fiume Oppa, & dentro al fiume Occa, fra l'occidente, & il settentrione mette il capo. Ma il Tanai co'l primo suo corso drittamente nell'Oriente scorre, & fra Casan, & Astrachan Regni, sei, o ver sette miglia Germani lontano da Vuolga fiume trapassa. Dapoi con vn corso riflesso al mezo giorno, fa le paludi, quali dicono Meotide. Alli fonti della quale è propinqua la città di Tulla, & sopra le bocche di quella quasi per tre miglia nel lito, Asoph città, la quale per prima Tanai era chiamata. sopra di quella per viaggio di quattro giorni è Achas città, a quel medesimo fiume posta, ilquale i Rutheni chiamano Don. questo luogo, per copia singolare d'ottimi pesci, per l'amenità dell'vna & l'altra ripa del fiume, di diuerse herbe, & radici soauissime ripiene, & per molti arbori fruttiferi & buoni, come in vn bel giardino industriosamente piantati, a bastanza lodare non si può. F

Oltra di ciò, euui tanta copia d'animali, che con poca fatica con le freccie si pigliano, & quelli, che passano per que' luoghi, al sostegno della uita loro d'altro non hanno bisogno, eccetto che del fuoco, & del sale. in quelle parti non le miglia, ma, le giornate s'osseruano quāto ho potuto con la conietture comprendere. dalli fonti del Tanai insino alle bocche di quello, per terra, camminando drittamente, vi sono quasi ottanta miglia Germani: & da Dōco, doue v'ho detto, che'l Tanai è nauigabile, apena in vinti giorni nauigando si peruiene ad Asoph, città tributaria a Turchi: laquale (come dicono) per cinque diete è distante dall'Istmo di Tauris, il qual altrimenti Precop chiamano. In Asoph v'è vn nobilissimo ridotto di molte genti, da diuerse parti del mondo. nel qual luogo a tutti, di chi gente si siano è concessa libera libertà di poterui venire, & di vendere, & comprare: & è lecito a quelli, ch'escono della città, di poter fare quel tutto, che piu gli piace, senza pena niuna. De gli altari d'Alessandro, & di Cesare, li quali molti scrittori dicono esser stati in questi luoghi, ouer dalle rouine di quelle, o uero da altra conietture, niente di certo ho potuto intendere ne da gli habitanti del paese: ne da quelli, li quali tali luoghi spesse volte frequentano: Similmente dalli soldati, li quali il principe suole hauere ogn'anno per guardia in tal luogo a spiare & ribattere l'audacia de' Tartari, niente di certezza ho hauuto. Nondimeno circa alle bocche del minor Tanai, quattro diete lontano dalla città di Asoph, appresso vn luogo, Velikipreuuos chiama-

A to, diceuano, certe statue, & imagini di marmo, & di pietra hauer vedute. Il minor Tanai nel Principato di Seuuerski, nasce: onde Donetz Seuuerski e' chiamato, & per tre diete sopra Asoph nel Tanai scorre.

Quelli, che da Moscouia in Asoph città per terra vanno, passato il Tanai, vicino a Dõco, castello vecchio, & rouinato dal mezo giorno verso oriente torceno il cammino, nel qual luogo, se dalle bocche del Tanai, insino alli fonti di quello vna dritta linea si tirasse, si trouerebbe la Moscouia esser posta in Asia, & non in Europa.

Miseneck, è luogo paludoso, nel quale era già vn castello, del qual sin'hora le vestigie si vedono. Intorno a questo luogo al presente alcuni in certe teggette habitano: li quali, dalla necessità costretti, in quelle paludi, come in vn castello, si ritirano. Da Moscouia in Mesceneck andando, uerso il mezo giorno, vi sono quasi 60. miglia Germanici, & da Tulla quasi 30. Occa fiume 18. miglia lõtano da Mesceneck dalla parte sinistra nasce, & prima in oriente, dapoi in settentrione, vltimamente in oriente estiuale (come essi dicono) il suo corso drizza. & cosi quasi con una forma d'un mezo circolo Mescenech paludosa chiude: & oltra di questo molte città, come e' Vuorotino, Coluga, Cirpach, Corsira, Calumna, Rezan, Casimouuogorod, & Murom col suo corso bagna: & poi finalmente in Vuolga sotto la Nouuogardia inferiore entra. & da ogni parte da selue e' serrato, & chiuso. le quali di melle, d'aspreoli, d'armelini, & di martori sono molto abbondanti. Tutti li campi, quali egli bagna, B sono fertilissimi. e' nobilissimo per copia di buoni pesci, liquali a tutti gli altri fiumi di Moscouia sono preferiti, & specialmente quelli, li quali intorno a Murom sono presi. Oltra di questo ha certi pesci principali, li quali in la lor lingua chiamano Beluga, di marauigliosa grandezza senza spine, con il capo, & con la bocca grande, Sterlet, Scheruugia, Osseter, che sono di sorte di sturioni, & un pesce, chiamato Bielaribitza, cioè pesce bianco di delicato sapore: delli quali pesci la maggior parte pensano venire dal fiume Vuolga in quello. Dicono, che dalli fonti d'Occa fiume due altri fiumi nascono cioe' Sem, & Schosna: delli quali, Sẽ per il principato Seuuera corre, & la città di Potiuuolo trapassata, nel fiume Desna scorre, il qual per la città di Czernigo trapassa, & sotto Chiouia, nel fiume Boristene e' portato. Ma Schosna per la dritta via scorrendo nel Tanai mette capo.

Corsira, nella ripa del fiume Occa e' castello, sei miglia sopra a Calumna: haueua già il dominio della sua giurisditione: ma, conciosia che fosse riferito al principe Basilio, che il signor di Corsira haueua conspirato nella morte sua, & per questa causa sotto pretesto di uoler andare a caccia fosse chiamato da esso principe Basilio, & che'l detto Giouãni armato, (percioche da un certo amico suo era stato auuertito che non u'andasse senza armi) a ritrouare il principe nella caccia fosse peruenuto, ne manco all'hora amicheuolmente fusse riceuuto, nondimeno fugli comandato, che a Czirpach città uicina, insieme con il secretario del principe Georgio, andare douesse, & in tal luogo aspettare. la onde, dapoi essendo inuitato dal secre- C tario del principe à beuere, & quello, come si suole, per la conseruatione del suo principe, subito senti esser ingannato, & in nissun modo poter fuggire le preparate insidie, & inganni: chiamato il sacerdote, & beuuta la beuanda, finí sua uita. & per questo fatto scelerato, & tristo, Basilio la città di Czirpach ottenne, laquale è lontana 8. miglia da Corsira, & e' posta appresso il fiume Occa, doue etiãdio in luogo piano ui si cauano le minere del ferro.

Coluga castello, appresso il fiume Occa collocato, per trẽta sei miglia e' lontano dalla Moscouia, & quattordici da Czirpach. iui si fanno artificiosamente tazze di legno, cõ intagli, & altre cose belle di legname, al culto domestico, & familiare conueneuoli: lequali poi di là in Moscouia, nella Lituuania, & nell'altre regioni circonuicine sono portate. in questo luogo il principe di Moscouia ogni anno suole hauere le sue buone guardie contra le correrie delli Tartari.

Il principato Vuorotino ha un medesimo nome cõ la città, & il castello, è posto tre miglia sopra Coluga, nõ molto lõtano dalla riua del fiume Occa. Già qsto principato Giouãni Knes, cognominato Vuorotinski, possedeua; huomo nel uero bellicoso, & per la esperientia di molte cose eccellẽte. di modo, che essendo costui capitano dell'essercito, il principe Basilio souente molte uittorie preclare, & degne delli suoi nimici haueua riportate: Ma nell'anno 1521. in quel tẽpo, che'l Re di Tauris, passato il fiume Occa, cõ bellissimo essercito, come ho detto di sopra haueua assaltato la Moscouia, successe, che'l principe Moscouito un cer-

to Demetrio Knes Bieslki, huomo giouane, mandò cō l'essercito cōtra il sopradetto Re a ri- D primere, & abbassare la superbia di quello. Ma Demetrio facendo poca stima delli sani consegli del ualoroso capitano Giouanni Vuorotinschi, & de gli altri huomini da bene, subito veduto il nimico, vergognosamente si diede a fuggire: & in vero Andrea fratello del principe, era stato auttore della fuga piu che gli altri. Hor finalmente, dopo la partita delli Tartari, volendo il principe di Moscouia diligentemente ricercare de gli auttori della fuga, successe, che'l sopradetto Giouanni Vuorotinschi non solamente in summa indignatione del principe diuenne, ma etiandio fu preso, posto in prigione, & del suo principato totalmente priuato. Nondimeno, a l'vltimo fu cauato fuora di prigione, cō questa conditione però, che mai vscisse fuora della Moscouia: & cosi noi similmente fra gli huomini primarij della Corte del principe, in Moscouia lo uedemmo.

Seuuerra è un gran principato, il castello del quale Nouuogrodech, è chiamato. era già la sedia delli principi Seuudrensi, prima che fossero spogliati del Regno. da Moscouia a quel luogo si peruiene da man destra al mezo giorno; per la uia di Coluga, di Vuorotino, di Serenscho, & è uiaggio di 150. miglia Germani, & la larghezza di tal principato insin'al fiume Boristene si distende, & ha in ogni luogo campi vasti, grādi, & deserti, & intorno a Branschi ha vna selua grande. In questo principato sono molte castella, & città, frà li quali Starodub, Potiuulo, Czernigouu sono i piu celebri, & piu famosi. il campo, quando è coltiuato, è fertile, & le selue sono molto abbōdanti & copiose d'armellini, aspreoli, martori, & melle. E la gente similmēte per le cōtinue guerre cō li Tartari uicini, è molto bellicosa, & armigera. Ma Basilio, figliuolo di Giouanni, si come molti altri principati, cosi etiandio questo al suo Dominio, & imperio sottopose, in questo modo. Erano due Basilij nepoti p li fratelli, de' quali uno era cognominato Basilio Semetzitz, il quale Nouuogrodech castello possedeua: & l'altro Staradub città teneua. & Potiuulo città un certo Demetrio principe dominaua. Sfrenato desiderio di regnare entrò in Basilio Semetzitz, p esser huomo ualente nell'armi, & p questo di molto terrore alli Tartari: & uoleua dominare il principato, ne mai si riposò, sin'a tanto, che l'altro Basilio Staradubschi vincesse. & cosi finalmente cacciatolo del regno, la prouincia di quello occupò. il che fatto, per vn'altra via similmente il principe Demetrio assaltò, accusandolo appresso il gran principe di Moscouia di rebellione. per il che mosso il principe Moscouitico, comādò a Basilio, che vsasse ogni ingegno, & arte di pigliare Demetrio, & di condurlo in Moscouia. Onde il sopradetto Demetrio p fraude, & ingāno di questo Basilio essendo à caccia, fu circondato, & preso. percioche Basilio haueua mādati prima certi caualli armati auāti le porte del suo castello, accioche Demetrio, come psona fuggitiua, ritenessero: ilche fu fatto: & cosi pso, & ligato fu subito cōdotto in Moscouia, & messo strettissimamente in prigione. Ilche Demetrio, suo figliuolo, hebbe tanto a sdegno, & ira, che subito alla volta delli Tartari se n'andò, accioche della riceuuta ingiuria del padre suo, con prestezza, & cō dāno delli nimici suoi, ne facesse la vendetta. & cosi rinegata la fede christiana, F secōdo il costume di Maumeth fu circonciso. Trà questo mezo mentre appresso li Tartari dimoraua, accadette, che Demetrio dell'amore d'vna fanciulla elegantissima, & bella fu preso, la quale non potendo godere a modo suo, finalmente contra la uolontà delli parenti suoi, secretamente menò via: laqual cosa li serui, li quali erano stati circoncisi con quello, alli propinqui della fanciulla palesorono. Onde li parenti mossi, subito di notte assaltorono Demetrio, & qllo, insieme cō la fanciulla, con le frecce ammazzorono. Basilio, principe di Moscouia, vdita la fuga del figliuolo di Demetrio alla volta delli Tartari, cōmādò, che'l uecchio padre in piu stretti, & serrati legami fosse costretto. Il pouero uecchio, nō molto dapoi udita la morte del figliuolo appresso li Tartari, dalla prigione, & per il pianto consumato, in quel medesimo anno, che fu del 1519. finì sua vita. & di tutti qsti errori scelerati, & tristi; Basilio Semetzitz ne fu principale auttore: si come etiādio per auāti era stato cagione, che per le sue parole il principe Moscouito, & il signore di Corsira, & il suo germano fratello presi & incarcerati, occise. Ma, si come spesse uolte suole auuenire, che come qlli, li quali apparecchiano insidie a gli altri, in quelle medesime sogliono cascare: cosi a qsto Semetzitz interuenne. percioche egli similmente appresso il principe di ribellione fu accusato. per la qual cosa, essendo stato chiamato in Moscouia, denegò douer'a ql luogo gire, se prima publicamēte non gli fossero mandate lettere della publica fede del principe, cō il giuramēto del Metropolita

confir

cōfirmate. La onde, mādate,& riceuute le lettere secōdo il suo uolere, alli 19. d'Aprile nell'anno 1523. essendo venuto in Moscouia, con doni amplissimi etiandio offertigli dal principe, honoreuolmēte fu riceuuto: nondimeno di lj a pochi giorni fu preso,& messo in pgione. la causa di qsta cosa dicono esser stata, che egli haueua scritto lettere al Re di Polonia, che si voleua ribellare dal principe di Moscouia,& che la lettera dapoi peruenne alle mani del capitano Chiouiēse. ilquale, aperte le lettere, & conoscendo l'animo suo cattiuo contro il principe, subito le mādò al principe di Moscouia. altri assegnano un'altra ragione piu simile al uero: percioche solo Semetzitz in tutto l'Impio di Moscouia restaua, ilquale & le castella,& li principati possedeua: delli quali luoghi accioche piu facilmente quello ne cacciasse fuora, & che piu sicuramente il vitio della perfidia signoreggiasse, fu pensato, in che modo qllo si potesse far morire. Alche vn certo pazzo facēdone segno euidentissimo, in quel tēpo, che Semetzitz entraua in Moscouia, portaua a torno a torno le scope, o ver granate da spazzare: & dimandato, pche facesse cosi,& che significaua tale apparato, rispose, che l'imperio del principe ancora nō era ben purgato, & che adesso era il tēpo cōmodo, & opportuno da spazzare, & nettare via tutte l'immōditie,& brutture della piazza. Giouāni, figliuolo del grā Duca di Moscouia, hauendo vinto l'essercito di Lituuania appresso il fiume Vuedrosch, fu il primo, che tal prouincia al suo Imperio aggiungesse. Veramente li principi Sauuenensi sono quelli, liquali tirano la lor generatione da Demetrio gran Duca di Moscouia. Demetrio hebbe 3. figliuoli, cioè Basilio, Andrea,& Georgio. di qsti Basilio di maggiore età, secondo la legge della patria, successe al padre nel regno: & dalli altri due, cioè Andrea, & Georgio li principi Seuuerēsi hāno hauuta l'origine loro. Czernigouu per 30. miglia da Chiouuia,& altretāti da Potiuulo è distāte. Ma Potiuulo è distāte da Moscouia 140. miglia Todeschi, & da Chiouuia 60. & da Brāsk 38. Questo paese di là dalla grā selua, laquale p 24. miglia in larghezza si estende, è posto. Nonuogrode per 8. miglia è distante da Potiuulo, & da Staradub 14. ma Staradub da Potiuulo è distante p 30. miglia. Quelli, che vanno da Potiuulo in Tauris p le solitudini, il fiume Sna, Samara, & Ariel truouano, delli quali li due vltimi sono piu larghi,& piu profondi. In passar questi fiumi mentre li viandanti lōgo tempo alcuna volta sono ritenuti, spesse volte dalli Tartari sono impediti, circondati, & presi. Dopo questi fiumi, Koinschahuoda, & Molosca fiumi ui occorrono. Li quali cō nuouo modo di passare, li passano. Tolgono certi rami tagliati da gli arbori, quali radicano, & legano in fasci: sopra di quali pongono le robbe loro, & se medesimi, & per questa uia con remi trapassano da l'altra parte del fiume. Altri similmente legano li sopradetti fasci alla coda delli caualli, li quali con il flagello cacciati, notando conducono, & transportano al lito di là.

Vgra, fiume pfondo,& fangoso, nō lōtano da Drogobusch, ī certa selua nasce, & infra Couga,& Vuorotin ī Occa fiume ne va. già qsto fiume la Moscouia dalla Lituuania diuideua.

Demetriouuitz castello, & fortezza, fra'l mezo giorno, & settentrione, per diciotto miglia è lontano da Vuesma, & da Vuorotim circa uinti miglia.

Smolentzko, città Vescouile, appresso il fiume Boristene è situata,& posta, & nel lito di là dal fiume alla volta d'oriente ha un castello fortissimo, il quale abbraccia dentro di se molte case, alla simiglianza d'vna città: questo castello da quella parte, che è propinqua al colle, (percioche da l'altra parte è tocco dal fiume Boristene) per la fossa, & per certi pali aguzzi, per liquali le correrie de'nimici sono impedite, è molto forte. Basilio di Giouāni spesse uolte, & grauissimamente tentò di pigliare tal luogo, & nōdimeno gia mai p forza lo potè pigliare. Ma vltimamente, p fraudi, & ingāni delli soldati, & d'un certo capitano, & prefetto Boemo, del quale di sopra nell'historia di Michele Lynschi è detto, tal fortezza ottēne. La città è posta in una valle, & intorno intorno ha colli fertili, ameni, & dilettevoli, & da grandissime selue è circondata, dalle quali selue grandissima vtilità ne viene, per la copia grāde delle pelli di diuersi animali. nel castello è un tempio sacrato alla beata vergine, & altri edificij fatti di legnami. nelli borghi della città si vedono ruine di monasterij di pietre. Da Moscouia in Smolētzcho fra'l mezo giorno & l'occidēte, è viaggio di 18. miglia, & primamē un luogo chiamato Mosaisko, si ritruoua: dapoi di là 26. miglia Vuiesma, & 18. miglia Drogobusch, & per altre tante miglia, a Smolentzko peruenissimo: & tutto questo viaggio è di 80. miglia Germanici: ma i Lituani, & Moscouiti affermano essere 100. miglia. nondimeno io tre uolte ho fatto tal viaggio, & ho ritrouato, che sono ottanta. Questo prin-

cipato, regnando Basilio, Vuitoldo, gran Duca della Lituania, nell'anno 1413. tolse alli Moscouiti. Ma questo medesimo principato Basilio di Giouanni nell'anno 1514. a trenta di Luglio tolse per forza a Sigismondo, Re della Polonia.

Drogobusch, & Vuiesma, fortezze, & castelli, sono di legnami, & appresso il fiume Boristene posti, liquali luoghi già erano sotto il dominio delli principi di Lituania. è sotto la città Vuiesma un fiume di quel medesimo nome, il quale non molto lontano, cioè per spatio di due miglia, è portato nel fiume Boristene: & sogliono le naui cariche di merci di là essere portate nel fiume Boristene: & dapoi similmente per il Boristene a contrario dell'acqua sono portate insino a Vuiesma.

Mosaikò similmente e' fortezza', & castello di legname: & intorno a quel luogo euui grā copia di lepri di diuersi colori: & quiui suole il principe d'anno in anno fare le sue caccie, & in tal luogo similmente alcuna uolta dare vbidienza gli oratori di diuersi principi. si come, essendo noi nella Moscouia, diede vdienza alli Oratori de li Lituani. & noi ancora essendo chiamati, da Moscouia a quel luogo ne gissimo: doue finite & terminate le commissioni del li nostri principi, licentiati fussimo. L'Imperio delli principi di Moscouia al tempo di Vuitoldo per cinque, o vero sei miglia di là da Mosaicho si distendeua.

Biela principato, con la fortezza, & città di quel medesimo nome, da Moscouia al fiume Opscha da sessanta miglia Tedeschi per le gran selue, & piu alla banda d'Occidente, è distante, & da Smolenzcho trēta sei, & da Toropetz trenta. già li Principi di questo principato hebbero origine da Gidemino: ma Casimiro, essendo Re nella Polonia, li figliuoli di Iagellone questo principato godeuano. nel qual tempo Basilio, principe di Biela, ilquale altrimente Bielschi era chiamato, a Giouāni, padre di Basilio recorse, & a quello se stesso, & li suoi beni sottopose, & lasciata la propria moglie nella Lituuania, un'altra nella Moscouia pigliò, della quale n'hebbe tre figliuoli, li quali noi vedessimo appresso il principe nel numero delli caualieri: & Demetrio, per l'auttorità del padre, in gran prezzo, & honore era hauuto da tutti. quantunque li tre fratelli della heredità paterna di Bieschi viuessero, & per le annuali entrate di quello fossero nutriti, nondimeno, non haueuano ardimento d'andare a quel luogo: percioche il principe di Moscouia haueua già tolto a quelli il principato di Bielschi, & il titolo di quel luogo s'usurpaua.

Rsouua, città di Demetrio, con la fortezza, uerso l'occidente per uintitre miglia è lontana dalla Moscouia. & il castello, del quale il principe si usurpa il titolo, appresso il fiume Vuolga è fabricato, & ha la sua signoria molto grande. E ancora un'altra Rsouua, cento & quaranta miglia lontano da Moscouia, & da Vuelikiluki uinti, & altre tanti da Plescouuia, la quale deserta e' chiamata. Di là da Rsouua di Demetrio per alcune miglia cāminando in occidēte, e' la selua Vuolchōzchi detta, della quale quattro fiumi nascono. in quella selua e' una palude, laquale Fronouu si chiama: della quale un fiume nasce, nō molto grande, & per spatio di due miglia entra in certo lago, chiamato Vuolgo. donde di nuouo p la moltitudine dell'acque cresciuto, ne uien fuora. & preso il nome del lago, Vuolga e' chiamato. il qual fiume, trapassando per molte paludi, & riceuendo in se molti altri fiumi, con uinticinque, o vero, come altri dicono, con settanta bocche entra nel mare Caspio, da Rutheni Chuualinsko morie chiamato, & non in Ponto, come uno scriue. questo fiume Vuolga da Tartari Edel, da Tolomeo Rha e chiamato. Fra questo fiume, & il Tanai è tanta propinquità nelli luoghi campestri, che quasi non piu che sette miglia sono distanti uno dall'altro. Ma quali città, & castella questo fiume col corso suo bagni, al luogo suo ne parleremo in quella medesima selua, lōtano 10. miglia dalla palude Fronouo, è una uilla, chiamata Dnyepersko, intorno alla quale nasce il fiume Boristene, ilquale da gli habitanti del luogo Dnieper e' chiamato. Non troppo lontano da questo luogo è il monasterio della santa Trinità, doue nasce un'altro fiume, maggiore, che'l primo, & per diminutione Niepretz è detto. Amendua questi fiumi fra li fonti del Boristene, & la palude Fronouuo corrono: nel qual luogo le merci delli Moscouiti, & delli Cloppiensi, poste nelle naui, alla uolta della Lituuania sono portate: & sogliono li mercanti in tal monasterio habitare, non altrimenti, che se fossero all'hosteria. Che'l fiume Rha, & il fiume Boristene dalli medesimi fiumi non nascono, secondo l'opinione d'alcuni, per relatione certa delli mercanti, li quali in quelle parti sogliono praticare, ho inteso per certo. ma il corso del Boristene che primamente

Vuiesma

A Vuiesma città uerso'l mezo giorno tocca, dapoi, con un piegato corso in oriente, Drogobusch, Smolenzcko, Orscha, & Mogilef città bagna, & trapassa: & di là poi, di nuouo nel mezo giorno scorrendo, Chiouia, Circassi, & OrzaKouu tocca: doue di nuouo in Ponto si discarca: & in tal luogo uedesi il mare propriamente hauer la forma, & simiglianza d'vn lago. & OrzaKouu è quasi in un cantone, alle bocche del fiume Boristene. percioche noi da Orschain in Smolentzko venissimo, doue le robbe nostre, con le naui sino a Vuiesma portassimo. & quel fiume talmente innondaua, che un certo Monaco in una sua barchetta da pescare molto lontano per le selue, il Conte Nogarola, & me insieme con lui ne portò: & li caualli nuotando molti miglia per acqua fecero.

Il laco Duuina da'fonti del Boristhene quasi per dieci miglia, & altrettanto dalla palude Fronouuo è distante. da questo lago, nasce vn certo fiume di quel medesimo nome, uerso l'occidente, ilquale per uinti miglia è lontano da Vuilna, & dapoi corre nel settentrione, & appresso Riga, città principale della Liuuonia, nel mare Germanico, detto da Rutheni Vuareczkoie morie scorre, & bagna VuitepsKo, Polotzko, & Dunenburg: & non tocca Plescouuia, come alcuni hanno scritto. I Liuoniensi questo fiume chiamano Duna.

Louuat, quarto fiume, non è da comparare con gli altri tre. nasce fra'l lago Duuina, & la palude Fronouuo, o vero da essa palude. non ho potuto ueramente sapere l'origine di questo fiume, quantunque nõ si troppo distante dalli fonti del Boristhene. Questo è quel fiume, B come dicono i loro annali, per il quale S. Andrea Apostolo dal Boristene per il secco condusse la sua barca: & è quel fiume, il quale, scorrendo il spatio quasi di 40. miglia, finalmente Vuel:Kiluki bagna, & dapoi nel lago, chiamato Ilmen, mette capo.

Vuolok città, & fortezza, nell'occidente equinottiale per uintiquattro miglia è distante da Moscouia, & da Mosaisco quasi dodici miglia, da Tuuer vinti. Il principe a se stesso tribuisce, & dona il titolo di questo luogo, & suole similmente ogn'anno il principe in questo luogo dilettare l'animo suo col piacere dell'vccellare, seguendo i lepri con li falconi.

Vuelikiluki fortezza, & città nell'occidente, è distante da Moscouia cento, & quaranta miglia, dalla gran Nouuogardia sessanta, da Poloczko trentasei: & per questa uia anchora si va dalla Moscouia nella Lituuania.

Toropecz è una fortezza, con la città, fra Vuelikiluki, & Smoleczko, a'confini della Lituania, & è distante da Luki quasi diciotto miglia.

Tuuer, o uero Otuuer, fu gia grande di dominio, & uno delli gran principati della Russia, posto alla parte del fiume Vuolga, uerso l'occidente estiuale lontano dalla Moscouia trēta sei miglia, & ha una gran città, la quale dal fiume Volga è bagnata. Nell'altra parte della ripa, nella quale Tuuer guarda la Moscouia, ha vn castello, & all'incontro di quello euui il fiume Tuuertza, il quale nel fiume Volga mette capo: & per quel fiume io con vn nauilio in Otuuer peruenni: & l'altro giorno per il fiume Rha nauigai. questa città era sedia Episco C pale, viuendo Giouanni padre di Basilio, nel qual tempo il gran Duca Boris il principato Tuuerense signoreggiaua. La cui figliuola, chiamata Maria, dapoi Giouanni Basilio, principe di Moscouia, prese per moglie. della quale (come è detto di sopra) n'hebbe un figliuolo, chiamato Giouanni, primogenito. Boris morì, & Michele suo figliuolo successe nel Regno: ilquale dapoi dal suo cognato, principe della Moscouia, fu cacciato, & bandito, & priuato del Regno, nella Lituania terminò sua uita.

Tersacke castello dieci miglia lõtano da Tuuer: una parte del quale è sottoposta a Nouuogardia, & l'altra al dominio di Tuuerensi: & due Luoghitenẽti dominauano. quiui, come ho detto di sopra, nascono due fiumi, Tuuertza, & Sna: questo alla uolta di Nouuogardia nell'occidente, & quello nell'oriente fa il corso suo.

La grā Nouuogardia è il piu gran principato di tutta la Russia, & li paesani col proprio parlare Nouuigorod dicono, quasi Nuoua città, o uer nuouo castro. percioche tutto ciò ch'è cinto di muro con fortezze munito, & fortificato, Gorod chiamano. è questa un'ampla & gran città, per la quale Vuolchouu fiume nauigabile trapassa, ilqual dal lago Ilmen, due miglia sopra la città, nasce, & nel lago Neoa scorre, il quale al presente Ladoga, dal castello ch'è a lui uicino, chiamano: questa Nouuogardia dalla parte dell'Occidente estiuale, per cẽto, & uinti miglia è lontana dalla Moscouia: benche molti dicono, esserui solamente cento miglia: & da Plescouuia trentasei, da Vuelikiluki quaranta, & da Iuuanouuogorod altrettanto.

mentre che già era in fiore, & nella sua potestà, hauea il suo dominio amplissimo, & in cinque parti diuiso. Delle quali ciascuna parte non solamente delle cose publiche, & priuate al magistrato ordinario, & competente della sua parte riferiua, ma ancora nella regione della città poteua contrattare, & terminare di ciascuna cosa con gli altri suoi cittadini, & non era lecito a nissuno in nissuna cosa ad alcun'altro magistrato della medesima città ricorrere, se non al suo. In quel tempo iui era gran ridutto di tutta la Russia: percioche gran copia di mercanti dalla Lituuania, dalla Polonia, dalla Suuetia, dalla Dania, & dalla Germania a tal luogo era solito d'andare, di modo, che i cittadini di tal prouincia, per il frequente concorso delle molte genti, oltre modo le facoltà loro accresceuano, & aumentauano. Oltra di questo a tempi nostri è lecito a' Germani hauere in tal paese li suoi fattori, & camerlenghi, per le loro facende. L'imperio d'essa nella maggior parte in oriente, & nel settentrione si distende: & quasi la Lituuania, la Finlandia, & la Norduuegia tocca. li mercanti di quel luogo, essendo io con una carretta dalla città d'Augusta fino a quel luogo peruenuto, mi pregorno strettamente, che cotal carretta, con la quale haueua fatto si longo uiaggio, nel sacro tempio loro, in memoria di tal cosa, lasciare douessi. Hebbe ancora Nouuogardia alcuni principati, da l'oriente Duuina, & Vuolochda: & dal mezo giorno la meza parte della città di Tersak, non molto lontano da Tuueria. &, benche queste prouincie, per rispetto de' fiumi, & delle paludi, siano sterili, & non troppo habitate, nondimeno dalle pelle de gli animali, del mele, della cera, & di pesci, fanno grandissimo guadagno. li principi, li quali fossero al gouerno sopra la republica di quelli, secondo il loro arbitrio, & uolontà ordinauano, & accresceuano l'Imperio: tirando a se le genti uicine, & constringendole a pagare l'ordinato stipēdio per la disensione di quelle. di modo, che li Nouuogardensi, in conseruare la loro republica usando l'opera, & aiuto d'altre genti, li Moscouiti si gloriauano d'hauer in tal luogo i suoi presidenti, & similmente i Lituuani confessauano essere tributarij di quelli. Mentre questo principato l'Arciuescouo co'l suo consiglio, & auttorità amministraua, Giouanni Basilio, Duca di Moscouia, il Dominio assaltò, & per anni sette continoui con aspra guerra premendogli, finalmente nel mese di Nouembre nell'anno del Signore, 1477. per il conflitto fatto appresso'l fiume Scholona, li superò, & uinse, & con certe conditioni quelli constrinse a rendersi a lui, & così a tal città in nome suo vn Capitano, o uero Rettore v'impose. Ma, conciosia che ancora al compimento del tutto peruenuto non fosse, & ciò pensando non si poter fare senza armi, & spargimento di sangue, & sotto pretesto di religione, si come uolesse li ribellanti del rito Ruthenico, nella fede ritenere, in Nouuogardia se ne uenne, & quella con questa finta occupò, & in seruitù talmente ridusse, che l'Arciuescouo, li cittadini, li mercāti, & forestieri di tutti li lor beni spogliò, senza altro rispetto: di modo, che da trecento carra tra oro, argento, & gemme pretiose carchi, come scriuono alcuni, in Moscouia ne riportò. & io, ritrouandomi in Moscouia, & di questo diligentemente ricercando, intesi, che molto piu carra di preda carichi di quello ho detto, ne furono riportati. Ne questo è cosa marauigliosa: percioche, presa la città, l'Arciuescouo, & li altri cittadini piu ricchi, & piu potenti, il vittorioso Principe condusse nella Moscouia: & nelle possessioni, & beni di quelli, mandò li sudditi suoi, quasi come nuoue colonie. & così delle possessioni di quelli, oltra le communi rendite, ogni anno grandissimo datio nel fisco ne riporta. Similmente dell'entrate dell'Arciuescouato, buona parte ne scemò, & una picciola particella al Vescouo da lui nouellamente postoui, concesse. il qual Vescouo non molto dipoi morto, la sedia per vn pezzo vacante restò: nondimeno il Principe di Moscouia, dalle continoue preghiere de' cittadini, & altri sudditi del luogo mosso, acciò perpetuamente senza Vescouo non restassero, vn'altro Vescouo concesse loro: & questo fu nel tempo, ch'io era in Moscouia.

Già li Nouuogardensi un certo Idolo, chiamato Perun, in quel luogo, nel quale al presente è il monastero, & dal qual esso luogo Perunzki è chiamato, adorauano, & venerauano. Dapoi, preso il battesimo, fu leuato uia del luogo, & nel fiume Vuolocho gettato: & dicono, ch'egli, nuotando trapassò di là dal fiume, & appresso del ponte fu vdita vna voce, che disse: *Hac uobis Nouuogardenses in mei memoriam*: O' Nouuogardensi, questo sia per memoria mia. & in vn medesimo tempo fu gettato vn bastone sopra'l ponte. di modo che suole etiandio interuenire in certo tempo dell'anno, che la voce di questo idolo è vdita. per il che li cittadini del luogo mossi, subito là concorrono, & insieme con li bastoni si battono, & tanto

tumulto,

A tumulto, & strepito ui nasce, che'l gouernatore del luogo con grandissima fatica da tale impresa gli rimuoue. Oltra di questo, interuenne ancora, come riferiscono i loro annali, che, mentre li Nouuogardensi, Corsun città della Grecia per anni sette continoui con graue assedio assediauano, le mogli loro tra questo mezo fastidite per la longa dimora, & dubitandosi della salute, & del ritorno de'loro mariti, nelli proprij serui si maritorono di nuouo. finalmente espugnata la città, & ritornando li uittoriosi mariti dalla guerra, & portando con loro le porte ferrate della uinta città, & vna gran campana, laquale noi nella lor Chiesa Cathedrale hauemo ueduto, li serui, liquali haueuano tolto per mogli le mogli de'lor patroni, si sforzauano audacemente di uoler ributtarli indietro: per ilche quelli mossi, & sdegnati, poste giu l'armi da parte, con certi staffili, & bastoni diedero dentro alli sopradetti serui: li quali sbigottiti, & spauentati, li diedero a fuggire, & ad vn certo luogo si ridussero: ilquale etiandio infino al di d'hoggi è detto Chloppigrod, cioè castello de'serui, ma finalmente furono superati, & uinti, &, secondo li meriti loro, dalli patroni con varie sorti di supplicij castigati. Nouuogardia nel solstitio estiuale ha il piu longo giorno d'hore.xvij. & piu. il paese è molto piu frigido di quello di Moscouia: & gia haueua la gente humanissima, & honesta: ma q̃lla d'hora p la peste Moscouitica, & pessimi costumi è tutta corrotta, & deprauata.

Ilmen lago, il quale ne gli antichi scritti delli Rutheni Ilmer è chiamato, & da altri Limido, è sopra Nouuogardia due miglia, & è per longhezza dodici miglia Germanici, &
B per larghezza otto. oltra gli altri fiumi, due piu celebri, & piu famosi in se riceue: Louat, & Scholona: questo da un certo lago nasce, ma vno ne manda fuora, detto Vuolcho, il quale per Nouuogardia trapassa, &, per trentasei miglia scorrendo, nel lago detto Ladoga entra. per larghezza è da sessanta miglia, & per longhezza quasi cento: a benche certe isolette ui siano poste di mezo: & manda fuora un gran fiume, chiamato Neoa, ilquale verso l'occidente nel mare Germanico quasi per sei miglia fa il suo corso: alla bocca del quale, sotto il dominio Moscouitico, in mezo del fiume, è posto il castello Oreschack, il quale i Germani chiamano Nutemburg.

Rus, gia l'antica Russia fu detta, è antico castello sotto la signoria di Nouuogardia, dalla quale per dodici miglia, & da Ilmen lago tredici è distante. Ha un fiume salso, ilquale con un fosso grande li cittadini, in modo d'un lago, lo riducono. & di là poi ciascuno conduce l'acqua salsa di quello per uia di canali nelle case, & ne fanno il sale.

Iuuanouugorod castello, prese il nome da Giouanni Basilio, ilquale appresso la ripa del fiume Naruua di pietra uiua l'edificò. Euui ancora di là da l'altra ripa un castello de'Liuuoniensi, ilquale dal nome del fiume Naruua è chiamato. per mezo delli quali castelli, Naruua fiume corre, & il Dominio Nouuogardense dal Liuoniense diuide. Naruua è nauigabile. & nasce da quel lago, il quale li Rutheni Czutzko, o vero Czudin, i Latini Bicis, o ver Pelas, i Germani chiamano Peijfues. Riceue in se due altri fiumi, Plescouuia, &
C Vuelikareca, il qual vien dal mezo giorno. & Opotzka castello, lasciato Plescouia fiume dalla man destra, bagna. La nauigatione da Plescouuia nel mare Baltheo sarebbe facile, & aperta, se certi scogli, li quali non sono molto lontani da Iuuanouugorod, & Naruua, non fossero d'impedimento.

Plescouuia città è posta appresso il lago. dal quale il fiume di quel medesimo nome, vien fuori, & corre per mezo la città, & per spatio di sei miglia entra in quel lago, ilquale li Rutheni Czutzko chiamano. Sola Plescouia in tutto'l dominio di Moscouia è cinta di mura: & è diuisa in quattro parti, delle quali ciascuna ha le sue mura. La qual cosa ha dato ad alcuni occasione d'errore, c'hanno detto quella esser cinta di quattro mani di muraglie. Il dominio, o uero il principato di questa città in loro lingua Pskouu, o uer Obskouu era chiamato: & già era grande, & a nissuno sottoposto. Ma finalmente Giouanni Basilio nell'anno 1509. per tradimento di certi sacerdoti l'occupò, & in seruitù ridusse, & la campana, al suono della quale il senato a gouernare la Republica era chiamato, portò via, & oltra di ciò, rimouendo li cittadini della patria, & in modo di Colonia ponendoui li Moscouiti, totalmente la libertà loro scemò, & a niente ridusse. Onde successe poi, che in luogo delli ornati, & humani costumi delli Plescouiensi, costumi corrotti, & deprauati in tutte le cose loro ui nacquero. percioche era tanta l'integrità, la purità, il candore, & la simplicità delli Plescouuiensi ne contratti loro, che, messa da parte ogni longhezza di parlare per inganno del cõpratore,

solamente

solamente con vna parola la verità dimostrauano. Oltra di questo li Plescouuiensi sino a questo giorno vsano la cauigliara biforcata, secondo'l costume de'Poloni, & non delli Rutheni. Plescouia nell'occidente è distante da Nouuogardia trenta sei miglia, & da Iuuanouugorod quaranta, & altrettanto da VueliKiluki. Per questa città si va da Moscouia, & da Nouuogardia in Riga, città principale della Liuuonia, la quale sessanta miglia è distante da Plescouuia.

Vuotzka regione è posta fra l'occidente, & il settentrione, & per vintisei, o vero al piu per trenta miglia è lontano da Nouuogardia, & nella sinistra parte il castello Iuuanouugorod lascia. In questa regione per prodigio è riferito, che gli animali, di qualunque sorte siano, portati in questa prouincia, il color di quelli in bianchezza mutano. Mi pare, che si ricerchi da me, che io breuemente dica la ragione de'luoghi, & de'fiumi circa il mare, fino alli cōfini della Suuetia. Neruua fiume, come hò detto di sopra, la Liuuonia dal dominio di Moscouia diuide. Dal quale, se da Iuuanogorod appresso il lito del mare, verso settentrione cāminerai, Plussa fiume occorre: alla bocca del qual fiume Iamma castello è posto, dodici miglia lontano da Iuuanouugorod, da Iamma altrettanti: & quattro miglia piu si truoua vn castello, & vn fiume, di quel medesimo nome, cioè Coporia. Di la dal fiume Neōa, & il castello Oreschack, fanno sei miglia: & da Oreschack al fiume Corela, donde la città ha preso il nome, sono sette miglia: & di là finalmente per spatio di dodici miglia si peruiene al fiume Polna, il quale il dominio di Moscouia da Finlandia diuide, la quale li Rutheni Chainska Semla chiamano, & è sotto il dominio de'Re della Suuetia.

E`ancora vn'altra Corela prouincia, oltra la detta, laquale ha il suo territorio, ò vero dominio, & è 60. miglia, & forse piu lontana da Nouuogardia, nel settentrione posta: benche da certe genti vicine riscuote il tributo, nondimeno è tributaria ancor'essa al Re di Suuetia, & al gran Duca di Moscouia, per rispetto del dominio delli Nouuogardensi.

Solouuki Isola, dalla parte settentrionale è posta in mare, fra Duuina, & Corela prouincia, & è otto miglia lontana da terra ferma. quanto sia distante dalla Moscouia, per rispetto delle spesse paludi, selue, & grandissime solitudini, non hò potuto cosi ragioneuolmente comprendere. benche siano alcuni, che dicono, esser distante dalla Moscouia trecento miglia, & da Bieloiesero, ducento. In quest'isola si fa gran copia di sale: & euui ancora vn monastero, nel quale non può entrare donna veruna, o maritata, o vergine: &, se v'entrassero, è riputato vn peccato grandissimo. Si piglia ancora gran quantità di pesci, liquali gli habitanti chiamano selgi, & noi pensiamo essere haleces. dicono, che qui il sole, nel tempo del solstitio estiuale, luce, & splende continouamente, eccetto due hore del giorno.

Dimitriouu città, con il castello, dall'occidente in settentrione, con poco torcimento, è distante dodici miglia da Moscouia. questa città Georgio, fratello del gran Duca, allhora possedeua, & è bagnata dal fiume Iachroma, il quale in Sest fiume pone il capo. Sest riceue in se'l fiume Dubna, il qual'entra in Vuolga. per tanta commodità di fiumi iui sono grandissime ricchezze de'mercanti, liquali, le mercantie loro dal mar Caspio per il fiume Vuolga, con picciola fatica in diuerse parti, & specialmente nella Moscouia conducono.

Bieloiesero città col castello, appresso il lago di quel medesimo nome è posta: percioche Bieloiesero in lingua Ruthenica vuol dire, Lago bianco.

E' vero, che la città non è situata in esso lago, come alcuni hanno riferito: nondimeno da paludi per ogni banda è circondata, & cinta, che a'riguardanti pare cosa inespugnabile. Per ilche li Principi di Moscouia mossi, iui li suoi thesori sogliono ascondere. E' distante questa città nel settentrione cento miglia da Moscouia, altrettanto dalla gran Nouuogardia. Ma sono due vie, per le quali si và da Moscouia in Bieloiesero, vna piu corta per Vglitz al tempo del verno, & l'altra per Iaroslauu al tempo dell'estate. Ma l'vna, & l'altra via per le spesse paludi, & selue, di fiumi ripiene, non cosi commodamente si può fare, senza l'aiuto de' ponti, & del ghiacciato. Per ilche in ogni luogo le miglia sono piu breui. Aggiungesi alla difficoltà del viaggio, che per le spesse paludi, & per le frequēti selue, & per li correnti fiumi, li luoghi sono incolti, & dalle persone men frequentati. Il lago di questa città per longhezza, & per larghezza è dodici miglia, & dicono, che trecento & sessanta fiumi ui mettono capo: Vn fiume, detto Schocksna uien fuora d'esso: & per quindici miglia sopra Iaroslauu, & quattro sotto Mologa città nel fiume Vuolga scorre. Li pesci, li quali di Vuolga in q̄sto fiume,

fiume, nel lago peruengono, sono molto migliori, anzi tanto piu nobili sono quanto piu longo tempo sono stati nel detto fiume. & è questa peritia nelli pescatori, che facilmente conoscono, quanto tempo in quello siano stati li pesci, in Vuolga fiume ritornati, & presi gli habitanti di questo luogo hanno il proprio parlare, benche al presente quasi tutti parlino in lingua Ruthena. Costoro hanno il piu longo giorno nel tempo di Solstitio estiuale, d'hore dicinoue. Vn'huomo degno di fede mi ha riferito, che nel tempo, che fioriscono gli arbori, con veloce corso andò di Moscouia in Bieloiesero, &, passato il fiume Vuolga, il resto del viaggio, per essere iui tutti li luoghi di neui, & di ghiaccio ripieni, cõ le carrette fece. &, benche in tal luogo sia il uerno piu longo, nondimeno le biade, & li frutti in quel medesimo tẽpo si maturano, & sono raccolti, che li suol fare nella Moscouia. dal lago Bieloiesero per vn tratto di ballestra euui vn'altro lago, il quale produce il solphoro, il quale un certo fiume, che del lago esce, come vna spuma di sopra via, seco porta. Nondimeno, per ignoranza delle persone il solphoro non è d'vso alcuno.

Vglitz città insieme, cõ il castello, al lito di Vuolga fiume è posta. & è distante da Moscouia vintiquattro miglia, da Iaroslauu trenta, da Tuueo 40. & questi castelli sono al mezo giorno su la ripa del fiume Vuolga, & la città da l'vna, & l'altra parte.

Cloppigrod, è un luogo nel quale gia li serui delli Nouuogardensi, come ho detto di sopra, scamparono: & per due miglia è distante da Vglitz: & di li non molto lontano al pſente si uede il castello rouinato, & distrutto appresso il fiume Mologa, ilquale dalla grã Nouuogardia per ottanta miglia scorrendo, entra nel fiume Vuolga. nelle bocche del qual ui sono la città, & il castello di quel medesimo nome. & di là a due miglia nella ripa del fiume, euui solamente fabricata la chiesa di Cloppigrod, & iui le fiere etiandio sono frequentissime in tutto'l dominio di Moscouia, come altra uolta di ciò ho fatto mentione. percioche a quel luogo, oltra li Suetensi, i Liuoniensi, & li Moscouiti li Tartari etiandio, & altre genti delle parti orientali, & settentrionali ui concorrono. Le quali genti vsano gran permutatione di cose: percioche appresso di queste è raro l'uso dell'oro, & dell'argento. portano alle fiere, & mercati le uesti fatte, aghi, coltelli, cucchiari, manare, & altre sorti di merce, lequali sogliono permutare con pelli di quel paese.

Pereaslauu città, & castello, dal settentrione alquanto in oriente declinando uintiquattro miglia è distante dalla Mosconia è posta appſſo il lago, nelquale, si come nell'isola Solouuki, i Selgi pesci, come ho detto di sopra, si pigliano. Il terreno e' fertile, & copioso: & iui raunate le biade, il Principe suole per suo diporto andare a caccia. E' in quel medesimo paese un lago, doue si cuoce il sale: per questa città ne uanno tutti quelli, li quali sono per andare nella Nouuogardia inferiore, in Castroma, Iaroslauu, & a Vglitz. In queste parti, per rispetto del le spesse paludi, & continoue selue, non si può hauere una retta ragione del uiaggio. Euui ancora il fiume Nerel: il quale da un lago nasce, & sopra Vglitz nel fiume Vuolga scorre.

Rostouu città, & castello, & sedia Episcopale, con Bieloiesero, & Murom, fra li principali, & piu antichi principati della Russia, dalla gran Nouuogardia in fuora, e' tenuto, & riputato. Da questo luogo in Moscouia si ua per dritta uia di Pereaslauu, dalla quale e' distante dieci miglia, & e' posta al lago, dal quale Cotoroa fiume nasce, il quale per Iaroslauu trascorre, & dapoi nel fiume Vuolga mette capo. Questo paese naturalmente e' fertile, & abondante di piu cose, & specialmente di pesci, & di sale. già era habitatione del secondo figliuolo de' gran Duchi della Russia: li posteri de' quali ultimamente per Giouanni padre di Basilio sono stati cacciati, spogliati, & totalmente priui.

Iaroslauu città, & castello, alla ripa del fiume Vuolga posto, e' distante da Rostouu dodici miglia per dritto viaggio dalla Moscouia. la Regione e' fertile assai, e specialmente da quella parte, la quale riguarda il fiume Vuolga, laqual similmente, come Rostouu, era del secondo genito de' principi: li quali paesi nondimeno il Monarca della Moscouia per forza occupò. & benche li Duchi della prouincia, li quali Knesi si chiamano, fino al tempo d'hoggi uiuano, nondimeno il Principe il titolo di Knesis a se solo usurpa. Tre sono li Knesi, posteri del secondo genito, li quali li Rutheni Ioroslauuski chiamano, & questa regione possedono.

Il primo e' Basilio, il quale ne condusse, & ridusse dal nostro albergo auanti il Principe. Il secondo e' Simeon Federouuitz da Kurba, suo patrimonio, Kurbski detto, huomo uecchio, sobrio, & per la rigidità della uita, la quale da fanciullo ha sempre usato, molto estenuato, &

secco.

secco, percioche per molti anni dal mangiar carne s'è astenuto, & solamente pesci nel Martedì & venerdi vsaua: & il lunedi, mercordi, & venerdi nel tempo del digiuno da essi ancora s'asteneua. Questo venerando vecchio alcuna volta era mandato dal gran Duca capo, & Imperatore di tutto'l suo essercito, per la banda di Permia, in Iuharia, a debellare, & profligare le genti piu lontane del Regno suo. & egli buona parte di quel viaggio, per rispetto delle gran neui, fece a piedi, & il resto con nauilij. L'vltimo è Giouanni, cognominato Posserzen, il quale in nome del suo Principe era oratore in Spagna appresso Carlo Cesare, & con noi ritornò in Moscouia. & è tanto pouero, che le vesti, & Kolpackh, che e vn coprimento del capo, da altri (ilche sapemo certo) per finire il suo viaggio pigliò in prestanza. Per la qual cosa mi pare hauer molto errato colui, il quale ha scritto, che questo Giouanni del suo dominio, & patrimonio poteua mandare trenta mila caualli al suo Principe in ogni occorrenza di quello.

Vuolochda prouincia, città, & castello, nella quale li Vescoui di Permia hanno la lor sedia, ma senza Imperio, han preso il nome dal fiume di quel medesimo nome. è posta questa Prouincia fra l'oriente, & il settentrione. alla quale si va da Moscouia per la via di Iaroslauu: & è lontana da Iaroslauu cinquanta miglia Germanici, da Bieloiesero quasi quaranta. tutta la regione è paludosa, & piena di selue. onde succede, che per le continoue paludi, & per li spezzamenti delli fiumi li viandanti non possono sapere il giusto viaggio. percioche, quanto piu si va auanti, tanto piu paludi alpestre, fiumi correnti, & selue grandi si trouano. Vuolochda fiume nel settentrione per la città scorre, & il fiume Suchana, che nasce da un lago, chiamato koinzki, otto miglia sotto la città a se congiunge, & il nome di Suchana ritiene, & fra'l settentrione, & l'oriente scorre. Vuolochda prouincia era gia sotto'l dominio, della gran Nouuogardia: la quale hauendo vn castello forte per natura, dicono, che'l Principe iui suole ascondere gran parte del suo tesoro. quell'anno, che noi siamo stati in Moscouia, era tanta la carestia delle cose da mangiare, che vn moggio di formento, quale essi vsano, xiiij. denghe si vendeua, il quale moggio in altri tempi quattro, cinque, o vero sei denghe si suol vendere.

Vuaga, fiume pescareccio, fra Bieloiesero, & Vuolochda in paludi, & densissime selue nasce, & nel fiume Duuina scorre. gli habitanti di questo luogo, perche mancano quasi dell'vso del pane, viuono d'animali, che pigliano nella caccia. In questo luogo si pigliano le Volpi negre, & di colore ceneraccio. da questo luogo per corto viaggio si va alla prouincia, & al fiume Duuina.

Vstiug prouincia, dalla città, & dal castello, li quali appresso il fiume Suchana sono posti, ha preso il nome. è lontana da Vuolochda cento miglia, & da Bieloiesero cento quaranta. Questa prouincia prima alle bocche del fiume Iug, il quale dal mezo giorno in settentrione scorre, era posta: ma dapoi, per la commodità del luogo, quasi per mezo miglio lontano dal fiume è stata posta, & fino adesso il nome antico ritiene: percioche in lingua Ruthenica Vsteie vuol dire la bocca: onde si deriua Vstiug, quasi Ostio, o bocca del fiume Iug. Questa prouincia gia era sottoposta alla gran Nouuogardia: & rare volte mangiano pane: ma di pesci, & di fiere è sempre il cibo loro: hanno il sale da Duuina: hanno parlare proprio, nõdimeno vsano piu il Ruthenico, che altro. In questo luogo le pelli delli zibellini non sono molte, & quelle, che vi si ritrouano non sono molto eccellenti: di pelle d'altri animali sono abondãti, & specialmente delle volpi negre.

Duuina prouincia, & parimente il fiume, da Iug, & Suchana fiumi ha riceuuto il nome. Percioche tal nome in lingua Ruthenica significa due. questo fiume per spatio di cento miglia entra nell'Oceano settentrionale, da quella parte, che bagna la Suuetia, & Norduuegia, & che dalla terra incognita Engranelãd diuide. Questa ꝓuincia, nel settẽtrione posta, gia era sotto il dominio delli Nouuogardensi. Da Moscouia alle bocche del fiume Duuina si fanno 300. miglia, benche, come ho detto, nelle regioni, le quali sono di là da Vuolga, per le spesse paludi, fiumi, & selue grossissime, la regola del viaggio non può esser bene osseruata. nondimeno per certa conjettura potemo dire, che apena vi sono da 200. miglia. percioche per tal viaggio da Moscouia in Vuolochda, da Vuolochda in Vstiug, declinãdo alquãto in oriẽte, & da Vstiug vltimamẽte ꝑ Duuina fiume ꝑ dritta via nel settẽtrione si ꝑuiene. Questa ꝑuincia, eccetto Colmogor castello, & Duuina città, laquale fra li fonti, & le bocche del fiume quasi in mezo è posta, & eccetto Pienega castello, appresso la bocca del fiume Duuina collocato, non

A to, non ha altre città, ò castella . nondimeno si dice, hauer piu ville, le quali per la sterilità della terra, sono molto lontane vna dall'altra . gli habitanti di q̃sta prouincia viuono di pesci, di fiere, & di pelli d'animali, delle quali d'ogni sorte abbondano. Nelli luoghi maritimi di questa regione vi sono orsi bianchi, & quelli per la maggior parte dicono viuere in mare: le pelli di quelli spesse volte sono portate in Moscouia: & io nella prima mia legatione di Moscouia ne portai due pelli con esso meco. Questa Regione è molto copiosa, & abbondante di sale.

Viaggio, per andare a Petzora, in Iugaria, & in Obi fiume. La Signoria del principe di Moscouia in oriente, & alquãto in settẽtrione alli luoghi, liquali seguitano, si distende. sopra la qual cosa vn certo libretto scritto, nel quale la regola, & ordine di tutto il viaggio si conteneua in lingua Ruthenica, mi fu presentato: & io l'ho raccolto, & in q̃sto luogo ragioneuolmente l'ho aggionto. Benche quelli, che vanno da Moscouia à quel luogo, piu il viaggio fanno da Vstyug & da Duuina per la via di Permia. Si numerano cinquanta vuersti da Moscouia à Vuolhochda: da Vuolochda ad Vstyug, da man destra per il fiume à seconda, & per Suchane, con il qual si congionge, descendendo sono cinquecento miglia Italiani, cõ li quali, sotto Strelize città due miglia, & sotto Vstyug con il fiume Iug si congiunge. Il qual fiume corre per il mezo giorno: dalle cui bocche fino alli fonti piu di cinquecento miglia Italiani si contano. Ma Suchana, & Iug, dapoi che sono scorsi, perdono li primi nomi, & il nome di Duuina riceuono. Per Duuina per spatio di cinquecento miglia Italiani a Colmogor si peruiene: dal qual luogo di sotto per viaggio di sei giorni esso fiume Duuina con sette bocche entra nell'oceano, & la maggior parte di questo viaggio si finisce con la nauigatione. percioche per terra da Vuolochda fin'a Colmogor, passato il fiume Vuga, sono mille miglia. Non troppo lontano da Colgomor, Pienega fiume, ilquale dall'oriente alla destra corre, & trapassati settecento miglia Italiani, nel fiume Duuina entra. Da Duuina al luogo, ilquale è detto Nicolao, per il fiume Pienega per spatio di ducẽto miglia si peruiene: doue per viaggio di mezo miglio le naui nel fiume Kuluio sono portate. Il qual fiume Kuluio nel settentrione da vn lago nasce di quel medesimo nome . dalli fonti del quale, fin'alle bocche doue entra nell'Oceano, vi è il viaggio di sei giornate. Con la nauigatione di questo fiume appresso del destro lito del mare, li seguẽti luoghi si trapassano, cioè Stanuuische, Calunezscho, & Apnu, dapoi fatta la nauigatione a torno di Chorogosk Nosz promontorio, & di Stanuuische, di Camenckh, & di Tolstickh, finalmente nel fiume Mezen, si entra: dal qual fiume per viaggio di giorni sei ad un certo villaggio di quel medesimo nome, nella bocca del fiume Piesza posto, si peruiene. per il qual fiume a parte sinistra uerso l'oriente estiuale ascendendo, per viaggio di tre settimane Piescoya fiume si truoua. Di doue portate le naui per spatio di cinque miglia alli due laghi, due vie sono: delle quali, vna dal la parte sinistra nel fiume Rubincho, per il qual nel fiume Czircho si peruiene, ne cõduce: Altri poi per vn'altra via piu breue, dal lago per la dritta via portano le naui in Czircho, dal qual luogo, li viandanti se nõ sono impediti dalla fortuna, per spatio di tre settimane nel fiume, & nelle bocche di Cizilma, & al gran fiume Petzora, il quale in larghezza di due miglia si distende, peruengono. Il qual luogo passati, per spatio di giorni sei ad vna certa città, & castello, detto Pustoosero, doue Petzora fiume con sei bocche entra nell'Oceano, si peruiene. Gli habitanti di questo luogo sono huomini di semplice ingegno. nell'anno 1518. pigliorono il santo battesimo. dalle bocche del fiume Czilme fin'alle bocche del fiume Vssa, andando per la via di Petzora, vi è il viaggio di vn mese. questo fiume Vssa ha li suoi fonti, o uero nascimenti nel monte Poyas Semnoi, ilquale è dall'oriente alla man sinistra, & scorre da vn grandissimo sasso di quel medesimo monte, il qual Camen Bolschoi chiamano.

Dalli fonti di Vssa fin'alle bocche sue vi sono piu di mille miglia Italiani. Prezoro fiume dalla parte meridionale per questa hiemale fa il corso suo. dal quale, per le bocche del fiume Vssa ascendendo fin'alla bocca del fiume Stzuchogora, è viaggio di tre settimane. Quelli che hanno descritto questo itinerario, dicono, che essi fra le bocche di Stuzuchogora, & Potzscheriema fiumi alloggiarono, & ad vn certo vicino castello di Strupuli, ilquale alli liti Ruthenici nelli monti alla destra è posto, la uettouaglia, la quale haueuano portata cõ esso loro di Russia, lasciarono. Di la da Petzora & Stzuchogora fiumi, alla bãda del mõte Camenipoias, del mare, & dell'isole vicine, & del castello Pustoosero, vi sono varie, & inumerabili

genti

genti, le quali con nome commune Samoged (come dire deuoratori di se medesimi) sono D chiamati. Appresso costoro vi è grand'entrata d'vccelli, & di diuersi animali, come sono zibellini, Martori, Armelini, Aspreoli, & nell'Oceano il Mors, animale, del quale è detto di sopra, & vess, animali così detti. Oltra di questo, sono Orsi bianchi, Lupi, Lepori, equiuuoduani così detti, Balene, & vn pesce chiamato Semst, & altri di piu sorte. ma queste genti non vengono in Moscouia: percioche sono saluatiche, & fuggono la moltitudine de gli altri huomini, & la compagnia della vita ciuile. Dalle bocche del fiume Stzuchogora a cõtrario d'acqua fino a Poiassa, Artauuische, Cameno, & alla maggiore Poiassa vi è viaggio di tre settimane. Al monte Camen euui vna montata di giorni tre: dal quale discendendo al fiume Artauuischo, & di la al fiume Sibut, & da esso al castello Lepin, & da Lepin a Sossa fiume si peruiene. Gli habitatori di questo fiume Vuogolici sono chiamati. Ma lasciando il fiume Sossa da man destra al fiume Obio, il qual nel lago Kitaischo nasce, si peruiene: il qual fiume a pena in vn giorno con veloce corso passorono. percioche è tanto grande la larghezza sua, che quasi per ottanta miglia Italiani si stende. In quel luogo finalmente i Vuogulici, & li Vgritzschi habitano. Da Obea castello, appresso il fiume Obio montando, fino ad Irtische fiume, nel quale entra Sossa fiume, è viaggio di mesi tre. & in questi luoghi vi sono due castelli, Ierom, & Tumen, nelli quali sono gouernatori li signori Knesi Iuhorski, del grã Duca di Moscouia (come dicono) tributarij, & in questi luoghi vi sono molte sorti d'animali, & gran quantità di pelli.

Dalle bocche del fiume Irtischo al castello Grustina, è viaggio di mesi due: & da questo E luogo al lago Kitai, per il fiume Obio, il quale ho detto hauere la sua origine in questo lago, è viaggio di piu di tre mesi. Da questo lago, molti huomini negri, & dal parlare commune ignoranti vengono: li quali varie sorti di Merci, & specialmente perle, & pietre pretiose portano, le quali li popoli, chiamati Grustintzi, & Serponouutzi comprano. Li quali popoli dal castello Serponouu, di Lucomorye, di la dal fiume Obio nelli mõti posto, hãno il nome.

Dicono, che a gli huomini di Lucomorye cosa mirabile, & incredibile, & che ha piu della fauola, che del verisimile, suole interuenire, che quelli, per ciascun'anno, cioè alli 27. del mese di Nouembre, nel qual giorno appresso delli Rutheni, è la festa di San Giorgio moiano, & che poi nella seguente primauera, alli 24. d'Aprile, alla similitudine di ranocchie, di nuouo risuscitano. Con questa gente similmente i Grustintzi, & Serponouutzi popoli hanno nuoui commertij, & non consueti: percioche, quando è giunto il tempo del lor morire, o ver dormire, pongono le merci loro in un certo luogo, lequali i Grustintzi, & Serponouutzi, lasciate le sue, tra questo mezo con eguale commutatione tolgono: lequali poi quelli, tornati uiui, se veggono, che siano state portate uia con poco giusta stima, di nuouo le ridomandano: donde molte liti, & guerre fra di loro nascono. Da Obi fiume, da parte sinistra descendendo, vi sono Calami popoli, li quali da Obiouua, & Pogosa a quel luogo andarono. sotto Obio, al luogo detto la vecchia d'oro, doue Obio entra nell'Oceano, sono questi fiumi, cioè F Sessa, Berezuua, & Danadaim, liquali tutti dal monte Camen, Bolschega, Poiassa, & dalli scogli congiunti nascono. Tutte quelle genti, le quali habitano da questi fiumi, fino alla vecchia d'oro, sono tributarij del Principe di Moscouia.

Slatabbaba, cioè la statua d'oro della vecchia, è vn'idolo alle bocche del fiume Obio, nella prouincia Obdora, nella ripa di là. Appresso i liti del fiume Obio, & intorno a gli altri fiumi vicini vi sono molti castelli, li padroni, & signori de'quali sono sottoposti al Principe di Moscouia. Narrano, o ver piu presto, raccontano vna fauola, questo idolo essere vna statua d'oro alla simiglianza d'vna certa vecchia, la quale tiene in grembo il figliuolo, & che iui vn'altro fanciullo si vede, il quale dicono essere il nipote di lei. oltra di questo in tal luogo essere certi instrumenti, li quali vn suono continouo a modo di trombe mandano fuora. Il che se è così, come dicono, io penso, tali instrumẽti esser fatti, & causati per rispetto del vehemente, & perpetuo soffiamento delli venti.

Cossin fiume, dalli mõti di Lucomorya scorre: nelle bocche di questo fiume è vn castello, ilquale gia il Knes Vuentza, & hora li suoi figliuoli posseggono. dal qual luogo, alli fonti del gran fiume Cossim, è viaggio di mesi due. Dalli fonti di quel medesimo fiume, un'altro ne nasce, il quale Cassima si chiama: & passata Lucomorya, nel gran fiume Tachnin pone capo: & di là da q̃sto fiume, dicono certi huomini habitare, li quali sono di mõstruosa, & strana forma.

ma. percioche di quelli, alcuni, secondo il costume delle fiere, viuono, hanno il corpo tutto peloso, hirsuto, & squallido: altri hãno capi di cani: altri totalmente sono senza collo, & hanno il petto per capo, & le mani lũghe p piedi. E' nel fiume Tachnin vn certo pesce, il quale al capo, a gli occhi, al naso, alla bocca, alle mani, alli piedi, & all'ale è totalmẽte simile alla forma, & effigie humana, nõdimeno nõ ha voce, & è come gli altri pesci, soaue, & diletteuol'al gusto.

Sin qui, tutte quelle cose, che ho riferite, dall'itinerario Ruthenico di parola in parola sono state tradotte. benche in quelle alcune cose fauolose, & a pena incredibili siano raccõtate, come de gli huomini muti, morienti, risuscitanti, della vecchia d'oro, delle forme monstruose de gli huomini, del pesce con l'effigie humana. delle quali tutte cose, benche diligentemente io n'habbia ricercato, nondimeno, niente di certezza ho potuto conoscere da psone, che dicessero hauer tal cose vedute con gl'occhi proprij. Nondimeno, accioche agl'altri maggior occasione di ricercare tal cose io dessi, non ho voluto alcuna cosa preterire. onde quelli medesimi vocaboli de'luoghi ho voluto vsare, li quali in nominar tal cose vsano li Rutheni.

Noss in lingua Ruthenica è detto il naso: con il qual nome li promontorij, li quali alla similitudine del naso soprastanno nel mare, vulgarmente chiamano.

Li monti intorno al fiume Petzora, Semnoi Poyas, cioè Cingolo del mondo, o ver della terra, sono chiamati. pcioche Poyas in lingua Ruthenica significa il cingolo, o vero la citura.

Il lago di Kithai, dal quale il gran Cane di Chataia, il quale Moscouiti Czar, *Kythaiski* chiamano ha il nome. Chan appresso Tartari significa Re.

I luoghi maritimi di Lucumorya sono saluatichi, & deserti, & da gli habitatori del luogo sono habitati senza nissuna sorte di casamenti: benche l'auttore dell'itinerario riferiua, molte genti essere in Lucomorya, le quali sono sottoposte al Prencipe di Moscouia: nondimeno, conciosia che li vicino sia il Regno di Tumẽ, & il Principe di quel Tartaro, & in lor lingua volgare Tumenski Czar, cioè Re in Tumen è chiamato, & gran danni al Principe di Moscouia poco innanzi ha portato, è verisimile, per la vicinanza, queste genti esser piu presto sottoposte a esso, che al Principe di Moscouia.

Appresso il fiume Petzora, del quale nell'itinerario è fatta mentione, la città, & il castello Papin, o ver Papinouugorod è posto: & li habitatori di qllo, Papini sono chiamati, & vsano diuersa lingua dalla Ruthenica. di la da questo fiume, monti altissimi sino alle ripe si distendono. La sommità de' quali, per il continouo soffiar di venti, mãcano quasi totalmente d'ogni materia, & gramegna: qsti mõti bẽche in diuersi luoghi varij nomi habbiano, nõdimeno cõmunemente Cingolo del mõdo sono chiamati. In qsti li Girifalconi fanno il loro nido, delli quali ragionerò, quãdo discriuerò la caccia del Principe. Crescono ancora in tali mõti gli arbori Cedri, & intorno a quelli zibellini negrissimi si ritrouano, & sono sotto la Signoria del Principe di Moscouia, gli antichi scrittori li chiamano Mõti Riphei, o vero Hiperborei. Et, perche p le cõtinoue neui, & p il ppetuo giaccio sono rigidi, & alpestri, & facilmẽte nõ si põno passare. p qsta cagione rẽdono Engronelãd, puintia incognita. Basilio, figliuolo di Giouãni, Duca di Moscouia, alcuna volta a spiar di là da qsti mõti i luoghi, & le gẽti da debellare, due capitani delli suoi, p la via di Permia, & di Petzora haueua mãdato, cioè Simeone Pheodorouitz kurbslci, dal patrimonio suo cosi chiamato: & Knes Pietro Vscatoi: delli quali, Simeone, essendo io in Moscouia, era viuo. & interrogato da me sopra qsto viaggio, mi disse hauer consumato 17. giorni nel salire il mõte, ne però hauer potuto ascẽdere, & puenire fino alla cima d'esso: la quale in lor lingua Stolp, cioè Colõna, è chiamata. ql monte nell'Oceano, fino alle bocche di Duuina, & Petzora fiume si distende. Et questo basti quanto all'itinerario.

Delli principati della Moscouia.

IL principato di Susdali, col castello di quel medesimo nome, & con la città, nella quale è la sedia Episcopale, fra Rostouu, & Euolodimeria è posto. In quel tempo, che Vuolodimeria era sedia dell'Imperio Moscouitico, questo principato fra li piu nobili, & piu prestanti era connumerato, & era il principale dell'altre cittadine. Ma, dapoi crescendo l'imperio di quello, & trasferita la sedia nella Moscouia, alli secondi geniti delli Principi fu concesso. Li posteri delli quali, cioè Basilio Schuislei, con il nipote del fratello, (li quali, essendo noi in Moscouia, ancora erano viui) da Giouanni, figliuolo di Basilio, furono spogliati. In questa città vi e' vn nobile monastero di monache, nel quale Salomea, da Basilio Principe ripudiata, era rinchiusa. Fra tutti li principati, & prouincie

cie del Principe di Moscouia, Resam, p la fertilità della terra, & p copia di tutte le cose. dopo D questo luogo sono Iaroslauu, Rostouu, Pereaslauu, Susdali, Vuolodimeria.

Castromouugorod città, col castello, nel lito del fiume Vuolga verso l'oriente estiuale posta, quasi per vinti miglia è distante da Ioroslauu, & dalla Nouuogardia bassa circa 40. miglia. Il fiume, dal quale la città ha preso il nome, iui nel fiume Vuolga mette capo.

Galitz, principato con la città, & con il castello, da Moscouia in Oriente per la via di Castromouugorod corre. Vuiatkha prouincia dal fiume Kama, nell'oriente estiuale, quasi per cento cinquanta miglia è distante dalla Moscouia: alla quale con viaggio piu breue, ma piu difficile, per la via di Castromouugorod, & Galitz si peruiene. percioche, oltra le paludi, & le selue, le quali fra Galitz, & Vuiatkha sono, il viaggio impediscono, li Czeremissi popoli, iui per tutto fanno latrocinij, & robbamenti, onde per il viaggio di Vuolochda, & Vstiug piu longo, ma piu facile, & piu sicuro li viandanti a quel luogo ne vāno. Questa prouincia è distante da Vstiug cento & uinti miglia, & da Cazan sessanta. A questa regione, il fiume del medesimo nome, ha dato il nome. nel lito del quale fiume sono Chlinouua, Orlo, & Slouuoda. Orlo è quattro miglia sotto Chlinouua: dapoi, per sei miglia verso l'occidente scendendo, è Slouuoda. Cotalnitz è distante da Chlinouua a Rhecitza fiume per otto miglia. Il qual fiume dall'oriente nascendo, fra Chlinouua, & Orlo in Vuiathka entra. Il paese è sterile, paludoso, & è propriamente vno Asilo, cioè rifugio, & habitatione di serui fuggitiui, di mele, d'animali, di pesci, & d'aspreoli, molto abbondante. Già E era sotto il dominio della Tartaria: & fino al tempo d'hoggi, di là & di quà da Vuiathka, & spetialmente ne' luoghi, doue il fiume Kama entra, li Tartari signoreggiano. Li viaggi in ql luogo sono cōputati p Czunckhas. Czunckas cōtiene in se 5. vuerst, cioè 5. miglia Italiani. Il fiume Kama entra nel fiume Vuolga, 12. miglia sotto Cazan, & Sibier prouincia è vicina.

Permia, grande, & ampla prouincia è distante dalla Moscouia ducento, & cinquanta miglia, o vero, come dicono alcuni, trecento per la dritta via, fra l'oriente, & il settentrione. ha vna città di quel medesimo nome appresso il fiume Vischora, il quale dieci miglia sotto Kama la bagna. A quel luogo per le spesse paludi, & fiumi, a pena nel tempo del verno per terra si può gire. Ma nel tempo della state, per via di Vuolochda. Vstiug, & Vitzechda fiume, il quale dodici miglia da Vstiug in Duuina entra, con nauilij tal viaggio facilmente si fa.

Quelli, che da Permia in Vstiug vanno, bisogna, che nauighino per il fiume Vischora, a contrario d'acqua: &, trapassati alquanti fiumi, & le naui alcuna volta per terra ne gli altri fiumi transportate, ad Vstiug finalmente, per spatio di trecento miglia, da Permia si peruiene. L'vso del pane in questa prouincia è rarissimo, & in luogo di tributo ogni anno danno al principe caualli, & pelli. hanno Idioma proprio, & similmente caratteri proprij, de' quali, Stephano Vescouo fu inuentore, il quale, quelli nella fede di Christo vacillanti, haueua cōfermato: Percioche per auanti, essendo nuoui nella fede haueuano scorticato vn'altro Vescouo, che tētò di fare il medesimo. Questo Stephano dapoi per commissione di Demetrio, F figliuolo di Giouanni appresso li Rutheni in numero de' santi fu collocato.

Vi restano ancora di quelli, li quali sono idolatri, & habitano per le selue, liquali li Monachi, & li heremiti, che di là passano, non mancano di riuocare dall'errore, & culto vano. il verno vsano artach, come in molti luoghi della Russia, per far viaggio. sono certe galloze, o uer scarpe di legno, di longhezza quasi di sei palmi, li quali poste nelli piedi, sono portati con gran prestezza. Artach vsano cani, li quali a questo vso hanno grandi, in luogo di iumenti. con li quali le lor bagaglie, come si dirà delli cerui, in carrette, sogliono portare. Dicono, questa prouincia dalla banda dell'oriente, esser vicina a quella prouincia delli Tartari, la quale Tumen è chiamata.

Il sito di Iugaria prouincia per le cose dette di sopra è manifesto. Li Rutheni con aspiratione proferiscono Iuhra, & li popoli Iuhrici chiamano. Questa è la Iugaria, dalla quale gia gli Ongheri vsciti, la Pannonia occuporono, &, hauendo per lor capitano Attila, molte prouincie dell'Europa ruinorono. per il che li Moscouiti molto si gloriano: dicendo, che li sudditi loro gia gran parte dell'Europa hanno saccheggiata. Georgio, detto Picciolo, di natione Greco, nella prima mia legatione, volendo estender l'auttorità, & giurisditione del Principe suo sino al gran Ducato della Lituuania, & al Regno di Polonia, in certi suoi trattati, riferiua, li Iubari essere stati sudditi del gran Duca di Moscouia, & appresso

le paludi

A le paludi Meotide esserli fermati, & dapoi la Pannonia al Danubio, & di la il nome dell'Ongheria hauer preso: & finalmente la Morauia dal fiume cosi nominata, & la Polonia, dal vocabolo Polle, che vuol dire pianura, hauer occupata: & Buda, dal nome del fratello di Attila hauerla nominata, le cose, che mi sono state riferite, anche io ho voluto riferire. Dicono, che li Iuhari sin'à questo giorno vsano il medesimo parlare dell'Ongheri. Il che se è vero, nõ so. percioche, benche diligentemente io habbia ricercato, nondimeno nissun'huomo di quel paese ho potuto hauere, con il quale il mio seruitore della lingua Ongara intendente potesse parlare. Questi popoli similmente in luogo di tributo danno le pelli al principe di Moscouia. Et benche le perle, & le gemme di la in Moscouia si portino, nondimeno nel loro Oceano non si raccogliano, ma d'altro luogo, & specialmente dalli liti dall'Oceano, vicini alla bocca del fiume Duuina, sono portate.

Sibier prouincia è contigua à Permia, & a Vuiathka, laqual prouincia se habbia castelli, o città, non ho potuto bene ritrouare. In questa nasce il fiume Iaick, ilquale entra nel mar Caspio. Dicono, che il paese, per la vicinanza delli Tartari è deserto, o ver se in qualche parte è habitato, è habitato dalli Tartari Schichmamai, gli habitatori di questo luogo vsano il proprio Idioma. Fanno li loro guadagni con pelli di certi animali, detti aspreoli, lequali per grandezza, & per bellezza, superano tutte le pelli delle altre prouincie, delle quali nondimeno in Moscouia noi non potemmo mai hauere alcuna.

B Li Czeremissi popoli sotto la Nouuogardia bassa habitano nelle selue, & hanno propria lingua, & seguitano la setta Mahumettana. Al presente al Re Cazanese vbidiscono, bẽche la maggior parte di quelli già fosse tributaria al Duca di Moscouia: Onde con li sudditi di Moschouia ancora sono connumerati. Il principe ne haueua condotti molti di quelli in Moscouia per sospetto di ribellione, li quali noi vedemo. Costoro, essendo stati mãdati alli confini della Lituuania, finalmente in varie parti si sono sparsi. Questa gente da Vuiathk, & Vuolochda, fin'al fiume Kama, per longhezza, & larghezza senza casa veruna habita. Tutti costoro, tanto gli huomini, quanto le femine, sono velocissime nel corso, & nel sagittare peritissimi, ne mai lassano l'arco delle mani, del qual si dilettano talmente, che etiandio alli proprij figliuoli il cibo non porgono, se prima il segno prefisso, & ordinato con la freccia non toccano.

Due miglia lontano dalla Nouuogardia bassa sono molte case, alla similitudine di una città, o ver castelletto, doue il sale si coceua. Queste case, pochi anni auanti essendo state abbrucciate dalli Tartarij, dapoi per cõmissione del Principe sono state rifatte.

Li popoli, detti Morduua, sono vicini al fiume Vuolga, sotto la Nouuogardia bassa, nel lito di mezo di', simili alli Czeremissi, se non che hanno le case vn poco piu spesse. Et qui sia il nostro termine dell'Imperio Moscouitico, & della digressione.

Hora delli popoli vicini, & finitimi certe cose v'aggiungerò, seruato quel medesimo ordine, il quale ho osseruato, quando sono vscito di Moscouia verso l'oriente. Et da questa parte li Tartari Cazanensi primamente si ritrouano: de quali, auanti che alle cose loro piu particolari ne venga, alcune cose generalmente racconterò.

Delli Tartari.

DElli Tartari, & della origine di quelli, oltra le cose, le quali nelli annali delli Poloni, & delle due Sarmatre si contengono, molte cose hanno scritto: le quali in questo luogo raccontare, sarebbe piu presto tedioso, & molesto, che vtile, e necessario. Quelle cose, lequali nelli annali delli Rutheni, & per relatione di molti huomini ho conosciute, ho voluto breuemente scriuere. Dicono, li Moabiteni popoli, li quali dapoi Tartari furono detti, huomini per lingua, per costumi, per habito, dal costume, & consuetudine de gli altri huomini differenti, al fiume Calka esser peruenuti, & dõde fossero venuti, qual religione vsassero, nessuno hauer potuto intendere. Benche d'alcuni Taurimeni, d'alcuni Pitzenighi, & da altri con altro nome siano chiamati. Methodio Patanczki Vescouo dice, quelli dalli deserti di Ieutrisch ie fra'l settentrione, & l'oriente esser venuti, & la causa della partita loro dice esser tale. Fu gia vn certo Gedeone huomo di grandissimo nome, & riputatione, il quale alli sopradetti Tartari grande terrore ha-

ueua dato, dicendo loro, già la fine del mondo essere presente. La onde tali popoli, per il par- D
lare di costui mossi, accioche le grandissime ricchezze del mondo insieme con quello non
perissero, fatta vna moltitudine innumerabile, a spogliare le prouincie copiose, & abbondā
ti vscirono fuora. & tutto ciò che dall'oriente all'Eufrate, & al mare Persico si contiene, cru-
delmente distrussero, & rouinorono. & dapoi similmente, depredate molte prouincie, le
genti, Polouutzos chiamate, le quali sole, con gli aiuti de li Rutheni, haueuano hauuto ardi-
mento di gire nimicamente contra di loro, appresso del fiume Calca profligorono, nell'an-
no del mondo 6533. nel qual luogo l'auttore del libro delle due Sarmatie dalli popoli Polou
utzis quali venatori interpreta, hauer errato, è cosa chiara, & manifesta. Percioche Polou-
uzti campestri sono detti, perche Polle, vuol dire il campo, & Louuatz, & Louuatzi, caccia
tori: & aggiontoui Tzi, Ksi Sillaba non muta la significatione. Percioche non dalle vl-
time, ma dalle prime sillabe la significatione è da deriuarsi di che è stato cagione, ch'alle dit-
tioni delli Rutheni di questa sorte, la sillaba generale Schi suole essere aggionta. & cosi que-
sta parola Polouutzi campestri, & non cacciatori, bisogna interpretare. li Rutheni dicono
Polouutzi essere stati li Gotti, nondimeno alla opinione di quelli io non m'accosto. Quello
che vorrà scriuere delli Tartari, è necessario, che di molte nationi scriua: percioche dalla sola
setta hanno questo nome, & sono diuerse nationi, di gran longa frà di se lontane. Ma al pri-
mo ragionamento mio hora ritorno.

Bathi, Re delli Tartari, con grande essercito vscito fuora nel settentrione, Bulgaria, la qua E
le è appresso il fiume Vuolga, sotto Cazano occupò. Dapoi nell'anno sequente, il qual era
del 6745. del mōdo, seguitata la vittoria, infino in Moscouia peruenne, doue la città regia,
per alcuni giorni assediata, finalmente pigliò. dapoi, senza osseruar la data fede, quasi tutti li
Moscouiti furono morti, & più oltra, le prouincie vicine, Vuolodimeria, Pereaslauu, Ro-
stouu, Susdali, & molti castelli, & città spogliò, & saccheggiò, ammazzò, o vero conducēdo
prigioni gli habitatori, & il gran' Duca Georgio, il quale con il suo essercito gliera gito in-
contro, profligò, & occise: & Basilio di Costantino, con esso lui condusse, & ammazzò. Le
quali cose, come ho detto di sopra, nell'anno del mondo 6745. sono state fatte, da quel tempo
in qua quasi tutti li principi della Russia erano fatti col fauore, & arbitrio delli Tartari, alli
quali vbidiuano, & durò questo sin'al tempo di Vuitoldo, gran Duca della Lituuania, il-
quale le sue prouincie, & quelle cose, ch'erano state occupate dalli Tartari, cō le proprie armi
fortemente difese, & ripigliò, & à tutti li vicini fu di terrore, & di spauento grande. Ma li
gran Duchi di Vuolodimeria, & della Moscouia sin'al moderno Duca Basilio sempre sot-
to la detta sede, & vbbidientia delli principi delli Tartari fermi restorono. Gli annali ri-
feriscono, questo Bathi, Re delli Tartari, da Vulaslauu, Re delli Vngheri esser stato vc-
ciso nell'Ongheria: ilqual dopo il santo battesimo fu detto Vladislao, & nel numero del-
li santi fu posto.

La cagione della morte del Barbaro Re fu questa, che, hauendo nel saccheggiamento F
del Regno dell'Ongheria, il Re Bathi a caso trouata la sorella del Re, & hauendola mena-
ta via, Il Re Vuladislao, per pietà della sorella, & per l'atto dishonesto, & brutto mosso, il
sopradetto Bathi perseguitò, &, fatto impeto contra di lui, ammazollo, insieme con la sorel
la. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo 6745.

Asbeck, a Bathi, Re morto, successe nell'Imperio, & nell'anno del mondo 6834. morì.
al quale il figliuolo Zanabech fu successore, il quale occise li suoi fratelli, per poter senza pau
ra signoreggiare. & nell'anno 6865. finì sua vita. Dopo costui, fu fatto Re Berdebech,
il quale, la crudeltà di Zanabech imitando, dodici suoi fratelli occise, & morì poi nell'an-
no 6867. Dopo costui, Alculpa successe, il quale da vn certo Re Naruss, insieme con li
suoi figliuoli, subito ch'hebbe preso l'Imperio, fu occiso, nell'anno del mondo 6868. A co-
stui Chidir successe nel Regno, il quale dapoi dal figliuolo suo, detto Themerhoscha fu oc-
ciso. Il qual hauendo per sceleraggine occupato il Regno di Tartari, solamente per giorni 7.
tenne quello. pcioche da Temnich Mamai fu cacciato, di la da Volga fuggendo, finalmen-
te dalli soldati fu morto, nell'anno 6869. Dopo questi Thachamisch acquistò l'Imperio,
nell'anno del mondo sei mila ottocento & nonanta. Et alli vinti sei d'Agosto vscendo
con l'essercito fuora, la Moscouia col ferro, & fuoco rouinò. Costui da Themirchutlu pro-
fligato, & rotto, alla volta della Lituuania, doue Vuitoldo, gran Duca di quella, signo-

reggiaua

A reggiaua scampò. Questo Themirkutlu nel Regno di Sarai nell'anno del mondo, 6906. signoreggiò, & nell'anno, 6909. morì. Al quale Scaribeck figliuolo successe nell'Imperio. Dopo costui fu fatto Re Themirassack, il quale hauendo condotto vn grandissimo essercito alla volta di Retzan, per saccheggiare, & depredare la Moscouia, tanto terrore, & spauento a' principi di quella diede, che diffidatosi di poter conseguir la vittoria, gettate via l'armi, al soccorso solamente, & fauore delli santi ricorsero. onde subito alla volta di Vuolodimeria mandorono a torre vna certa imagine della Beata Vergine, la quale in que' tempi, per la dimostratione di molti miracoli, era molto celebre, & famosa. Laquale, essendo stata condotta uicina a Moscouia, il Principe con grandissima moltitudine di persone honoreuolmente gli andò incontro: & tutti inginocchiati humilmente la pregorono, che rimouesse il lor nimico dal Regno: & poi con gran veneratione, & riuerenza il Principe la condusse nella città. per il qual culto, & veneratione dicono hauer ottenuto, & impetrato, che li Tartari non passorono di la da Retzan. & così in perpetua memoria di tal cosa, in quel luogo, doue la santa imagine fu aspettata, & riceuuta, vn bellissimo Tempio fu edificato. & questo giorno, il quale li Rutheni Stretenne, cioè giorno d'Obuiatione chiamano, alli vintisei del mese di Agosto ogni anno solennemente è celebrato. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo, 6903.

Narrano li Rutheni, questo Themirasack di oscura, & bassa generatione esser nato, & per B cagione delli suoi latrocinij a tanto grado di dignità esser peruenuto: & nella sua giouentù esser stato ladro eccellēte. & di qui dicono hauer acquistato il nome. &, perche vna volta egli robbò vna pecorella, & fu veduto dal patrone di quella, con la botta d'vn sasso fu talmente percosso, che la gamba essendogli rotta, fu legata con certo ferro: dal ferro, & dall'andar zoppo, tal nome gli fu posto. percioche Themir vuol dir ferro, & Assack zoppo significa. Questo Themirasack, essendo quelli di Costantinopoli grauemente molestati, & assediati da' Turchi, in soccorso di quelli mandò il figliuolo con l'essercito, il qual profligati li Turchi, & tolto via l'assedio, vittorioso al padre ritornò. & questo fu nell'anno del mondo, 6909.

Li Tartari sono diuisi in certi ordini, o vero congregationi, li quali essi chiamano horde. Tra le quali l'horda, o uer l'ordine Sauuolense tiene il primo luogo: percioche l'altre horde da questa prima hanno hauuto origine. Benche ciascuna horda ha il suo nome proprio, & particolare, cioè horda dalli Sauuolhensij, delli Procopensij, delli Mahaisensi, & di molte altre, lequali in vero sono Mahumettane: nondimeno hanno molto a sdegno, & a uituperio, esser chiamati, & nominati Turchi: ma uogliono esser chiamati Besermani: & con questo nome li Turchi vogliono essere chiamati. Li Tartari, si come p longhezza, & larghezza molte, & uarie prouincie habitano, così etiandio per costumi, & per la maniera di viuere non sono conformi, & simili. sono di statura mediocre, hanno la faccia larga, piena, gli occhi storti, & concaui, & per la sola barba horridi, & terribili, il resto rasi. Solamente gli huomini C piu nobili hanno li capelli ricci, & anellati, & negrissimi fino a l'orecchie: sono di corpo forte, & gagliardo, d'animo audace, & molto inchinati nelle cose ueneree. Della carne di caualli, & de gli altri animali in qualunque modo sieno morti, mangiano saporitamente, eccettuata la carne di porco, dalla quale, secondo l'ordine della legge loro, s'astengono. nella dieta, & nel sonno sono tanto patienti, che qualche volta per quattro giorni interi non mangiano, ne dormono: nelle fatiche necessarie sollicitì, & attenti. ma, venendogli occasione di poter mangiare, mangiano, deuorano, & beuono tanto, che con la crapula la dieta gia fatta compensano: & così di cibo, & di uino ripieni, per tre, o ver quattro giorni non fanno altro, che dormire. Li quali, così profondamente dormendo, i Lituani, i Rutheni, nelle regioni de' quali essi Tartari all'improuiso fanno correrie, robbano, & fanno preda, seguitandogli senza altra paura, senza guardie, senza ordinanza, & incautamente gli percuotono, & vccidono: Caualcando, se per sorte dalla fame & sete sono molestati, alli caualli, che caualcano, sogliono tagliare alcune vene, & il sangue di quelle bere, & così cacciano la fame, & dicono, tal cosa etiandio molto giouare alli caualli. Et perche quasi ferma, & certa habitatione sogliono drizzare il corso loro con l'aspetto delle stelle, & spetialmente del polo Artico, ilquale essi in lor lingua Selesnikoll, cioè mazza di ferro chiamano.

Del latte di cauallo si dilettano, credendo per quello gli huomini farsi piu forti, & piu grassi. molte sorti d'herbe mangiano, & spetialmente di quelle, le quali circa il fiume Tanai

crescono. Pochi vsano il sale. Li Re delli Tartari, quando distribuiscono la vittouaglia alli suoi sudditi, per ogni quaranta huomini sogliono dare vna vacca, o vero vn cauallo. li quali sacrificati, gl'intestini di quelli solamente i piu nobili mangiano, & fra di loro diuidono, &, fatti a pena con vn bastoncino mondi, & alquanto appresso il fuoco riscaldati bramosamente mangiano, & deuorano. & non solamente le dita, onti dal grasso, ma ancora il coltello, & il legno, con il quale il sterco, & la malitia d'essi intestini hanno mondificato, soauemente sogliono leccare, & ciucciare. le teste de' caualli sono hauute in delitie, & riputatione appresso quelli, come appresso noi le teste de' porci saluatichi, solamente auanti li gentilhuomini sono poste innanzi. Sono copiosi di caualli, con la coppa bassa, piccioli, ma forti, & la dieta, & le fatiche benissimo possono sopportare: sono nutriti con li rami, & con le scorze de gli arbori, & con le radici de l'herbe, le quali essi con l'onghie cauano fuora della terra. Tali caualli alla fatica vsati, & dicono li Moscouiti, questi caualli esser piu cattiui sotto li Tartari, che sotto glialtri: & li chiamano Pachmat. Hanno le selle, & le staffe di legno, eccetto però, se per sorte non hauessero tolte, o ver comprate qualcheduna dalli vicini, & propinqui Christiani: &, accioche la schiena del cauallo non sia molestata, & oppressa con la gramegna, o ver con le foglie de gli arbori la sostentano, & l'aiutano. Passano li fiumi: &, se per sorte li fuggitiui Tartari la potenza, & forza de' nimici temessero, gettate uia le selle, le vesti, & tutti glialtri impedimenti, & solamente l'armi ritenute, velocemente fuggono. L'armi loro sono gliarchi, & le freccie, la lancia appresso di quelli è rara. Audacissimamente cominciano la guerra con i lor nimici, nella quale nondimeno non longo tempo durano. ma, fingendo di fuggirsene, & data l'occasione alli nimici, dalle spalle gettano l'armi, cioè le freccie contra di quelli, & dapoi all'improuiso riuoltati li caualli, nelli sbandati nimici fanno impeto. Quando nelli spatiosi campi è da combattere, & c'hanno il nimico non piu lontano, che vn tiro di freccia, nõ con la squadra ordinata, cominciano la guerra: ma con vn certo squadrone tortuoso nel girare: accioche la via del gettar le freccie contra il nimico sia piu certa, & piu libera. & certo di quelli, che vanno, & di quelli, che ritornano è vn certo ordine marauiglioso: & in questa cosa hanno capitani, liquali essi seguitano, molto periti, & sofficienti. Li quali se per sorte o ver feriti dall'armi de' nimici, mancassero, o ver per paura percossi, nel condurre l'ordine loro errassero, con tanta confusione, & tanta perturbatione di tutto l'essercito si fa, che non piu in ordinanza possono essere ridotti, ne piu le freccie, & armi loro possono gettare contra li nimici. questa sorte di combattere, quelli, dalla similitudine della cosa, chorea, cioè simiglianza di ballo, chiamano. se per sorte ne' luoghi stretti è da combattere, nissun' vso di quest'astutia è a quelli: è però subito si mettono in fuga: percioche ne col scudo, ne con la lancia, ne con altro sono muniti, & fortificati, che possano nella cominciata battaglia sostener' il nimico. Nel caualcare seruano questo costume, che, cõtratti, & ritirati in su li piedi, sedono nella sella: accioche piu facilmente in l'vno, & l'altro lato si possano riuoltare: &, se per sorte qualche cosa fosse caduta, & che bisognasse torla su di terra, fermatisi nelle staffe, senza fatica veruna, la tolgono su, nella qual cosa sono cosi essercitati, che etiandio, correndo velocemente li caualli, fanno quel medesimo. Assaltati con armi d'hasta, subito nell'altro lato si gettano, per fuggire la botta dall'auuersario suo: & con l'altra mano solamente, & con il piede si tengono al cauallo. Mentre le prouincie vicine molestano, ciascuno due, o uero tre caualli per aiuto menano con esso loro: accioche, stracco vno, il secondo, o uer il terzo possano vsare, & quei, che sono stracchi, menano a mano. Hanno li freni leggierissimi, & certi flagelli, o ver scorreggiate in luogo de' speroni vsano: & solamente hanno caualli castrati, pensando, che siano piu atti a sopportare la fatica, & la fame. Li medesimi vestimenti vsano tanto gli huomini, quanto le donne, l'habito delle quali in niuna cosa è differente da quello de gli huomini, eccetto che con vn uelo di lino cuoprono la testa, & la calza di lino, alla similitudine de' nauiganti marinari, vsano. Le lor regine, mentre vanno fuora in publico, sogliono coprirsi la faccia. L'altra turba, la quale viue per li campi, ha le uesti fatte di pelle di pecore, le quali non mutano, se con longo uso totalmente non siano consumate, & distrutte. Non longo tempo stanno in vn medesimo luogo, pensando ciò essere grande infelicità il stare sempre in un medesimo luogo. Onde, quando sono in collera con li lor figliuoli, & che li vogliono annunciare qualche male, sogliono dire, lo p̃go, che p̃petuamente tu resti in quel medesimo luogo, come fanno li christiani, & che'l fetore, &

spuzza

A spuzza del luogo tu senti. Et però, pasciuti li pascoli in vn luogo, con gli armenti, con le moglie, & con li figliuoli, quali a torno con esso loro sogliono menare, altroue vãno ad habitare: benche quelli, che viuono nelli castelli, & città, vn'altra regola di viuere osseruano. Se in qualche guerra grande sono occupati, le moglie, i figliuoli, & li vecchi nelli luoghi piu sicuri sogliono porre. Nissuna giustitia appresso di loro si truoua: percioche, quando vno ha bisogno d'una cosa, quella senza altra punitione può torre da vn'altro. S'alcuno si lamenta auanti del giudice, della riceuuta ingiuria, il reo nol niega, ma egli dice, non poter far di meno di quella cosa. Et all'hora, il giudice in questo modo suole proferire la sententia. Se tu all'incontro di qualche cosa hai bisogno, ancora tu toglila da altri. Sono molti, che dicono che li Tartari non robbano, ma certo sono huomini rapacissimi, & pouerissimi, & stan sempre con la bocca aperta, a torre quel d'altri, furano gli armenti de gli altri, spogliano gli huomini, & gli menano via; & quelli alli Turchi, & ad altre genti, o ver vendono, o ver cõcedono da essere riscossi, eccettuate però solamente le fanciulle. Le città & le castella chiare uolte assediano, & oppugnano: ma le ville, & li paghi abbruciano: & delli danni, dati a gli altri; pigliano tanto piacere, & contentezza, che, quante piu prouincie hanno desolate, & guaste, tanto piu pensano li suoi Regni hauer ingranditi, & amplificati. &, benche della pace, & quiete siano impatientissimi, nõdimeno mai s'ammazzano insieme, se non quando li Re fra di loro sono discordi, & nimici. Se in qualche tumulto alcuno è occiso, & che gli autori della sceleraggine fossero presi, toltigli solamẽte li caualli, l'armi, & le vesti si lasciano andar uia. similmente l'homicida, toltogli il cauallo, & l'arco, con queste parole è mandato via dal giudice. Va uia, & gouerna la robba tua: l'uso dell'oro, & dell'argento appresso di quelli non è fuora delli mercanti. Vsano solamente la permutatione delle cose. Et, se qualche danaro dalle cose vendute dal vicino haranno auanzato, con quello in Moscouia le vesti, & altre cose necessarie alla vita comprano. Non hanno confini fra di loro (delli campestri di Tartari parlo). Era stato già preso dalli Moscouiti vn certo Tartaro grasso, al quale il Moscouitico disse. Di doue è a te, cane, tanta grassezza, non hauendo tu niente da mangiare? Al quale il Tartaro rispose: perche non ho io che mangiare, pascendomi la terra dall'oriente insin'all'occidente, dalla quale non posso io essere nutrito a bastanza? a te piu presto, il qual e tanta picciola parte del mondo tieni, & continouamente per quella contrasti, penso mancare quello, che tu debbi mangiare.

Cazan Regno, città, & castello di quel medesimo nome appresso il fiume Vuolga nella ripa di la; quasi settanta miglia Germanici sotto Nouuogardia bassa sono posti, & dalla parte d'oriente, & di mezo giorno con li campi deserti, & sterili termina, & dalla parte dell'oriente estiuale hanno li Tartari contermini, liquali Schibanschi, & Kosatzchi chiamano. Il Re di questa prouincia può hauer essercito di trenta milla persone, & specialmente di pedoni, nelli quali li Czeremissi, & li Czubaschi sono sagittarij peritissimi: ma li Czubaschi sono eccellenti nell'arte del nauigare. Cazan città da Vuiathcha principal castello per sessanta miglia Germanici è distante. Questo nome Cazan in lingua Tartaressa significa pignatta di rame bollente: questi Tartari sono piu ciuili, che gli altri, come quelli, che coltiuano li campi, viuono nelle case, & varie sorti di mercantie essercitano. Li quali Basilio, principe della Moscouia condusse a tale, che si sottoponessero a lui, & che pigliassero li Re secõdo l'arbitrio di lui. Il che quelli, parte p le cõmodità delli fiumi, liquali di Moscouia nel fiume Vuolga scorrono, & parte per li mutui cõmertij, & conuersatione, delle quali essi non possono mancare, non fu cosa difficile a fare. Gia alli Cazanensi era vn Re, detto Chelealeeh, il quale, lasciata la moglie sua Nursulten, & senza figliuoli morendo, vn certo Abrahemin, presa la detta vedoua per moglie, si fece Re, & di questa donna n'hebbe due figliuoli, cioè Machmedemin, & Abdelatiuu. Ma della prima moglie, la quale Batmassasoltan era chiamata, n'hebbe vn figliuolo, chiamato Alegan: il quale, dopo la morte del padre, come primogenito successe nel Regno. Ma, cõciosia che costui alli mandati del principe di Moscouia nõ fusse cosi vbbidiente, dalli consiglieri del prefato principe, li quali egli teneua in quel luogo per osseruare l'animo del Re, in vn conuito fu benissimo imbriacato; & in vn carro posto, quella notte fu condotto alla volta di Moscouia. doue per alquanto tempo fu ritenuto, & dapoi finalmente mandato in Vuolochda, oue il resto della vita sua finì: & la madre di quello, con gli fratelli, Abdelatiuu, & Machmedemin, & Bieloyescro confinò.

Codaiculu, vno delli fratelli di Alega fu battezzato, & il nome di Pietro pigliò, cõ ilqua le dapoi Basilio, Principe moderno, la sorella congiunse in matrimonio. Ma Meniktiar, l'altro fratello di Alega, mentre uisse, nella sua setta, & legge restò, & generò piu figliuoli, liquali dopo la morte del padre, tutti, insieme con la madre furono battezzati, & sono morti: eccetto vno, chiamato Theodoro, il quale, essendo noi in Moscouia, era viuo. In luogo di Alega, che fu condotto in Moscouia, Abdelatiuu fu posto: il quale essendo, come Alega, rimosso dal regno. Machmedemin, cauato da Bieloiefer, per Principe, in luogo di quello fu posto. & regnò fino nell'anno del Signore, 1518. Nursultan, la quale di Chelealeck, & Abrahemin Re era stata moglie, dopo la morte di Alega à Mendligero Re delli Precopiensi si maritò. Costei, di Mendligero non hauendo figliuoli, per il desiderio delli primi figliuoli, da Abdelatiuu venne in Moscouia. & di la poi vscita, alla volta di Machmedemin, l'altro figliuolo, nel Regno di Cazan, se n'andò, nell'anno del Signore, 1504. Li Cazanensi dal Principe di Moscouia si ribellorono. per la qual ribellione molte guerre seguitorno dapoi, & longamente dalli Principi, confederati in questa guerra, da vna parte, & l'altra fu combattuto: ne fino al tempo d'hoggi è imposto il fine alla guerra. E' però mi è parso cosa ragioneuole render ragione di questa guerra. Essendo la ribellione delli Cazanensi a gli orecchi di Basilio, Principe di Moscouia, peruenuta, esso Principe, per sdegno, & per desiderio di farne vendetta, grandissimo essercito, con l'artiglierie mandò contra di quelli. Li Cazanensi, li quali & per la vita, & per la libertà doueuano combattere contra li Moscouiti, vdito l'apparato terribile del Principe contra di se, & vedendo di non poter star saldi contra lui alla campagna, pensorono con astutia di superarli. onde vsciti fuori apertamente, la miglior parte delle lor genti in luoghi oportuni, & necessarij nelle insidie ponendo, come fossero da terrore, & spauento impauriti, dal luogo, doue haueuano fermato l'essercito, si diedero a fuggire.

Li Moscouiti, li quali non erano troppo lontani, conosciuta la fuga delli Tartari, sbandati da gli ordini loro, con corso ueloce, & grande fecero impeto ne gli alloggiamenti de'nimici. nelli robbamenti di quali mentre erano occupati, li Tartari, insieme con li Czeremisi sagittarij, vsciti fuori de gli agguati, & insidie, fecero tãta strage, & ruina delli nimici, che li Moscouiti, lasciate le bombarde, & instrumenti bellici, si diedero a fuggire. In quella fuga due maestri d'artiglierie, lasciate le bombarde, insieme con gli altri scamparono, alla volta di Moscouia: li quali il Principe amoreuolmente riceuè. Di questi due vn Bartolomeo, di natione Italiano, il quale dapoi prese le fede Ruthenica, era in grand'auttorità appresso il Principe. Ritornò anco il terzo bombardiero con la bombarda, che gli fu data, sperando, per tal cosa douere qualche gran beneficio appresso il Re conseguire. Ma il Principe, veduto quello, cõ villanie gli disse: Hauendo tu esposto, & me, & te in grandissimo pericolo, o vero tu voleui scampare, o vero insieme con la bombarda ti voleui dare in potestà del nimico: & però a che fine questa tua diligenza finta in conseruare la bombarda? la perdita della quale non stimo niente, purche gli huomini mi restino sani, li quali sanno fondere l'artiglierie & vsarle al tẽpo suo. Ma, essendo morto il Re Machmedemin, sotto il quale li Tartari Cazanensi s'erano ribellati, Scheale, tolta per moglie la sopradetta vedoua, con l'aiuto del Principe di Moscouia, & del fratello della moglie, il Regno di Cazan ottenne, il quale per anni quattro, cõ odio grande, & inuidia delli sudditi suoi, ottenne: le quali cose s'accresceuano per la deformità, & bruttezza del corpo: percioche era huomo grossaro, con la pancia eminente, con la barba chiara, con faccia piu donnesca, che virile: le quali tutte cose dimostrauano essere poco atto, & idoneo alla guerra. Vi s'aggiungeua ancora, che, sprezzata & vilipesa la beneuolẽtia delli sudditi suoi, al Principe di Moscouia piu del giusto fauoreggiaua, & piu si fidaua de' forestieri, che delli suoi. Onde li Cazanensi mossi, a Sapgirei, figliuolo di Mendligero, & vno delli Re di Tauris il dominio del Regno diedero. Il qual uenendo nel Regno, fu comandato a Scheale, che gli desse il dominio di quello: il qual, vedendosi di forze inferiore, & conoscendo gli animi delli sudditi suoi, inimici, pensò esser cosa vtile, cedere alla fortuna: & cosi, con le sue mogli, con le concubine, & con tutto il resto della massaria di casa, in Moscouia, d'onde era uenuto, si ritornò. & queste cose sono state fatte, nell'anno del Signore, 1521.

Essendo Scheale vscito del Regno, Machmetgirei, Re di Tauris vn fratello di Sapgirei con grand'essercito, nel Regno di Cazan introduce: poi, confermati gli animi delli

Cazanensi

A Cazanenſi uerſo il fratello, ritornando in Tauris, & paſſato il Tanai, alla volta di Moſcouia ſe n'andò. In quel tempo Baſilio, ben ſicuro delle coſe ſue, & non temendo di ſimil infortunio, vdita la venuta delli Tartari, ſubito fece eſſercito, alquale Demetrio Bielski per capitano diede: & alla volta del fiume Occa, acciochè il paſſar delli Tartari impediſſe, mandò. Ma Machmetgirei, eſſendo di forze ſuperiore, gia haueua paſſato Occa, & ad un luogo, detto le Piſcine, s'era fermato co'l ſuo eſſercito. & di la poi diſtendendoſi per il paeſe nimico, ogni coſa con robberie, rapine, & abbrucciamenti occupò. In quel tempo, Sapgirei, con l'eſſercito vſci fuori di Cazan, & Vuolodimeria, & Nouuogardia baſſa saccheggiò. Finite queſte coſe, amendua li fratelli Re alla città Colonna ſi congregorono, & le forze loro congiunſero inſieme.

Baſilio, Principe della Moſcouia, vedendoſi ribattere da vn tanto nimico molto inferiore, laſciando vn certo Pietro ſuo cognato, il quale dalli Re delli Tartari traheua origine, inſieme con alcuni altri de' piu nobili alla guardia del caſtello con buon preſidio, fuori della Moſcouia fuggi, con tanto timore, & ſpauento, che diſperatoſi delle coſe ſue, per alcuni giorni ſotto un monte di fieno ſtette aſcoſo. Alli vintinoue di Luglio, li Tartari, fattiſi piu auanti, il paeſe con incendi, & abbrucciamenti ruinauano: & tanto terrore, & ſpauento alli Moſcouiti arrecorono, che eſſi ne in caſtello, ne in la città ſi penſauano di poter eſſer ſicuri. In quella paura tanto tumulto nacque nelle porte, per cagione delle donne, delli putti, & delli vecchi, quali con carri fuggiuano nel caſtello, che per troppa fretta s'impediuano. Queſta moltitudine tanto fetore nel caſtello produſſe, che, ſe'l nimico, per tre, o ver quattro giorni foſſe reſtato ſotto la città, era forza, che quelli, che erano concorſi nel caſtello, corrotti dalla peſte moriſſero. Percioche in tanta moltitudine d'huomini, biſognaua, che'l luogo, che ciaſcuno haueua occupato, ſodisfaceſſe loro a tutti i biſogni. Erano in quel tempo in Moſcouia gli Ambaſciatori Liuonienſi, li quali, montati a cauallo, & poſtiſi a fuggire, & a torno a torno niente altro vedendo, che fuoco, & fumo, nondimeno ſi dice, che in un giorno in Tuuer vennero, il qual luogo per trenta ſei miglia Germanici e' diſtante da Moſcouia.

Li bombardieri Alemanni allhora meritorono gran laude, & ſpecialmente un Nicolò, nato appreſſo il Rheno, non lontano dalla città Imperiale di Spira: al quale & dal capitano, & da gli altri conſiglieri con piaceuoliſſime parole fu impoſto, che pigliaſſe l'impreſa di difendere la città: & coſi lo pregorono, che con l'artiglierie piu groſſe, con le quali le muraglie ſogliono eſſer gettate a terra, condotte quelle ſotto la porta del caſtello, di la cacciaſſe li Tartari. Ma era tanta la moltitudine dell'artigliere, che a pena in ſpatio di tre giorni ſi ſarebbono potute condurre: Oltra di queſto li Moſcouiti non haueuano tanta poluere di bombarde, laquale foſſe ſtata baſtante a caricare vna volta ſola il pezzo groſſo. percioche i Moſcouiti ſogliono ſempre oſſeruare queſto coſtume, che hanno tutte le lor coſe ripoſte, & non hanno niente mai pronto. Ma, coſtretti dalla neceſſità, s'ingegnano di fare tutte le coſe loro con preſtezza. Parue adunque a Nicolo bombardiero, eſſere piu vtil coſa che le bombarde minori, le quali erano ripoſte lontane dal caſtello, ſopra e ſpalle de gli huomini con preſtezza foſſero là in mezo condotte. Mentre in queſte erano occupati, un gridore grande nacque, che li Tartari s'auuicinauano. la qual coſa tanto ſpauento diede a quelli della città, che gettate le bombarde per le contrade, abbandonauano il difendere la muraglia dalli loro nimici: di modo che, ſe allhora cento caualli delli nimici haueſſero fatto impeto nella città, facilmente con il fuoco dalli fondamenti hauerebbono quella conſumata. In queſto ſpauento, il prefetto, o ver gouernatore della città inſieme con gli altri compagni penſorono di uoler placare l'animo del Re Machmetgirei con alcuni doni grandi. & ſpecialmente con una beuanda, detta medone. & con queſti mezi rimouerlo dall'aſſedio del paeſe. Il Re Machmetgirei, riceuuti li preſenti, & doni, riſpoſe, che volontieri dal'aſſedio, & dalla prouincia ſi partirebbe, quando haueſſe lettere, per le quali Baſilio Principe s'obligaſſe, douer eſſere perpetuo tributario del Re de' Tartari, come gia ſuo padre, & altri ſuoi maggiori haueuano fatto.

Le quali lettere ſcritte, & riceuute, ſecōdo'l ſuo volere Machmetgirei l'eſſercito ſuo alla volta di Rezā riduſſe. Doue, data poteſtà alli Moſcouiti di poter riſcuotere, & cambiare li ſuoi, il reſto della pͣda fu venduta all'incanto. Era in quel tēpo nel campo de' Tartari un certo Euſtachio,

ſtachio, cognominato Taskouuitz, ſuddito, & vaſſallo del Re di Polonia, il quale con le ſue D genti era venuto in aiuto di Machmetgirei. percioche alhora fra'l Re di Polonia, & il Duca di Moſcouia non era tregua alcuna. Queſto Euſtachio portaua alcune ſpoglie de'nimici a vendere quaſi ſotto il caſtello di Moſcouia, con penſiero uenendogli l'occaſione, & commodità, d'entrare nelle porte del caſtello con li Rutheni, & quello, cacciate le guardie, occupare. Alche fare, il Re de'Tartari con ſimile aſtutia preſtaua aiuto. Al gouernatore della rocca vn'huomo de'ſuoi piu fedeli, mandò, ilquale eſſo gouernatore, ſeruo del ſuo tributario, comandò, che gli miniſtraſſe, & apparecchiaſſe quelle coſe, che dimandaua, & che auanti il ſopradetto Re venire doueſſe. Il gouernatore, Giouanni Kouuar, delle coſe della guerra, & dell'aſtutie inſtrutto, non puote a modo alcuno eſſer moſſo, & perſuaſo, che fuori del caſtello vſciſſe: ma ſimplicemente riſpoſe, che ancora non ſapeua il ſuo Principe eſſere tributario de' Tartari, & ſeruo. Del che ſe foſſe certificato, ſaperrebbe dapoi q̃llo, che foſſe biſogno a fare. Onde ſubito le lettere del ſuo Principe per le quali s'era obligato al Re, furono publicate. Tra queſto mezo, mentre per le dimoſtrate lettere l'animo del gouernatore era ſollicitato, & moſſo: il Capitano Euſtachio, ſforzandoſi di fare l'impreſa ſua, al caſtello s'auuicinaua: &, accioche tanto piu l'aſtutia, & inganno ſuo occulto ſteſſe, Knes Theodoro Lopata, huomo primario, & grande, & altri Rutheni, li quali ne'ſaccheggiamenti della Moſcouia, nelle mani de'nimici erano peruenuti, con certa quãtità di danari riſcoſſi, erano reſtituiti alli ſuoi. Oltra di queſto, molti de'prigioni negligentemente ſeruati, & quaſi volõtariamente laſciati, nel caſtello erano fuggiti: alla ricuperatione de'quali li Tartari con gran moltitudine di E gente al caſtello appreſſandoſi li Rutheni, da paura percoſſi, li fuggitiui prigioni di nuouo reſtituirono, ne però li Tartari per queſto ſi ritirauano, anzi, piu creſceua il numero di quelli: li Rutheni, per il ſopraſtante pericolo, erano in grandiſſimo terrore, & diſperatione, ne vedeuano q̃llo foſſe biſogno fare. Allhora Giouanni Giordan, Alemãno, maeſtro delle bombarde, conſiderando la grandezza del pericolo piu, che faceuano li Moſcouiti, l'artiglierie nell'ordine ſuo collocate, & poſte, contra li Tartari, & li Lituani ſcaricò, & quelli talmente ſpauentò, che, laſciato il caſtello, tutti ſi diedero a fuggire. Il Re, con il mezo d'Euſtachio, arteſice, & inuentore di queſta fraude, dalla riceuuta ingiuria con il gouernatore del caſtello ſi duole, & lamenta. Il qual gouernatore, dicendo il bombardiere hauer ſcaricato ſenza ſua ſaputa, & tutta la colpa di queſto fatto in eſſo traſferendo, il Re de'Tartari dimandò, che'l bombardiero gli foſſe dato nelle mani: &, come al piu delle volte nelle coſe diſperate ſi fa, la maggior parte, accioche dal terrore nimico foſſero liberati, penſorono di douer dare il bombardiero nelle mani del Re de'Tartari, eccetto Giouanni Kouuar gouernatore, il quale non volſe a ciò conſentire, & coſi il bombardiero Alemãno, per beneficio del gouernatore del caſtello, fu liberato. Percioche'l Re de'Tartari, o vero per la ritardanza impatiente, o vero perche haueſſe li ſoldati ſuoi carichi di preda, richiedendo coſi li ſuoi biſogni, ſubito, laſciate le lettere del Principe di Moſcouia, per le quali ſi faceua perpetuo tributario del Re, nella F rocca) disfatti gli alloggiamenti, in Tauris ritornò. Queſto Re, tanta moltitudine di prigioni di Moſcouia con eſſo lui haueua condotto, che pareua coſa incredibile: percioche dicono vn numero d'ottocento mila perſone, le quali in Caphà parte a'Turchi haueua venduta, & parte haueua vcciſa. Percioche li vecchi, & gl'infermi, li quali gran prezzo non poſſono eſſer venduti, come quelli, che ſono inutili a ſopportare le fatiche, appreſſo li Tartari a'giouani loro ſono conceſſi, & dati, non altramente che ſi fanno le lepri a'cani giouanetti, accioche i principij della prima militia imparino, o ver ſagittandogli, o ver gettandogli in mare, o vero con altra ſorte di morte facendogli morire. Quelli che ſono venduti, ſono aſtretti al giogo della ſeruitù per anni ſei continoui: & dapoi, finito tal tempo, ſono fatti liberi, ma non poſſono però partirſi fuora della prouincia. Sapgirei, Re di Cazan, tutti li prigioni, quali haueua condotti fuori di Moſcouia, in Aſtrachan, luogo di mercatanti, non troppo lontano dalle bocche del fiume Vuolga, alli Tartari vendette.

Hor finalmente eſſendoſi partiti li Re delli Tartari fuori della Moſcouia, Baſilio principe di nuouo nella Moſcouia ritornò. & conciosia coſa che nel primo ſuo ingreſſo hauendo veduto Nicolò Alemanno, per diligentia, & ſolicitudine del quale diſſi il caſtello eſſer ſtato conſeruato, in preſentia di tutta quella moltitudine, laquale era venuta ſu la porta

per

A per riceuere il principe loro, con chiara voce gli disse: La tua fede verso di me: & la diligentia, la quale in conseruare il castello hai dimostrata, ci è nota: & di questo tuo beneficio te ne daremmo buona rimuneratione. Similmente a l'altro Alemãno, chiamato Giouanni, ilquale dal castello Rezano con le sue artiglierie li Tartari haueua ribattuti, disse. Sei tu saluo: Iddio onnipotente ci ha data la vita, & tu ce l'hai conseruata: E però ci ricorderemo di questo beneficio. L'vn & l'altro speraua d'esser premiato dal principe: nondimeno niente fu dato loro: benche spesse volte l'ammonissero delle promesse. Per la qual ingratitudine sdegnati, dimandarono licentia di poter andare a riuedere li suoi, li quali tanto tempo non haueuano veduti: ma per commissione del principe a ciascuno furono aggiunti dieci fiorini.

Tra questo mezo, essendo nella corte del principe nata certa contentione, che fosse stato l'auttore della fuga delli Rutheni al fiume Occa, li Vecchi in Demetrio Bielschi, capitano dell'essercito, huomo giouane, & disprezzatore delli lor consegli, tutta la colpa transferiuano: dicendo per negligentia sua li Tartari hauer passato il fiume Occa. Ma egli all'incontro rispondendo, tutta la colpa ributtaua da se in Andrea, fratello piu giouane del principe, come quello, che fosse stato primo di tutti a fuggire, & gli altri lo seguitorono. Basilio, acciò che non paresse piu crudele, & seuero contra il fratello, il qual sapeua esser stato auttore della fuga, vn delli suoi gouernatori, il quale insieme con il fratello era fuggito, fece mettere in catene, & della dignità, & del principato lo priuò. Nella seguente estate, Basilio per fare della B riceuuta ingiuria dalli Tartari vendetta, & per scancellare la macchia, la quale fuggendo, sotto il fieno nascondendosi, haueua riceuuta, fece vn bellissimo, & grossissimo essercito, cõ grandissimo apparato di bombarde, & d'altre sorti d'artiglierie: li quali per auanti li Rutheni nelle guerre non haueuano vsate. & con tale essercito di Moscouia infin'al fiume Occa, & alla città Colonna se n'andò, & iui fermossi: & dapoi, mandati alcuni caduceatori, cioè annuntiatori della guerra a Machmetgirei, Re delli Tartari in Tauris, quello sfidò al combattere, dicendo nell'anno innanti esser stato oppresso senza annuncio di guerra, secondo il costume, & vsanza de ladri: Il Re gli respose, che a lui molte vie erano aperte a poter assalire la Moscouia: & che le guerre non erano piu dell'armi, che delli tempi, e peroche vsaua di far tal guerre piu secondo la uolontà sua, che de gli altri. Per le quali parole l'animo di Basilio prouocato a sdegno, ardendo di desiderio di far vẽdetta, nell'anno del Signore 1523. mosso il campo, alla uolta della Nouuogardia bassa per saccheggiare il Regno di Cazan, se n'andò. & di la poi al fiume Sura nelli confini delli Cazanensi andato, vn castello edificò, al quale dal suo nome diede il nome: & per all'hora non volse andare piu oltra, ma il condotto essercito nel suo paese, ricondusse. Ma nell'anno seguente Michele, Georgio, vno de' principali consiglieri, ch'egli hauesse con maggior copia di soldati a soggiogare il regno di Cazan mandò, onde Sapgirei, Re di Cazan, sbigottito, fece chiamare a se il nepote, figliuolo del suo fratello, Re di Tauris giouane di tredici anni, acciochè egli il Regno gouernasse: C & egli alla uolta dell'Imperator de' Turchi ne gitte, per dimandare aiuto, & soccorso contra li suoi nimici. Il giouane, per vbidire a' comandamenti di suo zio, si misse in viaggio, & à Gostinouuosero, cioè all'Isola de' mercanti, la quale tra il corso del fiume Vuolga, & il castello Cazan è posta, peruenne, & honoratamente dalli principi del Regno fu riceuuto. In questa compagnia v'era vn certo Seid, sommo sacerdote de' Tartari, ilquale appresso di quei in tant'auttorità, & veneratione è tenuto, che etiandio li Re gli vanno incontro, &, stando costui a seder a cauallo, gli porgono la mano, & col capo chino, ilche alli Re soli è concesso, lo toccano: percioche li Duchi non gli toccano la mano, ma le ginocchia, li Nobili li piedi, & li plebei solamente le uesti, o vero il cauallo. Questo Seid sacerdote, occoltamente le parti del principe Basilio difendendo, con ogni diligentia, & cura cercaua di pigliare il detto giouane, & di mandarlo prigione in Moscouia. ma discoperto, fu preso, & in presentia di tutti con vn coltello ucciso. Tra questo mezo Michele, Capitano dell'essercito, raunate nella bassa Nouuogardia per portare le artiglierie, & la vettouaglia le naui, delle quali era tanta la moltitudine, che'l fiume parea fosse coperto di nauiganti, alla uolta del Regno di Cazan, co'l suo essercito, affrettaua: & all'Isola di Gostinouuosero peruenuto, alli 7. di Luglio, fermatosi co'l suo essercito, iui per vinti giorni, aspettando la caualleria, restò. Tra questo mez o Cazan castello, ilquale era fatto di legno, per via d'alcuni soldati, dalli Moscouiti subornati, fu abbrucciato, & dalli fonda-

menti

menti ruinato. L'occasione d'occupare il castello fu disprezzata per la paura, & pigritia del D capitano, talmente, ch'egli non conducesse pure vn soldato ad espugnare il colle del castello, ne fu d'impedimento a' Tartari, li quali di nuouo l'edificorono. Ma alli vinti quattro del medesimo mese, trapassato il fiume Vuolga, in quella parte, nella quale è posto il castello, appresso il fiume Cazanca con l'essercito fermossi, iui per vinti giorni aspettando occasione buona. Non molto lontano il Re Cazanense haueua fermato il suo essercito, &, mandando fuori li Czeremissi pedoni, molestaua li Rutheni, benche indarno. Scheale Re, il quale a tal guerra con le naui era venuto, cō lettere ammonisce il sopradetto Re de Tartari, che voglia cedere del suo regno hereditario. Al quale rispose il Tartaro: Se tu desideri hauer questo Regno combattiamo insieme: &, chi resterà vittorioso, sarà padrone del Regno. Mentre li Rutheni cosi indarno consumano il tempo, consumata la vettouaglia, cominciorono à patire di fame. percioche, ruinando il paese li Czeremissi, & osseruando il viaggio de' nimici, niente poteua esser portato nel campo de Moscouiti: ne il Principe poteua intēdere quello, che si faceua nel suo essercito, ne essi poteuano fargliclo a sapere.

Basilio fece sopra questo Giouanni Knes Paliczki, il quale della Nouuogardia con le naui cariche di vettouaglia a seconda per il fiume all'essercito andasse, & iui, posta la vettouaglia, & inteso lo stato delle cose, in Moscouia, se ne ritornasse, vn'altro similmente a questo fine, con cinquecento caualli, per terra fu mandato, il quale dalli Czeremissi, insieme con li suoi, fu tagliato a pezzi: & di quelli a pena noue scamporono: & il capitano, dopo tre giorni, essendo ferito, nelle mani delli Czeremissi mori. Questa cattiua nuoua nell'essercito di E Moscouiti peruenuta, fece tanto spauento, che altro non pensauano se non di fuggire: ma dubitauano molto, se douessero ritornare per il fiume contrario, il che era difficilissimo a fare, o vero seguitare il medesimo fiume sino a tanto, che trouassero altri fiumi: & poi per viaggio di terra con longo circoito ritornare in Moscouia. Mentre stanno in queste consultationi, & ragionamenti, sopraueennero quelli noue caualli, quali erano scampati dalle mani de' nimici, & dissero, Giouanni Palitzki douer arriuar con la vettouaglia. Al qual Giouāni, benche la nauigatione facesse con prestezza, nondimeno la fortuna fu contraria. percioche, perduta la maggior parte delle naui, con poche ne venne. percioche, essendo per la continoua fatica faticato molto, & per vna notte nel lito del fiume Vuolga riposò restando, subito li Czeremissi con gran clamore là corsero, & dimandarono, chi nauigasse. Alli quali rispondendo li seruitori di Giouanni, pensando esser quelli serui de' nauiganti, dissero loro villania, minacciando il dì seguente volergli battere, che con gridi la quiete, & riposo del suo padrone haueuano impedito. A le quali parole rispondendo li Czeremissi, dissero: Domani altre facende haurremo da fare con voi: percioche tutti prigioni & legati ui condurremo in Cazan. La mattina adunque, auanti il leuar del Sole, pcioche era vna dēsissima nebbia, li Czeremissi, all'improuiso fecero impeto nelle naui: il che tanto terrore, & spauento diede alli Rutheni: che'l capitano dell'armata, Palitzki, lasciate nonanta naui delle piu grandi in F man de' nimici, in ciascuna delle quali erano trenta huomini, quali nudo alla volta dell'essercito peruenne. Dapoi, di nuouo tentò ancora di portare nuoua vettouaglia, & hebbe la fortuna contraria, & dalle mani delli Czeremissi a pena scāpò. Mentre li Rutheni dalla fame, & dalla violenza hostile erano costretti, & molestati, di nuouo dal Principe Basilio fu mandata vna buona caualleria, per la via del fiume Vuiega, il quale da mezo giorno in Vuolga fiume entra: &, mentre quelli s'affrettano di congiungersi con l'altro essercito, venne due volte alle mani con Tartari, & con li Czeremissi, & da vna banda, & l'altra fu combattuto sanguinolentemente: nondimeno diedero luogo alla fortuna, & con il resto dell'essercito Moscouitico si congiunserō. Il quale, per tal caualleria confermato, alli quindici d'Agosto cominciorono l'assedio intorno a Cazan castello. Il che conosciuto dal Re Cazanense, ancora egli da l'altro lato del castello rincontro a nimici pose il suo essercito: & facendo passare di là la sua caualleria, gli cōmandò, che douessero stuzzicare, & molestare l'essercito nimico & cosi da vna parte, & l'altra si faceuano spesse scaramuccie. Ci fu referito da huomini, degni di fede, quali furono presenti, vna uolta sei Tartari essersi fatti auanti l'essercito Moscouitico in vna pianura: li quali volendo il Re Scheale con cento, & cinquanta caualli Tartari assaltare, dal capitano dell'essercito gli fu prohibito, opponendosi auanti esso con due mila caualli: & cosi l'occasione di fare vna bella impresa gli fu tolta delle mani. Volendo li caualli

Moscouitici

A Moscouitici serrare li sopradetti sei Tartari in mezo, accioche non scampassero, li Tartari dall'altra parte delli nimici con astutia dauano la berta, & seguitandogli li soldati Moscouiti, li Tartari alquanto si ritirauano, & dapoi si fermauano, & questo medesimo faceuano li Moscouiti: ma, li Tartari, vedendo la timidità di quelli, con gli archi gettauano le frecce arditamente contra essi: & quelli, conuersi in fuga, perseguitando, molti ne feriuano: Mentre queste cose si faceuano due caualli delli Tartari da vn tiro d'artiglieria furono gettati per terra, senza offesa de gli huomini, li quali gli altri quattro condussero alli suoi. Mentre in questo modo si dauano la berta vno à l'altro, uiolentemente il castello da nimici con le bombarde s'oppugnaua: & quelli di dentro con non manco vigore, ingegno, & arte si difendeuano. In questo conflitto vn bombardiero, quale haueuano vnico nel castello, per vn colpo di bombarda dalli Ruthieni percosso, finì sua vita. Il che conosciuto, li soldati mercenari, cioè li guastadori, delli Germani, & delli Lituuani cominciorono hauer speranza di poter facilmente pigliare il castello. Il che certo sarebbe successo, se l'animo del capitano fosse stato conforme al voler loro: ma egli vedendo, che li suoi soldati di giorno in giorno piu dalla fame, & sete erano molestati, & oppressi, prima che per li suoi ambasciatori occultamente trattasse con li Tartari di far tregua, non solamente non lodò l'audacia de suoi soldati de'l uoler pigliare il castello, ma cō ira, & sdegno quelli riprese, & minacciogli di battiture, perche haueuano ardimento di voler oppugnare il castello senza sua saputa. Percioche egli pensaua in tanta strettezza di cose succedere bene al suo Re, se, fatta tregua co'l nimico, le bombarde, & l'essercito saluo conducesse. Li Tartari similmente, conosciuta la uolontà del capitano Moscouitico, da buona speranza mossi, le conditioni, lequali il capitano gli offeriua, di voler mandare gli ambasciatori in Moscouia per trattare della pace, volentieri accettorno. Le quali cose finalmente composte, & assettate, Palitzch capitano, toltosi via dall'assedio, con l'essercito in Moscouia se ne ritornò: benche era fama, il capitano dalli Tartari con doni esser stato corrotto. Il che vn certo Sauoiese haueua accresciuto, ilquale, essendo bombardiero volse partire, & andare nell'essercito di nimici, è à far questo solicitaua ancora gli altri, & preso, cōfessò, dicendo, se hauer riceuuto danari, & alcune tazze Tartariche dalli nimici. ne però fu punito. Essendo adunque ritornato l'essercito nella patria, il quale dicono esser stato di numero di cento & ottanta mila persone, gli Oratori del Re di Cazan vennero in Moscouia auanti il principe Basilio, per confirmare li patti, & le promissioni della pace: & etiandio quando noi erauamo in Moscouia, vi erano presenti: & insino allhora fra loro non era speranza alcuna di concludere la pace. Percioche le fiere, lequali vicino a Cazan, nell'Isola delli mercanti, si soleuano fare, per dispetto delli Cazanensi, Basilio in Nouuogardia transferì. imponendo grauissima pena a suoi, se al mercato nella detta Isola n'andassero: sperando, tal cosa douer essere loro di grande incōmodità, & danno, & spetialmente per leuar uia la commodità di comprare il sale, del quale li Tartari in quella fiera soleuano comprare gran copia dalli Rutheni. Nondimeno il transferimento di questa fiera non fu manco di danno, & d'incommodità alla Moscouia, che alli Cazanensi. Percioche di molte cose, le quali dal mar Caspio, da Astrachan, dalla Persia, dall'Armenia per il fiume Vuolga erano portate, venne gran carestia, & spetialmente di pesci nobilissimi, & buoni, nel numero delli quali è vn pesce, detto beluga. Li quali & di là, & di quà da Cazan nel fiume Vuolga si trouano.

Sin qui della guerra del principe di Moscouia con li Tartari Cazanesi fatta, hauemo detto: hora alla tralasciata narratione di nuouo ritorniamo.

Dopo li Tartari Cazanesi, li primi Tartari, cognominati Nagai scorrono: li quali di la dal fiume Vuolga appresso il mar Caspio, al fiume Iaich, che scorre dalla prouincia Sibier: habitano. Questi non hanno Re, ma Duchi. Alli tēpi de nostri fratelli, partita la prouincia in eguale portione, quelli Ducati otteneuano. delli quali il primo si chiamaua Schidach, & la città Scharaitzch, di la dal fiume Rha, uerso l'oriente, con la propinqua regione al fiume Iaich ottenuta. L'altra era detta Cossum, & tutto quel che è tra'l fiume Kama, & il fiume Rha, possedeua. Il terzo fratello era Schichmamai: ilquale parte della prouincia di Sibier, & tutta la regione circonuicina possede. Schichmamai è interpretato santo, o uer potente. Tutte queste regioni sono quasi seluōse, eccettuata quella prouincia, ch'è alla uolta di Scharaitzch si distende, la quale è tutta campestre.

Tra

Tra Volga, & Iaich fiumi, intorno al mar Caspio, habitauano già li Re Sauuolhensi: delli quali diremo dapoi. Appresso questi Tartari vna cosa marauigliosa, & a pena credibile, Demetrio di Daniele, huomo fra li barbari di fede singulare, ci raccontò: che essendo stato mandato suo padre per ambasciatore dal principe di Moscouia al Re Zauuolhense, mentre era in quella legatione, haueua veduta una certa semenza in quelle Isole, poco maggiore, & piu rotonda del seme di mellone, ma non dissimile però da quella. La qual semenza, ascosa in terra, nacque poi di quella vna certa cosa simile ad vn'Agnello, di altezza di cinque palmi, & questo in lor lingua chiamano Boranetz, cioè Agnello: percioche ha il capo, gli occhi, l'orecchie, & tutte l'altre cose alla similitudine d'vno Agnello nuouamente nato. Oltra di questo, ha vna pelle sottilissima, la quale molti in quel paese vsano in capo, in luogo di berretta: & molti dicono hauerne vedute. Diceua ancora, quella pianta, se pianta è lecito d'essere chiamata, hauer in se sangue, ma senza carne, ma, in luogo della carne, vna certa materia simile alla carne de' gambari, ha l'onghie, non cornee, come li Agnelli, ma con certi peli vestite, alla similitudine d'vn corno. ha la radice fin'all'vmbilico: & dura sin'a tanto, che mangiate l'herbe a torno a torno, la radice per carestia del pascolo si secca. Dicono, hauer in se vna dolcezza marauigliosa, & che perciò è molto desiderata da lupi, & d'altri animali rapaci.

Io quantunque giudico tutto questo & del seme, & della pianta essere cosa fauolosa, & incerta, nondimeno, perche me l'hanno riferita huomini degni di fede, l'ho uoluta riferire a gli altri.

Andando dal principe Schidach in oriente per spatio di vinti giorni, si truouano certi popoli, li quali li Moscouiti Iurgenci chiamano: alli quali Baracch Soltan, fratello del gran Chan, o vero Re di Cataia, signoreggia. Dal signor Baracch Soltan per dieci diete si va alla volta di Bebeiddichan. & questo è il gran Can di Cataia.

Astrachan, è città ricca, & opulenta, & è fontico delli Tartari, dalla qual città tutto il paese circonuicino ha preso il nome, & per il viaggio di dieci giorni sotto Cazan, nella ripa di qua dal fiume Vuolga, quasi appresso le bocche del fiume è posta. Benche alcuni dicono non esser così, ma per alcune giornate esser distante. Veramēte, in quel luogo, nel quale Vuolga, fiume in piu rami si diuide, li quali dicono molti: che sono settanta, & fa molte Isole, & cōtante bocche entra nel mar Caspio, & con tanta copia d'acqua v'entra, che alli spettatori di lontano pare, che sia vn mare. Questa città molti Citrahan la chiamano.

Di la da Vuiatcham, & Cazan, appresso Permia habitano li Tartari, liquali Tumenschi, Schibanschij, & Cosatzchij sono chiamati. Delli quali, i Tumenschij habitano nelle selue, & non passano il numero di dieci mila. Oltra di questo sono ancora altri Tartari di la dal fiume Rha, li quali soli, perche nutriscono li capelli, Calmuchi sono chiamati: & verso il mar Caspio la prouincia, detta Schamachia, dalla quale ha preso il paese il nome. Questi Tartari in tessere uesti di seta sono eccellenti: & la città di questi è lontano per viaggio di sei giorni da Astrachan città, la quale insieme con il paese, il Re di Persia non molto tempo fa ha occupata.

Asoph città appresso il Tanai, per viaggio di sette giorni è distante da Astracham: ma da Asoph, Tauris, Chersoneso, & spetialmente Precop città, è lontano per viaggio di cinque giorni. Ma tra Cazan, & Astrachan: con longo tratto appresso il fiume Vuolga, fin'al fiume Boristene, sono campi sterili, & deserti: liquali luoghi i Tartari, senza certe, & ferme habitationi, habitano. Eccettuate Asoph, & Achas, città, laquale è dodici miglia sopra Asoph, appresso il Tanai & gli altri Tartari, vicini al Tanai minore, liquali coltiuano la terra & hanno certe habitationi. Da Asoph a Schamachia vi sono dieci diete.

Dall'oriente, verso mezo giorno piegando, circa alle Meotide paludi, & il mare Ponto, al fiume Cupa, il quale scorre nelle paludi, sono certi popoli chiamati Aphgasi, dal qual luogo fin'al fiume Meruli, ilquale scorre nel mare, sono certi monti, liquali i Circassi, o uero i Cichi habitano. Costoro, dall'asprezza delli monti confidatosi, ne alli Turchi, ne alli Tartari danno vbidienza: nondimeno li Rutheni affermano, questi Circassi esser Christiani, viuere con le sue leggi, & nel culto, & nelle cerimonie con li Greci conuenirsi, & vsare la lingua Slauonica, a celebrare le cōse sacre. Sono audacissimi corsari in mare: percioche, per li fiumi, li quali corrono dalli mōti loro, con le barche, scorrono nel mare, tutti quelli che passano,

A ſano, ſpogliano, & ſpecialmente quelli, li quali nauigano da Capha in Coſtantinopoli. Di la dal fiume Cupa, e Mengarlia, la quale il fiume Eraclea bagna, dapoi è Cotapis, la quale penſano alcuni, che ſia Colchi. Dopo queſto ſi truoua il fiume Phaſi, il quale, prima ch'entri nel mare, non molto lontano dalla bocca, fa vna Iſola, detta Satabello, nella quale è fama già le naui di Iaſone eſſere ſtate. Di la da Phaſi è Trapezus.

Dalle paludi di Tauris Cherſoneſſe, lequali dalle bocche del Tanai in longhezza ſono dette hauer trecento miglia Italiani fin'al capo promontorio di ſan Giouãni, in quella parte, che piu ſono propinqui, vi ſono ſolamẽte due miglia Italiane. In queſta parte vi è Krijme città, già Regno, & ſedia di Tauris, dalla quale Krijmkij ſono nominati. Dapoi, cauato tutto l'Iſthmo, cioè la terra ferma fra due mari poſta, qual era di ſpatio di mille & dugento paſſa, alla ſimilitudine d'vna Iſola, li Re nõ Krijmſchi, ma Precopſchij ſi chiamano, preſo il nome da quel cauamento. Percioche Percop in lingua Slauonica, vuol dire Cauato. Onde appare vn certo ſcrittore hauere errato, il quale ſcriſſe, iui vn certo Procopio hauer ſignoreggiato. Tutto il Cherſoneſo da vna certa ſelua è partito p mezo: & q̃lla parte, la quale riguarda il mare, nella quale è Cafa, nobile città già detta Theodoſia, & Colonia de' Genoueſi, tutta è hora poſſeduta dal Turco. Ma Capha, Mahumetto, il quale, eſpugnato Coſtantinopoli, diſtruſſe l'Impio de Greci, a Genoueſi tolſe. l'altra parte della peniſola i Tartari poſſeggono. Ma tutti li Tartari, Re di Tauris, dalli Re Zauuolhenſi hanno l'origine loro. &, quãdo alcuni di q̃lli, p odio, & ſeditione furono cacciati del Regno, & in niſſun luogo vicino ferma habitatione potero hauere, queſta parte dell'Europa occuporno: & della ingiuria ricordeuoli, longamente con li Zauuolhenſi combatterono, fin'a tanto, che al tempo de noſtri padri, regnando Aleſſandro gran Duca della Lituuania in Polonia, Scheachmet, Re delli Zauuolhenſi, nella Lituuania venne: accioche, confederatoſi, & legatoſi con Aleſſandro, & congionte in vno le forze loro, Mahmetgieri, Re di Tauris, ſcacciaſſero dal Regno. Alche fare l'un & l'altro delli due principi conſenti. ma, conciofia che i Lituuani, ſecondo il lor coſtume, piu longo tempo, di quel porta il douere, prolongauano la guerra, la moglie del Re Zauuolhenſe, & l'eſſercito ſuo, impatienti per la longa dimora, & per il gran freddo, ſolicitauano il lor Re, che, laſciato il Re di Polonia, uoleſſe in altro modo prouedere alli caſi ſuoi: ma la perſuaſione fu ſenza frutto, per il che ſdegnata la moglie, laſciato il marito, con parte dell'eſſercito ſe n'andò a ritrouare Machmetgirei, Re delli Precopenſi, & tanto lo perſuaſe, che mandò il ſuo eſſercito a profligare il reſto della gente del Re Sauuolhenſi, ſuo marito. le quali genti diſſipate, & diſtrutte, Scheachmet, Re delli Sauuolhenſi, vedendo la ſua infelicità, & diſgratia, quaſi da ſeicento caualli accompagnato ad Alba città, la quale è poſta appreſſo il fiume Thira, con ſperanza d'hauer ſoccorſo dalli Turchi, ſe n'andò. ma, conoſcendo iui non eſſer ſicuro a pena con la meta delli ſopradetti caualli partitoſi, in Chiouia peruenne. Doue dalli Lituuanij fu preſo: & per commiſſione del Re di Polonia, ad Vuilna condotto, il Re gli venne incontro, & honoreuolmente lo riceuette, & alla dieta, che ſi faceua, delli Poloni ſeco lo menò. Doue fu concluſo di mouer guerra contra Mendligerei. Ma, conciofia che li Poloni in radunare l'eſſercito, piu tempo conſumaſſero di quello, che portaua il douere, il Tartaro, grandemente ſdegnato di nuouo cominciò a pẽſardi voler fuggire. & fuggendo, a Trochij caſtello, quattro miglia lõtano da Vuilna fu preſo, & menato indietro. Io lo viddi, & deſinai ſeco vna mattina. & queſto fu il fine dell'Imperio delli Re Sauuolhenſi. con li quali Re parimente li Re di Aſtracchan, li quali da quelli medeſimi Re haueuano l'origine, inſieme perirono. Li quali coſi oppreſſi, & eſtinti, la potentia delli Re di Tauris a tanta grandezza peruenne, ch'alle genti vicine era di non poco terrore, & ſpauento: di modo, che conſtrinſero il Re di Polonia a dar loro vn certo ſtipendio, ouer tributo, con queſta conditione però, ch'egli in ogni ſua occorrenza, & biſogno gli poteſſe chiedere aiuto, & ſoccorſo. Similmente il principe di Moſcouia, mandati preſenti, & doni al Re di Tauris, ſpera di farſelo beneuolo, & amico: percioche facendo eſſi continua guerra inſieme, ciaſcun di loro penſa, con l'aiuto, & fauore delli Tartari, poter ſuperare il compagno. Ilche conoſciuto dal Barbaro Re di Tartari, & riceuuti preſenti, l'un & l'altro con vana ſperanza nutriua. Ilche in quel tempo, che io, in nome di Ceſare Maſſimiliano appreſſo il principe di Moſcouia trattauo di far fare la pace con il Re di Polonia, percioche non potendo il principe di Moſcouia ridurſi alle conditioni giuſte, & ragioneuoli della

pace,

pace, il Re di Polonia corruppe il Re Precopense con danari, che co'l suo essercito assaltasse D vna parte della Moscouia, & egli similmente dall'altra per la via d'Opotzkan mouerebbe l'armi contra Moscouiti. Con la quale astutia il Re di Polonia speraua di poter astringere il Principe di Moscouia a far pace con esso lui. Il che esso Principe di Moscouia considerando, subito mandò li suoi Ambasciatori al Re de'Tartari, che trattassero con lui di muouer guerra contra Lituani: &, essendo la prouincia loro vuota d'ogni timore, & nuda d'ogni presidio, tutte le forze sue contra quella riuoltare douesse. Il consiglio del quale il Re de' Tartari, hauendo solo rispetto al commodo suo, seguitò. &, così, per le discordie di tali Principi piu potenti diuenuto desideroso d'accrescere l'imperio suo, a maggior cose drizzò l'animo: & tolto in suo aiuto Mamai, Principe Nahaicense, nell'anno del Signore, 1524. del mese di Gennaio in Tauris con l'essercito se n'andò, & iui il Re d'Astrachan assaltò: & la città di quello, la quale egli da paura lasciò, assediò, & prese, restando vittorioso. Tra questo mezzo Agis, Principe delli Nahaicesi, il suo fratello Mamai riprende, che habbia dato aiuto cō le sue genti a vn vicino tanto potente. Oltra di questo, l'ammonisce, che habbia l'occhio alla potentia del Re Machmetgirei, la quale ogni giorno cresceua, & di tal sorte, che forse sarebbe di danno a l'vn, & l'altro, riuoltando l'arme alli danni, & ruine loro. Per le quali parole Mamai mosso, auisa il fratello, che con maggior quantità di gente, ch'egli può, ne vada a lui, dicendo, che, essendo Machmetgirei, per il felice successo delle cose sue tanto superbo, & sicuro senza altra paura viuendo gli bastaua l'animo di poter liberare l'vno, & l'altro del timo E re. Agis, vbidendo all'ammonitioni del fratello, al tempo ordinato gli promette andare a ritrouarlo con il suo essercito, il quale teneua in ordine, per difendere li confini del Regno dalle guerre. La qual cosa intesa da Mamai, subito auisa il Re Machmetgirei, che non nutrisse il soldato con licentiosa disciplina sotto il tetto, & che non lo corrompesse, ma che, lasciata la città, piu presto nelli campi, come e' vsanza, viuesse. Al consiglio del quale accostandosi il Re, il soldato condusse in campo. Agis con il suo essercito vi concorre, & insieme col fratello si congiunge. Li quali non molto dopoi il Re Machmetgirei, nulla cosa di male pensando, insieme con il suo figliuolo Bathir Soltan, giouane di venticinque anni, all'improuiso assaltorono, & la maggior parte dell'essercito di quello vccisero, & il resto riuoltorono in fuga, & dal Tanai fino in Tauris perseguendogli, ammazzorono, & fugorono in tutto. Dapoi Precop città, la quale dissi essere nell'entrare del Chersoneso, assediorno: ma tentate tutte le cose, & veggendo, che ne per forza, ne per rendersi, la poteuano pigliare, tolto via l'assedio, se ne ritornorono à casa. adunque per opera di costoro il Re d'Astrachan di nuouo ricuperò il Regno suo: & le forze del Regno di Tauris, con Machmetgirei, Re fortissimo, & felicissimo, afflissero totalmente. Morto Machmetgirei, il suo fratello Sadachgirei, con l'aiuto dell'Imperatore de'Turchi, alli quali egli seruiua, il Regno Precopense occupò. Il qual, delli costumi Turcheschi ripieno, chiare volte, fuori del costume de'Tartari, in publico veniua & dalli sudditi suoi poco era veduto. onde dalli Tartari, li quali questa cosa F insolita in vn Principe patire non poteuano, fu cacciato fuori del Regno, & in luogo di quello il suo nepote fu posto. dal quale essendo Sadachgirei suo zio preso, pregaua il nipote, che nel sangue suo non s'incrudelisse, ma che hauesse misericordia della sua vecchiaia, & volontariamente priuossi del Regno, & al nepote tutta la Signoria concesse, pregandolo, che si contentasse, che habbia almeno il nome, & titolo di Re.

Li nomi delle dignità appresso li Tartari, sono questi. Chan. come ho detto di sopra, vuol dir Re: Solta, figliuol di Re: Bij, Duca: Mursa, figliuol di Duca: Olboud, nobile, o uero cō sigliero: Olboadulu, figliuolo di qualche nobile: Scid, supremo sacerdote: Kſi, huomo priuato: Vlan, la seconda dignità dopo il Re: percioche li Re delli Tartari hanno quattro huomini, il consiglio de'quali vsano nelle cose piu graui, & importanti. & di questi il primo, e' chiamato Schirni: il secondo, Barni: il terzo, Gargni: il quarto, Tziptzan. Sin qui hauemo detto delli Tartari: hora della Lituania vicina alla Moscouia ragionaremo.

Della Littuania.

LA Lituania e' vicina alla Moscouia: ma hora io non parlo solamente della prouincia, ma etiamdio dell'altre regioni propinque a quella, le quali sotto il nome della Lituania sono comprese. Questa prouincia con longo tratto dalla città, detta Circass, la quale e' posta al fiume Boristhene, fino in la Liuonia si distēde. Li Circassi,

habitatori

li habitatori del Boristheno, sono Rutheni: diuersi da quelli, liquali vi ho detto di sopra habitare appresso il mare nelli monti, à questi al tempo nostro signoreggiaua Eustachio Tascouuitz, ilquale cō Machmetgirei Re esser andato in Moscouia, vi ho detto di sopra. Costui era huomo peritissimo nella guerra, d'astutia singolare, &, benche hauesse cōmertij continoui con li Tartari, nondimeno spesse volte quelli vinse, & fugò: & il Principe Moscouitico del quale alcuna volta era stato prigione, in grandissimi pericoli condusse. Quell'anno che noi erauamo in Moscouia, con marauigliosa astutia fugò li Moscouiti: & però mi pare cosa degna, & honoreuole, a scriuerla in q̄sto luogo. Questo Eustachio cōdusse certi Tartari in Moscouia: vestiti in habito Lituanico, nelli q̄li come nelli Lituani, senza paura li Moscouiti douer far impeto, sapeua esso, poste le insidie, gli agguati nelli luoghi opportuni, & necessarij, aspettaua, che li Moscouiti dessero dētro. Li Tartari, saccheggiata parte della Seuera ꝓuincia, verso la Lituuania pigliarono il cāmino: & indi mutato il viaggio, ādorono alla lor via li Moscouiti, pensando quelli essere Lituuani, desiderosi di far vēdetta, con grande impeto diedero dentro nella Lituuania, & quella depredorono: & carichi di molte prede nella Moscouia ritornando, furono dal sopradetto Eustachio colti in mezo tutti, & tagliati à pezzi. La qual cosa conosciuta: il principe Moscouitico subito mādò oratori al Re di Polonia, li quali della riceuuta ingiuria appresso q̄llo si lamentassero. Alli quali oratori rispose il Re, li suoi soldati nō hauerli fatto ingiuria niuna, ma d̄lla īgiuria riceuuta hauer fatto vēdetta.

Sotto i Circassi, non sono habitationi di Christiani: appresso le bocche del fiume Boristhene, è Otzakhouu, castello, & città, 40. miglia lōtana da Circassi, la q̄le città il Re di Tauris, già non molto tēpo al Re di Polonia tolta, possedeua. & al presente il Turco la tiene.

Da Otzakouu ad Alba, circa la bocca del fiume Thira, laqual anticamēte è detta Mōcastro, sono quattordici miglia, da Otzakouu in Precop quattordici miglia, da Cercas circa il Boristhene à Precop quaranta miglia: sopra i Circassi sette miglia, per il Boristhene montando, la città di Cannouu si troua: dalla quale per spatio di diciotto miglia è la vecchia Chiouuia, città principale della Russia, la quale esser stata magnifica, & Regia, le ruine della città, & le memorie antiche, che vi si veggono, manifestano. Si veggono fino al tempo d'hoggi nelli monti vicini, le vestigie delle chiese, & delli monasterij destrutti, & desolati. Oltra di questo vi sono molte cauerne, nelle quali antichissimi sepulchri, & corpi, in quelli non ancora consumati, sono veduti. Da huomini degni di fede ho inteso, le fanciulle iui dopo sette anni rare volte seruare castità. & di ciò uarie ragioni ho vdite: delle quali niuna mi ha satisfatto: che à lor voglia è permesso alli mercatanti seruirsene, ma menarle via nō. Percioche s'alcuno fusse ritrouato con vna fanciulla menata via, & della vita, & delli beni è priuato, eccetto se la clemenza del Principe in cio non l'aiutasse. Euui ancora vna legge, che vuole che tutti li beni delli mercanti forestieri, quali iui morissero vadano ouero al Re, ouero al suo Prefetto. Il che anchora appresso de Tartari, & de Turchi Chiouensi s'osserua. Appresso di Chiouuia è vn certo monticello, per il quale per certa via alquāto difficile è da passare à mercatanti: nel montare del quale se per sorte qualche parte del carro si spezza, le cose, lequali nel carro erano portate, vanno al fisco. Tutte queste cose M. Alberto Gastol Palatino, luogotenente nella Lituuania del Re Vuilnense, mi riferì. Da Chiouuia ascendendo per il Boristhene per spatio di trenta miglia, Mosier, appresso il fiume Prepetz, il quale per dodici miglia sopra Chiouuia nel Boristhene scorre si truoua. Il fiume Thur, il quale pescareccio molto, in Prepetz fiume mette capo. Ma da Mosier à Bobrauzko 30. miglia. & di la mōtando p 25. miglia, si peruiene in Mogileuu, & da q Orsa per sei miglia è distāte. Tutti q̄sti luoghi, già detti appresso il fiume Boristene, sono del Re di Polonia, cioè quelli che sono nel lito Occidentale: & quelli, che sono all'oriente, al principe di Moscouia sono sottoposti. Eccetto Dobrouuna, & Mistislauu, q̄li sono sotto la giurisdittione della Lituuania. Trapassato il Boristene, p spatio di 4. miglia à Dobrouuna, & di la p 20. miglia à Smolenzko si ꝑuiene. Da Orsa facessimo il nostro uiaggio in Smolēzko, & di li fino in Moscouia. Borisouuo città per vintidue miglia in occidente è lontana da Orsa: di doue il fiume Beresina, il quale sotto Bobrantzko nel Boristhene scorre, trapassa. E' questo fiume Beresina, come ho veduto con gliocchi, alquanto piu grande del Boristhene, appresso di Smolenzko. Io penso certo, questo fiume Beresina, il che ancora il suono del vocabolo dimostra, da gli antichi essere hauuto per il fiume Boristheno, percioche, se riguarderemo alla

descrittione di Tolomeo, Beresina piu si conuenirà con li fonti, che con Boristheno, ilquale D chiamano Nieper.

La Lituuania quali principi habbia hauuti, & quādo sotto la religione Christiana sia venuta, a bastāza è stato detto. Le cose di questa gente sino alli tempi di Vuitoldo sempre fiorirono. Se gli è mossa la guerra contra, & che debbano difendere le cose loro contra la forza de gli nimici, chiamati, piu presto ne vengono alla guerra, con certa ostentatione, che instrutti con grande apparato. Ma, fatta la risegna, presto si partono. & quelli che, restano, mandati à casa li caualli, & li vestimenti megliori, con liquali ben vestiti s'haueuano fatto scriuere per soldati, con pochi, quasi constretti, seguitano il capitano. Ma gli huomini grandi, li quali sono costretti à mandare vn certo numero di soldati alle lor spese, dato il danaro al capitano, francano, & restano à casa: & questa cosa, si fa senza alcuna vergogna. di modo, che li prefetti, & i capitani della militia publicamente per il campo fanno proclamare, se alcuni vi fossero, che volessero ritornare à casa, che numerino il danaro, & liberamē te possano ritornare. Ma è tanta la licentia tra costoro di fare tutto cio che gli piace, che non sono veduti vsare vna libertà temperata, ma prosuntuosa, & temeraria. Li beni delli principi loro in tanta libertà possedeuano, che, quando essi principi nella Lituuania ne veniuano, con le sue entrate non poteuano viuere, se con l'aiuto delli suoi prouenzali non erano sostentate. L'habito di questa gente è longo, vsano l'arco, secondo li Tartari, & la lancia, & il scudo, secondo il costume de gli Ongheri. Hanno buoni caualli, & quelli ca- B strati, & senza ferri, & quelli con certi freni teneri, & facili constringono.

Vuilna è capo della gēte, città grande, & fra li colli posta, appresso il corso del fiume Vuelio, & Vuilna. Ma Vuelia vn miglio piu sotto à Vuilna, nel fiume Cronone entra & Cronone Grodno città, dal nome suo non molto dissimile bagna. & li Pruteni, gia à l'ordine Theutonico sottoposti dalli Samogiti in quel luogo, doue il mare Germanico scorre, diuide: doue è città di Mumel: percioche li Germani Cronon Memel, col vocabulo della patria Nemen chiamano. hora alli Pruteni Alberto, Marchese di Brandenburgo, dapoi che egli al Re di Polonia si sottopose, deposta la croce, & l'ordine signoreggia. Vuilna città è cinta di mura, & ha dentro tempij, & case di pietra fabricate. ha la sedia Episcopale, la quale all'hora Giouanni, figliuolo naturale del Re Sigismondo, huomo di singulare humanita ornato, teneua: & noi nel nostro ritorno humanamente riceuette in casa sua. Oltra di questo vi è la chiesa Parrochiale, & alcuni altri monasterij, & specialmēte vn luogo delli frati osseruā- ti di san Francesco bellissimo, & con grandissime spese fabricato: nondimeno vi sono molto piu tempij sottoposti alla vbidienza delli Rutheni, che alla Romana. Nel principato della Lituuania vi sono tre Vescouati della Romana vbidienza, cioè Vuilnensia di Samogithia, & Chiouuiense. Li Vescouati Rutheni nel regno di Polonia, & nella Lituuania, o vero nelli suoi territorij, sono, l'Arciuescouo, che sta hora in Vuilna, il Polocense, il Vuolodimerense, il Lucense, il Pinski, il Chomense, il Premisliense, &c. Li Lituuani fan F no buon guadagno di mele, & di cera: percioche di quelli sono abondanti. & gran copia di questa mercantia sono portate à Gedano, & dapoi in Holandia. Similmente la Lituuania ha pece, & tauole da fabricare naui, & etiandio gran copia di formento: ma non ha sale, & lo compra in Bretagna. Quando Christierno fu cacciato del regno della Dania, & che'l mare era di Corsari ripieno, il sale non di Bretagna, ma della Russia era portato: ilche etiandio vsano sino al tempo presente. A tempi nostri appresso li Lituuani due huomini nell'arte della guerra chiari, & eccellenti sono stati, il capitano Constantino Ostrochi, il quale, per molte vittorie, acquistate contra à Vualacho dal Principe Moscouito, & da li Tartari, felicissimo è riputato: & il capitano Michael Linski, il quale, essendo ancora giouane, in Germania venne con Alberto Duca della Sassonia: & in quel tempo per commissione d'esso Duca Alberto nella Frisia andando, dicono, che tanto valorosamente per ogni grado della militia si portò, che acquistò nome di gran capitano: dapoi, delli costumi Germanici ripieno, essendo ritornato nella patria, appresso il Re Alessandro fu di tanta auttorità, che'l Re tutte l'imprese ardue, & difficili secondo il suo giudicio, & parere faceua. Ma interuenne, che per causa del Re venne in discordia con Giouanni Sauuersinski, Palatino Trocense: ma dapoi, rassettate le cose, i vita del Re tutte le cose quietamēte passauano: ma, morto il Re, l'odio ancora restaua nell'animo di Giouāni, percioche p causa del capitano Michaele era stato

priuato

A priuato del palatinato. & però Giouanni, & gli altri amici suoi appresso Sigismondo Re, il quale era successo ad Alessandro, accusarono il capitano Michele di ribellione. La qual ingiuria Michele non potendo sopportare, spesse volte ne ragionò co'l Re, & pregollo, che in giudicio fosse veduta, & conosciuta la differenza fra lui, & Giouanni Sauuersinski: ma il Re sopra ciò non gli diede troppo grata vdienza: onde egli mosso, andò in Ongheria, & da Vuladislao, fratello del Re: dal quale & lettere, & oratori a pregare il Re sopra la causa detta, ottenne: nondimeno non potè cosa alcuna impetrare. Onde sdegnato, disse al Re, che vn giorno farebbe tal fatto, & operatione, che & a lui, & a se stesso sarebbe di dolore & pianto. &, tutto d'ira, & sdegno ripieno, se ne ritornò a casa: & vno delli suoi fidatissimo con lettere, & commissioni mandò alla volta del principe di Moscouia, scriuendogli: Se tu mi prometti sicura, & libera potestà di venire alla tua presenza, & sopra di ciò scriuerai lettere, insieme con giuramento, ti prometto, douer esserti d'honore, & grandissima vtilità: & con le fortezze, che possedo nella Lituuania, voglio a te darmi. Onde il Principe Moscouitico mosso, come quello, che la fortezza, & la destrezza di tal huomo conosceua, n'hebbe grandissima allegrezza, & consolatione: & tutte quelle cose, le quali egli dimandaua, concesse, sopra ciò scriuendo come esso desideraua, & aggiungendoui il giuramento.

Hauẽdo il capitano ottenute tutte le cose appresso il Principe di Moscouia secondo'l desi B derio suo, era tutto ardente, di far le sue vendette contra Giouanni Sauuersinski, il quale allhora era nella sua villa appresso Grodno, nella quale io dapoi vna notte alloggiai: &, ritrouata l'occasione, con tutto l'impeto suo a tal impresa si pone: &, accioche'l nimico scampare non potesse, pose le guardie delli suoi soldati a torno le case del nimico, & poi mandò vno delli suoi soldati, il quale, il nimico suo nel letto, ammazzasse. La qual cosa secondo'l desiderio suo ottenuta, alla volta del castello, detto Miensko, con il suo essercito se n'andò, & si sforzò di pigliarlo o vero per forza, o vero a patti. Ma in ciò indarno affaticandosi, altri castelli, & altre cose cominciò assalire. Tra tanto intendendo, le genti del Re uenire incontro a lui, & conoscendo, essere di gran lunga inferiore a quello, lasciata l'oppugnatione delli castelli, in Moscouia se n'andò: doue dal Principe honoreuolmente fu riceuuto: percioche sapeua, la Lituuania non hauere vn'huomo simile a quello. Onde cominciò hauer grandissima speranza, di potere, con il consiglio, con l'opra, & con l'industria di costui, farsi padrone di tutta la Lituuania. della qual speranza totalmente non fu ingannato. percioche, communicati con quello li disegni suoi, di nuouo Smolenczko, nobile principato della Lituuania, assedio: & quello piu presto per industria di quest'huomo, che per forze, pigliò: percioche solo Michele alli soldati, li quali erano alla guardia, ogni speranza di poter difendere la città, con la sua presenza leuò: & quelli parte con paura, & parte con promesse, che dessero il castello, lusingò. Il che piu arditamente, & con maggior sforzo faceua, percioche C Basilio, gli prometteua di douergli concedere, perpetuamente il castello con tutta la prouincia vicina, se egli glielo faceua perdere. Delle quali promesse il Principe Moscouitico dapoi fu poco ricordeuole: &, quando il capitano gli diceua, che si ricordasse della promessa fede, egli con vana speranza lo nutriua, & beffaua. Onde Michele sdegnato, & tenendo ancora dentro il petto suo la memoria del Re Sigismondo, speraua, facilmente poter conseguire la gratia di quello per opera de gli amici, qual egli haueua nella corte sua: & cosi vno delli suoi, persona fidatissima, al Re mandò, pregandolo, se l'hauesse offeso, che gli perdonasse, & che gli prometteua di voler ritornare. Questa ambasciata fu grata al Re: & subito, comandò, che fossero al noncio date le lettere, che egli dimandaua, della fede publica. ma, conciosia che Michele delle lettere del Re non si fidasse molto, accioche piu sicuramente ritornare potesse, da Georgio Pisbeck, & da Giouanni di Rechenberg, cauallieri Germani, quali di tanta auttorità appresso il Re, & suoi consiglieri essere sapeua, che poteuano costringere il Re, ancora che non hauesse voluto, a osseruare la ꝑmessa fede, simili lettere con grand'instanza dimandò, & impetrò. Ma, essendo il noncio di questa cosa nelle guardie di Moscouia capitato, fu preso, &, saputa la cosa dal Principe, comandò, che Michele fosse preso.

In q̃sto medesimo tẽpo vn certo gẽtilhuomo, della famiglia delli Trepkoni, giouane Polono, era stato mãdato dal Re Sigismondo in Moscouia ꝑ parlare col capitano Michele: &, ac-

cioche le commiſſioni del Re piu commodamente eſſequire poteſſe, fingeua d'eſſere fuggi-tiuo: & anche coſtui, fu preſo, & dicendo eſſere fuggitiuo, & non ſe gli preſtando fede, fu tanto ſecreto, che etiandio per tortura grande non volſe riuelare coſa alcuna. D

Eſſendo Michele, condotto al conſpetto del Principe, in Smolentzko, il Principe gli diſſe: Huomo di poca fede, io ſon per darti pena degna, & conueniente alli meriti tuoi. Al quale riſpondendo il capitano diſſe: La poca fede, che tu m'opponi, io non conoſco: percioche, ſe m'haueſti ſeruata la fede, & le promeſſe fatte, tu haureſti hauuto il piu fedele ſeruitore di tutti gli altri della corte tua. Ma, vedendoti fare poca ſtima della data fede, & eſſere io beffato totalmente da te: molto mi doglio, non hauer potuto eſſequire quelle coſe, che haueuo nell'animo contro di te. Io ſempre ho diſprezzato la morte: & nondimeno hora ella mi ſarà cara, per non veder piu il volto di te, tiranno. Dapoi, per commiſſione del Principe, in preſenza del popolo fu condotto in Vuieſma. Doue il capitano generale della guerra, gettate là in mezzo alcune peſanti, & graui catene, con le quali egli era da eſſer legato, & incatenato, diſſe: Michel, tu ſai, che al Principe noſtro, mentre fedelmente lo ſeruiui, tu eri in ſomma gratia, & beneuolenza: ma, poi che tu hai voluto ingannarlo, queſto preſente per li meriti tuoi ti dona: & comandò, che con le catene foſſe legato. Michele, mentre in preſenza di tanta moltitudine era con le catene circondato, riuoltatoſi al popolo, diſſe: Accioche, ò ſpettatori, vna falſa fama della mia cattura non ſia ſparſa appreſſo di voi, con poche parole vi farò intendere quello, ch'io habbia fatto; & per qual cagione io ſia fatto prigione: accioche col mio eſſempio poſſiate intendere, qual Principe voi hauete, & quel che di lui ſperare debbiate. E

Coſi, cominciando a parlare, tutto l'ordine del ſuo viaggio nella Moſcouia, & le lettere date, & riceuute, il giuramento, & le promeſſe, fattegli dal Re, & la rotta fede riferita: & che vltimamente, ritrouandoſi ingannato, & per queſta cauſa volendo ritornare nella patria, eſſere ſtato preſo. onde conoſcendo eſſere a torto ingiuriato, volentieri ſi ſottometteua alla morte, ſpecialmente ſapendo, che la morte naturalmente e' comune a tutti. Queſto capitano, era di corpo forte, & d'ingegno atto a tutte le coſe, & molto valeua di conſiglio, & era idoneo, & ſofficiente nelle coſe d'importanza, giocoſe, & graui. onde, per tal deſtrezza d'animo, molta auttorità, & riputatione appreſſo molti, & ſpecialmente appreſſo li Germani, doue s'era alleuato, haueua acquiſtato. Nel tempo che'l Re Aleſſandro ſignoreggiaua, coſi valoroſamente profligò li Tartari, chè dalla morte d'Vuitoldo in qua i Lituuani mai piu hebbero ſi bella vittoria. Queſto capitano dalli Germani con voce Boema Pan Michele ſi chiamaua: & da principio ſeguitò nella fede il coſtume Greco, & dapoi il Romano: & eſſendo in prigione, accioche faceſſe coſa grata al Principe, & per placare l'ira, & indignatione ſua, di nuouo al coſtume, & religione Greca ritornò. Per la liberatione di coſtui, eſſendo noi in Moſcouia: molti huomini degni, & ſpecialmente la conſorte del Principe, la quale gli era nezza da canto del fratello, appreſſo il principe s'affaticauano molto: intercedeua ancora per coſtui Maſſimiliano Imperatore, & ſopra di ciò nella prima mia legatione, mandò lettere particolarmente: per le quali lettere nondimeno non fu fatto frutto alcuno. ma nell'altra mia legatione, trattandoſi della liberatione di quello, ſpeſſe volte io ero interrogato, ſe io conoſceſſi tal huomo: & io riſpondeuo d'hauer vdito ſolamente il nome di quello: pēſando, queſta coſa douergli giouare. Coſi fu liberato: & hauendo il Principe viuendo anchora la prima conſorte, preſa per moglie vna ſua nipote, tanta ſperanza poneua in eſſo, che credeua, li ſuoi figliuoli per il valore di queſt'huomo, douer eſſere ſicuri, & liberi nel Regno dalli fratelli: & lo laſciò per teſtamento tutore delli ſuoi figliuoli. Ma dapoi, eſſendo morto il Principe Moſcouitico, & vedendo Michael, che la vedoua era alquanto laſciua, la ripreſe: onde ſdegnata la donna, l'accuſò di tradimento nel Regno: & coſi fu preſo, & infelicemente terminò ſua vita. F

Non molto dapoi dicono, che ſimilmente la donna fu auuenenata, & morì: & che l'adultero ſuo, detto Ouutzi, fu lacerato, & ſquartato in pezzi.

Vuolinia fra li principati della Lituuania ha gente piu bellicoſa, & piu armigera di tutte l'altre.

La Lituuania è piena di ſelue: ha paludi grandi, & molti fiumi, delli quali Bog, Prepetz, Thur & Bereſina alla volta dell'Oriente, nel fiume Boriſthene entrano. & Boh, Cronon;

&

A & Nareuu verso il settentrione vanno. Ha la Lituuania aere cattiuo, & animali piccioli d'ogni sorte: abbonda di formento, ma chiare volte le biade peruengono alla perfetta maturità. La gente è misera, & di graue seruitu oppressa. Percioche a ciascuno con molti seruitori è lecito entrare in casa di ciascun'habitante nelle ville: & può fare ciò che vuole, rapire, & consumare le cose necessarie al viuere, & ancora il padrone di casa, crudelmente battere. A gli huomini di villa non è lecito per picciola cosa andare alli suoi padroni senza qualche presente: & se per sorte sono riceuuti, si mandano a parlare con li fattori, & altri officiali di casa. Li quali similmente, se non hanno qualche presente, niente deliberano. & questa conditione non è solamente delli pouer'huomini, ma etiamdio de'nobili, se per sorte vogliono impetrare qualche cosa dalli piu grandi. Io ho vdito dire da vn delli piu principali officiali che fusse là, ciascuna parola nella Lituuania essere oro. I Lituuani ogn'anno pagano grauezze per difendere li confini del Regno: & alli padroni ancora oltra'l censo per sei giorni la settimana faticano. al parocchiano, quando menano moglie, o vero quando ella muore, & similmente quando nascono figliuoli, o vero muoiono, & nel tempo di confessarsi, sono obligati a dare certa somma di danari. Sotto si dura seruitù sono stati ritenuti dal tempo di Vuitoldo fino a questo giorno, che, se per sorte alcuno è condannato, che gli sia tagliata la testa, da se medesimo bisogna che pigli il supplicio. Il che se per sorte ricusasse di fare, crudelmente è battuto, & inhumanamente è scarnificato, & dapoi finalmente è fatto morire. Da questa seue-B rità è, che se'l giudice, minaccia al reo, che prolonga la espeditione, dicendo solamente: Affrettati, che'l Signor si adira, il misero, temendo le grauissime battiture, col laccio finisce la sua vita.

Delle fiere.

LE fiere nella Lituuania, oltra quelle, le quali etiandio si ritrouano nella Germania, sono queste, cioè i Bisonti, gli Vri, gli Alci, li quali alcuni Asini saluatichi chiamano, & caualli saluatichi. Il Bisonte col nome patrio è chiamato Suber, & in Tedesco Aurox, o vero Vrox. L'Onagro Animale i Poloni lo chiamano, & li Germani Ellend, o ver Loss. Questo Animale è piu alto del ceruo, con gli orecchi longhi, & per le nari, & per le corna niente è disimile dal ceruo. Ma, se alcuno per la Etimologia del nome, questo Onagro vorrà, che sia l'Asino Siluestre, in quanto alla forma, non può essere. Percioche li Onagri hanno l'onghie tagliate, benche a tempi nostri sono stati ritrouati Onagri etiandio con l'onghie salde, & non tagliate: le quali onghie alcuni sogliono portare adosso, per remedio contra il morbo caduco. Hanno le corna larghe, sono velocissimi nel corso, ma non gia come gli altri Animali, ma alla similitudine d'vn cauallo, che senza molestia alcuna cammina, & con veloce passo similmente il corso loro finiscono. Gli Vri, quali gli ha-C bitatori Thur, li Germani Bisonti chiamano, solamente in Mazouia si ritrouano. & è simile al boue negro: ha le corna piu longhe, che non ha il Bisonte, ne ti muoua punto la parola Germanica, la quale l'Vro chiama il Bisonte, & il Bisonte l'Aurox. Percioche si legge nelli commentarij di Cesare, li Germani gia li corni delli Vri in luogo di tazze honoreuoli hauer vsato: il qual vso etiandio fino al tempo d'hoggi li Samogiti osseruano. Le corna delli Vri, le quali ancora al tempo nostro in alcuni tempij d'oro, & d'argento ornate, come cose rare, si ritrouano, sono per longhezza, & per colore, delli corni dell'animale Bisonte alquanto piu corti, & non atti a far tazze: & facilmente si scielgono da gli altri.

Nelli campi, vicino al Boristhene, Tanai, & Rha, si truoua vna pecora saluatica, la quale li Poloni Solhac, li Moscouiti Seigacle chiamano, di grandezza d'vna capretta, con piu corti piedi: ha li corni dritti in alto, & macchiati d'alcuni cerchietti, delli quali li Moscouiti fanno manichi di coltello trasparenti: è di veloce corso, & di grande, & alto salto.

La Samogithia è vicina alla Lituuania, nel settentrione alla bãda del mar Baltheo, la Prussia dalla Liuuonia per spatio di quattro miglia Germanici diuide: & non ha alcuna città, o fortezza nobile, & famosa. Al gouerno di questa prouincia è posto dal Principe della Lituania vn gouernatore, il quale in lor lingua Starosta, cioè vecchio chiamano: & da quest'officio non è rimosso, se non con grauissima cagione: ma dura mentre viue. Questa prouincia ha il Vescouo, sottoposto al Pontefice Romano.

Quiui è degno d'ammiratione, che, essendo gli huomini di statura grande, nondimeno D hora figliuoli di grandezza di corpo grande, & hora figliuoli piccioli, & quasi nani soglio no generare. Questi Samogiti vsano vn vestimento vile, di color cirenicio. habitano in case humili, & basse, ma longhe, & fanno il fuoco in mezzo. Al quale sedendo il padre di famiglia, li suoi armenti, & tutta la massaria di casa vede: percioche sogliono sotto vn medesimo coperto habitare, & hauerui gli altri animali, senza altra separatione. Li grandi vsano li corni delli Vri in luogo di Tazze: sono huomini audaci, & pronti alla guerra: & vsano le corazze, & altre armi, & spetialmente il cuspide, corto, alla similitudine de'cacciatori. hanno caualli cosi piccioli, che a pena par cosa incredibile, che possano resistere alla fatica: seruendosene essi in guerra, & in lauorare i terreni. rompono la terra non col ferro, ma con legno: il che tanto più è da marauigliarsi, per essere la terra di quelli tenace, & non arenosa, & doue il pino mai cresce. quando sono per arare la terra, tolgono piu legni, quali vsano in luogo del vomere, accioche, mancando vno, possano pigliare l'altro. Vno delli gouernatori della prouincia, accioche alli prouinciali cosi gran fatica leuasse, haueua fatti portare molti vomeri di ferro: ma, conciosia che quell'anno, & gli altri seguenti le biade, per la intemperantia del cielo al desiderio de gli agricoltori non rispondessero, tale sterilità alli vomeri di ferro attribuiuano. Onde il gouernatore, dubitandosi di qualche seditione, tolto via il vomere di ferro, gli concesse, che, come prima, la terra coltiuare douessero. Questa prouincia abbonda di boschi, & di selue: nelle quali alcuna volta horribili visioni sogliono essere. Sono etiamdio E in quel luogo piu idolatri, li quali certi serpenti, da quattro piedi corti, a similitudine di lucerte, col corpo negro, & grasso, di longhezza di due palmi, come di domestici in casa nutriscono, & quelli Giuuoiti dicono, & con certo timore gli hanno in veneratione: &, se qualche cosa contrario gl'interuiene, dicono, che tali Animali non sono stati bene pasciuti.

Nel primo mio viaggio, tornando di Moscouia, essendo in Troki peruenuto, quello, che m'albergò, mi referì, se, quel medesimo anno, ch'io era là, da vn certo huomo, cultore del serpente, hauer comprato alcuni aluearij d'api, & hauendolo egli persuaso, che, lasciata quella vana superstitione, al vero culto di Christo venisse, & che ammazzasse quel serpente, il quale adoraua; alquanto dapoi, essendo egli venuto à vedere le sue api, lo vidde con la faccia difforme, & brutta: & con la bocca fino alle orecchi miseramente tirata. Et dimandatogli, perche cosi fosse diuenuto, rispose, perche haueua hauuto ardimento d'vccidere il serpente suo dio, per questa causa essere punito di questa calamità, & miseria, per purgatione del suo peccato: & molto piu graui supplicij, & pene douer patire, quando alli riti, & costumi della sua profana religione non ritornasse. Queste cose benche non sono state fatte nella Samogitia, ma nella Lituuania: nondimeno per vno essempio hò voluto addurle. Dicono, che in nissun luogo si truoua miglior mele, piu nobile, & piu puro, & separato dalla cera, & che sia di piu bianchezza, di quello, che è nella Samogitia. Il mare, il quale la Samogitia bagna, F il quale alcuni Baltheo, alcuni Germanico, altri Prutenico, alcuni Venetico, li Germani, alludendo al nome Baltheo, Pelts chiamano, propriamente Sino è chiamato. percioche bagna il Cimbrico Chersoneso, il quale hoggidì li Germani Iuchtland, & li Latini, tolto il nome da quello, Iucià chiamano. bagna ancora la Germania, la quale Bassam dicono, comenciando da Holsatia, che tocca la Cimbrica: dapoi la terra Lubicense, la Vismaria, & Rostok, citadi delli gran Duchi Magnopolensi: similmente tutto il tratto della Pomerania. ilche il nome di quel luogo dimostra. Percioche Pomeria in lingua Slauonica è quel medesimo, che se tu dicessi, appresso il mare, ouero Cosa maritima: bagna ancora la Prussia, della quale è città principale Gdano, il quale Gedano, & Dantisco si chiama. & è sedia del Duca di Prussia, il qual luogo li Germani chiamano Monte regio. In quel luogo, à certo tempo dell'anno l'Ambre notando sopra'l mare, con gran pericolo de gli huomini, per rispetto del crescere, & discrescere del mare, si pescano. La Samogitia à pena per spatio di quattro miglia tocca: & finalmente con longo tratto la Lituuonia, & quella parte, la quale il volgo Kurland, o ver Cureti chiama, & le regioni, le quali sono sottoposte al Prencipe di Moscouia, & finalmente la Vuinlandia, la quale e' sotto il dominio delli Suuetensii, doue etiandio molti pensano questo mare hauer preso il nome Venedico, bagna intorno. Dall'altra parte tocca la Suuetia. Tutto il Regno della Dania, il quale è principalmente d'Isole, in questo mare e' contenuto, eccettuate però Iucia, & Scandia, le quali alla

terra

A terra ferma s'accostano. Gotlandia Isola, sottoposta al Regno di Dania, è anch'essa in questo Sino. della qual Isola molti pensauano essere venuti li Gothi: il che non penso, per essere piu stretta di quello, che hauesse potuto capire tanta gente. Oltra di questo, se li Gothi fossero venuti fuori della Scandia, sarebbe stato mestiero, che fossero ritornati di Cotlandia in Suuecia, & di nuouo con torto viaggio per Scandia: il che non è verisimile. In Gothia Isola ancora si vedono le ruine della città Vuijsby. Nella quale tutte le liti, & controuersie delli nauiganti, che per quel luogo passauano, erano conosciute & terminate: & similmente le cause & le differentie delli luoghi maritimi lontani, iui erano definite. La Liuuonia prouincia in longhezza per la costa del mare si distende. & la città principale di questa è Riga, nella quale il Maestro dell'ordine Teutonico è principale. In questa prouincia, oltra l'Arciuescouo Rigense, vi sono ancora li Vescoui Riualiense, & Osiliense, ha molte città, & spetialmente Riga, appresso il fiume Duuina, non lontano dalle bocche: & Reuualia, & Derbten. Reuualia li Rutheni Roliuuam, & Derbt, Iuryouugorod chiamano. & Riga il nome suo, in l'vna, & l'altra lingua, ritiene, ha fiumi nauigabili, Rubone, & Neruua. Il Principe di questa prouincia, li fratelli dell'ordine, delli quali li primi Commendatori sono chiamati, similmente, li nobili, & li cittadini, sono quasi tutti Germani. La plebe, si come tre lingue suole vsare, così in tre ordini, ouer tribu è diuisa. Delli principati Iuliacensi, Geldrensi, & Monasteriensi di Germania, ogni anno & nuoui seruitori, & nuoui soldati sono condotti nella Liuuonia:
B delli quali vna parte in vece di quelli, che sono morti, altri nel luogo di quelli, succedono, li quali, finito l'officio annuale, come fatti liberi, tornano nella patria. abondano di bella razza di caualli. & sono si fermi, & si gagliardi, che sin'hora le nimiche, & frequenti scorrerie nelli campi loro, sì del Re di Polonia, come del gran Duca di Moscouia, fortemente hanno sostenute, & gagliardamente da quelle si sono difesi.

Nel anno del Signore, 1502. nel mese di Settembre Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, con certi patti, & promissioni il Maestro Liuuoniense Vualthero à Pleterberg indusse, che co'l suo essercito bene ordinato le prouincie del Duca di Moscouia assalisse: promettendogli, che subito, c'hauesse le terre nimiche toccate, esso con grandissimo essercito venirebbe in fauore di quello. Ma, non venendo il Re di Polonia al tempo ordinato, come haueua promesso, & li Moscouiti, conosciuta la venuta delli nimici a i danni loro, con grandissima moltitudine di gente vennero incontro al detto Maestro Liuuoniense: il quale, vedendosi essere abbandonato dal Re di Polonia, ne poter ritirarsi se non con vergogna, & pericolo grande, primamente con parole confortò li suoi soldati a voler combattere: dapoi, scaricate tutte le sue artiglierie, gagliardamente diede dentro alli nimici, & nel primo assalto li Rutheni leuò d'ordinanza, & poi li misse in fuga. Ma, essendo al numero grande de'nemici, pochi li vittoriosi, & per la grauezza dell'armi impediti, non potendo troppo lontano perseguitare il nimico, li Moscouiti, conosciuto ciò, & ricuperati gli animi, & le for
C ze, di nuouo ritornarono in ordinanza, & la fanteria di Pletenbergio, la quale non era piu che vn certo squadrone di mille & cinquecento fanti, gagliardamente assaltorono, & taglio rono a pezzi. In quel conflitto il capitano Mattheo Pernauer, insieme col fratello Henrico, & con il banderario Conrado Schuuartz perirono. Di questo banderario vn fatto egregio, & degno di memoria raccontano. Che, per la copia delle freccie de'nimici soffocato, non potendo durar piu, prima che morisse, con alta voce chiamaua alcuno, il quale la bandiera della man sua pigliasse. Alla cui voce, vn certo Luca Hamerstter, il quale si gloriaua essere della famiglia delli Duchi Bransuicensi, benche d'illegitimo matrimonio, subito corse, & sforzauasi di pigliare la bandiera dalle mani sue. Conrado, o vero che la fede sua hauesse in sospetto, o vero che giudicasse quello non essere degno di tant'honore, ricusaua di dargli la bandiera. Per la quale ingiuria essendo Luca impatiente, cauata fuora la spada, la mano di Conrado con la bandiera tagliò. Conrado nondimeno con l'altra mano teneua la bandiera, & con li denti pigliandola, la stracciaua. Onde Luca, tolti su li pezzi della bandiera, & tradita la fanteria, nel campo delli Rutheni se n'andò: onde per tal ribellione da quattrocento fanti dalli nimici furono tagliati a pezzi: & il restante, con la caualleria, seruati gli ordini de l'ordinanza, alla volta delli suoi salui ritornorono. Dapoi, essendo egli preso dalli Moscouiti, & mandato in Moscouia, nella corte del Principe per alcun tempo in luogo honesto, & conueneuole restò: ma non potendo egli sofferire l'ingiuria, di Mosco-

uia secretamente fuggì, & a ritrouare Christierno, Re di Dania, andò: dal quale fu fatto capo D sopra l'artiglierie. Ma, essendo alcuni pedoni, li quali erano fuggiti dal fatto d'armi, nella Dania peruenuti, il tradimento di Luca al Re palesorono: & non volendo essi stare nella militia con quello, il Re Christierno in Stockholm lo mandò. & dapoi, mutatosi il stato del Regno, Iolterico, altramente detto Gustauo, Re della Suuetia, ripigliò Stockholm: &, iui Luca ritrouando, nel numero delli suoi familiari lo pose, & di Vuiburg gouernatore lo fece. Nondimeno, vedendosi dapoi essere di non so che cosa incolpato, dubitandosi di non venire a peggio, di nuouo ritornò in Moscouia, doue io lo viddi honoreuolmente vestito, & fra gli altri stipendiarij del Re numerato.

La Suuetia, contermina all'Imperio di Moscouia, non altrimenti che cō la Nortuuegia, & con la Scandia, è congiunta, di quello, ch'è l'Italia col Regno di Napoli, & con il Piemonte: & oltra di ciò dal mar Baltheo, all'Oceano, & da quello, che è detto il mar Glaciale, quasi d'intorno intorno è bagnata. La Suuetia, della quale Holmia è città Regale, la quale da gli habitanti Stockholm, & dalli Rutheni Stecolna è detta, è Regno amplissimo, & molte, & varie nationi abbraccia, & contiene in se: fra le quali vi sono li Gothi, per valore di guerra celebri & famosi. Li quali in due sono diuisi, in Ostrogothi, cioè orientali: & in Vestrogothi, cioè occidentali: li quali, gia vsciti fuori del sito delle loro regioni, & paesi, furono di terrore, & spauento a tutto'l mondo, come li scrittori raccontano.

La Nortuuegia, la quale alcuni Nortuuagia chiamano, con longo tratto alla Suuetia s'accosta, & dal mare è bagnata. Et, si come questa da Sud, cioè dal mezzo giorno: cosi quella da Nort, cioè da settentrione, doue è posta, ha preso il nome. Percioche li Germani alle 4. B zone, o vero climi del Mondo hanno dato li nomi volgari, & le prouincie vicine a questi, da quelli hanno chiamate. percioche Ost significa l'Oriente, onde è detta Austria, la quale li Germani propriamente esprimendo, Osterreich chiamano. Vuest, l'Occidente, dal quale, Vuestualia, & cosi similmente da Sud, & Nort, come è detto, la Suuetia, & la Nortuegia.

La Scandia non è isola, ma terra ferma, & parte del Regno di Suuetia, la quale con longo tratto tocca li Gothi, & di essa al presente buona parte il Re di Dania possiede. Ma hauendo li scrittori di queste cose fatta maggiore la Scandia della Suuetia, & dicendo, li Gothi, & i Longobardi d'essa essere vsciti: secondo la mia opinione pare, che questi tre Regni come vn certo corpo intero, & fermo, solamente col nome della Scandia habbiamo compreso. Percioche allhora quella parte della terra, che è fra'l mar Baltheo, il quale bagna la Finlandia, & il mare Glaciale, non è stata conosciuta: ne meno hora, per rispetto di tante paludi & per li fiumi innumerabili, & per la intemperanza del cielo. Il che ha fatto, che molti questa isola d'estrema grandezza, con nome di Scandia chiamino.

De la Corela è detto di sopra, essere tributaria al Re di Suuetia, & al Principe di Moscouia per esser sottoposta alla signoria dell'vno & dell'altro Principe, & perciò l'vno & l'altro si gloria d'hauerla. Li termini di questa prouincia fino al mar Glaciale si distendono. Ma, perche F del mar Glaciale varie, & molte cose da molti sono state scritte, m'è parso non douer essere fuori di proposito, il narrare breuemente la nauigatione di quel mare.

Della nauigatione per il mare glaciale.

QVando io era Oratore del Serenissimo mio Principe appresso il gran Duca di Moscouia, v'era Gregorio Istoma, interprete del Principe, huomo industrioso, il quale appresso Giouanni, Re della Dania, la lingua Latina haueua imparata. Costui nell'anno del Signore, 1496. essendo stato mandato dal suo Principe al Re di Dania, insieme col maestro Dauid Scozzese, allhora oratore del Re di Dania, il quale io nella prima mia legatione haueuo conosciuto, tutto il suo viaggio breuemente mi raccontò. Ilquale parendomi per la difficultà de luoghi arduo, & laborioso, con poche parole, si come da quello intesi, ho voluto scriuerlo.

Primamente mi diceua, insieme con Dauid oratore dal Principe licenciati, nella gran Nouuogardia esser peruenuti: ma conciosia cosa che in quel tempo il Regno della Suuetia dal Re di Dania si ribellò, & che'l gran Duca di Moscouia alli Suuetensi fosse poco amico, non poteron fare il commune, & vsitato viaggio, per rispetto delli tumulti bellici, & furono sforzati di fare vn'altro viaggio, piu longo, ma piu sicuro. Et primamente dalla gran Nouuogardia alle bocche del fiume Duuina, & di Potiuuolo con viaggio difficile peruennero:

A viaggio di trecento miglia, ma tanto cattiuo, che peggio non si può imaginare. Essendo montati in quattro nauilij, nell'entrare del fiume Duuina, nauigando, il lito destro dell'Oceano tennero, & iui monti altißimi & aspri viddero: & finalmente, fatti sedici miglia, & passato vn certo braccio di mare: il lito sinistro nauigarono: & lasciato l'ampio mare dalla man destra, il quale da Petzora fiume, come gli altri monti vicini, ha il nome, alla volta di certi popoli, chiamati Finlappij, peruennero. li quali benche in case humili, & basse appresso il mare habitino, & quasi vna vita fierina, & bestiale menino: nondimeno sono piu mansueti delli Lappi. & sono tributarij al Principe di Moscouia. Poscia, lasciata la terra delli Lappi, & fatta vna nauigatione d'ottanta miglia, arriuorono alla regione Nortpoden, sottoposta al Re di Suuetia. Questa prouincia li Rutheni Kaienskasemla, & li popoli kaieni chiamano. Da qui poi, nauigato, & passato il lito tortuoso, il quale alla parte destra si destendeua, ad vn certo promontorio, il quale Santonaso chiamano, peruennero. Questo Santonaso è vn gran sasso, il quale alla similitudine d'vn naso nel mare soprasta: sotto il quale vna spelonca, o ver grotta cauernosa si vede, la quale di sei hore, in sei hore sorbisce il mare, & dapoi con gran suono, & strepito rende, & getta fuori tutta quella voragine, o vero acqua, che haueua inghiottita. Altri hanno detto quà essere l'ombilico del mare, altri Cariddi. Dicono essere tanta la forza, & la potentia di questa voragine, che le naui, & l'altre cose propinque tira à se, sorbe, & inghiotte: & diceua questo Oratore mai piu esser stato in tanto pericolo.

B percioche la forza di questa voragine con tanta prestezza, & violenza la naue loro traheua a se, che à pena con grandißima fatica, per forza di remi poteron saluarsi. Passato Santonaso, ad vn certo monte sassoso, alquale bisognaua andare attorno attorno, peruennero: doue, per li venti contrarij, essendo per alcuni giorni restati, il padron della naue disse: Questo sasso, che voi vedete, si chiama Semes: &, se con qualche dono da noi non sarà placato, non facilmente lo trapassaremo. Il qual padron di naue Gregond Isthoma per la vana superstitione riprese molto. & esso tacque: & cosi per quattro giorni in quel luogo per la fortuna grãde del mare restorono: & dapoi, essendo cessati li venti, si diedero alla nauigatione: &, nauigando con prospero, & felice vento, il Nocchiero disse loro: Voi della mia ammonitione di placare il Semes, come di vana superstitione vi rideuate, ma, se io di notte non fosſi secretamẽte montato nel scoglio, & non lo haueßi placato, per nissun modo il passare à noi sarebbe stato concesso. Dimandato, che cosa gli hauesse offerto: rispose, farina di segala, o vero di Auena, mista con il butiro. Dapoi, nauigando, vn'altro gran promontorio, Motka chiamato, alla similitudine quasi d'vn'Isola trouorono: in fine del quale v'era Bartho castello, che vuol dire casa di soccorso, o ver presidio: percioche iui li Re della Norduuegia, per difendere i lor confini, vi tengono guardie. & tanta era la longhezza di questo promontorio in mare, che apena per spatio d'otto giorni poteua circondarsi. onde, accioche per questo non fossero impediti, per terra, per spatio di mezzo miglio con grandißima fatica, & la barca, &

C le robbe loro portorono su le spalle. dapoi nauigorono verso la regione delli Dikiloppi, quali sono i fieri Loppi, verso vn certo luogo, chiamato Dront, il quale per dugento miglia è lontano da Duuina verso settentrione: fin doue dicono, che'l Prencipe di Moscouia suole riscuotere tributo. Quiui lasciata la barca, il resto del viaggio fecero per terra. Mi riferiua il sopra detto Gregorio, iui hauer veduto le mandrie, o ver greggi di cerui, come sono appreſso di noi li boui, li quali in lingua di Nordouegia Rhen sono chiamati, & sono alquanto maggiori delli nostri cerui, delli quali i Loppi in luogo di giumenti si seruono. & accioche alcuno per il corso delli cerui non caschi, lo leggano per li piedi in vn carro, fatto in forma d'vna barca pescareccia. Tiene la briglia, con la quale il corso delli cerui è moderato, nella sinistra, & la bacchetta nella destra, accioche, se per caso il carro, che tirano li cerui, in qualche parte piu del giusto si volta, gli possino dare aiuto: & diceua, con questa sorte di carro in vn giorno hauer fatto vinti miglia, & dapoi hauer lasciato andare il ceruo, il quale da sua posta tornò a casa del padrone, & nelle proprie stalle. Dapoi a Berges, città di Norduuegia, per la dritta via nel settentrione, pòsta fra li monti, arriuorono, & di li poi caualcando nella Dania peruennero. A Dront, & Berges, dice, il giorno nel sostitio estiuale essere di vintidue hore.

Biasio, l'altro interprete del Principe, il quale pochi anni auanti dal Principe suo era stato mandato a Cesare nella Spagna, diuerso viaggio, & piu compendioso ci riferi. Percioche diceua, che, essendo stato mandato di Moscouia a Giouanni, Re di Dania, sino a Rostouu

venne

venne a piedi: & dapoi montato in naue à Pereaslauu, per il fiume Vuolga venne in Castromouu, & di là per spatio di sette miglia Italiani per terra ad vn certo fiumicello peruenne: per il quale primamente tra Vuolochda dapoi a Suchana, & Duuina, & fino à Berges, città dalla Norduuegia. hauendo nauigato, & tutti li pericoli, & fatiche, le quali Istoma racconta, hauendo superati, finalmente per la diritta via in Hafnia, città principale della Dania, la quale da Germani Koppenbagen è detta, peruenne. Nondimeno nel ritorno, & l'un, & l'altro essere ritornati nella Moscouia per via della Lituania, & tal viaggio hauer finito per spatio d'vn anno, riferiua. Benche Gregorio Istoma diceua, se esser stato impedito, & ritardato in molti luoghi la metà del detto tempo, per le fortune del mare. nondimeno l'vn, & l'altro constantemente affermaua, hauer fatto vn viaggio di mille & settecento vuerst, cioè 340. miglia Italiani. Demetrio similmente, il quale vltimamente fu Oratore appresso il sommo põtefice in Roma, per la cui relatione Paolo a Giouio discrisse la sua Moscouia, per questo medesimo viaggio, cioè per la Norduuegia, & per la Dania, era venuto, & tutte le cose essere cosi, come diceuano gli altri, confirmò. Ma tutti costoro, essendo interrogati da me del mare Glaciale, o vero congelato, niente altro risposero, se non che haueuano veduti nelli luoghi maritimi molti, & grossissimi fiumi, per il grande, & copioso corso de quali, i mari per lungo spatio dalli proprij liti erano discacciati: & quelli fiumi per certo spatio di lõghezza, dalli quali liti insieme con il mare congelarsi: come nella Lituania, & in altre parti della Suuetia. &, benche per l'impeto delli venti contrarij il giaccio nel mare si spezzi, Nondimeno nelli fiumi rare volte, ò non mai, eccetto se qualche grande inondatione sopragiunge, non si spezza. & i pezzi del giaccio per forza dalli fiumi portati in mare, quasi per tutto l'anno vanno notando sopra l'acqua: & di nuouo poi per il freddo cosi fattamente li serrano, & chiudono insieme, che alcuna volta si vede il giaccio & piu anni insieme vnito, & duro. il che dalli pezzi di quelli, liquali dalli venti sono ributtati alla volta del lito, facilmente si conosce. Io ho vdito dire da huomini degni di fede, in molti luoghi, & spesse volte il mar Baltheo essersi congelato. Dicono ancora, che in quella regione, la quale dalli feri Loppi è habitata, il sole nel Solstitio estiuale per quaranta giorni non va a monte: ma che per tre hore della notte, il corpo del sole da certa nebbia si fattamente è veduto esser coperto, che li raggi di quello non appaiono niente, & nondimeno tanto di lume da, che nissuno per le tenebre è impedito di far le sue facende. Li Moscouiti si vantano d'hauer il tributo dalli feri Loppi: ilche benche verisimile non sia, nondimeno non è cosa degna d'ammiratione: conciosia che non habbiano altri popoli vicini, alli quali paghino tributo. Et in luogo di tributo, non hauendo altro che dare, danno pelli, & pesci. pagato il tributo annuale, si gloriauano di non esser obligati ad alcuno, & d'esser liberi. Li Loppi benche non habbiano pane, sale, & altri incitamenti della gola, ma solamente di pesci, & d'animali viuono, nondimeno sono molto inclinati alla libidine. Tutti costoro sono sagittari peritissimi, & di tanta eccellẽza, che se nel la loro caccia haranno trouata qualche fera nobilissima, & bella, accioche la pelle di quella resti intera, & senza macchia, l'amazzano con la freccia, tirandogli nella faccia appresso le nari del naso. Quando vanno a caccia lasciano in casa loro insieme con le donne loro: i Mercanti, & altri huomini forestieri, dapoi ritornati, se ritrouano la moglie, per la conuersatione delli forestieri, lieta, & piu che l'vsato allegra, & gioconda, donano loro qualche presente: & quando no, vergognosamente gli cacciano via. hora per la conuersatione de gli huomini forestieri, li quali per guadagno in tali luoghi vanno, già cominciano a deporre quella innata ferità, & saluatichezza, & farsi piu mansueti, & ciuili, riceuono volentieri li mercanti: & da quelli sono portate nelli loro paesi vesti di panno grosso, manare, aghi, cucchiari, coltelli, tazze, farina, pignatte, & altre sorti di merci: di modo ch'ora vsano cibi cotti, & di costumi piu humani si vestono. Vsano le pelli di diuersi animali, che pigliano, & con questo habito alcuna volta ne vengono in Moscouia. Pochissimi vsano calze, & capelli, fatte di pelle ceruina: non hanno vso alcuno di monete d'argento, & d'oro, ma sono contenti della sola permutatione delle cose: & perche non intendono il parlare, & la fauella de gli altri, appresso l'altre genti come muti restano. Cuoprono le loro habitationi con le scorze de gli arbori, in nissun luogo hanno ferma, & stabile stanza: ma, in vn luogo consumando le fere, & li pesci, in vn'altro vanno ad habitare.

Raccontano ancora li predetti oratori del Principe di Moscouia, hauer ueduto in quelle

parti

A parti monti altissimi, li quali alla similitudine del monte Etna mandauano fuori sempre le fiamme: & in Norduuegia molti monti con perpetuo abbruciamento essere ruinati, & ridutti in poluere. Onde alcuni, hanno fauolosamente detto, iui essere il foco del Purgatorio. Delli quali monti, mentre io ero oratore appresso Christierno, Re della Dania, quasi quel le medesime cose, dalli Prefetti, & gouernatori della Norduuegia, li quali allhora iui erano intesi.

Circa le bocche del fiume Petzore, le quali sono da man sinistra, alla bocca del fiume Duuina, sono detti esser varij, & grandi animali nell'Oceano. & fra gli altri vn certo animale, del la grandezza d'vn bue, il quale gli habitanti del luogo Mors chiamano. ha li piedi corti, alla simiglianza deli Castori, & ha il petto, alla misura del resto del suo corpo alquanto piu alto, & piu largo, con due denti di sopra longhi in fuora: & per causa della prole, & del riposare, con gli animali della sua specie, lasciato l'Oceano, va alli monti. Doue, auanti che si metta a dormire, in che è di sonno profondo, alla similitudine delle grui, vno del numero delli suoi, vigilante guardiano constituisce: il qual guardiano se dorme ancor esso, o vero per sorte dal cacciatore vien preso, allhora tutto'l resto de gli altri animali facilmente puo essere pigliato: ma se col mugito suo, come è solito di fare, da il segno, il resto del gregge destatosi, mordendo li piedi di dietro con li denti, con gran celerità, come in vn carro, del monte scendendo, nel l'Oceano si gitta: doue alcuna volta sopra li pezzi del ghiaccio, che vãno per mare, si soglio-
B no riposare. Questi Animali li cacciatori solamente gli sogliono perseguitare, per li denti: per cioche di quelli li Moscouiti, li Tartari, & li Turchi fanno bellissimi manichi di spade, & di pugnali: & questi vsano piu presto per ornamento, che perche facciano ferite, & percosse piu graui, & terribili, come raccontano falsamente alcuni. Et questi denti sono venduti a peso, & da tutti, denti di pesci sono chiamati.

Il mare Glaciale di la da Duuina, alla volta di Petschora, & fino alle bocche del fiume Obio, per longhezza, & per larghezza si distende: & di la dicono essere vna regione, laqua le si chiama Engronelandt. La quale, parte per gli alti monti, li quali per le continoue neui sono rigidi, & alpestri, & parte per il perpetuo giaccio, sopra del mare natante, il quale impedisce la nauigatione, & la fa pericolosa, è separata dalla conuersatione, & commertio delli nostri huomini: & però non è conosciuta.

Del modo di riceuere, & di trattare gli Oratori.

ANdando l'Oratore nella Moscouia, & alli confini di quella approssimandosi, vn messo alla città vicina manda, il quale faccia intendere al Gouernatore, o ver locotenente di quella città, ch'egli e' Oratore del tal Signore, che vol entrare nelli confini del Principe. Dapoi il Gouernatore, non solamente da quel Principe è mandato, ma etiandio di che conditione, & dignità sia esso Oratore, & quanti vengano con esso lui, diligentemente ricerca. Le quali cose conosciute, & considerate simil-
C mente la dignità tanto del Principe, dal quale e' mandato, quanto dell'Oratore, manda alcuno delli suoi con compagnia, a riceuerlo, & condurlo dentro. & tra quello mezzo fa intendere al gran Duca, da chi venga ambasciatore. similmente quello, che è mandato a riceuer l'Oratore, nel viaggio fa intendere per mezzo d'alcuno delli suoi all'Oratore, che vn grand'huomo debbe venire a lui, il quale sia per riceuerlo nel tal luogo, nominando il luogo, il titolo di grand'huomo per questa causa vsano: perche questo nome Magno si dà, & attribuisce a tutte le persone eccellenti: & nissun'huomo strenuo, o vero nobile, o vero barone, illustre, o vero magnifico, ò con altro titolo ornano. Quello, che è mandato dal gouernatore, essendo il tempo dell'inuerno, comanda, che si faccino nette le strade dalla neue, accioche l'oratore possa passare: & esso non si parte dalla via trita, & publica. Oltra di questo nel congresso, o ver cammino sogliono hauere questo costume, che mandano vn messo, o vero nuncio all'oratore, il quale l'ammonisca, che smonti da cauallo, o vero dalla carretta: & se l'oratore trouasse scusa, dicendo esser stracco, o vero ammalato, gli rispondono, che non è lecito ne proferire, ne vdire le parole del Signore, se non stando in piedi. Quello, che e' mandato, si debbe guardare di non smontar prima da cauallo, o vero dalla carretta, accioche in questa parte non scemi la grandezza del suo Signore: ma, subito, che vede, l'oratore smontare, ancor'egli smonti.

Nella prima mia legatione io diceuo a quello, che mi venne incontro fuori della Mosco-

uia,

via,d'esser stracco per rispetto del viaggio, & che però caualcando espedissimo quelle cose, D ch'erano da espedirsi. Ma egli all'incontro rispondendo,diceua, non poter far ciò. Gl'interpreti, & gli altri già erano smontati da cauallo, & mi diceuano ch'io douessi fare il simile. Alli quali io rispondeuo: subito che'l Moscouito scenda da cauallo, io scenderò del mio: percioche, vedendo quelli fare tanta stima di questa cosa, similmente io non volsi mancare al mio signore,ne l'auttorità di quello punto scemare. Ma, perche il Moscouito non voleua essere il primo, & per la sua superbia alquanto piu del douere menando in longo, volendo io por fine,mossi il piede fuora della staffa,come volessi smontare. la qual cosa vedendo egli, smontò da cauallo. & io lento, & pian piano scesi giu del cauallo:onde egli si pentì dapoi, vedendo esser stato ingannato da me.

Dopo queste cose,venendo alla volta dell'oratore, col capo coperto dice: Il luogotenente, & capitano della tal prouincia del gran signore Basilio,per gratia di Dio Re,& signore di tutta la Russia,& gran Duca della Moscouia &c. (recitando li piu notabili principati) m'ha comandato,ch'io vi dica,che,dapoi che ha inteso,l'Oratore di tanto signore venire al grande nostro signore,ci ha mandati incontro,accioche ti conduchiamo à quello: ripetendo di nuouo il titolo del principe,& del luogotenente. Oltra di questo ci ha commesso, che dimandiamo se hai hauuto buon viaggio, (percioche quest'è il modo nel riceuer l'Oratore, Hai hauuto buon viaggio.) Dapoi quello,che è mandato,porge la destra a l'oratore, ne gli dà altro honore, se non vede l'oratore star col capo scoperto. Vltimamente gli dà segno con la mano, E accennandolo, che monti à cauallo,& che vada. Cosi montati à cauallo,o vero nelle carrette, il Moscouito si ferma con li suoi,& non va auanti l'oratore, ma lontano lo seguita, & ha cura,che nissuno torni indietro, & lo seguiti. Andando auanti l'oratore, dimandano il nome dell'oratore,& di ciascun seruitore, il nome del padre, & di qual prouincia ciascuno habbia tratta l'origine, che linguaggio sia di ciascuno,di che conditione sia, o ver seruitore di qualche principe,o ver parente dell'oratore,& se prima sia stato piu nella prouincia loro. Le quali tutte cose a vna per vna subito riferiscono al gran Duca con lettere. Essendo l'oratore andato piu auanti,vn'huomo gli viene incontro,dicendo, hauer commissione dal luogotenente, di prouedergli di tutte le cose necessarie al viuere.

Essendo adunque noi vsciti fuora di Dobrouuna, piccolo castello della Lituuania appresso il fiume Boristhene posto, & quel giorno hauendo fatto otto miglia,alli confini della Moscouia peruenissimo,& iui la notte a l'aere dormimmo,ma prima fu gittato vn pōte sopra vn picciol fiume,cresciuto per l'acque, accioche dopo mezza notte, passato il fiume, a Smolenizko potessimo peruenire: la qual città dodici miglia Germanici è distante dalla Moscouia. La mattina, essendo andati auanti per spatio d'vn miglio, honoreuolmente fossimo riceuuti, & di li poi a pena mezzo miglio camminato, in vn luogo preparato all'aere patientemente stessimo la notte. Il dì seguente, circa due miglia andassimo auanti, & in vn certo luogo alloggiassimo,nel quale da quello, che ci conduceua, amoreuolmente fossimo riceuuti. Il giorno seguente, (qual era il giorno delle Palme) benche hauessimo comandamento alli nostri seruitori, che in nissùn luogo si fermassero, ma che per la dritta via con le valigie,& robbe nostre a Smolontzko ne venissero: nondimeno apena haueuamo fatti due miglia Germanici,che quelli in vn certo luogo, datogli per alloggiamento della notte,ritrouassimo. & vedendo,che noi andauamo auanti, ci pregauano,che iui almeno volessimo desinare: il che fu honesto di fare. percioche in quel giorno, il nostro condottore haueua inuitato a desinare gli ambasciatori del suo principe, cioè il nobile Giouanni Posetzen Iaroslauuski, & Simone Trophimouu secretario, li quali erano stati in Spagna per Ambasciatori a Cesare Imperatore, & con noi ritornauano nella patria. Io, che sapeuo la cagione, perche tanto tempo in quelle solitudini ci reteneuano, (percioche haueuano mandato da Smolentzko al gran Duca di Moscouia,nontiandoli la venuta nostra,& aspettauano risposta, se fosse lecito,di condurci nel castello, ò no) volsi fare esperienza dell'animo loro:& cosi mi misi in via verso Smolentzko. Il che vedendo gli altri procuratori del viaggio, subito corsero al conduttore nostro,dicendogli,che partiuamo. &, ritornando, ci pregarono, meschiando etiandio le minaccie con le preghiere, che noi douessimo restare. Ma scorrendo essi tra questo mezzo hor qua, hor la, essendo noi al terzo alloggiamento peruenuti,il mio procuratore disse: Sigismondo,che fai? perche secondo il tuo volere nelli dominij d'altri, contra l'ordina-

tione

A tione del Signore, ne vai cosi inanti? Al quale risposi: Io non son vso nelle selue all'vso di fiere, ma sotto li tetti, & fra gli huomini viuere. Gli Oratori del vostro Principe sono passa ti per il Regno del mio Signore, secondo che hanno voluto, & sono stati menati per la città, per le castella, & per le ville: & cosi il medesimo sia lecito a me di fare. Et poi che non v'è cõmissione del vostro Principe, ne vedo la cagione, & necessità di questa ritardanza. Dapoi dissero, che voleuano andare vn poco auanti, escusandosi, che la notte era vicina, & che non è lecito di notte entrare nel castello. Ma noi, non curando le ragioni dette da loro, per la dritta via a Smolentzko gimo: doue in tanto strette stanze lontane dal castello, fossimo riceuuti, che non si poteuano condurui dentro li caualli, se prima non si spezzauano le porte. Il seguente giorno, di nuouo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quasi all'incontro di Smolentzko. Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi ne riceuè, & con inuitarci à bere cinque volte, ci honorò, con buona maluasia, con vin greco, & altre beuande, dette Medone, con il pane, & con certe viuande al modo loro. Cosi in Smolentzko per dieci giorni restammo, aspettando la risposta del gran Duca. Erano venuti due gentilhuomini del gran Duca, per hauer cura di noi, & per condurci in Moscouia. &, entrati nel nostro alloggiamento, ornato di bellissime vesti, non si cauorono la beretta, pensando, che noi prima di loro douessimo fare questo: del che noi nondimeno facemmo poca stima. Ma, riferendosi le commissioni del Principe, fosse dall'vno, & l'altro, & nominandosi il Principe;

B gli facessimo honore. Ma, si come, in varij luoghi ritenuti, piu tardamente a Smolentzko eramo venuti, cosi iui piu di quello, che portaua il douere, fossimo ritenuti. Et, tra tanto, acciò per la longa ritardanza non fossimo offesi, & accioche non fossero veduti mancare in cosa alcuna al desiderio nostro, ci diceuano: Domattina, ci partiremo. Cosi noi la mattina fossimo all'ordine con li caualli, & per tutto il giorno stessimo in aspettatione. Finalmente sul tardi con pompa vennero, & dissero, in quel giorno non essersi potuti espedire, ma che la mattina seguente erano per mettersi in viaggio. Ilche etiamdio fu differito, & a pena dopo tre giorni sul mezzo giorno ci partimmo, & tutto quel giorno digiunammo. Il giorno seguente ordinorono vn viaggio piu longo di quello, che li nostri carri potessero arriuare. Fra questo mezzo tutti li fiumi, essendosi disfatte le neui del verno, erano oltra modo cresciuti. li riuoli similmente senza ripe, gran copia d'acqua menauano, di modo che sicuramẽte senza gran fatica non si poteua passare. Percioche li ponti due, o ver tre hore inanti fatti per la moltitudine delle acque notauano: di modo che poco mancò, che'l Conte Leonardo da Nogarola, Oratore di Cesare, il giorno dopo la partita nostra da Smolentzko non s'annegasse. Percioche, mentre io ero sopra'l ponte, & procurauo che gl'impedimenti fossero trasportati di là, il cauallo del Conte gli cascò sotto, & quello in vna ripa lasciò, & li due procuratori del viaggio, vicini ad esso non mossero pur il piede, per soccorrerlo. & se alcuni che erano lontani, non gli hauessero dato aiuto, egli era spedito. Venimmo in quel giorno

C ad vn certo ponte, il quale il Conte insieme con li suoi con grandissimo pericolo haueua passato: ma io che sapeuo li nostri carri non potere seguitarli restai di quà dal ponte, & in casa d'vn contadino entrai: & vedendo, che'l procurator nostro negligentemente procuraua da mangiare dicendo hauer mandato auanti la vettouaglia, io comprai il cibo da vna donna per giusto prezzo. Ilche a gl'orecchi del procuratore nostro peruenuto, li prohibi, che non mi douesse vendere piu cosa alcuna. Onde io chiamai il messo di quello, & gli commissi, che dicesse al procuratore, che o vero procurasse al viuer nostro a tempo, o uero ci desse licenza di poterlo comprare: che, quando non lo facesse, io ero per romperli il capo. Io ho conosciuto gli dissi il vostro costume, molte cose voi ricercate per commissione del Principe, in nostro nome, & nondimeno quelle non ci date. Oltra di questo uoi non lasciate che alle nostre spese uiuiamo. & cosi minacciai di uoler dir questo al Principe. Con queste parole talmente l'auttorità di quello scemai, che per l'auuenire mi haueua in gran riuerenza. Dapoi finalmente al corso di Voppo, & del Boristhene fiumi uenimmo; & iui caricammo le nostre robbe, le quali fino à Mosaisko a contrario d'acqua furono portate: ma noi, passato il Boristhene in un certo monastero alloggiammo la notte. Il seguente giorno li nostri caualli per spatio di mezzo miglio Tedesco erano constretti non senza pericolo passare notando tre fiumi, & altri riui, di grossa acqua ripieni: & noi per il Boristhene con barche pescareccie da un certo monaco portati, quelli circondammo: & finalmente alli 26. d'Aprile

arriuammo

arriuammo in Moscouia. da la quale essendo lontani circa mezo miglio Germanico, ci venne incontro tutto allegro, & di sudore ripieno quel vecchio secretario, ilquale in Spagna era legato, annonciandoci, il suo Signore mādarci incontro huomini grandi, & nominandogli. Oltra di questo disse, ch'era bisogno, che noi smontassimo da cauallo, & stando in piedi le parole del Principe vdissimo. Dapoi, portagli la mano, ragionando insieme, gli dimandai, qual fosse la causa di tanto sudore: Egli, ad alta voce rispondendo, disse: Sigismondo, è altro costume di seruire appresso il nostro Signore, che non è appresso il tuo. Et, mentre così camminammo, vedemmo con longo ordine, come vn'essercito star fermo: &, vicinandosi a noi. smontare da cauallo. il che ancora noi facessimo. & nel primo ragionamento vn Moscouito cominciò a parlare in questa forma. Il gran Signor Basilio per gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, &c. (recitato il titolo) hauendo inteso, voi oratori del suo fratello Carlo eletto, Romano Imperatore, & supremo Re, & del suo fratello Ferdinando esse venuti, ha mandati noi suoi consiglieri, & ci ha imposto, che da voi ricerchiamo, come stia bene il suo fratello Carlo Romano Imperatore, & supremo Re, & similmente Ferdinando. Vn'altro poi, voltatosi al Conte Nogarola, disse: Il gran Signore (recitando tutto il titolo, come di sopra) m'ha imposto, che io ti venisse incontro, & che fino all'albergo ti conducessi, & di tutte le cose necessarie ti prouedessi. Il terzo questo medesimo disse a me. Et queste cose furono dette, & vdite da vna parte, & l'altra col capo scoperto. Dapoi di nuouo il primo disse: Il gran Signore (recitando tutto'l titolo) m'ha comandato, che io ricercassi, da te, o Conte Leonardo, se hai hauuto buon viaggio. & il simile disse ancora a me. Alli quali secōdo il loro costume rispondemmo: Dio dia sanità al gran principe: per la clementia di Dio, & per gratia del gran Duca, habbiamo hauuto felice viaggio. Dapoi il medesimo di nuouo disse: Il gran Duca &c. (di nuouo ripetendo tutto'l titolo) manda a te, Leonardo, vna chinea, con li suoi ornamenti, & vn'altro cauallo della sua stalla. & questo medesimo disse ancora a me. Delle quali cose gli riferimmo gratie conueneuoli poi diceuano, essere conueniēte, che noi honorassimo il loro signore, & che sopra de' donati caualli caualcassimo. il che facemmo volentieri. &, passato il fiume Moscua, & mandate auanti tutte le cose nostre, seguitassimo dietro. Nella Ripa del fiume è vn monastero, & indi per via piana, & per mezo la turba de gli huomini, li quali da ogni banda correuano, fossimo condotti dentro la città, & alli nostri alloggiamēti, li quali erano vacui d'habitatori, & di massarie di casa. Venuti al luogo nostro, ciascun procuratore diceua al suo Oratore, che egli, insieme con quelli procuratori, quali erano venuti con esso noi da Smolentzko, haueuano commissione dal lor Principe, di prouedere a noi di tutte le cose necessarie al uiuer nostro: ponendoci etiandio appresso un scriuano, il quale il cibo cotidiano, & le cose necessarie ci portasse: & ci pregorono, che, se ci fosse bisognato cosa alcuna, lo facessimo intendere loro. & quasi ogni giorno ci visitauano, domandandoci, se ci mancasse cosa alcuna. hanno li procuratori il suo ordinario nel spendere, altro per li Germani, altro per li Lituuanij, & altro per gli altri oratori, cioè quanto in pane, vino, carne, biada, fieno, & tutte l'altre cose, secondo il numero delle persone debbono spendere, sanno, quante legne si danno per la cucina, quante per le stufe, quanto sale, o peuere, oglio, cipolle, & dell'altre cose minute ciascun giorno debbano dare. & questa medesima ragione, o vero regola osseruano quelli procuratori, liquali conducono, & riducono gli ambasciatori da Moscouia. Ma, benche sufficientemente ci dessero si del cibo, come del bere, nondimeno tutte le cose, che noi dimandauamo cambiandole con le prime, ci dauano. Sempre ci portauano da bere per cinque volte, tre di medone, & due di ceruilia. Alcuna uolta, per certe cose io mandaua a comprare in piazza, delli pesci viui. di che ne haueuano gran sdegno, dicendo, in ciò farsi grande ingiuria al suo signore. Io diceuo al mio procuratore, di voler procurare letti per cinque gentilhuomini, venuti meco, & esso mi rispondeua. non essere di costume prouedere ad alcuno di letti. Al quale risposi, che voleuo comprarli, & che haueuo voluto ciò seco communicare, acciò non si turbasse come prima. Il di seguente, ritornando a noi, disse: Ho riferito alli consiglieri del mio signore quelle cose, che hieri ragionammo; & essi m'hanno imposto, che io vi dica, che non spendiate danari in letti: perciochè, si come gli huomini nostri nelle parti vostre hauete trattato, così promettono di voler trattare voi. Et essendo noi per due giorni riposati nell'albergo, dimandassimo alli procuratori nostri, qual giorno il Principe ci chiamerebbe, & ci darebbe audienza. Et essi risposero

A sero: Qualunque volta vorrete, di ciò parleremo con li cōsiglieri del principe. Et finalmente fu à noi ordinato il termine: Ma nōdimeno fu rimesso per l'altro giorno, & cosi il dì inanzi disse il procuratore a noi: Li consiglieri del nostro Principe m'hāno cōmesso, che io v'annuncij, che domane sete per andare auanti il Principe. &, qualunque uolta ci chiamauano, sempre haueuano appresso di loro gl'interpreti. Quella medesima sera ritornò l'interprete, & dissemi: Apparecchiati, perche sarai chiamato auanti al Signore, & appena passato vn quarto d'hora, venne l'vno, & l'altro delli nostri procuratori, dicendo, or su, già già gli huomini grandi vengono per uoi: e però si cōuiene à uoi venire nelle medesime case: &, mentre io parlaua con l'Oratore Cesareo, subito l'interprete uolando venne, & disse, gli huomini grandi, & principali presto denno giungere: accio ci conducessero nella corte: Tra quali era vno chiamato Basilio Iaroslauuski, parente del gran Duca: & l'altro, era vno di quelli, il quale in nome del Principe ci haueua riceuuti: & erano accompagnati da molti nobili. li nostri procuratori ci diceuano, che douessimo honorare quelli grandi huomini, & che gissimo loro incontro: alli quali rispondemmo che sapeuamo il debito nostro, & che lo faressimo volontieri. Cosi essendo già quelli smontati da cauallo, & entrati nell'Albergo del Conte, li procuratori ci instauano, che noi gissimo loro incontro, & che'l Principe per far loro honore, alli nostri signori preponessimo. Ma noi, tra questo mezo mentre quelli veniuano, à noi hor vna cosa, hor un'altra fingendo, l'andar nostro intorno tardauamo: di modo

B che in mezo li gradi in quelli s'incontrammo, &, volendo noi condurli nella nostra stantia, accioche alquanto si riposassero, non volsero consentire. Et Basilio ci disse: Il gran Signore (recitando tutto il titolo) ha cōmandato, che voi dobbiate venire à lui: & dapoi, montati à cauallo, accompagnati da gran moltitudine andammo auanti, & appresso la Rocca in tanta turba di huomini ci scontrāmo, che appena con grandissima fatica delli officiali penetrammo per mezo quella gente. Percioche è vsanza appresso loro, che qualunche volta li nobili oratori delli Principi, ouer Re forestieri sono da esser condotti alla Corte, gli stipendiarij, & li soldati delli nobili delle regioni vicine per comandamento del Principe sono chiamati: & in questo tempo tutte le botteghe, & l'arti della città sono serrate, & quelli, che comprano & vendono sono cacciati della piazza: & finalmente li cittadini d'ogni parte uengono alla città: & questo fanno, acciò che per la grā moltitudine d'huomini, & per la gran turba delli subditi, la potenza del Principe loro appresso l'altre nationi, grande: & per le tante legationi delli Principi esterni paia alli subditi che il loro Principe è in stima: Entrando noi nella Rocca, in diuersi luoghi molti huomini vedessimo. Stauano appresso la porta li cittadini: & li soldati, & glialtri stipendiarij teneuano la piazza, & li pedoni, che ci accōpagnauano giuano auanti, & fermandosi alcuna volta erano d'impedimento, che non potessimo peruenire alle case: percioche appresso le scale non è lecito ad alcuno, smontare da cauallo, se non al Principe: il che per altra cagione non si fa, se non accio che si veda, maggior ho-

C nore esser dato al Principe. Essendo noi al mezo delle scale peruenuti, ci vennero incontro certi consiglieri del Principe, porgendoci la mano, & baciandoci, ci condussero piu su: Poi, alla cima della scala peruenuti, altri consiglieri di maggiore auttorità ne vēnero incontro: dando luogo i primi a quelli, (percioche è costume, che li primi alli seguenti, & alli piu prossimi ordinatamente cedono) &, hauendoci salutati, ci diedero la destra. dapoi, entrādo nel palazzo, nel quale la turba delli nobili staua intorno intorno, li principali cōsiglieri del Principe similmente ne vennero incontro, & cosi ordinatamente, con il modo predetto si salutarono: Poi fussemo condotti in vn'altro portico, o uero salotto, il quale era pieno di signorotti, & d'altri huomini d'alto legnaggio, dell'ordine, & numero de'quali i consiglieri sono eletti: di doue fino al conclaue del Principe peruenimmo, auante il quale stauano quelli, li quali giornalmente al Principe seruono, & niuno tra questo mezo delli circonstanti vn minimo honore ci fece: anzi, se, passando oltra, qualche nostro amico, hauessimo salutato, egli non altrimente ci rispondeua, & salutaua, come se gia mai da noi conosciuto non fosse. Finalmente entrando dentro nella camera del Principe, gli consiglieri alla venuta nostra si leuauano in piedi: eccetto però li fratelli del Principe, li quali, se vi sono, nō si leuano in piedi, ma col capo scoperto, seggono: & vno delli piu principali consiglieri, voltatosi uerso il Principe, secondo il costume suo, diceua queste parole: Signor grande, il Conte Leonardo percuote la fronte: per tua gran gratia: & quel medesimo disse di Sigismondo. Il primo

detto

detto significa, quasi si inchina, & ti rende honore: il secondo, ti riferisce gratie della gratia D riceuuta. Percioche, il percuotere la fronte, pigliano per salutatione, per riferimento di gratie, & per altre cose di questa sorte: perche, quando alcuno dimanda qualche cosa, ouero riferisce gratie, suole abbassare il capo: & se uuol far ciò con piu sforzo, s'inchina talmente, che con la mano tocca terra: & se al gran Duca per qualche gran cosa vogliono riferire gratie, o uero qualche cosa dimandare, talmente s'inchinano, & s'abbassano giù, & con la fronte toccano terra.

Il Principe in vn luogo eminente, & illustre, col capo scoperto sedeua: el pariete dietro le spalle per l'imagine d'vn santo risplendeua: dalla man destra haueua nel scanno, il cappello kolpack: dalla sinistra, il Bastone con la croce Posoch, & haueua vn bacile, con due ramini, & vna touaglia appresso. perche dicono, che, quando il Principe porge la mano all'Oratore della fede Romana, egli crede porger la mano a vn'huomo immondo, & impuro: però licentiato, che è l'oratore romano, subito si laua le mani. Era iui all'incontro del Principe in vn luogo piu basso, un scanno adornato per gli ambasciatori: al qual luogo esso Principe, rendutogli prima da noi il debito honore, con cenni, & con parole ci chiamò. & con la mano ci dimostrò il luogo da sedere. Nel qual luogo ordinatamente salutando noi il Principe, l'interprete era presente. il quale il tutto a parola per parola riferiua. Et udito fra l'altre cose il nome di Carlo, & di Ferdinando, esso Principe si leuò su, & scese giu del scabello: &, vdita la salutatione fino al fine, disse in questa forma: Il fratel nostro Carlo, eletto E Romano Imperatore, & supremo Re, è egli sano? Mentre il Conte risponde. E' sano, tra questo mezo mōtò nel suo scabello. Queste cose medesime, finita la mia salutatione, ricercò da me di Ferdinando. Dapoi ordinatamente chiamò l'vn & l'altro di noi appresso di se: & ci disse, porgetemi la mano. La quale data, soggiunse, hauete hauuto buon viaggio. Et noi secondo il costume loro, rispondēmo: Dio faccia, che tu sia sano per molti anni: noi per clemenza di Dio, & per la gratia tua habbiamo hauuto buon uiaggio. Detto questo, comandò, che noi sedessimo. Ma noi, prima che sedessimo, secōdo il loro costume, primamente al principe, dapoi alli consiglieri, & alli altri nobili, li quali iui stauano per honor nostro, abbassando il capo all'una, & all'altra parte, gratie infinite riferimmo. Ma altramente sogliono fare gli oratori de gli altri principi, della Lituuania, della Liuuonia, & della Suuetia: percioche auanti il conspetto del Principe introdotti, insieme con la compagnia, & con li seruitori, sogliono offerire ciascuno doni al Principe.

Et questo costume d'offerire i doni è in q̄sto modo. Vdita, & esposta la legatione, quel consigliero, il quale ha introdotto gli oratori auanti il principe, leua su, & con chiara, & aperta voce dice: Signor grande, il tale Oratore percuote la fronte con il tale, & tale dono. & questo medesimo replica del secondo, & del terzo: dapoi li nomi, & li presenti di ciascun nobile, & di ciascuno seruitore con quel medesimo modo esprime, & dichiara. E' ordinato ancora la vn secretario, ilquale parimente li nomi, & li presenti nominatamente de gli oratori, & di tutti quelli, che offeriscono ordinatamente scriue. Questi doni essi Pominki, cioè memoria, & ricordanza chiamano, Ammoniuano li nostri delli presenti. Alli quali rispondendo dissi non essere nostro costume di far ciò. Ma torniamo al proposito. F

Fatta la salutatione, & hauendo seduto vn poco, il Principe ordinatamente inuitò l'un & l'altro di noi, dicendo: Voi desinerete meco. Nella prima mia legatione, accioche questo ancora ui aggiunga, secondo il costume loro in questo modo mi haueua inuitato: Sigismondo, tu mangierai il sale, & il pan nostro con noi.. Dapoi, chiamati a se li nostri procuratori disse loro non so che con uoce bassa: alli quali procuratori gl'interpreti ammoniti, ci dissero: leuateui su, andiamo nell'altre habitationi, nelle quali, mentre il resto della nostra legatione, & delle nostre commissioni ad alcuni cōsiglieri, & secretarij ordinati dal Principe, esponemmo, erano apparecchiate le tauole. Il che fatto, il principe, li fratelli, & li consiglieri già postisi à mensa, & noi similmente essendo cōdotti à tal cōuito, li consiglieri & tutti gli altri ordinatamente si leuorono per honorarci: verso li quali ancora noi facemmo il simile, &, inchinando il capo in ogni parte, gratie honoreuoli riferimmo. & poi prēdemmo il luogo nel sedere à tauola, il quale il Principe ci accennò con la mano. Le tauole, doue si mangiaua intorno intorno erano adornate, & in mezo v'era vna credentiera, piena, & carica di diuerse sorti vasi d'oro, & d'argento. nella tauola, doue sedeua il Principe, da una parte &

l'altra

A l'altra era tanto di spatio lasciato, quanto esso Principe con le mani stese harebbe potuto toccare. Sotto il qual luogo li fratelli, quando ui sono presenti, seggono, il piu vecchio dalla destra, & il piu giouane dalla sinistra. Dapoi, con poco piu maggior spacio, i signori piu vecchi, li consiglieri, & altri che erano di qualche gratia, & auttorità appresso il Principe sedeuano.

All'incontro del Principe nell'altra tauola noi sedeuamo, & con poco interuallo sedeuano li nostri familiari, & seruitori. & nell'altro lato ordinatamente stauano quelli, liquali dall'alloggiamento nella corte ci haueuano condotti. nelle vltime tauole poi sedeuano quelli, liquali il Principe haueua fatti inuitare insieme con gli altri stipendiarij del Principe. Nelle tauole erano posti certi uasi, delli quali vno era pieno d'aceto, l'altro di peuere, & l'altro di sale: & questi vasi erano talmente distribuiti, che quattro de conuiuanti li haueuano tutti. Oltra di questo li seruitori, & quelli che portauano le uiuande, erano vestiti di splendidi vestimenti, li quali, entrati dentro nel gran cenacolo, primamente circondauano la credentiera a torno a torno, & poi all'incontro del principe, sprezzato ogni honore, si fermano: & mentre tutti gl'inuitati sedeuano a tauola, & mentre si portauano le viuande. Tra questo mezo il Principe haueua chiamato vn delli suoi ministri, al quale haueua dati due pezzi longhi di pane, dicendo. Da questi al Conte Leonardo, & a Sigismondo. Il ministro, chiamato appresso di se l'interprete, ordinatamente a l'vno, & a l'altro di noi porse il B pane, & disse: Conte Leonardo, Il gran Signor Basilio per la gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, & gran Duca ti fa la sua gratia, & ti manda il pane della sua tauola. Queste parole l'interprete, con chiara voce, ci riferiua, & esponeua. & noi, stando in piedi, la gratia, & il fauore del Principe vdiuamo: & gli altri similmente, per honor nostro, s'erano leuati su, eccettuati però li fratelli del Principe.

Per questo fauore, & honore non è bisogno d'altra risposta, eccetto che pigliare il pane, sopra la tauola porlo, & con la inchinatione del capo parimente al principe, & dapoi alli consiglieri, & vltimamente a tutti gli altri con bel modo gratie riferire.

Per il sopradetto pane il principe la sua gratia dimostra, & per il sale l'amore: & maggior honore non può dare il principe ad alcuno nel suo conuito, che mandarli il sale della tauola sua. Li pani, che hanno la forma del pettorale di cauallo, secondo la mia opinione, dinotano il duro giogo, & la perpetua fatica della seruitù. Nel principio del conuito, li seruitori la prima cosa portano in tauola l'acqua di vita, & quella auanti l'altre cose beuono. dapoi, quando mangiano carne, sogliono portare alli forastieri per primo cibo i Cigni arrostiti: delli quali tre sono posti auanti il principe, & pungendoli col coltello, dimanda, quale sia il megliore: & poi comanda, che siano portati via. & così sono smembrati, & posti in certi piattelli minori, quattro pezzi per piattello, delli quali li seruitori ne portano cinque piatti auanti il Principe, & l'altre parti distribuiscono alli fratelli, alli consiglieri, a gli oratori, & a C gli altri ordinatamente. Sta appresso il principe, vn seruitore, il quale gli porge da bere, & per il quale manda li doni a chi gli piace.

Suole ancora il principe dare vna certa particella a gustare, a quello che porta le uiuande, & dapoi, squarciandole in diuerse parti, le gusta, & ne manda vn piatto, o al fratello, o a qualche consigliero, ouero a gli oratori. Sempre nella maggior solennità tali viuande, come è stato detto del pane, si offeriscono a gli oratori: nel riceuer delle quali deue leuare in piedi non solamente colui, al quale sono mandate, ma tutti gli altri, di modo che tante volte leuando, stando, riferendo gratie, & inchinando il capo in tante parti, ciascuno non poco stracco diuiene.

Nella prima legatione, essendo io oratore di Cesare Massimiliano, & essendo riceuuto nel conuito Regio, alcuna uolta per honorare li fratelli del principe mi ero leuato in piedi: ma, vedendo, che quelli all'incontro non mi referiuano gratie, ne in modo alcuno mi rispondeuano, per l'auuenire, qualunque volta io vedeuo che ero per riceuere la gratia, & il fauore del Principe, cominciauo a parlare con alcuni: & fingendo di non vedere: benche alcuni all'incontro m'accennauano, &, stando li fratelli del principe in piedi mi chiamauano: io nondimeno fingeuo non uedere, & appena dopo la terza ammonitione, a quelli domandauo, che uolessero da me: & essi rispondendo, che io auuertisse che li

fratelli del Principe stauano in piedi: prima che io risguardassi, & che mi leuassi su, le ce- rimonie loro erano quasi finite. Similmente vna volta piu tardo essendo leuato su, & subito postomi a sedere, di ciò quelli, che mi erano all'incontro li rideuano. & dimandando io, per qual cagione ridessero. nissuno mi uoleua dire la causa.

Onde io mostrandogli di saperla, con volto graue diceua: Io hora non son qui come persona priuata, ma Oratore: & sprezzerò quello che sprezza il mio signore. Oltra di qsto, mandando il Principe qualche presente ad alcuni delli giouani, io etiandio era ammonito, che leuassi su in piedi & rispondeuo. Colui, chè honora il mio Signore, qsto ancora io honorerò. Et, hauendo cominciato a mangiare delli Cigni rostiti; poneuano insieme con quelli l'aceto, il sale, & il peuere. Percioche vsano queste cose in luogo di condimento ouer brodo. oltra di questo v'era il latte acro, à questo medesimo vso posto, & li cucumeri salati, & li pruni, nel medesimo modo conditi.

Il medesimo ordine seruano nel portar l'altre uiuande: eccetto che di nuouo come li rosti, sono portati. Varie sorte di vini sono portati, cioè maluagia, vin greco, & varie sorti di Medoni. Il Principe communemente comanda, che gli sia sporto da bere vna volta, ouer due. & quando beue, ordinatamente chiama auanti se gli oratori, dicendo, Leonardo, Sigismondo, tu sei venuto da vn gran signore, ad vn'altro gran signore, hai fatto vn gran viaggio, hai veduta la gratia nostra, & gli occhi nostri sereni: beui, & ribeui, & mangia bene fino alla satietà, & dapoi riposerai, accioche finalmente tu possi ritornare saluo al tuo signore. Tutti li vasi, nelli quali mettono il cibo, il bere, l'aceto, il peuere, il sale, & altre cose, come hauemo veduto, dicono essere d'oro puro: il che appareua esser vero al gran peso di quelli. Sono quattro persone, le quali stanno dall'vna, & l'altra parte della credentiera, & ciascuno tiene vna tazza, ouer bicchieri d'oro, delli quali il Principe piu volte beue: & spesse volte parla con gli oratori, & gli dice, che mangino. qualche uolta ancora dimanda qualche cosa a quelli, & alcuna volta molto faceto, & humano, se gli dimostra, fra le altre cose mi interrogaua vna volta, se io mi fussi rasa la barba, il che con vna sola parola, si dice cioè Brill: dicendo io di si, rispose ancora egli: Et noi ci siamo rasi. percioche hauendo presa vn'altra moglie, tutta la barba s'era rasa: il che giamai da nissun' altro principe diceuano esser stato fatto. Prima li ministri della tauola alla similitudine delli Leuiti, che seruono nelle cose sacre, erano vestiti ma cinti: hora hanno vesti diuerse, le quali Terlik chiamano, ornate di gemme, & margarite. dura qualche volta il desinare del Principe tre, ouer quattro hore. Nella prima mia legatione, durò il desinare etiandio fino a vn'hora di notte. Percioche, come nelle cose dubiose consultando, spesse uolte tutto vn giorno consumano, ne mai si partono, se prima non hanno fatta deliberatione del tutto: cosi parimente nelli conuiti, qualche volta vn giorno intero sogliono consumare, &, sopragiunta la notte, si partono. Questo principe spesse volte, & con le viuande, & con il bere honora quelli, che mangiano nel suo conuito. Nel fine del desinare niente parla di facende graui, & d'importanza: anzi, finito il conuito, suole dire a gli oratori, Andate al presente: &, hauuta la licentia, quelli consiglieri, li quali haueuano condotti gli oratori dentro nella corte, di nuouo gli riducono & accompagnano a i proprij alloggiamenti, & dicono hauer commissione, di restare li: & di tenergli in allegrezze, & in piaceri. sono portate certe tazze d'argento, & certi altri uasi, con certa sorte di bere, per beuere bene: & tutti s'ingegnano di fare imbriachi quelli. Perche sanno bene inuitare gli huomini a bere: &, quando non hanno altra occasione, cominciano a bere per la sanità di Cesare, del suo fratello, del principe, & finalmente per la sanità di quelli, li quali credono esser posti, & collocati in qualche honore, & dignità: & pensano, niuno douere ricusare il bere sotto il nome di quelli. Il modo, & l'vsanza del beuer loro è questo. Quello, che comincia, piglia la tazza, & va in mezo della stanza, stando col capo scoperto, con faceto parlare dice, per la salute di cui egli beua, & quel che gli desideri: dapoi votata, & uoltata sotto sopra la tazza, cõ qlla la sõmità del capo si tocca, accio che tutti vedano, ch'egli ha beuuto, & che desidera sanità a qllo signore, per nome del quale ha beuuto. Dopo questo nel piu alto luogo ne va, & comanda, che siano empite piu tazze di uino: & dapoi a ciascuno porge la sua, & il nome, per la salute del quale si ha da bere, dice: & cosi tutti à vn per vno sono costretti

andar

A andar la in mezo l'habitatione, & voltare le tazze, & poi ritornare al luogo suo.

Ma quello, che vuole fuggire cosi longo bere, è necessario, che finga d'essere imbriaco, ouero di sonno oppresso: ouero che, hauendo beuute molte tazze, affermi di non po ter beuere piu: percioche non credano li conuiuanti esser stati bene riceuuti, & lautamen te trattati, se prima imbriachi non diuengono. Questo costume communemente l'osser uano li nobili, & quelli, alli quali è concesso di poter beuere il Medone, & la Ceruosa.

Nella prima mia legatione, finiti li miei negotij, & douendo partir presto, fui chiama to ad vn conuito del Principe, (percioche suole quello tanto nel partire, quanto nella venuta riceuere gli ambasciatori nel suo conuito) il quale finito, il Principe si leuò su, &, appoggiandosi appresso la mensa comandò, che gli fusse dato in man la tazza: poi disse: Sigismondo, io voglio per l'amore, che io ho verso il nostro fratello Massimiliano Impe ratore eletto delli Romani, & supremo Re, & per la sanità sua beuere questa tazza di vi no, & cosi tu beuerai di questo, & glialtri tutti ordinatamente, acciò che tu veda l'amor nostro verso il nostro fratello Massimiliano, &c. & che tu gli riferischa quelle cose, che tu hai vedute. Dapoi mi porse la tazza, & disse: Beui per la sanità del nostro fratello Massimi liano, eletto Imperatore Romano, & supremo Re: dapoi la porgeua à tutti gli altri, li quali erano presenti nel conuito, & a ciascuno vsaua le sopradette parole. Le quali cose finite, chia mommi auanti di se, mi porse la mano, & disse: Hor su, va via.

B Suole oltra di questo communemente il Principe, trattati che ha in qualche parte li negocij de gli oratori, inuitare quelli alla caccia per solazzo. E' vn certo luogo appres so la Moscouia, pieno di arbori, & alli lepori molto commodo, nel qual luogo, come in vn leporario, grandissimo numero di lepri è nutrito, & alleuato: & a pigliare questi è pe na grandissima, & non è permesso a niuno in tal luogo tagliar arbore alcuno: & oltra di questo, nutrisce ancora gran numero d'altri animali nelli barchi, viuarij, & altri luoghi commodi. &, qualunque volta vuole pigliarsi solazzo, comanda, che da diuerse parte sia no portati lepori: percioche, quanti piu lepori piglierà, con tanto maggior sollazzo, & honore pensa hauer cacciato. Quando è per venir fuora in campo alla caccia, manda cer ti suoi consiglieri insieme con certi cortegiani, ouer caualljeri, per gli oratori, & coman da, che menino quelli auanti esso. Li quali iui condotti, & appropinquatosi al Principe, per admonitione delli consiglieri sono costretti à smontare da cauallo, & girsene per al quanti passi à piedi alla volta del Principe. Con questo medesimo modo, & ordine an cora noi fossimo condotti alla caccia, essendo il principe a cauallo in vn bello, & ornatissi mo cauallo, d'vna splendida veste vestito, cauatosi li guanti, con il capo però coperto, hu manamente ne riceuette, & portaci la nuda mano, per mezo dell'interprete diceua: Sia mo vsciti fuora a nostro sollazzo, & habbiamo chiamati ancora voi, accioche siati presenti in quello medesimo diporto, & che di ciò ne riportiate quel piacere, che a voi piu diletterà:

C e però montate a cauallo, & seguitateci. Haueua il Principe vn certo coprimento, il qua le kolpak chiamano, ilquale haueua d'una parte, & l'altra, cioè dalle spalle, & dalla fronte certi monili, ouero pendenti, dalli quali le lamine d'oro, in modo di penne, in alto tende uano, & dapoi piegate, & riuoltate in se di sopra & di sotto andauano. La vesta era alla si militudine di terlik, con fili d'oro tessuta: dalla cintura pendeuano, secondo il costume del la patria, due longhi coltelli, & vn longo pugnale: & dalle spalle sotto la cintura ha ueua vna certa sorte d'armi, alla similitudine del cesto, laquale communemente, vsano in guerra, & è vn bastone, alquanto piu longo d'vn cubito, con vn cuoio attaccato di longhez za di due palmi, nella estremita del quale vi è vna claua, ouer mazza di rame, ouero di fer ro: & è d'ogni parte ornato d'oro finissimo. Dalla bãda destra del Principe andaua Schea le Tartaro, Re di Casan, il quale era stato scacciato dal suo Regno: dalla sinistra erano due giouani nobilissimi: delli quali, vno haueua nella man destra vn bel manarino col ma nico di auolio, il quale essi Topor chiamano, quasi di quella forma, che si vede espres sa appresso gli Ongheri: & l'altro haueua vna claua, ouer mazza, simile all'Onghere sche: laquale essi Schestopero chiamano, cioè di sei penne. Il Re Scheale era cinto di due faretre: in vna haueua le frecce ascose, & nell'altra l'arco chiuso. Erano in campo piu di tre cento caualljeri. Mentre per il campo caualchiamo, il Principe alcuna volta comandaua,

che ci fermassimo hora in questo luogo, & hora in quello, & alcuna volta ci faceua caual D care appresso di lui. Dapoi essendo al luogo della caccia peruenuti, ci diceua: E' vsanza appresso di noi, che, qualunque volta nella caccia, & nel nostro solazzo ci ritrouiamo, noi medesimi, & parimente tutti gli altri galāt'huomini cō le ꝓprie mani meniāceli cani, da caccia: & cosi pregaua noi, che facessimo il simile. Haueua ordinati appresso ciascun di noi due huomini, delli quali l'vn' & l'altro menaua il suo cane, accioche quelli per nostro diporto vsare potessimo: Alle quali cose noi rispondemmo: Noi questa gratia, & fauore con animo lieto, & grato riceuiamo: & q̄sto medesimo costume, & vsanza è ancora appresso li nostri. Ma egli quella escusatione vsaua, perche appresso loro il cane è riputato animale immondo: & è cosa vergognosa, toccare cani con le mani nude. Stauano con longo ordine circa cento huomini, delli quali parte di negro, & parte di turchino erano vestiti. non molto lontano da questi s'erano fermati tutti glialtri cauallieri, per vietare che per quella parte non trapassassero i lepri. da principio à niuno era concesso di lassare il cane alla lassa, se non al Re Scheale, & a noi. Il principe era primo, che con alta voce comandaua, che li cacciatori cominciassero. & subito con il corso velocissimo del suo cauallo, alla volta de glialtri cacciatori, delli quali v'era numero grande, volaua: dapoi tutti a vna voce esclamano: & subito lasciano li cani, detti Molossi, & odoriferi. & certo è cosa dilettevole, & grata, vdire tanti, & cosi vari abbaiamenti di cani. Ha la Moscouia molti cani, & quelli ottimi, & perfetti: tra quali alcuni sono, liquali in la lor lingua chiamano Kurtzos: sono belli, con le E code, & con l'orecchie pelose, generalmente sono audaci, nondimeno non hanno lena, & possanza di poter correre, & seguitare glianimali per longo spatio. subito che'l lepore se gli offerisce auāti, tre, quattro, cinque, & piu cani gli sono lasciati dietro: &, come l'hanno preso, con tanto segno d'allegrezza alzano la voce, come se qualche grande animale hauessero pigliato. Li lepori alcuna volta corrono piu tardamente, di quello, che vorrebbono li cacciatori: allhora il principe suole nominare qualch'uno, che fra gli arbori hauesse il lepore nel sacco, esclamandogli adosso, dicendo: Hui, hui, per la qual uoce significa, che debba mandare fuora il lepre. Escono fuora alcuna volta li lepri come sonnolenti, saltando fra li cani, come caprioli, ouero agnelli fra'l gregge. Quel cane, che ne piglia piu, quello in quel giorno è riputato hauer fatte cose stupende, & marauigliose. & esso Principe parimente far segni d'allegrezza, & di congratulatione con l'Oratore, il cane del quale hauerà pigliato piu lepri, che gli altri. Finita la caccia, si congregorono tutti insieme, & portorno i lepri, li quali numerandogli, trouorono, ch'erano piu di trecento. Erano iui allhora presenti li caualli del Principe, non già molti, ne troppo belli. percioche nella prima mia legatione, essendo stato presente in simile sollazzo, mi ricordo hauer veduto piu caualli & piu belli, & specialmente di quella sorte, li quali noi chiamiamo Turchi, & quelli in lor lingua Argama. Vi erano ancora piu falconi, delli quali altri erano bianchi, altri di colore purpureo, per grandezza eccellenti: & quelli, che noi girofalconi chiamiamo, essi chia- F mano kretzet, con li quali sogliono pigliare i cigni, le grue, & altri vccelli di questa sorte,

Questi Kretzet sono vccelli audacissimi, ma non tanto atroci, & d'impeto horrendo, che glialtri vccelli rapaci, per il volare, & per la veduta d'essi, come vn certo delle due Sarmatie ha raccontato, manchino, & muoiano. Che questo sia vero, per esperienza conoscere si può. se alcuno va a caccia col sparauiero, col niso, ouer con altri falconi, & tra questo mezo il Kretzet, (il qual vccello subito lo sentano volar da lontano) ne uenisse volando, non piu oltra la cominciata preda seguitano, ma tutti impauriti si fermano. Ci hanno riferito huomini degni di fede, & nobili, che questi vccelli Kretzet, quando da quelle parti, doue fanno li nidi loro, sono portati, che alcuna volta quattro, cinque, & sei, in un carro a questo fine accōmodato si chiudono, & serrano, &, quando gli è porta l'esca auanti da mangiare, cō certa osseruanza d'ordine di vecchiezza sogliono quella pigliare: il che se sia fatto in loro per ragione, ouero per natura, ouer per altro modo, è cosa incerta. & si come contra gli altri vccelli con impeto nimico, & minaccieuole vanno, & sono rapaci, cosi fra loro medesimi sono mansueti, & humani, ne mai fra di loro con rapaci morsi si percuotano, o battano: non si lauano mai con l'acqua, come glialtri vccelli, ma solamente con l'arena, con la quale si nettano delli pidocchi: hanno tanto piacere del freddo,

A freddo, che perpetuamente o uero sopra il giaccio, o vero sopra la nuda pietra sogliono stare. Hora, ritornando al nostro ragionamento, il principe, partendosi dalla caccia, alla volta d'vna certa torre di legno, laquale é lontana da Moscouia cinque miglia, c'inuiò. Doue erano certi padiglioni, drizzati in piedi: il primo era grande, & amplo, alla simiglianza d'vna casa, per il principe: l'altro, per il Re Scheale: il terzo, per noi. & dapoi ve n'erano de gli altri, per l'altre persone: nelli quali padiglioni essendo noi condotti, il principe entrò nel suo: & mutatasi la veste subito ci fece chiamare alla presenza sua, &, entrando noi, egli sedeua in vna sedia d'auolio: dalla destra era il Re Scheale, & noi all'incontro del principe in vn luogo ordinato sedessimo. sotto il Re stauano certi signori, & altri consiglieri: dal sinistro lato sedeuano quelli nobili giouani, alli quali il principe con fauor singulare porta affettione. Sedendo adunque tutti furono portate certe confettioni (come chiamano) di corandi, anici, & amandole: dapoi noci, & vna piramide intera di zuccaro: le quali cose li ministri riuerentemente tenendo in mano, al principe, al Re, & a noi le porgeuano. & dapoi secondo l'vsanza fu dato da beuere. & il principe la gratia sua (come nelli conuiti è solito di fare) ci daua. Nella prima mia legatione, in quel medesimo luogo desinassimo, & essendo noi a tauola, & essendo caduto in terra vn certo pane, il quale essi chiamano il pane della beata Vergine, & il quale come consecrato hanno in veneratione, mangiano, & communemente nelle loro habitationi in luogo piu eminente honoreuolmente sogliono con-

B seruare: il principe, & tutti gli altri, di paura ripieni restorono. &, chiamato il sacerdote, quello dalle gramegne, le quali erano in terra, con sommo studio, & veneratione raccolse.

Fatta la collatione; & tenuto quello, che'l principe ci haueua porto, ci diede licentia, dicendo: Hora andate uia, & cosi honoreuolmente sino alli nostri alberghi fossimo condotti.

Oltra di questo, il Principe ha etiandio vn'altra sorte di sollazzo, ilquale suole vsare, come ho inteso, per gli altri Oratori. Sono notriti Orsi in vna casa amplissima, à questo effetto preparata: nella quale il principe suole dimostrare li giuochi de gli orsi. Il modo è questo. Ha certi huomini, d'infima, & bassa conditione, li quali, per commissione del principe, con certe forcelle di legno vanno incontro a gli orsi, & quelli prouocano, & incitano alla pugna. & venuti alle mani, & attaccata la zuffa, se per sorte li sopradetti huomini dalli prouocati, & rabiosi orsi sono laniati, & feriti, alla volta del principe corrono, & esclamando dicono, signore, eccoti, che siamo feriti. Alli quali rispondendo il principe, dice. Andateui, che vi farò gratia. & cosi dapoi comanda, che siano curati, & che gli siano donati certi vestimenti, & alcuni moggi di formento.

Auuicinandosi il tempo di partire, & d'essere licentiati dal principe, fossimo inuitati a desinare. oltra di questo a l'un & l'altro di noi vna veste honoreuole, foderata di zibellini, fu donata: & di quella vestitici, & nel conclaue del principe introdotti, Il Mareschalco ordinatamente, in nome dell'un & dell'altro di noi, diceua al principe. Signore grande, Leo-

C nardo, & Sigismondo della tua immensa gratia percuote la fronte, cioè per il dono riceuuto, riferisce gratie. furono aggionte alla veste che ci furon donate quaranta due zibellini, & 300. pelli d'armelini. 1500. pelli d'Aspreoli. Nella prima mia legatione mi diede vna carretta al modo nostro, con vn bellissimo cauallo, & vna pelle d'orso bianco, con un'altro commodo coprimento: mi hauea dato ancora molte sorti di pesci, Beluge, Osetri, & Sterled, seccati a l'aere, ma non salati: & humanissimamente ne diede licētia. Delle altre cerimonie, lequali vsa il Principe in licentiare gli oratori, & similmente come sono riceuuti, quando entrano nelli confini della Moscouia, & come sono condotti, & trattati, di sopra nel licentiare gli Oratori Lituuani, copiosamente hauemo trattato.

Ma, perche fossimo mandati da Cesare Carlo Imperatore, & dal suo fratello Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, a trattare perpetua pace, o uero almeno tregua fra'l principe di Moscouia, & il Re di Polonia: emmi parso cosa ragioneuole aggiungerui le ceremonie, le quali vsa il principe di Moscouia in confermatione, & stabilire la tregua con altri signori. Hauendo noi conclusa, & in certa forma ridotta la tregua con Sigismondo Re di Polonia, fossimo chiamati nella corte del principe, & in vna stantia condotti, doue erano gli oratori della Lituuania, & doue etiandio vennero quelli consiglieri del principe, liquali quelle medesime haueuano concluse con esso noi: & uerso gli oratori riuoltatisi, in questa forma cominciorono à parlare. Ha voluto il nostro principe, per singolar

gratia, & richiesta delli gran principi, fare perpetua pace con Sigismondo nostro Re: D ma, conciosia ch'essa pace hora per niuna conditione puo esser fatta, ad instantia, & richiesta delli sopradetti principi, ha voluto far la tregua con il vostro Re. e però alla deliberatione, & legitima confermatione di quella, il principe nostro vi ha fatti chiamare, accioche ancora voi siate presenti. Teneuano in mano lettere, le quali il principe era per mandare al Re di Polonia, bollate, & sigillate con vn sigillo picciolo, ma rosso: nella cui prima parte era vna imagine di vn'huomo nudo, che sedeua sopra vn cauallo senza sella, & con l'Asta in mano trapassaua per mezo vn Dracone: da l'altra parte eraui vn'Aquila, cō due teste, & ciascuna haueua la sua corona. Oltra di questo haueuano in mano le lettere della tregua, con certa formula composte, & ordinate: l'essempio, & copia delle quali, esso Re di Polonia all'incontro era per mandare al principe di Moscouia, eccettuati però nomi, & titoli da essere mutati: nelle quali lettere fatte da gli consiglieri, niente era mutato, eccetto questa clausula, la quale era aggiunta nel fine delle lettere, & diceua cosi: Noi Pietro Giska Palatino Polocense, & capitano Drobitzinense, & Michael Bohusch Bohuttinouuitz Thesoriere del gran Ducato della Lituuania, & capitano Stouinense, & Kamenacense, Oratori del Re di Polonia, & del gran Duca della Lituuania, confessiamo, & con questo nome hauemo baciato il segno della Croce, & astretti noi, che'l nostro Re è per confirmare e parimente le medesime cose con il bacio de la santa Croce: & in fede megliore di ciò, queste lettere con li nostri proprij sigilli hauemo sigillate. Le quali cose vdite, & vedute, fossimo chiamati E tutti auanti il Principe: & nel luogo ordinato postici a sedere, egli cominciò in questa forma à parlare: Giouāni Frācesco, Conte Leonardo, Sigismondo, con grande instantia ci hauete richiesto in nome di Papa Clemente Settimo, & del fratello nostro Carlo Imperatore, & del suo fratello Re Ferdinando, che noi facessimo pace perpetua con Sigismondo, Re di Polonia: ma, conciosia che ciò per le conditioni incommode a vna parte, & l'altra non si possi lodeuolmente conchiudere, ne hauete pregato, che almeno facessimo tregua, & cosi per l'amor nostro verso li principi uostri hora la facciamo, & l'accettiamo uolentieri. Alle quali cose hauemo voluto, che voi siate presenti, accioche riferiate alli vostri signori, esser stati presenti alla tregua, già fatta, & legittimamente confermate, & noi tutte queste cose per amor di quelli hauer fatte. La quale oratione finita, fece chiamare à se Michael di Giorgi consigliero, & gli comandò, che pigli la Croce d'oro, la quale era attaccata con vn cordon di seta all'incontro del pariete. onde il prefato consigliero, tolto vn fazzuolo mondo, il quale sopra un bacile, & vn ramino era collocato, la Croce, con somma riuerenza, & veneratione pigliò, & nella man destra la tenne. Il secretario similmente le lettere della tregua nelle mani haueua talmente, che le lettere de li Lituuanij, erano superiori, & quella clausula, per la quale gli oratori Lituuani s'erano astretti, appareua, ponendo Michele la mano destra, con la quale teneua la Croce. Sopra quali lettere il principe leuandosi in piedi, riuolto il parlare verso gli oratori Lituuani, con longa oratione disse ch'egli la pace, secondo F la singolare richiesta & osseruatione di tanti principi; de liquali i legati mandati a lui vedeua auanti gli occhi, non hauerebbe gia mai sprezzata, & fuggita, quando quella con commode, & honoreuoli condicioni se fosse potuto fare. Ma poi che tal pace perpetua non può hauer luogo, per gratia delli sopradetti principi, ha fatto tregua per anni cinque, secondo il tenore delle lettere, le quali esso mostraua col dito: la quale tanto tempo conseruerà, quanto vorrà il Magno Iddio, & la nostra giustitia al fratel nostro Re Sigismondo faremo, con questa conditione però, che'l vostro Re ne dia lettere simili alle nostre in tutte le cose, & scritte con quel medesimo essempio, & che quelle in presentia delli nostri oratori confermi, & la giustitia sua faccia verso di noi, & che procuri, che siano portate a noi per mezo delli nostri ambasciatori: & tra questo mezzo uoi col giuramento vi astringerete, il vostro Re douer fare, & osseruare tutte le sopra nominate condicioni. Finite queste parole, verso la Croce voltossi, & tre volte con il segno della santa Croce segnossi, ogni volta abbassando il capo, & cō le mani q̄si toccādo la terra, dapoi, appressandosi alla Croce, moueua le labbra, come volesse orare, &, nettādosi la bocca con vn fazzoletto, & sputādo in terra, finalmente la Croce baciò, & primamente con la fronte, & dapoi con l'vn & l'altro occhio q̄lla toccò. & ritiratosi indrieto, di nuouo inchinato il capo, con la Croce segnossi. Dopo questo, ammonisce i Lituuani che venissero auanti, & che essi quel medesimo fare douessero. ma, prima

che

A che'gli oratori Lituuanij facessero qsto, vn certo Bogusio Ruteno recitaua la sottoscrittione per laqual e gli oratori s'erano astretti, la quale benche con piu parole fosse composta, & ordinata, nondimeno ne piu ne meno conteneua di quello ch'è detto di sopra. Le parole della qual sottoscrittione a vna p vna Pietro, per sede Romano, & collega, l'esponeua, & qlla medesima parimēte l'interprete del principe a noi a parola per parola recitaua. Il che finito, Pietro, & Bogusio ordinatamente la santa Croce in presenza del principe baciorono. Le quali cose finite, il principe, sedendo, con simili parole cominciò. Voi hauete veduto, che noi hauemo fatto al nostro Sigismondo Re la giustitia nostra, per la singulare richiesta di Clemente, di Carlo, & di Ferdinando. e però diretti alli vostri Signori, tu Giouan Francesco al Papa, tu Conte Leonardo a Carlo, & tu Sigismondo a Ferdinando: Noi hauer ciò fatto, per il loro amore, & acciò che'l sangue Christiano per le guerre non si sparga. Hor, finalmente, hauendo il principe con longa oratione, & con li consueti titoli, fatto fine, all'incontro per la singolare sua beneuolentia verso li nostri principi, gratie infinite gli riferimmo, & le cōmissioni di quello diligentemente douer esseguire, gli pmettēmo. Dapoi, due delli suoi consiglieri piu principali: & secretarij auanti se chiamò, & dice alli Lituuani, quelli essere ambasciatori, che doueuano andare in Polonia al Re Sigismondo. Vltimamente molte tazze per cōmissione del principe furono portate a noi, & alli Lituuani, & a ciascuno li delli nostri nobili, come delli Lituuani, & con la man propria il Principe le porgeua: & B chiamando per nome gli ambasciatori della Lituuania, diceua loro: Quelle cose, che hora hauemo fatte, & lequali dalli nostri consiglieri hauete intese, al fratel nostro Re Sigismondo esporrete. Dapoi di nuouo si leuò su, & disse: Pietro, & tu Bogusio al fratel nostro Sigismondo, & Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, in nome nostro (mouendo esso il capo) vi inchinerete. &, ponendosi a sedere, l'vn'& l'altro chiamò, & tanto a quelli, quanto etiandio alli nobili loro ordinatamente porse la mano, & disse loro: Andate hora: & cosi licentiò.

Gli Itinerarij, ouero viaggi nella Moscouia.

NEll'Anno M D XV. erano venuti in Vienna a Cesare Massimiliano Vuladislao, & il suo figliuolo Lodouico, Re dell'Ongaria, & della Boemia, & Sigismondo Re di Polonia: doue, contratti, & conclusi in matrimonij delli figliuoli, & delli nepoti, & confirmata fra di loro l'amicitia, fra l'altre cose Cesare gli haueua promesso di uoler mandare suoi Ambasciatori à Basilio, Duca delli Moscouiti: accioche egli facesse pace con il C Re di Polonia. a questa legatione Cesare haueua ordinato Christophoro, Vescouo Labacense, & Pietro Mrazi. Ma tal impresa, & tra questo mezo essendo Giouanni Dantista secretario del Re Sigismondo, & dipoi Vescouo Vuarmiense, di tanta tardanza impatiente, & la legatione con ogni instantia solicitando, quest'officio a me, che poco auanti era tornato dalla Dania, fu imposto: & cosi, riceuute le cōmissioni da Cesare Massimiliano, da Haganoe, città dell'Alsatia, mi parti.

Primamente, passato il Rheno, per il dominio delli Marchesi Badensi, & per le città dette Restat, Etlingen, Pfortzach, nel Ducato Vuirtembergēse, Constat, & finalmente in Eslingen città dell'imperio, appresso il fiume Necaro, il quale & Nicro chiamano di la in Gopingen, & Geislingen venni.

Dapoi in Olma città, superato il Danubio, p Gunspurg, & per il castello Purgauu, dal la quale il Marchesato di Burgouia ha preso il nome, in Augusta Vindelica al fiume Licc peruenni. Doue m'aspettauano Gregorio Sagreuuski, Oratore del Duca di Moscouia, & Chrisostomo Columno, secretario di Elisabetta, vedoua di Giouanni Sforza di Milano, & di Bharij, li quali erano compagni del viaggio.

Lasciata Augusta, nel principio dell'Anno M D X V I. di la dal fiume Lico, per le città della Bauiera Frindberg, Inderstoff, Freysingen, cioè per il Vescouato Frisingense, a fiume Ambor, Landshuet al fiume Isera, Gengkhon, Pfarkhirchen, Scharding, a

fiume Eno passãmo. Et superato il fiume Eno, trapassando per le ripe del Danubio, passammo l'Austria sopra Onaso: dapoi in Lincio, città posta sopra la ripa del Danubio, capo di quella ꝓuincia, entrati, & per il ponte in quel luogo posto, sopra il Danubio passando. per Ganeukirchen, Pregartn, Pierpach, Kunigsuulin, Arbaaspch, Rapolstain, seguitassimo il nostro viaggio: & finalmente cãminando, piu oltra nell'Arciducato d'Austria, Alla Valle chiara, volgarmente Tzuuetl detta, in Rastnfeld, Horn, & Retz peruenimmo.

Dapoi ꝑ la dritta via della Morauia, di la dal fiume Teya, il quale per la maggior parte separa l'Austria dalla Morauia, à Snoima castello ꝑuenimmo: doue io intesi Pietro Mraxio, mio collega, esser morto. Onde io solo questo officio di Oratore feci.

Da Snoima, arriuassimo à Vuolfernitz, à Bruna, & ad Olmutio, sedia Episcopale, appresso il fiume Morauia posta: & quelle tre città, cioè Snoima, Bruna, & Olmutio, sono le prime nel Marchesato, di la poi passammo per Lipneck.

Per Hranitza, in Todesco VucissenKirchn.

Per Itzin, in Todesco Titsihein.

Per Ostraua, in Tedesco Ostra, dou'e' il fiume Ostrauuitz, il quale il castello bagna, & la lesia dalla Morauia diuide. Dopo Feistar, castello delli Duchi Theschinensi, posto al fiume Elsa, arriuammo a' Strumen, in Tedesco Schuuartzuuasser, dapoi à Ptzin, in Tedesco Ples principato: dal qual luogo andando auanti per spatio di due miglia, è il ponte di la da Istula, termine del territorio della Boemia.

Dal põte di Istula in la è il dominio della Polonia: & di qua fino à Oschuuentzin principato, detto in Tedesco Auscauitz, doue il fiume Sola entra nel fiume Istola, viaggio vn miglio.

Fuora di Oschuuentzin, per il ponte superãmo il fiume Istula: &, fatti otto miglia, in Craconia, capo del Regno di Polonia, peruenimmo. & li nostri carri sopra le trahi ponemo: dapoi la Craccouia partiti, riuammo a' prostouitza 4. miglia.

A Vuilitza, 6 miglia.

A Schidlouu, 5 miglia.

A Oppatouu, 6 miglia.

A Sauuicost, 4 miglia: doue di nuono passammo il fiume Istula: &, lasciato quella bãda sinistra, ad Vrsendouu per spatio di 5. miglia & dapoi à Lubin palatinato per 7. miglia peruenimmo: nel qual luogo in certo tempo ordinato dell'anno si fa vna bellissima fiera: alla quale vi concorrono huomini, & genti d'ogni parte, Moscouiti, Lituuani, Tartari, Liuonienli, Prutheni, Rutheni, Germani, Ongheri, Armeni, Vualachi, & Hebrei.

Otto miglia piu oltra si truoua Corzko: &, auanti che si peruenga a' quello luogo, si troua il fiume Vuiepers, verso settentrione. Dopo otto miglia, Méseriz termine, ouero confine della Polonia: & sei miglia piu auanti si truoua appresso el fiume Buh, Melnik, castello della Lituuania: & dopo otto miglia, vn luogo, chiamato Bielsco: & dopo quattro, Nareuu, doue un fiume, di quel medesimo nome, che nasce da un certo lago, & paludi, come fa il fiume Buh, verso il settentrione corre. Da Nareuu caminando piu oltra, si passa vna selua per otto miglia di longhezza, & fuora di quella euui vn castello, detto Grinzki, doue gli huomini del Re, liquali ci prouedeuano di vettouaglia per il viuer nostro, (Pristauuos chiamano) & fino à Vuilna ci conduceuano, mi aspettauano. Dapoi per spatio di sei miglia si peruiene à Grodno: doue e' vn principato, secondo la natura di quel paese, assai cõmodo: la rocca con la città è vicina al fiume Nemen, il quale in lingua Germanica Mumel è chiamato, & bagna la Prussia, la quale già dal gran maestro dell'ordine Theutonico era gouernato. ma hora q̃lla Alberto, Marchese di Brãdenburg, per nome ereditario del Ducato tiene. Il detto fiume chiamano anchora Cronomen, alludendo al nome del castello In q̃sto luogo Giouãne Sauuorlinschi, da Michael Lincki, in quella medesima casa, ouer, come dicono, corte nella quale io era alloggiato, fu morto: In questo luogo io lasciati l'Ambasciatore Moscouito, il quale il Re hauea prohibito intrare in Vuilna. Di poi à duo miglia à Prelai: à cinque miglia, á Vuolconikt, à quattro miglia, à Rudni i: & per altre quattro miglia, ad Vuilna peruenimmo.

Auãti Vuilna huomini nobili, & di alto legnaggio mi aspettauano, li quali in nome del Re honoreuolmente mi receuettero, & in vna ampla, & gran carretta ornata di bellissimi

cussini,

A cussini, & di certi coprimenti di seta, & d'oro tessuti, collocatomi, con molti staffieri d'ogni parte circondato, officiosamente, come fosse stato il proprio Re, fino all'ordinato hospitio m'accõpagnorno. Dapoi Pietro Tomitzki, Vescouo Premisliense, vicecãcelliero del Regno di Polonia, huomo per testimonianza di tutti di singular virtu, & d'integrità di uita ornato, venne a visitarmi, & in nome del Re humanissimamente salutommi, & riceuettemi & così, finiti li nostri ragionamenti, con gran moltitudine delli cortegiani al conspetto del proprio Re mi condusse: dal qual, in presenza di molti nobilissimi signori del gran ducato della Lituuania, honoreuolmente io fui riceuuto.

In q̃l medesimo tempo, oltra l'altre cose nella città di Vuilna, il Matrimonio fra esso Re di Polonia. & la Signora Bona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano, col mezo di Cesare, essendo io ambasciatore, fu fermato & concluso.

Erano iui in strette prigioni tre capitani di Moscouia, alli quali nell'anno. M D XIIII. Appresso di Orsa città la somma di tutte le cose, & il gouerno dell'essercito Moscouitico era stato cõmesso. fra li quali Giouanni Czeladin era il primo. Li quali io, con licentia del Re, uisitai, & con quel modo, che io potei, gli consolai.

Vuilna è capo del gran ducato della Lituuania, & è posta in q̃l luogo, nel quale Vuelia, & Vuilna fiumi concorrono, & nel fiume Nemen, ouer Cronomen entrano. In questa lasciai Chrisostomo Columno: & poco tempo in quella dimorai.

B Alli 14. di Marzo vscito di Vuilna, io nõ andai p la publica, & vsitata uia, delle quali vna va p Smolenzko, & l'altra per la Liuuonia in Moscouia. Ma vsai la strada meza fra l'vna, & l'altra, & per la dritta via, per quattro miglia à Nementschin, & di la à otto miglia, passato il fiume Schamena, à Suuintraua peruenni.

Il seguente giorno, per spatio di sei miglia venni à Disla, doue è vn lago del medesimo nome: & di la quattro miglia è Drisuuet, doue l'Ambasciatore Moscouito, il quale io haueuo lasciato à Grodno, uenne à ritrouarmi. Di là quattro miglia, à Braslauu, al lago Nauuer, il quale è di longhezza quasi d'un miglio. Poi per spatio di cinque miglia, à Dedina: & al fiume Duuina, ilquale i Liuuoniesi (perche passa per il paese di quelli) Duna chiamano, & altri Turante, peruenimmo. Dapoi per sette miglia à Drissa, & di nuouo sotto il castello, Betha al fiume Duuina arriuammo: &, essendo quello aggiacciato, cõ certe carrette, secondo il costume di quella gente, per spatio di sedici miglia fossimo portati in su: & mentre faceuamo tal viaggio, due vie auanti gliocchi s'appresentorono: & mẽtre stauamo in dubio, per qual douessimo entrare, mandai il seruitore a dimandare alla casa d'un certo villano vicino, qual fusse la strada. ilqual poco mancò che nõ perisse nel fiume, per rispetto della giaccia, qual s'era disfatta sul mezo giorno: nondimeno fu tirato fuora. Auuenne ancora, che in vn certo luogo il fiume d'ogni parte era sgiacciato, & tãta strada era lasciata, quanto si poteua passare oltra, & a pena le ruote del nostro vehicolo erano capaci di tal passo: accresceua

C anchora la paura la fama commune, perche diceuano, che non era molto, che in tal luogo cento assassini Moscouiti s'erano sommersi, per voler passare tal fiume congelato.

Da Drissa à Doporoski sono sei miglia. & di la poi à Polotzco principato, ilq̃le Vuauiuoda lo chiamano, & à quella parte del fiume Duuina, la quale alcuni Rubone chiamano, peruenimmo: doue honoreuolmente, in mezo di grandissima frequentia d'huomini, fossimo riceuuti, & magnificamente, & abondantemente trattati. finalmente fino alla stanza nostra vicina fossimo condotti. Tra Vuilna, & Polotzco sono molti laghi, spesse paludi, & selue di grandissima longhezza: per modo che qualche uolta per spatio di cinquanta miglia Germani si distendono.

Andati piu auãti nelli cõfini del Regno, il viaggio per le spesse correrie de l'vna, & l'altra parte non era troppo sicuro, & hauessimo alloggiamenti abandonati, & pochissimi: & finalmente per grandi paludi, & selue, in Harbsle, & MilenKi, case di pastori, peruenimmo: nel qual viaggio il Lituuano, condottor nostro, m'haueua abandonato. Vi si aggiongeua alla incõmodità delli nostri alloggiamenti la somma difficultà del viaggio, perciochè era forza di passare fra li laghi, & le paludi, carche di neue, & di giaccio, à noi molto nociuo. mẽtre ad vn castellotto, detto Nischa, & al lago di quel medesimo nome, & di la 4. miglia à Quadassen peruenimmo: & quiui con grandissima paura, & pericolo un lago aggiacciato, stando l'acqua sopra il giaccio, passammo: & essendo ad vna cappanna, ouer Tugurietto d'vn certo

villano

villano peruenuti, per cōmissione di Georgio Moscouito, mio compagno in viaggio, ci fu D portato vettouaglie per mangiare: ma in questo luogo i termini dell'vn' & l'altro principe non ho potuto conoscere, & discernere come desideraua.

Sēza cōtradittione alcuna Corsula è sotto il dominio della Moscouia, doue passati due fiumi, cioè Vuelicarecka, & Dsternicza, finiti due miglia, peruenimmo ad Opotzka città, con il castello, o uer Rocca, posta appresso il fiume Vuelicareka. doue è ponte che si passa, & alcuna volta li caualli passano quello con l'acqua fino al ginocchio. Questa Rocca il Re di Polonia, mentre io trattaua della pace in Moscouia, haueua assediata: in questi luoghi, benche per le spesse paludi, selue, & fiumi innumerabili, gli esserciti cōmodamente cōdurui non si possano: nondimeno a ciascun luogo, che vogliono, vanno mandādoui inātí guastatori, & altri habitatori, del paese, li quali tolgano via tutti gl'impedimenti, tagliando arbori, legnami, & facendo li ponti sopra le paludi, fiumi, & altri luoghi necessarij. Di là à otto miglia si truoua vna città detta Vuoronecz, posta appresso il fiume Ssoret, il quale, riceuēdo il fiume Vuoronetz, non molto lōtano sotto il castello di Vuelicarecka scorre. Cinque miglia dipoi, à Enburg: & tre miglia, à Vuoledimeretz castello con la Rocca: tre miglia à Brod, casa d'vn certo habitatore: & di qui poi, cinque miglia, gittato vn ponte sopra il fiume Vssa, il quale à Scholona, scorre à Parcho città venimmo, la quale, insieme con il castello, è appresso il fiume Scholona: & di qui si viene ad vna certa villa, detta Opoca sotto la quale è il fiume Vuidocha, il quale p spatio di cinque miglia entra in Suchana: quiui, passati sette fiumi, dopo cinque miglia s'arriua à Reisch villa: & p altri cinque miglia, alla villa, detta E Duuerenbutig, sotto la quale p spatio di mezo miglio è Pschega, fiume, il quale, riceuuto in se il fiume Strupin, entra in Scholona: nel quale ancora altri quattro fiumi, li quali passammo in quel giorno, entrano. A cinque miglia si truoua Sotoki, casa, d'vn pouero, huomicciuolo: & di qui à quattro miglia finalmente nella gran Nouuogardia alli 4. d'Aprile peruenimmo. Da Polotzko fino alla Nouuogardia passammo tante paludi, & tanti fiumi, delli nomi de quali, & numero ne anco gli habitatori del paese si ricordano.

Nella Nouuogardia per sette giorni ci riposāmo, & nel giorno delle palme, dal luogotenente di quella fui riceuuto in conuito: & dapoi da quello consigliato, che, lasciati li seruitori, & li caualli in quel luogo, per via delle poste alla volta della Moscouia ne gissi: al quale vedendo, & entrato in viaggio, primamente a quattro miglia a Beodnitz venni, & di q il viaggio di tutto il giorno appresso il fiume Msta, il quale è nauigabile, & dal lago Samdin nasce, io feci. In quel giorno, andando io per vn prato, & liquefacendosi la neue, con veloce corso delli caualli, vn cauallo d'un mio seruitore Lituuanico cadde: insieme col seruitore precipitando, & in modo d'vna rota riuoltandosi per terra, finalmente il cauallo leuossi con li piedi dauāti, & fermossi: ne però con il lato suo toccaua terra, ne punto il seruitor mio sotto di se prostrato, & giacente, offese: Dapoi per dritta via sei miglia a Seitskoou di la dal fiume Nischa: dapoi sette miglia a Harosczi, di la dal fiume Galacha: & per sette miglia Oreat F Recheluuitza alla fiumara, Palamit peruenimmo in quel giorno passammo otto fiumi & lago congelato, ma sopra il giaccio d'acqua ripieno.

Finalmente nella sexta feria auanti la festa della santa pasqua, alla casa delle poste puenimmo, & tre laghi passammo, il primo fu Vuoldai, il quale è vn miglio in larghezza & due in longhezza, il secondo, è Lucinitsch, non molto grande: & il terzo, Ihedra, al quale una villa di quel medesimo nome è vicina, lontano da Oreat per spatio d'otto miglia. Nel qual giorno, p li sopradetti laghi congelati, ma per la neue liquescente d'acque ripieni, seguitata la trita via, hauessimo viaggio difficilissimo, & pericoloso: &, per l'altezza delle neui, & perche niuno vestigio, ouer segno d'alcuna strada appareua, nō hauemmo ardimēto di partirci dalla via publica. Finito cosi difficile, & pericoloso viaggio per spatio di sette miglia a Choitilouua peruenimmo: sotto la qual città, in quel luogo, che li due fiumi Schlinguua & Snai corrono, & entrano nel fiume Msta, passammo: & a Vuoloschak giungemmo: & iui nel giorno di Pasqua ci riposammo. Dapoi cāminamo per sette miglia, & passato il fiume Tuuerza, a Vuedrapuita castello, posto nella ripa arriuāmo: da qui poi per sette miglia scendendo, venimmo a Duuerschak città, sotto la quale per due miglia, con vna barchetta pescareccia il fiume Schegima passammo: & a Ossoga castello peruenuti, iui per vn giorno ci riposammo: & il seguēte giorno per spacio di sette miglia nauigando per il fiume Tuuerza, a

Medina

A Medina peruenimmo: &, iui desinato, di nuouo entrati nella barchetta, per sette miglia nauigammo Vuolga, fiume celeberrimo, & famoso. & nel principato Tuuer arriuāmo: doue, presa vn barca maggiore, per il fiume Vuolga nauigāmo, & non molto da poi ad esso fiume congelato, & di pezzi di giaccio ripieno, venimmo, & in certo luogo, con grandissima fatica, & sudore, arriuammo: doue la ripa del fiume, carica di molto giaccio, appena superāmo: & di la per terra, alla casa d'vn certo habitatore peruenuti, ritrouāmo alcuni pochi caualli, &, sopra quelli montati. finalmente al Monasterio del beato Helia giungēmo. Doue poi, mutati li caualli, per tre miglia a Gerodin castello, al fiume Vuolga posto: dapoi per la dritta via tre miglia, a Schossa, poi per tre altri miglia, a Dscorno, casa delle poste: dapoi per sei miglia, a Clin castello al fiume Ianuga posto: poi per tre miglia, PiesaK, casa delle poste: dapoi per spatio di sei miglia, a Schorna appresso il fiume di quel medesimo nome ariuammo: dapoi finalmente, per spatio di tre miglia, alli diciotto d'Aprile puenimmo in Moscouia, doue in che maniera io fossi salutato, & riceuuto, abondantemente in questo libro ui ho esposto & dichiarato quando del modo di receuere, & di trattare gli oratori ho ragionato.

Del ritorno della Moscouia nella patria.

IO vi dissi nel principio, che fui mandato da Massimiliano Imperatore nella Moscouia, a cōponere & pacificare i principi di Polonia, & della Moscouia: ma senza risolutione alcuna indi mi parti. percioche, mētre nella Moscouia, presenti gli oratori del Re di Polonia, io trattauo della pace, & concordia fra loro, il Re di Polonia, raunato l'essercito, Opotzka castello (indarno però) espugnaua, & per ciò il principe negaua di voler fare tregua con il Re di Polonia: & cosi, senz'altra conclusione del negotio, honoreuolmente mi diede licentia. Onde lasciata la Moscouia a Moseisko 18. miglia, a Vuiesma 26. miglia, Drogobusch 18. miglia, & dapoi a Smolensko 18. miglia peruenni. dapoi per due notti a l'aere in mezo delle gran neui, riposati, & da quelli che ci conduceuano, io era trattato lautamente, & honoreuolmente, &, per difenderci meglio dalle neui, sopra li scorzi de gli arbori stendeuamo altamente il fieno, & sopra li stesi lenzuoli, secondo il costume de Turchi, ouero Tartari, con li piedi tirati in su giacendo, pigliamo il cibo: &, beuendo alquanto piu largamente, la cena nostra tirauamo in longo. L'altra notte poi venimmo ad vn certo fiume, allhora non cōgelato: ma dopo meza notte, per rispetto del grandissimo freddo, talmente era concreto, & giacciato, che per il giaccio piu di dieci carette cariche tutte andorono: ma li caualli in vn'altro luogo, doue il fiume piu velocemente, & con maggior impeto correua spinsi, & rotta la giaccia, passorono di la: doue, lasciati quelli, che ci conduceuano, andai nella Lituuania: & dal confine per otto miglia a Dobrouuna venni, doue hebbi honesta copia delle cose necessarie, ma l'albergo fu nella Lituuania: dapoi a quattro miglia, ad Orsa, insino a tanto che da Viesma alla man destra arriuammo al fiume Boristene, il quale con non longo interuallo di sopra, & di sotto Smolenko fummo constretti a passare: & cosi, quello circa Orsa lasciato, p la dritta via per 8. miglia a Druzek, per 11. miglia a Grodno, per 6. miglia, a Borisouu, al fiume Beresina venimmo, li cui fonti Tolomeo attribuisce al Boristhene.

Dapoi per otto miglia, a LohoschKh.
Per 7 miglia, a Radocostye.
Per 2 miglia, a Crasno sello.
Per 2 miglia, a Modolesch.
Per 6 miglia, a Creuua castello con la rocca ruinato.
Per 7 miglia, a Mednik castello con la rocca: & di qua finalmente a Vuilna peruenimmo: doue, dopo la partita del Re di Polonia, per certi pochi giorni, mentre li seruitori con li miei caualli ritornauamo da Nouogardia per la Liuuonia, sono restato: liquali finalmente venuti, indi partiti, per 4 miglia vsciti dalla strada, arriuāmo in Troki, accioche iui in vn certo horto vedessi i bisonti chiusi, li quali alcuni, Vros, li Germani Anroxn chiamano, doue il palatino, qualunque per la venuta mia all'improuiso fosse quasi offeso, nondimeno inuitommi a desinare con esso lui: & a questo cōuito fu presente Scheachmeth, Re Sauuolhēse Tartaro, il quale in tal luogo in due murati castella, fra li laghi posti, come in libere prigioni, honesta-

honestamente era seruato, & custodito: q̃sto Re, mentre si desinaua, di varie cose, per mezo D dell'interprete, parlaua con esso meco: & fra l'altre cōse chiamaua Cesare suo fratello, & diceua, che tutti li principi, & Re del mondo erano fratelli fra di loro.

Finito il desinare, & riceuuto il presente dal Signor palatino secondo la cōsuetudine delli Lituuani, primamente a Moroschei castello, dapoi per 15. miglia a Grodno: per 6. miglia a Grinki: poi, passata la selua, per 8. miglia a Nareuu: & a Bielsko città puenimmo: doue Nicolò Radouuil, palatino Vuilnese ritrouai: alquale già per auāti haueuo date lettere di Cesare: il qual, benche per auanti mi hauesse donato vna chinea con due altri caualli da carretta, nondimeno di nuouo vn'altro cauallo castrato, & di buona razza mi dette in dono: & oltra di questo mi diede anchora alcuni ducati Ongheri, essortandomi, che d'essi io procurassi farmi fare vn bellissimo anello, accioche, portando quello, & ogni giorno riguardādolo piu facilmente di lui specialmente appresso Cesare, io mi ricordassi. Dapoi da Bielsco, nella rocca de Briesti, cō il castello fatto di legno, appresso il fiume Buh, nel quale Muchauuetz scorre: & di qui à Amas castello arriuāmo: doue, lasciata la Lituuania da parte, à Pareczouu, primo castello di Polonia, entrati, sopra il quale non troppo lontano vn fiumicello, chiamato la Sonica, scorre, & la Lituuania dalla Polonia diuide. Dapoi per 9. miglia à Lublin, poi à Rubin, Vrsendoff, Sauuichost al passo del fiume Istula, poi a Sandomir città con la rocca, posta al fiume Istola, & distante da Lupin per spacio di miglia 18. peruenimmo. Dapoi a Poloniza, appresso il fiume Czerna posta: doue certi pesci nobilissimi, volgarmēte Lachschiamati, si pigliano. Indi alla nuoua, detta Cortzin, con il castello di muro, & poi à Prostuuitza, doue buona, & ottima ceruosa si cuoce, & di qui poi in Craccouia peruenimmo: La qual città è capo del Regno, sedia Regale, posta & collocata al fiume Istula, & per 18. miglia distante da Sandomir, per copia, & frequentia di Clerici, di studenti, & di mercatāti celeberrima, & famosa. Dalla qual città, riceuuti li presenti Regij, & tolta buona licentia dal Re, al quale l'opra mia era grata, ci partimmo, & indi à Lipouuez, sotto il castello, di qua poi a 3. miglia ad Osuuenzin, castello della Silesia, ma sotto il dominio di Polonia, appresso il fiume Istula situato, giongēmo: nel qual luogo Sola fiume, il quale, nascendo dalli monti, li quali diuidono Silesia da l'Ongheria, nel fiume Istula entra. Non troppo lontano, sotto il medesimo castello è il fiume Preyssa, il quale dall'altra parte del fiume Istula, Silesia, dal dominio di Polonia, & Boemia diuide, & in Istula entra. Di qua poi a 3. miglia à Pzina, in Tedesco Ples, principato in Silesia, della ditione di Boemia: poi per due miglia, a Strumen, in Tedesco, Schuuartzuasser: poi a Freystaelth castello delli duchi Teschinensi, il quale Elsa fiume bagna, & nel fiume Odera entra, dapoi ad Ostrauua, castello della Morauia, il quale da Ostrauuitza fiume è bagnato, & la Silesia dalla Morauia diuide: indi poi a 4. miglia in Itschin, castello, in Tedesco Titzein: & per vn miglio ad Hranitza, in Tedesco Vueissenkirchen castello, il quale Betuuna fiume bagna: & dapoi per spatio d'vn miglio a Lipnik, & per due miglia ad Vuistrica peruenimmo. Doue, mentre per la dritta via camminauamo, a caso da vn certo colle Nicolo Czaplitz, nobile della prouincia, veggendo, che noi andauamo alla volta sua, pigliata vn'arma in mano quasi volesse combattere, con due cōpagni preparauasi alla pugna. Per il che io considerando non la temerità, & audacia da l'huomo, ma piu presto la imbriachezza, comandai alli seruitori, che dessero luogo a l'ira, & alla pazzia, nō facendo altro mouimento. Ma quello, sprezzato q̃sto officio, nella gran neue s'era gittato, & con gliocchi tortuosi, & minaccieuoli ci riguardaua, facendo il medesimo uerso li nostri seruitori, che ne seguitauano con le carrette, minacciando loro con la spada in mano di volergli fare dispiacere. Onde, da vna parte, & l'altra nato gridore, & essendo concorsi li serui, esso Nicolo finalmente da vna freccia fu offeso, & il cauallo parimente ferito, sotto q̃llo cascò. Dapoi seguitando il cominciato nostro viaggio con gli oratori Moscouiti, arriuammo ad Olmuzio, doue similmente egli ferito peruenne: & iui, come habitatore di q̃lla regione conosciuto, raunata vna certa moltitudine di quelli huomini, li quali erano condotti a cattare, & fabricare le piscine, voleua della riceuuta ingiuria fare vendetta. Ma io con maturo consiglio l'audacia sua ritenni. Fatto questo, ci partimmo da Olmutio, & per 4. miglia a Bischouu, piccolo castello, & per altri 4. miglia a Niklspurg, rocca bella, venimmo: la quale benche per spatio d'vn miglio di la dal fiume Theya, il quale in molti luoghi l'Austria dalla Morauia diuide, sia posta: nondimeno s'accosta alla Morauia, & al dominio di

quella

A quella è sottoposta. di qua poi à 8.miglia, Mistlbach, castellotto dell'Austria, & p altri tre miglia, à Vlrichskirchē, & poi p altri tre miglia, à Viēna, città nobile, & da molt'altri scritto ri celebrata, puenimmo. & certo sino in q̄sto luogo i due carrette itere di Moscouia cōdusse.

Partitomi da Vienna, p 8.miglia a Città nuoua, & di la poi oltra il monte Semring, & fra li monti della Stiria fino a Salsburg ne vēni. Dapoi in Isprug, castello del Cōtado di Tirolo, ritrouai Cesare, alla Maestà del quale nō solamente q̄lle cose, le quali io haueuo fatte p sue cōmissioni, furono grate, ma etiādio la relatione delle Ceremonie, & della cōsuetudine delli Moscouiti. Onde Matteo, Cardinale di Salsburg, a Cesare caro molto, & Principe idustrioso, & neli negotij versato, giocosamente in presentia di Cesare protestò, che Cesare non doueste vdire il restante delle Ceremonie de' Moscouiti in absenza sua.

Dapoi, essendo espedito, & licentiato da Cesare, l'ambasciatore di Moscouia, & douendo io similmente, come oratore, andare in Ongheria al Re Lodouico, il sopradetto ambasciatore Moscouito p il fiume Eno, & per il Danubio a Vienna cōdussi, & iui q̄llo lasciato, montai in vn carro Ongaro, & con q̄llo, hauēdo buonissimi caualli sotto, in poche hore feci trēta due miglia, & à Buda puenni, ma la causa di tāta p̄stezza, è la cōmodità dalla respiratione, & permutatione delli caualli p li giusti, & ben ordinati interualli delle poste: delle quali, la prima è nel picciolo castello di Prukh, appresso il fiume Leytha: il q̄le diuide l'Austria dall'Ongheria, & per spatio di 6.miglia è distante da Viēna: la seconda, in Ouuar, piccolo castello, B in Tedesco Altēburg, & è cinque miglia. la terza è Iaurina, sedia Episcopale, q̄sto luogo li Ongheri Iurr, & li Germani, dal fiume Raba, ilquale bagna il luogo, & entra nel Danubio, Rab chiamano. In questo luogo, distante da Ouuar cinque miglia, si pmutano li caualli. La quarta posta è sotto Iaurino sei miglia, nella uilla Cotzi, dalla quale villa li carrettieri hanno preso il nome, & sono chiamati Cotzi. L'vltima posta è in Vuark villa, cinque miglia lontano da Cotzi: doue li ferri delli caualli, vuillanti, sono rimessi, & le carrette, & le briglie risanno. Le quali tutte cose ristorate, p spatio di 5. miglia à Buda, sedia regale, sono portati. nella qual città esposta, & finita la mia legatione, & terminata la dieta, laquale non molto lontano da Buda si faceua, in vn luogo, il quale volgarmente Rakhusch chiamano, honoreuolmente fui licentiato dal Re, & a Cesare ritornai, il quale poi, nel mese di Gennaio, l'anno del Signore 1519.morì. Et questa mia andata in Ongheria ho uoluto aggiungere, per essere congionta con la Moscouitica, & quasi vn medesimo viaggio.

Il viaggio della seconda legatione di Moscouia.

MOrto Cesare Massimiliano, fui fatto Ambasciatore delli Stiriensi, a Carlo, Re di Spagna, Arciduca d'Austria eletto Romano Imperatore: alla Maestà del quale similmente da poi il gran Duca di Moscouia haueua mādato li suoi Ambasciatori, accioche le confederationi cō Massimiliano confirmassero. Et all'incontro il nuouo Imperatore, p gratificare al gran Duca, diede cōmissione al suo fratello Ferdinando Arciduca, ch'egli operasse con C Lodouico, Re de l'Ongheria, che facesse di modo con suo zio, Sigismōdo, Re di Polonia, che consentisse di far pace, ouero tregua cō giuste condicioni con il gran Duca della Moscouia. Onde, in Vienna, essendo Leonardo Conte di Nogarola in nome di Carlo Romano Imperatore, & io in nome di Ferdinando fratello della sua Maestà, Infante di Spagna, & Arciduca d'Austria, eletti Ambasciatori, montati in certe carrette Ongare, à ritrouare Ludouico, Re de l'Ongheria à Buda venimmo: doue, esposte le nostre cōmissioni, & finiti li nostri negotij, secondo il desiderio nostro pigliāmo licentia, & a Vienna ritornammo. Dapoi, insieme con li oratori di Moscouia, li quali allhora erano tornati di Spagna da Cesare Imperatore, vsciti fuora, ci mettemmo in viaggio, & venimmo.

A Mistlbach, 6 miglia.
A Vuisternitz, 4 miglia.
A Vuischa, 5 miglia
A Olmutio, 4 miglia.
A Sternberg, 2 miglia.

A Parno, doue sono le miniere del ferro, 2.miglia. Oue vn ponte, posto sopra il fiume Moraua, passammo. &, iui lasciata da parte la Morauia, nella città & principato della Silesia entrammo: dapoi in Iagerndorff, 3.miglia.
A Lubschia, 2 miglia.

A Glo-

A Glogouia, 2 miglia.

A Crepitza, 2 miglia. Dapoi appresso il fiume Odera, arriuāmo in Opolia città, doue l'vltimo Duca delli Opoliēsi haueua la sua sestia, p 3. miglia. Dapoi p 7. miglia ad Oleschno, in Tedesco Rosenberg, di la dal fiume Malpont, il quale allhora p la moltitudine delle acque, oltre modo era abondāte: poi a 2. miglia peruenimmo à Crepitza vecchio castello di Polonia: nel qual luogo, intēdēdo noi, il Re di Polonia essere in Pietercouia castello, doue li gouernatori del Regno sogliono celebrare li comitij, cioè le loro diete, mandāmo auanti il seruitore, Il quale ne riferì, che'l Re per la dritta via era per andare alla uolta di Crocouia. Onde noi mossi da Crepitza a quel luogo drizzassimo il nostro viaggio, & primamente à Clobutzho, 2. miglia: poi a Czestochouu, 3. miglia, il quale è vn monasterio, dou'è una imagine della Beata Vergine, la quale con grandissimo concorso di popolo, & specialmente delli Rutheni è venerata: poi a Schaki, 5. miglia: a Cromolouu, 3. miglia: a Ilkucsch, 4. miglia, doue sono le minere del piombo: poi finalmente, fatti 5. miglia, il secondo giorno di Febraio arriuāmo in Cracouia: doue niun'honore ci fu fatto, niuno ci venne incontro, & niuno alloggiamento era apparecchiato p noi, & niuno delli cortegiani vso verso di noi officio d'humanità, ne di salutatione alcuna, come se della venuta nostra cosa alcuna intesa, & vdita non hauessero. Dapoi, ottenuta l'entrata per parlare al Re, la cagione della nostra legatione ricercaua: & l'vfficio delli nostri Principi, come fatto fuor di tēpo riprendeua, specialmēte vedēdo, gli oratori Moscouiti, ritornati di Spagna, essere cō noi, & perciò qualche cosa di male si pensaua del Duca di Moscouia. onde ci disse: Qual vicinanza, o qual congiuntione di sangue è tra li Principi vostri & li Moscouiti? che così si sono messi di mezo: specialmente non essendo stati richiesti da quello, onde facilmente potrebbe egli constringere il nimico a conditioni eguali di pace. Noi dall'altra parte li consigli pij, & Christiani, & la mente sincera delli nostri Principi dimostrauamo: & quelli niuna cosa piu desiderare, che la pace, la concordia, & la mutua amicitia fra li Principi Christiani, & qlla con ogni studio, & arte procurare. Diceuamo ancora: Se non ti pare, che le nostre cōmissioni seguitiamo piu auanti, ouero ritorneremo adietro, non espedita la cosa: ouero auuiseremo ciò alli nostri Principi, & aspetteremo la risposta. La qual cosa vdita dal Re, alquanto piu humanamente, & piu liberamente fummo trattati. In quel tempo mi venne occasione di dimandare i mille fiorini, liquali la madre della Regina Bona mi haueua pmesso, per hauer trattato le nozze della figliuola, secondo la cōmissione fattami da Cesare Massimiliano, onde, data sottoscrittione al Re, quella benignamente riceuette da me, & promisse al mio ritorno di sodisfare: & alla tornata mia del tutto fui satisfatto.

Alli 14. di Febraio partitici da Cracouia, montassimo nelli soliti vehicoli, ouer carrettte, & con assai commodo viaggio passammo per li castelli di Polonia,

Cortzin, nuoua città,
Poloniza,
Osseck,
Pocrouitza,
Sandomeria,
Sauuichost,
Vrsendoff,
Lublin,
Parczouu, & poi di la à 3. miglia arriuāmo a Polouizza, castello della Lituuania: doue i molti luoghi p rispetto delle molte paludi, p li pōti passāmo. & di qui poi a Rostousche, 2. miglia.
A Pessiczatez, 3 miglia.

A Briesti, 4 miglia, castello grāde con la rocca, appresso il fiume Buh, nel quale Muchauetz scorre. poi a 5. miglia a Camenetz castello, cō la torre di pietra nella rocca di legno: di q poi, passati due fiumi Oschna, & Beschna, & fatti 5. miglia, à Schereschoua, castello nouamēte edificato nella gran selua al fiume Lisna, il quale per Camenecz scorre, venimmo. Dapoi à Nouuiduuor, 5 miglia.
A Porossoua, 2 miglia.

A Vuolkhouuitza, 4 miglia arriuāmo. doue i tutta la nostra andata nō hauēmo il piu cōmodo alloggiamēto. di q poi a Pieski castello appresso il fiume Seluua posto, il qual da Vuolinia,

A linia, puincia d'essa Russia, scorre, & nel fiume Nemē entra poi, p spatio d'vn miglio, à Mostu castello, posto appresso il fiume Nemen, il quale nome dal ponte pigliò: percioche Most vuol dire ponte. poi arriuammo

A Czutzma, 3 miglia,
A Basiliski, 3 miglia,
A Radomi, 5 miglia,
Ad Hesslitschkami, 2 miglia,
A Rudniki, 5 miglia,
A Vilna, 4 miglia: benche per questa via, da Vuolkchouitza nō peruenissimo a Vilna: ma, piegando il nostro corso alla man destra, uerso oriente passammo.

Per Solua, Slonin, Moschad, Czernig, Oberno, Ottmut, Cadayenonuu,

Mieschocastello, ilquale è distante da Vuolcouuitza 35. miglia. & di qui tutti li fiumi entrano nel Boristhene, & gli altri detti nel fiume Nemen entrano. Dapoi arriuammo a Borissouu, castello posto al fiume Beresina, 18. miglia: poi, a Reschak, 40. miglia, ma i qlli luoghi p rispetto delle grandissime solitudini, non vsassimo, se nō la via cōmune, & vsitata, lasciando alla man destra Moligeuu castello, cō interuallo di 4. miglia, dapoi seguitando il nostro viaggio, passammo per Schklouu, 6 miglia. Orsa, 6 miglia.

Dobrouuna, 4 miglia, & per altri luoghi, nel primo nostro viaggio dichiariti, & esposti. & poi finalmente in Moscouia ne venimmo. Doue longamēte trattammo della pace fra li sopradetti Principi: ma nondimeno mai potēmo hauere altra risposta, che questa: se'l Re di B Polonia vuol far la pace con esso noi, mandi li suoi Oratori, secondo il consueto: & noi vorremo la pace con esso lui, honesta, & conueneuole. Onde noi, per tali parole mossi, mandāmo finalmente alcuni delli nostri al Re di Polonia, (il quale allhora era nella città Gdanense) che per amor nostro mandasse li suoi al Duca di Moscouia: & cosi egli mandò per suoi Oratori Pietro Gysca, Palatino Plocense, & Michel Bohusch, Tesoriero della Lituuania.

Il principe di Moscouia, intendendo, che gli oratori Lituuani non erano troppo lontani dalla Moscouia, sotto pretesto di voler andare alla caccia, per ricreare l'animo suo, in tēpo non molto a proposito, a Mosaisko, luogo abondantissimo di lepri, se n'andò: & fece chiamare noi altri, accio che i Lituuani non entrassero nella città: & cosi, impetrata, & confirmata la tregua d'vna parte, & l'altra, alli 11. di Nouēbre fummo licentiati. & il Principe ci dimādaua, per qual uia noi fossimo per ritornare alla patria nostra: pcioche hauea inteso, il gran Turco essere a Buda, però sapeua quel ch'egli hauesse fatto. Finalmente, partiti della Moscouia, per quella medesima via ritornāmo adietro, per la quale gia eramo venuti, & a Dobrouuna giunti, iui le nostre robbe, lequali haueuamo mandate da Vuiesma per il fiume Boristheno, riceuēmo: & in questo luogo Pristauuo Lituano, ilquale ci aspettaua, ritrouammo: & da lui intendemmo, Lodouico, Re dell'Ongheria esser morto.

Partiti da Dobrouuna, per spatio di 4. miglia, venimmo a Orsa: & di qui poi, p quel medesimo viaggio, ilquale nel primo mio ritorno haueuo fatto, peruenimmo a Vilna: doue da C Giouanni, figliuolo naturale del Re, & Vescouo Vilnense, humanamente fossimo riceuuti & lautamente trattati: dapoi di qui partiti, andammo a Rudnik, 4 miglia.

A Vuolkonik, 3 miglia.
A Meretsh, castello 7 miglia, il quale ha il nome dal fiume del medesimo nome.
A Osse, 6 miglia.
A Grodno, principato, 7 miglia, posto appresso il fiume Neme.

A Grinki, 6 miglia. Al qual luogo andando noi al primo di Gennaio, era tanto duro, & crudel freddo, & tanto l'impeto del vento, che tiraua la neue in aere, in la, & in qua spargendola, che li testicoli delli caualli, congelati, & corrotti, s'erano spiccati, & caduti. Il naso similmente, se a tēpo, per ricordo del nostro Pristauo non hauessi remediato, harei quasi perduto. Entrato nell'albergo, cominciai destramente a fregare, & maneggiare il naso, & finalmente quello, non senza dolore, cominciai a sentire: &, nascendoui di sopra come vna certa rogna, dapoi seccossi, & cosi fui guarito. Oltra di questo, vn certo Gallo Moscouitico, secondo il costume Germanico sedendo sopra il carro, & già per il gran freddo morēdo, il seruitor nostro subito taglioli la cresta, la quale p il gran freddo era cōgelata: & in qsto modo non solamente lo saluò, ma, subito alzato il collo, con grandissima marauiglia di tutti noi cantò.

cantò. Partiti da Grinki, & passando per vna gran selua, venimmo, D
A Narcuu, 8 miglia.
A Bielsco, 4 miglia.
A Mileneez, 4 miglia.
A Milenik, 3 miglia.
A Loschitzi, 7 miglia. Dapoi fatti otto miglia, arriuāmo a Lucouu, castello della Polonia, posto appresso il fiume Oxi. Il luogotenente di questo luogo si chiama Starosta, come dire vecchio: & sotto la sua vbidienza ha tre mila nobili. Sono iui alcuni villaggi, nelli quali tanto numero de nobili vi è cresciuto, che niun'altro vi habita.

A Oxi, castello posto appresso il fiume di quel medesimo nome, 5. miglia.
A Stescbicza, castello sotto il quale è il fiume Vuiepers, il qle entra nel fiume Istula, 5. miglia.
A Suuolena, castello, 5. miglia, nel qual luogo, passato il fiume Vuiepers, seguitassimo il nostro viaggio alla volta di Senna, 5 miglia. Polki, 6 miglia,
Schidlouu, castello, cinto di muro, 6 miglia.
Vuislicza castello murato in un certo lago posto, 5 miglia.

Prostuuicza, 6. miglia: & di qui poi, 4 miglia, finalmente ritornāmo in Cracouia: doue trattati molte cose con il Re, fuora della mia commissione. Le quali io sapeuo douer essere grate al Principe nostro, nuouamente eletto Re delli Boemi.

Vsciti poi fuora della città di Cracouia, & drizzando il nostro viaggio alla volta di Praga, passammo. A Cobilagora, 5 miglia. B
A Ilkusch, doue sono le minere del piombo, 2 miglia.
A Bensino, castello 5 miglia: sotto il quale con poco interuallo, il fiume Pieltza diuide la Polonia dalla Silesia.

Poi à Pielscouuicza castello della Silesia, 5 miglia.
A Cosle, castello murato appresso il fiume Odera, il quale Viagro chiamano, 4 miglia.
A Biela, 5 miglia.
A Nissa, 6 miglia, città, & sedia Episcopale delli Vescoui Vratislauiensi: doue da Giacomo Vescouo humanissimamente fossimo riceuuti, & bene trattati. Dapoi
A Otmachauu, castello del Vescouo, 2 miglia.
A Baart, 3 miglia.
A Glacz castello della Boemia, Contado, 2 miglia.
A Ranericz, 5 miglia.
A Ieromierss, 5 miglia.
A Bretschauu, 4 miglia.

A Limburg, 4 miglia, città posta appresso il fiume Albi. & dapoi finalmente per 6 miglia peruenni à Praga, capo del regno di Boemia, posta, & situata appresso il fiume Moltaua. in questa città io ritrouai il mio Principe, già eletto Re delli Boemi, & chiamato alla coronatione: alla quale alli 14. di Febraio fui presente. Gli Oratori del gran Duca di Moscouia, li quali mi seguitauano, & a quali, per officio, & honore, io ero andato incontro, mentre la grandezza della Rocca, & della città contemplano, & bene riguardano, diceuano, quello non essere vn castello, ouero vna città, ma vn Regno: il quale per la fortezza sua espugnare non si potrebbe, se non con grandissima effusione, & spargimento di sangue. F

Il Re, clemente, & pio, udita la mia relatione, & consulto sopra le cose, le quali allhora soprastauano, l'hebbe molto care: & hebbe gratissime quelle cose, le quali di commissione sua haueua trattate, & parimente quelle, che fuori della commissione haueua negociate, & giudicando che douessero essere a beneficio del Regno. Et, uedendomi per le molte fatiche, & disagi malato, mi promisse la sua buona gratia. Della quale io godo infinitamente, vedendo, che l'opera mia gli è stata gratissima.

LA LETTERA CHE MANDO' ARRIANO FILOSOFO ET HISTORICO NOBILISSIMO ALL'IMPERADORE ADRIANO,

Nella qual racconta ciò che si troua nauigando d'intorno al mar Maggiore.

Questo Arriano fu per sangue di Nicomedia città dell'Asia: & fiori in Roma ne' tempi d'Adriano, da cui fu sommamente amato, & honorato: scrisse la uita d'Epiteto Filosofo, & l'Historia d'Alessandro Magno.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO ADRIANO AVGVSTO, Arriano manda salute.

B VEnimmo a Trapezunte città greca come dice quel grã Senophonte, posta sopra il mare, populata da qlli di Sinopia, & con piacere guardammo il mare Eusino di la, onde anchora Senophonte, & voi il guardaste gia. Et gli altari per testimonianza vi restano anchora. li quali in verità furon fatti di mal pulita pietra. Et percio le scolpite lettere nõ vi si scorgono chiaramente. Le quali son greche, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorante. Io ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra biancha, & d'intagliarui lettere con ben apparenti note. Euui ancora una uostra imagine in piaceuole atto col dito steso uerso il mare, ma il lauoro ne ui si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mãdatane vna degna d'esser chiamata col uostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama. Euui anchora un tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è, non è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conueneuole. Hor se ui par ben fatto mandatemene una di cinque piedi al piu. che cosi fatta stimo io douere essere massimamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di Philesio di quattro piedi. Percioche nõ mi par fuor di ragione ch'esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che ui verranno alcuno a Mercurio, chi a Philesio, & chi all'uno, & all'altro farà sacrificio. Et insieme aggraderãno questi, & quelli a Mercurio, & a Philesio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo descendente, & a Philesio honorando il suo antico nella maniera che anchora io questo luogo C ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Ilquale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamente. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Iddij beuendo larghissimamente. Hora io so ben che non v'e nascoso chi sia colui per la cui felicità prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendo gia noto il nostro costume, & essendo uoi consapeuole a uoi medesimo di meritare, che ciascun prieghi per la uostra felicità, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da uoi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar que pedoni, che ui sono. percioche quiui una schiera di uostra gente a pie, come sapete dimora. Et i venti caualieri che sono al suo seruigio, fu mestieri che anchora essi lasciassero le lancie loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insiememente. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi sopraueune bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano. Poscia una nube di repente leuatasi si squarciò di uerso sirocco massimamente, & mandò giu impetuoso uento, & a noi sommamente contrario, il qual nondimeno sol ci fece vtilità. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quinci, & quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in uerità è cosa aspra da raccontare.

Et dall'vna parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra ſoprámontaua. Ma l'ondeggiare nõ er. D
da trauerſo. Et p q̃ſte cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci ſoſpingeuamo co remi, & do-
po molto affannare venimmo ad Athene Percioche nel põto Euſino è anchóra un paeſe che
vien coſi cognominato. Et quiui è vn tẽpio d'Athene cioè della Dea Pallade fatto alla gre-
ca. Onde a me par che ſia diſceſo il nome di queſta cõtrada. Et euui una certa rocca nõ guar-
data Et il porto a ſuoi tẽpi capirebbe non molte naui, & le potrebbe coprir dal vento oſtro,
& da ſirocco, & parimẽte i legni, che vi ſi metteſſono conſeruar ſalui da greco, ma non da
tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar uien chiamato Traſchia, & in Gre
cia Scirone. Ma in ſu la notte duri tuoni & folgori diſceſono, & il uento non duraua il mede
ſimo, ma ſi cangiò in oſtro, & dopo poco in garbino, & alle naui piu nõ era ſicura la ſtanza.
Prima adunque che al tutto il mar s'inaſpriſſe, quãte naui poterono capire ĩ quel luogo d'A-
thene tante là ne tirãmo fuor che la galea. Percioche eſſa ſoſpintaſi ſotto a certo ſaſſo ſicura-
mẽte mareggiaua. Et ci parue di mãdarue molte a tirare in terra ne vicini liti, & le ui tirarono
ſi che tutte furono ſalue da vna in fuori. La qual mẽtre ſi vuol mouere innãzi al ſuo tempo
trouando la volta di coſta ſopraprese la il mare, & ſpingendola ĩ terra la ſpezzò. Ma niẽte ſe
ne p̃de. Ne pur le uele, & gli arneſi della naue, & le perſone ſi tolſero via ſalue, ma i chioui an
chora & la pece. Si che p̃ rifar la nõ v'era di biſogno ſe nõ di legnami da naui, del quale come
ſapete preſſo quel mare è copia grande. Queſto tẽpo durò per due giorni, & fu ragioneuole,
che non ſi conueniua che coſi trapaſſaſſimo Athene quantunque in Ponto, come ſi farebbe E
alcun luogo dishabitato & ſenza nome. Quindi leuati ſotto l'aurora tentauamo il mare a
trauerſo. ma fatto di grande, ſpirando un poco di greco cõpoſe il mare, & acquetollo, & fa-
cẽmo auanti mezo giorno piu di cinquecento ſtadij peruenendo ad Abſaro, doue ſtanno
al cõtinuo cinque cohorti, & pagai il loro ſoldo, & uiddi l'armi, & il muro, & la foſſa, & la vit
toaglia, che v'era. Ma qual foſſe il parer mio d'intorno a quelle coſe vi s'è ſcritto nelle lettere
latine. Hor dicono che la contrada d'Abſaro alcuna uolta gia ſi chiamaua Abſirto per hauere
in queſto luogo Medea ammazzato Abſirto, & la ſua ſepoltura ui ſi moſtra. Et che poi il no
me ſi guaſtò per gli circõſtãti popoli ignorãti, nella maniera ch'ãcora molt'altri ſi ſon guaſti,
ſi come dicono che Tiana di Cappadocia gia ſi nominaua Thoana da Thoãte Re de Tauri.
Il q̃le ſi ragiona eſſere venuto infino a queſto paeſe perſeguitãdo Pilade, & Horeſte, & quiui
infermatoſi eſſer morto. Hor nel venir da Trapezunte trapaſsãmo queſti fiumi l'Hiſſo, onde
vien detto il porto d'Hiſſo, il quale è lontano da Trapezunte ſtadij cẽto ottãta. Et l'Ophi, il q̃
le è lontano dal porto d'Hiſſo infino a nouanta ſtadij al piu, & parte il paeſe de Colchi dal
Thiãnico. Poſcia il fiume chiamato Pſicheo lontano dall'Ophi forſe trẽta ſtadij. Poi il fiume
Calo, & queſto ancora è lontano dal Pſichro trenta ſtadij. Seguita il fiume Rhizio, il quale è
lontano cento venti ſtadij dal Calo. Et un'altro fiume chiamato Aſcuro è da queſto lontano
trenta. Et vn certo Adieno dall'Aſcuro ſeſſanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta ſtadij.
Appreſſo d'Athene è Zagate fiume lõtano al piu ſette ſtadij. Hor moſſi d'Athene trapaſsã F
mo il Pritane, doue anchora ſono i reali palagi d'Anchialo, et queſto è d'Athene lõtano ſtadij
quarãta. Al Pritane viẽ dietro il fiume Piſſite. Et dall'vno all'altro ſono nouanta ſtadii. Et da
Piſſite all'Arcabe altri nouanta. Et dall'Arcabe all'Apſaro ſeſſanta. Hor leuatoci dall'Apſa
ro trapaſſammo l'Acampſi di notte, il quale è lontano dall'Apſaro quindici ſtadij. Ma il Ba
the fiume n'è da queſto lontano ſettantacinque. Et l'Acinaſe da Bathe nouanta, & nouanta
dall'Acinaſe l'Iſe. Et riceuono naui & l'Acãpſe, & l'Iſe, & in ſul far del giorno mãdano fuor
da loro poſſenti aure. Dopo l'Iſe trapaſsãmo il Mocro. Nouanta ſtadij ſono tra il Mocro &
l'Iſe. Et queſto ancho riceue naui. Quindi nauigammo al Phaſe che n'è lontan nouanta dal
Mocro, il quale ha fra quãti fiumi io ho veduti giamai leggieriſſima l'acqua, & che maſſima
mente cangia colore. La leggierezza in uerita potrebbe alcun cõprender dal peſo, & di piu
anchora da queſto che ſopranuota nel mare ſenza miſchiaruiſi ſi come dice Homero che'l
Titareſio traſcorre dal di ſopra del Penio a guiſa d'olio. Et ſe ne poteua prẽdere eſperiẽza cõ
l'vrna al ſommo del traſcorrente fiume attingẽdo acqua dolce, & cacciandola a fondo ſalſa.
Hor tutto il mar Põto ha l'acqua troppo piu dolce, che'l mar di fuori, & di cio ſono cagione
i fiumi liquali per grandezza, & per moltitudine ſono ſenza miſura. L'argomẽto della ſua
dolcezza (ſe pur le coſe apparenti a ſentimenti hanno biſogno d'argomẽto) è che color che
v'habitan d'intorno, tutti gli animali loro che paſcono cacciano al mare, & i eſſo gli abbeuera
no, &

no, & beuendone si uede che ne stanno molto bene. Et dicesi p fermo, che cotal beueraggio è loro piu gioueuole che qllo di dolce acqua. Et il colore del Phase e' come quel del piombo o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Stimasi anchora che color che nauigan p il Phase, non debbano con esso loro portare acqua: & raccontasi che come cominciamo a toccar del fiume, versano & gittano via quāt'acqua hanno in naue. Il che non facendo si dice p fermo, che coloro che mettono questa cosa a non calere nō capitano bene nel loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrōpe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor solamente che diuēta piu dolce. Hora a coloro ch'entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phasiana. Et è questa, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima cō la dea Rhea. Percioche ha il ciembalo in mano, & i leoni al seggio, & siede nell'atto di quella ch'è ad Athene nel suo tēpio chiamato Metroo fatta per mano di Phidia. Quiui ancora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'ancora del ferro che ui si mostra nō mi pare antica, & di grādezza nō è secōdo l'ancore d'hoggi, & la forma è alquāto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tāto tēpo. Mostrāsi anche certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che questi piu tosto si mostrano douer potere essere reliquie dell'ancora d'argo. Quiui nō ha alcun'altra memoria di cio che si fauoleggia di Giasone. La rocca, nella quale stāno quattro cēto eletti soldati mi parue essere fortissima p la natura del luogo, & esser posta in parte attissima per la sicurta di coloro che ui vāno Et intorno al muro e' doppia la fossa, & l'una & l'altra assai bē larga. Il muro era gia di terra, & ui soprastauano torri di legno. Hora è di mattoni cotti & esso & le torri, & è bē fondato. Et gli ordini da guerra sono apparecchiati, & per dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è guarnito i guisa che niun de barbari nō ardisce d'appressaruisi nō che di metter coloro che lo guardano in timor d'assedio. Ma concio fosse cosa che fosse cōueneuole che le naui vi potessino stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca è habitato da gente che nō e' scritta alla militia, & da certi altri mercāti, mi parue dalla fossa doppia, la quale cerchia il muro stēderne vn'altra infino al fiume. La quale circonderà il luogo doue dimoran le naui, & le case, che sono di fuor della rocca. Hor da Phase partiti trapassāmo il fiume Cariente che riceue naui. Infra i due fiumi sono nouāta stadij. Et dal Carīēte infino al fiume Chobo ne nauigāmo altri nouāta doue ci fermāmo. Ma il perche, & tutto quello che quiui facemmo potere leggere nelle lettere latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame, per lo quale si puo nauigare, & e' lōtano dal Chobo ducēto dieci stadij al piu. Dietro al Singame e' il fiume Tarsura. Fra essi, sono cento vēti stadij. Et il fiume Hippon'è lontano dal Tarsura cento cinquāta, & trēta l'Astelepho dall'Hippo. Ilquale trapassato venīmo a Sebastopoli dopo cēto uenti stadij. Et partiti da Chobo vi giugnēmo auāti mezo giorno. Si che il medesimo giorno pagāmo le genti, & vedēmo l'armi, & i caualli, & i caualieri salire a cauallo, & gl'infermi, & la uettoaglia, & andāmo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo insino a Sebastopoli seicento trenta stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamēte si chiamaua Dioscuriade. Et fu populata da quei di Mileto. Le genti che qui peruenēdo trapassāmo sono queste. Con quei di Trapezunte come ancora dice Senophonte confinano i Colchi, & coloro, liquali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte. Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente [illegible]ti sono cosi fatti, & habitan forte paese, & sono senza signore, & gia erano tributarij de Romani. Ma come rubatori nō pagauano cōpiutamente il tributo. Ma hora cō l'aiuto di Dio cōpiutamente il pagherāno, o nol facēdo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Macheloni, & gli Heniochi. loro Re è Anchialo. Appresso seguono i Eidriti vbidiēti a Pharasmano. A zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, ilqle tien'il reame da uoi A Lazi gl'Apsilonde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gl'Apsili sono gli Abaschi. Il loro Re è Resmaga. Ilql pur da uoi tiene il reame. Dopo li Abaschi, i Sanigi, dou'e' posta Sebastopoli. Spadaga è p uoi Re de Sanigi. Hora infino all'Asparo nauigāmo uerso Leuante a destra [del] mare Eusino. Et l'Apsaro mi pare essere il fine della lūghezza del pōto. Percioche di qn[i] gia comincīamo a piegare uerso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo [infi]no al Singame. Ma dal Singame ci andāmo uolgēdo nel sinistro lato del Pōto infino al [fiu]me Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Estelepho & a Dioscuriade riguardāmo il monte [Ca]ucaso. L'altezza al piu è come qlla delle alpi di Frācia, & si mostra i certo giogo del Cau[cas]o c'ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secon

do il comandamento di Gioue. Hor questo è qllo che si troua venendo dal Bosphoro Tracio infino alla città di Trapezunte. Il tempio di Gioue Vrio è lontano da Bizantio cento vēti stadij. Et quiui è quella strettissima come si chiama bocca del Pōto. Per laqle esso entra nella Propontide. Et qste cose dico io a voi che ottimamente le sapete. Et a chi nauiga dal tempio a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nonanta stadij. Poi per cēto cinquanta Capo Melano cosi chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, dou'è porto p picciole naui presso al tēpio di Venere sono altri cēto cinquāta stadij. Et dall'Artane al fiume Psile pur cēto cinquāta. Et vi si potrebbono fermare sicure le naui picciole sotto vn sasso, che sporge ī fuori non lūgi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe a ducēto & dieci stadij. Et il porto di Calpe, ql paese si sia, & qual porto, & come ī esso è fonte di fresca & chiara acqua, & selue psso al mar di legnami da naui, che sono abondeuoli di seluagine, queste cose tutte si raccontano dal vecchio Senephonte. Dal porto di Calpe a Rhoa sono venti stadij, doue ha porto p picciole naui. Da Rhoa ad Apollonia picciola Isola poco lontana da terra ui sono altri vēti. Nell'Isola ha porto. Et qndi a Chele pur vēti Da Chele cēto ottanta infin doue'l fiume Sāgario mette in mare. Quindi alle foci dell'Hippio altri cento ottāta. Dall'Hippio al Lillio mercato cēto. Et da Lillio all'Eleo sessanta. Quindi ad vn'altro mercato chiamato Caleta cēto vēti. Da Caleta al fiume Lico 80. Et dal Lico ad Heraclea città discesa da popoli Doriesi di Grecia populata da Megaresi sono venti stadij. Ad Heraclea è porto. Et da Heraclea infino a ql luogo che si chiama il Metroo ottanta stadij. Quindi al Posideo qranta, Et quindi a Tintaridi qrantacinque. Et quindi a Nimpheo quindici. Et dal Nimpheo al fiume Ossina trēta. Et da Ossina a Sandaraca nouanta porto di picciole naui. Quindi a Crenidi sessanta. et da Crenidi a Psilla mercato trēta. Quindi a Tio città posta sopra'l mare greca Ionica popolata anchor'essa da Milesia da nouāta. Da Tio al fiume Billeo vēti. et dal Billeo al fiume Partenio cēto. In fino a q tengono i Bithini popoli di Tracia, de quali fa mētione Senophōte nel suo cōponimento ch'erano infra tutti gli Asiani battaglieuolissimi, & che l'hoste de Greci in qste contrade patì molto poi che gli Arcadi nō uogliono piu esser dalla parte di Chirisopho & di Senophōte. Da q inanzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio infino ad Amastre città discesa da Greci ui sono stadij nouāta doue ha porto. Quindi a gli Erithini sessanta. et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Quindi a Citoro nouāta. In Citoro ha porto. et da Citoro a gli Egiali sessanta, & a Thimena nouanta, & a Carabe cēto venti. Quindi a Zephirio sessanta. Da zephirio al Tico d'Abono ch'è picciola città doue ha stāza nō molto sicura, ma se gran tēpesta nō molto durasse ui potrebbono le naui dimorar senza danno son cēto cinquanta stadij. et da Tico d'Abono ad Eginete altri cento cinquāta. Quindi a Cinole mercato sessanta. et a Cinole a certa stagione ha gran fortuna. et da Cinole a Stephane cento ottāta doue ha stanza sicura da naui. Da Stephane a Potami cento cinquanta. Quindi a capo Lepto cento vēti, & da capo Lepto ad Harmene sessanta, dou'è porto, & Senophonte fa mentione d'Harmena. Quindi a Sinope sono quaranta stadij. Quei di Sinope vēnero da Mileto. Da Sinope a Carusa cento cinquanta, doue ha mala stāza da naui. et quindi a zagara altri cēto cinquanta. et qndi al fiume Hali trecento. Questo fiume gia era il cōfine infra il reame di Creso, & ql de Persiani, ma hora corre sotto la Signoria de Romani non da mezo di come dice Herodoto, ma da oriente, & mettēdo in mare uiene a partire le cose de Sinopei da qlle de gli Amiseni. Dal fiume Hali a Naustathmo sono nouāta stadij, doue ha una palude. Quindi ad un'altra palude di Conopeo cinquāta, et da Conopeo ad Eusena cēto vēti. Quindi ad Amiso cento sessanta. Amiso siede sopra'l mare città discesa da Greci, da qlli, che vi vennero d'Athene. D'Amiso ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare son cento sessanta stadij. et dalle foci dell'Iri ad Heracleo porto trecēto sessanta. Quindi quaranta al fiume Termodōte. Questo è il Termodonte doue si dice che stettono l'Amazoni. Dal Termodonte al fiume Beri sono nouāta stadij. et quindi a fiume Thoari sessanta. et dal Thoari ad Enoe trenta. Da Enoe al fiume Phigamūte quaranta. Quindi alla rocca Phadisana cento cinquanta: Quindi alla città Polemonio dieci. Da Polemonio a capo chiamato Giasonio cento trenta. Quindi all'Isola de Cilici quindici. et dall'Isola de Cilici a Boone settanta cinque. In Boone ha porto. Quindi in Cotiore nouanta. Di qsta città fa mention Senophonte & dice che fu populata da qlli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molāthio sono al piu stadij sessanta. Quindi ad un altro fiume Pharmatheno cento cinquanta. & qndi a Pharnacea

cento

A cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua Ceraso. Essa fu ancor populata da que di Sinope. Quindi all'Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et qndi a Zephirio porto cento vinti. da Zephirio a Tripoli nonanta. Quindi a gli Argirij venti. Da gli Argirij a Philocalea nonanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquãta. Et da Monte Iero a Cordile porto quarãta. Et da Cordile ad Hermonassa quarantacinque, doue ha ancora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Perciò che prima quanto duraua il mar commosso a certa stagion dell'anno vi solean fermar le naui. Hor quanto spatio sia da Trapezonte infino a Dioscuriade già s'è detto contando di fiume in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, c'hora si chiama Sebastopoli due mila ducento sessanta stadij. Questo è quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino a Dioscuriade, la q̃le è stanza de soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma nauigando dalla destra del ponto. Ma poi ch'io seppi che Coti Re del Bosphoro chiamato Cimiero era morto, ho posto cura descriuendo farui anchora chiaro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro possiate meglio q̃ste cose sappiendo deliberare. Adunque chi parte da Dioscuriade il primo porto dourà essere in Pitiunte dopo trecento cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue anticamẽte staua gente Scithia, della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedocchi. Et in verita ancora infinito al presente questa ferma opinione regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco

B sono nouanta stadij. Et il Borgi n'è lontano dall'Abasco cento venti. Et il Neside dal Borgi dou'è capo Heracleo sessanta. Dal Naside a Masaitica nouanta. Quindi ad Acheunte sessanta. Il qual fiume parte i Zinchi, da Sanichi, Stachemphace e Re de Sanichi, & da voi riconosce il reame. Dall'Acheunte a capo Heracleo son cento cinquanta stadij. Quindi a certo capo doue ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che si chiama l'Antica Lazica cento venti. Quindi all'antica Achaica cento cinquanta. Et quindi a porto Pagra trecento cinquanta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi a Sindica trecento. Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Panticapeo città nel Bosphoro cinquecento quaranta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si dice che parte l'Europa dall'Asia. Et venendo dalla Palude Meotide entra nella marina del Ponto Eusino. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo è Prometheo Slegato, mette il Phase per confin dell'Asia, & dell'Europa: percioche esso introduce i Titani così parlare a Prometheo, o Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi grauosi affanni, & questo alto dolor, de tuoi legami. Poi raccontano di quanto lunge sieno venuti, & come hanno passato il gran doppio confin Phase quindi della terra d'Europa, & qnci d'Asia hor la detta palude Meotide si dice che gira d'intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul mare ad vna villa che v'è detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij. Quindi alla

C dishabitata città di Thodosia ducento ottanta. Essa ancora anticamente discesa de gli Ioni Greci populata da Milesij, & di lei si fa memoria in più scritture. Quindi al porto de Scithotauri non vsato ha dugento stadij. Et qndi ad Halmitide nella Taurica seicento. Et da Lambade a porto Simbolo, il quale anchora esso è in Taurica cinquecento venti. Et quindi al Cherroneso della Taurica cento ottanta. Et dal Cherroneso al Cercinete seicẽto. Et da Cercinete a porto Calo, il quale è Scithico anche esso altri settecento. Et da porto Calo a Tamiraca trecento. Et dentro da Tamiraca è una palude non molto grande. Et qndi infino doue sgorga la detta Palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquanta. Et chi nauiga su per lo fiume troua una città discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Boristhene ad una certa isoletta dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso ottanta doue ha porto. Dopo Odesso seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, & per cinquanta il porto de gli Iliaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Psilo mille ducento. Quanto è fra mezo, dishabitato è, & senza nome. Nauigando dirittamente da questa bocca per tramontana in disparte in alto mare è vna Isola: la quale alcuni chiamano l'Isola, altri il Corso d'Achille, & chi la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la lasciò al figliuolo, & che Achille ui sta. Et euui un tempio, & una figura d'opera antica. Et l'Isola è senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti coloro che v'arriuano

le consagrano ad Achille. Et nel tẽpio vi si veggono molt'altri doni, vasallamenta, & anella, D & delle piu preciose pietre, tutti questi presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achille. Et hauene alcune che lodan Patroclo: pcioche anchora honorano Patroclo in compagnia d'Achile tutti coloro che si pcacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti vccelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et q̃sti vccelli seruono nel tẽpio d'Achille ciascuno giorno, la mattina p tẽpo volano al mare. Et poi hauendouisi bagnate l'ale tosto riuolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni lo vanno spazzando con l'ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno alla detta Isola portano cõ esso loro bestie da sacrificare da vantaggio. Delle quali, parte n'amazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille. Hora auuiene ch'alcuni altri per fortuna vi capitano senza bestie, & se loro piace di far sacrificio ad Achille, gli dimandano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vãno p l'animo. Et insiememẽte gittano dauanti all'altre tanto quanto par lor conueniente p lo prezzo di quelle dimandate & elette bestie. Se il Dio il contende (pcioche dicono che s'odono le risposte) aggiũgono moneta al prezzo quãdo il consente vengono ad intẽdere che l'hanno pagate giustamente. Et la comperata bestia p se stessa si viene a fermare nel tẽpio senza piu fuggir via, & che molta moneta è nel tempio de prezzi di tali animali. Dicono anchora che a coloro che son portati all'Isola o che vi vẽgono poi che cominciano ad appressaruisi, appare Achille in sogno, & mostra E loro doue debbano arriuare p piu ageuolmente prender terra. Alcuni anchora ardiscono di dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la uela o sopra la sommita dell'antenna a guisa di Castore, & di Polluce, & che solo Achille in cio fa meno che nõ fanno i detti figliuoli di Gioue Castore & Polluce, ch'essi vẽgono ad aiutar tutt'i nauiganti, & apparendogli saluano, ma costui solamẽte a chi s'auicina all'Isola sua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli sia pure in sogno apparito. Et queste cose dell'Isola d'Achille ho scritte p hauerle vdite parte da chi v'è stato, parte da chi l'ha intese & credute ad altri. Et a me paiono non indegne di credenza. Percioche io mi so a credere Achille douere essere cosi ben santo come alcuno altro, prendẽdo argomento dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor dell'animo, & p esser morto giouane, & per hauer di lui cantato Homero, & hauendo amato per amore in guisa che ne volle morire, & essere stato amico dell'amico. Dalla bocca dell'Istro chiamata Psilo alla seconda sono stadij sessanta. Et qndi a quella che si dice Calo quaranta. Al Narico che cosi si chiama la quarta sessanta. Quindi alla quinta cento uenti. Et quindi ad Istria città cinquecento. Quindi a Tomea trecento. Da Tomea a Callancia altri trecento doue ha porto. Quindi al porto de carri cento ottanta. Et il paese d'intorno al porto si nomina Caria. Dal porto de Caria Tretisiade cento venti. Quindi al paese dishabitato de Bizi sessanta. Et da Bizi a Dionisopoli ottanta. Quindi a Odesso porto ducento. Da Odesso a pie di monte Hemo che peruiene insino in sul mare trecento sessanta. doue pure è porto. Et da Hemo alla F città di Mesimbria con porto nouanta. Et da Mesimbria ad Anchialo città, & da Anchialo ad Apollonia cento ottanta. Tutte queste città sono state da Greci populate in Iscithia a sinistra di chi va nel mar Pontico. Et d'Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessanta, stadij. Et dal Cherrhoneso al muro d'Auleo 250. Et quindi al lito di Tiniade cento venti. Et da Tiniade a Salmideso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio Senophonte, & infino a qui dice che venne l'hoste de greci, della quale era duce, quando l'ultima uolta militò con Seutha di Thracia, & molte cose scrisse della malageuolezza di questo paese quanto è a porti, & che quiui perde le naui per fortuna, & che i vicini Thraci combatterono con loro per lo rompimento delle naui. Da Salmadeso a Phrigia sono trecento trenta stadij. Quindi alle Cianee trecento venti. Queste sono quelle Isole Cianee, le quali i poeti fingono alcuna uolta essere andate errando, & che per mezo fra lor passò la prima naue Argo, laquale menò Giasone da Colchi. Dalle Cianee al tempio di Gioue Vrio, dou'è la bocca del Ponto sono stadij quaranta. Quindi al porto che si chiama della furiosa Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bizantio ottanta. Questo è quanto e' da Bosphoro Cimerio in fino al Bosphoro di Thracia & alla città di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della sua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS, IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO ET EQVITI CLARISS. S. P. D.

Eorgius Interianuas Genuensis homo frugi, uenit iam annum Venetias. quo cum primum adplicuit, & si me de facie non cognosceret, nec vlla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officiose adijt, tum quia ipse benignus est, & sanequàm humanus, tum etiam, quia Daniel Clarius Parmensis, vir utraque lingua doctus, & qui in urbe Rhacusa publice summa cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me suo nomine salutaret iniunxerat. mihique statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum. Est enim homo (vt nosti) facetus, ac integer uitæ, & doctorum hominũ studiosiss. Tum visus est mihi Homeri Vlisses alter. nã et ipse μάλα πολλὰ πλάγχθη.

πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα. καὶ νόον ἔγνω.
πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν.

Non miror igitur si & tu plurimum eo homine delectaris. & Pontanus vir doctiss. ac ætate nostra Vergilius alter & Politianus olim multi homo studij, ac summo ingenio. qui etiam in Miscellaneis suis de eo ipso Georgio meminit, delectatus est. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus composuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellãtur, qui vltra Tanaim fluuium, & Mæotin paludem habitant orientem versus. eumq; ad me misit inprimendũ hac lege, ut vbicunque opus esset, emendarem. Sed ego immutaui tantum, quod in Ortographia peccare videbatur. cætera, vt maior fides historiæ haberetur, dimisi. vt ipse composuit. Ipsum autem libellum, quoniã gratiss. tibi fore existimamus, tum ipsam historiã, tũ summũ ipsius Georgij in te amorẽ, ad te mittimus. Simul vt hac ad te epistola peterem, ut quæ & latina, & vulgari lingua docte, & eleganter composuisti ad me perquàm diligenter castigata dares. ut excusa typis nostris edantur in manus studiosorum, quam emendatissimæ & digna Sanazaro. Nam quæ impreßa habentur valde sunt deprauata ab impressoribus.

Vale vir doctiss. suauiss.q; et me fac diligas quemadmodum facere te accepi a Marco Musuro Cretensi iuuene, & latinæ, et græce, oppidoq; erudito, atque vtriusque nostrum amantiss.

Ven. xx. Oct.

DII.

GIORGIO INTERIANO GENOVESE

A M. ALDO MANVTIO ROMANO

DELLA VITA DE ZYCHI CHIAMATI CIARCASSI.

ERCHE vi ho conosciuto molto amator di virtu, & diligẽte indagatore di gesti, e costumi alieni, hauẽdo io da piu anni in qua premeditato, & contẽplato la natura, e conditione del sito, & viuere di Ciarcassi & Sarmatia, non m'è parso cosa indegna raccoglier insieme molte loro estranee, & notabili maniere, & drizarle piu tosto a uoi, come à ingeniosissimo, e dotto, il quale, meritãdo punto l'opera d'essere produtta a luce, hauete piu faculta, & di correggerla, & castigarla, & farla ĩprimere piu diligẽtemente che niuno altro. Non solum dico per simili opere minime, & infime, ma etiã per ogn'altra quantunque dignissima. Si che ui dedico l'opera tale, quale e', & la rimetto tutta a uoi, el quale prego, nõ li rincresca rileggerla, & emẽdarla. ch'io so ch'ella ne deue hauer bisogno, & massime ĩ ortographia. Perche sappialo ogn'uno, ch'io nõ hebbi mai vẽtura d'imparare ne mediocri littere ne artificij d'elegãtie. Ma E s'io vederò, che ꝑ lo stile indotto l'opra nõ mãchi del tutto essere gradita, ho in animo se'l tẽpo mel concedera, con quãta piu uerita me sara possibile, scriuere, & ꝓdurre molt'altre cose notabili & egregie, intese, uiste, & palpate in diuerse regioni del mondo. le quali son certo, non solum daranno diletto, ma etiam in qualche parte admiratione, a chi l'ascoltera. State sano.

Ychi in lingua vulgare, greca, & latina cosi chiamati, & Tartari & Turchi dimandati Ciarcassi, in loro ꝓprio linguaggio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don su l'Asia tutta q̃l ora maritima, verso el Bosphoro Cimerio. hoggidi chiamato Vospero, & bocca di san Giouanni. e bocca del mar Ciabachi, & del mare di Tana. antiquitus palude meotide. Indi poi fora la bocca ꝑ costa maritima, fin appresso al cauo di Bussi, ꝑ Sirocco uerso el fiume Phasi. e qui cõfinano cõ Auogasia, cioe' parte di Colchide. E tutta lor costiera maritima fra dẽtro la palude ꝑdetta, & fora, puo essere da miglia 500. Penetra fra terra per Leuãte giornate 8. o circa in el piu largho. Habitano tutto q̃sto paese Vicatim senz'alcuna terra, o loco murato. Et loro maggiore e migliore loco, e' una ualle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio situata, & habitata che'l resto. Cõfinano fra terra cõ Scythi, cioe' Tartari. La lingua loro è penitus separata da q̃lla di còuicini, e molto fra la gola. Fãno ꝓfessione di christiani. & hãno sacerdoti alla greca. Non si battezano, se nõ adulti d'otto anni in su, e piu numero F insieme con simplice asperges d'acqua benedetta a lor modo, & breue benedittione di detti Sacerdoti. Li nobili nõ intrano in Chiesa se non hãno 60. anni, che uiuendo di rapto come fanno tutti, li pare nõ essere licito, e crederiano ꝓfanare la Chiesa. Passato detto tẽpo o circa, lasciano il robare, & allhora intrano a q̃lli officij diuini, i quali etiam in giouentute ascoltano fora su la porta de la Chiesa. ma a cauallo. & nõ altramẽte. Le loro dõne parturiscono su la paglia, la quale uogliono sia el primo letto de la creatura. Poi portata al fiume qui la lauano. non ostante gelo, o freddo alcuno molto peculiare a q̃lle regioni. Impongono alla ditta creatura el nome de la prima persona aliena, q̃le entri dopo lo parto in casa, & se è greco, o latino, o chiamato alla forestiera l'aggiungono sempre a quel nome vc. come a Pietro, Petruc, a Paulo Paulue &c. Essi nõ hanno, ne vsano lettere alcune, ne proprie, ne straniere. Loro Sacerdoti officiano a suo modo cõ parole, & charattere greche senza intẽderle, quãdo li accade far scriuer ad alcuno, che raro lo costumano, fanno far l'officio a Iudei per la maggior parte, cõ lettere hebree. ma lo forzo mãdano l'vno a l'altro Ambasciatori a bocca. Fra loro sono nobili e vasalli, e serui, o schiaui. li nobili tra li altri sono molto reueriti, & la maggior parte del tẽpo stãno a cauallo. Nõ patiscono che li sudditi tẽgano caualli. & se a caso vn vasallo allieua alcun polledro, cresciuto ch'e' di subito gli e' tolto dal gẽtilhuomo, & datogli boui per contra, dicen

dogli

A dogli questo t'aspetta, & non cauallo. Fra loro sono di detti nobili assai Signori di uassalli, & uiueno tutti senza subiettione alcuna l'uno a l'altro, ne uogliono superiore alcuno, se nō Dio, ne tengono ueruno administratore di iustitia, ne alcuna legge scritta. la forza o la sagacità o īterposite persone sono mezi di loro litigij. D'una grā parte di detti nobili l'vn parēte amazza l'altro, & il piu delli fratelli. & si presto che l'un fratello hà morto l'altro, la prossima notte dorme cō la moglie del defunto sua cognata, pche se fanno licito hauere etiā diuerse moglie, quale tēgono poi tutte per legitime. Subito che'l figlio del nobile ha doi o tre anni lo dāno in gouerno ad vno delli seruitori. ilqual lo mena ogni dì caualcādo con vn'archetto piccolo ī mano, & come uede vna gallina, o vccello, o porco, o altro animale, l'insegna a saettare: poi diuentādo piu grāde, esso medemo ua a caccia dētro da li loro ꝓprij casali a detti animali. ne il suddito ardiria farli alcun ostaculo. E fatti che sono huomini, la loro vita è cōtinuo a la preda di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiā di creature humane. Loro paese per la maggior parte è palustre molto occupato di cānuccie & calami, de la radice di quali s'accoglie el calamo aromatico. le quali palude ꝓcedeno da i grā fiumi del Tanai similiter hoggi cosi chiamato, & Rhōbite detto Copa, & piu altre grosse & piccole fiumare, quale fanno molte bocche & quasi infinite paludi, come s'è detto, fra le quali sono fatti assai meati, & transiti, & cosi furtiuamente per simili passi secreti insultano i poueri villani, & gli animali delli quali con li ꝓprij figliuoli ne portano la pena. però che straportati d'vn paese ī un'altro li barattano & vē-

B deno. Et impero che in quel paese non s'vsa, ne corre alcuna moneta massime nelli mediterranei, li loro cōtratti se fanno a boccassini, ch'è vna pezza di tela da fare vna camisa, & cosi ragionano ogni lor vēdita, & aprezzano tutta la mercātia a boccassini. La maggior parte di detti popoli vēduti, sono condotti al Chairo in Egitto. & cosi la fortuna li transmuta da i piu sudditi villani del mōdo a de li maggiori stati & signorie del nostro secolo, come Soldano, Armiragli &c. Loro vestimenti, di sopra sono de feltro a guisa de peuiali de chiesa portādo lo aperto d'vna delle bande per cacciare lo destro brazzo fora. In testa vna beretta etiam de feltro in forma d'vno pane di zuccaro. Sotto detto manto portano terrilicci cosi chiamati de seta o tela affaldati & rugati da la cētura in giu, q̄si simili a le falde de l'anticha armatura Romana. Portano stiuali & stiualetti l'vno sopra l'altro assettati & molto galāti & calzebrache di tela larghe. Portano mostacchij di barba lōghissimi. Portano etiam cōtinuo al lato q̄st'altre arteglíarie, cioe fucino da foco in vno polito borsoto di corio fatto & recamato da loro donne. Portano rasoro & cota de pietra da affilarlo, cō il quale si radeno l'vn l'altro la testa lasciando sul vertice vn lineo de capelli longo & intrecciato, ch'alcuni uoglion dire sia per lasciare appiglio alla testa, se a loro fussi tagliata, accio non sia imbrattata la faccia cō le mani sanguinenti, & brutte de l'homicida. Si radeno etiā lo petteniale sempre che siano per cōbattere, dicendo che saria uergogna & peccato essere uisto morto con peli in tal loco. Gettano foco a case de nimici, qual tutte sono di paglia, attaccati solfarini accesi a freze. Tēgono in case cop

C pe d'oro grande da 300. fin in 500. ducati, dico li potenti, & ancora d'argento, con le quali beueno con grandissima ceremonia in vso piu al beuere, che a molt'altri loro apparati, beuēdo continuo & a nome di Dio, & a nome di santi, & di parenti, & d'amici morti cōmemorando qualche gesti egregij & notabile conditione con grandi honori & riuerentie quasi come sacrificio, & con lo capo sempre scoperto per maggiore humilita. Dormeno con la lorica cosi da loro chiamata ch'e camisa di maglia sotto la testa per guācial, & con l'arme appresso, & leuandosi a l'improuisa di subito si uesteno detta panciera, & si drizzano armati. Marito & moglie iaceno in letto capo a piedi & loro letti sono de corio pieni di fiori di calami o iunchi. Tengono questa opinione fra loro, che non si debbi reputare alcun di generatione nobile, della quale se habbia notitia per alcun tēpo essere stata ignobile. se bene hauesse poi ꝓcreati piu Re. Vogliono che'l gentilhuomo non sappia fare ne conti, ne negotij mercantili saluo per uendere loro prede, dicēdo non spettare al nobile se non reggere popoli, & difensarli & agitarsi a caccie, & ad essercitij militari. Et assai laudano la liberalita & donano facilissimamente ogni loro utensile: da cauallo & arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, & per q̄sto accade ut plurimū siano di vesti peggio in ordine, che suddití. Et tante fiate l'anno che li fanno veste noue o camise de seta cremesina da loro vsitate, de subito li sono richieste in dono da uassalli, & se recusassino di darle o ne demostrassino mala voglia, gli ne seguiria grandissima vergogna. & per cio incontinente

continente gli è dimandata & in q̃l instante ꝓferendola se la spogliano, & p contra pigliano la pouera camisa de l'infimo dimādatore p la maggior parte trista & sporca. & cosi q̃ssi sempre li nobili sono peggio vestiti de gli altri stiuali, arme & cauallo in fora, che mai non donano, nelle quali cose sopra tutto cōsiste la loro pōpa. & piu fiate donano quanti mobili hanno p hauere un cauallo, che gli aggrada, ne tengono cosa piu pretiosa d'vn'ottimo cauallo. Se gli accade acquistare alla preda o in qualch'altro modo oro o argento subito lo dispensano in poculi predetti, o in guarnimēti di Selle, o per vso d'adornamēti militari. quanto per spendere fra loro nō lo costumano, & potissime li mediterranei, che quelli de le marine sono piu auezzati a negotij. Cōbatteno quotidianamente con Tartari. da i quali, d'ogni banda quasi sono cinti. Passano etiā lo Bosphoro su la Taurica Chersoneso ꝓuincia dou'è situata Chafa Colonia cōstituta ab anticho da Genoesi. & passano volētieri detto freto all'inuernata che'l mare è gelato a preda d'habitanti Scythi. Et poco numero di loro caccia grā gente di quella, perche sono molto piu agili & meglio in ordine d'arme & di caualli & dimostrano piu animosita. Le loro armature da testa sono ꝓprie a pōto come se vede sopra l'antigaglie con le retenute per le guancie attaccate sotto la gola al modo antico. Tartari sono piu patienti ad ogni necessità tanto ch'è cosa mirabile: & cosi piu fiate vincono, percioche quando se poteno conducere in qualche estreme paludi, o neue, o giacci, o luoghi penuriosi d'ogni bene, doue per cōstātia & ostinatione il piu delle volte vincono. Detti Zychi per la maggior parte sono formosi & belli & al Chairo fra quelli Mamaluchi & Armiragli che il piu di loro sono di tal stirpe (come s'è detto) si vede gente di grāde aspetto. & di loro dōne el simile, quali sono nel proprio paese etiā cō forestieri domestichissime. Vsano l'officio de l'hospitalita generalmente ad ogn'uno con grande carezze, & l'albergato, & l'albergāte chiamano conacco come l'hospite in latino. & alla partēza l'hospite accompagna el conacco forestiero p fin ad vn'altro hospitio & lo defende, & mettegli bisognādo la vita fidelissimamente. E benche (come s'è detto) tanto si costuma il depredare in quelle parte, che viene a parere guadagno quasi di iusto affanno, tamen a loro conacchi vsano molta fidelta & in casa loro & fora con grādissime carezze. Lasciano maneggiare le loro fanciulle uergine dal capo alli piedi precipue in presentia de parenti, saluo sempre l'atto uenereo. & riposandosi il forestiero conacco a dormire, o risuegliato che'l sia, dette fanciulle con molti vezzi li cercano le immonditie come cose peculiarissime & naturale a q̃lli paesi. Intrano ditte pōcelle nude ne i fiumi ad occhi uegenti d'ogn'uno, doue si uede numero infinito di formatissime creature & molto bianche. El vitto loro è una grā parte di quelli pesci Anticei cosi hoggidi da loro chiamati & etiā antiquitus secondo Strabone, che in effetto sono sturioni piu grossi & piu piccoli. & beueno di q̃ll'acque di dette fiumare molto speciale alla digestione. Vsano ancora ogn'altra carne domestica & saluatica, frumenti & uini d'vua non hāno. Miglio assai & simili altre semēze delle quali fanno pane & uiuande diuerse, & beuāde chiamate Boza. vsano etiā vino di mele d'ape. Le loro stantie tutte sono di paglia, di cāne, di legnami. e gran uergogna saria ad uno Signore o gentilhuomo fabricare o fortezza o stantia de muro forte, dicēdo che l'huomo si dimostreria uile & pauroso & non bastante ne a guardarsi, ne a defendersi, & cosi tutti habitano in quelle case ꝑdette, & a casale, a casale, ne vna minima fortezza s'vsa o habita in tutto quel paese, & perche si trouano alcune torre, & muraglie antiche, li uillani a qualche loro proposito l'adoperano, che i nobili se ne vergognariano. Loro medemi lauorano ogni di le proprie saette etiā a cauallo, delle quali ne fanno ꝑfettissime, & poche saette si trouano di maggiore passata delle loro con spiculi, o ferri d'ottima fattione tēperatissimi & di terribil passata. Le loro dōne nobili nō s'adoperano in altri lauori che ī rechami etiā sopra corami, & recamano Borsorti di pelle per focini da foco (come di sopra s'è detto) & cēture di corio politissime. Le loro essequie sono molto strane. Poi la morte di gentilhuomini li fanno talami di legname alti alla cāpagna sopra li quali pongono a sedere el corpo morto cauati prima l'intestini, & qui p otto giorni sono visitati da parēti, amici, & sudditi da i quali sono appresētati variamēte come tazze d'argēto, archi, freccie, & altre merce. Da li due lati del Talamo stāno li due parēti stretti d'eta, in piedi appoggiati ad un bastone p uno, & su'l thalamo da mā māncha sta vna poncella con la freccia in mano, sopra laqual ha uno fazzoletto di seta spiegato, col quale li caccia le mosche, auēga che sia il tēpo gelato com'è la piu parte dell'anno in quelli paesi. Et in faccia del morto in terra piana sta la prima delle moglie assettata sopra una cathedra

A dra mirando continuo il marito morto constantemente & senza piangere, che lachrymando seria vergogna, & q̃sto fanno per un gran pezzo del di fin all'ottaua, & poi lo sepelifcono in questo modo. prendono un grossissimo arboro & de la parte piu massiccia o grossa tagliano a sufficientia p̃ la lõghezza, & lo sfendono in due parte, & poi lo votano o cauano tãto che li stia il corpo a bastanza cõ parte delli donarij apprefentati vt supra. poi posto il cadauere nel cauato de detti legni, lo põgono al luogo statuito della sepoltura dou'e' gran multitudine di gente, li fanno la tomba cosi chiamata, cioe' el monte di terra sopra, & quanto e' stato maggior maestro & hauuto piu suddit & amici, tanto fanno il monte piu eccelso & maggiore, hauendo il piu stretto parẽte raccolte tutte l'offerte. & fatto cõtinuo le spese a vilitãti se condo e' stato piu amoroso & honoreuole, tanto piu & mãco sepelifcono di dette offerte col corpo. Costumano etiam in dette esequie a li gran maestri vn'altro sacrificio Barbaro opera meritoria di spettaculo, prẽdeno vna põcella di 12. in 14. anni, & posta a sedere sopra una pelle d'un Boue, allora amazzato, & distesa col pelo su'l suolo della terra in presentia di tutt'i circonstãti huomini, & dõne, & il piu gagliardo & ardito giouane di q̃lli sotto il mãto di feltro si proua a sponcellare detta fanciulla. & rare fiate che q̃lla renitẽte non ne straccha tre o quattro & tal fiate piu, inanzi ch'ella sia uinta. tandẽ poi lassa & stanca cõ mille ꝓmissione d'essere tenuta per moglie o altre persuasione el valent'huomo rompe la porta, & intra in casa. Et poi come vincitore mostra subito a circonstanti le spoglie fedate di sangue, & cosi le don-
B ne presenti forse cõ finta vergogna uoltando la faccia fingendo non uolere mirare, non potendo pero contenere il riso &c. Poi la sepoltura, per piu di, allora del mangiare fanno mettere in ordine el cauallo del defonto, qual mandano a mano con vno di seruitori alla sepoltura; onde sino a tre fiate p̃ nome chiamato el morto lo conuitano da parte delli parenti, & amici se uuole venire a mangiare. Et visto il seruitore non hauere alcuna risposta, ritorna col cauallo a riferire che non risponde. Et cosi scusi, parendo hauere fatto loro debito, mangiano, & beueno a suo honore.

Il fine di Giorgio Interiano Genouese della uita de Zychi, chiamati Circassi.

PARTE DEL TRATTATO DELL'AERE, DELL'ACQVA, E DE LVOGHI D'IPPOCRATE NELLA QVALE SI RAGIONA DELLI SCITHI.

C HOr tra Scithi in Europa e' vna gente diuersa dall'altre, la quale habita intorno alla palude Meoti, che con speciale nome Sauromati sono chiamati. Le femine de quali caualcano, & saettano, & lanciano dardi d'insu i caualli, & combattono coi nimici mentre son pulcelle, ne prima si lasciano priuare della virginita che non habbiano ammazzati di sua mano tre de nemici, ne mai consumano il matrimonio se non hãno sacrificate le vittime secondo che si costuma. Et qualũque prẽde marito li rimane di caualcare infin che necessità non soprauẽga di fare hoste di tutte loro. Et hanno meno la poppa destra. Percioche le madri mẽtre le figliuolette sono anchora i infantilita, fabricato certo strumẽto di rame il mettono loro infogato in su la destra poppa, la quale s'abbrucia in guisa ch'ogni accrescimẽto ui s'impedisce, & tutto il vigoroso augmento nella spalla destra, & braccio trapassa. Hor quanto è alla forma degli altri Scithi e' da sapere ch'essi sono tra loro simiglianti, ma differenti da gli altri huomini. Ilche anchora auiene de gli Egittiani, se non che q̃sti sono molestati dal caldo, & q̃lli dal freddo. Hor la solitudine com'e' chiamata de gli Scithi e' vna prateria piana, rileuata, ne troppo acquosa. Percioche vi sono fiumi grandi che via conducono l'acqua da campi. In q̃sto luogo gli Scithi dimorano, & chiamansi Nomadi, peroche qui nõ han case, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che sono piccolissimi hãno quattro ruote, & gli altri sei. Et sono smaltati di fango, & fatti a guisa di camere, le quali alcuna volta sono semplici, & altra diuise in tre. Et queste sono strette per poter ripararsi dall'acqua, & dalla neue, & da venti. Et sono i carri tirati, alcuni da due, & altri da tre paia di buoi senza corna. Percioche quiui i buoi per la freddura non hanno corna. Adunque in questi carri dimorano le femine, & gli huomini vanno a cauallo.

Et

Et con esso loro menano le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et soggiornano D in vn luogo tanto tempo quanto basta l'herbaggio al loro bestiame, ma, quando viene meno, vanno altroue. Et essi mangiano carni cotte a lesso, & beono latte di caualle, & manducono hippace cioè cacio di caualle. Cosi fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma che la natione de gli Scithi è differente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa si come altresi si vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figlioli. Nella contrada sostiene se non pochissime & picciolissime fiere. Percioche è sottoposta alla tramõtana, & alle mõtagne Riphee, onde spira borea. Et quantunque il Sole vi s'appressi allhora quando egli gira piu alto sopra di noi di state, nondimeno per picciolo spatio si riscalda. Ne venti trahenti da parti calde quiui peruengono se non di rado, & gia stanchi. Ma di verso tramontana sempre soffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non abandonano quelle montagne, le quali pur percio non si possono habitare. Et molta nebbia il di occupa i piani, & cosi si uiue in humidore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state pochi di, & que pochi non molto buona. Percioche le pianure sono rileuate, & nude, ne sono inghirlandate de monti, & sottogiacciono a tramontana in guisa di piaggia. Quiui non nascono fiere di grande statura, ma solamente di tanta che si possano riparare sotterra. Percioche altrimente non permette il verno & la nudita del terreno. Et di vero quiui non ha ne tiepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle stagioni non sono ne grandi, ne potenti, ma simili, & poco differenti. La onde ancora essi sono E tutti simili di figura, & costumano sempre il medesimo cibo, & il medesimo vestire & di state, & di verno. Et tirano a se l'aere aquoso & grasso, & beono l'acque di neui & di giacci disfatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo si puo affaticare là doue i mutamenti non sono potenti. Adunque percio è di necessità, che si veggano essere grassi, & pieni di carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da basso humidissimi oltre a tutti gli altri ventri. Percioche possibile non è che la panza s'asciughi in cosi fatta contrada, & natura, & dispositione di stagione. Adunque per grassezza & carne senza peli appaiono l'vno all'altro simili. io dico i maschi a maschi, & le femine a femine. Percioche non essendo le stagioni dissomiglianti, ne corruttioni, ne male dispositioni possono auenire nel concepimento della creatura, s'alcuna gran disauentura o infirmita a forza cio non operi. Hora io darò vn manifesto segnale della loro humidita. Trouerai che tutti i Nomadij, & i piu de gli altri Scithi ancora s'abbrucciano le spalle, le braccia, & le palme delle mani, & i petti, & le coscie, & le reni non per altro se non per la naturale humidita & morbidezza. Percioche non possono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della spalla. Ma per l'abbruciamento s'asciuga dalle giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi piu gagliardi, & meglio si nutriscono, & le giunture s'inuigoriscono. Hor sono i corpi loro & morbidi & larghi. Prima perche non si fasciano si come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di stare assettati in su la persona, & appresso pche seggono assai. che i ma- F schi prima che si possano tenere a cauallo il piu del tempo seggono in carro, & poco usano di spasseggiare a pie, perche sono tuttauia in viaggi & qua & la trasportati. Et marauigliosa cosa è a vedere quanto morbide sieno le femine. Hor rossa è la natione de gli Sciti: per la freddura, non potendo molto quiui il Sole. che la bianchezza è abbrucciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne possibile è che cosi fatta natura abondi in figliuoli. Percioche ne l'huomo appetisce spesso di congiungersi con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & per frigidita di ventre. Per le quali cose è di necessita che rarissime uolte nasca nell'huomo stemperato appetito di congiugnimento. Et di piu per lo continuo caualcare rotti, diuengono mal atti a cio. Hor questi sono gl'impedimenti dalla parte de gli huomini. Et dalla parte delle femine sono altresi & la grassezza della carne, & l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgatione non viene loro ogni mese come fanno di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per la grassezza si riserra, ne può riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abbondare in figliuoli. Et si puo di cio prendere certo argomento dalle serue che non cosi tosto s'accostano a l'huomo, che concepiscono, perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu de gli Scithi diuengono disutili al congiungimento, & si mettono a fare le bisogne feminili,

& il

A & il ragionar loro e' parimēte da femine. et questi sono chiamati huomini senza maschilità. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura. Ma a me pare che & questi mali, & tutti gli altri procedono da Dio, & che niuno habbia piu del diuino dell'altro, o dell'humano. Anzi tutti sono diuini. et ciascuno di questi ha sua natura, ne niuno auiene senza natura. et racconterò come a me paia che questo male auenga. essi per lo caualcare sono assaliti da lunghi dolori, si come coloro che caualcano co piedi pendenti, poi diuentano zoppi, & si ritraggono le coscie, a coloro che fieramente s'infermano. Hor tengono cotale maniera in curarsi. Dal principio dell'infirmità si tagliano l'una, & l'altra vena dopo l'orecchia. et quando e' sgollato il sangue, per debolezza sono soprapresi dal sonno, & dormono. Poscia si destano, alcuni sani, & alcuni nò. A me pare adunque che essi con questa cura si guastino. Percioche dopo gli orecchi sono vene, le quali quando altri taglia: coloro, a quali sono tagliati, diuengono sterili. Io stimo adunque ch'essi percio si tagliano quelle vene. Appresso perche andando per vsar con le mogli, ne uenga loro fatto la prima uolta non mettono il cuore à cio, ne si danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu fiate hanno tentato senza effetto facendosi a credere d'hauer commesso alcun peccato uerso Dio, a cui attribuiscono cio si uestono di gonna feminile publicandosi d'essere senza maschilità, & femineggiano, & si mettono a fare insieme con le femine quelle bisogne, ch'esse sogliono fare. Hor cio auiene a ricchi de gli Scithi, & non a glinfimi. Ma i nobilissimi, & coloro c'hanno piu polso perche caualcano sono sottoposti a cio, & i poueri meno che non caualcano. et di vero conueneuole cosa era se questa infirmità e' piu diuina dell'altre, che non toccasse solamente a nobilissimi, & a ricchissimi tra Scithi, ma a tutti vgualmente. Anzi pare a coloro che non hanno beni, liquali mai non honorano gl'Iddij, se uero e' ch'essi godano dell'honore fatto loro da gli huomini, & ne rēdano loro guiderdone. Percioche uerisimile cosa e' che i ricchi sacrifichino spesse fiate a gl'Iddij, & che consagrino loro de doni delle sue ricchezze, & che gli honorino, & che i poueri non facciano cio perche non hanno di che. et di piu, ch'essi gli maledicano perche non danno loro medesimamente delle facultà. La onde per questi peccati douerebbono i disagiati incappare piu tosto ne mali che i ricchi. Ma cosi come anchora prima ho detto questi mali procedono da gl'Iddij come ancora gli altri. et ciascuno auiene secondo la natura. et cosi fatta infermità auiene a gli Scithi per tale cagione quale io ho detto. Ne punto sono risparmiati gli altri huomini. Percioche la doue caualcano assai, & spesso, i piu sono assaliti da lunghi dolori, & da sciatica, & da doglie de piedi, ne sono stimulati a lussuria. Queste cose fanno gli Scithi, & per queste cagioni oltre a tutti gli huomini sono disutilissimi all'usare con le femine, & perche continuamente portano le brache & sono a cauallo il piu del tempo. La onde ne cō mano si toccano le parti uergognose, & per la freddura, & per la stanchezza si dimenticano del piacere dell'amoroso congiungimento, ne intendono a cio se non quando sono priuati della maschilità, cosi fatte cose adunque diciamo della natione delli Scithi.

Il fine del trattato d'Ippocrate, dell'aere & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER PIERO QVIRINO

GENTILHVOMO VINITIANO.

Nel quale partito di Candia con Maluagie per ponente l'anno 1431. incorre in uno horribile & spauentoso naufragio, del quale alla fine con diuersi accidenti campato, arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.

ANchor che la humana fragilità naturalmente ne faccia inclinati a vani pensieri & opere reprensibili, nondimeno participando di quella parte diuina dell'anima che sopra gli altri animanti il nostro Signor Dio per sua singular gratia ne ha concesso, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il nostro benefattor, estollendo & facendo note le miracolose opere sue verso di suoi fideli a deuotione di Christiani, & per essempio all'altre nation d'infideli. del qual officio anchor che tutti ne siano debitori, pur quelli si deono reputar esserne maggiormente, i quali nelle immense aduersità loro, doue hauean bisogno d'aiuto presentaneo, sono stati soccorsi & liberati per l'infinita bontà & misericordia sua. Per questa causa, io Pietro Quirino di Vinetia ho deliberato a futura memoria di posteri nostri, & a cognitione di presenti, scriuere & con pura verita manifestare, quali & in che parti del mondo furono le aduersità & infortunij che mi sopraauennero per il corso & dispositione della uolubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga esperientia) è di abbassar in vn momento il sublime, & per il contrario l'infimo & basso inalzare, & molto piu quelli che pongono in essa ogni sua speranza. Per tanto non è da tacere: anzi piu efficacemente son debitor di dichiarire i miracolosi soccorsi che'l nostro pietosissimo Signor Dio ha vsato uerso la mia indegna persona, & d'altri dieci che summo del consortio & compagnia di LXVIII.

Douete adunque sapere che per desiderio d'acquistar parte di quello di che noi mōdani siamo insatiabili. cioè honore et ricchezze, io m'itromissi di patronizzar vna naue p il uiaggio di Fiandra, ne laquale non solamente la mia persona, ma etiandio disposi di metter la faculta, & vno mio maggior figliolo. & come piacque al Saluator nostro, i giudicij del quale sono immensi & pfondi, per principato di miei singular doni & gratie) anchor ch'io all'ora per l'effetto paterno nō li conoscessi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliolo passò di questa uita, il che mi fu d'vn estremo cordoglio che mi penetrò nelle uiscere, parēdomi esser rimasto solo, & priuo d'ogni consolation in vn viaggio cosi lungo come douea fare. o, quale & quanta fu la cecità & ignorantia mia, che di si fatto principio mi riputassi esser da Dio offeso?

Essendo seguito il detto miserabil caso alli 25. Aprile 1431. essendomi sforzato cō grāde amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente. & hauendo costeggiata gran parte della Barberia per il contrasto de vēti contrarij, usciti che fummo fuor del stretto di Gibralterra giugnemmo a di 2. Giugno, con l'infelice naue appresso il luoco di Calese posto in la puincia di Spagna, doue per causa del pedota ignorante accostati alla bassa di San Pietro toccammo con la naue in una roccia di scoglio non apparente sopra il mare, in modo che'l nostro timone vscitte del luoco suo non senza risentimento delle cancare, come si dimostrò per i seguiti casi. & oltre cio la naue in tre parti della colomba si ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena si poteua tener seccata. Questo cosi inopinato caso radoppiò il dolore al mio appassionato cuore, pur il nostro Signor Dio clementissimo non mancò della sua gratia, che giunti in Calese, immediate discaricāmo la naue rotta, & fu a di 3. di Giugno, & discaricata la mettēmo a carena, & in giorni 25. non senza difficulta remediammo al tutto ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genouesi, fummi bisogno accrescer il numero di miei combattenti, si che soggiunsi fino alla somma di persone 68. & a di 14. di Luglio per seguitar l'infortunato viaggio mi partì, & per nō incontrarmi in molte naui nemiche

A nemiche quali si aspettauano di ponente, deliberai alquanto andando fuor di cammino allontanarmi dal capo di San Vicenzo. & perche regnaua il uento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimostra da greco, questo mi fu tanto contrario di riueder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacinque nei contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentosi a tutti i marinari massimamente delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspetti patroni quando si trouano con tante persone in simil casi, luoghi, & stagioni tali, douete creder che fossero i miei, massime vedēdomi ogni giorno minuire la vettouaglia, vnico conforto & sostegno dell'humana natura, specialmente di marinari che di continuo s'affaticano. pur piacque a Dio di porgermi remedio & conforto aiutandomi il uento a segno di garbino. & per ritrouar la tanto desiderata terra drizzāmo prora & uele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo con le uele alzate. ma non consentēdo la nimica Fortuna il cōtinuar del nostro desiderato bene, ne sopramesse anchor spaurosi accidenti, che fu il rompersi d'alcune delle canchare, doue sta il timone, che fummo constretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro ui ponemmo delle nostre fonde a opera di nizza, & talmēte le acconciāmo, che ne fummo seruiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29. d'Agosto.

Nel detto luoco con debita solecitudine confermāmo le gia rotte cancare, & fornimmo la mesa nostra. & a di 14. di Setēbre vscimmo di porto per inuiarsi al detto uiaggio. non di-

B meno contrariati da nimicheuoli venti uolteggiando in alto mare giugnēmo alli 26. d'Otobre al porto di Mures, dou'io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28. con assai fauoreuole vento di garbino, dalqual speraiuo hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allungatomi da Capo Finis terræ per cerca miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre cessando il prospero & soaue vento, si cominciò a leuar quello da leuāte & sciroco, qual se bonazzeuole fosse durato, haueriane scorti ad entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedenti giorni sommamente desiderato, ma accrescendosi ogn'hora la possanza & impeto suo fummo ribattuti fuori del dritto nostro cāmino, per tal modo che spedegassemo sopra l'Isola di Sorlinga. Et anchor che per vista di terreno di questo non fussimo accertati, nondimeno l'opinione de nostri buoni pedoti, i qli haueuano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & trouandolo a passa 80. di questo n'affermaua, come i nauiganti accostandosi piu al terreno il vento mutādo faceua segno p la reuolutione delle valute, onde si mostraua da greco a tramontana opposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflittioni, & amarissime morti, anchor che la potentia del nostro Saluatore soccorresse a tēpo & luogo la mia indegna persona & de dieci cōpagni, come nō sēza grā stupore nella seguēte parte sara inteso, accadette che a di 10. del detto mese la uigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare venne a

C meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, non rimanēdone pur una sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nostra lo lascio cōsiderar a i sauij auditori. ne in altro modo in quel pōto mi viddi abbandonato di vita di quello che facciā li miseri quādo col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad usar l'officio del patron con la uoce & co i gesti inanimādo & cōfortando gl'impauriti marinari che gia erano mezi persi che con una grossa tortizza legorono il detto timone, non gia che fussimo sicuri di mātenerlo al suo luoco, ma solo p hauerlo raccommandato per fortezza di qllo nel lato della naue, ch'andaua tutt'hora trauagliando, ma ne auēne in contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe nō dimeno legato, & cosi inutilmente tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigorosità d'animo & cō gran forza il recuperāmo dentro la naue: ligandolo piu che poteuamo a causa che nel trauagliar di qlla non percotesse l'una & l'altra parte, con tal apertura di qlla. trouandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare cō tanta rabbia di fortuna senza gouerno alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di qllo, quādo straorzando fino al batter della vela, poi alquanto poggiādo discorreuamo secondo, & a quella parte che la fortuna ne spingeua, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato camminο cognoscēdo la natura di marinari, che uogliono di continuo satiar gl'appetiti loro, dopo varie & util considerationi gli eshortai che si mettesse regola et misura a quello che n'era rimaso

maſo della menſa noſtra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte foſſe D piaciuto, li quali con equalità la diſtribuiſſero due uolte fra il giorno & la notte, non iſcludē do anchor me da queſto numero, accioche durando il noſtro inſortunio, con queſto ordine piu lungamente fuſſimo preſeruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & meſſo ad eſſecu tione. Dapoi vedendo che non ſi poteua far altro, io mi riduſſi ſolo nella mia cameretta con grande amaritudine d'animo. & conſiderando l'eſtrema miſeria, nella qual io ero, drizzai il cuore al noſtro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentēdomi di tutti i miei pec cati. & veramente io cōfeſſo, che'l rimuouermi da gliocchi quella perſona, la qual per il pa terno affetto amauo grandemente, mi fu d'incredibil alleuiamento alle immenſe anguſtie, che mi ſopraſtauano, perche non ſo come foſſe ſtato poſſibile, che non mi foſſe crepato a tut te l'hore il cuore, vedendolo, & conſiderando che mi doueſſe morire auanti gliocchi. & per volermi ſolleuar alquanto la paſſione, mi poſi ad andar cō l'animo ripenſando la miſera qua lità de corpi noſtri, & come tutt'i grā Principi & Re, poueri & baſſi, preſenti & futuri era no ſoggetti alla neceſſità della morte. & che noi chriſtiani haueuamo queſto priuilegio, do natione per la paſſione del Signor noſtro Ieſu Chriſto della gloria del paradiſo, quando cō triti ci raccomandiſſimo a lui. & con queſti, & ſimili penſieri preſi grandiſſimo vigore, che poco, o niente ſtimaua piu la morte. & con le medeſime ragioni andai poi ad inanimar quel la miſera turba di marinari, che voleſſero pētirſi de i loro misfatti. in alcuni delli quali conob bi, che le mie parole hauean fatto profitto. E

Hor trouandoci nel ſopradetto ſtato, per conſiglio d'un noſtro marangon fu terminato di fabricar dell'antenne ſuperflue, & alboro di mezo, due timoni alla latina, ſperando di metter freno all'immenſo trauaglio della naue, li quali con ogni ſollecitudine furono imme diate fatti & poſti alli loro luoghi congrui, & conuenienti. & queſta opera ne dette aſſai con forto & ſperanza, vedendo per iſperientia che faceuan l'officio ſuo. ma la fortuna inimica che non ne concedeua termine di poter reſpirar, aumentò di ſorte la poſſanza de venti, & gonfiamento del mare, che percotendo con l'onde i detti timoni, li leuò uia del tutto dalla naue. del qual accidente rimanemmo coſi attoniti & ſtorniti, come fanno quelli, che in tem po di peſtifero morbo ſi ſentono affebrati col ſegno mortale. & coſi abbandonati diſcorreua mo il cammino, uerſo il qual la furia di uenti ne menaua.

A di 26. Nouēbre il giorno dedicato alla vergine ſanta Catherina, qual faſſi fortunale, & diceſi eſſer punto di ſtella, tanto ſi aumētò la rabbia del mare & d'i uenti, che ſtimaſſemo cer to in quel giorno douer eſſer l'ultimo di noſtro fine, & per tanto tutti ad una uoce con gran diſſime lachrime ci raccomādauamo alla glorioſa Vergine Maria & altri ſanti del paradiſo che placaſſino il noſtro Signor Dio, & n'aiutaſſino, auodandoci cō diuerſe deuotioni in pel legrinaggi & altre opere d'humilità. del che ne uedēmo mirabil effetto, che fummo in tanto & coſi gran furor di mare preſeruati dalla morte, qual ſi bonacciò alquanto, non però che di continuo non andaſſimo ſcorrendo alla uia di ponēte maiſtro ſempre dilungandoci dalla ter- F ra, & gia p le continue pioggie & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò a ſquarciarſi, ſi che p piu fiate nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati, & anchor che ne metteſſimo vna ſeconda, che ſi ſuol portar per ſimil reſpetti, nondimeno per eſſer anchor lei non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia de i uēti gonfiata, poco tempo ne ſeruite.

Hor trouandoſi la naue ſenza uele & ſenza timoni, inſtrumēti neceſſarij al nauigare, ſimil mēte gl'animi di tutti noi erano tanto afflitti, & sbattuti, che nō ſi trouauan piu forza, lena ne vigor, & anchor che la detta naue foſſe nuda & priua delle dette coſe, & non haueſſe piu cor ſo & rimaneſſe come ſtanca, nondimeno a tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua in ſi fatto modo che la faceua riſentir in tutte le ſue fitture. & alcune fiate la ſoperchiaua & empiua d'acqua. & pur noi miſeri coſi ſtanchi erauamo aſtretti a ſuodarla.

Piu uolte hauēdo eſperimentato col ſcandaglio noſtro di trouar fondo, auenne che ci tro uāmo in paſſa 80. di giaroſo terreno. & ſi come accade a quelli che non ſanno notare, che tro uandoſi in acqua pſonda, s'attaccano ad ogni piccolo ramoſcello per non perire. medeſima mente noi redutti in tanta eſtremità, ne parue di tentar vn ſimil remedio, qual ſolo ne reſtaua, cioè d'afferrarſi con l'anchore, & coſi facēmo, ponendo quattro noſtre tortizze, una in capo dell'altra, la qual noſtra retētion ne uēne fatta, anchor che alla fine ne riuſciſſe inutile, perche hauendo per hore 40. ſopra il detto ſoſtegno trauagliato grandemente la gia indebolita naue,

uno

A vno de miseri compagni spauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua nascosamēte tagliò il capo & fine dell'vltima tortizza, & cosi noi abbandonati dal detto sostegno discorreuamo alla uia & vsitato modo. aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura uita. & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauano al tutto disperati, massime non vedendo punto fermarsi la rabbia del mare & di uenti.

A di 4. Decēbre la festa di santa Barbara cō vnita possanza di quattro onde fummo uinti & superati in modo che l'infelice naue profondò oltra l'vsato modo. nondimeno anchor che fussimo mezi morti, pur si prese tanto di uigore, che si mettēmo a star nell'acqua fino a meza la persona & uotarla, & cosi la uincēmo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andāmo scorrendo. ma alli 7. del mese rifrescandosi di nuouo il furor del uento & mare, fummo di nuouo superchiati, di sorte che la naue s'ingallonò, & dalla banda di sottouento senza trouar cōtrasto, l'acqua entraua dentro. allhora veramente pensammo di ꝓfondarsi del tutto, perche non sapendo che fare, stauamo di continuo aspettādo la morte, riguardandosi l'un l'altro con grandissima pietà & compassione. Alla fine fu ricordato per ultimo rimedio che si tagliasse l'alboro, pensando che la naue alleuiata da quel peso, douesse alquāto respirare & solleuarsi. & cosi fu fatto. & hauēdolo tagliato venne vna botta di mare che lo lanciò fuori insieme con l'antēna senza toccar punto la banda, come se a mano fosse stata fatta. Il che fece sopirar grā-

B demente la naue, & a noi dette ardire di poterla uotar dalla grande acqua che ui era entrata. & come piacque a Dio il mar & uento cominciò a cessar del suo furore.

Hor trouandosi la naue cosi spogliata di tutti gli arbori che sono quelli che la sostengono dritta, come fanno tutti i marinari, doue spettauamo che la respirasse alquāto, la cominciò ad andar piu alla banda, di sorte che l'onde del mare facilmente v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo trauaglio patito gia tanto tempo, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto erano i corpi nostri redutti in estrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarci con gl'instrumenti a uotar l'acqua. & essendo in questo stato senza speranza alcuna di riueder terra, esaminando la nostra miseria & calamità, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar l'ira del mare & uento metter la nostra barca & schiffo nel mare, & in esse entrar per prouar d'andar à terra, che rimanendo in naue uolontariamente ci vedessemo morir di fame, conciosia ch'impossibil fusse con la naue poter peruenire a terra. non hauendo timon, ne arboro, ne la uela, & secondo il parer nostro lontani dalla piu prossima terra verso leuante, ch'era isola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu posto adunque ordine di preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore, quando il furioso mare nel concedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri compagni si habituati in beuer uino fuor di misura, i quali non credeuan morire, & di starsi tutto il giorno a scaldarsi, accendendo il fuoco d'odoriferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo d'essa naue era

C di tal legname) cosa incredibile a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le barche & variar stilo di uiuere come qui di sotto si dirà.

Haueuamo ꝑ costume al far della lunghissima notte auanti che fussimo priui dell'arboro di riduci nella mia camera, & salutar la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratione lagrimando pregar essa & il suo figliuolo omnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darci a cosi santo misterio, perche ne il star, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere n'era permesso, però secondo il parer di ciascuno, doue ci ritrouauamo distesi faceuamo le nostre orationi col cuore. stando in queste angustie, m'andauano per mente uarie considerationi, & fra l'altre, che nell'entrar di queste barche nō nascesse question & rissa fra quelli c'hanno manco discretione de gli altri con effusione di sangue, uolendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era cosa verisimile, massimamente intrauenendo il molto bere che a questi li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi all'omnipotente Dio pregandolo che m'illuminasse a trouar via & modo, che fra noi non intrauenissero simili inconuenienti. piacque a sua bontà d'essaudirmi, mettendomi nella mente ch'iò douessi confortar tutti, che la elettion d'entrar nelle barche fusse secreta, & solamente manifesta al scriuano, qual facesse nota della uolontà di ciascuno. & cosi miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schiffo, & 47. alla barca maggiore, per propria uolontà 21. furono contenti andar nel schiffo, & i remanenti

nella barcha. vero è che a me fu conceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & D menar meco un mio famiglio doue piu mi piacesse. & quantunque nel mio concetto haueſſi fatto elettion d'andar nel ſchiffo, perche era prouato molto buono, finalmente viſto i miei officiali hauer preſa l'entrata della barca, mutai opinione, & inſieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu cauſa della ſalute noſtra, come intenderete.

Fatta la partitione cominciammo a preparar le piccole fuſte per abbandonar la maggiore. pareuane coſa molto difficile per non hauer l'arboro, ne altro luoco altiero da poterle metter nella banda, nondimeno la neceſſità ne meſſe auanti di drizzar l'arguola del gia noſtro timone, & fortemente legarla alla ſiniſtra banda del noſtro caſtello da poppe, però che l'era ſotto vento, mettendo le taie congrue & fraſconi nella cima con le ſonde ſufficienti, & aſpettando ancho che'l tempo, il mare & uento ſi mitigaſſeno.

A di 17. di Decēbre eſſendo fatta alquanto di bonazza con gran difficultà mettemmo le piccole fuſte nel grande & ſpauentoſo mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che n'eran rimaſte, giuſtamente le diuidēmo dandone a quelli del ſchiffo per perſona 21. la ſua rata, & alla barca per 47. ma del molto vino che ſi attrouauamo l'una & l'altra turba ne preſe, quanto le fuſte con debito modo erano capaci. Venuta adunque l'hora della partenza & ſeparation noſtra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu ſpogliati di ueſtimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi ritrouauo.

Dapoi quando fummo nell'entrar & ſepararci, ci perturbāmo tutti d'vna immenſa tenerezza di cuore, & ſi abbracciauamo l'una & l'altra parte baciandoci per la bocca, mandando fuori acerbiſſimi ſoſpiri. & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederci. E

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando l'infelice naue, la qual con ſommo ſtudio & con gran delettatione haueuo fabricata. & nella quale io haueuo poſto mediante il ſuo nauigare grandiſſima ſperanza. laſciamo in quella botte 800. di maluagia, aſſai odoriferi cipreſſi lauorati, peuere & gengeuo per nō poca valuta & altre aſſai ricche robe & mercantie come dicemmo, in quel giorno mutammo fuſta, ma non però fortuna, conciosia che nella ſopraueṇente longhiſſima notte, che fu il martedi al far del mercore il uento da leuante & ſcirocco tanto rafreſcò, che la miſera noſtra conſerua, qual era nel ſchiffo ſi ſmarrì da noi, ne piu ſapemmo qual fuſſe il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde uedendoci ſoperchiare per eſſer ſtracargati, ci mettēmo per ultimo remedio a libar, & per ſlūgarſi la vita, ci priuammo della cauſa del uiuere, peroche in quella notte gettammo gran parte del cibo & uino c'haueuamo, & alcūne delle ueſtimenta noſtre, & altri inſtrumenti neceſſarij a ſaluamento della fuſta. pur piacque a Dio per ſalute di noi 11. rimaſti in uita, che la fortuna il ſequente giorno di 18. ceſsò, onde drizzammo la proua alla uia di leuante ſtimando di ritrouar il piu proſſimo terren dell'iſola d'Irlanda a capo di ponente. ma nō poſſendo continuar in quel cāmino per la mutabilita di uenti che ueniuano hor a greco, hor a garbino, diſcorreuamo con poca, anzi nulla ſperanza di preſeruarci in uita per mancamento maſſime del bere. F

Hor q̃ è da far intendere gli amariſſimi caſi, per li quali il numero di 47. ch'entromo nella barca cominciò a mancare, & prima per il martellar della miſera barca ha ueua patito nel trauaglio della naue la ſi era alquanto riſentita & faceua acqua, & di continuo a ſette per guardia ſciambiandoci erauamo aſtretti a uotarla & ſtar al timon per gouerno con grandiſſimo freddo: ſecondariamente per il mancar del uino che in poca quantita n'era rimaſto, fu neceſſario di ponerli ordine, pigliādone il quarto d'vna tazza non però grāde, due uolte tra il giorno & la notte, ch'era vna miſeria, del mangiare pur ci poteuamo contentare alquanto meglio, però che di carne ſalata, formaggio & biſcotto ne haueuamo aſſai bene. ma il poco bere ne metteua ſpauento adoſſo, douendo mangiar cibi ſalati.

Adunque per le cauſe ſopradette alcuni cominciorono a morire, ne auanti moſtrauano alcun ſegno mortale, ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti. & per piu diſtintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue diſſolutamente uiueuano in bere molto vino, & in darſi alla crapula, ſtando al fuoco ſenza alcuna moderatione, che per il variar d'una eſtremità all'altra, anchor che fuſſero i piu robuſti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & queſto durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & ſubito il buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne ſapendo come ci trouauamo lontani ouer-

A ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desideraua esser del numero di qlli che gia erano morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia per mantenermi in uita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui inspirato da Dio di psuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, communicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua. alle qual parole tutti pieni di lachrime mostrorono un'ottima & christiana dispositione, raccomandãdo a Dio l'anime loro. & essendo ridutti in questa estrema necessita del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acqua salmastra, & cosi uno auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa uita. con alcuni della miserabil cõpagnia contenẽdosi, ci ponemmo a bere dell'urina nostra cagion potissima di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccità m'asteneua di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri, nel qual miserrimo stato continuassemo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo vento per greco, uno de compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento, il quale con voce ansiosa comincio ad annunciarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte. & per non esser anchor soprauenuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certificò esser terra con grandissima allegrezza.

Adunque reassumendo uigor & forza, pigliãmo i remi p approssimarsi al tanto desiderato terreno, ma p la molta distãtia & per la breuità del giorno ql era di spatio d'hore due, qllo perdẽmo di uista, ne potẽmo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghissima notte dimorãmo con non poca speranza. & soprauenuto il di sequente smaritosi il detto terreno dal veder nostro, di sotto il uento ne uedemmo un'altro montuoso & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro per auanti veduto. quello adunque tollemmo segno col bossol nostro per nõ smarrirlo la notte sequente. & con le vele in poppa cacciando il uento a circa hore quattro di notte giugnemmo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouãmo esser circõdati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde. ne è cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terra trouarsi di notte in luogi incogniti. & però il gaudio & conforto nostro si conuertì in desperatione & estrema mestitia. onde piangendo ci raccomãdauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori. piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo d'aiutarci. in modo che hauendo la barca nostra tocco in una di quelle secche, un colpo di mare stendendosi per sotto il fondo, la solleuò & messela fuori di qlla, onde ci vedẽmo franchi da tal pericolo, & tuttauia appressandoci al salutifero scoglio, auẽne per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia nel luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassi, come deboli vccelletti dapoi che fatto il passaggio giungono a terra. In qsto luoco ferimmo cõ la proua della barca, & quelli che si ritrouauano in quella parte, saltorono imediate in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura p raffredar le viscere loro arse & asciutte. il che fatto a noi ch'erauamo rimasti p debolezza di barca, & per difenderla dal rõpersi, ne porsero in una secchia, & caldiera. Io con uerita ui dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella cõsistesse ogni mia salute & felicità. ma il cõtrario auenne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mãgiatone, spirorono di questa uita, noi stimãmo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorãmo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, nõ hauẽdo corde ne altro modo di ligarla, & aspettãmo il breue giorno, il qual fattosi, discẽdẽmo sedici rimasi di quarãtasette, non trouando altro che neue, nella qual li mettemmo a riposare, ringratiando il signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarsi nel mare. Costretti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'vn sacco molte fregole di biscotto, messedate con sterchi di ratti, un persutto, & un pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad un piccolo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberãmo di partirci il secõdo giorno, empiendo cinque nostre barile d'acqua ch'vsciua dalla neue. Fattosi il di sequẽte

entrammo nella barcha per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura, & nõ per D alcuna certezza che sapessimo doue andar. ma cosi tosto come vi montãmo dentro, entrãdo l'acqua del mare per le cõmissure. peroche non stata ben ligata la precedente lunghissima notte, & sbattuta su le pietre, & in diuerse parti apritasi andò a piõbo a fondo, & noi tutti bagnati ci sforzãmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deserto luoco tutto coperto di neue, soprapresi da grande tristitia, ma non gia comparabile alla precedente, dico quando ci vedẽmo nella piccola barca su l'alto mare, stimauamo, che per alcun giorno ne fusse, plungata la morte, ma nõ perdonata, & ch'altro ci doueuamo imaginare vedẽdoci debolissimi in vno scoglio della detta cõditione senza coperto alcuno, & senza vettouaglia da mangiare. pur inspirati dal nostro unico benefattor, prouedemmo a duoi estremi & deboli remedij. l'vno di fabricar duoi coperti con li remi, duoi gabbanetti & vela, l'altra di tagliar le corbe & maieri della barca & far fuoco, & riscaldarci. poi per vnico cibo ricorreuamo al lito del mare raccogliẽdo buouoli & pantalene, delle quali poca quantità si trouaua, cõ quelli si mitigaua alquanto la nostra rabbiosa fame. Eramo tredici sotto vn coperto & tre sotto vn'altro, giacendo parte sopra la neue, & parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, peroche dalla pegola bagnata, ꝓcedeua tãto fumo da i detti legni, ch'appena lo poteuamo tolerare. & gliocchi nostri & il uolto s'enfiorono di sorte che dubitassimo di perder la uista. ma peggio che noi erauamo carghi & pieni di uermenezzo di pedocchi ch'a pugnate li gettauamo nel fuoco, & tra gli altri sopra il collo d'vno mio seriuanello ne uiddi tanti che gli haueuano rosa la carne fino alli nerui. & stimo che fossero potissima cagione della sua morte. E

Essendo in tale misero stato tre de gl'infortunati compagni di nation Spagnuola huomini robusti, & ben formati spirorono di questa uita, credo per il bere dell'acqua del mare. & per esser noi tredici che erauamo rimasi deboli & impotenti, nõ li poteuamo rimouer dal fuoco, si che tre giorni & notti ui stettero. pur con difficultà li mettẽmo fuori del coperto nostro il quale poco ne difendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a raccoglier delle pantalene, perche altro nõ era il cibo nostro, auẽne che nell'estrema parte del scoglio trouò vna casetta fatta di legnami al lor modo, & itorno di quella & dẽtro vi era sterco di boue. si che chiaro si conosceua da nuouo esserui stati animali di q̃lla sorte, & che gẽte humana ui praticasse. la qual cosa ne dette non poca speranza. per il che terminãmo d'andarui per trouar riparo & coperto. ma tre della cõpagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si poteron partire. onde noi dieci fatti fasci di legni della nostra barchetta, & io cõ vna mia anconetta d'un Crocifisso che mai non mi abbãdonò, ne io lui, ce n'andãmo verso la detta casa, & per la molta neue io, che piu debole ero de gli altri, molto m'affannai a giugneruj, benche nõ fosse oltra ch'un miglio & mezo discosta dal primo luogo. dentro laq̃l arriuati ne parue hauer trouato grande rimedio, percioche ne riparaua dal uento & dalla neue. & fatta netta meglio che fu possibile ci ponẽmo a giacere, ragionando fra noi ch'alcun luoco habitato douesse esser q̃ propinquo. F ma che solamente nella state doueuano venir a q̃sto luoco a veder i suoi animali, perche gia per la freschezza del sterco di buoi conosceuamo esserui stati animali, & anchor che la ragiõ & necessità ne suadesse che douessemo andar cercando q̃lli, nõdimeno per l'estrema debolezza nostra non era possibile ch'alcun potesse ascender il monte vicino. & cosi dimorando sospinti dalla fame andauasi per il lito del mar ꝓpinquo vn trar di pietra cercando il cibo nostro consueto, cioè pãtalene & buouoli marini. L'andata nostra in q̃sta casa fu un giouedi, sopragiunse il sabbato che fu giorno a noi salutifero, perche essendo andati tutti eccetto io, per pantalene, auẽne ch'uno della misera compagnia trouò un pesce di mirabil grãdezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200. & pareua esser morto da fresco. i che modo li fosse stato buttato, noi nõ lo sappiamo. ma bẽ debbiamo credere, che'l misericordioso Dio per saluarne cosi permettesse. colui che'l trouò cominciò a chiamare i suoi cõpagni nuntiandoli la gratia sopraueuutali, & diuiso i piu pezzi lo portorono alla casetta, dou'io hauea acceso vn debil fuoco. considerate ch'allegrezza fu la nostra. & ĩmediate ci mettẽmo a cuocerne parte, q̃l si poneua in la caldara che ci trouauamo, & parte su le deboli brace. si che al sentimẽto dell'odor suo alcuni di compagni sopraueñẽdo con stupore c'hauessero sentito tal inconsueto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fusse del tutto cotto, lo comminciammo a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce ne satiãmo. poi vedendolo

mancare

A mancare fu ricordato ch'a misura da li auāti fusse distribuito. ma nō è da lasciare a dietro vna particella necessaria. dico che de tre de nostri cōpagni che da prima erano restati a dietro, vedēdo che noi erauamo partiti, vn di loro ricercādone vēne a trouarne il dì sequēte che trouāmo il pesce. & uistolo entrare, fra noi fu uno di tāta malignità che daua per cōsiglio ch'al detto non se ne douesse lassar gustare, anzi egli uoleua uiolentemente obuiarli. ma io con parole conuenienti persuadendo il cōtrario indussi tutti a fargliene parte, il qual restò q̄lla notte con noi. poi l'altro giorno andò a glialtri dua suoi cōpagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & cosi vēnero a reficiarli. & con la regola posta com'ho detto dopo giorni quattro il detto pesce ne durò giorni dieci, porgēdone non solamēte sodisfattione alla fame, ma uigore alla indebolita natura. & di piu, quāto durò il detto pesce, tanto fu tēpo fortunato, & cosi impetuoso, che per niun modo haueriamo potuto hauer ricorso alle solite pantalene. si che chiaramente comprendēmo che Dio per saluarne ne l'haueua mandato. Consumato il pesce ritornāmo all'opera & guadagno solito di trouar di satiarci di pantalene cibo di poco nutrimēto.

Hor qui si dirà come miracolosamente piacque al Saluator nostro di cauarne di tanti guai & disperatione. & fu in q̄sto modo, che ritrouandosi a miglia otto prossimo vno scoglio habitato da pescatori, nel qual ve n'era vno c'haueua duoi figliuoli. & nel detto dishabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in pascolo serrati in vna casetta sopra'l monte alcuni suoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in uisione come i prefati animali s'erano derupati B dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre q̄sta cosa, egli deliberò di venirsene insieme con detti suoi figliuoli in vna sua barchetta a vedere cio che fusse, & cosi all'alba vēne ro al lito, p̄ssimo dell'habitation nostra, & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & uedendo fumar la casa doue erauamo, verso q̄lla drizzorono i passi, ragionando insieme, che uolesse dir q̄sto fumo nella casa dishabitata, perche nō poteuano pensar che a q̄sto luoco ui potesse capitar gēte da parte alcuna. ma perauentura la uoce humana prima peruēne all'orecchie d'vn mio cōpagno nominato Christoforo Fiorauāte, qual disse con ammiratione. nō vdite voi voci humane? rispose il nocchier nostro. sono q̄sti maledetti corbi ch'aspettano la fin nostra per diuorarne, com'hanno fatto de gli altri corpi di nostri cōpagni. ma piu approssimādosi i p̄detti, a tutti fu chiaro la uoce esser humana. onde n'andammo verso l'vscio con imaginatione di qualche inopinata speranza. & vedendo noi costoro, i cuori nostri s'empierono d'inestimabil conforto. ma essi che ci uiddero in tanto numero di persone incognite rimasero per buon spatio spauentati & muti. ma poi che da noi con li gesti & con la uoce furono certificati, ch'erauamo persone pericolate & bisognose d'aiuto, comin ciorono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della nostra cōpagnia sperādo di trouar qualche cibo, se n'andorono verso la barca, ma niente ui trouorono, & venuti a noi estimassemo che detta barca fosse di luoco habitato p̄ssimo, & però non haueano portato seco da māgiare. Qui termināmo che duoi di noi andasC sero con detta barca, perche di piu non era capace, & quantunque ad alcuni paresse bene si douesse ritener vno de detti paesani con dir che saressimo con piu p̄stezza aiutati, nel uero ne a me, ne a gli altri parue d'accōsentirli, per non sdegnar gli animi d'alcuni di loro, da i quali aspettauamo qualche gratia & rifugio. & cosi li nostri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intēdere il bisogno nostro, p̄che con parola niuna delle parti si poteua intendere. & partironsi vn giorno di uenerdi rimanēdo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequēte venisseno per noi. accadette che non apparue ne messo ne ambascia ta. onde la notte del sabbato venendo la domenica dimorammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, estimando che per esser la barchetta di piccola portata & troppo caricata, per il cammin si fosse rouersciata. ma la causa dell'indugio p̄cesse. perche gli habitatori del scoglio, essē do alle lor pescagioni, nō poterono hauer notitia del caso & bisogno nostro, ma soprauenuta la domenica all'hora della messa, il suo capellano ch'era Todesco, il quale hauea parlato cō vno delli duoi ch'andorono, il q̄le era Fiāmēgo, compita la messa fece intendere a tutti il caso, la conditione & nation nostra, mostrandoli i nostri cōpagni, & cōmossi a pietà tutti lagrimorono, & beato colui che prima pote metterli in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, si che la detta dominica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, barche sei q̄l prima & qual ultima vennero per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare quanta & qual fosse l'allegrezza nostra? vedendoci visitar con tant'amore & charità.

Venne cō loro il frate suo cappellano dell'ordine di San Dominico, & con parlar latino di mandò qual fra noi era il padrone, a cui respōdendo mi dimostrai p esso & lui poi che m'hebbe dato da māgiare de suoi pani di segala che mi parueno manna, & da bere della ceruosa, mi prese per mano, dicendo ch'io menassi duoi con me. onde elessi vno Francesco Quirini Candiotto & Christoforo Fiorauante Venetiano, & insieme seguitāmo il detto Frate entrati in barca del principal di detto scoglio fummo condotti in quello, & menati all'habitatione del detto che pur era pescatore per un suo figliuolo per la mano sempre, per esser io tanto debole, che non poteuo cāminare. entrati nella casa ne uenne incontra la madōna con una sua fantesca. & io ricordandomi del modo che sogliono far alcune schiaue grezze quando riconoscono qual sono le sue madonne, mi gettai a terra per volerli baciar il piede, ma lei non uolse, perche commossa a pietà mi cōdusse al fuoco, & porsemi un scodellotto di buona latte. & successiuamente hebbi buona compagnia, & fui piu de gli altri ben visto. E vero ch'io non mi sdegnai in tre mesi & mezo che ui stemmo di porgerli aiuto ne lor bisogni. ne alcuna cosa è piu necessaria a chi va per il mondo che humiliarsi nella mente & opere sue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condotti & diuisi fra lor case. Fu arricordato di duoi ch'erano rimasi nel primo nostro alloggiamento, uno de quai moritte, l'altro era in estremo, & subito gionto a noi passò di quella vita, & a lui con gli altri morti nel primo scoglio fu data la debita sepoltura, benche per li corbi la carne d'alcuni fosse deuorata. noi altri fummo raccolti & gouernati secondo il suo potere con gran charità. Erano in detto scoglio habitato d'anime 120. & alla Pasqua 72. si communicorono come catholici fidelissimi & deuoti. non d'altro mantengono la lor vita che del pescare, peroche in quella estrema regione non ui nasce alcun frutto.

Tre mesi dell'anno, cioè, Giugno, Luglio, & Agosto sempre è giorno, ne mai tramonta il Sole, & ne mesi oppositi sempre è quasi notte & sempre hanno la luminaria della Luna.

Prendono fra l'anno innumerabili quātità di pesci, & solamēte di due specie. l'vna ch'è in maggior anzi incōparabil quātità sono chiamati Stocfisi, l'altra sono passare, ma di mirabile grandezza dico di peso di libre dugento a grosso l'vna. Istocfisi seccano al uēto & al sole senza sale, & pche sono pesci di poca humidità grassa diuentano duri come legno. Quando si vogliono māgiare, li battono col rouerso della mānara, che gli fa diuentar sfilati, come nerui, poi cōpongono butiro & specie per darli sapore. & è grande & inestimabil mercantia per quel mare d'Alemagna. Le passare per esser grādissime, partite i pezzi le salano. & cosi sono buone. & poi nel mese di Maggio si partono di q̄l scoglio con vna sua grapparia grādetta di botte. 50 & cargato detto pesce cōduconlo in una terra di Noruegia per miglia oltra mille chiamata Berge, doue a quella muda di molte parti uēgono naui di portata di botte 300. & 350. cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna, Inghilterra, Scoccia, & Prusia, dico necessarie al uiuere & vestire, & q̄lli che cōducono detto pesce (ch'innumerabil sono le grapparie) lo barattano i cose a lor necessarie, perche, com'ho detto niēte ui nasce dou'è la lor habitatiōe. ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, si che fatti i suoi baratti, se ne tornano a drieto, sēpre resaluādosi luoco da poter tor delle legne da brucciare p tutto l'anno & altri suoi bisogni.

Questi di detti scogli sono huomini purissimi & di bello aspetto, & cosi le dōne sue. & tāta è la loro semplicità che nō curano di chiuder alcuna sua roba, ne anchor delle donne loro hanno riguardo, & q̄sto chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiauamo anchora noi, & nel cōspetto nostro nudissime si spogliauano quando voleuano andar in letto. & hauendo per costume di stufarsi il giouedi, si spogliauano a casa & nudissime p il trar d'un balestro andauano a trouar la stufa mescolandosi con gl'huomini. sono (com'io predissi) deuotissimi christiani. non perderiano la festa di ueder messa. & quando sono in chiesa, sempre stanno in oratione inginocchiati, mai non mormorano, ne bestēmiano santi, non nominano il demonio. Quando muore alcun loro congiūto, le mogli per li mariti il giorno della sepoltura fanno vn gran conuito a tutt'i vicini, quali apparecchiāsi secondo il lor costume & potere con suntuose & ricche veste. la moglie del morto suo si veste de piu belle & chare veste che l'habbia, & serue delle brutte a cōuitati, & ricordagli spesso, che facciano allegrezza p la requie del defunto. digiunano continuamēte li giorni comandati, & quante feste che vēgono all'anno, con christianissima fede l'hanno in veneratione. Le loro habitationi sono composte di legnami in forma tonda, usano

A vsano solo vn luminale dritto in mezo del colmo. & l'inuerno per esserui isupportabili fred di lo tengono coperto con scorze di pesci grandissimi, qual fanno preparar in tal modo, che rendono gran lustro. V sano panni di lana grossi di londra & d'altri luoghi, & non vsano pelle se non poche & per conformarsi con la region fredda, & per esser piu atti al tolerare, na te che sono le lor creature, come hãno quattro giorni le pongono nude sotto il luminale quel lo scoprendo, accio la neue li caschi adosso, imperoche per tutto l'inuerno dalli 5. di Febraro fino alli 14. di Maggio che fu la nostra dimora, sempre quasi ci neuicaua. Quelle creature che scapolano la pueril etade, tanto sono cotti & assueti al freddo, che grandi, poco, anzi nul la lo stimano. Considerisi come noi altri mal uestiti, & non usi a coli fatta regione, doueuamo comportarci, massime le feste che andauamo alla chiesa distante da mezo miglio. pur con l'aiuto del redentor nostro il tutto tolerammo nel detto scoglio.

Alla stagione della primauera capitauano innumerabili oche saluatiche & annidauansi per lo scoglio, & piu appresso i pareti delle case, & tanto erano domestiche per non esserli fat to alcun spauento, che le madonne delle case andauano al couo, & l'oca leuandoli con lento passo daua cõmodità che gli fusser tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano frittoglie per nostro vso. & come de li se rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuasi a couare, ne per alcun modo riceueuano altro spauento. A noi pareua cosa stupen da con altre assai che saria lungo narrarle.

B Questo scoglio era distante in uer ponẽte dal Capo di Noruega luogo forian & estremo, perche è chiamato in suo lenguaggio Culo mũdi, da miglia 70 & basso i acqua & piano eccetto alcune mote doue sono fabricate le sue casette. Sono appresso quello alcuni altri scogli quali habitati, & quali no, piccoli, & mezzani. & questo era da miglia tre per circuito. nel tẽ po che vi dimorammo, summo humanamente trattati secondo il lor potere mangiando inestimabilmente per duoi mesi di lungo di quelle sue uiuande, cioè butiro, pesce, & alcuna volta della carne, ne mai ci poteuamo satiare. & ueramente se i detti cibi non fussero stati di natura lubrici, noi erauamo morti dal souerchio mangiare. La medicina nostra era latte di fresco munta, perche ogn'uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi sei uacchette a sostentamento della sua brigata.

Venuto il tempo di Maggio, all'uscita del quale sogliono condur il pesce loro nell'antedetto luoco di Berge, si preparorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni peruenuto a notitia di una donna moglie del principal rettore di tutti gli scogli. il quale da quelle parti era absente, del capitar nostro in quel luogo, mandò un suo cappellano con la sua barca che uogaua à remi 12. & a me come principale portò in nome di detta donna pesci 60. stochfisi indurati al vento, & pani tre grandi rotondi a nostro modo di segala, & vna fugaccia, dicendo che la causa della venuta era perche hauendo inteso detta madonna noi esser stati mal trattati da quelli doue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente dicessimo in

C che cosa ne fosse stato fatto alcun torto, perche del tutto ne farebbe restaurare, comandando a quelli del scoglio che ne facessero buona compagnia, & ne conducessino a Berge. Noi ringratiandola escusammo l'innocentia de nostri hospiti, laudando il suo buon portamento, & trouandomi una corda di pater nostri di ambra che hebbi a San Iacomo di Galitia, la mãdai a detta madonna, accio pregasse Iddio per il nostro repatriare.

Approssimandoli il tempo del partir nostro per indicio del lor cappellano, perche era frate predicatore Alemano summo constretti a pagar cadauno di noi a ragion di due corone al mese, cioè corone sette per vno, & non hauendo danari a bastanza, hebbero del nostro tazze sei d'argento, pironi sei & cucchiari sei. la maggior parte delle qual cose peruenne in mano del maluagio frate. forse che non se ne fece conscientia, parendoli meritare per la sua turcimania, & accioche nulla ne rimanesse delle robe del sfortunato viaggio. Nel giorno del la partenza nostra uniuersalmente da tutti summo presentati del lor pesce. & al prender licẽ tia, le donne & fanciulli lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per uisitar il suo arciuescouo, portarli dell'acquistate robe la parte sua.

Partimoci alla stagione che gia era tãto cresciuto il giorno, che nauigãdo alla fine di Maggio vedẽmo per hore 48. il corpo solare. ma andãdo alla via di mezo giorno, & allontanandoci dalla settentrional regione, perdeuamo p poco spatio il ueder di raggi, del Sole, pche anchor che li smarrisse, rimaneua pero chiaro il giorno apparendo i spatio d'un'hora il Sole: ma

come n'affermauano q̃lli del ſcoglio della ſalute noſtra, dico del ſcoglio habitato, per meſi tre D dell'anno ſempre veggono il corpo ſolare, com'ho detto per auanti. onde nauigando noi per molti ſcogli, & ſempre per canali alla uia di mezo giorno, udiuamo grãdi ſtrepiti di coccali & altri vccelli marini, c'haueuano i lor nidi p li detti ſcogli. ma come veniua il pũto di douer dormire, tutti rimaneuano in ſilẽtio, & a noi ſi manifeſtaua il tẽpo del ripoſo anchor che foſſe giorno, & allhora ſi metteuamo anchor noi a dormire. coſi ſcorrendo per giorni 15. col vẽto quaſi in poppa, di continuo al dreno di monteſelli fatti a poſta in ſu le ponte di detti ſcogli che n'inſegnauano la uia netta & ꝓfonda, & trouauamo che molti delli detti erano habitati, & veniuamo da quelle genti raccolti cõ pietà. & fatto che gli hauea il frate a ſapere della con dition noſtra, ne porgeuan di lor cibi cioe', latte, peſce, & ſimil coſe, ſenza pagamẽto alcuno.

Auẽne che per il cãmino s'incontrãmo in quello Arciueſcouo che'l frate andaua a uiſita re, qual era ſuperiore di tutti quei luoghi & ſcogli nominato Archiepiſcopus Trundunẽſis con due ſuoi belingieri che veniuan remorchiati. & la ſua cõpagnia era da perſone oltra ducento. Li ſummo appreſentati. & inteſo c'hebbe i caſi noſtri, condition & natione, molto ſi cõdolſe, offerẽdoci a noi, ſcriſſe vna lettera al luoco della ſua ſedia chiamato Trondon, doue è il corpo di S. Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per laqual ha uẽmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamenti pur del naufragio noſtro ci partimmo per ſeguir il uiaggio. giunti in Trondon, intendẽdo il patron noſtro che ſi faceua guerra fra Alemani, & il ſuo Signore Re di Noruega, deliberò di nõ andar E piu oltra, ſi che ne meſſe in un ſcoglio appreſſo Trondon habitato, raccomãdãdone a gli habitatori di q̃llo, & lui ritornò a dietro. Il di ſequẽte che fu il di venerãdiſſimo dell'Aſcenſione del noſtro Signore, ſummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornatiſſimo tempio di S. Olauo, dou'era il Rettor con tutti gli habitatori. & quiui ſtẽmo alla meſſa. Finito l'officio fummo preſentati al detto Rettore, facendoli intendere con cui erauamo li capitati, con marauiglia & pietà m'interrogò s'io ſapeuo parlar latino. li diſſi di ſi, prima conuitatone tutti ch'andaſſimo a diſinar con lui ne l'hora che manderia p noi, ne fece ritornar in chieſa, doue dimorãmo per poco ſpacio. poi uenne vn canonico col qual andai ragionando della condition & ſtato noſtro, che ſtupido il faceua rimanere. Giunti a caſa del detto Rettor trouãmo che l'hauea conuitati molti del luoco inſieme con altri chierici paeſani. & qui humaniſſimamente ne riceuette, facendone vn conuito di piu uiuande a lor modo, benche attẽdeſſimo li paeſani ch'erano li preſenti piu al mirarne & interrogarne, che al mangiare. Funne dipoi pui ſto d'alloggiamẽto per dormire. ma di cõtinuo dal detto Rettore & altri canonici haueſſimo il mãgiare copioſamente. Io che ad altro non pẽſauo che di uenir a caſa, il giorno ſeguente di mandai conſiglio & aiuto come doueſſimo far p addrizzarci uerſo l'Alemagna ouer Inghil terra, perche ſecondo che meglio a lor pareſſe coſi erauamo p fare. dopo molte parole fu con cluſo che p piu ſicurtà della guerra, & per non paſſar tanto mare, & per hauer ſoccorſo & aiu to alle noſtre miſerie, che doueſſimo andar a trouar vno meſſer Zuan Frãco caualiere fatto F per il Re di Dacia, della noſtra natione, il q̃l habitaua in uno ſuo caſtello nel regno di Suetia diſtante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal giunger noſtro al Trondon ci partimo, dandone vna guida il Rettore con duoi caualli. & all'incõtro di miei peſci ch'io li do nai & uno ſigillo & centura d'argento, mi dette ſpironi, ſtiuali, capello & una manaretta ad honor di S. Olauo che l'haueua p ſua diuiſa ſopra la ſua arma, bolze di cuoio, alcune renghe & pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauẽmo per parte del Reuerendo Arciueſcouo vn'altro cauallo, ſi che ci mettẽmo a cãmino perſone dodici con la guida & caualli tre, & giorni 53. cãminammo verſo leuante ſempre, & di continuo hauendo giorno, capitando quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamento, bramoſi maſſimamente di pane. & in piu luoghi macinauano nel piſtrino ſcorzi d'arbori tagliati a fonde a modo di zucche, & componendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali uſauano in luoco di pane. & ne dauano latte, butiro, & formazo, & da bere l'acqua del latte agro. pur traſcorreuamo il cãmino, & alcuna uolta c'imbatteuamo in migliore alloggiamẽto trouãdo ceruoſa, carne & altre coſe neceſſarie. d'una coſa trouãmo copia, cioè di charitatiui & amoreuol riceui, ſi che in ogni luogo fummo ben uiſti. Per il reame di Noruega ſono rariſſime habitationi, & molte uolte capitauamo all'hora del ſuo dormire, bẽche nõ foſſe notte, pur era il tẽpo della notte. la guida noſtra che ſapeua il modo & il lor coſtume apriua l'vſcio dell'hoſtaria, & trouauamo

la menſa

A la mēsa con le sedie a torno fornita di cussini di cuoio con buona piuma che seruiua in luogo di stramazzo. & trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che ui era. poi ci metteuamo a posare. & molte volte intrauēne, che i padroni delle case veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con stupore. sentendoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & casi nostri, & commoueuāsi a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare senz'alcun pagamento, si che persone dodici & tre caualli furō nutriti per tutto il cammino di giornate cinquantatre con l'amontar di fiorini quattro che a Trondon ne furon donati.

In questo cāmino ritrouammo monti & valli aridissime & spauentose, il forzo de gli animali come caprioli, & vccelli, cioè francolini & pernici erano bianchissimi quāto la neue, fagiani grandissimi quanto oche. Vedemmo nella chiesa di S. Olauo a pie della sedia metropolitana, vna pelle d'orso bianchissima di lunghezza di piedi quattordici & mezo, altri vcelli zirifalchi, astori, falconi di piu sorti sono bianchi oltra il natural suo, & questo per il grandissimo freddo di quella regione.

Per tal cāmino gia dismēticheuoli di nostri infortunij & allegri ci appropinquāmo quattro giornate appresso a Stichimborgo castello dou'era il prenominato messer Zuan Frāco. ma prima capitāmo in un luoco nominato Vasthena nel qual nacque S. Brigida, la quale constitui una regola di donne & cappellani d'osseruanza deuotissima, & a suo honore nel B detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobilissima & stupenda chiesa, nella quale numerai altari 62. & la copertura di quella era tutta fatta di rame. Quiui sono donne monache deuotissime con lor cappellani osseruanti di detta regola. Nel detto monasterio fummo raccolti come forestieri & bisognosi, perche è ricco & abōdante, & per uso pio danno rifugio a poueri & cosi anchor a noi dettero da viuere abondantemente. Due giorni dipoi ci auiammo per ritrouar il compatriota nostro messer Zuan Franco. doue giugnēmo in spatio di quattro giorni, & quāto a noi fusse di cōforto a uederlo, niuno è che considerar lo potesse. ne men fu allegro il detto messer Zuāne a uederne, il qual si dimostrò molto cortese & pietoso verso di noi, poi che p relation nostra hebbe notitia di casi & naufragij nostri, & pose tāta diligētia & feruore in raccōfortarne & darne aiuto, che piu dir ne stimar si potrebbe, pche era per costume & pnatura cortesissimo & liberalissimo. Dico che per giorni 15. che dimorammo con lui, ogn'uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle nostre proprie case non haressimo potuto hauer meglio i nostri commodi.

Approssimandosi il tēpo che per deuotione di certa indulgentia alla chiesa di S. Brigida gia nominata in Vastena innumerabili christiani & di lontane prouincie sogliono andare, il valoroso M. Zuane a nostro conforto & instruttione disse c'hauea deliberato di uoler andar & menar anchor noi al detto perdono, non solamente accio pigliassimo l'indulgentia, la C quale era grande, ma per ueder il concorso di tāte deuote psone, & per hauer notitia se in alcuna parte maritima si trouauano nauilij ch'andasseno verso Alemagna, Inghilterra, luoghi doue per necessità del nostro repatriare ne conueniua capitare. & cosi auēne che al tempo debito con lui andāmo accompagnati dalla sua famiglia, che passaua caualli cēto, benissimo in punto, & partimmo andando ogni giorno in cōmodissimi alloggiamēti de luoghi sottoposti al detto M. Zuane. Durò l'andata nostra 5. giornate. & ueramente cosi nel suo castello come ne suoi villaggi del cāmino fummo magnificamēte & splēdidamente trattati. Giūti in Vastena la uigilia del perdono, trouāmo nel vero vn concorso d'innumerabili persone di diuerse nationi. molti caualieri cō le loro famiglie passati di Dacia luoghi distanti oltra miglia 600. altri d'Alemagna, d'Olanda, Scocia, che son oltra il mare. similmente di Noruegia, Suetia assai genti venute per terra. Quiui intendēmo che in Lodese luoco maritimo distāte a giornate otto si truouano due naui una per Alemagna, cioè per Rostoch, l'altra per l'isola d'Inghilterra, della qual cosa fummo molto contenti & allegri. si che restati fin il sequente della festa che fu il primo d'Agosto deuotamente riceuēmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Caualier, q̄l n'abbracciò tutti cō tāte dolci & amoreuol parole, che tutti piāgeuamo, ne consegnò ad un suo figliuolo nominato Mafio giouane molto costumato & amoreuole, comādandoli che ne conducesse a Lodese, & vedendomi alterato alquanto di febre, mi uolse q̄l ualorosissimo caualier per piu mia cōmodità dar vn suo cauallo portante notabilissimo, & di andar tanto soaue che non viddi mai il simile. Et ben mi

fu

ſu neceſſario per l'augumento del detto accidente, pche altramẽte haueria ſatto molto male. D
Giunti in Lodeſe alloggiãmo in vna ſua caſa ,ppria che haueua qui con poſſeſſioni, ſi come
ancho ĩ Vaſtena, doue dal figliuolo fummo gouernati ſecondo il ſolito ſuo & paterno coſtu-
me dimorando piu giorni per aſpettar la partenza delle dette naui. pur venne il tempo che
quella ſi parti' p Roſtoch luogo d'Alemagna con la quale ſe n'andorono Nicolo di Michiel
mio ſcriuano, Chriſtoforo Fiorauãte huomo di cõliglio, & Girardo dal V inſeſcalco, rimanẽ
do di noi otto che poi a di 14. di Settembre ci partimmo p Inghilterra forniti dal pſato Maf
fio di tutte le coſe neceſſarie. & come piacque alla bõtà diuina per otto giorni & notti tãto ne
fu fauoreuole & ſoauiſſimo il vẽto che noi paſsãmo ĩ Inghilterra al luogo di Lisla ch'è nell'e
ſtrema parte verſo tramõtana dell'iſola, nel qual luogo il buon parone appſentò al ſuo par-
tioneuole huomo ricco & da bene, il qual inteſe c'hebbe le cõdition noſtre, ne raccolſe cõ tãta
charitã che piu nõ hauerebbono potuto far i piu ,ppinqui parẽti. q dimorãmo due giorni &
due notti. dipoi con ſuo fauore dãdomi nobeli quattro ne meſſe in uia d'ãdar a Londra.

Ma non uoglio tacer quel che m'auẽne quãdo io diſmontai di naue in terra a Lisla, pareri
domi eſſer vſcito del profondo dell'inferno, fui ripieno di tãta allegrezza & diuotione, che
p quella notte ringratiando Dio, & per tenerezza lagrimando, mai mi potei addormentare.
Partitici da Lisla andando cõ un bato ſu per vna fiumara, aggiungẽmo a Cambris terra grã
de dou'è ſtudio di piu facultà. La domenica andati alla meſſa ad un notabile monaſterio, mẽ
tre vdiuamo la meſſa vn monacho di detto luoco dell'ordine di ſan Benedetto mi uenne a tro E
uar parẽdogli ch'io fuſſi ſopra glialtri, dicẽdomi ĩ latino che dopo la meſſa uoleua parlarmi.
la qual finita che fu, ſenza dimora vẽne, & menommi ſolo ĩ una parte remota di detta chieſa.
& poi che'l m'hebbe interrogato della nation mia & di caſi ĩtrauenuti mi porſe ſcudi ſedici in
mano, dicẽdo che anchor lui uoleua andar al ſanto ſepolchro, & che capiteria in Venetia &
veniria a trouarmi. Accettata la detta elemoſina, & fattili li debiti ringratiamenti mi parti', &
fui a confortar i miei compagni, alli quali diſſi il tutto, & pagata c'hebbi l'hoſtaria cõ queſta
elemoſina, tutti allegri cominciammo di nuouo a ringratiar la diuina clementia, che pur vn
giorno dopo partiti dal ſcoglio deſerto, poſto che ui foſſe mancamento di danari & di roba,
mai non patimmo careſtia di mangiare, ma ſempre a luoco & tempo la gratia ne era prepa
rata. Speriamo adunque in Dio & facciamo bene che mai non ne potrà mancare.

Partiti da Cambris il ſequẽte giorno capitãmo a Londra, doue poche hore auanti capitò
il mio nocchiero con due altri. & datoſi a conoſcere a quei Signori mercatãti della nation no
ſtra, & dittoli della mia venuta, meſſer Vettor Cappello cõ gli altri ne uennero ĩcontro lon-
tan da Londra per piu miglia aſpettãdomi. & quando a lor fui giunto, quãta & qual foſſe l'al
legrezza noſtra ogni perſona diſcreta lo puo comprẽdere, pcioche abbracciãdomi & cõ te-
nerezza lagrimãdo, parue loro d'hauer recuperato il perduto, & a me d'eſſer reſuſcitato da
morte a uita, & nõ altrimẽti mi conduſſero riceuerono nelle lor caſe cõ tutti gli altri ch'erano
in mia compagnia, che ſe gli fuſſimo ſtati lor ,pprij & amati fratelli. Il gentiliſſimo & d'ogni F
virtu ornatiſſimo M. Zuan Marcanuoua venendo a mia viſitatione, perch'io nõ poteuo an-
dar fuori, ſimilmente mi ſtrinſe con grãde affetto & amoreuolezza, mi abbracciò. poi meno
ſeco i biſognoſi nobili nati in Cãdia che in mia cõpagnia ſi ritrouauano, cioè meſſer France-
ſco Quirini, & meſſer Piẽro Gradenico ſuo nepote, i q̃li veramente non poteuano capitar
meglio, perche ſi ritrouauano infermi & ruinati della perſona, in tal modo per il lungo viag-
gio, che ſe non foſſe ſtata una coſi amoreuole & pietoſa accoglienza, incorreuano a pericolo
di morte. ad eſſi adũque in quella caſa con ogni diligẽte ſtudio & charità fu ,puiſto uia piu
di quello ch'era a baſtanza a ſuoi caſi. Io anchor doue rimaſi che fu la caſa del valoroſo meſ-
ſer Vettor Cappello, & ĩ cõpagnia di meſſer Hieronimo Bragadin humaniſſimi & corteſi,
hebbi tanto abondantemente i miei commodi, che piu deſiderar non haria potuto. s'inge-
gnauano inſieme con gli altri mercanti con ogni modo & via di confortarmi & aiutarmi,
accio che io poteſſi rihauer la mia ſalute. O Signor Iddio quante ſono le tue gratie & doni a
noi nel tanto trauaglio, pericolo & ſiniſtri conceſſi, che da una eſtrema miſeria & calamita
ne reduceſti a tanta abondantia d'ogni bene. queſto io ſento col cuore, dicolo con la lingua,
& mettolo ancho in ſcrittura. Dapoi alcuni giorni ſi uolſe partir parte di miei compagni,
che fu il nocchier Bernardo da i Caglieri, & Andrea di Piero da Otranto marinari: per an-
dar a far ſuoi uoti, & io rimaſi con Nicolo fidel famiglio, & Aluiſe di Naſimben peneſe in ca

ſa di

A la di detti Signori. & similmente, il Quirini & Gradenigo, a quelli che si partissero fu dato danari per modo che non patirono alcuni incommodi nel cammino.

Dimorãmo noi rimasti in Lõdra circa mesi duoi contra il uoler nostro, sforzãdone i nobilissimi & amoreuoli mercatãti, perche a lor pareua che fussimo anchor troppo deboli, & nõ ben fortificati. fummo dapoi tutti uestiti & messi in punto secondo il grado nostro. & uolẽdo che io con gli altri riconoscessi i dono uestimẽti & danari datine per le caualcature & viaggio, io ringratiandoli nõ uolsi per modo alcuno assegnandogli la ragione. Il pgai bene che in luoco nostro hauessero per raccomandati gli altri cõpagni, come bisognosi. & uenuto che fu il tẽpo della partenza nostra da Lõdra hauendone prouisto di caualcature & guida mi auiai isieme col nobile messer Hieronimo Bragadin vno di nostri benefattori, & passato il mare si separorono dapoi dalla mia compagnia alcuni marinari per andar a suoi uoti, & messer Francesco Quirini, Piero Gradenigo nobili Candiotti, quali fecero, altra uia incognitamẽte, loro & noi trascorrẽmo l'Alemagna andãdo M. Hieronimo & io per la uia di Basilea & in giorni 24. giugnẽmmo al desiderato porto della patria nostra dell'alma città di Venetia, doue fu cõsumata & approuata l'esauditione fattami per il misericordioso Iddio itercedendo il glorioso santo Agostino, la cui oratione per giorni quaranta haueuo deuotamẽte a ginocchi nudi detta auanti il Crocifisso con ferma speranza & fede d'esser esaudito, la qual comincia.

Odulcissime Iesu Christe Deus Verus &c. & la mia dimanda cõteneua, che'l Signor Dio B mi cõcedesse gratia di ritornar a casa sano, & ritrouar i miei viui in simile stato. & cosi m'auẽne, si che laude & gloria incessabilmente sia riferita al Signore in secula seculorum. Amen.

Il fine del viaggio & naufragio del Magnifico M. Piero Quirino.

NAVFRAGIO DEL SOPRADETTO MESSER PIERO QVIRINO DESCRITTO

per Christoforo Fiorauante, & Nicolo di Michiel, che ui si trouarono presenti.

ANcora che per infiniti essempi si antichi, come moderni, ogn'hora siamo eshortati nella misera & trauagliata uita di noi marinari, che dobbiamo sempre hauer la mente & animo drizzato al nostro Signor M. Iesu Christo, & in quello metter ogni speranza. uedendosi nondimeno che per esser mal alleuati & nodriti, o per natural inclination che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi, poco giouarne, accioche con la uiua voce & testimonio C proprio vediamo di commouer questi animi indurati & poco deuoti, n'ha parso esser conueniente officio di far memoria, & non lassar andar in obliuione un pietoso & crudel uiaggio pieno d'innumerabili & estremi casi occorsi ad una Cocca Venetiana sopra la qual noi erauamo di portata di botte 700. & piu, carica di uini, specie, cottoni, & altre mercantie di gran ualuta fatta d'ancipresso & armata in Candia d'huomini 68. per andar uerso ponente. Il patron della qual era messer Piero Quirini gentilhuomo Venetiano nel 1431. laqual dopo molti disagi, infortunij & mancamenti occorsili dal partir suo di Candia fino in ponente alli 6. di Nouembre del detto millesimo, capitò alla bocca di canali di Fiandra, & trascorse larga delli detti per fortuna da sirocco alla uolta di maestro circa miglia 140. scorrendo ogn'hora sopra l'isola di Vssenti, doue d'accordo dicemo noi Christoforo Fiorauante & Nicolò di Michiel, che a mezo di tentammo con il scandaglio il fondo del mare, & trouammoci in passa 55. d'acqua, & poi uerso la sera di nuouo il cercammo & trouãmoci in passa 90. & piu, ma la fortuna & rabbia de uenti era tanto grande, che ne ruppe cinque cancare del nostro timon ch'erano appiccate all'hasta d'essa naue, benche parte di maschi di quella fussero spezzati. & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo star al suo luogo per forza di nizze, caui & stroppe. il che si faceua con grandissima difficultà. & nondimeno la naue andaua sempre uerso ponente maestro con uento di leuante.

Alli 11.del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda, doue incontrammo due naui dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo d'accostarci per darli lingua, & con difficultà ad vna sola potemmo porger alcune poche parole. & ci accorgemmo ch'anchora le dette hauean uoglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non n'hauesse obstato l'vn con l'altro haueria soccorso alli suoi bisogni. ma come dapoi intendemmo, vna di dette naui capitò male. D

Alli 12.all'alba non restando, anzi ogn'hora piu aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargò sopra il timon gia indebolito che li ruppe ogni suo ritegno, di sorte che l'andò alla banda, doue noi per ultimo rimedio gli attaccammo vna grossa tortizza, con la qual tre di' cel tirammo dietro non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorressimo miglia 200.& piu contra nostro uolere.

Alli 15.la mattina essendo il uento & mar alquanto bonazzato, con grandissimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio d'adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer retegni con li qual potessimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liquali contra il uoler nostro conduceuan tutt'hora la naue alla trauersa, non potendo adoperar la uela gonfia in alcun nostro proposito.

Scorrẽmo con q̃sti trauagli da di 20.fin 25.Nouembre a punto la notte di S. Catherina, nella qual le palle di duoi postizzi timoni c'haueuamo fatto essendone mancato il vero gouerno, ci furon dal uento & dal mare con gran furia fracassate & rotte. & oltra di questo ci leuò collo la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario lassar l'antenna, & quel poco resto della uela ch'era rimasa, & rimettemmo una seconda uela per necessità, non però che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via l'haste di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo un' altro, che piu presto ombra che uero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno, ma non pote durar se non fin alli 26. Nouembre, che l'impeto del mare ne lo portò uia del tutto. si che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno. B

Alli 27.trouandone tutti dolenti & angustiosi, vedẽdone tutt'hora rappresentar la morte non sapendo che fare deliberãmo di sorger con l'anchore, & hauendo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouãmo esser la mattina in passa 80.& sperando di piu bassezza verso la sera ci trouammo in passa 120.alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar piu di far questo effetto, & attaccammo alla maggior anchora tre noue & grosse tortizze, una in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo. poi vedendo incrudelirsi piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla banda della naue, che li fili eran fruati, & la tortizza fatta debile che piu non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla. & cosi facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in abbandono andaua doue la furia di venti & mare la menaua con grandissimo spauento di cuori nostri. F

A di 29.detto non cessando per modo alcuno la fortuna, anzi tutt'hora crescendo vn groppo di uento sforzeuole piu dell'vsato ci leuò via la seconda uela dell'antenna. onde tutti attoniti & smariti ci sforzammo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auilupparne vn'altra piu presto segno che uela, & la mettemmo meglio che fu possibile sopra l'antenna; con la quale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne portaua fin alli 4.di Decembre, che fu il giorno di santa Barbara.

Alli 4.di nuouo s'incrudelì tanto la rabbia del vento, che ne portò via del tutto q̃sta terza uela, & cosi nudi & spogliati di uela & timoni andammo alla uentura fino alli 8.di, sempre errando senza saper farli puisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre crescette il vẽto di leuante, & con tãto impeto & forzo che'l mar si cominciò a leuar cosi alto, che l'onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauessimo uedute con l'oscurità della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel pfondo d'abisso. q si puo pensar quanta era l'angustia & tremor ne i nostri cuori, perche anchor, che fussimo uiui, ne pareua i quel instãte esser morti, aspettando ogn'hora la morte, la qual vedeuamo p̃sente. In queste tenebre si uedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi. & hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata in alto, hora ci vedeuamo

uamo

A uamo sepolti nell'inferno, di sorte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. Ne altro si faceua per noi, se non che con pietà uno riguardaua l'altro, & scorrendo con tant'impeto per molte hore, alla fine vn collo di mare ne sopragiunse con tanta furia sotto vento alla naue, che l'acqua u'entrò dentro, & l'impitte quasi meza, per la qual già indebolita s'ingallonò & mostrò carena. & veramente quella era l'ultima hora & fin nostro, & certo erauamo inghiottiti dal mare, se non fusse stato il nostro signor Iesu Christo, che non abbbãdona quelli che pietosamente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza nelli animi nostri afflitti, che vedendo la naue in cosi pericoloso termine piena d'acqua, ne poterla per forza humana buttar fuori, deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenne & sartie buttarlo in mare, & cosi facemmo, & la naue alleggerita respirò alquanto, & noi allhora preso ardire, cominciammo a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di questa maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & uenuto pur alquanto di giorno, il nostro generoso & constante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armizzo & instrumento, qual hauea fabricata & adornata con tant'allegrezza, sopra preso da vn dolor & affanno inestimabile, che lo faceua attonito & fuor di se, considerando che piu non ui era rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il uento & mar ne menaua. pur alla fine sforzatosi, nõ mostrando perturbation alcuna nel uiso, ne nel parlare, anchor che'l cuor li fosse trafitto, & se li uedessin le lagrime a gliocchi, con uoce salda voltatosi uerso

B di noi ne cominciò a parlar in questo modo.

Carissimi fratelli, & vniti cõpagni in cosi estremo & horribil caso, poi che per li nostri peccati è parso a colui che solo puo l'anime nostre saluare, & per q̃sta uia purgarle di condurne a q̃sto miserabil passo, ui prego che con tutto il cuore debbiate leuar la mente uostra uerso'nostro Signore, qual per amor nostro venne in q̃sto mondo a patir la morte con tanta & si crudel passione, pentendoui di tutt'i uostri peccati, & raccomandandoui alla misericordia sua, accio che come l hora venghi dell'vscir di q̃sta nostra misera & afflitta vita, laqual vedo approssimarsi, la maestà sua in questo nostro transito ne riceua nelle benigne & piatose sue braccia. & quiui mancadoli la uoce s'ingroppò d'vna estrema tenerezza di cuore, & stette un gran pezzo che non potè parlare, non mostrando però segno alcun di dolore, solum se gli vedeua correr le lagrime da gliocchi. alla fine rihauutosi, con la medema costante voce andò drieto continuando. Considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci trouiamo, io comprendo chiaramente che stando in naue è star in man d'una morte certa, & noi di noi medemi saremo homicidi, perche anchor che restassino i vẽti, & il mar si abbonacciasse, non habbiam però da uiuere per piu di 40. giorni, risparmando & allungando quãto sia possibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vederemo subito morire tutti ad un tratto, essendo priui d'ogni soccorso & aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, ch'e' senza arbori, uela, & timon, si puo chiamar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci

C è restato di uiuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non però scapoliamo l'impeto del mare, al quale bisogna obedire. ma noi hauemo in quelle gouerno & uele da poterne guidar doue conosceremo esser la nostra saluezza, & nõ esser cõdotti hor qua hor la cõtra il uoler nostro, & però quando piacesse al nostro Signor Dio di darne un poco di bonaccia, che saria segno d'esser placato uerso noi miseri peccatori. a me pareria, quando a uoi anchor cosi piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di uiuer che ci è rimasto, & q̃llo equalmente partire. A queste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto d'esser contẽti, egli continuãdo disse, però con uostro consenso comando a te Nicolo di Michiel scriuano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del schiffo, & sopra la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler montar sopra il schiffo, qual era capace solum d'huomini 21. & però fu necessario di buttar per sorte chi vi doueua montar suso. & cosi fu fatto, & quello prepararono & missero in ordine, & il simile fecero della barca, nella qual entrò il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti essertempo atto di lassar la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta distesò, ne impediua che non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & q̃lli gettar fuori. ma il giorno era tanto curto, che in un momento si vedeua la notte. onde fu forza d'aspettar il giorno di 18. nel q̃l si trouò il mar piu bonacciato. & allhora cominciãmo a uoler alzar

in alto

in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di pigliar l'arguola del timon, & quella cõ sarthie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forza di tagliar di detta banda nõ manco di due braccia per altezza. & molto piu per lunghezza, & a questo modo le gettãmo in mare salue. & douendoci partir l'vn dall'altro, si cõ tristorono tutti i nostri cuori, & ci cominciãmo ad abbracciar & baciar con infinite lagrime, sospiri, & singulti, & erano tanto serrati & contristati i nostri spiriti, che non era possibile di mandar fuori parola alcuna, se non guardarsi piangendo. D

Montorono nel schiffo i 21. a cui era toccata la sorte, & li fu data per rata secondo la portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisoppi circa lire 300. formaggio cãdiotto lire 80. persutti lire otto, seuo da ripalmare lire 40. oglio circa lire due & non piu. ma ben ui mettemmo carrattelli sette di vini tiri, ch'è vna sorte di maluasia che di piu la ditta susta non era capace. similmente nella barca entroron huomini 47. computando il padrone. alliquali per rata toccò la lor parte di uettouaglia aggiuntoui vn poco di gengeuo verde in sciroppo, & sciroppi di limoni con alquante poche spetie che furon tolte. Noi erauamo per arbitrio nostro distanti dalla piu prossima isola o terren da miglia 500. o piu dal capo sotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conserua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li nostri 21. compagni consolandoci uisto il principio di li piana fortuna. Ma nel far della notte si leuò vna nebbia con oscurità che ne fu nuntio della mala sorte & fine che doueuano hauer i compagni del schiffo quali perdemmo di uista, ne piu li vedemmo. E

Alli 19. apparsa l'alba, & non vedẽdo alcun segno del schiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi nostri molto si conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, percioche s'incrudelirono i vẽti per tal modo ch'un colpo di mare si impetuoso saltò nella barca dietro della popa, doue noi Christophoro & Nicolo erauamo assentati, che per forza del suo furore si piegoron due falche, che lasciorono segno d'insupportabil affanno, per modo che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che del suo proprio. onde per aiutarla corressimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessità constretti ne conueniua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o senza, che piu pronto & cõmodo ne ueniua alle mani. riseccata la barca subito s'accorgemmo d'hauer in questa fortuna buttato uia la maggior parte del uino, & che ci trouauamo in tanta estremità, che se uoleuamo gustarne per riuigorar gli affannati sensi, nõ toccaua a cadaun per rata piu d'una tazza al giorno, & chi piu uoleua bere, gli conueniua pigliar dell'acqua del mare. & durò questa misura otto giorni & non piu. di poi accortisi di maggior bisogno, ci riducessimo a maggior estremità restringẽdo la rata nostra a meza tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua fissamente dormire per li varij dubbij & pericoli che sempre ne stauano presenti. stauamo di continuo giorno & notte quatro o sei di noi chi al timone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dandoci il cambio. doue patiuamo freddo senza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu non sono molti anni in Venetia quando tutt'i canali erano giacciati, che da Margara a Venetia passauano sopra il ghiaccio non solamente huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri, & carrette in gran quantità con admiratione di tutto'l popolo, conciosia che quella regio ne sia senza comparatione molto piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro ritrouandoci alla scoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa necessaria al uiuer humano, saluo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l'una, pur oscure. per il qual freddo cominciauamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenso occupaua tutto il corpo, accendendone d'una canina & rabbiosa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & prossimo hauesse in qual parte potea pur che far lo potesse con quel debole & poco uigore che gli era rimaso. poi sopragiũgendoli la morte, lo uedeui crollar la testa, & cader immediate morto. E

Ne i quali disagi di 47. huomini che in q̃sto termine ci ritrouauamo, ne spirorono 26. & non è cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi e' diuino miracolo che ne sia rimasto uiuo alcuno. & q̃lli pochi che siam restati, è solamente per far memoria di sommamente esaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauano il mare per sepoltura.

A di 31. Decẽbre mancatone in tutto il uino, & uista la cruda esperienza di nostri 26. compagni

A pagni, che per bere dell'acqua del mare morirono, la necessità ne fece buon stomacho, cioè di pigliar della nostra vrina per spegner la sete. & già vi erano di cõpagni vsi a torne in abondantia, perche mancatali l'abondante copia del vino, non poteuano tolerar la sete, nõ che scacciarla, anzi haueuano per somma gratia di poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furono alcuni che la negauano al piu suo propinquo per riseruarla a se medemi. vero è che alcũ di noi cautamente la mortificaua con alquanto siropo di gengeuo verde o di limoni a caso rimasti ci. durante questo fin al quinto di Gennaio ogn'hora piu usandoci a maggiori estremità.

A di 3. di Gennaio 1431. hauemmo vista del primo terreno, il che ne porse somma sperãza, auenga che fosse molto distante, doue uedemmo alcuni scogli soprauẽto colmi d'infinita neue, alli quali per esserne uenti contrarij, non potẽmo accostarci con la uela, & manco con li remi per esser le nostre braccia grandemente indebilite. onde pur ci afforzauamo d'appressaruici secõdo il vẽto. ma per la correnthia dell'acqua trapassandoli del tutto li perdẽmo di vista.

A di 5. del detto hauẽmo vista d'un piu alto scoglio sotto vẽto, il quale scorrẽdo subito ci asforzãmo di accostaruici, benche scorremmo per alquãte hore. & uisto noi esser soprani allo scoglio pur lontano, allargãmo la vela per andarui, talche circa le tre hore di notte ui fummo appresso, & forse troppo, ma mediãte il lume della diuina clemẽtia s'accorsero quelli da proa dell'occulto & sassoso scoglio. onde subito fu ordinato a quelli del timon che douessero tirare apoggia. Noi ci trouauamo in grãdissimo pericolo di manifesto & certo naufragio per esserui B sotto sassi infiniti, che ne faceuan spauẽtar, percioche erauamo entrati fra due scogli in un luogo che a torno a torno era petroso & innauigabile, nel qual punto essa misericordia di Dio per saluarne, subito mandò un colpo di mare senza rottura, il qual a peso ne cauò salui fuori di quella concauità, benche per questo cargasse la fusta di molta acqua, la qual subito risecammo. Il che ueramente conoscemmo esser dono del signor Dio, che secondo i bisogni nostri & casi estremi ne porgeua ardire, uigor, & sapere del corpo, come della mente.

Et andando alla via d'vno piu alto scoglio, hauẽmo uista d'vna valle posta fra duoi prossimi monti, nella qual uolendo entrare circa la quarta hora di notte, i crudel venti nõ ne lasciauano. & accesi di grãdissimo desiderio di smontar in terra, ripigliãmo vigore, & a forza di remi & col diuino aiuto entrãmo nella detta valle a punto nel men dubbioso luoco, quasi nel suo principio, nel qual subito che si senti toccar con la fusta la rena, cinque de nostri cõpagni piu desiderosi del bere che d'altra recreatione saltorono in acqua senza riguardo alcuno, anchor che fosse molto alta, & s'auiorono verso la neue, & tanta n'inghiottirono ch'era cosa incredibile. poi a noi ch'erauamo rimasti in barca per defenderla dal batter del mare, ne portorono gran quantità, della quale con grande auidità ne pigliammo anchor noi fuor di misura.

Et discorrendo secondo i nostri iudicij, che hauendo scorsi con questa fusta giorni 18. dal di che ci partimmo dalla naue fin questo di 6. di Gennaio, sempre camminando fra greco & leuante, & non di minor vento che di sei miglia per hora, noi erauamo trascorsi da duoi mila C & cinquecento miglia & piu senza mai ueder terreno alcuno.

A di 6. di Gennaio a punto il solenne giorno dell'Epiphania smontãmo in terra 19. di noi in questo dishabitato & arido luogo chiamato l'Isola di Santi ĩ la costiera di Noruega sottoposta alla corona di Dacia, lassando duoi altri alla guardia della debole barca, accio dalle percosse del mare non fosse rotta. & quiui smontati col fauor d'vn remo c'ingegnãmo d'accẽder suoco, & con la casettina del fucile ci riducẽmo nel men scoperto luogo da uenti, & uisto il fuoco la natura pur prese alquãto di uigore. ma questa prima notte per li già patiti disagi tre di nostri compagni smõtati i terra morirono. & li due cõpagni ch'erano rimasi in barca uisto che niuno andaua, ne andar poteua a darli aiuto ne scambio, abbandonarono la barca con li suoi coredi, & tremanti, freddi & mezi morti ne uennero a ritrouare, doue pur alquanto si scaldorono. Vista per noi l'estrema nostra calamità, & cõprendendo quest'isola esser dishabitata, & accorgendoci chiaramente per li fiumi & fuochi che noi uedeuamo, ch'altra isola ch'era appresso a noi cinque miglia era habitata, noi 18. rimasi deliberãmo d'andar a quella. & essendo rimasa in abãdono la nostra barca, il mar l'haueà molto battuta, onde cercammo restoppiarla & calefattar al meglio potemmo, ritornandoui dentro quei pochi armizzi che ci eran restati per andar alla detta isola. ma montati che ui fummo sopra, la barcha s'aprì, & allargò le sue corbe in modo che subito la uedemmo piena d'acqua, onde ne fu forza mutar pensiero.

Smõtati parte di noi quasi tutti in acqua & parte fino al mezo in minor acqua ci sforzãmo di tirarla

di tirarla in terra, & desperati di mai non poterui star sopra, deliberāmo di adattarla in modo D che fosse a ppposito p coprirci come meglio potēmo, la tacēmo in due parti. & della maggiore femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn'altra capace per cinque huomini, sotto le quali entrāmo coprendole con parte della nostra vela, & delle reliquie & coredi di detta barca facēmo continuamente fuoco solo per conseruar la uita nostra.

Mancandone in tutto ogni sostantia del cibarci & del bere andauamo uagādo sopra il lito del mare, doue la natura ne porgeua il uiuere con alcune chiocciole & pantalene. & di q̄sti non quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quantità. & leuando la neue in alcuni luochi, trouauamo certa herba, la qual con la neue metteuamo in la caldiera, & come ne parea che la fosse cotta la mangiauamo. ne però ci poteuamo satiare, & cosi viuemmo 13. giorni cōtinui con pochissima charità fra noi per la gran penuria di tutte le cose & estrema fame facendo piu tosto vita bestiale che humana.

Perseuerando in cosi aspra uita, auenne che per gl'insupportabili disagi mancorono quattro di nostri compagni del maggior ridutto, a punto dou'era l'afflitto padrone con quelli rimedij & pochi conforti all'anime & corpi loro che si puo stimare appresso di noi rimanendo i lor corpi, i quali per esser noi debolissimi, perso ogni nostro vigore, non poteuamo rimouer due braccia lontani da gliocchi, anzi dirò piu che nō haueuamo cosi tosto presa la gelata o calda acqua per bocca, che subito la natura per se medesima la mandaua fuori, non potendo noi di cio astenerci, ne pur leuarci in piedi. E

Haueaci la fredda stagione a tanto bisogno ridotti, che p riscaldarci stauamo stretti in modo che pareuamo quasi cuciti insieme. onde entrai sotto la vela la qual copriua intorno intorno fino a terra ambe le nostre capanne, non potendo eshalar il fumo, che procedeua (com'io stimo) p la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, li quali noi abbruciauamo, di sorte s'enfiorono gliocchi che non poteuamo uedere. nondimeno il tutto patiuamo per riscaldarci. & i vestimenti nostri quali mai ci cauamo da dosso, s'empierono di uermenezzo, & abondauano i pedocchi in tanto numero, che leuādocegli da dosso li gettauamo a piene mani nel fuoco, & s'incarnauano per tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, che finalmēte cōdussero a morte un nostro giouane scriuanello, che mai li pote' da tal abomineuol vermenezzo difendere. cosa di manifestissimo essempio per abassar le nostre supbie & alterezze.

Hora essendo fra noi mancata la concordia, ciascun vsaua il suo proprio auiso. onde uagando parte di nostri cōpagni per il saluatico & dishabitato sito, vēnero a notitia d'un solitario & antico ridutto già fatto da pastori, per il tempo della state, & era posto nel piu alto di la costa di detta isola di uer ponente, distante dal nostro circa un miglio & mezo. al quale sei di compagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, deliberorono trasferirsi per manco loro incommodità, lassando gli altri duoi altri compagni soli nell'abbandonato luoco, si per non poter lor camminare, come per esser noi a condurgli impotenti.

Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio trouorono un pesce grandissimo, alqual, F non so che nome darli o balena ouer porco di mare, qual è da stimare che fosse mādato dalla somma & diuina bōtà per cibarne. & cōsiderato che q̄llo si vedea esser stato gettato dal mare sul lito morto da fresco & buono & grande, & al tēpo di tanto bisogno, ne rendemmo gratie al clementissimo signor Dio, il quale p allhora uolse sostentare li tanti estenuati corpi & tāto bisognosi di q̄sto cibo, placato forse per l'orationi di qualche risuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo ridutto come ci acorgemmo che questi nostri cōpagni haueano acquistata cosi abondante preda, & che la uolean tener secreta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, disposti al tutto di uolerne anchor noi o per amor o per forza, spingendone la fame ad vsar ogni crudeltà, & metter le persone ad ogni rischio di morte, ogn'hora piu accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudētissimo padrone vedutone nel uiso tutti accesi di fuoco, con parole humili & piene di charità, cominciò a pregar, & supplicar minacciando l'ira diuina sopra di loro crudeli, se nō ne facean partecipi del dono mādatoli dal Signor nostro clementissimo, di sorte che ne gustāmo quanto uolēmo insieme con loro, & ancho n'hebbero gli altri duoi compagni ch'erano restati infermi nel primo ridotto. con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenientemente, & perauētura q̄lli proprij noue giorni furono con tanti venti, pioggie & neui, che per niun modo il crudel tempo n'hauerebbe lasciati vscir un passo fuori della nostra capanna.

Consumato

A Conſumato il miracoloſo peſce alquanto ſi bonacciò la rabioſa fortuna. onde nõ hauen-
do da viuere, a guiſa di lupi che ſpinti dalla fame uan cercando l'altrui habitationi, vſcimmo
della capanna, & andammo uagãdo per il deſerto ſcoglio per trouar alcun ſoccorſo da viuere
di pantalene & buouoli marini. con li quali ci era neceſſario contentarci anchor che foſſe-
ro coſe minime, & coſi ci nutrimmo inſino all'vltimo di Gennaio 1431. però magri pallidi
afflitti & mezi viui, fra il qual tempo trouando alcun ſterco di boue che dal freddo & ven-
to era riarſo (che ogni dì ne racoglieuan per far fuoco) conoſcemmo per fermo quel luoco eſ-
ſer ſtato habitato da buoi. laqual coſa ne porgea ferma ſperanza di qualche buon fine, & con
queſto tollerauamo parte di noſtri acerbi penſieri & dolori.

Alla fine venne l'hora che'l noſtro benigno fattore & clemẽtiſſimo Signore volſe condur-
re al porto di ſalute le ſue tanto affannate pecorelle. & fu in q̃ſto modo. eſſendoſi ad vn pe-
ſcatore vicino a q̃ſta iſola cinque miglia, l'anno dinanzi ſmarriti duoi vitelli dal luoco doue
gli ſoleua tenere, & nõ hauendo mai di q̃lli, fra l'anno ſentito nuoua alcuna, ne hauendo ſpe-
ranza di ritrouarli, la ꝓpria notte venẽdo il primo giorno di Febraio 1431. venne in viſione
ad vno figliuolo del detto peſcatore di Ruſtene (che coſi la detta iſola ſi chiamaua) il q̃l era di
età d'anni 16. come certamente i duoi uitelli erano ſcãpati ſu l'iſola di Santi diſtante dalla loro,
doue noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponẽte, doue non hebbe ardir mai alcu-
no d'andarui ſuſo ꝑ la baſſezza della marea. onde il figliuolo c'hebbe tal viſione pregò il pa-
B dre & vn ſuo fratello maggiore, che li faceſſero cõpagnia ꝑ andar a ritrouarli. & coſi tutti tre
cõ una loro barca peſcareſſa preſero il uiaggio verſo detta iſola, & vennero a punto doue noi
erauamo, & qui ſmontãdo i detti giouani laſciorono il padre a guardia della barca, & alquã-
to ſu ꝑ la coſtiera montati, s'auuiddono inãzi nell'aria uſcir fumo del loro vſitato altre uolte
ridutto. onde ſpauẽtati & confuſi ſi marauigliauano, & nõ poco, come, donde, & per qual via
q̃ſto poteſſe eſſer. per il che ſtauano molto piu ſtupefatti. & deſiderãdo di ſaperne la cauſa, co-
mincioron fra loro a parlare. noi bẽche ſentimmo tal ſtrepito, & vdimmo le voci, pur non
poteuamo cõprender cio che ſi foſſe, ma giudicauamo piu toſto che foſſe il gracchiar di corbi
che voci humane. & a q̃ſto ne induceua l'hauer veduto pochi di innanzi ſopra i miſeri corpi
de noſtri otto cõpagni gettati al vento, moltitudine de corbi che cõ la uoce ſendeuano l'aria,
paſcendoſi di q̃lli. onde pẽſauamo non poter eſſer altri. ma perſeuerando di ben in meglio le
voci de fanciulli da Dio mandati per ſaluarne, chiaramente s'accorgẽmo che q̃ſte erano voci
humane, & non d'vccelli. & in quello inſtante Chriſtoforo Fiorauante vſci della capanna, &
viſti li duoi garzonetti, ad alta uoce gridando venne uerſo di noi, dicendo rallegrateui, ecco
che duoi ne vengono a ritrouare. onde acceſi d'uno ardente diſio ci leuãmo in piedi andando
piu col cuore che cõ li piedi, allí q̃li approſſimati, conoſcẽmo che per la ſubita & eſtrema no-
uità ſi ſpauentarono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici,
& con certa ſperanza confortati con atti & geſti di humilità ci dimoſtrauamo, che non era-
C uamo per offenderli in modo alcuno. Varij pẽſieri n'andauano per la mente, ſe doueuamo
ritener vno di loro, o tutti duoi, ouero ſe doueua andar con loro vno o due di noi. il pri-
mo auiſo ci contrariaua per non ſaper con chi, ne con quanti haueſſimo a fare, per non intẽde-
re noi, loro, ne eſſi noi. Ma conſigliati dal Spirito ſanto con dolci maniere quanto piu potem-
mo, deſcendẽmo alla barca loro, doue era il padre che gli aſpettaua, ilquale quando ne vidde
rimaſe anchor lui ſtupido & attonito. In queſto mezo guardauamo ſe nella lor barca vi foſ-
ſe coſa alcuna da ſoccorrere a biſogni noſtri da uiuere. & nulla vi trouãmo, & moſſi a pietà
che ne uedeuano affamati per ſegni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro
Ghirardo da Lione ſcalco, & Cola di Otranto marinaro per hauer qualche intelligentia del
parlar Franceſe & Todeſco, laſciandone con gran ſperanza di preſta ſalute.

Giunta la lor barca con li duoi noſtri cõpagni a Ruſtene, tutto q̃l popolo concorſe, & uiſto
l'aſpetto & l'habito d'eſſi noſtri cõpagni, & di tanta & tal nouità ſtupefatti, dimãdauano fra
loro, dõde & come q̃ſti tali fuſſero apparſi, ouer onde ſmõtati, & per eſſer meglio iteſi tẽtorõ
di parlarli cõ diuerſe lingue, ma finalmẽte vn ſacerdote Alemano dell'ordine de Predicatori
s'inteſe con uno de detti cõpagni in todeſco, & per tal mezo furon certificati chi fuſſimo,
donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual coſa la mattina ſequente che fu il dì ſe-
condo di Febraio giorno dedicato alla glorioſa madre di Chriſto, il detto prete publicò a tut-
to il popolo di Ruſtene, eshortandoli che dell'infortunio noſtro ſi moueſſero a pietà & ad

aiutarne con le lor forze. Noi che erauamo rimasti nell'isola dishabitata, stauamo con ferma credenza, & infallibile speranza che senza dimora alcuna la mattina seguente douessero tornar per noi, si per esserne auisati, come etiandio perche i duoi nostri compagni li sollecitariano. Passato un giorno & una notte, & non vedendo alcuno comparir, varij & terribili pensieri n'andauano per la mente, & tutti tendeuan al male. Onde passata la solennità della gloriosa donna, & non venendo ne ambasciata, ne soccorso alcuno, fummo eccessiuamente conturbati rimanendo mezi morti. D

In questo mezo p il catholico ricordo del prete Alemano alli 3. di Febraio 1431. a punto il di' di san Biagio giunsero a noi gli humani & pietosi cittadini di Rustene copiosi d'ogni sustantia che vsano p il loro uiuere, p cibarne, & saluarne, desiderosi di condurne all'amoreuol loro habitationi p recreare i nostri estenuati corpi. & cosi fummo guidati & accettati in Rustene il giorno predetto, doue ne furon porti grandi restauri, che n'erano piu tosti nociui per la troppa abondantia, perche non ci poteuamo satiar ogn'hora del mangiare, & il stomacho debile non potendo patire, ne induceua un'affanno nel cuore che pensauamo di morire.

Erano rimasti nel primo & maggior di due nostri ridutti duoi di cõpagni ch'erano impotenti, i quali nulla sapeuano di q̃sto cosi miracoloso soccorso. & data di loro notitia a questi catholici paesani, & similmente de gli altri otto morti & non sepolti, radunatisi insieme andorono col prete cantando Salmi & Himni si p sepelire gli otto morti, come p cõdur a porto di salute i duoi rimasi, i quali giũti all'isola di Santi fecero l'opera di misericordia cõ li detti otto spirati, al numero de quali s'aggiũse vno delli duoi rimasti qual trouorono morto. Hor pensate come doueua star l'altro priuo di cõpagnia, & d'ogni humana sustantia, & costui anchora con poca uita fu condotto a Rustene, doue in capo di due giorni passò di quella uita. E

Giunti noi vndici a Rustene, smontammo in casa del nostro conduttore hostiero & Signore, come lui & gli altri uolsero, nella cui entrata il prudentissimo nostro padrone messer Piero Quirino usando della sapientia sua, fece un'atto di grandissima humiltà, che subito che'l vidde la consorte del nostro maggiore, mostrando per sembianti volerla riconoscer per Signora & madonna, a piedi di quella si gettò, ma essa non uolse, & lo solleuò di terra abbracciandolo, & conducendolo al fuoco, & di sua mano li dette da mangiare.

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per la maggior parte pescatori, & sono dalla natura dotati di ingegno di saper far barche, secchie, tine, cesti, reti, d'ogni sorte & ogni altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero. & sono l'vn verso l'altro molto beniuoli & seruitiali desiderosi di compiacersi piu per amore che p sperar alcun seruitio o dono all'incontro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pesci chiamati Stochfis quasi tutti d'vna misura, di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita, & li caricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioè Suetia, Dacia, & Noruega, pur tutti sottoposti al Re di Dacia. doue barattano detti pesci a corami, panni, ferro, legumi, & altre cose, delle quasi essi hanno carestia. F

Poche altre cose p viuere si trouano q oltra il pesce, pur alle fiate qualche poco di carne di bue, latte di vacca, del quale cõ segala & nõ so che altra mistura fanno pane di cattiuo sapor. il loro bere è latte agro ch'è dispiaceuole a chi nõ è auezzo. vsano ancho ceruosa, cioè vino cauato di segala. Noi mangiãmo del pesce passera, li quali sono grandissime & da non poter credere. ne uedẽmo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura commune venetiana, larghe su la schiena piu di duoi piedi, & p altezza grosse piu di duoi terzi d'un piede. cosa mirabile a dire. Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere difensiue dell'acqua, & se vsano pãni, sono grossi di colori azzurri, rossi & berrettini condutti di Dacia, di picciol prezzo. vsano q̃sti paesani di frequẽtar molto le chiese, pche sono deuotissimi et hãno sõma reuerẽtia al culto diuino. L'auaritia, è q totalmẽte spẽta, però i niuna guisa sanno, ne conoscono che cosa sia del l'altrui far suo, saluo p baratto. & però nõ costumano di serrar, ne vscio, ne casa, ne finestre, ne alcuna cassa per dubio di non esser robati, ma si ben per causa de gli animali saluatichi.

Gli habitatori di q̃sto luoco & giouani & vecchi sono di tanta semplicità di cuore, & obedienti al diuino p̃cetto, che non sanno, ne conoscono, ne pensano in guisa alcuna che cosa sia fornicatione, ne adulterio. ma usano il matrimonio secondo il comandamẽto di Dio come pprio sacramento solo p osseruar il diuin precetto, & nõ per alcuna ppria lussuria, ne alleuiamẽto del stimolo della carne, tanto e' la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio

vero

A vero argomento, dico io Christoforo, ch'erauamo in casa del predetto nostro hostiero, & dormiuamo in vna medema capanna, doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiuamente v'erano in un contiguo letto le sue figliuole & figliuoli d'ottima età insieme, appresso li quali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui, si che nell'andar loro a dormir, o al leuarsi di dì, o di notte spogliati nudi, & noi similmente cosi indifferentemente ci vedeuamo insieme, & con quella purità, come se fussemo stati piccolini fanciulli. anzi ui dirò di piu che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauano per andar a pescare quasi nella piu diletteuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie & figliuole, con quella securità & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'hauesse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto.

Gli habitanti in qll'Isola massime i piu vecchi, si trouano cosi vniti di volõtà cõ Dio, che in ogni caso di morte natural che occorra di padre, madre, marito, moglie, figliuoli, o qualũque altro parente, ouero amico, quando è apparita l'hora del passare all'altra uita, subito senza alcun ramarico s'vniscono insieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sõmo creatore che ha concesso a quel tale di uiuer tãti anni, & al presente come sua creatura l'ha uoluto chiamar in gratia, & appresso di se, & ad hora debita farlo mõdare per rihauerlo puro & netto come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil uolontà li danno lode & gloria nõ mostrãdo in parole, ne in gesti passione alcuna, come se proprio ei dormisse. Veramẽte possiamo dire, che da di 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cẽto e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia.

Quiui vedemmo all'entrar di Maggio grande varietà. prima le lor donne usano d'andar a i bagni li quali sono molto vicini & cõmodi, & per purità, & vsanza che tengono che sia la seconda natura, vsano di vscir delle loro habitationi nude come ꝑprio vscirono dal uentre materno, andando senz'alcun riguardo al lor uiaggio, solo in la man dritta portano vn mazzo d'herba in guisa di scopa, dicono per fregarsi il sudore da dosso. & la man manca tengono sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'appressi molto. doue noi uistole da due uolte in suso se ne passauamo cosi leggiermẽte come lor proprij, tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a non ne far conto alcuno. dall'altra parte queste proprie donne si vedeuan la Domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi panni. & per non esser viste per alcun modo nel uiso, portano in testa a modo di una compiuta celata da gorzarino, laqual ha una visiera a punto in modo d'vna cimiara da piffari, per la qual guardano per entro quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia la cimiara lunga, come proprio s'ella hauesse in bocca per sonare. & peggio ch'ella nõ puol vedere ne parlare se non si uolge larga dall'vditore un braccio & piu. Io ho uoluto notar queste due estreme uarietà, come degne da esser intese.

Quiui da 20. Nouembre fino a di 20. Febraio la notte si mantiene & dura circa hore 21. o piu non ascondendosi però mai la Luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20. d'Agosto sempre si vede o tutto il Sole o i suoi raggi non mancano.

In questa regione vi è copia infinita d'vccelli bianchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi li chiamiamo Coccali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habitano le persone, o in barca, o in terra che si ritrouino. & sono cosi domestici come i colombi casalenghi appresso di noi. qlli vccelli par che si paschino & nudriscono solo del stridare, tanto continuamente cinguettano: vero è che al piu caldo tempo, & quando è sempre giorno circa hore quattro, come saria a dir appresso di noi innanzi l'occaso del Sole, restano il stridare, & allhora i paesani assueti à cio per tal restare se ne vanno a dormire, come segno di quiete. In questa isola, & in li paesi di Suetia vedemmo pelli bianchissime d'orsi, come di armellini assai piu lunghe di dodici piedi Venetiani. cosa stupenda, ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettando tẽpo congruo di passar col nostro hostiero in Suetia cõ l'vsato suo carico di pesce Stocfis ilqle a punto di Maggio, doue qsti paesani si partono conducendone copia infinita ꝑ li reami dell'antedetto Re di Dacia. Adi 14. di Maggio 1432. vẽne la tãto desiderata hora di riuolger il uiso verso l'amorosa & amata patria, com' hauemo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il caritatiuo sito di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & prẽdẽmo licẽtia dalli nostri domestici di casa, & dalla nostra madonna & hostiera, alla qual ꝑ segno di charità lasciãmo

non quello erauamo obligati, ma solo quello ne era rimaso, cio è certe piccole cosette di mi D nima valuta all'animo nostro, come fu tazze, centure, & annelletti. & similmente prendēmo dalli vicini, & dal prete, & vniuersalmente da tutti dimostrando loro per cenni & per parole secondo che dall'interprete poteron comprendere, come noi a tutti ci riputauamo obligati. & fatte le debite salutationi montammo sopra una fusta di portate di circa botte 20. carica del detto pesce, guidata dal nostro patron hostiero con tre delli suoi figliuoli, & alcuni suoi parenti. & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il primo porto atto al spaccio di tal pesce, il qual luoco è distante da Rustene circa mille miglia. & conduceuano detta fusta per certi dritti & securi canali commodissimamente vogando.

Ma poi che fummo dilungati da Rustene da circa dugento miglia trouammo certe reliquie di corbami, & sorcami del nostro schiffo, per ilche conoscemmo chiaro come li nostri cōpagni ch'erano in quello, la prima notte che da noi si partirono esser sommersi & periti.

A di 29. Maggio 1432. capitammo con la predetta fusta al Trondon in la costiera di Noruega luogo del Re di Dacia, doue si riposa l'honorato corpo del glorioso santo Olao. qui dimorammo giorni 10. per aspettar passaggio & tempo conforme al nostro cāmino, & non lo trouando, per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal nostro amoroso hostiero, da i figliuoli & da gli altri per seguir il nostro uiaggio per terra.

A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondo camminando a piedi andando uerso Vastena luoco sottoposto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la mascella & parte dell'os E so della testa di santa Brigida. Quiui essendo conosciuti per Venetiani, gli habitanti per reuerentia del lor glorioso Re e santo Olao, alqual gia (come ben sapeuan) la nostra Signoria di Venetia fece grandissimo fauore nell'andar & tornar del viaggio di Ierusalem, si disposero con fatti di prouederci di consiglio, aiuto & danari. & prima ci consiglioron che non andassimo per il dritto cāmino in Dacia, per li pericoli d'animali saluatichi che ci potrian occorre re, ma addrizzarsi verso Stichimborg p trouar un valoroso caualliero Venetiano detto M. Giouan Francho, dal qual hauessemo per amor della patria fauor & aiuto copiosamente, anchor che la strada fosse di 30. giornate al contrario del nostro dritto camminare.

Partiti da Vastena duoi di nostri compagni piu veloci del cāminar che dotti n'andorono innāzi forse due balestrate, doue trouādo due egual strade, vna delle quali è manco vsata ma piu corta & sassosa, s'auiarono per quella ch'era piu corta, & giunsero a Stichimborg a di 13. Luglio da noi sempre con affanno d'ambe le parti smarriti. & noi altri noui rimasi adietro andāmo per l'altra strada soggiornando con alquanto dispiacere per il lor smarrimento, & alli 18. capitammo in la corte del detto cauallier M. Giouan Franco baron honorato & apprettiato dalla corona di Dacia, doue trouāmo con grāde allegrezza li due smarriti cōpagni.

Al giūger nostro sendo gia informato il valoroso caualliere, cō allegra faccia ben mostrò a noi quanto sia l'amor della patria, & massime conoscendo la calamità & penuria di noi compatrioti, & poterla facilmēte souenire. & però nō si poteua satiar d'honorarne, vestirne, cibar F ne, donarne danari per li nostri bisogni, dapoi accōmodandone di buone caualcature con la propria sua persona, & dell'vnico suo figliuolo M. Mapheo, con 120. caualli de suoi seruitori ne accompagnò molte giornate per il suo territorio, cāminando sempre a sue proprie spese. dapoi sopra i suoi confini prendēmo combiato ringratiandolo con quelle piu reuerēti & amoreuoli parole che ci fosse possibile. onde egli partito ne lasciò p nostra guida il detto suo figliuolo M. Mapheo con 20. famigli a cauallo, ilqual ne fece compagnia fino a Vastena luogo, donde circa 40. di auanti ci erauamo partiti, al qual luogo per schifar il cammino di due mesi ci affannammo di ritornare, talche a di 30. Luglio entrammo in Vastena, doue dimorammo fino alli 2. d'Agosto sempre accompagnato & fattone le spese dal detto M. Mapheo.

Adi 2. d'Agosto ci licentiammo dal predetto M. Mapheo rendendoli qllegratie che potemmo. & da lui partiti andammo a Lodese, doue capitammo alli 11. del detto, nel qual luogo trouammo duoi passaggi l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna bassa. & quiui ci diuidemmo volontariamente in due parti.

A di 22. Agosto 1432. noi Christoforo Fiorauante huomo di consiglio dell'infelice naue insieme con Girardo da Lione scalco, & Nicolo di Michiel di Venetia scriuano, hora scrittore della p̄sente opera ci partimmo da glialtri 8. nostri cōpagni, essi andando a Londra, & noi verso Venetia per via di Rostoch fingendo d'andar per il perdono a Roma, & dopo molti

affanni

A affanni & disagi, passando monti, valli, fiumi, quando a pie, quando a cauallo, con l'aiuto del l'omnipotente Iddio capitammo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia adi 12. di Ottobre 1432. sani & salui, lasciando a Vasenech il detto Ghirardo da Lion, il quale de li andò alla sua natione. & quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi.

Messer Piero Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato, ilquale auanti que sti aspri casi era vso di uiuer tanto delicatamente, quanto a gentilhuomo della sua sorte si richiedeua, hauendo il corpo di gentilissima complessione, & si come prima era debile & delicato, cosi di poi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M. Francesco Quirini fu di M. Iacomo gẽtilhuomo Veneto stato su l'infelice cocca mercatante.

M. Piero Gradenico fu di M. Andrea di eta d'anni 18. giouane mercatante. cosa stupenda che in cosi tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti.

Ser Bernardo da Cagliere nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la longa dimora del tempo trapassato, si per essersi verificato piu uolte detta naue con tutti quelli che ui eran sopra esser pericolata, & non apparendo alcun segno in contrario, consigliatasi piu frezzolosa che pensatamente com'e' usanza delle bisognose donne, si maritò a Triuiso, & piu mesi uisse in santo matrimonio, credendo perseuerar in quello. ma sentita la nostra venuta, & la vera nouella del uiuo & uero marito, subito separò la copula del secondo matrimonio, & rinchiusesi in uno honesto monasterio, si per dichiarir la integrità della sua mente, come per aspettar di ritornar col vero sposo, il qual dopo noi circa tre mesi uenne a Venetia sano & saluo. & dopo alcuni ragioneuoli sospetti ma non veri, purgati, come honesta sauia & chara donna se la ritolse, hauendo piu rispetto alla sua debole natura, che al preso cõsiglio, & hoggi l'ha piu chara che mai per la sua innocentia.

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca.

Andrea di Piero da Sibenico, Cola da Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro & famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padrone messer Piero, il qual seruitor veramente in ogni estremità che patirono, sempre mostrò con uero effetto d'hauer piu chara la vita del detto, che la sua propria, scemãdo sempre la rata sua per souenir all'estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liq̃li tutti fuor che ser Bernardo di Caglieri tornorono dalli lor uoti dalli 14. alli 25. di Gennaio. Et tutte le cose che habbiam detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauante, & scritte per Nicolo di Michiel scriuano, ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mattheo di Curado, secondo che da lor mi furono recitate, & anchor che siano confusamente dettate sono pero tutte scritte con ogni verità.

A Bruggia capitando poi nel suo ritorno il detto M. Piero Quirino, ridotto in casa di M. Vettor Cappello fu di M. Giorgio, senti dir di bocca di vno di padroni gia trouato a Capo chiara, come quella ꝓpria notte del nostro infortunio, l'altro padrone con la sua naue carica di sale a Buya, alla qual dieron lingua capitò male pericolando alli 11. di Nouembre. 1431.

Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo di Michel sopra il Naufragio del Magnifico Messer Piero Quirino.

NAVIGATIONE DI SEBASTIANO CABOTA.

Prefatione nella seguente Nauigatione.

SI HAVEVA messo in fantasia Sebastiano Cabota Inglese, nato di padre Venetiano, instrutto prima da Giouanni Cabota suo padre, e molti anni col pensier discorso haueua, poter esser che qualche passo fosse nel mar Settentrionale, per ilquale o di uerso Leuante, o di uerso Ponente con breue nauigatione e facile da queste nostre parti nel grande Oceano Indico passare si potesse, perche dall'oppositione di qualche terra incognita esso passo impedito non fosse, persuaso ad imaginarsi questa cosa cosi dal testimonio d'alcuni authori antiqui, come dall'esperienza de molti moderni. Gli argomenti che moueuano & il padre & il figliuolo à credere, che questo esser potesse, erano che Plinio seruendosi del testimonio di Cornelio nipote scriue che dal Re di Suetia furon donati à Metello celere proconsole della Gallia, alcuni mercadanti Indiani, che erano da fortuna maritima stati trasportati da lor paesi ne' liti di Suetia. dicono ancora trouarse scritto, che à tempi di Ottone Imperatore fu presa nel mar Settentrionale Germanico E una certa naue, che di Leuante dalla forza de' contrarij uenti ui era stata portata. Ilche (come essi affermano) à modo alcuno far non si saria potuto, se quel mare settentrionale fosse per cagione de' gran freddi e ghiacci sempre innauigabile. Vn'altro argumento ancora haueuano: Che oltra il mare Indico, il golfo Gangetico, l'Aurea Chersoneso, ouer Malacha, è la prouincia de Sina, & oltra le nauigationi de Moderni, sapeuano di certo, che questo mare Indico era posto in longhezza quasi nel grado 180. & in larghezza nel 25. grado, poco di la dal Meridiano di Tartaria, e dell'amplissimo imperio del Cathai (qual da nauiganti è cercato, come scopo e premio delle fatiche loro) e considerando come e quanto questo gran mar delle Indie si andasse ogni hor piu sotto questo meridiano ingolfando e piegando uerso settenrione, non con leggier conietture, ne senza ragione (essendo che le cose incognite possono esser cosi false come uere) giudicauano esser uerisimile, che se il mar nostro settentrionale o di uerso leuante ò di verso ponente si distendesse alla uolta di Mezo giorno se particolarmente sotto quell'istesso meridiano, sotto ilquale il mar Indico verso settentrione si piega, che facilmente sotto l'istesso meridiano col mar d'India congiungere si potrebbe. laqual cosa giudicano douersi ricercare, cosi perche à nostri tempi, molte altre cose non men incognite, incredibili, e difficili scoperte si sono, come ancora perche ritornarebbe, quãdo questo passo si trouasse, di grande utilità, guadagno e sigurezza, e di molto minor trauaglio il nauigar per esso à popoli d'Europa. Quali vtilità e guadagni questi esser possano, vn'altra uolta dirassi. F Fra tanto non posso far di non mi ridere della uergognosa audacia e temerità d'alcuni, liquali, come se gia la cosa chiara fosse, non si uergognano di porre nelle lor carte di Geographia questa strada aperta, congiungendo insieme questo nostro mar settentrionale con l'Indico Oceano. Laqual cosa fanno alcuni di verso ponente, & altri alla volta di leuante.

Questi sono i principali argomenti, ne' quali Sebastiano Cabota confidatosi, persuase a gli huomini di questi paesi, di poterisene passare dal mar settentrionale dalla banda di leuante (percioche quella di ponente haueuano indarno & esso & il padre cercata) facilmente & in curto tẽpo nell'India Orientale, ò almeno di giungere nel Regno del Cathai. di doue speraua ritornare carico di oro, di gioie, e di speciarie. Non che tutte queste tanto abbondantemente in quel Regno nascano, qual è paese molto temperato, e da huomini bianchi habitato: ma perche distendendosi il Vastissimo imperio del gran Can tanto largamente e verso leuante, e uerso mezo giorno, sono anco da lontanissimi paesi al suo imperio sottoposti portate a quel grãde imperatore per tributo queste cose tutte. si potrebbono dire molte cose di Cathaia, e del Cathai (il primo de' quali è posto sotto il grado 130. di longitudine, e sotto il grado 230. l'altro: ma per esser fin'hora molto incerte e dubbie, altro io non ne uoglio scriuere.

Hora se fosse lecito di passare dal mar settentrionale sotto il Meridiano dell'vno e dell'altro, e che il mare piegasse iui verso mezo giorno, non sarebbe lunga nauigatione dal grado di latitudine 70, ouer 60. fino al grado di latitudine 30. sotto ilquale il Cathay situano, da Mosco-

A da Moscouia con incredibile distantia lontano: se bene Sigismondo Libero, qual lungo tẽpo in Moscouia stette per Ambasciatore di Ferdinando Re d'Vngaria, scriue che i Cathaini, & esso gran Can, non è in tutto a Moscouiti incognito: che spesse volte occorre, che nelle battaglie, lequali co' Tartari si fanno, alcuni soldati si prendono, che dicono esser stati al soldo di detto gran Can. Descriue anco egli con viaggi di giorno in giorno fatti, che tra la Moscouia & i Regni del gran Can si trouano. Paulo Giouio ancor lui, informato da Demetrio Moscouita del gran duca di Moscouia Ambasciatore, a questo modo scriue. La Duuina fiume grossissimo della Moscouia, tirando seco infiniti altri fiumi, uelocissimo corre verso settentrione: Oue è vn grandissimo mare: talmente che quelli che a banda destra nauigano, possono indi passar uerso il Cathay. Ilche non leggiermẽte conietturar si puo, se per sorte nõ vi si interpone qualche banda di terra. percioche la puincia del Cathaio all'vltime parti dell' India Orientale appartiene, & è quasi nel paralello di Tracia situata, laqual da Portughesi è stata discoperta, mentre essi nauigarono per i paesi di Sina e di Malacha, e ne riportarono certe uesti di pelle di zebellini fatte: col quale argumento chiaramente si comprende non essere la città del Cathay troppo da paesi de' Tartari distante. Cosi dice lui. Ma basti questo quanto alle cose del Cathay, percioche mi è parso, che non sarebbe stato bene il scriuere le nauigationi fatte per trouare il Cathay, e non hauer prima di esso qualche cosa detto: massime che le cose, che lequali nella seguente nauigatione da me seranno scritte, con questo piu manifeste si farãno. Venendo per tanto alle nostre nauigationi, hassi da sapere, che i mercadã B ti di questa cittade hãno una certa casa, nella qual a cõsultare & a deliberare si sogliono redur re: e chiamasi la lor compagnia. La compagnia de' mercatanti del Cathaio, ouer della Russia, & Sebastiano Cabota (il quale è gia morto) huomo di lunga esperienza, e peritissimo dell' arte del nauigare: & il quale (come esso dir soleua) sin quãdo in Spagna habitaua, haueua nel la mẽte tenuto per marinari q̃sto secreto occulto per utilità e beneficio della sua patria, era di questa compagnia Gouernatore con suo grande honore e riputatione. De molte nauigationi, poi che i nostri huomini hanno in Moscouia fatte: questa sola in questo luoco si descriue: & essa, non come historia, ma piu presto come vna certa maritima peregrinatione cõ fra se & ordine marinaresco è scritta. Vn'altra uolta poi, se cosi ne parerà, piu diffusamente scriueremo quelle cose che all'historia di Moscouia e del Cathaio appartengono, lequali certamente marauigliose sono, percioche gia molti de nostri huomini di Moscouia si sono partiti, con disegno d'andarsene per terra a trouare il Cathaio: da' quali hanno anco i nostri mercadanti hauute lettere, ne' paesi oltra il mar Caspio scritte. State sani.

Discoprimento del mare settentrionale sino al gran fiume Obbo, fatto del mese di Maggio del 1556.

C IL quarto giorno di Maggio, in giorno di luni, la matina a hora di terza date le uele a venti si partimmo dal porto di Harruici col uento di Ponente maestro, & intorno all'ottaua hora fossemo all'incõtro del paese Orfordnesse, oue il uento si mutò, & da Scirocco buttossi, & a l'hora secõda fossemo all'incontro di Sole, & indi sino all'hora sesta uerso Greco nauigassemo: nelqual tempo il campanile della chiesa di Varmouth otto leghe era distante uerso Ponente, di doue dirizassemo il camino uerso Settentrione qual Tramontana è chiamata: dapoi sin'all'hora sesta del giorno di marti nauigassemo diritto per Tramontana otto leghe, della quale hora sino a mezo giorno tirassemo uerso Maestro e Tramontana: & indi p l'istesso uento sino all'hora sesta del mercore seguente, nella quale hora mossesi il vento di luoco, & andò a Ponente Maestro: & in questo giorno si trouassemo in 55. gradi e minuti 10. di latitudine. Et in questo luoco anco l'aguglia del bossolo da nauigare uariaua da settentrione a Leuante quasi tredeci gradi: & indi uelegiassemo per Greco cinque leghe, il uento uoltossi a Hort Hort Ost, cioè a Greco tramõtana, e sino alla hora sesta del giouedi seguente facessemo cinque leghe di camino per Greco e Tramontana, e tre sul mezo giorno Greco. Oue buttato il scandaglio, quarantacinque passa d'acqua trouassemo, col fondo d'arena minutissima, negra e bianca, mescolata insieme. Et hauessemo questo giorno 55. gradi, e 23. minuti, contrastando fra tanto, come di sotto dechiararemo col uento contrario. De qui sino al tramontar del Sole andassemo otto leghe uerso Tramontana, & sino al venerdi all'hora

cia, oue da i cattiui tempi fur di modo impediti, e tanto tempo trattenuti, che mancò le cose D da mangiare, furon dalla fame astretti a mangiare herbe e radice saluatiche. Fu la nostra naue dalla giobbia dopo mezo giorno fino alla Domenica, fuor di modo dalla fortuna grande trauagliata e tanto, che alla diuina clementia attribuire si puo, che essa da tal fortuna si saluasse. E da auuertire che nel lito del fiume Coloaya uerso zuid zuid Vuest e vn commodissimo luoco da star su l'ancore, con quattro & anco cinque passa d'acqua nel maggior discrescente del mare: ma in questo luoco non è terra alcuna uerso Ost Hort Ost: & ho scandagliato con la nostra fusta, che la sua profondità tira uerso il lito di zuid Ost. Il giorno di giobbia di questo mese, salpate l'ancore uscissemo dal fiume in alto mare, e ueleggiassemo sette ouero otto leghe, doue incontrassemo vna Tramontana cosi gagliarda, che ne fu forza nel lassato fiume tornare, ne troppo ui dimorassemo, che uennero alle nostre naui co'lor zoppoli alquanti pescatori, che ne diceuano, che loro uerso settentrione andauano in pesca di certi pesci morsi e salmoni chiamati. Quali tutti ne fecero uolontieri & allegramente parte del pane e farina che seco haueuano: mentre in questo fiume stessemo, ogni giorno uedessemo molti zoppoli de quei popoli uicini, da loro detti Lodie, uenire a seconda del fiume: talche se n'erano raccolti insieme al numero di trenta, ciascun de'quali, per il manco uentiquattro huomini haueua: tra quali fu vn certo chiamato Gabrielle, che con noi stretta amicitia fece, e dissemi che tutte quelle Lodie andauano a Petzora a pigliare e morsi e salmoni: mostrômi ancora in che modo, per qual strada, e con che uento condurre mi poteua a Petzora con la nauigatione di sette giorni o di otto. Per la qual cosa io giudicai douer'essere ottima cosa, con loro accompagnarmi, e seruirmene come per guida, offerendosi esso Gabrielle di mostrarmi le secche & altri luochi pericolosi, che p questa strada erano ilche fu da lui anco fidelmente fatto. Il giorno della Domenica, che fu alli 21. del mese di Giugno mi donò una gran barile di quella beuanda, che usano quei popoli, da lor Meda chiamata, d'acqua, di miele, e di certe herbe fatta. Si partissemo il lunedi in conserua di tutte quelle Lodie dal fiume Coloaya, lequali a piene uele e cõ vento fauoreuole uelocemente nauigando, ne passarono molto uiaggio: ma tuttauia ricordeuoli della fatta promessa, andauano spesso calando le uele & aspettandoci: Andassemo seguendo il lito fino al promontorio di san Giouãni, come nella nostra carta piu apertamente si vede, & il lunedi essendo il Sole in Ost Hort Ost. fussemo all'incontro del promontorio di san Giouanni. Oue è da auuertire che fino al fiume o Colfo per ilquale uassi a Mezean: sono tutte bassure piene di seccagne, e di molti altri picoli, essendoui a pena doi passa d'acqua, ne da alcuna banda si discopre terra, buttassemo questo istesso giorno l'anchora all'incontro d'un certo colfetto lontano quattro ouer cinque leghe da detto promontorio, nelquale colfetto entrarono con le lor barche andando a remi Gabrielle, & vn'altro de'principali tra loro: ilche noi a modo alcuno mai noi non potessemo fare, e prima che si facesse notte, ui entrarono piu de uenti delle lor barchette, essendo il uento da Greco, e noi andassemo uelegiando a sequaro di terra, laquale ne diffendeua dal F uento. Vene questo giorno sul mezo di Gabrielle col suo battello a trouarne, alquale io feci alcuni presenti, per esser con la sua guida uscito di quelle seccagne a saluamento: che furono duoi pettini d'auolio, & duoi specchi d'acciaro, e certe altre cosette di poco momento. Et il mercore, cioè il giorno di san Giouanni Battista, mandassemo il nostro schifo a terra a scandagliare l'altezza dell'acqua di detto colfetto, & trouollo quasi in tutto secco, e di modo che tutte le barchette, che entrate ui erano, toccauano terra. Con tutto che questo luoco fosse poco commodo da fermarui si: tutta uia conoscendo a manifesti segni, che era per succedere presto fortuna, e trauigliandone grandemente il uento settentrionale & il gran corso dell'acqua fossemo sforzati a darui fondo: e per un gran pezzo, non senza molto pericolo, contra il uento e la fortuna contrastare, e si trouauamo di modo in questo luoco intrigati, che non era piu in noi speranza di saluarsi: & in questa maniera trauagliati su doi anchore uoltassemo alla fine la prora al mare, e con la mezzana e con l'artimone preso il uento e tagliate le gomone dell'ancore, felicemente aiutati dal gagliardo vento di quelle secche vscimo in alto mare e tutto quel giorno con l'artimone andassemo scorrendo: & il giouedi giungessemo all'incontro del promontorio di san Giouanni, oue un buon luoco da dar fondo trouassemo, quando sia il uento da Hort Hort Ost Il Venerdi poi sul mezo giorno rasserenatosi il cielo, & acquietatosi il mare & i uenti, de qui si partimmo, e doue

l'anchore

A ancore restate erano, tornassemo, lequali mentre da noi si salpauano, venne di nuouo a trouarne Gabrielle, con noi rallegrandosi dell'essersi saluati dal scorso pericolo. e per segno d'essermi vero amico, donōmi vn uaso d'acqua di uita & una barila di mede. offerendosi di piu di seruirme in tutto q̄llo, che p lui si potesse. Et io all'incontro per non parere discortese, le feci un pasto & a lui & ad alquanti suoi cōpagni nella nostra naue. Habita questo Gabriele in un Castello detto Coboay. Mandai il giorno sequente, cioè il Sabbato, il nostro schifo al lito a far acqua e legne. Oue furono i nostri humanamēte trattati è passeggiati da un nobile e generoso gētil'huomo, kerrillo chiamato. Qual fatto poi cargare da suoi serui il schifo di legne ed'acqua, se ne uenne con presenti alla nostra naue, vestito d'vna ueste di seta, e con vna collana al collo di perle: & io lo rallegrai con darli vino a bere. e con remunerare il suo dono con alcune delle cose nostre. Dopo la partita delquale facessemo uela col vento settētrionale, è sul far della sera si turbò talmente il mare e crescettero i uenti, che fossemo sforzati di nuouo tornare al promontorio di san Giouanni. Perdessemo in questa fortuna il schifo, che per poppe era ligato: & stessemo in questo luoco su l'anchore fino alli quattro di Luio. E il promontorio di san Giouanni in latitudine di 66. gradi e 50. minuti. è da notare, che la terra di questo promontorio auāza sopra l'acqua dieci passa, quando che il mare è nel maggior B crescente: & è d'arbori priua, senza pietre, senza rupe ouer scogli: ma è solo vna certa terra negra, laquale è di sorte marcia putrefatta, che se ne casca qualche pezzetto in mare, nō ua à fondo, ma sta sopra l'acqua, come fosse legno. Trouansi in questo luocó, luntano tre leghe dal lito, nuoue passa d'acqua col fondo di creta.

Luio.

Il sabbato, quarto giorno di questo mese, essendo il sole in Hort hort Vuest, andò il vento da Ost Hort Ost, col qual noi si sforzassemo far viaggio, & essendo doi leghe dal promontorio lontani, vedessemo in una ualle una casetta, cosa rara in quelle parti: e poco dopo vedessemo anco nella cima d'un monte tre huomini, che d'altre parti iui erano uenuti, per pigliare con i lacci, Armellini, Martori, Sciuri & altri animaletti di simil sorte, il che fù da noi giudicato per i molti lacci, che su per il lito uedessimo. Nel leuar del sole della Domenica si trouassemo all'incontro d'un certo Colfo torto, oue i Russi con le lor barche s'erano in saluo retirati, & oue ancor noi dessemo fondo. E poi uedendo che la maggior parte di loro erano partiti, non mi parue di piu iui fermarmi: onde seguendo il uento con l'istesso corso superassemo il reflusso grande del mare. Il lunedi su l'hora del mezo giorno copriua il crescente il lito tutto, qual non cresce altramente quasi se non quando la luna è meridionale. Subito che salpassemo l'ancore, scoprissemo le lodie de Russi, che prima haueuamo perse di uista, lequali di quel Colfo per mezo gli arenosi mōti usciuano: cominciano questi monti C quindeci leghe uerso Hort Hort Ost dal promontorio di san Giouanni: seguitando noi sino al fine la correntia dell'acqua, dessemo poi fondo luntano sei leghe verso Hort Hort Ost dal luoco, oue questo istesso giorno vedessemo i Russi vscir del Colfo. Et in q̄sto luoco ancora si retiraro i Russi con le lor Lodie in Colfo, nelquale per la bassezza all'acqua entrar noi non potessemo. Nell'hora del Sole settentrionale salpate l'anchore drizzassemo il corso verso settentrione, e la terra si distendeua verso Hort Hort Ost e verso Zuid Zuid Vuest.

Sino al sole meridionale: & all'hora in 68. gradi e mezo di latitudine si ritrouassemo, sotto laqual latitudine terminano i predetti monti, e la terra si distende per Hort Tramontana, e per ponente Vuest per Zuid ostro e per Ost, leuante per Ponente maestro, e poi di nuouo per Vuest. & da qui in poi si trouano l'acque piu grosse: Nell'hora poi che il sole era in Hort Vuest si fermano meza lega uicino al lito in dieci passa d'acqua, oue trouassemo gran quantità de' pesci diuersi, come sono, Accelli ouer Branchi, e capitoni, passassemo il mercore appresso il promontorio detto da suoi habitatori Cany noz hauendo il uento Ost da leuante in nostro fauore. La Giobbia poi essendo pochissimo uento, lo pigliassemo all'orza per giungere con l'aiuto del reflusso piu facilmente à Cany noz, e si trouammo sul mezo giorno in latitudine di 68. gradi, e minuti 40. Volendo il giorno di Venere seguente nauigare nel modo del giorno passato, mai non si puote: onde ci bisognò fermarsi su l'anchore: & ecco uedemo turbarsi l'aere da settentrione e da ponente, e minacciare horribil tempesta: & io non sapeua oue per l'anchore fosse buon tenidore ne doue trouar porto alcuno, oue le

naui

naui dalla fortuna imminente saluar si potessero, e la terra sotto laqual in questo temporale su l'anchore stessemo, era al mare & à uenti scopta. Mētre io m'andaua imaginando q̄llo ch'era da farsi, vidi una barchetta vscire fuori d'vn colfo di detto promontorio Cany noz: qual era quella di Gabrielle amico nostro, che per visitarne, haueua & il porto sicuro & i cōpagni abbandonato: ne auuerti esso della strada, che per andar uerso Leuāte doueuamo tenere: onde salpassemo l'anchore, seguendo q̄sta guida nauigassemo uerso leuāte Ost e per zuid, Ostro col vento da ponente maestro essendo una foltissima nebbia. Il sabbato ancora per Ostzuid Ost nauigassemo, e si trouammo da Gabrielle condotti in un certo colfo sicuro, detto Horgiouett, quale è da Cany noz trenta leghe distante, nella bocca & entrata delquale doi passa d'acqua trouassemo, ma passata quella, l'acqua sempre era maggior, crescendo fino alla profondità di cinque passa e mezo: Mentre in questo luoco su l'anchore stessemo, mandai alquanti de'nostri a far legne al lito: liquali non ui trouarono pur un solo arbore, ma trouarono bene grā cataste di legne, dal corso dell'acqua iui portate. Vi si trouarono anco gran quantità di vccelletti, ne i nidi, come di platee, di sepie, d'alcioni, di foleghe, e d'altri diuersi vccelli di simil sorte: De quali ne toccò a noi la miglior parte, non uolendoli i Russi, p una certa lor superstitione, toccare a modo alcuno. Caricassimo la domenica le legne in naue, e di pietre la saorna li dessemo: a che mentre si attende, scoperse Gabriel da lontano un certo fumo, & andò con la sua barca a uedere, quello che fosse. Pareua che questo fumo sul lito fosse, & era da noi due leghe lontano, ma essendo il Sole in Hort Vuest, Gabrielle alla naue tornò, menādo seco un certo giouene della gēte de Samoidi, l'habito e uestimēto delquale molti forestieri ne paruero, ne presentò q̄sto giouene tre oche saluatiche, & un chelonalopice (è questa vna spetie d'anatre saluatiche) mandai il lunedi nella barca di Gabrielle alcuni de nostri al lito, quali al lor ritorno otto Baricoo d'acqua dolce portarono. La latitudine di questo Horgiouett, è di 68. gradi e mezo: e fassi quiui il crescente quando in Zuid Vuest, Garbino si troua la Luna, alzandosi l'acqua per doi passa d'altezza. Partimmo di questo luoco essendo il sole in Ponente Maestro, e felicemente uerso leuante ueligiādo, uenticinque leghe di uiaggio facessemo: doue scoprissemo verso tramontana Hort, e per Vuest, ponente, vna certa Isola otto leghe da noi distante chiamata Dolgoyeue, dalla banda orientale, dellaquale per spatio di sette leghe alla uolta di Ost leuante e per Zuid ostro sono molte pericolose seccagne. Il mercordi essendo il Sole per leuante s'erauamo al promontorio Zsuatoy Noz a cinque leghe auuicinati, hauendo noi uerso mezo giorno. Entrassemo questo istesso giorno per vn picoloso scanno della bocca del fiume petzora, essendoui appena messa un passo d'acqua, & essendo stati tutto il giouedi su l'anchore discesi il Venere sul lito, oue trouai che'l bossolo da nauigare uariaua gradi tre e mezo da settentrione a ponente. essendo nell'istesso giorno in gradi 69. e minuti 10. di latitudine, per lūghezza di doi ouero di tre leghe della bāda orientale di Zsuiatoy noz sino alla bocca del fiume petzora, è un continuo tratto di colli arenosi, & una terra humile e molto bassa: e col reflusso del mare l'acqua sopra il predetto scanno quattro piedi cresce: qual accrescimento in questo luoco fassi essendo la Luna in zuid Vuest. Il luni essendo il sole in Hort & Ost, non senza molti pericoli se tirassemo fuora del scanno: oue soli cinque piedi d'acqua trouassemo, talche nell'vscire ui era un piede d'acqua manco, che nell'entrare: di che giudico questa esser la cagione: che nell'entrare il uento, che di verso il mare soffiaua, era gagliardo, e pero mentre noi passauamo co'nostri legni arando e mouendo dette arene, il uento & il moto del mare in qua & in la le disperdeuano. la qual cosa nō haueressemo hauto ardire di fare, se non hauessemo ueduto le barche de'Russi passarci ināzi, & assicurarci la strada. Ma nell'vscire, i uēti erā cessati, & il cielo da ogni parte era sereno, talche non era cosi agitata l'arena dall'onde come nell'entrata. Ma questo di bene haueissemo, che alla nostra naue cinque pie d'acqua eran bastanti: hor mentre sopra questo scanno passauamo, ne mancò in tutto il uento, qual'era Ost Zuid Ost di modo che la correntia dell'acqua sequimmo, facendo il viaggio alla uolta di Ost Hort Ost. Ne parue il marti essendo il sole in Hort Vuest, di ueder terra di uerso leuante: ma s'accorgessemo poi, che non terra, ma mucchi grandi e prodigiosi di pezzi di ghiaccio erano quelli: perche non passò meza hora, dopo che furo da noi scoperti, che in mezo di esso si ritrouassemo, essendone in un subito uenuti addosso, & d'ogni intorno hauendone chiusi. Ne pose questa cosa in gran spauento, e ne dette tanto da

fare

A fatiche e stenti, da cosi imminente pericolo la naue cauassemo: percioche fossemo di modo tra uagliati da questi quasi monti e castelli di ghiaccio, che se la nostra naue, laquale col solo artimone all'hora ueleggiaua, non fosse stata agile e destra da maneggiare, essendo massime all'hora il vento di zuid zuid Ost, era quasi impossibile di poter mai da tanti pericoli uscire a saluamento: ma hauendoli pur con diuino aiuto finalmente superati, uerso leuante drizzassemo il camino, meglio che si poteua il vento pigliando, ne troppo andassemo che di nuouo in mezo a gran pezzi di ghiaccio si trouassemo, ma non tanto pericolosi, come erano i primi: Il giouedi poi essendo tranquillo il mare, si sforzassemo d'andare incōtra al uento, che da settentrione all'hora spiraua: e sul mezo giorno trouai che erauamo in latitudine di 70. gradi & 11. minuti: & hauendo nauigato quasi per doi hore con uento fresco da hort Ost Greco verso maestro hort Vuest, da una troppa di ghiaccio un'altra volta circondati fossemo, la qual pigliando bene il uento sicuramente passassemo, e spintisi in alto mare, sei leghe di camino verso ponente facessemo. Voltassemo poi nel Sole meridionale del Venere le prore alla uolta di leuante, hauendo il uento hort hort Ost, e sul mezo giorno erauamo in 70. gradi, e minuti 15. di latitudine: & a q̄sto modo contrastando contra il uento, fussemo il giorno di san Iacomo in 70. gradi, e minuti 20. di latitudine: Nelqual giorno, essendo il Sole in zuid Vuest s'accostò di modo alla nostra naue vna gran balena, che facilmēte s'hauerebbe con arme d'hasta & anco con le spade potuta ferire: ilche nō si hebbe B ardimento di fare, accioche essa sentendosi ferire non gettasse sottosopra la naue: ma chiamai tutti gli huomini che eran su la naue, e gli ordinai, che tutti a un tratto a piu poter gridassero, affine che essa spuentata da quei gridi, uia se ne fuggisse. Il tempo era sereno, & il mare tranquillo e senza uento, & essendosi quella bestia a una banda della naue appoggiata, la tolse dal camino, e fecela girare co l'altra banda a quel poco di vento che era, onde come serrata tra doi muri, non si puote muouere, sin che co'gridi questa bestia non fu da noi scacciata. auanzaua la sua schiena di modo sopra l'acqua che da principio da gran marauiglia fossemo presi nel considerare cio che questo esser potesse: ne poteuamo sospicare, che animale o pesce fosse. Vedessemo poco dopo alcune Isole, e uerso esse il camino drizzassemo, oue era commoda statione per le naui in 15. e 18. passa d'acqua, col fondo di fango negro: e quiui dessemo fondo, essendo il Sole in hort Vuest: et hauendoui acqua dolce trouata, l'Isole san Giacomo furon da noi nomate. Essendo la Domenica il vento gagliardo & a noi contrario, su l'anchore stessemo: & il luni sul lito me ne andai, per pigliare di quel luoco la latitudine: qual trouai di gradi 70. e di 42. minuti, & il bossolo da nauigare sette gradi mezo uariaua da settentrione a Ponente. Nauigassemo il marti lungo il lito alla uolta di ponente, col uēto di hort Vuest: e mentre io voleua dar fondo, uedessemo uenire una barchetta fuori della costa del promontorio, oue haueua disegnato fermarmi: e mandai subbito il nostro schifo a intendere che gente in essa barca fosse, furono i nostri humanamente nella barchetta riceuuti da quello che in C essa commandaua: qual gli haueua gia conosciuto, e narrolli ch'era stato lor cōpagno di uiaggio nel fiume colay: insegnolli poi la strada che tenere si doueua per arriuare al fiume obbi, e che il paese nelquale all'hora si trouauamo la Noua Gemba, cioè la nuoua terra si chiamaua: ne di questo sodisfatto, se ne uennè in persona col suo schifo alla nostra naue: nella quale essendo montato, di nuouo mi racconto l'istesse cose dette di sopra: aggiungendo che in questa nuoua Gembla era un monte, che al suo giudicio, superaua d'altezza tutti gli altri monti del mondo: e che ne anco il Camen Bolshoy, qual in terra di petzora a grande altezza ascende, a questo monte ad alcun modo parangonare d'altezza si puo. Mi dette ancora certi segnali della strada, per la quale al fiume Obbi si uà. Pareua poi che egli hauesse gran fretta di partire, essendo (come egli diceua) hormai passato il tempo commodo per le sue facēde: e che per questo con noi piu non poteua dimorare; ond'io licentiandolo li donai un specchio d'acciaro, doi scorlieri di stagno, e doi coltelli con la uagina di veluto: p ilqual presente parue che egli si cōtentasse di non si partire ancora, e raccontommi molte cose che al nostro proposito faceuano: & in oltre retrocambiò il mio donò presentandomi decesette oche saluatiche, & un grosso bracciadello. nè disse poi, che quattro delle lor lodie ouer barchette erano state dalla furia de'uēti da Cany rioz gettate in questa nuoua Gembla. chiamauasi costui per nome Loschak. Mentre il mercore nauigauamo uerso leuante, vna barchetta vedessemo, quale era anchora essa una delle compagne di Loschak, allaquale auuicinatisi, e venuto a

parlamento

parlamento con quello, che la guidaua, intendessemo anco da lui del fiume Obba l'istesso che da Loschak inteso haueuamo. Nauigammo la giobbia verso leuante col vento d'Ost hort Ost, il Venere si leuò vn gagliardo vẽto da ponente, onde essendo il Sole in hort Vuest dessemo fondo sopra l'isole dette Vaigatt oue vedessemo doi piccole lodie, cioè barchette de paesani, quali vennero alla nostra naue: il patron dellequali mi fece presente d'un gran pane, e dissemi che tutti loro erano della città di Colmagro, da vno in fuori, quale in petzora habitaua, che ne parue añco piu valente de tutti gli altri nell'amazzare i pesci, da lor chiamati morsi: alcuni compagni loro deuano in questo tẽpo la caccia a vn'orso bianco nelle rotture del monte poco dal lito lontane. e talmente l'astrinsero, che egli si gittò nel mare, oue da Moscouiti ouer Russi che eran con le barchette a noi venuti, fu su nostri occhi uccisò. leuatosi poi questo istesso giorno il vento da settentrione, vedessemo da lontano tanto ghiaccio, che non ne parue sicuro il mettersi in mare.

Agosto.

Me n'andai il sabbato sul lito, oue vidi tre morsi, che erano stati dalle predette gẽte amazzati: vn dento non troppo grande delqual pesce, un Roublo è da lor stimato, qual è vna sorte di moneta di quelle parti: E la pelle biãca de l'orso apprezzano doi ouer tre Roubli. ci dissero poi questi, che nella maggiore di quell'Isole, era una sorte de Samoidi, gẽte fiera, crudele, & Idolatra: laquale non uoleua la pratica de nessuna altra sorte di gente: non hanno case, ma habitano sotto tende coperte de pelle di ceruí, e sono gran lanciatori e sagittarij: hanno gran quantità d'ogni sorte de cerui. Si leuò la notte seguente vna fortuna grande con uento gagliardo da ponente, e la Domenica il vento era si fiero, e tãta neue dal cielo cascò, che anchor che fossemo forti su doi anchore, appena dalla fortuna diffender si potemmo. Salpate il luni l'anchore, e date le uele a uenti, arriuassemo all'incontro d'un'altra isola, distante dalla prima cinque leghe verso Ost hort Ost. Oue venne Loschak vn'altra uolta a trouarci, e pregõmi, che lassata la naue, io andassi alquanto seco: laqual cosa hauendo io fatta, smontammo in terra, e condussemi in vn luoco, non troppo dal lito lontano, oue me fece uedere molti idoli de'Samoidi, quali piu di trecento erano, brutti, sporchi, e senza alcuna arte fatti, di modo che generauano nausea a risguardanti, & haueuano gli occhi e la bocca tutti sanguinosi: erano questi effigie d'huomini, di donne, e de fanciulli, tanto goffamente fatti, che peggio nõ si potrebbe dire: & erano anco le lor parti uergognose imbrattate di sangue, quale erano d'alcuni legnetti fatte, con doi o tre segni sopra col coltello fattiui: Non vedessemo nessuno de Samoidi, ma si bene molti segnali loro, e tra gli altri alquante delle lor carrette guaste: oltra i molti tronchi d'arbori bagnati di sangue, quali che i lor altari fossero, da noi fu giudicato: Vedessemo ancora certi instrumenti di legno, essi in luoco di speti, per arrostir le carni adoperano, e per questo si puo conietturare, fanno il fuoco diritto sotto a essi speti. Mi diceua Loshak, qual era meco, che questi Samoidi di questo luoco non sono cosi fieri saluatici, e crudeli, come quelli che intorno al fiume Obbi hanno le lor stanze: dissemi ancora che essi case non hanno, ne certo io mai ne viddi alcuna: ma fanno le lor tende di pelle di cerui, sostentandole con tauole e pali, & hanno ancò barchette dell'istesse pelle fatte, lequali quando essi dal mar s'allontanano se le portano seco su le spalle. Non hanno da cerui in fuora altre bestie da soma, sono priui di pane e di frumẽto, se a caso de Russi non gli n'è portato: ne s'vsa tra lor leggere o scriuere, essẽdo affatto priui delle lettere. Giũgessemo il marti oue la lodia di Loshak s'era in sicuro retirata, et oue prima erauámo su l'anchore stati: allegrossi esso grãdemẽte della nostra uenuta, et hauẽdone fatte molte carezze, mõtò sopra la nostra naue e disse. Se piacerà a Dio & al vento, voglio cõ uoi sino al fiume Obbi venire, peioche in queste isole de' Vaigatti pochissimi morsi si trouano: aggiungendo, che se non si fosse potuto arriuare al fiume Obbi, che nel fiume Narmzoye sarebbe entrato, oue nõ sono gli huomini tãto saluatici e bestiali, come q̃lli che intorno al fiume Obbi habitano, pcioche quelli assaltano cõ le frezze e con le frõbe tutti quelli che del lor lẽguaggio non sono. vedessemo il mercore venirci sopra mõti cosi grãdi di ghiaccio, che fossemo astretti cõ prestezza di questo luoco partirsi, e di nuouo tornare uerso mezo giorno all'isola, nellaquale alli 31. di Luio s'erauamo fermati: sul lito dellaquale il giouedi smontai, per pigliare la latitudine del luoco, e la trouai di 70. gradi, e 25. minuti. Et uariaua in questo luoco il Bossolo da nauigare otto gradi da Settentrione uerso ponente. Et fra tanto che io sul lito stetti, Loshak e doi altre barchette di

petzora

A Petzora da noi si partirono: ne poca marauiglia mi generò il vederli cosi in vn subbito lassarci: ne lo potessemo a modo alcuno per le secche seguire, essendouene tra quell'isola molte, e molto pericolose: ma per quanto m'accorsi dopo, sono essi gran valent'huomini in preuedere le fortune maritime: percioche il venere ne bisognò star sorti su l'anchore, essendosi vna grã burasca da hort hort Ost leuata: laqual mentre duraua, ne venne adosso dall'vno e dall'altro angolo dell'isola, alla coperta, dellaquale sorti erauamo, tanta furia di quasi monti di ghiaccio, che ne misero non poco spauento: Durò questa fortuna lungo tempo con neue grandine e pioggia: laquale essendo il sabbato alquanto abbassata, conuenissemo nondimeno starsene fermi, per cagione d'vna nebbia cosi fatta, che appena tra noi di naue veder si poteuamo, soffiando in questo tempo il vento hort ost & ost. La Domenica su l'hora quarta della mattina col vento zuid, dall'ostro da questa isola facessemo leuata: mentre che tra le secche di queste isole piccole alla volta del mar s'auãzauamo, crebbe di modo la nebbia, che ne conuenne abbassar le vele per non vrtare con quella oscurità in qualche scoglio, o dar su qualche seccagna. Essendo il Sole in zuid Ost, si sfantò alquanto la nebbia, onde fatto vela, a mezo giorno si uoltassemo uerso l'Isole Vaigatti: & essendo il Sole in occidente, di nuouo le vele calassemo, percioche di nuouo leuossi gran nebbia con pioggia: e scandagliato in questo luoco il mare, 25. passa d'acqua trouammo col fondo di fango negro, nel Sole poi settentrionale, andò il uento a tramontana, e per Ost leuante durando ancora foltissima nebbia. Il luni essendo il Sole Orientale, buttato il scandaglio, trouassemo 40. passa d'acqua, & il marti durando ancora la nebbia sorgessemo in 23. passa, essendo il Sole in Ost hort Ost: il mercore poi la mattina su la terza hora si disfantò la nebbia, essendo il vento hort Ost & Ost, e scoprissemo alcune altre isole di là da i vagiatti, alle quali il nostro camino drizzassemo, nauigando per ost zuid ost, e nel Sole occidentale dessemo fondo dalla banda di zuid Vuest di dette isole: e messi tre de nostri nel schifo, li mandai in terra a pigliar lengua e far pratica co i Samoidi di detto paese, ma tornati rifferirono non hauer trouato alcuno. & tutto questo giorno fu gran pioggia, e pochissimo vento. Leuossi la giobbia vento da ponente, talmente che fossemo sforzati a star su l'anchore, percioche il vento gagliardo ne spingeua alla uolta di terra: e quantunque l'aere pieno di nebbia fosse, tuttauia nauigassemo appresso il lito sempre col scandaglio in mano, & hauendo trouato terra tra noi & il vento, dessemo fondo, ma schiarendosi la nebbia nel tramontar del Sole, si trouassemo esser scorsi in mezo alle seccagne: & in questo giorno istesso di nuouo la naue saornassemo: ascende il crescente del mare in questo luoco all'altezza di quattro piedi, & con ordine incerto crescono l'acque, e calano. Stessemo il venere su l'ancore in mezo alle seccagne, essendo il uento da zuid Vuest con gran pioggia e nebbia: qual tempo fu anco il sabbato, la Domenica, & il luni seguẽte, hora col vento da ponẽte, hora regnãdo Vuest hort Vuest: Et il marti sfantatasi la nebbia, si trouassemo in latitudine di 70. gradi, e 10. minuti, e l'istesso giorno leuossi di nuouo la nebbia col vẽto di Vuest hort Vuest: la quale dopo il mezo giorno del mercore essendosi schiarita, e leuatosi il vẽto da Ost hort ost, salpassemo l'anchora, & otto leghe di camino per zuid, e per ost nauigassemo insino all'hora settima, stimando noi di arriuare a uista de quei colli arenosi, che sono dalla banda orientale di petzora: & essendo il Sole in hort Vuest, la mezzana calassemo, per essersi leuato vento contrario. Et soffiando ost hort ost leuossi intorno a meza hora di notte fortuna tale, che una simile non fu mai da noi prouata, dopo che d'Inghilterra partissemo: e dico tale, che se la man de Dio diffesi non ci hauesse, era impossibile che la nostra naue hauesse potuto reggere a cosi grand'empito del mare, e de uenti: laquale piu furiosa la giobbia si fece crescendo il uento da zuid zuid vuest: ma leuatosi poco dopo il vento settentrionale, cessaron gli altri, & acquietossi il mare. E giudicai all'hora di esser quindici leghe distante dall'angolo piu meridionale di petzora. Essendo poi il Sole in zuid Vuest, con la mezzana comminciammo quasi contra il vento a velligiare essendo egli in quel tempo da hort vuest, e per hort. Ma impediti dall'onde grande del mare, poco viaggio facessemo: & intorno a mezza notte andaua lentamente la naue per hort hort ost. Il venerdi sul mezo giorno erauamo in latitudine di gradi 70. & otto minuti: oue gettato il scandaglio, trouassemo 29. passa d'acqua, & il fondo d'arena schietta di negro colore: & essendo il Sole in occidente voltassemo verso ponente la prora della naue, ma non passò troppo, che da ponente il vento si leuò. Fu il subbato poi bonaccia calma, & intorno al suo mezo giorno

fussemo

fussemo in latitudine di 70.gradi & un terzo: oue buttato il scandaglio 49.passa d'acqua trouassemo, & il fondo di fango negro: onde se accorgessemo non esser troppo lontani dalla nuoua Gembla: Et a questo modo per tre cagioni principali perdessemo la speranza di poter piu per quello anno verso leuante andare. La prima dellequali fu, che il vento per lo piu era da hort hort Ost, e per hort: quai venti da settentrione uenendo sempre vanno crescẽdo passato che si è Cany noz per andar verso leuante. La seconda fu la grande e terribile quãtità del ghiaccio, laquale ogni di' se vedeuamo addosso, talche sa Dio quanti pericoli passassemo. Il giorno per tanto di giobbia di questo mese essendo la notte oscurissima, & auuicinandosi l'inuerno cõ le sue procelle, giudicai esser ben fatto, cosi per la salute de tutti noi, come pche non si poteua cio fare se non cõ grandissimo pericolo il lassar per questo anno di uolere piu auanti scoprire: e però determinai col primo uento che a proposito fosse, di drizzar il nostro uiaggio alla volta del Colfo di san Nicolo, per prouare, se iui si poteua far qualche guadagno. Vedessemo il sabbato forsi doi o tre leghe da lontano, grandissimi mucchi de ghiaccio, ilqual cosi da lungi parean quasi terra ferma, e si estendeua da settentrione alla volta del leuante: ma spirando l'istesso giorno vn piaceuolissimo vento meridionale, dal qual portati piegassemo alquanto a leuante, e cosi fuggissemo l'instante pericolo: Nel farsi poi sera, s'abbonacciò di fatto il mare, & soffiando vn venticello da zuid Vuest nauigassemo per hort Vuest, e per Vuest fino al mezo giorno del sabbato seguente: nel qual giorno fussemo in 70, gradi e mezo di latitudine, quãtunque nõ si puote la latitudine cosi giustamente a punto pigliare per essersi alquanto il mar turbato, onde l'hebbi piu tosto per conjettura, che per certezza ferma. Hauessemo il luni il uento meridionale, e per zuid ostro, e per Vuest ponente nauigassemo, essendo sul mezo giornò in 70. gradi e minuti 10. di latitudine, e poco fu il vento di tutto questo giorno: & essendo il Sole in Vuest hort ponente maestro Vuest, buttato il scandaglio, 29. passa d'acqua trouassemo, col fondo di terra negra fangosa con arena messedata: e qui fossemo cinque leghe distanti dall'isola Colgoyeua, dalla parte di hort hort ost. Fu il marti vento da ponente, contra ilquale si sforzammo di nauigare, & il simile fu il mercore, ma alquanto piu piaceuole: & anco in questo giorno fossemo in 70. gradi, e 10. minuti di latitudine, e lontani tre leghe dall'angolo settentrionale dall'isola Colgoyeua: scorressemo il giouedi la parte occidentale di questa isola, in cerca di qualche luoco, che buon tenitore hauesse, essendo il vento di hort Vuest, ma trouar non lo potessimo: però che di nuouo verso il mar voltassemo il camino, hauendo il vento di Vuest zuid Vuest, & essendo nel far del giorno cascata molta neue. Il venere si leuo' il vento meridionale, cõtra ilquale fu il nostro camino, & il sabbato pur con detto si drizzassemo alla volta di ponente, & essendo sul mezo giorno disfatta la nebbia, scoprissemo terra lontano da noi sette ouero otto leghe, posta a leuante di Cany noz: oue trouassemo 35. passa d'acqua col fondo di terra fangosa, e poco dopo hauendo di nuouo buttato il scandaglio, solo 19. passa d'acqua trouassemo col fondo arenoso: & erauamo vicini al lito tre leghe e meza nell'abbrunirsi della sera si leuò in un subbito cosi gran furia de' uenti, che non li potendo far contrasto, la prora alla uolta di ponente girassemo: si fece la Domenica il uento piu piaceuole, e leuossi nebbia, e col uento meridionale tirassemo verso leuante per spatio d'otto hore, & indi col vento Vest zuid Vest nauigassemo: e buttando il scandaglio, trouassemo 32. passa d'acqua col fondo di terra fangosa: Il luni s'auuicinassemo al promontorio di Cany noz, oue gettate l'anchore, si ponemmo a pescare: & ui trouassemo gran quantità de pesci, & in particolare ue n'eran tanti d'vna certa sorte, chiamati nusi da paesani, che non lassauano auuicinarsi altra sorte di pesce a gli hami: & con tal furia s'incozzauano, che molti ne portarono via gli hami con i piombi, che gli erano attaccati. Essendo poi il Sole in occidente, leuossi dalla parte di Vuest hort Vuest il vento cõ fortuna tale, che sforzati fossemo ad abbandonar la pescaggione: e pigliando il uento stretto per zuid Vuest e per zuid il camino prendessemo.

Settembre.

Il luni essendo il Sole in occidẽte, gettassemo il scandaglio, e 20. passa d'acqua trouassemo e nel fondo molti scorzi de caraguoli: onde feci giudicio d'esser lontano da Cany noz 24. leghe. L'undecimo giorno poi di questo mese, a Colmogro prendessemo porto: & iui aspettassemo che l'inuerno passasse.

Nel mese di Maggio del 1557.

A Partimmo vna Domenica dalla città di Colmogro col nome de Dio, nella naue chiamata Serchthrifi. E questa città è situata in 64. gradi, e minuti 25. di latitudine: e uariaua il Bossolo da nauigare da Settentrione a leuante gradi cinque e minuti diece: & giungessemo il luni all'isola Pozauka, qual è distante solo quattro leghe da i Scanni di Berozoua: e ui si fa il crescimento del mare quando la Luna è in hort e per zuid. Si leuammo il sabbato da pozauka, e drizzassemo il camino uerso i scanni di Berozoua, oue nel descrescente del mare, dessemo fondo: mandando doi schifi sopra esso scanno, tentassemo il suo fondo, e tredeci piedi alta doue il suo maggior fondo era, la trouassemo; ui s'alza il mare quando egli cresce, intorno a tre piedi: qual fa il crescente quando la Luna è in Oriente. La Domenica mattina de qui partita fessemo, e nauigando tra le secche di quei scanni, trouassemo in alcuni luoghi apena cinque passa d'acqua, sin che scoprissemo il Colfo di san Nicolo: & allhora verso settentrione volitatici l'indrizzassemo verso la cima d'un monte, posto a leuante di Coia Reca, e mezo miglio da esso luoco distante. Questa cima monte, & il monasterio di san Nicolo sono situati verso zuid zuid Vuest, e hort hort Vuest, & sono lontane uno dall'altro vndeci leghe. Coia Reca e mezo miglio vicina del Cany noz dalla banda di leuante. Cany noz e mezo l'isola Mouudeastrooftro, laquale all'incontro de scanni di Berozoua, è posta, sono verso zuid e per Ost, e uerso hort e per Vuest, e sono vno dall'altro distante quattro leghe, B o per dir meglio dalla parte del scanno, che uerso il mare se distende, a Cany noz sono tre leghe e meza de distantia. Il luni essendo il Sole in hort Ost e per Ost, fussemo all'incontro di Coscoy noz, Dogges noz è posto verso hort hort Vuest otto leghe lontano da Coscoy noz: & ha Dogges noz la somiglianza di quel pesce, che da latini capone è detto: nella piu bassa parte delqual ui si uede piantata una Croce.

Giugno.

Tre leghe è distante il promontorio di Dogges noz da Fox noz alla uolta di hort e per Vuest. Et il secondo giorno di Giugno sul lito smontai nell'angolo settentrionale di Dogges noz, doi miglia da esso angolo lontano, trouai la latitudine di 65. gradi, e di minuti 47. & anco in questo luoco essendo la luna Orientale fassi il crescente del mare. Et è qui da notare, che quando il mare è nel maggior crescente, e che sopra il lito se distende è il spatio di doi punti del Bossolo da nauigare, prima che l'acque nel lor letto ritornino: & la uariatione d'esso Bossolo in questo luoco è di quattro gradi da settentrione a leuante. L'istesso giorno il vento da hort hort Vuest ne gittò in dietro sino all'incontro di Dogges noz, oue soffiando il vento hort e per Vuest, è un bonissimo luoco da star sull'anchore all'incontro di alcune saline, in quattro passa e mezo d'acqua: qual seccagna ouer saline sono mezo miglio distante dal l'angolo settētrionale di noz. Essendo il venere il sole in zuid zuid Vuest, di questo luoco se partissemo: E passati c'hauessemo quattro miglia verso settentrione, vedessemo che per tutti C quei liti che a settentrione guardano, non ui nascono ne crescono arbori, essendo il lito tutto di terra da tentori. tuttauia in alcune rotture de' monti ui si vedono de gli arbori: Et il piu certo e manifesto segno di conoscere questo paese di Dogges noz, è questo, che egli è di terra da tentori, laqual cosa certo in altro luoco di questo paese non hauemo veduta. All'incontro di Fox noz una lega dal lito lontano, ui è fondo di quindici passa d'acqua: e dall'angolo meridionale di Fox noz sino a Zolatista ui fanno sei leghe di camino. La Domenica gettato in mare il scandaglio, cercai che altezza d'acqua era sopra i scanni di zolasta, oue n'haueuano detto i Russi, che buon luoco haueressemo per le naui trouato: ma doue essa era piu profonda non trouassemo se non quattro piedi d'acqua. Fossemo il luni in sessantasei gradi di latitudine, & in questo luoco haueuamo a mezo giorno il capo di pentecoste, da noi sei leghe distante. Smontai il mercore in terra su l'isola detta Croce, oue presi la latitudine gradi 66. e 24 minuti. et essendosi slontanati dall'isola della Croce quasi vna lega uerso hort Ost, scoprissemo terra dalla banda di leuante, qual io giudicai, che fosse il capo di buona fortuna, & era all'hora da noi lontano intorno a nuoue leghe verso ost zuid ost. Il promontorio delle gratie, ouero il capo di Grace è distante da l'isola della Croce sette leghe e meza uerso hort Ost: ui sono anco doi altre isole uerso hort hort Ost, cinque leghe distante dal capo di Grace, dellequali quella che è piu verso mezo di è piccola, & appena mille passa lunga: ma quella che è piu sotto il settentrione è ancor essa piccola e rotonda: & ambedue poco sono

dal lito distante: Dalla prima di queste isole è situato il capo di Race uerso tramontana e per D Vuest: e doi leghe sono l'una dall'altra distante: meza legha lontano dal capo di Race, verso hort hort vuest, è vn'altro promontorio: tra l'vno e l'altro de'quali sicuramente e commodamente i Russi con le lodie si fermano, & è da loro quel luoco chiamato Stanauich. Dalla banda poi occidentale del sopradetto promontorio è vna lunga & alta pianura d'arena. Alli diece di questo mese dessemo fondo tre leghe e meza oltra il capo di Race verso settentrione, e mezo miglia vicino al lito, oue fossemo in latitudine di 67. gradi, e minuti 10. e conobbi far si iui il crescente quando è la Luna in tramontana e per ost. Scandagliata poi l'acqua, trouassemo 22. passa di fondo, & in esso molti pozzi di varij conchilij grandi, et in alcun luoco pietre d'arena insieme stretta. Si leuassemo da questo luoco sul mezo giorno col vento da tramontana, e per ost, verso leuante la prora drizzando, & essendo dal corso dell'acqua aiutati. Voltădoci poi verso ponente, trouassemo 22. passa d'acqua col fondo di conchilie rotte, e d'arena di color di cenere. Et era l'aere tutto di nebbia pieno, e di sorte fredda, che essa sopra le corde s'agghiacciaua di galauerna cargădole. La mattina del venere poi essendo il Sole oriẽtale, disfantossi alquanto la nebbia, ma soffiando vn gagliardo vento da tramontana e p vuest, & essendo le corde di galauerna cariche giudicassemo, che presto si leuaria gran temporale: e che però saria bene di prouederli di qualche luoco sicuro: onde drizzando il corso a quelle isole, che sono dal capo di Race doi leghe distăte verso mezo giorno, trouassemo buon luoco e sicuro: & in questo luoco il flusso del mar doi passa si alza: e fassi il reflusso, quando E le Luna in zuid zuid si ritroua. Sono da Russi queste isole chiamate, trie ostreuee: si puo sicuramente tra l'vna e l'altra passare, pur che si tenghi dritto il viaggio per il mezo del canale: Ma se pur sia bisogno di piegare da alcuna delle bande, pieghisi verso l'Isola maggiore, oue si troua tre passa e mezo, e quattro d'acqua: finche si giunge oue il canale è strettissimo: Cioe tra l'angolo settentrionale dell'isola maggiore, & l'angolo meridionale di terra ferma, all'incontro di detta isola posta: & all'hora bisogna il corso drizzare verso settentrione, finche si arriua all'incontro di quella Croce, che in terra ferma si vede: e trouerassi nel maggior calar dell'acqua, 10. piedi di fondo con arena nettissima: Et se ancora si uorrà per esso canale nauigare alla volta di mezo giorno, bisogna auuertire di tenersi a banda destra quel lito che verso hort vuest si distende: percioche giunto che sarai all'incontro della Croce, detta di sopra, trouarai dalla banda dell'isola infiniti scogli, che si distendono per quanto tiene la metà della pianura arenosa di sopra nominata. Ma se conuerrai trouar luoco da statio per i venti aquilonari, subito che del mare vscito serai, accostati alla parte piu meridionale dell'isola maggiore: percioche auuicinato che sarai al cōtinente, trouarai un commodissimo luoco da star al coperto de venti aquilonari in 4. 5. 6. e 7. passa d'acqua, anco nel calar del mare. Et inoltre se bisogno sarà, hauerai nell'isola maggiore commmodissimo luoco da callefatare le naui: Laqual isola maggiore è lunga quasi vn miglio, & un quarto di miglio larga. Durò questa furia de'uenti aquilonari fino alli sedeci di questo mese: e poi andò il uento a mezo F giorno, ma sopragiunse tanta quantità di ghiaccio che non si potessemo di quel luoco partire. Nelqual tempo io me n'andai sul lito, & poco lontano dalla sopradetta Croce, trouai che erauamo in 66. gradi, cinquantaotto minuti, e trenta secondi di latitudine: & la variatione del Bossolo era di tre gradi e mezo da Settentrione a leuante. La giobbia essendo il ciel sereno, & il vento da settentrione, a piene uele il vento seguitassemo: & hauendo dato fondo lontano tre leghe dall'angolo settentrionale del capo di Race, e doi miglia a terra uicino, trouassemo uenti passa d'acqua col fondo d'arena di color di cenere e negra, con laquale messedate erano pezzetti de diuerse conchilie: et abbonacciato alquanto il vento, al lito s'auuicinassemo tanto, quanto son lunghe due corde, e ui trouammo 18. passa d'acqua col fondo d'arena cenericia e negra. E in questo luoco buona e sicura stantia per le naui ne tempi tempestosi per i venti da settentrione e da ponente: Dal capo del corpo di Christo uerso mezo giorno, e da esso due leghe distante, è vna certa altezza di terra, alla coperta dellaquale si possono le naui reparare dalla tramontana e dall'ost. E dalla banda di ponente, quasi un miglio uicino al lito, sono 23. passa d'acqua, col fondo di nettissima arena, tra laquale sono meschiati alcuni pezzetti di scorze di conchilie: e l'istesso fondo si troua vicino al lito quanto son lunghe due corde in 18. passa d'acqua. Dessemo fondo vn miglio dal lito lontano, oue si fa il crescente, quando la Luna è in zuid e per vuest due leghe lontano dal capo del

corpo

A corpo di Christo alla volta di mezo giorno, è la più orientale punta di tutta quella terra, laquale insieme col capo di Race è verso mezo giorno situata, con mezo punto a vuest e per tramontana, e con mezo punto verso ost: e sei leghe sono l'vno dall'altro distanti. Si fermassemo questo giorno su l'anchore lontani da capo di Race sei leghe verso settentrione hauēdo il vento da ponente maestro con nebbia e freddo grande: & intorno al mezo di apparue alquanto il Sole in mezo alla folta nebbia: & cercando io la latitudine del luoco, la trouai di 67. gradi, e 29. minuti. Giungessemo il luni all'incontro del capo del corpo di Christo, doi leghe e meza dal lito lontani: oue scandagliata l'acqua, si trouassemo in 36. passa, & il fondo d'arena di color di semola, con molti pezzetti di scorze di quelle cappe, che si chiamano di san Iacomo di compostella. Il martidi di mattina fossemo all'incontro del capo Galant, che da Russi Soctinoz è nominato: e mentre nauigamo tra esso et il capo di Confort, leuossi prima il vento da Hort Vuest, indi subbito andò da tramontana, talche ne conuenne cercar luoco sicuro per le naui: e lo trouassemo sicurissimo cōtra tutti i uēti in sette passa d'acqua. Et hauendo dato fondi tra l'isola di san Giouanni & i luochi di terra ferma, mi ritrouai in 68. gradi & un minuto. Passato il mezo di, il vento era tutto settentrionale, e fossemo quasi sepolti dalla gran neue, qual cascò quel giorno dal cielo. Vennero questo giorno a trouarne nelle lor barchette di cuoro sedeci lapponi, che doi fanciulletti seco haueuano: & essendouene alcuni, che parlauano Russo, li domandai oue essi le lor stantie hauessero, e mi risposero, che le loro habitationi erano poco distanti dal fiume Vecongo: e che la loro Horda era di circa cento huomini, non computando ne le donne, ne i putti. Diceua anchora che essi cercauano il lor vento tra le rupi & i sassi, affermando che se non ne trouauano, conueniuano star senza mangiare. Et io certo li vidi, non altrimente che se buoi fossero stati, ingordamente l'herbe mangiare & anco inghiottirsi gli oui crudi che ne i nidi de gli vccelli trouauano, e tal uolta con i pozzi dentro gia mezo creati. Il vener di mattina dall'isole di san Giouanni si partissemo, e scandagliando il mar dalla lor banda di ponente, 36. passa d'acqua trouassemo col fondo di terra fangosa con arena mescolata. È situata Iuana creos, cioè la isola di san Giouanni a vuest hort vuest con mezo punto verso settentrione dal promontorio del capo Galant: e sono sette leghe l'vn luoco dall'altro distanti. Il promontorio di questa isola, laqual noi capo Confort nominassemo, è situato da Iuana creos uerso hort vuest e p tramōtana, e quasi la terza parte d'vn punto dalla uolta di ponente e sono tre leghe tra esse distanti. Delle sette isole poi, quella di san Giorgio, laquale è più orientale de tutte l'altre, è situata da Iuana creos a hort vuest, con mezo punto uerso tramontana: quattordici leghe e meza sono una dall'altra lontane: & il capo di Confort in questo tratto è posto. La vltima ancora di queste isole, insieme col capo di Confort, si distende verso hort vuest, e per tramontana: a zuid ost e per zuid. Sotto quella, che è più meridionale, è commodissimo luoco per le naui, quando è fortuna da hort vuest fino a hort ost. Dalla banda di zuid ost fino a quella di hort vuest, di queste sette isole, ui è distantia di tre leghe e meza. Dalla parte poi di hort ost delle dette isole, fino all'isola di san Pietro, sono vndeci leghe di camino. Qual isola di san Pietro si scopre alla uolta di hort vuest, più tosto come vna punta di terra bassa e depressa, che habbia d'isola forma, & ha un certo luoco rileuato a somiglianza d'un castello. L'isola di san Paulo è situata da quella di san Pietro verso hort vuest e per vuest sei leghe sono l'vna dall'altra distanti: e in questa isola un bellissimo colfo col fondo arenoso, e molto cō modo da mettersi in sicuro contra i venti Aquilonari. Il promontorio ouer capo di Souer Bear, è posto verso hort vuest e per vuest dall'Isola di san Paulo, cinque leghe da quella distante. Il capo di Confort, qual è l'isola Kildena, giace sei leghe lontano da souer Bear alla volta di hort vuest: e sono per tutto questo colfo isole assai. Dal capo di Bonauentura fino a Chebe nauogolocke sono diece leghe verso hort vuest, & piegando assai alla uolta d'vuest: qual chebe nauogolocke è amenissimo promontorio, sopra ilquale la terra s'alza a somigliā za d'vna grandissima botte: e da questo luoco fino a Regor sono leghe noue e meza di distā tia tirando alla uolta di hort vuest con mezo ponto uerso vuest. Appare Rhegor a quelli, che di leuante vengono, come doi monticelli uniti insieme a guisa d'una sella, ouero d'una gobba di camello. Si fermassemo la Domenica sopra l'ancore alla banda orientale di Rhegor, oue notassemo che il mare il suo crescente faceua, quando era la Luna in zuid vuest e per Ost: e mezo miglio dal lito lontano, 15. passa d'acqua trouassemo. Essendo poi il Sole

in hort Vuest si leuò la nebbia cosi spessa, che sforzati fossemo a dar fondo poco da quella D punta lontani, che verso Doms Haffe si distende: oue hauessemo 33. passa d'acqua col fondo surfuraceo. Giungessimo il luni dopo mezo giorno alla bocca del fiume Vardhusso: il che col scandagliar l'acqua fu da noi conosciuto: percioche per la gran nebbia scoprir non lo potessemo. Mandai in questo vno de nostri al lito, che intendesse che paesi questi fossero, e qllo che in essi si facesse, & che insieme ꝑcurasse d'intẽdere qualche nuoua delle nostre naui: & il marti sul lito smontai, oue desinai col luocotenente del gouernator di quei paesi, dalqual fui cortesemente accarezzato, percioche il gouernatore non era anchora da Bargia uenuto, quale di giorno in giorno s'aspettaua, & era openione, che douesse portare qualche cosa di nuouo. Essendo poi il Sole in hort vuest e per tramontana, da vardhusso si partissemo, & alla piu dretta verso Colmagro tirassemo: & il mercordi giunti che fossemo a Rhegor, si leuò il vento ost zuid ost a noi contrario, talche ci astrense a retirarsi alla coperta dalla banda occidentale del promontorio di Rhegor: oue si troua un bonissimo luoco da statio per tre ouer quattro naue piccole, che non peschino piu d'vndeci ouer dodeci piedi: & non possono esser trauagliate se non dal uento ost hort ost, percioche sono diffese da' venti aquilonari da alcuni scogli ver tramontana posti. Nelqual luoco essendo noi entrati ui trouassemo vna piccola nauetta che di Drõton venius: Il patrõ dellaquale ne fece relatione, che una delle nr̃e naui detta Filippo e Maria s'era in esso luoco souernata, & che il mese di Marzo in Inghilterra era tornata: & un'altra, chiamata Confiera andata in marina, e s'era spezzata, le uele E dellequali disse hauer comprate, e ce le mostrò, che alla sua nauetta accõmodate l'haueua. Mi condussero poco dopo i Teutoni alle lor tende, oue fui da loro humanamente trattato: e uidi vna fiera oue i laponi da teutoni molte cose comprauano, come sono piatti, tondi, bazini, e scoglieri d'argento: & anco annelli, e fibbie da centure d'argento indorato, con collanne e manili pur d'argento con bella arte lauorati. Vi portano i teutoni anco il zito, qual è una gagliardissima beuanda. E detta volgarmente la doppia Birra, & vn'altra sorte di vino, chiato meda, qual con miele & herbe è fatto da loro. E son sicuro che quel zito ch'appresso di noi in Inghilterra, è reputato per vna cosa rara, & che vniuersalmente la doppia Birra si chiama, non saria a par del loro stimato di bontade alcuna da kerilli da Laponi. Vidi anco che i Teutoni vendeuano in questo luoco panni grossi de diuersi colori, e molte pelle di ludrie, di castori, e di Volpe cosi negre come rosse, con lequali non possono le nostre stare a parangone: ma i prezzi di queste cose non puoti mai da loro intendere. Imparai solo questo, che li uidi cambiare doi loade d'argento, lequali un Dolor fanno, con cento pesci secchi, volgarmente da lor Stockfisse chiamati. si raccontauano poi che questo anno del 1557. haueuano con le lor mercantie fatto in queste parti un gran guadagno: e che disegnauano di partir si con prestezza con gli lor legni carichi, & andarsene per la piu curta à Vardusso: oue scaricata la lor robba uoleuano cõ l'istessa velocità in questo luoco con nuoue mercantie tornare: et il figliuolo del gouernatore mi disse di uoler andare in Amsterdam con vna naue carica di F pesci: qual anco mi donò una barile di quel gagliardo zito, e portomela esso istesso sino alla naue: indi mi detti a praticare con i Russi, con i Kerilli, quali mi offersero di uender de lor pesci, e facendomi l'istessa offerta anco i Lapponi, a gli vni & a gli altri resposi, che io non mi ritrouaua per all'hora denari, da poter con essi trafegare: e che io non era venuto quiui ad altro effetto, se non per ricercare le naui, lequali da noi s'erano smarrite. Mi pregarono essi, che io tornasse l'anno seguente a vederli: & hauendoli detto io tra l'altre cose, che non era possibile che loro tanto pesce hauessero, che a noi darne potessero, & far che anco Teutoni sodisfatti ne restassero, mi fu da lor risposto, che quando ui andassero piu naui e piu spesso, a leuare la lor mercantia che anco piu gente cõcorreria dalle circõuicine, puincie cosi a pigliare come ad accõciare i pesci, aggiũgendo esser alcuni di quelli, che qui eran ꝑsenti, liquali habitauano quindi lõtano il uiaggio di doi mesi, e cõ carrettine tirate da velocissimi ceruí, (che di velocità superauano il corso de caualli) in queste parti ueniuano. Mentre che io era a parlamento cõ Laponi e con i Kerilli, un'officiale del grande imperator de Russia, qual era quiui uenuto a rescoter il tributo, che al suo prencipe da queste genti si pagaua, mi mandò per un suo messo a pregare, che io mi contentasse d'andare alla sua tenda: qual dopo hauermi humanamente salutato, con inchinare il capo ad vsanza de monaci, e dopo fatta insieme vna colatione, mi domandò per qual cagione, non andassero le nostre naui in quelle parti:

a che

A a che risposi, ciò esser occorso per non hauer noi prima hauuta di questo luoco conoscenza, ne saputo di questa fiera, che in esso si faceua. Replicò egli, se uoi frequentarete il venirui spesso, ui si farà molto maggior concorso di pescatori: onde giudico che saria ben fatto a dar principio a questo negotio. Se piacerà a Dio dissi io, questo anno che viene, hauerete delle nostre naui in questo porto. E perche io uidi che nell'istesso tempo i ministri del Re di Datia da gli istessi Laponi il tributo rescuoteuano, domandai Vassilleo Pheothrouich Officiale del prencipe di Russia, se i Daci ne hauerebbeno dato fastidio alcuno nel uenir che noi facessemo a Rhegor: mi rispose, non habbiate di ciò spauēto alcuno, perche questo paese e del mio prencipe: e per suo nome io ui commando che uoi arditamente e con l'animo reposato frequentiate di questo luoco la pratica. Non uenderono i Kerilli ne i Laponi i lor pesci, sin che questo officiale non li hebbe ueduti, e datoli licenza di venderli. Li domandai anco che sorte di mercantia a questa fiera uenissero: Oro, mi rispose egli, argento, perle, e panni di varij colori, ma per la maggior parte turchini, rossi, e uerdi: Molto gagliardo zitto, vino, vasi di peltre, e pelle de volpi. Pagano questi Laponi tributo al grande Imperador de' Russi, al Re di Datia, & a quello di Suetia. Mi disse poi Vassileo, che nel fiume Cola, qual nasce 20. leghe sopra Reghor uerso zuid Ost, gran copia di Salmoni trouaressemo, pur-
B che nella Russia fosse il frumētō in basso prezzo: percioche all'hora gran numero di poueri e di pescatori, a pescarli ui cōcorreno. Mi dissero i Teutoni, che essi haueuano questo anno fatto vn buon guadagno: secondo ch'all'incontro i Kerilli si lamentauano d'hauer hauuto vn cattiuo anno, per non hauer potuto vendere i lor pesci: e che quelli che uenduti haueuano, gli haueuano a Teutoni dati per quel prezzo che ad essi era piacciuto: li domandai all'hora a che prezzo vēduti gli hauessero: e mi dissero che gli haueano dati 25. pesci per quattro altni, che redotti alla nostra moneta possono essere intorno a uenti dinari. Mi fu anco detto da Teutoni, che in Reghor si acconciauano i miglior pesci secchi che nel paese fossero, che da loro Stookiffische son chiamati. Vidi nella tenda di Vassilleo sette ouero otto arme d'hasta, & altrettanti archi con i lor carcassi pieni di frezze, spade, & altre sorte d'armi. Fui inuitato a la lor tenda anco da quelli, che per lo Re di Datia il tributo riscoteuano: oue vidi anco l'istesse arme: e non in alcuno altro luoco: e domandandoli in se si seruiuano di queste arme contra i Laponi, mi risposero che non l'adoperauano in questo, ma solo per castigare i suoi, quando in qualche errore incorressero. Guardati da non ti fidare di Kerilli ne di Laponi, percioche essi non men che i Russi al robare attendono, & in questo assuefatti sono. Hora mancando il vento, & essendo hormai tanto calcato, che non poteuano piu a Colmogro tornare, si fermassemo su la banda orientale del promontorio Reghor: oue mandai a terra al-
C quanti de' nostri, accioche ne' forni de kerilli cuocessero del pane.

Il fine di questa nauigatione.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

Di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano dal tempo di Vssuncassano in quà,

LIBRI DVE.

Et dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estotilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio.

LIBRO VNO.

PROEMIO DELL'AVTTORE.

AVENDO io preso à scriuere vn uiaggio fatto in Persia da M. Caterino Zeno il Caualliere, mentre la nostra Republica, per esser in guerra col Turcho, desideraua, che dalla banda di Leuante egli fosse trauagliato dall'arme del Re Vssuncassano, che alcuni anni auanti con molta scientia dell'arte militare haueua fatta sua la Persia, & gran parte delle conuicine prouincie: ho giudicato conuenirsi assai al mio proposito toccar tutte le guerre, che furono fatte in Persia, ò tra quelli della casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi: & particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo pouero Signore, & di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primogenito era rimaso Re di Persia, il men potente di stato, perche non possedeua, se nō vn picciolo Castello ne haueua à sua vbbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combatter l'Imperio di tutta l'Asia cō la casa Ottomana, che molto in fiore di opulentia, & di potenza sotto Maomette era formidabile à tutto il Leuāte. Ma cō che arte egli si facesse Re, se per sua propria virtù, ò per astutia, dirò cō quella breuità, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti: perche di tutti i Re d'Oriente, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferita, ne i Greci, niun fu, che pareggiasse la grādezza di Dario d'Istaspe, di Vssuncassano: et se la fortuna l'hauesse fauorito, come nella prima battaglia ch'egli hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabeada nelle campagne di Tocato, non è dubio, che si sarebbe col corso di quelle due vittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re Orientali grandi di forze, grandi d'animo di non hauer hauuto scrittori, c'habbiano celebrato le lor cose: perche e tra i Soldani d'Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo d'essere paragonati con i Re barbari antichi famosi in arme, ma etiandio con i grandi Capitani Greci, & Romani in tutte quelle cose, che si possono desiderar in sommo grado di eccellenza ne' valenti imperatori d'esserciti. Perche à noi, che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & vicine virtù, vengono così mozze, & così imperfette le cose fatte da quelli, che per i pochi particolari, che se ne ha, nō è possibile, che si ordisca compiuta historia. Però non sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei commentarij non iscriuerò le cose così largamente in alcuni luoghi, come hauerei fatto, se più pieno informationi hauesse hauuto: perche M. Caterino, che come s'è detto, andò Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra ciò, delle quali ho tratto il sugo di questa poca Istoria, à sodisfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono vaghi d'hauer notitia delle cose di quell'Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto, & altri autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de vna inuecchiata opinione: ma auanti che essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad altro desiderio, ch'io habbia di farmi riputar per piu intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori: perche noi dobbiamo molto piu prestar fede à uno, che p parētado era congiunto cō Vssuncassano, & c'hebbe dalla Reina Despina sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie si sono valuti delle relationi d'alcuni Armeni, forse nimici di quel Re: i quali, per torgli la riputatione, andarono spargendo fama, ch'egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi d'Armenia, con lo spender assai, & farsi ben voler à i soldati, hebbe occasione di venir a rottura con Giausa, & fraudolentemente farlo morir col figliuolo: & aggiungono per piu abbellir questa menzogna, che in esso Giausa si estinse la progenie di Moleoncre già gran Sultano de' Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere vere, perche, come hauerebbe Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massimamente, perche nō è alcuna natione che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe reggia di quel, che hanno i Persiani: & lasciati gli essempij antichi di Dario d'Istaspe, nato di Atossa figliuola di Ciro, s'è veduto ne i piu freschi tempi regnar gloriosamente Ismale per questa cagione: che quantunque egli non nascesse di sangue reale da canto di padre, la madre non dimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per laquale il nuouo Re fu tolerato, come gia Dario per sua madre Atossa. Ne debbiamo credere che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fatione vi fu, come co-

storo

A *storo dicono) si fosse cosi tosto leuata via: perciochе, doue occorre vn nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci nascano grandi motiui, e tumulti, come tra molti Regni della Christianità habbiamo veduto. Et pur il Regno di Vssuncassano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, ò ciuile, se non quella di suo figliuolo Vnghermaumet: ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno. Però leggasi senza riprensione questi miei Commentarij, che se io hauessi potuto trouar il viaggio fatto per M. Caterino, che primo ci diede à conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & in fine M. Ambrogio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità hauerei tocche, che sarebbeno state carissime à quelli, che si dilettano di queste cose: perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran ricercar, che habbia fatto, non m'è mai potuto venir alle mani: s'egli mi uerrà, che nō è alcuno cosi maligno, che no'l debba dar fuori, supplirò à quanto hora ho mancato. Ma assai si dice, che fa colui, che fa quel, che può: poi che altri particolari maggiori non s'è potuto hauere, tolgasi questi, & lodissi l'industria del buon M. Caterino, che io per non hauer trouato piu che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scriuere.*

DEI COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE di M. Caterino Zeno il Caualliere.

B

LIBRO PRIMO.

L'ANNO del nascer del nostro Signor IESV CHRISTO mille, e quattrocento, & cinquanta, regnando in Persia Giausa, Assimbeio, che da poi per le cose da lui fatte, si disse Vssuncassano, che in lingua Persiana vien a dire, magno huomo: non si contentando d'essere Signore d'vn picciolo castello, cominciò à poco, à poco à vsurparsi gli stati, & le giurisditioni de gli altri suoi fratelli men potenti di lui: i quali, ò perche non fossero da se studiosi dell'arme, ò perche per altro amassero di viuere in ocio, non resistendo alla sua ambitione, facilmente lo fecero montar in credito, & in fama. Era Vssuncassano huomo bellicoso, valēte, & sopra tutto di magnificētissima liberalità, ch'è virtù rara ne i gran Signori à destar verso di se l'affettione dei soldati, pur ch'ella s'vsi à tempo, & à luogo, & con quelli, c'hanno qualche merito di valētigia: accioche quel, che l'vsa, nō sia riputato ò di poco giudicio, ò prodigo: p laqual cosa egli hebbe tosto il seguito di gēte di guerra, si che messo insieme cinquecento buoni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto: doue la fortuna gli fu cosi fauoreuole, che la prese con tāta sua riputatione, che horamai egli hauea il cōcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò che di leggier li verrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che nō gli mancassero quelli fauori, c'hauea cosi pronti di molti suoi partegiani. Per il
C che, fatto di lor grosso essercito, si misse in cāpagna, cō animo, se Giausa si mouesse, di tētar la fortuna della battaglia. Essendo ridetto à Giausa, che s'hauea mezo insospettito p quei motiui del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star à bada: cosi p nō lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come p riparar à molt'altri incōuenienti, che sogliono addur con seco le tarde, puigioni della guerra. Messo per p tanto insieme l'essercito cō quasi tutte le forze della Persia vēne cōtra Vssuncassano. Qui alcuni signori Persiani amicissimi dell'vno, & dell'altro, conoscendo quanto danno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse venuto all'arme, & al sangue, si framessero tra quelli fratelli, & ridussero con molta destrezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne volendo esso à ciò consentire, fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo: perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de'miei vassalli: che gli paghi à Giausa per tributo: ò posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose: se Giausa volesse far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la uita, perche cosi è obligato il Prencipe à difender i suoi, come essi à vbbidire, hor consideri, se di volontà glieli darò. Laqual risposta toccò in maniera al viuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che volentieri nō hauesse messo in ogni pericolo la vita p Vssuncassano. Con questo fauore adunque

egli tirò artificiosamente Giausa nelle cãpagne di Arsenga, nel qual luogo, venuto con lui D alle mani lo uinse, & prese, seguendo suo figliuolo, che si saluò con la fuga fin sopra Tauris. Dicono le Istorie Persiane, che Maomete secondo signor di Turchi, ilquale, dubitaua, che la grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tẽpo a nuocere, prese à fauorir Giausa per ri metterlo in stato. Onde Vssuncassano, ch'aspettaua qualche gran moto di uerso quelle parti, mandò Vnghermaumet suo figliuolo, valentissimo giouinetto in arme, fin sopra Tauris, ilquale s'insignori d'un gran paese, mentre egli d'altro lato, che andaua riducendo tutta la Persia à sua vbbidienza, haueua occupato fin al mar d'India, possedendo grande stato: ilquale stato si chiudeua in questi termini, da Leuante haueua il fiume Indo, & i Tartari, da Ponente Gorgora, Trabisonda, Caramania, Soria, & l'Armenia Minore di quà dell'Eufrate, da Ostro gli Arabi, e'l mar d'India; da Tramontana il mar di Baccù. Questo suo paese era la maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani, & da i popoli naturali Persiani, separandolo vna perpetua trincea di montagne, habitate da' Curdi, popoli liberi, & parte dominate dal signor di Betelis, ilquale alcuni anni dapoi, vedendo la grandezza di Vssuncassano, vẽne alla sua vbidienza. Et, perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride, & il lustri sotto Maomete secondo gran Turco, & si faceano gloriosamente sentire in Asia, & in Europa, dubitando Vssuncassano, che tanto Imperio, e tante forze della casa Ottomana non distruggessero col tempo il Regno di Persia, come suol auenire à grãdi Prencipi, che sempre viueno in gelosia de gli stati loro, se ueggono un qualch'altro Prencipe di spirito far grandi E progressi con l'arme in mano, fece strettissima lega, & parentado con Caloiane Imperador di Trabisonda, prendendo per moglie la Despina sua figliola con conditione, ch'ella potesse uiuere nella legge Christiana. Questo medesimo Imperadore maritò anco vn'altra sua figliuola nel signor Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, di cui ne nacquero quattro figliuole femine, che furono dapoi honoratissimamente maritate in altretanti gentil'huomini Venetiani de primi della nobilità: & d'una che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque Madama Caterina la Reina di Cipri: & M. Giorgio il Procuratore: di Valenza maritata in M. Giouanni Loredano dalla Samitara fu di M. Aluise il Procuratore, non vsci prole alcuna. d'vn'altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli, vsci M. Nicolò il Procuratore: & di Violante, che si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno il Caualliere, che fu poi ambasciadore in Persia à Vssuncassano, vsci M. Pietro, che generò M. Caterino, morto l'anno passato, che Dio habbia raccolta la sua felicissima anima, dalquale è nato M. Nicolò, che ancor viue. Ilqual M. Caterino Caualiere in q̃lli sospetti, c'haueuano quasi tutte le potẽtie del mondo della grandezza di Maumete gran Turco, fu spedito Ambasciadore della nostra Republica à Vssuncassano. accioche, poi che nõ poteuano mouer i Re di Ponente à trauagliar il cõmune nimico, che tutto sitibondo di Regni aspiraua all'Imperio del mondo, mouessero almeno q̃lli di Leuante che dal medesimo sospetto p̃si stauano ansij, & dubbij delle cose loro. Perche la fortuna, che molte volte suole opporsi a gli alti desiderij degl'huomini, fece, che la no- F stra Republica, per trouarsi allhora ĩ colmo d'amplitudine, & floridissima per molti acq̃sti fatti, hauẽdo gli anni dauãti gloriosamẽte guerreggiato ĩ Lõbardia cõ Filippo Viscõte, & accresciuto il suo Imperio in q̃lla, puincia, destò di se vna certa gelosia ne i Re d'Europa, che temeuano, che tãto stato, e tãta opulẽtia nõ si riuolgesse col tẽpo ĩ lor pernicie: & sopra tutto che essa Republica, sendo superiore ne' gouerni ciuili alla Romana, nell'ingrãdirsi, & alzarsi, in potẽtia in vn certo modo nõ la venisse cõ gli anni à pareggiare: Onde q̃lli che cõgiurati insieme, mẽtr'ella li chiedeua à un per vno di lega contra Maomete, tutti gliè la negarono à viso aperto. Per la q̃l cosa i maggiori nostri, che per buon zelo erano infiãmati à questa salutifera ipresa, ne stauano pieni di molt'affanni vedẽdo, che l'inuidia della lor grãdezza ueniua à cagionar la ruina della Christianità, che, se essi ch'erano potẽtissimi ĩ mare, et cõ grãde stato in Grecia, et ricchi p alcune grosse Isole, che possedeuano hauessero riceuto pur vn poco di percossa, che ostacolo sarebbe rimaso al Turco, che nõ hauesse assaltato l'Italia come se ne vide l'effetto poi nella p̃sa d'Otrãto: Ma q̃l era: che li teneua i maggior fastidio, e trauaglio d'animo, che il Turco, conosciuta l'ĩportanza d'hauer q̃sta Republica amica, la ricercaua di pace: & i Padri vedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potẽti delle sue arme, rimaneuano, collegãdosi cõ lui, à vna manifesta p̃da del vincitore. Or, mentre si trouauano in q̃ste ansietà, giũsero a Venetia quattro Ambasciadori mãdati da Vssũcassano, cioè Azimamet, Morat,

Nicolò,

A Nicolò,& Chefarsa,huomini graui,& di grãde auttorità appresso il Re,iquali con assai pro ferte del Signor loro s'offerirono di far lega,& buona cõpagnia contra il Turco,& contra il Soldano,pur che i Venetiani nõ mãcassero con l'armate di mare di trauagliar l'vna,& l'altra potẽtia: i quali, lieti d'hauer trouato il maggiore,& piu potente Re di Leuante ꝑ cõfederato, & cõpagno di q̃lla guerra, accettarono l'offerta,& se ꝓfersero d'ogni tẽpo d'essere buoni ami ci del Re,& di fargli conoscere,che ꝑ suo,& lor rispetto q̃sta guerra sarebbe lor piu di quãte altre mai n'hauessero fatto,à cuore. Et cosi rimaso Azimamet ĩ Venetia gli altri tre passaro no al Papa,& al Re di Napoli per mouer,se poteuano l'vno,& l'altro à entrar in quella lega. Per q̃sto parue al Senato, che si deuesse elegger vn'Ambasciadore,che residesse presso il Re Vssuncassano: cosi ꝑ essere egli prõto a infiãmarlo,& muouerlo a prẽder alla cõmune offesa, & difesa l'arme:come, perch'egli rappresentasse la grãdezza,& la dignità della Republica. Adunque fu prima eletto M.Francesco Michele, che rifiutò: dapoi elessero i padri M.Gia como da Mezo,che anch'egli non volse accettar vn tal carico: in fine, l'anno 1471.fu eletto M.Caterino Zeno,ilq̃le, lietamẽte prese il viaggio,mosso solamẽte dal zelo della Sãta fede. Costui fu figliuolo di M.Dragon Zeno,che morì in Damasco,essendo stato molt'anni auãti fin alla Bassera,& ĩ Meca,& ĩ Persia:onde M.Caterino c'haueua qualche cognitione di quei luoghi,& che sapeua d'essere nipote della Reina Despina,moglie d'Vssuncassano,solo si giu dicò idoneo di seruir bene,& prontamẽte ĩ q̃lla legatione la sua patria. Ma,ꝑche questo uiag

B gio era nuouo, lũgo, insolito,& pieno di pericoli,& di fastidij, niuno si trouaua, che uolesse andar cõ M.Caterino:& la Signoria nostra, che nõ voleua desister dall'impresa, conosciuta q̃sta difficultà,accrebbe maggior soldo,& piu grosse prouisioni a q̃lli seruidori,che volessero andar cõ lui, ꝑ ilche si trouaron'alcuni valẽt'huomini,vsi a patir tutt'i disagi, che, tirati dall'in gordo salario,& dalla vaghezza di veder il mondo, volẽtieri vẽnero al suo seruigio.Fu ꝑ tãto M.Caterino spedito alli 6.di Giugno q̃l medesimo anno,che fu eletto cõ cõmissione a Vssũ cassano,che la nostra Signoria s'offeriua d'armar cẽto galee, et molt'altri maggiori, et minori legni,& cõ q̃lli trauagliar dal cãto di mare lo stato del Turco, dou'egli dalla banda di Leuãte nõ mãcasse di stringerlo cõ tutte le sue forze.Con q̃ste cõmissioni partitosi M.Caterino da Venetia passò a Rodi ĩ pochi mesi,& di là, entrato nel paese del Caramano peruẽne, bẽ che con suo molto trauaglio,ĩ Persia. Ne io posso scriuere i particolari del suo viaggio, ꝑche, co me dissi di sopra, egli che fu stãpato, nõ m'è mai ꝑ grã ricercar, c'habbia fatto, potuto ꝑuenir alle mani. Giũti M.Caterino a Vssuncassano fu riceuuto cõ gran festa,& honore, per essere Ambasciadore d'vna Republica si illustre,& potẽte sua nuoua confederata, & amica: doue, doppo hauer visitato il Re,chiese di poter visitar la Reina Despina:laq̃le cosa, come nõ vsata a cõcedersi a q̃l si voglia ꝑsona di Persiani,gli fu negata,perche è costume tra loro,che le dõne nõ si lasciano veder d'alcuno:e tãto stimano l'essere vedute, quãto se vna tra noi bẽ pudicissi ma cõmettesse adulterio:per q̃sto,mẽtre ò cãminano per le città,et per le Castella,ò caualcano

C cõ i mariti alla guerra dietro la persona del Re,si copreno il viso d'alcune rethi tessuti di seto le di caualli,cosi spesse,ch'esse possono bẽ veder altri,ma elle nõ d'alcuno.Pure,stãdo M.Cate rino, gli fu concesso per special gratia del Re,che la visitasse a nome della Republica. Là on de cõmesso dẽtro alla Reina,& datole notitia ch'egli era, come caro nipote,& parẽte fu rac colto & riceuuto da lei cõ somma allegrezza:richiedẽdo cõ grãd'istãza, s'erano tutte viue le nipote sue,& i che stato si trouauano:à che tutto rispose gratiosissimamente M.Caterino,& à ogni sua dimãda pienamente sodisfece.Dapoi, volẽdosi tornar al suo alloggiamẽto,ella no'l consentì,ma lo tẽne nel suo palagio,dãdogli appartate stãze per se,& per la famiglia,& ꝑsen tãdolo ogni dì(cosa,ch'è riputata molt'honorata presso i Re di Persia) delle medesime viuan de,che se le metteuano a mãgiar dauãti. Et vdita dapoi piu particolarmente la cagione della sua venuta, gli ꝓmisse ogni sua opera,& fauore, ꝑ riputarse anch'ella parẽte della nostra Illu strifs.Signoria. Et ĩ effetto q̃sta Reina fu un buon braccio, mediãte M. Caterino a muouer Vssũcassano a imprẽder la guerra cõtra il Turco.Ne è da tacere, che per il parẽtado, c'haue ua M.Caterino con la Despina,peruẽne ĩ tanta gratia,& domestichezza appresso Vssũcas sano,ch'egli entraua, & vsciua ad ogni suo piacere nelle stesse segrete camere del Re,& della Reina a che hora,& a che tẽpo uoleua: & quel ch'è piu marauiglia, trouãdosi anco amẽdue q̃lle Maestà ĩ letto:ilche nõ so mai,s'altro Re Macomettano,ò Christiano cõcedesse ad alcuno per istrettissimo parẽte,ch'egli fosse. Questa Reina Despina fu la piu religiosa Signora del

mondo,

mondo, visse sempre Christianissima, & ogni di solẽnemẽte faceua celebrar messa alla Gre D ca, allaquale staua con molta diuotione, ne il marito, tutto che fosse di diuersa legge, & nimico della sua, le ne disse mai vna parola, ne la persuase mai ch'ella lasciasse la fede sua: cosa rara certo da sentire, che l'vno comportasse tanto l'altro, & s'hauessero tra sè tanto amore, e tanta affettione. Ne M. Caterino mancaua, veduta la buona Christiana, d'infiãmarla à persuader il marito, che facesse vna gagliarda guerra à Turchi, aspri nimici di tutti i Christiani, & particolarmẽte nimicissimi di lei, & di tutt'il suo sangue, poi che le haueuano morto il padre, e tolto le il suo stato. Per le quali persuasioni la Reina tanto fece, e tanto disse col marito, ch'egli, che da se era pur troppo infiãmato ad abbassar la grandezza dell'Imperio Ottomano, scrisse di sua propria mano lettere al Re di Gorgora, signor di Giorgiani, che rompesse da quel lato guerra al Turco: Et la Despina, mentre il marito era volto a questa impresa, & raccoglieua genti à furia, fece spedir il Cappellano di M. Caterino con lettere scritte di sua mano alla Illustrissima Signoria, & à tutti i parenti suoi. Ma passato quel verno, ne s'hauendo nuoue de gli apparati, che hauea detto M. Caterino, che faceua la Republica nostra à dãni dell'Ottomano, comincio il Re a scemar forte di speranza, & à dargli men credito, che nõ faceua p auanti. Per laqual cosa, hauendo in ponto un bellissimo, & fioritissimo essercito, pensaua di muouersi cõtra alcuni signori Tartari suoi nimici. Ma la nostra Republica, che non mancaua di mandar messi, & lettere, & di tenerlo desto all'impresa, per piu cõfirmarlo nella opinione, che i Venetiani non sarebbeno mai mancati di quanto haueuano ꝓmesso, elessero à sei E di Gennaio per Ambasciadore in Persia vẽti mesi doppo la partita di M. Caterino, M. Giosafat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono sei bombarde grosse, archibusi, & spingarde in gran numero, poluere, & altre munitioni, sei bombardieri, & cento archibugieri, & altri maestri da far artigliaria, & d'altro lato fecero il Capitan General di mare, & con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania, doue giunto, & fatte alcune leggieri battaglie co'nimici, prese certe castella, che haueua occupato il Turco, cõsignandole à Capitani del signor Caramano. Questo signore per hauer dato transito à M. Caterino, fu all'improuiso assaltato dal Turco, & spogliato dello stato suo: ondegli, lasciate alcune fortezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggi à Vssuncassan, dal quale fu gratiosamẽte riceuuto, & datogli speranza di rimetterlo in casa, pur che q̃lle fortezze, ch'esso diceua, che teneuano ancora per lui, si conseruassero à sua deuotione. Ma la speranza, che molte volte fallisce à i desiderij de gli huomini, andò in questo fallita al Caramano: perche i Capitani, che haueuano in guardia quei fortissimi luoghi, corrotti dall'oro Turchesco, benche con dishonorato nome d'essere chiamati traditori del Signor loro, diedero a i nemici le fortezze c'haueuano in mano. Fatto q̃sto acquisto, Maomete mandò Ambasciadori da Constantinopoli in Persia, per iscusarsi con Vssuncassano di quanto s'era fatto, & per confermar cõ lui buona pace, & amistà. Ma quel di, che doueuano hauer vdiẽza dal Re, M. Caterino per tẽpissimo entrò nella sua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & ꝓmesse, che, aiutato dalla Despina, F & dal sospetto preso del signor Caramano cacciato di casa sua, & che fuor vscito presso di lui lo supplicaua, & pregaua, che non l'abbandonasse in quella fortuna, gli Ambasciadori senza altra conclusione furono licentiati: & subito, dato ordine alle cose della guerra, misse in punto l'essercito: & esso, a gran cãmino venuto nella citta di Betilis, si fece venir M. Caterino, & gli disse che voleua, che andasse con lui nel suo essercito, accio che vedesse con quãta prontezza egli haueua presa la guerra, parte per suo rispetto, & per sicurezza del Regno di Persia, & parte spinto dalla nostra Republica, & dalla fresca ingiuria stata fatta al signor Caramano, al quale non poteua mancare per essere suo confederato, & amico, & che nouellamẽte s'haueua tutto messo nelle sue braccia. Lequali cose vdi allegrissimamente M. Caterino, & lo ringratio con molte parole dell'affettione, che egli portaua alla nostra Illustrisima Signoria: & accompagnatosi con un suo Capitano, chiamato Amarbei Giusultan Nichenizza, andò à far la mostra delle genti di guerra del Re: le quali, com'egli scriue in vna sua lettera particolare, erano cento mila caualli, computati i seruidori, che accompagnauano i padroni: parte armati essi, & i caualli al modo d'Italia: parte coperti di alcuni corami cotti fortisimi, & atti à resister contra ogni gran colpo, senza che l'huomo ne sentisse alcuna offesa. Altri vestiuano di sete finisime, con giubbe imbottite anch'elle si forti, che nõ poteuano essere passate dalle saette. Altri haueuano corazzine dorate, & maglie con tante arme da offesa: & diffesa, ch'era vno

A vno stupore à vedere, come bene & agevolmente nelle fattioni se ne prevaleuano. I seruidori anch'essi erano benissimo a cauallo cõ corazze di ferro forbite, & in iscambio delli scudi, che vsano i nostri, haueuano rotelle, con lequali si copriuano, & vsauano scimitare finissime nella battaglia: i padroni faceuano la somma di quaranta mila huomini, tutti braui soldati, & i seruidori sessanta mila, che mai non fu ueduta in altro essercito la piu bella gente à cauallo: gli huomini erano grandi, & nerbuti molto di persona, & cosi destri nel valersi dell'arme, che si sono dette, che vna picciola bãda di essi hauerebbe rotto qual si voglia grosso squadrone d'inimici. Fatta la mostra si marchiò à grã giornate cõ tutto l'essercito verso il paese nimico, sendoui Pirameto signor Caramano, e tutt'i figliuoli del Re, giouani ualẽti, & animoli quanto piu si possa dire. Et M. Caterino, che anch'esso vi si voleua pur trouare, andò à tor prima buona licenza dalla Reina Despina: ma l'essercito marchiaua auanti con tãta prestezza, che non hebbe spatio di poterlo piu aggiungere: ondegli, c'haueua vna banda di cinquecento caualli, se ne restò tutto mal contento. Con questi facendo cãmino, fu assaltato in Giauas da quelli del paese, che gli fecero di molti danni: per il che perduti alcuni soldati, &, patito altri diuersi incõmodi, si uolse verso il Tocato, & li condusse al fine nella città di Carpeto, doue intese cõ suo molto cõtento, che Vssuncassano tosto vi doueua venire. L'essercito Persiano entrò il mese di Settembre in Giauas, & corse, & abbruciò per lungo, & per largo il paese, facendo preda, e tagliando gli huomini à pezzi con tanto spauento de' paesani, B che ogn'vno fuggiua dauanti q̃lla tempesta: & passato Arsenga, & il Tocato col medesimo empito arsero i borghi, & i villaggi per tutto, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caramano. Diche, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che cõ Acomat Bascià si trouaua in Lulla città del Caramano fuggi alla volta del Cogno: &, leuata sua madre, la mãdò i Saibcacarascar quattro giornate piu adentro verso Costantinopoli. Ma, venendo i Persiani alla volta del Cogno il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si douesse ritirare, ne cercasse di temerariamente venir alle mani co'nimici, perche ogni picciola vittoria li hauerebbe fatto sperar, e tentare poi tutte le cose: per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il vero, si ritirò in Cutcia, doue trouò Daut bascia Beglierbei della Natolia, che faceua gran prouisioni di gente di guerra: ne il gran Turco giudicò il rimanere, acciò che i suoi, mancando della sua presenza, non venissero à perdersi d'animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel paese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, staua in continua aspettatione di douer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Persiano: ma, inteso dalle spie, che i tumulti in quelle prouincie pcedeuano da vn Capitano di Vssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua predando, abbruciando, & facendo vccisioni, & che tuttauia marchiauano alla volta di Bursia p abbruciarla sendo rimaso il Re adietro col resto dell'essercito: il Turco spedì Mustafà cõ sessanta mila caualli i migliori dell'essercito, il quale à grandissimo cãmino mosse alla volta de nimici: desideroso di venir con C loro alle mani, & frenar tanta soldaresca licenza: di che auertito l'essercito Persiano, si cominciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico: &, perche erano carichi di preda, & cãminauano difficilmẽte, q̃ttro mila caualli Turcheschi che ueniuano à tutto corso auanti sotto Armaut, li giunsero, & in vn punto s'attaccarono con lor à battaglia, doue, i Persiani dando dentro animosamẽte gli strinsero con tanta forza, che li ruppero in vn'attimo, e tagliarono a pezzi due mila Turchi col capitano Armaut. A' pena haueuano finita questa fattione, che ui soprauẽne Mustafà co'l resto delle genti, ilquale serratosi in vn squadrone vrtò i Persiani molto brauamente, & essi non men honoratamente gli risposero, si che si menò le mani bene d'ambi i lati per molte hore, & si giudica, che la vittoria ad ogni modo sarebbe stata de Persiani, se non hauessero prima combattuto con quei quattro mila caualli, perche trouatili Mustafà, che veniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, & dal cãmino, rimase, benche con suo gran danno vincitore. Il numero de gli vccisi non è messo nelle lettere, dallequali s'è tratta questa Istoria: solo v'è, che rimase prigione de Turchi Vsufcan Capitano di Vssuncassano, & che Pirameto signor Caramano fuggendo si saluò con grã parte dell'essercito. Tutto'l verno, che seguì il Re, & il Turco attesero à far nuoui apparati di guerra, per poter à tempo nuouo mostrar il uiso al nimico. Et Vssuncassano ne' bei principij della state si misse in campagna con l'essercito, &, prese alcune spie del Turco, comandò, che fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Ottomano.

mano. Di quei medesimi di giunsero lettere a M. Caterino scrittegli da M. Pietro Mocenigo che fu poi Doge, all'hora Capitan Generale di mare, & da M. Giosafat Barbaro, nelle quali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata venuta alle marine di Caramania: & sopra tutto intese con sommo piacere delle castella espugnate, & rese à i Capitani del signor Caramano: lequali lettere riempierono in maniera d'allegrezza, & di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comandò per maggior segno d'affettione, & di honore uerso la nostra Republica, che à suon di trombette, & di Zamblacare fosse lodato, & salutato il nome Venetiano, & fu tanto lo strepito, che se ne vdì il grido per molte miglia lontano. Il Turco anch'egli, fatto il maggiore sforzo, che per auanti hauesse mai fatto, pasò in Asia, & si fermò in Amasia, città di Cappadocia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baiazete, che andò col padre a questa guerra insieme con Mustafà, rimanendo Gien suo terzo figliuolo in Costantinopoli. Et perche la difficultà di guidar gli esserciti in Persia consiste in condurli delle vittouaglie dietro, hauendo costume i Persiani di ridur il paese in solitudine le belle quindici, & venti giornate di verso quel la banda, di doue aspettano guerra da qualche Prencipe: si che, se colui, che assalta la Persia non và ben prouisto di tutte le cose necessarie, ò nel viaggio s'ha da morir da fame, ò come rotto ha da ritornar in dietro con molto suo dishonore, ò rimaner preda del nimico: Maumete, che sopra questo s'era consigliato bene con i suoi, dopo hauer fatto buona prouisione di vettouaglie, fece cinque squadroni di tutto il suo essercito. Il primo conduceua la sua persona, nelquale con l'ordinanze de i Gianizzari v'erano trenta mila soldati, il fior si può dir delle genti Turchesche. Il secondo guidaua Baiazete con altri trentamila. Il terzo Mustafà parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Basaraba lor Capitano, che venne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua sotto di se Asmurat Paleologo Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali vi furono molti Christiani suoi vassalli, che lo seguitauano. Il quinto fu di Daut Belierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi caualli venturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila. Questi trascorreno i paesi trenta, quaranta & cinquanta miglia auanti gli esserciti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano ciò, che si para lor dauãti: sono valentissimi delle persone, & il lor ufficio è di portar vittouaglie al cãpo. Con tanto essercito il Turco si leuò di Amasia, & conducẽdo con seco molti pezzi grossi d'artiglia ria con belle ordinanze prese la via del Tocato, & lasciata à man sinistra la città di Siuas appresso il fiume Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, entrorono in vna pianura bassa tra detta città, & il monte Tauro, e trouarono per cãmino Nichesar, castello de' Persiani fortissimo, che non fu combattuto altramente per non perder tẽpo nel viaggio: & così marchiando hebbero da man manca la città di Cosiluatar, posta tra mõti, & circondata de uillaggi: & disceso il monte, si fermarono presso la città Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita à i monti per il che non ui si fermando punto, peruennero alla città d'Argina, situata in vna gran pianura. Quiui fu trouato in vna chiesa un Filosofo, che studiaua con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, ò per romori, che si facessero, fu tagliato à pezzi da' caualli Acangi: tutto l'altro popolo era fuggito oltra l'Eufrate. Di qui leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, ch'è nell'Armenia Minore, & s'auicinarono all'Eufrate poco lungi da Malatia: doue vi giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra vndici Dromedarij, i quali legati cõparuero dauãti al Signore, dandogli vna saetta con vna lettera in cima, allaquale fu subito risposto: & essi rimontati i lor Dromedarij si partirono, facendo grandissimo cãmino in vn dì, perche il Dromedario è così veloce, che cãmina senza intermissione piu che tutti gli altri animali. Et scriue San Gio. Crisostomo sopra Matteo, dechiarando quel passo difficile, come poteuano essere venuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo in così breue spatio di tempo, come è notato dall'Euangelista, che essi vẽnero sù Dromedarij, che come s'è detto, sono velocissimi animali a far lungo cãmino. Leuatosi da quel luogo l'essercito Turchesco marchiò auanti lungo la riua dell'Eufrate verso Greco Leuante contra il corso del fiume, doue su l'altra riua si presentò Vssuncassano con tutto l'essercito Persiano in ordinanza. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghissimo, & con riue altissime, faceua molte Isole ghiarose, per lequali facilmẽte si poteua passar à guazzo dall'vna riua all'altra. Vssuncassano haueua un bellissimo essercito

di

A di Lesdi, che sono i Parti, di Persiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tartari, & i principali Capitani, che'l conduceuano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeinel suoi figliuoli, & Pirameto Signor Caramano: ma, quantunque il suo essercito fosse grande, veduto egli nondimeno quel del Turco cosi immenso, & che occupaua tanto spatio di paese, cosa che non hauerebbe prima creduto di vdita, lo mirò sospeso vn pezzo, & poi tutto ammiratiuo disse, hai cabesen ne dentider, che in lingua Persiana vien à dire, o figliuolo di putana, che mare: paragonando tanto essercito à vn mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & spuntar le forze di Vssuncassano, comandò al Beglierbei della Romania Asmurat Paleologo, che con la sua gente passasse il fiume, & s'insignorisse dell'altra riua, che era vn manifesto spezzar Vssuncassano, e tutto'l suo essercito: & perche il Paleologo era giouane, & ardito, acciò che con la temerità non si cagionasse qualche errore, gli diede Maomette Basciá, che lo reggesse ne gli vrgenti bisogni. Costui, mostrò uno grossissimo squadrone à suon di gnaccare, & d'altri istromenti bellici con le bandiere spiegate calò la riua del fiume, & di secca, in secca se ne passaua all'altra: quando Vssuncassano sdegnato di tanto temerario ardire spinse nel fiume vna banda fortissima delle piu fiorite sue genti, doue attaccatisi i Persiani à battaglia co'Turchi nel mezo del fiume, combatterono valorosamente piu che tre hore continue sù gli occhi d'amèdue gli esserciti, che gli stauano à riguardare, & innanimare de su le riue, senza che l'vna parte cedesse all'altra pur vn'oncia d'acqua, ò di terreno: in fine i Turchi, ributati da i B Persiani con estremo lor danno furono rotti, & cacciati dalle secche: molti in quella furia si annegarono tirati giù dal corrente del fiume. & i Persiani caricandoli continuamente furono cagione, che di nuouo si rimettesse la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la prima: perche in quel ritirarsi il Paleologo, preso dall'acqua, era vicino à sommergersi, doue volendolo aiutar i Turchi, & principalmente i suoi schiaui di nuouo fecero testa, sprezzando in vn certo modo la vita: per il che si rinouellò l'assalto di nuouo, menandosi le mani cosi bene, che non ui si discerneua uantaggio alcuno: tuttauia i Persiani posti sù la vittoria un'altra volta rupperoi nimici, & li ributtaron con grande mortalità, rimanendo affogato nell'acque Asmurat. Veduto questo Maumete Basciá, che in un'altra secca vicina staua in ordinãza, si ritirò destramente alla riua, alla quale giunti i Persiani, che dauano la caccia à i nimici, Maomete appizzo il terzo assalto, & facendo testa sostenne valorosamente la furia Persiana: & s'hauerebbe cõbattuto piu che mai bene, se non sopraueniua la notte, che diuise la battaglia. Et è opinione, che'l mancar del dì tolse à Vssuncassano vna bellissima vittoria di mano: perche, rotto che fosse stato Maomete Basciá, i Persiani si sarebbeno con molto lor honore insignoriti dell'altra riua, & non potendo il Turco in luoghi rileuati vsar l'artigliarie, ne occupar gran terreno con la caualleria, remaneua certissima preda del nimico: perche nel fatto d'arme del fiume non morirono piu che cinquecento Persiani, & dell'essercito Turchesco tra morti, & annegati mancarono quindici mila persone, & infiniti furono i prigioni. Per C laqual cosa il Turco, trauagliato da mille pensieri, tutta la notte tenne l'essercito in arme, temendo di non essere assaltato. L'altro dì fece un donatiuo estraordinario à tutte le genti, liberò gli schiaui, con conditione, che ritornassero col campo à Costantinopoli, & rassettato l'essercito, marchio alla seconda del fiume, discostandosi da lui presso la città di Braibret, che lasciò à man destra, a canto le montagne, che parteno l'Armenia Maggiore dalla minore, il quale cãmino era verso Maestro alla uolta di Trabisonda. Rotti i Turchi al vado dell'Eufrate nella maniera, che s'è detto, Vssuncassano era molestato da'figliuoli, & da tutto l'essercito, che seguitasse auanti, ne perdesse l'occasione di vna tanta vittoria: perche i Persiani, che haueuano prouato la forza del nimico sprezzauano quella militia, & pensauano in tutti i luoghi di rimaner al di sopra combattendo con essi. Seguitaua adunque il Re dall'altra riua i Turchi, per veder à che riusciua il disegno loro: ma, come videro i Persiani, che essi si erano discostati dall'Eufrate, chiesero con grande istanza à Vssuncassano d'essere passati oltra il fiume, poi che si conosceua, che quella era una manifesta fuga di Turchi. Egli, benche contra sua voglia si piegasse à questo, perche, come astuto, pratico, & vecchio soldato nelle guerre, si ricordaua q̃l nobil precetto della disciplina militare, che à i nimici, che fuggono, si debbono lastricar le strade d'oro, & far i ponti di argento, pur cõdiscese al fine nel voler de'suoi, per vedere à che deuesse riuscire tanto ardore, e tanto disiderio di battaglia: & cosi, scelti quaranta mila soldati i piu pronti di mano, & arditi, passò l'Eufrate, & à gran cãmino si misse à

seguitar l'essercito nimico hauendo lasciato oltra il fiume Calul suo figliuolo primogenito con tutti i Giorgiani, & i Tartari, molti altri soldati à guardia delle bagaglie. Et alla fine d'Agosto giũse sopra alcune mõtagne, di cima delle quali vide nella valle, che menaua verso Trebisonda l'essercito Turchesco: &, credendo per la fresca vittoria di poterlo facilmente superare, & metter in fuga, s'ordinò à fatto d'arme. I Turchi che si vedeuano chiusa la strada, & conosceuano, che ò bisognaua, che, se l'aprissero con l'arme in mano, ò rimaner con molto dishonor loro rotti, e tagliati à pezzi, come auiene à quelli che sono in frangente di disperatione, fecero della necessità virtù, & s'ordinarono anch'essi con grande ardire à battaglia. Il Turco adunque lasciato Vstreso con buona guardia in presidio de gli alloggiamenti, si misse à salir il monte da vn'altra parte, che non era stata occupata dalle genti Persiane: & Vssuncassano, che'l vide partire da gli alloggiamenti, spinse Vnghermaumet suo figliuolo cõ vno squadrone di dieci mila caualli a dar la stretta à Vstreso, & a tor ogni rifugio al Turco di potersi piu saluare: & egli fatto tre altri grossi squadroni diede il corno destro à Pirameto signor Caramano, e'l sinistro a Ezeimel suo figliuolo, tenẽdosi esso nel battaglione di mezo con tutta la fanteria, che era benissimo in punto: & attaccata la battaglia à quattordici hore, durò il fatto d'arme otto hore continue, sostenendo i Persiani con tanto valore quel grande, & grosso essercito, ch'era miracolosa cosa à vedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i lor corpi: &, se non era, che Mustafà, figliuolo del Turco, con un fresco squadrone di genti vrtò per fianco nel corno destro del Caramano, la uittoria sarebbe stata incerta, & dubbia ancor piu: perche, cedendo il Caramano al nuouo assalto di Mustafà, misse tutta in confusione da quel lato la battaglia: conciosia che nel ritirarsi caricò per fianco la battaglia di Vssuncassano, ilquale, per quel disordine di suoi, & per combatter dal fronte col nimico, si vide stretto in maniera, che dubitò d'esser stato tolto in mezo: Onde, preso da timore non picciolo per l'incertezza della cosa, smõtò da cauallo, & salì sopra vna caualla corridora, che si faceua condur per tai bisogni sempre appresso: &, vedendosi piu & piu ogni hora stringere, & incalzare dal destro corno, diede uolta, & fuggì: ilche veduto da suo figliuolo Ezemiel si misse con gran cuore in mezo la fanteria, & cercò di far testa, acciò che per vn poco d'empito, c'haueuano fatto i nimici, tutto l'essercito non fosse rotto: ma, quantunque questo giouinetto valentissimo sostenesse alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Persiani furono rotti, & messi in fuga: Vnghermaumet, ch'era andato ad assaltar gli alloggiamenti del Turco guardati da Vstreso, se ben ui trouò gran difesa, speraua nondimeno combattendoui lungamente di hauergli presi: ma, vedendo la rotta del padre, si ritirò a poco a poco, & fu in gran pericolo d'essere fatto prigione: perche auanti la sua ritirata, i Turchi di già haueuano occupata tutta la campagna: pur à tutta forza fattosi il cãmino si saluò, & si ridusse al padre: ilquale, non si tenendo sicuro ne gli alloggiamenti, ch'erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia, passò in fretta l'Eufrate, & si ritirò col resto delle sue genti à dentro nel suo paese. Fu questa giornata fatta l'anno 1473. nella quale morirono dieci mila Persiani, & quatordici mila Turchi. Maomete, rimaso in questa maniera uincitore deliberò di seguitar auanti la sua buona fortuna, & col corso di quella guerra insignorirsi di qualche luogo del nimico: Onde, riordinato l'essercito marchiò vn'altra volta verso la città di Baibret, & gli Acangi, che procedeuano innanzi, assaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati a pezzi: doppo laqual fattione tutto'l popolo di quel luogo, ch'era stato auertito dalle spie, che il Turco se ne ueniua à gran cãmino col rimanente dell'essercito, fuggì a i monti, hauendo sfogata per vn modo di dire la rabbia contra i suoi nimici. Giunti i Turchi al passo pel il fiume Eufrate, doue fu fatta la prima battaglia, passarono senza contrasto alcuno, & gli Acangi furono i primi: &, marciando alla volta di Erseagan, per tutto trouauano il paese, & le città abbandonate: & quattro giornate dapoi peruẽnero à Carascar, fortezza posta in cima d'vn monte: doue i Turchi, apparechiatisi à combatterla, tirarono alcune artigliarie sopra vn'alto monte, che batteua la fortezza, dalquale quindici dì continui la bombardorono: & infino vn Capitano, chiamato Darap, schiauo di Ezeimel, figliuolo di Vssuncassano, che l'haueua in guardia, intendendo la morte del suo Signore, si rese: da Carascar il campo marchiò a Colisar, città, che non volendo far proua delle sue forze contra cosi gagliardo nimico, si rese anch'ella. In tanto giunsero nuoue al Turco, che Vssuncassano rimetteua l'essercito, con animo di ributtar, se poteua, i nimici fuori del paese, per laqual cosa non gli parue di pceder piu auãti,

per

A per non entrar in quelli pericoli, da'quali non potesse poi uscire. Dato adunque volta ritornò à grandissimo càmino in Seuas, & poi in Tocato, nel qual luogo era l'ambasciator del Re d'Vngheria, che con molte simulate parole fin a quel punto haueua intertenuto, dicèdogli, che voleua prima liberarsi dalla guerra di Persia, & poi che cōchiuderebbe la pace col suo Re, che ne lo richiedeua: il che fece egli tutto ad antiueduto fine, acciò che in quel frangente l'arme Vnghere non lo molestassero. Ma, vedutosi poi su la vittoria, lo licentiò senza conchiusione, con laquale arte il Re Vnghero fu con suo gran danno, & di tutta la Christianità ingannato: perche, s'egli si fosse valuto di quella occasione, non è dubbio, che con pochissime forze hauerebbe non solo cacciato i Turchi di Grecia, ma messo in terror tutta l'Asia.

Spedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Persiana, il Turco tornò con molto trionfo à Costantinopoli, lasciando Mustafà al suo Sangiacato, che poco dapoi si morì. Et Acomat Basciá con buon essercito andò alla uolta di Laranto, città del Signor Caramano, posta appresso il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amistà co'Paesani, assicurò a poco a poco i grandi inuitando quando questo, quando quel con domestichezza, & famigliarità à mangiar con seco: &, vsata quest'arte alcuni dì, fin che gli parue di hauerli ben tratti di suspitione di sè, & dell'essercito, prefisse un certo dì alla sua partita, auanti ilquale fece vn solēne conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mangiauano, & beueuano, furono da alcuni suoi à q̄sto effetto eletti fatti prigioni, & strangolati in alcuni segreti luoghi:

B perche, entrato senza difficultà nel monte, leuò quei popoli, & li mandò in Grecia, ponendo in cambio lor altri ad habitar il paese. Mentre queste cose si faceuano nello stato del Caramano, Vssuncassano, che in pochi dì haueua hauuto la fortuna con lietissimo aspetto contra, & dapoi col piu turbato, che mai gli paresse hauer hauuto per la rotta passata si trouaua in gran trauaglio d'animo: perche tutta quella opinione, che egli s'haueua in tante guerre acquistato d'essere inuincibile, parue, che à vna sola percossa la perdesse: La'onde, hauendo appresso di se due ambasciadori, un Polono, & l'altro Vnghero, acciò che non vedessero le sue miserie, & per conseguente non gliele accrescessero, diede all'vno, & all'altro buona licenza. Et, perche la sua maggiore sperāza era ne'Principi Christiani, à i quali uedeua, che nō men toccauano le sue piaghe, che à se stesso, spedì M. Caterino con lettere scritte à tutt'i Re dell'Europa, cō richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & essi correuano, poi che à contemplatione della nostra republica, & d'altre potentie Christiane egli principalmente haueua prese l'arme contra l'Ottomano: & cosi tutti q̄sti Ambasciadori partitisi di compagnia da quel Re passarono in Gorgora: & M. Caterino lasciati andar a lor viaggio gli altri due, venne in Saluatopoli sopra il mar Maggiore, di doue passò in Cafa cō vn Nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: ilquale, hauuto sentore per viaggio, che egli era Ambasciadore di Vssuncassano, lo uoleua condurre à Costantinopoli al Turco, p̄che Cafa gli vbidiua, & pagaua tributo: Onde si mandò vn bando sotto grauissime pene, che niuno

C lo douesse alloggiare, o riccettare, ò souenire d'alcuno aiuto: tuttauia Andrea Scaramelli affettionatissimo Cittadino della nostra Republica, sēza guardar a pene, che fossero state fatte, stimando piu la gratia della Signoria, che la vita, & le sue facultà, venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, & fattogli sapere, perche egli era venuto, lo leuò, & condusse à saluamento in terra, nascondendolo in casa sua, quì non si trouando M. Caterino denari era in vn grandissimo fastidio delle sue cose, quando vn seruidore, ch'egli haueua, chiamato Martino, lo persuase con molte parole, che lo facesse vēder all'incanto, & di quel danaio sene ualesse. M. Caterino, benche gli paresse la liberalità, & la fede di Martino singolare, pure stretto dal bisogno, in chi si trouaua, lo fece vender, com'egli haueua detto, all'incanto seruendosi dal pregio tratto di quella venditione: essempio certo raro di una seruitù fidele, & da comparare con qual altra si voglia di quelle antiche, che si dice, che tali serui furono, che per saluar la uita à i padroni s'offerirono di essere morti: ne la nostra Republica mancò di riconoscer un tanto seruigio fatto in vn suo si benemerito cittadino, perche, oltra il riscatto suo, gli diede vna buona pensione, con la quale uisse, dando à veder à gli altri quanto importi à seruir fedelmente questo stato. Di Cafa M. Caterino scrisse lettere alla Illustrissima signoria, narrando in quelle tutto il successo delle due battaglie passate, & come Vssuncassano l'haueua spedito cō cōmissioni segrete à tutti i Re d'Europa per mouerli à far vna gagliarda guerra al commune nimico, hauendo esso in animo ne'bei principij della prima-

uera d'uſcir cõ tutte le forze della Perſia in cãpagna, e tentar di nuouo la fortuna della batta-glia. Queſte lettere furono gratiſſime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato ancho ra non haueua hauuto: ma, intendendo, che anchora M. Gioſafat Barbaro non era paſſato in Perſia, ſecondo le commiſſioni, c'hebbe in prima, che egli preſe quella legatione: non gli parue, che ſi conueniſſe alla dignità ſua, laſciar vn Re affettionatiſſimo ſuo amico, & ſopra tutto valoroſo, & coſtãte à mãtener la ſua parola à chi vna volta l'hauea ꝓmeſſa ſenza un'Ambaſciatore, poi che M. Catherino s'era da lui partito. Onde alli 10. di Settẽbre l'anno 1473. il Senato eleſſe Ambaſciador in Perſia M. Ambroſio Contarini, ilquale partì alli 13. di Febraio, come nel ſuo uiaggio ſi legge: Coſtui, facendo anch'egli per la Magna, & Polonia il cammino di Caſa paſsò finalmente in Perſia, doue trouò, ch'era anco giunto M. Gioſafat Barbaro: ma fu poco ben veduto dal Re, ò foſſe, che haueſſe trouato ne' noſtri Prencipi aſſai proferte, & parole, & pochi fatti, leuandone la noſtra republica, che gli haueua inuiolabilmente attenuto, quanto haueua promeſſo, & era prontiſſima di nuouo cõ lui à ſeguitar vna medeſima fortuna, ò pur, che ſi conoſceſſe inferior di forze à i Turchi ꝑ la maniera della militia Perſiana, che non è pagata, ma chiamata ſerue i Re nelle guerre: là onde gli diede buon commiato con generali parole di voler à tempo nuouo guerreggiar co' i nimici: & negando eſſo di uolerſene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commiſſione della Republica, à forza lo coſtrinſe à partirſi con vn'altro ambaſciador del Duca di Borgogna: per la qual ripulſa, rimaſo mal ſodisfatto M. Ambrogio di quel Re, cercò poi con parole d'oſcurar molto la ſua potentia. M. Catherino in queſto mezo con l'aiuto del S. Michele Aman, doppo ſoffèrte molte fatiche, & molti grandi pericoli ſcorſi, paſsò in Polonia, & trouò il Re Caſſimiro, che faceua gran guerra al Re Vnghero: con tutto queſto M. Catherino gli eſpoſe l'ambaſciata di Vſſuncaſſano, & lo pregò, che cõſiderato il grã pericolo, che correua la Chriſtianità, ſe uinti i Re potentiſſimi di Leuante, Maomete ſi foſſe volto in Ponẽte, voleſſe far buona lega, & amiſtà con quel Re, & dal ſuo lato trauagliar il nimico, che altretanto egli ſarebbe in Leuãte. L'vdì il Re gratioſamente & gli riſpoſe, che ꝑ la guerra in Vngheria, nõ poteua guerreggiar altramente co' Turchi, co' quali ſi trouaua in lega: dellaqual riſpoſta conoſciuto M. Caterino l'animo di quella Maeſtà, che non ne poteua trar ne ambaſciadori, ne pur una lettera ſcritta à Vſſuncaſſano, con una lunga oratione l'eſſortò a far pace con gli Vngheri, dicendo, che poi ch'egli non uolea far guerra à i Turchi: almeno nõ foſſe cagione, che l'Vngheria per ſuo riſpetto non faceſſe in tanto biſogno della Chriſtianità il ſuo debito, come in tante altre guerre pur co' medeſimi nimici, era vſata di fare, & furono coſi efficaci le ſue parole, che Caſſimiro vditi gli ambaſciadori Vngheri la concluſe, & ſerrò in tre dì. Stando M. Caterino in Polonia trouò M. Paolo Ognibene che andaua Nuncio della noſtra Illuſtriſſima Signoria à Vſſuncaſſano, al quale diede lettere ſcritte al Re tutte piene di eſſortationi, & di parole caldiſſime, che egli ſeguitaſſe arditamẽte la guerra cominciata, perche ad ogni modo hauerebbe poi ſeguito de' Prẽcipi Chriſtiani, quãdo lo vedeſſero da douero muouerſi contra l'Ottomano: & che egli non mancaua di vfficio, & di ogni ſorte di fatica à eſporre a gli Europei quanto haueua hauuto in commiſſione da lui: & cõ queſte lettere ſcriſſe anco nel medeſimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea: & mandato à buon viaggio l'Ognibene egli partì per Vngheria: doue, riceuuto honoratamente dal Re Mathia Coruino, che fu il piu illuſtre Re in arme, & in lettere, che haueſſero mai non ſolo gli Vngheri, ma tutti i Regni della Chriſtianità, gli parlò tanto bene ſopra le commiſſioni hauute da Vſſuncaſſano, che il Re, che era pur da ſe troppo inclinato a far guerra à i Turchi, promiſſe, che non mancarebbe mai a vn Re coſi benemerito della Republica Chriſtiana, & dapoi conuerſato piu intrinſicamente M. Caterino, & conoſciuto il ſuo valore, & la virtù, lo fece con molto honore caualliere, come nel priuilegio fatto in Buda alli 20. d'Aprile 1474. ſi può uedere, nelquale ſono eſplicate tutte l'opere ſue in queſta impreſa, & le fatiche eſſemplari. Partì d'Vngheria M. Catherino, & ſe ne venne à Venetia, doue, per eſſer egli ſtato in ſi lontane regioni che non ſi ricordaua ꝑ memoria di huomini, che alcun Venetiano haueſſe fatto ne piu lungo cãmino, ne piu memorabile in ſeruigio della patria, fu riceuuto da tutta la nobilità, & dal popolo con molta allegrezza: & in particolare i ſuoi lo viddero, come un Dio diſceſo dal cielo, & ſentite poi piu adagio il Senato le commiſſioni di Vſſuncaſſano, & il buon animo, che haueua verſo la noſtra Republica, eleſſero quattro ambaſciadori

A dori al Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore del Re di Persia, con questo, che deuesse preferir gli altri, & furono spediti in Senato alli ventidue d'Agosto l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro: lequali ambasciarie però non produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie tra i nostri Prencipi, pareua, che s'opponesse vna certa violenza fatale a non lasciar, che si prendesse l'arme con vn tanto Re, & si valoroso, & che pur dianzi haueua esposto se stesso, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che l'impresa gli era a cuore, contra quel nimico, che si vedeua apertamente, che aspiraua a far suo tutto il mondo.

Et fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori a M. Giosafat Barbaro, che era in Cipro, che douesse passar a Vssuncassano, ne facesse riuscir vana la sua legatione, poi che era stato tanto tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Senato alli cinque di Gennaio del settant'vno, si partì doppo hauer riceuuto questa lettera, che gli fu scritta l'vltimo di Gennaio del settantatre: perch'egli lasciato da parte ogni rispetto della sua vita, s'incamminò finalmente al destinato suo viaggio per seruir la patria, & cosi doppo diuersi pericoli scorsi arriuò in Tauris a Vssuncassano, come narra nel suo viaggio l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissimo veduto da quella Maestà. Et scriue il medesimo M. Giosafat, che lo trouò nella sua grandezza, & riputatione di prima, perche in quei dì riceuette gli ambasciadori d'India

B con grandissima pompa, che ogni anno erano vsati à portarli certi doni in segno di soggettione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il valente, fu cagione di torgli ogni sua riputatione, & di spuntar quelle forze dell'animo suo, che fin allhora erano state giudicate inuitte: conciosia che per il dolore di vedersi ribellato contra vn cosi valoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, & in Europa, non poteua se non mancar de gli vfficij di Re, & sopra tutto di ritor l'animo dall'impresa, che haueua concetta in cuore di far contra l'Ottomano. La cagione di questa guerra tra padre, & figliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, inimici d'Vssuncassano, & della grandezza del Regno di Persia, per isparger semi di discordia nel bel mezo della quiete di quello stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto, alla qual fama diede facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopo che fosse morto il padre a farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell'essercito, che gli haueua dato Vssuncassano, accio'che guardasse Bagadet, che fu gia Babilonia, & tutto il paese di Biarbera, occupo in vn subito Seras, città che è su'l confino della Persia, hauendo quasi tutti i Curdi in suo aiuto, percioche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras, si missero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tauris. Per laqual cosa Vssuncassano, si trouaua in campagna con la porta, cioè con quelli soldati ordinarij, ch'egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse a

C gran giornate uerso Leras: di che impaurito Vnghermaumet, che di gia haueua conosciuto l'inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente con l'arme vn negocio di tanta importanza, vscì della terra, & col mezo d'alcuni Signori amici di lui, & del padre cercaua d'impetrar del suo fallo perdono: ma sentendo, che Vssuncassano veniua con animo incrudelito verso di lui, gli parue di hauer mal fatto, & perciò entrò in suspitione della sua vita, & di non essere tradito: e tanto valse questa sua imaginatione, che senza veder pur in faccia le genti del padre si misse in fuga, & peruenne nel paese del l'Ottamano su le frontiere del Sangiaccato di Baiazete figliuolo del Turco, dalquale hebbe saluocondotto con licẽtia del padre di potersi ricourar sotto il patrocinio Turchesco: & mandata la moglie, & suoi figliuoli in Amasia, perche piu se ne assicurasse Baiazete, egli poi caualcò alla sua uolta, & fu accarezzato, & grandemente honorato da quel Signore. Et perche questo giouane valente non poteua patir d'essere stato cosi in quel modo sbattuto dalla fortuna, desideroso di tentar la sorte, che molte volte si dice, che di turbata ci suol venir allegra incontra, pur che per noi non si manchi a noi stessi, passò a Constantinopoli per mouer, se poteua Maomete gran Turco a dargli qualche aiuto, & fu riceuuto con grandissime dimostrationi d'amore, & con promesse, & offerte grandi, perche Maomete era huomo di valore, & ammiraua ne gli huomini illustri la nobilità, & la virtù piu che altro Prencipe Ottomano stato auanti di lui: ne dalle parole discordauano punto gli effetti, perche

Maomete disiderando di tor il credito, & la riputatione a Vssuncassano, & farsi amico co- stui, si che l'arme Persiane per l'auuenire nō se gli opponessero nel bel mezo del corso delle sue vittorie, giudicò, che facesse molto per lui aiutar. Vnghermaumet in questa impresa, & con quelle discordie tra padre, & figliuolo sneruar le forze della Persia, accioche col tempo poi ò esso, ò i suoi discendenti se la potessero sottoporre. Hauuto Vnghermaumet questi aiuti Turcheschi entrò nella prouincia di Sanga sù'l confine della Persia, & di là con ispesse correrie danneggiaua continuamente il paese di suo padre: il quale con tutto che mandasse alcune bande di caualleria, & fanteria a quelli confini, perche ne ributtassero il figliuolo, che hostilmente lo guerreggiaua, non per questo mostrò di volerli vendicar di tante ingiu- rie, anzi in publico, & in priuato diceua di sentir tanto dolore di queste cose, che doppo non molto si finse di essere caduto infermo, & ritirandosi a poco a poco con quelli, ne' quali ha- ueua o per beneficij lor fatti, ò per altro piu fede, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo suo gran male, & in fine si publicò da' medesimi, ch'egli era mor- to: perche furon subito mandate lettere, & messi auisando a Vnghermaumet, co' contrase- gni della morte del padre, ricercandolo i primi Signori del Regno, che egli venisse in dili- genza, a causa, che per auentura gli altri fratelli, cioe' Calul, & Giacuppo non gli togliesse- ro il Regno, che di ragione a lui si conueniua piu che gli altri per il suo molto valore: & perche si coprisse meglio l'inganno si celebrarono sontuosissime essequie al morto Re nella città. Onde l'infelice Vnghermaumet, che era strascinato per i capelli dalla sua sorte a mo- rire, non si ricordando, che il troppo credere l'haueua già cacciato di casa sua, & fattol andar fuoruscito a cercar aiuto da' suoi nimici, che sentamente lo fauoriuano, per farlo poi con l'oc- casione piu in pfondo ruinare, prestò certissima fede alla cosa, & dati ad alcuni suoi in guar- dia i messi, che gliene portauano la nuoua, corse in posta verso la Persia in tanta fretta, che in pochi di' fu in Tauris, & ricercato quelli, che gli haueuano scritto la morte del padre, & dato gli speranza del futuro Regno, fu da lor condotto fin dou'era il padre con tanta segretezza, che'l meschino non se ne auidde, se non, quando si trouò auanti di lui. Et cosi riceuuto con graui parole, & minaccie fu fatto prigione, & poco da poi morto. Questo fine hebbe Vn- ghermaumet, che da' Persiani fu sempre chiamato per la sua gran fortezza il valente, huomo senza dubbio eccellētissimo nell'arme, & degno del paterno Imperio, quando, allettato dal- la dolceza del regnare non fosse stato cosi frettoloso al credere: perche, se viueua piu lunga mente hauerebbe il Regno di Persia riceuuto da lui bellissimi ornamenti di gloria, & sareb- be montato in maggior fama, che non montò poi per Ismaele suo nepote: ne doppo la sua morte fu più la Persia molestata da' Turchi: ne Vssuncassano fece piu alcuna cosa memora- bile fin alla sua morte. Et M. Caterino anch'egli doppo che hebbe fatto tutte quelle lega- tioni, che haueua tolto a fare per comandamento di Vssuncano, & della nostra Republi- ca, ritornò a Venetia tanto ben veduto, & accarezzato vniuersalmente cosi da' nobili, co- me da' popolari, che per la somma gratia, in che era appresso tutti, in lui tutti si riuolgeuano gli occhi, vedendo vno, che haueua con un lungo pericolo circuito non solo l'Europa, ma anco gran parte dell'Asia. Et fu mirabil cosa, che per questa gratia essendo tolto del con- siglio di Dieci, che e singularissimo, & grandissimo honore nella Republica, non hebbe se non dicisette voti contrarij nel gran consiglio. Ma quel era assai piu mirabile, che mentre egli passaua per via concorreuano tante persone a vederlo, che non pote- ua andar innanzi. Et cosi si dice, che all'andar alla gloria vi va per istrade strette, & difficili, che quel Hercole introdotto da Senofonte tolse an- zi di viuer cō gli affanni lodato, che stādosi in piacere rimaner senza alcuna fama al mondo ilquale fu fortemente in questo imitato dal buon M. Caterino, che per seruir la patria, & aggiūger alla per fetta lode non guardò mai ne a fatiche, ne a pericoli, onde si puo cōchiuder certo, che colui possede assai honori, che col merito de i proprij sudori li acquista, sendo quegli altri, che paiono veri honori, & che sono per tali stimati dal volgo, ombra, & fumo a comparatione loro.

DE'

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE

di M. Caterino Zeno il Cavalliere.

LIBRO SECONDO.

SAPENDO io quanto vniuerſalmente piaccia a gli huomini la nouità delle coſe, & ſopra tutto quanto aggradiſca la varietà de i fatti di Re illuſtri a quelli, che verſano nelle Iſtorie, ho ſtimato degna coſa eſſere alla ſuperior narratione aggiūger quelle altre guerre Perſiane, che furono doppo la morte di Vſſuncaſſano: acciò che ſi vegga da queſti pochi Capi quante eccellenti coſe ſi hauerebbono da ſcriuer di quelli Re, ſe tra lor vi foſſe come la politia de'coſtumi, & ualor dell'armi anco vna eſquiſita letteratura, che, raccogliendo i fatti loro li comendaſſe alla memoria di poſteri. Ne di niun'altra coſa s'hanno da doler i Re di Leuante, ſe non che tra loro non vi fioriſcono gli ſtudij, ne la politezza delle lettere, perche congiunto il pregio dell'arme con quel de'libri non è dubbio, che l'vno all'altro ſendo come puntello, & ſoſtentacolo, verrebbeno ad eſſere aſſai piu illuſtri, che le coſe fatte da i noſtri Re: conciosia che pare, che i belli ſoggetti arricchiſcano in vn certo modo di parole gli ſtili, & li facciano ſingolari tra gli altri: & molte volte gli ſtili aiutano gli alti ſoggetti a comparere, & a farſi valere in belliſſima moſtra tra gli altri piu chiari. Venendo adunque al propoſito mio, dico, che, doppo la morte di Vnghermaumet, Vſſuncaſſano ſopraviſſe poco tempo, &, morendo la notte dell'Epifania del mille, & quattrocento, & ſettant'otto, laſciò quattro figliuoli maſchi, tre nati di vna madre, & vno della Deſpina Caton figliuola dell'Imperador di Trabiſonda, il quale la notte iſteſſa, che morì il padre fu da gli altri tre fratelli morto: e tra queſti tre poi per il deſiderio di regnare, che tutti haueuano nacque grande emulatione, & odio, ſi che il ſecondo ammazzò il maggior fratello, & regnò ſolo, che ſi chiamaua Giacuppo Chiorzeinal. Già la Deſpina per auanti s'era ſeparata dal marito, & habitaua sù'l confine di Riarbera la città di Caualleria, nella quale morì, & fu ſepolta nella città in chieſa di ſan Giorgio, doue ſi vede fin hoggidi la ſua ſepoltura molto honorata. Hebbe Vſſuncaſſano di coſtei tre figliuole femine: la prima, che era chiamata Marta fu maritata in Secheaidare Signor di Arduil, città verſo Greco, lontana da Tauris tre giornate: ilqual Signore era capo della fattione de' Cacari neri, che è la parte Sofiana, & la piu potente per il ſeguito de'popoli, & per la nuoua dottrina: eſſendo tutta la Perſia diuiſa in due fattioni, l'vna dellequali è detta Cacari bianchi, & l'altra Cacari neri, che ſono, come gia erano in Italia i Guelfi, & i Ghibellini, i Bianchi, & i Neri. Et l'altre due figliuole viſſero appreſſo la madre con ampliſſime ricchezze, & doppo la ſua morte habitarono pur in Caualliera: ma, inteſa la morte del padre, & con quanta crudeltà gli altri fratelli haueuano morto il lor fratello Vterino, temendo anch'elle di quel che gli potea auenire, raccolte gioie, & altre coſe di piu ualuta fuggirono in Aleppo, & di là in Damaſco: nelqual luogo vna deſſe ſi trouò fin l'anno mille, & cinquecento, & dodici, & vide M. Caterino, figliuolo di M. Pietro, che nacque di M. Caterino Zeno già ſtato Ambaſciadore in Perſia, che giouinetto mercatante negociaua allhora in Damaſco, &, riconoſciutol per parente l'accarezzò con ogni ſorte di demoſtratione d'amore, &, volendoſene ritornar in Perſia per hauer inteſo i felici ſucceſſi d'Iſmaele ſuo nipote, per i quali era diuenuto Re di Perſia, cercò di menarlo con eſſo lei, profferendogli grādiſſime coſe, & qualche ſtato: doue M. Caterino, ch'era tirato dalla dolcezza di goder la ſua patria, & d'altro lato dall'amor de'parēti, ringratiatala di tāta amoreuolezza, & gratitudine d'animo, ſi rimaſe, ſcuſandoſi non vi poter andar p l'importanza de'ſuoi affari,

& per l'affettione, che haueua al suo natural paese. Or Giacuppo, morto che hebbe il mag- D gior suo fratello, regnò lungamente, &, come si dice, poi per inganno di sua moglie poco pudica femina, fu morto: doppo ilquale tenne il Regno Allamur suo figliuolo, che, oltra la Persia possedeua Diarbec, & parte dell'Armenia Maggiore appresso l'Eufrate: al cui tempo la fattione de' Cacari Neri era in tanto credito per Secheaidare, che l'altra de' Cacari bianchi pareua, che non fosse in alcuna stima. Era Secheaidare, come vn'Alano, ò Maestro, ò Profeta, come lo vogliamo dire, che predicando nella setta Macomettana nuouo Dogma, & Alì essere stato maggiore, che Omar, haueua molti discepoli, & persone, che fauoriuano la sua dottrina, & perseuerò così in questo vn tempo, di maniera, che era da tutti riputato Sãto, & vn'huom quasi diuino. Hebbe costui di Marta, figliuola della Despina, & di Vssuncassano sei figliuoli tre maschi, & tre femine: ne con tutto che hauesse sua moglie figliuola di vna Signora Christiana, restò d'essere nimico della fede nostra: perche, fattoli Capitan di ventura corse molte volte hostilmente fin in Circassia, mettendo tutto in preda, & menando gran numero di schiaui in Persia in Arduil sua città. Queste correrie, oltra la vtilità, che ne traheua per i bottini, gli faceuano honori, di maniera, che hebbe tosto il concorso de gli honori della sua fattione: de' quali, fatto buon essercito s'incaminò pur alla medesima impresa di Circassia, & passato Sumachi otto giornate di sopra Arduil arriuò in Berbento, che è cinque giornate lontana da Sumachi, hauendo lo sforzo con seco di cinque in sei mila persone tutte da guerra, & braui soldati con l'arme in mano. E Ber- E bento città, che fu edificata alle angustie de' monti Caspii d'Alessandro contra le correrie de gli Sciti, doue c'è il passo così stretto, che cento fanti espediti possono vietar il passo con le picche à vn millione d'huomini. Il suo sito è giudicato sopra tutti gli altri delle città di Leuante fortissimo, perche ella è posta su l'altezza di certi monti, & manda due alequadre di muro fin al mare, che abbraccia il borgo, & il porto, nelquale stanno le naui, con ispatio, che non eccede trecento passi, & è questo spatio così forte, & ben munito, che sempre facendoui la guardia non vi si lascia entrar alcuno, & è solo passo, per ilquale si può andar in Circassia, & lo chiamano i paesani Amircarpi, che significa porte di ferro, non perche ci siano, ma perche il luogo è fortissimo, & atto a resister contra ogni guerra. Per laqual cosa, sendo di se stessi sicuri gli huomini della terra non volsero dar il transito a Secheaidare, ne pur lasciar entrar alcun de' suoi dentro per sospetto preso delle genti, che haueua con lui: & spacciando subito lettere, & messi al Re Alamur, che gli facessero intender questa cosa, si apparecchiarono a difendersi, se Secheaidare, hauesse voluto far forza di passare. Il Re grandemente commosso per questi motiui di Secheaidare entrò in non picciola suspitione di lui, parendogli, che egli, per il gran credito, in che era, & per hauer il concorso di tanti huomini, & poi per essere d'vna setta capo, che era allhora in molto conto in Persia, ma piu per le prede grosse, che faceua, & arricchiua quelli, che lo seguitauano, & anco per la fama della sua santità, potesse farsi, col tempo si grande, che gli F leuasse il Regno, & ne stabilisse vno a sua voglia fermo, & saldo contra ogni sforzo d'arme. Secheaidare, vedendosi uietar il passo, sdegnato forte contra quelli di Berbento, cominciò a combatter la terra, & a porre ogni sua forza per hauerla nelle mani, di che auisato Alamur non gli parue piu di star a bada, acciò che il troppo indugio non gli fosse cagione di qualche ruina. Raccolto adunque prestamente l'essercito si mosse alla volta di Berbento, & marchiò con diligenza, giungendo a tempo in soccorso de' suoi. Secheaidare, come vide comparir l'essercito di Alamur, lasciato di oppugnar la terra si uoltò in ordinanza contra di lui, & appiccatasi la zuffa d'ambi i lati molto feroce, si menò le mani parecchie hore bene, si che non vi si discerneua, chi ne hauesse il meglio, in fine soprafato Secheaidare dalla moltitudine de' nimici rimase tagliato a pezzi, & i suoi anch'essi, benche fossero pochi, fecero nondimeno cose incredibili, & non ne scampò pur vno che non fusse morto ò ferito a morte. La testa di Secheaidare fitta su la punta di vna lancia fu mandata in Tauris, & tenuta in publico, perche fosse veduta da tutti: & doppo essersi festeggiato, & fatto grandi allegrezze per la uittoria hauuta di lui, fu tratta a i cani. Giunta questa nuoua in Arduil, doue era la moglie di Secheaidare con suoi figliuoli, se ne dolsero grãdemente q̃lli, ch'erano della fattione Sofiana: tuttauia taceuano, & simulauano il dispiacere p̃ nõ dar cagiõe al Re d'incrudelir cõtra di loro: ma suoi figliuoli p̃si di timor di se stessi,

& della

A & della vita, come auuiene nelle subite cose, che tutto, si teme vn fuggi nella Natolia, l'altro i Aleppo, & il terzo in vna Isola, che è dentro il Lago Attamar, habitata da gli Armeni Christiani, & chiamata Sãcta Dei Genitrix, doue in casa d'vn Prete stette nascosto quattro anni, che non se ne seppe mai in Persia cosa alcuna. Era questo giouinetto, che si chiamaua Ismaele, di tredici anni, di nobilissima presenza, & di aspetto veramente regale, perche ne gli occhi & nel souraciglio teneua vn non sò che di grande, & di signorile, che dimostraua ben, che egli haueua da riuscir ancora vn gran Signore: ne le virtù dell'animo discordauano punto dalla bellezza del corpo, perche haueua ingegno eleuato, & senso delle cose cosi alto, che pareua incredibile, che in si tenera età egli lo potesse hauer tale: onde il buon prete, che faceua professione d'Astrologo, & di conoscer per gli aspetti del cielo l'influsso delle cose, tratta la sorte sopra di lui, preuide, ch'egli sarebbe ancora padrone di tutta l'Asia: perche, con piu sollecitudine datosi a seruirlo, lo trattenne, secondo le sue forze, & stato, con ogni sorte d'amoreuolezza, & di cortesia, acquistandosene perciò somma gratia presso di lui. Ismaele, aspirando a ricuperar lo stato paterno, partitosi da questo luogo, che non haueua ancora forniti diciotto anni, andò in Carabac, & poi in Gillon, riparandosi in casa di vn'antichissimo amico di suo padre, chiamato Pircale. Costui, mosso a pietà dello stato d'Ismaele, come quel, che haueua ueduto suo padre già essere stato gran Signore, & riputato diuino per la maniera della sua vita, scrisse secretamente in Arduil a tutti quelli della fattio-

B ne Sofiana, a i quali sapeua, che nella battaglia di Derbento erano stati morti per il piu dalla fattione contraria de i Cacari bianchi padri, parenti, & fratelli, che ritornandosi a mente quanto gia Secheaidare haueua fatto per loro, volessero fauorir di aiuto suo figliuolo Ismaele, che fuor vscito si riparaua presso di lui: acciò che potesse hauere & lo stato paterno, & mãtener in piede la parte: che se si poteua prometter di vn giouinetto ben creato, & ben nato, come era egli, cose grandi, egli prometteua lor di costui cose grandissime, per conoscer in lui, & vigor d'animo, & destrezza d'ingegno, & valor corporale, quanto non gli era mai piu parso di vedere in niun'altro suo pare. Per lequali lettere mossi quelli di Arduil gli proferirono in q̃sto conto, & in ogni altro per aiuto d'Ismaele tutto lo stato, & poter loro. Perch'egli messi segreti ordini di quel che haueua da fare, raccozzò insieme dugento huomini della sua fattione in Gillon, & dugẽto altri gliene diedero quelli di Arduil, co'quali, appostate d'incaminar con qualche bel principio le sue cose a buon fine, si misse in vna valle commoda atta alle insidie, di doue, come tempo gli parue, corse alla parte del Castello Marmurlagi, & fatto vn subito empito tagliò a pezzi tutto il presidio, che v'era, & posto in lui buon ordine, & miglior guardie, vsci fuori nel borgo, & lo diede à saccomano a i suoi soldati, mandando a fil di spada tutte le genti. Questo Castello era ricchissimo per essere posto sopra vn porto del mar di Baccù, lontano da Tauris otto giornate, nelqual porto vengono le naui di Namiscaderem, & d'altri luoghi cariche di mercantie per Tauris,

C per Sumachi, & per tutta la Persia. Preso il Castello Ismaele vi fece condur dentro la preda, & la dispensò largamente a suoi soldati, non tenendo di tante pretiose cose acquistate niente per se, come quel, che voleua con la liberalità obligarsi quãto fosse possibile gli animi de gli huomini, per saper, che in questa parte consiste ogni acquisto de'stabili Regni, & de gli Imperij. Per laqual cosa tosto si sparse attorno la fama della sua liberalità, & dell'ardire: & la memoria di suo padre riputato huomo diuinissimo si rinouellò piu che mai bella, & illustre, & la fattione Sofiana, che dalla morte sua fin allhora era stata in poco conto cominciò a mouersi, & a rimontare, concorrendo in gran frequenza la gente da ventura à lui: per il che, hauendo egli raccolti insieme cinque mila buoni soldati entrò in speranza di poter tentar sicuramente maggiori cose che non haueua fatto per innanzi.

Conosciuta adunque la facilità di insignorirsi della città di Sumachi per non ci essere nel paese alcun suspetto di guerra, & per conseguente poche genti, che la guardassero, si mosse a gran camino alla sua volta: di che hauuto auiso il Re Sermendole, che la signoreggiaua, vedutosi impotente alla difesa contra Ismaele, fuggi, & se ritirò nel castello di Culisan fortissimo, posto pur nel paese medesimo di Sumachi. Per il che Ismaele trouata la città senza difensori, la prese a man salua, & tagliati a pezzi per tutto i Sumachini, si arricchi di vn grandissimo tesoro, che v'era: ilquale, seguendo egli pur la sua prima liberalità, fu da lui compartito, & donato alle sue genti, che perciò si fecero molto ricche.

Questa seconda impresa cosi felicemente successagli lo fece montar in estremo credito: di D
modo, che hauendo il concorso di tutti i conuicini paesi, ingrossaua ogni di piu l'essercito:
di che, insospettitosi piu che non fece al tempo di suo padre Alamur, chiamo alla porta tutti
i gran Signori Persiani, & fatte prouisioni di genti da guerra, si mosse con l'essercito contra
Ismaele: ilquale vedute le sue forze deboli da potersi tener in campagna, & venir, se l'occa
sione li richiedesse, à giornata col Re, ricercò di aiuto alcuni signori Giorgiani Christiani,
che confinauano con quel paese, i quali erano Alessandro Bec, Gurgurabet, & Mirabet.
Costoro, perche haueuano antica nimistà con Alamur, & desiderauano di batter la sua po-
tenza, valendosi dell'occasione d'Ismaele, si deliberorono di fauorirlo contra Alamur, on-
de ogn'un da per se gli mandò vna banda di tre mila caualli, si che in tutto furono noue mi-
la, molto buoni soldati, perche questi sono quelli, che anticamente si chiamauano Iberi, &
che allhora per essere Christiani, come ancora sono, guerreggiauano cōtinuamēte co' Tur-
chi sù le frontiere di Trabisonda: i quali furono allegramente veduti, & riccamente presen
tati da Ismaele, che con questi aiuti Giorgiani si trouo' hauer in campagna un bellissimo esser
cito di sedici mila persone: Onde marchio' auanti con animo di venir à battaglia con Ala-
mur, se gliene fosse data da lui l'occasione, & cosi amendue s'incontrarono fra Tauris, & Su
machi appresso vn gran fiume, doue Alamur, che haueua vn'essercito di trenta mila huomi-
ni tra caualli, & fanti, postosi su l'auiso occupo' due soli ponti, per i quali Ismaele poteua passa
re nella campagna, doue egli s'era alloggiato: con questo consiglio, che fosse per quella via B
vietato à i nimici, che con l'ardire, che molte volte si dice, che è fauorito dalla fortuna, non ten
tassero la somma di tutte le cose, & contra sua voglia lo facessero venir à fatto d'arme. Ma
Ismaele, che dubitaua di perder la reputatione se vi si fosse tramesso tempo in mezo, e tanto
piu, quando vedeua, che per i ponti occupati Alamur si staua sicuro d'ogni guerra ne gli
alloggiamenti, ne si curaua molto della zuffa, trouato insperatamente il guado del fiume di
notte tempo lo valicò tacitamēte, & serratosi in un grosso squadrone assaltò l'essercito nimi
co, & fece vna grandissima vccisione d'huomini: perche, non hauendo tempo quelli del Re
à prender l'arme mezi nudi, da soldati armati, & feroci erano tagliati smisuratamēte a pezzi
per tutto: & se pur alcuno piu animoso faceua testa, era tanto fiero l'urto de Sofiani, che in
vn'attimo ributtati da vna perpetua tempesta di colpi, conueniuano correr vna medesima
fortuna con gli altri. Ne si ricorda per memoria d'huomini, che fosse fatta la piu horribil bat
taglia notturna di questa: conciosia che nel piu gran buio della notte si vedeua tutta quella
campagna rilucer d'arme, & si sentiua lo strepito, & il grido, & la confusione d'un tanto es-
sercito, che rotto, & spezzato fuggiua dauanti la caccia de i nimici. Alamur, sendo à pena cō
pochi scampato si ritiro' in Amir, facendosi in quella città forte. Et Ismaele, hauendo con tā-
to suo honore mandato à fil di spada quel grande essercito, fece ragunar tutta la preda insie-
me, & la dispensò à i suoi senza tener per se cosa alcuna, & mostrossi l'altro di' verso Tauris,
ne ui trouando difesa, la prese, & misse à sacco, tagliando à pezzi per tutto quelli della fattio- F
ne contraria: & per far le vendette di suo padre contra quelli Capitani, & Signori, che si di-
ceua esser stati contra Secheaidare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella
sua morte, fece trar di sepoltura, i lor corpi, & abbrucciar in piazza: & mentre vi si conduce
uano, uolle, che andassero per uia in processione auanti di loro dugento femine meretrici, &
quattrocēto sbirri: & p maggior infamia di quelli signori, ordino', che a gli sbirri, & alle me
retrici fosse tagliata la testa, & abbrucciati con i corpi. Ne satio di questo fattosi condur
dauanti sua matrigna, che doppo la morte del padre haueua preso per marito vn certo gran
Signore, che si ritrouo' col Re nel medesimo fatto d'arme di Berbento, le disse vna gran
dissima villania in faccia, & la ingiurio' con ogni sorte di oltraggio, & in fine comando', che,
come vilissima, & dishonestissima femina, che ella era, le fosse mozzo il capo, in vēdetta del
poco capitale, che ella haueua fatto di suo padre. Per la presa di Tauris, & rotta del Re im-
pauriti tutti i popoli, & signori conuicini mandarono à dar ubbidienza à Ismaele fuor che
Alangiacalai, castello due giornate posto sopra Tauris diuerso Tramontana, ilquale con die
ci ville contermini è habitato da Christiani catolici: ma infine doppo essersi tenuto cinque
anni in deuotione di Alamur, sentita la sua morte si rese à patti à Ismaele, con un grādissimo
tesoro, che v'era dentro. Hauto questo Castello Ismaele si fece chiamare Imperador del
la Persia con nuouo nome di Sofi. Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto un'essercito di

A trentamilia persone con alcuni aiuti Turcheschi vẽne all'acquisto del Regno, che di ragio negli toccaua, con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di vendicar in vn medesimo punto le sciagure del padre contra la fattione Sofiana. Il che sentito Ismaele raccolse prestamente l'essercito, & venne alla volta di Moratcan, doue azzuffatisi insieme questi due giouani nelle campagne di Tauris, fecero vn pezzo amendue gran cose con l'arme in mano per rimaner superiore al nimico: ma, sendo i Sofiani valenti, & vecchi soldati, & vsi à vincer per tutto con la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima loro strage, & quel meschin giouane non vedendo piu alcun rimedio alle sue cose fuggi' in Diarbeca cõ alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta: & queste cose furono fatte l'anno mille, & quattrocento, & nouantanoue con tanta fama della buona ventura d'Ismaele, ma piu del suo valore, che di già egli cominciaua ad essere in ispauento à tutto il Leuãte.

L'anno, che segui' fece Ismaele l'impresa di Diarbeca, che era piu sotto l'Imperio di Moratcan, & s'insignori' in quel paese di alcune terre importãti. Et perche l'Aladuli in questa guerra haueua aiutato Moratcan per suspitione presa d'Ismaele, & della sua grandezza, fatto vn essercito di piu de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di non s'irritar contra il Soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli posto in mezo queste due potentie: & fatta la via di Arsenga, & di Seuas venne in Naseria per il paese del Turco, pagando le uittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gl'huomini, mostrando di tener buona amistà con l'Ottomano. Giunto per questa via à Aladulo alla città di Alessat passò in vna giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras, mettendo tutto il paese in preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, ch'era fuggito nelle mõtagne di Catarac, & in quelle fattosi forte, nõ volendo metter tutto il suo stato al giuoco della fortuna, non si curò altramente di venir à giornata con Ismaele: ma, mandando fuori alcune bande di buona caualleria faceua assaltar quando di di', & quando di notte tempo i Sofiani, & ritirandosi al monte teneua in continuo trauaglio l'essercito nimico, doue Ismaele, essendo stato da i ventinoue di Luglio fin à mezo Nouembre senza hauer fatto nulla à questa impresa, mancandogli le vittouaglie fu ributtato dal verno, & dalla carestia delle cose in Malatia città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel camino molti soldati, & vn numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del freddo, & per la gran neue, che tiraua. Ma, non si essendo per quella sciagura pũto perduto di animo, l'anno, che segui raccozzato vn'essercito di quaranta mila persone, assaltò Casan, città di Moratcan in Babilonia per liberarsi d'ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse nuocere, perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti venne in Seuas per tor dall'impresa di Casan il nimico: onde Ismaele tenendogli dietro andò in Spaim per far fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di questa impresa, conoscendo ben il valor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gl'altri, che erã stati sotto l'Imperio di Alamur desiderauano di vbidirgli. Questa mossa d'Ismaele misse tanto spauento nell'essercito nimico, che à pezzo à pezzo cominciò à partirsi, & à fuggir nel campo de' Sofiani, di che tutto sbigottito Moratcan cercò di far buona pace con Ismaele, onde gli mandò alcuni Ambasciadori, che egli dicessero, che egli si contentaua di essergli soggetto pur che gli lasciasse Bagadet: ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le conditioni della pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto, Moratcan disperatosi anco di poter impetrar la vita si gl'andaua nelle mani, fuggi con vna banda di tre mila caualli verso Aleppo, doue, non essendo riceuuto per timor, che haueua il Soldano di non s'irritar contra Ismaele, passò in Aladuli, & fu da quel Signore, che gl'era stato prima grandemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in istato, come l'occasione venisse: & per che questa sperãza hauesse piu luogo in lui, gli diede per moglie vna sua figliuola. Ismaele, hauẽdo nel modo, che s'è detto ributtato Moratcan, venne con tutto l'essercito in Biarbeca, & s'insignori' di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi molti della contraria fattione in quel paese, & messoui ordine, & presidio, che lo guardasse ritornò in Tauris. Et l'anno, che segui', che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi prouisioni di genti di guerra, si mosse in persona contra il Tartaro Leasilbas, Signor di Sarmarcant, alquale vbidiuano i Zagatai, altrimẽte detti dalle berrette verdi. Costui si trouaua allhora con vn'essercito vittorioso al confine della Persia, hauẽdo fatto molte prodezze in ar-

me al d'intorno, perche, dopo esserſi impadronito del paeſe de' Saraceni, haueua dapoi preſo la gran città di Erí, & Cauadiſca, & Caua, & all'vltimo Sanderem, & Sari due gran città poſte ſopra il mar di Baccù, & vicine allo ſtato d'Iſmaele, per i quali acquiſti miſſe in grandiſſimo ſpauēto tutto il Leuante, & particolarmente inſoſpetti forte il Sofi, che era nimico di quelli dalle berrette verde: per il che ſi ritirò in Spaàm, tutti gli eſſerciti ſi fermarono, ma Laſilbas vittorioſo per hauer occaſione di venir alli mani co'Soſiani dimandò il paſſo à Iſmaele, dicendo, che voleua andar in Mecca per cagion di voto: laqual dimanda fece molto piu inſoſpettir Iſmaele: perche negatoglielo à viſo aperto, afforzò tutte quelle frontiere sù i confini di Laſilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, & cinquecento, & noue l'eſſercito in quelle parti, con animo di opporſi al Tartaro, ſe haueſſe voluto far forza di paſſare. In fine per interpretatione di alcuni Signori Tartari, & Perſiani amici dell'vno, & del l'altro fecero buona pace tra ſe. Et Iſmaele, che da vna guerra era ſpinto in vn'altra l'anno, che ſegui andò addoſſo il Signor del paeſe di Siraan, che egli haueua negato il tributo, che ogni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era piu di mille miglia, & ha nel mezo la terra di Chianer, dallaquale vengono le ſete Canarie, mandò a prender Sumachi, & aſſaltato Culoſan, Caſtello fortiſſimo, poſto pur nel medeſimo paeſe di Sumachi lo riduſſe in ſua forza, & inſieme con lui Mamurcagi Caſtello, per la ſua fortezza di grā de importanza in quelle parti. Et caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, preſe molte altre buone Caſtella, perche il paeſe di Seruan ha ſette giornate di riuiera ſopra il detto mare, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento: nelqual tratto ci ſono tre grādi città, & tre Caſtella, col qual acquiſto ritornò a guiſa di trionfante in Perſia, & felteggiò alcuni di per la vittoria hauuta quaſi cō tutti i grā Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tēpo dapoi ruppe gran guerra al detto Tartaro Laſilbas per vna certa emulatione d'Imperio che vegghiaua tra l'vno, & l'altro: doue Laſilbas con groſſo eſſercito venne contra i Sofiani, & attaccata con lor la battaglia feroce, & ſanguinoſa, fece per molte hore da valente huomo, tuttauia preualendo le forze de'nimici, rotto, & ributtato ſi ſaluò cō la fuga in Samarcant. Fu queſta vittoria la piu illuſtre, che mai haueſſe Iſmaele, perche haueua combattuto con nimici grandi guerrieri, & famoſi in arme per tutto il Leuāte: Onde il Turco, & il Soldano entrarono in molto ſoſpetto della potenza d'Iſmaele, giudicando l'vno, & l'altro, che ſe il Tartaro rimaneua in tutto vinto, apriuano à Iſmaele la ſtrada d'acquiſtarſi l'Aſia, & l'Egitto, poi che in Leuante non ci erano altri Signori che foſſero piu potenti di loro appreſſo il Tartaro Laſilbas. Per laqual coſa Selim gran Turco, inteſo, che Iſmaele era occupato nella guerra, che faceua alla città di Samarcant, ch'era la principale, che poſſedeua il Signor Tartaro, miſſe inſieme vn groſſiſſimo eſſercito di Turchi, & ſi moſſe in perſona contra la Perſia l'anno mille, & cinquecento, & quattordici, & fece la via del fiume Siuas, che è ſettecento miglia lontano da Coſtantinopoli, & da Tauris ſettecento, & quarantacinque, che ſi puo dire, che di poco era a eſſere in mezo delle due dette città, & paſſato il fiume Lai marchiò a grā giornate auāti per il paeſe di Arſenga, ilche ſentito Iſmaele, che era in Tauris ſenza la ſua banda ordinaria, che ſtringeua Samarcant, ſi diede a far genti a furia, con le quali fatto un'aſſai buon eſſercito, lo miſſe ſotto due ſuoi molto valenti Capitani vn detto Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Sāper, & li mandò alla volta di Selim, acciò che ritardaſſero con le ſcaramuccie il ſuo empito, finch'egli raccozzati inſieme maggiori genti ſi trouaſſe gagliardo in campagna, come il nimico a far giornata. Era q̄ſto eſſercito di quindici mila caualli, tutti buoni ſoldati, e'l fior ſi può dir delle genti Perſiane, perche non ſogliono i Re di Perſia dar ſoldo per cagione di far guerra, ſe non a vna banda ordinaria, che ſi chiama la porta del Signore: conciofia che i gentil'huomini della Perſia, per eſſere ciuilmente nutriti danno opere alle caualleríe, e quando il biſogno il ricerca, vanno volontariamente alla guerra, & ſi menano dietro, ſecondo che ſono piu, ò meno ricchi ſchiaui coſi ben armati, & bene a cauallo, come ſono eſſi: nondimeno non ſi mouenò mai, ſe non per difeſa del paeſe, che ſe la militia Perſiana foſſe pagata, come la Turcheſca, non è dubio, ch'ella ſarebbe molto piu potente, che quella de'Prencipi Ottomani: laqual coſa è ſtata oſſeruata quaſi da tutti quelli, che hanno hauto comercio con l'vna, & l'altra natione: & l'iſteſſe donne Perſiane anco ſegueno armate vna medeſima fortuna con i mariti, & combatteno virilmente come quelle altre antiche Amazoni, che fecero tante prodezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani Amarbei, & Samper marchiarono auan-

A no auanti,& inteso,che Selim haueua passato l'Eufrate,& se ne veniua a gran giornate, si ritirarono a Coi, nelqual luogo si trouaua Ismaele venutoui dianzi di Tauris,ilquale vdito il grande apparato di guerra,che menaua a quella impresa Selim, fatto ben fortificar l'essercito suo ritornò di nuouo in Tauris per far prouisione di maggiori forze, & mostrar poi il uiso a i nimici.E Coi città,che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica Artasata, non piu lontana da Tauris,che tre giornate:però, parendo a Ismaele, che per la vicinanza hauerebbe potuto venir in vn volo a trouarsi nel fatto d'arme, commisse sotto espresso comandamẽto a detti suoi Capitani,che lo deuessero aspettare, che tosto egli verrebbe con nuoue gẽti,& con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico:ma poco dapoi partito Ismaele sopraueñe l'essercito Turchesco in ordinanza, che fu a i ventiquattro d'Agosto, & si distese su le cãpagne, che si dicono Calderane, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i Persiani: i quali, vedendo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli a battaglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati vittoriosi in tante guerre passate, che haueano fatto sotto gli auspicij del piu gran Re,che mai hauesse hauuto il Leuante:onde, per essere arriuate alcune bande di caualli la notte passata venute di Tauris, si che in tutto faceuano ventiquattro mila soldati,si diuisero in due grossi squadroni, il primo conduceua Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Samper, & dato il segno della battaglia inuestirono animosamente i nimici, & il primo fu Amarbei,che diede nella banda di Natolia con si terribil vrto,che tutta la ruppe,
B & fracassò, facendo tanta vccisione i Persiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano la vittoria in pugno, se non che Sinan Bascia, ꝑ soccorrer da quel canto la battaglia, che andauano tutta in ruina, mosse la bãda Caramana,& caricato lo squadrone Persiano fece rifar testa a quelli, che gia rotti s'apparecchiauano a fuggire: onde i Persiani rispondendo bene a Sinan,fecero piu che mai da valent'huomini il lor deuere: ne, perche fosse tagliato a pezzi Amarbei rimasero di mantener valorosamente la battaglia: veduto Samper mouerli di luogo i Caramani, & caricar Amarbei anch'egli serrato il suo squadrone si mosse, & vrtò per fianco Sinan,ruppe i Caramani, & in vn'attimo fu adosso l'essercito del Signore, & rotta, & mal menata la caualleria tagliò a pezzi le prime ordinanze de'Gianizzari, & misse in cõfusione tutte quelle braue fanterie,che parue una saetta celeste,che aprisse tutto quel grande,& grosso essercito:di maniera,che il Signore vedendo tanta strage si mosse di luogo, & voleua voltarsi, & fuggi, quando Sinan, soccorrendo al bisogno fece con prestezza drizzar le artigliarie nel battaglione, & dar cosi ne Giannizzari,come ne i Persiani,onde,sentito lo strepito di quelle machine infernali i caualli Persiani sparsi per la campagna si diuisero, & ruppero da se stessi,non vbbidendo più per lo spauento preso, ne alla mano,ne allo sprone:ilche veduto Sinan fatto vna sola battaglia di caualleria di tutte l'altre rotte da'Persiani, si misse a tagliarli per tutto a pezzi,talche per la sua industria Selim rimase,quando piu si teneua per ꝑdente uittorioso: & si dice per certo, che se non erano le artigliarie,che spauentò in quel mo-
C do i Caualli Persiani, che non haueuano mai più sentito si fatti strepiti, tutte le sue gẽti rimaneuano rotte, & mandate a fil di spada: & vinto il Turco la potentia d'Ismaele sarebbe stata maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione sola di vna tanta vittoria si hauerebbe fatto Signore assoluto di tutto il Leuante. Ora sconfitti, che furono in quel modo da Selim i Persiani non senza suo estremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte ferite Aurbec Sampir, & intendendo, che nel fatto d'arme non vi si era trouato Ismaele, gli disse tutto pieno di sdegno, Cane,che sei, tu hai hauuto ardire di venir contra di me,che sono in luogo di profeta, e tengo il luogo di Dio in terra? a cui senza mostrar alcun segno di paura rispose Samper, se tu tenessi il luogo di Dio in terra non verresti cõtra il Signor mio: ma Dio t'ha saluato dalle mani nostre,acciò che peruenghi viuo nelle sue, & allhora egli farà le nostre,& sue vendette.Per lequali sue parole turbatosi oltra modo Selim, disse, Andate,& ammazzate questo Cane:& egli,rispose. Io so,che questa è la mia hora, ma tu apparecchia l'anima tua a far sacrificio alla mia:perciò che verra il Signor mio i vn'anno, & farà il simile di te,che vuoi, che hora si faccia di me: & fu subito tagliato a pezzi.Fatto q̃sto Selim leuò il cãpo, & venne sotto Coi,nellaqual città si riposò con tutto l'essercito alcuni di: & sparse fama, & cosi lo scrisse in molte lettere in diuersi luoghi mandati,ch'egli era rimaso vittorioso,essendosi nella giornata fatta nelle campagne Calderani ritrouato in persona Ismaele: ilche scrisse però fallamente,perche Ismaele non vi fu in persona, ne men la banda de i suoi vecchi sol-

dati,

dati, che si trouauano allhora intorno Samarcant, stringendo quella città. Ismaele hauuta la nuoua della rotta del suo essercito, misse insieme quelle gēti, che si erano saluate dal fatto d'arme, & haueuano fatto capo in Tauris, Con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuò di quella città, & andò in Caseria, che è lontana da Tauris per Leuāte sette giornate, raccozzā doui vn'altro essercito per tētar vn'altra volta in persona la fortuna della battaglia. Poco doppo la sua partita il Turco leuatosi da Coi arriuò in Tauris, & fu riceuuto con dimostrationi amoreuoli, & cortesi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la vita, quanta facultà haueuano cōtra quel nimico, dauanti ilquale non haueua potuto durar tanti huomini valentissimi, che si erano armati in difesa della Persia: & statoci tre soli dì, ne vedēdo concorrer alcun de i popoli, & Signori conuicini à fargli deditione, entrò in suspitione: che Ismaele non fosse piu forte, che egli non pensaua, come veramēte era, che quasi tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bāde capo à lui per salute del Regno: La onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiurar in altro la città si leuò, & marchiò alla uolta dell'Eufrate, essendo sempre trauagliato per il cāmino da i Giorgiani, iquali con alcune bande di caualleria espedita, rubbauano le bagaglie dell'essercito, e tagliauano, a pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinanze: & erano cosi spessi i lor assalti, che gli Acangi vsi a correr auanti l'essercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'essercito, perche quei feroci nimici stradaiuoli faceuano di lor per tutto grandissima vccisione: ne di spada solamēte moriuano, ma di fame ancora: perche, prouedendo essi all'essercito di vittouaglie, ne potēdo per tanto fastidio far l'vfficio, detto conueniuano scampādo vna misera morte perir per una miserrima. Haueua in questo mezo Ismaele grandemente ingrossato il suo essercito: Onde per aggiūger a tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso, che il Turco s'era leuato, & che marchiaua auanti in tanta fretta, che non l'hauerebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di muouersi cō piu discorso in questa impresa. Scrisse adūque lettere, & mandò Ambasciadori al Soldano al Signor d'Aladuli, & al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano, se non si fossero armati con lui contra Selim, perche sbattuta la Persia tutti li stati loro rimaneuano preda del nimico: Questi Ambasciadori furono volentieri vditi per timor, che entrò in quei Signori, veduto Selim essere rimaso vittorioso de i Sofiani. Per il che si serrò vna lega, nellaquale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il signor di Aladuli, promettendosi questi Re di aiutarsi l'vn l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano, con patto espresso, che non si vdisse da loro alcuno Ambasciadore del Turco: ilqual patto per non essere stato osseruato dal Soldano fu poi la sua ruina, & di tutta la potentia de i Mamalucchi. Perche, hauendogli il Turco mandato vn'Ambasciadore poco tempo dapoi, l'ammesse, & sentì contra la capitulatione della lega: onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli uolse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezo. Or, chiusa la lega, che s'è detto, Ismaele, che era tutto volto a far l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori a Selim, che si trouaua allhora in Amasia, i quali gli appresentarono vna mazza d'oro gioiellata, vna sella, & vna spada ricchissimamente guarnite con una lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia manda a te Selim questi doni molto eguali alla tua grandezza, percioche vagliano tāto, quanto il tuo Regno: se tu sei huomo di valore conseruateli bene, perche verrò a torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendo lecito, che stirpe di villani habbia Imperio sopra tante prouincie. Questa lettera alterò tanto l'animo sdegnoso di Selim, che volse ammazzar gli Ambasciadori, ma ritenuto da i suoi Bascià, si rimase: tuttauia per la gran collera non si puote tenere, che non facesse lor tagliar gli orecchi, & il naso, & cosi gli spedì con vna lettera scritta a Ismaele, che diceua. Selim gran signor di Turchi risponde a vn Cane senza stimar il suo abbaiare: dicendogli, che se si mostrerà, trouerà incontro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete a suo auolo Vssuncassano.

DELLO

DELLO SCOPRIMENTO DELL'ISOLA FRISLANDA, ESLANDA, ENGROVELANDA ESTOTILANDA, ET ICARIA.

Fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio.

LIBRO VNO.

NEL MILLE, & dugẽto anni della nostra salute fù molto famoso in Venetia M. Marin Zeno, chiamato per la sua gran virtù, & destrezza d'ingegno podestà in alcune Republi. d'Italia, ne' gouerni dellequali si portò sempre così bene, ch'era amato, & grandemente riuerito il suo nome da quelli anco, che nõ l'haueuano mai per presenza conosciuto: e tra l'altre sue belle opere particolarmẽte si narra, che pacificò certe graui discordie cittadinesche nate tra' Veronesi, dallequali si aspettauano grandi motiui di guerra, se la sua estrema diligẽza, & buon consiglio non vi si fosse interposto, fu il primo podestà che tenessi la Rep. Venetiana in Costãtinopoli l'anno 1205. quando ella n'era patrona con li Baroni Frãcesi. Di costui nacque M. Pietro: che fu padre del Duce Rinieri, il qual Duce, morendo senza lasciar di sè figliuoli maschi, fece suo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco suo fratello. Questo M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandissima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui, & fu suo figliuolo M. Rinieri, senatore illustre, & più uolte Cõsigliero: di cui vscì M. Pietro Capitã Generale della lega de' Christiani contra Turchi, chiamato Dragone: perche nel suo scudo portò in cãbio d'vn Manfrone, che haueua prima, vn Dragone: ilquale fu padre di M. Carlo il grande, clarissimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genouesi in quelle pericolose guerre, che furono fatte, mentre quasi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la nostra libertà, & l'Imperio, nellequali per il suo valore liberò non altrimenti, che vn'altro Furio Camillo Roma, la sua patria da vn'istante pericolo, che correua di non diuenir preda de' suoi nimici: onde percio se ne acquistò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle sue prodezze nello scudo dipinto: Di M. Carlo furono fratelli M. Nicolò il Caualliere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro da i Crocecchieri, di cui vscì vn'altro M. Caterino, che morì l'anno passato fratello di M. Frãc. di M. Carlo di M. Gian Battista & di M. Vicenzo, il quale M. Caterino fu padre di M. Nicolò, che ancor uiue. Or M. Nicolò il Caualiere, come huom d'alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chioggia, che diede tanto da far à i nostri maggiori, entrò in grandissimo disiderio di veder il mondo, & peregrinare, & farsi capace di varij costumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occasioni poi potesse meglio far seruigio alla sua patria, & a se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata vna naue delle sue ꝓprie ricchezze, che amplissime haueua, vscì fuori de i nostri mari, & passato lo stretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi verso la tramontana con animo di veder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, assaliato in quel mare da vna gran fortuna, molti dì andò trasportato dalle onde, & da' venti senza sapere, doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo più reggersi contra quella fierissima burasca, ruppe nell'Isola Frislanda, saluandosi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano su la naue, & questo fu l'anno mille, e trecento, & ottanta: Qui concorrendo gl'Isolani armati in gran numero assaltarono M. Nicolò, & i suoi, che tutti trauagliati per la fortuna passata, non sapeuano, in che mondo si fossero, & per consequente non erano atti a far vn picciolo insulto, non che a difendersi gagliardamente, come il pericolo lo portaua contra tai nimici: & in ogni modo sarebbono stati mal menati, se la buona ventura non faceua, che casualmente si fosse trouato iui vicino vn Prencipe con gente armata, ilquale inteso, che s'era rotta pur all'hora vna gran naue nell'Isola corse al romore, & alle grida che si faceuano contra i

tra i nostri poueri marinari, & cacciati via quelli del paese, parlò in Latino, & dimandò, che D genti erano, & di doue veniuano, & saputo, che veniuano d'Italia, & che erano huomini del medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza. Onde, promettendo a ciascuno, che nō riceuerebbono alcun dispiacere, & che erano venuti in luogo, nel quale sarebbono benissimo trattati, & meglio veduti, li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore, & possedeua alcune Isole dette Porlanda, vicine a Frislanda da mezo giorno: le piu ricche, & popolate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichmni: & oltra le dette picciole Isole signoreggiaua fra terra la Duchea di Sorani posta dalla banda verso Scotia. Di queste parti di Tramontana m'è paruto di trarne vna copia dalla carta da nauigare, che ancora mi truouo hauere tra le antiche nostre cose di casa: laquale, con tutto che sia marcia, & vecchia di molti anni, m'è riuscita assai bene: & posta dauanti gli occhi di chi si diletta di queste cose seruirà qua si per vn lume a darli intelligentia di quel, che senz'essa non si potrebbe così ben sapere. Con tanto stato, che s'è detto, Zichmni era bellicoso, & valente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, & per hauer hauuto vittoria l'anno auanti del Re di Noruegia, che signoreggiaua l'Isola, com'huom, che desideraua cō l'arme di farsi molto piu illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che è Isola assai maggiore, che Irlanda: Onde, vedendo, che M. Nicolò era persona sensata, & nelle cose marinaresche, & della guerra grandemente pratico, gli commise, che andasse su l'armata con tutti i suoi, imponendo al Capitano, che l'honorasse, & in tutte le cose si valesse del suo consi- B glio, come di quel, che conosceua, & sapeua da se molto per lungo vso di nauigare, & dell'arme. Questa armata di Zichmni era di tredici legni, due solamente da remo, il resto nauigli, & vna naue, con laquale nauigarono verso Ponente. Et s'insignorirono con poca fatica di Ledouo, & di Ilofe, & di alcune altre Isolette, volgendosi in vn golfo, chiamato Sudero, doue nel porto della terra detta Sanestol presero alcuni nauigli carichi de pesce salato: e, trouato qui Zichmni, che con l'essercito di terra era uenuto acquistādo tutto il paese, poco vi si fermarono, perche fatto vela pur per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo, & girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di Zichmni. Questo mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, & di Scogli, che se non fosse stato M. Nicolò, il suo Piloto, & i marinai Venetiani, tutta quell'armata per giudicio di quanti v'erano su, si sarebbe pduta, per la poca prattica, che haueuano quelli di Zichmni a comparatione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inuecchiati. Hor, hauendo l'armata fatte quelle cose, che si sono dette, il Capitano col consiglio di M. Nicolo uolle, che li facesse scala a vna terra, chiamata Bondendon per intender i successi della guerra di Zichmni, doue intese con suo molto piacere, che egli haueua fatto vna gran battaglia, & haueua rotto l'essercito nimico: per laqual sua vittoria tutta l'Isola gli mandaua Ambasciadori a fargli deditione, leuando le sue insegne per tutte le terre, & castella: per il che gli parue di soprastar in quel luogo fin alla sua venuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto v'haueua da essere. Al suo arriuare si fecero grande dimostrationi d'allegrezza, così per la vit- F toria di terra, come per quella di mare, per laquale i Venetiani erano tanto honorati, & celebrati da tutti che non si sentiua d'altro parlare, che di loro, & del valore di M. Nicolo. Onde il Prencipe, che era da si amantissimo de' valenti huomini, & di quelli spetialmente, che si portauano bene nelle cose marinaresche, si fece venir M. Nicolo, & dopò hauer con molte honorate parole comendato, & lodato la sua grande industria & l'ingegno, dallequali due cose diceua, che riconosceua vn molto grande, & rileuato beneficio, come era quel di hauergli saluata l'armata, & acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi, lo fece caualliere: & honorati, & donati di ricchissimi presenti tutti i suoi, partì di quel luogo, & a guisa di trionfanti p la vittoria hauuta andò alla uolta di Frislanda, città principale dell'Isola, posta dalla banda di Leuante verso Ostro dentro un golfo, che molti ne fa quell'Isola, nelquale si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui, & se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scotia, la Noruegia, & Danimarche, & di quel ne cauano grandissime ricchezze. Fin qui scriue M. Nicolo in vna sua lettera a M. Antonio suo fratello questi auisi, pregandolo, che con qualche naue lo volesse andar a trouare. Perilche egli, che non men era desideroso, che si fosse il fratello di veder il mondo, & prátticar varie genti, & perciò farsi illustre, & grand'huomo, comprò vna naue, & dirizzatosi a quel camino doppo vn lungo viaggio, &

A varij pericoli scorsi giunse finalmente sano, & saluo à M. Nicolò, che lo riceuette con grandissima allegrezza, & perche gli era fratello, & perche era fratello di valore. Fermossi M. Antonio in Frislanda, & ci habitò quatordici anni, quattro cō M. Nicolò, & dieci solo: doue peruenuti in tāta gratia, & fauor di quel Prencipe, che per gratificarselo, ma piu, perche da se egli pur troppo il valeua, fece Capitan della sua armata M. Nicolò, & cō grande apparato di guerra si missero all'impresa di Estlāda, che è sopra la costa tra Frislanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteso che il Re di Noruegia con vna grossa armata di naui veniua lor contra per distorli da quella guerra, si leuarono con vna Burasca si terribil, che cacciati in certe seccagini ruppero gran parte delle lor naui, saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata. L'armata del Re di Noruegia anch'ella assaltata dalla medesima fortuna si ruppe, & perdè tutta per quei pelaghi. Diche hauuto auiso Zichmni, da vn nauiglio de'nimici scorso per fortuna in Grislanda hauendo già racconcia la sua armata, & vedendosi per la tramontana vicino alle Islande, si diliberò di assaltar Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il Re di Noruegia: ma trouò il paese cosi ben munito, & guarnito di difesa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco malissimo in ordine di arme, & di genti. Per laqual cosa si partì da quella impresa senza hauerui fatto nulla, & assaltò nelli istessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Dambere, & Bres: & messo tutto in preda edificò vna fortez
B za in Bres, nellaquale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & egli parendogli all'hora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa ritornò a saluamento in Frislanda. M. Nicolò rimaso in Bres si deliberò a tempo nuouo di vscir fuori, & scoprir terra: onde armati tre nauigli non molto grandi del mese di Luglio fece vela verso tramontana, & giunse in Engroueland: doue trouò vn monistero di frati dell'ordine de'Predicatori, & vna Chiesa dedicata a San Tomaso appresso vn monte, che butta fuoco, come Vesuuio, & Etna: & c'è vna fontana di acqua affocata, con laquale nella Chiesa del monastero, & nelle camere de'frati si fa l'habitatione calda, essendo nella cucina cosi bollente, che senza altro fuoco farui, si serueno al bisogno di quella, mettendo nelle pignatte di rame il pane senz'acqua, che si cuoce, come in vn forno ben riscaldato: Et ci sono giardinetti coperti di verno, i quali inaffiati di quell'acqua si difendeno cōtra la neue, & il freddo, che in quelle parti per essere grandemente situate sotto il Polo, v'è asprissimo, onde ne nascono fiori, & frutti, & herbe di varie sorti non altrimente, che si facciano ne'paesi temperati alle loro stagioni, per lequali cose le genti rozze, & saluatiche di quei luoghi, vedendo effetti sopra natura tengono quelli frati per Dei, & portano a lor polli, carne, & altre cose, & come Signori li hanno tutti in grandissima riuerenza, & rispetto. Nel modo adunque, che s'è detto, fanno questi frati, quando v'è maggior il ghiaccio, & la neue, la lor habitatione temperata, & possono in vn'attimo riscaldar, & raffreddar vna stanza con far crescer a certi termini
C piu l'acqua, & con aprir le finestre, & lasciarui entrar la freddura della stagione. Nelle fabriche del monistero non si serueno di altra materia, che di quella stessa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che a similitudine di fauille escono dalla bocca dell'arsura del monte all'hora, che sono piu infiammate, & buttano lor sopra dell'acqua, per laquale si apreno, & fanno bitumo, o calcina biāchissima, & molto tenace, che posta in conserua non si guasta mai. Et le fauille medesime, estinte che sono serueno in luogo di pietre a far i muri, & i uolti, perche, come si raffreddano non si possono piu disfare, o rompere, se per auentura non sono spezzate dal ferro: & i volti fatti di quelle sono in maniera liggieri che non hanno bisogno di altro sostentacolo, & durano sempre belli, & in concio. Per queste tante commodità v'han fatto quei buon padri tante habitationi, & muraglie, che è vno stupore à vederle. Il piu de'coperti, che vi sono si fanno in questo modo, che tirato il muro fin alla sua altezza, lo vanno a poco a poco auanzando sopra il volto, tanto che nel mezo forma un giusto piouer: ma di pioggie non ci si teme troppo in quelle parti, perche, per essere il Polo, come s'è detto freddissimo, caduta la prima neue non si disfà piu, se non passati i noue mesi del l'anno, che tanto tra lor dura il verno. Viueno di saluaticine, & de pesci, percioche, doue entra l'acqua tispida nel mare, v'è il porto assai capace, & grande, che per l'acqua, che bolle, di verno non si congela mai: Là onde c'è tanto concorso di vccelli marini, & di pesci, che ne prendeno un numero quasi infinito, col quale fanno le spese a vn gran popolo iui vicino,

che

che tengono in continua opera, cosi nel tirar sù le fabriche, come nel prender gl'vccelli, & il pesce, & nel far mille altre cose, che bisognano al monistero. Le case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe venticinque piedi, & nell'alto si vanno stringendo in maniera, che vi lasciano di sopra vna picciola apritura, per doue entra l'aere, che da lume al luogo: & la terra v'è cosi calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Qui di state vengono molti nauigli dall'Isole conuicini, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Trondō, & portano a i frati tutte le cose, che si possono disiderare & le cambiano con tor per esse del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, & pelli di diuerse sorti d'animali. Onde s'acquistano legna d'abbrucciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, & panno da vestire: conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i cōuicini disiderano di smaltir le mercatantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che vogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare aggiacciato: & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che vsano li tessitori nel far la tela: e tolte le pelli de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano: & cucite insieme, & poste in piu doppij, riescono si buone, & sicure, ch'è cosa certo miracolosa a sentire, nelle fortune vi si serrano dentro, & lasciano portarsi dall'onde, & da' venti per il mare senza alcun timore ò di rompere, ò di affogarsi: & se danno in terra, stanno salde a molte percosse. Et hanno vna manica nel fondo, che tengono legata nel mezo, & quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra metà, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, caciano l'acqua fuori: & quante volte occorre lor di far di questo, lo fanno senza disconcio, ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di zolfo si conduce nelle camere de' maggiori per certi vasi di rame, di stagno, ò di pietra cosi calda, che come vna stufa, riscalda benissimo la stanza senza che v'introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano vn'altra acqua viua con un muro sotto terra, acciò che non si agghiacci, fin nel mezo della corte, doue cade in vn gran vaso di rame, ilquale stà in mezo d'un fonte bollente, & cosi riscaldando l'aqua per il bere, & adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le commodità, che si possono desiderar maggiori: ne pongono in altro più cura quei buon padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, & vaghe, & sopra tutto cōmode: ne manca no lor in questo buoni ingegni & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamēte: & verso quelli, che portano frutti, & semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spēdere. Perilche v'è vn grandissimo concorso di oure, & di maestramenti, per esserci in quel luogo cosi buon guadagno, & miglior viuere. Vsano il più d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grandi del monistero. Questo tanto si sà d'Engroueland, dellaquale M. Nicolo descriue tutte le cose dette, & particolarmente la riuiera da lui discoperta, come nel disegno per me fatto si puo' vedere: & in fine, non essendo egli vso a quelli freddi aspri, infermò, & poco dapoi ritornato in Frislanda mori', lasciando in Venetia due figliuoli M. Giouanni, & M. Tommà: da M. Nicolo figliuolo del quale nacque, poi l'illustrissimo Cardinal Zeno tāto famoso: & da M. Pietro gl'altri Zeni che viuono hoggidi'. Hor morto M. Nicolo, M. Antonio successe nelle sue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte uie, & pregasse, & supplicasse assai, gli venne mai fatto di ritornarsene a casa sua: perche Zichmni, come huom di spirito, & di valore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare. Onde, ualendosi di M. Antonio uolle, che con alcuni nauigli nauigasse verso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori Isole ricchissime, & popolatissime: laqual discoperta narra M. Antonio in vna sua lettera scritta a M. Carlo suo fratello cosi' puntalmente, mutate pero' alcune voci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la materia.

Si partirono ventisei anni fà quattro nauigli de pescatori, iquali, assaltati da una gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono vna Isola, detta Estotilanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nellaquale si ruppe vn de' nauigli, & sei huomini, che v'erano su furono presi da gli Isolani, & condotti a vna città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiaua fatti venir molti interpreti, non ne trouo' mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori,

A li pescatori, se non vn Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, ilquale dimandandolor da parte del Re chi erano, & di doue veniuano, raccolse il tutto, & lo riferi al Re, ilquale intese tutte queste cose volle, che si fermassero nel paese: perche essi facendo il suo comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell'Isola, & appresero la lingua, & vn di loro particolarmente fu in diuerse parti dell'Isola, & narra, che è ricchissima, & abbondantissima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezo vn monte altissimo, dalquale nascono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l'habitano sono ingeniosi, & hanno tutte l'arti, come noi: & credesi, che in altri tempi hauessero commercio con i nostri, perche dice d'hauer veduti libri Latini nella libraria del Re, che non vengono hora da lor intesi: hanno lingua, & lettere separate, & cauano di doue traggono pellereccie, & zolfo, & pegola: & verso Ostro narra, che v'è vn grā paese molto ricco d'oro, & popolato: seminano grano, & fanno la ceruosa che è vna sorte di beuanda, che vsano i popoli Settentrionali, come noi il vino: hanno boschi d'immensa grandezza, & fabricano a muraglia, & ci sono molte città, & castella: fanno nauili, & nauigano, ma non hanno la calamita, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedi con dodici nauili uerso Ostro nel paese che essi chiamano Drogio: ma nel viaggio hebbero cosi gran fortuna, che si teneuano per perduti: tuttauia fuggita vna morte crudele, diedero di petto in vna crudelissima: perciò che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita viuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co'compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la vita: & pescando ogni di in mare, & nelle acque dolci prendeua assai pesce, & lo donaua a i principali. Onde se ne acquistò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno.

Sparsasi la fama di costui ne'conuicini popoli entrò in tanto disiderio vn signor vicino di hauerlo appresso di se, & veder, com'egli vsaua quella sua mirabil arte di prēder il pesce, che mosse guerra a quell'altro Signore, appresso ilquale egli si riparaua, & preualendo in fine, p essere piu potente, & armigero, gli fu mandato insieme con gli altri: & in tredici anni, che stette continuamente in quelle parti, dice, che fu mandato in quel modo a piu di vēticinque Signori, mouendo sempre questo a quel guerra, & quel a quell'altro solamente per hauerlo appresso di se, & cosi errando andò senza hauer mai ferma habitatione in un luogo lungo tempo, si che conobbe, & praticò quasi tutte quelle parti. Et dice il paese essere grandissimo, & quasi un nuouo mondo, ma gēte rozza, & priua d'ogni bene, perche vanno nudi tutti, che patiscano freddi crudeli, ne sanno coprirsi delle pelli de gli animali, che prēdono in caccia: non hanno metallo di sorte alcuna, viuono di cacciaggioni, & portano lancie di legno nel a punta aguzze, & archi, le corde de quali sono di pelle d'animali: sono popoli di gran ferocità, combattono insieme mortalmente, & si mangiano l'vn l'altro: hanno superiori, & cer eleggi molto differēti tra di loro: ma piu che si và verso Garbino, vi si troua piu ciuilità per aere temperato, che v'è: di maniera, che ci sono città, tempij a gli Idoli, & vi sacrificano gli huomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & vso dell'oro, & dell'argento. Or, sendo stato tāti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir a buon viaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor a Dio, fuggi via per boschi verso Drogio, & fu benissimo veduto, & accarezzato dal Signor vicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l'altro: & cosi andando d'vna in vn'altra mano di quel medesimi per liquali era passato, dopo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nelquale habitò tre anni continui, quando per sua buona ventura intese da Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauili: Ond'egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, venne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilanda: perche, hauendo egli pregato d'essere leuato, fu volentier riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo vsarono per lor interprete: La onde egli frequentò poi con lor quel viaggio, si che diuenne molto ricco, & o, & armato vn nauilio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portando a questo Signor nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo: & a tutto se gli da fede per i marinari,

& molte

& molte cose nuoue, che appruouano essere vero, quanto egli a rapportato. Per laqual co- D
sa questo Signore s'è risoluto di mandarmi con vn'armata uerso quelle parti, e tanti sono q̃l-
li, che vi vogliono sù venire, per la nouità della cosa, che senza dispendio publico penso, che
saremo potentissimi. Questo si contiene nella lettera per me di sopra allegata, & ho posto
il suo tenor qui', a causa che s'intenda vn'altro viaggio, che fece M. Antonio, ilquale partì cõ
molte gente, & nauili, non essendo però stato fatto Capitano, come da prima haueua pen-
sato, perche Zichmni in persona vi si volle trouare, & ho vna lettera sopra quella impresa,
che dice in q̃sto modo. L'apparato nostro grande per andar in Estotilãda fu incominciato
con mal augurio, perche tre di' a punto auanti la nostra partita, mori' il pescatore, che haue-
ua da essere nostra guida: tuttauia non restò questo Signore di seguitar auanti il preso viag-
gio, prendendo per guide in cambio del morto pescatore alcuni marinai, ch'erano tornati
da quella Isola con lui, & così ci ponemo a nauigar verso Ponente, & scoprimmo alcune Iso-
le soggette a Frislanda, & passate certe seccagne ci fermammo a Ledouo, doue p sette di fum
mo per cagione di riposo, & di fornir l'armata delle cose necessarie. Partiti di qui' arriuam-
mo il primo di Luglio all'Isola di Ilose, & perche il vento faceua per noi senza punto fermar
ci, passammo auanti, & ingolfatici nel piu cupo pelago, non doppo molto ci assaltò vna for-
tuna così fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & balestrò senza saper, do-
ue ci fossemo, perdendosi gran parte de'nauili, in fine tranquillitosi il tempo, si ragunaro-
no insieme i legni che si erano smarriti da gli altri, & nauigando con buon vento scoprim- E
mo da Ponente terra, perche drizzate le vele a quella volta arriuammo in vn porto quieto,
& sicuro, & vedemmo vn popolo quasi infinito posto in arme, & in atto di ferire essere cor
so al lito per difesa dell'Isola: Là onde Zichmni, facendo dar a suoi segno di pace gl'Isolani
mandarono dieci huomini, che sapeuano parlar in dieci linguaggi, ne fu inteso alcun di lo-
ro, fuor ch'vn d'Islanda. Costui, sendo stato condotto dauanti il nostro Prencipe, & diman-
dato da lui, come si chiamaua quell'Isola, & quai genti l'habitauano, & chi la signoreggiaua,
disse, che l'Isola si chiamaua Icaria, che tutti i Re, che haueano regnato, in quella si chiama-
rono Icari dal primo Re, che vi fu, che dicono esser stato figliuolo di Dedalo Re di Scotia:
ilquale, sendosi insignorito di quell'Isola, vi lasciò per Re il figliuolo con le leggi, che ancora
gl'Isolani vsano: & doppo fatte queste cose, volendo piu auanti nauigare, per vna gran for-
tuna, che si leuò si sommerse: onde per la sua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i
Re dell'Isola Icari, & perche si appagauano di q̃llo stato, che hauea lor dato Dio, ne voleua-
no pũto innouar costumi, non riceueuano alcun forestiero, & che perciò pregauano il no-
stro Prencipe, che non volesse romper quelle leggi, che haueano hauuto dalla felice memo-
ria di quel Re, & osseruate fin all'hora: perche non lo potrebbe fare se non con manifesta sua
ruina, essendosi essi tutti apparecchiati di lasciar anzi di la vita, che di perder in alcũ cõto l'u-
so di quelle: nondimeno, accioche non paresse, che in tutto rifiutassero il cõmercio de gli al-
tri huomini, gli diceuano per conchiusione, che volentieri haurebbeno riceuuto vn de'no F
stri, & l'haurebbono tra loro fatto de'primi: & questo sol per apprender la lingua mia, & ha
uer relatione de'nostri costumi, così come haueuano già riceuuto quelli altri dieci d'altri di-
uersi dieci paesi, che all'Isola erano venuti. A queste cose non rispose altro il nostro Prenci-
pe, se non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece vista di leuarsi, & circondando l'Iso
la si cacciò a piene vele con tutta l'armata in vn porto mostratogli dalla bãda di Leuante, nel
quale, fatto scala discesero i marinai a far legna, & acqua con quella prestezza, che poterono
maggiore, dubitando tuttauia di non esser assaltati da gli Isolani: ne fu vano il timore, perche
quelli, che habitauano al d'intorno, facendo segno a gli altri con fuoco, & con fummo, si mis
sero tosto in arme, & sopraueuendo gli altri, in tãto numero discesero al lito sopra di noi con
arme, & saette, che molti restarono morti, & feriti: ne valeua, che si facesse segno di pace, che
quasi che combattessero della somma di tutte le cose, s'incrudeliuano ogn'hor piu. Per la-
qual cosa ci fu forza a leuare, e dalla lunga andar con vn gran circuito grande intorno l'Iso-
la essendo sempre accompagnati per i monti, & per le marine da una moltitudine infinita di
huomini armati: & così voltando il capo dell'Isola verso Tramontana trouammo grandissi-
me seccagne, nellequali per dieci di' continui fussemo in molto pericolo di nõ perder l'arma
ta: ma per buona nostra sorte fu sempre bellissimo tempo. Passando adunque auanti fin al
capo di Leuante, sempre vedeuamo gli Isolani nelle sommità de'monti, e per i liti venir con
noi, &

A noi, & cō grida, & cō saettarci dalla lunga dimostrar verso di noi ogn'hor piu vn medesimo animo nimico: perche ci deliberāmo di fermarci in vn porto sicuro, & veder di parlar vn'altra volta con l'Ilando: ma nō ci riusci il disegno, pcioche quel popolo poco men, che bestiale in questo stette cōtinuamente in arme cō animo deliberato di cōbatterci, se hauessimo tētato la discesa. La onde Zichmni, vedendo di nō poter far cosa alcuna, & che s'egli fosse stato piu ostinato nel suo proposito, la vittouaglia hauerebbe potuto mancar all'armata, si leuò cō buō vento, nauigando sei giorni per Ponente: ma voltatosi il tēpo à Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro dì con vento in poppa, & discoprendo finalmente terra con non picciolo timore ci appressammo à quella per essere il mar gōfio, & la terra discoperta da noi non conosciuta: nōdimeno Dio ci aiutò, che mancato il vento, ci pose in bonaccia: onde alcuni della armata andando a terra con i nauili da remo, dopo non molto ritornarono, & ci riferirono cō sommo nostro piacere, che haueuano trouato bonissimo paese, & miglior porto: per la qual nuoua rimorchiate, noi le naui, & i nauili andammo à terra: & entrati in vn buon porto vedēmo dalla lūga vn gran monte, che gettaua fummo: ilche ci diede sperāza, che nell'Isola ci sarebbeno trouate genti: ne con tutto che fosse assai lontano restò Zichmni di mandar cento buoni soldati, che riconoscessero il paese, & rapportassero quai genti l'habitauano: & fra tanto l'armata si fornì d'acqua, & di legna, & prese di molto pesce, & vccelli marini, & vi si trouarono tante vuoua d'vccelli, che se ne satiarono, le genti meze affamate. B Mentre noi dimorauamo quì entrò il mese di Giugno, nel qual tēpo l'aere era nell'Isola temperato, & dolce piu che si possa dire: tuttauia, non vi si vedendo alcuno, entrāmo in suspitione, che vn si bel luogo fusse dishabitato, & ponēmo nome al porto, & alla punta, che vsciua in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati doppo otto dì ritornarono, & riferirono essere stati per l'Isola, & al monte, & che quel fummo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo v'era gran fuoco, & che c'era vna fontana, dallaquale nasceua vna certa materia, come pegola, che correua al mare: & che v'habitauano molte genti intorno mezze saluatiche, riparandosi nelle caueme, di picciola statura, & molte paurose, perche subito, che ci videro fuggirono nelle cauerne: & che v'era vn gran fiume, & vn porto buono, & sicuro. Diche informato Zichmni, vedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & cō miglior terreno, & fiumi, e tante altre particularità entrò in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui vna città: quando la sua gente, stanca hoggi mai d'vn viaggio cosi pien di trauagli cominciò a tumultuare, & à dire, che uoleuano ritornar a casa, perche il verno era vicino, & che, se lo lasciauano entrare, non s'hauerebbeno poi potuto piu partire, se non la state, che veniua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauili da remo, & quelli, che vi voleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le naui, & volle, che contra mia voglia io fossi lor Capitano. Partitomi adūque, poi che altro non si poteua fare, senza mai veder terra nauigai verso Leuāte venti giorni cōtinui: voltatomi poi verso Silocco doppo cinque dì scoperli terra, trouādomi C arriuato nell'isola Neome, & conosciuto il paese, m'accorsi d'hauer passato Islanda: pche presi rinfrescamēti da gl'Isolani, ch'erano sotto l'Imperio di Zichmni, nauigai cō buō vēto in tre dì in Frislāda: doue il popolo, che credeua d'hauer pduto il suo Prencipe p si lunga dimora, che nel viaggio haueuamo fatto, ci raccolse cō segni di grādissima allegrezza. Doppo q̄sta lettera nō trouo altro, se nō che p congettura giudico, come posso trar da vn'altro capo di vn'altra lettera, che portò quì di sotto, che Zichmni fece vna terra nel porto dell'Isola da lui nouellamēte discoperta, & che datosi meglio a cercar il paese la discoprì tutta, insieme cō le riuiere dell'vna, & l'altra parte di Engroueland: pche la veggo particolarmēte descritta nella carta da nauigare: nōdimeno la narratione è pduta. Il capo della lettera dice cosi. Quāto à sapere le cose, che mi ricercate de'costumi de gl'huomini, de gli animali, & de'paesi cōuicini, io ho fatto di tutto vn libro distinto, che piacēdo à Dio porterò con meco: nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, d'Islāda d'Estlāda, del Regno di Noruegia, d'Estotilāda, di Drogio, & in fine la vita di Nicolò il Cauallliere nostro fratello cō la discoperta da lui fatta, & le cose di Grolāda. Ho anco scritto la vita, & l'imprese di Zichmni, prēcipe certo degno di memoria īmortale quāto mai altro sia stato al mōdo p il suo molto valore, & molta bōtà: nella quale si legge lo scoprimēto di Engrouilād da tutte due le parti, & la città edificata da lui. Però nō vi dirò altro ī q̄sta lettera, sperādo tosto d'esser cō uoi, & di sodisfarui di molte altre cose cō la viua voce. Tutte q̄ste lettere furō scritte da M. Antonio

a M. Carlo suo fratello, & mi dolgo, che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non so come miseramente di male: perche, sendo io ancor fanciullo, & peruenutomi alle mani, ne sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli le squarciai, & mandai tutte a male, ilche non posso, se non con grandissimo dolore ricordarmi hora. Pur, perche non si perda vna si bella memoria di cose, quel, che ho potuto hauere in detta materia, ho posto per ordine nella narratione di sopra: acciò che se ne sodisfaccia in qualche parte questa età, che piu che alcun'altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuoue terre fatte in quelle parti, doue a punto meno si pensaua che ui fossero, & studiosissima delle narrationi nuoue, & delle discoperte de' paesi non conosciuti fatte dal grande animo, & grande industria de i nostri maggiori.

DVE VIAGGI IN TARTARIA, PER ALCVNI FRATI DELL'ORDINE MINORE, E DI SAN DOMINICO,

Mandati da Papa Innocentio IIII. nella detta prouincia per Ambasciatori l'anno 1247.

ALLI LETTORI.

Correndo gli anni del Signore 1247. Papa Innocentio IIII. volendo retraher le genti Barbare dalla tanta crudeltà, che vsauano verso gli huomini, e massime Christiani, ancor che in ogni luogo si publicasse la Cruciata, mandò ancor ambasciatori nelle parti orientali, Frati Minori, e Predicatori. Liquali preso cãmino per terra per la Polonia, e Rossia, vennero in Tartaria scriuendo diligentemente il loro viaggio: & notando cioche con proprij occhi haueuano veduto, & da molti Christiani, che habitano nel paese, fermamente inteso.

Del sito, e qualità del Paese de Tartari. Cap. 1.

Truouasi nelle parti orientali vna prouincia, detta Mongal, ouero Tartaria. Questa è situata da quella parte, che l'Oriente si congiunge con l'Aquilone. Et di qui è il paese di certi popoli, che si dimandano Leitai, & anche Solanghi. Da mezo giorno è la sede de li Saracini, fra l'Oriente e mezo giorno habitano gli Humi, & da l'Occidẽte li Naimani, dall'Aquilone circonda il mare Oceano. In alcuni luoghi è montosa, & in alcuni ha molte pianure, ma tutta quasi in ogni canto è piena d'arena. Non è fruttuosa nella centesima parte: percioche non può far frutto, se nõ è irrigata da fiumi, che iui rarissimi si truouano. Onde ne Villaggi, ne Città alcuna vi è edificata: saluo vna, che si dimanda Carcurim: & si dice sufficientemente esser buona. Noi certo non habbiamo veduto quella, ma siamo stati vicino a meza dieta: quãdo a Syraorda, che è la maggior Corte de l'Imperatore, dimorassimo: auenga che questo paese sia molto sterile, niẽtedimeno è molto condecente a nutrir bestiami. Sono certi luoghi che hanno alquanti boschetti, & fuor di questi, legname alcuno non si ritruoua. per tãto cosi l'Imperator come li Principi, & altri s'acconciano a sedere in terra, cuocono le loro viuande con sterco di buoi, & caualli. L'aere è mirabilmente inordinato, a meza estate, tuoni, lampi, & saette, donde molti all'hora periscono, & cadono le neui alte per li campi: Sono etiandio in questo paese li freddi, & crudeli venti, che alle fiate non si può appena caualcare, onde quando fossimo a Orda, che cosi chiamano le stanze dell'Imperadore, e Principe, per il gran vento giaceuamo gettati in terra, e per la gran poluere, che'l vẽto inalzaua, nulla vedeuamo. Mai nell'inuerno pioue, ma spesso nella estate, e cosi poco, che appena la poluere e radice d'herbe si possono inaquare. Qui anchora cade molte volte grande tempesta: e questo noi vedemmo, quando l'Imperator dopo la elettione si doueua poner nella sedia regale: nel qual tempo cadde tanta tempesta, che 160. huomini nella corte furono percossi. Vi è ancora ne la estate vn gran caldo, e di subito freddo grandissimo.

De la forma, habito, & uiuer loro. Cap. 2.

La forma de li Mongali, ouer Tartari, è estratta da tutti li huomini. Però che tra gliocchi, & le guancie sono largi piu de gli altri, le guancie etiandio sono prominenti molto da le mascelle,

A mascelle, hanno il naso piatto, e breue, gliocchi piccoli, e le palpebre fino alle ciglie eleuate, e sopra il capo a modo de sacerdoti, radendo da l'vna e l'altra parte del fronte, piu ch'in mezo fanno capegli longhi, e gli altri, come le femine, lasciano crescere, de' quali fanno due code, e leganle drieto le orecchie. Hanno li piedi piccoli li vestimenti cosi de gli huomini, come delle donne sono fatti ad vn medesimo modo. Nõ vsano mantelli, cappe, o cappucci, ma portano vesti fatte a marauiglia di Bucharanno, di scarlato, ouer Baldaquino, qual sono forti, & preciosi panni: e quelle, che son fodrate, hãno le pelle di fora, e sono aperte dalla parte di dietro, oue etiam pende vna coda piccola fino alli ginocchi, lequale essi non lauano, ne permettono, che sian lauate, specialmente fin che dura il tempo de tuoni, le loro habitationi sono rotonde a modo di padiglioni, fatte di bacchette, & verghe di sopra, a mezo il coperto hanno vna fenestra rotonda, per laqual entra il lume, & esce il fumo. Percioche sempre a mezo fanno fuoco. Il colmo, e le bande sono coperte di feltro, & del medesimo sono anche le porte: queste sue trabacche alcune si disfanno, e portansi da somieri doue si vole, altre non si possono disfare, ma nelle carrette cosi intiere, si portano, e quelle sempre portano seco, vadano in guerra, o in altro luogo. sono molto ricchi d'animali, cioè Camelli, buoi, capre, e pecore, li caualli & altre bestie, da soma, sono appresso loro in tanta quantita, che non credo tutto il resto del mondo n'habbia tanti. Ma Porci, & altri animali non hanno. Lo Imperator, Baroni, & altri magnati, abondano d'oro, argento, seta, e pietre pretiose: li cibi d'essi son tutte le cose, B che si posson mangiare. hauemoli veduto mangiar fino Pedochi, beuono il latte delli animali, & in gran quantita, pur che se ne troui di qllo di bestie da soma, però che nello inuerno li richi solo ne beuono, ma li poueri cuocono del miglio nellacqua, e lo lasciano dissoluer, poi la mattina ne beuono vno, o due bichieri, & alle volte piu: non mangiano quel giorno, quando è la sera, si da a ogniuno vn poco di carne, e sorbono il brodo, ma nell'estate, che hanno del latte a sufficientia, rare volte mangiano carne, se non le vien donate, o che sia stata presa a caccia, como sono vccelli, e fiere saluatiche.

Delli loro costumi. *Cap. 3.*

HAnno alcuni costumi che son molto laudabili, & alcuni in tutto abomineuoli. sono piu obedienti a li loro patroni che molti di noi, cosi religiosi, come seculari: percioche portano a quelli somma riuerentia, ne mai direbbono loro vna bugia, cosi facilmente, ne farebbono altro di quello, che loro viene imposto. Rare volte, e quasi mai cõtendono insieme. Guerre, risse, questioni, homicidio tra loro niuno interuiene, non si ritrouano assassini, & robatori: onde le loro stãze, e carrette, doue sono grã thesoro, ne cõ serrature, ne cõ altro instrumento si chiudeno. se alcuna bestia è smarrita, colui, che la vede, o lassala stare, o la conduce a quelli, che hanno questo officio: appresso liquali colui, che l'ha perduta, la ricerca, & senza alcuna difficultà se la piglia. vno honora l'altro, e liberalmente con famigliarità cõmunicano le viuande, benche poche siano appresso loro. Sono huomini di grãde tolerãtia, percioche alle volte, che sono stati vno e due giorni senza mangiare, sopportano valentemente, e cantano e giocano, come se hauessero ben mangiato. Nel caualcare sostengono grã freddo, & anche caldo intollerabile. Fra loro quasi mai è alcun piacere, e, bẽche molto s'imbriachino, tamẽ nel la sua imbriachezza mai cõtẽdono. Niuno sprezza il cõpagno, ma quãto puo li da aiuto. Le loro dõne sono caste, ne tra loro mai si dice della sua impudicitia, ma alcune di quelle dicono parole assai brutte e dishoneste. li Tartari verso tutti gli altri huomini son superbissimi, e reputano cosi nobili, como ignobili da poco, e li schemiscono. Onde vedẽmo nella corte de l'Imperatore, il grã Principe di Rossia, e'l figliuolo del Re di Giorgiani, e molti Soldani nissuno honor riceuer da qlli: anzi coloro, che alla cura sua erano assegnati, bẽche fossero vili, li andauano di sopra, e sempre teneuano il primo loco, et spesso bisognaua sedessero dietro le sue spalle. Oltra di qsto sono verso gli altri huomini iracõdi, e sdegnosi, e qsi mai dicono la verita. Il principio sono losingheuoli, ma poi pũgono come scorpioni. Cõciosia che sono ingannatori, e fraudolẽti, e ad ogniuno che possono cõ l'astutia sua danno inciãpo. Quello mal, che li vogliono fare, a marauiglia occoltano, aciò nõ se ne auuedano, e trouino qlche remedio contra le sue astutie, sono sporchi nel mangiare, & altri suoi fatti. la imbriachezza sommamente honorano, e, poi che alcuno ha molto beuuto, vomita, e tosto corre a riempierli prontissimi sono a dimãdare, a donar auarissimi, e, se alcũ forestiero appsso loro e morto, nõ si dice nulla.

Della legge, & consuetudine loro. Cap. 4.

HAnno nella loro legge, ouer costume, che vccidono gli huomini, e le dōne, che si troua no in adulterio manifesto. similmente, se vna vergine cade in fornicatione cō alcuno, ambe due son messi a morte. se li ritruoua alcuno che assassini, o robbi in palese senza pieta alcuna è ammazzato. A qualunque discopre li consigli, massime quando vanno a battaglia re, li dāno cēto battiture delle maggior, che possa dare vn rustico col bastone. Cosi etiandio, quando li minori offendono alcun de' suoi maggiori, non gli perdonano, ma grauemente lo battono. Generalmente si maritano con tutti i suoi propinqui, (eccetto la madre, e la figlia, che sia sorella da parte d'essa madre) percio che la sarebbe da parte di padre, e la moglie d'esso padre dopo la sua morte sogliono torre. Anche la moglie del fratello, il piu giouene dopo la sua morte, ouero alcun della parentela cōuien, che la toglia. Et essendo noi li, vn certo Prenci pe di Rossia, che si chiamaua Andrea, fu accusato al Baty, che menaua caualli fuori di Tartaria, e vendeuali ad altri: è, benche questo non fosse prouato, li fu data la morte. La qual cosa saputa, il fratello minore, e la moglie di quello, ch'era morto, vennero a supplicar il prefato Prencipe, che la terra non li fosse tolta, ma quello comandò al giouine, che togliesse la cognata, & ad essa similmente, che l'accettasse per marito: quella rispose voler piu tosto la morte, che far contro la sua legge. Costui nientedimeno, ben che amendue rifiutassero quanto poteuano, li constrinse per forza far questa cosa nefanda. Dopo la morte delli primi mariti, le mogli de' Tartari non facilmente piu si maritano, se non volesse forse alcuno tuor la cognata, o madregna. Non è appresso loro differenza alcuna tra bastardi, e legitimi: ma il padre da cio che vol ad ogniuno: Onde se ben sono di sangue reale, cosi si fa Principe il figliuol naturale, come quello della Regina. Et hauēdo il Re di Georgia, ò Scotia, due figliuoli, vno chiamato Melich legitimo, e l'altro Dauid, nato d'adulterio, morendo lasso vna parte del paese al naturale Melich, a cui etiam da parte de la madre veniua il Reame per la succession feminile, ilquale vēne da l'Imperator de' Tartari, & anche Dauid pse tal cāmino, venuti adunque amendue a corte, e dati grandissimi doni, dimādaua il figliuol naturale, che li fosse fatta giustitia a modo di Tartaria, e cosi fu data la sententia contra Melich, che Dauid il maggiore la heredità, che gli haueua lassata il padre, quietamente in pace possedesse. Et, cōtosia che vn Tartaro habbi vna moltitudine di mogli, ha ogni vna casa per se, e famiglia, hor con vna, hor cō l'altra mangia, beue, e dorme: nientedimeno vna fra le altre è la maggior, cō laqual piu spesso dimora, &, con tutto che son tante, rare volte s'appicciano insieme.

Delle superstitiose traditioni, che essi, o li suoi maggiori hanno fatto. Cap. 5.

PEr certe cōstitutioni, che essi, o li suoi antecessori hanno ordinato, dicono alcuni peccati esser indifferēti, vno è poner il coltello nel foco, ouer a qualunque modo toccare il foco col ferro, & etiā tirar fori della caldiera la carne col coltello, ouer tagliar cō la manera appresso il foco: Imperoche credono, cosi tagliarsi la testa al foco. Vn'altro è, appoggiarsi a ql flagello, con che si pcuote il cauallo: pche non sanno ciò che siano spēroni, & cō la medesima scoriata toccar le frezze, pigliar vccelli gioueni, & occiderli. Batter il cauallo col freno, vn'osso rōper con vn'altro. Gettar in terra latte, o altre viuande, Vrinar nella sua stāza: La qual cosa se alcuno fa di volōta, è occiso: se per necessità, bisogna che dia molti danari all'incātatore, dal qual vien mondato, e purificato. Il quale etiandio faccia, che la stanza cō tutte le masserie passino per mezo due fuochi. Innanzi che a questo modo sia purificata, niuno è ardito intrare, o portar fuori alcuna cosa. Oltra di questo, se qualche morsello si mette nella bocca d'vno, che, non lo potēdo inghiottire, lo mandi fuora subitamente per la fenestra tonda della sua stanza, lo cauano fuora, e senza pietà l'ammazzano. E, se alcuno zappa sopra la porta della stāza d'vn Prencipe, perde la vita. Molte altre cose hanno simili a queste, che reputano peccati. Amazzar gli huomini, assaltar il paese d'altri, e robbarli le sue faculta, e fare cōtro li comādamenti, e prohibitioni di Dio, non è peccato appresso loro. Della vita eterna, e dānatione niēte sanno: credono solamente, dopo la morte viuer nell'altro mondo, moltiplicar in bestiami, māgiar, e bere, & far ciò che faceuano in questa vita presente. Nel principio della Luna, ouero quando è piena, cominciano quello, che vogliono fare, e chiamano essa Luna grande Imperatore, e pregando quella, si inginocchiano. Tutti quelli, che dimorano nelle sue stanze, bisogna, che si purifichino per il fuoco: la qual purificatione si fa in cotal modo. Prima appicciano due fuochi, e due haste mettono appresso qlli, & vna corda in la sommità delle haste: ligano

A gano poi sopra la corda certi pezzi di Burcharano, sotto la qual corda, e ligature tra quelli fuochi passano di huomini, le Bestie, e gli habitacoli. Sono ancho due dõne, vna di qua, e l'altra di la, che, spargendo acqua, recitano certi incantamenti. Et se alcuno è ammazzato da saetta, bisogna al preditto modo passare tutti quelli, che dimorano in quello loco. La stanza, il letto, la carretta, li feltri, le veste, e ciò che hãno, da niuno si tocca, ma da tutti si rifiuta come cosa immonda: Et, acciò breuemente dica tutte le cose, pensano, che si purghino col fuoco. Onde, quando viene qualche Ambasciatore, Principe, o altra persona, bisogna, esso, e li suoi doni, per due fuochi, acciò si purifichi, passare. Conciosia che temono non si porti qualche incanto, veneno, o cosa nociua.

Del principio dell'Imperio, ouer Principato de' Tartari. *Cap. 6.*

QVesta parte Orientale, la qual habbiamo detto di sopra chiamasi Mongal, & in che modo sia situata, Hebbe anticamente quattro Popoli (come si dice) il primo Popolo in lingua loro diceuasi Iekamongal, cioè, grandi Mongali. Il secondo Summongal, cioè, Aquatici Mongali, che erano essi Tartari da vn fiume Tartar così nominati, il quale bagna il suo paese. Il terzo Merkath. Il quarto, Metrith. Tutti questi haueuano vna medesima forma, e linguaggio: ben che tra loro in diuersi Principi, e prouincie fossero diuisi. Nel paese di Iekamongal, fu vno, detto Chingis. Costui cominciò esser robusto Cacciator, & imparò robbar li huomini, e far bottini, & a poco etiandio andaua per le Citta, e, qualunque poteua, pigliaua, e faceualo suo seguace. Così inclinò li suoi Cittadini, che lo seguitauano per Capitano, in male operare, & cominciò a combatter con li Aquatici Mongali, ouero B Tartari, e quelli soggiogò, morto lo Principe loro in battaglia. Dopoi vinse li Merchathi, e, procedendo oltra, ottenne etiandio l'Imperio de Metriti. Vdito questo li Naimani, hebbero a gran sdegno, che Chingis fosse così eleuato. Questi haueuano hauuto vno valente Imperatore, a cui tutte le predette nationi di Tartari dauano tributo. Essendo quello morto, successero li figliuoli in luogo suo. ma, perche gioueni, e stolti non sapeuano regger il popolo, erano fra loro diuisi, & in diuerso voler partiti: ne per questo cessauano molestar li confini de' Tartari, e far molte correrie. Per la qual cosa Chingis congregò insieme tutti li suoi sudditi. & facendo il simile li Naimani, e Karakitai popoli, vennero all'incontro. Peruenuti adonque in vna valle stretta, fu fatta la battaglia, & superati li Naimani, & kara itai dalli Tartari: quelli, che poteron fuggirno: gli altri furono fatti prigioni. Fra questo mezo lo Occoday delli predetti karakitai, Cam figliuolo de Chingicam, poi che fu creato Imperatore, edificò vna certa cittade, nominata Chanil. Appresso qui, verso mezo giorno, è vn deserto grande, nelqual si dice per certo habitar huomini saluatichi, li quali niente al postuto parlano, ne hanno giunture nelle gambe, & se alle fiate cadeno, non si ponno leuare per se stessi: ma nientedimanco hanno tanta discretione, che fanno feltri di lana de Camelle, con quali si vestono, e reparano il vento impetuosissimo. E, quando sono sagittati da Tartari, mettono nelle ferite certe herbe, e fortemente fuggono da quelli.

C *Della Vittoria de Tartari, e Kithai.* *Cap. 7.*

RItornati li Tartari nel suo paese, si apparecchiorno a guerra con li kithai Popoli: e, di subito mosso il Campo, entrorno nelli suoi confini. laqual cosa sentendo l'Imperatore de kithai, mosso l'essercito suo contro a quelli fu commessa vna dura battaglia, nella quale vinti li Tartari, tutti i nobili loro furono occisi, se non sette. Onde, fino al dì d'hoggi, quando vogliono battagliare qualche cõtrada, & alcuno gli minaccia vccisione, dicono, Per il passato etiãdio occisi, nõ rimanẽmo piu che sette, & tamẽ hora siamo cresciuti in tãta moltitudine, onde nõ ci spauẽtiamo di tal cosa. Chingis, & gli altri che rimasero, li fuggirono nella sua terra. Et conciosia che alquãto si hauessero riposato, vn'altra fiata si preparò alla guerra, & andò contro li Huyri. Questi sono christiani Nestorini. Rimasto ꝑ tãto vincitore, tolse, & vsurpo le sue lettere. Peroche li Tartari fin quà scrittura alcuna nõ haueuano. Di qui partito, vẽne al paese de Sarhuyur, e de Caraniti, e de Hudirath, li quali tutti ottenuti, ritornò nella Patria: e, pigliato alquãto di riposo, ragunò tutti li suoi soldati, & assaltò vn'altra fiata li kithai, & longamente combattendo con quelli, pigliaro vna gran parte del paese, e cõstrinsero l'Imperatore à chiudersi nella sua città maggiore, laqual tanto tẽpo assediorono, che in tutto mancorono le vettouaglie all'essercito. Nõ hauendo adũque, che mangiare, cõmandò Chingiscã a suoi, che di dieci huomini, vno dessero a mangiare. Quelli della città virilmente con

sagitte, & altre machine dalli muri si difendeuano: & poi che mancorono li sassi, gettauano l'Argento liquefatto: Imperoche quella città era molto piena di ricchezze. Li Tartari, non potendo vincer quella con guerra cauorno sotto terra vna grande via dal campo, fino a mezo la città: e da poi discoprendosi entro, e fuori, tanto molestarono con l'arme li cittadini, che rotte le porte, e l'Imperatore cō molti ammazzato, ottennero la Terra, e portorno seco in Tartaria l'oro, e l'argento con tutte l'altre ricchezze, lasciati delli suoi in gouerno della Prouincia. Allhora, superati li Kithai, Chingis fu dichiarato Imperatore: Ma, fin al di d'hoggi è vna parte di questo paese in Mare, laqual non hanno potuto pigliare li Tartari. Sono li Kithai huomini pagani, che hanno linguaggio per se, & etiandio (come si dice) il vecchio e nuouo Testamento, & le vite de' Santi Padri, & Heremiti, e case, doue orano a certi tempi, come chiese. Dicono ancora, hauer alcuni Santi: Adorano vn Dio, & Iesu Christo, e credono la vita eterna, ma non si batteggiano. La nostra scrittura honorano, e reueriscono: Amano li Christiani, e fanno molte elemosine, e parono huomini assai benigni, & humani. Non hanno barba nella faccia, concordano in parte con li Tartari. Meglior artefici non si potrebbeno trouare al mondo, in qualonque opera si essercitano. La terra loro è ricchissima di formento, vino, oro, seta, & altre cose.

Della battaglia, che fecero nell'India maggiore, & minore. *Cap. 8.*

HAuendo dopo la prefata vittoria, li Tartari alquanto riposato, partirono li suoi esserciti. Et l'Imperatore mandò vno delli suoi figliuoli, detto per nome Fossut, il quale etiādio chiamauasi Cam, cioe' Imperatore, contro li Comani, i quali, con molta guerra superati, ritornorono nel suo Paese. Mandò etiam vn'altro figliuolo, contro li Indiani, & superò l'India minore. Questi sono neri Saracini, chiamati Ethiopi. Partito l'essercito de lì, sen'andò alli Christiani, che sono nell'India maggiore. Laqual cosa, vdendo il Re di quel Paese, (che da tutti e' detto il Prete Ianni) congregato l'essercito, venne contro a quelli. Et haueua fatto far imagine di bronzo, lequali, poste sopra li caualli, o piu tosto Elephanti, oppose a quelli. Dietro quelle, erano huomini con folli, ouer mantici, che soffiando accendeuano vn foco artificiato, che di quelle abondantissimamente vsciua, che, con gran scorno de l'inimica gente, li caualli, & l'inimici, abbrucciaua. Scendeua si grāde fumo da quel fuoco greco in aere, che luce alcuna iui nō si poteua uedere. Allhora gl'Indiani comincioro no a scarcare li archi, & far piouer sagitte. Onde molti morti alle fiere rimasero, & gli altri confusi si partirono: ne piu hauemo vdito, che siano tornati.

Come furono scacciati dalli huomini Canini, & superorono li Tabethini. *Cap. 9.*

RItornando per deserti li Tartari, peruennero ad vna Terra, nella quale, si come alla corte de l'Imperatore con fermezza, ne raccontorno i Clerici Rutheni, & altri che vi erano stati, ritrouarono certi monstri, li quali hanno specie di femina: Et poi che per molti interpreti hebbero dimandato, quali fossero gli huomini di quella terra, fugli risposto, in quel luoco tutte le femine, che nasceuano, hauer forma humana: ma li mascoli di cane. Mentre che dimorarono in questa Terra, li cani nell'altra parte del fiume si congregarono insieme, & essendo d'inuerno, tutti si gettorono all'acqua, poi riuolgeuansi nella sabia, & cosi per lo gran freddo, si congelaua sopra di loro quella materia: & poi che ciò molte fiate hebbero fatto, con grande impeto assaltorono li Tartari, i quali gettando saette sopra loro, pareua, che percotessero sassi, conciosia che quelle in dietro ritornauano, ne manco l'altre sue arme li poteuano dar noia alcuna. Ma essi cani, saltando in mezo loro, molti col morder ammazzorono, & cosi furono scacciati li Tartari dalla sua patria. Onde fin a questo tempo e' vn prouerbio tra loro de ciò, che ridendo insieme dicono: Il mio Padre, ouer Fratello, fu occiso dalli cani, le donne di quelli, che pigliarono, menorono seco in Tartaria, & sono state fino al di della sua morte. Di qui scampati, capitorono ad vn Paese, detto Kurihabeth: doue li habitatori son pagani: & questi con l'arme vigorosamente combattendo, soggiogorono. Ha tal gente vna mirabil consuetudine, anzi miserabile, perciò che, come il padre d'alcuno muore, si aguna tutto il parentado, e lo mangiano. Costoro non hanno pelli nella barba, anzi portano in mano vn certo ferro, (come hauemo veduto,) con ilqual sempre pelano la barba, se qualche pelo ui nascesse. Molto brutti sono: Di qui l'essercito ritornò, nella sua patria.

Come

Come furono cacciati dalli monti Caspij per certi huomini, che habitano sotto terra. Cap. 10.

NEl medesimo tempo, che furono mandati li predetti esserciti a varie espeditioni, auuiossi Chimgiscam, contra Oriente al paese de Kergis: il qual allhora non prese, ma, si come ne era detto, venne alli monti Caspij, e da quella parte, che arriuorono, li monti, sono come di pietra adamantina, e però le sagitte, & arme loro trasse a se, a modo di calamita. Gli huomini, che stanno tra li monti rinchiusi da Alessandro Magno, sentito il cridor dell'esserci to (come si crede) cominciarono a romper il monte. E, quando d'altro tempo dato dieci anni ritornorono li Tartari, era rotto il monte, ma, prouando d'entrare a quelli, mai fu possibile, che vna nuuola era posta innanti essi, oltra la quale piu andar non poteuano: perdendo il vedere. Costoro, sentendo li Tartari non proceder oltra, pensando questo esser da timore, corsero cõ impeto per andar loro addosso: ma, trouata la nebbia, ne loro etiandio poteron pas sare. Innanti che venissero li Tartari alli predetti monti, passorono piu d'vno mese per vna larga solitudine: Et indi procedendo piu anche d'vn mese, cãminorono per vn grãde deserto. Onde fu ritrouato vno paese, nel quale vedeuano le pedate de' piedi per le strade, ma gente alcuna non era d'intorno: pur finalmente ritrouorono vno huomo con la sua moglie: ilquale menato alla presenza de Chingiscam, fu dimandato da l'imperatore, doue habitassero gli huomini di quel paese. Rispose, che in terra sotto li monti habitauano: Allhora Chingis cam, tenuta la sua donna, mandò lor a dire, che venissero a lui. Il quale andato, tutto il fatto racconto: quelli risposero, che in tal giorno venirono alla sua presenza, per fare il suo comandamento. Ma in questo mezo per vie occulte sotto terra si ragunarono, e vennero di sopra a battagliare con Tartari, e molti all'improuisa ammazzorno. Questi Popoli, quan do il Sole vsciua, non poteuano soffrire quel strepito: anzi come era tal tempo bisognaua che ponessero vna orecchia in terra, e l'altra fortemente chiudessino, per non vdire quel suo no horribile: ne etiandio a q̃sto modo erano si cauti, che molti non morissino. Veduto adunque Chingiscam, che faceua nulla, e li suoi haueuano il peggio, partissi di qui, e menò seco quelli due, che erano stati trouati, iquali dimororono in Tartaria fino alla morte: e dimanda ti, per qual causa habitassero sotto terra, dissero, che in quello luoco ogni anno a certo tempo quando nasce il Sole, fassi tanto romore, che non si può per modo alcuno tolerare: laqual co sa, acciò non odano, allhora con Tympani, & altri instrumenti Musici, tutti cominciano a sonare.

Delli statuti di Chingiscam, e morte sua, con il numero de suoi figliuoli, e Baroni. Cap. 11.

RItornando da quel Paese Chingiscam, e mancate le vettouaglie, patiuano gran fame. Hor per sorte furono trouate le interiore fresche d'vna bestia, e cauato fuora il sterco le missero a cuocer, e poi innanzi a Chingiscam portate, tutti si posero a mangiare. Per la qual cosa ordinò, che ne sangue, ne interiori, ne cosa alcuna, che si possa mangiare (eccetto il sterco) si gettasse via. Venuto adonque nella sua patria, ordinò li statuti, che di sopra hauemo narrati: Li quali inuiolabilmente osseruano li Tartari. Poi questo da vna percossa di vn tuono morì. Hebbe quattro figliuoli, il primo Occoday, il secondo Tossutcham, il terzo Thiaday, il quarto non sapemo il nome. Da questi quattro sono discesi tutti li Principi de' Tartari. Il primo de' figliuoli di Occoday fu Cuyne, che hora e l'Imperatore. Li fratelli di colui Cocthen, e Chitenẽ. Delli figliuoli di Thossutcham, sono Baty, Ordu, Siban, Borobaty, he è piu ricco, e possente, poi l'Imperator di tutti: Ordu piu vecchio delli Capitani Di Thia ay, Hurin, & Cadan. Del quarto figliuolo de Chingiscam, Mengu, Bithath, & altri nolti: La madre de Mengu, detta Serocthan, è gran Signora fra li Tartari, &, saluo la Mare dell'Imperatore, piu nomata, e potente di tutti (eccetto il Baty) questi sono li nomi Ordu stato in Polonia, Et Vngaria: Baty etiãdio Hurin, & Caden, & Siban, & Duyghet: liqua tutti furono in Vngaria, ma ancora Cirpodan. Il quale anchora è oltra mare contra certi oldani de' Saracini, & altri habitanti lo paese transmarino. Il resto è rimasto in Tartaria, oè Mengu, Sirenen, Hubibay, Smocur, Cara, Gay, Sibedey, Bora, Berca, Coresa. Sono iam molti altri Principi de' quali non sapemo il nome.

Della potestà, che ha l'Imperator, e li Principi. Cap. 12.

'Imperator loro sopra tutti ha vn mirabile dominio: conciosia, che niuno ardisce dimorar in parte alcuna se non gliela assegna, e quello ordina il loco a Principi, li Principi a

Conduttieri, li Conduttieri a Centurioni, li Centurioni a Decani: tutto quello vien loro cõ mandato, sia qual tempo, e loco si voglia, in guerra alla morte, senza altra contradittione obbediscono. Imperoche, se l'imperatore dimanda la figlia vergine, o sorella d'alcuno, la dan no senza contradire: Anzi spesse volte fa adunare molte donzelle dalli confini di Tartari, e quelle, che vuol, ritiene per esso: Et le altre da alli suoi Baroni, & in ogni luoco, doue manda messaggi, fa dibisogno li sia dato Caualli, e spese senza dimora: Et similmẽte, venga da qual parte li voglia Ambasciatori con tributi, è di necessita gli siano dato caualli, carrette e spese. Ma quelli, che vengono da Terre, non sottoposte a lui, sono in gran miseria, e pouertà del viuer, e vestire: e massime quando vanno a Principi, e li bisogna tardare. Pero che cosi poco danno a dieci huomini, che non basteria a vno, ouer duo: e se vien loro fatto ingiuria, non si possono lamentare, e peggio, che molti doni, cosi da Principi, come Sergenti sono richiesti, li quali se non darai, fanno beffe di te, e reputano da niente. Onde a noi gran parte delle cose, che n'haueuano dato li Christiani per viuer, fu di bisogno spender in presenti. Alla con clusione cosi tutte le cose sono in potesta del l'Imperadore, che niuno ha tanto ardire, che dicesse, questo è mio, quello è tuo: ma gli huomini, gli animali, e ciò che possedono è suo. Il medesimo dominio ha ciascun de Principi, sopra le Prouincie, che reggono.

Della elettione dello Imperator Occoday, & legatione del principe Baty. *Cap. 13.*

MOrto, come è detto di sopra, Chingis, congregoronsi tutti li Baroni, & elessero per Imperatore Occoday, suo figliuolo: il quale, fatto Consiglio co'suoi Principi, diuise gli esserciti, e mandò il Baty, che li apparteniua nel secondo grado, contro la Terra Daltissodan, e lo paese de Bismini, che erano Saracini, ma parlauano in Comano. Entrato adonque nelle Prouincie di costoro, li fece suoi sudditi: ma vna Città, detta Barchin, fece gran tẽpo resisten za. Però che li cittadini nel circuito della Città haueuano fatti molti fossati, e, nanti che questi fossero riempiuti, non si poteua pigliarla. Li Cittadini della Città, detta Sarguit, vdito questo, vscirono fuori, e se resero spontaneamente: onde non fu destrutta la Città, ma molti di quelli ammazzati, e fatti prigioni. Riceuute le spoglie, posero delli suoi per guardia, & andorono contra la Città Orua. Questa era molto habitata, e ricca: trouansi entro molti Christiani, Gazari, Rutheni, Alani, & altri, similmente molti Saracini, da'quali era dominata: stava sopra vn gran fiume, & era come porto spatiosissimo. Poi che li Tartari non la poterõ pigliare, tagliorono il fiume, e quella con tutti li habitanti somersero. Fatto questo, se n'andorono in Rossia, doue, con gran occisione de Christiani, Città, e Castelli distrussero. Kaonia, Città Metropolitana della Prouincia, longamente assediorono, & al fine presa, furono amazzati li Cittadini: Onde noi passando per quel paese, trouammo infinite teste, & ossi di morti, che giaceuano sopra la strada. Imperò che era stata grãn Città, e molto habitata, ma al presente è ridutta quasi a nulla: & appena sono ducento case, e li habitatori di quelle, sono tenuti in estrema seruitù. Partiti da Rossia, e Comania, li Tartari condussero l'essercito contra li Vngari, e Poloni, doue molti di loro rimasero morti: e (come è detto di sopra) se li Vngari hauessero virilmente fatto resistenza: si partiuano al tutto confusi. Di qui vennero nella Terra de Morduani, che son infedeli: e, superati questi nel paese de Byleri, cioè la grãde Bulgaria, quella al tutto ruinorono. Poi verso l'Aquilone cõtra li Hastarchi, cioè l'Vngaria grãde: & hauuta la Vittoria, cãminorono piu oltra alli Parositi, e quali hanno la bocca, e lo stomaco piccolo a marauiglia: onde non mangiano, ma cuocono le carne, e quando son cotte, pongono la bocca sopra la pignata, e del fumo si nutriscono: e, se pur mangiano qualche cosa, mangiano pochissimo. Di qui vennero alli Sogomedi, li quali viuono solamente di caccia: e le case, & vestimenti hanno di pelle di bestia. Poi ad vno certo paese sopra il Mare Oceano, doue ritrouorono certi monstri, che in tutto hanno forma humana, ma li piedi di boue con la testa d'huomo, che in la faccia pare sia di cane: doi parole parlauano, come huomini, e poi latrauano como cani. Di qui ritornorono in Comania, e li, fin al presente molti sono rimasti.

Della legatione di Cirpodan. *Cap. 14.*

NEl medesimo tempo, Occoday Cam mandò Cirpodan, Capitano de l'essercito, verso mezo giorno contra vna natione detta Chergis, la quale etiandio superò, Costoro sono

A sono pagani, & non hãno peli nella barba, quando more il padre, per dolore, in segno di sco ruccio, si leuano da vna orecchia a l'altra, come dire vna correggia dalla sua faccia. Da indi Cirpodan venne alli Armeni: passando per certi deserti, trouorono monstri, che hanno forma humana, e solo a mezo il petto vn braccio con la mano, e similmente vn solo piede: duo scargauano vno Arco, e si fortemente correuano, che li caualli nõ li poteuano aggiugnere: Il suo corso era con vn piede a salto, a salto, e poi che cosi erano stanchi, faceuano della mano l'altro piede, torcendosi come vn cerchio. Ancora, quando cosi erano lassi, ritornauano al l'andar di prima, questi Isidoro li chiama Cyclopedi, de' quali alcuni ne ãmazzarono li Tartari, (e si come a noi fu detto dalli Chierici Rutheni nella corte, che stanno con l'Imperatore) molte fiate vennero ad esso Ambasciadori, mandati da quelli, acciò hauessero pace con lui. Venuti adunque li Tartari in Armenia, q̃lla soggiogorono, & etiandio vna parte della Georgia, l'altra parte si rese al suo comando, e paga di tributo fino al presente vinti mila perpere, che son alcune monete. Di qui arriuorono nella Terra del Soldano Deuurun, forte, e possente: onde, combattendo con quello, lo vinsero. In somma seguitorono piu oltre, e battagliorono fino al paese del Soldano d'Halapia, & adesso anche lo possedono: deliberando tutta uolta, di battagliare in altre Terre non son ritonati fino al di' d'hoggi nella sua Prouincia. Andò il medesimo essercito ad vn paese, detto Calisibaldac, e fecenlo suddito: Imponendo di tributo ogni giorno quattrocento bisanti, oltra Baldachini, & altri doni, che sono obliga-
B ti a Tartari: mandano etiandio ogni anno a dire al Calipha, che venga in Tartaria: ma quello con tributo, & infiniti presenti prega, che lo uoglino sopportare: nientedimeno lo Imperatore piglia, cio che manda, ma dicegli con Ambasciatori sempre, che debba venire.

In che modo si deportano li Tartari nelle battaglie. *Cap. 15.*

ORdinò Chingiscam li Tartari per Decani, Centurioni, e Caporali: ma ogni diece Caporali sono sotto il gouerno d'vno, e sopra tutto l'essercito uno, o due, al piu tre Capitani: ma in tal modo, che habbino vno ad vbbidire: e, quando son appiccati a battaglia, se cõmunemente tutti non fuggono, quelli che voltano le spalle perdono la vita: & se vno, o due, ouer piu di dieci audacemente si mettono a combatter, e gli altri non li seguitano, conuiene che sian morti. Similmente, se accade, che in dieci sia preso alcuno, che li compagni non lo liberino essi, anche sono decapitati. Le armi loro dicono esser due Archi, almen vno che sia buono, e tre Carcassi pieni di frezze, vn manerino, e corde da tirare drieto le machine. Li ricchi hanno arme nella põta acute, che solo tagliano da vna parte, & alquanto storte. Li Caualli armati, le gambe coperte, scudo, e panciera, ma le panciere, e coperture, di caualli, alcuni hanno di cuoro sopra il corpo con artificio duplicato, e triplicato, l'elmo di sopra è ferro, o acciaro: ma quello, che attorno copre il collo, e la gola, è di cuoro. Altri tutte queste cose hanno di ferro, fatte in questa forma. Sono certe lame sottili, larghe come vn dito, longhe vn
C palmo, & in ciascheduna, fanno otto busi piccoli, entro mettono tre correggie strette, e forte, accozzando le lame, vna sopra l'altra: per tanto, quelle alle tre correggie con altre sottile tirate per li busi libano: e nella parte di sopra vna coreggia da l'vna e l'altra parte duplicata con vn'altra cuciono, acciò le lame stiano salde, & assettate. Questo fanno cosi a gli huomini, come li caualli: e tanto sono lucente, che si guarda entro, come in vn specchio. Altri nel ferro de la lanza hanno uno ancino, col quale, se possono, tirano fuor di sella li nimici. Li ferri delle frezze sono acutissimi da l'vna e l'atra parte: e percio sempre al lato li Carcassi portano lime per aguzzare le sagitte. Hanno scuti di bacchette, e verge, ma non credo, che quelli vsino se non nelli alloggiamenti, & a guardia dell'Imperatore, e Principi solamente di notte. Sono astutissimi nelle guerre, conciosia che 42. anni è, che battagliano con altri popoli. Quando arriuano alle fiumare, li maggiori hanno vn cuoro tondo, e leggiero nella bocca, at torno il quale sono molte orecchie: dentro quelle mettono vna corda, e poi che l'hanno empito di vestimenti, & altre cose stringono fortemente, e calcano per modo, che pare vna balla. Nel mezo mettonsi cose piu graui, & di sopra la sella: doue si sedono, come in vna Naue: e ligati alla coda del cauallo, mandano vno dinanti che notãdo gouerni il destrieri. Alle volte hanno due remi, e loro medesimi si vogano in terra; & spinto adunque vno cauallo nel l'aqua, tutti gli altri tengono dietro a quello. Ma li poueri hãno ogniuno da per se una bolza, o uogli dire sacco di cuoro ben cucito; e, messo in questo le sue robbe, lo ligano alla coda

del

del cauallo, e cosi passano il fiume, come è detto di sopra.

D

In che modo si può loro resistere. *Cap. 16.*

NIuna prouincia esser penso, che possi fargli resistenza: percioche d'ogni paese, qual sia sotto il suo dominio, soglieno far gente d'arme. E, se una prouincia, che li sia vicina, non li da soccorso, destrutta quella: che assediauano, con li huomini, che hanno preso, vãno contro à questa: è pongono quelli primi nell'essercito, & se si portano male, li occidono. Se gli Christiani vogliano combatter con loro, fa bisogno, si adunino insieme, è di commune consiglio facciano resistenza. Li combattitori habbino Archi forti, & balestre, che molto temono, frezze, & dardi a sufficiẽza, vna parte s'arma di buõ ferro, ouer manera col manego longo. Li ferri delle sagitte, quando son caldi, debbono temperare a modo de Tartari: cioè nell'aqua mescolata col sale, acciò vagliono a penetrar l'arme loro. Le spade, e lãcie con gli ancini, che vagliano a traher quelli di sella. Pero che facilmente cascon di quella. habbi scudi, & altre armi, con le quali possino defender se stessi, e li caualli dall'armi, & sagitte loro: &, se alcuni non sono si ben armati, debbono a l'vsanza loro stare in dietro, e ferir quelli da longi con archi, & balestre. Similmente è di bisogno, come habbiam detto di sopra fare li Tartari, ordinar le squadre, e poner legge alli combattenti, che, qualunque si volterà a saccheggiar nanti la vittoria, debbono sotto giacer a gran pena: chi cosi facesse appo loro, sarebbe morto senza altra compassione. Il loco, doue si de battagliare, sia nel piano, più che si può, acciò da ogni canto si veggiano: ne tutti debbono insieme ragunarsi, ma ordinar molte schiere, ne perciò troppo distanti l'vna dall'altra contra quelli, che prima s'affrontano, è bisogno mandar vn squadrone, e l'altro sia preparato in suo soccorso succedere, son ancora necessarij molti speculatori ad auisar quando si muoueno le ciurme: impero esse sempre squadre con squadre debbonsi poner all'incontro. Conciosia che quelli ogni hora si sforzino serrar in mezo l'inimico. Siano attenti, etiam dio li soldati benche fuggano, nõ li tenir molto dietro: acciò (come soleno fare) non li tirino all'inganni apparecchiati: peroche piu con fraude, che con fortezza, combattono, & ancora acciò non si stãchino li Caualli: Imperoche noi non n'habbiamo in tanta moltitudine quanto loro. Li Tartari, quelli, che caualcano vn giorno, tre e quattro giorni, piu non toccano. Oltra di questo, se voltano e Tartari le spalle, non perciò debbono partirsi li nostri, ouer separarsi: questo fingono, per poter, diuiso l'essercito, liberamente tornar a distrugger il paese. Ma al postuto li nostri Capitani mettano guardie giorno è notte per l'essercito, ne fa mestier, li combattẽti giacer spogliati, ma sempre prõti alla battaglia. Conciosia che sempre li Tartari come demonij son vigilanti a procurare inganno, e dar nocumento. Certo quelli di loro, che in guerra son caduti da cauallo, è da pigliarli: per che, come son al piano, fortemente sagittano, e gli huomini con gli caualli ferendo amazzano.

E

Del viaggio di Frate Giouanne Minore fin alla prima custodia de' Tartari. *Cap. 17.*

NOi adonque, secondo il mandato della Sedia Apostolica, essendo per gir alle nationi de populi dell'Oriente, eleggemmo prima andare alli Tartari: conciosia che temessimo alcun pericolo per loro non auuenisse alla chiesa d'Iddio. Cosi prendendo cammino, arriuammo al Re di Boemia, il quale essendo nostro famiiliare, ci cõsigliò, che ci auiassimo verso Polonia, e Rossia: perche in Polonia haueua della sua stirpe, con l'aiuto de' quali potressimo intrar in Rossia, è, date le lettere di saluo condutto, fece che etiam per le sue corti, e città ne fossero date le spese, insino al Duca Bolezlao di Slesia suo nipote. Il qual similmente a noi era noto, e familiare. Onde fece il medesimo per fin che arriuassimo à Conrado, Duca di Lãtiscia. Al quale (fauoreggiando Iddio noi) era all'hora venuto il Signor Vuasilicon, Duca di Rossia, da cui etiam piu chiaramente intendessimo del fatto de' Tartari. Perche gli haueua mandato ambasciatori, li quali già erano tornati, ma inteso, che seria bisogno noi darli presenti, facemmo comprare di quello, che in elemosyna n'era dato per subsidio del viaggio, pelle de castori, & altri animali laqual cosa presentando il Duca Conrado, e la Duchessa di Cratonia, l'Episcopo, e certi soldati con molti altri ne diedero di queste pelle, finalmente pregato il Duca Vualilicon dal Duca di Cracouia, l'Episcopo, & Baroni, ne cõdusse seco nel suo paese, doue riposati alquanti giorni a sue spese, poi che da noi pregato, fece ragunare li Episcopi, leg-

A pi, leggemmo le lettere del nostro Santo Papa, che gli ammoniua, volessino tornar alla vnità della Santa Madre chiesa, alla qual cosa noi etiamdio quanto poteuamo inducessimo il Duca, gli Episcopi, & insieme tutti gli altri. Ma, perche il Duca Daniele, fratello del p̃detto Vuasilicone, ito al Baty, non era presente, non potero dar di questo vltima risposta. poscia Vuasilicone, ne mandò con vn suo sergente fino in Kionia, città metropolitana di Rossia. Niente di meno andauamo sempre con paura di morte, per li Lituani populi, che soleuano spesso far assalto in Rossia, e specialmente in quelli luoghi, per quali passauamo: Ma per il p̃detto sergente eramo securi da Rutheni, delli quali etiam vna grãdissima parte presa e morta era da Tartari. Nella città d'Amilone fossimo amalati a morte: niente di manco per vna carretta cõ freddo, e neue ci facemmo trarre. Essendo adõque venuti in Kionia, hauto consiglio del nostro camino col caporale, & altri nobili, ne fu risposto, che, se conducessimo li nostri caualli nelli confini de Tartaria, quando fosse gran neue, tutti morirebbono: conciosia che non saperebbouo cauare l'herba sotto la neue, come li Tartareschi, ne si potria trouar altro da pascerli. Però che li Tartari non hanno ne strame, ne fieno, ne altro pascolo. Onde determinammo lassargli con due famigli che gli hauessino in gouerno: è perciò mi fu necessario far presenti al Caporale, acciò ne fosse benigno in dar caualli, & saluo condutto. Il secondo giorno, poi la festa della Purificatione, preso cãmino giungemmo ad vna Villa di Canona, laquale era immediate sotto Tartaria: il prefetto della quale ne diede caualli, e condutta fino ad vn'altra, nella qual trouammo prefetto Michea, pieno d'ogni sceleritá: ilqual, pigliato ciò che gli piacque, ne condusse fino alla prima guardia de' Tartari.

B

Come, & in che modo prima furono riceuuti dalli Tartari. *Cap. 18.*

FRa la sesta feria, poi lo primo giorno di quadragesima, e giua il sol a monte, quando, posti ad alloggiare, corsero sopra noi Tartari horribilmente armati, e cridando, che huomini fossemo, fu lor risposto, noi esser Ambasciatori del S.N. Papa de Christiani. onde pigliate alcune viuande da noi, subito si partirono: la mattina per tempo leuati, andammo alquãto piu oltra: & ecco, che molti de li maggiori, che fossero in corte, ci vennero incontra, dimandando per qual causa fossemo iti in Tartaria, e ciò che haueuamo a fare con loro. A quali rispondẽmo esser ambasciatori del S.N. Papa, ilquale è Padre, & signore de Christiani: e per questo hauerne mandato così a Re, come a Principi, e tutti i Tartari, acciò piaccia loro, li Christiani esser suoi amici, e far pace con loro: anzi desidera quelli siano grandi in Cielo appresso Iddio, & però li essorta con nostra voce, e sue littere, che si faccino Christiani, e riceuino la fede del nostro Signor Giesu Christo: perche altrimenti non si possono saluare, e molto marauigliasi di tanta occisione d'huomini, e massime Christiani, cioè Hungari, Montani, Poloni, che sono suoi subditi, conciosia che nulla offesa hauessimo riceuuta da quelli ne Tartari, ne manco sospittione d'esser dãneggiati, e, perche sopra questo Iddio è molto adirato, auuisa quelli, da qui indietro guardarsi da tal sceleraggine, e pentirsi de quello, che han fatto, e finalmente prega uoglino rescriuerli cio intendono di fare. le qual cose vdite li Tartari, C dissero, voler dar caualli, e guida, che ne conducessero fino a Corenza. Subitamente, riceuuto quello che dimandorono da noi, prendemmo cãmino con la guida a Corenza Principe: ma essi nientedimeno mãdoron innanti vn messo a staffetta che dicesse al p̃fatto Principe, ciò che da noi haueuano inteso; questo Principe è Signor di tutti, che son posti in guardia, contra gli popoli Occidentali. Acciò per caso non si facesse alla prouista mouimento alcuno: e si dice che ha sotto di se sei cento mille armati.

In che modo furono riceuuti da Corenza. *Cap. 19.*

PEruenuti adonque alla sua corte, fece, che lunge da lui ne fosse posta vna stanza, e mandò gli suoi procuratori, che ne dimãdassero, cõ che cosa se gli voleuamo inchinare; cioè, che presenti, inchinandosi, eramo per fargli. A' quali rispondemmo, lo S.N. Papa non mandar presente alcuno, sopra cio che non era certo douessimo peruenir in Tartaria, e che eramo venuti per lochi pericolosi. Ma nientedimeno di quelle cose, che per gratia d'Iddio, e del S.N. Papa haueuamo hauuto per viuer, a nostro poter lo honorareßimo. Così, presi da noi doni, fumo condotti al suo Padiglione, ouer Orda, insegnatoci, che nanti la porta della stanza tre fiate col ginocchio sinistro ci inchinassemo; & attendessimo con diligentia nõ toccar col

piede

piede il ſoglier della porta, e poi che entrammo alla preſentia ſua, e de tutti i maggiori, che per queſto erano chiamati, replicaſſimo inginocchione quello hauemo detto deſopra, furono etiandio offerte le lettere del S. N. Papa: ma l'interprete, che da Kionia con pagamento haueuamo menato con noi, non era ſufficiente ad interpretarle, ne manco li ritrouaua alcun altro; doue, datigli caualli, & tre Tartari, che ne guidaſſero, ſe n'andammo al Baty. Queſto è appreſſo loro il piu poſſente, ſaluo l'Imperatore, a cui tutti ſon tenuti obedire piu, che ad altro Principe: li partimmo la ſeconda feria, poi la prima Domenica di Quadrageſima, e ſempre caualcāmo tanto quanto poteuamo trouar li caualli, percio che tre, e quattro fiate haueuamo caualli da nuouo, ogni giorno dalla mattina fino alla notte, anzi ſpeſſo di notte s'affrezzauamo, ne perciò poteſſimo aggiunger nanti il mercordi Sāto. Era il noſtro cāmino per il paeſe de Comani, ilquale è tutto piano, & ha quattro fiumi grandi, il primo detto Nepar, appreſſo ilquale dal lato di Roſſia ſtaua Corenza, e Monciį, che è maggior di lui nella parte cāpeſtre: il ſecondo Don, ſopra ilquale ſta vn certo Prince che ha la ſorella del Baty per moglie, detta Tirbon: il terzo Volga, che è molto grande, doue ſignoreggia il Baty: il quarto Laes, ſopra ilquale cāminano doi caporali, vno da vna parte, e l'altro dall'altra: Queſti tutti nell'inuerno deſcendono al Mare, e nel Eſtade ſopra la ripa aſcendono alli mōti, cioè il Mar maggiore, dalquale eſce poi il braccio di San Zorzi, cioè, la propontide che paſſa in Conſtātinopoli. Sono queſte fiumare molto piene di peſci, e maſſimamente Volga, & entrano il Mar di Grecia, che ſi dice il mar maggiore. Sopra Nepar molti giorni ſemo caminati non ſolo per il giaccio, ma etiandio ſopra li liti del Mar Greco a gran pericolo ſiamo andati per il giaccio in piu luochi molti giorni. Conciofia che ſi congela circa i liti tre leghe in piu baſſo. Ma nanti che arriuaſſimo al Baty, due Tartari andorno innanti a notificargli quello, che dicemmo a Corenza.

In che modo fuſsimo riceuuti dal gran Prince Baty. *Cap. 20.*

Giunti nelli confini de Comani al Baty, fummo poſti vna legha lunge dalle ſue ſtanze: e poi fuſſimo menati alla ſua preſentia: ne fu detto, eſſer neceſſario prima paſſar per mezo due fochi: ma noi queſto per niſſun modo voleuamo fare, quelli ci diſſero, andate ſecuramente, che per altra cauſa non facciamo, ſe non che, portādo voi qualche mal penſiero al noſtro Signore, ouer veneno, il foco vi lieui ogni coſa nociua, a quali riſpondemmo, che, acciò di tal coſa non haueſſero ſoſpitione, volentieri eramo apparecchiati di paſſare. Venuti adonque ad Orda, ouer Padiglione, fummo interrogati dal ſuo procuratore Eldegay, in che modo voleſſimo inchinarſi. Fu detto quello, che di ſopra a Procuratori di Corenza. Onde dati li doni, & inteſa la cauſa della noſtra venuta, fummo introdotti alla ſtanza del Signore. Fatte quelle circonſtanze d'inchinarſi, e non toccar il ſoglier della porta, entrati dentro, dicemmo inginocchione la noſtra ambaſciata: e, date le lettere, fu molto pregato, che voleſſe dare interpreti a traslatar quelle. Furono dati nel Venerdi Santo, & coſi con loro translatammo diligentemente quelle in lingua Ruthena Saracina, e Tartareſca. La qual interpretatione fu preſentata al Baty: che poi l'hebbe molto ben letta, e notata, finalmente fummo redutti alla noſtra ſtanza, ma non ne diedero viuanda alcuna eccetto vna fiata la notte, che giūgemmo, vn poco di miglio in vna ſcutella. Queſto Baty, ſta con gran magnificentia, tenendo oſtiari, & officiali come Imperatore: ſenta in vno loco eminente, come ſedia Regale, con vna delle ſue mogli, gli altri, coſi fratelli, e figliuoli, come maggiori ſeggono in mezo ſopra vn banco, e gli altri huomini in terra, ma gli huomini alla deſtra, le femine alla ſiniſtra, ha etiandio Padiglioni di lino belli, e grandi, che furono del Re di Ongheria; niuno oltra la ſua famiglia ha ardimento approſſimar alla ſua ſtanza, ſia quanto poſſente, e grande ſi voglia, ſaluo che nō ſia chiamato, o che ſapeſſer eſſer taſe la ſua volontà: & noi, fatta l'ambaſcieria ſedemmo alla ſiniſtra, perche coſi fanno tutti gli ambaſciatori nell'andare, ma nel ritorno eramo poſti alla deſtra: nel mezo s'acconcia la menſa vicino alla porta della ſtanza, ſopra la qual ſi mene il beueraggio in vaſi d'oro, e d'argento, ne mai beue il Baty, o altro Prince de Tartari, che non ſi cāti, ouer ſuoni, a quello ſpecialmente, quando ſono in publico, quādo caualca ſempre gli vien portato ſopra il capo ne l'haſta vn'ombrella, o altra coſa da coprirlo, e coſi fanno a tutti i Principi maggiori della prouincia, & etiandio alle mogli loro. Il medeſimo Baty è benigno verſo gli ſuoi huomini, ma nientedimeno è molto temuto da quelli. Nella battaglia crudeliſſimo, ſagace, e molto aſtuto, conciofia che gran tempo habbi combattuto.

A *Come partiti dal Baty, passorono per lo paese de Comani, e Changiti.* Cap. 22.

NEl giorno del Sabato Santo fummo chiamati alla corte. Et vscito a noi il predetto Procuratore del Baty, disse da parte sua, che volessimo andare a l'Imperador Cuyne, ritenuti alcuni de'nostri sotto certa speranza di volerli mandar in dietro al Papa. aquali dessimo etiam lettere di quello haueuamo fatto: ma, come furono al Prince Moncij sopradetto, non gli lasciò partire nanti del nostro ritorno. noi lo giorno di Pasqua, detto l'officio, e mangiato, come Dio volse, con gli due Tartari, che n'erano stati assegnati, da Corenza con molte lagrime se partimmo, non sapendo d'andar, o a morte, o a vita, & eramo tanto debili, che appena poteuamo caualcare, côciosia che in tutta la Quadragesima fu il nostro cibo miglio, cô aqua & sale solamente. Il medesimo nelli altri giorni da digiunare, ne haueuamo altro da bere, che neue risolta nel caldaio. Il nostro cammino era per Comania, caualcando fortissimamente, conciosia non mancasse da mutar caualli cinque, e piu fiate al giorno, saluo quando câminauamo per li deserti, ma allhora toglieuamo caualli migliori, e piu forti, che potessero sostenire la continua fatica. E questo dal cominciar della Settuagesima, fino all'ottaua di Pasqua. Tal paese di Comania da l'Aquilone immediate poi la Rossia ha li Morduini Byleri, cioè la gran Bulgaria, li Bastarchi, cioè la grâde Vngaria, poi li Parositi Samoedi, quelli che si dice hauer la faccia di Cane. Nelli liti deserti del mare da mezo giorno, li Alani, Circassi, Gazari, la Grecia, Constantinopoli, la terra d'Hiberi, li Catij, Brutachij, liquali dicono esser Giudei, che si radono tutta la testa. Il Paese de Cithij, Giogiani, Armeni, e Turchi: da l'Occidente, l'Vngaria, & Rossia, è Comania terra grandissima, e longa: li popoli della quale li Tartari hanno destrutta, benche altri scampomo, che poi son tornati, e fatti suoi serui, poi intrâmo nella terra de Kangiti, la quale in molti lochi ha grande carestia d'acqua, e doue pochi habitano non gli essendo acque, di qui passando gli huomini, che andauano a Ieroslao, Duca di Rossia, morirono di sete in grande numero. Per questo paese, & per Comania etiâdio trouammo giacer in terra molti capi, & ossi di morti, come i Sterquilinio. Fu lo nostro câmino dall'ottaua di Pasqua fino a l'Ascensione, e gli habitanti erano pagani, è cosi loro, come li Comani, non lauorano terra, ma viuono d'animali, ne edificano Case, ma stanno in trabache: li Tartari destrussero questi, & habitano nelle loro terre, e quelli, che son rimasti, li seruono.

Come vennero alla prima Corte del futuro Imperatore. Cap. 23.

VScìti del paese de Kangiti, intrammo nella Prouincia de Bisermini, che parlano in lingua Comana, ma tengono la Legge de'Saracini: etiandio in questo paese trouammo infinite città con castelli ruinate, e molte Ville deserte: il Signor si chiamaua Altissoldano, ilquale cô tutta la sua pgenie fu destrutto da Tartari: q sono môti altissimi, è da mezo giorno è la città di Gierusalem, e Baldac, e tutta la terra de'Saracini, e non distante da quelli confini dimorano due fratelli carnali, Principi de'Tartari, cioè Burin, & Cadâ, figliuoli de Thiaday, che fu de Chingiscam, da Laquilone è il paese de Mihay, e lo Mare, doue dimora Siban, fratello del Baty. per questi luoghi andammo dall'Ascensione fin quasi ad otto giorni nanti la festa di Santo Giouâni Battista: poi intramo nella terra delli Kithaineri, nella quale l'Imperatore ha edificato vn Palazzo, doue etiam fummo inuitati a bere, e quello, che posto è li dall'Imperatore, fece danzar alla nostra presentia li maggiori della città, e due proprij figliuoli, che haueua. Partiti di qui, venimmo a vn picolo Mare, nel lito del quale sta vn monticel, oue si dice esser vn buso, e de li nell'inuerno vscir tanta tempesta di venti, che a pena posono passare li viandanti senza gran pericolo. nell'Estate sempre s'ode romore, ma esce sopiaceuolmente. per li liti di questo mare, câminammo molti giorni, e, bêche sia piccolo, ha però molte Isole. Lasciato questo a man sinistra, trouammo, che in quel paese habitaua Orda più antico di tutti i Principi de Tartaria (come è detto di sopra) qui è la corte del suo padre, nellaqual habitaua vna delle sue mogli, però che è côsuetudine de'Tartari, che non si dissccino le corti, ouer stanze de Principi, e Maggiori, ma sempre sono ordinate alcune donne che l'habbino in gouerno, alla quale peruiene la parte de li doni, si come nanti alli mariti a data. Cosi finalmente peruenimmo alla prima corte dell'Imperatore, nellaqual dimoraa vna delle sue mogli.

Come

Come arriuorono da Cuyne, che haueua ad esser Imperatore. Cap. 24. D

ET conciosia, che non hauessimo anchor veduto l'Imperatore, nõ ne volsero chiamar, & introdur alla sua stanza, ma nel nostro Padiglione, a costume de' Tartari ne fecero molto ben seruire: &, acciò si riposassemo ne tennero vn giorno. Partiti la vigilia di San Pietro, e Paulo, entrammo nella terra de Naimani, che son infideli. Nel giorno delli Apostoli cascò vna gran neue: & hauessimo vn gran freddo. Questo paese è frigidissimo, e pieno di monti, & ha poco piano: queste genti, come li Tartari, da' quali erano soggiogate, non lauorano, & habitano ne' padiglioni. Passati per questo luoco molti giorni venimmo al paese de' Tartari. Qui caualcando velocemente tre Settimane, il giorno di Santa Maria Maddalena, peruenimmo a Cuyne, eletto Imperatore: e perciò tanto ci affrettammo in questo cammino, che era comandato a Tartari, che ne guidauano, tosto condurceci alla sollenne corte, che già molti anni era publicata per la noua elettione dell'Imperatore. Leuauamo la mattina per tempo, e, senza mangiare, caualcauamo fino a sera: e spesse fiate cosi tardi veniuamo, che non si trouaua, che mangiare: ma quel, che doueuamo hauer cenato, dauasi la mattina: e mutati spesso li caualli senza perdonarli, senza alcuna intermissione velocemente quanto poteuano trottare, tanto li sforzauamo.

Della essaltatione di Raconadio in Soldan di Turchia. Cap. 25.

L'Anno di sopra, nella Legatione de Frati in Tartaria, che fu dall'Incarnatione 1245. del E mese d'Ottobre morì Gaiasadino, Soldã di Turchia: successe nel regno il suo figliuol Raconadio, ancora fanciullo ilqual haueua generato d'vna figlia di Sacerdote Greco. Vno altro, detto Azadino, d'vna figlia (come si dice) d'vn certo Iconio, ouer Pretorio Burghese. Il terzo, Aladino, della figliuola della Regina di Giorgia: la qual haueua hauuto p moglie. Raconadio era d'anni vndici: Azadino di noue, Aladino, di sette. Et certamente questo minor figlio della Regina era herede legitimo: percioche etiandio il padre suo il terzo giorno, poi che nacque, comãdò, a tutti li Ammiragli prestassero giuramento di homaggio al fanciullo, si come herede legitimo, e figliuolo, secõdo il costume del paese: e volse, fosse battuta vn'altra moneta, differente dalla sua, la qual fino al tempo presente corre in Turchia. Ma allhora era Bailo di tutta la Turchia, vn certo Persiano, chiamato Losyr: Costui longo tẽpo innanti, venuto dal Soldano, era Notario di corte, & haueua vn fratello, che vendeua legne. Poia poco a poco in tanto ascese, che fu Canciellieri di Turchia: onde era delli piu antichi della terra, & in molte facende sagace, & esperto. Il quale etiandio per saluar il paese era ito dalli Tartari, & il Soldano, venendo a morte, gli lasciò la sua spada. Costui per commission di quello haueua tutto il Reame in pugno: onde piu volte desiderò cõ ogni suo sforzo torre vna delle mogli del suo Signore, ch'era morto: la qual cosa appresso li Turchi, e gran uergogna, cosi del Signore, come della gente. Narrò questa sua intentione a Salesadino, come amico, & famigliare; che dopo quello allhora era in Turchia potentissimo. Il che molto gli dispiacque, e quanto puote da tale opprobrio lo dissuase. Ma egli finalmente preualse, &, tolta la madre di Raconadio per moglie, esso Raconadio, come maggior d'età, dichiarò esser Soldano: onde l'vno, e l'altro errore niente fu a grado Salesadino: e altri Ammiragli, parte che esso Losyr, constituendo quello Soldan, incorreua lo spergiuro: parte che esso homo plebeio, e foristiero facea a tutti loro molto dishonore, e villania. F

Della furia di Losyr Tiranno. Cap. 26.

SAlesadino, & molti Ammiragli Turchi a tanto si sdegnarono verso Losyr, che seicento di loro della morte sua fecero congiuratione. Ma alcuni di qlli, ch'erano in tal fatto, andorono da Losyr: &, detto come la morte sua era trattata, chiesero il giuramẽto, che haueua no fatto, promettendo da qui indietro fidelmente accostarsi a lui: nominorono etiandio alcuni, che piu in odio haueuano: e persuaderono a Losyr, che quelli amazzasse. Ma vno tra quelli piu astuto cõsigliollo, che per alcũ giorno serrato nella Camera fingesse d'esser ammalato: e, sotto specie di visitatione, quelli a se chiamasse, apparecchiato il loco conueniente tutti con insidie chiudesse: li quali poi potesse a suo modo far morire. La qual cosa fatta, quindici, ouero, secondo altri, vintiquattro Ammiragli delli maggiori secretamente furono occisi. Dicono etiãdio li Latini, e Christiani, che lo medesimo Losyr fino 60. Ammiragli ammazò:

& altri

A &altri perseguitando, cacciò della patria: altri rinchiuse in pregione, il Marchese di Lambro incarcerò: e l'Ammiraglio, come bandito, cacciò fino in Tartaria. E quello, che l'haueua cõsigliato di far tãta strage, con la moglie, e figliuoli fece decapitare. Ma molto piu era sdegnato cõtra di Salesadino, come quello che potente in Turchia non poteua soffrire, cioche faceua. Salesadino dimoraua in Arsenga, paese a lui commesso. Hauendo adonque vn giorno se co ducento combattitori, sopragiunsero vinti mila huomini dell'essercito di Losyr. Quelli, che eran in questo campo, mandorono dir a Salesadino, che non fuggisse, ma constantemente aspettasse la venuta loro, però che, l'hora che si cominciasse la zuffa, quelli che gli pareuano cõtrarij, gli sarebbono fauoreuoli. Costui, troppo credeuole alle sue parole, missesi alla battaglia, e subitamente fu preso da tanta moltitudine: ma nientedimeno scampato con alquãti, si fortificò in vn castello, detto Gamach. Finalmente circondato, & assediato dall'essercito di Losyr, fu quasi costretto da castellani vscire. Peroche diceuano non voler difender vno nel castello del Soldan, che fosse contra lui. Tra questo mezo mandaua Losyr, messi, dicendo, che securo vscisse del castello, e si eleggesse quello, che meglio li pareua, o liberamente lasfar il paese, & gir, doue li piacesse: ouer da qui indietro rimaner nella Turchia, con beneuolẽtia de Losyr, come gia per auanti. Consentendo Salesadino, & hauuto il giuramento da Losyr d'osseruar ciò gli prometteua, era vscito già del castello, e menato da gli ambasciatori, quãdo il peruerso, mandati all'incontro altri, comandò che l'amazzassero nella via. Laqual cosa B etiandio fu osseruata. Sapeua Salesadino parlar Tedesco, & Francese, amaua molto li Christiani: e, se alquanto piu fosse vissuto, sarebbesi (come si crede) battezzato.

Della confermatione della pace fra Turchi, e Tartari. Cap. 27.

NEl medesimo anno, che mori' il Soldan di Turchia Gaiasadino, li successe il figliuol maggiore Raconadio, cioè l'anno dell'Incarnatione 1245. Li Tartari fecero tregua con li Turchi, & all'hora quattordici camelli, carichi d'Iperperi, che son sorte di monete, furono mandati al gran Cane, & trecento somieri di panni di seta scarlatti, & altri pãni pretiosi con molte caualcature. Il fratello del Soldan Azadino fu mandato a l'Imperator per far questa pace: In somma li Turchi con questa conditione si fecero tributarij de' Tartari, ogni anno rendono a quelli mille migliara, e ducento mille Iperpere, e cinquecento Panni di seta, la seconda parte dorati, cinquecento caualli, e tanti camelli, & cinque mila castroni, tutte queste cose son tenuti condurre a sue spese salue, & intere fino a Mongan tanto vagliono li doni, e presenti, che si mandano quanto il tributo: e piu, come si dice, oltra di questo sono obligati li Turchi per tutta la Turchia proueder a gli ambasciatori de' Tartari in caualcature, doni, e vettouaglie a l'andare, dimorare, e ritornare, il Notario del Soldano cõputò le spese delli ambasciatori Tartari, le quali haueuano fatte nella città d'Iconio in due anni, & fu trouato, che, senza il pane, e vino, haueuano speso sei cento mila Iperpere. la predetta confederatione C tributaria fu fatta in Sauastia, presente il Marchese di Lambro, detto Constantino, ilquale a quel tempo era Marescalco della Turchia, & era stato Bailo, e, quando prima questo tributo fu dato a Tartari, gli era presente vn Soldato di Constantino prouinciale, ilquale molte cose di quelli narrò a Frati Predicatori mandati dal S.N. Papa con sue lettere in Tartaria.

Come il Re d'Armenia è sottoposto a Tartari, & altre cose accadute in quel regno. Cap. 28.

CErca il medesimo tempo Constante, padre, e Bailo dil Re d'Armenia, che si chiama Aitons, mandò il figliuolo suo Conestabolo del medesimo Regno alli Tartari, e, sottomettendosi col suo Reame a darli tributo, fece pace con loro. Questa Armenia minore anticamẽte si diceua Cilicia, & è situata fra Turchia, & Siria. Qui è Tharsis, città Archiepiscopale, della qual Paulo apostolo si dice esser stato. Qui etiandio, è lo Catholico, cioè vniuersale Episcopo, si come in Georgia. Il Regno di questa Armenia pochi anni auãti due fratelli della maggior Armenia Leone, e Robino acquistarono, e prima Robino maggior d'eta regnò in quella, o piu tosto la gouernò, essendo per morire: il regno, e la sua figlia, cioè herede di quello lasso nel gouerno del suo fratello Leone. ma quello, vsupato per se l'Imperio, & fece di Baronia Regno, peroche, come è detto disopra, per auanti nõ era li Re, ma vn Barone, ilquale seruiua al Soldano di Turchia sotto tributo. a sua petitiõe l'Auo del Signor de Trousot andò alla corte Romana, e da Othone Imperatore chiedendo, che volesse riceuer

quello

quello in huomo Regale, la Chiesa, con conditione, cioè salua la ragione dell'heredità, lo ri- D ceuette. Il simile fece Othone. Vn'Arciuescouo Todesco, cioè il Mogontino, pose la Corona in testa al Leone, cō questo patto, che tutti li putti fra dodeci anni facesse poner al studio delle lettere latine. All'hora incoronato Re, dotò la Chiesa del casale di Estelica, del Castello di Paperō, & molti altri casali, q̄sto giurorno tutti gli Baroni mātenerli fede: che fu del 1242. poscia il medesimo Leone tre fiate caduto i infirmità fece, che tutti i Baroni giurassero a Robino suo nipote, come vero, & vltimo signore di giusta heredità. Nientedimeno diede la sua figlia a cui era disposto lasciar il Regno, ad vn fratello del Prince d'Antiochia, p moglie, e quello poi a tradimēto l'ammazzò. Morto esso Leone, vn certo Baron della medesima Prouincia, detto per nome Cōstante, tolse la sua figliuola per forza: e poi quella, che non consentì ad vn suo figliuol Haiton la cōgiunse in matrimonio, & a quello diede il Regno. Ma la figlia di Robin, laqual per heredità debbe hauer il Regno, alla tolta vn Philippo Soldato di monte forte: per ilche meritamente aspira a quello, & come giusto spera poterlo acquistare: Constante con diuersi inganni, e fraude, 62 Baroni maggiori dell'Armenia, ha morti, e la madre, e sorella del Soldan di Turchia, le quali haueuano mādato a lui, come huomo regio, e fidele per scamparle da Tartari: ma esso infedele, & iniquo, le mandò ad essi Tartari: e li dice quelle esser morte in cāmino. Onde il Soldan entrò nel suo paese, & accampossi a Tharso. Ma li infermosse, e morì: poi fu sepolto in Satellia, città regale.

Come, & in che modo Cuyno riceue li frati minori. *Cap. 29.* E

POi che arriuarono da Cuyne, fecene dare alloggiamento, e spese, come sogliono dar li Tartari: ma meglio a noi, che alli altri Ambasciatori, ne perciò fummo chiamati, che ancora nō era eletto, ne intromesso nell'Imperio. La interpretatione delle lettere del Papa, e le parole del Baty erano gia mandate a quello. Poi che fossimo stati cinque, o sei giorni, mandonne da sua Madre, doue si ragunaua la corte solenne. Quiui era teso un Padiglione di scarlatto bianco, di tal grandezza, che a nostro giudicio poteuano ben star entro due mila huomini. era fatto atorno il circuito vn palco di legname, ouer steccato, con varie figure a marauiglia dipinto, qui andammo noi con li Tartari, che a guardia nostra erano assegnati, e gia tutti i Principi erano venuti insieme, e ciascun d'intorno caualcaua con li suoi fanti per pianure, e colli, il primo giorno, tutti si vestirono di scarlatto bianco, il secondo di rosso, & all'hora venne Cuyne al Padiglione, ma il terzo giorno tutti furono in scarlatto turchino, il quarto in bellissimi baldaquini, nel steccato appresso il Padiglione erano due maggior porte, per vna delle quali doueua entrare l'Imperator solamente: e qui niuna guardia era posta, benche fosse aperta: conciosia che nissuno haueua ardimēto d'entrare, o vscire per quella. Dall'altra tutti quelli, ch'erano riceuuti, entrauano: e qui era la guardia con spade, archi, e sagitte: per tāto, se alcuno si approssimaua oltra li confini posti al padiglione, se era preso, batteuasi: ma, se fuggiua, con ferro, o frezza li tirauano dietro. Erano molti, liquali nel freno, sella, petoriali, e F simil cose, a nostro giudicio haueuano p vinti marche d'oro. Cosi li Principi infra il padiglione parlauano insieme, e trattauano (come credemmo) la elettione dell'Imperatore. Ma tutto il Popolo dimoraua da lontano fuori dello steccato: e cosi stauano insino a mezo giorno. All'hora si cominciaua a beuer latte di caualle, e fin'alla sera tāto ne beueuano, che era cosa mirabile a vedere. Noi etiandio chiamaron piu entro, e ne diedero della ceruosa: e questo ne fecero per segno di honore: ma tanto ne sforzauano a beuere, che per niun modo tal consuetudine poteuamo sostenere: onde mostrammo questo esserne graue: per il che cessorno far tal sforzo. Erano di fuora il Prince Ieroslao de Susdal di Rossia, e molti principi de Kithai, e Solanghi: due etiandio figliuoli del Re di Georgio, li Ambasciatori del Califo di Baldach, che era Soldano, e piu di dieci Soldani de Saracini (come credemmo) diceuasi esser piu di tre mile Ambasciatori tra quelli: che portauano tributo, e quelli, che lo lassauano, e per quali haueuano mādato quelli, ch'erano prefetti delle Prouincie. Tutti costoro stauano fuori del steccato, e qui dauanli da beuere. Ma sempre era dato a noi, e lo Prince Ieroslao lo superior loco, quando eramo con loro.

Come fu sublimato nell'Imperio. *Cap. 30.*

CErtamente, se bē ci ricordiamo, fummo li circa quattro settimane, e credēmo, che gli fosse celebrata la elettione, niētedimeno non publicata, e per questo massime credeuamo,

perche

A perche sempre, quando Cuyne vsciua del Padiglione, gli cantauano, e con belle verghe che nella cima hanno lana scarlattina, se gl'inchinauano la qual cosa non si faceua a niun'altro de principi insino che di fuori stauano. Questa Stãza, ouer Corte è nominata da loro Syra Orda: V sciti di qui tutti parimente caualcãmo per tre, o quattro leghe ad vn loco in vna bellissima pianura, vicino ad vna fonte, dou'era apparecchiato vn padiglione, ilquale chiamauano Orda Aurea, peroche qui Cuyne si doueua poner in sedia il dì dell'Assuntione della nostra Donna, ma per la tẽpesta grande, dellaqual dicessimo nel primo Capitolo, fu rimessa, e differita. Era questo Padiglione posto nelle colonne coperte a lame d'oro, e fitte con chiauature del medesimo metallo. Et altri legni, disopra era de baldaquino, ma nell'altre parte di panno. qui dimorassimo fino alla festa di S. Bartolameo, nellaquale vna grandissima moltitudine si congregò, e, volta la faccia verso mezo giorno, staua in piedi. Et alcuni vn trar di pietra era no lontani da gli altri, e sempre facẽdo orationi, e inchinandosi con le ginocchia contra mezo giorno, pcedeuano oltra: ma noi, che nõ sapeuamo, se facessero incãtamẽti, o se s'inginochiassero a Dio, ouer altro, nõ uoleuamo far tal cerimonie. E, poi che molto cosi hebbero fatto, ritornerno al Padiglione, e posero Cuyne nella Sedia Imperiale. All'hora li Principi s'inginochiorono dinãti a qllo, e poi cosi tutto il popolo fece, saluo noi, che nõ eramo suoi subditi.

Della solennità fatta, quando fu intronizato. *Cap. 30.*

L'Anno del Signore MCCXLVI. Cuyne, ilquale è detto etiam Gogcam, cioè Imperator, ouer Re, fu sublimato nel Regno de' Tartari. Tutti li Baroni loro, congregati nel mezo del sopra detto loco, collocorono vna sedia d'oro, sopra laquale fu posto a sedere Gog: Et alla sua presentia tẽnero vna spada, dicendo, Volemo, preghiamo, e comandiamo, che vogli signoreggiare sopra tutti noi. all'hora disse quello, Se volete, ch'io signoreggi, voi siate apparecchiati ogn'vno a far qllo che cõmãdero, venir quelli, che son chiamati, andar oue mãderoui, a occidere quello uorrò sia morto. Tutti risposero, esser apparecchiati. Adunque disse da qui indietro il parlar della mia bocca sarà cortello tagliente: e tutti in commune acconsentirono. Poi qsto posero in terra vn feltro, e fecero, che sedesse sopra quello, dicẽdo, Guarda disopra, e conosci Iddio, e contẽpla il feltro, nel qual qui a basso sei sentato. Se gouernarai ben il tuo Regno, se liberal serai, & amator della giustitia, e tutti li Baroni tuoi secondo la loro dignità honorerai, sei per regnare magnifico, e tutto il mondo verrà sotto il tuo dominio, & Iddio è p darti ciò che desidererà il tuo core. Ma, se il cõtrario sei p fare, misero serai, & abietto, anzi tãto pouero, che non ti sarà lassato il feltro, nelqual siedi. Detto qsto, li baroni fecero sentar la moglie di Gogcã cõ esso nel feltro, e cosi sedẽdo ambedoi leuarõsi sopra nell'aere, e con voce publica, e cridor di tutti pnõtiorono quelli esser l'Imperator, e l'Imperatrice. Poscia fecero portare infinita quantità d'Oro, Argento, e pietre pretiose, e ciò ch'era rimasto a Chadchã, acciò il nouo Imperatore hauesse plenaria potestà di quel thesoro. Lequal cose esso, come li piacque, a ogn'uno de' Principi distribui, e quello che auanzò, riseruò per se. Fatto qsto, incominciorono a bere, come è di suo costume, & insino a sera stettero cõtinuamẽte in quel mestiere. Poi vennero carni cotte nella cenere senza sale, di qste dauano li seruitori vn mẽbro solo o particella a quattro, e cinque huomini. Non molto stette che giunsero carne, e brodo con sale a modo di salsa. cosi faceuano tutti i giorni, che celebrauano conuiti.

Della etade, costumi, e sigillo dell'Imperatore de' Tartari. *Cap. 31.*

L'Imperatore, quando fu sublimato, pareua esser d'anni XL. ouer XLV. era di statura mediocre, molto prudente, astuto, non da scherzare, ma graue di costumi. Ne mai huomo alcuno lo vedeua cosi facilmente ridere, o far qualche leuità (si come ne diceuano li Christiani, i quali di continuo stanno con esso) e ne affermarono, che di corto era per farsi Christiano, e ciò, perche lui teneua Sacerdoti Christiani, e li faceua le spese. Et etiandio haueua la cappella da Christiano innanzi al suo maggior Padiglione, doue li Chierici publicamente cantano, & in aperto battono le hore come gli altri Christiani a consuetudine di Greci, sia quanto voglia la moltitudine de' Tartari, & altre genti: e quello non fanno gli altri Principi. E' vsanza dell'Imperatore, che mai con la bocca propria parla con forestieri, siano quanto grandi si vogliano, ma per vna persona intermedia ode, & risponde ogni fiata, che propongono alcun detto, ouer odono risposta dalla sua bocca. quelli, che sono sotto lui, sia qual voglia, stanno fermi ingenocchione fin che habbi parlato, ne è licito piu ad alcuno parlar sopra quello, che ha determinato l'Imperatore, ilquale ha vn Procuratore, e Prothonotarij,

eScriuani,e tutti officiali di corte, coſi in coſe priuate,come publice,(eccetto Auuocati)im- D
peroche ſenza ſtrepito di giudici,e lite, ogni coſa è fatta ad arbitrio ſuo. Il ſimile fanno tutti
li principi de'Tartari nelli lochi, che ſon pertinenti a loro. Ma queſto a tutti ſia manifeſto,
che, ſendo noi all'hora nella ſolenne corte gia molti anni cõgregata, il medeſimo Cuyne Im-
perator di nouo eletto con tutti i ſuoi principi,ſpiegò il veſſillo contra la Chieſa d'Iddio,l'im-
perio Romano,e tutti i Reami de'Chriſtiani,e popoli dell'Occidente, ſe nõ eſſequiſeno(la
qual coſa non voglia Dio)ciò che mandaua a dir al Papa, e tutti principi potenti de Chriſtia
ni, cio è che ſi ſottomettino a quelli, conciosia che niun paeſe temano, ſaluo la Chriſtianità,e
però contra noi ſi preparano alla guerra L'Imperator padre de coſtui, cioè Occoday fo mor-
to col veneno,e per queſto haueuano alquãto reſtato da battagliare. La intẽtion loro(come
è detto di ſopra)e ſoggiogare tutto l'vniuerſo: ilche hanno hauuto per teſtamento de Chin-
giſcan: onde & eſſo Imperator coſi ſeriue nelle ſue littere. La fortezza d'Iddio, l'Imperator
di tutti gli huomini. Nella ſuperſcrittion del ſuo ſigillo etiandio e queſto, Iddio in cielo, &
Cuynecam ſopra la terra, fortezza d'Iddio, ſigillo de l'Imperator di tutti i mortali.

Delli ſuoi nomi, Principi, & eſſerciti. Cap. 32.

QVeſto nome Cham, ouero Chaam,e appellatiuo, e vuol dire Re,ouer Imperator, Ma-
gnifico, o Magnificato, ma cio ſingularmente attribuiſcono li Tartari al ſuo ſignore,
tacendo il proprio nome, & eſſo s'auanta d'eſſer figliuol d'Iddio, e coſi nomarſi da gli huo-
mini: Il medeſimo vol dir Cuyne,che Gog, & il fratello ſuo Magog, certamente Iddio pre- E
dice l'aduenimento di Gog, e Magog per Ezechiel profeta, e promette eſſer fatto la mor-
te di quelli. Etiandio eſſi Tartari propriamente parlando ſi chiamano Mongil, ouer Mon-
gol, che forſe cõſona a Moſſoth: queſto Cuynecam, ouer Gogchaam feruido, e bogliente a
ſottometter li mortali come vn forno caldiſſimo, ha cinque eſſerciti,che obediſcono al ſuo do
minio: per li quali impugna tutti gli auuerſarij,e ribelli à ſe. Nelli confini di Perſia tiene vn
capitano, detto per nome Bayothnoy, ilquale ha ſoggiogato tutto il paeſe de'Chriſtiani,e
Saracini fino al mare Mediterraneo, e vicino ad Antiochia, e piu oltra delle diete, intanto
che dal capo di Perſia fino al mare 14. regni ha conquiſtato. Bayoth è nome proprio,ma Noy
vol dir dignità. Corenza è vn'altro capitano verſo li Criſtiani d'Occidente: ilquale ha ſotto
di ſe ſeicento milla armati: dimorandolli come in guardia,acciò li Chriſtiani non faccino im-
peto. Baioth e' maggior capitano de'Tartari,a ſuoi piaceuole, e molto riuerito da quelli,nell'
eſſercito del quale ſono ſeicento milla combattenti, cioè 160. mille Tartari,450. mila fra
Chriſtiani, & infideli, e ſi dice hauer lui ſette volte piu ſoldati che Baiothnoy. coſtui è cru-
deliſſimo in guerra, ma Cham dicono hauer cinque eſſerciti, il numero de quali niuno fa-
cilmente potria comprehender, diceſi, Baioth hauer diciotto fratelli di piu padri,e madri, li-
quali tutti ſon baroni, & hanno ciaſcheduno almanco ſotto ſe dieci mila combattenti,e' fra tut
ti due ſoli fratelli ſono entrati nel regno d'Vngheria, & doueano trenta anni procedendo ol-
tra combattere: Ma allhora mori l'Imperatore. vn'altra fiata ſono apparecchiati a guerra. F

In che modo furono riceuuti li frati dall'Imperatore. Cap. 33.

IN quel luoco, doue fu poſto l'Imperatore nella ſedia, fummo chiamati nanti la ſtanza: e,
poi che Ginghay, protonotario ſuo, hebbe ſcritto li noſtri nomi, e di coloro, da quali era-
mo mandati,e del Prince de Solanghi,e de gli altri, cridò in alta voce, recitando quelli all'Im-
peratore, & vniuerſità de'ſignori. Laqual coſa fatta, ogniun di noi quattro fiate inchinoſſe
col ginocchio ſiniſtro: ne auuiſorno, che non toccaſſimo il ſoglier della porta: e, poi che con
diligentia fummo cercati, nõ ci trouarno, arme alcune adoſſo, entrãmo p la porta dalla parte
orientale, però che da l'Occidente niuno paſſa, ſe non l'Imperatore. Il ſimile fa vno principe
nel ſuo padiglione, ma gli altri non fanno molto ſtima di tal coſa. All'hora primamente ve-
nimmo alla ſua preſentia: e nella ſtanza, cioè dopoi che fu dichiarato imperatore, tutti etiãdio
gli ambaſciatori furono riceuuti da qllo: ma pochiſſimi entrorno nel ſuo padiglione. Molti
doni furono preſentati li da loro, ch'erano, vaſi infiniti, cioè ſciamiti, ſcarlatti, Baldaquini, cẽ
ture di ſeta lauorate d'oro, pelli nobiliſſime, & altri preſenti. Fugli etiam data vn'ombrella,
ouer padiglioncello, a modo di ſolana, che ſi porta ſopra il capo dell'imperatore quãdo caual
ca, copta tutta di gẽme. Vno prefetto d'vna Prouincia haueua menato à quello molti cameli
coperti di baldaquini, e ſopra erano con certi inſtrumenti, che ſi poteua ſeder entro quelli:
Altri menauano caualli, e muli guarniti, & armati, parte di cuoro, parte di ferro. Et noi foſ-

A simo richiesti, se li voleuamo far presenti: ma gia non era possibilità, cōciosia che tutto quasi il nostro haueuamo consumato in tal'arte. Nel medesimo luogo longi dalle stanze sopra vn monte stauano piu de cinquecēto carrette: le quali tutte erano piene d'oro, & argēto, e drappi di seta, e ciò fu diuiso fra l'Imperatore, e Capitani, liquali dopoi distribuirono come gli piacque a'suoi la parte, che gli era toccata.

Del luogo, doue presero combiato la madre, el figliuolo, e della morte de Ieroslao, Principe di Rossia. Cap. 34.

Arriti di qui, venimmo ad vn'altro luogo, doue era vn Padiglione mirabile, tutto di porpora rossa, ilquale haueuano dato li Kithai. Qui etiandio fummo introdotti, e sempre, quando entrauamo n'era dato Ceruosa da bere, ouer vino. Et etiam carne cotta, se uoleuamo mangiare. eraui nel mezo vna picciola tresca di legname preparata, doue era posta la Sedia Imperiale, d'auolio a merauiglia scolpito, nella qual etiandio, se ben ci ricordiamo, era oro, e pietre pretiose, e s'ascendeua in questo luogo per scalini, & era di sopra rotonda. Nel circuito della sedia erano banchi, doue sedeuano le Matrone a mano sinistra, dalla destra di sopra niuno sedeua. Ma di sotto al mezo li Principi erano nelli banchi inferiori, altri dietro loro. Et ogni giorno veniua gran moltitudine di Matrone. Questi tre Padiglioni, de'quali habbiamo detto di sopra erano molto grandi, Et etiandio le mogli sue haueuano, altri di biancho seltrone grandi, e belli a sofficienza. Qui tolsero combiato, la madre dell'Imperatore, andò in vna parte del paese, e Cuyne in vn'altra à far giudicio: peroche era presa vna sua amica, laquale haueua vcciso il padre suo con veneno, in quel tempo, che erano iti li Tartari in Ongheria: perilche etiādio ritornarono adietro. Questa con molti altri fu sententiata a morte. Nel medesimo tempo mori' Ieroslao Principe grande di Soldal, che è vna parte di Rossia: percioche, chiamato dalla madre de l'Imperatore quasi per honorarlo a mensa, incontinente, che ritornò al suo alloggiamento, infermossi, e mori'. dopo sette giorni il suo corpo diuentò biauo à merauiglia. perilche si diceua na tutti esser stato da quella con beueraggio auelenato, acciò potessero liberamente, & a pieno posseder il suo paese.

B

Come finalmente andati all'Imperatore diedero, e receuetero lettere. Cap. 35.

Finalmente li Tartari nostri guidatori ne condussero all'Imperatore, ilquale, inteso noi esser presenti, ne fece vn'altra fiata ritornar da sua madre, imperoche intendeua il secondo giorno voler spiegare vn stendardo, si come e' detto di sopra, contra tutta la Christianità. la qual cosa non voleua che sapessimo noi. Pertanto partiti, dimorammo pochi giorni, che vn'altra fiata ritornati ad esso dimorassimo vn mese con lui in tanta fame, e sete, che appena poteuamo viuere: peroche le spese date p quattro giorni appena bastauano per vno, ne poteuamo trouar cosa alcuna da comprarci. era lontano la piazza: Ma il Signor Dio prouiste à noi, che un lauoratore d'vn Rutheno, per nome detto Cosma, molto amato dall'Imperatore, alquanto ne sustentò. Costui ne mostrò la sedia dell'Imperatore, che haueua fatta nanti che fosse incoronato, e il suo sigillo, che etiandio haueua lauorato. Poi l'Imperatore mandò per noi e fece dir per lo suo prothonotario Chyngay, che volessimo scriuer li nostri fatti, e porgerli a quello. Laqualcosa fu essequita: passati molti giorni vn'altra fiata ne fece chiamare, & interrogò, se fosse appresso il Papa nostro alcuno, che sapesse intender lingua, o Tartaresca, o Saracina, o Ruthena. alquale rispōdemmo, che niuna di queste lettere haueuamo, ma che ne pareua espediente scriuessero i Saraceni in Tartaresco, e ne interpretassero, che noi in lingua nostra poi transferiressimo, e che cosi la lettera con la interpretatione fosse portata al Papa nostro. All'hora partiti da noi andorno all'Imperatore, ma nel giorno di S. Martino fummo chiamati, incōtinēte Kadach Procurator di tutto l'Imperio, e Chinghay, e Bala e molti altri scrittori vēnero da noi, e ne interpretarono la lettera di parola ī parola, e poi che scriuessimo in lingua Latina faceuano interpretar di parte in parte, vn'altra fiata, volendo saper, se hauessimo fallato in qualche parola. Scritte adōque ambedoi le lettere, fecero noi vna, e due fiate leggere, acciò nō fosse cosa alcuna di māco, e dissero vedete, che tutto bē habbiate inteso, cōciosia, nō intēdendo voi ciò che è scritto, sarebbe vano: e però scrissero lettere in Saracino, acciò nelle parti nostre, se fosse bisogno, trouassimo alcuno, che le potesse leggere.

C

Come furono licentiati. Cap. 36.

Dissero le nostre guide, ha proposto l'Imperator di mandar cō voi suoi ambasciatori, ma voleua lui, (come credemo) che q̄sto noi adimandassimo vno, ch'era il piu vecchio, ne

essortaua ciò dimandare: Ma non pareua a noi vtile, che venissero, percio rispondemmo, non star a noi dimandar questo, che volentieri, piacendo a Dio, se gli mãdasse, securamente gli cõdurrẽmo. Certo per molte cause non piaceua, che uenissero: prima, perche temeuamo, che, vedute le guerre, e contrasti che fra noi si fanno, non pigliassero piu ardimento di venir con tra noi: secondariamente, che spiassero li paesi: terzo perche non fossero morti, però che le genti nostre son arroganti, e superbe. Onde li seruitori, che stanno cõ noi, pregati dal Cardinale Legato della Lemagna, che andassero da lui, presero cãmino in habito Tartaresco, nella via quasi furono lapidati da Tedeschi, e costretti metter giu quel habito. L'vsanza è de Tartari, che mai faccino pace con coloro che hanno morti li suoi ambasciatori, se prima non piglino vendetta: La quarta causa acciò non ne fossero tolti per forza, la quinta perche niuna vtilità era del loro venire: conciosia non hauessino altra potestà, o cõmissione, che portar le lettere dell'Imperator al S.N.Papa, e Principi Christiani, le quali noi haueuamo. Per tanto il terzo giorno, che fu la festa di San Bricio, data la littera, e chiusa col sigillo dell'Imperatore, ne licentiaro, mandandone alla corte di sua madre, laquale diede a ciascun de noi vn pelizzone di Volpe, fodrato di fuori col pelo, & vna porpora: de'quali drappi le nostre guide li satiaro, cioè pagandosi d'vn uestimento per ogni passo, e robborno meza la parte di quello che dato al seruitore, e la migliore. Laqual cosa non ne fo ascosa, ma niente di manco non volessino far parole.

D

E

Come ritornarono dal viaggio. Cap. 37.

ALl'hora prendemmo cãmino verso le nostre parti, e per tutta la vernata venimmo giacẽdo p deserti, spesse fiate nella neue, saluo quel loco che ci poteuamo fare, col piede, li certo non sono arbori, ma pianura, e spesso la mattina ci trouammo coperti di neue, che la notte il vento gettaua. Così cãminando fino all'Ascensione peruenimmo dal Baty, e dimandato, se cosa alcuna volesse scriuer al Papa, rispose, niente piu di quello che haueua scriuto l'Imperatore, e date lettere di saluo condutto, ci partimmo da quello il sabbatho infra l'ottaua delle Pentecoste arriuammo dal Moncii, doue erano stati ritenuti li nostri compagni, e seruidori, cosi riceuuti quelli andãmo alla via nostra insino a Corenza, e dimãdati da quello presenti vn'altra fiata, niẽte li dessimo, però che non haueuamo. Furono dati a noi doi Comani, ch'erano della plebe de Tartari, acciò ne conducessero per fin a Kionia di Rossia. Ma lo nostro Tartaro nõ ci lasciò prima che non hauessimo passato l'vltima guardia. Costoro, che Corenza n'haueua dato, ci cõdussero in sei giorni da l'vltima guardia à Kionia. Arriuãmo adonque qui quindici giorni nãti la Festa di San Giouãbattista: ma gli Kionesi, saputo la nostra venuta, tutti ci vẽnero incontra allegramente, e, si cõgratulauano con noi, come se fossimo suscitati da morte a vita. Il medesimo fo fatto a noi per tutta Rossia, Polonia, e Boemia. Daniel & Vuasilicõ suo fratello ne fecero gran festa: e contra il nostro voler ne tennero otto giorni. Fra questo mezo facendo seco consiglio, e con li Episcopi, e con altri huomini eccellenti sopra quello, che haueuamo detto noi nel nostro andare, risposero in cõmune, voler il Papa nostro in special Signore, e padre, e la Santa Madre Chiesa in segnora, e maestra, confermãda cioè che prima di questa materia per vn suo Abbate haueuano mandato a dire: & piu etiam mandorno con noi di nouo ambasciatori con lettere al Papa.

F

Come li Frati Predicatori foro riceuuti da Baiothnoy, Prince de Tartari. Cap. 38.

L'Anno del Signore 1247. Nel giorno della Translatione di San Dominico primo padre de Predicatori, Frate Ascelino, mandato dal Papa per ambasciatore, arriuò nel essercito de Tartari, cioè nella Persia: doue era Baiothnoy capitano, laqual cosa intesa, quello, che nel suo Padiglione sedeua, uestito d'oro, con suoi Baroni circonstanti, che riccamente erano addobbati di seta, d'oro, e pretiosi drappi, mãdò alcuni col suo Egyp principale, cioè consigliero, & interpreti, liquali poi che gli hebbero salutati, dimandaro di cui ambasciatori fossero. Frate Ascelino, Principal ambasciatore del S.N.Papa, rispose per tutti, Io son ambasciator del S.Papa, ilquale appresso Christiani, è di maggior dignità, che ciascun altro huomo, & a quello si fa riuerentia como padre, e Signore nostro. In questo detto, coloro molto sdegnati dissero, superbamente parlando. In che modo lo Papa vostro e' maggior de tutti li huomini, è peruenuto anchor à notitia sua, che Chaam sia figliuolo d'Iddio, e Baiothnoy e Batho suoi Capitani, e si diuulghino li nomi loro, e multiplichino in ogni loco. A quali rispose Frate Ascelino, Il nostro Signore Papa non sa chi sia Chaam Baiothnoy, e Batho,

ne mai

A ne mai ha vdito cotali nomi. Ma questo ha bene inteso da molti, che e' vna certa gente Barbara, che si dice Tartari, già molto tempo vscita delli confini Orientali, laqual ha sottomesso al suo dominio molte contrade, e, non perdonando a niuno, infinita gente ha destrutto: & se li nomi di Chaam, e suoi Principi hauessen saputo, nõ saria restato di scriuergli nelle sue lettere, che portamo. Ma dolendosi di tanta occisione de Christiani, & altre gẽti, mosso p cõpassione, di consiglio de' suoi fratelli Cardinali ne ha mandato al primo essercito de Tartari, che piu tosto potessimo ritrouare: essortando il Signore dell'essercito, e quelli, che gli obedisco no, voglino per l'auuenir cessar da tãta strage, e massime de Christiani, e penitirsi delle sceleritá, che fin qua hanno fatto si como il tenor delle littere sue a quelli, che leggono, manifesta. Pregamo adonque il vostro Signor, che vogli riceuer la scritta del nostro Papa, e quella letta, si degni rescriuergli, o con ambasciatori, o con sola parola.

Come li Tartari dimandarono doni, e della venuta de Francesi. *Cap. 39.*

DEtte queste parole, li predetti Baroni con suoi interpreti ritornarono al padiglione, e li raccontarono le parole di Frate Ascelino. Dopo per alquanto spatio deposti li vestimẽti di prima, e vestiti di nouo, vennero dalli Frati cõ interpreti, dissero in tal modo. Cercamo solamente ciò da voi, se'l vostro S. Papa manda presenti a Baiothnoy, A' quali rispose Frate Ascelino: da parte sua noi niente portiamo. Imperoche non e' di consuetudine mandar presenti ad alcuno, e massime incognito, & infidele, anci li figliuoli suoi Christiani, e Pagani etiandio donano a lui molte cose. Detto questo, ritornarono al suo capitano, e dimorati alquanto con noui vestimenti vennero a frati dicendo, Con che modo senza vergogna potete comparer al conspetto del nostro Prince con le mani vote e porgerli lettere del vostro Papa: laqual cosa mai huomo alcuno venuto qui ha fatto. All'hora rispose Frate Ascelino, benche vsanza e' di qualunque ambasciatore, e massime appo Christiani che porti le lettere nanti il Prince, e veggia q̃llo, nientedimeno, se non è lecito a noi p̃sentarsi al uostro Signore senza doni, ne mãco voi volete, raccomãdamo a uoi, se v'e' in piacere, le lettere del S. N. Papa, che da parte sua a Baiothnoy le presentate. Ma sopra tutto costoro nelle sue dimande cercauano astutamente, e con sollecitudine da' Frati, se ancor li Franceli hauessero fatta la cruciata & cõ Venetiani insieme fussero passati in Syria: peroche haueuano vdito (come diceuano) da suoi mercanti, che molti de' Frãcesi insieme con Venetiani, erano per nauigare in Syria, & forse pensauano in che modo potessero impedire la venuta loro, o fingendo di volersi far Christiani, o sotto altra specie d'inganno, acciò li remouessero dall'entrata di Turchia, & Halapia, sue Prouincie, & almeno per qualche tẽpo finger amicitia con Francesi, liquali (come affermano i Giorgiani, & Armeni) sopra tutte le genti del mondo temono, dopo veduta la impresa fatta del valoroso Duca Gottifredo di Boglione primo Re di Hierusalẽme, il qual fece soggietta à Christiani gran parte di terra Santa, del 1090. di nostra salute.

Come gli Frati non volsero adorar Baiothnoy. *Cap. 40.*

DOpo lo sopradetto parlare ritornorono li Baroni al padiglione, e poco dimorati vn'altra fiata vestiti di nouo vennero alli Frati, e dissero, se volete veder la faccia del nostro Signore, e p̃sentargli le lettere, è necessario, che lo adoriate come figliuolo d'Iddio, che Regna sopra la terra: e tre fiate v'inginocchiate nanti, a quello, peroche cosi ci ha comãdato Chaam, che regna sopra la terra figliuolo d'Iddio, cioe' douer esser adorati Baiothnoy, e Baiho, da qualunque venirà qui, come se stesso. Laqual cosa fin all'hora presente hauemo fatto, per l'auuenire fermamente osseruaremo. All'hora, dubitando li frati, e questionando ciò intendeua fare Baiothnoy per questa adoratione, cioe' idolatria, o altro errore: Frate Guiscardo Cremonese, che sapeua li costumi, & la cõsuetudine de Tartari, si come haueua ĩparato da Giorgiani nella città, de' quali, detta Triplheis, in casa delli frati per sette anni era dimorato, sopra questo certificando li frati, disse, Di far idolatria a Baiothnoy nulla dubitate: però che non intende uoler questo da voi. Ma in segno, che'l Papa gli sia soggetto, e tutta la Chiesa Romana, che per comandamento di Chaam credono soggiogare, vuol li sia fatto questa riuerentia da qualunque capita qui a lui con ambascierie. Per tanto tutti d'vn medesimo animo li compagni, poi che circa tal petitione hebbero consultato, deliberorono piu tosto esser decapitati, che cosi adorando inginocchiarsi a Baiothnoy: e ciò: parte per conseruar l'honor della Chiesa vniuersale: parte per schifar scandolo con Giorgiani, Armeni, Greci, Persiani, Turchi, e tutte le gente Orientali: acciò, per questa riuerẽtia diuulgata nel Leuãte, nõ si desse occasione, e ma-

teria di far allegrar li nimici della Chiesa: conciosia questo fosse segno della soggettion, e tributo, che aspettauano da noi li Tartari. oltra che saria stata in tutto spenta la sperãza di quelli Christiani, che son suoi prigioni, & aspettano dalla Chiesa la sua liberatione: & ancora accio non fosse imputata alla sacrosanta Chiesa macula alcuna nella costãtia, e dispregio di morte: che adorando quello sarebbono incorsi.

Come li frati essortornò li Tartari a diuentar Christiani. Cap. 41.

IL predetto consiglio, e proponimẽto di cõsenso di tutti liberamente a quelli frate Ascelino dichiarò: e piu aggiunse, ne forse che sia longi da noi si possi trouare materia di discordia, ouer pertinacia nelle nostre risposte, o dal vostro Signore, o d'altri. Conciosia che alle orecchie vostre possono parer aspre, e superbe, questo etiandio per uoi notificamo a quello, che siamo apparecchiati farli ogni reuerentia che si conuiene far Sacerdoti, & huomini Religiosi & ambasciatori del S. Papa, salua la dignita della Religion Christiana, & osseruata in ogni loco la liberta della Chiesa, etiandio quella riuerẽtia che solemo far a nostri maggiori Re, & Principi, laquale c'insegna la scrittura, a maggiori inchina lo tuo capo, pronti semo, & apparecchiati prestargli per il ben della pace vnità, e concordia. Ma quella, che volete, ricusamo, come ignominia della Religiõ nostra: e piu tosto eleggemo sostenere qual morte ne vorra dare il vostro Signore. Ma, se (quello che lo nostro Signor Papa, e Christiani desiderano) si volesse far Christiano Baiothnoy: non solo nanti quello se ingenocchiaressimo, ma etiam tutti voi: e piu baciaressimo le piante de' piedi vostri, e de' minori per l'amor d'Iddio. Laqual cosa, intesa, con impeto, e furore turbati dissero, voi ne auisati che ci facciamo Christiani, e siamo cani come voi: non è vn cane il uostro Papa? e voi tutti Christiani cani? All'hora p niun modo frate Ascelino pote negare quello, che diceuano. Conciosia che impedito fosse da Rugiti, e Fremiti, pieni di cridore, e proterui. Per tanto li prefati Baroni con li suoi interpreti ritornorno al padiglione, e riferirono, al Capitano cioche haueuano detto li frati.

Il trattato d'occider li Frati. Cap. 42.

VDito Baiothnoy la risposta dallo Egyp, e suoi Baroni: sostenendo con sdegno tal cosa, comandò irato per definitiua sententia, che quelli fossero morti: non temendo sparger il sangue loro innocente, e romper la consuetudine d'ogni gente, che vol possino liberamente andar gli ambasciatori, e ritornare. Alcuni de suoi Consiglieri diceuano, Non amazziamo tutti: ma solamente due e glialtri mandiàmo in dietro al Papa. Era l'opinione d'alcuni scorticar il Principale, & empita la pelle di paglia, mandarla per li altri al Põtefice. Altri uoleuano, che due frustati per tutto l'essercito s'occidessero, e li compagni riseruassero fino alla venuta de' Franceſi. Alcuni diceuano, di menar per l'essercito a veder la potestà, e moltitudine di gente, e ponergli nanti le machine, che iaceuano nel piano, e cosi paressino vccisi nõ da loro, ma da quelli instrumenti. Preualeua la sententia de Baiothnoy di decapitarli: conciosia che fossero stati contumaci nella sua adoratione: Ma finalmente, volendo cosi quello, che dissipa li pẽsieri de maligni, Vna di sei mogli, che haueua Baiothnoy, laquale era piu antica, et altri, che erano venuti preposti alla cura de gli Ambasciatori, con tutto il suo sforzo furono contro la sententia data sopra li frati. Quella sua moglie dinanti lui parlaua: Sappi, che, se farai morir quelli, sei per incorrer nell'odio, & horrore di coloro, che vdiranno tal cosa, e perderai tanti doni, e presenti, che ti soleuano esser mandati da longinque parte, & grandi huomini, & etiandio li toi che mandi ambasciatori a diuersi Principi per tuo essempio con giusta fidãza saranno morti, e distrutti senza rispetto alcuno. Similmẽte quello, che haueua cura de nõcij, cosi li diceua: non ti ricorda, come li adirò verso di me Chaã sopra la morte di q̃llo messo, che comandasti l'ammazzasse: il core delquale cauato dalle viscere per metter paura a gli altri, che venissero qui, & vdissero q̃sto, mel facesti portare nel pettorale del cauallo per tutto l'essercito publicamente. se mi comandarai ch'io ammazzi quelli, non gli ammazzerò: ma son per fuggire da te, e, conseruando la mia innocẽtia, velocemente andar a Chaam, & accusarti della morte sua nella corte plenaria, come malefico, & inaudito homicida. Per q̃ste psuasioni vinto, e mitigato B. lo cor suo turbato, e fello a poco a poco rimosso il furore li quietò.

In che modo di adorarlo con loro fecero contesa. Cap. 43.

FInalmente, poi che piu lõgi del solito hauessero dimorato, ritornorno alli frati con l'interpreti, e, nõ dimostrãdo il furore, che Baiothnoy haueua cõceputo verso di loro, cosi parlarono.

A larono. Poi che per niun modo vi degnate adorar il nostro Capitano inginocchione: Cercamo da voi qual sia il modo, che tenete in honorar li vostri maggiori, secondo la sua dignità: Oltra questo se vi lasciamo venir dinanzi lui, in che modo farete honore, e riuerenza à sua Signoria, si come merita humilmente esser riuerita. Allhora Frate Ascelino, cauato vn poco il capuccio di testa, & inchinato il capo, Così, disse, faremo: e questo è il modo di honorar i nostri maggiori: e così a Baiothnoy non altrimēti, benche ne fusse fatto violenza, siamo per fare. Allhora costoro li domandorno, in che modo adorassino Iddio li Christiani: Fu risposto, li Christiani in molti modi adorano Dio, alcuni prostrati in terra, altri genuflessi: e chi ad vn modo, e chi ad vn'altro. E molti certo, e diuersi, venuti da lōtano adorano il vostro Signore impauriti, per il suo tiranneggiare, fatti serui suoi, & schiaui: Ma il nostro S. Papa, e tutti li Christiani, non temono tiranni, ne a quelli potete di ragion comandare, vi adorino, come comanda il vostro Chaam: Imperoche non sono sotto sua giurisdittione, o imperio. Vn'altra fiata li Tartari aggiunsero tal questione. Conciosia che voi Christiani adoriati legni, e sassi, cioè Croce in legno, e sasso scolpite, perche causa nō voleti adorar Baiothnoy: ilquale il figliuolo d'Iddio Chaam ha comandato, che come se stesso si adori. A questa questione con duplice articolo intrigata, per ordine rispose frate Ascelino: Li Christiani non adorano legni, e sassi, ma il segno della Croce, formato in quelli, per il nostro Signor Giesu Christo sospeso in essa: Ilquale l'ha ornata delle membra sue, come di pretiose gemme, e col suo sangue consecrata:
B doue acquistò la nostra salute. Ma il vostro Signor a niuno modo per le ragion sopradette potemo adorare, quantunque con ogni tormento fossimo cruciati.

Come non volsero andare da Chaam. *Cap. 45.*

FInito questo parlare, li Baroni ritornati al suo Capitano, e detto l'intendimento de' frati, poi che hebbero alquanto dimorato, vennero a quelli: dicendo. Il Signor nostro Baiothnoy comanda, che, tosto partiti di qui, debbiate andar a Chaam, Signor, e Re, di tutti i Tartari: peroche, venuti ad esso, potrete apertamente veder, quanta sia la gloria sua, e potentia, e quale sia, e quanto grande, le qual cose hora sono nascoste a gliocchi vostri: e li voi medesimi li potrete presentar le lettere del vostro Papa, da sua parte: e, veduta la gloria, potentia, e ricchezze verissimamente, ciò che harete veduto, & vdito ritornati raccontar a quello. Frate Ascelino, conosciuta all'hora la malitia di Baiothnoy, che da molti Christiani, & infideli prima haueua imparato, così rispose alli Baroni: poi che il mio Signore (come altre fiate ho detto) mai ha vdito il nome di Chaam, ne mandatomi a quello: ma al primo essercito de' Tartari ch'io incontrassi: Non voglio, ne debbo andare a Chaam: contento della presenza del Signor uostro, e dell'essercito, nel qual son capitato, e massime sciolto a bastanza da quello mi era imposto. Per tāto son preparato a mostrar le lettere del Papa, al vostro capitano, & essercito, se li piacerà di vederle, e pigliarle: Il che se nō li piace, ritornerò a dietro, e narrerò al mio Signore tutto il fatto per ordine. Dissero quelli vn'altra fiata: con che fronte voi altri Christia
C ni hauete ardimēto dire, che'l vostro Papa sia maggiore d'ogni huomo in dignità: però che, qual è colui, che ha vdito il vostro Papa hauer conquistato tanti Reami, quāti il figliuol d'Iddio Chaam: Chi mai ha inteso così da longi dilatarsi il nome del Papa vostro, come quello di Chaam, che gia per tutto l'vniuerso si sparge, diffunde, & in ogni loco è temuto. Imperoche gia (così Iddio comandando) signoreggia dal leuar del Sole, fino al mare Mediterraneo, e Pontico, & in ogni luogo per queste parte, il nome suo è celebrato: e da tutti gli habitāti con grāde honoricēntia riuerito. Perciò Chaā è maggior del vostro Signore, e d'ogni persona di potentia, e gloria, che ha riceuuto da Iddio in lo conquistare di tanti paesi. Rispose frate Ascelino alla prima parte della questione. Lo Signor Papa esser maggior d'ogniuno per dignità, cōciosia che dal Signor nostro sia stata conceduta la vniuersal potestà della Sacrosanta madre Chiesa a Santo Pietro, e suoi successori. Questa medesima durando in quelli, per infino alla cōsumatione del Mondo. Finalmente dichiarando ciò con molti modi, & essempli, quelli huomini bestiali non potendo a pieno intēder, ciò, che dicesse, molto si adirauano: onde volēdo risponder a gli altri articoli, fu impedito dalla proteruia loro, & instātia, laqual cridando ogn'hora piu dimostrauano.

Come fecero transferir le lettere del Papa in linguaggio Tartaresco. *Cap. 46.*

POscia li ditti Baroni andorno a riferire quelle parole a Baiothnoy: e dimorati alquanto vn'altra fiata ritornarono a frati: dicendo, il Signor nostro Baiothnoy manda a dire, che

vogliati dare le lettere del voſtro Sig. Papa à noi come meſſaggi ſuoi, fideli, e ſicuri: Adunque frate Aſcelino, nõ chiamato alla preſentia di Baiothnoy, ma eſcluſo fuori, diede a quelli le lettere, quantunque ciò contra la conſuetudine approbata, non faceſſe volentieri. Quelli, preſe le lettere andorno a B. e fatto li poca dimora, vẽnero dalli frati, dicendo, che mediante loro, e l'interpreti, incontinente le lettere foſſero tradotte in lingua Perſiana, e poi eſpoſte in Tartareſco, & poi ſarebbono chiaramente inteſe da Baiothnoy. All'hora frate Aſcelino, con tre ſuoi compagni, e con l'interpreti, e ſcrittori del Prince, dilongoſſi dalla moltitudine de gli Aſtanti: & eſpoſe le lettere a translatori di parola in parola: cioe, ſcriuendo li Notarij Perſiani, quello che da Turchi, Greci, e Frati li era detto. Per tanto, tranſcritte le lettere, & in Tartareſco lette a Baiothnoy, e ritenute col ſigillo appreſſo di ſe, mãdò li Baroni con vno Cancellier grande, e ſollenne di Chaam, che al preſente ſi partiua, liquali diſſero, Comanda a voi Baiothnoy, che ſi debbino elegger due, liquali vadino a Chaam, con queſto ſuo ſeruitore, che ſicuramente ſi condurrà, ſino alla ſua corte: e venuti daranno le lettere alla ſua preſentia, e cioche haranno veduto della ſua gloria, riferirãno al Papa. Riſpoſe frate Aſcelino: Non ui habbiamo detto altre fiate, che per il mandato, che ci è impoſto, non ſiamo tenuti di andare al voſtro Imperatore. Potemo ben eſſer ligati, e per forza condotti: ma di noſtra volontà mai anderemo, ne voi ci condurrete: oltra che non ci vogliamo ſeparar vn da l'altro in queſta ambaſciaria. Hor partiti coſtoro, ritornò il predetto Cancelliero, e con aſtute parole, cautamente li loſingaua, reprendendo con piaceuolezza. F. A. della durezza del parlare, & E eſperimentando, ſe lo poteſſe inchinar all'adoratione di B. a cui frate Aſcelino diſſe, penſaua come haueua vdito da molti, che tra li Tartari volentieri foſſe inteſa la verità: ma, come vedo è già caduta nelle piazze, è non entra in quelli, ne manco da loro è amata: due parole ſolamente ho detto, cioè che'l noſtro Papa, quanto a noi Chriſtiani, è maggior d'ogniuno in dignità: e che non ſa ciò che ſia Chaam, o Baiothnoy: le quali hanno aggrauato piu il voſtro capitano, e ſuoi Baroni, (ſi come mi ſon potuto accorger) che tutto il reſto del mio dire. Ma ſon qui preſente per la libertà della fede, e verità: ne temo vn'huomo mortale. Venuta già la ſera, che ſi doueuano licentiar da corte, lo antedetto Cancellieri, ſendo per partirſi la mattina ſeguente, fece chiamar li frati, e gli hebbe letto le lettere, che Chaam haueua mandato a Baiothnoy fatte da mandar per tutto il Mondo, ammonendo quelli, che, ciò che vdiſſero, teneſſero a mente: Tutte queſte coſe predette ſi fecero nel primo giorno.

Come li Tartari con beffe, & inganni fecero molto appo loro dimorare li frati. Cap. 47.

NEl medeſimo giorno la ſera vdito il tenor delle lettere promettẽdogli quelli Baroni, e lo Cancelliere di dar a loro vna copia di tal lettere, li frati digiuni ritornorno al ſuo alloggiamẽto, che era ben lontano vn miglio dal Padiglione di B. Dopo quattro giorni F. A. & F. G. vennero a corte, e diſſero a Baroni, mediante gli interpreti, che ſi voleſſe degnar il Prince riſponder al tenore delle lettere Papali: e toſto licentiati uoleſſe darli ſaluo condutto per il ſuo paeſe. F Hor alcuni Baroni, che s'intendeuano col Signore, riſpoſero, l'altro giorno, che erauate venuti a corte, intendemmo dal voſtro parlare, eſſerui partiti di Chriſtianità, per veder l'eſſercito de' Tartari: poi che tutto non è anchor ragunato inſieme, ne quello hauete veduto, non fa biſogno d'eſſer licentiati da corte, ne partirui di qui. Alle qual parole riſpoſe F. A. ſi come nel primo giorno piu fiate ſopra queſto detto vi riſpondẽmo: Non ſiamo venuti qui prima per veder il voſtro eſſercito: ma portar le lettere del N. S. Papa, e darli riſpoſta: quãtunque ſenza dubio alcuno conſeguiti per queſta venuta veder voi, e il voſtro eſſercito. All'hora partendoſi li Baroni, e promettendo ciò ricordare a Baiothnoy: e con celerità darli riſpoſta, e ſpettarono li frati dalla mattina al gran feruor del Sole fino a nona: & vltimamente ſenza riſpoſta alcuna ritornorno alla loro ſtanza. Coſi ſpeſſe fiate frequentando li altri giorni alla corte per hauer licentia d'andare, furno ſcherniti da Tartari, e riputati da quelli, como viliſſimi garzoncelli: ne degni d'hauer riſpoſta, anzi come cani. Per tãto molte volte, e quaſi ogni giorno giuano a corte, e da prima ſino a ſeſta, e tal fiata a nona in quel gran caldo del meſe di Giugno, e Luglio, ſenza coperta alcuna dimorauano, chiedẽdo riſpoſta, o licentia. Ma non ſendo tenuti degni pur di parlare con eſſi, ſempre ritornauano al loro alloggiamento digiuni, & affamati. In queſto modo Baiothnoy ſdegnato verſo di q̃lli, e per eſcuſation della ſua ſcelerità opponendogli le oſtinate riſpoſte, e comandando tre fiate, che

A te, che fossero morti, li ritenne noue settimane nell'essercito, dileggiandoli, come indegni di vdienza. Ma li frati, con humiltà sopportando la sua malitia, & indegnatione, mutarono cõ ingegno la necessità in virtude.

Come li fecero espettare Augutha. Cap. 48.

AL fine, suspesa la sententia per cinque settimane, fatto lettere da mandare al Papa, e apparecchiati suoi ambasciatori pensò di licentiarli il giorno di S. Giouambatista. Ma il terzo giorno seguente riuocò quello haueua deliberato, dicendo hauer inteso come veniua vn grande, e solenne ambasciatore da Chaam, figliuolo d'Iddio, detto per nome Augutha. Costui, come molti affermauano, era mandato a signoreggiar tutta la Georgia: e nella corte dell'Imperatore era delli primi Consiglieri, e sapeua, come Chaam haueua rescritto al Papa, e datoli vn nuouo mandato, che si spargesse in tutto il Mondo: la copia del quale Baiothnoy voleua portassino li frati, benche poco innanti fossero licentiati: e forse come molti credeuano, si pensaua di finir con questo Prince, la morte loro, che fin qua haueua differita. Onde non si potendo resister alla tirannia sua per tre settimane, e piu con humiltà, e patientia sostennero, aspettando di giorno in giorno l'auuenimento d'Augutha. Stauano fermi, & immobili hauendo per sostentation del corpo vn poco di pane & acqua a bastanza: Et, alcuna volta per non hauerne, digiunando fino a sera, mangiauano latte di capra, e vacche: forse ancor alle volte di caualle, e piu spesso haueuano acqua pura: e per non esser a sufficienza, mescolauano col latte agro, senza far mentione alcuna di vino.

Come dopoi la venuta di Augutha si partirono. Cap. 48.

MA pensando frate Ascelino, che facilmente con questo tardare potria perder il passaggio del mare, che era necessario per la inuernata che s'approssimaua, Andò a ritrouar un gran Consigliero della corte, pregandolo, che volesse con suo preghi far, che Baiothnoy gli espedisse, promettendogli, se tal cosa facesse, non douergli esser ingrati. Costui, andato da Baiothnoy, interpose preghiere, e bone parole per li frati: onde fece far per comandamento suo le lettere al Papa, e metter in punto gli ambasciatori. Hor, fatte le lettere, e scritti entro li nomi de noncij, & apparecchiati al cãmino, ecco, che quel giorno nel qual parimẽte, erano per far partita, sopragiunse Augutha con l'auunculo del Soldano di Halapia, e lo fratello del Soldano di Mosloal, che anticamente si dicea Niniue. Costoro etiandio veniuano dal gran cane, a cui haueuano fatto homaggio, per li suoi descendenti: & essi con molti doni, & presenti honorato, s'haueuano fatto tributarij suoi. Vennero alla presentia de Baiothnoy: e quello con molti doni adororno, tre fiate inginocchiandosi: come haueuan fatto al grã Cane. Di qui facendosi festa per tutto l'essercito, e conuiti a suo costume, in beuer latte di caualle, e camelli, con canti, ouer cridori: & inuitando li Tartari d'intorno con le mogli loro a tal solennitade, lasciorno da canto le facende nostre, e di tutti gli Ambasciatori. Sette giorni continoui sedettero a mangiare, bere, e solazzare. L'ottauo, che fu la festa di Santo Iacobo, diedero licentia a frati, che si partissero con le littere de B. e Chaam, che dicono lettere d'Iddio, & insieme cõ messaggieri, che mãdauano al Papa. Vno anno tra l'andar, e dimorar, e ritornar stettero li frati. Ma frate Ascelino in quel viaggio stette anni tre, e sette mesi, innãzi che giongesse al Pontefice. Frate Alessandro, & frate Alberico furono con lui tre anni, poco meno. Frate Simone due anni, e sei settimane. Frate Guiscardo, che l'haueuano tolto da Triphleis cinque mesi. Sono, come si dice, da Achõ insino a q̃llo essercito de Tartari, i Persia 58. diete.

Della lettera, che fu mandata al Papa. Cap. 49.

LA forma della lettera, la qual mandò Baiothnoy al Pontefice nostro, e tale. Per dispositon diuina la parola d'esso Chaam mandata a Baiothnoy. Sappi Papa esser cosi. Li toi Ambasciatori son venuti, e ne hanno presentato le tue lettere. Li toi Noncij hãno detto gran parole. Nõ sapemo, se di tuo precetto, ò da se stessi habbin parlato. Tal parole erano nelle littere. Molti huomini amazzate, estinguete, e date in perditione: Il comandamento stabile de Dio, e lo statuto de colui, che contiene la faccia dell'vniuerso, cosi è appo noi: Qualũque vdirà quello, habbi stanza sopra il proprio paese, aqua, e patrimonio: e dia la virtù a quello che contiene la faccia de l'vniuerso. Ma qualunque il precetto, e statuto non vdirà, ma metterassi

fara

far a l'opposito, sia destrutto, e dato in perditione. Sopra ciò vi mandamo questo precetto, e statuto: se volete habitar sopra la terra nostra, aqua, e patrimonio, fa di bisogno, che tu Papa in propria persona venghi da noi: & a quello, che contiene la faccia de l'vniuerso, ti apprelenti: e, se tu non vdirai il precetto d'Iddio, e di quello, che contiene la faccia di tutto il mondo, noi nol sapemo; (Iddio il sa,) è necessario, che nanti che venghi mandi ambasciatori, e ne facci auuisati, se vieni, o non, se voi far pace, o esser inimico: la risposta di questo precetto tosto manderai a noi. Questo precetto per le mano de Aybeg, e Sargis hauemo mandato: del mese di Luglio il vigesimo giorno di la Luna: scritta nel territorio del Castello sitiente.

Della lettere de l'Imperatore mandate al medesimo Principe. Cap. 50.

QVesta è la forma della lettera d'esso Chaã: che loro dicono esser lettera d'Iddio. Per comandamento d'Iddio viuo, Chingiscam, figliuolo d'Iddio dolce, e venerabile dice, Iddio è eccelso sopra tutte le cose esso: Iddio immortale, ma sopra la terra Chingiscam solo Signore: vogliamo questo peruenir a notitia di tutti in ogni loco: alle prouincie a noi soggette, alle prouincie a noi ribelle. Fa di bisogno tu, o Baiothnoy, gli eccitι, e faccia auuiso che questo, è il mandato de Dio viuo, & immortale senza dimora, & etiandio fagli a sapere sopra ciò la tua petitione: & in ogni loco questo mio mandato, douunque potrà peruenir ti non cio. E qualunque contradirà, sarà preso a caccia: e il suo paese rouinato, e ti certifico, che ogniuno, che non vdirà questo mio mandato, sarà sordo: e, chi vedera, ne hauera cura di metterlo in essecutione, sara cieco: e, chiunque fara secondo il giuramento di questo, conoscendo la pace, e non pigliandola, sarà zoppo. Questa mia ordinatione peruenga a notitia di quelli che sanno, e non sanno. Qualunque vdirà, e non farà cura di osseruare, sarà destrutto, morto, e dato in perditione. Pertanto cio manifesta o B. Et, qualunque vorrà la vtilita della sua casa, proseguira quello: e li fara nostro seruo, sarà saluo & honorato: e colui che contradirà a questo, secondo il tuo volere, sforzati di castigarlo.

VIAGGIO DEL BEATO ODORICO DA VDINE, DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,

Delle vsanze, costumi, & nature, di diuerse nationi, & genti del mondo, & del martirio di quattro frati dell'ordine predetto, qual patirono tra gl'Infedeli.

QVantunque Molti scrittori, quali hanno scritto del sito. de la terra, habbino ancora detto delle vsanze, costumi, & natura, di diuersi popoli, nationi, & genti di esse. Nondimeno, hauẽdo io deliberato, passar di la dal mar, verso le parti Orientali, acciò facessi alcun frutto nella salute, dell'anime, mi è parso cosa lecita, dire molte cose degne di grãde ammiratione: come quello, ch'hauẽdole viste, & intese, possa fedelmente scriuerne. Dico dunque, che, passando il mar maggior, me ne andai in Trabisonda, anticamente chiamata, Ponto Euxino. Questa terra, è molto ben situata, & è porto, & quasi scala di Persiani, di Medi, & di tutti quelli, che sono di la dal mare. Qui vidi cosa che molto mi piacque, eraui vn huomo qual menaua seco, piu di quattro milla pernici: & esso cãminaua a piedi per terra, & quelle lo seguiuano volando per l'aere, & se ne andauano ad vn certo castello, chiamato Zanga, lõtano da Trabisonda tre giornate. Queste pernici, erano di tal sorte, che, volendo il dito huomo riposarsi, tutte, a guisa de polli, intorno di lui, s'acconciauano, & cosi le conduceua in Trabisonda fino al palazzo dell'Imperatore, oue egli eleggeua quante ad esso piaceuano, & l'altre da nouo menaua al loco, di doue prima l'haueua tolte. Sopra la porta di questa città, e posto il corpo di S. Athanasio, quello dico, qual compose il symbolo, qual comincia. Qui cunque vult saluus esse, &c. hora, da quiui partendomi, me ne andai nell'Armenia maggiore, ad vna città, domãdata, Acron, città certamente buona, & per il tempo passato fu molto ricca, & abondeuole di carne, pane, & di molte altre vettouaglie, eccetto che di frutti, & hoggidi in quello stato di abondantia, & suo esser sarebbe, quãdo da gẽte Tartaresche, & Moresche nõ fusse stata destrutta. Questa dicono

A sta dicono esser la piu alta terra, che al presente sia nel sito del mondo. ha anchora buone acque: imperoche le vene, dalle quale esse acque sorgono, & nascono, hanno origine, & capo dal fiume Eufrate, distante dalla detta Città vna giornata. & da quello le acque per dit te vene pianamente trascorrono, insino ad essa. Questa anchora ci diede mezo per andar'in Tauris città. Di qua partendomi, andai in vn certo monte, chiamato sollisaculo, nella contrata del quale è il monte Gordico, doue Noe insieme con l'arca dopo la cessatione del diluuio si posò, lo quale, quando dalla compagnia, con laque io era, fosse stato aspettato, con desiderio harei asceso. Nondimeno, volendo, non ostante questo, salirui, le genti della predetta contrada, che iui erano, diceuano, mai in alcun tempo alcuno hauer possuto, ne poter salirui: Dicendo, questo parere, che non da altro procedesse, eccetto dal voler dell'altissimo, & grande Iddio: alqual credemo, come se dice, che non piaccia che niuno ui salisca.

Et da questa contrada & predditti monti partendomi, me n'andai in Tauris, anticamente chiamata Susi, città grande, & regale, & in bel sito posta, qual fu sotto il dominio di Assuero Re: doue si dice esser l'arbor secca in vna Moscheta, che vuol dire vna chiesa di Saraceni. Questa città, è la miglior per traffico di mercantia, che altra città qual si uoglia al Mondo, essendo che non si trouano hoggi cose, si per il vitto dell'huomo, come per altro vso: & sorte di mercantia, delle quali non sia copiosamente abondeuole, & talmente che è quasi incredibile a credersi della tanta copia delle cose, che iui si trouano. Molti mercanti, si conui-B cini, come di varij, & diuersi paesi, & quasi d'ogni parte del mondo, concorrono in la predetta, per causa di mercantia, & vso de lor Mercimonij. Di questa intendeno coloro, che dicono che'l suo Re ha piu intrata, & rendita da essa sola, che il Re di Francia di tutto il suo Regno, non troppo lungi di quiui è, vn monte di Sale, qual da grande copia di sale a essa città, delquale ciascuno, quanto gli fa di bisogno, può senza pagarlo torre. In questa città anchora vi è vn gran numero di Christiani di ciascuno paese & natione, alli qualli essi Mori, sono signori & dominano. Vi sono molte altre cose quali io, per fuggir la longhezza, lasso di scriuerle, da questa città partendomi, câminando per dieci giorni arriuai in vna città, domandata Soldania, doue il Re de'Persiani nel tempo de l'estate dimora, & di la venuto lo inuerno si parte ad inuernare in vna certa contrada, di sopra il mar Bacud. Questa città è grande, & ha in se molte buone acque, & in essa si portano molte, & grande mercantie, per vendersi.

Di essa partendomi con certi Caranani con li quali io era in compagnia, presi il cammino verso la India superiore, verso la quale molti giorni camminando arriuai in vna città, domandata Casà, città delli Magi regale, & di grande stima, ma da Tartari molto distrutta. Questa è molto copiosa di pane, & di vino, & d'altre cose. Dalla predetta città insino a Hierusalem, la doue li Magi non per humana forza, ma diuina, andorno, essendo che cosi presti arriuasse ro, sono cinquanta giornate.

C Di qua partendomi arriuai in vna città domâdata Gest, distante dal mare arenoso (Mare molto mirabile, & pericoloso) vna giornata. In questa è vna gran copia di frumento, orgio, vino, & di altre vettouaglie, & di ogn'altra cosa si possa dire: specialmente di fichi, vua passa verde, come erba, & molto minuta. Questa è la miglior città, che il Re de Persiani possegga in tutto il suo regno, in essa quale dicano li Saraceni che nessuno Christiano possa piu che per spatio di vn'anno viuerui.

Quiui da Gest partendomi, & passando per molte terre, & città, arriuai in vna terra domandata, Como, città anticamente grande, & per il tempo passato molto dannosa a Romani: le mura della quale sono circa cinquanta miglia di circuito, & sonui hoggi delli palaz zi integri, ma inhabitati: la predetta di molte vittouaglie è copiosa.

Et, da questa molte terre vedendo, passai in vna terra domandata Iob. sito di ciascuna cosa al viuere humano necessaria, molto buono, si per essere vicina a monti, nelli quali sono grassi pascoli per gli animali, come per esserui tanta copia di pernici, che quattro d'esse si vendono men d'vn grosso, & abondeuole della piu perfetta & miglior manna: che sia in alcuna terra del mondo, li vecchi di questa sono bellissimi, ma in luogo di donne filano. Questa terra è all'incontro, dal capo della Caldea alla Tramontana.

Di doue partendomi passai in la Caldea, il regno della quale è molto grande, & verso di essa camminando, giunsi alla torre di Babilonia, dalla predetta distante quattro giornate.

Nella

Nella detta Caldea è il vero idioma Caldeo. Qual noi chiamamo lingua caldea: gli huomini della quale sono belli, & vanno molto ornati & acconci in quel modo, che le donne nostre qui vsano. Portano in testa certi faccioli d'oro insertati di perle: Ma le lor donne sono brutte, & non portano vestimenti, ne scuffia, ne altra legatura in testa, ma cō li capelli sciolti, & scapigliate, solo di vna camicia insino alle ginocchia corta, vestite: & discalze vanno: con le maniche larghe, & si longhe, che toccano la terra: & quando cosi in alcuno luogo vanno, v'è vsanza, che gli huomini, dalli quali esse sono accompagnate, auanti di loro cāminano. Si come qui da noi gli huomini dopo le dōne seguano: Di qui partito, vēni nella interiore India, molto dalli Tartari dāneggiata: gli huomini della quale il piu delle volte in lor cibo vsano solamēte mangiare dattili, delli quali v'è tanta copia, che 40. libbre d'essi per men pretio se hāno, che sia vn grosso: & di molte altre cose v'è il simile. Et partito che fui dal predetto luogo, molti luoghi & paesi passando, venni al mar Oceano: La prima terra, che trouai, era chiamata Ornez, terra ben murata, & di molte, & grandi mercantie copiosa: in laquale è, tanto grande caldo, che le virile membra de gli huomini escono dalla lor borsa, & loco doue sono, & per insino alla mità delle coscie scendendo vengono: per ilche fanno vna certa vntione, cō la quale il corpo, & le membra ongono, & quelle onte in certi sacchetti legate, & intorno di essi centi portano: laqual cosa se li predetti non facessero tutti senza dubio morirebbono. Gli huomini di questo paese vsano certa sorte di barche, nell'vna delle quali essendo mōtato, non vi potei vedere ferro alcuno: & con quella vinti giorni nauigādo giunsi in vna terra, domādata Thana: doue quattro nostri frati per amore, & fede de Christo glorioso & benedetto, martirio patientemēte sofferirono, le ossa de li quali furono nell'India superiore portate in vna città, domandata Zailo, doue in vn certo luogo de frati del medesimo ordine furono con grande honore & reuerentia riposte: Il predetto loco de Thana, si de pane, & vino, come anco d'arbori, è abondantissimo. Questa terra per il tempo passato fu grande, all'hora che'l Re Porro, quale con Alesandro Re hebbe gran guerra, la dominaua: ma al presente, da poi che li Mori per forza la presero, è sottoposta al Dominio de Doldalo, lor Re. Il popolo de questa adora gli Idoli, cioè il fuoco, il serpente, & gli arbori, quali essi per loro Dei tengono: vsa ancora il predetto popolo & ciascuno d'essi tenere auanti sua casa, vn pede o vero pianta de fasioli, quanto vna colonna grosso, alqual per insino, gli danno l'acqua, in niuno tempo si dissecca. In lo paese & contrada di questa vi sono varie, & diuerse sorti d'animali, come leoni negri, in grande numero: simie, gatti maimoni, & nottue cosi grande, come qui appresso noi sono li colombi, similmēte li sorzi d'essa cosi grandi, come qui da noi li cani, quali lor cani gli ammazzano, nō potēdo le gatte prenderli, sonoui anchora molte altre belle cose & delettevole ad intendere. Ma da quiui arriuai in vn bosco, detto Muubar, di circuito 18. giornate, doue il pepe, & nō in altra parte del mondo, nasce. Mi è parso vtile, & nō fuor di preposito scriuere, in che modo esso pepe nasca, & si coglia. Dico, dūque, che'l pepe nasce in certe foglie d'herba, domandata helera, quali foglie si piantano a canto gli arbori pini, olmi, & altri arbori grandi, si come qui da noi, & vniuersalmente in terra di lauoro vsasi piantar le vigne: quali poi in alto eleuate fanno li racemi, a modo delli racemi del vua, & tal mente di pepe carchi, che per il soperchio peso parono spezzarli: qual maturato essendo all'hora in color verde, lo vendēmiano, nel modo che fanno qui le vendēmie dell'vua, & poi colto lo pongono a seccare, & deseccato lo serbano nelli vasi. In lo pdetto bosco sono due città, vna chiamata Ziniglin, l'altra Alandrina, quali continuamente tra esse fanno guerra: & parte da Giudei, parte da Christiani, habitata: & in quelle guerre sempre Christiani restano delli Iudei vincitori, vi sono ancora nel predetto bosco certi fiumi, nelli quali sono cocodrilli venenosi serpenti. Dal capo ancora di questo bosco verso il mezo giorno vi è vna città, chiamata Palombo, nella quale nasce il zenzaro meglior che in altra parte del Mondo nasca. La quale molti non credano, che sia di tanti mercimonij grassa delli quali essa veramē te abonda. In lo paese di questa adorano il boue, qual essi per loro Dio tengono, & stimano: & quello la mattina vscēdo dalla stalla, di sotto di esso mettono dui bacili d'oro, nell'uno delliquali pigliano la orina, nell'altro il sterco, dell'vna lauano la faccia, dell'altro in tre parte del corpo mettano, primo in mezo del viso, secondo nella sommità delle galte, vltimo in mezo del petto, & questo modo non solamente il popolo ma il lor Re & la Regina, osseruano, con quello veramente estimandosi esser santificati, & salui. Il predetto boue lor Dio fanno per

A no per sei anni fatigare, nel settimo è nel commune. Questi popoli similmente hanno per lor Dio vn'idolo mezo huomo, & mezo boue: & quello adorano: Quale piu uolte ad essi popoli rechiedendo, dice che amazzino quaranta vergini, del sangue delle quali habbino a far sacrificio ad esso: per ilche si li huomini, come le dõne vsano far voto di dar al ditto li loro figliuoli & figliuole: (in quel modo che delli nostri noi per alcuno caso, o infermità facciamo in alcuna religione dedicandogli:) Quali uenuto il tẽpo, auãti il detto idolo amazzano, & il sangue de quelli auanti esso sacrificano: secondo che il propheta dice immolauerunt filios, & filias suas demonibus. Osseruano anchora vn'altro pessimo, & irragioneuole costume: che morendo alcuno, il corpo morto, & la sua moglie insieme, quantunque viua, dopo quello abbrucciano: Dicendo, quella insieme con esso seco in l'altro mondo godersi: & se la donna del morto ha con esso figliuoli, puo senza esserli reputato in vergogna, con essi starsi. Ma, se la donna auanti del marito muore, da niuna lege vi è il marito costretto, che volendo altra moglie non possa: Le donne similmente di questo loco portano raso il viso, & la barba, & il lor beuere è vino: li huomini il contrario di esse vsano: Molte altre cose a queste simile il predetto popolo osserua: quali per esserli a vedere come ad intendere abomineuoli, lascio di scriuere Da questo regno insino ad vn'altro grã Regno chiamato Mebor (sotto del quale sono molte altre cittadi, & terre) sono dieci giornate. in esso è il corpo del beato Tomaso apostolo: doue la sua Chiesa è piena d'idoli, al contorno della quale sono circa quin-
B dici case di Christiani, ma mali huomini, & heretici: Similmente in questo è vn'idolo, di statura grande, come generalmente li pittori qui da noi dipingono san Christophono, tutto d'oro fino composto, & in vna catreda similmente d'oro assettato, auuolto con vna corda al collo, di pietre pretiose, & di gran valore: quale non solamente le genti di quel paese honorano: ma molti di lontani paesi (si come Christiani vanno a san Pietro) a quello corrono, & visitano: delli quali molti con vna corda, altri con vna tauola al collo alligata, molti con vn cortello al braccio cacciato uengono, & quello mai muouono insino che al ditto idolo siano arriuati: al qual gionti il braccio, già per la ferita marcio, tagliano, & troncano. Molti altri qual per il medesimo effetto vengono, mosso che dalla lor casa hanno tre passi, nel quarto fanno vna caua sopra la terra, quanto uno di essi longo, qual poi con uno incẽsero, con incenso & fuoco dentro aspergono: alli quali, mentre che sono in cãmino, accascando fare alcuna cosa, fanno vn certo segnale, per il qual conoscano quanto habbiano camminato: & cosi continuamente procedendo, camminano insino che al ditto idolo siano venuti, doue essi per tal impedimento, & lor cerimonia impediti, in longo tempo arriuano: & al qual finalmente agiunti nel canto della Chiesa del ditto idolo trouano un lago, nel quale li peregrini, & tutti quelli, che per causa di uisitar detto idolo vengono, buttato oro, o argento, o pietre pretiose in honore dell'idolo, & per causa della fabrica del tempio di esso: per il che quando in quello vi è da farsi, o renouarsi, alcuna cosa necessaria, in quello fanno con diligentia cercare, doue
C trouano vna quantità d'oro, & d'argento, & finalmẽte tutte quelle cose che sono state da peregrini, & altri, (come ho detto) buttate. Nel giorno, che questo idolo fu fatto vengono tutti quelli che sono di quel contorno, & al loco doue sta esso idolo, vanno, qual solennemente prendeno & sopra vn ornato, & acconcio carro l'assettano, & quello poi il Re, & la Regina, con tutti li forestieri, & tutto il popolo coadunato insieme fuor della Chiesa menano, & insino ad vn certo lor loco deputato, con grandi instrumenti, & sorte di suoni accompagnano: auanti di esso molte vergine precedendo, quali a due, a due mirabilmente insino al ditto loco cantando vanno: alqual venuti, il ditto popolo, & donne insieme, con quella medesima armonia, suoni, & istrumenti, il riportano, & in quel loco, di doue prima l'hanno tolto, ripongono: & nel portar che fanno del detto carro molti di quelli peregrini per causa della festa venuti auanti del popolo si appresentano, dicendo, hauer desiderio, in seruitio, & amor del lor Dio morire. Il che detto, nel loco, di doue il carro ha da passare, in terra si mettono, sopra delli quali il carro passando, gli amazza, & subito morono, & in questo modo ciascuno anno piu di cinquanta vi morono, li corpi de li quali sono con diligẽtia tolti, & abbrucciati, estimando quelli (essendo per lor Dio morti,) esser santi. Vsa anchora il popolo di questo loco, che se ui capita alcuno qual faccia intendere uolere per il suo Dio morire, & amazzarsi. allhora gli amici, parenti, & tutti li buffoni di quella contrada insieme si ragunano a far festa a costui. al collo del quale cinque cortelli ben aguzzati appendeno, & quello auanti del lor

dolo con grādi canti accompagnato menano: alqual gionto & preso in mano vn di quelli cortelli taglia la sua carne, & quella tagliando con alta voce dice, Per il Dio mio taglio la carne mia, & li pezzi di essa butta nella faccia di quel idolo, dicendo, Voglio per il mio Dio morire, & cosi finalmente muore. il corpo del quale subito abbruciano dicendo, quello esser santo, hauēdosi per il suo Dio ammazzato. Vi sono ancora in questo Regno molte altre marauigliose, & inusitate vsanze, da non farsi d'essē mentione, ne da scriuerli.

Da questo Regno & paese partito, presi il cammino verso il mezo giorno, & per il mar oceano venti giorni nauigando, venni in un paese, domandato Lamori, doue, per la distāza del cāmino incominciai a perdere la tramontana, perche la terra per la sua altezza segli opponeua. Quiui è tanto grāde il caldo, che cosi gli huomini, come le donne vanno nudi, de niuna sorte di vestimenti coperti. Perilche vedendo me si marauigliauano, & mi beffauano, con dire, Il Dio Adam hauer fatto l'huomo nudo, & al suo mal grado volere io andar vestito. Gli huomini di questa contrada hanno le lor donne in commune, talmente, che nissuno delli huomini ha donna, qual possa dire esser sua. ne meno elle, delli huomini, nessuno essere suoi. Delle quali se alcuna viene a figliar, quello, che o maschio, o femina nasca, ad vn di quelli, con li quali esse hanno conuersato, donano: & lo chiamano patre. Il sito di questa terra è molto buono, abondeuole si di carne, di biada, & di riso, come ancora d'oro, di legna, di Aloe, di canfora copioso, ma habitato da genti crudeli, & pessime. Quali di carne humane, non meno si notricano, che noi del manzo facciamo. perilche molti mercanti di lontano paese vi vengano a vendere a costoro huomini & figliuoli, quali essi comprano, & comprati gli ammazzano, & māgiano. & cosi di molte altre, quali non scriuo, cose a qste simili vi sono.

Nel medesimo paese di Lamori verso il mezo giorno, è vn'altro regno, chiamato Sumoltra, di molte cose copioso, nel qual si gli huomini, come le donne, usano in circa dodeci parte della faccia con vn ferretto caldo segnarsi: & quelli continuamente fanno guerra con quelli che vanno nudi. Vicino alqual v'è vn'altro Regno, chiamato Botterigo. Doue nascono molte cose, quali non scriuo.

Similmente non da lungi di questo Regno di Botterigo, è vna Isola, di circa tre mila miglia di circuito, domandata Iana. nella quale nasce la cāfora, le cubebe, le melegete, le noci moscate, & molte altre specie similmente pretiose, è finalmente grassa di tutte le cose al viuere dell'huomo necessarie, eccetto che di vino. Il Re della quale ha sette Re sotto di se. Il Palazzo del qual è molto grande à marauiglia, le sue scale sono di molta grandezza, alte, & larghe, & li gradi d'essa, vno d'oro, l'altro d'argento è fatto. Li lati della sala vno d'oro, l'altro d'argento, è coperto, & composto: & li muri d'esso, sono tutti di lame d'oro limate. nelle quali vi sono scolpite molte imagini di caualieri, alla testa delli quali vi è un circulo (si come qui l'imagine di nostri santi tengano) tutto d'oro, & di pretiose pietre insertato: & da vn tetto tutto di fino oro fatto, coperto: finalmente questo palazzo è piu bello, & piu ricco, che qual si voglia altro al mondo. con il detto Re molte volte il gran Can di Catay ha fatto guerra. ma sempre da questo è rimasto vinto & superato.

Vicino a questa Isola, è posta vn'altra contrada, domandata Paten: & d'alcuni altri chiamata Malamasmi, sotto della quale sono molte Isole. In questa contrada sono varie, & diuerse sorti d'arbori, delli quali alcuni farina, alcuni mele, altri vino producono, & molti veneno il piu pericoloso, che sia al mōdo. Tal che, se casualmente alcuno ne prendesse, a quello non è niuno rimedio, se non vno, che pigliano del sterco dell'huomo, & quello dissoluto con acqua beueno, & in questo modo si liberano. Quelli arbori che producono farina, sono grandi, ma di poca altezza, il tronco delli quali con vna accetta tagliano, di doue escie vn certo liquore, simile alla colla: qual essi in certi sacchetti di foglia mettono, & quello per spatio di giorni quindeci al sole lasciano, doue dimorādo, nel fine di detto spatio si conuerte in farina: qual pigliano, & nell'acqua del mar dimorando per dui giorni continui quella lasciano, qual passati ripigliano, & nell'acqua dolce la lauano & di quella poi fanno pane molto buono, di fora bello, ma dentro alquanto negro, & non solamente di quello pane, ma in ogn'altro vso, che lor piace, se ne serueno: del qual io fra Odorico ho veramente visto & mangiato.

Appresso di questa prouincia & paese di Paten verso il mezo giorno, vi è il mar, qual chiamano il mar Morto, l'acque del quale si continuamente, & veloce verso il mezo giorno corrono, che se alcuno vi casca, mai piu (per la velocità credo d'esse acque) si ritroua.

In questa

A In questa contrada sono certe sorti de canne, delle quali alcune son passi cinquanta di longhezza, & grãdi come arbori: alcune altre sono quale a modo di gramegna per la terra s'estẽdeno, domandate Casar, doue in ciascun modo d'esse sono le radici, lequali produceno altri rametti, & quelli da rami in rami procedendo s'estẽdono per piu d'vn miglio: in esse se trouano pietre di tal virtù, che quelli, che le portano addosso non ponno esser da spada, ne da alcun ferro offesi: per ilche molti huomini menano li lor figliuoli, alliquali essi fanno vna ferita picola al braccio, nella quale essi dentro mettono de quelle pietre, & quella poi con vna polue de vn certo pesce, & con quelle pietre dentro consolidano. Molti diuentano gagliardi & animosi corsari: dalli quali gli altri nauiganti vedendo esser grandemente offesi, & non potere da quelli con arme di ferro difenderli, cominciano per loro defensione a fare certi pali acutissimi, di vn fortissimo legno fatti, & con ferro legati: con li quali (essendo da ditti corsari assaliti) & con certe altre saette similmente acutissime, quelli feriscono: & da essi, essendo massimamente quelli poco armati, gagliardamente in questo modo li difendono. Delle predette canne similmente, ne fanno vele alle lor naue, sostorie gagliette, & altre cose di molta vtilità. finalmente in questa contrada sono di grande marauiglia, e tali, che narrandole non sarebbono credute: onde non ho curato troppo di scriuele.

Questo Regno per molte giornate è distante da vn'altro Regno, domandato Zapa, il paese del quale è molto ricco di robbe, & altre cose che sono all'vso dell'huomo necessarie, il Re B ha molte moglie, & donne, dalle quali tra maschi, & femine dicesi hauer circa 200. figliuoli. Questa similmẽte ha quattordici elefanti domestici, quali esso tiene, & quelli fa da gli huomini delle sue uille, quali ad esso sono soggiette, a quel modo guardare come li nostri qui guardano pecore, castroni, o simili altri animali. Nel mar di questa contrada vi è vna certa sorte di pesci, marauigliosa certo & cosa bella ad intendere, di tal natura, che ciascuno anno se parteno per venire alla detta contrada, & nel venire, che fanno, tanto, & si innumerabile, è il numero di essi, che'l mare pare sia tutto di pesci coperto. alla ripa del qual venuti dal mare in quella si lanciano, & buttano, & la per tre giorni continui stanno, qual passati, vengono li altri, & fanno l'istesso che hanno fatto li primi, & cosi di grado in grado secondo lor conditione, & specie tutti fanno. alla qual ripa gli huomini di quel paese vanno, & di quelli quanto lor piace ne toglieno. Quali essendo domandati della causa, onde questo proceda, rispondono, detti pesci far quello in honore, & riuerenza del lor signore.

Et in questo loco anchora ho visto vna Testudine di grandezza mirabile, simile al cuba, ouero trullo di santo Antonio, a Padoa. In questa contrada pur si vsa, che se alcuno more, qual habbia moglie, quella insieme con il marito abbruciano, estimando insieme in quel mõdo, si come in questo, andare a godersi.

Et da questa contrada partendomi, & nauigando per il mar Oceano, verso il mezo giorno, trouai molte isole, & contrade: & tra le altre, che trouai, v'era vna isola, domandata Hicu C nera, di circa duo mila miglia de circuito. Gli huomini, & le donne di questa contrada adorano il boue, qual essi lor Dio stimano, per ilche ciascuno d'essi porta nella fronte vn boue di oro, o d'argento. Dinotando, quello esser il lor Dio. Costoro similmente vanno nudi, di niuno vestimento coperti, ma solamente di vna touaglia, con la quale le loro vergognose membra nascondono, centi vanno. sono si di statura grandi, come di fortezza di corpo gagliardi, & in guerra valenti, alla quale quando vanno, cosi nudi, & senza armi se partono, & in quel modo combattono, solamente di vn scudo, che lor cuopre la testa, il corpo insino al piedi grande, difesi: & se gli accasca prendere alcuno, qual nõ si possa riscattare, quello non ammazzano, ma lo lassano per il lor cãmino andare. Il Re di questa contrada porta vna collana, nella quale sono trecento perle grosse, & di gran valore, & ciascun giorno in honore delli suoi Dei dice trecento orationi. porta anchora vn rubino grande, & longo vn palmo di si viuo colore, che pare essere vna fiamma di fuoco. si stima, questa essere la piu bella, & la piu pretiosa pietra che sia al mondo. il gran Tartaro di Catai l'ha molto desiderata, ne mai per denari, o per forza, o ingegno ha potuto ottenerla. Osseruasi per tutto il suo regno gran giustitia, talche ciascuno può per quello securo andare. L'altra isola era di circa due mila miglia di giro, domandata Silam, di cose al viuere necessarie, & di altri beni molto grassa: in essa è vn infinito numero si di serpẽti, & elephãti, come di molti animali seluaggi. Tra li quali iui dicono esserne alcuni, quali non offendono huomini forestieri, ne di altro paese, ma qlli, che

che sono in quella isola nati, solamente noiano. In questa contrada ancora e' vn grãde, & alto monte, doue dicesi Adam hauer iui pianto il figliuolo cento anni: sopra del quale è vn bel piano, & in mezo di quello e' vn grande, & profondo lago: le acque del quale dicono essere nate, (il che non si crede) le lagrime d'Adam, & d'Eua: nella profondità d'esso si trouano molte pietre pretiose, quali il Re di questa contrada a poueri per la sua anima dona, lasciãdo quelli vna, ouer due volte l'anno in ditto lago intrare, permettendo che togliano di quelle pietre, quante essi ne ponno prendere, & prese a quelli liberamente donando. & perche ditte acque sono piene di sanguisughe, acciò che ditti poueri vi possano intrare, senza essere da quelle offesi, pigliano vn certo frutto, domãdato bauoyr, qual pestano, & pesto del succo di quello molto bene s'ungono, & vnti in ditto lago entrano, & non ponno le sanguisughe, p il ditto licore, & succo di quel frutto offendergli.

Le acque, che vengono giù per questo monte, da questo lago: doue cauando si trouano fini rubini, diamanti, perle, & altre pietre pretiose: per il che il Re di questa contrada, si dice, hauere piu pietre pretiose che altro Re che sia al mondo.

Da qui partendomi, & piu uerso el mezo giorno caminando, arriuai in vn'altra isola, domandata Dadin, che appresso noi significa immõdo, & brutto: perche gli huomini, che qui dimorano, in lor cibo vsano mãgiare carne crude, si humane, come di molti altri animali, & d'ogn'altra bruttezza che si possa dire: osseruano tra essi vn brutto, & abomineuole costume: che'l padre mangia il figlio: & il figlio il padre: la moglie il marito: & il marito la moglie. in questo modo. Infermãdosi il padre d'alcuno, subito il suo figlio va da l'astrologo, cioè lor sacerdote, alqual dice, signore vi prego, che andiate dal nostro Dio a saper, se mio padre die esser liberato da questa infirmità, ouero deue per quella morire. Allhora il sacerdote con il figlio dell'infermo insieme uanno dal lor idolo: alqual gionti, fanno oratione: & dicono, signor, tu sei il nostro Dio: qual noi per nostro Dio adoriamo, & stimiamo. ti preghiamo, che vogli risponder a quello che noi ti domandiamo. Il tale huomo e' molto infermato: ti domandiamo, se deue di tal infirmità essere liberato, ouer di quella morire. Allhora il demonio per bocca di quell'idolo risponde: Tuo padre non morirà, ma da questa infirmità serà libero, ma tu adesso tali, & tali cose, quali ti comando, farai, & cosi inteso il figlio il modo, qual deue tenere nel gouerno di suo padre, da quello si parte, & va da suo padre, al qual serue diligentemente, facẽdo tutto quello, che l'idolo ha detto, insino a tanto che'l ditto suo padre è liberato totalmente di sua infirmità. Ma, se'l demonio hauerà detto, che'l padre ha da morire, allhora il detto sacerdote va la, doue sta l'infermo, & postoli vn pãno alla bocca, il soffoca: & morto in questo modo che l'ha, subito lo spezzano in piu pezzi: & tagliato che l'hanno, inuitano gli amici, & parenti, & tutti li buffoni di quella contrada. Quali, insieme con li figliuoli, & la moglie, con grand'allegrezza, & suoni lo mangiano. Le ossa del quale poi con grande solẽnità sotteranno: & gli altri parẽti, quali non sono stati per sorte alla festa con essi, se lo reputano in grande vergogna: Questi uolendo io di tal cosa riprendere, dicendo, che essi faceuano contra ogni ragione, & natura di tutti gli altri animali, imperoche, se voi amazate vn cane, quello gli altri cani non mangiaranno. quanto maggiormente voi, che sete huomini rationali, non douereste fare questo: Essi respondeuano: noi la mangiamo, accioche non la mangiano li vermi: & per quello pata alcuna pena: imperoche essendo mangiata da vermi, l'anima di quello patirebbe gran pena: & quantunque molte cose replicassi mai in alcuna parte dalla lor opinione, & costume li potei rimouere. In questa similmente ui sono molte, & altre diuerse nouitati, quali se non si vedeno, non se gli puo dar fede: perche in tutto'l mondo non sono piu grandi, & marauigliose cose, di quelle che sono, & si trouano quiui.

Delle parti di questa contrada volendomi io ben informare, tutti diceuano, questa India hauere sotto di se vintiquattro mila isole, delle quali la maggior parte è habitata, & similmente hauere sessantaquattro Re di corona: Et con questo faccio fine di scriuere altro dell'India inferiore: al presente intendo solamente dire della superiore.

DAlla qual partendomi, presi il cãmino verso l'Oriente, & per il mar'oceano molti giorni nauigando, venni in vna nobile, & grande prouincia, domandata Manzi, qual noi chiamamo India Superiore, molto abondeuole di pane, di vino, di carne, di pesci, di riso, & finalmente di tutte cose, che fanno per l'vso dell'huomo, molto ricca. della grandezza della quale volendomi informare, domandai molti mori, Christiani, & officiali del gran Cane: quali

A quali di vn istesso parlar affermauano questa prouincia, anzi hauere 2000 grosse città sotto di se: Talmente grandi, che ne Venetia, ne altra città si potrebbe equiparare à quelle di grandezza: perilche tanta moltitudine di genti, & numero di huomini è in la predetta prouincia, che è incredibile a dirli: delli quali tutti sono mercanti, o uero artesani: quali per lor pouertà purche possano con le mani aiutarli, non patono alcuno bisogno. Gli huomini di questa sono di corpo belli, ma alquanto di color pallidi: la barba delli quali è rara & longa, a modo di gatte: ma le donne sono di corpo, & di faccia bellissime: La prima terra di questa prouincia, qual io trouai, era domandata Ceuscala, per tre Venetie di grandezza, distante dal mare vna giornata, & sopra d'vn fiume posta: le acque del qual nascono dal mare: & si stendono di la dalla terra 12 giornate, terra di grande abondantia, & di tutte le cose che si trouano al mõdo, fertile, & di tanta quãtità di zenzaro copiosa, che 300 libre d'esso si hanno per men pretio de vn grosso. Quiui ancora si trouano le piu belle, grasse, & migliore oche, che siano hoggi al mondo: & al doppio de le nostre grãde, de color bianche: sopra la testa delle quale nasce vn'osso, di grandezza simile ad vn'ouo, di color sanguigno: & sotto la gola di essi pende vna pelle, per mezo palmo longa: di esse ui è il miglior mercato, che in qual'altro loco si voglia. Talche una d'esse cotta & ben concia, costa men d'vn grosso: & quella copia che si troua la di queste, la simile, d'anatre, & di galline, quali sono a marauiglia grandi: In questa si trouano serpenti, di grandezza piu grandi, B che tutti gli altri del mondo: quali gli huomini di questa terra prendono, & presi li mangiano: la viuanda delli quali talmente solenne & vnica è stimata da essi, che accadendo a quelli fare un conuito, o vero alcuno pasto, nel qual non vi sia stato la minestra di quest'animali, si riputano non hauere fatto, & non essere stato in quel conuito, cosa degna. Gli huomini di questa città, & di tutta questa prouincia sono idolatri: & usano certa sorte di barche, per nauigare, & grandissime come in tutte le altre città del suo Regno. Questa contrada lasciata, passando per molte città doppo longo camino di molti giorni, venne in una certa città, molto nobile, domandata Zaton: quale di tutte quelle cose che sono all'humano vso necessarie, e molto grassa: ma di zuccaro tanto: che tre libre & otto onze di quello, iui vagliono men di un grosso. Questa città al doppio di Bologna, è grande, & vi sono molti monasterij di religiosi idolatri, quali adorano vniuersalmente gli idoli: nell'vno delli quali io fui, & trouai, che vi erano, 3000 di questi religiosi, & nella loro chiesa, vi erano 11000 idoli, di statura si grandi, che'l piu picciolo d'essi era di grandezza simile alla pittura, che si fa qui da noi di San Christophoro: alli quali quando essi danno a mangiare, (perche ui fui presente) fanno portare le minestre calde, & quelle auanti d'essi idoli pongono: & il fumo d'esse ascende nella faccia d'essi idoli, & iui tanto quelle dimorare lassano, insino, che ui sia fumo: & quello lor tengono essere la uiuanda di lor Dei: stimando di quello essi nutrirsi, il resto, che auanza, lo riserbano, & mangiano essi: Molte al- C tre cose in questa terra trouai, quali lasso scriuere. Da questa uerso l'oriente caminando, venni in vna città, domandata Fluzo, bella, & di circa 30 miglia de grandezza, sopra del mare posta, nella quale li galli sono si grandi, che in altra parte del mondo non si trouano maggiori, & le loro galline sono bianchissime, come neue, senza penne, ma di lana (in loco di quelle) coperte, a modo di pecore. Dalla quale partendomi & caminando 18 giornate, passando molte città, terre, & diuersi paesi, venni in un gran monte habitato da due lati: nell'uno lato del quale habitauano certe genti, quali viueuano in un modo de uiuere strano, & inusitato: & tutti gli animali che sono, & nascono in quello, son negri: & gli animali, che in l'altro lato si trouano sono bianchi: similmente da stranie genti habitato, & nel uiuere molto da gli altri alieno: le donne quali hanno marito, hanno in testa un gran barile di corna, quali, in segno del lor maritaggio, portano. Da questo predetto monte doppo il camino di 18 altre giornate, vedendo molti luoghi, & paesi, arriuai in un gran fiume, per il trauerso del qual era un ponte, & nel capo d'esso vna casa di un pescatore, doue alloggiai: qual, volendo darmi alquanto spasso, mi disse: che se voleuo andar seco, a uedere un bel pescare. Similmente in vn'altro loco partito, & allontanatomi da questo fiume molte giornate, vedetti vn'altro modo di pescare, qual era questo: che gli huomini, che pescauano erano in una barca nudi, con un sacco dietro al collo legato, & in quella una tina d'acqua piena teneuano, & ciascuno d'essi con il sacco nell'acque butandosi, prendeua li

pesci con le mani, qual presi in quel sacco metteuano, & dall'acque leuatosi saliua nella barcha, doue reponeua li pesci, quali hauea presi, & subito intrato nella tina in quell'acqua calda si laua: & in questo modo vno doppo l'altro faceuano. D

Venni doppo questo in vna città, domandata Cansay, che appresso noi vuol dire città celestiale, di pane, di vino, di carne, di porco, di riso, & finalmente di tutte quelle cose, che sono all'humano vso necessarie, copiosa, & ancora di mercantie grandi, & nobilissima, questa è la maggior città, che sia hoggi al mondo, & in tutto il sito della terra di grandezza & circuito (secondo l'opinione di molti Christiani, & altra gente che iui dimorano,) e' 100. miglia, posta appresso un fiume, qual dall'vn lato di essa passa, si come in Ferrara: per ilche la detta e' piu longa, che larga, circondata tutta d'acque di Lacune, come Venetia: nel contorno della quale sono circa 11000. porti, in ciascuno delli quali sono le guardie del gran cane, quali iui per difensione, & guardia d'essa città continuamente dimorano: questa ha 12. porte principali, lungi da ciascuna d'essa piu di 8. miglia. Vi sono città maggiori, che Venetia, & Padoua, di grandezza. Talche caminerà alcuno sei, & otto giorni continui, caminando sempre per ditto spatio, alle volte per un borgo solo, & loci habitati d'essa, onde parerà, doppo longo & grande camino, non hauersi quasi di la partito: questa città si grandemente e' habitata, che non è spanna, ne palmo d'essa, doue non siano habitacoli. Talche in vna casa saranno alle uolte dieci, & dodici fuochi insieme: quali, per statuto del lor Signore, pagano per ciascuno anno vn balis, che vuol dire cinque carte bombacine, di valore vn fiorino & mezo delli nostri. E' ben vero, che ditti dodeci fuochi, essendo in vna casa insieme, fanno & sono numerati per un fuoco: & cosi per vno pagano: quali tutti sono 90. tunne: vocabulo, & nome, che appresso noi significa numero di 10000 Nonanta tunne adunque importa qui da noi numero di 90000. fuochi. Et gli altri, che iui dimorano, alcuni son Christiani, alcuni mercanti, alcuni passaggeri, che di la passano. Finalmente piu volte mi marauigliai, come tanta gente, & numero di huomini vi potesse capire: Et sotto di essa sono li borghi, nelli quali non minor numero di gente vi sono, che sia in essa città. Qua capitando quattro nostri frati minori, conuertirono vn grande, & potente huomo alla fede nostra: nella casa del quale, allhora alloggiai: & quello alle uolte mi diceua Atha, che vuol dire, padre, piace a voi venir meco, a spasso vedendo la terra: Al qual io risposi piacermi: perilche in vna barca montati, andassimo ad un gran monastero, al qual intrati, chiamò a se vn di quelli religiosi: & quello la venuto, mostrandomi gli disse: vedete voi questo raban frachi: cioe questo huomo religioso: costui viene dalle parti occidentali, & va al presente in Cabalec, a pregar alli dei la uita del gran cane: perilche ui prego, che mostriate alcuna cosa nuoua a costui, ch'esso poi, partito di qui, possa in questa città di Cansay hauere alcuna cosa nuoua visto, raccontare: quale rispose, esserli grato far tutto quello ne piacesse: & cosi di la andassimo seco. Qual prese prima dui gran mastelli pieni di molene, & altri fragmenti, quali doppo la lor tauola auanzauano: & quelli presi andassimo ad un certo giardino, nel quale, aperta primo la porta d'esso, entrassimo, doue era vn monticello di delletteuoli, & ameni arbori pieno: cosi stando il predetto huomo prese vn cimbalo, & quello preso, incominciò a sonare, al suono del quale varij, & diuersi animali, che in quello monticello dimorauano, si moueuano, & giu dal detto monte, a tre a tre ordinatamente li vedeuamo scendere, delli quali alcuni erano come gatti maimoni: alcuni altri haueuano la faccia di huomo: altri di diuersa sorte: quali auanti d'esso cosi ordinatamente venuti, a quelli secondo era dibisono: & secondo la lor qualità, daua mangiare: ponendo auanti d'essi certi catini, doue mangiauano: & quando al ditto huomo pareua, ch'hauessero mangiato, preso vn'altra volta il cimbalo in mano, & sonandolo tutti al lor loco ritornauano: della qual cosa ridendomi, domandai, onde questa cosa procedesse: & egli rispondendomi, disse: queste sono le anime di gentilhuomini grandi, & potenti, quali noi per l'amor di Dio pascemo. E F

Come le anime di gentil'huomini, dissi io: Questi sono bestie, & animali, come gli altri: qual replicandomi, disse: queste sono le anime di gentil'huomini grandi, & potenti (com'ho detto:) quali partiti che sono dal corpo vengono in simil animali ad albergare; in tanto che, secondo la nobiltà & grandezza del morto, sua anima

A ma si elegge vn'animale bello, & nobile, come lei, ad habitarui: & le anime de gli huomini rustici, & villani entrano in corpo d'animali vili, simili ad esse, & in quelli habitano. Al qual pur sforzandomi volerli dire il vero, non potei mai da quella opinione ritrarlo.

Finalmente, chi volesse dire a pieno tutte quelle cose, che in questa città sono, certo che in longo scriuere ne anco compiria: visto che hebbi Cansay, mi parti, & caminando sei giorni, venni in vna gran città domandata Chileraphe, Terra in vn bel sito posta, di grandezza, & circuito di muro 40. miglia, città molto abondante. Nella quale fu la prima sede del Re Manzo, & nella quale sono circa 370 ponti di pietre, piu belli, che siano al mondo: quiui ancora è vna sorte di barche per nauigare, di grandezza mirabile.

Da Chileraphe venni in vn fiume grande, chiamato Dotalay, maggiore di tutti gli altri fiumi, che siano hoggi nella terra: talmente che il piu stretto loco d'esso è di larghezza sette miglia, qual passa per mezo la terra de Pigmei, domandata Tachara, città delle piu belle, & maggiori che siano al mondo: Gli huomini di questa son chiamati Pigmei, de statura tre spanne o palmi grandi, & non solamente essi, ma gli altri huomini di altro paese, quantunque grandi, che iui dimorano, se generano figliuoli: quelli sono di picciolezza di corpo simili a quelli pigmei: quali essendo B nell'età di cinque anni si maritano: onde vi nasce, & è tanto il numero di questi, che non si puó ne dire, ne numerare: per la lor picciolezza uengono da tutto il mondo nominati, & famosi: Questi tali hanno il discorso della ragione, come noi: & il loro lauoro è di bombace: della quale fanno piu opere, che in altro loco del mondo.
Et passando da questo fiume & da molte altre cittadi, venni in vn loco, domandato Iamzai, città nobile, & grande, de habitatione de 80 tunne, cioè 80000 fuochi, essendo com'è detto, che vna tunna significa numero de 10000 di tutte le cose che sono per il viuo de gli huomini, abondantissima. Di essa il loro Signore ha di entrata, & rendita 50 tunne di balassi, cioè numero de 750000 fiorini, essendo che pur habbiamo detto, che ogni balasso importa il valore de vn fiorino, & mezo delli nostri: Ma, accioche per il pagare di una tanta summa di denari detta città non patisse disaggio, & impouerisse: il detto Signore gli lassaua dugento tunne: quiui vsasi, che, uolendo alcuno inuitare a pasto suoi amici, o altro, ua a certi alloggiamenti, a questo solo effetto deputati: doue la gionto, chiama quello che gouerna lo alloggiamento: & dicegli patrone, io uoglio fare un pasto a certi miei amici, & spendere tanto: fate che troui apparecchiato: partito torna poi con quelli a chi ha da fare il pasto al ditto alloggiamento: oue si fa il pasto ordinatamente, essendo la molto meglio seruiti, che nelle lor case proprie: quiui ancora è una sorte di barche di grandezza mirabile: & in quella vi è ancora C vn loco de frati minori dell'ordine nostro.

Da longi di questa città dieci miglia, nel capo di questo fiume, è un'altra città domandata Meugu, quale, come le altre città sono bianche: & li lor palazzi, & sale di essi, sono giu nella pietra cauati, & la habitano: & molte altre cose belle, & mirabili ui sono: ma tra le altre una sorte di barche cosi grande, che è incredibile ad intendere la grandezza di esse: Et da questo passando molte cittadi & luoghi: & caminando otto giorni per acqua dolce, venni in vna città domandata Benzin: sopra de un certo fiume posta, domandato Caramoraz: questo fiume passa per mezo la città di Catay: alla quale, quando le acque d'esso crescono, fanno gran danno, come il Po, qual passa per Ferrara: & caminando molti giorni per questo fiume, giunsi in vna città, domandata Suzupato, molto di pane, & vino, & mercimonij, & d'ogn'altra cosa copiosa, & di sorgo tanto abondeuole, che in tempo, quando è piu caro, & costa, iui 40. libre costano men d'otto grossi. Dalla predetta città di Suzzumato partendomi venni in vna nobile, & grande città, chiamata Cabalec, molto antica & nobile, posta nel la prouincia di Catay: quale li Tartari insieme con un'altra città domandata Taydo, distante dalla ditta mezo miglia, per forza presero. Questa città ha 12. porte una dall'altra distante per spatio di due miglia: donde il contenuto di esse è circa 50. miglia di giro, &

di grandezza in essa il gran cane tiene sua sede doue ha un bello & grande palazzo: le mura del qual sono circa quattro miglia di circuito: & nel cortile d'esso e' un monte non naturale, ma fatto a mano, piantato tutto d'arbori: onde lo chiamano Monte uerde. Nella sommità del quale ui è posto vn'altro palazzo quanto si possa dire bello, & dal lato d'esso un lago similmente con arte fatto, doue sono, & ui vengono tanta quantità di oche seluagge, anatre, & cesani, che chi li vede fa piacere, & marauiglia: quando al Signor piace andare a caccia, può la senza uscire fuor della terra cacciare, quale al suo trauerso ha vn bel ponte di pietra: Ma il palazzo, doue la propria persona del Re dimora, e' grande, ma molto piu bello, posto sopra vn certo loco eleuato dalla terra dui passi: li muri del qual son di finissime pelle rosse coperti: & di dentro ha uinti quattro colonne di puro oro fatte: & in mezo d'esso ui è una pigna grande, alta due passi, fatta d'una pietra pretiosa, chiamata Merdicas: tutta d'oro fino ligata: & da quella pendono certe reticelle, quanto una spanna grande, similmente di fine perle insertate, & in ciascuno angulo d'essi vi e' un serpe: Tutto d'oro fatto. Qual pare, che ditti angoli fortemente batta. Et da li condutti per questa, a modo di fontana uiene l'acqua, della quale tutta la corte del Re si serue: perilche all'incontro d'essa, sono molti uasi di oro: ad effetto, che chi uuol beuere, quelli prendendo beua. In questo palazzo anchora sono molti pagoni d'oro, di tal sorte che, volendo alcuno di quelli del Signor, alcun spasso dargli, fanno un romore, battendosi insieme man con mano: quali come se fossero di quel suono spauentati, mettono le ale, & fanno segno di mouersi, come se uolessero di la partire. Et quando il gran Signore di questa siede, in sedia regale, nel sinistro lato d'esso sede la Regina: nel secondo grado sono due sue donne: nell'ultimo tutti li parenti della Regina, delle quali donne le maritate hanno in testa un piede di huomo, un braccio & mezo di longhezza, di grosse & fine perle ornato, (talche se in alcuna parte del mondo sono perle di ualore si trouano qui) & sopra d'esso hanno similmente certe penne di grue: le quali in segno di maritaggio portano. Nel destro lato d'essa Regina siede il figliuolo primo genito, qual doppo morto il padre, ha da succedere in regno, & doppo questi predetti siedono giu tutti quelli che sono di sangue regale: doue sono quattro scrittori, l'officio delli quali è scriuere tutte le parole che il Re sedendo dice. In presenza del qual similmente sono molti altri, & innumerabili baroni, con mirabil silentio auanti il suo cospetto stando in piedi: non hauendo nessuno d'essi ardimento (se prima non sono da esso Re domandati) parlare: Eccetto li suoi buffoni, li quali ponno, per dar spasso, & far ridere il Signor, dire alcuna cosa. Nondimeno non hanno ardire altrimente fare, eccetto secondo l'ordine dato ad essi dal Re: dimorando auanti la porta del palazzo molti baroni, quali guardano, & vedono che nissuno senza licentia del Re entri. & hauendo alcuno ardire di fare altrimente, & entrarui, non solamente non lo lassano, ma quello uiene crudelmente battuto. E quando da questo Signor si ha da far qualche conuito, il secondo suo figliuolo, insieme con quattro mille baroni, lo seruono: delli quali ciascuno porta vna corona in testa, vestiti d'vna veste tutta de finissime perle, conserta di tal valore, che solo esse perle si stimano passare il ualore di 15000. fiorini.

Nella corte del qual sono piu di 10000. huomini: quali hanno diuersi officij, uno all'altro respondenti, & talmente bene ordinati, che ciascuno d'essi fa fidelmente il suo officio, senza in quelli trouarsi alcuna fraude: Nella qual corte io fra Odorico, fui tre anni continui, & alle predette feste, & conuiti molte volte presente, & in essa noi frati minori hauemo vn loco deputato: al qual capitati, bisogna a noi dare la nostra benedittione ad esso Re: iui essendo, diligentemente domandai Christiani, mori, Saraceni, & molti altri baroni, quali mirano la persona del Re, a quello solo officio deputati: dalli quali tutti di un conforme parlar fui informato, che li buffoni solamente di esso erano circa 7300. tunne, cioè 30000. de essi, delli quali alcuni guardauano li cani, altri le bestie: altri in guardia de gli vccelli erano deputati. Il numero delli quali vccelli diceuano essere 15. tunne: cioè 150000. & li medici, quali il detto per sua cura tiene, sono 4009. delli quali 4000. sono idolatri, otto Christiani, & un Saraceno, quali tutto quello, che loro fa dibisogno, hanno dalla corte del Re.

Questo

A Questo Signore nell'inuerno sta in Cabalec, & nel principio dell'estate si parte a starsi in vna città domandata Sanay, posta sotto la Tramontana, loco, & habitatione freddissima: dalla quale quando dall'vna per starsi all altra si parte, va con mirabil grandezza. Auanti d'esso, vanno quattro esserciti d'huomini a cauallo, di numero 50. Tunne, cioè 50000. Cauaglieri, delli quali vno precede all'altro vna giornata, trouando in ogni giornata deputata, alla quale arriuano, apparato tutto quello che fa di bisogno per lor vitto. Et nell'vltimo essercito in mezo del qual sopra vn ornato & concio carro a due rote viene il Re: & nel qual e' vn solaro a modo di sala ordinato fatto tutto di legno d'aloe d'oro inaurato. & di bellissime pelli di molte pietre pretiose ornate coperto: da quattro elefanti, & da altrettanti caualli bellissimi tirato, & similmente da quattro baroni (la chiamati zuche) guidato: delli quali l'officio e' con diligenza guardare che'l carro sia da bon loco tirato, & che il Re non habbia alcuna offensione: al qual niuno per meza arcata (eccetto li suoi deputati) ha ardimento auicinarsi: per prendersi nel camino alcun spasso, seco nel carro porta dodici vccelli, domandati zisalci: quali, vedendo alcuno vccello, lassa dietro quelli volare: et questo medesimo o simil modo osseruano secondo il lor grado le sue Donne: & l'istesso il suo figliuolo primogenito.

Questo diuise il suo Regno dodici parti, nominata ciascuna con il segno de 12. delle quali vna e' quella Prouincia di Manzo, della quale habbiamo detto, cioe' India superiore:
B qual sotto di se ha circa 2000. cittadi grosse: donde talmente e' grande questo suo imperio, che in caminar alcuna parte d'esso v'anderebbe il camino di sei, & piu giorni in vederla: non numerando tra le diuise parte le isole, quali passano il numero di 5000.

In ciascuna delle quali isole, & parti del suo Regno il detto fece ordinare certe case, & alloggiamenti di cortina, (tenendo esse questo nome case di cortina,) di tutte quelle cose, che fanno per il vitto dell'huomo, fornite, ad effetto, che li passaggeri, & altri viandanti, quali per il suo regno caminano, per lor bisogno loco, & albergo, & tutto quello, che ad essi e' necessario habbiano, & trouino: Et a fine che, quando nel suo Regno accade alcuna cosa di nuouo subito gli ambasciatori del ditto Signore caualcano, & se il fatto e' di troppo importantia, montano sopra li dromedarij, & a quello velocemente corrono: doue a questi alloggiamenti auuicinati, mettono vn corno in bocca, fortemente sonandolo, dando per quello auiso a quelli, che nell'alloggiamento, & case stanno, che viene l'ambasciatore, (quali appresso noi si domandano staffette) per il che l'hoste, per insino a tanto, che quello arriua, fa mettere in ordine vn'huomo, & vn cauallo fresco, alquale arriuato al detto alloggiamento il primo gli consegna le littere: quali consignate, la, si reposa, & della fame, & camino già fatto si restaura, & l'altro, che ha preso le littere, corri insino all'altro alloggiamento: & in quel modo fa, come il primo ha fatto.

Quando questo Signore va alla caccia, serua quest'ordine, fuori de Cabalec, vinti gior-
C nate ha vn bellissimo bosco di otto giornate di circuito, nel quale e' tanta varietà di animali, che e' cosa marauigliosa: alla custodia di questo bosco sono posti dal gran cane alcuni, li quali diligentemente lo custodiscono: & alla fine di tre, o vero quattro anni se ne va il predetto con la sua gente, & quello circonda con gli huomini, li quali lasciano intrare li cani, & gli vccelli consueti doppo quelli dentro mandano a volo, & essi a torno a torno diligentemente inuestigando cacciando vanno reducendo quelle fiere ad vna bellissima pianura, quale in mezo di quel bosco se ritroua: Talmente che iui si congrega di ogni parte grandissimo numero di seluaggie fiere, come sono leoni, cerui, & molti altri, & varij animali: Tanti, che e' grandissima marauiglia.

Li gridi degli huomini, delli cani, & li stridi del gli vccelli, sono si grandi, che uno non può intendere l'altro, dalli quali ancora tutti quelli animali ridotti tanto si spauentano, che timidamente tremano: & congregati quelli animali nel modo predetto viene il Re, portato da tre elefanti, & lancia tre saette in quelli, quali lanciate, tutti quelli, che li accompagnano, fanno il medesimo, hauendo ciascuno la sua saetta, con il proprio segno segnata, accioche vna dall'altra si cognosca.

Et a quell'altre ammazzate poi vanno & le saette dietro quelle lanciate raccogliendo: quali essendo (come e' detto) segnate, ottimamente la sua ciascuno discerne, toccando ad ogni uno d'essi quell'animale, qual con la sua saetta ha ferito.

Questo Re similmente fa quattro feste all'anno, cioè la festa del suo nascimento: & la festa D della sua circoncisione, & così le altre: alle quali fa chiamare tutti li buffoni, & li baroni di sua parentela: ma specialmente quelli chiama alle predette due prime: li quali essendo chiamati vengono con vna corona in testa, sedendo allhora il Re in sede Regale, di quel modo habbiamo di sopra detto, al qual arriuati, ordinatamente stanno nel lor loco deputati: delli quali li primi vanno vestiti di scarlato: li secondi di colore sanguigno: li terzi di turchino, portando ciascuno in mano vna tauola di denti d'elefanti bianca, centi de cingolo d'oro vn somesso alto, con vn grande silentio stando in piedi. Vicini a questi stanno similmente li buffoni, tenendo le loro insegne. Et doppo questi in vn angulo del palazzo dimorano Filosofi grandi, & sapienti. li quali attendono a ciascun punto, & hora: & occorrendoli quel punto, o vero quell'hora, quale aspettano, vn di quelli allhora, con alta voce gridando, dice: Chinateui al nostro Imperator, Signor grande: allhora tutti li baroni tre volte vna doppo l'altra, danno della testa in terra, & così battuti stanno insino che vn altro delli detti sapienti, vn'altra volta sclama dicendo: tutti leuateui. Il che inteso, subito si leuano: & fatto questo, attendono a gli altri punti quali similmente trouati, vnaltra volta si sclama. Poneteui un dito nell'orecchia: & quelli subito lo pongano, & dicendo: Cauatelo, lo cauano: & doppo vn pezzo li predeti diranno, Burattate farina: & questi, & molti altri simili alli predetti segni fanno fare questi philosophi: dicendo quelli essere di gran significato, & denotare gran cose, & a queste feste sono molti deputati, l'officio B delli quali è vedere, che nessuno delli baroni, & buffoni chiamati vi manchi: il che trouandosi, quello che manca, verrebbe ad incorrere gran pena, & castigo: & li predetti sapienti similmente attendono il ponto di questi buffoni: qual venuto, esclamano: Fatte festa al nostro Signore. Allhora quelli cominciano a sonare tutti li loro istrumenti di suono, fortemente cantando: delli quali è tanto lo strepito, che fa marauiglia ad intendere: non cessando, per insino che esclamando gli è detto, tacete tutti: & così quelli tutti tacciono. Et dopo fatto questo, tutti quelli, che sono della parentela del Re, tengono molti caualli bianchi apparecchiati per donarli al Re. Et stando in tal procinto, esce vna voce, dicendo, il tal di tal casa tanti caualli tiene per il suo Signore: Alcuni altri essi stessi dicono, quelli caualli tenere in ordine per il suo Signore: In tanto ch'è vna marauiglia di tanto numero di caualli, che vengono donati a questo Signore: Molti altri Baroni vi sono, quali da parte di altri Signori & Baroni portano presenti al predetto, & quelli da lor nome gli presentano. A questo similmente tutti li principali delli monasterij vanno con li presenti: al qual arriuati gli donano, & gli danno la lor benedittione: & il medesimo a noi frati minori è necessario fare darli la nostra. Et fatto questo, auanti di esso si presentano alcuni buffoni, & buffonesse, & in sua presentia si dolcemente cantano, che ad intendergli danno piacere & marauiglia: & doppo cantato che hanno, fanno menare certi leoni, in presentia del Re: Al quale fanno da gli predetti leoni fare riuerentia: facendo doppo questo portare certi Ciphi artificiosamente pieni di buon vino: & alla bocca di chi uuol beuere detti F Ciphi porgono.

Finalmente queste & molte altre cose simili in presentia di questo Signore fanno, Talmente che, se io volessi a pieno della grandezza di costui & delle cose della sua corte dire, indurrei piu tosto marauiglia, che credenza: se prima non fossero con li proprij occhi visti. Ne meno è da marauigliarsi, che possa questo fare tanta, & si incomparabil spesa, imperoche in tutto il suo Regno si spendono certe carte, quali la si hanno, & si spendono per moneta. Donde infinito Tesoro peruiene alle mani di questo Signore. Et di esso faccio fine.

Vna cosa marauigliosa, & stupenda similmente scriuo: non come cosa che l'habbia vista, ma intesa da huomini veramente degni di fede. Quali diceuano, che in un Regno sono certi monti, domandati capesci: doue nascono melloni molti grandi: Quali essendo maturi, si aprono & dentro dicono, che si troua vn'animaletto, a modo d'agnello picciolo: quale ha il mellone, & la carne insieme, & quantunque questo paia all'orecchie di chi l'intende incredibile: Nondimeno, si come nella prouincia d'Iberina sono gli arbori, quali producono vccelli: Similmente può essere possibile, & vero, che iui si trouassero li predetti melloni.

A Viste queste predette cose in Catayo, me partetti, & caminando per 50. giornate verso il ponente, passai per molte cittadi, & per la terra del Preteianne: del qual non è ne anco vna centesima parte di quello si dice, & si afferma essere vero: la principale sua città è domandata Cassan: Nondimeno non è maggior di Vicenza, quantunque pur il detto habbia molte altre cittadi sotto di se. Questo, per patto fatto tra essi loro, ha da menare la figlia del gran cane per moglie. Da questa città molti giorni caminando, venni in vna prouincia, domandata Cassan: la miglior seconda prouincia & la piu habitabile, che altra che sia al mondo: quale nel loco, che e' piu' stretta, e circa 50. giornate larga. longa piu di 60. Talmente questa prouincia è habitata, che vscendo dalla porta d'vna città, li vedono quelle dell'altra: Copiosa di fromento, orgio, faue, & altre vettouaglie, ma specialmente di castagne, & di reobarbaro (perche in questa prouincia nasce) vi è tanta copia che quasi vna soma di cauallo si vende, & se haueria per meno di sei grossi. Questa predetta prouincia è numerata tra le 12. parti del Regno del gran cane. Passato da questa prouincia, venni in vn gran Regno, domandato Tiboc: qual confina con essa India: sottoposto pur tutto al dominio del gran cane: nel quale è la' maggior abondantia di pane, & di vino, che in altra parte del Mondo sia. E le gente di questo Regno habitano in le tende fatte di feltri negri. Et la regale & principal città sua è fatta di mura bianche, & negre: & le vie di quella sono salizate. In le quali nessuno ha ardimento spandere sangue di huomo, ne di animali, B in reuerentia di vn certo idolo, quale adorano, & hanno in stima, iui anchora dimora il lor Papa, qual essi chiamano lo Alsabi, capo di tutti quelli idoli, cioè lor fattore, & gouernatore, alli quali esso. secondo il suo costume, distribuisce tutti quelli beneficij, quali loro hanno: le Donne di questo Regno portano piu di cento: & nella bocca hanno dui denti cosi longhi, come Cignali.

Vsasi qui ancora, che morendoui alcuno, allhora il figlio del morto fara intendere, come vuol fare honore a suo padre: perilche farà chiamare tutti li sacerdoti, & religiosi, & buffoni di quel contorno. quali venuti, portano esso morto fuori in vna campagna con grande allegrezza: nella quale è apparato vn gran desco: sopra il qual mettono la testa del morto, & quella dapoi tagliano, & tagliata danno in mano del figlio: qual presa esso, insieme cō tutta la sua cōpagnia, cantano molte orationi per esso: & doppo li sacerdoti prendono il busto, & quello in piu pezzi tagliano: &. tagliato che l'hanno: ritornano con tutta la compagnia insieme, dicendo per il morto molte orationi. Qual stando cosi in pezzi, poco doppo vengono gli vccelli, aquile, voltori, & altri vccelli, quali dalli monti calano, & quelli prendendo portano seco, la qual cosa vedendo con alta voce quelli cridando dicono: vedemo, qual sia stato quest'huomo: per certo esso è santo: imperoche vengono gli angeli di Dio, & quello seco portano in paradiso: stimando li predetti vccelli essere angeli. Della qual cosa il figlio si tiene molto honorato, & grande credendo, che'l C corpo del padre sia stato cosi honorificamente portato da gli angeli di Dio. Il che visto, & fatto, subito il figliuolo prende la testa del padre, & cuocela: qual Cotta, la mangiano, & dell'osso grande di quella ne fa fare vn Cipho: con il qual esso, & tutti della sua casa, in memoria del suo padre morto, con reuerentia, & deuotione beueno. Et queste, & molte cose inusitate, & irragioneuoli, alle predette simili, osseruano. Et, essendo io nella predetta Prouincia di Manzi, fui vicino al palazzo d'vn huomo popolare: la vita del quale era in questo modo: il predetto haueua in suo seruitio 50. donzelle, quali continuamente lo seruено: & quando il detto huomo vuol mangiare, senta a Tauola, al qual le predette donzelle con canti diuersi, & sorte di suoni, le viuande, a cinque, a cinque le portano, & quelle con le lor mani in bocca di quello mettono: a modo d'vccello pascendolo: non cessando mai auanti di esso cantare: insino che le predette minestre non habbia mangiato: & quelle di mangiar compite, vengono le altre donzelle, quali con diuersi canti, & sorti di suoni, cinque altre viuande li portano: menando finalmente, insino che viue, in questo modo sua vita: Il cortile del palazzo di questo tiene di grandezza dui miglia, & il solaro di quello, vn lato d'oro, l'altro d'argento è coperto: Sopra del qual sono li monasterij, & campanili, a modo che molti per lor piacere far sogliono. Et essendo io (come ho detto) li diceuano, che quattro huomini, simili a questo, erano in la prouincia di Manzo: La Nobiltà di questi quella essere stimano, quando portano le vngia delle mani

ni al possibil longhe. per il che molti permettono talmente crescere le vngia, massimamen D te del dito grosso, che con quella si circondano tutta la mano. Et la bellezza, delle donne appresso di essi consiste, in hauere il piede picciolo: perilche le donne, quando hanno figlioli, essendo quelli in fascia, li legano: & non permettono, che crescano. Partendomi dalle terre del Preteianne, Tenendo pur il camino verso il ponente arriuai in vna contrada molto bella, & fertile, domandata Melistorte: Nella quale era vn huomo, domandato il vecchio del monte: Imperoche questo fra dui monti di questa contrada hauea fatto vn muro: qual circondaua il monte: di dentro del qual erano certi fonti di acqua, li piu belli, che li potriano trouare, appresso delli quali si dimorauano donzelle bellissime quanto mai altre si trouassero: Similmente belli, & ornati Caualli: & finalmente v'erano tutte quelle delitie & piaceri, che poriano dar diletto ad huomo: facendo similmente per certi condotti al detto loco venire latte, & vino: Per ilche questo loco chiamauano paradiso: Et quando il detto huomo trouaua alcune giouane valoroso, quello dentro di questo suo loco faceua mettere: ad effetto, che volendo il detto fare arrobbar & assassinare alcun Re, o vero Barone, chiamaua un de quelli, qual piu era auanti al suo loco: al qual domandaua, che trouasse alcuno, il quale piu ad esso parelle, che si dilettasse stare in quel suo paradiso, quale trouato, & postoui, & gustato ch'haueua quella somma dolcezza di quel loco: li faceua dare bere vna beuanda, qual subito beuuta lo faceua grauemente dormire: & addormentato che era, quello fuori di quel loco portar faceua: & risuegliato, & trouandosi fuori di quel piacere, E ueniua in tanto grande trauaglio, angoscia, che non sapeua che farsi. Allhora a quel uecchio patrone del loco instantemente pregandolo gli diceua, che volesse vn'altra uolta in quel suo loco ridurlo: & gli era dal predetto vecchio reposto: se tu non amazzi il tale Re, o uero tal Barone, non puoi intrar la: promettendoti dopò viuo, o morto, che tu rimanghi, nel paradiso ridurti. Quali, per la dolcezza di quel loco gustata, per tornarui non rifiutiauano morire. Et in questo modo faceua assassinare da quelli, qual esso uoleua. Perilche tutti li Re di quel contorno, hauendo paura di costui, gli danno gran tributo: ma, dopò che li Tartari haueuano quasi per forza preso tutto il Mondo, peruennero al loco di questo, & gli tolsero il dominio: & tolti molti di questi Saraceni, quali esso per il sopra detto effetto teneua, mandorno via: & finalmente v'entrò nella città, doue il predetto vecchio dimoraua, quale assediorno, da quella mai partendosi, insino che la presero: quale presa, hebbero alle mani il vecchio, qual ligorno, & finalmente mala, & crudel morte a quello derno. In questo paese del predetto loco di Melistorte l'omnipotente Iddio ha concesso vna singular gratia alli frati minori, qual è questa, che nella grande Tartaria cosi facilmente cacciano li demonij dalli corpi assediati da quelli: come si caccia un cane di casa. Donde molti huomini, & donne, quali sono da demonij assediati, & vessati. Quelli ligati, per 10. giorni camminando alli nostri frati conducono, alli quali condotti & menati, li predetti frati, a quelli demonij comandano, da parte del nome di Iesu Christo, debbiano da quelli corpi F prestissimo vscire, & non vessarli, & subito inteso il comandamento fatto ad essi, escono: & quelli, che restano dal demonio, per gratia de Dio (data alli predetti) liberati si battezzano: allhora li predetti frati vanno a pigliare li loro idoli, di feltro fatti: quali con croce & conacqua benedetta, prendeno: & quelli al foco portano, & tutti quelli che sono alla contrada di questi vicini, vengono a vedere abbrusciare li dei delli suoi conuicini: Quali nel foco buttati, (essendo in quelli il demonio) dal foco escono & non lascia quelli abbruciare: per ilche li predetti fratti buttano acqua benedetta sopra del foco: onde li predetti demonij dal corpo di quell'idoli escono, cridando in aere, Mira, mira, come sono dalla mia casa cacciato: & allhora quelli corpi delli idoli, non essendoui il demonio, si brusciano: per la qual cosa molti di quelli indemoniati all'anno, da nostri frati sono battezzati.

Vn'altra cosa mirabile, & di terror piena ho uista: che andando per la valle posta sopra del fiume, qual si domanda fiume di piaceri, vscendo quello dal paradiso Terrestre: viddi molti corpi di huomini morti: & iui intendeua diuersa sorte di suoni, quali a modo de nacchari mirabilmente sonauano. Donde tanto era il romore, che mi metteua gran paura.

Questa valle circa 708. miglia di terra è longa: nella quale se alcun v'entra, senza mai piu vscire di la, subito muoue: pur nondimeno vi volsi entrare ad effetto, che vedessi che cosa erano questi suoni, & corpi morti, alla quale intrato viddi tanti corpi morti, com'hò

detto

A detto) che è incredibile dirsi: & nel lato di detta valle, nel muro d'esso, in vn sasso, vi era vna faccia di huomo, talmente terribile: che per il timor preso da quella mi credetti veramente morire: Continuamente meco dicendo orationi: non hauendo totalmente ardire, piu de sei, o vero otto passi appropinquarmeli. Perilche non volendo a quella (com'ho detto) auicinarmi, andai nell'altro capo della valle: & sopra vn certo monte arenoso, salito sopra di esso guardando, niente altro vedeua, eccetto che vdiua li predetti nachari sonare: & essendo nel capo di questo monte, trouai vna quantità d'oro, & d'argento, a modo di squame di pesce adunata: della quale me ne posi nel seno alquanto: qual poi pensando che fossero inganni di demonij, quello sprezzando, in terra buttai: & così di li per il uolere di Dio senza niuna offensione vsci: qual cosa sapendolo poi li Saraceni, & altre genti, molto mi riueriuano, stimandomi, essendo di tal loco viuo vscito, santo: dicendo, quelli corpi morti, che in quella valle dimorauano, essere huomini di spiriti infernali. Vna cosa ho a dire del gran Cane, qual ho vista: che passando il predetto per quella contrada, tutti gli huomini auanti l'vscio di sua casa, fanno fuoco: & in quello pongono profumi, accioche quello passando gli inspirino odore, & venendo molti huomini, lo vanno ad incontrare: il qual hauendo vna volta a venir in Cabalec, & sapendosi certo della sua venuta: vn nostro Vescouo & alcuni nostri frati & io con essi in compagnia, andassimo per due giornate ad incontrarlo: & essendoci a quello appropinquati, ponessimo la Croce sopra un legno, tal che si potea B manifestamente da ciascuno vedere. Io haueua in mani l'incensero, qual meco haueua portato, & incominciassimo ad alta voce cantare, dicendo, Veni creator Spiritus. Qual canti hauendo il detto vdito, ne fece chiamare: & comandò, che ce gli accostassimo: che altramente non si haueressimo appropinquati, essendo che habbiamo detto, che nissuno, per meza archata possa, se non chiamato, appropinquarseli. Così a quello, auicinati, deponendo il suo capello, qual era di inestimabil valore, fe reuerentia alla nostra Croce, & subito il Vescouo, pigliando l'incensero da mano, qual io haueua, quello con il fumo dell'incenso suffumigò: & perche tutti quelli, che al detto Signore vanno seco, portano alcuna cosa ad offerirgli, seruando quella legge antica, qual dice: Non apparebis in conspectu meo vacuus: per questo noi certi frutti portassimo, quali in vn piatto gli offeriscono: de li quali ne prendette due: dell'vno delli quali ne mangiò vn poco, & a quello il predetto Vescouo dopo questo gli diede la sua benedittione. Il che fatto, comandò, che di li partissimo, acciò dalla moltitudine de' Caualli non fossimo offesi. Perilche, di la partiti, andassimo ad alcuni suoi baroni, quali certi frati del nostro medesimo ordine alla fede conuertirono, quali erano nell'essercito di costui, alli quali offerimmo del resto di quelli pomi, quali non con minor allegrezza, furno da quelli accettati, come se gli hauessimo donati grandissimi presenti. Io fra Odorico di Friuoli dell'ordine de' frati minori: Al Reuerendo Padre fra Guidotto, Ministro della prouincia di Santo Antonio, Confesso, che essendo io da quello per obedien C tia richiesto, che le sopradette cose, si quelle, che con li proprij occhi ho uiste, come quelle, che da huomini degni di fede ho intese gli volesse dire, & far scriuere: quelle ho dette. E ben vero, che molte cose ho fatte scriuere, quali non ho viste, ma quelli, che sono di quella contrada, funno testimonio essere vere: Et molte altre cose ho lasciate, quale se prima con li proprij non fossero viste, non sono credibili.

Le predette cose io fra Guglielmo di Solona, nell'Anno 133. nel mese di Maggio, a Padoua nel loco di S. Antonio, ho scritte, in quel modo, che il predetto fra Odorico con la propria bocca gli riferiua: non curandomi d'vn alto, & ornato modo di parlare scriuerli: ma con vn domestico, & mezo modo di dire: accioche da dotti, & ignoranti siano quelle intese. Il predetto fra Odorico passò dalla presente vita del Signor. Nell'Anno 1331. alli 4. di Gennaio, & dopo la sua morte di molti miracoli risplendette.

Viaggio

VIAGGIO DEL BEATO FRATE ODORICO DI PORTO MAGGIORE DEL FRIVLI fatto nell'Anno M CCC XVIII.

N questo anno corrente del M CCC XVIII. diuotamente prego il mio Signore Iddio che porga tal lume al mio intelletto, che io possa in tutto, o in parte rammemorare le marauigliose cose da me viste con questi occhi: alle quali perche marauigliose siano, non perciò se gli deue hauer minor fede: Poscia che appresso Iddio niuna cosa è impossibile. Voglio dunque a coloro, che queste cose, che io dirò, vedute non hanno, quanto meglio potrò, breuemente scriuendo, dimostrarle. E giuro per quell'Iddio, che in mio aiuto ho chiamato, in questa narratione non douere io dire, ne meno, ne più di quel che in varie parti del mondo caminando ho visto.

Nell'Anno sopradetto, io frate Odorico di Porto Maggiore del Friuli, della prouincia di Padoua, nel mese d'Aprile, con buona licenza del mio superiore, mi partì, e nauigando con l'aiuto di Dio, e buon uento, giunsi in Constantinopoli con altri miei compagni: & indi partendo, passammo il mare maggiore, & arriuammo in Trabisonda, città Metropoli di Ponto, oue giace il corpo del B. Atanasio. Qui fu la prima cosa da me veduta, degna di marauiglia: quale tanto più osero di dirla, quanto che molti, con quali ho parlato in Venetia, m'hanno riferito d'hauer visto simil cosa: Viddi vn'huomo barbuto e di feroce aspetto, che menaua con lui circa due mila Perdici, a quella guisa che menaua i pastori loro armenti: quali Perdici volando, & andando via le menò a donare all'imperatore di Costantinopoli, ilquale ne tolse quante a lui parue, e l'altre le lasciò andar via. Del che marauigliandomi fortemente, vdì da coloro, che farebbe egli per far altre proue piu marauigliose di queste: fra lequali fu questa, che vn giorno essendo stato ammazzato vn caro, & fidelissimo fameglio dello Imperatore di Costantinopoli, e non trouandosi il mal fattore, ne fu questo barbato dallo Imperatore con istanza pregato, che con qualche via lo scoprisse. Il quale, fatto portare il giouane morto nel mezo della piazza tutto insanguinato, in presenza di molta gente, scongiurando con li suoi incantesmi, gli messe in bocca vna crescia piccola di fior di farina. Il quale non si presto hebbe in bocca la crescia, che si rizzò in piedi, e disse chi l'haueua ammazzato, e perche cagione: E ciò detto ricadde subito morto.

Dopo molti giorni andassimo ad vn castello dello Imperadore di Costantinopoli, che hauea nome Zanicco, doue si caua l'oricalco, e'l cristallo: indi partiti venimmo in Armenia maggiore, in vna terra, che ha nome Orzaloni: oue poco innanti era morta vna ricchissima donna, la quale fece testamento, e fra l'altre cose lasciò, che de suoi beni si fabricasse vn monastero di meretrici delle piu belle giouani del paese: e di detti beni della defunta queste donne fussero ben vestite, & adornate, secondo loro vsanza, e ben seruite, così nel vestire, come nel mangiare: le quali erano obligate, senza alcuna mercede, di sodisfare tutti coloro, da quali fussero richieste. E se pure vi fusse tra loro alcuna, che non hauesse sodisfatto a quei che l'hauessino richiesta, e coloro se ne fussero lamentati, subito la donna fusse mandata via da detto monastero, e priua di tutto quanto haueua in compagnia di quelle. Di che volendo noi saper la cagione: E perche hauessi fatto fare tal cosa doppo morte la detta donna, ci fu risposto, per impetrar misericordia della anima sua, & di suoi peccati dal Dio suo, che ella adoraua.

Quindi partito, andai su'l monte, doue è l'arca di Noè: nella cui cima, si dice, pochi, che habbino voluto andarui essere potuti peruenire: perche il monte è santissimo, & oltre ciò inaccessibile per l'altissima neue, che ui sta tutto l'anno, e piglia almeno le due parti del monte. Et quindi partiti nauigammo, & venimmo in vna città di Persia detta Taurisio. doue sono luoghi di frati minori. La città è mirabile, & abondante di ricchi mercadanti. Al cui lato è vn grandissimo monte di Sale, donde ogni persona ne può torre quanto vuole, e già se n'erano carche naui, e mandato doue ne era carestia. Quindi ci partimmo, & arriuammo in Soldania, doue è la Sedia del Re di Persia, e da qui a Sabba: doue arriuarono i tre magi. Questa l'è vna bella città, e ben situata: lontana da Gierusalemme delle

A delle giornate piu di lx. Di qui andammo al mar Sabbionoso: e ci conuenne star colla carauana in porto ben quattro giorni. E non fu niuno di noi, che ardisse d'intrar in questo loco. Perche l'e vn'arena asciutta, & al tutto priua d'humore: Et li muta, a quella guisa che fa il mare, quando e in tempesta, hor qui, hor li, e fa nel muouersi l'istesso ondeggiar, che fa il mare, in guisa tale, che vn infinità di persone s'è trouata, caminando per viaggio, oppressa, & sommersa, e couerta da queste arene, le quali dal vento dibattute, & trasportate, hor fanno come monte in vn loco, & hor in vn'altro, secondo la forza del vento, da cui sono elle agitate.

Tra pochi giorni doppo venimmo in vna città, chiamata Geste, laquale è l'vltima parte della Persia verso il paese d'India. Quiui trouai grandissima abondanza di grano & di fichi, e d'vua passa grossissima, e verde. E quindi partito andai nella Caldea: la oue tutti e giouani, e vecchi secondo loro facultà, sono vestiti da donne alla guisa di queste del nostro paese: la maggior parte di qual porta in testa cuffie lauorate di oro, & adornate di perle, & altre pietre pretiose. Et le donne loro al contrario vanno mal uestite: con ueste, che non giunge fino al ginocchio, con braghesse, e legazze, che pendono insino al collo del piede. E portano la testa discouerta, scapigliate, senza ornamento niuno nel capo. Qui viddi io vn giouane, che voleua menar per moglie vna bella giouane, accompagnata da altre giouani belle, & vergini, le quali forte e dirottamente piangeuano, stando il giouane sposo con B la testa bassa, e leggiadrissimamente vestito: e d'indi a poco il giouane montò sun'asino, e la moglie lo seguiua, mal vestita, e scalza a piedi, toccando l'asino, e'l padre andaua benedicendo fino a casa doue la menò per moglie. Lungi di qui nauigando per lo mar d'India in uent'otto giorni arriuassimo in vna città stata già del Re Porro, & chiamata Taua, e ben situata, la oue grande abondanza per conto del viuere. Qui viddi vno Leon grande, e negrissimo, alla guisa di vn bufalo: e viddi le nottole, o vogliam dire uespertiglioni, come sono le anatre di qui da noi. E topi, chiamati Sorici di Faraone, che sono grandi come uolpi, e ue ne sono vn infinità grande, e peggiori dei cani mordenti: il paese è di Saracini. La gente è idololatra, & adora il bue, della cui carne non ne mangierebbeno per qual siuoglia cosa del mondo. Ma gli fanno ben lauorar la terra: Però giunti che sono al sesto anno, li lasciano andar via doue loro piace, e gli adorano in ogni loco, che se gli fanno in contro. E del loro sterco se n'vngono il viso, credendo eglino allhora esser santificati. Ne solo questo animale adorano, ma ben si come primo de gli altri con minor riuerenza, ma però molti, e varij ne adorano: chi pesci, chi fuoco, chi Luna, chi arbori, chi il Sole. Le donne vanno nude: e quando alcuna ua a marito, monta a cauallo, e'l marito monta in groppa, e gli tiene appontato vn coltello alla gola. Et non hanno niente indosso, se non in testa vna cuffia alta alla guisa d'vna mitra, e lauorata di fioretti bianchi, a cui cantando tutte le vergini della terra vanno innanzi ordinatamente, fino a casa, doue lo sposo, e la sposa si restano soli, e la mattina leuati, vanno C pur nudi come prima. Quindi partendo, e nauigando per lo mare Oceano, verso il Nirisi, & trouando il Sole: e caminando per lunghe contrade, arriuammo a quella di Nicouerra, la qual gira a torno circa due mila miglia. Doue viddi & huomini & donne colla testa di cane, & nudi: quali pure adorauano vn bue: della cui effigie tali ne portano nella fronte vna d'oro, altri vna d'argento, secondo loro hauere. Gli huomini sono grandi communemente, e fortissimi. La maggior parte del tempo fanno guerra, & alla nuda, fuori che sono couerti da vno scudo grandissimo, che gli cuopre fino a terra: quando prendono alcuni de loro nemici, se non si riscattano, se gli mangiano arrostiti. E'l simile uien fatto a loro dai nemici. E'l Re di queste bestie era con vna catena al collo di trecento perle grosse e bianche, e tonde com'vna nocella. Et oltre ciò nella destra mano haueua vn rubino, che per lo vero Iddio era più grande d'vna spanna, e cosi fino, che parea d'hauer in mano vn carbone infocato. E diceasi, che il gran cane hauea piu volte messo ogni suo ingegno e forza per hauerlo: ma nō l'hauea mai possuto hauere. Il Re benche sia idololatra, e col viso rassembri vn cane, tien ragione, e giustitia, & ha gran quantità di figliuoli, & è di gran possanza: & per tutto il suo paese si ua sicuro, senza essere offeso.

Di qui partiti arriuammo, caminando verso oriente, in vna grandissima Isola, chiamata Diddi. Qui è grandissima gente, che non mangia cose che siano compre, le donne, e gli huomini grandi, e membrutti, quali si mangiano l'vn l'altro. Et il padre vēde i figli, come da noi si vendono i capretti, & se o huomo o donna alcuna si ammalasse, subito sono portati ad vn

lor

lor sacerdote, che attende alli sacrificij de loro idoli, fra quali ve n'è un grandissimo tutto di
oro, ilquale è piu de gli altri adorato: a cui si porta innanzi l'ammalato: il quale doppo molte
orationi fattegli, risponde se dee morire, o guarire. se dee guarire, l'ammalato è riportato à ca
sa con esser prima fatte all'Idolo molte offerte. Ma se l'idolo risponde, che debba morire: il
sacerdote toglie vn panno, e gli lo mette d'intorno alla gola e lo stāgola, e del morto ne fan-
no più di mille pezzi, e lo mettono in vn uaso grande, e così uien mangiato da tutti i paren
ti: e dell'ossa si fan certe cerimonie e poi sono sotterrate. E se alcuno de parenti non vi fusse
inuitato se lo reputa a grande ignominia, e scorno. E quasi sono lieti quando alcuno s'infer-
ma per poterlo mangiare, e farne festa. Onde io hauendogli di ciò ripreso, & dettogli che sa
rebbono meglio a lasciarli morire naturalmēte e sotterarli: mi fu risposto, che sepelliti a que-
sto modo puzzarebbono, e farebbono i vermi, di modo che Iddio offeso dalla puzza non
gli riceuerebbe nella gloria sua. Da qui passammo nell'India superiore, e peruenimmo nel
la nobile prouincia di Mangi, chiamata l'India di sopra: qual prouincia contiene piu di due
mila grosse cittadi, & altre tante tenute, e grosse castella, che sono come Vicenza, o Triuigi,
che non han nome di città. In questo paese è tanta moltitudine di gente, che è una cosa incre
dibile, di tal sorte, che in molte parti di detta prouincia viddi più stretta la gente, che non è a
Vinetia al tempo dell'Ascensione: il paese è abondante assai di pane, e vino, e carne, ma mol
to più di pesce. E vi sono infiniti artegiani & assaissimi mercadanti. E non ui è chi vada cer-
cando la limosina. Perche o poueri o infermi sono ben gouernati, e prouisti delle cose neces
sarie. Gli huomini sono tutti vgualmente grandi, e pallidi con i peli della barba irti, & male
composti alla guisa delle capre. Le donne sono bellissime. La prima città della prouincia,
che io vedessi, fu Tescol, la quale è tre uolte maggior di Vinetia, & è lungi del mare vna gior
nata, & è messa sopra vn fiume. E ui sono tanti nauilij de nauiganti, che osarei dire non ha
uerne tanti tutta l'Italia. E per vn ducato viddi dar 700. libre di Zenzeuero verde, e fresco.
Qui sono oche bellissime, e maggiori tre uolte delle nostre, e bianchissime. Et hanno su la te
sta un'osso, com'vn ouo, e dalla gola gli pende la pelle fin in terra. L'anatre, e le galline sono
per due delle nostre. Qui sono i maggiori serpenti del mondo, quali si prendono con certi
loro ingegni, e li coceno, e mangiano: e gli paiono odoriferi: di modo che il mangiar ser-
penti in conuito, non è differente da altre viuande. Anzi quando vogliono far conuito più
famoso, tanto piu serpenti apparecchiano, e danno in tauola a conuitati. Quindi partimmo,
e nauigammo 27. giornate & trouāmo di molte cittadi, e castella, ne quali entrammo: e spe-
cialmente venimmo in vna bellissima città detta Zanton: doue sono dui luoghi di nostri
frati minori, la terra è abondante di tutte le cose necessarie alla vita humana. Qui 3 libre di
zuchero si danno per vn soldo. La città è grande due uolte piu di Bologna. Huomini e don-
ne sono piaceuoli, e belli, e cortesi, massime a forastieri. Sono in questa terra molti monaste
ri, & idololatrice: auisandoui che ui sono piu di 3000. idoli: & il minore è due uolte piu gran-
de d'un huomo, & sono d'oro, o d'argento, o d'altri metalli lauorati: e gli danno da mangia-
re, mettendogli il fumo nel naso, e loro si mangiano le beuande refreddate che sono. Di qui
partendo verso oriente, giunsi in vna città, che è sopra il mare, grande più di 30. miglia, chia
mata Foggia, i Galli sono grandissimi: le galline bianchissime, & in vece di piume sono ve
stite di lana, come pecore: quindi nauigammo 18. giornate, trouando sempre città e castella.
E peruenimmo ad vn monte altissimo nel qual mi parue veder cosa strana, che da quel lato,
doue noi discēdessemo, io viddi huomini, le donne, & bestie tutti negrissimi piu che carboni
spenti, e da l'altro lato verso Oriente erano tutti huomini, e donne, e bestie bianchissimi: ma
l'vna parte, e l'altra mi pareua che viuessino, e vestissено come bestie. Le donne maritate por
tano in testa vn corno di legno couerto di pelle, lungo piu di due spanne, a mezo la fronte.

Qui poco dimorammo: e partiti, arriuammo ad vna città chiamata Belsa. Che ha un fiu-
me, che passa per mezo la terra, e fuori ha un grandissimo ponte di marmo, e da capo ha vna
bella hosteria. E lo hostieri p darci piacere, ci disse, se noi volemo ueder pescare, e menocci
al lato del ponte, doue il fiume era più largo: la oue erano molte barche, & eracene una, che
pescaua con un pesce, che loro chiamano marigione. E l'hoste ne haueua vn'altro, e quello
tolse, e teneualo con vna corda messa in una bella collana: e ben vero che noi ne haueuamo
ueduti ne'nostri paesi assai: e molti lo chiamano Veglio marino. Questa bestia hauea il mu
so, e'l collo com'vna uolpe, & i piedi dauanti com'vn cane, ma hauea le dita più longhe, & i
piedi di dietro come vn'oca, e la coda col resto del busto come un pesce: quale l'hoste lo man-
dò

A dògiù nel fiume: & egli cacciatosi dentro cominciò a prendere di molto pesce con la bocca tutta via mettendolo nella barca. E giuro che in meno di due hore n'empì piu di dui cestoni: e similmente fecero gli altri pescatori: quando poi non uoleàn piu pescare, lasciauano la bestia nell'acqua, accioche andasse a pascersi: e quando era ben pasciuta, ritornaua ciascuna al suo pescatore, come cosa domestica. Qui medesimo viddi vn'altra sorte di pescare. Stauano gli huomini tutti nudi in barca, e ciascuno haueua un sacchetto a torno, e buttauasi in acqua per vn ottauo d'hora in circa, e prendeua del pesce con mano, mettendolo in sacchetto, e poi tornaua in barca: & incontinente si metteua in una tina d'acqua calda, & vn'altra uolta poi si buttauano in acqua, a pigliar del pesce. Stati qui alquanti giorni, partimmo, & arriuàmo in vna città marauigliosa detta Guinzai, che in nostra fauella vuol dire città di Cielo: questa città è la maggiore che sia in tutto'l mondo, & è si grande, che a pena ardisco di dirlo: Ma ho ben trouate in Vinetia assai persone, che ui sono state. La terra è pienissima di gente: & non vi è un passo di terra, che non sia habitato. Case ve ne sono assaissime di otto, & di dieci solari, che in ogni solaro habita vna fameglia con le sue masfarie per la gran carestia di terreno, di modo tale, che ogni piccola stanza vale gran danari. La città ha grandissimi borghi, ne quali habita assai piu gente, che nella città, la quale ha 12. porte principali, e ciascuna porta ha una strada dritta d'otto miglia, & in capo di 8 miglia v'è una città piu grande di Padoua: di sorte che ogni porta delle 12 ha per la dritta strada vna città della grandezza che ho B detto. Noi erauamo 7 che andassimo per quei borghi: qui han cauato i terrazani, e fatto lagune per certi canali, come sono a Vinetia: e sono tanti, e tali, che da capo, e da pie delli canali, o uero lagune hanno porte, che per Dio uero, sono di certo di piu di diece miglia. Et a tutte sono le guardie, e queste stanno per il gran cane. Nella terra ui son di molti christiani, ma piu di Saraceni, & idololatri. E mi fu detto, che ciascuna casa paga l'anno al Signore un bastagne, che ual vn ducato, e mezo: e dieci fameglie fanno vn fuoco per focolaro, questi focolari della terra sono 85 & ogni focolaro è dieci mila fochi, & ogni foco è communemente 10 famiglie: e questo è solamente de' Saracini, tutti il resto è di Christiani, e mercadanti, & altre genti forastiere che sono dieci uolte piu di Saracini, & appresso alla marauiglia, come potessimo star tante genti insieme s'aggiungeua il ueder quãto in abondãza ui fusse e pane, e uino, e carne, & altre cose tutte necessarie alla uita humana: qui dimora lo Re di Mangi: doue è vn luogo di frati minori, che conuertirono vn grandissimo barone, nella cui casa io albergai, & dissemi, Acta, cioè, o padre vieni che ti mostrerò la terra. Ciò detto, salimmo in vna barchetta, e mi menò in un monastero chiamata Thebe. Et vno di quei religiosi mi disse, o Rabin che viene a dire o religioso, va con questo, che è del tuo ordine: che ui mostrerà qual cosa di nuouo: e così andammo sin'al loco de frati minori. Doue hebbi grandissimo honore, e fui fino a sera trattenuto con varij ragionamenti della magnificenza delle terre. Fra tanto venne lui con molti altri frati di fuora del loco un trar d'arco, in un horto grande, e do-C ue era un monticello tutto pien di cauerne, & intorno intorno d'alberi fruttiferi. Iui due di quei nostri frati cominciorno a sonar di cembalo, & subito viddi cosa piu marauigliosa, che hauessi mai visto per viaggio: conciosia che io viddi vscir da quelle cauerne, spinte dal suono vdito, le migliaia di bestie saluatiche le piu diuerse, e strane, che mai piu fussino vedute: fra quali conobbi gatti saluatichi, martarelli, scimie, maimoni, volpi, lupi, spinosi: & erano bestie cornute con uiso humano, e altri assai diuersi, ma la piu parte haueano viso humano: & poiche alquanto erano stati, s'andorono via, & con gran fretta tornorono nelle cauerne: onde io fui piẽ di paura, e di merauiglia, pregai colui, che m'hauea qui menato, che cosa ciò fusse, e che uolesse significar tanta diuersità di bestie: Et egli sorridendo dissemi, che quelle erano anime de gran signori, e nobili huomini, che qui si pascono di sudor di Dio. E quanto l'huomo era piu nobile, tanto piu in nobil corpo di bestia entraua l'anima sua. Il che tutta via che io no'l credessi, non potti cauar altro da lui, ne da quegli che vi erano presenti.

Et desiderosi di veder qualche cosa altra di nuouo, ci partimmo, e nauigando, in men di sei giorni arriuammo ad un'altra bellissima città, chiamata Chilense, la qual giraua intorno delle miglia piu di quaranta, nella qual sono 360 porte tutte lauorate di marmo con intagli bellissimi. E diceci che questa terra fu la prima, che hauesse il Re de Mangi. Quale è assai habitata, e d'assaissimi nauilij, abondantissima d'ogni cosa. Ma perche non ui erano cose degne di merauiglia, poco ui dimorammo, & nauigando trouammo un fiume largo piu di 20 miglia, di cui un ramo passa per la terra, chiamato Piemaronni. Gli huomini, e le donne qui

non

non ſono maggiori di tre ſpanne. Qui ſi fanno i maggiori lauori di Bõbace del mondo: E vi D
ſono aſſaiſſimi mercãti e foraſtieri, ma ogni vno di loro non maggiore, come ho detto di tre
ſpanne. Di qui vſciti, caminando, e paſſando una infinità di città, e caſtella, giũgeſſimo in vna
città chiamata Sai, oue e' vn luogo de frati minori. Qui trouaſſimo tre belle chieſe di Chriſtia
ni. La terra è bella, e grande & 18 tomaui di focolari. Ogni focolaro è 10000 fochi, & ogni ſo
co è 10 e 12 fameglie: ſimilmẽte ogn'anno pagano per foco quel che uale vn ducato. Le gen
ti di queſta città la maggior parte vanno a gli alberghi, di quali ve n'è grandiſſima quantità,
e ſe alcuno uoleſſe conuitare, o d'honorare vn'altro va dall'hoſtiere, e gli ordina tutto quel
che ci vuole per beuãda de cõuitati. Quindi nauigãdo, giũgẽmo ad vna città nominata Lau-
renza, la quale è fondata ſopra vn fiume, che paſſa per mezo il Cataio: e fa grandiſſimo dã-
no quãdo rõpe gli argini: coſi nauigando, giungeſſimo ad vn'altra città, chiamata Sunzo-
maco. Quiui è maggior abondãza di ſeta, che ſia in tutto'l mõdo: che nella maggior careſtia
ſe ne dãno 40 libre per vn ſoldo, di mangiar vi è abondanza grãde. E perche vi era in queſto
loco piu gẽte, che in niun'altro, che haueſſi viſto, domandando, donde ciò auueniſſe mi fu ri
ſpoſto, ꝑ conto che l'aria, & il luogo ſono alla generatione molto ſalutiferi, di modo tale, che
pochi ſono che moiono, ſe nõ di vecchiezza. E nauigando da quattro giornate peruenim-
mo, nella nobil città chiamata Cambalù, che è terra molto antica, e gira 24 miglia, & vn'al-
tra appreſſo a queſta meno di vn mezo miglio. Il circuito di ambedue e da 60 miglia. So-
no poi tutte due inſieme cerchiate da vn'altra muraglia, che gira in tutto circa 100 miglia: e E
queſta e la principal terra del grã cane, e qui ſi tien ragione, e quiui è la ſedia di queſto mirabil
Signore del gran cane. Il cui Palazzo gira piu di quattro miglia, & ad ogni cãtone e' un pa-
lazzo doue dimora vno di quattro ſuo baroni principali. E dentro al palazzo grãde e' vn'al
tro circuito di muro, che da vn muro all'altro e forſe meza tirata d'arco, e tra queſti muri vi
ſtanno i ſuoi prouiſionati con tutte le ſue fameglie: Et nell'altro circuito habita il gran cane
con tutti i ſuoi congiunti, che ſono aſſaiſſimi cõ tanti figliuoli, figliuole, generi, de nepoti: con
tante moglie, conſiglieri, ſecretarij, e famegli, che tutto il palazzo, che gira 4 miglia, viene ad
eſſer habitato: ben vero è che nel mezo delle caſe doue lui riſiede, e vn mõticello belliſſimo
attorniato di belliſſimi alberi, nel cui mezo ſorge vn laghetto, che gira piu d'un miglio, ſo-
pra cui e'l più bel põte che nõ ho mai viſto il migliore, in conſiderando il marmo, l'artificio,
che e' vna marauiglia. Eran nell'acqua le centinaia dell'anatre, e de aſſaiſſimi vccelli, che vi-
uono di peſce, d'ogni ſorte, che quel lago produce. Io viddi il palazzo dentro, oue ſtaua il
gran cane nel quale erano 24 colõne d'oro fino. Nel mezo del palazzo era vna colonna di
oro maſſiccio nella quale era intagliate vna pigna di pietra pretioſa, & e' li fina, ſi come io in
teſi, che'l ſuo prezzo non lo potrebbono agguagliare quattro groſſe cittadi: il ſuo nome e'
Medecas, & e' tutta legata in oro fino, & artificialmente eſcie di queſta pigna il beueraggio
per lo Signore, & ſimilmẽte per cõdutto vãno a torno la menſa ſua molti pauoni d'oro ſmal-
tati, che paiono che ſian viui, e tal uolta ſi mettono a cantare fino che'l Signor mangia. Il che F
tutto credo per certo che ſia per arte diabolica. Quando queſto gran cane ſiede nella ſua ſe-
dia imperiale: nel lato manco ſta la Regina vn grado piu giù: ſotto cui ſtanno tutte le altre
mogli: e ſotto quelle tutto l'altro parentado. Da lato deſtro appreſſo il Signore ſta il figliuo-
lo primogenito, che dee regnar doppo la ſua morte, & a lui ſotto tutti gli altri figliuoli, e tut-
ti coloro che vengono dal ſangue regale. Nel loco piu baſſo di tutti ſtanno quattro ſcrittori,
che ſcriuono tutto quello, che parla il Signore finche ſta nella ſedia. A cui dauanti ſta vna
grandiſſima quãtità di baroni, & altri nobiliſſimi: quali non ardiſcono mai di parlare finche
ſtãno inanzi alla preſenza del Signore, ſe da lui nõ fuſſero domandati. Sono poi attorno al-
la ſua menſa tanti ſuoni e canti, tanti buffoni & altre ſorti di perſone, che a ciaſcuno ſia incredi
bile, ſe voleſſi dir minutamente tutto quel tanto che io viddi. E di quei buffoni ciaſcuno ha
l'hora ſua deputata, quando dee ſtar in guardia, e trattenimẽto del Signore: Ma nelle porte
ſono guardie grandiſſime: e ſe alcuno vi s'appreſſaſſe ſenza licenza del capitano ſarebbe ama-
ramente battuto. E quando queſto Signore voleſſe far qualche gran conuito, ſubito s'appre
ſentano a lui quindecimila baroni, che vengono tutti a ſeruirlo. Et io vi ſtetti tre anni in com-
pagnia di frati minori, che vi hanno il monaſtero: che doue dalla corte vi veniua tanta robba,
che ſarebbe ſtata baſtante per mille frati. E per lo Dio vero e' tãta differẽza da queſto Signo
re a queſti d'Italia, come da vn huomo ricchiſſimo ad un che ſia il piu pouero del mondo: e
perche le coſe, che io vi dico vi ſieno piu degne di fede, ui dico che mi fu da parecchi Chri-
ſtiani,

A stiani, che iui dimorano detto che questo Signore teneua da ducento ottanta mila huomini, li quali non attendeuano se non a cani e caualli, & a tutte le cose, che appartengono alla caccia per seruigio del Signore. Anzi per solo gouerno del Signore sono 400. medici constituiti, quali sono tutti idololatri, de christiani cõtinuamente vi sono 8. medici: quali non si scemano, ne aumentano, ma morto l'vno in suo loco si mette l'altro. In somma la corte è ordinatissima e magnifica quanto sia per tutto'l mondo di baroni, gẽtilhuomini, famegli, agenti, Christiani, Turchi, idololatri: quali tutti hanno dalla corte quel che gli fa di mestieri. Il Signore nel tẽpo della state dimora in vna città tãto fresca, che è piu somigliãte all'inuerno, che alla primauera, & ha nome Sandoy, & è sotto tramontana: l'inuerno dimora in vn'altra città caldissima chiamata Cambalù. E di rado il detto Signore colla sua fameglia more di malathie, se non di vecchiezza. Quando vuole andare da vna terra in vn'altra, va sopra vn bellissimo carro ornato di drappi d'oro, & di pietre pretiose, e perle grosse, menato da quattro Elefanti couerti triomphalmente. E sopra il carro vanno dieci Girfalchi: e quãdo vanno per strada, van sempre vccellando: Al lato al carro vanno sempre 50. baroni a cauallo per guardia: E la regina viene appresso in vn'altro carro con i figliuoli cõ guardia d'altretãti baroni, ma nõ cosi adornato, come quello del marito. Dietro poi una giornata viene tutto il restante della famiglia.

Le bestie poi di tãte sorti strane sono infinite che lui tiene: fra quali erano sei caualli, che haueano sei piedi e sei gambe per vno: e viddi dui grandissimi struzzi, e dui piccioli dietro di B loro cõ dui colli per ciascuno, e dui teste, dalle quali mãgiauano, senza far mentione di altri huomini saluatichi che stanno nello giardino di detto Signore, e donne tutte pelose di un pelo grande e bigio, quali han forma humana, e si pascono di poma, & d'altre beuande, che gli ordina il Signore che se gli dia. Fra quali erano huomini non piu grandi di dui spanne, e qsti chiamano Gomiti. Nella corte ho visto huomini di un'occhio nella fronte, che si chiamauano Minocchi. Et a quel tempo furono appresentati al Signore dui, vn maschio, & vna femina, quali haueuano vna spanna di busto, colla testa grossa, e le bambe lunghe, e senza mani, e s'imboccauano con uno de i piedi. E uiddi un gigãte grande circa 20. piedi, che menaua dui leoni l'un rosso, & l'altro nero, e l'altro haueua in guardia Leonesse, e Leopardi, e con si fatte bestie andaua il Signore a far caccia a prender cerui, caprioli, lupi, cingiali, orsi, & altre bestie saluatiche. Ma la grandezza del paese, che domina questo gran principe è tãta, che nõ bastano otto mesi ad andar da un capo all'altro per trauerso, senza contarui l'isole, che sono piu di cinque mila: auisandoui, che in questo terreno del principe sono piu di dui milla grosse città senza le castella, che son senza numero: E ui sono proposti quattro che gouernano l'imperio di questo grã Signore. E ciascuna persona, che facendo viaggio, passa per quei paesi, di qual condition sia è ordinato, che per dui pasti che fa, non paghi nulla. Per tutto il paese ui sono torri altissime, doue sono assaissime guardie, le quali hanno sempre dui, o tre corni da sonare grãdissimi. E quando il Signore vuol far sapere qualche nouità da lungi, o vuol C mandar lettere altroue che siano di grande importanza, incontanente ordina che si suoni il corno, e di mano in mano ad ogni loco, doue si troua apparecchiato vn cauallo buono per posta per tre o quattro miglia distante, oue si cãbiano caualli, persone, di tal sorte, che in vn giorno riceue, e manda le littere doue non bastarebbono a pena dieci. Quando poi questo gran cane vuol far vna bella caccia che la fa vna sola uolta l'anno, va in vn loco, che è di lungi da questa città, doue egli dimora delle miglia piu di 400. doue è vn grande, folto bosco. Iui sono bestie di ogni sorte, e si diceua che'l bosco girasse piu di 200. miglia. Qui il Signore mena con seco tanti cacciatori, che circonda tutto'l bosco intorno intorno, & allhora dislaccia i cani, e leoni, e leonesse, & altre bestie fatte domestiche, & accõcie a tal arte, e similmente varie sorti d'vccelli, e la gente si viene stringendo a poco a poco, e'l Signore sta nel mezo della selua, la oue è vn prato, che gira vn miglio, con quattro huomini armati, & suoi fidati. E lui sta solo in vn muro di quattro passi, che lo circõda fino alla cintura, ma sta a cauallo insieme cõ gli altri, & talhora nel suo carro imperiale: e queste fiere tutte, o la maggior parte passano dinanzi a lui, o poco lungi, con gli altri cacciatori, che tengono i lioni, e leonesse, e leopardi, che stãno di lungi vna tirata d'arco. Quiui è si forte il gridar delle gẽti, l'abbaiar de cani, l'ulular delle fiere, e'l sonar de corni, e d'altri stromẽti, che le pouere fiere assalite da tema grande, & horror di morte, che porta seco, & lo presente stato che versa negli occhi delle infelici bestie, e'l ricordarsi delle altre volte, che ui sono incappate, che fa tremare, come debole canna,

e non

e nõ ben ferma, percossa di crudelissimi, e violẽtissimi soffiar di borea, o d'aquilone. Le quali vengono vccise quali per tema. Ma fatta vna grande vccisione di loro, l'imperatore, come tempo gli pare, grida S I O, che vuol dire, misericordia alle bestie. Alla cui voce i cacciatori suonano raccolta, e chiamano i cani dalla preda, e gli vccelli. E fa riserrare le bocche della selua, che le bestie non vi possino piu entrare. Ciò fatto, il Signore mõta sopra vno elefante, accõpagnato da quaranta, ouer cinquanta baroni: andando saettando le bestie, che passano di nanti a loro. L'altro giorno poi fa pigliar le bestie morte, e le ferite: e ciascuno di loro conosce la sua saetta, che hauea tirato alla bestia, secondo il colpo che ha fatto, vien lodato, o piu o meno. Oltre ciò il Signore ogn'anno fa quattro feste. La prima è per il dì della sua natiuità: la seconda è dell'incoronatione sua: la terza è del matrimonio, quando menò per moglie la regina: la quarta, e della natiuità del suo primogenito figliuolo. Doue conuita tutti i parenti suoi, e baroni: Delle quali vna ne vidd'io, che ui fui presente, doue il veder tanti buffoni, tanti seruitori, tante sorti di beuande, canti, suoni, & altre cose, metteua marauiglia a tutti, e massime il uedere il gran cane in persona in vna sedia ricchissima, & ornatissima con tutti quanti i baroni, coronati di pietre pretiose, e perle & oro, ciascuno secondo la sua possibilità, diuisi in quattro parti, ouero squadre. In vn poggetto di marmo poi stanno tutti i philosophi & Astrologi, e tutti, secõdo la loro professione, fanno proua di loro: E di loro certi guardano non so che ponti, o di stelle, o di pianeti secondo i quali, quando hora gli pare, gridano forte dicendo secondo il nostro idioma, ingenocchiamoci al nostro grandissimo Signore. Et ogni persona, che ui si troua presente, inchina il capo a terra, e i baroni si cauano la corona, e similmente gridando vn'altra volta, accennano, che seria'l tempo di leuarsi, e mettersi a sedere. In oltre ogni barone è tenuto dargli per tributo vn cauallo bianco l'anno. Senza dire dell'altre genti priuate, che gli donano chi bestie insegnate di farli riuerenza, & inchinarsi inanzi a lui, & altre cose con quali si danno a conoscere al Signore. Vn dì fra gli altri viddi vna bestia grande come vn'agnello, che era tutta bianca, piu che neue la cui lana rassembraua vn bombace, la quale si pelaua. E domandando da i circostanti, che cosa fusse, fummi detto, che era stata donata dal Signore ad un barone, per una carne, che fusse la migliore, e piu utile al corpo humano d'ogn'altra, soggiungendomi che ui è vn monte, che ha nome Capsijs, in cui nascono certi peponi grandi, e quando si fan maturi, si aprono, e n'esce fuori questa bestia. E fummi anche soggionto che nel Reame di Scotia, e d'Inghilterra sono arbori, che producono pomi violati, e tondi alla guisa di vna zucca, da quali, quando sono maturi, esce fuora vn'vccello: questo credo piu, per hauerne hauuto raguaglio da persone d'importanza, e degne di fede, che se l'hauessi visto con i miei propri occhi. Ma uoglio qui far fine di dir delle cose del gran cane, ch'io sarei certo di non poter dir la millesima parte di quanto ho uisto. Tuttauia stimo che sia meglio di passar altroue.

IL FINE.

Registro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti sono quaderni.

LA DESCRITTIONE DELLA SARMATIA EVROPEA, DEL MAGNIFICO CAVALLIERE ALESSANDRO GVAGNINO VERONESE,

Tradotta dalla lingua Latina nel volgare Italiano dal Reuerendo M. Bartholomeo Dionigi da Fano.

ESSENDO io per descriuere le genti di Sarmatia dell'Europa, & il sito de' paesi che abbraccia essa prouincia, ho giudicato non esser fuor di proposito, anzi douer molto a lettori dilettare, il porre prima i termini, che l'Europa dall'Africa diuidono e dall'Asia. L'Europa per tanto, terza parte del mondo, fu cosi nomata da Europa figliuola d'Agenore Re di Libia e di Soria: della rara bellezza dellaquale inamoratosi (come i poeti fauoleggiano) Gioue, ne trouando altro mezo di condurre a fine il suo desio, transformatosi in vn Toro candidissimo, si mescolò con altri armenti, che vicino al lito del mar pascendo andauano: oue anco per suo diporto Europa con le sue damigelle alhor si ritrouaua. Laqual tirata dalla insolita bellezza di questo animale, se li fece vicina, e trouatolo piaceuolissimo, si afficurò di modo che sopra vi asce se: & il toro carico della desiata preda, a poco a poco si caccio nel mare, e portolla nell'isola di Candia. Confina l'Europa uerso Leuante col fiume Tanai: da mezzo giorno ha per confine il mar Maditerraneo, da Settentrione il Britannico, e l'Atlantico Oceano di verso Ponente. E questa parte del mondo piu piccola assai dell'altre dua, che sono l'Asia, e l'Africa, ma è molto piu habitabile: percioche non sottogiacendo a troppo ne freddo ne caldo, per consequente è molto copiosa e piena d'habitatori per la sua temperãza, da alcuni luochi in fuora, che situati sotto la plaga Settentrionale, per caggione de freddi grandi malamente habitar si possono. La rendono anco superiore all'altre parti, la christiana religione, i costumi e la consuetudine del viuere, la frequẽza de gli huomini e delle città, la gran fertilità de tutte le cose necessarie al uitto humano, e l'ottima temperie dell'aere sanissimo. Si distende in larghezza mille e doicento miglia Italiani dal mar Ionio, o uogliam dire Arcipellago insino all'Oceano Hibernico, & in longhezza tre milia & ottocento miglia dal capo di Portugallo sino al fiume Tanai, qual la Sarmatia dell'Asia diuide. Comincia pertanto l'Europa a mezzo giorno dal mar Ionio, e da Leuante dal fiume Tanai.

Europa perche cosi nomata.

Confini della Europa.

Grãdezza della Europa.

La Sarmatia, dellaquale ho proposto di parlare, regione grandissima, e che molti Regni e nationi abbraccia, giace in questa terza parte del mondo. Ma bisogna sapere, che due sono le Sarmatie: Vna Scitica, ouer Asiatica, situata oltre i fiumi Tanai e Vuolga verso Leuante, laquale da Tartari ouer Sciti Zauuolensi, diuisi in Horde, cioe in Tribu, o Compagnie, è largamente habitata: L'altra si chiama la Sarmatia d'Europa, gli habitatori dellaquale sono i Poloni, i Russi, i Lituani, i Masouiti, i Pruteni, i Pomerani, i Liuoni, i Moscouiti, i Goti, gli Alani, i Valacchi, e quei Tartari, che su la banda occidentale del Tanai hanno le stanze appresso il mar Maggiore. Il fiume Tanai e la palude Meotide diuidono questa Sarmatia dalla banda di Leuante dall'Asia, & il fiume Vistola, da altri detto Odera, di verso Ponente è il suo confine: da mezzodi è serrata da monti d'Vngaria, che i paesani chiamano Beskid: e di uerso Tramontana la separa dalla Germania il mar detto Sarmatico: Altri confini sono dati da Ptolomeo principe de Cosmografi alla Sarmatia Europea, quali per breuità tralasso, rimettendo i desiderosi di saperli al quinto capitolo del terzo libro d'esso famoso autore. Qual anco scriue questi essere i fiumi, che al suo tempo per essa scorreuano. La Vistola che da gli antichi anco Vandalo Isola ouer Iugula con nomi diuersi fu chiamato: nasce questo ne' mõti

Sarmatie son due.

Popoli della Sarmatia Europea.

Fiumi.

Sarmatici, e passando per la Slesia, Polonia , Massouia, e Prussia, dopo l'hauer molti al-
tri fiumi nel suo letto receuuti, scarica le sue acque nel mar Sarmatico ouer Balteo appresso
Gedano famolissima fiera della Prusia. Il fiume Cronone, volgarmente detto Hiemen, ha
il suo fonte non lungi da Torouu della Rusia, che scorrendo oltra essa prouincia la Littua-
nia e la Prusia, piega poi uerso Settentrione, e ua a sboccare in quella parte del mar Ger-
manico, che è forsi da lui chiamato Cronio. Il Rubone, che adesso da paesani è detto Dzu-
uina, e da Latini e Germani Duna, principia nella Rusia di Moscouia, e per essa facendo
il suo corso, passa poi per la Littuania e per la Liuonia, e và a cascare con molte gran bocche
vicino doi miglia a Riga metropoli di Liuonia, dopo l'hauer scorso dal suo fonte cento e tren-
ta miglia poloni di Paese. I fiumi anco Ternuto e Chersiro, che nascono, secondo Ptolomeo
da monti Rifei, è opinione ch'entrino nell'istesso mare: quali credo che siano quelli, che vol
garmente hoggi Narezu e Bug son chiamati. Ha la Sarmatia Europea oltra questi, molti
altri fiumi famolissimi, come sono il Boristen, detto Dneper: ilqual corre nel mar Maggio-
re: L'Hippane c'hoggi Beg è detto, & entra nella Vistola, Il Tiran ouer Dnester, detto
propriamente da tirare, parola Italiana, è cosi detto, percioche quasi da vn'arco tirata saetta,
con empito terribile le sue acque corrono. E di piu ha la Vilia, la Disna, il Peripeto, la Sluē
za, la Narua in Liuonia, e molti altri fiumi nauigabili, che troppo sarei longo a nominarli
tutti. E questa Sarmatia dentro a termini da Ptolomeo e da me descritti, signoreggiata dal
potentissimo & inuittissimo Re di Polonia: i confini del Regno delquale, acquistati da gli an
tichi col mezo della guerra e della pace, sono a tempi nostri dentro a questi termini cōpresi.

Confini del Regno di Polonia

Cominciando da monti Sarmatici e dal Palatinato di Trāsiluania appresso il fonte del fiume
Vistola, oue principia il ducato Tessinense, si distēde per la Slesia al fiume Odera, e sino alla
Marca Brandburgense, e sino a Francfordia: indi con lungo tratto passando la Pomerania
arriua a' liti dell'Oceano Germanico, & al golfo Godano ouer Baltico: e poi girando per la
banda di Settentrione tira alla uolta di Leuante per la Samogitia, per la Curlandia, e per il
gran paese di Liuonia, e toccando la Philandia, quasi luoco ultimo del mondo, sottoposto
al Re di Suetia, e molti paesi della Russia giunge a confini del gran Ducato di Moscouia:
partendosi poi dal mar Germanico, e piegando uerso gli altari d'Alessandro magno per quel
le campagne inculte uicine alla Palude Meotide, con lunghissimo tratto passa di la dal Bori-
sten: & indi dal mar Maggiore tornando uerso oue habbiamo cominciato, comprende i cā-
pi della Podolia, e tocca i Moldaui, è Valacchi, i Iazici, i Metastani ouer Transiluani e gli
Vngari: & e' serrato questo nobilissimo Regno di uerso mezo giorno da' monti c'hoggi si
chiamano Schepusienti. Chiamasi Sarmatia con greco uocabulo, pigliando la deriuatione
di questo nome dalla somiglianza ch'hanno gli occhi de popoli, che gli habitano, con quelli
della Vipera, cioe terribili e crudeli: percioche Sauros in greco Vipera & omma occhio si-
gnifica. Hor hauendo descritta questa Sarmatia in generale, descendendo a particolari, ragio
naremo prima de' Poloni, prencipali popoli di tutti questi paesi.

Sarmatia per che cosi chiamata.

Origine dell'antica e bellicosa gente di Sarmatia, dalla quale sono i Poloni discesi.

DOuendo io scriuere l'origine de' Poloni, e de i Re loro, e per ordine poi le lor impre-
se, mi par d'auuertire prima il lettore, che io in questo prencipio non parlarò particolar-
mente de Poloni, percioche è necessario inuestigar prima l'origine e costumi dell'antichissi
ma gente Sarmatica o uogliam dir Slauonica, ilche facilitarà grandemente l'intelligenza del-
le cose seguenti. Apertamente appare per le scritture sacre dell'antica legge, con lequali si
concordano anco l'opinioni de tutti gli historici, che cessato quel diluuio vniuersale, ch'al tē-
po di Noe successe, Iaphet primogenito di Noe si fermò primieramente in quella parte dell'
Europa, qual verso Leuante e Settentrione si distende, nella prouincia, che ditta fu poi l'A-
sia minore: nelqual luoco fauorendo Dio questa attione, in termine di non molti anni crescet
tero i discendenti da lui in vn popolo grandissimo: ilche presignificaua e l'Etimologia del
suo nome, e la felice beneditione da suo padre datali. percioche quel gran Patriarca Noe, pre-
figurando che necessariamente doueua esser la conditione dell'humana uita di tre sorte, li dice
che disse & ordinò a figliuoli, imponēdo a ciascun d'essi l'officio, che essercitar doueuano, che
douesse ciaschedun di loro attendere alla uocatione predesinita, cō q̄ste parole. Tu Sem come
Sacerdote ora, attēdendo al diuino culto. Tu Chā affaticati lauorando le terra. & essercitando
tutte l'arte mecaniche. Tu Iaphet reggi e difende, come Re; e come soldato maneggia l'armi,

Iaphet figliuolo di Noe, oue si fermasse dopo il diluuio.

Ordine dato da Noe a figliuoli.

A e proponendo leggi certe, fa che tutti gli altri, stando ne'lor termini, attendino a menar uita pacifica. Qual comandamento e testamento noi uedemo durare insino a tempi nostri, essendo che ciascuna natione, che da detti tre fratelli è discesa, fin'hora osserua la uocatione, allaquale da vna certa predestinatione, e dalla paterna imprecatione è stata chiamata. I descendenti pertanto di Iaphet, che si erano molto nell'Europa dilatati nell'Asia minore, corrispondendo alla felice beneditione e testamento del padre, applicarono subito l'animo al maneggiar l'armi: & essendo grandemente col tempo cresciuti, popolarono sotto la guida di Gomero figliuolo di Iaphet le parte Orientali l'Armenia, & altri paesi nelle parti settentrionali, distendendosi fino al Bosforo vicino alla palude Meotide, c'hora la Cimeria si chiama, & occupãdo per lungo tratto dalle fonti del Tanai fino oue egli in mar sbocca, tutti i paesi per i quali esso scorre. Considerando poi esser necessaria vna superiorità, sotto laquale gli altri quietamente viuono, elessero Tuiscono ouero Ascena, figliuolo di Gomero, per lor signore uniuersale: ilqual per quanto dice Beroso signoreggiò tutti quei paesi, che si cõtengono dal nascimento del Tanai insino al reno, fiume di Germania: dallaqual testimonianza cõseguentemente si potria cauare, i Sarmati o Slaui, & i Germani, hor detti Todeschi, esser discesi da vn'istesso capo e fondatore, & esser vna cosa istessa. Et Crantio ancora scriue, che i Poloni & i Boemi sono parenti de Todeschi, allegando in confirmatione di quello, che molto tra queste nationi s'usa il lor lenguaggio, e molti anco alla todesca vestono. Laqual ragione se uera B fosse, si prouaria che fossero anco Italiani & Vngari: percioche e gli habiti e la lengua latina è talmente a Poloni familiare, che nel parlare elegantemente latino di gran lunga tutte l'altre nationi auanzano. Crantio per tanto s'abbaglia in questo luoco: percioche se i Slaui ouer Sarmati descendessero da todeschi, & hauessero fin da tempi antichi hauuto un'istesso lenguaggio, di doue saria nato l'vso, c'hanno questi popoli della lengua Sarmatica ouer Slauica, laquale è tra essi communissima: oltre che e nell'habito, e ne costumi, e nel modo del viuere sono in tutto i Sarmati diuersi da Todeschi. la qual cosa è da Plinio confermata con queste parole. I Sarmati certamente non sono Todeschi, diuidendo gli vni da gli altri, il fiume Vandolo, ouer Vistola. Laqual openione è approbata da'diligenti inuestigatori dell'antichità Cornelio Tacito, Strabone, e Ptolomeo. Ma tornando di doue son partito, questi discendenti di Iaphet furono huomini valorosi, strenui, pronti di mano, e bellicosi: di che rendono testimonianza l'imprese da essi in quel principio strenuamente e con audatia fatte, per lequali si dice ch'erano da tutto il resto del mondo temuti: Onde furono primieramente Sauromati da Greci chiamati, da sauros, che come di sopra si e' detto, vipera significa, & omma, che uol dire occhio, quasi volendo dire, gente terribile, e con occhi di vipera: dal qual tempo questa gente, e questi paesi da essi habitati, ritengono il nome di Sauromati e di Sauromatia. Crebbero in processo di tempo questi popoli di modo, ch'essendo troppo stretti a tante genti i lor confini, si dilatarono dalle bocche del Tanai e dalla palude Meotide uerso mezo giorno, C & occuparono la Datia, la Russia, la Lituania, la Borussia, c'hora Prussia si chiama, e tutta la Liuonia: La maggior parte de'quali passò in quelle parti ch'a tempi nostri Polonia è chiamata, e popolarono l'vna e l'altra riua del fiume Vistola, da gli antichi detto Vandalo: e fatta compagnia et amicitia con i Teutoni, ch'appresso quel fiume molto prima in alcune capanne habitauano, non essendo ancor vsi a procacciarsi il viuere con le lor fatiche, si dettero insieme con essi a depredare la Sassonia e la Pomerania: e fatti alcuni legni andauano scorsegiando il mar Germanico ouer Balteo, & infestando i suoi luochi maritimi per prouedersi delle cose al vitto necessarie. Ma quando e con quale occassione fosse questo passagio da Sarmati fatto da i luochi del Tanai e dalla Meotide palude in questi paesi non si trouando di questo tra lor memoria alcuna, non si puo prefissamente sapere: & se tra Sarmati il studio delle lettere fosse fiorito a l'hora al par delle arte militare, non è dubio c'haueriano lassata memoria piu certa, e della lor venuta in quelle parti, e di molti altri lor fatti gloriosi: ma attesero essi piu tosto ad animosamente e virilmente adoperar l'armi, che ad ornatamente & elegantemente scriuere. Il Sabellico nondimeno, & Herodoto scriueno, che i Sarmati, & i Cimbri furon da Aliate Re de Lidi dell'Asia scacciati. Alcuni altri hãno openione, che essi spinti fossero da Goti fuor delle lor sedi: laqual cosa nõ pur punto è verisimile: ma è piu tosto da credere, ch'essi di propria volontà, ouer da qualche fato tirati, o pur bramosi dell'altrui ricchezze si mouessero ad acquistar quei paesi con l'arme, che eran per l'habitar del genere

Posteri di Iafet.

Sarmati e Slaui son una istessa gente.

Sauromati perche cosi chiamati.

Sarmati passano in Polonia.

Sarmati ignorãti delle lettere si danno alle armi.

humano de'suoi molto megliori. Et non solo i Sarmati, ma molte altre nationi ad essi finit. D me, abbandonando le lor proprie stanze, passarono in prouincie piu habitabili: come furono i Cimerij, altramente detti Cimbri, i Goti, i Daci, i Sueui, ouer Tuisconi, & i Saci, che hora si chiamano Sassoni, & che sino a tempi nostri co' Sarmati confinano: ma non è già da credere, che le genti da suoi luochi tutti a un tempo si leuassero: ma che molti rimanessero nell'habitationi da gli altri abbandonate: laqual cosa a pieno si proua esser vera, per quelli Tartari, che stanno a tempi nostri appresso il fiume Tanai, e tra la palude Meotide & il mar maggiore: percioche questi e ne costumi e nel modo del viuere, poco sono da Sarmati differenti. Ma tornando all'historia, quei Sarmati, che si fermaro appresso il fiume Vistola, hauendo insieme co i Teutoni lor confederati con le continue correrie desolate tutte le circonuicine prouincie, e non trouando piu che depredare, ne volendo piegarsi a lauorar la terra, si trouaro non hauer piu di che viuere: onde vnitisi insieme con detti Teutoni, fecero vn'essercito di trecento mila persone, e passarono piu inanzi all'acquisto di prouincie piu fertile e piu grasse: e lassato il nome de'Sarmati, dal fiume Vandalo, sopra ilqual essi habitauano, detto da moderni Vistola, fur nomati Vandali: Il primo passaggio che fece questo cosi grosso essercito, fu nella Panonia al tempo dell'Imperator Costantino il magno, e scacciatone gli antichi habitatori, per quaranta anni la conseruar in poter loro: di doue (per quanto narrano l'historie de gli Vngari) furon poi da'Goti discacciati: ma gli Annali de Poloni raccontano, che i Vandali fur di Panonia cauati da Stilicone lor capitano, & in Italia condotti, la E scorsero e rouinarono tutta: poi sotto la condotta dell'istesso in Spagna passarono, e di Spagna per il stretto di Gibelterra traghetarono in Africa, qual hauendo con l'armi occupata, in pace e prosperità grandissima per doicento anni posséderono: nelqual tempo non solo trauagliarono grandemente il Romano imperio & in terra & in mare, ma presero anco, e crudelmente saccheggiarono l'istessa città di Roma sotto Sixto Papa, per quanto alcuni scriuono, l'anno di Christo quattrocento e ventinuoue. Et finalmente l'anno cinquecento e trenta otto, Iustiniano Imperatore col mezo di Belisario, capitano celeberrimo del suo essercito, & huomo segnalato e chiaro per le molte degne imprese da lui fatte, gli dette vna tal rotta, che persero totalmente le lor forze, e fur dell'Africa scacciati, essendo il lor Re Gilimero venuto in poter de'nimici, e condotto a Costantinopoli pregione. Dicono alcuni che i Vandali in questa battaglia fur in tutto estinti e spenti: ma questo appar non esser vero per piu di vn'argomento. percioche quantunque in questo fatto d'arme fossero le forze lor indebolite in modo, che non poterono piu tornare nella pristina lor possanza, tuttauia le reliquie, che dall'vccisione auanzarono, si sparsero con la fuga in diuerse parti del mõdo: & alcuni tornarono sul fiume Vistola lor antica patria, e di doue già tanti anni si erano i lor progenitori partiti: altri passaro in Grecia, altri in Panonia, altri in Germania a prouedersi di nuoue stanze. Le reliquie di quelli, che occuparono il paese posto di la dal fiume Albi verso Settentrione, per la maggior parte mantengono ancora la lengua Slauica: & il lor Ducato, confine alla F Prussia, Vandalia si chiama: il Duca de'quali s'vsurpa il titolo di feudo della Prussia de Poloni. I todeschi pigliando la denominatione da Vandali, chiamano tutti i Sarmati, che vsano la lengua Slauonica, Vuenden, o Vuinden: & il mare che bagna la Sarmatia, è da loro chiamato Venedico. Attendendo io alla breuità, tralasso gli altri fatti di questi Vandali, e tanto piu che di lor non si scriue altro che vna crudeltà e barbara empietà, con laquale contra ogn'altra natione si incrudeliuano: onde sino a nostri giorni si canta nelle Letanie dalla catholica Romana chiesa. *A Vandalis libera nos domine*. Si leuò dopo questi Vandali dall'istesso paese vn'altra gente, niente nell'esser crudele dalla prima dissimile: Quali per quanto scriue Procopio, Roxolani ouer Rossani, & anco Ruteni o Russi si chiamarono. I Volgari ancora, ouer Voltinij popoli, cosi chiamati dal fiume Volga, di costumi e di lengua conformi a Roxolani, vsciron de gli istessi luochi. Qual fiume Volga celeberrimo, stimato da molti (ma falsamente) il Tanai, chiamato Rha da Ptolomeo, e da Tartari Edel, diuide con termini certi i Moscouiti da Tartari cãpestri. Quelli Roxolani pertanto o Russi, hauendo per somiglianza della vita e de costumi fatto amicitia e compagnia cõ questi Volgari, congiunte insieme le forze, passaro nella Regione Taurica, che possedono hora i Tartari Precopensi, & iui fermaro le lor stanze. Quanto tempo vi siano stati, e quando vi andassero non si puo sapere, non essendo tra essi stato alcuno, che scriuendo & i tempi, e le cose da questi popoli

Sarmati detti Vandali e perche, passano in Panonia.

Vandali in Italia, in Spagna, & in Africa.

Vandali rotti da Belisario, e scacciati di Africa.

Ducato di Vandalia.

Roxolani.

Volga fiume

A poli fatte, procuraſſe e di giouare alla poſterità, e di dar perpetua fama alle lor impreſe. Intendendo poi queſti eſſer gran diſcordie in Grecia tra prencipi Chriſtiani, aſſai di loro paſſarono con Chranno lor capitano il Danubio, e ſcorſero predando per tutta la Tracia: oue anco in vna ſanguinoſa battaglia roppero l'Imperator di Coſtantinopoli, tagliandoli a pezzi tutte le ſue genti. & inoltre amazzarono Nicephoro e Michele Curoplato imperatori appreſſo Andrianopoli. Et hauendo finalmente occupata l'vna e l'altra Miſia, dal nome loro Vuolgaria la chiamarono, c'hoggi Bulgaria da tutti e detta. Altri s'impatroniro di parte della Ruſſia, e Vuolinia la nomarono, che fin a tempi noſtri il nome conſerua. Il reſto fermaro le lor ſedi in Podolia, in Lituania, in Podlaſia, & in Maſſouia. Quali tutti ſino a queſto giorno han mantenuti gli occupati luochi, da quelli in fuora che in Miſia s'erano fermati. Fur queſti popoli da gli hiſtoriografi chiamati con nomi diuerſi: percioche i Greci li dettero nome di, Sporij, cioè diſperſi, e di Sauromati, cioe crudeli pigliando l'etimologia da gli occhi viperini: gli altri li nominaro Roxolani, Beſi, Guadi, Bodini dal fiume Boriſten, Bolgari dalla Volga, Morauí dal fiume Morauo, ouer dal Re Morato, Anti, Boſmi, Corni, Serbi, Raſci dalla Ruſsia, Dalmati, Slaui, Illirici, Iſtri dal fiume Iſtro, che è il Danubio, Bohemi dalla regione Boemia, Poloni dal paeſe campeſtre e piano, ouero dalla caccia: percioche queſta parola Pole, in lengua Slaua e caccia e pianura ſignifica: e queſta gente habita vn paeſe piano, e quaſi tutto aperto, e grandemente della caccia ſi diletta.

Roxolani paſſano in Tracia, & occidono doi Imperatori.

Poloni perche coſi chiamati.

B Queſti popoli di Sarmatia, ſecondo che in diuerſe prouincie diuiſi ſono, e che con uarij nomi ſon denominati, coſi hanno anco diuerſi lenguaggi, ſecondo che per lontanãza ſono gli uni da gli altri diuiſi, ſe bene tutti d'vn'iſteſſo ceppo ſon diſceſi, e tutti hanno vn'iſteſſo idioma Slauonico. Percioche i Moſcouiti da' Ruteni, i Ruteni da' Poloni e Maſouiti, e coſi i Bohemi & i Croatti, nella proferta, ne gli accenti, & in alcune parole ſon talmente differenti, che difficilmente tra loro anco ſi intendono, ſe con la ſcãbieuole pratica e conuerſatione nõ ſi aſſuefanno l'uno al parlar dell'altro. Et queſto è occorſo, perche i Sarmati o Slauoni gente bellicoſa, & odioſa della pace, ſcorrendo in molte guerre per diuerſe parte del mondo, & occupandone anco molte, mutarono aſſai il parlar Slauonico con i molti vocaboli in queſte & in quelle parte preſi. Si uede poi per le ſcritture de gli antichi hiſtoriografi, che la gente de Slauini o Slaui fioriua ſino al tempo della guerra Troiana in Paflagonia. Procopio anco Ceſarienſe ſcriuendo gia mille e cinquanta anni della guerra Gotica, fatta a tempi de Iuſtiniano Imperatore, fa mentione di queſti Slauini. Et il Biondo, che gia cento e dieci anni ſcriſſe l'hiſtoria dalla declinatione del Romano imperio, mentre ſcriue i fatti d'Arcadio & Honorio Romani Imperatori, nomina in quella anco gli Slaui. Ma Iornando Alano nelle ſue croniche dice, che queſto nome de Slaui era nuouo a ſuoi tempi, e che il lenguaggio ch'vſano i Slauoni era antichiſſimo. Scriuono ancora Iornando, e ſan Gregorio Papa, primo di queſto nome, che i Slaui habitauano ſopra il Danubio verſo Settentrione, e che paſ-

C ſato il Danubio, trauagliarono grandemente l'vna e l'altra Miſia, la Panonia, la Macedonia, la Tracia, l'Iſtria, e che finalmente fermatiſi nella Dalmatia, e nell'Illirico tra la Draua, e Saua fiumi dettero a quel paeſe il nome di Slauonia, e indebolirono totalmente il Romano Imperio. Non perdonaro gli iſteſſi Slaui ne anco alla Germania: e giunſero a tal grandezza, che poſſedono quaſi meza l'Europa, e parte dell'Aſia: percioche ſi computano in queſta natione non ſolo quelli, che habitano la Dalmatia, l'Illiricò, il Corpato, e le montagne d'Vngaria, ma anco molti altri groſſi e potentiſſimi popoli orientali e Settentrionali: quelli tutti cioè, che parlano nel lenguaggio Slauonico: come ſono i Bolgari, quei della Boſſina, i Seruij, i Croatti, i Carni, i Raſciani, i Dalmatini, gli Iſtriani (i Burgundi hanno gia perſo la lengua Slauonica) i Stirij, i Poloni, i Maſouiti, i Pomerani, i Luſati, i Podoli, i Volini, i Ruteni, i Moldaui, i Moſcouiti che gran ſtato poſſedono, i Caſſubi, i Vandali, i Sleſij, i Moraui, i Bohemi, & altri molti. In tutte queſte prouincie, che ſi diſtendono dall'Oceano Glaciale, poſto oltre i confini del gran duca di Moſcouia verſo Settentrione, ſino al mar Mediterraneo & Adriatico, ſi uſa la lengua Slaua. E ſimilmente dal mar Maggiore inſino al mar Germanico hanno le lor colonie i Moldaui, i Valacchi, e gli altri popoli Ruteni: quãtunque aſſai di loro pigliando coſtumi foreſtieri, hanno mutato il lor anticho ordine di viuere. percioche i Bulgari, quelli della Boſina, i Raſcij & i Dalmati ſi tengono co' Turchi e cõ gli Vngari: i Burgundi, Miſij, Pomerani, e Sleſi con i Germani: i Littuani, i Rutheni, &

Paeſi poſſeduti da Slaui.

i Maſouiti

i Masouiti con i Poloni: & gli Istriani, i Carni, & i Carinthij con gli Italiani. Et con tutto D che questi siano tra diuerse nationi dispersi, conseruano però l'idioma Slauonico, quantunque nella proferta & accenti molto differente. Fecero questi Sarmati molte honorate imprese, e prencipalmente quando i Roxolani (i descendenti de' quali hoggi Ruteni o Russi son chiamati) combatterono in fauor di Mithridate Re di Ponto, ilqual signoreggiaua in quelle parti, c'hora obedifcono all'Imperio turchesco. Guerreggiarono anco con uaria fortuna lungo tempo co' Romani, e con diuersi Re circonuicini, ma perche non fu tra loro, chi si desse alle lettere, teneuano poco conto de saper le cose passate, ne di far memoria de lor antichi gesti a beneficio della posterità. Ma chi vorrà ben considerare il tutto, conoscera non esser stata anticamente gente piu bellicosa de' Sarmati: pcioche essi niente stimauano i discomodi che porta seco la guerra, come sono freddi, cattiui tẽpi, & altri simili disagi, stimando poco la vita per acquistarsi eterno nome; ne temendo punto la morte, si metteno ad ogni risego e pericolo: Della rara forza, & audace animosita de' quali, quello Ouidio Nasone, che fu da Roma confinato in Ponto, scrisse come per un miracolo ad alcuni prencipali gentil'huomini Romani in queste parole.

Roxolani guerreggiano in campo di Mitridate.

Sarmati sono per natura bellicosi.

Nel primo libro de Ponto, l'Elegia seconda a Maximo.

Hostibus in medijs, interque pericula uersor,
Tanquam cum patria pax sit adempta mihi.
Qui mortis sæuo geminent ut vulnere causas
Omnia uipereo spicula felle linunt.
Hic eques instructus perterrita mœnia lustrat,
More lupi clausas circumeuntis oues
Tecta rigent fixis ueluti uallata sagittis,
Portaque uix firma summouet arma sera.

All'istesso nella terza Elegia.

Aut quid Sauromatæ faciant, quid Iasiges acres,
Cultaque Orestea Taurica terra Deæ.
Quaque aliæ gentes, ubi frigore constitit Ister,
Dura meant celeri terga per amnis equo.
Maxima pars hominũ nec te pulcherrima curat,
Roma, nec Ausonij militis arma timet.
Dant illis animos arcus plenaque pharetra,
Quamque libet longis cursibus aptus eques. B
Quodque sitim didicere diu tollerare, famemque
Quodque sequẽs nullas hostis habebit aquas.

Nell'Elegia settima del quarto libro a Vestale.

Ipse vides onerata ferox ut ducat Iasis
Per medias Istri Plaustra bubulcus aquas.
Aspicis & mitti sub adunco toxica ferro,
Ac telum causas mortis habere duas.

A Seuero nella Elegia decima nona.

Nulla Getis toto gens est truculentior orbe,
Tincta qua mortifera tela sagitta madet.

Da questa d'Ouidiõ testimonianza appare, che i Sarmati erano gente bellicosa, e che non erano soggetti al Romano imperio quando dice. *Nec te pulcherrima curas Roma* Quello poi F che si puo dire de gli antichissimi lor costumi & instituti, sono p lo piu le cose seguẽti. Vsauano ne' primi tẽpi quelli antichissimi Sarmati ouer Slauoni, e quelli che le lor stanze nelle Regioni di Polonia e di Russia posero, la prisca lengua Slauonica, qual è commune a Sarmati & a Ruteni: Non conosceuano Re o Prencipe per descẽdentia ouer lignaggio: ma quando si moueuano a far guerra, elleggeuano per lor capo, quello che tra loro era conosciuto auanzar gli altri d'ingegno e di valore: la Signoria delquale duraua tanto, quanto la guerra duraua, per cagione dellaquale era stato dichiarato capitano, e non piu. E de qui viene, che sino hoggi non succedono nel Regno di Polonia i figliuoli, o altri propinqui del Re: ma dal consenso del Senato a quella degnità è assonto quello, che per valore e virtu se ne mostra esser piu degno. Tutti qlli che erano atti a maneggiar l'armi, le pigliauano nelle guerre da essi mosse, lequali armi loro erano, archi, alabarde, e lancie: & conduceuano seco nelle guerre anco le moglie, che essendo donne molto dedite a gli incantamenti, e all'arte magica, attendeuano a gli augurij, & all'indouinare, e con grande e prouata certezza prediceuano i futuri successi delle lor battaglie. Non conosceuano tra loro la maggior vergogna & ignominia, che il fuggir dall'inimico: e pero mai questo ad alcun di lor esserciti interuenne: e se alcun soldato nelle battaglie fuggito fosse, gli era in tutto vietato il ritornar fra suoi. La degnità maggiore tra essi, dopo quella de' capitani da lor eletti, era l'esser caualieri, che da fornimenti chiamano a

Costumi antichi di sarmatij.

Re di Poloni non succedono per heredità, ma per elettione.

speron

A speron d'oro:allaqual degnità alcun non poteua ascendere, che non se l'hauesse con l'arme in mano, e con ualorosi fatti nelle guerre cõtra nemici acquistata, e mostrato esserne meriteuole. Adorauano Marte, la Luna, & il Sole, & altri falsi dei della antica religione, facendoli sacrificij, & honorandoli in luochi a questo deputati: & teneuano l'anime esser immortali. Poneuano le sepolture de lor morti nelle selue e ne campi: e accumulandoli sopra molte pietre, le rendeuano molte eminente: dellaqual sorte di Sepolture se ne uedono sin'al giorno d'hoggi infinite per tutta la Russia: Molti ancora usauano, all'usanza de Romani, d'abbrusciar i cadaueri, e raccolte le ceneri reponerle nell'urne. Di poco cibo restauano contenti: & si forniuano delle cose necessarie col barattare vna cosa con l'altra: ne haueuano cosa alcuna di proprio, fuor che l'arco, la framea, e la lancia. Vestiuano uilmẽte e vesti fatte di cuoro o di pelle di animali, lunghe insino a piedi. Non si curauano d'accumular tesori o uesti preciose, ne di posseder possessioni e campi: & le differenze che tra lor nasceuano, le diffiniuano in campagna aperta con l'arme in mano. Questo è quanto si puo dire delli antichissimi costumi & instituti della gente Sarmatica, ouer Slauonica: gran parte de' quali insino a tempi nostri da lor posteri in alcuni luochi ancora s'vsano.

Hor si cominciarà a ragionar particolarmente de Poloni, di doue, cioe, siano uenuti, e quando in questi luochi di Sarmatia fermati se siano. E qui metteremo, benigno lettore, le uite e successioni di ciascun Prencipe e Re di Polonia, scritte gia da Clemente Ianitio in Elegie: lequali tornaranno a grande ornamento, bellezza, & ampliatione della prosa: da noi con somma diligenza nettate da molti errori, che per colpa de'stampatori scorsi ui erano.

COMPENDIO DELLE CHRONICHE DI POLONIA,

Secondo l'ordine e successione de tutti i Prencipi e Re di quella gente, da Lecho primo Duca & autore de Poloni sino al Re Henrico Ualesio.

Lecho primo Duca & autore de' Poloni.

Quæ modo sarmatiæ est, quondã deserta fuerunt
Inuia, post magnas Deucalionis aquas.
Primus in hac Lechus populum deduxit agrestẽ,
De patria pulsus seditione domo.
Dalmata uir, Pharyꝫ claro patre natus in agris,
Quos rapidus curuis Crupa pererrat aquis.
Colle super pulchro properat æ mænia Gneznæ
Struxit, & a nidis nomen habere dedit.
Omine permotus: multas ibi namque uidebat
Per uicinum aquilas nidificasse nemus.
Exule patre sumus, sed plurima Regna per orbẽ
Principia exulibus, dat sua Roma notho.

DOI illustri e magnanimi Prencipi vscirono di questa gente Slauonica, ouer Sarmatica, l'origine dellaquale habbiamo copiosamente descritta: uno de' quali Cecho si chiamò, e l'altro Lecho, fratelli tra loro. Questi passate e superate molte difficilissime fatiche, e molti duri trauagli de tempi bellicosi nell'Illirico e nella Dalmatia, fastiditi dalle domestiche seditioni, che posto fine alle guerre esterne, dalla pace & dall'otio nasceuano, essendo dotati d'ingegno nobile & eleuato, elessero un'altra sorte di uiuere, & essendo guerra ciuile tra la lor gẽte, si cauaro cõ quelli che li uolsero seguire, fuor delle lor trinciere, & usciti di Croatia regione dell'Illico, entraro uerso Ponente ne paesi di Germania, & occuparo quel paese che giace tra l'Albi e la Vesera fiumi celeberrimi, e fabricando una città e fortezza su le riue della Vesera, la nominaron Bremia, denotando esser hormai finiti i graui pesi delle lor miserie: percioche Bremia in lengua Slauica significa peso: laqual città sin'hora da Todeschi Bremen e' chiamata. Seguirono

Cecho e Lecho fratelli.

guirono molte battaglie tra Germani e questi doi fratelli per cagione del paese da lor occupato, nellequali assai cittade e castelli spauentati della lor gran possanza, uennero uolontariamente sotto al lor dominio. E cosi Cecho pose le sue prime stanze appresso li fiumi Danubio & Albi, nella città di Bohemia, anticha colonia de Romani, hauendo scacciati in parte i primi habitatori, e parte tra i suoi connumerati. Fauorendolo poi la fortuna e la uirtù, l'Austria, la Lusatia, la Morauia, e la Misna alla sua obedienza sottopose. Lecho l'altro fratello, Heroo magnanimo, passò piu inãzi assai col suo essercito l'anno della nostra salute cinquecento e cinquanta, per trouare & elegere a sua uoglia luochi piu habitabili: & andando da Ponente uerso Settẽtrione, giunse in questi campi, oue hora è la Polonia, e fermossi con i suoi appresso il fiume Vistola, nell'istesso luoco, di doue si eran gia partiti i Vandali. Dopo tirando dal la Vistola al fiume Odera alla uolta di leuante e del settentrione, sottomise al suo imperio tutte quelle prouincie, c'hoggi la Slesia, il Marchesato di Brandburg, la Prussia, Mecelburg, la Pomerania, l'Holsatia, e la Sassonia si chiamano, hauendo tagliati a pezzi, scacciati, e parte anco riceuuti in gratia gli antichi habitatori di quei luochi. Mentre Lecho col ualore ua cosi dilatando i termini del suo Imperio, fu da un certo signorotto di Germania, col quale haueua lungo tempo guerregiato, sfidato a singolar duello, per diffinire cõ la spada tra essi due le lor differenze, nate dall'ingordítia di signoregiare: accettò animosamente Lecho la disfida, e uenuti a battaglia sulla uista de'lor esserciti, assalse con tal ualore Lecho il suo contrario, ch'al primo affronto li tolse la uita, e fecesi patrone di tutto il suo stato, nelquale sono molti luochi maritimi, chiamato hora Pomerania. Pacificato ch'egli hebbe il suo Imperio, e debellati tutti quelli, che nuocer li poteuano, si dette ad assettare le cose del Regno: & andando reuedendo i deserti di Polonia, consideraua i luochi piu forti e piu commodi da fabricare cittadi e fortezze: & a caso trouò un luoco molto forte per sito o per natura, per esser serrato d'ogni intorno da laghi e da fangose paludi: qual grandemente piacendoli, iui fondò la prima città e fortezza ch'egli edificasse, laqual fu da lui chiamata Gnezna dalla gran moltitudine de'nidi d'aquile, ch'in esso luoco ritrouò: percioche in quella lengua i nidi de gli uccelli gniazdo si chiamano: Et per consiglio degli Aruspici & indouini prese per arma un'aquila bianca, che l'ale spiega in atto di volare, e fecela porre nell'insegne militari: onde sin da quel tempo è da i Re di Polonia sempre per arma del Regno Polonico stata adoperata. Da Lecho pertanto primo Duca & autore de Poloni, furono essi da Ruteni, e da gli altri Slaui chiamati Lechiti: & i Bohemi da Cecho fur chiamati Cechi: & il nome con che hora si chiamano i Poloni, è stato cauato dalla pianura e campi aperti, nequali essi habitano: perche (si come di sopra è stato detto) il campo da lor si chiama, pole. Hauendo per tanto Lecho fatte molte honorate imprese, e benissimo ordinate le cose del suo Regno, felicemente uscì di questa uita. Dopo la morte delquale non si truoua cosa alcuna certa de'suoi legitimi heredi e successori: e sopra questo è gran uarietà ne gli historici Poloni: ma lui per testamento ordinò, che i popoli douessero elegere vno della lor natione, che fosse della Republica benemerito, e ualoroso nell'armi, & a questo douessero obedire.

Visimiro vno de'discendenti di Lecho, prencipe de'Poloni, hauendo dilatata la sua signoria fin'a confini de'Dani, & essendo i suoi luochi per la vicinanza grandemente infestati e predati da Sinardo Re de'Dani, raccolto aiuto da tutte quelle parti, ch'egli puote, e fatta vna potẽte armata, la forni di soldati, e si mosse alla volta de'nimici: Era tra gli altri suoi legni vn nauiglio di smisurata grandezza, l'aspetto solo del quale spauentò grandemente i Dani, che sotto la guida di Sinardo lor Re eran uenuti con le lor naui ad incontrarlo: e venutosi a battaglia, fur da Poloni i Dani rotti e messi in fuga, e datali la caccia insino in terra, occuparono in Dania col fauor della uittoria l'isole Ruggia, Hemeria, Teondia e Salendia, nellequali fabricate molte città e castelli, le fortificò con presidij de Poloni: e fina a nostri tempi ritengono queste città i nomi da Poloni in lengua Slaua postoli: come sono Vuilimer da Vuilimero, Lubeca città ricchissima e popolosa, Dancica terra famosissima, fondata da Poloni su' liti del mar Germanico, per vn'ostaculo contra le correrie de'Dani. Hauendosi poi Visimiro fatto tributario il Re de'Dani, e tolto vn suo figliuolo per ostaggio, dopo assettate le cose di Dania ricõdusse l'armata carica delle spoglie de nimici a saluamento in Polonia. Et essendo successa bene a Poloni questa prima impresa Nauale, presero animo grande, & attesero ad essercitarsi nelle cose maritime: passati alquãti anni, sopportando mal volontieri

Cecho popola la Bohemia.

Lecho popola la Polonia

Prouincie acquistate da Lecho.

Lecho resta vittorioso cõ battẽdosi a singolar duello

Gnezna fabricata da Lecho.

Morte di Lecho.

Visimiro rõpe il Re de Dani, e se lo fa tributario.

Città fabricate da Poloni in Dania.

A il Re Siuardo il giogo de Poloni, fece lega con gli Holsati e con i Suuetij, e leuatosi dalla obedienza, mosse di nuouo guerra a Poloni, menandoli sopra vn numeroso essercito: ma anco questa seconda volta fu da Poloni rotto, e le sue genti messe a fil di spada in Scania, & essendosi il Re con la fuga saluato, poco dopo vedendosi priuo dell'essercito, e le sue cose redotte a mal passo, mori di puro dolore: dopo la cui morte Visimiro soggiogò al suo imperio gran parte della Dania, e dopo hauer fatte molte altre degne imprese, & aggrandito assai il suo stato, mori senza lassar figliuolo alcuno. Estinta che fu in Visimiro la cassata di Lecho, se misero i Poloni in libertà: e non uolendo comportare d'esser da alcun prencipe straniero signoregiati, fatta vna general Dieta in Gniezna, crearono dodeci Palatini, huomini tra lor prencipali e valorosi: a quali della lor Republica dettero il gouerno: qual non durò piu di venti anni, percioche essendo il dominio in man de molti, cominciarono per ambitione a discordar tra loro, da che ne successero guerre ciuili, e scambieuole occisioni, che dettero animo a popoli finitimi di liberarsi dal giogo de Poloni. S'accorsero i Poloni de' grã danni, che cagionaua la signoria di tanti: onde chiamata la general Dieta, elessero per lor Signore un certo Craco, o Croco, huomo in quei tempi molto segnalato, & ilquale descendeua dalla casata di quel Cecho, che di sopra nominato habbiamo.

Vittoria di Visimiro.

Mutano i Poloni il modo del gouerno.

Craco prencipe de Poloni.

B

Eluctata iugo multorum patria, Cracum
Praefecit rebus laeta lubensque suis.
Finibus hic pepulit Gallos, qui nostra ruebant
In rura, exusta post mala Pannoniae.
Inuitus regni tenuit quoque sceptra Bohemi,
Et rexit geminum, carus vtrique, solum.

Tunc habitasse Draco fertur sub rupe Vaneli,
Dirus vicini depopulator agri.
Sulphure farcit ouem Cracus, monstro obijcit, illo
Interijt ingens bellua victa cibo.
Conditura Croco Cracouia, fabula Grachi
Friuola Romani iam mihi, quaeso, tace.

Croco descendente di Cecho author de Bohemi, receuuta c'hebbe di commun volere la signoria di Polonia, raffrenò le genti finitime, che gia haueano cominciato a rebellarsi, e diffese valorosamente il Regno da gli insulti de' nimici: ruppe vn grosso essercito de Galli, che vsciti de lor paesi, dopo hauer messo l'Vngaria tutta a ferro et a fuoco, veniuano per scorrere e predar la Polonia. Finalmente pacceficato il suo stato, riempi di lauoratori i luochi inculti, & a cultura li redusse: & edificò vna famosa città o fortezza in un luoco ditto Vanel, appresso il fiume Vistola, e dal suo nome la chiamò Cracouia. Si ritrouaua in vna spelonca di questo luoco a quei tempi vn Dracone di grandezza smisurata, che stando in essa ascoso, n' vsciua quando dalla fame era cacciato, & col suo venenoso fiato, corrompeua di sorte l'aere, che molti ne moriuano: e scorrendo per la città e per i luochi vicini, mangiaua cio che egli C di viuo incontraua: onde per fuggir questo danno fur i cittadini sforzati porli ogni giorno alla bocca della spelonca tre corpi de bestie, affine che trouando egli da mangiare commodamente, non vscisse a farli si gran danno. Ma preuedendo Craco, che il continuare questa cosa, haueria cagionato a lungo andare, ch'essi senza bestie (tanto all'human genere necessarie) seriano restati, fece scorticare vn Vitello, & empita la pelle di solfore e di salnitro, e di pece, la fece porre alla bocca della spelonca nell'hora, ch'a pigliare il pasto il Dracone vscir solea: che giunto iui tutto famelico, ne trouando se non questa sol pelle, la deuorò credendola vna bestia: ne passò troppo che operando il calor grande di quella mistura, cacciata la bestia dal ardor, che dentro haueua, corse al fiume Vistola, e beue tanto, che finalmente crepò. Et Craco dopo l'hauer lungamente regnato, e bene ordinate le cose del suo stato, lassando doi figliuoli, Craco e Lecho, & vna figliuola nomata Vanda, vsci di questa vita.

Cracouia edificata da Craco.

Dracone fa gran danno in Cracouia, & è da Craco uccisò.

Sepulto che fu Craco secondo il costume del paese chiamata la Dieta elessero i Poloni in lor Prencipe Craco secondo, figliuolo di maggior età del primo Craco, ma Lecho suo fratello spento dall'ambitione, e dalla inuidia, ch'alla grandezza del fratello portaua, l'uccise in vna caccia, e disse (aggiungendoui lacrime fente) ch'egli mentre temerariamente una fiera seguiua, era da cauallo cascato, e dalla fiera crudelmente stracciato: con laqual arte hebbe astutamente Lecho la signoria del paese: ma non passò tropo, ch'essendosi l'inganno scoperto, egli fu del Regno discacciato.

Vn fratello amazza altro per regnare.

Vanda donna d'animo virile.

Connubiј ob crebram virgo formosa repulsam
Teutonici Vanda bello petita Ducis,
Hosti congreditur, vincit. Magno ille pudore
Incumbit gladio, se peremitque suo.
At victrix: mea virginitas sit victima vobis
O superi, per quos est mihi sospes, ait.
Rotogari effugi thalamos: sic fata, sub alti
Se fluuiј rapidas præcipitauit aquas.
Bactra Semiramidē, Tomirin Scitaq; ornet, utri
Quā meus anteferat laude Polonus habet (que
Aequentur Regnis, aquentur marte, licebit,
Aequari Vandæ qua, rogo, morte potest:

L'anno della natiuità di Christo nostro Signore settecento e trenta, Vanda, quarta nell'ordine de Duchi di Polonia, vnica e legittima del Regno herede, fu con vniuersal consenso al gouerno di quello inalzata. Gouernò questa la Republica, menando vita verginale, strenuamente e con rara e prudenza e forteza, non altrimente che vn'altra Pantasilea, o vn'altra Ortigia. Et adescando la fama della sua rara e singolar bellezza gli animi de molti prencipi al suo amore, come con l'hamo i pesci pigliar si sogliono, li fu dato questo cognome di Vanda, ouer di Venda, ch'in lingua Slaua significa l'hamo, con che si piglia il pesce. Tra gli altri prencipi, che per fama della sua gran beltà di lei inamorati si erano, era smisuratamẽte amata da Ritagora Prencipe Germano, che spesse volte per suoi ambasciatori ricercò di hauerla per moglie, ne mai puote venire al suo disegno, rispondendo essa non volersi a modo alcuno maritare. Onde uinto per queste repulse e dall'amore, e dallo sdegno, mosse guerra a Poloni, sperando ottenere quello con la forza, a che dalla durezza della donna si uedeua tagliar ogn'altra strada, e credendo che i Poloni spauẽtati delle sue gran forze, gli la douessero cōsignare in moglie. Ma Vanda, hauendo raccolti da piu bande grossi aiuti, intrepidamente ad incontrar lo venne: e fatto con esso doi sanguinosi fatti d'arme, nell'vno e nell'altro restò vittoriosa, tagliando a pezzi tutte le genti del nimico: e Ritagora a fatica con la fuga gli vscì delle mani: che quando poi ridotto in sicuro, considerò le cose seguite, e vidbesi esser stato doi volte da vna donna superato, fu da tal dolore e vergogna assalito, che non volendo piu vedere il Sole, con la sua propria spada se vecise. E Vanda lassando vna memorabil vittoria a suoi Poloni, hauendo offerta la sua verginità a gli Dei, si gettò giu d'vn ponte nella Vistola, cosi finendo la vita entro a quelle acque: il corpo della quale, essendo dopo stato trouato in bocca della Dlubna, oue essa entra in la Vistola, fu sopra vn luoco eleuato sepulto, vn miglio luntano da Cracouia. Non restò dopo Vanda successore alcun legittimo, onde tornarono vn'altra volta i Poloni ad elegere i dodeci Palatini, che gouernando altrettante prouincie, mantenessero il Stato e la riputatione di quel Regno: ma ne seguì il contrario, percioche conuertendo essi l'arme, che voltar douean contra il nemico, contra proprij paesani, crudelmente per gara di commandare tra loro l'vccideuano: d'onde nacque che i Marcomanni, gli Hunni, & i Germani da ogni banda quel Regno trauagliarono.

Vanda bellissima, e sauia.

Ritagora prencipe di Germania inamorato di Vanda.

Guerra tra Ritagora e Vanda.

Vittoria di Vanda.

Vanda si getta in un fiume.

Premislao, ouero Lesco primo.

Restituit patriæ magna virtute ruinam
Lesco suæ, miris vsus in hoste dolis.
Sub nemore hostis erat, Lesco sub nocte silēti
Appendi galeas per nemus omne iubet.
Sol oritur, galeas accendit, it obuius hostis
In nemus, instructi militis arma putans.
Nil reperit, species quia Lesco remouerat illas,
Sic nostros Morauis terga dedisse putat.
Castra mero celebrat, belli securus, in antrū.
Lesco venit tenebris, castra sopita capit.
Aeternumque hosti dat somnum, longa Polonis
Otia: finitimis fœdera, iura, metum.

L'anno del parto virgineo settecento e cinquanta, essendo guerra in Polonia, per la discordia che tra Palatini regnaua, vno solo di essi, chiamato Lesco, cercaua l'vtile della patria e non il suo: & hauẽdo fatta in quei tẽpi i Morani vna grossa correria nella Polonia, mẽtre tornano in dietro carichi di preda, fur da Lesco, che raccolti molti soldati seguitati gli haueua, giũti & assaliti appresso il mōte, ch'hor si chiama Caluo, nel luoco oue adesso è la famosa chiesa di santa Croce, & oue i Moraui fuor d'ogni pẽsiero d'esser da nemici assaliti, s'erano accãpati

Premislao rompe i Morani.

all'ombra

A all'ombra de'boschi vicini, e fattoli dar all'arma, subito nelle vicine selue si ritirò con le sue gēti. Et i Morauí che gia haueā prese l'arme, quādo viddero i Poloni esser cosi in vn subito smariti, imaginandosi che per paura indi fuggiti fossero, deposte l'arme, non hauendo piu alcun sospetto de'nemici, si dettero largamente a beuere, & indi a dormire. Al'hora Presmilao, che questa occasione aspettaua, su la meza notte vsci' fuor delle selue, e diuise le genti, assalì da piu bande i Morauí adormentati, & vccisili tutti, recuperò la preda & i pregioni. Dallaqual vittoria reso illustre, fu con i suffragij de tutta la gente, sprezato il molto numero de'Gouernatori, eletto per signor de tutto il Regno. Nelquale hauendo fatte molte degne imprese, e restaurate con la sua gran uirtu le ruine della patria, usci' di vita senza alcun figliuolo.

Lesco secondo.

Attulit huic Regnum uariorum cursus equorū,
Et præter morem sors oculata suum.
Dignus erat Regno, quāuis patre natus agresti
Rusticus, & modici iustus arator agri.
Non bello quam pace minor: mireris in illo
Hoc, qui nulla umquam nouerat arma, uiro.
Ante oculos uoluit monumentum uile prioris
Fortuna, Sagulum, semper habere suos
Et tamen illius non legerat ille poetæ,
Sarmatico dignum carmen in orbe legi.
Fortunam reuerenter, quicunque repente
Diues ab exili progredicre loco.

B Morto Premislao Lescone l'anno settecento e ottanta della nostra salute senza lassar posterità alcuna, nacque gran differenza tra senatori & il popolo per l'elettione del futuro signore, laqual fu ultimamente di commune consenso leuata, col terminare, ch'il prencipe nell' infrascritto modo si elegesse. Piantarono vna colonna inanzi ad vna porta di Cracouia, & la corona & il scettro Regal sopra ui posero, e per publico bando fecero per tutto intendere, ch'vn giorno terminato tutti quelli ch'al Regno aspirauano, douessero trouarsi a cauallo appresso il fiume Pradni, perche d'indi date le mosse a tutti a un tempo, quello nel regno succederia, che prima alla colonna giungesse. Publicata per il Regno questa cosa, un giouene di bassa famiglia, ma astuto molto, considerato ben il tutto, ficcò per strada, oue il corso esser doueua, molti chiodi di ferro, con le punte in su, e coperteli pulitamente con la terra, pose ben mente al luoco, che netto de chiodi hauea lassato, per occuparlo esso nel corso. Venutosi pertanto a questa proua, esso preoccupato il luoco buono, giunse solo alla colonna, essendo tutti gli altri restati a dietro co i caualli feriti, e cō questa astutia inalzò se stesso al Regno. Ma presto questo occulto inganno si fece palese: percioche essendosi sfidati doi gioueni a correr per l'istessa strada a piedi, restaro ambidoi da questi chiodi feriti, uno però manco dell'altro, qual essendo alla colonna giunto, l'altro sentendosi pungere i piedi, uolse chiarirse di doue cio uenisse, e trouato l'inganno, negaua voler pagare quello, ch'eran prima tra lor stati d'accordo: onde essendo la causa andata inanzi al Magistrato, fu scoperta la fraude, con laquale C Lescio s'era del Regno impatronito. Leuatosi pertanto il rumore de nobili e prencipali del Regno, fu Lescio priuo della degnità, e fatto squartare a coda di caualli: & il giouene ch'a piedi era corso alla colonna fu di voler de tutti ornato della degnità Regale, e chiamato Lesco secondo. Questo quantunque fosse plebeo, si portò tuttauia in modo, come se di regal sangue nato fosse: e tutto il tempo di sua vita essercitò questo, che vestitosi gli ornamenti Regij, si poneua sopra quelle veste di lana, che soleua prima portare, per vn ricordo della vita di prima, e per burlarsi della fortuna, che molte uolte suol buttare al fondo quelli, che da bassi luochi inalza. Laqual cōsuetudine osseruauano anco molti altri prencipi Poloni. Finalmēte dopo l'hauer fatto molti fatti heroici, mori Lesco lassādo un sol figliuolo dell'istesso nome.

Astutia di un giouene ignobile per hauer il Regno.

Lesco secōdo Re di Polonia, e sua bontà.

Lesco terzo.

Quā fuerit belli cupidus, quam martis amicus
Iste, uel hoc signo discere quisque potest.
Cum sub eo patria pax arma quieta teneret,
Bellandi fieret nullaque causa domi.
Impatiens otij, Graicos contra, atque Latinos
Pannonibus toties auxiliaris erat.
Viginti genitor uaria de matre nothorum,
Infamat quantum tanta libido uirum.
Sæpe, licet magna, post multa trophæa legantur,
Et Cypria studijs incubuisse Dinos,
Quod si defendi exemplo non posit Achillis,
Lesco, et Alexādri, Mars quoq; mæchus erat.

Sepulto Lesco secondo l'vso della patria, fu salutato per signore Lesco terzo suo figliuolo, e settimo nell'ordine de' Prencipi Poloni. Non degenerò punto da costumi paterni, e col suo valore acquietò tutti i nemici circonuicini, e redusse tutto il suo stato in pace e sicurezza grandissima. Dopo non potendo l'otio sopportare, andò con l'essercito in aiuto de gli Vngari e de' Sassoni, che contra l'Imperator Romano Carlo magno guerreggiauano: e finalmente l'anno ottocento e vno, fu nella Slesia da Carlo magno con le sue genti vcciso in cōpagnia de Bohemi, Pomerani, e Pruteni, in vn fatto d'arme che appresso il fiume Odera successe. Popelo figliuolo legitimo delquale (percioche vinti altri n'hauea di concubine, a quali hauea assignato stati in Pomerania) intesa la morte del padre, prese l'insegne del Regno.

Lesco terzo guerreggia contra Carlo Magno, & è con le sue genti vcciso.

D

Popelo primo.

At ne tibi lectum tantùm, lasciue, reliquit,
Non etiam clipeos, armaque dura pater?
Et Veneri tantùm iussit seruire? Gradiuo
Non etiam, o noster Sardanapale, suo?
Quandoquidē in fratrū tam multa gēte tuorum
Legitima solus coniuge natus eras.
Successisse etiam patris te laudibus aequum,
Non tantum vitijs, imperioque fuit.
At Genitore tuo felicior ipse fuisti
Hac in tam rari parte Popele boni.
Quod tibi dissimilē genuisti: quique putaret
A Cuculo cuculum degenerare nefas.

E

Popelo primo di questo nome, e di Lesco terzo figliuolo, che da Germani fu chiamato Osterich, morto che fu il padre prese il gouerno del Regno l'anno del Signore ottocento e quindeci. Degenerò questo grandemente dalla paterna virtù, e sprezzando di tener la sede Regale in Cracouia, la transferì prima in Gnezna, & indi in Grusficia, oue anco nel laco Goplo vna fortezza edificò. Ne altro di lui resta da scriuere, non hauendo mai fatto cosa di memoria degna, ma atteso solo a piaceri & a solazzi. Soleua questo nelle sue maleditioni dir spesso queste parole, O fosse io da sorci rosegato: ilche quantunque a lui non occorresse, interuenne, come di sotto si dirà, al suo figliuolo.

Scongiuro di Pepio.

Popelo secondo.

Dum timet hic Regno, uir inutilis, & cum
Coniuge consultat, quid male tutus agat.
Vim morbi simulat, patruos accersit, & illis
(Viginti fuerant) toxica mista dedit
Orta cadaueribus uis murum erupit, & illum,
Vxorem, natos, undique dente petit.
Dilaniat, frustra medios fugiebat in ignes
Frustra in Glopeas perfidus hospes aquas.
Discite iustitiam, qui propter lucra paratas
Fertis & exertas ad scelus omne manus.
Est Deus, est scelerum uindicta, est pena malorū
Vnde putes minime posse uenire, uenit.

F

L'anno del salutifero parto della Vergine ottocento e trenta, Popelo secondo, succedendo al padre nel Regno, non li fu punto dissimile ne' costumi libidinosi: percioche lassato da parte i negotij del Regno, si dette a gli otij, a balli, & alle delicie. Et oltra di questo non lui, ma la sua moglie commandaua, che da lui fuor d'ogni termine era amata. Per laqual cosa i Baroni del Regno, chiamandolo Sardanapalo di Polonia, poco anzi niente lo stimauano. Onde Popelo considerata questa cosa, venne in sospetto, che i Poloni lo priuassero del Regno, e ch'in suo luoco sustituissero alcuno de' suo cij, e però, preso consiglio dalla moglie, finse esser infermo, e fatti chiamare a se uinti suo cij, prencipi di Pomerania, e stando in letto strettamente li pregò, che caso ch'egli di questa infermità morisse, fossero contenti di sustituire vno de doi suo figliuoli nel Regno: ilche promisero essi di uolentieri essequire, ogni volta che ui cōcoresse la volontà de' principali del Regno: e fra tanto che essi insieme ragionano, apparecchiò la Regina per darli bere vna beuanda auelenata, e fattala ad essi appresentare, gli esortò che uolessero tutti beuere, fecero loro quanto essa ricercaua: e poco dopo partitisi dalla presenza del Re, fur tutti da quella beuanda vccisi: laqual nuoua venuta in palazzo, gridò con allegrezza la Regina, ch'i Dei giustamente castigati haueuano quelli, che cōtra la uita del lor signore machinauano: e però per comandamento della Regina furono i corpi loro come de rubelli lassati insepolti, e gettati nel laco Goplo. Et subito Dioglusio vendicatore del

Popelo secōdo dedito a i piaceri e da Poloni sprezzato.

Popelo auelena uenti suoi cij.

A del scelerato homicidio, fece di quei corpi in marauiglioso modo vscir vna gran moltitudine di sorci, che cō strepito terribile assaltaro il Re, che cō la moglie e figliuoli nella rocca attendeua a conuiti: ne mai cō arme ne con fuoco discacciar si puotero. Al'hora il Re spauētato dall' insusitato, ne mai piu vdito picolo, fuggi' cō la moglie e cō i figli nella rocca, che sin'hora e' nel laco Goplo appresso il castello Crusphicia: ma cresceēdo di cōtinuo i sorci in tāta quantità, che el'acqua e la terra copriuano, tutti con stridi horribili lo perseguitauano: onde i marinari che uogauano la barca oue era il Re, temendo il manifesto pericolo, e che in mezo all'acque li fosse la barca da sorci rosegata, s'accostarono alla piu vicina riua, & fuggirono quanto piu lontano puotero. Et il Re con prestezza si saluò nella rocca fortissima con la moglie e figliuoli, oue furono da sorci consumati in modo, che di lor non ne restò segnale alcuno.

Giusta uendetta mandata da Dio. Infinito numero de sorci.

Popelo è con la moglie mangiato da sorci.

Piasto Crusphicense.

O priscos hominum mores, o nescia fastus
Simplicitas, ingens o probitas & amor.
Non puduit proceres hoī dare sceptra polonos,
Qui modo cultor agri Crusphiciensis erat.
Ob solas virtutis opes, virtutis honorem,
B *Qua uir in exigua floruit ille casa.*
Hoc orti de fonte Duces Regesque Poloni
Durauere dies ad Ludouice tuos.
Compita Crusphiciæ veterū, nostro estis in orbe
Euentu gemini nobilitata Ducis.
Regnum ruricolæ deferri, a mure uorari
Regem, res aque prodigiosa fuit.

Consumato monstruosamente da sorci Popelo secondo, nacquero l'anno ottocento e quaranta doi nella dieta di Crusphicia molte contese per cagione dell'elettione de nuouo prencipe. Si ritrouaua in questo tempo in Crusphicia vn certo Pijasto, huomo simplice, ma di gran virtù e bontà: alqual, mentre la Dieta ancor duraua, nacque vn figliuolo: per il giorno de l'impositione del nome delquale secōdo il costume del paese apparecchiò Pijasto doi vasi di perfettissimo miele, & fece amazzare un porcello, per riceuere allegramente gli inuitati: Giunsero in quei giorni in Crusphicia doi huomini sconosciuti, & in habito forestiere (è fama che furono i Santi Giouanni e Paulo Romani) che uolendo entrare nel palazzo, oue l'elettione si trattaua, non gli fu promesso: & andati in casa di Pijasto fur da lui amoreuolmente accettati, & humanamente trattati: liquali radettero secondo il costume di quei popoli il nato fanciullo, e mettendoli, nome Semouito, si partirono, ne mai piu veduti furono. Per il gran concorso delle genti in Crusphicia per cagione della Dieta, ui era grande & estrema carestia delle cose all'human vito necessarie, onde andauano molti a casa di Pijasto a comprarsi quanto li faceua di bisogno, nella quale dopo la partita di quei santi, mai venne a mancone il pane, ne il miele, ne la carne porcina, moltiplicando Dio larghissimo donatore e remuneratore in essa tutte queste cose: & esso senza alcun prezzo abondantemente ne porC geua a tutti, quanto il lor bisogno ricercaua. Perloche uedendo tutti Pijasto esser dalla potente mano de Dio tanto fauorito, & a uiua voce, e con i soffragij l'elessero Monarca del lor Regno. Ilqual quantunque nato di basso lignaggio, gouernò per vinti anni con somma destrezza, e fortezza il Regno a se commesso, dopo essendo viuuto cento e uenti anni, vsci' di vita lassando Semouito suo figliuolo, dal sangue delquale sono discēsi i Duchi e Re che signoreggiarono la Polonia, fino al tempo del Re Ludouico Vngarō.

Bontà di Piasto.

Miracolo.

Piasto di basso legnaggio eletto Prēcipe di Polonia.

Semouito.

Sic et Alexander iuuenis uix illa suarum
Ingressus rerum limina magna, perit:
Vt Semouite peris, patriæque relinquis acerbos
Mærores, iustam mortuus ante diem.
Ense tuo eiecti de nostro turpiter agro
Vltra Carpathium Pannones usque iugum.
Tota tibi soluit Pomerania uicta tributum,
Fluctibus et nostris accola quisquis erat.
Quatuor annorum sunt hæc omnia, quid si
Non abrupta tibi tam cito uita foret:
Quamuis, quantumuis modicæ sub tempore uitæ
Maxima qui gessit, uixit abunde diu.

L'anno della humana redentione ottocento e nonantacinque, Semouito fatte le solenne essequie al padre, fu assonto al Regno. Questo con rara e segnalata prudēza, fortezza, e prouidenza

Valore di Semouito.

uidenza resse il popolo a se commesso: e spesso scacciò i nemici da confini del suo imperio: e D fu tale il suo valore che astrense gli Vngari, i Bohemi, i Cassubri, e i Pomerani a pagarli tributo: e fatte in quattro anni ch'egli regnò, molte egregie imprese. morì in età giouenile lassando la patria uittoriosa e pacefica, & vn figliuolo che fu poi Lesco quarto.

Lesco quarto.

Quam pater inuictis Semouitus fecerat armis
Pacem, Sauromatis attuleratque suis;
Filius est illam miro complexus amore,
Et uitæ summam fouit adusque diem.
Vir cuius mores nemo reprehendere possit,
Aut nisi quem pugna classica bella iuuant.
Sed cur bella geras, frueris qui pace: qd optes,
Contentus proprio qui potes esse, meum?
Gloria ad arma uocat multos, laudūque cupido,
Spes prædæ multos diues ad arma uocat.
Vtraque bellandi causa iniustissima, solem
Quæ pacem quærant, prælia, iusta uoca.

L'anno del parto della Vergine nouecento e doi, successe Lesco al padre Semouito, essendo ancora in giouenile etade, onde fu sotto Tutori sin che peruenne all'età atta a gouernare: nellaquale non essendo da alcuno prouocato, mantenne il Regno nella pace dal padre lassataui, non degenerando punto dalle virtù del padre e dell'auo: ma ancor lui preuenuto dalla morte nella sua piu fresca etade, lasciò vn figliuolo chiamato Semomislao. E

Semomislao.

Vltimus iste fuit nostrorum ex ordine Regum,
Ignari falsos qui coluere Deos.
Huic peperit coniunx oculorum luce carentem
Hæredem, sterilis cum foret ante diu.
Mos erat infanti vita ut compleuerat annum
Ludere, quod nellet nomen habere pater.
Ergo dies venit simul illa recepit ocellos,
Ostentum dubia plebe stupente, puer.
Res ea signabat discussa nocte Polonos
Visuros lucis lumina uera nouæ.
Visuros illo Christum sub Rege negemus,
Quod bona præstituat quæque futura Deus.

Prodigio occorso nella persona del figliuolo del Re.

Morto Lesco fu assonto al Regno il figliuolo Semomislao l'anno nouecento e vent'vno. Ne questo fu dissimile a'suoi predecessori, & a pena nell'vltima, sua vecchiezza puote hauer vn figlio, e quello ciecho nacque. Et essendo redotti in Gnezna i prencipali del Regno, per raderlo e metterli il nome, fu da essi Miescone nominato: e mentre posti a tauola cominciano a mangiare, venne chi portò la nuoua, ch'il cieco fanciullo hauea ricuperato gli occhi, e restando & il padre gli altri tutti attoniti per questa nuoua, fu il fanciullo iui portato cō gli occhi aperti e belli. Volse intendere il Re da'suoi indouini quello che cio poteua significare: quali resposero, che si come questo suo figlio per gratia de gli Dei era stato illuminato, che cosi per suo mezo fra poco tempo la Polonia saria illuminata: ilche ancho successe. F E finalmente Semomislao lassando il Regno in stato tranquillo vsci di questa uita.

Miesco primo.

Christe sub hoc ad nos uenisti principe, ab hoste
Possessas stigio commiseratus oues.
Cesserunt idola tibi, Mars, Leda, Gemelli
Cynthia, Pluto, Ceres, Iupiter, Aura, Venus.
Fæmina te nobis ostendit prima, Bohemo
Sanguine, prima crucem nos docuitque tuam.
Sic tu prima quidem nobis es caussa salutis
Ipse Deus, mulier caussa secunda fuit.
Illa tuo tingi Mesconem fonte maritum
Fecit, terra suum est tota secuta Ducem.
Plurima tunc data sunt tibi tēpla, nouemq; cathedra
Et quas sacrifici dilapidamus opes.

Miesco non puo hauer figliuoli.

L'anno del Signore nouecēto e sessantadoi, sepulto Semomislao con le solite pōpe, Miesco suo figliuolo ilqual nato era cieco, e poi come si disse hauea miracolosamente la vista recuperata, fu da Poloni eletto al gouerno del paterno Regno. Haueua questo sette concubine, ne mai da alcuna d'esse puote hauer figliuoli, per ilche si ritrouaua molto mal contento: Praticauano in quel tempo nel suo Regno molti Christiani, quali l'essortauano, se desideraua

hauer

A hauer figliuoli, abbraciare insieme con le sue genti Christiana fede: dallequali persuasioni mosso Miesco, mandò ambasciatori a Boleslao al'hor Re di Bohemia, quello che con gran ribaldaria haueua ammazato san Venceslao suo fratello germano, domādandoli vna sua figlia per moglie: ilche promise Boleslao di far molto volentieri ogni volta che egli insieme co' suoi si battezzasse. Piacque la condizione a Miesco, e l'anno della nostra salute nouecēto e sessantacinque si battezò con tutta la sua gente, e lassato il nome di Miesco, fu chiamato Mieczslao, pigliando quasi il chiaro nome cō la spada. E subito mandò commissione per tutto il Regno, che alli sette di Marzo si gettassero per terra, si spezzassero, e si abbrusciassero tutti gli idoli, ch'erano nelle terre e luochi a lui sogetti. Percioche quei popoli prima honorauano col diuino culto molte creature, come il Sole, la Luna, & l'Aura, che essi Peguuisd chiamauano. Et oltra questo adorauano Ioue, da essi detto Iossa: Plutone qual Lacton ouer Lactone nominauano: Cerere chiamata Niam, vn tēpio famossissimo dellaquale era nella città di Gnezna: Venere e Diana, questa detta da lor Ziouonia, e quella Marzana: & anco Lelo e Poleto da Romani chiamati Castore e Poluce: e fin'hora ne' conuiti o men tre insieme beuono raccordano queste genti i nomi loro, gridando spesso d'allegrezza queste parole Lelo e Poleto. Soleuano ne' giorni dedicati alle feste di questi lor dei, ridursi gli huomini e le donne, i gioueni & i vecchi tutti in vn luoco, a ballare e giocare, e massime alli venticinque di Maggio, & alli venticinque di Giugno: La qual congregatione chiamaua B no Stado, cioe squadra: laqual cosa nelle ville de Ruteni e de Lituani ancora s'vsa: percio che dalla Dominica di Pasqua insino alla festa di san Giouannibattista, si raccogliono le donne e le donzelle a squadre a ballare: gridando con voci geminate questa parola Lado, Lado, e battendo insieme le mani vanno in giro ballando. E nella Slesia a confini di Polonia alli sette di Marzo, giorno nelquale fur gli idoli destrutti, redottisi insieme i putti per i castelli e per le ville, per vn costume gia molto tempo messo in vso, fanno vna statua come di donna, & vscendo a squadre fuori del castello, cantando vna certa lor canulena, il simulachro giu di vn ponte nel fiume precipitano. Nettata a questo modo la Polonia da gli idoli, il prēcipe Mieczslao instituì p segno piu chiaro della accettata Christiana fede che nel celebrar la sāta messa, mentre l'euangelio si legge, cacciassero gli huomini mano alle lor spade, volendo significare, che essi erano apparecchiati a combattere fina alla morte per la fede Christiana. Fondò molte chiese, parocchie, & Episcopati, et arricchilli di buone e grosse intrate. Hebbe vn solo figliuolo della moglie Bohema nomata Dābrouuka, che battezato prese nome Boleslao Chabro, & essendo essa poco dopo il parto morta, si tornò Mieczslao a maritare in Iudit figliuola del prencipe de gli Vngari, laqual anco essa li partorì vn figliuolo nomato Mieczslao. E finalmente lassando molte memorie de christiana pietà nella Polonia, felicemente vscì di vita. Haueua egli molto prima mandati ambasciatori a Benedetto sommo Pontefice chiedendo di esser ornato di Regal corona: ma non li fu concessa per dubbio che egli non fosse be- C ne ancora fermato nella Christiana fede.

Miesco Prencipe di Polonia si battezza con tutta la sua gente.

Del che soleuano i Poloni adorare.

Balli che in Polonia si usauano.

Costumi de Poloni nel dirsi il vangelio.

Ricerca Miesco la corona Regale dal Papa, e non gli è concessa.

Boleslao Chabro primo Re di Polonia.

Vici, deuictos cepi cum Rege Bohemos,
Subieci Moranos, Saxoniosque mihi.
Cassubios, populosque freti cū littora nostri,
Et Prussios, dubia teque Ruthene fide.
Imperij fines, positis ex are columnis
Signaui, Herculeum sic imitatus opus.

Nec mihi tēpla minus cura, quā castra fuerūt,
Hac quoq; laude patri cedere nolo meo.
Regia ab egregio sortitus Stemmata Othone
Sū Gnezna (Gnezna tūc meus hospes erat.)
Qua quicunque fac sic hoc dignus honore,
Quo tunc, magno iudice, dignus eram.

L'anno nouecento nouantanoue dalla natiuità di Christo, Boleslao primo di questo nome da suoi fatti heroici cognominato Chabri, figliuolo maggiore del morto Meczslao, fu di commun volere sostituito al padre nel gouerno del Regno. Transferì questo con grand' honore da Prussia in Gnezna il corpo di Santo Alberto vescouo di Praga, qual mentre predica a Gentili la Christiana fede, era da loro stato vcciso appresso il fiume Sauo, vicino a Fescau castello maritimo, nellaqual translatione fur per virtu diuina fatti infiniti miracoli. Era in questo tempo Ottone terzo Imperator Romano aggrauato da crudele infirmitade, dalla qual

Santo Alberto vescouo di Praga.

Ottone terzo va per voto in Polonia.

laqual essendo horamai condotto uicino al morire, intese de i grã miracoli, che si faceuano alla D sepoltura di questo santo glorioso: onde fece voto, se per sua intercessione era da questa infirmità liberato, d'andare a visitare il suo Sepolchro: & subito fatto il voto, recuperò per diui na bontà intieramente la sua sanitade. E messosi in viaggio per sodisfare il suo voto, quando egli fu vicino a' Posnania, città della maggior Polonia, fu incontrato da Boleslao accompagnato da numero infinito di Baroni e Nobili Poloni, che ingegnandosi d'honorar Cesare quanto era possibile, fece tra l'altre cose silicare per sette miglia la strada, per doue l'Imperator passar doueua, di panni di seta, & de altra sorte di varij colori, che tanta strada vi è da Posnania in Gnezna, e salutatisi e datosi la mano, se n'andarono cosi a piedi tenendosi per mano, e ragionando tra lor di varie cose insino a Gnezna. Oue entrato il deuoto Imperatore nel tẽpio, nelqual giaceuano gli ossi di quel beato Sãto, se gittò prono in terra, inanzi alla sua sepoltura, e con ardente cuore rese gratie all'onnipotente Iddio, qual ne'suoi santi è mirabile, della receuuta gratia, & al suo voto sodisfece. Trattenuto poi per molti giorni honoratamente e copiosamente da Boleslao, e da lui di molti pretiosi doni presentato, considerò Ottone molto sopra queste sue gran cortesie, e deliberossi di premiarle con qualche segnalato fauore: onde redottisi nella prencipal chiesa di Gnezna, lo coronò di corona Imperiale, e dechiarollo e confirmollo in perpetuo con l'autorità dell'imperio Re di Polonia, facendo libero, & essente lui & i suoi successori da tutti i tributi e seruitù debite all'imperio Romano. E Nel partirsi poi l'imperatore di quei paesi per piu chiaro segno della lor stretta amicitia donò al nuouo Re Boleslao la lancia di San Mauritio, & vn chiodo della croce di Christo: & all'incontro receuette da lui vn braccio di santo Adalberto, che dall'imperator fu in Roma collocato nella chiesa di S. Bartholomeo: E de piu tra lor parẽtella contrassero, hauendoli data l'Imperatore in moglie una sua nipote chiamata Risca, figliuola del Palatino del Rheno: e alla sua partita fu da Boleslao, con gran põpa, e molta cauallaria de'principali Baroni accompagnato fino a confini del suo Regno. Questo primo Re di Polonia tutte le cose con gran prudenza e fortezza maneggiò, e fu sopra modo bellicoso, percioche con guerre felici spesse volte ruppe gli esserciti de'circonuicini nemici, e scorse senza trouar resistenza i lor paesi: Ruppe Boleslao Re di Bohemia con il suo grosso essercito, e fattolo prigione li fece cauar gli occhi, mettendo tutto il suo Regno a ferro & a fuoco. Et essendoseli mosso contra Iaroslao prencipal Duca de Russia con vn potente essercito, in vn memorabile e sanguinoso fatto d'arme l'vccise con tutte le sue genti, e prese Kiouia metropoli della Russia, di doue portò via molti tesori: e si fece tributarij tutti i prencipi di quella prouincia: soggiogò i Prutení, i Sassoni, i Cassubij, & i Pomerani: pose i suoi termini con i Ruteni insino al fiume Tira e Boristen, con i Pruteni, Cassubij, e Sassoni al fiume Albi & al mar Germanico ouer Baltico: & hauendo imitato Hercule, piantò sopra quel mare doi colonne di Ramo, a perpetua memoria delle sue degne imprese. Et hauendo cosi allargato grandemente i confini del suo Regno, vscì di uita lassando vn figliuolo chiamato Miescone. F

Honore fatto allo imperatore da Boleslao.

Lo imperatore da titolo di Re a Boleslao.

Vittorie del Re Boleslao.

Miesco secondo.

Degener, imbellis, gula, crapula, sordibus uxor
Vxoris, totus fæmina, lurco nihil.
Hic erat, uxor erat, Rex, Princeps, omnia, nostrũ
Asperius quouis angue perosa genus.
Teutonibus tantũ aqua suis: quam credis ab illa
Tractata est miseris terra Polona modis?

Tunc Boleslai nobis periere labores,
Ruperunt nostrum Regna subacta iugum.
Vt rapuit tantũ mors fausta phrenetide Regẽ,
Pellitur e Regno Rixa, fugitque suo.
Dãt pænas scelerũ, furor hũc, dolor abstulit illã.
At longo fato dignus vterque fuit.

Miesco secondo fu inalzato dopo la morte del padre alla Regal degnità l'anno mille e vẽticinque dal parto virginale. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, e abbandonati i fatti della Republica, si lassaua dalla moglie reggere: onde con la sua dapoccaggine e libidine sminuí e grandemente debilitò l'amplissimo Regno dal padre lassato, facendo nulle le tante fatiche gia da quello fatte. E finalmente sprezzato da tutti, lassando Casimiro suo figliuolo, fu da infirmità che teneua di pazzia, cauato dal mondo. E morto lui nacquero molte controuersie intorno alla elettione del prencipe nuouo: percioche alcuni uoleuano

Miesco Re da poco e uitioso.

Discordia tra prencipi Poloni.

Casimiro

A Casimiro suo figliuolo, & altri dubitando che egli douesse imitare il padre, non uoleuano a questo in modo alcuno acconsentire. Onde la Regina relitta del morto Miscone, vedendosi da Poloni sprezzare, tolto il figliuolo Casimiro, la corona Regale, e molto tesoro, se ne passò con queste cose in Sassonia a trouar suo fratello Cesare. Et indi mandò il figliuolo a Parigi, accioche iui attendesse a studij delle buone discipline: oue esso resosi monaco entrò nel Monasterio Cluniacēse, e prese gli ordini sacri. Fra tanto essendo stati molti anni i Poloni priui del lor Re legittimo con lor gran danno & della lor Republica, furon sforzati andar lo a ricercare in Francia, ilquale per molti respetti gli era dall'abbate di quel monasterio denegato: ma finalmente con molte fatiche e spese de' Poloni fu da Benedetto Nono sommo Pontefice assolto dalla professione, hauendo imposto a Poloni per penitentia d'hauer scacciato il lor signore e legittimo herede, che douessero ogni anno pagare al Pontefice Romano vn dinaro per testa, qual paga si chiama tra loro, il debito di San Pietro, che tutti gli huomini si tagliassero i capelli sopra l'orecchie: Et che nelle feste principali douessero adoperare vn fazuol bianco in luoco di Centura.

Casimiro si fa monaco in Parigi.

Penitēza imposta dal Papa a Poloni.

Casimiro primo.

Innocuus cum matre puer Casimirus eodem.
B Exilio, matris crimine, pulsus erat.
Cluniaci placuit sibi uita monastica: seruus
Quā cuiusquam hominis, maluit esse Dei.
Nos sumus interea sine Principe, subdita cūctis
Terra dolor fuerit, qua numerare malis.
Reddimus eiecto Regnum, multa ille reuersus
Restituit melior uix patre, dignus auo.
Maslaum domuit ciuili marte furentem,
In reliquos mansit pax sibi grata dies.
Quòd deus innocuis adsit, quod corruat insons,
Maiori ut surgat laude, uidere potes.

L'anno del Signore mille e quarantauno Casimiro primo di questo nome cauato dal monasterio, figliuolo di Miescone secondo, terzo Re di Polonia, con uniuersale applauso fu coronato nella città di Gnezna. Questo primieramente nettò il Regno da molti ladroni & assasini, che grandemente lo dannegiauano: Poi attese a ritornare sotto il suo giogo consueto, le nationi, che ribellate si erano. Et hauendole Maslao duca di Massouia congiurato con i Pruteni & con i Piecinghi mossa guerra ciuile, con vn sanguinoso fatto d'arme lo ruppe appresso il fiume Vistola, vicino alla città di Ploczko: & hauendo Maslao raccolto vn'altro essercito, fu di nuouo da Casimiro rotto e posto in fuga: onde uedendo esso le sue cose dispe rate, fugi nel paese de' Pruteni, da quali con molti tormenti cruciato, fu al fin fatto morir sopra la forca. *Et Casimiro pacificato che egli hebbe il suo Regno, quietamente lo resse il resto di sua uita, qual felicemente finì, lassando tre figliuoli Boleslao, Vladislao, e Miescone, & una figlia Suuatochna chiamata. Et prima che ei morisse, fece edificare in Tinyec vn monasterio dell'istessa regola, dellaquale egli haueua gia fatto professione, e lo dottò de C molti priuilegij, essentioni, e grosse intrade.

Casimiro cauato del monasterio è fatto Re di Polonia.

Imprese di Casimiro.

* Da questo Maslao prese il suo nome la Massouia.

Boleslao Audace.

Quā bello magnus, quam magnis strenuus ausis
Boleslaus erat, tam truculentus erat.
Vastauit Morauos, Hunnos, te Russe, Bohemos,
Vastauit patria nec minus arua sua.
Cuncta libidinibus complebat, cuncta rapinis,
Cuncta ignominijs, sanguine, cuncta metu.
Pontefícem secuit frustratim recta monentem,
Vrbis pontificē, maxime Crace, tuæ.
O scelus, o portentum, o nostri infamia Regni,
Non tibi sacrilega tunc cecidere manus:
Vnde & vbi peryt, nec iam dubitate Poloni,
Raptum sub stygijs obruit orcus aquis.

Nel mille e settantaotto, Boleslao figliuolo di Casimiro, cognominato Audace dalla grādezza dell'animo suo heroico, fu da tutti i suffragij dechiarato Re, e successore del padre: ne piu presto prese l'insegne Regali, che li fu mosso guerra dal Re di Bohemia Vratislao, che uenne col suo essercito predando fin dentro a confini della Slesia. Laqual cosa subito che intese Boleslao, raccolte con prestezza le sue genti l'andò animosamente a ritrouare: ma Vratislao quando seppe della sua venuta non li sofferse l'animo d'aspettarlo, & messosi in fuga

Valore & imprese del Re Boleslao Audace.

ritornò vergognosamente nel suo Regno: nelquale seguendolo Boleslao gli lo mise tutto a ferro & a fuoco, & carico di spoglie nemiche ricondusse il suo essercito in Polonia, senza hauer trouato in luoco alcuno chi se gli opponesse. L'anno seguente poi hauendo Boleslao messo insieme molto maggior essercito, dette il guasto alla Morauia, & alla Bohemia: onde Vratislao temendo di peggio, trattò accordo con lui, sodisfacendolo di quanto egli uolse. Domati che egli hebbe da vna banda i Morraui & i Bohemi, se li leuarono contra i Pruteni & i Pomerani, l'essercito de' quali hauendo esso circondato appresso il fiume Offa, lo mise tutto, senza che pur un uiuo ne restasse, a fil di spada: & sottomise al suo dominio la Pomerania, e molte fortezze nella Prussia: e pose anco il giogo a essi Pruteni l'anno mille e settantanuoue. Venne in questo tempo a trouarlo Bela herede del Regno d'Vngaria raccomandandosi alla sua fede, & aiuto chiedendoli contra Andrea suo fratello, dal quale era del Regno stato priuo e discacciato. Piacque questa nuoua occasione di guerreggiare a Boleslao, & entrato con l'arme nemiche in Vngaria, roppe l'essercito dell'Imperatore Henrico, che in compagnia de Bohemi e di Teutoni diffendeua le parti d'Andrea: nella qual battaglia restò esso Andrea morto, & Bela fu col braccio di Boleslao di quel Regno coronato. Che tornato in Polonia prese per moglie Viseslaua vnica herede del Ducato di Russia, & hebbe per nome di dote molti Ducati di quella prouincia: prese poi anco Kiouia metropoli di quel ducato per forza: doue si trattenne quell'inuerno con l'essercito per non esser piu tempo da star in campagna: e mise tal spauento per tutta la Russia, che molti prencipali Duchi di quella prouincia s'apparecchiarono di fuggire in Grecia: e molte città e castelli senza farli alcuna resistenza si dettero nella sue mani: E perche Premislia non fece segno alcuno di uolersi arrendere, andatoli sopra con tutte le sue genti, per forza la prese, & abbrusciò: ne potendo per l'acque grosse, di che era circondata, prendere la sua cittadella: l'hebbe finalmente a patti in suo potere. Et indi passando di nuouo con l'armi in Vngaria acquietò i rumori, che ui s'erano leuati tra gli heredi di Bela e Salomone, all'hora Re d'Vngaria: & accõmodate queste differenze, senza metterui dimora, tornò con l'essercito in Russia, e prese Volodimiria e Chelma città grosse con i luochi ad esse sottoposti: e dopo si fece signore de tutto il Ducato di Volhinia. Indi si transferì con le sue genti a Kiouia, oue in vn sanguinoso fatto d'arme roppe, e mise in fuga Suuatoslao prencipe di Russia, che hauendo vn grosso essercito, cercaua con inganno trapolare il Re Boleslao, con laqual fattione rese totalmente debile le forze de' Russi. Fece poi lunga dimora in Kiouia, oue si dette a piaceri, a solazzi, alla lussuria, & a molti altri uitij: dopo l'esser stato sette anni fuora con l'essercito, ritornò in Polonia, e sdegnato contra San Stanislao vescouo di Cracouia, lo fece amazzare e tagliare in pezzi a membro a membro: il corpo delquale essendo poi per diuina prouidenza tornato a reunirsi, & honoratamente sepolto, risplende de molti miracoli, come per le croniche di Polonia appare. Et Boleslao trauagliato dalla conscienza della commessa scelerità, e pentitosi di quanto haueua fatto, abbandonando il Regno insieme col figliuolo Mieczslao, andò per il mondo vagando sconosciuto, & in habito di peregrino morì in lontani paesi: dopo la cui morte il figliuolo Mieczslao fece nella patria ritornò.

Boleslao rimette in stato Bela Re di Vngaria.

Kiouia presa da Boleslao.

Russia in poter di Boleslao.

Vittoria del Re Boleslao.

Boleslao fa amazzare il Vescouo di Cracouia.

Abbandona il Regno e muore peregrinãdo per il mondo.

Vladislao Hermano.

Plurima rescidit fratris decreta Tiranni
Hermanus latio par pietate Numæ.
Hunc Spurius uetitis uexauit filius armis
Sed pius arma tulit pro pietate Deus.
Vincitur impietas Goplea adstagna paludis,
Induit inque feras debita uincla manus.

Dic qui multa legis, quot dignos laude, piosque
Legeris historia per genus omne nothos:
Telegonus qui pisce patrẽ obtruncauit Vlissem,
De turpi Circes natus amore fuit.
Proditor Aeneas patriæ est, ne crede Maroni,
Romulus occisor fratris, uterque nothus.

L'anno mille e ottantadoi dalla natiuità di Christo Vladislao Hermano successe nel Regno al fratello Boleslao. Hebbe questo vn figliuolo di Iudit figliuola di Vuratislao Re di Bohemia, che Boleslao terzo si chiamò, e fu dalla stortezza della bocca cognominato Krziuuousti: e della seconda moglie figliuola d'Henrico quarto imperator Romano tre figlie li nacquero. Fabricò e riccamente dotò molti monasterij e chiese. Con vn sanguinoso fatto

Vladislao Hermano fabrica molte chiese.

d'arme

A d'arme roppe & astrense a tornare ad obedienza i Prussi & i Pomerani, che ribellati s'erano: nellaqual impresa mētre egli è occupato, Bratislao prēcipe di Bohemia presa l'occasione fece molti danni alla Polonia. Onde li mandò il Re cōtra per refrenar quella licēza, Sieczicch Palatino di Cracouia insieme con Boleslao suo figliuolo di nuoue anni, che ruppero valorosamente gli nemici, e con loro il lor prencipe Bratislao: & hauendo scorsa la Morauia, e datali il guasto col ferro, e col fuoco, carichi di spoglie nel campo del lor Re tornarono. Fu non dopo molto fatto intendere a Vladislao, che i Pomerani, rotta la fede, s'erano impatroniti di Miedzirzechz, Rocca fortissima ne' confini di Sassonia: alla qual nuoua Boleslao all'hora di età di dodeci anni, con grande instanza, mescolandoui le lacrime, pregaua il padre, che a lui douesse imporre il carico di recuperar quel luoco: Onde restando il Re marauiglioso della grande audacia, prudenza, & animosità di questo giouenetto suo figliuolo, li dette vna parte dell'essercito, accompagnandolo con molti huomini di consiglio: & il resto mandò sotto il gouerno di Sieczicch Palatino di Cracouia: quali valorosamente assediarono, e combatterono questa fortezza: ma perche il luoco per natura era inespugnabile, indarno le lor fatiche spendeuano. Perilche il Palatino persuadeua che si douessero dall'assedio leuare: ma Boleslao lo rimosse da questo parere: e fatto animo a soldati, ordinò che si facessero gli alloggiamenti intorno alla rocca fabricandoui casette e capanne per diffendersi dall'inuerno, che sopragiungeua: fingendo di voler continuare l'assedio anco l'inuerno: Onde B gli assediati, che sperauano che i nemici cacciati da freddi douessero l'assedio abbandonare, quando uidero far queste prouisioni, si misero in paura, & mandati ambasciaciatori con donia Boleslao, e la fortezza e se stesse gli offerirono. Qual hauendo esso accettati, li lasciò tutti andar liberi, e ricuperata con sua gran gloria la rocca, allegro e pieno de nemiche spoglie al padre con le gente a lui commesse ritornò. Dopo Hermano consumato dalla uecchiezza, hauendo fatto molte forti & honorate imprese, felicemente fece passaggio all'altra vita.

Sue ualorose imprese.

Animosità di Boleslao figliuolo del Re Vladislao.

Boleslao Krziuousti.

Hic quinquaginta pugnauit pralia, signis
Collatis, casu non uariante fidem.
Pugnauit quoties, toties et uicit: eorum
Nomina quas uicit, quod breue claudat opus?
Casaris Henrici magnas fudisse cohortes
Sat sibi, si deessent catera, laudis erat.

Marore interijt, quòd prorsus inermis ab hoste
Fadifrago uictus, fraude doloque semel.
I modo Pompeij numera mihi Roma triumphos,
Nos Boleslai pralia, maior uter?
Pompeium Casar bello prostrauit aperto,
Fraus potuit nostrum uincere sola Ducem.

Nel mille cento e tre Boleslao, Krziuousti cognominato, dalla bocca che per infermità se gli era storta, morto che fu il padre, li fu di commune volontà dato per successore nella C Regia degnità: Fu questo trauagliato da Zbigueuio monaco, suo fratello bastardo, che inuidiandoli il Regno Boriuoio Re di Bohemia, e Suatepolk Duca di Morauia contra li mosse: de' quali hebbe Boleslao vittoria per mezo di Zelislao capitano Generale delle sue genti: E l'anno seguente ingrossato l'essercito, fece vna correria nella Morauia, e senza trouare alcun incontro l'andò tutta depredando. Et anco la terza volta guidò l'essercito a danno de Bohemi e de Moraui, e mentre che egli va mettendo il tutto et a ferro & a fuoco, i Bohemi hauendoli posti gli aguaiti, l'assalirono animosamente in vn passo difficile e luoco stretto. Alhora il Re vedendo il gran bisogno, fece officio di valente soldato, e di prudente imperatore: percioche su gli occhi del suo essercito mezo spauentato, fu egli il primo che andò sopra a vno de nemici, & in poco tēpo l'vccise con la spada, e nell'istesso tēpo Dershiak caualliere Polono un'altro ne amazzò cō la sua lancia: da' quali essempij hauēdo preso animo i Poloni, vrtarono si fieramente ne Bohemi, che non potendo essi a tal virtù resistere, fur forzati a cedere & a mettersi in fuga. Dopo laqual vittoria il Re in Pomerania passò, & hauendola tutta depredata, e prese in essa molte città e castelli, ricondusse l'essercito alla patria ricco per le molte spoglie a nemici tolte. Occorse dopo queste vittorie, che essendo il Re andato a vn conuito d'vn certo Nobile il giorno della dedicatione d'vna chiesa, e volendo per sua recreatione andare alla caccia, si trouò hauer solo cento cauallieri, che l'accompagnassero, cō i quali mentre va cacciando, dette in vna imboscata di tre mila Pomerani: ne' quali il Re come feroce

Boleslao successe nel Regno al padre.

Valorose e felici imprese di Boleslao in diuerse parti.

Forza & animo del Re Boleſlao.

me feroce leone fu primo ad inueſtire, & hauendone di ſua mano amazzati tre, accreſcette grandemente l'animo a' ſuoi: e mentre egli valoroſamente combatte fu da vn Pomerano aſſalito, che fallò il colpo, e gli amazzò il cauallo ſotto: ma eſſendo con preſtezza aiutato da ſuoi a rimetterſi a cauallo, vrtarono ſtretti inſieme con tal valor ne gli nemici, che li poſero in fuga, e per vn pezzo ſur dal Re perſeguitati, qual con molta fatica de'ſuoi fu dall'oſtinata audatia di volerli ancor perſeguitar, ritratto: & indi vittorioſo al luoco del conuito inſieme co'ſuoi fece ritorno. Giunſe fra tanto alla ſua corte Boriuagio Re di Bohemia, chiedendo aiuto contra Siuatopolg ſuo nepote, che del Regno priuo l'haueua: e da lui fu nel Regno ripoſto, & alla Bohemia dato il guaſto. Dalla qual impreſa ſpeditoſi voltò l'inſegne verſo Pomerania, la qual hauendo tutta meſſa a ſacco, preſe per forza la rocca di Bielgrad & inſieme la cittade, luochi per natura e per arte fortiſſimi: & al'hora l'altre città e fortezze vẽnero di lor volontà in poter ſuo: che furono, Camenecia, Golimberg, Vielim, e Czarncouia. E poco dopo tornato in Bohemia li dette vn'altra volta il guaſto: e ruppe e fece prigioni Zbigneuio, e Gueuoniro Duchi rebelli di Pomerania, che contra il giuramento fattoli di fideltà contra di lui haueuan preſo l'armi. Henrico quarto imperator Romano, ſdegnato con Boleſlao per i molti danni tante uolte da lui fatti in Bohemia, congiunte le ſue forze con quelle di Suuatopolg Re di quei paeſi, ſi moſſe con vn potentiſſimo eſſercito ſopra la Sleſia, & hauendo per forza preſa la città Lubuſa, combatte con molti fieri aſſalti Glogouia città prencipale del Ducato Glogouienſe, ma indarno ſpeſe in queſto luoco le ſue forze, e ui perſe gran numero de'ſuoi piu valoroſi ſoldati: Et in quel mezo hauendo Boleſlao meſſe le ſue genti inſieme, le moſſe ſopra l'Imperatore & i Bohemi, hauendo fatto publicare nel ſuo campo, che qual ſi foſſe, che li baſtaſſe l'animo d'ammazzare Suuatopolg Re di Bohemia, ſarebbe quello con tutta la ſua poſterità dal Re grandemente remunerato. Era tra gli altri nel campo Polono vn ſoldato Bohemo, che hauendo queſta promeſſa inteſa, ſe ne paſsò nel campo de'nemici, e ſapendo beniſſimo, come le trinciere ſteſſero, ſi conduſſe ſino al pauion regale: e uiſto il Re cominciò con voce horribile a gridare, Fuggi, fuggi o Re, percioche ſiamo aſſaliti da una moltitudine grande di Poloni: alla qual voce paeſana vſcito il Re fuor della tenda, fu da queſto ſoldato con vna lancia paſſato da vna banda all'altra & amazzato: che indarno ſeguito da Bohemi, felicemente nel campo Polono ſi ſaluò, & hebbe i promeſſi doni, hauendoli il Re dato per inſegna vn'Oxa cioe vna ſecure, che creſcette poi in un gran famiglia di Polonia. Non reſtò per la morte di Suuatopolg l'Imperatore di ſeguitar la guerra, anzi molti dãni a Poloni nella Sleſia fece: e ricercandolo Boleſlao d'accordo, ne lo potendo con giuſte conditioni ottennere, meſſe in arme le ſue genti, vna mattina nel romper dell'aurora aſſaltò il campo Ceſareo vn miglio lontano da Vuratislauia città della Sleſia, ne fu con minor virtu da gli imperiali l'aſſalto riceuuto, e combattendo gli uni e gli altri per la gloria e per la vita e ſignoria, durarono nel ſanguinoſo conflitto, e mortale ſino vicino alla notte: onde vedendo Boleſlao eſſer biſogno per ottenere la uittoria di qualche maggior sforzo, raccozò coſi combattendo una groſſa banda de'ſuoi piu valoroſi caualieri, e pigliata alquanto di girauolta andò ad vrtare i nemici per fianco con empito e furia tale, che diſordinò le ſquadre imperiali, e moſſele di luoco, dettero eſſe ſegno di uoler fuggire: di che accortoſi l'uno e l'altro eſſercito, queſti preſo animo renforzaron la battaglia, e quelli sbigottiti cominciarono a piegare prima, & indi apertamente a metterſi in fuga, nella quale non fu minore l'vcciſione di quello che era nella battaglia di tutto il giorno ſtata: & l'Imperatore a fatica con la fuga ſi puote ſaluare, accompagnato da un ſolo ſeruitore: Et i Poloni arricchiti con le ſpoglie dell'eſſercito nemico, la palma della vittoria ottennero: & ſin' hora il luoco oue ſucceſſe queſto famoſo fatto d'arme da Polonie Pſie pole, cioe cãpo canino, è chiamato: percioche vi concorſe tanta moltitudine de'cani a deuorare i corpi degli vccili, che eſſendo vſi all'humana carne, non fu per molto tempo ſicura quella ſtrada a paſſagieri. L'anno ſeguente apparecchiando l'Imperatore un'eſpeditione per Roma contra il Ponteſice, e temendo che in abſentia ſua Boleſlao inquietaſſe e rouinaſſe le prouincie dell'imperio, gli mandò ambaſciatori, pregandolo con certe conditioni, hauuto riſpetto alla degnità Imperiale, che egli uoleſſe andare a trouarlo a Bambergo, permettendoli far in modo che di queſto abboccamento mai ſi pentirebbe. Andò Boleſlao & abboccatoſi con l'Imperatore, renonciò perpetuamente a ogni ſeruitio che egli come Re di Polonia foſſe all'imperio tenu-

Boriuagio Re di Bohemia è da Boleſlao rimeſſo in ſtato.

Pomerania fatta tributaria da Boleſlao.

Guerra tra lo Imperator Henrico & il Re Boleſlao.

Re di Bohemia ucciſo a tradimento.

Fatto di arme tra lo Imperatore Hẽrico & il Re Boleſlao.

Vittoria del Re Boleſlao.

Pace tra lo imperatore Henrico & il Re Boleſlao.

to, e

A to, e fatta con Henrico vna stabile pace, si congiunsero insieme (secondo che nel pacificarsi tra prencipi usar si suole) con vincolo di parentado: percioche prese Boleslao in moglie Adchleyda sorella dell'Imperatore, & a Vladislao suo figliuolo fu congiunta in matrimonio Christiana figliuola dell'istesso Imperatore: e cosi composta e fermata tra loro vna perpetua pace, furono liberati i pregioni dell'una e dell'altra parte. Non puote Boleslao goder di questa pace troppo tempo, percioche l'anno mille cento e tredeci, i Pomerani & i Pruteni, sprezzando il fatto giuramento, fecero alla sprouista vna correria nel Ducato di Massouia, e con arme nemiche a tutta quella prouincia il guasto dettero: e mentre carichi di preda indietro tornano, furono dal gouernatore di quei paesi, quando men vi pensauano, assaliti, tagliati a pezzi, e la preda ricuperata. Delqual castigo non sodisfatto Boleslao, che e era per la lor perfidia grandemente sdegnato, fece essercito, e lo condusse alli lor danni: & hauendo posto lo assedio intorno alla fortezza di NaKlo, nellaquale dieci mila Pomerani, huomini da guerra, si trouauano: quali, nõ li bastãdo l'animo de diffenderssi dalle forze Regie, uennero a q̃sti patti col Re, che se fra termine di quindeci giorni non erano soccorsi da gli suoi, di darsi uolontariamente in le sue mani, con questo che fra tanto fosse tregua tra loro, ne offendere a modo alcuno si douessero: laqual triegua fermata, seppe il Re che veniuano ascosamente per le selue cinquanta mila Pomerani e Pruteni in soccorso de gli assediati: & hauẽdo insieme hauuto per spia oue e come erano alloggiati, fece due parte del suo essercito, e preuenendo con la B prestezza la nuoua dell'esserli mosso, fu adosso a gli nemici, & assalitili a un'istesso tempo & alla fronte & alle spal le, secondo che fur trouati sprouisti, e percio disordinati, fecero poca o nissuna resistenza, onde fur presto tutti rotti e sbaragliati, e restandone uccisi quattro mila, gli altri parte fugirono, e parte presi furono. Alhora i Neklocensi resero e se stessi e la lor città con tutti i luochi ad essa sottoposti a Poloni vencitori. Et hauendo poco dopo i Pomerani & i Pruteni formato vn'altro essercito, dal ualoroso Boleslao di nuouo rotti furono, & il prencipe lor fatto pregione e condennato a carcere perpetua. Accomodate c'hebbe il Re le cose di Pomerania e di Prussia, apparecchio' del mille cento e ventiquattro vna potente armata, e passato con essa in Dania, s'offersero tutti quei d'accettarlo uolontariamente per Signore: ma esso rifiutando quel Regno, si contento' solo di cauarne i tesori, quali insieme con l'istesso tesoriere in Polonia fece portare, i descendẽti del qual Tesoriere sino a nostri tempi in Polonia & in Prussia ancor celebri sono, e da Dania Durini son chiamati. Tornato che fu Boleslao di Dania, se li leuò contra vn'altra guerra, percioche i prencipi seditiosi di Russia se li scopersero nemici, e per farlo maggiormente sdegnare, il prencipe Hallicíense parente del Re del suo stato scacciarono. Si vendico' di questi honoratamente Boleslao, percioche andatoli sopra, ruppe il lor essercito, et vccise il Duca di Presmilia con tre altri Duchi di Russia che in questo campo si trouauano. Ne passo' troppo, che uedendo i prencipi di Russia che a guerra aperta nõ lo poteuano offendere, determinarono, cosi cõsigliati da lor C plo Duca di Kiouia, d'ingannarlo sotto pretesto d'amicitia. Li mandano pertanto ambasciatori, e li promettono di uoler esser tributarij e subditi del Regno di Polonia; e che grandemẽte desiderauano di remettere il Duca Halicẽse nel suo primo stato con le proprie forze. Credette Baleslao a queste lor promesse, e di loro fidandosi, ando' con poche genti alla uolta d' Halice, & essendo hormai a quella uicino, ecco che i Prencipi di Russia hauendo condotto nel lor campo molte bande d'Vngari, vscirono dell'imboscate, e circõdarono i Poloni d'ogni intorno. Quando s'accorse il Re della perfidia de Russi, non si perse punto d'animo, anzi uoltatosi a suoi, gli essortò a ualorosamente combattere contra questi che sotto la fede gli haueuano traditi: ma il Palatino di Cracouia non si mouendo ne per la presentia ne per le parole del Re, nel primo rumore se mise in fuga con una banda di caualli a quali esso comandata. Et il Re uedẽdo che nõ ui era altro rimedio, facẽdo officio di ualente soldato e d'animoso capitano, ando' prima de tutti ad inuestire con i caualli eri della sua corte nelle squadre de gli Vngari, & hauendoli tutti sbaragliati, restrense insieme i suoi, e si spinse sopra i Ruteni, oue duro' vn pezzo la battaglia, e gia cominciauano i Ruteni a piegare, quando correndo tutto il resto del campo adosso a questi pochi Poloni, fur dalla grã moltitudine soprafatti e rotti: nelqual conflitto fu amazzato il cauallo sotto al Re, mentre egli e con la voce e con fatti inanimaua i suoi: & essendoli da un caualiere il suo cauallo dato, fu da suoi, che gli erano intorno, sforzato a torsi fuor di quel pericolo passando ualorosamente, per mezo a nemici,

Imprese fatte da Boleslao in Pomerania.

Prudenza et ualore di Boleslao.

Boleslao passa in Dania, e tutta la depreda.

Guerra tra Russi e Boleslao.

Trattato fatto contra il Re Boleslao.

Poloni tolti in mezzo cõ inganno da nemici.

Viltà del Palatino di Cracouia.

Animo e ualor grãde di Boleslao.

Poloni rotti & il Re si salua passando per mezzo i nemici.

mici, che d'ogni intorno l'haueano circondato. Tornato che egli fu nel Regno, era grademẽ D te per questo caso adolorato, e biasmaua non tanto gli inganni e perfidia de' Ruteni, quanto la viltà e uergognosa fuga del Palatino di Cracouia: alquale mandò ad appresentare vna pelle di Lepore, una rocca con un fascetto di lino; & vn pezzo di corda, dimostrando che egli nel fuggire somigliaua il Lepore, che indegnamente era huomo tenuto, e che doueua essercitare gli esserciti donneschi, e non cose che ad huomo si conuengono, e che esser appicato meritaua. Perlaqual cosa messosi quel Palatino in desperatione, di propria mano si appiccò alla corda della campana d'un'oratorio che egli haueua, il nome delquale per il rispetto, che si porta a suoi posteri, nelle chroniche si tace: e da quel tempo in qua il castellano di Cracouia per questa caggione al Palatino di degnità precede. E Boleslao dolendosi ogni giorno piu della fortuna contraria, cascò in infermità, dallaquale dopo presi i santi sacramenti, fu a morte condotto l'anno della sua età quinquagesimo quarto, e dopo l'hauer regnato anni trentasei, e nella catedrale chiesa di Plocia fu sepolto: delqual sino a nostri tempi non è stato alcun Re di Polonia piu bellicoso ne piu felice in tutte le sue imprese: percioche essendo egli stato trauagliato con guerre da tutti i Re e signori circonuicini, esso non mancando la fortuna a suoi alti disegni, non solo da loro si diffese, ma anco a sua uolontà, hauendo prima rotti i lor esserciti, andò scorrendo per tutti i stati loro, non essendo manco ualoroso nel combattere con la propria persona, che sauio nel sapere a gli altri comandare. Fece con gli inimici quaranta sette fatti d'arme prencipali e memorabili, non computando i molti assalti E e le spesse scaramuccie, & eccettuãdo anco questo ultimo conflitto, nelqual fu da Ruteni ingãnato: dalquale però non altrimente che Hettore Troiano, e che il Cartaginese Annibale, diffendendosi con le proprie forze, e rompendo le fatte squadre de'nimici, da quali era circondato, illeso si saluò. Mentre ancora egli uiueua, il Regno a suoi figliuoli diuise, lassando per testamento a Vuladislao di maggior età, i Ducati di Cracouia, di Siradia, di Slesia, e di Pomerania: A Boelslao Crispo la Masouia, la Drobinia la Cuiauia: A Mieslao il stato di Gnezna, di Posnania, e di Calisi: & ad Hernico quello di Lubla, e di Casimira. E non lassando cosa alcuna a Casimiro suo figliuolo di minor età, li fu da senatori domandato quello che di lui esso ordinaua: a quali dette questa risposta, Non sapete uoi che a un carro, che con quattro rote corre, è necessario che uno ui sia, che sopra li seda: laqual cosa anco successe, come piu a basso si dirà.

Presente dal Re mandato al palatino di Cracouia.

Perche cagione il Castellano di Cracouia al Palatino preceda.

Morte del Re Boleslao, e sue lodi.

Diuide Boleslao il Regno tra i figliuoli.

Vuladislao Secondo.

Quatuor in natos Regnum diuiserat aequis
Partibus, egregia cum ratione, pater
Ladislae tibi cessit Cracouia natu
Maxime, auaritia maxime, marte nihil.
Fratribus eiectis, solus dum quaeris habere
Omnia, possessis pelleris ipse bonis.
Coniuge cumque tua, quae rem tibi suasit iniquam,
Victus in externam profugis exul humum.
Ignorata tibi fuit alea: discere in illa,
Contentus proprio uiuere, quisque potest. F
Nam aliena petens perdit sua lusor, & aurum
Dum cupit, amisso flens alit aere domum.

L'anno del Signore mille cento e quaranta Vuladislao secondo al padre nel Regno successe. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, e spento dalle lusinghe della moglie, non si contentando del stato dal padre lassatoli, se dispose di spogliar suoi fratelli de' lor Ducati, & hauendo condotti soldati pagati di Russia, li cominciò con la guerra a trauagliare. Per laqual cosa Henrico, Boleslao Crispo & Mieczlao per paura delle forze del fratello si ritirarono nella rocca di Posnania, oue dal smẽticato della fraterna carità, strettamẽte assediati furono. E gia non hauendo da mangiare, trattauano di rendersi al fratello, quando i soldati vecchi che con loro si ritrouauano, mossi a compassione del torto fatto a lor signori, se gli offersero a spender per lor la propria vita, e li persuasero a combattere e far proua della uirtù loro: essendoseli pertanto appresentata vna occasione di far bene i fatti loro, vna notte che i nemici hauendo tutto il giorno atteso a balli, ubriachi dormiuano, gli vscirono sopra con facelle accese in mano, e con gridi terribili, e messo fuoco nelli loro alloggiamenti, ne misero molti a fil di spada, e gli altri mezo adormentati fuggirono: tra quali essendosi anco saluato Vuladislao, fu da fratelli sin a Cracouia, perseguitato, ma non doppo molto se ne fuggi

Vuladislao secondo succede al padre nel Regno.

Empietà di Vuladislao.

A fuggi esso in Germania a trouare i parenti della moglie, oue fu dalla moglie e da figli seguito: e così quello che non contento del suo stato, haueua aspirato alle cose d'altri, restò in tutto priuo anco del suo.

Vuladislao è scacciato del Regno.

Boleslao Quarto Crispo.

Dum cogit Prussos ad Christi dogma Polonos,
Amisso euertit milite Crispus opes.
Transfuga ducebat nostros malefidus, iniquū
Transgressos Ossam protrahit inque locum.
In conuestitum uiridanti cespite cœnum,
(A tergo in siluis abditus hostis erat.)
Insilit, inclusos cœno suffocat in illo,
Vix pauci incolumes se eripuere fuga.
Mens generosa dolo, quia nil agit; ipsa malignis
Opportuna dolis, insidijsque capi est.
Et quia metitur proprijs uirtutibus omnes,
Est in perniciem credula sæpe suam.

L'anno mille cento e quaranta sei Boleslao Crispo, così cognominato da i capelli ricci, essendo scacciato il seditioso fratello, prese il gouerno del Regno: E fu spesse uolte dall'Imperator Corrado ricercato, che volesse concedere qualche prouincia al scacciato fratello: ilche essendoli fermamente negato, condusse l'imperatore le sue genti in Slesia per astrengerlo a far questo per forza: ma mal trattato assai uolte da Poloni, si partì senza hauer potuto cosa B alcuna operare. Guerreggiò per l'istessa cagione anco con l'imperator Federico Barbarossa, con ilqual hauendo ultimamente fatta pace, richiamò il fratello di Germania, perdonandoli le passate offese, che poco dopo morì nella città di Kloczko, non senza sospetto di ueneno. L'anno poi mille cento e sessanta quattro fatto il Re Boleslao tre grossi esserciti: li guidò in compagnia de' fratelli contra Pruteni, e dette il guasto a tutto il lor paese, ricercando quei popoli che douessero uenire al Christianesimo, finche essi promisero di battezzarsi, ma poi sprezzato essi la accettata fede, fecero una correria contra Poloni nella Massouia: e di nuouo Boleslao con i fratelli se li mosse contra: Vennero in questo doi Pruteni nel campo Polono fingendo di esser fuorusciti, e di esser benissimo informati del sito della Prussia: onde furono da Poloni tolti per guida del campo: ma essi caminando con inganno guidarono l'essercito Polono in certi luochi molto intricati per i folti boschi, e per le fangose paludi, oue trouandosi esser entrati in vna profonda palude, che ad arte da nemici era stata di verde herbe coperta, non poteuano andare inanzi ne indietro tornare: e mentre s'affaticano di cauarsi di luoco così iniquo, uscirono i Pruteni dell'imboscate, et à Poloni vna gran rotta diedero, nellaquale morì tra gli altri Henrico duca di Lubla e di Sendomira fratello di Boleslao, strenuamente combattendo. Et il Re ritornò con l'altre genti in Polonia, & attese a menar uita pacifica finche del mille cento e settantauno, & l'anno uigesimonono della sua uita morì dentro a Cracouia, e fu nella chiesa della rocca sepolto.

Boleslao Crispo nel Regno di Polonia succede.

Guerreggia Boleslao cō il Romano imperatore.

Boleslao moue guerra a i Pruteni & cō inganno da essi è rotto.

C

Mieczlao ouero Miesco terzo.

Sæpe dies oritur nitida face nec tamen illi
Crediderís, subitò nubilus esse potest,
Grandine messores lapidare, tonitribus orbem
Concutere, & rapidis frangere fulminibus.
Ecce senex noster Regni cum cepit habenas
Vir bonus, & placidi fratris imago fuit.
Mox sobole ingenti, generis, affinibus, auro
Inflatus, cœptam destitit ire uiam.
Nil illo peius, nil et crudelius illo,
(Audace excepto) patria nostra tulit.
Sed tamen est pulsus. Numquā impunita tirānis
Sarmaticis feritas scilicet illa fuit.

Il vecchio Mieczlao successe nel Regno al fratello Boleslao Crispo l'anno della nostra salute mille cento e settanta quattro. Fu questo rapace, crudele, e troppo seuero contra i suoi sudditi, & in essi una dura tirānide essercitò, perloche da tutti era con horribili biasteme maledetto. Onde il uescouo di Cracouia chiamato Gedeone fece consiglio con gli altri Senatori occultamente, de cacciarlo del Regno, e sustituire Casimiro in luoco suo: e venuta l'occasione che il Re era passato nella Polonia maggiore: gridarono essi Casimiro in lor Re contra sua voglia.

Mieczlao Re di Polonia, è per la sua tirannide del Regno scacciato.

Casimiro

Casimiro secondo cognominato giusto.

Tractus ad imperiũ precibus, lacrimisq; suorũ
Imperij fractas surgere fecit opes.
Percussit scelerũ fratris iusto ense ministros,
Sacrificis pacem, ruricolisque dedit.
Qui modo calcati sub direptore iacebant,
Inque suis rebus nil habuere sui.
Intulit in patriam corpus, Roma usque petitum
Diui quo floris nobile nomen habet.
Missa dedit Domino scelerati aconita ministri,
Inter solennes perfida dextra dapes.
Trusit & in subitum, patria plãgente, sepulchrũ
Delicias hominum, deliciasque Deum.

Casimiro il giusto eletto Re di Polonia.

L'anno del salutifero parto virgineo mille cento ottanta Casimiro al fratello sostituito nel regno di Polonia, fece vna dieta generale in Lancitia, oue con degni supplicij punì tutti quelli, che eran stati cagioni de' mali dal fratello fatti: Indi hauendo receuuto Mieczlao suo fratello in gratia li consignò l'entrate di Gnezna e di Posnania. Nelqual tempo i Pomerani & i Pruteni considerata la gran clemenza e bontà di Casimiro, uolontariamente al dominio suo si sottoposero. nell'istesso tempo Brestia città di Lituania a Poloni rebellatasi, fu caggione, che il Re andatoui sopra con l'essercito, la prese insieme con la rocca, e fece morire tutti quelli, che questa rebellione caggionata haueuano. E raquistato questo luoco mosse le uittoriose insegne sopra la Russia, oue in un sanguinoso fatto d'arme roppe l'orgoglio dei Duchi Seuoldo, e Volodomiro, che ribellati s'erano. Contra quali mentre egli guerreggia, il uecchio Mieczlao affettando la pristina sua degnitade, si fece di Cracouia signore, restãdo la fortezza in poter de' soldati di Casimiro, & Mieczlao fortificata la città con buoni presidij, andò fuori a far prouision di nuoue genti: ma Casimiro essendo gia espedito di Russia, ricondusse l'essercito a Cracouia, e ui fu senza alcun contrasto riceuuto, oue dette il conueniente castigo a tutti quelli, che in questa seditione il fratello fauorito haueuano. Dopo non essendosi smenticato della morte d'Henrico suo fratello, e della rotta data a Poloni con inganno, guidò il suo fiorito essercito nella Prussia, e tutta a ferro et a fuoco la mise, e si fece tributari i Pruteni & i Pomerani. Di doue a Cracouia tornato, finì la sua uita l'anno mille cento e nonantaquattro, non senza sospetto di veneno. Nel suo tempo, cioe l'anno decimo prima che egli morisse, procurò & ottenne che a tutte sue spese fosse portato il corpo di san Floriano da Roma insino in Cracouia, oue lo fece honoratamente collocare.

Moue Casimiro guerra a Russi.

Prussia è da Casimiro soggiogata.

Lesco quarto il Bianco.

Cum sene bellaui patruo, sed an impius isto
Sit in facto, iusti discutitote uiri.
Esset uter rerum dominus, certauimus, at me
Id uelle, in patriam nudus adegit amor
Ne paterer regnare lupum maiore petentem,
A quo pulsus erat, cum feritate gregem.
Dum labor, inuadit Pomeranus balnea, inermũ
Dat non speratam me, meosque neci.
Quanto igitur rerum dominis securius auum
(Quod quidam scripsit) cernite pauper agit.
Tẽpora sunt, loca sunt quauis metuenda potenti,
Quod uiuit, totum est cura, pericula, metus.

Lesco il Bianco Re di Polonia.

Fatte le debbite esequie funerali a Casimiro, Lesco suo figliuolo da Capelli Bianco cognominato, fu Re da tutti salutato: tuttauia Mieczlao suo cio haueua anco egli gran parte del Regno a sua deuotione, onde fece tra lor uarie battaglie. Chiamò poi Lesco la dieta generale in Zueiman, nella quale si cõgregarono molti Prencipi e Baroni di Polonia. Fu a questa dieta citato de commissione del Re Suantopolo Capitano di Pomerania, per non hauer egli gia alquanti anni pagato il tributo, che era obligato a i Re di Polonia di dieci mila marche d'argento all'anno: ilquale hauendo dalle Spie inteso con quanta poca gente il Re si ritrouasse, lo venne improuisamente a trouare con una grossa banda de soldati, & entrato nella città mise ogni cosa sottosopra tagliando a pezzi quanti resistenza faceuano: fu il Re, che alhora ne bagni si ritrouaua, di questo tumulto auisato, che uedendo non hauer il modo de poterli diffendere, montò a cauallo con alquanti seruitori, e dettesi a fuggire; ma fu seguito e giunto da Suantopolo, che da ribello e mancator di fede portandoli, senza

Lesco è dal capitan di Pomerania ucciso.

A senza hauer rispetto alcuno alla regia maestà crudelmente l'uccise, col qual amazzò anco Henrico Prencipe d'Vratislauia e molti altri del mille doicento e ventisette. Fu il corpo di Lesco portato in Cracouia da'suoi, e con gran pianto di tutta la città honoratamente sepolto.

Boleslao quinto il pudico.

Tartaricus furor in cineres, regnante Pudico,
Sarmatia totas penè redegit opes.
In flammas abyt Cracouia: quicquid & agris
Porrigitur ripas Odera ad usque tuas.
Fugerat ad Ingros princeps, quia uiribus impar
Ad confligendum cum subito hoste fuit.
Stanislae tuos cineres tellure leuauit,
Et sacrum in fastis fecit habere locum.
Coniuge consenuit cum uirgine uirgo maritus,
Addictus studys casta Diana tuis.
Bochnenses reperit thesauros primus, & inde
Sarcyt a diris damna recepta Getis.

Boleslao pudico prese dopo la morte del padre il gouerno del Regno l'anno mille doicento e quarantatre. Patì in questo tempo la Polonia molti danni, per la moltitudine di quelli che la gouernauano, percioche era il Regno in mano de venti quattro prencipi, che con le lor discordie tutto inquieto lo teneuano. Laqual ruina fu poi maggiormente accresciuta B da nuoua sorte de'nemici: percioche uennero in questi tempi nel Regno cento mila Tartari, che scorrendo tutta la Polonia e la Russia, l'una e l'altra horribilmente guastarono, & abbrusciando le città e le uille, ne menarono i lor popoli pregioni. Per remediare a questi danni raccolte il Re Boleslao le forze del suo Regno, & unitele con quelle d'Henrico Duca della maggior Polonia, e de gli altri prencipi al suo dominio soggetti, andò animosamente ad incontrare i Tartari, e uenuti alle mani, fu per molte hore ostinatamente combattuto, e con grã fierezza d'animo dell'vna parte e dell'altra: e già i Tartari a piegare incominciauano, quando vn lor Alfiere si fece inanzi cõ vna insegna, nellaquale era scritta questa lettera greca. X, in cima all'hasta dellaquale era fitto una testa terribile, fatta per arte magica, che fumo e spor co uapore p la bocca gettaua: per l'aspetto di q̃sta cosa horribile e spauenteuole, i Poloni attoniti e quasi incãtati restarono: e mancandoli tutto a un tempo e l'animo e le forze, furon da Tartari fracassati, non altrimente che i frumenti dalla spessa grandine ne'campi. Volendo poi questi Barbari inuestigare il numero de gli vccisi, a tutti l'orecchia destra tagliarono, e ne empirono noui sacchi grandissimi. In questo fatto d'arme si sminuì grandemente la moltitudine de'Baroni e prencipi di Polonia, di Slesia, e di Russia: & i Tartari insuperbiti per questa così gran vittoria misero a fuoco et a fiamma quasi tutta la Russia e la Polonia, & anco parte dell'Vngaria e della Germania, con i quali abbrusciamenti & con le crudele occisioni e rapine che faceuano, riempirono tutti i luochi circonuicini di paura e di spauento.

Boleslao il pudico Re di Polonia.

Tartari danneggiano la Polonia.

Fatto di arme tra Poloni e Tartari.

Vittoria de Tartari.

C L'anno mille doicento e settantanuoue fu uisto in cielo vn'essercito d'huomini a cauallo, che tra lor fieramente combatteuano. E l'anno istesso vna gentildonna di Cracouia partorì in vn portato sei figliuoli. E nella città di Calissa nacque vn vitello con doi teste e sette piedi: il corpo morto delquale essendo stato gettato alla campagna, ne da cani ne da vccelli fu mai stracciato o tocco. Boleslao dopo l'hauer regnato anni trentasette, senza lassar figliuoli uscì di questa uita: e si disse che era sempre uissuto uergine, onde s'acquistò anco il nome di pudico.

Prodigio segnalato.

Lesco sexto il Negro.

Quãta locustarũ, quo nos hac scripsimus anno,
Appulit in nostros agmina uentus agros:
Agmina tanta ferunt in nos uenisse Getarum
Sub Nigro, et primum congeminasse malum,
lis cessit solis, alioqui semper in hoste
Cum quocunque inyt pralia, uictor erat.
Arma Ruthenorum, ductore superba Leone
Et magna, exigua contudit ille manu.
Obtriuit quoties Lituanum et Iazigas: (hoc iam
Interyt nostro funditus ense genus.)
Multa in Christicolas nil laudũ habitura fuerũt
Bella, lacessitus sed quia uicit, habent.

L'anno della salute nostra mille doicento e settantanuoue. Lesco negro Duca di Siradia

Lesco il Negro succede nel Regno Polono.

nel Regno al fratello successe: qual fin dal prencipio del suo Regno fu da molti nemici trauagliato: percioche i Tartari tornarono in grossissimo numero, e dettero di nuouo il guasto alla Russia & alla Polonia: contra quali andato con miglior fortuna Lesco dette una memorabil rotta a Leone prencipe superbo di Russia, che accordatosi co i Tartari se gli era ribellato, & hauea molte compagnie di quei Tartari al suo soldo condotte: & hauendo scacciati di Russia tutti quei Barbari, & amazzatone molti, ne condusse schiaui in Polonia meglio di sei mila. L'anno poi mille doicento ottantadoi, fecero i Lituani vna correria nel territorio di Lubla, e ne menarono uia molti pregioni: ilche intendendo Lesco con quelle genti, che la breuità del tempo li concesse di raccorre, se li pose dietro, e giuntoli appresso i fiumi Nemen e Nareuu, li assalse, roppe, e mise in fuga, & hauendo fatto di loro vna gran strage, tutti i prigioni recuperò con la preda insieme. Et essendo del mille doicento e ottantacinque tornati i Lituani a predare in molto maggior numero, furono similmente da lui rotti e scacciati, e toltoli la preda & i pregioni. E finalmente dopo l'essersi in molte imprese strenuamente portato, se ne passò all'altra uita, e nella città di Cracouia fu sepolto.

Rotta data da Lesco a Tartari.

Tartari rotti da Lesco.

Henrico il Buono.

Teutonibus solis claues permiserat vrbis,
Quæ regni titulum possidet una, Niger.
Illi Silesium furtim sub nocte silenti
Mentibus accipiunt, cui studuere, Ducem.
Nobilium contra, contra decreta Senatus,
Nam cui legitimè scepta darentur, erat.
Perfida pars vicit, regnat Probus, exulat heres:
Sed res parta dolo non diuturna fuit.
Silesii Henricum dubio rapuere ueneno,
Quòd factis alter, nomine & alter erat.
Qui fraudem in uita coluit, rem fraude parauit,
Qua perijt, dignus fraude perire fuit.

Henrico il Buono Re di Polonia.

Henrico il Buono Duca di Vratislauia prese dopo la morte di Lesco il gouerno del Regno l'anno della natiuità de Christo mille doicēto nonanta: e perche il Vescouo di Cracouia insieme con gli altri Baroni haueuano chiamato al Regno Boleslao duca di Masouia, Henrico che gia n'era in possesso, trouandosi piu potente, facilmente lo fece ritirare. E poco dopo Vladislao Cubitale Duca di Siradia (a costui per ragion naturale il Regno perueniua) hauendo congiunte alle sue forze la caualleria della maggior Polonia, mosse guerra ad Henrico per scacciarlo del Regno a lui debito, e venuto con esso a battaglia appresso Sieuira città della Slesia, li ruppe e tagliò a pezzi le sue genti, nella qual fattione occise anco il figliuolo del Duca Glogouiense, e prencipe di Sprotauia: & ottenuta vna segnalata vittoria, tirò cō l'essercito alla uolta di Cracouia, che senza far resistenza se li dette. Ma essendo tornato di nuouo Henrico con essercito sopra questa cittade, ui fu di notte secretamente da Teutoni introdotto, e fu questa cosa tanto impensata e subito, che Vladislao hebbe a pena tempo, buttatasi indosso vna tonica monacale, di fuggire. E cosi di nuouo si fece Henrico del Regno signore, qual non hauendo goduto piu d'vn'anno, vscì di vita non senza sospetto di ueneno: e fu sepolto nella città d'Vratislauia.

Vuladislao Cubitale moue guerra ad Henrico.

Presmislao secondo.

Ob scelus Audacis, raptum diadema Polonis,
Retulit istius gloria, luxque uiri.
Magnus erat, tantum peperit qui primus honorē
Nobis, magnus & hic, qui reuocauit, erat
Splendidus, antiquis certas Heroibus omni
Virtute, in summo quam decet esse uiro.
Cæditur insidijs, celebrans solenne Lyci,
Inuidiam uirtus dat sibi, & illa necem.
Et cautè, & timidè genio seruite potentes,
Exitio multis lux Genialis erat.
Hoc Cyrus interijt, Macedo interijtq; Philippus,
Hoc est Argolicis Troia cremata rogis.

Premislao Re di Polonia.

L'anno del Signore mille doicento e nonantacinque Premislao prencipe della Polonia maggiore, e della Pomerania alla degnità Regal fu assunto. Hauendo questo con la fama del suo gran ualore spauentati gli animi de tutti i prencipi finitimi, fu d'ordine di Venceslao Re di Bohemi da i Marchesi di Brandeburg vcciso: hauendo presa occasione d'assalirlo, e con molte ferite, dopo sua molta resistenza e diffesa, amazzarlo, mentre egli il giorno

Marchese di Brandeburg amazzano il Re Premislao.

A no di santa Dorothea, in un conuito con i suoi si trattenneua in solazzi e ragionamenti delet teuoli: hauendo solo regnato sette mesi.

Venceslao Re di Bohemia.

Ad Venceslai usque dies, Auguste, Bohemi,
Scortea Sauromatis tota moneta fuit.
Nummus erat pellis, detracta animantibus illis,
Quas Aspergillos patria nostra uocat.
Hoc ego dũ cuidam narro, qui strangulat amplo
Arcas argento, semper egenus ait.
Ergo putrescebant tunc nummi, o dura priorum
Tempora: tunc nasci res miseranda fuit.
Gratia magna Deo. quòd homo sum natus in isto
Seculo, cum pelles non nisi sutor habet.
Quòd si quãdo Deus mala uult secla illa recurri
Tunc ego, tunc superi, mirius esse precor.

L'anno del parto della Rergine mille e trecento Venceslao Re di Bohemia al Regno di Polonia fu chiamato: combattette questo lungo tempo per il Regno con Vladislao Cubitale, e lo priuò de tutte le città e fortezze che egli possedeua, liquali dette in gouerno non a Poloni, ma a gli suoi Bohemi: & Vladislao, che di ragione doueua esser signore, spogliato de' tutti li suoi beni, se n'andò come in bando in Vngaria, & indi a Roma: Di doue essendo B in Vngaria tornato, mise insieme alcune bande d'Vngari, e cominciò con varie correrie a trauagliare i Bohemi in Polonia. Et poco dopo di Pelce, di Vislicia, e di Lelouia si fece patrone: E finalmente essendo (come si dice) dopo la pioggia rasserenato il cielo, Venceslao passò di questa uita, & Vladislao hebbe dopo la sua morte il tanto da lui aspettato Regno. Questo Venceslao Bohemo fu il primo, che introdusse la moneta d'argento in Polonia, quei grossi cioe Bohemi, che in Cracouia ancora si usano: essendo che per auanti col baratto di alcuni pezzetti d'argento, di pelle di Aspreoli, e di molte altre cose si prouedeuano di quanto a lor bisogni era necessario. Nel tempo di questo Re Bohemo Cracouia fu centa di mura.

Venceslao Re di Bohemia e di Polonia eletto Re.

Venceslao fu il primo che introdusse lo uso della moneta in Polonia.

Vladislao Cubitale, detto volgarmente Loxietex.

Corpore paruus eram, cubito uix altior uno:
Sed tamen in paruo corpore magnus eram.
Non ego Prussorumque, Bohemorumque cruorem
Iactabo, cladem nec Gedemine tuam.
C *Fortunam uici, cum qua mihi bella fuerunt,*
Vt niger e terris triste volarat iter.
Ter cecidi Regno: per te Ramnusia semper
Post lapsum erexi maius ad arma caput.
Corde uiris opus est magno, nõ corpore, magnum
Qui strauit Goliam, nonne pusillus erat:
Ingentem paruus Poliphemum vicit Vlysses:
Sed tamen ille hominem, tã graue numẽ ego.

Del mille trecento e sei, dopo l'hauer passati molti pericoli, e dopo l'hauer superate le frequenti repulse, pur finalmente ascese Vladislao Cubitale alla bramata Corona del Regno di Polonia, e l'anno istesso, che egli il Regno prese, raccolto un grosso essercito, lo condusse in Slesia contra Henrico Duca di Glogouia: e senza in luoco alcun trouar contrasto, li mise a ferro & a fuoco tutto il suo paese. L'anno poi mille trecento e venti fu il prefato Vladislao insieme con Heduigi sua consorte coronato in uero Re e Monarca di Polonia: Et alhora primieramente fu la chiesa di Cracouia dotata e priuilegiata di questa authorità di coronare i Re di Polonia: essendo che prima in Gnezna città non troppo sicura questa cerimonia solea farsi. Et l'anno mille trecento e uentisei fece il Re un potente essercito di Lituani, Pruteni, e Poloni, per vendicare la morte del fratello Premislao & entrato ne' paesi de' Marchesi Brandeburgersi, li mise tutti a ferro & a fuoco, dal fiume Odera e da Brandeburg fino a Francfordia, & hauendo arrichiti i suoi con le nemiche spoglie, salui li ricondusse in Polonia, menando seco sei mila pregioni. Fece gran guerra con i Cruciferi di Prussia: & hauendoli essi piu uolte con correrie trauagliato il suo Regno, Sdegnato il Re, condusse le sue genti armati in Prussia l'anno mille trecento e trentauno: oue trouò che i nemici haueuan rinforzato il campo loro con bande fortissime di Teutoni, co' quali del

Vladislao Cubitale Re di Polonia.

Cracouia dotata di priuilegio di coronare i Re.

Imprese fatte da Vladislao.

Fatto di arme tra Poloni e Crociferi.

li del mese di Settembre uenuto animosamente alle mani, nel primo empito de' suoi Poloni D fracassò le prime squadre de' nemici: e fattoseli poi contra la seconda battaglia de Teutoni, guidata da i commendatori Ruffer conte di Plauno, & Otto magno di Brunsdorff, si renouò vn crudel conflitto e sanguinoso: ma fu tal la uirtu e fortuna de' Poloni e del Re loro, che fraccassate le forze de nemici restarono al fin uittoriosi, hauendo oltra altri molti, amazzati in questa fattione quattro mila cauallieri Cruciferi, tra quali molti Commendatori & altri personaggi di conto. Dopo laqual uittoria tornato Vladislao in Polonia preso da infermità giunse al fin della sua vita in Cracouia l'anno mille trecento e trenta tre.

Vittoria de Poloni.

Casimiro Magno.

Nil hoc splendidius, nil magnificentius vno est,
Quodcunque illius respiciatur opus.
Legibus armauit patriam, placidúque sub illo
Libertas ad nos protulit alma caput.
Oppida tot cinxit muris, quot penè per omne
Hoc Regnum muris Opida cincta uides.
Tres simul hospitio excepit cum Caesare Reges,
Cum tibi dat neptem Carole quarte, suam.
Rex ingens opibus, bello, pietate: quid illum
Quid premis infami Cypria sola nota?
Hunc dici Magnum, est iniuria magna Poloni,
Iure suum nomen, Maximus, esse potest.

Casimiro Magno Re di Polonia.

Sepolto e fatte le debite essequie ad Vladislao, fu di consentimento vniuersale gridato Re E Casimiro Magno suo figliuolo, l'anno del signore mille trecento e trentatre, ilquale attese prima a pacificare il suo Regno, nettandolo da tutti i sediciosi, da ladroni, & dal altri huomini di mal affare: E poi nel mille trecento e trentanuoue dechiarò e constituì suo successore, Lodouico suo nepote, figliuolo di Carlo Re d'Vngaria e d'vna sua sorella. Ilche fatto del mille trecento e quaranta mosse le sue genti a danni de' Russi, e nella lor prouincia entrato, prese Leopoli lor città metropoli, di doue portò uia molti tesori: & andatosene sotto Volodimira, anco di essa si fece signore, hauendola per forza d'armi acquistata, & indi tornò col triomphante essercito in Cracouia. Ne uarcò troppo tempo che ingrossato che egli hebbe con nuoue bande de' soldati il suo essercito, di nuouo in Russia lo condusse: e tirò alla sua obedienza l'infrascritte regioni con le lor cittadi, cioe Presmilia, Halicia, Leopoli, Sanocia, Lucouia, Volodimira, Lubaczouia, Treblouia, Tustania, e molte altre, lequali sin hora al Regno di Polonia sono unite. E tornato la terza uolta in Russia la soggiogò totalmente al suo dominio, pigliando alcune rocche e fortezze che nell'altre espeditioni diffese s'erano. Nel mille trecento e sessantatre dette Casimiro Elisabetta sua nepote, figliuola del Duca Stolpense, in matrimonio a Carlo quarto imperator Romano: alle nozze della quale in Cracouia si trouarono esso imperatore, Ludouico Re d'Vngaria, Pietro Re di Cipria, Sigismondo Re di Dania: Otto Duca di Bauiera, Semouito di Massouia, Boleslao di Suidnicia, & Vladislao di Opolia. Lequal nozze compite, un gentil'huomo di Cra F couia, chiamato Vierinok, i genitori del quale erano venuti da paesi del Reno in Cracouia ad habitare, & ilqual era Regio Thesoriere, dette per alquanti giorni honoratissimi & abondantissimi conuiti all'Imperatore, et a tutti quei Re e Duchi che in la città si ritrouauano: honorandoli poi in fine con richissimi e pretiosissimi presenti. L'anno finalmente mille trecento e settanta, mentre il Re Casimiro in una caccia dietro à un ceruo corre appresso Przedboria, li cascò sotto il cauallo, e scauezzolli una gamba, dal dolore dalla qual percossa egli fra pochi giorni uscì di uita, e nella città di Cracouia fu sepolto. Cense questo di mura tutte quasi le città e fortezze di Polonia: fabricò molte rocche & assai chiese: ornò la patria di molte leggi e cauallaresche e ciuili, le quali sin'hora s'osseruano: & di gran lunga auanzò tutti i Re suoi predecessori in accrescere i thesori e l'entrate del Regno: e però ragioneuolmente fu chiamato Magno.

Moue Casimiro guerra a Russi e prende Leopoli, Volodimira, e molti altri luochi.

Russia è dal Re Casimiro totalmente soggiogata. Nozze fatte in Cracouia, e precipui che ui interuennero.

Lodi del Re Casimiro.

Ludouico Vngaro.

Non quia uir fuerit nequam Ludouicus, et ultor
Crudelis, nostras non bene rexit opes.
Sed quia Pãnonia dum plus amat arua paterna,
Linquebat saeuis istud ouile lupis.
Qui nouit quid agant famuli, si longius absit
(Praesertim fuerit qui minus asper) herus;

A *Hic uidet ærumnas, quas multa absentia ueri*
Pastoris nostrum tum cumulabat auis.
Illo Rege quidem leges creuere, sed illo
Rege tamen robur non habuere suum.
Lex nisi tutores habeat, contra arma potentum
Est quod araneolus sub trabe nectit opus.

Morto Casimiro Magno senza alcun figliuolo e legittimo herede, fu l'anno mille trecento e settanta Coronato del Regno di Polonia il Re Ludouico d'Vngaria a lui nepote. Nel cui tempo non successe in Polonia cosa alcuna di memoria degna: fuora che i molti homicidij e latrocinij che per la sua absentia per tutto quel Regno si faceuano: E se alcuno passaua in Vngaria a dolersi col Re delle riceuute ingiurie, era da lui rimesso alla Regina, dalla Regina a fattori Regij, e da quelli era di nuouo con lettere rimandato a gouernatori di Polonia: talche in quel tempo molto male le cose di quel Regno passauano.

Ludouico Re di Vngaria è al Regno di Polonia chiamato.

L'anno poi mille trecento et ottantauno dette il Re Ludouico sua figliuola Maria in moglie al Marchese Sigismondo, figliuolo di Carlo quarto Imperatore de Romani, e Re di Bohemia: e dechiarollo Re di Polonia dopo la sua morte. Ilqual passò in Polonia in atto di guerra, e castigati alcuni ribelli, guidò le genti contra il Duca di Massouia, che pretendeua per cagione di parentella ragione nel Regno di Polonia: e dato il guasto a tutta la Massouia, si condusse a Posnania Metropoli della maggior Polonia, oue da tutti fu honoreuolmente e con molti segni d'allegrezza accettato per Re. Mori' fra tanto il Re Ludouico, e fu sepolto in Alba Regale, hauendo dodeci anni sopra Poloni regnato. Publicata che fu la sua morte in Polonia, si consigliarono secretamente i prencipali del Regno, d'abbandonare Sigismondo, e chiamando una figlia del Re Ludouico d'Vngaria, e creatala Regina, darla in matrimonio a Prencipe tale, che fosse bastante a gouernar bene la lor republica, e diffenderla da tutti i suoi nemici. Fatto pertanto sapere questo lor disegno alla Regina Vedoua d'Vngaria, che fu sorella del Re Casimiro, li mando' essa Heduigi sua figliuola, che honoratamente da Baroni Poloni receuuta, fu da essi solennemente in Cracouia, secōdo l'antico costume del Regno di Polonia coronata. E l'anno mille trecento e ottantacinque hauendo Iagellone gran Duca di Littuania inteso la uenuta della Regina Heduige in Polonia, per fama della sua rara bellezza, e nobili costumi inamoratosi, la mandò per dui suoi fratelli Skiergellone e Borisso ad appresentare cō doni richissimi, & insieme a richiederla di matrimonio: promettendo se qsto otteneua, di batizzarsi cō la sua gente: di restituire tutte le città e rocche cō i lor territorij che Littuani occupate teneuano al Regno di Polonia: di liberare tutti i schiaui Poloni, che p il suo stato si trouauano: e de piu di vnire & incorporare il grā Ducato di Lituania col Regno di Polonia: di recuperare per forza d'arme la Slesia, la Prussia, e la Pomerania: di conuertire tutti i thesori in utile del Regno Polono: e finalmente di fare tutto quello che fosse per tornare a beneficio e grandezza della Polona Republica, & ad accrescimento della Christianitade. Fu molto cara e grata questa ambasciaria a prencipi Poloni, ma alla Regina grandemente spiacque: percioche essendo essa, uiuendo ancora il padre stata promessa in moglie a Vilhelmo duca d'Austria, ardentemente il matrimonio di lui desideraua, ne poteua a questo secondo piegarsi. Perloche mandarono i Poloni ambasciatori in Vngaria alla Regina Elisabetta sua madre, che l'informassero di quanto si trattaua: & il suo parer gli adomandassero: laqual rispose, che essa in tutto e per tutto si reportaua a quanto al consiglio de' Poloni paresse ben fatto, & a quāto da lor fosse ordinato. Mandarono al'hora i Poloni un'honorata man d'ambasciatori in Littuania, inuitando quel Duca a uenire con le cōditioni da esso proposte a pigliare la corona del Regno di Polonia e la bella Heduige per moglie. A che mentre si attende, Vilhelmo duca d'Austria auisato come le cose in Polonia passassero, uenne in Cracouia accompagnato da vna nobil squadra de cauallieri della sua corte, e portò seco grandissimi e pretiosissimi doni per tentare che il matrimonio gia a lui promesso, effetto hauesse: che fu dalla Regina allegramente receuuto, e per molti giorni attese a darsi piacere (honoratamente però) in conuiti & in danze: Per laqual cosa uedendo alcuni Baroni di Polonia quanto Vilhelmo alla Regina caro fosse, e quanto scambieuolmente s'amassero, lo menarono dentro alla fortezza: oue mentre si tratta d'accompagnarli insieme, uenne nuoua esser giunto iui appresso Iagellone: onde turbatisi tutti, cacciarono Vilhelmo fuor della fortezza serrandoli dietro le porte. Corse quando cio seppe la Regina, e spenta dal dolore si sforzo' con le proprie mani romper le ferrature delle porte, per andare

Sigismondo figliuolo del lo imperator entra con esfere to in Polonia, e fassene signore.

Baroni di Polonia abbandonano Sigismondo, e chiamano nel Regno Heduigi figliuola del Re di Vngaria.

Iagello gran Duca di Lituania chiede la Regina Heduigi in matrimonio.

Promettono i Baroni Poloni Heduigi & il Regno a Iagiello.

Vilhelmo Duca di Austria in Cracouia per hauer la Regina Heduigi in moglie.

dare nella città a trouar Vilhelmo, & il matrimonio con esso consumare, ma fu da consiglie ri con lungo ragionamento e con molte ragioni da questo disuasa. E Vilhelmo vedendosi hauer ostinatamente contrari i Baroni di Polonia, e crescendo la fama della giunta di Iagiello, di Cracouia con i suoi ascosamente si partì.

Iagiellone ouero Vladislao Littuano.

Iagiello con honorata compagnia giunge in Cracouia, si battezza, e prende Heduigi per moglie.

L'anno della natiuità di Christo mille trecento ottantasei Iagiellone gran Duca di Littuania, (la cui genealogia diffusamente nella descrittione di Littuania si uede) venne molto honoratamente a dodeci di Febraro in Cracouia, accompagnato da tre suoi fratelli, Borisso, Suidrigielone e Vitoldo: oue con allegrezza grande lo riceuero i Poloni, e condussero nella rocca ad alloggiare: & alli quattordeci de ditto mese fu insieme con i fratelli battizzato, e chiamato Vladislao: & il giorno istesso fece le nozze con la Regina Heduigi, e secondo la sua promessa incorporò & unì con publica scrittura, e col suo giuramento confirmò il Ducato di Littuania, la Samogitia, e la Russia col Regno di Polonia: e la settimana seguente lo crearono e coronarono. i Poloni con le solite ceremonie Re de' paesi loro. Compite le solennità delle nozze, si transferì il Re insieme con la Regina sua moglie nella maggior Polonia, per acquietare alcuni tumulti, che ad instantia di Domarato capitano generale della maggior Polonia, e di Vincenzo Palatino, in quella prouincia si leuauano. Liquali acquietati & accommodati, fece apparecchio di far vna espeditione in Littuania, per rimuouere con la forza dalla cultura de gli idoli quelli, che di propria volonta non hauessero uoluto accettare la Christiana fede: L'accompagnarono a questa impresa gran numero di Baroni e caualliere Poloni, l'Arciuescouo di Gnezna con molte persone Ecclesiastiche, & Semouito di Massouia, e Conrado di Olensnicia Duchi. E giunto in Vilna, fece intimare per il principio della seguente Quadragesima in essa città la general Dieta, nella quale si trattò e conduse di leuar affatto di quei paesi il uano culto de gli Idoli: e cosi quelle genti barbare della Lituania e della Samogitia uennero al fonte del sacro Battesmo: e furono a turme, come nella descrittione della Littuania appare, aspergendoli con l'acqua benedetta battizati, mettendo a ciascuna turma nome o Stanislao, o Pietro, o altro simile. Assettate dal pio Re le cose di Lituania secondo il voler suo, ui lasò Vitoldo suo cugino in gouerno, e tornato in Polonia, mosse le genti contro la Slesia, e prese le città e castelli sottoposte ad Vladislao duca d'Opelia, che furono, Krzepice, Bobolicze, Olstin, Brzeznice, Ostresevo, & Grabouo. Sette anni tenne assediata da rocca di Boleslauiecz, laqual hebbe finalmente per fame da Ofka Duchesa vedoua. Et il Duca Opoliense conoscendosi non esser bastante da poter gli altri suoi luochi diffendere, li vendette per quaranta mila fiorini a Cruciferi di Prussia, che con i lor presidij li fortificarono: ma il Re mãdatoui un gagliardo essercito, tutte le sottopose al suo dominio. Morì l'anno trecento nonantanuoue la Regina Heduigi, della santità della cui uita gli Annali de Poloni larga testimonianza fanno: E l'anno seguente fu al Re mandata in moglie fin d'Vngaria Anna figliuola del Conte Ciliciense. L'anno poi mille quattrocento e dieci mosse il Re guerra a Cruciferi di Prussia: e passato il fiume Vistola fece gli alloggiamẽti appresso il castello Ciernìensko, oue li uenne in soccorso con grosse bande di Lituani e di Tartari Vitoldo suo cugino: & anco Semouito, e Ianusio Duchi di Massouia lo uennero ad aiutar con le lor genti: Et unite tutte queste forze insieme mosse il Re l'essercito uerso i castelli Tanebrigo e Grimoaldo. Nel qual luoco mentre egli la messa ascoltaua, li uennero quasi a vn'istesso punto doi spie, che l'auisauano i Pruteni suoi nemici venire alla sua uolta con tutte le lor forze, e che erano poco indi luntani: allaqual nuoua non fece egli moto alcuno anzi stette deuotamente saldo fin che la messa fu compita, laqual finita mise le sue genti in battaglia, ponendo nella vanguardia quaranta insegne de Lituani insieme con tutti i Tartari che in suo fauore l'armi prese haueuano. Lo venne in questo a trouare un messo de Vlrico Iungingen Mastro de Cruciferi di Prussia, che quasi bertizando il Re, li mandò a donare doi spade nude & altretanti scudi, con queste parole. Che aspetti o Re, che non vieni alla battaglia? se spade ti mancano, eccotene dua, vna per te, e l'altra per Vitoldo tuo fratello: se hai stretto campo da metter l'essercito in battaglia, io luoco ti darò. Accettò il Re queste due spade, e sospirando disse. Quantunque a me nõ mancano armi

Gia Ducato di Lituania unito col Regno di Polonia.

Passa Iagiello in Lituania, & attende que popoli ad abbracciare la Christiana fede.

Guerra fatta da Iagiello in Slesia, e luochi da esso acquistati.

Guerra tra Iagiello & i Cruciferi di Prussia.

Constantia del Re Iagiello.

A armi d'ogni sorte accetto uolontieri questo dono, come prenuncio col fauor diuino della futura uittoria: e ditte queste parole, fece dar nelle trombe, & il simile fu da Pruteni fatto, e tutto a un tempo questi doi esserciti con empito grande ad incontrar s'andarono: e la prima battaglia de Lituani e Tartari vsi all'arco & alle frezze scaricorono vn folto e mortal nembo di frezze cōtra lor nemici, poi venuti alle mani fur da Teutoni nel primo affronto rotti e messi in fuga: sotto intraro subito in Poloni freschi d'animo e di forze con strepito e fragore horribile di gridi di tamburi e di trombe, e con tal ualore ne Pruteni urtarono, che a viua forza superato et abbassato il lor orgolio, li fecero indietro rinculare, & hauendo il Re mandato fuori due grosse ale di cauallaria da i dui corni della battaglia, serrò in mezo i nemici gia disordinati, che persi d'animo haueuano l'occhio piu al fuggire che al combattere, ma hauendoli i nemici circondati, fur pochi quelli che saluar si potero, restando gli altri alla campagna vccisi. Vlrico il gran Maestro de Cruciferi di Prussia, mentre s'affatica per far star sal da la battaglia, e mentre con le parole e con i fatti tenta di fermar i suoi posti in disordine, fu con trecento suoi commendatori vcciso: & il Duca Stetinense e quello di Osnicia fur fatti pregioni. Morirono in questa giornata tra Pruteni e Teutoni cinquanta mila soldati: Ma Siluio scriue solo quaranta mila. Ottenuta c'hebbero i Poloni la uittoria, presero e saccheggiarō le trinciere nemiche, nellequale fecero un grosso e ricco buttino: et hauendo riportato cinquanta insegne de nemici, a perpetua memoria d'impresa tanto segnalata nella chiesa

B della fortezza di Cracouia in luoco alto & eminente le posero. Fecero i Cruciferi di nuouo un'altro sforzo, & hauēdo ottenuto aiuti da Sassoni e dal Re de Romani Sigismondo, si mossero alla volta di Polonia: e furono da Poloni, che di questi loro apparecchi erano stati auertiti, & haueuano le lor genti raccolte, animosamente incontrati: e mentre che la battaglia crudele e sanguinosa per l'ostinatione e valore de gli uni e de gli altri ancora dura, un certo caualliero Polono, chiamato Giouanni Misai, cacciatosi uigorosamente per mezo a nemici, a lor dispetto fina alla insegna prencipale agiunse, & amazzato l'alfiere, prese l'insegna, & attacatasela alle spalle ferendo & uccidendo si fece strada per mezo a nemici, e con l'insegna tra suoi saluo si condusse. Persa la prencipale insegna, fur tutti Cruciferi disordinati, e indi posti in fuga, che da Poloni trouati per le selue e per i cāpi sbandati erano messi tutti a fil di spada: onde ne perirono intorno a dieci mila. E l'anno istesso essendo uenute dodeci insegne d'Vngari a predar nella Polonia, fur da Poloni rotti e discacciati. E l'anno mille quattrocento e quatordeci, non attendendo i Cruciferi a quanto haueuano promesso, li menò sopra il Re cō Vitoldo suo fratello l'essercito di Lituani e di Poloni, e si fece nella Prussia patrone di molte cittade e fortezze, acquistādole col felice ualor de' suoi soldati: che fur della lor virtù da lui largamente premiati, hauendo remunerato i Littuani, che ben seruito haueuano, con darli l'arme & ornamenti della Polona Nobiltà. L'anno finalmente mille quattrocento e trentadoi, essendo il Re Vladislao Iagellone vecchio diuenuto, & hauendo mentre regnato ha-

C ueua fatte molte imprese nobilissime, passò felicemente all'altra uita, lassando doi figliuoli Vladislao e Casimiro: E fu in Cracouia nella chiesa del Castello sepolto in vn monumento di marmore, nelquale fu anco scolpita la sua imagine.

Fatto di arme tra Poloni e Crucieri.

Vittoria de Poloni.

Gran Maestro de Cruciferi è nella battaglia ucciso.

Numero de Teutoni uccisi.

Secondo fatto di arme tra Poloni e Cruciferi.

Valore di Giouāni Misai Polono.

Poloni restano uittoriosi.

Prēde Iagiello molte cittade de Cruciferi.

Vladislao Quinto.

Ladislae tibi Regale Polonia sceptrum.
Contulit ob proprij splendida facta patris
Hinc quoq; & Vngaricus defert diadema senatus,
Et quae sunt Istri iugera multa soli.
Egregia uero tu praeditus indole regnas,
Ac regis imperio subdita Regna tuo.

Nec piguit Macedum fines vastare remotos,
Nominis ut foret gloria nota tui.
Donec inire petit tecum trux foedera Turca,
Quod facis, at Latius frangere Papa iubet.
Cui tu dum pares, te ad Varnam marte paludē
Fudit Amurates, & tua castra capit.

Vladislao quinto al padre Iagellone nel Regno di Polonia successe l'anno del signore mille quattrocento e trentaquattro: qual l'anno poi mille quattrocento e trentasette, essendo morto Sigismondo imperator Romano, e Re d'Vngaria e di Bohemia, fu solecitato da molte preghiere de Baroni Vngari, ad accettare il Regno d'Vngaria: onde andatoui del mille quattrocento e quaranta, fu solennemente in Buda coronato. Mosse poi il Re le forze

Vladislao quinto al padre Iagiello nel Regno succede.

Vladislao al Regno di Vngaria è chiamato.

di questi

Moue guerra a Turchi.

di questi doi Regni contra Turchi del quarantatre e recuperò molti luochi, che da essi nella Rascia erano stati occupati. Intendendo poi che i Turchi li ueniuano molto potenti sopra, dette vna grossa banda d'Vngari e di Poloni a Giouanni Vniade Palatino di Trãsiluania, e mandollo ad incontrare l'essercito nemico: fu la prestezza del Vniade tale, che prima uisto fu da Turchi nelle lor trinciere, che essi sapessero lui uenirli contra: e secõdo che sprouisto fu l'assalto, e l'animosità e ualore de Christiani grãde, fur in poco d'hora i Turchi rotti e messi in fuga, e ne restaro pregioni quattro mila insieme con nuoue insegne militari, col fauor della qual vittoria scorsero i Poloni e gli Vngari tutte le prouincie di Slauonia sino a confini della Macedonia. Pose alhora l'imperator de Turchi vn buon essercito nella montagna della Macedonia o della Romania per diffender quelle prouincie dell'empito de'Poloni. Ma il Bassa che di questo haueua il carico, confidatosi nella gran moltitudine de'suoi, discese alla pianura a far il fatto d'arme co i Christiani, sperandone ottẽnere vittoria certa: ma la cosa altrimẽte passò, percioche i christiani dettero cosi gran rotta a Turchi, che Amurate fu sforzato a mandare ambasciatori ad Vladislao, e domandarli la pace: laquale per dieci anni ottenne, restituendo al Re Polono tutte le fortezze & altri luochi occupati nella Rascia: e questo accordo da ciascuna delle parti fu giurato d'inuiolabilmente osseruare. Giunse poco dopo alla corte del Re il Cardinal Giuliano, legato del sommo Pontefice, ilquale con molte e uarie persuasioni mosse il Re a rompere la conclusa e giurata Triegua, assoluendolo con l'autorità del sommo Pontefice dal giuramento al Turco fatto: e lo persuase a prẽdere l'armi in compagnia de gli altri prencipi Christiani contra il commun nemico de'popoli di Christo. L'anno pertanto mille quattrocento e quarantaquattro, fatto un numeroso essercito, con esso si mosse a danni del Turco: ilche quando egli intese, molto si marauigliò della inconstanza e legerezza de Christiani, e che cosi poco conto del nome del lor Dio facessero, e chiamato vn potentissimo essercito d'Asia, venne alle mani co'Christiani appresso la palude Varna & al lito del mar maggiore: sanguinoso e crudele fu questo conflitto, delquale il Turco al fin restò vittorioso, hauendo con la gran moltitudine de'suoi circondato l'essercito Christiano e tagliatolo quasi tutto a pezzi, restandoui tra gli altri anco il Re veciso, mentre con animo intrepido non manca in cosi ria fortuna, di portarsi da ualente soldato e da prudente imperatore. Laqual rotta cagionò non poco dolore e pianto per tutta la Christianitade. Visse Vladislao dopo coronato Re di Polonia diece anni, e quattro anni resse il Regno d'Vngaria: Et il uentesimo primo anno della sua età, fu come si disse, appresso Varna da turchi amazzato, mentre per obedire al consiglio del pontefice, roppe la tregua con Amurate fatta.

Rotta data da Poloni e da gli Vngari a Turchi.

Fatto di arme tra Poloni e Turchi con uittoria de Poloni.

Fatto di arme tra Poloni e Turchi, con uittoria del Turco.

Il Re Vladislao nella battaglia veciso.

Casimiro Quarto.

Post fratrem Casimirus adest, quem Turca peremit,
Sarmaticas iustus qui regit ultor opes.
Eripit & captas Marianis fratribus Vrbes
Aetera terribili discutiente modo.
Hoc duce sacrifici magnas sensere repulsas,
Hic ubi Castuliam Vistula uoluit aquam.
Hinc repetit Mariae non ui, sed munere Castrũ,
Prussiaci quod tunc incoluere Duces.
Hunc quoq; Choynitium multis licet inde peremptis
Sensit & illius qua ditionis erant.
Ducentem reliqua felicia tempora uita,
Fata grauem nobis eripuere Ducem.

Casimiro quarto Re di Polonia.

L'anno della nostra redentione mille quattrocento e quarantasette Casimiro gran Duca di Lituania al fratello Vladislao nel Regno successe: e l'anno seguẽte Pietro Palatino di Valachia li giurò obedienza, e promise pagarli il debbito tributo essendo da Poloni stato aiutato nella guerra che egli haueua con Bochdaneo suo fratello bastardo, che del suo stato priuar lo uoleua, qual da Poloni fu col suo essercito rotto, scacciato, & amazzato. E l'anno mille quattrocento e cinquantaquattro vennero ambasciatori de i Nobili e cittadini di Prussia a raccomandarsi e mettersi nelle braccia del Re Casimiro, come quelli che si lamentauano di non poter piu sopportare gl'intollerabili pesi, e le straordinarie grauezze, con lequali erano da Cruciferi tirannigiati, che le moglie leuauano per forza a mariti, le tenere uerginelle a patri & alle madri, le possessioni e bestiami a contadini: e reducendo il vulgo in miserabile seruitù, se ne seruiuano come se bestie fossero in fabricar luochi forti, e le città de muraglie cir-

Cattiui portamenti de Cruciferi.

A gli e circondare: Hebbero forza questi giusti lamenti di farli dal Re accettar sotto la sua protettione, & impostoli un leggier tributo, fur connumerati tra subditi della corona di Polonia, & come a tali fu deliberato dar l'aiuto che essi ricercauano, per liberarli dalla dura seruitù nella qual da Cruciferi erano tenuti: fatto per tanto quelle prouisioni di gente, che la breuità del tempo li concesse, le mosse il Re contra Ludouico gran Mastro di Cruciferi: qual hauendo risaputo prima, quanto in Polonia in suo danno si trattaua, s'era fortificato con un grosso essercito de Teutoni: e incontratisi questi doi esserciti appresso la città di Choynicze, vennero a prima giunta al fatto d'arme. Roppero i Poloni le prime squadre de'nemici, & hauendo vcciso Battazare Duca di Zegania, & fatto pregione Bernardo Stumburg general Capitano dell'essercito nemico, haueuano col empito loro fracassata tutta questa banda: quando essendo nel pseguitar quei che fuggiuano, disordinato alquanto il battaglione de Poloni, fur gagliardamente dalla battaglia Prutena inuestiti, che trouatili disordinati, prima li mossero di luoco, e poi pigliando animo da questo buon prencipio, li cargarono con tal empito sopra, che non potendo i Poloni piu resistere, guasta e stracciata l'ordinanza si dettero a fugire: Fece il Re cose marauigliose per fermarli, ma erano le cose in tal confusione, che non fu mai possibile, anzi corse pericolo, mentre troppo tardi si retira, di restar pregion de'suoi nemici: Furono in questa battaglia amazzati molti Poloni, e trecento ne restar pregioni. Per leuarsi questa macchia fece Casimiro vn'altro piu potente essercito, & entrato B nella Prussia prese molte città e fortezze, e non hauendo il Gran Mastro de Cruciferi dinari da darele debbite paghe a suoi soldati, dette per acquietarli in lor potere la fortissima Rocca di Marimburg, accio la tenessero finche fossero del tutto sodisfatti: ma andando questa cosa in lunga, e volendo i soldati le lor paghe, uennero a patti del mille quattrocento cinquanta sette col Re Casimiro, e li vendettero quel luoco con tutte l'artegliarie, arme, e munitioni, che ui si ritrouauano p quattrocento e settanta sei mila fiorini. Onde per vendicarsi il gran Mastro di questa & altre offese, prese per forza alcune di quelle fortezze che il Re in Prussia possedeua: che mosse il Re a metter di nuouo essercito in campagna, e con i Cruciferi affrontatosi roppe e fracassò totalmente il lor essercito, vscendoli appena il gran Mastro con pochi de'suoi viuo dalle mani: e così finalmente spogliaro i Poloni (benche con gran difficultà) i Cruciferi del possesso de tutti i luochi forti. L'anno poi mille quattrocento e sessantasei hauendo il Re per forza presa la città e castello di Choynico, mosso dalle molte preghiere de diuersi prencipi Christiani, fece con il gran Mastro e con l'ordine de Teutoni pace e perpetua confederatione. Dalqual tempo il Ducato di Pomerania, e le città Michlouia e Culma fur aggiunte al Regno di Polonia, perlequali i Poloni haueuan co'Cruciferi combattuto per il spatio di cento & ottanta anni. E Casimiro uiuendo il resto di sua vita in somma pace e quiete, con tranquillità e felicità grande de suoi popoli, del mille quattrocento e nonanta a miglior vita passò, delquale rimasero sei C figliuoli, Vladislao, Casimiro, Alberto, Sigismondo, Frederico, & Alessandro: e sette figlie, Heduigi, Zophia, Anna, Barbara, Elisabetta, & altre due. Vladislao fu dagli Vngari dopo la morte del Re Matthia di commun consenso di quel Regno coronato, qual tolse anco dopo sotto la sua protettione il Regno di Bohemia. Alberto al padre successe nel Regno di Polonia: e cauati a sorte ad Alessandro toccò il gran Ducato di Lituania, & a Sigismondo quello di Glogouia, Friderico fu assunto a i Vescouadi di Cracouia e di Posnania, dopo l'anno l'ornò anco il Papa della degnità Cardinalesca.

Prussi al Re di Polonia si danno.

Fatto di arme tra Poloni e Cruciferi a Choinicz.

Rotta data a Poloni.

Marimburg in potere del Re di Polonia.

Rotta data da Poloni a Cruciferi di Prussia.

Figliuoli del Re Casimiro, e diuisione de i stati fra loro.

Giouanni Alberto.

Ducis Ioannes Alberte binominis agmen
Sarmaticum, matre id persidente tua.
Instauras nouo, sed frustra marte tumultum
Vlturus patrui funera maesta tui.
Nam Dacus uariat primo quod dixerat ore,
Te contra Turcam uelle iuuare ferum.
Instruit horrendos te contra perfidus hostes,
Et fudit populos marte iuuante tuos.
Vnde nemus nostris patuli memorabile fagi,
Dum solsiderico tramite currit, erit.
Sic igitur multis non faustis obrutus actis.
Te rapuit iuuenem Parca seuera Ducem.

Fu Sustituito Giouanni Alberto al padre nel Regno Polono, e coronato della Regal co-

Giouāni Alberto Re di Polonia.

rona l'anno mille quattrocento nonantadoi. Mandarono i Venetiani ambasciatori a questo Re a rallegrarsi seco della riceuuta degnità, & ad augurarli felice fortuna contra i nemici del Christiano sangue. Vennero anco a trouarlo gli ambasciatori del Turco ricercandolo di tregua, laquale per alquanto tempo ottennero. L'anno poi mille quattrocento nonātaquattro, andò Giouanni Alberto ad abboccarsi con Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia suo fratello nella città di Liuocza: oue trattarono di congiunger le forze di questi Regni insieme, & far vendetta della morte d'Vladislao lor cio, che fu da Turchi crudelmente vcciso: e per diligentia che facessero, che il lor disegno passasse secreto, non potero impedire che l'Imperatore de Turchi che non ne steua senza qualche gelosia, non fosse del tutto auuertito: onde mādò al Re Alberto un'ambasciatore per confermare la tra lor gia fatta triegua. Occorse nell'istesso tempo che essendo Stefano Palatino di Valacchia da Turchi trauagliato, richiese come feudale del Regno di Polonia, d'esser dalle forze di quel Regno aiutato: Piacque grādemente al Re questa occasione di poter ragioneuolmente romper guerra al Turcho, e vendicare le passate offese: e posto in campagna vn potentissimo essercito di Poloni, Lituani, Masouiti, Ruteni, Pruteni, e Slesij, lo mosse uerso Moldauia a danni de' Turchi. Diuersi segni occorsero, per i quali potcasi facilmente preuedere l'infelice fin di questa impresa: percioche mentre il Re attende ad apparecchiare le cose a tanta guerra necessarie, li cascò sotto un generoso cauallo, che egli caualcaua, appresso Leopoli di Russia in vn picciol torrente, e quantunque l'acqua fosse bassissima, non si puote aiutare, che non ui lassasse la uita. E nella città di Leopoli vn caualier Polono chiamato Stops i, che da tutti era per matto conosciuto, andaua tutto il giorno gridando, I nostri uanno incontro al lor male: Detteanco una saetta nel suo campo & amazzò vn caualliere con dodeci caualli. Haueua al Re promesso il Palatino di Moldauia di mantenere il suo essercito di uittuaglie, delle cose necessarie anco a caualli: & il Re fidatosi delle sue false promesse, non fece quella prouisione che per il campo bisogneuole era: ma giunto con le genti in Valacchia, mandò chi ricordasse al Palatino di quanto haueua promesso, e l'essortasse a mandar le vittuaglie, & ad apparecchiarsi ad vscir seco alla guerra contra Turchi: a che rispose il mancator di fede. Habbili cura il Re di guardarsi da Turchi e da altri, poi che gli ha bastato l'animo de entrar con gente armata ne luochi a me sottoposti senza mia saputa. Et hauēdo doi e tre altre uolte il Re ammonito, che non li mancasse di fede, e di queste ammonitioni il Palatino facendo poco conto, mosse a gran sdegno il Re con tutti i suoi Poloni: onde quell'arme che apparecchiate hauean contra Turchi, le conuennero voltar contra i suoi ribelli, & andarono subbito all'assedio di Soczaua Metropoli della Valacchia: la qual mentre essi valorosamente cōbattono, Vladislao Re d'Vngaria madò all'uno & all'altro ambasciatori, e feceli far pace insieme: laqual con giuramento confirmata, il Re che per le gran fatiche del corpo, & i molti trauagli dell'animo era cascato in malattia, prese col suo essercito la strada per ritornare in Polonia: e mentre ei conduce l'essercito per mezo di una selua grandissima, che dalla moltitudine de Faggi è ditta Bukouia, e che senza pensiero alcuno de' nemici i soldati alla sfilata marciano, fur tolti in mezo dal traditor Palatino di Valacchia, che contra ogni legge e diuina & humana, e contra l'accordo e giuramento vltimamente fatto, vrtò d'ogni intorno ne Poloni disordinati e stracchi, e tagliatili per la maggior parte a pezzi, fece quasi tutti gli altri pregioni. Tra quali furono i piu segnalati, Nicolo Palatino di Russia, Gabriel conte di Tenczin, Giouanni Zbigneuio figliuolo del capitanio di Marinburg, e molti altri, quali con il sangue proprio saluarono la uita al lor Re posto in estremo pericolo. Sono ancora in questa selua infiniti ossi che di qua e di la biancheggiano, veri segnali di questa infelice rotta: & io che questa historia scriuo, mi ricordo hauerli uisti, mentre Capitano della fantaria seruiua il Magnifico Lasco Palatino di Siradia, che era andato in aiuto alla Despota Herachide, qual cercaua acquistar la Valacchia l'anno mille cinquento sessanta doi della nostra salute. Ma tornando all'historia, nel mille quattrocento nonantatre, fu tanto caldo il mese di Genaro e di Febraro (cosa marauigliosa in Polonia) che gli arbori fiorirono, li vecelli i nidi fecero, e le campagne di bellissima herba coperte erano: ma da i rigidi freddi e ghiacci che il mese di Marzo poi seguirono, fu tutta questa bella vista guasta e strapacciata. E l'anno seguente, appresso Cracouia in una uilla, detta Czarna parturi vna donna un figliuolo, col collo, e l'orecchie di Lepore. Ne troppo dopo vn'altra donna un'altro ne partori,

Abboccamēto dei Re di Polonia e di Vngaria.

Si muoue il Re Giouanni Alberto contra Turchi.

Discordia tra il Re di Polonia & il Palatino di Moldauia.

Il Palatino di Valachia assalta a tradimento lo essercito Polono, e lo rōpe, e taglia a pezzi.

Caldo eccessiuo di mezzo inuerno in Polonia.

& insieme

A & insieme con esso vn fiero serpente, che il putto deuorò fino alle uiscere. E del nonantanoue d'una Giudea nacque in Cracouia vn vitello con doi teste, vna nella coda e l'altra al luoco solito: e la coda era posta nella schiena: & haueua nella parte destra sette piedi, e nissun nella sinistra: qual mostro fu per molto tempo fuor di Cracouia tenuto, in mostra di qualunque ueder lo uolesse. Hora il Re Alberto essendo del mille cinquecento e vno passato di Cracouia in Prussia, venne a morte nella città di Torunia l'anno quadragesimo della sua età, hauendo regnato otto anni & otto mesi.

Prodigij.

Alessandro.

Multa laborati hoc recinunt de Rege libelli,
Quam duri promptus martis ad arma fuit.
Nil illum morbi, nil frigora saeua mouebant.,
Vt non inceptum perficeretur opus.
Saepius insano compressit Iazigas arcu,
Et dedit horrendae millia multa neci.
Indigna ulciscens saeui periuria Mosci,
Illius constans abstulit ultor opes.
Nec tantum bello studuit, sed legibus aequis
Subiectam patiens est moderatus humum
Illa ducis laus est certo uerissima magni,
Qui sacra, qui iustum cum pietate colit.

Alessandro gran Duca di Lituania successe nel Regno al fratello l'istesso anno, che egli B vscì di vita: e del mille cinquecẽto e sei mosse guerra a Valacchi: e preseli alcune fortezze poste appresso il fiume Tyra: & indi passato in Lituania, fu da graue infirmitade soprapreso: & essendo nell'istesso tempo venuti venti mila Tartari a depredare nella Lituania, li mandò il Re ad incontrarli Stanislano Kizka Lituano con vna fiorita banda del suo essercito, seguitandolo esso col resto quasi mezo morto, e fatta la rasegna delle sue genti aggreuandolo di continuo maggiormente il male, si fermò nel castello di Lida: e seguitando Stanislao l'arme de Tartari, li giunse inaspettato appresso il castello Kleczo, e con tanto e valore vrtarono i Lituani in essi sbandati, che pur vno non ne restò viuo, e fu recuperata la preda, & i pregioni furon liberati: La nuoua di questa vittoria fu al Re portata nell'hora, che ei staua per passar di questa, che quantunque hauesse la fauella persa, nondimeno con l'alzar le mani e con le lacrime e sospiri ne rese a Dio le debbite gratie, e porgendo le mani a tutti i circonstanti, l'anima rese al suo fattore l'anno quadragesimo quinto della sua etade nel la città di Visna, doue fu anco sepolto, dopo l'hauer regnato in Polonia quattro anni & otto mesi, e quatordeci anni gouernato il gran Ducato di Lituania.

Alessandro Re di Polonia.

Tartari tagliati a pezzi da Lituani.

Sigismondo Primo.

Cum iurarat atrox deuicto Glinscius hoste
C *Suspectam, pulsa suspitione, fidem.*
Qui caperet Regni post mortẽ fratris habenas,
Tota Sigismundum terra Polona cupit.
Hoc qui Magnatum tunc nemo tenatior aequi
Maior consilijs & pietate foret.
Dos Regum decorabat eum clementia, solus
Deque Iagellona stirpe superstes erat.
Prostrauit fretum numeroso milite Moscum,
Millia quo bello bis cecidere decem.
Quãtus amor populoque suo, externijque Monar(chis,
Tãtus erat Turcis, et tibi Teuto tremor.

L'anno del signore mille cinquecento e sette, sepolto con grandissimo honore il morto Re Alessandro, Sigismondo suo fratello Duca di Glogouia d'Opauia Capitano Generale, e gran Duca di Lituania prese il gouerno del Regno. Redrizò questo con le sue spalle la quali cascata republica Polona, & hauendola da ogni banda paceficata, mosse guerra a Bahlio preneipe di Moscouia, hauendo condotti in suo aiuto i Tartari Precopensi, & hauendo preso molti de suoi castelli, vi pose grossi presidij de' suoi piu valorosi soldati. Fecero l'istesso anno i Tartari una grossa correria nella Russia, contra quali essendo andato il Castellano di Leopoli con i cinquecento caualli Poloni, secondo che trouò i nemici sbandati e carichi di preda, con l'aiuto diuino il roppe e tolseli la preda. Del cinquecento e nuoue il Palatino di Valacchia rompitor di fede passò con molta gente in Russia, e mise a sacco la città di Leopoli, di doue portò uia molto tesoro, & hebbe a patti il forte castello di Rohatinia: e sentendo che i Poloni s'apparecchiauano a vernirli contra, con prestezza in Valachia

Sigismondo Re di Polonia.

Guerra tra il Re Polono, & il gran Duca di Moscouia.

Il palatino di Valachia depreda la Russia.

Poloni dãno il guaſto alla Valachia, e prendono alcune ſue fortezze.

ſi ritirò, oue da Poloni uiſtoſi ſeguitare, s'aſcoſe eſſo nelle ſelue, & i Poloni non trouando re D
ſiſtenza, miſero tutta quella prouincia a ferro & a fuoco, e preſero queſte fortezze, Doro-
chinia, Sozez Panonice, Botuſania, e Chocinia: dettero anco molti gagliardi a Soczaua
metropoli della prouincia, ma non la potendo acquiſtare, carichi di ſpoglie, e dato il guaſto
a luochi de i nemici, s'inuiarono alla volta di Polonia: e mentre eſſi paſſauano il fiume Tira
ouer Neſtro, i Valacchi preſa l'occaſione per eſſer nel paſſar diſordinati, & anco diuiſi dal
fiume, vſciro delle ſelue, e dettero vn feroce aſſalto a quelli che ancora paſſati non erano: era-
no queſti i caualliert della corte Regia, che animoſamente fatto teſta, ſoſtennero valoroſa-
mente l'empito nemico, e mentre eſſi combattono, repaſſarono alquante compagnie de Po

Rotta data da Poloni a i Valacchi.

loni ſecretamente il fiume, & andate alle ſpalle de Valacchi, con empito grande in eſſi inue-
ſtirono: che viſtoſi da nemici circondati, ſi perſero d'animo, e poſtiſi in fuga, laſſaro a lor

Correria de Tartari in Ruſſia.

nemici la vittoria. Dell'anno poi mille cinquecento e dodeci, i Tartari Precopenſi ſtipen-
diarij del Re, meſſoſi inſieme intorno a ventiquattro mila caualli, fecero vna correria nella
Ruſſia, e fermaronſi a Viſniouicio in Podolia: preſero i Lituani & i Poloni l'arme per re-
primere l'audatia di coſtoro: e venuti con eſſi alle mani, mentre ſi era ſul maggior furor della
battaglia, vn'ala de caualaria Polona ſecremente paſsò alle trinciere nemiche, & entratcui
ſciolſe tutti i Poloni e Lituani che da Tartari pregioni eran menati, che dato di mano a quelle
arme che hauer in quel biſogno puotero, i nemici alle ſpalle aſſaltarono, e cargando eſſi da

Tartari rotti da Poloni.

quella parte, e ualoroſamente combattendo gli altri alla fronte, fur i Tartari diſordinati e rot B
ti, e priui della preda di Polonia ſcacciati, da minor numero aſſai di quello che eſſi erano.
Paſſati doi anni dopo queſta impreſa, ſeppe il Re Sigiſmondo, che Baſilio gran Duca di
Moſcouia era con gente armata nella Liuonia entrato, e che ſi era inſignorito di Smolenſ-
ko caſtello fortiſſimo: onde per diffender le ſue giuriſditioni, fece vn'eſſercito di Lituani e

Guerra tra Poloni e Moſcouiti.

de Poloni alla ſomma di trentacinque mila tra caualli e fanti, e mandollo ſotto la condotta di
Coſtantino Duca di Oſtrouaſ i a recuperare quanto da Moſchi era ſtato occupato: contra il
quale d'ordine del Moſcouito ſi moſſero ottanta mila caualli. Giunto Coſtantino con le ſue
genti al Boriſtene, li fece ſopra vn ponte fabricare appreſſo il caſtello Orsham, e fece paſſar
dall'altra parte le ſue genti, & eſſendone gia la metà paſſate, fu conſigliato Giouanni An-
drea Goladin, Generale Capitano dell'eſſercito de Moſchi, ilquale era col campo poco in
di luntano, che ſi ſeruiſſe di queſta buona occaſione di rompere i Poloni, hauendo meſſo il

Poca prudẽtia del General de Moſcouiti.

lor eſſercito in luoco, che nõ poteua da gli altri eſſer ſoccorſo. A che eſſo riſpoſe: ſe noi taglia-
mo a pezzi queſta parte de' nemici, che faremo poi? gli altri queſto uedendo ſi ſaluaranno
fuggendo: però è molto meglio, che tanto aſpettiamo, che tutto il lor eſſercito dalla noſtra
banda paſſi: percioche tale e tante ſon le forze noſtre, che circondati che haueremo gli ini-
mici, li potremo, come ſe tante beſtie foſſero, andarſeli inanzi cacciando fin nella Moſco

Fatto di arme tra Poloni e Moſcouiti.

uia: e fatteli tutti ſchiaui, a man ſalua di tutta la Lituania ſaremo patroni. Paſſato per tanto
che fu l'eſſercito Polono, fu dall'una e dall'altra parte dato nelle trombe e tamburi, e comin F
ciato animoſamente la battaglia, hauendo prima i Moſcouiti urtato con empito grande
nelli Lituani, da quali fur voloroſamente ſoſtenuti per un pezzo, e poi fingendo di pigliar
la carica, s'andarono pian piano retirando alla volta d'vn colle, per tirare il nemico nelle
inſidie da lor poſtoli: ilche felicemente li ſucceſſe: percioche ſeguitando i Moſchi ualoroſa-
mente la da lor creduta vittoria, ſi conduſſero in parte, oue i Poloni le lor artegliarie pianta-
te haueuano, che in vn ſubbito eſſendoli contra ſparate, fecero una ſtrage horribile e di ca
ualli e d'huomini: col quale aſpetto e col rumor terribile, eſſendo queſta coſa nuoua appreſ-
ſo i Moſcouiti, reſtarono eſſi di modo sbigottiti, & i lor caualli ſpauentati, che non li poten

Moſcouiti ſon rotti da Poloni.

do piu reggere, ſi poſero a fuggire, Et i Lituani e Poloni, che prima di fuggire moſtra-
uano, voltando faccia, e ſtrette tutte le lor gente inſieme, vrtarono gagliardamente ne gia
diſordinati, e per tutto quel giorno li dettero la caccia & vcciſero, e la notte all'vcciſione il
fine dette: E vn fiume tra Orsham e Dubrouna chiamato Cropiuna nell'incerto guado &
alte ripe delquale perirono tanti de Moſchi che fuggiuano, che i lor corpi il corſo del fiume
ritennero. Fur fatti pregioni in queſta battaglia tutti i Capitani e conſiglieri del Duca, &
al Re mandati: Ma Giouanni Celadin capitan Generale con doi altri huomini di conto fu

Numero de Moſcouiti uccisi.

ritenuto in ferri nella città di Vilna. Morirono in queſto fatto d'arme quarantadoi mila Mo
ſcouiti, non computando quelli, che nella fuga anegati s'erano, e doi mila ne fur fatti pre-

gioni:

A gioni: restandoui morti de Lituani e de Poloni solo trecento. E da quel tempo in qua, non ha piu il Moscouita hauuto animo d'affrontarsi co'Poloni a battaglia campestre. Intesa c'hebbe il Prencipe di Moscouia la rotta de suoi, vscito di Smolensko se retirò piu che di passo in Moscouia: el'essercito Regio hauendo assediato Smolensko, non lo pote prendere, per esserui stato lassato dal Moscouito grosso e ualoroso presidio: onde presi tre altri castelli a lui uicini, e dato il guasto ad altri luochi, carichi i soldati di preda, uittoriosi tornaro alle lor case.

L'anno seguente se ridussero insieme a parlamento in Vienna d'Austria, L'imperator Massimiliano, Sigismondo Re di Polonia, e Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia, fratelli. E l'anno mille cinquecento e decedotto, fu d'Italia mandata al Re Sigismondo in moglie Bona figliuola de Giouanni Sforza Duca di Milano: che fece in Cracouia molto honoratamente la sua entrata, essendo stata incontrata da gli Vescoui, Baroni e cauallieri Poloni con molta pompa & apparato: laquale del mille cinquecento e venti partorì in Cracouia in absenza del Re vn figliuolo, che Sigismondo Augusto fu nomato. L'anno poi mille cinquecento e venticinque Alberto Marchese di Brandeburg, e gran Mastro dell'ordine Teutonico, dopo molte guerre & inimicitie con Poloni hauute, vedendo che indarno calcitraua contra il stimolo, fece solenne giuramento d'obedienza al Re Sigismondo in Cracouia, e cauatosi l'habito dell'ordine, fu creato dal Re Duca di Prussia, con che hebbero in quella prouincia fine le giurisditioni de cauallieri Teutonici: & essendo l'anno seguẽte morti in età giouenile Stanislao e Giouanni Duchi di Masouia, ricascò quel Ducato alla corona di Polonia. E l'anno mille cinquecento e trenta Sigismondo Augusto d'età d'anni diece, uiuendo ancora il padre, di suo ordine e uolontà fu in Cracouia solennemente del Regno di Polonia coronato. L'anno seguente Petrillo Palatino di Valacchia entrò con arme nemiche ne' paesi al Re di Polonia soggetti, & abbrusciò Sniati, Colonia con le circonuicine uille: onde il Re ordinò a Giouanni conte di Tarnouia, che con sei mila soldati, andasse a reprimere l'audacia del spergiuro nemico: che andato fortificò il suo campo appresso ad Obertina, in un luoco per natura forte: & all'incontro si mostrò sopra un colle di quello piu alto, il Palatino Pedrillo con cinquanta mila combattenti, tra Valacchi, Turchi, & Vngari: e fece sparare (senza però far danno alcuno) molti pezzi d'artegliaria contra Poloni: ma essi hauendo le sue meglio aggiustate, le spararono con gran danno de nemici, e tutto a un tempo ad assaltar gli andarono, quali animosamente hauendosi incontrati, con lancie, spade & cõ ogni altra sorte d'arme crudelmente s'uccidono: i Poloni auanzauano di uirtù, & i Valacchi di numero: onde per un pezzo non si conosceua oue la vittoria piegasse: ma hauendo i bombardieri Poloni di nuouo cargato le lor artegliarie, e nel maggior furor della battaglia, nelle folte squadre de'nimici sparatele, li disordinarono di modo, che cargandoli gagliardamente i Poloni in questa occasione sopra, li fecero a uiua forza le spalle voltare, con tal spauento e uiltà d'animo, che gettando l'armi per esser piu espediti nella fuga, erano come C vil pecorelle da Poloni messi a fil di spada. Che gloriosi per hauer cosi pochi fracassato un'essercito tanto grosso de'nemici, s'arrichirono con la molta preda nelle lor trinciere trouata: & conducendo seco cinquanta pezzi d'artegliaria grossa tolta a Valacchi, e mille pregioni tutti huomini di conto, con una segnalata vittoria in Polonia al lor Re tornarono. Del trentadoi in Morauia sopra Olomuncia apparuero tre Soli. Del trentacinque il Tutore e Gouernatore del Duca di Moscouia fece una grossa correria in Lituania, dando il guasto per tutto oue passaua sin uicino quindeci miglia alla città di Vilna. Onde il Re di Polonia raccolti all'insegne molti soldati pagati, & anco molti volontarij, li dette per Capo Giouanni di Tarneu, e mandolli a dãneggiare la Moscouia: cõ i quali hauendo i Lituani le lor forze congiunte, entraro nel paese nemico, e presero per forza il castello Honul, e lo fortificarono con i lor presidij, & indi tirarono alla uolta di Starodub, luoco fortissimo, nel qual sapeuano essere Ouuczina, Suiski Koluczouu, e molti altri de principali Baroni di Moscouia: e postoui l'assedio e fatta con l'artegliaria la batteria, grandemente trauagliano i diffensori, che essendo molti e valorosi gagliardamente si diffendono: e perche i muri della roccha erano fatti di roueri con terrapieni grossissimi, ui faceua l'artegliaria pochissimo danno: onde fecero i Poloni una mina, e datoli fuoco, abbrusciarono e spezzarono gran parte della rocca, e fattosi del resto patroni, ne riportaro ricchissimo thesoro, restando abbrusciati molti Moscouiti, e tutti i Baroni sopranominati fur fatti prigioni. Il popolo del qual luoco superaua di numero

Abboccamẽto dello Imperatore, del Re di Polonia, e di quello di Vngaria e di Bohemia.

Il maestro di cauallieri Cruciferi rinõca il maestrato e giura obedienza al Re di Polonia.

Fine del ordine di Cruciferi di Prussia.

Sigismondo Augusto e Re di Polonia coronato.

Battaglia tra Poloni e Valacchi.

Valacchi rotti da Poloni.

Poloni prendono alcuni luochi i Moscouia.

mero

mero l'essercito Regio alla somma di sessanta mila persone, per ilche il Tarnouu, per non vi lassar così grosso numero de nemici, che fossero bastanti leuando rumore ad opprimere il presidio, fece amazzare tutti i uecchi, i plebei, e la gête disutile, lassando solo uiui li giouenetti nobili e le giouenette verginelle. Giunto Sigismōdo all'ottantesimo primo anno della sua vita, e passatolo di doi mesi e sette giorni, hauendo molte degne imprese con sua gran lode fatte, e lassando il suo Regno in stato pacifico, e ben ordinate le cose della sua Republica, fece il commun passaggio all'altra uita il solenne giorno di Pasqua del 1548. & cō honorata pompa funerale fu in Cracouia nella chiesa del castel sepolto. Scriue Martin Bielsk Polono, ne gli annali de Poloni, che nella sua patria lengua fece, che nel prencipio del Regno di questo Sigismondo, fu vn certo gentil'huomo Polono, chiamato Giacomo Melstink della città di Brezinio: ilquale, fosse o per legerezza d'animo, o piu presto per qualche desperatione, si prese il nome & autorità di Christo, & elesse Pietro Zatorsk cittadino di Cracouia, & altri alla somma di dodeci, ribaldi a lui simili, secondo il numero de gli Apostoli di Christo, il nome de' quali anco li pose, chiamandosi lui Iesu Christo: Che caminando per le ville, faceuano infiniti incantamenti e ghiottonarie: percioche fingeuano alcuni lor compagni di esser morti, e publicamente eran da lor resuscitati: metteuano de i pesci nelle fangose paludi, nelle quali mai a ricordo d'huomo vi se n'eran uisto, e poi inuocando il nome del lor Christo, con le mani li pigliauano: poneuano ascosamente nelle fornace il pane, & in nome di Christo publicamente d'indi lo cauauano, non senza gran marauiglia e stupor del volgo, qual sapeua lui non esser pane. Giunsero questi al monasterio di Cestochouia, famoso per vna miracolosa imagine della madonna, oue non erano ancora conosciuti, e dopo esser stati in quel luoco alquanti giorni, per ordine da essi fatto li finse vno di loro di esser indemoniato, col qual mezo il viuer lor si guadagnauano, percioche non hauendo essi ne borsa ne cucina, si cacciaua questo per l'hosterie e per le case, e robando la carne che trouaua, la gettaua tra suoi, quali facendoli, per dar fede alla cosa, il segno della croce, sicuramente poi se le mangiauano. Era in questo luoco grandissimo concorso di popolo, per esser luoco di gran deuotione, come è in Italia la gloriosa madonna da Loreto. Menarono finalmente questi ribaldi il suo spiritato all'altare di q̃lla vergine beata, hauendolo prima uestito d'una ueste doppia, & empitoli il seno di sassetti tra la ueste e la camisa: che trouandosi all'altare vicino vscì di man di quei che lo teneuano, e saltò sull'altare carico de dinari dell'offerte fatte, e di quelle sen'impì il seno, però tra le due veste: alqual rumore essendosi il monaco, che seruiua allo altar da quel fugito, corsero gli altri monachi, e preso questo spiritato, lo discensero, accioche in terra cascassero i denari de' quali haueua finto empirli il seno: ma non cascaro in terra altro che sassi, restando il denarò nella veste doppia. I monachi all'hor di mala uoglia pensarono che per malitia del demonio fossero i dinari in sassetti conuertiti, e cominciarono a legger uarij exorcismi & orationi sopra d'essi, accioche di nuouo tornassero dinari: ma non facendo essi dopo molte fatiche mutatione alcuna, sdegnato il monaco gettò il libro per terra dicendo, Mai piu hò combattuto con diauoli di questa sorte, uadano seco tutti gli altri diauoli: e si tolse dall'impresa: e gli ingannatori leuatisi con quei dinari di questo paese, andarono alla volta di Slesia, vicina alla Polonia, ingannando per tutto oue passauano il volgo ignorante: & essendo in vna certa villa capitati, fur a trouare una matrona nobile, dicendoli, O donna Christo con i suoi apostoli ti visita, però a lui offerisceti, e l'anima tua salua serà. Rispose la donna che il marito non era a casa, e che in sua absentia non gli era licito accettare alcuno: li domandaro all'hora essi, se lei haueua o touaglie o tela da offerirli, e mostrandoli essa vna pezza di tela, questa dissero loro pigliaremo per noi, e Christo ti benedirà, accioche sempre habbi buon raccolto di lino: mostra se tu n'hai alcuna altra pezza, che mostratali, e uolendo anco quella pigliare, li disse la donna non uolerglila dare, perche il marito datogli ha rebbe: onde questi ribaldi ficcandoli dentro un pezzo d'esca accesa, gli ha restituito: e la donna alcun mal non sospettando, mise la tela in vna cesta: laqual dopo poco impicciatasi, attaccò il fuoco nella cesta, e la cesta nella casa, che s'abbrusciò con quanto dentro ui era: E tornato il marito, e trouata la casa abbrusciata, uolse intendere come il caso era seguito: e dicendo la donna esser questo interuenuto, per non hauer fatto essa le debbite accoglienze a Christo & a gli suoi apostoli: il marito acceso di sdegno disse, Questo un ladrone e non gia Christo è stato: e chiamati alquanti suoi vicini, si pose con essi a seguitare i malfattori: e giuntoli

Astutia o pazzia di un gētilhuomo Polono, che Christo si fa chiamare.

A giuntol in una certa uilla, quando il falso Christo si sentì quel rumor sopra, voltatosi verso quello che Pietro chiamaua, Pietro, disse, s'auicina l'hora della mia passione, e del calice qual io son per beuere: al qual Pietro rispose, L'istesso a me soprasta per quanto io sento. Disse il simulato Christo, Pietro io non so come passar questo pericolo, se non fuggo per questa finestra: Finche io viua, disse egli, non ti lasserò, ma per l'istesso luoco ancora io fugirò, e seguirotti: e così ambedui per vna finestra fugirono, e gli altri apostoli chi da una banda chi da un vn'altra se n'andarono: che seguiti e presi da i villani, li dettero infinite bastonate, dicendoli, profetiza Christo, con i tuoi apostoli, in qual bosco questi bastoni son cresciuti. Per lequal bastonate essi mutato pensier si castigarono, dicendo, E troppo dura cosa il passar per la passione e per i tormenti che Christo e gli suoi apostoli patirono.

L'anno del salutifero parto della vergine mille cinquecento e quaranta otto Sigismondo Augusto Gran Duca di Lituania, dopo fatte le debbite essequie al corpo del padre, fu al gouerno del Regno inalzato: qual da lui fu cõ somma prudentia e fortezza in pace mantenuto, haueua questo del quarantatre presa in moglie Elisabetta figliuola di Ferdinando Re de Romani, d'Vngari, e di Bohemi, che d'immatura morte il lasò uedouo del quarantacinque, non hauendo di lei lassata alcuna prole. Onde egli, contra il uoler della madre sposò Barbara Lituana della casata dei Radiuili, laqual prima era stata moglie di Gustoldo Lituano: qual matrimonio spiacque non solo alla madre, ma anco a tutti i Baroni di Polonia, che

Prende Sigismondo Augusto il possesso del Regno di Polonia.

B se ne mostrarono di modo sdegnati, che ui andò poco non si leuasse qualche gran rebellione: ma essendo essa, e non senza sospetto di veneno, in poco tempo vscita di vita, l'accompagnò il Re così morta da Cracouia fino a Vilna, & iui honoratamente la fece sepellire nella chiesa del castello, a Santo Stanislao dedicata. Voltatosi poi a reintegrare l'amicitia e parentella con Ferdinando, prese per moglie vn'altra sua figliuola nomata Catarina, che era prima stata congiunta in matrimonio col Duca di Mantua Francesco Gonzaga, laqual dopo trouandosi sterile, repudiò, & honoratamente la rimandò a suo fratello Massimiliano imperatore in Germania. E l'anno mille cinquecento cinquanta sette, prese vna guerra giustissima contra Guilhelmo Furstemberk Mastro in Liuonia dell'ordine Teutonico, e circondato da cento mila tra caualli e fanti, Poloni, Lituani, e Ruteni, andò in persona in Liuonia a questa guerra: ma il Mastro di Liuonia vedendosi di forze troppo inferiore, la pace supplicheuolmente adimandò, & ottenne remettendosi con tutto l'ordine suo nella fede e clientella del Re, come piu diffusamente nella descrittione della Liuonia appare. Il prencipe di Moscouia pretendendo alcune ragioni di heredità, e di tributi scorsi e non pagati, entrò l'anno mille cinquecento e cinquanta otto nella Liuonia con numeroso essercito, e prese Derpta città episcopale della prouincia Derptense, con il suo castello, & in processo di tempo si fece anco di molti altri castelli patrone. Perloche Sigismondo Augusto, mosso da giusto dolore, roppe la guerra con il Moscouito, laqual con varij successi fu per molti anni da lor capitani ma-

Guerra tra il Re Polono & il mastro de Cruciferi di Liuonia.

Il Moscouito entra in Liuonia, e molti luochi ui prende.

C negiata così nella Liuonia, come anco nella Russia: & del sessanta hauendo il Moscouito fatto un'essercito di trecento mila soldati si mosse in persona all'acquisto di Poloczo nel tempo del Carneuale intorno al fin di Febraro, & hauẽdola con molte battaglie redotta in poter suo, ne cauò grandissimo tesoro, e menò in Moscouia ottanta mila schiaui, oltra quelli che da suoi furono vccisi: fece sommergere nella Duna tutti quelli giudei che battizzare non si volsero: Lassando andar liberi i Poloni soli, che in quella città da lui furon trouati. E del mille cinquecento e sessanta quattro, hauendo il gran Duca di Moscouia trattenuto longo tempo gli ambasciatori de Lituani in Moscouia, mise con prestezza un'essercito in campagna, e subbito licentiati gli ambasciatori, a danni della Lituania lo mandò, che diuiso in due parti, fu vna parte guidata dal Duca di Srebrnio dalla banda di Smolensko, e l'altra dal Duca di Soiski uerso Polocza: s'accampò questo vltimo ne'campi Czasniciensi appresso il fiume Vla: Et Nicolo Radiuil Palatino di Vilna, Capitano generale de Lituani, e Gregorio Chodkieuucz mastro di campo, essendo dalle spie benissimo informati, assaltarono con poca gente i nemici, che di cio non hauendo alcun pensiero, sicuri e senza far le debbite guardie se ne stauano: e ne fecero una horribil strage, essendosi in quello affronto persi d'animo, e messisi a fuggire: ilche poco o niente li giouò, percioche quelli che vscir di mano a Lituani, secondo che andauan per le selue, campagne, e palude sbandati, o s'annegauano, o erano da uillani amazzati, e pochi ne tornarono a casa. Morì tra gli altri Pietro Soiski, General

Poloczo preso dal Moscouito, & crudeltà in esso usate.

Entra il Moscouito con tre esserciti in Lituania.

Moscouiti sono da Lituani rotti e posti in fuga.

di quelle

di quelle genti, mentre ferito cercaua con la fuga saluarsi, essendo capitato in man d'vn villano, che con vna accetta l'vccise, il che a Lituani assai dispiacque, che hauerlo viuo nelle man desiderauano: il corpo del qual portato a Vilna fu nella chiesa de Ruteni honoratamente sepolto. L'altra parte dell'essercito, che da Smolensko alla volta d'Orsha tirauano, intesa che hebbero la sanguinosa & infelice rotta de' suoi, furono da tal spauento assaliti, che gettando l'arme e le bagaglie, per poter piu speditamente fuggire, con vna vergognosa retirata, o piu presto fuga alla lor salute prouiddero. E l'istesso anno Stanislao Pacz Luocotenente del Gran Ducato di Lituania, & al'hora Palatino Vitebliense, raccolto del suo stato vna grossa banda de soldati, e accompagnatosi con i cauallieri della sua corte, li guidò contra i Moscouiti, che all'hora con tredeci mila soldati Iezerisca gagliardamente combatteuano, e valorosamente assalitili, spezzaro a uiua forza le lor squadre, e l'artegliaria tutta li presero, ond'essi spauentati in fuga si posero, nellaquale essendo da Lituani vittoriosi seguiti, ne fur occisi interno a otto mila, alcuni presi & il resto gettate l'arme, chi qua, chi la sbandati con la fuga si saluarono. Et i Lituani fatto un grosso bottino dell'arme, bagaglie & artegliarie de'nemici, essendo in questa fattione di lor morti pochissimi, salui a Vuitepska ritornarono. Gregorio Teuumax Generale de Moscouiti appena vsci con la velocità de mande Lituani, che rifatto dopo essercito maggiore tornò all'assedio di quel luoco con molti pezzi di buona artegliaria, e dopo molto contrasto del fin se ne fece patrone. Fu dopo per alcuni anni da gli uni e da gli altri combattuto con egual fortuna, e le fortezze loro uariamente trauagliate: nel qual tempo fur grandemente le forze de Moschi sbattute dal Capitano Romano Sangusk, mastro de'Lituani: che con poca gente spesse volte ruppe esserciti grossi de'nemici, mentre egli têta pigliare Sussa & Vlla fortezze di Moscouia, e del sessanta sette i Lituani di Vuitebsca amazarono nel laco Sitno tre mila Moscouiti, li tolsero cento e uenti pezzi d'artegliaria minuta, e con essa molta poluere e balle: e l'anno istesso alcuni pedoni di Vuitelsca vecisero sotto la roccha Vielis molti Moscouiti, e gli altri hauendo la carica da nemici nel fiume Duna s'annegaro, restando pregioni doi Nobili, Alessio Simiczou, e Bachdano Hreuri con molti altri Moscouiti. E l'anno seguente si deliberò il Re Sigismondo Augusto d'andare in persona contra il gran Duca di Moscouia, e fatto vn'essercito elettissimo di cento mila combattenti, & prouistolo d'artegliaria e delle altre cose alla guerra necessarie, passò con esso di la da Vilna miglia ventiquattro, fino Rodoskouuicze, oue accampatosi, e fermatosi per molte settimane, senza far altro cassò vna gran parte del suo essercito, e tornosene a Grodna: hauendo prima inuiate genti pagate, cosi caualli come fanti con molti pezzi de artegliaria da muraglia a combattere Vla fortezza del Moscouito, sotto la condotta di Giouanni ChoiKieuuicz Capitan Generale di Samogitia, huomo pratico delle cose di guerra, e che nelle guerre dell'imperatore Carlo Quinto s'era honoratamente portato; ilquale quantunque non mancasse d'ogni strada tentare per farsi di quel luoco signore, fu nondimeno astretto a leuarsi dall'assedio, per esser giunto grosso soccorso a gli assediati: laqual fortezza però fu poco dopo dal Capitano Romano sangusko con un'improuiso assalto presa & abbrusciata: & il presidio che dentro ui era, parte fu da nemici amazzato, parte insieme col luoco arse, e parte nel fugire nella Duna e Vla fiumi s'affogaro, essendone stati fatti prigioni alcuni pochi: e de Lituani solo alcuni feriti restaro. Fur trouate in questo luoco molte spoglie, e bagaglie de soldati, gran quantita de dinari, & alquante bombarde & altri instrumenti da guerra: che tutto andò in poter de vencitori: le vittuaglie per la maggior parte s'abbrusciarono, & il castello con altro modello da Lituani riedificato e fortificato, fu da essi raccomandato ad un grosso presidio de suoi piu ualorosi: L'istesso anno, alcuni pedoni della città di Vitebsca entrarono alli cinque di Genaro di notte alla sprouista nei borghi del castello Vielissa, & abbrusciatili, amazzarono trecento nemici, delle spoglie de quali e della preda in quei borghi fatta alle lor case carichi tornarono: & alli decesette gli istessi pedoni entrati in Vsuiat città di Moscouia, ui fecero vn grosso bottino, menando via tra l'altre cose alcune artegliarie, e poco mancò che non pigliassero anco il suo castello. Nel qual tempo tornò a Vitebska con molta preda e con molti pregioni fatti nel Ducato di Biela di Moscouia il Birula con i suoi fantacini, che in quel paese son chiamati Kozaci, dallo assaltare sprouista, e furtiuamente gli nemici, come a dire quelli che in Italia corsari, & in Germania Freibiteri dal corseggiar il mar nomati sono: ma quelli

Iezerisca presa da Moscouiti.

Va il Re Sigismondo in persona con grosso essercito cotra il Moscouito.

Vla è presa da Lituani.

Diuerse fattioni fatte tra Lituani e Moscouiti.

stanno

A stanno in terra a i mali passi, & a dieci di essi da l'animo d'assalire furtiuamente cento Moscouiti, romperli, metterli in fuga, e dispogliarli. Da un'altra banda essendo vsciti i fanti di Vitebes a e di Surasa, & accompagnatisi con la cauallaria del Palatino Vitebliense abbrusciaro la città di Vielissa, amazzandoui il Poluiato Rotmaestro di quel luoco, che del castello era vscito per dar soccorso a suoi: & essendoui giunti da trenta cortigiani del gran Duca la notte con trecento caualli, per entrare in soccorso del castello, & non essendo dal presidio tolti a tempo dentro, fur ancora essi da Lituani rotti e discacciati, che dopo saccheggiata la città, a Vitebs a allegri ritornaro, menando pregione tra gli altri il coppiero del gran Duca di Moscouia. Molte altre simili fattioni fur fatte mentre la guerra durò tra questi prencipi, che finalmente del mille e cinquecento e settanta uno fu terminata con una triegua di tre anni: e l'anno seguente del mese di Luglio uenne a morte il Re Sismondo in Knissinia, posta a confini alla Lituania, della Podlassia, e della Masouia. Dopo la cui morte l'interregno per un anno pacificamente per gratia diuina durò, contra l'openione vniuersale, non si mouendo alcuno de circonuicini nemici. Gli interregni del Regno di Polonia, cominciando da Lecho primo di quel Regno fondatore del cinquecento e cinquanta, insino all'anno mille cinquecento settanta doi, nel qual Sigismondo Augusto di questa uita passò, nuoue esser stati si contano. Il primo fu, quando venne a fine la progenie di Lecho, al qual dopo (il tempo non si sa)
B secondo alcuni Visimiro successe, & a Visimiro Craco. Il secondo interregno, dopo la morte di Vanda figliuola di Craco successe, laqual hauendo a gli Dei la sua verginità uotata, dopo l'esser restata uittoriosa in tre sanguinosi fatti d'arme di Ritagora prencipe di Germania, precipitatasi nell'acque della Vistola, ui lasciò la uita. Dopo laquale hauendo diuiso dodeci Palatini il Regno tra loro, con danno della lor Republica per alquanti anni il gouernarono. Fu il terzo interregno, quando essendo morto Premislao senza figliuoli, fu conteso del Regno col corso de caualli, e che peruenne con inganno in Lesco giouene di bassa famiglia. Successe il Quarto dopo Popello secondo, che da sorci in Crusphicia deuorato rimase: quando quel Piasto cittadino Crusphiciense, e semplice contadino, ma grande huomo da bene, fu di commune uolontà de tutti fatto del Regno signore. Il Quinto interregno occorse, quando essendo morto Mieczlao ouer Miesco secondo, Rixa sua moglie, consentendolo il Senato, per alquanti anni con danni di Polonia il Regno gouernò: che fu poi per le sue peruersità insieme col figlio Casimiro giustamente da Poloni del Regno priuata, & in Sassonia al fratello Romano imperator mandata. Il Sesto fu dopo che Premislao fu da Ottone Lango e da marchesi Brandburgensi vcciso, quãdo chiamarono i Poloni al gouerno del lor Regno il Re di Bohemia Venceslao. Il settimo dopo Casimiro Magno di Vladislao LoKietktone figliuolo, quando fu a quel Regno chiamato il Re Ludouico d'Vngaria. L'anno ottauo dopo Ludouico Re d'Vngaria e di Bohemia, quando
C chiamarono i Poloni Iagellone gran Duca di Lituania al matrimonio della Regina Heduigi, & alla Regale Corona: la posterità del quale fino a questo nono interregno è durata. Ma torno di doue partito mi sono. Subbito morto il Re Sigimondo furono fatte molte particolari Diete de Nobili e Baroni di Polonia e di Lituania, nellequali si trattò di pacificare i lor confini, & dalla banda di Podolia da Tartari, e da quella Lituania e di Russia da Moscouiti, & indi di uenire all'elettione del nuouo Re. Vennero subbito sparsa questa nuoua, ambasciatori in Polonia, del sommo Pontefice, di Massimiliano imperator Romano, del Re di Francia, e di suo fratello Henrico duca d'Angiù, del Re di Suetia, e di molti altri Signori, Duchi, e Prencipi circonuicini: Et il tutto per diuina gratia pacificamente passaua, contra quasi il parer uniuersale. Vi fu solo questo strepito, che il sabbato santo dell'anno seguente fecero i Tartari una correria nella Podolia nel territorio del Castello Dara, guidati da Baca e Sicoza lor Capitani, che mentre hauendo abbrusciate alcune ville se retirauano carichi di preda, furono assaliti alla sprouista da i cortegiani e Senatori di Buczacio Capitano di Camienez, che amazzatone molti, recuperarono la preda, & scacciarono gli altri fuor di quei paesi. Et a sette poi d'Aprile del mille cinquecento e settantatre, si prencipiò la Dieta generale fuori di Varsouia dalla banda del fiume Vistola che guarda a Leuante, nella gran tenda a questo destinata: Oue tutti i Senatori del Regno Polono e del gran Du-

Morte del Re Sigismondo Augusto.

Interregni in Polonia occorsi.

Prouisioni fatte dal Senato Polono dopo la morte del Re Sigismõdo Augusto.

Correria de Tartari in Podolia.

Dieta de i Poloni p far elettione di nuouo Re.

Raccomanda il Turco a' Poloni Henrico fratello del Re di Francia.

cato di Lituania per questa elettion redotti si erano: Giunsero in questo mezo lettere di Mehemet primo Visir nella corte del Turco, cõ lequali raccomandaua egli caldamente p nome del suo signore a gli elettori Henrico Duca d'Angiu e fratello del Re Carlo di Francia, proponendo molte conditioni a quel Regno vtile, ogni volta: che essi in lor Re eletto l'hauessero: che ascoltato in Varsouia, fu fra pochi giorni espedito et indi a poco a poco venne a questa Dieta vn Chiaus di Selim gran Signor de Turchi, che nella sua oratione fatta al Senato mostrò quanto il suo signore fosse amoreuole e beneuole amico di quella republica, e quanto ad essa affettionato, da sua parte poi lo pregò (dechiarando questo esser dal gran Signore sinceramente desiderato) che volessero eleggere in Re loro vno de Baroni del Regno, quello che ad essi paresse esserne degno: e nominò principalmente Giacomo Vchamsk Arciuescouo di Gnezna, Primato del Regno: Giouanni Ferleo di Bambrouicza Palatino di Cracouia, e Marescalco del Regno: Giorgio Iazlonieczk Palatino di Russia e Nicolo Mieleczk Palatino di Podolia: ilche quando essi non uolessero essequire, li pregaua strettamente e ricercaua, che douendo essi vn Re d'altra natione pigliare, douessero elegerne uno che dall'imperio Turchesco, e de Tartari suoi stipendiarij amico fosse, acciochè in ogni bisogno potessero esser da lui contra a lor nemici fauoriti. Ringratiarono i Senatori il Turco di questa sua dimostratione di beneuolentia, dicendo che per gratia de Dio essi haueuano forze bastante a diffendersi da qualunque nemico, e che però non li faceuano bisogno aiuti de' stranieri.

Dopo molte consulte nella Dieta fatte, fu risoluto d'eleggere Henrico Duca d'Angiu, contradicendo solo il Palatino di Cracouia, quello di Sandomira, e quello di Podolia, quali quantunque questa elettione lodassero, uoleuano che prima si confermassero nel suo stato le cose della Religione, e che fermo ordine si desse alle giurisdittioni & immunità della Nobiltà Polona. Fatta questa deliberatione, l'Arciuescouo di Gnezna publicò nella Dieta Henrico Duca d'Angiu eletto Re di Polonia: dellaqual grandemente si sdegnaro i Marescalchi & gli altri ordini, a quali far questo officio conueniua, e già molti disegnauano di partirsi della Dieta e lassar le cose imperfette, quãdo, fauorẽdo questo negotio la gratia diuina, fur leuate tutte l'occasione de i dispareri che tra lor sorgeuano, e redotti insieme alli tredici e quattordeci di Maggio, fecero con gli ambasciatori del Duca Henrico i patti e le conditioni pertinẽti al mantenere la libertà, l'immunità, le leggi e priuilegi del Regno di Polonia e del gran Ducato di Lituania: lequal cose tutte i detti ambasciatori con solenne giuramento, (le cui parole il Vescouo di Cracouia propose) giurarono e promisero che dal lor Duca e Re futuro sariano mantenute, confermate & accresciute: Dopo la solennità del qual giuramento tutti a vna uoce cosi i Poloni come i Lituani pronunciarono e solennemente confirmarono il Duca Henrico esser legittimamente eletto Re di Polonia e gran Duca di Lituania, laqual elettione fu subito anco a Lituani publicata dal Palatino di Cracouia Giouanni Fierleo, Marescalco del Regno Polono, e da Giouãni Chodkiewicz, Capitano di Samogitia, e Marescalco generale del gran Ducato di Lituania. E concluse a questo modo le cose, si reducessero cosi i Catolici, come gli euãgelici nella chiesa di san Giouãni, e con voci cõcordi & il Te Deũ. e l'altre cose dalla Romana chiesa in simile occasioni vsate, deuotamẽte cãtarono: essendoli fratãto sparate tutte l'artegliarie p segno d'allegrezza vniuersale. Et prima che la Dieta si licẽtiasse, furon fatte le lettere dell'elettione, et eletti cosi da Senatori come dall'ordine de cauallieri tredeci ambasciatori, huomini chiari p sangue, et ornati di sõma prudẽtia, che in Frãcia le portassero, et andassero a far reuerẽza al Re da essi eletto. Capo della qual ambasciaria era Adamo Cõarsk Vescouo di Posnania, et i suoi cõpagni Alberto Lasco Palatino di Siradia, Giouãni Cõte di Tẽzin, castellano di Voinicia, Giouãni Tomiczk cõ Nicolo suo figlio, castellano di Gnezna, Andrea cõte di Gorka, Giouãni Herbort castellano Sanocẽse, Stanislao Crisk castellano Raciaznẽse, Nicolo Christoforo Duca d'Olik e di Niesuiez, Giouãni Zborouusk, Giouãni Zamoisk, Nicolo Fierl, et Alessandro Prunsk, di diuerse città gouernatori. Quali richiesta e nõ ancora ottenuta licẽtia di passar p Germania, solecitãdo il viaggio giũsero felicemẽte a Parigi il decimo nono giorno d'Agosto, accõpagnati da piu di doicẽto e cinquãta gẽtil'huomini honorati, che dal Re Carlo cõ sõma humanità fur riceuuti, e da suoi ministri cõ ogni sorte di carezze copiosamẽte d'ogni cosa seruiti. Quali hauẽdo col Re eletto trattato e concluso qllo che si richiedeua p l'vna e l'altra parte, essendo fratãto cõ cõuiti e molti altri solazzi trattenuti, alli vẽtiotto di Settẽbre insieme col Re di Parigi si partirono, pregãdo Dio tutta la nobilità

Henrico fratello del Re di Francia e Re di Polonia eletto.

Ambasciatori Poloni uãno in Frãcia a leuare il Re da essi eletto.

Henrico si parte di Francia per Polonia.

Francese,

A Francese, & i popoli tutti di q̄l Regno, che fausta e felice reuscisse ad Henrico questa andata. Haueua il Re Carlo disegnato d'accōpagnare cō tutta la corte il fratello fino a cōfini del suo Regno, ne da lui diuidersi, finche egli in Germania nō entrasse: ma p strada assalito da infermità, fu sforzato a mutar pēsiero, e restare indietro trauagliato nel corpo dal male e nell'aīo dalla partita del fratello. Et il Re eletto seguitādo il suo viaggio giūse nel Ducato di Lorena, oue da q̄l Duca suo cugino fu cō tutta la sua cōpagnia lautamēte & abōdantemente riceuuto: e douēdosi in quei giorni battezzare una figliuola poco inanzi al Duca nata, fu leuata dal sacro fonte dal Vescouo di Posnania e da gli altri ambasciatori suoi colleghi. Licentiatosi poi dal cugino, e giunto per i suoi uiaggi a Biamont ultimo confine del Regno di Francia, s'accōbiato dalla Regina Chatarina sua madre, da Frācesco Duca d'Alansone suo fratello, da Margarita sua sorella, e da gli altri prencipali Baroni del Regno Francese: & accompagnato dal nuncio apostolico il Vescouo de Monte reale, da Duchi, Conti, Baroni & altra nobiltà di Francia al numero di seicento, oltra i Poloni che con gli ambasciatori erā venuti, entrò ne' confini di Germania, doue fu incontrato da vn'honorata compagnia de' Prencipi Germani, che furono Christoforo figliuolo de Federico Conte Palatino, prencipe di Paruapietra, & il Conte Ludouico di Namsau, fratello prencipe d'Orange, da quali come da guide del camino, a Zabernia fu condotto, oue molto alla grande dal Vescouo d'Argentina riceuto fu, & indi passando per il territorio di Spira e per Vormacensi, giunse al Reno fiume celeberri-

Il Re Henrico entra in Germania, & è da prēcipi Germani già demente accarezzato, & honorato.

B mo e famoso, e passatolo si tolse alquanto di strada per uisitare il Conte Federico Palatino, che in Heidelberg all'hor si ritrouaua, che con molte carezze & amoreuolezza grande, allegro dell'esserli vn tanto forestiero uenuto alla sprouista in casa, nel proprio castello lo riceuette & allogiò. Tornato poi di nuouo a passare il Reno a Mogunza si condusse, incontrato dal Vescouo di quella città con seicento caualli, e passando la terza uolta il Reno giunse a Francfordia città posta appresso il fiume Meno, oue da' cittadini di quel luoco fu con ogni sorte d'honore accarezzato, di doue passato a Fulda castello la uigilia di Natale, vi si riposò tutte le feste: lequal passate andò a Vatico, e iui fu da Filippo Langrauio, che con tre mila Teutoni, incontrato l'haueua, honoratamente trattato: & indi passati i fiumi Visurgo & Albi entrò nella Sassonia, a confini dellaquale lo venne ad incontrare il Casimiro genero del Duca di Sassonia, con doi mila gentil'huomini Sassoni, di arme e uesti forte e ricche armati & adornati: che per tutta la Sassonia compagnia li fece. Fu poi receuto a Locri dell'ambasciator di Massimiliano imperatore con mille e cinquecento caualli, che li tenne compagnia fino a confini della Marca Brandburgense, i signori della quale sono de i Re di Polonia vasalli: Fu anco in questo luocho da quel prencipe con sommo honore receuto, seruito & accompagnato insino a Francfordia, città posta sul fiume Odera, che la Germania dalla Polonia diuide, con non piccola allegrezza de Poloni, che seco erano: a quali grandemente delettaua hauer condotto a saluamento il lor Re fino a confini de' paesi loro: di che ne rin-

C gratiauano tutti il vero Dio. Il Re Hērico rese le debbite gratie & all'imperatore & a gli altri prencipi Germani, per i paesi de' quali era passato, della fede data e mantenuta, & delle cortesie in questo uiaggio da lor fatteli: e passata l'Odera giūse a Medericia castello, posto su le ripe d'esso fiume, & alla corona di Polonia soggetto: oue fu da i prencipali Baroni, e da gran numero della nobiltà Polona con gran pompa, e infiniti segni d'allegrezza accettato, e condotto a Posnania metropoli della maggior Polonia, oue per alquanti giorni honoratamente trattēnuto, prese il camino poi verso Cracouia, hauendo mandato inanzi Alberto Marescalco di Francia ad honorare con la sua presentia l'essequie del Re Sigismondo suo predecessore, quali in quei giorni, secondo l'antico costume di quel Regno, si faceuano. Pare a noi di descriuere hora le pompe di queste essequie: percioche hauendo di sopra scritto la vita, imprese, e morte di questo Re Serenissimo Sigismodo, e della felice tranquillità de i suoi tēpi diffusamente trattato, ne pare o lettori humanissimi, di vederui desiderosi di sapere con che pompa & honore egli fosse sepulto, e con quanto splendore e magnificentia le sue essequie passarono: lequal cose essendoli con sommo honore, come anco l'altre cose meritamente auuenute, piu breuemente che potrò, da me descritte saranno. Passato c'hebbe questo Re l'anno quinquagesimo della sua età, indebolito grandemente da graui e spessi pensieri delle cose del Regno, e tirato al fine da vna lenta e longa infirmitade, vsci di questa trauagliata vita con morte piaceuolissima e tranquilla, ritenendo fino all'ultimo spirare i sensi dell'intel-

Entra il Re Henrico dētro a confini del Regno di Polonia.

Essequie fatte al Re Sigismōdo Augusto.

etto sani & illesi, nella città di Knysinia, oue si era trasferito per visitar la Lituania: e da Knysinia fu il suo corpo portato nel forte castello de Ti ocin da esso fabricato, doi miglia da quel luoco distante, & indi passato l'anno in Varsouia fu condotto, e da Varsouia a Cracouia per sepelirlo fu portato, accompagnato da vna grossa comitiua de Senatori, e dalla Regina sorella, quando s'intese essere il nuouo Re entrato ne' confini del Regno, fermato fuor di Cracouia nella Corte chiamata Pradenik, s'attese p tre giorni ad apparecchiare quanto di bisogno faceua per honorare un tanto prencipe: & alli quindeci di Febraro tutti i Senatori, Vescoui e caualllieri, che si erano redotti da tutte le parti del Regno, così per honorare queste esequie, come per l'espettatione del nuouo Re, andarono in Castello a ritrouare l'infante Anna, vergine prudentissima, & honoratissima. E similmēte tutte le gran matrone inuolte in veste negre li furono intorno, amoreuolmēte consolandola, del longo dolore e lacrime frequenti che la rendeuano mesta e sconsolata: sonauano fra tanto tutte le campane così della città, come delle vicine ville: e l'Infanta vscita di Castello con questa honorata comitiua di Signori e di Signore andò al luoco, oue il corpo era: che d'indi leuato in una cassa di piō bo coperta di ueluto negro, nelquale l'insegne & arme Regali eran ricamate, fu tirato da otto caualli di segnalata negrezza, circondato d'ogni intorno da suoi cortegiani da corotto vestiti. Seguiua dietro vna gran compagnia d'huomini illustri, ancor loro vestiti di negro: tra quali andauano gli ambasciatori de diuersi prencipi stranieri, l'Arciuescouo, Vescoui, & Abbati, e l'Infanta con lento passo veniua in mezo al Legato del sommo Pontefice & allo ambasciatore de signori Venetiani. Erano poi portate trentadoi barre coperte di veluto, panni d'oro, & d'altri pretiosi drappi di seta, sopra lequali l'arme Regali recamate si uedeuano. E similmente trenta tre caualli eran menati a mano, coperti fino a terra di veste di seta di varij colori, con l'insegne regie dall'vna e dall'altra banda. Vltimamente veniuano gli Alfieri de ciascuna prouincia, portando su generosi caualli l'insegne delle prouincie loro. Prima l'insegna negra della regal Corte comparse, nellaquale era l'Aquila bianca coronata, con l'ale in atto di volare, posta in campo rosso: qual era circondata dell'insegne de tutte l'altre prouincie. Portaua nel secondo luoco l'Alfier di Lituania l'insegna rossa di quel Ducato, nellaquale in campo rosso era un cauallo corrente con vn'huomo armato sopra, che una spada tenea sopra la testa, & dall'altra banda haueua quattro colonne: E con questa insegna ne portauano vn'altra detta Goneza, nellaquale in campo azurro eran doi Croce. La città di Cracouia l'insegna rossa con l'aquila bianca, Quella di Sendomira l'insegna rossa con un scudo diuiso, nella mità delquale erano tre bande rosse e tre bianche, nell'altra vn cāpo azurro con tre ordini di stelle: Nell'insegna della città Kalisiense fatta a scacchi bianchi e rossi si vedeua una testa di Bisonte, c'hauea tra corni una corona d'oro, e nelle nari pur un cerchio d'oro. Posnania nel campo rosso ha la semplice aquila bianca. Siradia porta mezo vn lione, e mezza un'aquila bianca coronati: Cuiauia mezo Leon e meza aquila rossa coronati: Lanciacia, mezo aquila bianca e mezo leon rosso coronati. Rauia l'aquila negra con un R. d'oro in mezo al petto: & il simile la città Plocense, ma in luoco del R. ha un P. per differentiarsi dall'altra: la Belzense ha il Grifon bianco in mezo al campo rosso: Lubla in campo rosso un ceruo nel collo coronato: Podolia in campo bianco vn sol con i suoi raggi: Leopoli vn leon in atto di salir sopra vna pietra in campo azurro: Premislia in campo azurro l'Aquila d'oro con doi teste coronate: Chelma un'orso che in mezo a tre arbori camina in campo Glauco: la città Dobrinense vn capo humano coronato, fuor dellaqual corona escon doi corni: la Vielunense un'Agnus Dei col segno della Croce ornato, & un calice in campo rosso: la Sadecense vn scudo diuiso, nella metà delquale sono linee rosse e glauche, e nell'altra nuoue stelle in campo rosso: la Liuense meza aquila rossa e mezo orso bianco coronati: la Drohicinense ha da vna parte l'insegna del gran Ducato di Lituania, e dall'altra l'aquila bianca in campo rosso: Kiouia un san Georgio che ferisse il dracon con una lancia in campo azurro, e dall'altra parte in campo bianco vn'orso uerde: Il ducato di Prussia l'aquila negra, fuor delle cui ale una man esce con vna spada nuda: il Palatino di Valacchia vna testa di Bisonte con stelle infra le corna, e dalla banda destra una Luna Eclissata, con un circolo nel naso, nel campo celestino: Il Ducato Zatoriense, l'insegna di color celeste ornato con un'aquila bianca con la lettera Z. in mezo al petto: e quello di Suiecinia in campo azurro l'aquila negra con la lettera O nell'istesso luoco: Il Ducato di Massouia in campo rosso l'Aquila bianca col capello ducale:

e quelli

A e quelli di Slupza e di Pomerania il Grifon rosso in campo biãco portano. Caualcaua inanzi a questo funerale il Macziciuuski di tutte arme armato, che cõ la richezza e gran fatture che erano in quelle arme, gli occhi di ciascuno a se tiraua, portaua questo in mano vna spada nuda indorata con la ponta appoggiata al destro fianco: seguiua poi il scudiero Regio da corotto vestito, che per terra la regal insegna strascinaua, e nel braccio sinistro portaua il scudo, nel qual l'arma del Re era depinta: vedeasi dopo questo vno con la spada del Regno in mano, la punta dellaquale al suo fianco appoggiaua. Eran poi il pomo, che il mondo figuraua: il Scettro, e la corona d'oro portati da quei Senatori, a quali per antico instituto cio si conueniua: caminauano inanzi a questi gli ambasciatori de tutte le prouincie: e dopo la Nobiltà il Senato della città seguiua, e dopo quello con lungo ordine il popolo. E prima de gli altri tutti eran processionalmente e con bello ordine inanzi passati i chierici e religiosi de tutta la città. Vedeansi poi i putti de tutte le schuole ordinatamente caminare cantando lugubre canzoni, dopo i quali andauano i dottori e maestri dell'vniuersitadi, e tutti i professori delle buone lettere: Serrauano vltimamente su questa ordinanza quattro mila persone vestite d'habito oscuro e malinconicho con torzi e candele accese in mano. Peruenuta che fu questa pompa in Castello, nella chiesa catedral quel corpo posero, laqual pareua che tutta ardesse per la gran moltitudine de Torci in essa accesi, e rendeuano mesto spettaculo le molte arme o uogliam di re insegne regie in campo negro per tutto il tempio poste. Fatti in questo luoco da' sacerdo-
B ti i soliti officij, e le christiane preci, fece l'Abbate Magilense la funebre oratione: e compite le cerimonie tutte fu il corpo nelle sepolture de' suoi predecessori collocato. Et il giorno seguẽte in tutte le chiese e monasterij della città e del castello, si celebraro le messe da morto per l'anima del Re defonto: E passando gli Alfieri con molta turba del popolo e con l'istesse bare & altre cose del passato giorno per tutta la città: & vn'huomo d'arme a cauallo che in luoco di cimiero, carico hauea l'elmo di candele accese, giunto alla chiesa catedrale, rotta la lancia, e gettata uia la spada lasciossi da cauallo cader: e giunto nella messa solenne a gli Agnus Dei, il Cancelliero & il Vicecancelliero ruppero i sugelli del Re morto, & i Senatori posero i lor Scettri sopra l'altare nel qual il sacrificio si faceua. A che mentre in Castello si attende da prencipali del Regno, i cittadini & il popolo nella chiesa Parocchiale di Santa Maria ancora lor l'esequie celebrauano.

Della Solennissima entrata de Henrico Valesio potentissimo Re di Polonia in Cracouia, e della preclara sua coronatione.

L'anno 1574. dopo che la diuina potenza per restaurare la salute nostra d'humana carne si uestì, essendosi solenhemente fatto il sontuoso funerale del Re Sigismõdo Augusto: e leuate uia le ueste oscure & altri segnali di mestitia e di dolore, tutti gli ordini del Regno, e del gran
C Ducato di Littuania, di Russia, di Massouia, e dell'altre regioni di Sarmatia, desiderosi di veder pur finalmente il tanto da lor bramato uiso del Re da loro eletto, se dettero ad apparecchiare, non guardando a sparagno in cosa alcuna, quanto li pareua esser conueniente per riceuer con pompa grande il nuouo Re. Saria cosa longa il descriuere in questo luoco i superbi apparati de vestimẽti, ne' quali tra lor a gara faceuano di superarsi i põposi Poloni, e i splẽdidi Lituani, e gli impatienti d'esser in questo venti, Ruteni e Massouiti: che s'ingegnauano non guardando a spesa, di far al nuouo Re palese il grande affetto che a lui tutti portauano, con gli honorati e ricchi habiti, de quali per honorar la sua entrata si adornauano. Alcuni in veste di panni d'oro, altri d'argento, questi di seta, e quelli di veluto, di uarij e pretiosi colori, carichi e tempestate di perle e d'infinite gioie, veder si faceuano, i caualli de i quali non eran di minor bellezza e bontà di quanti siano da gli antiqui mai stati laudati: Era tal finalmente questa pompa, che l'inuidia non hauea che opporli: La città poi di Cracouia capo e metropoli del Regno Polono non perdonaua ne a fatica ne a spesa per honoratamente riceuere il suo Re nouello: le strade per doue egli passar doueua, nette e di verde frondi fiorite si vedeuano, i muri di finissimi tapeti e razzi coperti, fra quali bella uista rendeuano le molte tele d'oro e di argento interposteui, & i molti uasi d'oro e d'argento che da quelli pendeuano: da che giudicar si puo di quanto pomposo e ricco concierò il castello fosse adobbato. La plebe di uerde ghirlande le porte e le fenestre coronauano, altri luocho alle facelle apparecchiauano per

Apparecchi fatti da Poloni per la entrata del nouo Re.

no per scacciar con esse le notturne tenebre, altri gran cataste di legne faceuano, per far i fuochi, segni per tutto vsati d'allegrezza: Le muraglie della città, & i Beluardi del castello forniti fur di grossa arregliaria: ne era alcuno per uecchio o debile che ei fosse, che non si adoperasse o con l'ingegno o con la mano in questa publica allegrezza. Lequal cose tutte abondantemente e perfettamente apparecchiate e prouiste, giunse il Re a Balicie villa del Palatino di Cracouia, distante dalla città per mezo miglio, con una innumerabil moltitudine di Francesi e di Poloni: oue per quella notte si fermò, e vi fu con grande allegrezza e sua e di tutti i suoi molto alla grande accettato e trattenuto: & il giorno seguente, che fu il decimo ottauo di Febraro, fur le strade di Cracouia tutte ripiene così di quelli che per incontrare il Re s'apparecchiauano, come di quelli che da molte parte del Regno per uederlo eran uenuti, il tutto pieno era di giubilo e di festa, mostrando fin l'aere sentir questa allegrezza, percioche per molti giorni inanzi e dopo l'incoronatione i tempi fur tanto tranquilli e dolci, come se fosse a mezo Primauera: onde diuersi concerti d'vccelletti si sentiuano, cosa che in quella stagion fu sempre insolita. Prima che il Re dalle Ballicie si leuasse, lo venne ad incontrare (a guisa d'un grosso torrente, che da gli alti monti scende) vna folta, spessa, e grossa squadra di Senatori, di cauallieri, oltra il popolo, & il volgo tutto, & vna moltitudine grandissima di persone dell'vno e dell'altro sesso, ornati con le ricche vesti a questo effetto fatte: erano queste genti tante, che empiendo tutti i campi fuor dellla cittade, i monti, i colli, e le vicine strade, e cargando i tetti delle ville, e de gli arbori i rami, rapresentauano a riguardanti il popoloso essercito di Xerse. Venne prima de tutti l'Arciuescouo di Gnezna, primo Senatore del Regno Polono, che si mandaua inanzi doicēto cauallieri vestiti all'Vngaresca, con le lancie su la cossa, che risplendeuano per il molto oro, di che eran ricamate le lor sopraueste di seta: & esso li seguiua in vna caretta rossa, tirata da sei caualli di seta rossa coperti: e con esso veniuano il Vescouo di Posnania Adamo Konarsk, e quello di Ploccia Pietro Miscouuk, inanzi a quali la croce era portata. Erano questi seguiti da Stanislao Slomousk Arciuescouo di Leopoli, e dal Vescouo di Camenez, accompagnati ancor loro da una grossa banda di ben ornati & armati cauallieri. Dietro a quali comparue Francesco Crassinsk Vescouo di Cracouia, inanzi al qual marciauano doicento cauallieri, all'Italiana uestiti di drappi di seta fodrati di martori finissimi, e con grosse catene d'oro al collo. Et essendo questo passato, si vidde Stanislao Carncouusk Vescouo di Cuiauia, col qual veniuano il Vescouo di Chelm, & il Palatino di Lancicia con una honorata banda di caualli. Passati i Vescoui comparue prima de tutti il Castellano di Gracouia in habito Vngaro con doicento cauallieri armati, resplendenti per molto oro & argento, che bella mostra faceuano con le molte insegne e scudi che portauano. Dopo il quale i Palatini apparuero, huomini ornati di somma grauità: il primo de' quali il Cracouiense col fratello Capitano general di Sandomira, conduceuano trecento caualli all'Vngaresca e alla Tartaresca armati, e con vesti e liuree tanto superbe, che faceuan stupire i risguardanti: Li veniua dietro il Palatino di Sandomira & l'Ensifero del Regno suo fratello, con doicento e cinquanta caualli pur all'Vngaresca armati: e di sopraueste richissime adornati, che non men si mostrauano atti alla battaglia di quello, che con la lor pompa gli occhi de' circonstanti delettassero: alla coda de' quali i Castellani Oscuienense e Bresinense accresceuano con le lor genti questa squadra triomphale, seguiti dal Palatino Calisiense con la sua corte superbamente uestita all'Vngaresca: Dopo il quale Alberto Lasco Palatino di Siradia, lume della patria, e propugnaculo di tutte le uirtudi, conduceua quattrocento caualli vestiti a modo d'Vngari, e cento con gli habiti de Tartari, così bene armati, e tanto riccamente adobbati, che a giudicio de tutti auanzò di gran lunga tutti gli altri: percioche con diligentia tale era stata da lui la sua squadra ordinata, che ne gli huomini desiderar potean migliori caualli, ne à belli e forti caualli mancauan cauallieri di loro indegni: Vltimo venne il Palatino di Podolia, che con cento e cinquanta ben armati caualli fu come vna bella aggiunta all'altre. Veniuano dopo questi i Baroni di Lituania e di Russia insieme mesciati, che le lor squadre guidauano, non men ornate di pretiose veste per honor del triompho, che ben armate e pronte alla battaglia: il primo de quali era il Duca Nicolo Giorgio Radiuillo, Palatino di Vilna, ornamento della patria, e Senator Dotto ed'ingegno diuino, che seco conduceua tal cauallaria, che in conto alcuno non si mostraua a Poloni inferiore: qual dal castellano Tracense, condecentemente d'huomini e di caualli fornito,

Pompa cō la quale il Re Henrico fu incontrato.

A nito, era accompagnato: Seguiua Giouanni Chodkieuicio capitan General di Samogitia, chiaro & in pace & in guerra, & huomo nato per far le grandi imprese: Era seguito questo dal gran Thesorier di quel Ducato, e dal Castellano Miscense, gli huomini e caualli de quali per il molto oro d'ogni intorno risplendeuano: Dopo iquali veniua il Duca Nicolo Christoforo Radiuillo, Marescalco della corte, con le sue genti riccamente uestite all'vsanza d'Italia: Veniuan finalmente il Mastro di campo, il Scalco, e gli altri ministri della persona del Re, quali in habito Vngaresco, quali in Italiano, quali in Tartaresco, e quali in Moscouitico superbamente e riccamente adobbati. Il giorno mi mancarà, prima che io possa commemorare che huomini, che Heroi, che Duchi lì fossero ad honorar questa festa adunati. Si vedeua la cauallaria di Lituania al numero di piu di tre mila, risplendere per il molto oro, perle e gioie: E dopo i Lituani il Duca Costantino, Palatino di Kiouia con doi figliuoli, uno in habito Italiano, e l'altro alla Moscouita uestito, si mandaua inanzi trecento cauallieri d'infinito oro & argento adornati: Et il Palatino di Blaslauia conduceua i suoi Vuolinij al numero di doicento alla Tartaresca confusamente armati, con le faretre e gli archi dorati: Et finalmente i Palatini di Culma, di Marimburg, e di Pomerania guidaron le lor squadre armate alla Todesca, a quali agginnse il Dulscio Prutteno trentasei cauallieri armati di corazze d'oro. Indi i Conti di Tencinio, Giouanni castellano Vuiuicense, & Andrea Belzense illustri per l'antiquità della famiglia, e per l'honorate imprese da lor fatte, fecero mostra de doicēto e cinquāta caualli all'usanza de gli Vngari, armati di lancia e di rottella, e nelle uesti non men de gli altri superbi: seguiuano gli Herbortoni, chiari per l'ingegno, per la prudentia, e per i libri da essi composti, con doicento caualli: i castellani Camenecense e Sauichmostense centi di cento e cinquāta, Andrea Vuapouuik con caualli cento, & il Biecense e Radomiense con ottanta. Dopo i quale Stanislao Conte di Tarnauu, e castellano Cechouiense comparue con doicento caualli benissimo in ordine d'arme, e di veste richissime adornati. Tutti gli altri Castellani, i nomi de' quali seria cosa troppo lunga il raccontarli, condussero ancor essi le lor squadre benissimo in ordine e degne d'un tanto triompho: Et il Cancilliero col Thesoriero del Regno Girolamo Businsk, Senatori degni di veneratione cosi per le lor uirtu, come per il lor grande amor uerso la patria, presentarono i suoi non men de gli altri ornati: Dopo i quali il Marescalco della corte Andrea Opalinsk, huomo ornato d'ogni sorte di uirtù, comparse con settantacinque caualli armati all'vsanza d'Italia: Serrauano su questo corpo di gente le squadre de Capitani delle città, e de gli Regij officiali, che se non passauano, non erano anco inferiore d'arme e d'ornamenti ad alcuna delle sopra nominate: Deletaua non senza qualche spauento i risguardanti vna squadra di doicento caualli del Palatin di Lubla, che ornati i caualli con ale d'Auoltori, comparuero essi armati all'Vngaresca, come se in battaglia entrar uolessero. E per finirla, tutte le città del Regno mandarono honorate compagnie de suoi cittadini ad honorare questa solenne festa: & dopo tutti, i cittadini di Cracouia con la plebe al numero di quattro mila: cento e venti de quali erano a cauallo vestiti alla Todesca, & il resto tutti pedoni, diuisi in squadre, sotto diuerse insegne, secondo i diuersi mestieri de gli artegiani, ueniuano pomposamente vestiti: Passate che fur tutte queste gēti si mosse il Re in mezo a suoi Franceli e Guasconi, & da vna gran comitiua di Poloni accōpagnato, & all'hora si dette nelle trombe e tamburi, e si spararono l'artegliarie tutte, e fatta l'oratione dal Vescouo Plocense, allaqual d'ordine del Re fu dal Bibraco risposto, si mossero tutti per entrar nella città, dilettandosi grandemente il Re della uista di cosi bella gente, laquale a giudicio de pratichi delle cose di guerra, era tale, che a qual si uoglia essercito potente sicuramente opponer si poteua: per esser il popolo cosi grosso non si pote tanto solecitar il marciar di queste squadre, che tutto il giorno non si consumasse: onde quando il Re giunse alla porta della città detta di san Floriano, vn'hora di notte era passata: era questa porta ornata come a un triompho tal si conueniua: & il Re era stato posto a cauallo d'una Chinea bianchissima, e piu alta assai d'ogni altro cauallo, affine che da tutti potesse esser ueduto: & i Consoli della città l'ombrella d'oro sopra li portauano: era esso vestito d'una ueste negra fodrata di pelle di panthiera & hauea intorno la sua guardia di quarāta Guasconi archibugieri, e di sessanta Suizzari con alabarde superbamente uestiti: haueua appresso la sua persona il Duca di Niuers e quel d'Humene, il Marchese d'Elba, il Duca de Ghisa, e molti altri Baroni Franceli: ciascun de' quali per honorarli, erano da doi Palatini in mezo tolti:

Entra il Re in Cracouia.

andauano

andauano inanzi e seguiuano diuersi concerti di varij instrumenti: seguiuano anco gli am D basciatori de diuersi prencipi e Republiche: e dopo le confuse e grosse turme del popolo, che desideroso di uedere il Re, di qua e di là senza alcun ordine correua: i tetti delle case erano pieni, chi s'attaccaua a vn traue, e chi a vna collonna: ogni fenestra, ogni buso eran di gente piene: fur rotti i muri e fatteui larghi pertusi, nelle case poste su la strada, oue il Re passar doueua: tutti i luochi erano occupati, et anco quelli, ne' quali non senza pericolo si staua. Nel giungere la persona del Re in piazza, parue che la terra s'apprisse dal strepito terribile dell' artegliarie, che all'hor furon sparate: e nell'entrar in Castello trouò un'arco Triomphale con sommo artificio fabricato ornato di tapeti d'oro, nelquale si sentiua una soaue melodia de musici instrumenti: & in cima ui era vn'aquila bianca con gigli d'oro in mezo al petto, la quale era con tale artificio composta, che s'andaua sempre voltando verso il Re, e col sbatter delle ali e col chinar la testa segno d'allegrezza mostrando: mentre poi il Re nel Castello entraua, fu tale il strepito dell'artegliarie, che parue che quanti tuoni e folgori venner mai dal cielo, fossero tutti in quel punto iui mandati: che fu poi seguito da un piu dolce ma bellicoso suono di tamburi, di fifferi, e di trombe. Entrato nel Castello, oue un'altra aquila con l'ali pur festa faceua, andò alla chiesa catedrale di santo Stanilao, e fu da Canonici incontrato e saluta to, e cantato il Te Deum. con suaue melodia, uisitò l'Infanta Anna, e poi fatte dall'vno e dall'altro le debbite accoglienze, se retirò nel palazzo assignato alla cena & allo allogiamen to. Il giorno seguente andò il Re in consiglio, oue per bocca del Bibraco suo Cancelliere E priuato rengratiò tutti gli ordini del Regno del fauor che gli haueā fatto, in darli in gouerno vn Regno cosi florido e potente, pregando Dio che facesse che questa loro elettione fosse gioueuole & ad essi, & alla Christianità tutta: e promettendo di non mancar dal canto suo di far si che essi de lui non restassero ingannati, li pregò che si venisse presto alla coronatione: e l'altro giorno da Sandiuoio Carncouio Referendario del Regno fu il Re salutato per nome de tutta la Nobiltà Polona con vna molto affabile oratione, nella quale sofficientemen te dechiarò quello che al Re s'apparteneua à fare per conseruatione della lor Republica & anco della Regia degnità: a che per nome del Re fu anco risposto, che esso era per sodisfare a tutti, che voleua conseruare salue le cose a lui commesse, il che era pronto a confirmare non solo con scrittura, ma anco con il proprio sangue: e l'istesta sera nel tramontar del Sole fu condotto il Re, accompagnato da molti Vescoui, e dal Legato del sommo Pontefice, nella chiesa di santo Stanislao Prottettore de' Poloni nella città di Casimiro, posta dall'altra parte del fiume, nelqual luoco gia fu quel glorioso santo veciso: Oue fatta oratione, e basciato l'altare, nel castello con la sua compagnia fece ritorno. Questa visita di santo Stanislao, per antico costume in legge conuertito, sono tenuti di fare tutti i Re di Polonia prima che allo atto della coronatione si uenga.

Parlamento del Re nel consiglio de Poloni.

Ordine, qual si tiene per antico instituto nella coronatione de' Re di Polonia, e le solenni cerimonie che in essa si costumano. F

PRimieramente sono obligati cōgregarsi tutti i Vescoui, Consiglieri del Regno, e gli altri Officiali, e di piu tutti gli Abbati che portano Mitria, o almeno q̄lli della Dioceſi Cracouiense, nel luoco e p il giorno alla coronatione destinato: Et il Re douēdo in tal giorno riceuere il santissimo corpo di Christo nostro signore, si p̄para con digiuni, elemosine, e cō la cōfessione sacramentale a quāto si puo degnamente pigliarlo: e la Domenica nella qual deue esser benedetto, si reducono l'Arciuescouo, i suffraganei, gli Abbati Mitriati, e gli altri Prelati tutti nella chiesa cathedrale, vestiti di rocchetti, stole, Piuiali, Mitre, & altri habbiti sacri. Vi si riducono anco tutti i Senatori, e l'ordine de' cauallieri, & ordinata la processione con l'incenso & aqua benedetta, al palazzo del Re andarono per leuarlo, e condurlo nella chiesa Cathedrale, e fermatisi tutti gli altri alle scale, solo i Vescoui accōpagnarono l'Arciuescouo nella camera Regia: oue dal Marescalco del Regno, ouero dal maestro delle Cerimonie fu il Re vestito di Sandali, d'vna Tonica, di guanti, di Camiso, di Tonicella, e di Palio: che di questo habito adornato, e chiuso d'ogni intorno da prencipali Baroni del Regno gli fu dallo Arciuescouo gettata sopra l'aqua benedetta, & dettali vna oratione deuota per questo effetto composta. Indi tolto in mezo dal Vescouo di Cracouia e da quel di Cuiauia, sostentandoli

Coronatione del Re Hērico del Regno di Polonia, e cerimonie in essa fatte.

A uandoli vno il braccio destro e l'altro il sinistro, s'inuiarono verso la chiesa, caminandoli inanzi il Castellano di Cracouia con la Regal corona, & il Palatino col Scettro, il Palatino di Vilna col pomo d'oro, e con la spada nuda Andrea Sborouio: dopo i quali con la croce innanzi andauano i Vescoui, Arciuescoui, Abbati, e gli altri Baroni ciascun al suo luoco ordinato, e similmente i Baroni Francesi e gli ambasciatori de Prencipi stranieri. Giunti in chiesa, fur fermate sopra l'altar maggiore le regali insegne, che, come si disse, da Senatori eran portate: & il Re nel suo Trono fu posto a sedere, inanzi alquale disse l'Arciuescouo alcune altre Orationi. Si leuo in questo punto un gran cōtrasto per caggione che i Vescoui voleuano che si annullasse vn certo accordo fatto nel tempo dell'interregno tra i catholici e gli Euangelici, allegando quello esser contra le leggi diuine & Ecclesiatiche, e fatto contra il uoler de tutti i Prelati, & all'incontro producēdo gli euangelici, che si douesse per sicurezza delle cose loro fermo & inuiolato mantenere: laqual contesa, essendosi col diuino aiuto trouato mezo di sodisfarli tutti, fu acquietata: e ridotto il tutto in tranquillo stato, uno de' Vescoui lesse un'altra oratione, laqual finita, fece al Re una pia essortatione nell'infrascritto modo. Douendo uoi, ottimo prencipe, receuere hoggi la sacra ontione, e l'insegne Regali dalle nostre mani, i quali (benche indegnamente) siamo in questa attione Vicarij di Christo nostro saluatore, sarà bene, che ui auertiamo prima del peso che uoi sete per pigliare: Voi prendete hoggi la Regia degnità, e la cura di gouernare i popoli fideli a uoi com-
B messi, luoco certamente preclaro tra mortali, ma pieno di pericoli, di fatica, e di trauagli: ma se considerarete, che ogni signoria da Dio uiene, per ilquale, & i Re regnano, & i Legislatori cose giuste statuiscono, e che uoi sete per hauer a render conto del gregge a voi commesso a esso Iddio, osseruando primieramente la pietà, honorarete il signor Dio con tutta la mente e con purità di cuore, conseruarete inuiolata sino al uostro fine la Religione Christiana, e la fede Catolica, della quale fin dal uostro nascimento professione hauete fatta, laqual anco, p quanto le vostre forze potranno, cōtra a nemici suoi diffenderete: Renderete la debita reuerenza a prelati, sacerdoti & altre persone Ecclesiastiche: Non cōculcarete l'ecclesiastica libertà: Amministrate saldamente iustitia uerso tutti, senza laquale, compagnia nissuna troppo puo durare, premiando i buoni, & i cattiui castigādo: Defenderete le vedoue, i pupilli, & i poueri e deboli da ogni oppressione: Beneuole e benigno, mansueto et affabile, a tutti (quanto la degnità Regal comporta) ui mostrarete: e finalmente vi portarete in modo, che appara, che uoi non per propria vtilità, ma per beneficio de' popoli il Regno habbiate preso: e che il premio delle uostre buone opere non in terra, ma nel cielo aspettiate: laqual cosa quello Dio si degni di cōcederui, che uiue e regna p tutti quanti i Secoli. Fatta questa essortatione, fu il Re dal Vescouo cō queste parole interrogato. Volete uoi tenere la santa fede, da huomini catolici insegnata, e cō buone opere in quella seruire? & il Re rispose. Voglio. Volete voi esser tutore e diffensore delle chiese e de' suoi ministri? Voglio. Volete uoi tenere, re-
C gere e diffendere il Regno a uoi commesso secondo la iustitia de' nostri antichi? Voglio e prometto di fidelmente il tutto fare, per quanto il diuino fauore, e l'aiuto de tutti i suoi fideli mi daranno forze. Lequali interrogationi finite, il Re ingenochiato inanzi all'Arciuescouo col capo scoperto, disse le seguente parole. Io Henrico per gratia de Dio Re futuro di Polonia publicamente confesso e prometto innanzi a Dio & a gli angeli suoi, di quanto poterò e saperò mantenere le leggi, la iustitia e la pace alla chiesa de Dio, & al popolo a me soggetto, saluo sempre il condegno rispetto della misericordia diuina, e secondo che meglio da' miei fideli consiglieri consigliato serò. Portarò sempre il douuto rispetto a gli Ecclesiastici prelati, & alla chiesa inuiolabilmente manterenò quanto da gli Imperatori & da altri Re concesso è stato: A gli Abbati, Conti, & altri miei vassalli i lor congrui honori da me osseruati saranno, & secondo che in cio i miei fideli mi consigliaranno: e cio dicendo pose le mani sopra il libro degli Euangeli, e disse, Cosi mi aiuti Dio, e questi Euangeli santi. Al'hora l'Arciuescouo ditte prima alcune deuote orationi, si pose ingenocchioni, e disse sopra il Re, che genuflesso e col capo chino uerso l'altar staua, i uersetti della benedittione: quai finiti, gli altri Vescoui con deuotione cantarono le lettanie: in fin dellequali fur da l'Arciuescouo detti alcuni uersetti & orationi, gia anticamente per questo ordinate. Dopo lequali postosi l'Arciuescouo a sedere, se li presentò il Re auanti, & ingenocchiatosi fu del Palio e della tonicella

spogliato, & indi vnto dall'Arciuescouo dalla palma della man destra sino al gomito, D e tra le spalle, & insieme la spalla destra, dicendo parole & orationi a questo appropriate: e nettato il luoco da vn Vescouo, e di nuouo vestito il Re della tonicella e palio, sempre orationi dicendo, l'Arciuescouo le mani si laua, e deposta la mitria fa la confessione, & il Re menato nel suo solio fa oratione, e detto l'Alleluia nella messa, & da vn Vescouo alcune orationi per il Re, stando esso genuflesso li porse l'Arciuescouo la spada dicendo. Pigliate la spada tolta dall'altare, dalle nostre, benche indegne, mani, in luoco però con l'auttorità de' santi Apostoli consecrata, & regalmente a uoi concessa, e di uolontà diuina da noi benedetta, in defensione della santa chiesa, per castigare i malfattori, & in lode de buoni: e siate recordeuole di quello, del quale il Salmista profetò dicendo: Cengite la tua spada sopra il tuo fianco, o potentissimo: accioche con questa uoi faciate l'opere giuste e ragioneuoli: e gagliardamente la grandezza dell'empietà uoi destrugiate: La santa chiesa e suoi fideli defendiate, odiando e destrugendo non meno i falsi Christiani, che i nemici di questa santa fede: defendiate ancora & con clemenza aiutiate le vedoue & i Pupilli, restauriate le cose destrutte, conseruiate le restaurate, vendichiate le cose ingiuste, e le ben ordinate da voi sian confirmate: accioche questo facendo, & essendo egregio osseruatore del giusto e conueneuole, potiate poi senza fin regnare in compagnia del Saluator del mondo, la somiglianza del quale in uoi portate: & il quale con Dio padre e col spirito santo uiue e regna Dio per tutti i secoli. dette lequal parole li cense la spada, dicendo alcune altre parole di questo E tenore: Accengite o potentissimo la tua spada sopra il tuo fianco, & auerti che i santi non con la spada, ma con la fede restaron de' Regni vencitori. Et indi mettendoli la corona disse. Pigliate la Corona del Regno, laquale benche da indegni è però sopra il vostro capo imposta per le mani de Vescoui, in nome del padre del figliuolo e dello spirito santo, laquale sappiate significare gloria & honore de virtu, & opera di fortezza, e che p questa sete partecipe de' nostri ministeri, pcioche si come noi siamo interiormente pastori dell'anime e rettori, così sapiate uoi douer esser defensore contra tutte l'aduersità della chiesa di Christo: & utile essecutore, e prospicuo regnatore del Regno da Dio datoui, e per l'officio della nostra beneditione da noi in luoco de gli apostoli e de tutti i santi a uoi commesso: accioche finalmente essendo ornato di gemme di uirtù tra i gratiosi santi, e coronato de' premij dell'eterna felicità, vi possiate senza fine gloriare insieme col Redentore e Saluator nostro Iesu Christo, il nome e luoco del quale hora tenete: il qual uiue e signoreggia Dio col padre e spirito santo ne' secoli de secoli. Finalmente li pose l'Arciuescouo nella sinistra il pomo d'oro, che il mondo significa, e nella destra il Regal scettro, dicendo. Pigliate la verga della virtù e della verità, per laquale intendiate uoi essere tenuto ad accarezzare i buoni, spauentare i cattiui, insegnare la buona strada a quelli che errano, porger la man a quei che son caduti, i superbi disperdere, & gli humili inalzare: e dal nostro signor Iesu Christo la porta aperta ue sia, il qual di se stesso parlando disse. Io son la porta, ciascuno che per me entrarà, saluo sarà: & il quale è la F chiaue di Dauid & il scettro della casa d'Israel, che apre e nissun serra, serra e nissuno apre: e quello che il legato della carcere cauò, che sedeua nelle tenebre & ombra della morte, ui sia authore, che lo possiate in tutte le cose seguire: del qual il profeta Dauid cantò, La tua sede Dio, nel secolo de secoli, verga d'equità la verga del tuo Regno: & imitando lui amiate la iustitia, & alle iniquità odio portate, percioche per questo vi ha onto Dio, Dio uostro, ad imitatione di quello che inanzi a' secoli onto haueua d'oglio d'essultatione piu che gli altri suoi partecipi, Iesu Christo signor nostro, il qual con esso uiue e regna Dio ne secoli de secoli. Mentre poi l'offertorio della messa si cantaua, offerì il Re sopra l'altare pane e uino, & al suo tempo la pace basciò, e comunicossi. E poi scintosi la spada, e finita la messa, fu il Re condotto al Trono Regale in mezo la chiesa apparecchiato, nel qual dall'Arciuescouo intronizato fu, e datoli il gouerno del Regno con queste parole. Sedete, e da qui in poi tenete il luoco datoui da Dio, p la sua onnipotête authorità, e p la presente nostra traditione, di noi cioè Vescoui & altri serui de Dio: e quanto voi vedete il clero piu uicino a sacri altari, ricordateui di darli ne luochi pertinenti tanto maggiore honore: accioche il mediatore tra Dio e gli huomini confermi uoi mediatore del clero e della plebe, per longo tempo in questo Regal solio, e nel eterno Regno seco ui faccia regnare Iesu Christo nostro signore Re di Re e signor de i signori, il qual col padre e spirito santo uiue e regna Dio per tutti i secoli de secoli.

A secoli. Laqual ceremonia compita, fu dall'Arciuescouo intonato il Te Deum. e sollennemente da musici cantato: & indi stando esso alla destra del Re disse alcuni versetti e deuote orationi, nellequali pregaua Dio per la lunga e buona vita del Re, e per la felicità e tranquillità del Regno a lui commesso. Prese poi il Re la sacra spada in mano, & ornò della degnità di caualliere a speron d'oro alquanti Nobili, e consiglieri Regij. Finite tutte queste solennni cerimonie, in palazzo il Re fu accompagnato, oue vn nobilissimo conuito era apparecchiato, e mangiò il Re nell'istessa Sala, oue tutti gli altri prencipi e Senatori mangiarono, in luoco però piu de gli altri eminente, e seruito da molti honorati officiali del Regno. Et il giorno seguente andò con l'istesso ordine del giorno passato in piazza, e sedendo in un alto tribunale fabricato a questo effetto, riceuette il giuramento e molti doni da cittadini di Cracouia, e preso in mano il pomo e la spada, fece anco in quel luoco molti caualieri: e per molti giorni poi a feste & a solazzi si attese.

BREVE E COMPENDIOSA DESCRITTIONE DEL REGNO DI POLONIA,

B *Con i suoi Palatinati, Distretti ouer Prouincie, Città, e Castelli prencipali.*

IL Regno di Polonia, amplissimo e Nobilissimo nell'Europea Sarmatia, piegando alquanto da Leuante verso Settentrione, e contiguo alla Massouia, & alla Lituania: dalla banda di Settentrione alla Prussia & al mar Germanico ouer Venedico s'accosta: da quella di mezo giorno e da Leuante insieme confina con la Russia, Podolia, Valacchia, e co i monti d'Vngaria, detti Beskid: da Ponente i suoi termini sono i confini dalla Slesia, della Sassonia, & il fiume detto Albi. Qual Polonia in due parti e' diuisa, dette Maggiore, e Minore. La maggiore è così detta, perche in essa primieramente si fermò Lecho autthore e fondatore de Poloni, & in essa fabricò la città di Gnezna, sede del Regno: Ma doppo fu la Regal sede transportata in Cracouia Metropoli della minor Polonia, nellaquale fin'hora ancora dura: e per questa caggione la minor Polonia è alla maggior preposta: & ancor noi prima questa descriueremo.

Confini del Regno Polono.

Cracouia terra.

C Cracouia città famosissima, Metropoli della minor Polonia, fabricata in pianura, appresso la Vistola, fiume nauigabile, per ilquale a Gedeno nobil mercato della Prussia si portano di tutte le sorte mercantie, è di doppio muro, d'argine, e di fossa cinta: il Castello dellaquale in vn colle alquanto alto detto Vanel, è situato appresso detto fiume, famoso p la sede, coronatione e sepoltura de' Re di Polonia, e chiaro per il studio & vniuersità. Sono contigue a Cracouie tre altre città, Clepardia, Stradomia, e Casimira, questa bagnata dal fiume Rudauuk, dalla Vistola quelle. Non ha Cracouia il supremo Auuocato, come l'altre città del Regno, percioche del mille trecento e dodeci, regnando Vladislao Cubitale, Vn certo Tdoesco Auuocato di Cracouia fu capo di quel tradimento, per ilquale venne Cracouia in potere di Boleslao Duca Opoliense, delqual misfatto fu anco co'suoi complici seueramente castigato. E da quel tempo in qua l'istesso Re è della città Pretore. Et anco il Castellano di Cracouia precede in Senato di luoco e di degnità il Palatino: Percioche al tempo di Boleslao Krziuoust Re di Polonia, essendo esso Re con inganno da Ruteni suoi nemici tolto in mezo, il Palatino in quel tempo di Cracouia, poco conto del suo honor tenendo, fuggì co le genti a lui commesse, il suo Re in mezo a nemici abbandonando: onde da l'hora in qua fu dato al Castellano il primo luoco: Ma in tutte l'altre Prouincie i Palatini son di maggior degnità che i Castellani. Sono nel Distretto o Palatinato di Cracouia l'infrascritte cittadi, nellequali si tien ragione delle cause de Nobili, da Capitanei, da Giudici, & da altri Regij officiali. Biecz

Cracouia e suo sito, e territorio.

Perche cagione il Palatino di Cracouia cedà il primo luoco al Castellano.

città di muro circondata, posta in pianura, e per mezo laquale passa il fiume Rapa, nella D cui acqua si raccoglie certa spiuma, da che il solfore si caua, è luntana quindeci miglia da Cracouia. Vuoyniz città fatta di legname sul fiume Dunaiecz da Cracouia distāte nuoue miglia. Et vndeci miglia è Sandecz città murata, posta in pianura, appresso laquale il detto fiume passa. Lelouia, città ancor essa murata posta sopra vn colle, ha il suo castello in pianura, bagnato dal fiume Biala, è da Cracouia luntana undeci miglia. E Kzyaz città di legno è sette miglia distante. Prozzouice città posta in pianura è di legno fabricata, & è in ella appresso il fiume Sozeniana un palazzo del Re, luntana da Cracouia non piu di quattro miglia; in questo luoco si soglion fare le terrestre adunanze de'Nobili. Molte altre città e castelli de'Nobili e Baroni sono nel territorio di Cracouia, ma in questo luoco non si fa mentione se non di quei luochi, ne'quali fanno residenza i Regij Officiali. Son nell'istesso territorio tre minere notabili, che con l'entrate che d'esse si cauano, grandemente accrescono il Regio tesoro. La prima in OlKussia cinque miglia da Cracouia distante, oue argento e gran quantità di piombo si caua; La seconda nella città di Bochkia luntana anco essa da Cracouia cinque miglia, & in essa si cauano gran masse di Sal al ghiazzo simile: In Vielicza distante doi miglia e la terza minera, oue simil sorte di Sale, ma non si fino, in gran copia si caua.

Senato prencipale di Cracouia e suo distretto. E

Il Vescouo Il Castellano Il Palatino	di Cracouia	I Castellani	Sandecense Vuoinicense Biecense Osuuiecinēse

L'arma della città di Cracouia è l'Aquila bianca coronata, in campo rosso, con vna banda d'oro al trauerso dell'ali. Et il Distretto Sandecense ha l'arma sua peculiare, qual è un scudo compartito da doi colori. Nell'istesso territorio Cracouiense doi Ducati sono, che per natural ragione nelle mani de i Re son ricaduti, il Zatoriense, e l'Osuuiecimense.

Osuiecim città prencipale di detto Ducato è di legname fabricata, e posta in luoco piano, il cui Castello ancora esso è fatto di legno, ma le sue mure di creta sono smaltate, & appresso li passa vn certo fiume, luntano sette miglia da Cracouia: Porta per arma un'Aquila negra con la lettera O in mezo al petto.

La città di Zator col suo castello, in luoco piano posta appresso la Vistola, non piu di cinque miglia da Cracouia distante, è fatta tutta di legname: era questa Capo di quel Ducato, & ha per arma l'aquila azurra, nel petto dellaquale la lettera Z. si vede. Fu il Duca di questa città con inganno da Spiticouue Miskouusk cauallier Polono vcciso, dal qual tempo è poi sempre stata in potere de'Re di Polonia. F

Sandomira.

Descrittione di Sādomira e del suo distretto.

Sandomira vna delle principali città del Regno di Polonia, è posta in vn colle appresso la Vistola, ventidoi miglia da Cracouia luntana, e cosi essa come il suo castello di muraglia son cinti: Le città e castella di sua giurisdittione sono, Checini città posta in piano, la rocca della quale è fondata sopra un scoglio eminente, che distā da Cracouia miglia tredici, & è chiara per la minera del Lasuli, nellaquale dell'argento anco si troua: Korczin città nuoua di legno col castello di muro, situata appresso il fiume Vislok, circondata di Paludi d'ogni intorno: Vuislicia città, le cui case son di legno, e intorno allaquale il fiume Nida corre, di muro è circondata, & è sopra un scoglio in mezo a Paludi fangose situata, nellequali sono infinite biscie & altri simili animali: Pilzno città fatta di legno appresso il fiume Vislok. Opozno città murata e posta in pianura, appresso a i cui mura il fiume Pilza passa: Rodonia in pianura di muro, e di buon argine cinta: Polouiec città di legno, fra alcuni colli posta: Zauuichost città pur di legno, appresso la Vistola posta, qual ha una rocca di mura dall'altra banda del fiume: Zarnouu, castello di legno, e Malogost, città di legno anco essa. I Senatori dellaqual terra sono il Palatino e Castellano di Sandomira, & i Castellani, Vislicense, Radoniense,

A doniense, Zauuicostense, Zarnoniense, Malogostense, & il Polanecense. Porta questa terra per sua arma un scudo, nella metà delquale sono tre bande rosse e tre bianche, e nell'altra metà in campo azurro tre ordini di stelle, a tre per ordine.

Lublin terra.

E la città di Lublin di fortissimo muro, fossa, & acqua circondata: & il suo castello, fondato sopra vn'eminente colle, appresso al maggior stagno, ancor lui è d'un muro grossissimo e da vna profondissima fossa serrato. Si fanno in questa città tre fiere all'anno, ciascuna delle quali un mese dura. La prima per la festa delle Pentecoste: la seconda per quella di san Simone e Giuda, e la terza per la Purificatione della Madonna. Allequali sogliono dalle circonuicine prouincie redursi diuersi mercanti, come sono, Turchi, Armeni, Greci, Todeschi, Moscouiti, e Lituani: i Borghi di questa città sono per la maggior parte habitati da Giudei, oue hanno anco vna bella Sinagoga. & il suo castello dal fiume Bistrzica è bagnato: & è da Sandomira quattordeci miglia lontana, da Cracouia trentasei, da Vilna settanta, e ventiquattro da Marsouia: le città del cui territorio son queste. Vezendouu città grande di legno, appresso vn laco posta, e luntana sette miglia da Lublin: Lulouu città di legno in pianura situata, e da una banda forte da una fangosa palude, dall'altra da vn'argine B fortissimo, e da Lublin distante miglia quattordeci, & un largo territorio possede: Parcouu anco esso di legno, posto in pianura vicino ad un gran laco, nuoue miglia da Lublin distante: Casimira città di legno, edificata in mezo a' scogli appresso la Vistola, al tempo che quel fiume inonda, ua quasi meza sotto l'acque: & e da Lublin luntana sette miglia. Ha la terra di Lublin doi Senatori prencipali, il suo Palatino cioè, & il suo castellano. Porta per insegna in campo rosso vn bianco Ceruo con vna Regal corona al collo.

> Descrittione di Lublin e del suo distretto.
>
> Fiere famose di Lublin.

Delle terre e distretti della maggior Polonia.

Posnania famosa città, è metropoli della maggior Polonia, fabricata tra colli in mezo al Varta fiume nauigabile, & al fiumicello Prosna, è serrata di doppio muro e fossa. Sono in essa palazzi e case bellissime, e politamente di pietre acconcie fatte: il cui castello per sito fortissimo e per arte, nel piu eminente colle siede, serrato anco esso da detti doi fiumi: E dal l'altra banda della Varta ui sono grandissimi borghi, da vn gran loco e da molte paludi circondati: liquali spesse uolte dal gran accrescimento della Varta tutti allagati sono, insieme con le uille a lor vicine, e tal uolta di sorte, che appena fuor dell'acque le cime de gli edifici appaiono: & in essa città crescon alle uolte in modo l'acque, che e per la piazza, e per le strade con barchette si nauiga, laqual inondatione non dura però piu di tre giorni al piu che C durar possa. Sono in questa città tre famose fiere: la prima nel prencipio di quadragesima, che dura un mese integro: la seconda dura cinque settimane, e comincia la festa di san Giouan Battista: e quattro settimane la terza per la festa di san Michele. Sono nel suo distretto, Koscien città posta in pianura & in mezo alle paludi, fortificata di doppio muro, fossa, & argine, distante da Posnania sette miglia. Miedzirzecze che in piano tra fiumi e fangose paludi giace, dallequali anco ha il nome preso, è alla Slesia e Pomerania vicina, confinando con l'vna e con l'altra di queste prouincie: & il suo castello per natura, sito di luoco, aggiuntoui le cose da buoni ingegni fatte, è da tutti stimato inespugnabile: percioche oltre il sito, è in modo di forte mura, grossi argini, e profonde fosse cinto, che prender non si può se non per fame: di che i Todeschi fede far ne possono, che hauendolo tenuto molti anni strettamente assediato, conuennero vltimamente con lor uergogna dall'impresa leuarsi. Quindeci miglia è questo luoco da Posnania luntano. Ostresouu città di legno fabricata a confini della Slesia in vna larghissima pianura, è d'ogni intorno dalle selue cinta. Et Vschouu luoco murato, posto in piano, vndeci miglia è dalla sua Metropoli luntano: Srems, Premescz, Rogozno tutte tre sono di legno, & a Posnania appartengono, in ciascuna della qual si tien ragione. I Senatori di Posnania sono sette: Il Vescouo, il Palatino, & il Castellano della città, & i Castellani di Sremsk, di Miedzyrzecze, di Premecz, e di Rogozno. Nelle lor insegne i Posnani l'aquila bianca posta in uolo portano.

> Descrittione di Posnania e del suo distretto.

Calisc

Calissterra.

Descrittione di Calisi e del suo distretto.

Calis città cinta di muro, e posta tra paludi, e dal fiume Prosna bagnata. Vi si vedono ancora le ruine d'vn forte castello, che a tempi antichi fu da Cruciferi di Prussia destrutto. Contiene il suo territorio la città di Gnezna, laqual è di muro circondata in mezo a vna pianura posta tra laghi et alcune coline: & è questa città chiara per la sedia Archiepiscopale: e fu questa la prima città, che da Lecho authore de Poloni in Polonia fondata fosse, oue ne' primi tempi i Re la residenza faceuano; & in essa il prencipe Boleslao Chabri fu dall'imperatore Ottone coronato di Regio Diadema, delqual sino a tempi nostri i Re di Polonia ancor s'adornano. In questa citta è la chiesa cathedrale Metropolitana, & in essa il corpo di santo Adalberto Vescouo di Praga: Et è Gnezna distante da Calis quattordeci miglia, e sette da Posnania. Si fanno in essa fiere molto famose, ma la prĕcipale è quella, che per la festa di santo Adalberto si fa: Pizdry che è nella pianura e tra le selui posta su la ripa del fiume Vuarta, è nouue miglia da Calis luntana: Vuarta grossa città posta ancora essa sul fiume dell'istesso nome: Na lo città de legname uicina al fiume Notesia, qual nel Laco Goblo ha il suo prencipio: il cui castello è in mezo alle paludi di sassi murato: la città Land su la Vuarta, quattro miglia luntana da Gnezna: Konin città murata, d'ogni intorno col suo castello dall'acque della Vuarta circondata, allaquale non ui si può andare se non per ponti, è luntana otto miglia da Calis: Slupza città d'un grosso muro e di forti bastioni ben fortificata appresso il Vuarta fiume: Kolo città serrata di legname, è alle volte col suo castello dalla Vuarta d'ogni intorno allagata, & otto miglia è da Calis luntana. Vi sono poi Land, e Camenez ne' confini della Pomerania. I Senatori prencipali della Città di Calesi, sono l'Arciuescouo Gneznense, il Palatino, e Castellano di Calis: & i Castellani di Gnezna, di Nakyd, di Camenez, e quello di Landa: L'arma che essa nella insegna porta, è una testa di Bisonte con la corona d'oro, & vno annello d'oro nelle nari, in vn campo diuiso a scachiero di rosso e di bianco.

Siradia terra.

Siradia e suo distretto.

Siradia le cui case son fatte di tauole, è posta in luoco piano, e di muro e di pietre circondata: il cui castello fatto pur di pietra appresso la Vuarta è fabricato: Era già questa prouincia tenuta per un grădissimo Ducato, & applicata a secondi geniti de' Re di Polonia. Nel suo distretto si contengono, Vielunia città di buon muro, di bastioni, e di profonda fossa circondata, bagnata insieme col suo castello dalla Posna fiume. Sadex città fatta di legno posta in pianura appresso un stagno, luntana da Siradia cinque miglia. Petrocouia città murata & in luochi palustri fabricata: nella quale di comun volere de i Re e Senatori di Polonia è statuito, che le Diete generali si facciano: Ne suoi Borghi è vna torre & vn palazzo Regio, oue si tien ragion da Magistrati, che di profonda fossa è circondata: sono anco in essa molti palazzi de i Vescoui e de' Baroni Poloni: e fuor della città vicino a un'ameno Boscho, vi è fatto di tauole vn palazzo Regale, chiamato Bugey, oue al tempo delle general Diete habita il Re con tutta la sua corte, per godersi la bontà di quell'aere perfettissimo. Rospiza città di legname fatta, è posta in pianura in mezo alle paludi, e Spicimira è dell'istessa sorte. I Nobili della città di Siradia possono per priuilegio a lor da' Re concesso, le lor lettere con cera rossa sigillare: ilche non possono ne gli altri luochi fare, se non i Baroni, & i Regij officiali: Si guadagnarono essi questa authorità, quando in una battaglia che i Poloni co i Prutени faceuano, hauendo quelli di Lancicia persa l'insegna del lor Palatinato, si fecero inanzi, i Siradiensi, e si fieramĕte ne i nemici vrtarono, che tottoli recuperaron la perduta insegna: I suoi Senatori sono il Palatino, & il castellano di Siradia: & i Castellani, Rospiriense, Spicimirense, e Vielunense. Porta per arma in campo Lasurino, la metà d'un Leon rosso, e la metà d'vn'aquila negra. & il distretto Vuielunense ha la sua particolar insegna, laqual è in campo rosso un Agnus Dei con una bandiruola, e dentroui una croce.

Lancicia terra.

Lancicia serrata di buon muro e di fossa, è posta in piano, e d'ogni banda di fangose paludi circon-

A di circondata: il suo castello è in luoco alto di muro fabricato, e serrato di profonda fossa, appresso alquale il fiume Bsura passa: E nella uilla detta Kozciol e' posta la chiesa cathedrale, fatta tutta di pietre intagliate, & assai sontuosamente fornita. Orlouia città di suo distretto, e' tutta fatta di legno, e da una banda da vn fangoso e largo fiume e resa forte, dall'altra da paludose lagune, & è da Lancicia luntana quattro miglia. Nell'istesso distretto e' la città di Piatek tra fangose paludi dal fiume Bsura cinta, famosa per tutta la Polonia per la buona ceruosa che in essa si cuoce: Bresina città di legno assai grande posta in mezo a i stagni, e da Lancicia sette miglia distante. Konarzem, Inouulodz, Biechom, e molte altre città e castelli alla giurisdittione di Lancicia appartengono. Sono i Senatori di Lancicia, il suo Palatino & il suo Castellano, & i Castellani Bresiniense, Konariense, Inouubodiense, e Biecouiense. La sua arma e' meza Aquila bianca, e mezo Leon negro in campo rosso di corona d'oro coronati.

Lancicia e suo distretto.

Cuiauia ouero Vladislauia Terra.

Vladislauia città grande, e chiara per la sedia Episcopale, e' fabricata in mezo a i Stagni appresso il fiume Vistola. E questa prouincia per la maggior parte palustre, e sono in essa rarissime selue, onde gli habitatori di legne patiscono: Bidgostia città murata & in pia-B nura posta, e' sei miglia da Vladislauia luntana: appresso laquale passa il Borda fiume nauigabile, per doue dalla maggior Polonia sono le mercantie nella Vistola portate. Ha Vladislauia tre prencipali Senatori, il suo Palatino e Castellano, & il Castellano di Bidgostia.

Vladislauia e sua descrittione.

Breste terra.

Breste e' città murata, e di bastioni, argini e' fossa fortificata, fondata in pianura alle paludi in mezo: Contiene nel suo distretto Radzieiouu città di legno in campo aperto appresso ad vn gran laco fondata: la città di Crasphice, di legno anticamente e prima dopo Gnezna fabricata, la cui Roccha fatta di muro giace appresso al gran laco Gopla detto, di doue vscirono i Sorci, che Popelo prencipe di Polonia deuorarono, secondo che piu diffusamente ne' fatti de i Re di Polonia si descriue. Soleua gia esser in questa città la sede del Regno, che fu poi in Cracouia transferita: e koualouu Castello in luoco palustre di legno fabricato. Quattro sono i Senatori della terra di Breste, il suo Palatino e Castellano, & i Castellani di di Crusphice e di Kouuolouu. Il Palatinato d'Vladislauia e quello di Breste hanno nella lor insegna vn'istessa arma, cioe' meza vn'aquila rossa, e mezo un leon negro in campo d'oro, ma senza corona.

Descrittione di Breste.

C

Raua terra.

Raua città di legno posta in piano, ha il suo castello murato in cima a vn scoglio del fiume detto Raua: Sochaczouia città di legno anco essa, e' d'alte siepe di grossi legni da una banda serrata: & il castello di buone mura in cima a vno alto scoglio fabricato, e' reso forte dalla Bsura fiume, che appresso li corre: Gostinin città fatta di legname e in mezo a fangose paludi, ha il Castello murato in cima a un scoglio, e forte per le molte paludi che intorno haue: Gambin città grande di legno, & in mezo alle paludi posta, sono le città del distretto di Raua: i cui Senatori sono il suo Palatino e Castellano, & i Castellani di Sochaczouia, e di Gostinin. Ha per insegna in campo rosso vna aquila negra con vn R in mezo al petto.

Raua e suoi luochi.

Plosco terra.

Plosco città murata, situata appresso il fiume Vistola, e chiara per la sede Episcopale, ha il Castello forte di mura in cima ad vn colle eminẽte. Molte sono le città del suo territorio: che sono, Bielsko città di legno, posta in piano da Plosco sette miglia luntana: Racziayas città di legno, da fangose paludi serrata, otto miglia e' dalla sua Metropoli distante: Sieprez città di legno posta in cima a vn'alto colle, qual d'ogni intorno di paludi e' circondata, dista da

Plosco e luochi a lui soggetti.

Ploſco cinque miglia: Srensko città di legno poſta in piano, la cui Roccha murata, da grandiſſime paludi e ſtagni e cerchiata, & è da Ploſco luntana dieci miglia. Mlauua città di legno alla Pruſſia finitima, è da vn fiume bagnata dell'iſteſſo nome, luntano miglia vndeci da Ploſco: Plonsko caſtello di legno luntano ſette miglia: e Radzanouu, città di legno appreſſo il fiume Vkra, qual ha un forte caſtello murato in cima a un ſcoglio in mezo a paluſtre lacune, & otto miglia da Ploſco diſtante; I Senatori di Ploſco, il ſuo Veſcouo, il Palatino, & il Caſtellano ſono, & i Caſtellani Raczialenſe, & il Sieprcenſe. E ſimile la ſua inſegna a quella di Raua, eccetto, che in luoco dello R. ha il P. in mezo al petto.

Territorio Dobrinenſe.

Dobrina e ſuoi caſtelli.

Dobrina città di legno, di groſſe ferrate circondata, è poſta in vn ſcoglio, vicina alla Viſtola: il Caſtello dellaquale fu da Cruciferi deſtrutto. Slonsk città di legno in piano alla Viſtola propinqua, è doi miglia luntana da Dobrina. Ripin Caſtello di legno, fabricato in pianura appreſſo il fiume Odlex, cinque miglia da Dobrina diſtante. Gorzno città di legno edificata in cima a un colle, & circondata d'argine e di foſſa d'acqua piena, e ſei miglia diſtante da Dobrina. Fur ne tempi paſſati molte guerre tra Poloni e Cruciferi di Pruſſia per il poſſeſſo di queſta prouincia. Qual ha tre Senatori prencipali, il Caſtellano di Dobrinia, quello di Ripin, e quello Slonsk: la ſua inſegna e in campo roſſo un capo humano con doi corni, che ha doi corone vna in cima alla teſta, e l'altra al collo.

Ducato di Maſſouia.

Ducato di Maſſouia e ſua deſcrittione.

La Maſſouia è una Regione ampliſſima, congiunta alla Polonia, ha da ſettentrione la Pruſſia, e da Leuante la Lituania, e la Ruſſia alquanto verſo mezo giorno piegando. Haueua anticamente prencipe da ſua poſta, & era deſignata a i ſecondi-geniti de i Re di Polonia; ma del mille cinquecento e ventiſei, eſſendo di morte immatura mancati i Duchi Giouanni e Stanislao vnichi heredi di quel ſtato, ricaddette eſſo Ducato alla Corona di Polonia. Gli habitatori delquale, e nel parlare (da alcuni fischi in fuora) e nell'habito, coſtumi e Religione co'Poloni ſi confanno: ſono gli huomini ſtrenui e bellicoſi, e pronti a cacciarſi inanzi nelle ſanguinoſe battaglie: la prencipale città di queſto Ducato è detta Marſchouia, città murata, illuſtre, e metropoli di tutta la Maſſouia, laqual di doppio muro e foſſa è circondata, poſta in pianura appreſſo il fiume Viſtola, ſopra la ripa delqual fiume e' ſituato il ſuo forte e ben murato Caſtello con la città da vna banda congiunto: E in queſto luoco vn magnifico ponte di legno ſopra la Viſtola con gran ſpeſa fabricato. Comprende queſta città nel ſuo diſtretto moltre altre buone cittadi, che ſono, CzersKo, appreſſo la Viſtola di legname fatta, laqual ha un forte caſtello di muro in cima a un colle, e diſta da Vaſcouia cinque miglia: e della iſteſſa ſorte ſono Egrod e Zakrozin quella dodeci miglia, e queſta otto da Varſchouia diſtãte: La città di Cziechanouu in pianura ſituata, è di groſſo argine circõdata, il cui Caſtello ſerrato da profonda foſſa in mezo alle paludi e' poſto, & è dodeci miglia luntana dalla ſua Metropoli: Czerniensk città groſſa di legno, ha il ſuo caſtello, & un bello monaſtero de' frati di ſanto Agoſtino: PultouuosK città murata, poſta inſieme col Caſtello appreſſo il fiume Nareuu: e Roſan poſta in piano, col ſuo caſtello in cima un ſcoglio appreſſo a detto fiume: Varka città grande di legno, poſta in pianura vicina al fiume Pilcza, otto miglia diſtante da Varſchouia: Blonie, Tarcin, e Godziek, città fatte di legno, la prima quattro miglia, l'altra cinque, e la terza ſette da Varſchouia diſtante, Praſni città grande con le caſe di muro: Loraza città grande appreſſo al Nareuu fiume nauigabile, nellaquale ſono edificij belliſſimi di muro, & è da Varſchouia luntana venti miglia. I Senatori principali del Ducato di Maſſouia ſono, il Palatino Generale di Maſſouia, & i caſtellani di Varſchouia, di Czersko, di Viſſegrod, di Zakrozim, e di Cziechanouu. Porta la Maſſouia per inſegna in campo roſſo un'aquila bianca in atto di uolare.

Liuno Terra.

Liuno e ſuoi caſtelli.

Liuno è città di legno fatta col Caſtello di mura appreſſo il fiume Liuuiecz: Vuegrouu Caſtello di legno, mezo miglio da Liuuo diſtante: Vuizna città poſta in pianura vicino al fiume

A al fiume Nareuu, il cui Castello di fossa circondato in cima a un colle siede: Nur città grande di legno, posta anco essa sopra detto fiume: Cameniec città di legno situata in pianura appresso il fiume Bug, otto miglia da Liuuo distante. Doi sono i Senatori della Terra Liuuense, il Castellano di Liuuo, e quello Vuizna: & ha per insegna meza aquila rossa e mezo Leon bianco coronati.

Podlassia prouincia.

E Podlassia vna assai grande Prouincia, che da Ponente con la Massouia, e da Leuante con la Lituania confina: fu gia sotto la giurisdittione e signoria de Lituani, ma del mille cinquecento e sessantanoue il Re di Polonia e gran Duca di Lituania Sigismondo Augusto, la uni col Regno di Polonia: Sono i suoi habitatori parte Poloni, parte Ruteni, e parte Masouiti: & in se contiene queste cittadi prencipali: Bielsko città grandissima di legno, e prencipale della Podlassia, fabricata a confini della Lituania appresso il fiume Byala: il suo Castello di legno fu alla p̃sentia del Re dalla saetta percosso e conuertito in cenere: tre miglia luntano dallaqual cittade si troua sul fiume Nur la città di Bransko, di legno anco essa edificata: nellaquale è la corte regia, oue le cause de Nobili si disputano: & indi altri tre miglia da Bielsko luntano è di legno edificata Sura infra i colli appresso il fiume Nareuu, sopra B vn de' quali giace il suo Castello di fossa circondato: Tikoczin città legno posta in pianura appresso il Nareuu: la cui rocca fortissima per natura e per sito del luoco, è resa con arte quasi inespugnabile: percioche oltra i grossi ripari e forti Bastioni e la molta artegliaria è talmente dalle paludi e dall'acque del fiume Nareuu serrata e circondata, che da banda alcuna non ui si puol entrare: & in essa il Tesoro regio come in luoco sicurissimo è riposto: Fu questa a tempi nostri dal Re Sigismondo Augusto con gran spesa restaurata: e ui si batte moneta: e' luntana dieci miglia da Bielsko, e quaranta doi dalla città di Vilna: non piu di doi miglia da questo luoco luntano giace la città di Knissin fabricata di legno tra stagni, boschi, e fangose paludi: & anco in questa è vn palazzo Regale, cõ un giardino grande & amenissimo, pieno di uarie sorte di saluaticine, e di vaghe peschiere: onde bellissime caccie vi si fanno: Nareuu è città posta sul fiume dell'istesso nome, luntana quattro miglia da Bielsko: e Vuasilkouu Castello di legno sopra l'istesso fiume, nelquale reside un Capitano regio: Augustouu città nuoua, da Sigismondo Augusto edificata, delquale anco il nome porta, è luntana da Bielsko uenti miglia.

Descrittione della Podlassia.

Distretto Drohicinense.

Drohicin città di legno appresso il fiume Bug edificata, ha sopra un colle la corte regia, C oue le cause de Nobili si difiniscono, & è lũtana da Bielsko dieci miglia, e trenta da Varschouia: cinque miglia distante dalla quale è il Castello Mielmik, fabricato di legno appresso il fiume Bug, e la sua rocca in un colle eminente: la città di Losiseze vicino tre miglia a Drohicin, giace appresso ad un gran stagno: sopra ilquale è anco in pianura posto il Castello Mordi, d'indi luntano cinque miglia. Si cauano di questi distretti di Podlassia, Bielsk, e Drohicin in ogni occasione di guerra, uenti mila Nobili: e ui son doi Senatori prencipali, il lor Palatino & il Castellano. Portan la sua insegna zalla, & in essa in campo bianco l'arma del gran Ducato di Lituania, cioè vn caualliero armato con una spada impugnata & alzata sopra la testa in atto di menare: e dall'altra parte, dopo che furono incorporati al Regno di Polonia, portan l'aquila bianca in campo rosso.

Drohicin e suo distretto.

Delle terre e distretti della Russia al Regno di Polonia incorporate.

VArie sono l'opinioni cerca l'origine de Roxolani, ouer Ruteni, altramente detti Russi: quali, secõdo che trattando de Sarmati e de Poloni si è detto, è cosa chiara esser ancor essi Sarmati e Slauoni, e che da Iaphet sẽza alcũ dubio descẽdono. Alcuni sono che se imaginano che dal color Russi si chiamano: altri dall'esser i diuerse parti dispersi, percioche Rozlieia in lengua Slaua dispersione significa, ilche molto piu s'accosta al vero, essendo che essi occupano tutta la Sarmatia Europea, e parte ancor della Asiatica: e che le lor Colonie dal mar

Ruteni cui fossero, e perche cosi chiamati.

Glaciale al Mediterraneo o Adriatico, e dal mar Maggiore al Baltico Oceano si distendo no: perloche Sporij da Greci, cioè dispersi fur chiamati. Quali fossero i primi signori de Ruteni sapere non si puo, non essendo l'vso delle lettere tra loro, finche l'anno della natiuità del nostro signore settecento e nonantasei fur dall'imperatore di Costantinopoli Michiel Curopalato mandati a Bulgari i Carateri, co'quai scriuer douessero, che fur da tutti i Ruteni accettati: e si dettero da quel tempo in qua a far memoria cō scritture cosi delle cose che si raccordauano esser passate, come di quelle che dopo successero. E la Russia da doi gran prencipi signoreggiata: che sono il gran Duca di Moscouia, che si da Titolo d'Imperator di tutta la Rusia, percioche in essa possede assai Ducati: & il Re di Polonia, qual è anco signore del gran Ducato di Lituania: e possede i Ducati della Rusia alla Lituania incorporati, quello cioe di Vitepsko, di Chiouia, e di Mescislauio, & altri dequali nella descrittione della Lituania trattato habbiamo: Hora lassando questi gia descritti, descriueremo l'altre Regioni della Rusia cofinante con la Polonia, con tutte le lor cittade prencipali: nellequali in gran parte sono Colonie de Poloni, & i Baroni e cauallieri son quasi tutti Poloni: e la maggior parte segueno i riti della Romana religione, come sono i Nobili & i cittadini: ma i contadini e lauoratori viueno alla Greca: La religione e riti de'quali nella descrittione della Moscouia diffusamente hauemo dimostrato.

Michiel Curopalato il primo che dette le lettere a Ruteni. La Russia da chi sia signoreggiata.

Leopoli & Halicia Terre.

Descrittione di Leopoli, di Halicia, e de lor distretti.

Leopoli città famosa e Metropoli della Rusia, & al Re di Polonia sottoposta, fu da Leone prencipe de Rusi edificata: E questa città di doppio muro, di Bastioni, d'argini, di profonda fossa, d'arteglíaria, e d'altri bellici instrumenti fortificata e ben prouista: Et ha doi fortezze o vogliam dir Castelli, uno nella città, e l'altro sopra un altissimo scoglio, che signoreggia tutta la cittade, scuopre dieci miglia di paese d'ogn'intorno. Rendono famosa questa città e la sede Archiepiscopale, e le grosse fiere che in essa si fanno: oltre che anco il Metropolitano di tutta la Rusia la sua sede vi tiene: Vi sono molte chiese che alla Romana, e molte che alla Greca fanno: & anco gli Armeni vna chiesa della lor Religione col suo prelato e sacerdoti ui hanno. Halicia grandissima città, di legno anticamente fatta, una de i Ducati di Rusia, e' in mezo a dui fiumi situata. percioche dalla Moldauia la diuide il fiume Prud, e dall'altra bāda e' bagnata dal Tiras, detto volgarmēte Nester, il cui Castello pur fatto di legno in cima a un'alto colle e' posto. Contengono nel lor distretto queste doi cittadi, Zidacouu in Pokutia città di legno, posta in pianura appresso il fiume Striy, col Castello in un colle eminente di buon argine serrato. Grodex, serrata col suo Castello in pianura da stagni circonstanti, quattro miglia a Leopoli vicina: BusKo città posta tra fangose paludi, dallequal esce il fiume Bug, e per esso da Volynia nella Vistola diuerse mercantie si portano, & e' da Leopoli distante miglia cinque: Striy e' Vizna città di legno & in pianura poste: la prima sopra un fiume dell'istesso nome, e l'altra chiusa dalle paludi è ancor essa bagnata da un fiume del suo nome: Suiatin città di legno, e di buoni ripari circondata, con la Moldauia confina, & appresso li corre il fiume Prud: e luntana da Leopoli dodeci miglia: Colomia città di legno giace alle radice d'un mōte appresso al fiume Prud, & in essa il sal si cuoce: Robatin città di legno, in pianura di serale accerchiata, & appresso li passa la Rohatinka fiume: il cui Castello situato sopra vn colle, e d'ogni intorno dalle paludi e da stagni chiuso, dieci miglia da Leopoli luntano: Dolinia Castello di legno serrato in mezo a i colli: & Lubaczouu città di legno collocata in pianura, col Castello in mezo all'acqua de paludi e de stagni edificato. I principali Senatori di queste terre sono, l'Arciuescouo di Leopoli, il Palatino generale di Rusia, & i Castellani di Leopo, di Halicia, e di Lubaczouu. L'arma della Terra di Leopoli e' in campo Lazurino un Leon fuluo in atto di montar sopra d'un sasso: e quella d'Halicia e' in campo rosso con l'ali aperte una monacchia coronata.

Belsa terra.

Belsa e suoi castelli.

Belsa e' città di legno, grande, & in pianura edificata, il cui Castello è da cosi larghe paludi circōdato, che le saette de predatori Tartari giunger non vi possono: Sokal città

posta

Aposta in pianura appresso il fiume Bug, ha il suo castello di legno sopra vn'alto colle: Hrubyesouu Castello con la sua fortezza in cima pur d'vn colle è fabricato: E nell'istesso distretto la città di Hrodlo d'acuti pali d'intorno serrata, il cui Castello occupa vn colle al fiume Bog contiguo: Vi è medesimamente Graboniec città fatta di legno in capo a vna pianura, qual ha in cima a vn colle altissimo una fortezza, per natura e per sito fortissima, essendo la sua salita montuosa & alpestre: della istessa sorte è anco Thissouuice, ma non così forte il suo Castello. Doi sono i Senatori prencipali di questa prouincia, cioè il suo Palatino, e il Castellano: e per insegna porta vn griffon bianco coronato in campo rosso.

Chelm e suo territorio.

Chelm città chiara per la sedia Episcopale, è di grossa siepe di traui circondata, col Castello di legno e di creta smaltato, in cima a vn colle, che per quattro miglia d'ogni intorno si scuopre: Crasmistauu città murata appresso a vn grandissimo stagno, ha la sua fortezza in pianura di buone mura fabricata, vicino allaquale passa il Vieprfiume nauigabile: è da Lublin luntana sette miglia: & in essa fa residēza vn Regio Capitano generale: Ratno è città grande di legno, posta tra larghissime paludi: e da Chelm sino ad essa per strada di ventiquattro miglia si camina quasi sempre per ponti fatti a mano: ha la sua fortezza in vn colle eminente appresso il fiume Perepeto nauigabile, laqual dall'altra banda è dal fiume Tur, e dalle fangose paludi molto forte resa: e da tutte le parti l'andarui è molto difficile: E la città di Liubouulia su le riue del Bug edificata, ancor essa ha in vn colle alto il suo Castello. Il Vescouo & il Castellano di Chelm sono i Senatori prencipali di questa prouincia. Porta per insegna in campo d'oro un orso, che in mezo d'arbori tre si mostra caminare.

Descrittione di Chelm e de suoi castelli.

Presmiliense territorio.

Presmilia è città fatta di muro appresso al nauigabil fiume San, chiara per la sedia Episcopale. la sua roccha e dall'altra banda del fiume di grossi bastioni ben fortificata, Oue è un regio giardino, pieno d'ogni sorte di fiere: Sambor è città di forte siepe di traui circondata, appresso il fiume Tira, con la sua roccha all'Vngaria finitima: Drohobiez città di pianura fortificata con acuti pali, e famosa per le minere del sale, che iui abondante si caua: Sanok città di legno, da colli d'ogni intorno chiusa, sopra un de' quali e' la sua rocca murata: Przeuuorsk sopra un colle edificata, e di muro circōdata, è posta appresso il fiume Mleczka. Krosno è città murata, itorno allaquale corre il fiume Iasiolda: & un'altro fiume detto Vislok li passa per mezo: e mezo miglio indi luntano è la forte rocca de Camieniecz, posta sopra vn' eminente scoglio, e per sito e per arte quasi inespugnabile tenuta. Ha il Territorio Premiliense tre prencipali Senatori, il Vescouo, & il Castellano di Presmilia, & il Castellano Sanocense. Nella sua insegna porta in campo azurino l'aquila d'oro con doi teste e coronata.

Presmilia e suoi luochi.

Regione di Podolia.

Confina la Podolia amplissima Regione di uerso mezo giorno con la Moldauia e con la Valacchia: dalla banda di Leuante ha larghissime campagne e disabitate, fino al fiume Tanai, alla palude Meotide, & al mar maggiore, e fino a i luochi de i Tartari Precopensi. E questo paese fertilissimo di tutte le cose, che dalla terra nascono: onde seminino pur i lauoratori i lor campi con quanta negligenza possono, e' tale la bontà del terreno che per ogni vno cento ne raccogliono: & ne' prati di maniera l'herbe crescono, che appena si uedeno le corna de i buo, che dentro ui uanno pascendosi: con tutto questo la terra e dura e carantosa, talmente che per ararla conuengono giungere sotto un'aratro sei para di buo, che col frequente anhelare mostrano la gran fatica, che nell'ararla fanno. Sono i suoi boschi abondantissimi di miele, percioche non è arbore alcuno ogni poco sbusato, che nō sia

Descrittione della prouincia di Podolia.

Podolia è da tutte le cose abbōdante, massime di miele.

pieno di perfetto miele: Non e' paese alcuno piu copioso d'armenti, gregi, e fiere di questo. Fu anticamente da Allani, da Goti, da Geti, da Cumani, da Poluucij, e da Rosolani habitato: e sin'hora vi sono alcune reliquie di Circassi appresso il Boristene: Contiene questa Regione molte città e fortezze, le prencipali dellequali sono, Camenez città con la Moldauia confinante, e quasi per man diuina tra scozese e ruinose rupi edificata, & ha sole doi porte: la cui rocca cinta d'ogni intorno dalla natura d'vna perpetua rupe, e d'una profondissima fossa ad arte fatta circondata, con la giunta di molti baltioni e' resa inaccessibile a nemici: come anco la città è dalle sassose continue & altissime rupe di sorte chiusa, che per molte pruoue e' stata inespugnabile conosciuta: li corre appresso il fiume Smotricz, & è talmente dalle rupi serrata, che quantunque le case siano altissime, non appareno però i lor tetti sopra le rupe che la serrano: Assai uolte da Tartari, da Valacchi, e da Turchi e' stata tentata, ma sempre con lor gran vergogna e strage ne son stati scacciati: & e' solo doi miglia da Chochimia, fortezza importante della Moldauia, luntana: Bar città di grossi pali a modo di siepe serrata, fu col suo Castello fatto di muro sopra un colle di larghe paludi circondato, in pianura edificata da Buona figliuola di Giouanni Sforza Duca di Milano, e moglie di Sigismondo Re di Polonia: qual nominò Barri da una città di Puglia, della quale essa era signora: Miedzibosz città di legno insieme cō la sua roccha giace tra larghissime paludi, ne ui si puo andare se non per i ponti fatti a questo effetto, ma cō tutto questo è spesso da Tartari infestata: Brezania castello di legno con la rocca di muro in cima a un colle: Trebouula città posta a pie d'vn altissimo monte, la cui rocca è sopra un colle eminente fabricata: Chmielnik città di legno da pali serrata, ha la rocca di legno in pianura appresso il fiume Bog, da Herodoto chiamato Hipanis, e da Camenez uenti miglia luntana: Braslauu e Vinnicka città e rocche di legno di palificata e di fossa circondata, & appresso li corre il fiume Bog: Sono questi doi luochi piu de tutti gli altri da Tartari Precopensi trauagliati, & possedono territorio grandissimo, portādo nella lor insegna di cinericio colore, l'arma del gran Ducato di Lituania: La città di Suinigrod con la sua rocca è di legno in piano edificata, intorno allaquale sono per quelle compagne diuersi forti, fatti per impedir le spesse correrie de Tartari. Passando poi oltra il Bog, le reliquie de Circassi e de Canoncij habitano quelle larghissime e deserte Cāpagne, nellequali ne fortezza, ne colle, ne selua, ne monte alcun se uede, che per doicento miglia Poloni sino al Tanai, alla palude Meotide, al mar maggiore, & a Tartari Precopensi si distendeno. Ha la Podolia solo tre Senatori Prencipali, il Vescouo di Camenez, il Palatino generale di Podolia, & il Castellano di Camenez: e per insegna in campo bianco porta il Sole da dedoci stelle circondato.

Citadi e castelli di Podolia.

NOn crediate, candidi Lettori, che io habbia qui descritto tutto il Regno Polono: perche ho solo fatta in questo luoco mentione delle prouincie prencipali, lequali gia eran Ducati, & hora in Palatinati son redotte: e delle città e fortezze prencipali, nelle quali si tien ragione delle cause de Nobili: Lequal prouincie oltre i luochi da me descritti, hanno molte e frequentissime altre cittadi, fortezze, castelli cosi del Re, come de Vescoui, de Baroni, e de Nobili Poloni: Et i ciascuno de luochi da me di sopra nominati sono dal Re mandati gli officiali a tenere ragione: come sono i Capitanei Generali, che la persona Regia rapresentano, i Giudici, i Sottogiudici, i Notari, i Camerlenghi & i sotto Camerlenghi: Tutti questi nelle cause ciuili de Nobili sententiano: ma le Capitali o Criminali d'ordine del Re alla Dieta Generale si remettono. Sono molti altri gli officiali Regij, quali per breuità qui non descriuo: sono anco nel Regno di Polonia molti Contadi, come il Contado di Tarnouu, di Gorka, di Tencin, di Melitin, di Sidlouuiecz, e molti altri che per non esser troppo lungo, qui tralasso.

ORDINI DEL REGNO DI POLONIA, del gran Ducato di Lituania, e del Re con i suoi Senatori.

Ordini del Regno di Polonia e del gran Ducato di Lituania.

IL Regno di Polonia grandissimo e potentissimo, come habbiamo detto, nella Europa Sarmatia, è da gli altri Regni differente cosi in molte altre degne cose, come nel modo del gouerno: percioche ne gli altri Regni sogliono i Re di suo uolere senza il consiglio de' Senatori, e senza il consenso de' Nobili, imporre a popoli

A che legge li pare, e se non sono da natural bontà retti e gouernati, facilmente tiranni diuengono. Ma nella Polonia secondo che i Re non nascono, ma sono da communi suffragii de Senatori e de Nobili eletti, così quantunque siano potentissimi, e di soldati uolontarij auanzino il gran poter de gli altri Re, nõ possono senza il parer de suoi elettori cosa alcuna publica determinare: Chiara cosa è che i Re di Polonia superano di forze tutti gli altri potentissimi Re, che ogni volta che li fa bisogno, possono mettere in campagna senza alcun stipendio un essercito di doicento mila Nobili, soldati uolontarij, prouisto d'ogni sorte d'arme alla guerra necessarie: Percioche la Nobiltà Polona libera & essente da tutte le grauezze e gabelle, è solamente obligata a seruire il suo Re, quando per la patria guerreggiar bisogna: e se questi uolontarij non fossero a bastanza, possono cauar del proprio Regno trecento mila soldati pagati. E con tutto che il Re di Polonia sia di tante forze signore, è nondimeno tenuto a uiuere secondo le leggi, e secondo gli ordini da Senatori dattoli: e così l'amplissimo Regno dall'imperio Regio, e la Regia Maestà dalla libertà del Senato e de Nobili è temperata: & tutti gli ordini del Regno & il Re istesso son dentro a termini dell'equità sempre mãtenuti: E se per sorte il Re vscendo de' suoi termini trattasse d'opprimer la libertà de' suoi, gli è prohibito dalla Senatoria authorità, che per giuramento a questo son tenuti, talche il poter del Re di Polonia è tutto sopra il grauissimo consiglio de suoi Senatori fondato. Et all'incontro gli istessi Senatori, e tutto l'ordine equestre, reueriscono, amano, & honorano la regia Maestà, e sono sempre apparecchiati a spendere e la robba e la uita per il suo bene e salute. I Senatori sono dal Re eletti della prencipale e più illustre Nobiltà di tutto il Regno, huomini ornati d'ogni sorte di virtù e bontà, e datoli Sacramento d'essere alla patria fideli. Et i prencipali Senatori sono Arciuescoui e Vescoui, così per reuerentia che portano alla Maestà & authorità dell'ordine Ecclesiastico, come per le richezze grande, di che essi abondano. Et siedeno questi in Senato da vna banda e dall'altra al Re uicini. Doi sono gli Arciuescoui in tutto il Regno Polono, quello di Gnezna, Primato del Regno, e Legato nato del sommo Pontefice in tutta la Sarmatia: qual da tempi antichi ha authorità di coronare i Re nouelli: il Secondo e l'Arciuescouo di Leopoli nella negra Russia, oue da Cracouia fu transferita la sede Metropolitana l'anno mille e settantacinque nella corte di Lamperto Zula, di santo Stanislao predecessore. Si trouano in tutta la Polonia tredeci Vescoui, ch'altri nõ sono che prencipi grandissimi, & abondanti di tutte le cose; quali sono, quello di Cracouia nella minor Polonia, di Posnania nella maggiore, di Vladislauia ouer Cuiauia nella Pomerania, di Vilna nella Lituania, di Plosco nella Massouia, il Varmiense, di Culma nella Prussia, di Presmilia, di Lucicia, di Chelm, di Chiouia nella Russia, di Samogitia, e di Camenez. Assistono questi per ordine al Re loro ne' luochi ad essi deputati: e perche è lite antiqua tra il Vescouo di Vladislauia e quello di Posnania per la precedenza, hor l'uno hor l'altro precede. Per priuilegio antiquo dopo i Vescoui, il primo luoco è del Castellano di Cracouia Capo de Capitani da guerra, dopo ilqual hanno il lor luoco i Palatini, tra quali tiene il più degno luoco il Cracouiense, e tra essi sono mescolati alcuni castellani prencipali, e finalmente gli altri Castellani maggiori e minori, quali seria troppo lungo il nominarli, sono ne' lor debbiti luochi collocati: liquali non sono, come par che la uoce significhi, Castellani di rocche o di fortezze, ma sono gouernatori di prouincie minori per nome del Re, ne fuor della degnità & authorità, laquale è prima dopo i Palatini, di questi lor officij guadagno alcuno riportano, benche siano chiamati signori di quelle prouincie, al lor gouerno cõmesse, percioche essi non cercano altro, cosa da ueri Senatori, che il commodo e l'vtile della patria loro. Seguono dopo i Castellani gli Arcimariscalchi, & i Marescalchi, supremi officiali del Regno tutto, che sono doi del Regno di Polonia, e doi del gran Ducato di Lituania: L'officio de' quali è hauer cura della pace e tranquillità della corte Regia e delle diete tutte, compartire i luochi a Baroni & a cortegiani, Caminano inanzi al Re, quando esce di palazzo, con alcuni bastoni dretti in mano, e prouedeno che senza confusione ciascun facci il suo officio intorno alla persona Regia, e nel dar il lor luoco a Senatori vsano somma auuertenza. Succedono a questi in degnità i Cancellieri & i Vicecancellieri, che sono similmente doi per la Polonia, e doi per la Lituania, e doi sugelli tengono: Carico di questi è di scriuere i Priuilegi, l'immunità, e le prerogatiue dal Re ad alcuno concesse, scriuere le lettere Regie, leggere quelle ch'al Re sono mandate: lequal tutte cose sottoscritte che sono dal

Gran possanza dei Re di Polonia.

Senatori di Polonia quali siano.

Re,

Re, essi il sugello ui pongono. Le lettere e priuilegij tutti che nella Cancellaria del gran Du. D cato di Lituania si distendono, con caratteri, e parole Ruiene sono descritte: Ma quelle che in Polonia si fanno, in lengua latina, della quale sono essi peritissimi, si scriuono. La maggior degnità che in Senato sia, è quella de doi Capitani generali di guerra, vno de'quali in Polonia, l'altro in Lituania comanda: appresso questi e' la piena l'autorità di cõmandare a gli esserciti in nome del Re: e dopo questi hãno il lor luoco doi mastri di Cãpo del Regno, e doi del gran Ducato: segue poi il General Gouernatore della maggior Polonia, e similmẽte i Gouernatori della Samogitia, e della Russia, delle quali degnità nõ sono dal Re ornati se nõ gẽtil' huomini prencipali, e benemeriti del Regno e della patria: Si eleggeno anco in Senatori gli Officiali Regij dell'vno e dell'altro imperio, come sono i giudici, che d'ordine del Re nelle cause de Nobili sententiano, i Coppieri, i sottocamerieri, i Secretarij, gli Alfieri, i Notari, & i Capitani de soldati, gli essattori delle intrate del Regno, & i Thesorieri, & tutti gli altri che per le prouincie a desegnati officij attendono, & a certo tempo del anno si reducano a far certi iudicij che termini o Roki uolgarmente son detti. Et anco l'Ensifero, & alfiero della corte Regia, ilquale in guerra porta l'insegna della corte, hanno in quel Regno non piccola degnità: Non sono senza degnità & authorità i Secretarij, Notari, & i Protonotari: & oltra questi i Camerieri, il mastro di stalla, & quello de cuochi hanno in Senato le lor degnitadi. I Gouernatori delle città, de Castelli, delle Rocche, e delle prouincie, i Referendarij che & al Re & in Senato le suppliche e domande porgono de'popoli, il gran Secretario e Refe- E rendario del Re, gli Soprastanti alle Saline, & alle minere de metalli godono ancora essi di nõ poca degnità. Tengono in Senato il luoco loro li nuncij delle prouincie e delle principal cittadi, eletti da gli ordini di dette prouincie e cittadi a comparire per nome della Nobiltà tutta, & anco i Cauallieri e giouenetti Nobili, di uirtù e di nobiltade ornati, quali seruono ordinariamente nella corte Regia: & i Cubicularij o Carrettieri, che per tutte le prouincie cõ le lettere e regij mandati discorrono: & l'ultimo luoco di degnità e' quello de soldati pagati per guardia della persona del Re. Hanno tutti questi Senatori, cosi per il giuramẽto che fanno, come per l'armor che alla lor patria portano, una perpetua & indefessa uolontà di diffendere la libertà publica, e d'accrescere i confini del lor imperio. Quando si tratta in Senato della lor Republica, liberamente e spesse uolte gagliardamente dicono il lor parere, riprendono il Re se cose fa di reprensione meriteuoli, e di comun consenso gli ordini santissimi de lor antiqui, e le carissime leggi della commune patria sin alla morte diffendono. Nella Polonia minore sono quaranta Capitani generali, nella maggior trenta, nel Ducato di Massouia decedotto, liquali officij non per successione s'acquistano, ma per gratia del Re sono conferiti a benemeriti: Gouernano questi le prouincie, e con Regia authorità le cause de Nobili giudicano, rescuoteno l'entrate Regie, & al maggior Thesoriero le consegnano. Gode il Regno di Polonia vn aere saluberrimo, & è fertilissimo di tutto q̃llo che puo produr la terra, della qual fertilità sentono anco utile le Regioni oltra il suo mar poste, alle quali e di Polonia F gran quantità di frumento condotto: e' copioso d'animali e saluaticine d'ogni sorte, talmente che la Sassonia e gli altri popoli di Germania uiuono delle carne de buoi, che di Polonia cauano. I suoi habitatori diuersamente & secondo gli habiti di varie nationi uestono: ma è in grand'vso l'Italico, il Spagnuolo, e l'Vngaresco, ilqual è proprio e particolare habito loro: Vsano altri il Turchesco, il Germanico, il Moscouitico, & il Bohemo, percioche dilettandosi loro d'andar uedendo diuersi e luntani paesi, diuersi alle lor patrie riportano costumi: Sono i Poloni dotati d'industria eccellentissima, e si dilettano saper varij lenguaggi: e prencipalmente son della lengua Latina peritissimi, dellaquale come della lor natiua per la maggior nelle città e ville communemente si seruono: & è cosi familiare a poueri & a ricchi, percioche non sparagnano a spesa ne a fatica alcuna in fare che i putti siano in quella amaestrati & essercitati. E di qui uiene che quasi tutti parlano benissimo latino: e questa mi par cosa degna da esser osseruata, che delle lettere o scritture del lor idioma o sia nelle cose sacre, o sia nelle profane mai non si seruono: anzi tutte le leggi cosi ciuili, come de'Nobili e de Villani son latine, & le cancellarie tutte le lor espeditioni in lengua latina fanno, da che nasce che tutti in questa lengua dottissimi deuentano. Hanno di piu i Poloni & i Lituani la propria e perfettissima proferta d'essa lengua, talche nel lor parlare con una certa gratia e dolcezza gli accenti d'essa giustamente proferiscono. Perilche appare che la Polonia i stu-

Qualitadi del Regno Polono.

Vita e costumi de i Poloni.

Lingua latina familiarissima in Polonia.

A dij di tutte l'altre gente supera, essendo che pochi sono quelli, che benissimo non parlino Latino, e molti che la lengua Germanica, l'Vngara, e communemente l'Italiana, & indi la Francese, e la Spagnuola possedono. Si delettano molto i cauallieri de gli ornamenti de lor caualli, de forti e bellissime arme, e di ueste sontuose e ricche: Nelle battaglie campestre o pochi o molti che siano allegramente assaltano il nemico: Piantano le lor trinciere con sommo giudicio, serrandole d'ogni intorno con le lor carrette, talmente che non meno ui sono entro sicuri, che se fossero dentro a qual se sia fortezza. Sono huomini bellicosi, strenui, ne conoscono che cosa sia paura: Per la maggior parte all'Vngaresca s'armano, e portano le lãcie lunghe, e targa tale che cõ essa stãdo a cauallo tutti si cuopreno: e tra loro sono huomini tãto animosi, che nelle rotte date a i lor esserciti, piu tosto che uergognosamẽte fuggire & abbandonar gli amici, soffreno di lasciarsi a pezzi tagliare. Come auuenne in Moldauia a doi fratelli cauallieri Poloni, detti i Strusouiczij, quali essendosi con cinquanta compagni dall'essercito smariti, dettero in una grossa imboscata de Valacchi, da quali essendo d'ogni intorno circondati, fu vno d'essi nel primo affronto vcciso, e l'altro serrati insieme i suoi, credendo esser tra quelli anco il fratello, diuise valorosamente le nemiche squadre, felicemente si saluò: ma accortosi della morte del fratello, li spiacque di sorte il viuer senza lui, che tornò di nuouo a cacciarsi in mezo l'essercito nemico, e quantunque haurebbe potuto ancora saluarsi, volse piu tosto combattendo morire, che soprauiuere al fratello. E del mille trecento e nonantasette, come nella descrittione de'Duchi di Lituania appare, essendo il Duca Vitoldo dalla moltitudine de Tartari in fuga posto, un caualliero Melstinio detto, animosamente si voltò contra nemici, & in mezo alle lor squadre cacciatosi, valorosamente combattendo molti di loro vccise, ne puote dal combattere esser rimosso, sinche d'ogni banda da Tartari ferito, cascando da cauallo finì insieme la uita e la battaglia. Si trouano ne gesti de'Poloni molti casi simili, quali seria cosa troppo lunga ad vno ad vno raccontare: E questo non solo tra fratelli, ma anco tra fideli amici e compagni spesse uolte auuiene, come occorse non è troppo in Vilna, oue caminando di notte doi giouenetti compagni, in doi altri armati s'incontrarono, e venuti a parole & alle mani, vn d'essi vno de suoi auuersarij vccise, & essendosi per timor della iustitia indi fuggitto, fu il suo compagno preso, & imputandoIa giustitia a lui il commesso homicidio, fu per il giorno seguente alla morte condennato, e condotto al luoco alla giustitia deputato, & in quello che il boia sfodrata la spada s'apparecchia a tagliarli di vn colpo la testa, quello che l'homicidio haueua fatto, a tutto corso iui ne uenne, e disse, Lassate libero andar questo innocente, perche son sol di questa morte reo: ilche detto ingenochiatosi intrepidamente aspettò il colpo che li leuò la testa, e l'innocẽte suo compagno fu in libertà lasciato. I Nobili, e non troppo abbõdanti di ricchezze, nõ sopportano a patti l'ingiurie da Baroni o da piu ricchi fatteli: percioche per pouero che sia vn nobile, è bastante raccolti gli amici & i parenti di castigare l'altro quantunque ricchissimo: perche li amici non solo le possessioni e la robba, ma anco la propria uita per l'amico spendono, ꝑ la qual cosa i Baroni di Polonia fanno gran stima de lor Nobili quantũque poueri, ma in Lituania i poueri Nobili son come serui de q̃lli che di ricchezze abbondano. Occorse al mio tempo in Polonia, che un certo signore di grande authorità, Giouanni Luthormisk, grã Tesoriero del Regno, Capitano di Lãcicia, e di Radomia e Castellano de Siradia, ĩgiuriò alcuni poueri Nobili, detti Mikolaieuusk, onde essi raccolti molti suoi parẽti, e trouatolo in viaggio assai bene accompagnato, l'vcisero e fecero in pezzi. Il capo de quali douendo per questo misfatto, ouer esser priuo della nobiltà, ouer perder la uita, e di quella piu l'honor stimando, comparse allegramente alla Dieta in Lublino, oue era stato citato, & iui saluo l'honore li fu per sententia del Re tagliato il capo. Onde se il troppo pasteggiare e le prodighe spese delle lor ricchezze, insieme con le molte imbriachezze, non dessero danno alla fama de Poloni, auanzariano di grandezza d'animo e d'innata virtù tutte l'altre nationi: ma beuendo uno (si come è lor costume) per la sanità dell'altro, si cargano assai uolte di uino piu d'ogni douere, col uotare in vn sol fiato grandissimi bicchieri: talmente che molte volte la troppa carita, che ne'conuiti un mostra all'altro, li priua della propria sanitade, e per il troppo bere in varie infermitadi cascano: E quando beue uno per la sanità dell'altro, beuuto che ha, si batte della tazza quanto puo sopra la testa, e sia pur la testa o di vetro o di legno, ouer di terra: e quando poi il giorno si sente ammalato, al uino dà la colpa, non si raccordando della botta nella testa datosi col

Caso de doi fratelli Poloni.

Caso notabile.

Poloni prodighi nel pasteggiare.

uaso

vaso col quale egli ha beuuto. Et interuiene anco alle volte, e massime in Massouia, che p forza uno l'altro a beuer astrenge, dicendo, o beui o meco cõbatte, si troua tal ceruello, che piu presto uuol cõbattere, che beuer piu di quello, che li cõporta il stomacho. Per tutta la Sarmatia, ma particolarmente in Polonia, in Massouia, in Lituania, & in Russia, tengono tutti tanta copia di seruitori e di ministri, che quasi impossibile pare che tanti spesar ne possino: liquali però altro non fanno, che tener compagnia al lor patrone, ouero andare in qualche viaggio per suo seruitio, essendo esenti dal far ogni altra sorte di seruitù. Non ordina mai il Nobile ad alcun seruitore ingenuo per pouer che egli sia, seruitio alcun mechanico: e se pur alcuno ha si poca discrettione che gli l'ordini, li risponde esso, che a pari suoi non si commandano cose simili, & che debba trouarsi de' villani, da' quali possi in questo esser seruito, che egli lo seruirà sempre in quello che honesto e lecito sia. E di qui auuiene che spesso i Nobili serueno e cortegiano altri Nobili, con tutto che di sangue e di virtu non li siano punto inferiori, percioche fanno solo seruitij honesti di lor degni: contra il costume delle parti occidentali, nellequali si tẽgono i nobili il seruire a vergogna, percioche a far seruitij uili da lor signori astretti sono. Appresso i Sarmati quello che piu per la sanità del suo signore beue, miglior seruitore è stimato. E posto a tauola il signore, subbito siedeno a mẽsa tutti i Cortegiani a suoi luochi, che alle volte occupano tre e quattro tauole, e tante viuande messe dinanzi li sono, che ciascun cortegiano puol della sua parte mangiato, che egli ha, tre seruitori spesare: e mentre mangia va porgendo quello che li piace ad vn paggio che di dietro li sta. Suol ciascun cortigiano hauer seruitori e paggi: liquali seruitori hanno ancor essi seruitori, & i paggi paggi, e q̃sti hanno altri insino al quarto ordine, che tutti dal patrone spesati sono e salariati: liquali per la maggior parte non fanno altro che seruire a tauola, e mangiato c'hanno, scopertisi il capo e fatta al signore (secondo il lor costume) vna profonda riuerenza, se ne vanno oue li piace: e tauolta tre e quatro giorni, e la settimana intiera piu non li vede il patrone, secondo che con i compagni, o nelle tauerne si trattengono: e rare volte son da patroni oue sian stati adomandati: e se pur adomandati sono, respondono, hauer allegramente per la salute del lor signor beuuto: & egli sorridendo gratie ne gli rende, & alle fiate largamente li dona. Occorse vna volta che pagando un certo Episcopo per man del suo tesoriero i suoi cortigiani nel tempo dell'anno alle paghe deputato, & essendo essi tutti posti per ordine, un certo uagabondo (che senza esser al seruitio d'alcuno applicato, pratticaua in corte, mangiando ogni giorno e beuendo alla tauola del signore) se mescolò tra gli altri seruitori, che di esser pagati attendeuano, e mormorando essi, che non seruendo egli ad alcuno, uolesse come gli altri la paga tirare, fu dal Vescouo domandato, a chi & in che cosa seruisse. Rispose egli: A voi mõsignor Reuerendiss. seruo, e faccio da ualent'huomo quello che tutti gli altri fanno: e domandandoli il Vescouo che seruitio fosse questo suo. Doi uolte al giorno, disse egli, monsignor Reuerendiss. mangio e beuo alla uostra tauola: per laqual risposta mossoli quel signore a riso, ordinò che come gli altri ancor lui fosse pagato. Si gouernano i Nobili cõ le leggi Castrensi e Terrestri datteli dal Re, e citati sono alle cittadi prouinciali e distrettuali, che di sopra numerate habbiamo, in nome di quel Capitano che iui il luoco del Re tiene, e che le prouincie e fortezze gouerna, e chiaman questi termini Castrensi. Sono anco citati per nome del Re a i termini Terrestri, quali rare volte si fanno, oue sono da giudeci Terrestri, c'hanno questo carico dal Re, le lor cause giudicate: ma da cittadini sono nelle città osseruate le leggi imperiali, che da essi magdeburgense son chiamate. E questo basti per quanto breuemente si puo dire del Regno di Polonia: ilqual per molte raggioni è utilissimo a tutta la Christiana Republica, essendo (e massime a popoli di Germania) come un fermo ostaculo e saldo bastione contra l'empito de' Tartari e de Turchi.

Caso generoso di un Vescouo Polono.

BREVE

BREVE
E SOMMARIA DESCRITTIONE DEL GRAN DVCATO DI LITVANIA,

De suoi Duchi, Prouincie, Palatinati, Città, e piu famosi Castelli; & dell'origine, Costumi, & antiqua sua Religione.

Vera origine della famosissima gente Lituana, non piu mai da historici Latini dechiarata.

TOLOMEO di tutto il mondo curiosissimo Geografo scrisse, che in quelle parti, che da Lituani hoggi son habitate, & in quelle che al lor Dominio sottoposte sono, quali sono la Russia, la Podolia, la Volhinia, la Podlassia, e la Samogitia, hauean le lor Colonie alcuni popoli, de'quali a nostri tempi e' persa affatto ogni memoria, chiamati al'hora i Galindi, i Bodini, i Gemini, i Sudini, i Carioni, gli Amoxobij, i Stabani, i Sturni, i Nascij, gli Asubij, i Vibiani, e gli Ombroni, & habitauano tra Lublin, Brestia, & i Sargati. Quali popoli vuol l'istesso Ptolomeo, che da Cimbri, da Goti, e da Sarmati descendessero. Hora hauendo noi appieno di sopra di Sarmati descritta l'origine, resta che palese facciamo anco l'origine de Cimbri. E pertanto ferma openione de tutti gli antiqui historici, che i Cimbri da Gomero nepote di Noe, e di Iafet figlio siano discesi, e che da lui quel nome habbino hauto, che per tanti secoli cōseruato si hanno: i descendenti del quale hauendo nell'Asia e nell' Europa occupata gran parte del mondo, il che e la etimologia del nome (che larghezza significa) e la benedittione paterna pronosticato haueuano, possedettero di Gomero i figliuoli il monte Cimero, che da lor quel nome prese, mettendo le lor stanze appresso la Meotide palude oltre le fonti del fiume Tanai, qual tiene il suo prencipio nel Ducato di Rhesa, che al gran Duca di Moscouia obedienza rende. Et essendo in processo di tempo grandemente cresciuti, li fu cosa molto facile il distendersi per le prouincie vicine, & il farsi patroni della Russia, della Lituania, della Liuonia, della Borussia, detta hora la Prussia, e della Cimbrica chersonesi; oue sono adesso gli Suueci, i Dani, & i Calandi, & alterato alquanto il lor antiquo nome de Cimeri, furon detti Cimbri: Quando e con quale occasione si fecero di quei luochi patroni, non si puo sapere, non essendo in vso tra lor a quei tempi il scriuere & il notar i lor successi; E ben questo a tutto il mondo noto, che essi sono sempre stati gente bellicosa, valente, e pronta di mano, alla qual cosa le imprese da loro animosamente e con gran valor fatte, chiara testimonianza rendono. Percioche abbandonando essi queste lor Colonie Settentrionali passarono in numero di trecento mila per la Germania nelle terre de Suizari e di Francia, & indi nella Spagna mettendo a sacco tutti questi Regni: e l'anno centesimo decimo prima che Christo nascesse entrarono in Italia, e l'andarono tutta sacchegiando, hauendo prima occiso col suo essercito il Consolo de Romani Papirio Carbone, che andato era ad opporseli: e poco dopo vn'altra rotta dettero al Consolo Marco Iunio Silano: & in vn' altra fattione hauendo superate le genti d'Aurelio Scauro legato del Consolo, e fatto lui pregione, d'ordine di Bolo in quel tēpo Re de Cimbrj crudelmente l'vccisero: la qual cosa, per quanto Cornelio Tacito scriue, occorse l'anno seicento e quaranta dalla edificatione della città di Roma. Finalmente hauendo i Romani raccolto vn'essercito molto grosso e potente, lo mandarono contra a Cimbri, che con essi fecero vn sanguinoso fatto d'arme nel passo dell' Alpi che l'Italia dalla Francia diuidono, oue fur di nuouo i Romani rotti, & messi a fil di spada il lor essercito, nel quale erano ottanta mila combattenti, saluandosi solo di tanto numero il lor Capitan Generale Quinto Seruilio Cepio con dieci compagni, per portar a Roma l'infelice nuoua di rotta cosi grande, qual fu dal Senato fatto vergognosamente morire, e confiscatili

Lituania e sua descrittione.

Cimbri chi fussero.

Cimbri occupano molti luochi.

Fatto d'arme tra Romani e Cimbri.

tili tutti i suoi beni, imputandoli che per suo diffetto e colpa questo danno così grande era succeßo. Dicono che mai non haueuano i Romani in vn sol fatto d'arme percoßa così grande receuuta: onde eßendo grandemente trauagliati, e dubbitando della ruuina dell'imperio loro, volando la fama che i Cimbri s'apprecchiauano di venire alla lor destruttione, rechiamarono d'Affrica, oue egli hauea superato il Re Iugurta, Caio Mario Capitano bellicoso & auuenturato, e doi anni dopo la rotta detta di sopra, venne Caio Mario alle mani co' Cimbri e co' Teutoni vicino all'Acquesextie, & in un sanguinoso & horribil fatto d'arme doicento mila ne mise a fil di spada: e fu tanta la moltitudine de gli vccisi, che i Maßiliensi raccolti gli oßi loro, ne fecero siepi intorno alle lor poßeßioni: & i campi ingraßati dal sangue e graßo humano, deuentarono in tutto fertilißimi. Et i Cimbri quantunque foßero tanto scemati, non si persero p questo d'animo: anzi serratisi insieme, vrtarono nell'eßercito del proconsole Quinto Catullo, e lo misero in fuga: e piantate le lor trinciere appreßo il fiume Teßino in Lombardia, misero ancora in spauento il popolo Romano, onde paßato Caio Mario con l'eßercito in quellle parti, & vnite le sue genti con quelle di Catullo li presentò a ventinoue di Luio la giornata, e dopo vn lungo & ostinato menar de mani li roppe tagliandone à pezzi cento e quaranta mila: per laquale vccisione eßendo spezzate a fatto le lor forze, vscitì d'Italia, alle antiche lor stanze ritornaro: e fermarono le lor sede in Dania, in Prußia, in Suetia, in Liuonia, & in Lituania: gli habitadori della qual prouincia Gepidi furon nominati: e quelli che in Samogitia si fermarono, afferma Enea Siluio, che Masageti si chiamarono, gente aßai da Plinio nominata. Ma Erasmo stella con belle ragioni pruoua eßer i Gepidi di natione Gotica, e che guidati da Litalano, ouer Lituuone figliuolo di Vedenato Re di Prußia, che di commißione del Re suo padre del cinquecento settantatre a questa impresa si moße, uennero in queste parti a quel Regno vicine, e ui si fermarono hauendone scacciati gli Alani, da quali prima erano habitate, e Lituania dal nome del lor Capitano le nomarono: qual anco scriue nell'historia della Prußia che la Samogitia fu così chiamata da Saimone di detto Lituuone fratello, che là venne a populare, laqual a quel tempo per lunghi tratti di terra verso la Prußia e uerso la Liuonia si stendeua: che similmente i Louali ouer Lituuoni, che hora dopo la uenuta de Germania in quelle parti, da Latini son chiamati Liuoni, hebbero il nome dall'isteßo Lituuone. Tutte queste genti i Prutení cioè, i Polouuci, i Samogiti, i Gepidi, i Lituani, i Liuoni, i Curlandi, i Iatuuirgin, ouer Iagizi, & Iaczuuingi, secondo che erano d'vn'isteßo lenguaggio, così haueuano gli isteßi costumi consuetudini, e leggi: & sempre di commun uolere guerreggiarono contra i popoli Christiani, eßendo però tutte diuise da confini, e ciascuna il suo signore hauendo. Furono i Iaczuuingi, crudelißimi popoli, che le lor sede haueuano ne' confini di Lituania appreßo la Maßouia, in quel paese c'hoggi la Podlaßia e' nominata: liquali nelle battaglie mai non si retirauano, se non uinceuano, o venti non erano: e de qui succeße che dalle continue guerre in tutto esterminati furono, & quei pochi, che auanzarono, in Lituania, Rußia & in Maßouia per la commodità della vicinanza ad habitar si retirarono. Sono alcuni che stimano che i Lituani siano così stati chiamati dal Lituo, che il corno de' cacciatori significa: laqual opinione come friuola e degna di riderseme è da tutti reprobata. Mathia Miecouiense, e Dlugoso, diligentißimi inuestigatori dell'historie Polonice, & gli annali de Ruteni affermano: che alquanti Italiani ouer fugendo la tirannide dell'Imperatòr Nerone, ouero il meritato eßilio, ouer la crudel ruuina che Attila Re de gli Vnni faceua, dopo longa nauigatione, sotto la guida d'un certo Palemone vennero per il mar Baltico in queste parti, & entrati con la lor armata nel fiume Nemna, da Ptolomeo detto Cronone, posero in Lituania le lor sedi: ilche è anco da Lituani gagliardamente confirmato: e che ciò poßi eßere par che ne rendino testimonianza certa le molte parole Italiane, delle quali eßi si seruono. Et dicono che questo Palemone (qual il nome isteßo mostra eßer stato Latino & Italiano) eßendo in quelle parti uenuto con gran comitiua d'huomini Nobili a lui parenti, i principali dei quali erano Orsini, Colonni, Iuliani, Cesarini, e Gastaldi, dette in Lituania prencipio alle casate de Nobili: ma il uolgo, come sono i contadini e lauoratori, uogliono che da Goti siano disceßi, a che consentono anco molti scrittori dell'historia di Polonia, di Germania, e de Rußi: al giudicio & autorità de' quali reportandosi noi,

Cimbri tagliati a pezzi da Romani.

Seconda rotta data da Romani a Cimbri.

Diuersa opinione della origine de Lituani.

Italiani populano la Lituania.

A noi, laudiamo quanto da essi è stato scritto. Questo Palemone pertanto, accettato per le sue virtu da quei popoli per prencipe, dette il nome al paese dall'Italia sua patria, proponendoli, secondo l'vso della Italiana lengua, articolo feminino, a questo modo, L'Italia, ma in processo di lungo tempo essendosi persi per la Barbarie & i costumi e la lengua Italiana, fu il paese con nome corrotto detto Lituania. Vogliono alcuni altri, che gli Italiani cosi la nominassero dal Lito del Mar Baltico, qual la Prussia, la Liuonia, e l'vltime parti della Lituania e della Samogitia bagna, e questo perche prima la si erano fermati. Succedēdo poi a Palemone un prencipe dell'istessa casata non solo presero gli Italiani il nuouo nome, ma presero anco la lengua di quella gente, la signoria dellequal s'haueano tolta, & al modo e norma di viuere s'accostaron de gli istessi Barbari. Ma nel suo prencipio e molti anni anco dopo fu questa gente Lituana oscura, & all'imperio de Russi sottoposta, pagando essi al prencipe di Kiouia in segno di sogettione alcune cosette di poca ualuta per esser il lor paese sterile. Sin che Mendolfo ouero Mendog, Vuitement, e Gedimino Capitani illustri succedendo l'vn dopo l'altro nel prencipato di Lituania, non solo denegarono la solita obedienza a Russi, ma anco con spesse battaglie e piu con astutie militari, hauendo piu uolte rotti e quasi a fatto debellati i Russi, al lor domino li sottoposero, e gli astrensero a pagare a Lituani in luoco del picciol tributo di cose vile, che da essi eran soliti a scuodere, grossa somma d'argento e di oro. Pigliando per tanto il prencipio da tre fratelli, nepoti di Palemone, cominciarò a narrare, secondo l'opinione de Ruteni, i successi de Lituani dal prencipio del prencipato loro.
B

Ordine e Genealogia de i Duchi di Lituania.

SVccessero nel prencipato di Lituania a Palemone Patricio Romano, tre suoi nepoti, Borco, Cunosso e Spera, che da Ruteni, ma contra la uerità dell'historia, non nepoti, ma suoi legitimi figliuoli son tenuti. Borco, hauendo fabricato vn Castello appresso il fiume Iuria, oue ello discarga le sue acque nel Cronone, altramente detto Nemna, fiume della Samogitia, prese la denominatione dal suo nome, e da quello del fiume, e Iurborg chiamollo: qual luoco sino a tempi nostri dura: & in esso facendo la sua residenza, signoreggiaua la Samogitia tutta. Ma Cunosso passando piu auāti nell'istessa regione fondò vn Castello dal suo nome Kunosso chiamato, applicandoli per territorio gran paese a lui circonuicino: Et anco Spera fabricata la fortezza Vilcomir appresso il fiume Suenta, di quei luochi si fece signore. Ma essendo finalmente Borco e Spera vsciti di vita, a Cunosso le lor signorie ricadettero, che hauendo generato doi figliuoli Kierno e Gybuto passò ancor egli al fin di questa uita. Dopo la morte delquale Kierno fattosi signore nella Lituania sopra l'vna e l'altra ripa del fiume Vilia, constitui il Castello Kiernouu Sede del suo prencipato: qual i Ruteni & essi
C Lituani senza alcun buon fondamento s'imaginano, che dal lito, ouer dal lituo o corno da cacciare, Lituania nomato fosse. Gybutio di Kierno fratello restò della Samogitia signore, & vnite insieme le forze, fecero vna espeditione nella Russia, e dettero il guasto a tutto quel paese, che giace intorno alle città di Brasla e di Poloczo: e mentre vittoriosi e carichi di preda nel lor paese tornano, trouarono che la Samogitia era in quel tempo stata da Liuoni depredata: onde per vendicarsene, in Liuonia subbito passarono, e messala tutta a ferro & a fuoco, un grosso e buon bottino indi ne riportarono. Dopo la morte de questi doi fratelli li successero ne'lor stati Ziuibondo di Kierno, e Moatuuil di Gibuto figliuoli che di fraterno amore amandosi, i lor sudditi in pace mantennero: pagando un certo leggier tributo a prencipi di Russia. Et essendo in giouenile età morto Muntuuilo, li successe nel prencipato di Samogitia Vikint suo figliuolo. In questo tempo Batti imperator de Tartari, entrato con grosso essercito nella Russia, la percosse di modo, che rese molte debile le forze de Duchi di quella prouincia: onde parendo a Ziuibondo Duca di Lituania esser questa buona occasione di leuarsi dal giogo de Ruteni, e metterli in libertà, fece Capitano delle sue genti Erdziuuilo figliuolo di Vikint suo nepote, e mandollo a danni della Russia. Qual passato il fiume Vilia prese Nouogrodek grossa fortezza e città de Ruteni & iui fermò la sedia del suo prencipato: e passando poi piu inanzi, e trouato appresso il fiume Nemna un

Primi prencipi di Lituania chi fosse ro.

Lituani si leuano dalla seruitu de i Russi e guerra li fanno sotto la guida di Erdziuilo.

Luochi presi da Erdziuilo in Russia.

na vn scoglio molto forte per natura, ui fabricò sopra il Castello Grodno: & indi passando con l'essercito in Podlassia, si fece patrone di Brzeltia, di Mielco, e di Drohicino città de Ruteni, destrutte da Tartari, e fortificolle, e con poca fatica redusse sotto al suo domino tutti i circonuicini paesi. Lequali imprese essendoli felicemente successe, riconobbe con honorati premij quei Capitani, che in essa l'haueuano valorosamente e fidelmente seruito: percioche assignò in Lituania a Eixio, dalqual la famiglia de Douoini è discesa, la prouincia che hora da esso Eixiski è chiamata: Granso, oue sono ad esso i Granliski, & a Campo, dalqual discende la famiglia de Gasturdi, dette la prouincia Osmiana.

Hauendo pertanto Erdziuil accresciute le sue forze in Russia & in Lituania, andò ad incontrare Kurdasso Re de Tartari Zauuolensi, che secōdo sua vsanza andaua scorrendo e pdādo la Russia, & trouatolo appsso il Castello Mozera, qual è vicino al fiume Okouniouuka, lo ruppe e mise in fuga. E finalmente dopo l'hauer fatte molte imprese Herioche, vscì di vita lassando Mingailo, & Algimonte suoi figliuoli del suo prencipato successori. Algimonte signoregiò la Samogitia: e Mingalio mosse guerra a Polocensi, che in libertà viueuano, e datoli vna rotta appresso a Grodzecz lor fortezza, prese la città di Polocza, e lungo tempo dominò a Polocensi & a Nouogrodensi, lassando quella signoria nella sua morte a Ginuilo, e Skirmunto suoi figliuoli. Skirmunt sepulto honoratamente il padre, prese la signoria di Lituani e di Nouogrodensi: E Ginuil quella di Polocza, ilqual hauendo preso per moglie Maria figliuola del Duca de i Tuuerensi, si fece Christiano, e chiamatoli Georgio, fece vn'aspra e lunga guerra per la patria contra i Pskouiensi e contra quelli di Smolenco: e finalmente passò di queste uita lassando Borisso suo figliuolo successore nel Ducato di Polocza.

Ginuil signor di Polocza si fa Christiano.

Gouernò con somma destrezza Borisso il Ducato di Polozca, e fabricò nel Castello della città prencipal di quel Ducato un bellissimo tempio di pietre cotte, sotto il titolo di santa Sofia: & un'altro al nostro Saluator Christo Iesu: oltra i quali fece anco mezo miglio luntano da Polozca vn monasterio di verginelle a Dio consecrate; & restaurò e dotò le chiese de santi Borisso & Hlebo. Fondò il Castello e fortezza dal suo nome detto Borisouuo appresso al fiume Beresina, fina alquale contende sin hoggi il gran Duca di Moscouia arriuare i suoi cōfini. Successe dopò la morte di Borisso nel prencipato di Polozca suo figliuolo Rechuuold, ilqual pieno d'anni all'altra uita passò, lassando una figliuola Poroskauia chiamata, & un figliuolo Hlebo detto: Hlebo visse pochi anni, e Poroskauia menò sua uita verginalmente nel monasterio del Rito Rutenico, e non dopo molto per causa de diuotione venne a Roma con alcuni monaci grechi: oue morì e fu per la santità della sua uita canonizata e messa nel catalogo de' santi, e Paraxide chiamata da Latini secondo l'opinione de Ruteni. Skirmūt figliuolo di Mingail, e di Ginuil fratello gouernādo virilmente la Lituania, dette una gran rotta a Micislao Duca di Lucicia, che cō grād'essercito de Russi andato era a trouarlo, e tolseli doi castelli Pinska e Tuuouuia: & ruppe anco e mise in fuga Balaklaio Re de Tartari Lauuolensi, che andaua pdando la Russia. E finalmente mosse guerra a prēcipi di Russia, essendosi accorto che essi trattauano di scacciarlo di Lituania, & hauuto di lorò una notabil vittoria, sottopose al suo dominio Mozera, Cernihouia, e Karasouia grosse fortezze cō i lor territorij, & dettele in dono a Stroinato, Lauborto, e Pissimonte suoi figliuoli. Kukouito Cio di Skiermunt hauendo gouernato molti anni il prencipato di Lituania e Samogitia, vscì di vita lassando il dominio di quei luochi a Giedrusso suo genero, marito di Poiata sua figlia, qual dopo hauendolo felicemente assai tempo dominato, morendo a Ringolt suo figlio lo lasciò. Qual non hebbe piu presto presa di quei stati la signoria, che fu fin dentro al suo Ducato assalito da prencipi di Russia, che sdegnati per nō gli esser pagato l'antico tributo, cercauano di quel stato priuarlo, ne contenti delle proprie forze, condussero anco a suoi danni una grossa banda de Tartari: onde raccolto Ringolt di Lituania e di Samogitia vn grosso essercito, venne con essi alle mani appresso il fiume Mabilua, e tagliati a pezzi sei mila Tartari, e gran numero de Ruteni, fra quali morirono anco Demetrio Duca Drucense, Lucioslao Duca di Kiouia, e Leone Duca di Volodimira, acqstò d'essi una segnalata e famosa uittoria: alla qual soprauiuendo poco, lasciò l'anno della nostra salute mille doicento e quaranta la signoria a Mindog suo figliuolo. Qual essendo da tutti i suoi nell'imperio paterno confirmato, guerreggiò cō sua gran lode con i Cruciferi di Prussia, e con i Liuoni: e dopo molti conflitti sottopose al suo dominio i Duchi di Smolenco, e di Volhinia: e del mille doicento e quaranta tre

Tempij edificati in Polocza.

Poroskauia mena uita santa, e venuta a Roma ui muore, & è canonizata.

Diuerse fattioni tra Lituani e Russi.

Mindog prēcipe di Lituania e sue imprese.

del

A del quaranta sei trauagliò con correrie e sparger molto sangue de Christiani i stati di Boleslao Pudico Re di Polonia, e quello di Daniele signore e Re coronato di Russia: indi mise più volte a ferro & a fuoco cauandone grossissimi bottini la Massouia, la Dobrinia e la Kuiauia. Et l'anno mille doicento e cinquantadoi persuaso da Cruciferi di Prussia e di Liuonia abbracciò con molti de' suoi la Christiana fede: e scrisse lettere ad Henrico di Zalcza alhora di quell'ordine gran mastro, nellequali chiamandosi grandemente a lui obligato per gli aiuti e fauori da esso receuti, li consegnaua in dono gran parte de tutto il suo Ducato: e da frati Cruciferi consigliato mandò ambasciatori ad Innocentio Quarto Papa in compagnia de quelli del gran Mastro e de Cruciferi, a darli notitia del suo esser uenuto alla Christiana fede, e chiederli che con la sua authorità li desse titolo di Re di Lituania. A che acconsentendo il sommo pontefice dette ordine ad alcuni Vescoui di quelle prouincie, che coronar lo douessero: ilche essi fatto hauendo, non passò l'anno che egli o pentito d'hauersi priuato di tante cittadi e donatele al gran mastro, o per qualche altra cagione, rinonciando alla già presa fede, tornò di nuouo ad adorare gli Idoli: e del mille doicento e sessanta hauendo raccolti trenta mila soldati, mise crudelmente tutta la Massouia a sacco, prese & abbrusciò la città di Polozco: & indi uoltatosi uerso la Prussia, non hauendo ardimento i Cruciferi di vscir delle trinciere, abbrusciò e rouinò tutte le città da Cruciferi edificate, mettendo a fil di spada quanti Christiani egli trouaua, e lieto ricondusse il suo essercito in Lituania carico del-

Mindog si fa christiano.

Mendog di ordine del Papa è coronato Re di Lituania.

Mindog alla idolatria torna.

B le spoglie de' nimici: E fabricando l'anno istesso il gran Mastro & i Cruciferi il Castello Carsouuin sopra il monte di san Giorgio, furono da Lituani e da Ruteni assaliti e rotti, nella qual fattione Henrico Massusen maestro di Liuonia, & Henrico Marescalco di Prussia da Lituani uccisi furono, & il Castello Carsouuin & vn'altro detto Heizburg vennero in poter de Lituani per difetto che hebbero i difensori di uittouaglia: Di doue essendo andati sotto Konisberg, da Cruciferi discacciati furono. L'anno poi mille doicento e sessanta doi unitosi Mendog con Suuarno prencipe di Russia, misero insieme vn potente essercito, & entrati nella Massouia, colsero alla sprouista, il giorno della uigilia di san Giouanni Batusta, Semouito Duca di Massouia nella corte di Iasdouu, e lo fecero prigione insieme con suo figliuolo Corrado e con tutti i soldati che seco allhora si ritrouauano. Et essendo uenuto il Duca Semouito nelle mani di Suuarno prencipe di Russia fu crudelmente da lui fatto decapitare: ma Corrado suo figliuolo fu da Mendog e da Lituani conseruato viuo, & anco l'anno istesso lassato in libertade. Hauēdo poi i Lituani & i Ruteni saccheggiata tutta la Massouia, e parte della Cuiauia, carichi di preda a casa ritornarono. Et essendoui tornati l'anno seguente, ne trouando che predare per raggione del gran guasto datoli l'anno passato, scorsero nella Castellania Louiciense, all'Arciuescouato di Gnezna appartenente, ne ui trouando resistenza alcuna la depredaron tutta, e superbi & altieri tornarono alle patrie loro. Finalmente il pietoso Iddio hauendo compassione de Poloni e de Massouiti cultori della Christiana fe-

Massouia spogliata da Mendog.

C de, permise che i Lituani et i Ruteni tra loro si rōpessero. Percioche Stroinat nepote di Mendog, mosso da desiderio di farsi signor di Lituania, tolto in sua compagnia Douumanto genero dell'istesso, lo assaltarono mētre egli dormiua, & vccisolo insieme con Ruklam & Rzepikaza, suoi figliuoli, si fece per forza di quel stato signore l'anno mille doicento e sessantre, e poco dopo mosso dall'istessa ambitione di signoreggiare, vccise Touuciuilo Duca di Polosco suo fratello. Onde Voisalk monaco secondo il lor rito Rutenico, figliuolo di Mendog, per uendicar la morte del padre, ammazzò l'anno seguente Stroinat, e di monaco fattosi di Lituania prencipe, infestò cō spesse correrie la Polonia, la Massouia, & i Cruciferi: ma anco egli del mille doicēto e sessantasette, essendo uenuto in disparere cō Leone Duca di Russia per cagione d'alcune cittadi, che egli in Russia si uoleua vsurpare, fu da lui vcciso in Varouusko nel monasterio Rutenio di santo Michele: fu questo Leone figliuolo di Daniel già Re di Russia, & edificò la famosa città di Leopoli. Essendo estinti per queste seditioni i prencipi di Lituania, fu di comun volere de tutti quei popoli creato gran Duca di Lituania e di Samogitia Vteno della casata dei Kitauri, qual descendeua anco essa dal sangue de gli antiqui prencipi: Qual dopo l'hauer fatte molte guerre con i Ruteni, e con i Cruciferi de Prussia vscì di vita lassando suo figliuolo Suuiutoro del Ducato herede: qual poco tempo soprauiuendo al padre, ne qual dette però saggio di prencipe ottimo e prudente, morì, e successeli Germonte suo figliuolo, qual hauendo anco in breue la sua uita finita, venne il principato in mano de

Mendog ucciso da parēti mētre egli dorme.

Leopoli da chi fusse edificata.

Successioni de prencipi Lituani.

no de Trahu figliuolo, qual fu molto chiaro & in guerra & in pace, e fabricato un forte Castello, qual fin'hora dura, Trahy dal suo nome lo chiamò, e finalmente lassando cinque figliuoli leggittimi, Narimondo, Douumante, Holsano, Giedruto, e Troideno, vscì di questa vita glorioso per molte degne imprese. Sepolto Trahu con le solite ceremonie della patria, Narimondo suo figliuolo de piu tempo nel gran Ducato gli successe, e portò la sua sede da Nouogrodek in Kiernona: e Douumant hebbe la signoria del Castello Vciano: Giedrate vn Castello fabricò appresso un laco, e dal suo nome Giedrat il nominò. & iui tenne la sede del suo prencipato, la posterità del quale in grosso numero fino a tempi nostri dura, quali tutti godono di titolo di Duca e per Duchi si tengono, la giurisdittione de'quali comincian do quattro miglia vicino a Vilna metropoli di Lituania, si distende per ventisei miglia Poloni: e molti di loro quantunque poucrissimi, che stanno al seruitio d'altri ricchi signori, non vogliono però a patto alcuno esser priuati del titolo di Duca, anzi hanno molto per male quando altramente chiamati sono: e veramente essi dal sangue de Duchi de Lituania descendono, e portano l'arme antique di quel Ducato, quali dicono che da Romani portate ui furono. Ma tornãdo a l'ordine disegnato, Holza quarto figliuolo di Trahu passato il fiume Vilia, si distese verso Leuãte, & giunto al fiume Horabla vn Castello vi fabricò, e dal suo nome Holsani chiamatolo, iui fermò la sede del suo prencipato: terminò la famiglia di questi Duchi Holsanensi in la persona de Paulo Episcopo di Vilna, predecessore di Valeriano, veramente Reuerendissimo presente Episcopo di quella, & il Ducato è riccaduto alla corona regia. Il quinto fratello Troideno detto, hebbe la signoria de gli Iatuuingi, oue adesso è la Podlasia, e de gli Doinouui, oue edificò la rocca detta Rarroda appresso il fiume Biebra, laqual a tempi nostri ancora dura. Comandando a questi quattro fratelli per ragione di età Narimunte gran Duca di Lituania, e congiunte insieme le forze loro, infestauano con spesse correrie la Polonia, la Russia, la Massouia, e la Prussia: e grandemente anco i Cruciferi così di Liuonia come di Prussia trauagliauano. Nacque poi guerra ciuile tra Narimonte e Douumante suo fratello, per hauerli esso rapita la moglie: & assediatolo in Vcziana, oue esso si era fatto forte, pse il Castello, ricuperò la moglie: e priuato Douumante del Ducato, lo cacciò fuor di quei paesi: qual fuggendo in Pscouia, fu da Pscouensi per lor prencipe accettato con le forze de'quali i Ruteni Polecensi si soggiogò, hauendo presa la città di Polozca. Vogliono gli annali de Ruteni che Narimunte gran Duca di Lituania fosse primo authore dell'arma che hora i Duchi nelle lor insegne portano, un Caualliere cioè sopra un bianco cauallo con la spada nuda sopra la testa in atto di dar la caccia a gente posta in fuga, onde è da lor detta uolgarmente Poggonia. Morendo poi Naremunte fu Troideno suo fratello al gran Ducato assunto, qual defendendo con sommo ualore i confini del suo stato da gli assalti de Ruteni e de Cruciferi, gouernò con gran spauento de circonuicini il suo prĕcipato. Et essendoli nato un figliuolo d'una figlia del Duca di Massouia, fu il putto battezzato, e fattosi grãde si rese monaco secõdo la setta de Ruteni. L'anno poi mille doicento e settãtaotto racolse Troideno i suoi Lituani, e grosse bande de Barbari Ruteni alla somma di trenta mila e piu, & in tre parti diuiseli, ne mandò vna a danni di Massouia, l'altre due nel paese di Culma contra Cruciferi guidò, & hauendo dato il guasto a vna gran parte della Prussia a Cruciferi sottoposta, e presi Burglam, Luba, e Chelm nobilissimi Castelli, redusse l'essercito in Lituania carico di preda, & con numero infinito de pregioni: E l'istesso anno la terra di Cuiauia, il Castello kouuale, e la città di Lancicia da Lituani sacchegiate furono. Fratanto Douumante prencipe di Pskouia e di Poloczo, tenendosi grandemente ingiuriato, che Troideno suo fratello, e di età di lui minore, signoreggiasse il gran Ducato di Lituania, corroppe con gran somma de dinari tre villani, e mandolli ad ammazzare il fratello: quali hauendolo appostato quando egli del bagno vsciua, l'assalirono, e prima che da suoi potesse esser soccorso, crudelmente vccisero. Alla qual nuoua corse subito Douumante con le sue genti all'acquisto della Lituania: ma non hebbe il suo tradimento il fin da esso propostoli, percioche Rimunte figliuolo di Troideno fattosi in vn subito di monacho prencipe, lo venne con le forze di Lituania ad incontrare, e rottoli e dissipate le sue genti, lo tagliò nella battaglia a pezzi anco esso, vendicando egreggiamente l'ingiusta morte al padre data, e facendoli le con degne essequie col sangue de chi tramata l'haueua. Dopo la qual uittoria, chiamata la Dieta in Kiernoua, renonciò a tutte le ragioni, che nel gran Ducato haueua, e sprezzando il

Guerra ciuile tra doi fratelli prencipi di Lituania.

Il Prencipe di Lituania è da tre villani uccisO.

Valore è pietà di Rimonte.

terreno

A terreno prencipato, si elesse di continuare nella vita monastica: & quãtunq; fossero ancor viui doi fratelli di suo padre, il Duca di Giedra, e quello d'Nalsa, a quali p ragione d'heredità quel Ducato perueniua, dissuase la Deita dal dar la signoria ad alcun di loro, allegando quelli esser troppo gioueni, e mal atti a quel gouerno: e c'hauendo suo cio Narimunte, di felice memoria dato per insegna a quel Ducato un'huom armato a cauallo con la spada impugnata, bisognaua eleggere vn prencipe che con i fatti respondesse a quella impresa: e propose & ottenne che quel principato dato fosse a Vittenen Samogita dall'illustre famiglia dei Kitauri, descendente da Romani prencipi, huomo strenuo e magnanimo, e del qual gran cose si sperauano.

Vittenẽ Prẽcipe di Lituania, e sue imprese.

L'anno mille docento e settantanuoue della natiuità dell'incarnato uerbo, fu Vittenen di commune consentimento de tutti salutato di Lituania Prencipe, qual dominò grã parte anco della Russia, e molte guerre fece con i Poloni suoi confinanti: e con i Duchi della Russia: dell'ottantadoi passò nel territorio di Lublin con grosso essercito di Lituani, e di Iaczuingi, & hauendoui fatta grossa preda, mentre sicuro riconduce le genti in Lituania, assalito fu da Les o il negro, ilquale in Lublin da vna angelica visione a questa impresa era stato essortato, & inanimato, c'hauendolo tra il Narreuu & il Nemen colto sprouisto e fuor d'ogni pensiero d'esser assalito da nemici, e perciò senza guardia alcuna: quantunque con numero assai minore de soldati lo ruppe, & vecise dieci mila barbari, riportandone oltre la vittoria molte honorate B spoglie: per memoria dellaqual gloriosa vittoria edificò Les o in Lublin vna chiesa parochiale, a san Michele Arcangelo dedicandola, nel giorno della cui festa de' suoi nemici vittorioso era restato. Del mille dotcento ottantasei vno de Duchi di Lituania chiamato Peluso, tenendoli offeso da prencipi di Lituania, andò secrettamente a trouare Alberto Missen Commendatore in Orugsberg, e fattosi dare venti cauallieri Teutonici, tra quali erano de piu nome Martino Golin e Conrado Tuuil Cruciferi, venne occultamente doue si faceuano banchetti per certe nozze tra molti prencipi Lituani, & assaliuli di notte mentre essi dominano, settãta n'vecisero oltra molta altra turba de' cõuitati, e fatto pregione il sposo, la sposa, con molte matrone e donzelle, carico di pretiose uesti, e perle per honorar le nozze e per la dote iui portate, a saluamento in Konigsber si condusse. E del mille ottanta sette i Lituani, i Pruteni: & i Samogiti passati ascosamente nel territorio Drobrzinense, entrarono una domenica mattina, mẽtre era il popolo occupato in chiesa ne' diuini officij, in Dobrzin città prẽcipale, & vccisi i vecchi & i fantolini lattãti, menarono tutti gli altri in misera seruitù, dopo l'hauere tutto'l paese saccheggiato. Et indi a doi anni raccoltosi intorno a otto mila Lituani fecero una correria nel territorio Sambiense di Prussia, & abbrucciate molte uille, vccise assai persone e menato uia grosso bottino, salui a casa lor ne ritornarono, non hauendo hauto animo i Cruciferi d'affrontarsi con loro, ma solo cosi dalla luntana trauagliãdoli li tolsero da cinquanta persone: Del nonantauno poi i Cruciferi Prussiensi dettero il guasto alla Lituania & ha- C uendone amazzati molti, settecento ne condussero pregioni: ne passò troppo che il Comendatore di Konigsberg prese il Castello Mederabe in Lituania posto: E Memer gran mastro della Prussia assaltando con grosso essercito la Lituania, mise a fuoco & in cenere redusse Pastonuu e Gersonu, e carico di preda a casa ritornassene: pochi giorni dopo Vitenen Duca di Lituania entrato come nemico nel territorio di Cuiauia, fece grand'vecisione intorno alla città di Brzescia, e gran numero di pregioni e grossa preda fattaui, saluò ritornò ne' suoi paesi, quantunque Vladislao Loktek e Casimiro di Cuiauia e di Lancicia Duchi, & il Mastro di Prussia Menhardo li fossero con le lor genti sopra, non glil o puotero vietare, anzi senza far cosa alcuna memorabile furon astretti indietro a ritornare. L'anno del nonantatre Conrado stange Commendator di Ragneta espugnò intorno alla festa di san Iacomo Miendege Castello di Lituania, & hauendoui vccisi molti Lituani, assai piu ne menò pregioni, & il Duca Vitenen messi insieme assai Lituani e Ruteni, p ottanta giorni andò scorrẽdo la Prussia & a sacco mettendola: e l'anno seguente fatta una squadra di mille & ottocento caualli, e facendo il uiaggio secretamente per le selue e per i boschi: entrò all'improuisa in Lancicia dopo la festa delle Pentecoste, e fatto empito nella chiesa cathedrale, oue la maggior parte del popolo, come in luoco piu sicuro era fugita, ne vccise un numero grandissimo, e fatti prigioni gli altri insieme con i Prelati, Canonici e Sacerdoti, mise a sacco la chiesa, leuandone i uasi, le uestimenta, & altre cose al diuino culto consecrate; ne potendo hauer cosi facilmente come egli

Battaglioni diuersi fatte tra Lituani & altri popoli.

Lancicia presa e saccheggiata da Vitenen.

uoluto

voluto hauerebbe, molti che sopra la chiesa eran saliti, fece accendere il fuoco in tutte le case D ad essa vicine, onde restaron tutti dal gran calore e folto fumo soffocati: voltatosi poi contra le ville, ne cauò preda grandissima d'ogni sorte di bestiame e d'altre cose: Casimiro raccolti quanti soldati egli puote in quella pressa, lo andò valorosamente ad assalire per ricuperare la preda & i pregioni, e delle receuute ingiurie vendicarsi: & affrontatosi seco nella villa di Troianouu, appresso la città Subaczouu, con forze assai minori, fu dalla moltitudine de Lituani soprafatto & intrepidamēte combattēdo vcciso, & i suoi morto lui fur rotti, vcccisi, e fatti pregioni: dopo laqual vittoria diuidendo il Duca i pgioni tra soldati del suo essercito, fu cosa degna da notare, che a ciaschedun soldato Lituano vinti Poloni in parte toccarono: e l'anno istesso Meinhardo gran Mastro della Prussia dette il guasto a doi territorij della Lituania, a quello di Pastonu, & a quello di Gierscouu: & il Comendator de Ragneta prese & abbrusciò Keinul Castello de Lituani. Et del nonantasei entrato Vitenen nel territorio di Culma, & in quello di Colubia, nell'vno e nell'altro luoco gran danni fece: & indi guidò le sue genti in Liuonia, e misela tutta a ferro & a fuoco: del nonanantaotto ruinarono i Lituani il Castello Strasburg, nel tener di Culma posto, & essendo nel ritorno da Cruciferi assaliti, conuennero a forza lassar parte dell'acquistata preda: e l'anno seguente fecero seicento Lituani vna correria nella Prussia, mettendo a ferro & a fuoco per tutto oue passauano, e maggior danno che in altro luoco nel distretto di Natangia fecero: & hauendone in ogni luoco vccisi molti, trecento Teutoni menaron pregioni. Haueua il Duca Vitenen vn mastro di stalla Gedimino chiamato, huomo ambitioso e di grand'animo: qual desiderando di farsi signore, presa sicura occasione, il suo signor vccise, e presa la Duchessa in moglie, laquale alla morte del marito consentito haueua, si fece del Ducato anco patrone: e tal fu il fine del Duca Vitenen: Tutti gli historici degni di fede questa cosa affermano, solo i Ruteni vogliono che questo Gedimino fosse di Vitenen figliuolo, e che legitimamente nel Ducato li succedesse. E

Vitenen è da Gedimino suo mastro di stalla vcciso. Gedimino si fa di Lituania signore.

L'anno di Christo nato mille e trecento essendosi Gedimino, nel modo detto di sopra, fatto de gran Ducato di Lituania signore, aggrandì molto il suo stato, hauendo parte per forza parte d'accordo tirati assai luochi della Prussia sotto la sua giurisdittione: E mentre egli strenuamēte il suo stato gouerna, e felicemēte da Poloni e da Prussi lo diffende, i Cruciferi Prussiensi, e quelli di Liuonia, fatta liga insieme, e condotti grossi aiuti di Germania, come nemici nella Samogitia entrarono, e rouinando quanto essi incontrauano, posero l'assedio alla fortezza di Kunosouu, & hauendola molti giorni battuta, con un gagliardo assalto se ne impatronirono, facendoui pregione Gastaldo Capitan General de Lituani, col fauor dalla qual vittoria, tutta la Samogitia sotto al lor dominio venne. Onde l'anno seguente uolendo Gedimino vendicarse delle receute ingiurie, e de danni nella Samogitia patiti, scrisse un potente essercito de Lituani, & condotti in suo aiuto molte bande de Tartari, e de Russi, contra i Cruciferi e contra suoi collegati lo condusse, & affrontatosi con essi vna mattina nel leuar del Sole appresso il fiume Okmiena, durò il sanguinoso cōflitto fino a mezo giorno, fin che la banda de Samogiti in mezo al furor della battaglia abbandonando i Cruciferi, dalla banda de Lituani passarono, e le forze de Gedimino molto accrescettero: ilqual col fauor di questi (hauendo anco i suoi preso grande animo) vrtò si fieramente ne sbigotiti nemici, che li ruppe, tagliò a pezzi, e mise in fuga; nellaqual molti Germani con i lor Commendatori vccisi furono, & altri presi, che a Gedimino furono appresentati: Seruisse egli del fauore di questa vittoria, & entrato nella Prussia prese Ragneta e Cilza, città de nemici, & hauendo a molti altri luochi dato il guasto, trionfante e carico di spoglie ritornò le sue genti alle lor patrie, hauendo anco recuperata tutta la Samogitia, e scacciatone affatto tutti i presidij de Cruciferi. E continuando felicemente questa guerra del mille trecento e quattro mossosi contra i prencipi di Russia, tagliò a pezzi Volodimiro Duca di Volhinia con le sue genti, e la città Voledimira prese: e voltatosi contra Leone Duca di Luca, lo fece fuggire, & occupò Luczkum, e fecesi da tutta la Volhinia signore, dopo lequali imprese menò l'essercito in Brestia alle stanze, e delle passate fatiche ricreollo. E ricrescendoli poi lo star in otio, rinforzò l'essercito de piu gente, e si mosse contra Stanislao prencipe di Chiouia, e dopo l'hauer espugnati doi Castelli, Vraczaio, e Zitomira, s'incontrò in esso Stanislao, c'hauendo congiunte le sue forze con quelle di Leone prencipe Lucense, di Romano Branscense, ed'Vla Preslauiense, lo veniuano vnitamente a ritrouare, e fatto con essi vn sanguinoso fatto d'arme, li roppe, con F

Cruciferi de la Samogitia si impatroniscono.

Fatto di arme tra Gedimino e Cruciferi.

Vittoria di Gedimino.

Samogitia è da Gedimino recuperata.

Imprese di Gedimino.

A pe con la morte del prencipe Lucense e di quello di Preslauia: essendosi Stanislao e Romano con la fuga saluati. Per laqual vittoria inalzatosi Gedimino a speranza di cose maggiori, a dentro nel paese nemico si cacciò, e presa Bialigrodek, e kiouia mettropoli allhor della Russia, Cercasso, Kaniomia e Putuilla passò per settanta miglia oltrà Kiouia, & hebbe parte d'accordo, parte a forza Slempouurato, Bransko, e Pereslauia, e fattosi signore di quasi tutta la Russia, Seueria, e Volhinia, ritornò triomphante in Lituania. Essendo poi vn giorno andato Gedimino alla caccia fuor di Kiernoua, & essendo scorso per cinque miglia oltre il fiume Vilia trouò un luoco per sito e per natura fortissimo, e piacendoli grandemente, vi fabricò sopra vna fortezza, & appresso a qlla vna città, che da lui fu Troko nominata, oue da Kiernoua la sedia del gran Ducato trasportò. Dell'anno trecento e cinque oltra il millesimo, essendo andato alla caccia uerso Leuãte, molte fiere trouò, oue la Vilna cõ la Vilia si miscia, & iui nel mõte allhora Krzyuuagora & hora Turzagoria, ouer Lissa cioè caluo, detto, vccise di sua mano vn'Vra, qual è vna fiera molto grande: e stracco dalla caccia, essendo la notte sopra giunta, in quelli monti si pose a dormire: Et mentre egli riposa, li parue in sonno di vedere in quel luoco un gran lupo di ferro che fortemente urlaua, nel cui uentre rugiuano altri cento lupi: e dal sonno destatosi raccontò l'insonio alla sua guardia, & a suoi cortegiani: che da diuersi diuersamente interpretato fu, ma Lezdzieiko, sacerdote de suoi Dei (qual dicono che fu in un nido d'Aquila trouato) e che era molto perito nelli augurij, e nel predire le cose

Troki da Gedimino edificato.

Visione di Gedimino.

B future, interpretò i secreti di questo insonio a questo modo. Il lupo di ferro (disse egli) che ruggiua, significa vna città forte, famosa e nobile: & i lupi che in esso rugiuano, la gran moltitudine de popoli che in essa sono per essere: onde o signore io ti consiglio che tu in questo loco debbi vna terra & vna rocca edificare: Fu da Gedimino molto honorato questo sacerdote, per la eccellentia della sua uirtu, e Radiuuil quasi consigliero dello edificare Vilna chiamato: i discendenti delquale huomini di gran ualore & in pace & in guerra, si mostrano fino a tempi nostri in seruitio della Christianità, esser dotati d'animo generoso, e d'ingegno prestantissimo. Mosso Gedimino dal sauio consiglio di Lezdzieiko fece subbito doi torre edificare, vna in cima al soprascritto monte, e l'altra nella sottoposta a lui pianura, appresso allequale comandò si fabricasse vna grossa cittade, laqual Vilna dal fiume che appresso li passa nominò, e transferendo la ducal sede da Trochi in questo luoco, felicemente hauendo dilatati i suoi confini gouernaua il suo principato. Successero l'anno seguente alcune discordie nel Regno di Polonia, dallequali presa occasione i Lituani, passando occultamente per i boschi e per luochi senza strada, si condussero nella maggior Polonia, e presi & abbrusciati i Castelli Kalis e Stanisino con le uille loro, vi vccisero tutti i vecchi, e tutti i Puttini, menando pregioni in Lituania tutta l'altra turba de l'uno, e dell'altro sesso. E l'anno medesimo Henrico de PleczKo Sassone, mastro de Prussia, essendosi abbatuto in vn tempo scuro per molta nebbia, assaltò all'improuisa e prese nella Samogitia

Vilna da Gedimino edificata.

C il Castello Gartin, fortificato con presidio de Lituani, quali da suoi Teutoni uccisi tutti furono. E giungendo di continuo molti forestieri di Germania in aiuto de Pruteni, mossero vn'altra guerra a Lituani, & hauendo spogliato il territorio di Karssouin menarono in Prussia numero grande de pregioni: Del mille trecento e sette entrarono i Lituani il giorno della festa di san Gallo nel Territorio di Syradia e di kalissia, oue grossa preda fecero, hauendo col ferro e col fuoco molti danni fatto, si retirarono con prestezza in Lituania. L'anno che a questo successe, Olgerdo figliuolo di Gedimino entrato con Lituani nella Prussia, ui fece molto danno, e ne cauò una preda grossissima. Et era questa una cosa ordinaria, che i Lituani & i Cruciferi di Prussia spesse uolte s'andauano l'uno l'altro dannegiando. L'anno seguente poi passò l'istesso Olgerdo quasi sotto carneuale, con tutte le sue genti nella Prussia, e la ridusse per la maggior parte in ruina, & in Lituania ritornò con cinquecento pregioni: di che uendetta facendo i Cruciferi, desolarono all'incontro tutta la Samogitia: & fur da Lituani le lor prouincie desolate: Dell'vndeci poi assediarono con vn numeroso essercito i Samogiti Ragneta, & hauendola lungo tempo combattuta ne potendola prendere, dato il guasto alle lor biade, & il tutto all'intorno saccheggiato, in Samogitia ritornarono: Ma Olgerdo seguitando l'impresa de Samogiti, pose l'assedio intorno a Trismemel, e per dicessette giorni continui gagliardamente lo combattete, e uenendo doi cento soldati da Henrico mastro de'Prussi per soccorso di quel luoco, li mise essi tutti

a fil di spada. Del mille trecento e venti Henrico Marscalco di Prussia condusse un ben D instrutto essercito a danni de Lituani, quali accompagnati con i Samogiti, presero un passo cattiuo per doue nel ritorno bisognaua a Cruciferi passare, & tagliati molti grossi arbori, & attrauersatili per la strada, piu difficile da passar lo resero: & indi messosi in aguati aspettauano che i nemici giungessero, quali non sapendo di questo cosa alcuna, securi verso la patria ritornauano, & auuicinatisi alle preparate insidie, fur da Lituani con auantaggio tale assaliti, che tutti ui restaron morti, senza che pur vno n'auanzasse da portar la nuoua: andarono indi i Lituani nel Territorio di Dobrzin, & abbrusciata la cittade, carichi di preda a casa ritornarono. E di la a doi anni rouinarono i Lituani in Liuonia l'Episcopato Derptense, di doue menarono in Lituania cinque mila pregioni: & in mezo a freddi crudeli del medesimo anno Dauid Capitano de Gartin Lituano fece vna correria nella Liuonia fino a Raualia, & abbrusciate le chiese, tolti i vasi sacri, tornò in Lituania seco menando sei mila pregioni, e quantità grande di spoglie; e nell'istesso tempo vn'altra banda di Lituani e di Samogiti presero la città di Memel con tre Castelli ad essa uicini: & indi entrati nel distretto di Vilouu nella Prussia, tagliarono a pezzi il commendator di Capiouu con l'essercito de Teutoni, che egli gli hauea contra menato: e Dauid di Gartin cacciatosi nella Massouia, li dette il guasto, abbrusciandoui molti Castelli e ville.

Essercito de Cruciferi tagliato a pezzi da Lituani

L'anno mille trecento e ventitre mossisi secretamente i Lituani assaltarono nella Polonia la città Dobrzinense, e presala l'abbrusciarono, menandone via noue mila Captiui. E Dauid de Gartin l'anno seguente dette il guasto alla Massouia entratoui dalla banda di PolousKa di ordine del Duca Gedimino, & hauendo abbrusciate trenta uille, e rouinate trenta chiese parochiali, quattro mila pregioni in Lituania condusse: & un'altro essercito de Lituani fece vna correria nella Liuonia & in molti luochi gran danni vi fece. L'anno mille trecento e venticinque dette il Duca Gedimino Anna sua figlia in moglie al Duca Casimiro del Re di Polonia Vladislao figliuolo, consignandoli in luoco di dote tutti i Poloni che nel suo gran ducato eran pregioni: per il qual matrimonio successe la desiderata pace tra Poloni e Lituani. Gedimino dopo mentre ualorosamente assalta il Castello Fridburg, che i Cruciferi in Samogitia fabricato haueuano, fu da un Crucifero valent'huomo in tirar d'arco, con vna frezza nella qual era fuoco artificiato, nella schiena ferito, e di uita cauato. Hebbe questo prencipe sette figliuoli della moglie di Vitenen suo signore vcciso da lui, Montiuido o Moniuido, Narimondo, Olgerdo, Iauunuto, Keistuto, Koriato, e Lubarto: & oltra di questi hebbe anco alquante figlie, vna dellequali habbiamo gia detto, che fu maritata nel Re di Polonia Casimiro. Diuise egli mentre uiueua il suo stato a suoi figliuoli, consignando a Muniuido de piu età le città di Kiernouia e di Slonimo con le lor prouincie: a Narimundo Pinsko col suo distretto da Russi o con la forza o d'accordo acquistato: ad Olgerdo Kreuuo, F a Keistuto Troki, a kuriato la città di Nouogrodek col suo territorio: & a Iauunuto (qual piu che tutti gli altri suoi figliuoli amaua) dette la città di Vilna e la summa de tutto l'imperio: Toccò a Lubato nella Russia il ducato di Volodimira: percioche hauendo questo preso per moglie la Russa figliuola del Duca di Volodimira, & essendo al socero restato herede, non hebbe parte alcuna nel paterno stato. Olgerdo e Keistuto grandemente si amarono, & essendo per natura d'ingegno molto nobile, li spiaceua che Iauunutio huomo da niente fosse del prencipato restato signore: Onde dopo la morte del padre si consigliarono di torli il prencipato, e di Vilna scacciarlo, e messo l'ordine, determinaro il giorno da metterlo in essecutione. Haueua Olgerdo nella Russia il Ducato Viteuscense, hauendo in moglie vna vnica figliuola del signor di quei paesi: oue essendo egli andato per alcune facende, non puote esser il destinato giorno in Vilna: All'incōtro Keistuto, per adempir quāto ordinato si era, entrò all'improuiso cō le sue gēti in Vilna; & fattosi patrone dell'vna e dell'altra rocca, fece cercare di Iauunuto, che in quel rumore fuggito era ne boschi, e trouatolo, e fattolo in Vilna condurre, lo cacciò pregione: Vēne poco dopo Olgerdo di Russia, e col fratello Keistuto abboccatosi, nacque tra loro vn notabile cōtrasto, pcioche Keistuto cedeua il prencipato ad Olgerdo p esser di maggior etade: & Olgerdo voleua che lui fosse signore, poi che e la fortuna, e la propria virtu l'hauean nelle sue man fatto cascare.

Pace tra Poloni e Lituani.

Gedimino è uccifo nel cōbattere vn castello.

Diuisione del Stato di Gedimino tra suoi figliuoli.

Discordie tra figliuoli di Gedimino.

A cascare. Finalmente dopo molte cortese dispute, si conuennero di cauare il fratello Iauuonuto di pregione, e tra lor doi diuider tutto il stato, restando però Vilna e la suprema autorità in man di Olgerdo fratello de piu tempo: e che nissuno entrasse nella giurisdittione dell'altro, ma che ciascuno la sua parte gouernasse, e se per l'auuenire acquistassero con guerra o in altro modo altri paesi, de diuiderli equalmente tra loro: lequal conditioni furon da essi con giuramento confirmate: indi cauato il fratello de prigione, per misericordia fraterna il ducato Zaslauiense li concessero.

Olgerdo prencipe di Lituania.

Olgerdo di Lituania prencipe e sue imprese.

Olgerdo hauendo sotto Iauunutio col mezo di Keistato ottenuto il prencipato, fece molte guerre con i Liuoni, e con i Cruciferi di Prussia suoi finitimi, uariando la fortuna hor per l'uno hor per gli altri: e dell'anno mille trecento e ventisette un potente essercito di Lituani e di Russi entrò come nemico nella Prussia, e l'andò in gran parte danneggiando, e prese c'hebbe molte fortezze, & ammazzati molti Teutoni in vendetta del da loro vcciso suo padre Gedimino, ricondusse l'essercito in Lituania carico di preda, non hauendo mai hauto ardire i Cruciferi in luoco alcuno d'opponerseli, o di venire con esso a battaglia: & indi passato con sommo silentio nella nuoua Marca, l'andò tutta scorrendo fino a Fransord, e tutto quel paese, che giace appresso l'Odera fiume, liberamente a sacco mise. Dette poi una rotta a tre prencipi de Tartari, fratelli tra loro, kutlubacho, Zacbeio, e Dmeitro, e scacciolli fuor della Podolia. Demetrio Iuuanouuicz gran Duca di Moscouia, insuperbito per la sua gran possanza, mandò a minacciare Olgerdo, che egli fra il termine d'vn mese uoleua alle sue prouincie dar il guasto, e che p le feste di Pasqua lo uoleua col ferro e col fuoco uenire in Vilna a ritrouare: Si ritrouaua al'hora Olgerdo in Vitebska che intesa questa imbasciata, li mandò vna facella accesa, altieramente auertendolo, che prima che quella si smorzasse, egli entraria potentissimo in Moscouia, e la sua lancia nelle mura della fortezza di quel Duca caciarebbe: e con somma prestezza raccolte le sue genti da guerra, a lunghe giornate entrò nella Moscouia, & assediata strettamente la città Ducale, astrense quel Tiranno ad abboccarsi seco, & a domandar la pace, qual datali secondo il suo desio, spense il cauallo, & secondo haueua promesso, la lācia nelle mura di Moscouia ruppe, cō laqual pace hauēdo allargato molto i confini del suo stato, col passar sei miglia di la dal Mozaisko, & col auicinarsi a Moscouia miglia dodeci, triomphante in Lituania ritornò: & indi quasi tutta la Russia al suo dominio sottopose, a prencipi della quale soleano gia i Lituani tributo pagare. Hebbe Olgerdo di Maria sua moglie, & figlia del Duca Thuuerense, dodeci figliuoli, Iagelone (che fu poi Re di Polonia) Skiergelone, Boriso, Coributo, Vigundo, Korigelone, Narimundo, Languino, Lubarto, Andrea, e Burano: tra quali Iagelone era piu che gli altri tutti da suo padre amato, percioche esso e di effigie, e di uirtu, e di grandezza d'animo piu de tutti lo somigliaua, e con consenso di Keistuto suo fratello fu da lui dechiarato del prencipato herede. Hebbe anco Keistuto sei figliuoli, Vitoldo, Patricio, Totiuilo, Sigismondo, Voijdato, e Douugato. & amando egli per il suo bello ingegno & animo Vitoldo, lo designò suo successore: tra questi doi cugini Iagelone e Vitoldo era una stretta amoreuolezza & amicitia.

Altiere minaccie tra il Duca di Moscouia e quello di Lituania.

Pace tra il Duca di Lituania e quello di Moscouia.

Iagielo prencipe di Lituania.

Iagielo gran Duca di Lituania e sue imprese.

L'anno del signore mille trecento & ottantauno, essendo morto Olgerdo, Iagielo col fauor di Keistuto suo Cio hebbe il paterno dominio: Fece con uario euento molte guerre, con Ruteni, cō Poloni, e cō i Cruciferi di Liuonia e di Prussia. Era nella corte di Iagielo vn certo Voijdilo, huomo di schiatta de villani & bassa, ma sopra modo astuto: qual hauendo da prima seruito Olgerdo per pistore, e conosciuto da lui per huomo di buon ingegno, lo fece suo cubiculario, & indi suo coppiero, e fauorendolo la fortuna ascese al grado del piu intimo secretario che egli hauesse, e tale si mantenne finche Olgerdo uisse: E Iagiello non lo tenendo manco caro di quello che al padre fosse stato, e stimandolo molto, una sua sorella per moglie li dette: laqual cosa a suo Cio Keistuto grandemente dispiacque: di che Voijdilo ac-

cortosi, entrò in sospetto di correre qualche pericolo nell'autorità, e nella gratia del prencipe, e per rimediarui, cominciò falsamente a biasmare Keistuto appresso Iagielo: e feceli co' suoi falsi consigli, che mosse il giouene a far secretamente lega con i Cruciferi di Prussia contra keistuto suo Cio. Fu di questa lega Keistuto auisato da vn Crucifero Commendatore Hosterodense, qual gli hauea dal sacro fonte leuata vna sua figlia, a Giouanni Duca di Massouia maritata: e volendosene egli risentire, fu da Vitoldo suo figliuolo, che il Cio appresso lui scusaua, acquietato: ma poco dopo essendosi Iagielo scoperto suo nemico, col mouer guerra a i Ruteni Polocensi, che erano da Andrea suo figliuolo gouernati, & col menar nel suo campo grosse bande di Liuoni dal gran mastro di Liuonia mandateli, remosse Keistuto ogni dubbio, e venne con le sue genti a Vilna, e fattosene al primo assalto patrone, fece venire Vitoldo suo figlio, e mostrolli le testimonianze vere della lega contra lui fatta tra Iaigello & i Cruciferi: ma amandololui, come si disse, caramente, operò tanto con il padre, che tolta solo Vilna a Iagielo, li concesse che potesse godere kreua suo patrimonio, e Vitepski che per dote della madre a lui toccaua. Indi preso Voijdilo, di tutti questi mali caggione, per la gola lo fece appiccare. Non paßò troppo, che essendo andato Keistuto in Russia, per castigare Coributo suo ribello, mentre egli combatteua Nouogradia Seueriense, Iagielo non solo hebbe per tradimento la città di Vilna ma anco posto l'assedio a Treko, ne diuenne a patti patrone: Perloche apparecchiando keistuto le sue genti de Samogiti e di Ruteni per andar contra il nepote, mise ancor egli in compagna vn essercito grosso di Prussi e di Cruciferi Liuoni: voleua quello ricuperare Trek, e questo mantenerselo: Ma essendo questi due potenti esserciti venuti a vista vno dell'altro, prima che al fatto d'arme venissero, mandò Iagiello suo fratello Skergelone ad inuitare Keistuto e Vitoldo suo figliuolo ad abboccarsi insieme: alqual parlamento essendo essi senza alcun sospetto venuti, fur da Iagiello fatti pregioni: che messo Keistuto in catena lo mandò a Kreua, & in pregione soffocar le fece: E Vitoldo tenne in Vilna lungo tempo pregione: ne mai hebbero forza le preghiere de' Baroni Lituani, del gran Mastro de Cruciferi di Prussia suo collegato, ne quelle de fratelli e de suoi cij, di farlo di pregione liberare: anzi ordinò che in Kreua condotto fosse, & iui fatto morire: dalla qual morte dalla moglie liberato fu, percioche hauendo essa libertà d'andarlo in pregione a uisitare, vna notte lo fece vestire de drappi d'vna sua damigella, e cosi strauestito lo condusse fuori, restando facilmente i guardiani ingannati per esser egli giouenetto sbarbato. Liberato che egli fu, andò subito a trouare Giouãni Duca di Massouia suo parente, & indi a Cruciferi di Prussia paßò, a lor raccommandandosi, da quali fu prima ripreso, che egli cercasse la lor amicitia, hora che dalla necessità era sforzato, e poi benignamente lo consolarono, e l'essortarono ad hauer buona speranza. Et subito vnitisi i Cruciferi con i Samogiti, che grandemente Vitoldo fauoriuano, e fatto empito nella Lituania, presero Troki, e la fortificaro con grosso presidio: ma tornando Iagiello di Russia, oue si trouaua alhora, riprese quel luoco, & scaccionne i nemici. Finalmente richiamando Iagiello per suoi internuncij Vitoldo in Lituania, e con lui pacificatosi, lo fece signore di Grodna, di Breste, di Drohicino, di Mielnik, di Bielsk, di Suraso, di Camenez, e di Vuolkouuisko cõ lor territorij, facendosi ꝓmettere e giurare obedienza e vasallaggio, e tra l'altre cose di non mãdar ambasciatori in in luoco alcuno senza sua saputa. Gli annali di Lituania vogliono che oltra le ꝓdette città li fossero da Iagiello dati nella Russia anco i Ducati di Volhinia e di Podolia. poco dopo mancando il Regno di Polonia per la morte di Ludouico Re degli Vngari: fu Iagielo con alcune conditioni (come nella descrittione di Polonia si vede) da Poloni, a quel Regno chiamato, & alli quattordeci di Febraro del mille trecento ottantasei, insieme con i fratelli e con i suoi cugini, in Cracouia metropoli di Polonia battizato su, & il giorno istesso matrimonio contrasse con Heduige vnica herede del Regno, e di Ludouico Re degli Vngari e de Poloni figlia, e per molti giorni si attese in quella corte a giuochi & a solazzi: nel qual tempo Conrado Zelner grã Mastro de' Cruciferi di Prussia, vedendo esser la Lituania senza i suoi signori, che erano andati tutti queste nozze ad honorare, congiunse le forze col gran mastro di Liuonia, & andolla da doi bande ad assalire, e col ferro e col fuoco in molte sue parti il guasto li dette, e presa in Russia Lucomlia luoco forte, vi lasciò in guardia Andrea di Iagiello fratello, qual in Russia si era fatto Christiano, & il quale questa espeditione procurata haueua, alqual anco i Polocensi d'accordo si dettero. E nell'istesso tempo Suuatoslao duca di Smo-

Infideltà di Iagiello.

Iagiello si battezza, & è fatto Re di Polonia.

A di Smolenco entrato nella Russia, il territorio di Vitepsko, e d'Orsha a sacco mise, e per forza Mscilauia prese. Lequal cose intese c'hebbe Iagielo, inuiò subbito Skiergelone e Vitoldo con i Lituani, e con i Poloni volontarij in Lituania; quali accelerando il viaggio, non poterono però giungere l'essercito di Cruciferi, che gia di Lituania era partito: ma ricuperarono di subbito Lucomlia, e d'indi in Misczlauia andati con poca fatica di tutto quel paese patroni si fecero: amazandoui Suatoslao, che occupato l'haueua, e recuperata anco Polocza, castigarono quelli che l'hauean data a nemici: Et essendo in questa impresa restato pregione Andrea fratello del Re, che de tutti questi rumori stato era cagione, fu di commissione del Re tenuto serrato tre anni pregione nel Castello Dheczinense di Polonia, di doue fu poi finalmente liberato a instantia de Vitoldo suo cugino e de gli altri suoi fratelli. Ne resta hora a dire, in che maniera i popoli di Lituania insieme con i lor Duchi alla christiana fede venissero, & alcune altre cose a Lituani appartenenti.

Dell'antiqua Religione de Lituani.

Fu la gente Lituanica e Samogitica dedita al culto di molti Dei, o piu tosto Demonij sino al tempo di Iagielo Vladislao, che di Duca di quei paesi fu alla corona di Polonia assunto, e del quale diffusamente ragionato habbiamo nella descrittione de'Re di Polonia. E piu B d'ogni altro erano questi popoli dedicati ad adorare il fuoco, da essi in lengua loro Znicz, come e dire cosa sacra, chiamauano: e lo mãteneuano ne piu honorati luochi della città ꝑpetuamente acceso, hauendoli solenni sacerdoti e ministri consecrati: e se per colpa loro il fuoco si smorzaua, erano puniti di pena Capitale. Conseruauano in Vilna metropoli di Lituania questo fuoco in mezo la cittadella, nel luoco oue adesso drizzata è la bella chiesa di santo Stanislao. Teneuano anco & adorauano per Dio il fulmine, o uogliam dir saetta, che Peruno in lengua Slauica si chiama: honorauano di adoratione di latria i boschi, e gli arbori in essi di maggior grandezza: di sorte che era tenuto gran sceleragine il violarli o con ferro o con altra sorte d'ingiuria: Laqual cosa se da qualche Lituano, osseruatore dell'istessa religione fatto era, cioè si egli a modo alcuno offendeua qualche arbore, ouero il fuoco, era subbito da Diauoli o amazzato, o stroppiato di qualche membro. Et quando vedeuano il Sole oscurarsi per cagione delle nubi, stimauano che egli con loro corrocciato fosse, e per placarlo ad esso si auuodauano. Credeuano anco che le vipere e serpenti fosser Dei: e ciascuno padre di famiglia Cittadino, Contadino, e ciascun nobile, teneuano in casa loro un serpente, quali in luoco de gli Dei penati e famigliari adorauano, offerendoli latte e galli: & era cosa di cattiuo annuncio, e perniciosa riputata a tutta la famiglia il violare o dishonorare in alcun modo, o non tener in casa & accarezare alcuna di queste fiere e venenose bestie: percioche questi tali, ouero de tutti i lor beni priuati erano, ouero con crudelissimi tormenti erano vccisi. Era poi C tra loro ogni anno vn sacrificio solenne, qual nel principio d'Ottobre, dopo fatto il raccolto essi faceuano, al quale si reduceuano con le moglie figliuoli e serui, e per tre giorni attendeuano sontuosamente a banchetti, mangiando quello che a lor Dei sacrificato haueuano. Laqual cerimonia in Samogitia, Lituania, & in alcuni luochi della Russia da vilani ancor si osserua, come di sotto al suo luoco si dirà. Quando essi vittoriosi dalle guerre tornauano, parte della preda, & uno de piu degni pregioni c'hauessero in uece di vittima al fuoco donauano. Abbrusciauano i corpi de'morti con quelli ornamenti de'quali il morto, mentre viueua, sapeuano esserli dilettato, con i caualli & arme, doi cani da caccia, & un falcone, e soleuano anco con il corpo di qualche grãd'huomo abbrusciare uiuo il piu caro e fidel seruitore, che egli hauesse hauuto: e per q̃sto grandissimi ꝑsenti a gli amici del seruo & a parenti faceuano. Faceuano l'essequie intorno a Sepulchri de' lor passati, spargendoui sopra late, miele, e ceruosa, & a suono di piua e di timpano molti balli facendoui. Qual costume ancora da contadini si mantiene nelle parti di Samogitia, che con la Curlandia confinano. Quali errori e vane superstitioni furono da Iagiello tolte uia, dopo che egli si congiunse in matrimonio con Heduige del Regno di Polonia vnica herede, come di sopra appare, oue de Regi di Polonia si tratta: Percioche egli assettate c'hebbe le cose di Polonia, non potendo patire che la Lituania sua patria stesse piu persa nel seruire a Demonii, comandò una Dieta generale in Vilna metropoli di Lituania per il principio di Quadragesima dell'anno mille trecento ottanta sette: alla quale

Lituani dediti alla idolatria.

Serpenti nutriti nelle case da Lituani, & adorati per dei.

Modo di sepelire de Lituani.

Dieta generale in Vilna.

quale vi si cõdusse egli con la Regina Heduige da grandissimo numero di Baroni e di nobili Poloni accompagnato, menando seco l'Arciuescouo di Gnezna, e molti sacerdoti & altre deuote persone. Ve lo accompagnarono anco Semouito, e Giouanni di Massouia, e Conrado di Olesnicia Duchi. Vennero a questa Dieta Skergelo di Troko, Vitoldo di Grodna, Volodimira di Kiouia, e Coributo di Nouogrod, Duchi, del Re Iagielo fratelli, cõ vna moltitudine infinita di caualieri e di popolo minuto. Fu in q̃sto luoco diligentemente trattato che i popoli renonciando alle uani superstitioni, & al culto de gli falsi Dei, la Christiana fede accettassero, affaticandosi in persuaderli questa cosa piu d'ogni altri il proprio Re, non solo col essortare e gran premij promettere, ma anco insegnando, non potendo cio fare i sacerdoti Poloni per non hauer la lengua Lituana. Ma quella barbara gente difficilmente si poteua indurare a lassare quella religione, che per tanti anni da suoi antichi era stata osseruata. finche essendo di comandamento del Re smorzato il fuoco sacro, e gettato per terra il suo tempio & altare qual era in Vilna, oue hora è la chiesa di santo Stanislao, i serpenti uccisi, tagliati i boschi, e gli arbori sacrati, senza alcuna offesa di Poloni, che queste cose faceuano, si ritrouarono i Lituani in tutto stupidi e marauegliati: percioche diceuano essi: A che modo i nostri Dei perdonano tanta ingiuria a questi ribaldi Christiani Poloni, e si lassano cosi bruttamente offendere con le scelerate lor mani: essendo che qual di noi questo facesse, da lor sarebbe subitamente vcciso. Et seguitando pur i Poloni senza esser punto offesi, in destrugere i tempij e statue di quei falsi Dei, conobbero gran parte de Lituani la fallità della lor religione, e rendendosi facili ad obedire il lor signore, vennero in grandissima quantità al sacro battesmo, che furon tutti di vesti bianche di lana vestiti, quali per questo effetto dal Re eran di Polonia state portate. Et essendo troppo gran fatica battizarli tutti ad vno ad vno, fu questo honore fatto solo alli piu nobili, e il volgo partito in diuerse turme, fur da sacerdoti aspergendoli di acqua benedetta, & imponendo a ciascuna turma un nome o di donna o di homo, battizato in nome del padre, del figliuolo, e del spirito santo; & a questo modo in vn giorno ne fur battizati trenta mila, non computando tra questi i piu nobili, ne quelli che in Polonia col Re s'eran Christiani fatti: dal qual tempo sono sempre i Lituani stati saldi nella Christiana fede.

Comanda il Re Iagiello che si distrugano gli idoli in Lituania.

Lituani abbracciano la Christiana fede.

Skergelo prencipe di Lituania.

Accettata c'hebbero i Lituani la lege di Christo, volendo Iagielo in Polonia tornare, inuestì Skergelone suo fratello del Ducato di Lituania, & al gouerno di quello lassollo. Onde Vitoldo signor d'animo grande sdegnandosi, e hauendo per indegnità di douer obedire a uno huomo peggiore di se e di nissun valore, fortificò Grodna, e Brzeste sue rocche, e di grosso presidio fornitele, se n'andò con Anna sua moglie in Massouia a trouare il Duca Giouanni suo genero: di doue passò in Prussia & abboccossi co' Cruciferi, da i quali fu humanamente accettato, sperando essi col suo mezo di facilmente impatronirsi di Samogitia e della Lituania. Cominciò per tanto Vitoldo a trauagliar la Lituania con l'armi de Cruciferi di Prussia e di Liuonia: ma accortosi ad alcuni segni, che egli malamente de Cruciferi si potea fidare: mandò internuncij a Iagielo suo fratello, & reconciliatosi con lui, & hauuta da lui speranza d'esser gran Duca di Lituania instituito, vestitosi in habito di Crucifero secretamente in Lituania corse, e per non tornar da nemici come se dice, con le mani vuote, prese tre rocche de Cruciferi confine a Samogiti, Iurgemburg, Mergerburg, & Neginhasun, essendoui come amico stato dentro receuuto: spianò egli questi luochi parte amazando, parte facendo pregioni i capitani & i soldati, che vi erano in presidio. Ma vedendo poi che la speranza datali del Ducato andaua in lungo, tentò di pigliar Vilna a tradimento in questo modo. Sparse fama di voler fare in Vilna feste solenni nelle nozze d'vna sua sorella, e fornite cento carrette di ualorosi soldati li coperse di strame, & inuiolli nella rocca di Vilna, come se fosser carichi di saluaticine & altre robbe per le nozze necessarie: fu questa sua fraude scoperta prima che le carrette nella roccha entrassero: & esso cascato di questa speranza, hauendosi prima reconciliati gli animi de Cruciferi col mezo de suoi ambasciatori, fuggì di nuouo nella Prussia, di doue di la a doi anni venne con grosso essercito ad infestar la Lituania. L'anno poi mille trecento nonanta passò Iagielo Re di Polonia con le sue genti in Lituania per reprimere le

Stergelone Duca di Lituania.

Vitoldo cerca farsi signor di Lituania, e quello che ne successe.

correrie,

A correrie che da Vitoldo in essa erano fatte, prese Camenez, & posto l'assedio a Grodno fortezza di Vitoldo posta appresso il fiume Nemen, e da lui di grosso presidio prouista, il giorno quinquagesimo dell'assedio se ne fece per forza patrone, non hauendo mancato frattanto Vitoldo di tentar varie stratageme, ma sempre indarno per darli soccorso. E l'anno istesso nel maturire delle biaue, entrarono i Cruciferi da tre bande in Lituania, con pretesto in apparenza di uoler vendicare Vitoldo, & in stato rimetterlo, ma in vero per farsi essi signori di quella prouincia: Guidaua vno di questi esserciti Vitoldo il mastro de Cruciferi di Liuonia l'altro: & il terzo hauea per capo Conrado Valerodo gran mastro di Prussia, e di tutta questa impresa supremo Capitano: dettero questi il guasto per tutto oue passarono, & preso & abbrusciato Troko, se accamparono tutti insieme sotto Vilna: la fortezza inferiore dellequale hebbero subito per tradimento de Russi e d'alcuni Lituani, che il fuoco ui impicciarono, nelle mani: di doue mentre Corigelo fratello del Re e Cio di Vitoldo fuggendo l'incendio se n'andaua, fu da nemici preso e tagliatoli il capo, e gli altri tutti che erano in essa, parte dal fuoco, parte dal ferro inimico fur di vita cauati, che fur contati sino al numero di quattordeci mila. Era in presidio della fortezza superiore il Capitan Nicolo Moscorouio con vna buona banda di Poloni: qual non puote mai sbigottire, si che a nemici si rendesse, ne la occisione de suoi nell'altra rocca fatta, ne il vederla ardere e conuertirse in cenere, ne minaccie nemiche che cercauano spauentarlo col mostrarli la testa di Corigielo, ne i molti e gagliardi as-

B salti da nemici datili, con tutto che gli hauessero gettati per terra gran parte de' muri: liquali non hauendo esso il modo da poterli riffare, ne terra da riempire le rotture in essi fatte, venne all'vltimo a questo rimedio, d'attaccare molte pelle d'animali tra vna ruina e l'altra di quei muri, & a questo modo coprirsi da spessi tiri de'nemici, e ne gli assalti co i proprij petti i soldati quei passi serrauano: E t anco Skergelone fratello del Re uscendo spesso con i suoi Russi e Lituani sopra de i nemici, e molti vccidendone, indeboliua grandemente le lor forze: onde vedendo essi l'impresa difficile, nel mese d'Ottobrio l'assedio abbandonarono, lassando il paese tutto dannegiato. E l'estate seguente essendo tornato Vitoldo con i Cruciferi sopra Vilna, & essendo essa da Poloni valorosamente diffesa, fu sforzato a torsi dall'impresa: & i Cruciferi per non parere d'esser venuti indarno in quelle parti, presero per forza di ritorno i Castelli Vilcomera e Nouogrod, & amazzatiui i presidij di Skergelone gli abbrusciarono: l'istessa estate fecero i Cruciferi doi altre correrie in Lituania mettendo il tutto a sacco: e drizarono tre forti appresso Couuna, Mennerdero, Metenburg, e Riteuerdero, e concessono uno a Vitoldo, fortificarono gli altri doi con i lor presidij, di doue infestauano tutto il circonuicino paese. Onde rincrescendo finalmente al Re Iagielo le tante percosse della Lituania, mandò Henrico figliuolo di Semouito Duca di Massouia, a trattar secretamente la pace con Vitoldo, e rechiamarlo nel gran Ducato di Lituania. Et a questo modo tra loro la pace successe, concedendo il Re Iagielo a Vitoldo suo cugino il Ducato di Lituania, quan-

C tunque hauesse de' fratelli carnali, a quali era piu honesto, che concesso fosse. Assettate le cose con queste conditioni, & hauendo ottenuto Vitoldo quanto egli desideraua, fece alla sprouista pregioni i Cruciferi & i mercanti Germani, che in Riteuerdero seco si trouauano, & abbrusciato il luoco, in Lituania li condusse: fu mentre egli era in viaggio, assalito da Cruciferi de gli altri doi forti, ma fur da lui facilmente rotti e ributtati, & i lor forti presi & abbrusciati. Giunto poi che egli fu in Vilna con molti pregioni e ricca preda de Cruciferi, da Iagielo fu honoratamente e con molta clemenza riceuuto.

Cruciferi entrano a dani di Lituani da Vitoldo guidati.

Valore di Nicolo Moscorouio.

Iagielo concede il Ducato di Lituania a Vitoldo.

Vitoldo gran Duca di Lituania.

Vitoldo di Prussia rechiamato, l'anno della nostra salute mille trecento e nonantadoi, fu da Iagielo suo cugino e Re di Polonia inuestito del gran ducato di Lituania, e fatto supremo signore de Lituani e de Ruteni, & esso e con solenne giuramento, e con instrumenti e scritture s'obligò d'esser sempre a deuotione de' Re di Polonia. Non passò troppo dopo fatta q̃sta inuestitura, che non potẽdo sopportare Suuidrigelone, & Skiergelone, che Vitoldo fosse stato da Iagielo a fratelli carnali preposto, mossero guerre ciuili contra Vitoldo: & essendo Suuidrigelone debole de forze si retirò in Prussia, & vnitosi con i Cruciferi, dette con essi molti trauagli a la Lituania, sotto la scorta delquale presero i Cruciferi i Castelli, Suraso,

Vitoldo è fatto Duca di Lituania e con quai patti.

Guerre ciuili in Lituania.

Gartena,

Gartena, e Stramela: ma Skiergelo di maggior animo dotato, e di forze piu gagliardi prouisto, raccolte quante genti egli puote, si mostrò nemico Vitoldo. Per acquietare i qual rumori conuēne di nuouo tornare il Re Iagielo in Lituania, & aggiungendo a i stati di Skiergelo ne il territorio Cremenense, il Stanubudense & il Trocense, lo rese pacifico e quieto. E ribellandosi poi Coributo a suo fratello Vitoldo, fu da lui rotto in battaglia. Si mosse indi Vitoldo d'ordine del Re contra Orshan fortezza della Russia, e fattosene patrone, hebbe ancoa patti Vitebsko sotto Suidrigelone, oue lo vennero supplicheuolmente o ritrouare il Duca Odrucense & il prencipe di Smolenco, e li promisero esserli uasalli fideli: indi si sottopose Vitoldo Zithomira e Kiouia di Russia metropoli, e scacciatone il Duca Volodimiro, Russo per natione, la donò secondo che egli haueua promesso a Skiergelone suo fratel cugino: qual ancor egli maneggiando felicemente l'armi, & passando oltra a Kiouia, Circasso e Suuinigrod Castelli posti appresso il Boristene, al suo dominio sottopose: e poco dopo essendo Skiergelone alla caccia andato, fu da un Monaco Russo, dell'Arciuescouo vicario, inuitato a vna sua uilla, oue dandoli vna beuanda auenenata, lo priuò di uita: e fu in Kiouia sepolto in certe profondissime e sotterranee cauerne, Petzari chiamate, chiare & illustri per le sepolture de prencipi di Russia: dopo la cui morte dette Vitoldo il gouerno di Kiouia ad vn certo figliuolo d'Olgemundo: e mandando Simone suo Capitano dette il guasto a quasi tutto il Ducato Rhesanense: indi passando esso in persona sopra Smolensko, scacciò di quel luoco Glebo di esso signore, per non gli hauerli egli reso obedienza, e messo vn'altro al gouerno di Smolensko, riceuette & accarezò in esso Basilio Duca di Moscouia, che da lui inuitato venuto era a trouarlo. Roppe poi e tagliò a pezzi col mezo di Algerdo luocotenente generale delle sue gēti da guerra i Tartari con tre lor famosi Capitani: Et essendoseli ribellato Theodoro figliuolo di Coriato duca di Podolia, n'hebbe uittoria, e fecelo prigione, e tirò sotto al suo giogo Bratislauia, Camenez, Smotricia, Scala, Ceruonigrod, e tutta la Podolia, della qual a Iagielo Re di Polonia dono fece. Mentre Vitoldo a queste imprese attese, i Cruciferi di Prussia, incitati da Suuidrigelone, qual come si disse, tra loro era rifugito, trauagliarono con molte correrie la Lituania, presero alquanti Castelli, e tentarono d'impatronirsi anco di Vilna capo di quel Ducato, dallaqual senza effetto conuennero partirsi. Et i Lituani con i Poloni che con essi si trouarono, entrati nella Prussia fecero in essa non minor danno di quello che i lor paesi patito haueuano. L'anno mille trecento e nonantasei apparecchiò Vitoldo vna espeditione contra Tartari, & hauendo rotte le lor genti da guerra, ne condusse vna tribu pregioni, nel lor lenguaggio Horda chiamata: e donati parte de prigioni al Re & a Baroni di Polonia, pose gli altri sopra il fiume Vacca, luntani da Vilna doi miglia, consignādoli iui all'intorno campi da cultiuare: quali fino al giorno d'hoggi iui dimorano, e con tutto che alla agricoltura dati se siano, non hanno però in tutto tralassate l'arme, & osseruando la Mahumetana superstitione, con le lor leggi liberi uiueno, riconoscendo come tutti gli altri Lituani, ne peggio trattati di loro, per lor signore il Re di Polonia gran Duca di Lituania: & hanno la propria insegna da portar nelle guerre, di lettere Arabice scritta. L'anno seguente dissuadendolo indarno il Re e la Regina di Polonia, si mosse Vitoldo con forze maggiori contra Tartari, da molti illustri signori di Polonia e di Lituania desiderosi di gloria accompagnato. E fatta la resegna delle sue genti in Kiouia, pieno di buona speranza, penetrò nelle larghissime campagne de Tartari, regnando in quel tempo tra loro nella gran Scithia il Tamerlano, huomo in vero bassamente nato, ma che con la scientia dell'arte militare, e per beneficio di fortuna, era a tal grandezza asceso, che si ritrouaua nel suo essercito un millione, e docento mila soldati, & hauendo dato una gran rotta a Turchi con amazzarne in un fatto d'arme ducento mila, fece prigione Baiazet grande imperator de Turchi, che in quel tempo Costantinopoli assediaua, e messolo in vna gabbia di ferro, se lo strascinò dietro per tutta l'Asia, ligato con catene d'oro: Scorse con marauigliosa prestezza, destrusse, & occupò questo Tamerlano l'anno mille trecento nonantasette, l'Hiberia, l'Albania, l'Armenia, la Persia, la Mesopotamia, e l'Egitto, & riempi il mondo col spauento del suo nome. Hora hauendo varcato Vitoldo la Sula e la Psola fiumi, era senza contrasto alcuno nelle campagne de Tartari passato, quando fu d'ordine del Tamerlano in vn subbito incontrato da Ediga uno de potentissimi Capitani de Tartari, che seco una innumerabile moltitudine de Tartari menaua. E uenuti al fatto d'arme, hebbero i Tartari vna sanguinosa vittoria: e se non

Imprese fatte da Vitoldo.

Tartari rotti da Vitoldo, e cōdotti ad habitare in Lituania.

Tamerlano sue imprese e grandezza.

A e se non fossero stati così di numero tanto superiori, come erano, restauano sicuramente dalla virtu de' Vitoldiani superati e venti. Morirono in questa battaglia molti prencipi di Lituania e di Polonia, tra quali de piu nominati sono tre fratelli del Re Iagielo di Polonia, Andrea, Demetrio, e Coributo, & altri nuoui duchi Lituani e Russi: e pochi furon fatti pregioni. Vitoldo insieme con Suuidrigelone suo cugino, con Ostroroge e Samotulio Poloni, con velocissima fuga si saluarono, Et Melstinio Polono, potendosi con la fuga saluare, volse piu presto cacciarsi nelle folte squadre de nemici, e valorosamente combattendo morire. L'anno mille quattrocento e tre fece di nuouo guerra Vitoldo con Smolenzci, che ribellati s'erano: e confidatosi ne gli aiuti de Poloni, assediò il forte Castello di Smolensko, oue tutti i piu nobili con le lor moglie, figliuoli, e richezze retirati si erano, e dopo lungo combatterlo l'hebbe finalmente a forza, e delle gran richezze in esso trouate, parte mandò a donare al Re di Polonia, parte secondo i lor meriti tra soldati diuise: & essendoseli resi d'accordo tutti gli altri luochi, redusse quel ducato in forma di Prouincia. Entrarono i Cruciferi di Liuonia nella Lituania, e fattoui grosso bottino, nelle lor patrie tornarono; che seguiti dalla luntana da Vitoldo, quando vide egli, che disfatto l'essercito erano chi qua chi la alle lor case andati, entrò qual rapido torrẽte nella lor prouincia, e l'andò scorrendo, guastando & abbrusciando tutte le ville e luochi men forti, & hauendo anco preso & abbrusciato vn forte Castello, chiamato da Germani Dunimburg, posto sopra il fiume Duuina, se retirò nella Lituania carico di preda.

Fatto di arme tra Vitoldo e Tartari, nel qual fur uenti i Lituani.

Smolensko è da Vitoldo preso.

Diuerse fattioni tra Lituani e Cruciferi.

B Ne varcò troppo tempo, che da nuouo fu la Lituania trauagliata da vna bãda da Cruciferi di Prussia, e dall'altra da qlli di Liuonia, di che ne fu caggione Suuidrigelone, che la secõda volta era tra loro riffugito. Onde & il Re Iagielo & il Duca Vitoldo, mossi a compassione de dãni, che i lor popoli patiuano, richiamaron Suuidrigelone di Prussia, & il Ducato di Podolia li cõcessero. Ma q̃sto huomo ambitioso e puerso, ne punto acquietato per questa regia liberalità, abbrusciò i Castelli che egli in Russia possedeua, e nõ potendo piu hauer recapito in Prussia, per le conditioni nuouamente fatte tra il Re Polono & i Prusiensi, tra lequali era questa che essi non potessero piu accettare alcun bãdito, che della casata regia fosse, se ne fuggì in Moscouia alla corte del Duca Basilio: e l'istesso anno che fu del mille quattrocento e sei, hauendo Vitoldo fatto pace con tutti i Cruciferi, passò il fiume Hugra, e ruppe la prima uolta guerra contra il Moscouita, pretendendo esser a questo prouocato dall'ingiurie fateli dal genero del Duca Basilio, e dato il guasto per il lungo e per il largo dentro alla Moscouia, carichi di preda ricondusse i soldati in Lituania: e l'anno che uenne fortificato con grossi aiuti di Polonia e de Cruciferi tornò con maggior forze a questa guerra, e scorse quel ducato sacchegiando & abbrusciando per tutto oue passaua, sino che giunse all'Occa grandissimo fiume: ne piu inanzi passar puote, impedito dall'arme di Suuidrigelone suo cugino, che in sauor del Moscouito combatteua: Finalmente ottenne il duca Basilio da Vitoldo la pace, e fu tra loro con conditioni equali confermata. Mentre che queste cose succedono, non sapendo

Vitoldo moue guerra al Moscouito.

Pace tra Vitoldo & il Moscouito.

C Sigismondo Coributo cosa alcuna della triegua tra Cruciferi & il fratello fatta, raccolto vn buon essercito de Lituani, entrò con esso a danni della Prussia, & hauendoui tre Castelli e molte ville prese & abbrusciate, ne riportò vn grosso e ricco bottino. Onde i Cruciferi non ammettendo scusa alcuna de ignorantia, subbito per vendicarsene si mossero, e passati occultamente per alcune foresti, oue non fu mai ne strada ne sentiero, sopra Volkouisko inaspettati giunsero, e fattosene cõn vn'improuiso assalto patroni, & il Castello abbrusciarono, & vna infinita moltitudine di ogni sesso & età, che in esso erano nelle sollennità del culto diuino in quel giorno di festa occupati, ne menaron pregioni: Non era in questo tempo Vitoldo piu che sette miglia indi luntano, che intesa la uenuta de'nemici, si retirò con prestezza insieme con la moglie ne luochi piu reposti di quella foresta, e ui stette finche seppe i nemici esser partiti: percioche non hebbe egli mai ardire d'opporsi a nemici, che a suoi luochi il guasto dauano: ma sempre partiti che essi erano, ne lor paesi entraua, la pariglia de danni receuuti rendendoli. L'anno poi mille quattrocento e quindeci, condusse Vitoldo grosse bande de soldati di Polonia, e mosse guerra a Russi di Pskouia, quali non si sentendo atti a potersi diffendere, la pace con molto oro & argento comprarono: & il simile poco dopo fecero quei di Nouogrod a Pskouesi vicini, acquietando con molti doni Vitoldo, che a lor danni mosso si era. Finalmente Sigismondo Re de Romani, per far che Iagielo Re di Polonia, e Vitoldo di Lituania Duca tra loro si rompessero, fece secretamente con Vitoldo lega, e promiseli

Cruciferi disneggiano la Lituania.

Lega tra Sigismõdo Re de Romani e Vitoldo.

a onta & ingiuria de Poloni di incoronarlo di Corona Regia, cosa grandemente da Vitoldo huomo ambitioso e di grand'animo desiderata: allaqual cosa contradicendo gagliardamente Iagielo suo cugino co' Poloni tutti, nacquer tra lor diuerse controuersie. Sigismondo mandò in questo tempo Ambasciatori a Vitoldo, ricercandolo che giurasse di mantenere la promessa lega, e per essi lo appresentò d'un Drago d'oro politamente e con grand'arte lauorato, qual fosse come vn segnale o pegno della lor amicitia: Accettò Vitoldo la cortesia del mandato presente, ma non volse ad alcun patto far il giuramento, delqual era richiesto, e con tutto questo non si remoueua dalla ambitione d'esser da Sigismondo dechiarato Re di Lituania, e di Regal corona il capo ornarsi: laqual promisero gli Ambasciatori imperiali a mezo il mese d'Agosto portarli. Non passarono questi accordi così secretamente, che Iagielo Re di Polonia non ne fosse auisato, che subbito commise a Giouanni Czarnkouio Sottocamerario, di Posnania, huomo solecito e diligente, che postosi a confini della Polonia e della Sassonia, facesse ogni opera d'hauer nelle mani gli Ambasciatori, che inanzi & indietro per questo negotio andauano. Prese egli poco dopo Batista Ciegola Italiano, dottor di legge, e di patria Genoese, insieme col Rota Germano, che da Cesare a Vitoldo andauano, & hauendoli cerchi e toltoli le lettere, li lasciò poi al lor viaggio andare. Lette c'hebbe il Re queste lettere, intese per esse, che presto passaria vn'altra man di Ambasciatori con la regia corona, & che però Vitoldo rimosso ogni dubbio douesse vnirsi e far lega con i Cruciferi di Prussia e di Liuonia, con gli Vngari e con Germani a danno de Regno di Polonia. Quando la nuoua di questa cosa per la Polonia si sparse, fu tale l'alteratione e sdegno, che quei popoli ne presero, che senza che da alcuno commandato li fosse, dato di man all'arme & inalborate l'insegne, appresso Turagora si posero, apparechiati di andare per la quiete, honore, e riputatione della patria loro, a trouare il nemico fin sugli estremi liti del Germanico Oceano. S'approsimauano hormai i Cesarei Ambasciatori a confini di Prussia, per laqual passar doueuano, quando hauendo inteso, essere i passi da Poloni occupati, non hebbero ordine de passar piu auanti, anzi hauendo indarno doi mesi aspettato per veder se a qualche modo pur passar potessero, ne trouando strada alcuna sicura a Cesare in Vngaria tornarono: e poco dopo hauendosi preso Vitoldo grandissimo affanno, per non hauer potuto ottenere quanto esso desiaua, del mille quattrocento e trenta nella città di Troki vscì di vita, dopo l'esser ottanta anni viuuto: Prencipe veramente solicito e d'animo inuitto, e che in tutta la sua vita mai altro che acqua hauea beuuto, temperatissimo nel mangiare, e tanto intento in non uoler mai il tempo indarno consumare, che molte volte espediua le cause, & a gli ambasciatori daua risposta, mentre a tauola per mangiar sedeua: ma molto inchinato a solazzi venerei, percioche egli era solito, ottenuta che egli hauea de' nemici la vittoria, lassare le sue squadre anco nel paese nemico, e con uelocissime poste andare a casa a ritrouar la moglie. Fu molto cortese e liberale a forestieri, ma uoleua in obedienza i suoi tenere piu tosto con la paura, che co i beneficii. Fu di statura medio cre, debole di complessione, e solito di portar rasa la barba e le mascielle.

Iagielo auisato del trattato di Sigismondo e di Vitoldo, si apparecchia a difendersi.

Morte di Vitoldo e sue lodi.

Suuidrigelone prencipe di Lituania.

Sepulto e fatte l'essequie a Vitoldo nella rocca di Vilna, fu da Iagielo il gouerno di Lituania a Suuidrigelone suo fratello di Vitoldo cugino consignato: qual era huomo d'animo uile, e dato all'ubriachezze: ma i Baroni Poloni, prouedendo all'vtilità della patria e ben considerata questa cosa, chiamarono a parlamento Daugerto Palatino di Vilna, qual da Vitoldo al gouerno di Podolia era stato posto, & non sapendo esso quanto da essi si trattaua, lo fecero pregione, & occuparono Kamenez, Smotric, Skala e Ceruonigrod, e facilmente della maggior parte della Podolia signori si fecero, leuandola dalla obedienza de Lituani. Laqual cosa risaputa c'hebbe Suuidrigelone, huomo violento e molto precipitoso, smenticatosi de beneficij dal Re suo fratello receuuti, qual in qĩ giorni celebraua in Vilna gli officij funebri al detonto prencipe, cominciò a brauare cõtra di lui, & scopertamente minacciarli pregioni e morte, insieme cõ tutti i suoi Poloni: talmẽte che fur essi sforzati a farli giorno e notte diligente guardia: & il Re, o perche egli temesse della sua persona, o pur perche egli la parte di Suuidrigelone fauorisse, acconsentì che la Podolia restituita li fosse, e scrisse di questa cosa a Magistra-

Suidrigelone prencipe di Lituania di animo uile & abietto.

Rumori di Lituania.

A ti di quei luochi, mandando le lettere per Tarlone uno de suoi Baroni, nellequali commandaua, che si douesser consignare i luochi di Podolia in nome de Suuidrigelone suo fratello a Michiel Baba Russo suo commesso. Ma Andrea Tencinio e Nicolo Breuicio nobilissimi giouenì Poloni, che il Regio sigillo teneuano, mossi dall'amore che alla patria portauano, scrissero lettere a Michiele Buczac, che era al gouerno di Camenez di Podolia, auisandolo che il Re vinto da estrema necessità, cedeua la Podolia a Suuidrigelone, e che però egli nō solo non douesse obedire alle regie commissioni, ma che anzi douesse subbito far pregioni il Tarlone & il Baba: e perche non era sicuro mandar palesemente queste lettere, percioche di ordine di Suuidrigelone erano diligentemente cercati tutti quelli, che per i suoi luochi passauano, dentro a un candelotto di cera le chiusero: et à Tarlone datolo lo pregarono, che giunto che egli fosse in Camenez, a Buczac presentar lo douessero, e da lor parte dirli, che chiamato esso i Magistrati della città, se non uoleua commettere errore, douesse da quel candelotto il lume ricercare. Fece il giouene Tarlone, non sapendo come il fatto passasse, fidelmente questa imbasciata: & essendo il Buczac huomo molto intelligente, comprese quello che poteua essere, e rotto il candelotto, e lette le lettere che in esso erano, mise pregione il Tarlone & il Baba, ne lasso entrare alcun Lituano nelle fortezze di Podolia. Et anco in Polonia, essendoui giunta la nuoua del pericolo del Re, fecero con prestezza prouisioni di genti da guerra par andare a soccorrerlo. Onde Suuidrigelone di que-

B sto auisato, si riconciliò col Re suo, & appresentatoli molto oro e molto argento libero lo lasso tornare nel suo Regno. Ma non restò per questo di menar il suo essercito in Podolia, per ritornarla sotto al suo domino, alqual venne contra il Re Iagielo con le sue genti da guerra, e s'affrontarono insieme il giorno di santa Margarita del mille quattrocento e trentauno appresso la città di LuczKum, & hauendo consumati molti giorni tra lor scaramucciando, vennero finalmente all'accordo il giorno della purificatione della Madonna, e fu tra lor formata la pace. Fratanto il Palatino di Valacchia, tributario del Regno di Polonia, entrò come nemico in esso Regno: l'essercito delquale sbandato, e che per quelle selue e campagne andaua errando, fu da Poloni e da quelli di Podolia quasi tutto vcciso. Indi vedendo il Re, che Suuidrigelone perseueraua nel suo cattiuo animo, ne restaua di mouer seditioni, li concitò contra i proprij Lituani, e consigliò Sigismondo suo cugino e fratello del morto Vitoldo, Duca Starudubense, che procurasse di farsi con l'arme del Ducato di Lituania signore: e subbito i Baroni Lituani, conoscendo esser cosi voler del Re, a Sigismondo s'accostarono, e mossero l'armi contra Suuidrigelone suo Duca, a questo dalla sua troppa crudelta' incitati, e l'andarono ad Osmana, doue alhor si ritrouaua, ad assalire: Ilqual essendo di questo trattato da Giouanni Muniuido a tempo stato auisato, con somma prestezza fuggi nella Russia, di doue vnito co' Cruciferi di Liuonia, diuerse correrie in Lituania fece.

Suidrigelone è di Lituania scacciato

C

Sigismondo prencipe di Lituania.

L'anno del signore mille quattrocento e trētadoi Sigismondo figliuolo di Keistuto gia prēcipe di Lituania, e Duca Starodubense nella Russia, cugino del Re Iagielo di Polonia, fu per beneficio e fauore de' Baroni Poloni, assunto al gran Ducato Lituano, essendone come di sopra si e' detto, stato meritamente scacciato Suuidrigelone, huomo seditioso, & inquieto: qual nuouo signore giurò fidelta & homaggio al Re & a Baroni di Polonia, e giurò similmente a i Lituani di mantenerli nelle lor giurisditioni: e cosi la terza uolta fu solennemente fatta l'vnione & incorporatione del gran Ducato di Lituania col Regno di Polonia: e l'anno istesso il Re Iagielo vsci' felicemente di vita l'vltimo giorno del mese di Maggio, alqual Vladislao suo figlio nel regno successe, che poco dopo fu chiamato anco al Regno d'Vngaria: qual essendo l'anno mille quattrocento quaranta andato a pigliar il possesso di quel Regno, il Duca Czartoriense Russo con inganno e fraude vecise in Troki Sigismondo gran Duca di Lituania: e dallhora in poi fu il gran Ducato di Lituania transferito nella persona de secondi geniti de i Re di Polonia: Percioche i Baroni Poloni

Sigismondo Duca di Lituania.

Incorporatione del Ducato Lituano col Regno di Polonia.

Sigismondo gran Duca di Lituania, è ucciso.

Ioni insieme con i Duchi di Maſſouia, menarono al poſſeſſo di quel gran Ducato Caſimiro, D ſecondogenito del Re Iagielo, qual fu con allegrezza grande da Lituani receuuto, e con ſuffragij communi per lor ſignore accettato. Succeſſe poi queſto del quarantaſette nel Regno a ſuo fratello Vladislao: e gran Duca di Lituania fu con deſideroſo affetto di Lituani creato Aleſſandro ſuo figliuolo.

Aleſſandro prencipe de Lituania.

Aleſſandro grã Duca di Lituania, ſi apparẽta col Duca di Moſcouia.

Aleſſandro nepote di Iagielo, e figliuolo di Caſimiro Re di Polonia, ottenuto c'hebbe il poſſeſſo del grã Ducato di Lituania, pſe in matrimonio Helena figliuola di Giouanni grã Duca di Moſcouia con q̃ſta cõditione, che doueſſe fabricarli vna chieſa ſecondo il rito Rutenico nella città di Vilna, nella quale doueſſero metterli alcune matrone e vergine a ſeruire ſecondo il detto rito. Laqual conditione differendo Aleſſandro di adempire, fu cagione che il ſuocero l'arme contra li preſe, e fatti tre potenti eſſerciti, in tre diuerſe parti a ſuoi danni ſi moſſe: entrò il primo verſo mezo di nella prouincia Seuera, verſo Ponente, l'altro contra Toripiec e Biela, & il terzo tenne la ſtrada in mezo a gli altri dui, tirando alla volta di Drohob e di Smolensko: & oltra queſti vn'altro ne ritenne a confini, per ſoccorrere oue il biſogno richiedeſſe, & quello de gli altri tre, contra ilquale i Lituani ſi moueſſero. Hor eſſendo giunto vno d'eſſi a vn certo fiume Vuedraſch detto, fu da Lituani incontrato, che dal Duca Coſtantino Oſtroski eran guidati, che ſeco vna honorata banda de Baroni e de Nobili mena E naua. Nel qual luoco hauẽdo da alcuni pregioni il numero de'nemici, e chi i lor capi foſſero, riſaputo, entrarono in gran ſperanza di reſtar ſuperiori, e di romper le nemiche ſquadre. Era tra l'vno eſſercito e l'altro il detto fiumicello, che impediua il venire alle mani, e l'vno e l'altro tentaua di paſſarlo, ma hauendolo alquanti Moſchi prima paſſato, cominciarono a trauagliare i Lituani, e prouocarli alla battaglia: & eſſi ualoroſamente incontrandoli, li poſero in fuga, e di nuouo il fiume li fecero paſſare, & allhora tutte le ſquadre ſi moſero,

Cagione della guerra tra il Lituano & il Moſcouito.

Fatto de arme tra Lituani e Moſcouiti con vittoria de Moſcouiti.

e cominciosſe un horribil fatto d'arme: qual mentre ſanguinoſo e con grande ardor d'animo ſi meſcia, furono i Lituani aſſaliti per fianco da vna groſſa banda di Moſchi, che ne gli aguaiti erano ſtati poſti: fu tale il ſpauento e diſordine, che queſto inaſpettato aſſalto generò ne'Lituani, che perſi d'animo ſi poſero in fuga, e laſſarono la vittoria a Moſchi: Fu il Capitan Generale con molti altri nella battaglia preſo: e gli altri sbigotiti reſero a nemici le trinciere e ſe ſteſſi: & i Caſtelli, Drohób, Toropiec, e Biela volontariamente in poter de Moſchi andarono: L'altro eſſercito, che verſo mezo giorno ſotto la guida di Macmetemin preſe il camino, hauendo a caſo fatto pregione il Gouernator della città di Bransko, con queſto mezo di quella città ſignor ſi fece: E poco dopo doi fratelli Germani, prencipi di Seueria detti i Semetcici, che prima a Duchi di Lituania obedienza rendeuano, ribellatiſi, al Duca di Moſcouia ſi dettero: talche quello che in molti anni e con molte fatiche Vitoldo acquiſtato haueua, in un ſol fatto d'arme ſi perſe, & in poter venne del Duca di Moſcouia. Crudel- F mente ſi portò il Moſcouito con i pregioni fatti in queſta guerra, e tentò con ſtretta pregionia & con luſinghe d'indurre il Duca Coſtãtino Capitan generale di queſta impreſa ad abbandonare il ſuo natural ſignore, & al ſuo ſeruitio porſi: qual dopo lunga reſiſtenza, vedendo non eſſere altra ſtrada alla ſua liberatione, accettò il partito, e giurò fideltà al Moſcouito: Et quantunque li foſſer da lui ſtate conſignate entrate tali c'honoratamẽte e da ſuo pari uiuer poteua, e che da quel prencipe cõ ſommo amor foſſe trattato, tuttauia dopo l'eſſerui alquanti anni ſtato, uenutali occaſione, ſe ne fuggì per le ſelue, & in Lituania con molto teſoro tornò. Ilqual poi l'anno mille cinquecento e quattordeci, facendo con l'eſſercito de Lituani officio non ſolo di ſauio e prudente Generale, ma quello anco di ualoroſo ſoldato, roppe e tagliò a pezzi, ſotto il Re Sigiſmondo (come di ſopra ne'fatti di quel Re ſi diſſe) ottantamila Moſcouiti. Ma al propoſito tornando, eſſendo morto Giouanni Alberto ſuo fratello, fu Aleſſandro gran Duca di Lituania, Re di Polonia eletto, e contentandoſi ſolo della liberatione de pregioni, fece per ſei anni tregua col Moſcouito ſuo ſuocero l'anno mille e cinquecento e tre, e di la a tre anni finì ſua uita in Vilna, oue anco fu ſepolto, eſſendo quarantacinque anni viuuto, de'quali quattordeci ſignoreggiò la Lituania, e quattro e meſi otto portò la Regal corona di Polonia. Li ſucceſſe nel gran Ducato di Lituania e nel Regno di Polonia Sigiſmondo ſuo fratello e di queſto nome primo.

Luochi da Moſcouiti preſi.

Tregua tra il Lituano & il Moſcouito.

A DESCRITTIONE DELLE PROVINCIE ouer Palatinati di Lituania, e delle ſue prencipal cittadi.

Confina la Litunia di verſo Leuante con quella parte della Ruſſia, che obediſſe al Moſcouito: da Ponente alla Podlaſſia, Maſſouia, Polonia, e piegando alquanto ver ſettentrione alla Pruſſia s'accoſta: Tocca da ſettentrione la Liuonia e la Samogitia, e da mezogiorno la Podolia e la Volinia, della Ruſſia prouincie. E la Lituania grandiſſimo paeſe, & in ſe contiene molti Ducati, Regioni e prouincie, con diuerſi nomi chiamate, & a tempi del gran Duca Vitoldo ſi diſtendeuano con lungo tratto i ſuoi termini verſo i Liuoni & i Pruteni dal ponto Euxino, o vogliamo dire il mar maggiore, e dalla Taurica Cherſoneſo, ſino al Golfo del mar Baltico, & al mar di Curlandia. E il gran Ducato di Lituania tutto diuiſo in Palatinati, e diſtretti o prouincie determinate; oue & i giudicij particolari & i terreſtri di Nobili s'eſſercitano, non altrimente di quello che vſa anco la Polonia. Quali Palatinati e diſtretti poſſono computarſi per altretanti ducati (come erano anco al tempo de piu Duchi,) e cadaun Palatinato ha la ſua particolare inſegna, della qual nelle battaglie ſi ſeruono: portando poi tutte le prouincie e diſtretti che ſono ſotto a ciaſchedun Palatinato nelle lor inſegne l'iſteſſo colore e ſegno che i lor principali portano: ui e ſolo queſta differenza, che l'inſegna di Palatinati e maggiore & B ha doi corni, cioè è biforcata in cima, e quelle de ſuoi diſtretti e minore, e ſi diſtende e finiſſe in un ſol corno. Primamente l'inſegna peculiare del gran Ducato è quadra, a differenza dell'altre, e ui ſono ſeſſanta braccia di tela di ſeta roſſa, & in mezo vi è la propria arma, cioè vn' huomo armato ſopra vn bianco cauallo che di correr moſtra, che tiene ſopra la teſta vna ſpada nuda, & in atto di colpire, e ſopra di eſſo il capello Ducale: dall'altra parte dell'inſegna è poſta l'imagine di noſtra ſignora con un puttino ueſtita dil Sole. L'inſegna poi del Generale Capitano dell'eſſercito dell'iſteſſa grandezza e forma, è di colore azzurro, e da vna banda ha l'iſteſſa arma del gran Ducato, dall'altra l'imagine di ſanto Staniſlao, Veſcouo Cracouienſe in campo roſſo.

Lituania & ſuoi cõfini.

Lituania in Palatinati è diuiſa.

Palatinato di Vilna.

Vilna, capo e Metropoli de tutta la Lituania, giace tra colli appreſſo la Vilna (dalla quale il nome ha preſo) e Vilia fiumi, è circondata di muro, e le ſue caſe ſono anco di muro fabricate: Ha doi forte e ben murate cittadelle, vna inferiore, e queſta è grande e riccamente edificata, ſuperiore l'altra, è poſta ſopra un colle eminente: e l'vna e l'altra ſono da vna banda reſe forte dalla Vilna che appreſſo li corre, e dall'altra dalla Vilia, fiume della Vilna maggiore e nauigabile, e p il quale ſi portano da Vilna le mercãtie a Gedano fiera famoſiſſima della Pruſ C ſia. Sono in queſta città molte chieſe che fanno alla Romana, e molte ſecõdo il Rito Rutenico, e tutte con gran ſpeſa fatte, & honoratamente mantenute. L'epiſcopale ſede è nella Rocca nella chieſa dedicata a ſanto Staniſlao: & il Metropolitano anco di Ruſſia tiene in q̃ſta città la ſua ſede ſecondo il rito Rutenico in vna grande e belliſſima chieſa a Maria vergine e de Dio madre dedicata. Et in tutto il gran Ducato di Lituania cinque ſono gli epiſcopati, che alla Romana chieſa obedienza rendono; cioè di Vilna, di Samogitia, di Kiouia, di Luca, e di Ianouia: & oltra queſti ſette prepoſiture ouer parocchie piu notabili ſondate e dotate da Vadiſlao Iagielo, che fu ultimo, che reduceſſe i Lituani alla Chriſtiana fede, che ſon la Vuilcomerienſe, la Miſogolienſe la Nemencienſe, la Meduicẽſe, la Creuenſe, l'Olbolcenſe, l'Haynẽſe. L'Arciueſcouo che a q̃ſti Veſcoui comanda, in Leopoli città della Ruſſia reſede. Quelli del rito Ruteno ſono ſette coſi nella Lituania, come nella Ruſſia al Regno di Polonia ſoggetta, cioè l'Arciueſcouo di Vilna: e gli Veſcoui (che da Ruteni Vladica ſon chiamati) ſono q̃llo di Poloczo, di Volodimira, di Luca, di Pinſce, di Kiouia, di Preſmilia, e di Leopoli, il qual gode anco il titolo di Metropolita: i coſtumi, gli habiti, e Religione de quali nella deſcrittione di Moſcouia vederãnoſi, la oue ſi tratta della Religione de Ruſſi. Il Palatinato di Vilna l'inſegna roſſa biforcata porta, nella quale ui entrano braccia trentacinque di tela di ſeta: da vna banda della quale in campo bianco l'arma del gran Ducato ſi uede, ornata dall'altra di colonne, arma anticha della gente di Vilna. Sono in queſto Palatinato tre diſtretti, o dir vogliam

Vilna e ſuo Palatinato.

Epiſcopati di Lituania quali ſiano.

gliam

gliam prouincie, l'Osmianense, il Bratislauiense, & il Vilcomeriense, ciascun de' quali ha la propria insegna, dalla nobiltà nelle guerre vsa a portarsi. Osmiano è Castello fabricato di legno, luntano da Vilna sette miglia, e possede vn'assai grande territorio, nelquale molti castelli del Re e de Nobili sono. Porta insegna rossa, a quella di Vilna simile, ma con vn corno solo, in mezo allaquale è in campo bianco l'arma del gran Ducato posta. E Vilkomeria Castello anco esso di legno collocato appresso il fiume Suuienta, nelquale resiede la corte e magistrato Regio, & iui le cause de nobili si disputano: La sua rocca, fu gia da Cruciferi abbrusciata, dellaquale ancora in cima a un scoglio le ruine apparono. Possede vn distretto grandissimo, che per miglia venticinque si distende, nelquale molti Castelli del Re, de nobili, e di Religiosi si uedono. Porta ancor lui l'insegna rossa ornata da vna banda dell'arma del gran Ducato, e dall'altra con l'imagine dell'archangelo Michiele. Bratislauia città di legno ha la sua rocca sopra vna scoglio d'vn grandissimo laco, la nobiltà dellaquale l'insegna rossa porta con l'arma del gran Ducato di Lituania: & è questo luoco venti miglia da Vilna luntano: ne più di doi miglia distante da Bratislauia, giace la rocca IKaznia fabricata di muro con la città di legno appresso un fiume dell'istesso nome: e Drisuuiat rocca, posta sopra vn gran laco dell'istesso nome, cinque miglia da Bralislauia è distante.

Palatinato Trocense.

Troki e suoi distretti.

Troki è città fatta di legno, e fu gia di muro circondata, del qual sin'hora le ruine appaiono, ma da Cruciferi di Prussia fur con la sua rocca rouinati. è luntana da Vilna sei miglia, & ha la sua rocca nel laco in luoco per natura molto forte, allaqual andare non si puo se non per barca. Faceuano gia i Duchi di Lituania la lor residenza in questa cittade, prima che in Vilna transferita fosse. Quattro miglia vicino a Vilna è un Castello dell'istesso nome sopra il fiume Vaca, ilquale a differenza di questa cittade, Troki nuouo si chiama. Son in questo Palatinato quattro grandissimi distretti, il Grodnense, il Couunense, il Lidense, e l'Vpitinense. Grodno è città di legno, con la rocca di muro in cima a un scoglio, appresso laquale passa il Nemen o Cronon, fiume famoso e nauigabile, e per ilqual le mercantie di Lituania a Gedano si portano. Il territorio Grodnense è assai grande, & era gia tenuto per Ducato. Porta l'insegna azurra con vn corno solo, corrispondente al suo Palatinato, & in essa l'arma del gran Ducato Lituano. Couuno città famosa di legno: nellaqual però sono molte case di muro, è posta doue il Nemene e la Vilia fiumi nauigabili insieme si mescolano: & ha sopra vn scoglio la sua rocca murata fino da tempi antichi. la cui nobiltà nelle guerre porta l'insegna di color celeste. Lida Castello distrittuale di legno, ha la sua rocca di muro, nellaqual si tien ragione de nobili: & ancor esso porta l'insegna di color celeste. Vpita città Prouinciale di legno ha vn territorio grandissimo, e nel qual molti Castelli sono: e l'insegna che nelle guerre porta, all'altre dette di sopra è simile. L'insegna del Palatinato di Troki con doi corni è fatto di braccia trentacinque di seta azurra, nellaquale in campo rosso l'arma del gran ducato è posta.

Palatinato Minscense.

Minsko e suo territorio.

Minsko è città grandissima di legno, la cui rocca fatta di fermissimi roueri è per sito e natura del luoco molto forte, essendo da vna profonda fossa circōdata, e passandoli appresso vn certo fiume, sopra ilquale son molti molini: L'insegna bicorne di questo Palatinato è di color pupureo, ornata con l'arma del gran ducato in campo bianco: & il distretto Reticense, che solo a questo Palatinato è sottoposto, porta l'istessa insegna, ma d'un corno solo. Sono in esso, Keidanouu Castello con una forte rocca, venticinque miglia da Vilna luntano: RadosKouuice Rocca e cittade: oue del mille cinquecento e sessanta otto Sigismondo Augusto Re di Polonia, fece la resegna di cento mila soldati e piu. Borisouu citta di legno, con la rocca fabricata di roueri, e di molti bastioni fornita, serrata intorno con quattro cente di mura di legno, fra quali quel vacuo che resta, di pietre e terra è fermamente ripieno, & è commodamente dal fiume Beresina circondata. Quaranta miglia è da Vilna luntana: porta l'insegna del suo Palatinato: & in essa del continuo grossi presidij contra le correrie de'

Moschi

A Moſchi ſi tengono, percioche il Moſcouito pretende arriuar ſino a eſſa i ſuoi confini: Lohoisko città con la rocca di legno, diſtante otto miglia da Borriſouu: Suilocz fortezza e Caſtello poſto ſopra vn fiume dell'iſteſſo nome: Bobroisko rocca e città appreſſo il fiume Bereſina. Oduuczko rocca di legno, poſta in cima ad vn colle eminente, era gia computata per ducato: e ſin'hora molti nobili Ruſſi del titolo di queſto ducato s'ornano.

Palatinato Nouogrodenſe.

Nouogrod città grande di legno, era gia a ſecondigeniti de prencipi Lituani attribuita, ma hora anco eſſa in Palatinato è redotta. Porta nelle guerre l'inſegna roſſa biforcata, con l'arma del gran ducato in campo bianco: nella ſua giuriſditione doi diſtretti contiene, il Slonincenſe & il Vuolkouiſcenſe. E Slonim città e fortezza fabricata di legno, gia conſignata a ſecondogeniti de gran Duchi di Lituania, e per Ducato tenuta, e dopo in prouincia fu redotta: la nobiltà prouinciale dellaquale l'inſegna roſſa con un corno ſolo, e con l'arme del gran ducato porta. Vuolcouisko è gran cittade, & in eſſa ſi tien ragione per i nobili: la cui inſegna a quella di Slonim è ſimile. Msczibouu Caſtello e rocca di legno, fortificato da vn ſtagno che la circonda in mezzo a vna pianura, è da Vuolkouisko doi miglia diſtante. Sono in queſto Palatinato di Nouogrod molti altri caſtelli coſi del Re, come de diuerſi nobili, ol-B tra a queſti di ſopra deſcritti.

Nouogrod e ſuo diſtretto.

Palatinato Breſtienſe.

Breſte è città grande ancora eſſa di legno, ne gli vltimi confini della Lituania di uerſo la Podlaſſia poſta: qual ha la ſua rocca di legno forte aſſai per natura del luocho oue è fondata, eſſendo da doi fiumi Mukauiecz e Bug d'ogni intorno ſerrata. Porta l'inſegna biforcata di colore azurro con dentro l'arma del gran Ducato in campo roſſo: & ha ſotto di ſe ſolo il diſtretto Pinſcenſe. E Pinſco città aſſai grande di legno, fondata appreſſo il fiume Perepeto, ilqual dopo l'hauer molti Caſtelli della Ruſſia lauati, nel Boriſtene fiume groſſiſſimo l'acque ſue diſcarga. Era gia queſta cittade col ſuo territorio computata tra prencipati di Ruſſia: ma da Gedimino gran Duca di Lituania ſoggiogata, fu a ſecondigeniti di prencipi conſegnata, & hor ridotta è in forma di Prouincia. Porta la ſua nobiltà l'inſegna azurra, con l'arma del gran Ducato di Lituania. Prepeto è vna rocca e cittade poſta ſopra un fiume dell'iſteſſo nome.

Breſte e ſuo territorio.

Volinia Regione.

C Volinia ha la piu bellicoſa gente che ſia tra tutti i prencipati di Ruſſia, & è grandiſſimo paeſe, & abbondante d'ogni ſorte di biaue, ha ſelue piene di ſaluaticine, & i ſuoi lachi di buoni peſci abbondano: fu gia ſogetta a Duchi di Lituania, ma hora a Re di Polonia obediſſe. Vennero queſti popoli dalla Vuolga fiume groſſiſſimo, qual da Moſchi i Tartari diuide (ſi come nella deſcrittione di Polonia piu diffuſamente ſi vede) in queſte regione: e perche eſſi Volgari dalla Vuolga eran chiamati, dal lor nome Volgaria le nominarono, che col ſucceſſo del tempo, corrompendoſi il vocabulo in queſto nome di Volinia paſsò. Sono i ſuoi habitatori huomini ſtrenui e bellicoſi, & hanno la lengua, i coſtumi, e la religione Rutenica. Et è tutto il paeſe in tre diſtretti ouer prouincie diuiſo, Lucenſe, Volodimirienſe, e Cremenecenſe. L'inſegna da guerra prencipale di queſta prouincia è biforcata & di color purpureo, & ha in campo bianco l'arma del gran ducato Lituano, & anco l'inſegne prouinciali ſono dell'iſteſſo colore & arma, ſaluo che in vn ſol corno finiſcono. Luczko città prouinciale di legno, chiara per la ſede epiſcopale de Veſcoui il Ruteno, e quello della Romana obedienza, ha due roche murate in cima ad vno eminente colle. Vuolodimiria Caſtello di legno con la rocca anco di legno, poſta appreſſo le paludi, che gia era tenuta per Ducato. Kyzemenec città grande di legno, ha il ſuo Caſtello ſimilmente di legno impiaſtrato d'ogni intorno di creta. Abbracciano queſte città prouinciali molti Caſtelli e fortezze ad eſſe ptinenti: che ſono: Chabno rocca e Caſtello poſto appreſſo il fiume Vſſa: Ouuruczi Caſtello e città

Deſcrittione di Volinia e de ſuoi luochi.

in cima

in cima a vn'alto colle: Oleuusko rocca e cittade sopra il fiume Huberczia: Zithomir rocca D di legno edificata sopra vn colle: Korec rocca e città di legno, gia per Ducato tenuta col suo territorio: Ramieniec fortezza in cima a vn colle edificata. Zbarasz rocca e cittade, che gia viueua in libertade col suo territorio, e sin'hora ducato è riputata, e molti Nobili e signori di questi paesi sono dalle sue città di honorati di titolo di Duca.

Palatinato di Kiouia.

Kiouia e suo distretto.

E Kiouia antichissima, e grandissima cittade, circondata di grosse palificate di legno, e fu gia di tutta la Russia Metropoli, e posta sopra il famosissimo fiume Boristene luntana da Vilna cento e venti miglia Polonici: le cui rouine che per sei miglia si distendono, danno vera testimoniãza, che essa per il passato è stata cittade regia e magnifica, percioche sin'hora ne uicini monti e colline le rouine si vedono di quasi infinite chiese, monasterij, e priuati edificij. Sono in questa città alcune cauerne grandissime, e lequali dicono che per ottanta miglia sotto terra si stendono, & in esse assaissime sepolchri, e corpi de gli antichi huomini illustri di Russia, che quantunq; vi siano stati posti gia tanti anni, che non n'appare alcuna memoria, tuttauia essendo solo la carne consumata, nel resto integri si conseruano: tra quali sono doi corpi de doi prencipi, a modo del paese vestiti, e nell'istesso habito che uiui portauano, di modo integri, E che pare che pur hora ui siano stati posti: e standosi cosi in piedi senza esser sepolti, sono da monaci del Rutenico rito a forestieri per vna rara cosa mostrati. Ha questa cittade la sua cittadella sopra il Boristene, ben fortificata con centa di roueri, di pietre, e di terra. Il suo grandissimo territorio si distende per cinquanta miglia Polonici e piu: & hebbe prencipe particolare, ma è ridotta hora in Palatinato. Partendosi da Kiouia per tirar verso mezo giorno, si troua la città di Circass, i cui habitatori Circassi son chiamati, e per lungo tratto sopra il Boristene i lor luochi si distendono: sono per natione Ruteni, e da quelli diuersi che habitano in alcuni monti vicini al mar maggiore: sono huomini bellicosi e strenui, e quasi del continuo guerreggiano co'Tartari Precopensi ad essi vicini, scorrendo nelle lor prouincie, e predando i bestiami loro, che poco altro in quei luochi trouaua che predare. E Circass distante da Kiouia venticinque miglia Poloni: sopra laquale andando contra il corso del Boristene p dicessette miglia si scuopre il Castello Kaniouu chiaro per li huomini bellicosi da quali habitato è. Tra Circassi e Kaniouiensi non sono habitationi alcune de Christiani, ma si trouano solo campagne diserte, e luochi da fiere saluatiche, che per quaranta miglia si distendono, fino ad Oczacouu castello e cittade posta nella bocca del fiume Boristene: nella quale e per tutti i circonuicini luochi e campagne aperte habitano i Tartari Precopensi, con tutto che la cittade e fortezza sia in potere del presidio Turchesco. E fin qui a tempi del Duca Vitoldo si estendeuano i confini della Lituania. Porta il Palatinato di Kiouia il stendardo da guerra di color uerde e biforcato, da una banda delquale e l'arma del gran Ducato in campo rosso, e F dall'altra in campo bianco un'orso, & ha solo un distretto ma grandissimo, il Moserense chiamato. Moser città prouinciale grande, di legno è apresso il fiume Perepeto edificata, ilqual riceuendo dodeci miglia sopra Kiouia un fiume di pesce abbondante, dette il Tur, se ne ua indi a scaricar l'acque sue nel Boristene. E Meser luntana trenta miglia Polonici da Kiouia, & altratanti da BobrasKo, venti da Mohilouu, e ventisei da Orsha. La sua insegna è verde, come quella del suo Palatinato.

Palatinato Msczislauiense.

Msczilauia e suo distretto.

Msczilauia città di legno, posta appresso il fiume Sola, ha la sua rocca benissimo di roueri fortificata: Giace a confini del Moscouita, e però ordinariamente vi si tien grosso presidio: il suo stendardo è di color zallo con l'insegna del gran ducato in campo rosso: non ha cittade alcuna distrittuale, ma cõmanda a molti Castelli e rocche. Hebbe gia signore da sua posta: ma è ridotta hora in forma di prouincia. I suoi Castelli posti tutti sopra il Boristene sono, Dambrouuna posta a confini di Moscouia sopra il Boristene, distante quattordeci miglia da Smolensko e quattro da Orsha. Kopisz luntano da Orsha quattro miglia: Sklouu rocca e città distante da Kopisz doi miglia, e riputata Contea: Moilouu rocca e cittade da Skouu sei miglia

distante

A distante. Bichouu rocca e castello, dodeci miglia luntano da Mohilouu: Reczícza rocca e Castello: Stuissin rocca e cittade: Lybetz rocca: e Viszchorod rocca tre miglia distante da Kiouia.

Palatinato Vitebciense, ouer Viteblíense.

Vitebsk città assai grande di legno, posta su la Duna fiume famoso e nauigabile, per ilquale ogni sorte di mercantía a Riga di Liuonía si portano, ha doi cittadelle grandissime e per natura e sito del luoco fortissime: vna dellequali in pianura posta, dicono far mostra di cittade per la sua grandezza: l'altra è in cima a vn colle edificata: e l'una e l'altra di bastioni, di cortine di muro fatto di roueri, di grossi terrapieni, e di armature e bombarde è benissimo fornita e fortificata: e cosi esse, come la città dalla banda di Leuante sono cōmodamente dalla Duna serrate, nellaquale sotto essa cittadella entra dall'altra parte il fiume Viczba. E q̄sta fortezza vn fermissimo riparo e bastione a tutta la Lituania contra li empiti del gran Duca di Moscouia, percioche a suoi confini è posta: & assai uolte ne son stati i Moscouiti con lor gran danno scacciati. Vi stanno ordinariamente quattro compagnie di cinquecento soldati l'vna in presidio: & e' da Vilna luntana ottanta miglia: era gía Ducato, & haueua prencipe particolare, & hora in Palatinato redotta è. Porta il stendardo verde biforcato con l'arma del gran Ducato in B campo bianco: & ha solo il distretto Orshense. Orsha è città grande di legno, serrata da vna banda dal fiume Boristene, e dall'altra da vna trinciera di grossissimi & acuti pali. La sua rocca è fatta di muro, e da una parte li corre il Boristene, & dall'altra il fiume Orshicza, dalquale la cittade il nome ha preso: è da VitebsKa luntana diceotto miglia: e porta in guerra l'insegna del colore di quella del suo Palatinato. Surase' vn Castello posto tra la Duna, Casplam e Surasco, otto miglia distante da Vitebska, verso Leuante, per andare alla volta di Moscouia. Vla è una rocca, fondata e possessa gia da Moscouiti, oue il fiume Vla, (dalqual essa il nome prende) con la Duna si míscia. E stata assai volte, ma indarno sempre, da Lituani combattuta, finche dal Duca Romano Sanguskouicz fu con un subbito & inaspettato assalto presa & abbrusciata: che da Lituani fu poi restaurata. Turouula castello de Moschi, posto sopra un fiume del istesso nome, & sopra la Duna, e' per sito molto forte, & e' vicino tre miglia a Poloczka. Susza rocca de Moscouiti, è posta sopra vn laco del istesso nome. Czasniki rocca e castello di legno, edificato appresso l'Vla, e' distāte da Susza quattro miglia. Sieno rocca e' castello sei miglia distāte da Czasniki: Leplo rocca e cittade ben fortificata, e' quasi Peninsola in vn laco fabricata, & e' da Czasniki sette miglia luntana. Cioteza e' una fortezza sopra un laco dell'istesso nome. Crassne rocca de Moschi vn miglio a Cioteza vicina. Vuoroniec Castello posto sopra il fiume Vsacza non piu di tre miglia da Polocska è distante. Strzyzouu e vn forte posto appresso un laco grandissimo.

C

Palatinato Polocense.

Poloczka gia città grandissima di legno, è sopra la Duna edificata, e di pali e muraglie di legno circondata: ha una rocca per arte, e per sito e p natura del luoco fortissima, da vna bāda dallaquale corre la Duna, e dall'altra dal fiume Polota (che da il nome alla cittade) e quasi inespugnabil resa. Soleuano i Re di Polonia tenerui grossi presidij de soldati, & era essa copiosa di richissimi mercanti: ma l'anno della nostra salute mille cinquecento sessantadoi Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia, fattoli molte batterie con grosse artegliarie, e dattoli assai gagliardi assalti, mancando i defensori dell'officio loro, se ne fece signore: e lassato liberamente andarsene il presidio Polono, menò in Moscouia pregioni tutti i Lituani e Ruteni, che in essa habitauano, e che quiui come in luoco sicuro da gli altri luochi per saluarsi eran fugiti: & in oltre ui fece un grosso bottino d'oro d'argento, e d'altre cose di valuta grandissima: Ne tenne il Moscouita il possesso da quel tempo fino all'anno mille cinquecento e settanta nuoue, che fu dall'inuitissimo Re di Polonia Stefano Battor col territorio suo valorosamente, come piu a basso si dirà, recuperata. Era gía questa città Ducato, & haueua signor particolare. La Nobità prouinciale, e che al Re di Polonia obedisse, porta nelle guerre il stendardo di color purpureo con l'arma del gran Ducato Lituano.

Vitebsk e suo distretto

Polocza e suo territorio.

Vsacza è vna fortezza posta tre miglia da Poloczko luntana, tra la Duna & vn fiume dell'istesso nome. Disna rocca forte e d'una ferma e grossa palificata circondata, e ben prouista delle cose alla guerra necessarie, è dalla Duna e dalla Disna d'ogni intorno serrata, & anco la città è posta in mezo a detti fiumi, & da acuti palí e forti bastioni serrata, luntana da Poloczka sei miglia e da Vilna quaranta. Drissa rocca e Castello serrato posto tra la Duna & vn'altro fiume del suo nome, è sei miglia da Disna luntano. Druta fortezza e Castello sei miglia da Drissa distante, giace tra la Duna & un fiume come esso chiamato. Da questa rocca cominciano i confini di Liuonia, e le sue rocche sopra la Duna poste, lequali al luoco suo descritte sono. Et anco i luochi della Lituania e della Samogitia sono su la ripa della Duna verso Ponente posti: e però cominciaremo a descriuere la Samogitia, la quale di costumi, di consuetudine di uiuere, e di lenguaggio alla Lituania è simile: & è vno de prencipati di quel gran Ducato.

Ducato di Samogitia.

Samogitia e sua descrittione.

La Samogitia è regione assai grande alla Lituania vicina, & da settentrione con la Liuonia confina, da Ponente col mar Baltico ouer Germanico, piegando alquanto uerso settentrione: allaquale è vicina anco la Prussia. Non sono in essa fortezze alcune notabili, ma è ben copiosa di cittadi e ville cosi Regie come de Nobili. Da il Re di Polonia e gran Duca di Lituania il gouerno di questa prouincia a chi li piace, ne cosi leggiermente ad alcuno questo gouerno è tolto, anzi suol da tutti esser goduto in vita: ha il suo Vescouo che alla Romana viue con tutto il suo clero. Gli Contadini hanno le lor case basse e longhe, in mezo allequali è il luoco oue si fà fuoco, talche sedendo il padre di famiglia al fuoco con tutti i suoi, scuopre quello che per tutta la casa si fa, e quello che alle sue bestie bisogna: essendo questa vsanza, che cosi gli huomini come gli animali stanno sotto vn'istesso coperto, senza esserui cosa alcuna che gli uni da gli altri diuida: & i piu grandi adoperano per tazze i corni d'alcuni animali, Vrí da essi chiamati. Sono huomini strenui & audaci, & alle guerre pronti: hanno corazine & altre armi de diuerse sorti, e particolarmente si seruono di spedi da caccia. Hanno i lor caualli tanto piccoli, che par impossibile, e cosa non credibile, che possino durare in tante fatiche che fuori alla guerra, & a casa nel lauorare i campi far conuengono. Rompono la terra non col fero ma col legno: laqual cosa per questo è marauigliosa, che i lor terreni sono grossi e non punto arenosi. Quando vanno ad arare portano molti di quei legni, che in luoco di aratro adoperano, accioche rotto vno, l'altro sia in pronto senza tempo perdere. Volse vn certo gouernatore o General Capitano allegierire questa fatica a suoi prouinciali, e fece fare assai Vomeri di ferro, co'quali le terre si arassero: ma essendo per vna certa intemperie dell'aere stato quello anno, e gli altri seguenti cattiua ricolta, entrò in opinione del vulgo, e pertinacemente questo affermaua auenire per cagione de uomeri di ferro, e non per altro: onde temendo esso di qualche solleuatione e rumore, rimossi i suoi ferri, li lasciò lauorare i campi a modo loro. Abonda questa prouincia di selue e di boschi, nellequali uisioni horrende e spauentose si vedono. Non si truoua in luoco alcuno il piu nobile e il piu delicato miele, con manco cera, e piu bianco di quello che la Samogitia produce: & in essa delle selue gran ricchezze si cauano, percioche in ogni concauo arbore perfetto miele si troua: sono ancora tra loro molti contadini idolatri: i quali nutriscono in casa lor certi serpenti con quattro piedi a foggia di luserte, e negri di corpo, detto in lor lenguaccio Giuoiti: che sono da lor tenuti come dei penati, & a certi giorni ordinati purificate le case, mentre essi escono fuori a prendere il cibo, li stanno sinche al lor luoco ritornano, con timore e riuerenza a risguardare: & se qualche disgratia gli occorre, giudicano cio interuenirli per hauer mal trattato il suo domestico Dio. E interuenuto nuouamente in Lituania, in una villa da Vilna sei miglia luntana, vicina alla città di Trochi, che vn certo Christiano hauendo comprato alquanti bozzi di api da vno che adoraua una simul

Vsanza de Samogiti nello arar la terra.

Modo cō che in Samogitia i serpēti adorano.

Caso notabile in Lituania occorso.

bestia

A bestia, li predicò tanto la catholica fede, che lo indusse ad occidere quel serpente che egli prima adoraua: & essendo poco tempo dopo tornato a uedere quello che delle sue api fosse, trouò quello huomo tutto disformato, e con la bocca storta sin quasi all'orecchia: che domandato della cagion di tanto male, rispose questo esserli auenuto, per hauer lui empiamẽte offeso il serpente suo domestico Dio, e che di questo male facẽua hor la penitentia, e che peggio li interuenería, se non tornasse alla sua antícha fede e religione. E anco quattro miglia luntano da Vilna vna uilla del Re, Lauarisxi chiamata, nella qual sin'hora s'adorano i serpenti. E quantunque queste cose siano occorse in Lituanía e non in Samogitia, m'e' però parso in questo luoco per vn'essempio metterle. I Contadini di Samogitia celebrano ogni anno nel mese d'Ottobre, raccolte c'hanno le lor biaue, vn certo sacrificio secondo un lor antícho costume nell'infrascritto modo. Si raccogliono nel luoco al conuiuio e sacrificio destinato tutti con le mogli, figliuoli e serui, e sparso sopra la mensa molto fieno, ui pongono il pane, e da ogni banda di esso doi uasi di ceruosa: menano poi in quel luoco vn vitello, vn poreo & una porca, vn gallo & una gallina, e altri animali domestici, vn maschio & vna femina per sorte: quali sono da essi secondo il rito patrio di sacrificare, occisi, in questo modo. Prima l'augure ouer incantatore, dicendo alcune parole comincia con un bastone a batter l'animale destinato al sacrificio, indi tutti quelli che presenti sono co'bastuoni per tutto il corpo lo battono, e poi crolandoli la schiena, il uentre, e

Sacrificio de i Samogiti.

B gli altri membri, dicono queste parole. Noi ti offerimo o Dio Ziemienni (cosi e' da villani quel demonio chiamato) questo sacrificio, e gratie ti rendiamo, che degnato sei di conseruarne questo anno sani, & abbondanti di tutte le cose: ti pregamo hora, che ti degni di fauorirne anco questo anno, nelqual entrati siamo, e diffenderne da ferro, da fuoco, da peste, e da tutti i nemici. Mangiano poi le carne di quelli animali cosi sacrificati: e d'ogni piatto prima che lo comincino a mangiare, ne tagliano fuori una particella, & in terra la gettano per i cantoni tutti della casa dicendo. Receui benignamente e mangia o Ziemiennik, questi nostri holocausti: indi allegramente tutti si mettono a mangiare. E questa usanza osseruata da villani in alcuni luochi della Lituania e della Russia. Il mare Balteo che la Samogitia bagna, è da alcuni Germanico, da altri Prutenico chiamato, ma propriamente il Colfo Baltico si noma. Percioche esso bagna la Cimbrica Chersoneso, laquale da Germani Iutland, e da Latini e detta Iutia: bagna anco la Germania, e tutta la regione di Pomerania, e con lungo tratto la Liuonia, la Curlandia, alcuni paesi del Moscouito, la Suuetia, la Philandia e la Dania tocca. Il Re di Polonia, e gran Duca di Lituania gode il titolo di questa regione di Samogitia, laquale nel suo stendardo bianco e biforcato, l'arma del gran Ducato Lituano in campo rosso porta. E perche gli habitatori della Samogitia, e nell'habito, e ne costumi e nel sito del paese e nel parlare pochissimo a Lituani differenti sono, io uoltarò il parC lare a descriuere i costumi della Lituania.

Sono nella Lituania come anco nella Samogitia infiniti boschi, paludi, laghi grandissimi, e tali che in alcuni luochi al mare assomigliano. Vi sono in oltre molti grossi fiumi e nauigabili: alcuni de'quali uerso Leuante corrono, come sono il Bog (da Herodoto Hippane chiamato) il Perepeto, il Tur, il Suuilocz, e la Beresina, che tutti nel Boristene, detto volgarmente Dneper, le lor acque discargano: & esso Boristene hauendo prese molte acque in Leuante finalmente uerso mezzo giorno si uolta, & vassene a sboccar nel mar maggiore: altri che sono il Cronon uolgarmente detto Niemen; la Vilia, il karem, & il Bug fanno il lor corso di uerso Ponente, e piegando alquanto a Settentrione, sboccano nel mar Germanico appresso Gedano famosissima fiera della Prussia: e la Dzuuina detta Rubon da Tolomeo, laqual nasce in Moscouia, corre nell'istesso mare doi miglia appresso Riga.

Fiumi della Lituania.

Tutti gli animali in la lor sorte sono in Lituania non molto grandi: Le genti misere, massimamente nelle uille e ne Castelli, sono d'infelice seruitude oppresse: percioche a ciascuno è lecito circondato d'una turba di seruitori entrare a suo piacere e senza pena alcuna incorrere, nelle case de contadini, e farui cioche egli vuole, pigliar le cose necessarie al uiuere, consumare, & anco crudelmente il cõtadino battere: & all'incontro non è lecito a cõtadini entrare da i suoi patroni senza portare di che appresentarlo, e se pur ui entrano, sono remessi a

gli officiali e ministri di giustitia, liquali se non vi giuocano i presenti, non giudicano cosa alcuna drettamente: & ogni parola de Lituani giudici altro che oro non suona. I lauoratori cinque giorni & alcune volte sei per i patroni lauorano: & il Luni gli è concesso per le lor proprie facende: e per il piu la Domenica (percioche non osseruano i villani festa alcuna de santi) fanno ogni sorte di lauoro, arano le terre, & ogni altra opera dell'agricoltura essercitano, tagliando le biaue, segando i prati, battendo i grani, & altre cose simili facendo. Et particolarmente in Russia hanno questo dettato, che se sono domandati, perche la Domenica lauorino, rispondono, non bisogna anco la Domenica mangiare? Pagano ogni anno tre e quattro taglioni per pagare le diffese de'confini del Regno: & anco da proprij patroni sono aggrauati di molte straordinarie page: Viuono di pan negro e vilissimo, macinando la segala con le spige insieme: & ogni contadino ha tre & anco cinque molini da mano in casa sua, con liquali le lor biade macinano: allaqual fatigha mentre attendono, cantano una certa cantilena antiqua rendendo vn saluatico concerto, e spesso in canto ripetendo questa parola, meglio: & è questa cosa cosi a gli huomini come alle donne familiare, che di qualunque lauoro essi facciano, hanno le particolare lor rozze cantilene ad esso applicate: hanno in oltre certe trõbe lunghe di legno, che gonfie da loro rẽdono un fastidioso e sconcertato suono, e tal volta alcuno con una certa grossa armonia doi a un tempo ne suona insieme vnite. Quasi tutti i Lituani, Samogiti, e Liuoni comunemẽte vestono drappi uili e di color di cenere, talche quando la piazza di popolo e' piena, non se ne vede alcuno, che di quello colore uestito non sia, con stiualetti in piedi ouero di scorza di Tilia, ouer di pelle d'animali. Fanno carette leggieri senza commissura alcuna di ferro, anzi tutte concatenate con legnami insieme, le ruote dellequali son tutte di un pezzo: ne ongendole mai con grasso d'alcuna sorte, quando fanno uiaggio insieme molte, vn fastidioso stridore de gli assi si sente. Sopra che furon i seguenti versi fatti.

I contadini non guardano le feste in Samogitia, e per qual cagione.

Habiti de i Lituani.

Neq; linũt Rutheni querulos pinguedine currus,
Haud picis auxilium stridulus axis habet.
Auditur ueniens longe crepitare Colassa,
Sic fragiles currus, Russe, uocare soles.
Nam faciunt habiles, uno uectore quadrigas
Inuectas Ruthenis, quas equus unus agit

Nec faciles inuenies ferrato hærentia clauo
Plaustra, facit ligni cuncta ministerium.
Et sine ferri iussu pãgunt sua plaustra terebris,
Et lignum ligno consolidare solent.

Seccano le biaue de tutte le sorte col fumo in una calidissima casa, & indi nel granaro le battono.

Modo di arare, e di seminare, che nella bianca Russia a confini della Moscouia, e nel gran Ducato di Lituania s'usa.

Agricoltura de i Lituani.

APparecchiano i Lituani & i Russi i lor campi nell'infrascritto modo. Intorno alla festa de gli apostoli del mese di Giugno cominciano a tagliare i spini & arboscelli, de'quali imboscati i campi sono, e fino alla Mad. di Agosto a questo essercitio attendono: ilqual taglio è volgarmente da lor chiamato Lada: tagliate queste cose, di strame le copreno, cosi sparse per i campi, secondo che tagliando cascano, e per tutto l'inuerno seguente cosi restano: Venuta poi la primauera, e passate le feste di Pasqua, appostano che siano stati alquanti di sole ardentissimo, e datoli poi fuoco, quelle materie tutte in cenere conuertono: e perche doue non ardessero, non produrebbe la terra quasi frutto alcuno, s'in qualche luoco non l'hauesse il fuoco consumate, raccogliono e mettono insieme quanto non è arso, e di nuouo il fuoco li danno: indi leuatone solo i tizzi & i carboni, seminano in quella terra cosi incolta il lor frumento, e messo un cauallo sotto l'aratro, rompono la terra & il frumento cuoprono: e questo nella Russia, percioche i Lituani adoperano in luoco del cauallo i buo alle corna le correggie ligandoli: & è quasi cosa incredibile da dire, quanta sia la fecondita di queste terre: laquale e' veramente tale, che diresti che Cerere in questi paesi nata fosse. Nell'istesso modo si semina, miete, e raccoglie ancora l'orzo, eccetto che per esso cercano doue la terra sia piu imboscata e piu grossa, uolendo esso il terreno piu grasso di quello che al frumento si richiede.

Ne quai

A Ne quai campi a questo modo abbrusciati sogliono seminare per sei ouer otto anni continui senza altro ledamo ponerui. Ma se nel luoco, oue voglion seminare, vi fossero arbori alti e troppo grossi: come sarebbono, Pini, Frassini, Quercie, & altri di questa sorte, non li tagliano altrimẽte da piedi, ma solo i rami attorno attorno li troncano, accioche nõ impediscano il giungere in terra i raggi solari. Fatta la raccolta del frumento e dell'orzo, arano doi volte la terra e per la festa dell'Assuntione della Madonna la segala hiemale ui seminano (dico hiemale, perche ne seminano anco la primauera, e quella Estiua chiamano,) ne bisogna volendo il frutto cauarne, esser pegri a seminarla, anzi debbono esser le semine compite per la Madonna di Settembre. Hanno anco un'altro modo di seminare, nuouamente trouato: accomodate le terre nel soprascritto modo, pigliano doi terzi d'orzo & vno di segala, & al solito tempo della primauera lo seminano, e q̃lla estate l'orzo solo raccogliono, restando fratãto la segala bassa, a modo di gramegna, & a poco a poco spessissima facendosi, che remanendo in terra la seguente inuernata, cresce poi nella primauera di sorte, e tanto s'inspessisse che possibile non e', ne anco a cauallo dentro cacciaruisi, e d'un sol grano trenta e piu spighe pullular si vedono in tanta altezza, che superano quella d'vn'huomo a cauallo. E ti Russi con un solo cauallo le sue terre rompono, per esser quelle facilissime da lauorare. Per tutta la Sarmatia questo ordine nel seminar le biade si tiene: fatte le feste di Pasqua, prima il frumento, e poi la segala seminano, e dico la segala detta estiua, nella lor lengua Iarzyeza, a differentia di quella

Ordine che si tiene nel seminar le biaue in Sarmatia.

B dell'inuerno, laquale, si come detto habbiamo per l'inuerno si semina intorno alla festa dell'Assuntione della Madonna, onde da loro uolgarmente Ozimina vien detta: e se di questa si seminasse l'estate, nõ nascerebbe cosa alcuna: come anco l'estiua se si seminasse per l'inuerno, si gettarebbe uia la semenza: percioche quantunq; di grano siano simile & anco di sapore, nõ fruttano però l'vna nella stagione dell'altra, anzi tutte in herbe si resoluono. Seminano pertanto questa estiua fatte le feste di Pasqua i Poloni, i Lituani, i Ruteni negri con i Massouiti & i Pruteni: e per beneficio del Sole, molto prima de Ruteni bianchi, e de' Moscouiti, che ver settentrion si stendono, fanno le lor semine: essendo questi sforzati per la fredezza dell'aere molto piu tardi a questo atto venire: ma con tutto questo spesse volte a vn'istesso tempo gli vni e gli altri mietono. E questa è cosa marauigliosa, che se bene alcuni seminano questa segala estiua alquante settimane dopo le feste di Pasqua, nondimeno quella istessa estate il suo raccolto fanno: essendo alle volte stata in terra non piu d'otto settimane. Seminano i Piselli, detti Grod da loro, per la festa di santo Adalberto, che secchi lungo tempo conseruano: La Auena e l'orzo è da lor dopo la Pentecoste seminato: il Cece alquanti giorni inanzi la festa di S. Pietro: e le Rape per la festa di san Giouã Battista: e tutte q̃ste cose l'istessa estate si raccogliono: talmente che le biaue spesse volte, secondo che dal Sole fauorite sono, ne granari tornano, reportando cento per vno, otto settimane dopo, che indi cauato furono. Tutti i Poloni, e negri Ruteni (delliquali è metropoli Leopoli) i Massouiti, i Slesij, i Pruteni, alcuni

C Lituani repongono i frumenti ne granari con la paglia in mucchi grandi: e si vedono alle uolte appresso i buoni padri di famiglia i quattocento e seicento mucchi di frumento che parono altratante quadrate torri, reposti gia quindeci e piu anni. Ma i Ruteni bianchi, tutti i Moscouiti, & i Lituani battono subbito raccolte le lor biaue, e cosi nette le repongono alcuni nelle fosse a questo effetto sotto terra fatte, e di scorze d'arbori fodrate, ne secreti luochi de boschi: nelle quali massime al tempo della guerra ve ascondono anco altra tutte l'altre cose che si mangiano, le lor uesti e massaritie: e cosi i poueri contadini s'afficurano e dall'empito nemico, e dalle rapine de' proprij soldati.

Si osserua anco questo appresso di loro, e massimamente nelle persone uili, che se vno alla morte è condennato, è sforzato così comandando signore, ad appiccarsi da sua posta: e se recusa di farlo con minaccie e bastonate ve lo spingono. E questo basti in quanto a Lituani. Ti resta hora o candido lettore, a sapere, che in questo gran Ducato, qual con tutte le prouincie al Re di Polonia è sottoposto, sono molti altri Castelli e luochi cosi del Re, come de Nobili e de Ecclesiastici, oltra quelli che sono qui stati descritti: percioche sono in questo luoco state poste solo le città e Castelli piu famosi, che gia co'loro territorij per ducati tenuti erano. Sono anco in Lituania molti Duchi particolari, e contadi: tra quali e il piu famoso il ducato di Sluckzo: il signore delquale, quantunque rendi obedienza al Re di Polonia come a granduca di Lituania; è tuttauia signore assoluto di tutto il suo stato, qual per lunghezza e

per

per larghezza trenta miglia Poloni si distende, & e' cosi ricco di thesoro quanto alcun altro prencipe d'Italia e d'Alemagna: Oltra questo comprēde la Lituania molti altri degni ducati, i quali fanno essa gran ducato: tra quali tengono il primo luoco i Magnifici et Illustri signori Radiuiloni, il Signor Domenico Nicolao Radiuilo Duca di Bierze e di Dubingio, lume della Patria, & vn'altro Cicerone & Hettore della Lituania, Palatino di Vilna: e l'Illustre heroe Nicolo Christoforo Radiuilo, duca di Oli a, e di Nesuuiez, Conte di Schidloniec, e della corte marescalco dignissimo, & il Duca Giorgio suo fratello, per gratia de Dio episcopo disegnato di Vilna. Et anco quello, che a tempi nostri un'altro Scipion si mostra, il signor Giouanni Chodchienich, conte di Schom e di Mess, e di Vilna Castellano, Archimarescalco del gran Ducato di Lituania, Generale delle genti da guerra, e di Liuonia gouernatore, e Capitan general di Samogitia, raro specchio d'ogni virtù, nutrito da Marte e da Minerua. Molti altri sono non dissimili di virtù a gli antichi heroi, quali ne par cosa lunga & infrutuosa il nominarli ad vno ad vno.

Gli Articoli delle Constitutione della guerra del gran Ducato di Lituania, ordinate nella Dieta generale di detto Ducato.

Cõstitutioni de i Lituani nelle cose di guerra.

1 Che ciaschedun che s'obligarà al seruitio della maestà regia, debba fina al tempo determinato seruire: ma se la guerra andasse piu in lunga dell'assignato tempo, e che nel primo quartiere dopo ditto tempo, non si lassarà il soldato intendere di non voler piu seruire, sia tenuto a seruire anco il quartiero seguente.

2 Non debba alcuno seruire ad altro prencipe sotto pena della perdita dell'honore.

3 Se alcuno si partirà dell'essercito prima che finita sia la sua condotta, se serà Nobile sia priuo dell'honore, e se plebeo li sia la vita tolta: e s'alcuno amazzara questo tale, qual non habbia la patente o dal Generale, o dal Rotmaestro di potersi partire, sia giudicato ben fatto.

4 Non ardiscano i soldati di seminare liti e discordie tra loro sotto graue pena.

5 Se alcun soldato e massime fante a piedi, giocarà l'arme, lequali contra l'inimico operar debbe, o s'alcun a cauallo giocarà il cauallo destinato a quella guerra, cosi quello che l'hauera perso, come quello che guadagnato hauerà, siano per la gola impiccati.

6 Se alcuno o con parole disoneste o con fatti si leuara contro il suo Generale, Rotmaestro, ouer Capitano, o s'alcun seruitore contra il suo patrone, sia con morte punito.

7 Se alcuno facesse empito contra le guardie del campo, ouero negasse di far la commessa guardia, ouer dal luoco della sua guardia senza licenza del Generale si partisse, sia priuo di vita, eccetto se le guardie ordinarie non gli hauessero dato il cambio.

8 Qualunque ferirà alcuno appresso l'insegna, sia priuo dell'honore e della vita.

9 S'alcun soldato a piedi non tenerà il luoco per guardia deputatoli, & indi per cagione di qualche sua necessità si partirà, o se posto in battaglia, o in sentinella, a dormir serà trouato, ò che il suo officio negligentemente farà e da poltrone, licito sia alla ronda di amazzarlo: e se al Generale presentato sarà, sia della vita priuo e dell'honore.

10 S'alcuna sentinella o altri posto in guardia cosi in campagna come alla muraglia, senza licenza del Generale ad alcun de nemici hauera parlato, per questo misfatto sia fatto morire.

11 S'alcun soldato si vsurparà cosa alcuna cosi del Regio tesoro, come delle artegliarie, poluere, o palle, o di qual altra cosa a sua maestà pertinente, senza misericordia alcuna sia di qual si voglia piu vituperosa sorte di morte cauato del mondo.

12 S'alcuno darà in casa sua recapito alle spie de nemici, o chi questo sapera, sia in quattro quarti fatto.

13 Qualunque nelle battaglie fuggendo abbandonarà l'insegna, ouero con qualche parola darà cagione ad altri di fuggire, perdi la testa e l'honore: con laqual pena siano anco castigati quelli, che in tempo del pericolo contra i nemici non combatteranno, uenendo con essi alle mani.

14 S'alcuno temerariamente e senza volontà del Generale scorrerà nel paese nemico, ouer darà al nemico occasione di guerra, perdi la testa.

15 Dopo dato il nome (che in Polonia Hasso si dice) debba ciascun soldato star quieto al luoco suo

A co suo: e se dopo dato il nome vscirà alcuno d'ordinanza, o uero se domandato del nome, non lo saperà: li sia tagliata la testa.

16 Dato con la tromba il segno di riposare, non ardischi far strepito in cãpo sotto graue pena.

17 S'alcuno, mentre si da il nome, suscitarà qualche rumore, ouero scaricarà qualche bombarda contra nemici, sia priuò di uita.

18 Le Tauerne & il passeggiar notturno, siano in quel tempo prohibite e vietate sotto graue pena.

19 Non ardisca alcun soldato per forza ad un altro leuar qual se sia cosa, sotto pena della forca: e si alcuno torrà, fuor che delle cose necessarie al vito, per il valor d'vn grosso, sia senza alcuna misericordia scannato.

20 Non ardisca soldato alcuno far correrie per le ville per trouar robba da mangiare, se non ha seco un seruo del Generale, ne ad alcuno ingiuria si faccia, sotto graue pena.

21 Non ardisca alcuno pigliare per il seruitio militare huomo alcuno forestiero, e non conosciuto senza licenza del Generale, sotto pena d'esser grauemente punito.

22 Non ardisca alcuno di tirare con buone parole e promesse al suo seruitio i seruitori d'altro soldato o Capitano.

23 Non metta alcun soldato i caualli alla guerra deputati, a tirar le carette: ne per cagione de priuati bisogni ardisca di seruirsene, o ad altri prestarli senza licenza del suo generale.

B 24 S'alcuno farà violenza a viuandieri sia per la gola impiccato.

25 S'alcuno passerà nelle publiche strade per far mercantia, o per andare a buscarsi il vitto, vscendo per questo brutto guadagno delle trinciere, sia grauemente punito.

26 Metta il Generale il prezzo alle cose necessarie al uitto.

27 S'alcuno venderà prima che la robba sia stimata, il comprator perda il denaro, & il venditor la robba: laqual cosa s'intendi anco di quello, che piu caro uenderà di quello, che dal General sarà limitato.

28 Non ardischi alcuno sotto graue pena di suillar con dishoneste & ingiuriose parole i ministri della giustitia, dal General mandati a prender qualche malfattore: e similmente sotto pena di perder l'honore, non sia al boia, ministro della giustitia, detta ne fatta villania.

29 Siano i Capitani obbligati sotto pena di perder l'honore a denonciare quanti nelle lor cõpagnie soldati muoreno: ne ardischino quelli, che sono posti in presidio di qualche rocca o cittade, di pigliare nelle lor compagnie alcun cittadino ouer habitatore de luochi a lor cõmessi, senza licenza del lor Generale.

30 Guardisi cadaun Capitano sotto pena della testa e dell'honore, di non rendere a nemici i luochi alla lor fede commessi, fino che non sono in estremo pericolo di perdersi.

31 S'il Rotmastro (il che mai nõ sia) fosse scoperto per qualche segnale che dar volesse il luo-
C co a nemici, possino e debbano i Caporali & i soldati prẽderlo, & al Generale appᷤsentarlo.

32 Sia obbligato il Rotmastro ouer Capitano de soldati d'esser continuamente presente al serrar le porte del luocho a se commesso: ne sia ad alcun lecito aprirle fuor di tempo: e debba la notte tenere tutti i suoi soldati dentro alla fortezza.

33 Non si lassi entrare alcuno dentro alle fortezze, se di lui non si ha uera notitia chi egli sia, e quello che uada facendo: e se allegarà buona raggione, sia lassato entrare solo senza i seruitori, quali senza licenza del Generale intromessi non siano.

34 S'alcun soldato e massime Pedone per legerezza andarà su quello di nemici a bottinare, sia fatto morire.

35 S'ad alcuno toccarà la guardia ordinaria, e non serà presente, li vadi la vita.

36 S'alcuno essendo in guardia, se ne partirà temerariamente prima che il suo cambio venga, perda la testa.

37 Quello a chi per ordine toccarà la guardia, e per negligenza, o per embriachezza, ò per il giocho non farà l'officio suo, perda la testa e l'honore.

38 Non ardisca alcun Rotmastro uscir fuori delle sue fortezze, ne mandare i suoi soldati per i suoi particolari interessi in alcun luoco, senza licenza del Generale, e massime quando esso è presente, sotto graue pena.

39 Nisuno tenga appresso di se ne anco una notte cosa alcuna a caso trouata, ma debba subito

apprefentarla al Rotmaftro ouero al Generale, fotto pena cõtrafacendo d'effer appiccato. D

40 Qualunque foldato farà trouato caminare fenza l'armi, per lequali effo ha tocco dinari, fia meffo pregione.

41 Non ardifca alcuno di far rumore o queftione nelle fortezze fotto pena atroce: e fe alcuno ferirà alcuno perda la vita: e per cacciar femplicemente man all'armi, li fia la man tagliata.

42 Nel racconciare le fortezze, e maffime in tempo d'affedio, non fi fchiui foldato alcuno pofto iui in prefidio, di lauorare in quanto fa bifogno.

43 Debbano i Rotmaftri e Caporali amaeftrare i lor foldati, & infegnarli come debbano ftar nelle lor fquadre: e come le lor armi adoperare: e fe alcun efce d'ordinanza, fia di vita priuo.

44 Portino rifpetto i Caporali al lor Rotmaftro cofi di fatti come di parole: & il fimile il Rotmaftro faccia verfo loro, non li vergognando in alcun modo di parole, o di battiture: ma fe farà alcuno qualche errore, chiamati a confeglio gli altri miniftri da guerra, lo iudichi e caftighi: & in cafo di rebellione lo denoncij al generale.

S'alcuno officiale, o compagno, o luocotenente non offeruarà legittimamente quefti articoli fortificati con la pena dell'honore e della vita, il fuo Rotmaftro prefa ficurtà, e con protefto della perdita dell'honore e della Nobiltà al fuo Generale con i debiti modi lo mandi. E

DESCRITTIONE COMPENDIOSA
della Prufia con le fue prouincie e cittadi, e de tutti i Maeftri Cruciferi dell'ordine Teutonico.

Opinione de dotti intorno alla deriuatione della Prufsia.

Opinione diuerfe intorno alla Pruffia.

QVel preclaro Ambafciator de'Germani, & oratore celeberrimo appreffo molti prẽcipi ftranieri, Enea Siluio, qual fu fpeffe volte ambafciator in Pruffia, nelle fue Croniche fcriffe, che la Pruffia piu conuenientemente Vlmigauia douerebbe effer chiamata, e ciò non fenza cagione, percioche il popolo dalquale fu prima habitata, Vlmigauo era nomato. Ma Giouanni Boemo fcriue, che di uerfo Leuante vennero in quefte parti ad habitare gli Amaxobij, gli Alani, i Goti, & i Venedi ouero Vandaliti. Et Mathia Miecouienfe fcrittore della Cronographia de Poloni referiffe nel fecondo libro, e ottauo capitolo del fuo libro, che Pruffa Re di Bitinia, fu dal Carthaginefe Annibale perfuafo a mouer guerra a Romani, ilche egli fatto hauendo, gli ne fucceffe male: percioche molto piu potenti erano i Romani, quafi alhora di tutto il mondo fignori, che Pruffa Re della Bitinia fola: onde li fu da Romani tal rotta data, che fu sforzato ad abbandonare il Regno, e con lungo viaggio nella Vlmigauia paffare, laqual dal fuo nome Pruffia nominò. F Narra l'ifteffo Miecouienfe in vn'altro luoco di detta Cronica, che partitifi molti Romani d'Italia per le crudel guerre che la trauagliauano, in quefti paefi fi conduffero, e per la Pruffia, Lituania, Liuonia, e Samogitia fi diffufero. Erafmo Stella afferma che quefta Prouincia fu populata da alcuni popoli, chiamati Sargatiani, Gelidani, Alani, e Venedi, quali però troppo non ui fi fermarono. Sebaftiano Brand fcrittore della Cronographia di Germania, cofi dice de Pruteni e de lor luochi. Sono i Pruteni alla Viftola ouer Vandalo vicini, qual fiume la Polonia dalla Germania fepara, & vfcito dalla Slefia paffando per la minor Polonia e per la Maffouia, e per la Pruffia fino a Gedano corre, oue nel mare le fue acque fcarica. Confina la Pruffia dall'Equinotio con la Saffonia, da Ponente con la Pomerania e col mar Baltico ouer Germanico, da Leuante cõ la Lituania, da Mezo giorno col Regno di Polonia, e col Ducato di Maffouia, e con la Curlandia e Liuonia da fettentrione: & è paefe fertiliffimo di biaue, e d'animali. Fu habitata, e maffime intorno alla Viftola, fi come afferma Tolomeo, da gli Vlmigaui, da gli Alani, dalli Amaxobij, e da Gotti. Adorarono quefte genti i demonij & alcune profane creature fino a tempi de Federico fecondo Imperatore col confenfo delquale da Cruciferi dell'ordine Teutonico, che prima Mariani o Pauperiani fi chiamauano, domati furono, & alla Chriftiana fede conuertiti l'anno del Signore mille

Pruffia e fuoi confini.

doicento

A dolcento e sedeci: de quai Cauallieri chi desidera i fatti e l'origine sapere, legà la Cronica de Pontefici dell'ordine de frati Teutonici, e Sebastiano Franco nella seconda parte della sua Cronologia.

L'antica Religione de primi Pruteni.

L'anno del Signore cinquecento e tre signoreggiaua a Pruteni ouero Vlmigaui il Re Bruteno, ilquale uedendosi alla uecchiezza vicino, stuffo di piu comandare, e desideroso di menar vita tranquilla, rassegnò il Regno a Veijdenuto suo fratello, e prese il sommo sacerdotio della sua gente, essendo per degnità Kirie Kireijto chiamato, che significa, Prossimo nostro signore. Haueuano i Pruteni fabricato a questo lor Pontefice & a gli Idoli loro vna magnifica e ricca habitatione, sotto vna certa quercia, e da Roma Romana la chiamauano: ot to braccia intorno a questa Quercia erano tirate tele di finissima seta dell'istessa altezza, dentro allequali non poteuano entrare altri che il Patriarca, Kirie Kireijto detto, & i prencipali ministri de gli Idoli: e se ueniuano alcuni per uedere, honorare, adorare, & offerire a gli Idoli, i lor ministri alzauano alquanto una cortina di detta tela, tanto che gli Idoli veder si potessero. Era questa Quercia tripartita, & tra molti boschi di Quercia per la piu bella eletta, posta in un luoco, oue e stato poi edificato il castello Heyligenbeil: & da una parte haue ua il Dio de Pruteni, Petuno, cioe fulmine chiamato: in honore delquale ardeua vn perpetuo fuoco fatto di legne di quercia, che se per mala sorte o per negligentia si fosse smorzato, n'andaua la vita a ministri, che erano deputati a mantenerlo. Dall'altra parte collocato era l'Idolo Patrimpo, il culto delquale era in mantener viuo vn serpente, che da ministri di latte nutrito era: E nella terza parte vn Idolo del diauolo si vedeua, detto per nome Patelo, & il suo honorarlo consisteua nel tenerli appresso vna testa di qualche huomo morto. Haueuano oltra questi anco molti altri Dei, a quali dauano il diuino culto, e sempre tra l'ombro se quercie: quasi quante cose haueuano, tanti dei li consegnauano. Vno n'haueuano, detto in lor lenguaggio Vurschaito, da loro molto reuerito, come quello, che teneuano per lor Dio domestico, e c'hauesse de i suoi mobili cura, come anco a tutte le bestie domestice di quattro piedi da lor era preposto: Vn'altro detto Sneibrato, preponeuano all'oche, anatre, galline, colombi, & altri simili vccelli: & il terzo Gurcho detto, de tutte le cose necessarie al viuere tenean che hauesse cura. In oltre deuano il diuino honore a tuoni, alla Luna, alle Stelle, a serpenti, a Rospi, e a quasi tutte le Creature. Fu gia questa gente barbara & inculta, e senza cognitione alcuna di lettere: e però non si poteua farli credere: che vno huomo potesse col mezo delle lettere ad vn'altro huomo narrare i suoi pensieri e volontadi. L'acqua mesciata con miele e latte di caualla era la lor beuanda: & erano molto amoreuoli co'forestieri, che nelle lor case arriuauano.

Religione de Pruteni antica.

Diuisione della Prussia in dodeci Ducati.

L'anno della natiuità del nostro signore cinquecēto settanta tre Vedenuto Prēcipe di Prussia, alqual (come si disse) fu dal fratello Bruteno, quel stato rassegnato, se trouò padre di dodeci figliuoli, i nomi de'quali son questi, Saymo, Neydro, Sudo, Slauo, Natango, Barto, Galindo, Varmo, Oggo, Pomedzo, Colmo, e Lituo: & essendo esso in processo di tempo giunto in età di cento e sedeci anni, diuise la Prussia a suoi figliuoli, constituendo Saymone di maggior etade superiore a gli altri tutti. Et a questo modo la Prussia fu, secondo il numero de figliuoli di Vedenuto, in dodeci ducati partita, ciascuna parte dellaquale dal proprio prencipe il suo nome prese. Lequali in questo luoco da noi seran descritte con le lor cittade e castelli, e col tempo, che per la maggior parte da Cruciferi edificate furono.

Prussia in dodeci ducati diuisa.

Sudauia primo ducato.

Sudauia era gia il primo e prencipal ducato della Prussia, qual dal prencipe Sudauo cosi fu nominata. Auanza questo Ducato tutti gli altri di bontà e di fertilitade: e di esso a un suon di tromba si cauauano sei mila caualli, & otto mila fanti: & in questo faceuano anticamente residenza i principali baroni e nobili di tutta la Prussia: ma hora e'di selue pieno e di paludi, ne ui si uede segno alcuno del suo pristino splendore, fuor che

Sudauia e sua descritione.

sette ville da lauoratori delle terre habitate, nel territorio Luptauense: percioche esso fu tutto rouinato da Cruciferi dell'ordine Teutonico, non per altra caggione, che per la loro perfidia e dissobedienza: & è questa prouincia distinta dalla Sambia col mezo d'una palude, e dal Ducato Nadrauiense dal fiume detto Lauuo. D

Sambia ducato secondo.

Sambia e soi luochi.

Sambia, adesso chiamata Szamland, prese il nome da Saymo suo prēcipe: & era di forze e di fertilità poco all'altro inferiore: percioche si potean d'esso cauare quattro mila e quattro cento fanti. Il fiume Pregel dalla Natangia la diuide: e queste son le sue cittade e Castelli.

Lebonicht.	Ciascuna delle quali fu edificata l'anno del Signore.	1256
Kneypach.		1380
Regiomonte con un Castello, & vna anticha (come essi chiamano) cittade.		1260
Fischusia		1269
Lechstet		1289
Mumelburgia		1279

Germania, Bobetia, Tiremburgia, Rudauia, Nouhusia, Vuargia, Ceilgarbia, Lutbauia, Schaccia, Chremetia, Vualdouia, Bonundia, Rosita, Caymen. E

Questo sono i nomi delle rocche e cittadi, che erano gia nel Ducato di Samblia, che furon tutte fortificate di fossa e mura da Cruciferi: alcuna dellequali son hor redotte in corte giudiciali: & vna gran parte giaceno per terra destrutte e rouinate.

Natangia Ducato terzo.

Natangia e sue cittadi.

La Natangia hebbe il nome da Natango suo prencipe, laquale è diuisa dalla Regione detta Bartia dall'Alla, e dalla Pomesania dal Passara fiume. E bonissimo paese & ha molte rocche e cittadi, come qui di sotto appare.

Valdouia città	Furono edificate gli anni del signore.	1256
Girdauia città		1326
Cintia Castello		1313
Creneburga citta con la rocca		1253
Heiligenbeil Castello		1301
Fridlandia città		1312
Schippenbeilia città		1319
Brandeburg Castello con la rocca		1362
Balga rocca		1239
Damnouia città		1400

F

Nadrauia Quarta prouincia.

Nadrauia e suoi luochi.

La prouincia di Nadrauia da Nadra fu denominata, & il fiume Pregiel dalla Natangia la diuide, e la Nara, un'altro fiume, dalla Slauonia. Fu questa da Cauallieri Teutonici quasi tutta ruinata, per la gran perfidia de'suoi habitatori: dellaquale appareno ancora alcune reliquie, che sono case e capanne de pescatori.

Slauonia Ducato Quinto.

Slauonia, e suoi luochi.

La Regione di Slauonia a tempo de gli antichi Pruteni era p ducato reputata, & hebbe il nome dal Prencipe Slauo: per la maggior parte da Lituani e Cruciferi destrutta: è dalla Lituania separata dal Memola fiume. Nel cui distretto l'infrascritte cittade e Castelli si cōtengono.

Ragneta

A

Ragneta	Che da frati Cruciferi in queſti anni della incarnatione del ſignore edificate furono	1253
Tilſa		1289
Reno		1276
Liecouia		1273
Salauia		1385
Labia		1258
Tapia		1255
Vintburgia		1249
Chriſtouerder		1253
Boitia		1338
Celtia		1185
Norbeitia		1381
Vonsdorſa		1391
Angerburgia		1412
Dringofortia		1403

Bartonia ſeſto Ducato

B Bartonia ha la ſua etimologia dal prencipe Barto, e con Lituani e Moſcouiti per i confini contraſta: Settanta ſtagni & vn gran deſerto dalla Lituania la ſeparano, e dalla Galindia un certo fiume: & anco queſta prouincia in gran parte è ſtata da Lituani e Cruciferi deſtrutta: Le cui Rocche e Caſtelli da Cruciferi rifatte l'infraſcritte ſono.

Bartonia e ſuoi luochi.

Norderburg	Furon da Cruciferi queſti anni edificate	1505
Ioannesburg		1268
Gurgburg		1259
Inſterburg		1342
Riteuerder		1396
Bartouia		1365
Rheno		1375

Galindia Settima Regione.

Da Galindo prencipe fu queſta Regione Galindia nominata, i confini dellaqual uerſo Maſſouia ſon da boſchi terminati: a tempi vecchi fu tanto popoloſa, che il paeſe non era al ſuo gran popolo baſtante: Onde quelli che il paeſe gouernauano, comandarono ſeueramente alle loro Oſtetrice, che non laſſaſſero viua alcuna putta, che per l'auuenir naſceſſe: laqual coſa uedendo eſſi non eſſere oſſeruata, tagliarono le tette a tutte le donne lattanti, accioche nō poteſſero piu notrire alcun figliuolo: la qual coſa cagionò grand'affanno e miſeria in tutte le altre donne. Era in queſta prouincia a quei tempi vna certa donna Chiara per potenza & authoritade, laquale per profeteſſa era tenuta in quelle parti, e ſolea dare alcune uere riſpoſte. Si dolſero con queſta donna tutte le donne offeſe, & eſſa hauendoli cōpaſſione cominciò ad imaginarſi di far qualche ingãno in dãno de gli huomini, & in uēdetta del receuto oltragio: e chiamati tutti i prencipi e Baroni, li perſuaſe a mouer guerra quanto prima a Chriſtiani, & andare ad affrontarli ſenza alcuna ſorte d'armi, affermando tal eſſere il voler de Dei, che n'hauerebon riportata una ſegnalata vittoria: Stimando i Galindi queſto eſſer uero: perche, come ſi diſſe per profeteſſa l'haueuano, raccoltoſi e gioueni e vecchi, ſenza alcuna arma corſero in Polonia, e Maſſouia, prouincie de Chriſtiani, e fatto d'huomini e di beſtie un groſſo bottino, alla uolta della patria tornauano: quādo eſſendo fuggiti dalle lor mani alcuni pgioni, fecero ſapere come i nemici erano ſenza armi: onde dato i Chriſtiani in preſſa di mā all'armi, furono a trouare i lor nemici, e giuntoli, gli aſſaltarono, roppero, e miſero in fuga, tagliandone la maggior parte a pezzi, e ſeguitando la vittoria & i nemici che fuggiuano, entrarono ne'lor paeſi, e li poſero tutti a ferro & a fuoco, menandone uia tutte le donne e giouenetti e putti, che in eſſi erano. Le cittade e fortezze di Galindia ſono l'infraſcritte.

Galindia e ſua deſcrittione.

Caſo notabl

C

Ortelcburg fortezza	Furono restaurati l'anno	1266
Rastenburg Castello		1329
Neiburg rocca e Castello		1238
Passenuuia Castello		1388
Dresdouia rocca e Castello		1338
Lucia Castello		1348
Lucemburg Castello		1349

Varmia ottaua Regione.

Varmia e soi luochi.

VArmia ouer Vuermelandia prouincia prese il nome dal suo prencipe Vuarmo: Vn stagno & il fiume Passaria dalla Pomesania la diuidono, & alcuni altri fiumicelli dalla Natangia. Et l'infrascritte rocche e cittadi in se contiene.

Ressel rocca e cittade	Furono a questi tempi edificate	1337
Streburg rocca		1348
Bischofstein città		1325
Vuartemburg città		1325
Allenstein rocca e città.		1367
Melsatia rocca e città.		1326
Helsberg rocca e città.		1320
Vuermeditò rocca e città		1316
Gustaldia città.		1326

HogKerlandia Nona prouincia.

HogKerlandia e suo distretto.

Hogkerlandia ouero Pomesania fu così nomata dal nome di Hogo di essa signore, & il passaria fiume dalla Natangia la diuide, e ui corrono doi altri fiumi Melfink e Drasca: le cui rocche e cittadi l'infrascritte sono.

Brademburg fortezza e Castello	Quali questi anni edificate furono	1258
Frauemburg Castello		1279
Tolkiemit Castello		1365
Munusia Castello		1365
Scharpoui villa		1400

La fortezza d'Elbinga fu fatta l'anno 1237. & essa città famosa e ben popolata, e chiara per le grosse fiere, che in essa si fanno l'anno 1239 edificata fù.

Culma Decimo Ducato.

Culma e soi luochi.

Culma regione della Prussia prese il nome da Culmo suo prencipe: la separa dalla Polonia e dalla Pomerania il Vistola fiume, dalla Pomesania l'Ossa, e da territorij di Michlouia e di Dobrinia il Drebnicz: e contiene queste cittadi e fortezze.

Culmina città grande	Che furono questi anni edificate	1223
Vuetislauia rocca		1215
Aldusia Castello		1238
Grandentz rocca e Castello		1299
Gugeleburg città.		1230

Schonse rocca e cittade	Questi anni edificate furono.	1305
Strasbur rocca e cittade		1285
Bartonia rocca		1246
Neumarkt città		1325
Rogosna rocca		1293
Colmense città		1251

Torunia

A Torunia rocca, e città grossa, cittade chiara per la fiera che in essa si fa, edificata presso il fiume Vistola.	1235
Papauia rocca	1375
Fideck rocca	1331
Lipno rocca	1319
Lelna città	1328
Golba rocca e cittade	1300
Luben rocca e cittade	1233
Deden città con la rocca	1233
Bergelania rocca	1309
Lautergurgia rocca.	1301

Il Re di Polonia tra gli suoi titoli porta quello di questo ducato.

Pomesania prouincia Vndecima.

B Pomesania cosi detta dal prencipe Pomesa, è dall'altre Regioni diuisa da'fiumi Vistola, Elbinga, Drusno, Drobnicz, & Vuessera: sono in essa molte chiare e famose cittadi e fortezze, come qui di sotto appare.

Pomesania e suo distretto.

Mariemburg grossa cittade fu del mille trecento e doi fondata, ma la rocca del mille dociento & ottanta vno era da frati Teutonici stata edificata, nel tempo che era del lor ordine gran maestro il conte Neldrouiense Hartmano: e questo luoco per sito fortissimo, oltra che di grossa palificata, di profonda fossa, di muro e di bastioni è circondata, e di grossa munitione fornita: & in essa il Re di Polonia grosso presidio tiene.

Neutichia Castello	Le quali con le lor fortezze questi anni edificate furono.	1329
Stum rocca e cittade		1249
Cristburg rocca e città		1258
Preusmarck rocca		1329
Salfeld città		1328
Merinek rocca e cittade		1390
Holand rocca e città		1329
Lubstadia città		1302
Osterrade rocca e città		1270
C Rossemburg rocca e città		1289
Marienuerder cittade e rocca		1311
Garnesia città		1328
Germanica Eslouia cittade e rocca		1337
Lebmulia città		1337
Hohenstein città		1301
Schomemberg rocca		1319
Rosemberg città		1315
Eilembur città		1299
Neumburg città con la rocca		1289
Salauia città con la rocca		1306

Michlouia prouincia duodecima.

Michlouio è stretto paese, posto tra il Brodna e Drebnicz fiumi: per cagione del quale hebbero i Poloni & i frati Teutonici tra lor risse perpetue: Non fuor che vna rocca sola nella città di Strasburg, e tre fortezze, Berklio, Donnik, e Mitchlouia.

Michlouio e suoi luochi.

La regione di Pomerania, che con lungo tratto di terra confina col mare, e dalqual anco il suo nome

suo nome ha preso, è da noi stata descritta, oue della Polonia trattato habbiamo: il possesso D dellaquale fu per molti anni e con molte battaglie tra Poloni e Pruteni Cruciferi combattuto: In questa è posta la famosa città di Gedano ouer Dantisco, per vn miglio dal mar Germanico distante, & appresso allaquale passando il fiume Vistola, ua poco indi luntano a discaricare con molte gran bocche le sue grosse acque in detto mare. Si fa in questa terra la piu famosa fiera, che sia in tutte quelle parti: Al Re di Polonia è sottoposta, e fu del 1285 edificata.

Costumi de Pruteni.

Erano i Pruteni, gente di barbara e fiera natura, cattiui, & infideli, adorauano per Dio ogni sorte de uane creature, ne sopportar poteuano d'esser redotti alla luce della Christiana fede: Il lor proprio lenguaggio nō è punto dal Liuonico dissimile: & a Poloni & a Massouiti tributo pagauano: ma spesso con ogni picciola occasione da lor si ribellauano: onde per lungo tempo tra loro molte guerre successero. E finalmēte del mille doicento & vndeci essendo Conrado prencipe di Massouia, che dal sangue Regal di Polonia era disceso, grandemente trauagliato dalle lor spesse correrie, domandò per suoi ambasciatori aiuto a Federico secondo Romano imperatore, che volontieri li mandò venti mila caualliери Cruciferi dell'ordine Teutonico, che in quei tempi di Ierusalem da Saraceni eran stati scacciati: a quali di prima giunta donò il prencipe di Massouia la terra Culmense, con la rocca Drobzinense, con questa conditione che essi fossero tenuti ad ogni suo bisogno darli soccorso contra gli infideli Pruteni, e d'accordo insieme di giustamente tra lor partire quanto essi nella Prussia acquistassero: Tornarà in questo luoco a proposito dire qualche cosa intorno all'Origine de Cruciferi E dell'ordine Teutonico.

Origine e prencipio dell'ordine Teutonico.

Ordine Teutonico come principiasse.

L'anno del signore mille cento ottantaotto, regnando Balduino Re Christiano in Ierusalem i Saraceni e barbari di Ptolemaida, detta da gli Italiani Acona, e da Germani Acris, con le spesse correrie il stato di Terra santa grandemente trauagliar soleuano: Per loche fu il Re Balduino sforzato a chiedere aiuto a popoli Christiani: & hebbe tra gli altri da Longobardi sessanta Galee con cinquanta mila soldati, co'quali passarono anco molti huomini deuoti, per visitare con questa occasione i luochi di Terra santa: Erano questi (come ho detto) cinquanta mila, parte di Sassonia, e parte d'altre Prouincie di Germania: che giunti in Soria, andarono con molti altri Christiani all'assedio d'Acona, e per un'anno assediata la tennero: e ne molti assalti restandone molti feriti dall'arme nemiche, e molti anco d'altre malathie infermandosi, ne hauendo nel paese, chi li soccorresse delle cose necessarie, infiniti ne moriuano. Mossi otto Teutoni huomini da bene e pij a compassione di tanti che periuano per non hauer gouerno, d'hauerne cura l'assunto si presero, per la diligentia e buona seruitù de' quali molti la sanità recuperarono. Hauendo poi presa i Christiani la cittade: edificarono F questi Teuthoni vn'hospidale sotto il titolo della beata Vergine Maria, & elessero il primo Maestro di esso Henrico di Valpor, di natione Germano, qual diligentemente il suo officio fece, ne mancò di dar ogni aiuto possibile a poueri & a gli infermi, nella qual buona opera in Acona i suoi giorni finì del mille cento e nonanta. Edificò poi il Re Balduino in Ierusalem vn tempio & vn'hospitale sotto l'istesso titolo, accioche fossero in esso gouernati quei poueri nobili & infermi che nella guerra d'Acona offesi erano stati. E finalmente del mille cento e nonanta vno Papa Clemente Terzo questo ordine confermò, e detteli titolo de frati Teutonici dell'hospitale Ierosolimitano di santa Maria, ordinandoli che secondo la regola di santo Agostino viuessero, e dandoli per insegna la Croce negra. Il Patriarca poi Ierosolimitano li dette l'habito d'vn mantello bianco con doi Croci negre vna per banda. Ventiquattro Laici furon questi primi, che l'habito presero, e sette sacerdoti: a quali fu permesso che con la corazza indosso, e con la spada alla banda la messa celebrar potessero: nissuno la barba si tagliaua, e cosi volendo la regola, sopra un sacco pien di paglia dormiuano: ma fra poco tempo con vna marauigliosa metamorfosi queste cose il lor stato mutarono.

Maestro del ordine Teutonico, e loro imprese.

Clemēte Terzo cōfermò lo ordine de frati Teutonici.

2 Successe ad Henrico di Valpor nel Magisterio dell'hospitale Ierosolimitano Otto di Karpen nobile Germano l'anno del Signor 1200. sotto Filippo secondo di questo nome imperator Romano, & a tēpi d'Innocentio terzo sommo Pontefice. Serui questo con humiltà e simplicità di cuore a Dio & a frati, e l'anno sesto del suo officio vscì di vita, & in Acona fu sepolto.

Il terzo

A 3 Il terzo Mastro dell'ordine fu Hermano Brand Olsacense sotto il Pontefice Innocentio terzo, e Filippo secondo imperator Romano, l'anno 1206, e visse quattro anni in questo officio, aiutando quanto egli puote i poueri, & in Acona hebbe la sepultura.

4 Successe a questo Hermano Salicen, nobile Misnense, a tempi d'Ottone e di Federico secondo imperatori, e d'Innocentio terzo, & d'Honorio, e Gregorio Nono sommi Pontefici: Ottenne questo al suo Ordine segnalati priuilegi e dal Papa e dall'imperatore Federico secondo: percioche essendo nate alcune discordie tra'l sommo Pontefice e l'Imperatore, esso con la sua prudenza acquietò gli animi alterati: e sotto lui prese l'habito di quell'ordine Conrado Marchese Turingense, nelqual a suoi tempi doi mila Nobili Caualllieri a speron d'oro della Germanica natione si ritrouaro: che fur da lui per trenta anni continui gouernati: & al suo tempo essendo stati scacciati i frati di detto ordine di Ierusalem da Saraceni, li fu di consenso dell'imperator Federico, del Re di Polonia, e di Conrado duca di Massouia, la Prussia concessa: venti mila de' quali entrati nella Prussia, col braccio & aiuto de Poloni s'impatronirono del territorio Culnense.

Prussia da chi concessa fosse a frati Teutonici.

5 El quinto Mastro di questo ordine fu Conrado Marchese de' Turingi e de' Cati, a tempi di Celestino quarto sommo Pontefice e di Federico secondo imperatore, l'anno 1240: qual prese l'habito in Mariemburg nella Prussia con molti nobili giouenetti & huomini di cõto e prudẽti, e con Prussi molte guerre fece, con lequali e nõ senza gran fatica amplio grandemente il stato del suo ordine: e prouedendo alle ruine che occorrere li poteuano, benissimo conseruò tutti i suoi luochi: & essendo poi di vita vscito, in Mariemburg li fu data sepoltura.

B

6 Poppa da Osterling eletto fu Sexto Mastro dell'ordine al tempo di Conrado quarto imperatore, e di Papa Innocentio quarto l'anno 1252. Guerreggiò honoratamente co' Pruteni, co' Lituani, e Suuantopolo Duca di Pomerania: e finalmente fu da Tartari vcciso inanzi la città di Legnicia insieme con Conrado Duca di Slesia, marito di santa Heduige, e da Christiani portato in Vuratislauia, nella chiesa di santo Alberto fu sepolto: Fu Regiomonte nel suo tempo edificato.

7 L'anno 1263, regnando Vuilelmo conte di Fiandra imperatore, e tenendo Alessandro quarto le chiaui di Pietro, fu eletto il Settimo grã mastro dell'ordine Giouanni Sangerusense. Sminui grandemente le forze de' Pruteni infideli, e sotto il suo gouerno prese l'ordine suo grand'augumento: Edificò in Torunia il monasterio de frati Dominicani, & anco la città di Brandeburg con la sua rocca in questi tempi edificata fù l'anno del signore 1266. insieme con Tapia fortezza di qualche importanza: e dopo l'hauer gouernato dodeci anni mori, & in Treueri fu sepolto.

8 L'ottauo Mastro dell'ordine, Hartmano conte Heldrigense, fu eletto a tempi di Rodolfo imperatore, e di Clemente Quarto sommo Pontefice, del 1275. Fu huomo pio, e molto industrioso: e per forza d'arme si sottopose Nadrauia e Sudauia Regioni della Prussia: e lungo tempo guerreggiò co' popoli circonuicini: al suo tempo del 1279 fu edificata la città di Menia: e del 1281, fu drizzato il Castello di Mariemburg. Finì la sua vita in Venetia: & iui fu sepolto.

C

9 Successe ad Hartmano Bruthardo Suueden, nono Mastro dell'ordine al tempo di Rodolfo Cesare, e del Pontefice Giouanni uigesimo primo, del 1283. e sotto il suo gouerno fu fatto vn sanguinoso e gagliardo fatto d'arme con Pruteni infideli: nelquale essendosi tagliati a pezzi tutti i prencipali de nemici, redussero i frati dell'ordine tutta la Prussia alla lor deuotione & obedienza. Indi sette anni gouernato hauendo, renonciò l'officio, e morto a Rodio, iui nella chiesa di san Giouanni fu sepolto.

10 Prese il gouerno dopo Buchardo il decimo Mastro Conrado Feuchtuangen regnando Adolfo imperatore, e nel Pontificato Nicolo quarto sedendo, l'anno 1290. del nostro signore, al cui tempo l'ordine fece gran profitto: e l'anno settimo del suo gouerno in Praga di Bohemia all'altra uita passò, & in Trebnicia fu sepolto.

11 L'vndecimo Mastro dell'ordine Gotfredo Conte di Oloch fu eletto al tempo dell'Imperatore Adolfo, e di Papa Celestino Quinto, l'anno del Signore 1297. passò questo da Venetia con molti frati in Prussia, e l'officio dieci anni essercitò: indi chiamati i caualllieri a capitolo, renonciò il Maestrato, e passato in Germania uscì di vita.

12 L'anno 1307 fu creato il duodecimo Mastro Sofrido Feuchtuangen, al tempo d'Alberto

Imperatore duca d'Austria, e di Papa Clemente Quarto. Transferi questo la sua sedia da D Venetia in Prussia nel castello di Mariemburg. percioche in questi tempi perse questo ordine per alcune occasioni le sedie e bellissimi palazzi, che egli in Terra santa, in Venetia, in Napoli, & in Inghilterra haueua. Gouernò Safrido doi anni, & in Mariemburg vsci di vita.

13 Carlo Treucrense, sotto Henrico settimo Imperatore, e Clemente Quinto sommo Pontefice al magistrato assonto fu l'anno 1309. Fu huomo chiaro, prudente, & industrioso: & al suo tempo del 1312. fu fondata contra gli insulti de Lituani la rocca di Memola nella Curlandia regione della Prussia. Fu chiamato questo prencipe a Roma, oue di modo col diuino aiuto si diffese dalle cose imposteli, che sopra il capo de suoi accusatori l'accusa ritornò. E da Roma partitosi, per strada vsci di vita nella città di Viẽna, nellaquale anco fu sepolto. Al suo tempo successe vna così terribil peste, che i frumenti ne' campi si marcirono, per non ui esser huomini che a raccoglere gli andassero.

14 Il Quartodecimo Mastro Vernero Vrselense, prese l'officio l'anno 1322. a tempi di Ludouico Cesare, e di Giouanni Vigesimo secondo: e con sua gran lode quello essercitò, ma poco tempo, percioche mentre egli tornaua da Vespero la vigilia di santa Elisabetta, da Giouanni Bunsdorfio, frate dell'ordine amazzato fù.

15 Ludolfo Duca Tulisurgense ouero Brusuicense: Quintodecimo Mastro, prese questa dignità l'anno 1325. sotto Ludouico Imperatore, & di Papa Giouanni vigesimo secõdo. Fu B huomo pio e prudente, & integramente la iustitia ministrò: Astrense grandemente i frati al diuino culto, & dandoli largamente le cose necessarie, se li rese con questa liberalità molto obedienti.

16 Di ottanta anni era il Districho conte d'Aldeburg sestodecimo Mastro, quando a questa degnità fu assonto, ne tempi dell'Imperator Ludouico, e di Giouanni vigesimo secondo sommo Pontefice: fu huomo molto eloquente, di grand'authorità, e molto seuero nell'amministrar giustitia: fu molto spauenteuole a nemici infideli: & edificò in Mariemburg vna chiesa alla beata Vergine. Mori in Torunio, e portato in Mariemburg, nella chiesa di santa Anna fu sepolto.

17 Fu eletto decimo settimo Mastro Rodolfo Duca di Sassonia, del 1339. regnando l'imperator Ludouico, & il Papa Benedetto vndecimo. Fece questo del 1341. vn grosso essercito, colquale la Neumarcouia si fece soggetta: a che mentre egli attende, entrarono i Lituani in Prussia, e la misero quasi tutta a ferro & a fuoco, menandone via molti pregioni: Cagionò questa cosa tal dolore nel petto a questo prẽcipe, che datoli volta il ceruello, fu dall'officio deposto, e poco soprauiuendo, di dolore mori, e nella città di Marienuerder sepolto fù.

18 Henrico Dusmariense, Mastro decimo ottauo, eletto fu al tempo di Clemente sesto, & anni sette visse in questo gouerno: fece con Lituani e Pruteni un famoso fatto d'arme il giorno della Purificatione della Madonna, nelqual dieci mila de' nemici vccise: e dopo la F sua morte fu in Mariemburgo sepolto: hauendo prima che di vita vscisse fabricato in Regiomonte il Monasterio delle Vergine a Dio sacre, detto volgarmente Lebenich.

19 Il Decimonono Mastro fu Henrico Kimpradiense, che del 1348. regnando Carlo Imperatore, e Clemente sesto a questa degnità fu assonto. Sotto al cui gouerno fiorirono nel suo ordine molti huomini dotti: & hauendo per trentauno anno ammaestrato i suoi sudditi nel timor diuino, mori e fu sepolto in Mariemburg.

20 Conrado Zolner vigesimo gran Mastro, prese questo officio al tempo dell'Imperatore Venceslao, e d'Vrbano Sesto sommo Pontefice: fece molte honorate imprese contra gli infideli di Lituania e di Samogitia, ne' tempi di Keistudo, di Iagiello, Vitoldo, e Visdrigellone di Lituania Duchi: Visse otto anni, & in Mariemburg vsci di uita.

Del mille trecento & ottantaotto Conrado Valenrodense ascese alla degnità del Maestrato, a tempi di Venceslao Imperatore, e di Papa Bonifacio: Fu huomo colerico e terribile, & essendo per natura alle cose di guerra inchinato, odiaua di maniera i sacerdoti & monaci, e tutte le persone ecclesiastice, che ne anco al suo morire volse da alcuni d'essi esser visitato. L'anno 1391. armatisi i frati dell'ordine, parte per terra, e parte per barca su per il fiume Cronone, ditto Nemen da Lituani, in Lituania passarono, e giunti sotto la rocca Caunense ui posero l'assedio, e fattoli intorno tre forti, Denuerder, Ritteuerder, e Metemburg chiamati,

A mati, scorreuano la Lituania, & amazzando e col ferro e col fuoco rouinando il paese d'ogni intorno, in questi forti poi si retirauano.

22 Conrado Iungingē in ordine Vigesimo secōdo Mastro, fu a q̃sto grado chiamato sotto Vēceslao Imperatore, e Bonifacio Papa. Fu q̃sto assai lodato p̄ la rara bontà de suoi costumi, e molto della pace dilettossi: onde li cōuenne molte cose da frati dell'ordine soffrire. Dodeci anni visse in questa degnitade, e dopo morte fu in Mariemburg sepolto nel tēpio di santa Anna.

23 Successe a Conardo Vlrico suo fratello al tempo di Ruberto Imperatore e del Pontefice Gregorio duodecimo, nell'anno del signore 1404. Fu huomo strenuo e bellicoso, ne troppo osseruò le regole dell'ordine: odiaua i proprij parenti, a quali ancoleuò molte fortezze, e molte distrusse: assai guerre con Lituani e con Poloni fece: e finalmente da Iagiello Re di Polonia, e da Vitoldo gran Duca di Lituania fu in vn sanguinoso fatto d'arme rotto, nelqual anco con doicento Commendatori veciso fù: e vi restaron prigioni il Duca Stetinense & Olesnicense, Kerczdoff Capitan Generale dell'essercito. Morirono in questa giornata cinquanta mila Cruciferi: e non senza vendetta, percioche nel primo affronto vccisero sette mila Lituani, e lassarono a nemici una sanguinosa vittoria.

24 Henrico conte Plauense a questo successe, regnando Sigismondo Imperatore, & il Vicario di Christo Giouanni vigesimo terzo. Volse questo vendicar il suo ordine de danni dal B Polono fattoli, ma mentre egli a questo s'apparecchia, fu dell'officio priuo, e messo prigione, nellaquale il settimo giorno essendo morto, in Mariemburg fu sepolto.

25 Il Vigesimo quinto Mastro di questo ordine Michiel Sterbergense, Mastro della cucina Imperiale, fu a esso preposto, a tempi de Sigismondo Imperatore, e del sommo Pontefice Giouāni Vigesimo terzo l'anno del signore 1410. nel primo anno del cui gouerno il Re di Polonia Iagielo, & Vitoldo Duca di Lituania saccheggiarono le cittadi e i territorij d'Osterroda, del Vescouato Nelsburgense, di Resemburg, d'Elbinga, e di Christburg: Assediarono anco Argentorato, ma non lo potero prēdere. Visse Michiele nuoue anni in q̃sta degnitade, e dopo a sua instātia fu deposto, e finì la sua uita in Gedano, & in Mariemburgo fu sepolto.

26 L'anno della nostra salute 1419, fu eletto a questo officio Paulo Rudolfiense, che in ordine fu il vigesimo sesto: prese egli questo gouerno regnādo Sigismondo Imperatore, e Martino sommo Pontefice: nel cui tempo molte prouincie e città della Prussia ribellando si da Cruciferi, a Casimiro Re di Polonia si dettero; Visse egli nuoue anni in questo Magistrato, e morendo in Mariemburgo fu sepolto.

27 Conrado Erlihusio vigesimo settimo Mastro, fu al tempo dell'Imperator Alberto eletto del 1438. Si guardò questo sempre dalle guerre: e finalmente consumato dal dolore, che per le tristitie de fratelli dell'ordine si pigliaua, uenne a morte in Mariemburg, & iui fù sepolto.

28 Ludouico Herlihusio Mastro vigesimo ottauo, cominciò a regger i frati dell'ordine del C 1450. in tempo dell'Imperatore Federico terzo. Sotto il gouerno delquale, tutta la Prussia si rebellò dall'ordine, e uenne per la maggior parte a darsi al Re di Polonia Casimiro: & anco i soldati che in Mariemburg erano in presidio, del 1457 vēdorono quella città con tutta la sua giurisditione al Re Polono per quattrocento settantasei mila fiorini. Hauendo dopo preso il detto Re la fortezza di Choijnicz, con i Cruciferi la pace fece: & all'hora venne la Pomerania totalmente sotto la corona di Polonia, per laquale tra Poloni e Cruciferi per cento e cinquanta anni guerreggiato si era.

29 Del 1467. a tempi di Federico terzo Imperatore, Henrico Rheo, conte Plauense, Mastro uigesimo nono, a quella degnità fu assonto, nellaquale solo vndeci settimane visse, e nella chiesa Catedral di Regiomonte fu sepolto.

30 Il trigesimo Mastro, Henrico conte Retherbergēse, nel 1470. sotto Federico Imperatore. e Sisto quarto sommo Pontefice, questo officio prese: Fu huomo duro e furibundo: Fece morire di fame in pregione Theodoro Vescouo di Prussia: & per sette anni gouernato hauendo, morì, e fu sepolto in Regiomonte. A tempi suoi fu la guerra de sacerdoti in Germania.

31 Martino Trachses Vueczhausense ad Henrico successe, regnādo l'Imperator Federico e Sisto Quarto Papa: visse dodeci anni in questo officio, e suddito si fece del Re di Polonia Casimiro. morì in Regiomonte & iui fu sepolto.

32 Giouāni de Tiefen Suizaro, nato di famiglia illustre, trigesimo secōdo Mastro, del 1489. al tempo di Federico terzo Imperatore, e di Iulio sommo Pontefice, dell'Ordine la cura prese:

e l'anno istesso al Re di Polonia homaggio & obedienza giurò: in aiuto delquale cõbattendo D egli contra Valacchi, fu rotto & veciso, e portato in Regiomonte, iui sepolto fu.

33 Federico Duca di Sassonia hebbe il trigesimo terzo luoco tra gran Mastri l'anno 1498. regnando Massimiliano Imperatore, e Iulio sommo Pontefice. Non volse questo mai obedienza al Re di Polonia giurare: per loche da Poloni fu molto trauagliato: & esso retiratosi in Hermandura sua patria, tenne fuor de' confini del suo ordine per dodeci anni il Maestrato, e nel suo tempo morì Giouanni Alberto Re di Polonia, alqual successe nel Regno Alessandro suo fratello.

34 Alberto Marchese di Brandburg, nepote di Casimiro Re di Polonia, Trigesimo-quarto gran Mastro, fu del 1512. di questa degnità in Regiomonte con gran pompa inuestito, a tempi di Massimiliano Cesare, e di Iulio Pontefice. Non volse mai a suo germano Sigismondo Re di Polonia fideltà giurare, anzi fortificati tutti i luochi suoi, si mise con esso in guerra che molto tempo, e con morte d'assai dell'vna e dell'altra parte durò.

Fatti piu notabili occorsi al tempo di questo gran Mastro.

L'anno del 1519. intorno all'Autunno principiò la guerra tra il Re Sigismondo & il Marchese Alberto di Prussia Mastro: e nel prencipio dell'anno seguente, il primo giorno dell'anno, il Marchese Alberto all'improuisa occupò Brasberg: e l'anno medesimo, Mielzak & Milimhin con molte altre cittade e castelli al Re si diedero: e ne giorni di Quadragesima nel mese d'Aprile prese l'essercito Regio la città e rocca d'Oland, & indi fu dall'istesso la città e E rocca di Brãdeburg presa e sacchegiata. Et nell'istesso tempo Volfango Duca Schonemburgense, raccolti dieci mila fanti e quattro mila caualli de Cruciferi andò a combattere la città di Gedano, e piantate l'artegliarie sopra vn monte (detto del Vescouo) che la città signoreggia, indarno quattrocento tiri contra essa sparar fece: percioche esso non fece a nemici danno alcuno, & hebbe molto danno nella poluere e nelle balle: & anco dalle mura della città li fu spezzato il miglior pezzo, che egli hauesse: e se alcuno soldato si lassaua uedere niente alla scoperta, era dalle torre della città con tre e quattro tiri da nemici salutato: e patendo poi anco il campo assai di vittuaglia, furon i Cruciferi sforzati a leuarli dall'impresa con perdita de molti de' suoi. Mandò fratanto il Re di Polonia dodeci mila caualli in aiuto della cittade assediata, che dato alla coda de nemici, che dallo assedio si partiuano, n'vccisero molti, & alcuni fecero pregioni: e da Cassabij e Pomerani ancora assai vccisi ne furono. Prese indi l'essercito Regio le rocche Dirschouia e Stargerdo, & anco la forte rocca di Coinicz da esso fu presa con la cittade insieme: onde tutte l'altre cittade e rocche al Re di volonta si diedero, e furono i Cruciferi con tutti i lor soldati totalmente di Prussia scacciati.

Cruciferi Teutonici sono in tutto di Prussia scacciati.

L'anno del signore 1525. il giorno ottauo d'Aprile, la Prusia, che prima era da Religiosi Cruciferi signoreggiata, venne in poter del stato secolare. Percioche il Marchese Brandburgense trigesimoquarto & vltimo maestro di quell'ordine, fastidito di si lunga e dãnosa guerra, trouandosi di grã lunga al nemico inferiore, e conoscendosi non poter cõtra il stimolo calcitrare, si rapacificò col mezo d'internuncij col Re Sigismondo di Polonia & andatolo in Cracouia a trouare, li fece il solenne giuramento d'obedienza in mezo alla piazza di Cracouia, sedendo il Re in habito regale sopra il Regio tribunale a questo effetto fabricato, alla presenza de molti prencipi e del popolo tutto: qual giuramẽto fatto, creò il Re detto Marchese Alberto prencipe secolare, e caualliere a speron d'oro: e li dette in feudo come a suddito suo le terre della Prusia con alcune conditioni, & ordinò che il stendardo portasse con l'arma del Regno Polono. E qui hebbe fine l'ordine de Teutoni Cruciferi l'anno del signore 1527. & il Marchese Alberto refudato il titolo di gran Mastro, Duca della Prusia fu chiamato, e presa in moglie la sorella del Re di Dania, n'hebbe un figliuolo, Alberto Federigo nomato, moderno Duca di Prusia, qual ancor lui dopo la morte del padre giurò homaggiò e fideltà al Re di Polonia: Chi desidera sapere la ceremonia che in far questo giuramento s'usa, legga la descrittione latina, dallaqual questa e' cauata.

Alberto renõcia il Maestrato dei Teutoni, e piglia la Prusia in feudo dal Re di Polonia.

F

Fine dello ordine Teutonico.

La Prusia è Regione in tutte le sue parti amena, e molto commoda per i spessi porti che essa ha sopra il mar Baltico: Sono in essa molte illustri cittade, castelli, e rocche, piene d'habitatori, e d'ogni sorte de ricchezza: è grasso paese & abbondante d'ogni sorte di bestiame, di pescagione, di caccie, e di selue fruttuosissime: l'aere suo è temperatissimo & ameno, e dopo che essa abbracciò la Christiana fede, ui furon da Cruciferi fabricate sessantadoi

Qualità di Prusia.

rocche

A rocche prencipali, e sessantadoi grosse cittadi: il numero dellequali adesso è grandemēte acresciuto, percioche mentre con uaria fortuna della guerra hora i Poloni, hora i Cruciferi di qualche parte patroni si faceuano, vi fabricauano per mantenersi il possesso, e castella e cittadi. Tira la sua lunghezza dā settētrione a mezo giorno, dalla città di Torun, che con la Massouia confina, sina al castello Memola per cinquantaotto miglia Poloni: e cinquanta la larghezza toccando la Lituania e la Massouia. Dodeci sono i suoi fiumi prencipali, la Istola ouero Vistola, laquale per la Slesia, Polonia, Massouia & Prussia passa: similmente il Cronon ouero Nemen, che della Lituania viene, il Negat l'Elbinga, la Vusera, il Passaria, l'Alla, il Pregel, l'Ossa, il Drebnicz, la Lica e la Lauia. Vi sono molti altri fiumi abbondanti d'ogni sorte di pesci, ma non cosi conosciuti, e massime da forestieri: E piena di lachi, de' quali ue ne sono di circuito di sette miglia Poloni copiosi di buonissimi pesci. Si raccoglie copiosamente ne suoi liti sopra il mare Baltico vna sorte di goma lucidissima Ambro chiamata, e da paesani detta Burstin. Essendo poi (come s'è detto di sopra) stata la Prussia antichamente da Barbari habitata, riconosce la Christiana fede da Poloni e da Cruciferi, c'hauendo quasi in tutto e per tutto i Barbari estirpati, diuerse colonie edificarono: & hora è piena di habitatori Poloni e Germani, cosi nelle città, come per le uille. Vi sono solo alcune reliquie de Barbari appresso il laco Curlandico, quali e nel parlare, e ne' costumi & habito co' Liuoni e Lituani lor vicini si confermano.

Fiumi della Prussia.

B Non è tra tutte le Regione al Rgno di Polonia sogette, prouincia alcuna di cittadi, Rocche, e castelli piu piena. Questa regione cosi grande, e tanto abbondante de frutti cosi di terra come di mare, in doi parti è diuisa, nella Ducale, e nella Regal: Percioche il Duca per gratia del Re di Polonia, ha soprema authorità e dominio in tutte le sue cittade e castelli, come però Vasallo, Feudatario, e Beneficiario del Regno di Polonia: e fa la sua residentia in Regiomonte città maritima, nellaqual ui è il studio delle buone scientie, da questo suo primo Duca Alberto instituito: e fassi in essa vna famosa fiera, e del continuo grosse facende: percioche da diuerse parti diuerse mercantie ui son portate: Vi transferirono i gran Mastri dell'ordine Teutonico la lor sede, che prima era in Mariemburg città nobilissima, e che è fornita d'vn fortissimo castello, qual'è come un bastione de tutta la Prussia: che non potendo per forza esser superata, venne (come si disse) per trattato de' soldati del presidio in potere del Re Casimiro di Polonia. Vi tiene hora il Re grossissima guardia, e cosi ben è fornita di vittuaglie & d'altre cose alla guerra necessarie, che per sei anni diffendere e mantener si puo da ogni essercito nemico: percioche essa è Metropoli e capo della Prussia Regale, cioè di quelle rocche e cittadi, che il Re, oltra quelle che al Duca ha concesse, possede, per esser state antichamente da suoi predecessori conquistate: & è da Gedano luntana sette miglia: Sono in Prussia (come di sopra habiamo descritto) assaissime città, rocche, e castelli: e Seminata che vi fu la Christiana fede, hebbe quattro Vescouati Catolici, il Vuarmiense il Culmense, il Sābiense, & il Pomesnaniense, hora il Sambiense al Vuarmiense è vnito, & al Culmense il Pomesnaniense. Gouerna adesso il Vuarmiense Episcopato, qual è il prencipale Stanislao Ossio Polono, Vescouo di quella città e Cardinal di santa chiesa dignissimo, huomo di rara pietade, & illustre per dottrina e santità di vita, ilqual ragioneuolmente meglio degli heretici, e strenuo diffensore si puo chiamare della fede Catolica. Ne occorre adesso a ragionare del la grandissima prouincia della Pomerania, laqual domata anticamente dall'arme Polone, al lor imperio obedisse: Percioche Boleslao Re bellicosissimo l'anno del signore mille e tre, hauendo superati i prencipi della Russia, e fracassate le lor forze, piantò ad essempio del già Hercole inuitto tre colonne di ferro sul fiume Boristene, a memoria perpetua delle sue uittorie: e del mille e otto mosse guerra a Sassoni, & al suo imperio seggiogò tutta quella parte del paese loro, che appresso l'Odera, Albi, e Sala fiumi si distende, e giunse con le sue uittoriose insegne fino alla Cimbrica Chersoneso detta hoggi Dania. Destrusse molte lor grosse cittadi: e molte co' suoi presidij fortificò, reducendo per forza d'arme tutte le barbare & inculte genti della Pomerania, a prender la Christiana fede: & accioche durasse appresso a posteri la memoria delle sue felicissime uittorie drizzo' ne' fiumi Albi, Sala, & Ossa colonne di ferro, hauendo ualorosamente domata tutta la Prussia e Pomerania, prouincie nemicissime del Christiano nome.

C

Ducato di Pomerania.

Pomerania e sua descrittione.

La Pomerania Regione grandissima, da Holsatia fino in Liuonia sopra il mar Germanico con longo tratto si distende: e l'esser sopra il mar gli ha il nome dato: percioche in lengua Slaua, Pomorze, significa luoco vicino al mare. Fu anticamente da gente Slauonica populata, ma a tempi nostri per la maggior parte è da Germani habitata. Infra terra ha queste citta prencipali, Stetinia, dallaquale si noma il Ducato Stetinense, Neugardia Lemburg, Stargardia, Bergrado, Camenez, Publina, Grifemburg, & altre molte: ma le poste sopra il mare sono, Colberg, Camin, Coslin, Gribsuald, Sund, Puckza, Reuecol, Louemburg Hechel, & altri. Vi fu gia la famosissima città di Iulino, qual giace hora destrutta. Lungo tempo combatterono i Poloni con i Pruteni infideli, & indi co' Cruciferi per il possesso di questa prouincia: i Re di Polonia hora, che per la maggior parte la possedono, & i Duchi Prussia feudatarij de' Poloni, di essa signori s'intitolano. Gedano ouer Dantisco è di questa Prouincia Metropoli, qual è città grossissima e famosa, per vn miglio vicina al mar Germanico, & appresso alle sue mura passa il fiume Vistola, & iui con larghissime bocche nel mar le sue acque descarica: Si fanno in questa città grossi trafichi di mercantie, percioche in essa concorreno mercanti d'oltra mare e di luntani paesi, d'Inghilterra, di Bertagna, di Scotia, di Francia, di Spagna, di Suetia, di Dania, e di Norduegia, portandoui per mare varie & infinite mercãtie: secõdo che anco per fiumi nauigabili ve ne sono portate di Lituania, di Russia, di Volinia, e di Polonia, de quai luochi particolarmente vi vanno molti frumenti e segale. È al Re di Polonia sottoposta, qual vi manda il Castellano supremo magistrato tra loro. Hanno vna fossa fatta a mano, che dal mare in la cittade viene, e per essa anco naue grossissime. Gouerna la cittade per nome del Re il Burgratio con i Consoli e Proconsoli: i cittadini dellaquale quasi son tutti Germani, e mercanti ricchissimi: talche questa città per la bellezza de gli edifici, per la varietà de trafichi, per la commodità del mare e della Vistola, per la moltitudine grande de gli habitanti e de forestieri, per le ricchezze de cittadini, e per la gran quantità de bellici instrumenti & in particolar d'artegliarie, si puo, a mio giudicio, parangonar con le piu famose cittadi d'Europa. Ha il Pretorio con grande e Regal spesa edificato, con una superba rocca: sono ornatissime le sue chiese, e le case de priuati non men grandi, che ricche, & con sommo artificio e non minor spesa fabricate. Vi è la Gelda publico palazzo della cittade, con un horologio da quasi diuine mani fatto, le campani delquale rendono un marauiglioso e soauissimo concerto, secondo che al suo artefice piace, e che il tempo richiede, cosa che fa stupir quei forestieri che ad ascoltarle vãno. Ha vna fortissima Cittadella che il suo porto scuopre, fornita di molta artegliaria, e di grosso presidio de soldati. Porta la Pomerania nel suo stendardo in campo d'oro l'Aquila negra coronata nel collo, che con humana mano una spada nuda tiene, non punto dissimile a quella della Prussia che di sopra nel prencipio descritta habbiamo.

La città d'Elbinga, sul lito del mare, alla bocca del fiume Albi è magnificamente e riccamente edificata, e chiara la rendono le gran ricchezze de cittadini, e la frequenza de ricchi mercadanti: tra gli altri suoi titoli, il Re di Polonia si chiama d'Elbinga signore: percioche grandissimo è il suo territorio. E questo basti intorno alle cose della Prussia.

BREVE

BREVE E SVCCINTA DESCRITTIONE DELLA LIVONIA TVTTA,

CON LE SVE PROVINCIE, CITTA, CASTELLI E COMMENDATVRE OVER PALATINATI.

Aggiuntoui vna breue narratione, in che modo questa Regione uenisse in potere de Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, e come dal gran Duca di Moscouia e dal Re di Suetia sia stata smembrata.

LA Liuonia ouero Lieflandia confina da Leuante con la Russia, che al prencipe de Moschi obedienza rende, et il Nerua fiume nauigabile (su l'vna e l'altra ripa delquale sono doi rocche d'vn'istesso nome, de Liuoni vna, l'altra de Moscouiti, poste all'incontro una dell'altra) i stati del Moscouito dalla Liuonia separa. Ma Giouanni Basiliade, moderno Monarca de Moschi, hauendo occupato Derpt città grossa & episcopale della Liuonia con la prouincia ad essa sottoposta, ha (come di sotto si dirà) piu oltre slargato i suoi confini. Di verso settentrione sono dal mar Baltico i suoi termini dal Regno di Suuetia, e dal Ducato di Philandia diuisi. Termina da Ponente sul mar Baltheo, che anco Germanico e Prutenico si chiama: e da mezo giorno alla Samogitia, & alla Lituania, & alquanto uerso Ponente piegando alla Prussia s'accosta. Si distende sopra il mar Baltico in lunghezza nonanta miglia Germanici, & in larghezza cinquanta. Ma hora per la crudeltà dell'empie guerre in molti luochi è guasta e sminuita. Assai territorij in se contiene, che possono reputarsi per Ducati, ciascuno de' quali mi sforzarò di succintamente descriuere con tutte le lor cittade e castelli: ma prima dir voglio come e quando accettassero i suoi popoli la Christiana fede.

Liuonia e suoi cōfini.

E manifesto che dopo l'uniuersal diluuio il mondo tutto abbandonato il culto del vero Iddio, si dette empiamente e vanamente ad adorare (da Demonij ingannato) molti falsi Dei, mutando la vera religione d'vn solo Dio, in infinite vane superstitioni: percioche alcuni popoli mossi da receuti beneficij, e da gli egregij lor fatti, huomini morti adorauano: Altri ingãnati da bugiardi miracoli e pdigij, co'quali i Demonij da essi veder si lassauano, al lor culto si dette ro: e finalmente attribuiuano le genti il diuino honore alle bestie, a serpenti, & a sculture e pitture da gli huomini fatte: finche la benignità di Iesu Christo vero Dio, & huomo vero, e la chiarezza dell'Euangelio suo, dopo molti secoli quasi luce chiarissima dal cielo al mondo relucente, scacciò e disfece queste terribili e scelerate tenebre. Ma le Regioni e paesi settentrionali, e tutti quei popoli che guardano verso Aquilone, piu lungo tempo de gli altri nelle tenebre dell'Idolatria inuolti stettero: percioche difficilmente l'altre genti a lor passar poteuano per la lor crudele & efferata barbarie. Et i Romani anco & i Greci, che prima de tutti la Christiana fede abbracciaro, di questi paesi hebbero pochissima notitia: da che è venuto che la Liuonia con gli altri paesi che all'Aquilone risguardano, vltimi di tutti sono dell'acqua del sacro batesmo stati lauati. Finalmente a tempi di Federico primo Imperator Romano passarono alcuni mercanti di Germania per il mar Baltico ne' liti di Liuonia, e facilmente piegarono gli animi di quei popoli barbari, ma semplicissimi a contrattar con loro, col mostrarli molte cose all'vso humano necessarie. Era veramente questa gente d'una marauigliosa semplicità, e piu negligente di quel che bisognaua in prouedersi di quello che per vso delle sue case hauea bisogno, ne punto alle ricchezze aspiraua: anzi del proprio mele (delquale il paese grandemente abbonda) solo seruendosi, la cera, non conoscendo il suo vso, gettaua come cosa inutile. Succedendo poi il guadagno, concorrendoui da piu parti di Ponente infiniti mercanti, si cominciarono tra essi a mescolare a poco a poco alcuni sacerdoti, accioche mentre i mercãti con quel trafico gran ricchezze di Liuonia cauauano, essi col mezo

Idolatria de Liuoni.

Quādo e come la fede Christiana i Liuonia entrasse.

della

della parola Euangelica acquistassero l'anime di quei popoli a Christo. Fu in quei tempi in D Lubeca, città famosissima, vn certo huomo, nomato Meinardo, di buona e santa vita: qual imbarcatosi co'mercanti che in Liuonia andauano, l'anno della salute nostra mille e doicento in essa passò, e vedendo in si grande e matura raccolta non si trouare alcuno operario, fece subbito deliberatione di fermaruisi, e ritenuto seco vn solo seruitore, di rami d'arbori vna casa si fece, per potersi con essa dalla pioggia diffendere: e fattosi a poco a poco familiare a paesani, con loro praticando e mangiando, cominciò con essi della fede Christiana a ragionare, e cosi pianpiano, hor vno hor vn altro ritrasse dal culto de gli Idoli. Fauorendo poi Dio questa santa impresa, in poco tempo molti la uera fede abbracciato: il numero de' quali ogni giorno crescendo, & accendendosi di continuo (come suol occorrere) gli animi de molti nel studio di qlla nuoua et inusitata religione, su da essi vna chiesa edificata. E poco dopo fu Meinardo dall'Arciuescouo Bremense Vescouo di Liuonia consecrato: ilqual indeffessamente nelle messe di Christo affaticandosi, accrescette grandemente la Christianitade, conuertendo la maggior parte di quei popoli alla Christiana fede: dopo lequal fatiche essendo l'anima sua al cielo ascesa a goderne il premio, li successe Bertoldo Abbate Cisterciense, qual si deliberò di uoler ad ogni modo vsar la forza contra nemici del nome Christiano, e che ogni opera faceuano per estinguere affatto ne'lor paesi la prencipiata fede: e raccolto un giusto essercito di soldati Germani, che per amor di Christo volontariamente a questa impresa andarono, venne con essi al fatto d'arme, e nel maggior furor della battaglia fu dal suo sfrenato cauallo E in mezo de nimici trasportato, e da essi crudelmẽte vcciso, le sue genti rotte. Non si restò per questo di continuare la prencipiata impresa, percioche crescendo ogn'hora piu la deuotione, a questa sacra militia assai si destinarono, e preso l'habito dell'ordine de frati Teutonici, presero insieme il nome di frati Spadiferi: ma essendo di forze a barbari molto inferiori, ne bastanti a poterli conquistare, crescendo contra loro da tutte le bande, si congionsero in Prussia con l'ordine de frati Teutonici, qual in quei tempi per la Germania tutta gran profitto faceua: e cosi Volquino lor capo, in ordine quinto, fu nel suo ordine da Conrado Mastro de Cruciferi, e gia cõte Turigense, accettato l'anno della nostra salute 1234. a richiesta delqual Mastro Papa Gregorio Nono commandò che si proclamasse in ogni luoco, e particularmente appresso a Liuoni & a Pruteni infideli, che l'ordine de frati dalla spada, qual dall'Apostolica fede ancora confirmato non era, s'intendesse essere vnito & incorporato con quello de frati Teutonici. Presero pertanto i frati di Liuonia, detti della spada, la Croce e l'habito secondo l'vso de frati Teutonici di Prussia: e da quel tempo impoi i gran Mastri di Prussia riceuerono un certo tributo e l'obedienza da Mastri di Liuonia, fino a tempi di Alberto Marchese di Brandburg, e di Prussia Mastro, ilquale l'anno del signore mille e cinquecento e tredici restò con i Liuonensi d'accordo, e riceuuta da loro una grossa somma di denari, li liberò che per l'auenire non fossero piu tenuti a rendere obedienza a Mastri de Teutonici di Prussia. presero poi essi questa libertà per la loro insolentia in curto tempo: percioche Sigismondo Augusto Re di Polonia, come di sotto se dirà, sotto il suo giogo li redusse. Ma all'historia tornando, preso c'hebbero i Liuoni l'habito de Teutoni Cruciferi di Prussia, attesero alle cose della guerra, e dopo l'hauer valorosamente passate e superate molte dure fatiche, restarono superiori a barbari, e di tutta la Liuonia fattisi signori, si elessero vn Mastro, ilquale in compagnia de Commendatori tutto il paese gouernasse. Oltra ilquale erano cinque Vescoui in Liuonia, che furono l'Arciuescouo di Riga, & i Vescoui di Derpta, di Habselia e d'Oselia, di Curlandia, e di Reualia: iquali come altretanti prencipi, oltre il spirituale, erano anco del tẽporal signori: ma l'anno del Signore 1558. Prese la città di Derpta, altramente Torpato detta, e ne leuò in tutto e per tutto il Vescouato e la sua giurisdittione: & il Re di Polonia, come della Liuonia signore, per se tiene l'Arciuescouato di Riga con tutte le sue rocche e cittadi: il Re di Suuetia poi hauendo preso Reualia, quello episcopato possede: & quello d'Oselia e d'Habselia è da Magno fratello di detto Re stato occupato, insieme con l'isola d'Oselia. Possedeua nella Liuonia molti castelli e rocche fortissime il Mastro dell'ordine Teutonico insieme co'suoi Cõmendatori, e ne primi tempi era della città di Riga, qual è Metropoli di quella Regione, insieme con l'Arciuescouo patrone, e l'uno e l'altro la propria moneta vi batteuano, dellaquale fin'hora quei popoli si seruono: ma il Mastro oltra la compagnia del dominio e signoria della città, era in particolare del suo castello patrone. Descriuero hora

Battaglia fatta tra Christiani e Liuoni.

Ordine de frati Spadiferi.

Vescoui di Liuonia.

per,

A per ordine le prouincie e territorij, che nel dominio di Liuonia sono, così delle cittadi e castelli, che al Mastro dell'ordine eran sottoposte, come quelle, che a suoi Commendatori, & a Vescoui obedienza rendeuano, & sono l'infrascritte, che in quei paesi sono come altrattanti Ducati: la Leitlandia, la Vikeclandia, la Curlandia, la Semigalia, l'Estlandia, la Vitlandia, l'Haria, e la Geruendia.

La Prouincia Leitlandia ouer di Riga.

Leitlandia prouincia di Liuonia contiene in se queste cittade e rocche prencipali, al Re di Polonia sottoposte. Riga città famosissima, Metropoli de tutta la Liuonia, in tutte le sue parti bē fortificata di fortissimo muro, di bastioni, di spesse torri, de artegliaria, e d'vn grosso e forte argine fornito di tre man d'artegliaria: è da doi fosse centa, vna fuori, l'altra dentro dall'argine, che da spessa corona di grossi & acuti pali è circondata: & e' benissimo prouista de tutto quello, che alla guerra è necessario, & così in tempo di pace come di guerra di vettouaglia, e di soldati pagati si tien diligentemente fornita. Con la cittade è congiunto il castello, ancor lui d'ogni cosa ben prouisto, nelquale haueuano gia i Mastri la lor sede: & hora è da Gothardo Kietler, Duca di Curlandia, e feudale del Re di Polonia, p nome d'esso Re tenuto, qual non ha però giurisdittione alcuna sopra la cittade. percioche i cittadini, pretendendo li-

Leitlandia e sue cittadi.

B bertà, non vogliono comportare d'esser commandati da alcuno o Capitano o altro Regio ministro, ma rendendo fidelmente al Re obbedienza & il solito tributo, gouernano essi la città con le lor leggi ciuili. Bagna le mura di questa cittade e del suo castello il grosso fiume Duuina, qual nato in Seuera prouincia della Rusia, dopo l'hauer molto paese corso, con doi larghissime bocche entra nel mare appresso Riga. Entrano per q̃sto dal mare molti grossi nauilij, che di luntani paesi con molte mercantie vi passano, come sono di Suuetia, di Dania, d'Holsatia, e di molti altri Regni e prouincie: Di Rusia anco e di Lituania vi vengono portati molti legnami da fabricar nauilij e case, insieme con molta cenere, e frumento in quantità grandissima, oltra molte altre sorti di mercantia. Et è in questo luoco vna grossa fiera e mercato di tutte le cose: percioche quantunque sia dal mare dua miglia distante, vanno nondimeno commodamente e uengono per il fiume fin sotto le sue muraglie, e siano grossi quanto esser possino, i vascelli.

Le rocche e cittadi, prefetture e Capitaneati, che nella prouincia di Leitlandia ouer di Riga si contengono.

Dunamunt rocca inespugnabil per natura e per sito del luoco, è posta sopra il mare nella bocca del fiume Duuina, luntano da Riga doi miglia: qual dal presidio Polono è guardata: & in essa sono obligati tutti i nauili che vengono dal mare dar in nota le mercantie che portano, e la gabella pagarne.

C Blokao fortezza posta tra Riga e Dunamunt su la Duuina, oue anco i nauilij si cercano da ministri della corte: quali doi luochi son grandemente odiati da Rigesi. Kircolm rocca murata su la Duuina edificata, luntana da Riga dua miglia da quella parte che a Leuante guarda. Sopra ilqual fiume vi sono anco queste altre rocche.

Vxul rocca abbandonata, nellaqual però ragion si tiene, facendoui un prefetto residenza, luntana da Kircolm miglia due. Oue vn grandissimo mucchio d'ossa humane, che vi si vedono, mostrano esserui gia stato fatto un gran conflitto.

Lenuard rocca da Vxul quatro miglia luntana.

Ascherad, che fu gia Palatinato, hor rocca forte, e dallaquale molte volte i Moscouiti son stati scacciati, e' luntana da Lenuard miglia quattro.

Nitau, Sesuegen, Georgenburk, Leuuburg, Rossiten, Lucen, Luden, Neuenhul, tutte rocche murate.

Dunemborg rocca fortissima, nellaqual soleua gia stare vn Palatino per nome del Mastro dell'ordine.

Segeuolt rocca e città, gia del primo Marescalco dell'ordine, con i luochi ad essa appartenenti, cioè Leuuburg, Nitauu, Georgemburg, e Choen castelli.

Aries rocca, Vuolmer città e castello, Hermes rocca, quattro miglia da Pernouua, e da Phelin distanti.

Possede

Possede l'inuittissimo Re di Polonia tutte queste rocche e cittadi con i suoi Palatinati e prefetture, eccetto il castello Mariemburg, che dal Duca di Moscouia e' stato occupato. D

Ma Adzel e Rodompeo, hauendole i Moscouiti abbrusciate, sono rimaste abbandonate.

Descrittione dell'Arciuescouato di Riga.

Arciuescouato di Riga, e suoi luochi.

Il Re di Polonia possede tutte le rocche e cittadi Capitaneati e prefetture di detto territorio di Riga, che all'Arciuescouato appartengono, che sono.

Kokenao rocca e cittade per natura e per sito del luoco fortissima, posta sopra la Duuina, prencipale tra tutti gli altri luochi episcopali.

Vxul, Lenuard, rocche di sopra nominate, Kremburg, Landon, Sesuegen, Scaneborg, Serben, Conemburg, rocca e cittade, Salis, Vansel, Dalen, Iencel, e Treiden.

Smilten rocca da Moscouiti destrutta, Cremon castello gia del Capitolo della chiesa Metropolitana di Riga.

Sancel rocca fortissima al mar vicina, appartenente gia all'Archidiaconato di Riga.

Tutti questi sopranominati luochi al Re di Polonia sottoposti sono.

Le rocche de Nobili, che son in questo Archiepiscopato, sono queste.

Nochrosen, Rosemberg, Maian, Pierkiel, Roppe, Nabbe, Elner, e Bersen: i signori dellequali a i Re di Polonia obedienza rendono. E

Il Vescouato Derptense.

Episcopato Derptense, e suoi luochi.

Derpt, ouer Torpato, ouer Debert, città famosa Episcopale, ha la sua rocca fortissima in cima a vn colle, che signoreggia tutta la cittade. Fu questa del 1558. con dura battaglia dell'essercito del gran Duca di Moscouia pꝛsa con tutto il circonuicino paese: & queste sono le rocche che ad essa apartengono. Falcanouu, castello e monasterio famoso, Neinhaus, miglia decedotto luntana da Derpt, & a cōfini de' Russi vicina: Vuerbekoldentorn, Kiriepe, e Verpech. Quattro erano in questo Episcopato le rocche de Nobili, Olsen, Kanellcth, Raden, e Cundtal ouero Regental, che tutte sono hora in poter del Duca di Moscouia.

L'Episcopato Habselense & Ozelense.

Episcopato Habselēse e suoi luochi.

Aparteneua la Vikeczlaundia con le sue rocche e cittadi all'Episcopato Habselense, laqual regione tira in lunghezza miglia quattordeci, e dodeci in larghezza su per i liti del mar Germanico, le cui rocche e cittadi tutte il Re di Suuetia possede, che l'infrascritte sono.

Habsel rocca e città prencipale, nellaquale e' la chiesa Cathedrale: & per forza al Re di Suuetia, che con vn stretto assedio molto la trauagliaua, render si conuenne. F

Lode rocca forte, qual per un pezzo da Gotardo Keller, Duca di Curlandi fu dell'empito de Suuetij diffesa, a quali anco tolse per forza alquanti pezzi d'artegliaria: ma pur finalmente venne, in le lor mani.

Lehal castello e città, nellaquale e' vn famoso monasterio di vergine, c'hora da Suuetij e' con fermo presidio tenuta.

Ficzel, e Felix rocche da Moscouiti abbrusciate e rouinate.

Verder rocca fortissima, posta appresso il fiume Zunda, fu da gli istessi Cruciferi di Liuonia destrutta e rouinata.

E Ozilia vn'isola nel mar Germanico, luntana alquanti miglia da terra ferma, & era di ragione dell'episcopato Ozelense: haueua due rocche e cittadi fortissime, che per trattato d'alcuni Cruciferi in poter del Re di Dania vennero, e le possede hora Magno di detto Re fratello: una dellequali Arnezburg, Sonenburg e' l'altra chiamata.

La Regione Curlandia.

Curlandia e sue cittadi, e rocche.

Questa Regione in Liuonia posta, dalla banda verso settentrione dal mar Baltico e di verso Ponente, oue essa la Prussia tocca dal mar Curlandico e' bagnata, obedisse al Re di Polonia,

per

A per gratia e benignità delquale Gotardo Ketler hora la gode: sono in essa q̃ste cittade e rocche.
Vinda rocca, e città, e Palatinato, detta da Poloni Kiess: in essa faceuano i Mastri la lor residenza; e ui soleuano far le Diete e congregationi. Hora da presidij Poloni e guardata.
Goldingen rocca e cittade con territorio grande.
Gurbin e Candafarce richissimi gouerni.
Tuczkum, Sabel, Durbin, Ascmpoth, Shruden, Frauemburg, & Alsangen rocche,
Neuburg castello ne confini della Samogitia.
L'Episcopato di Curlandia ha sette Rocche, che Magno fratello del Re di Dania posse de, qual anco il titolo di Vescouo se vsurpa: e queste rocche si chiamano, Eduualen, Pilthen, Asempoth, Angermund, Dandangen, Neinhaus, & Amboten.

Ducato di Semigalia.

E questo al Ducato di Curlandia appoggiato, con la Lituania di verso mezodi confina: e queste le sue rocche sono. Soleburg rocca e prefettura, Besembor, Doblin, Nitauu: non ha cittade alcuna: e queste castella sono del Re di Polonia lassate godere al Duca di Curlãdia.

Semigal'a e suoi luochi.

Ducato d'Estlandia.

Il ducato d'Estlandia, ouer d'Estonia da settentrione col mar di Suuetia confina, e contiene l'infrascritte cittade e rocche con le lor prefetture.

Estlandia e suo distretto.

Felin rocca e cittade fortissima, che insieme con Vilhelmo Furstenberg vltimo Mastro di Liuonia, e del Re di Polonia feudatario, fu da proprij soldati mercenarij di Germania per tradimento al Duca di Moscouia data: che fatta abbruciare la cittade, mantiene grosso presidio nella rocca, e si vsurpa tutto quel territorio e Palatinato. Et il Mastro in Moscouia condotto nella pregione la vita finì: e questo l'vltimo fine fu de Mastri di Liuonia.
Lais e Talczkosen rocche, ancora esse dal Moscho occupate.
Tarnest ouer Tauro, rocca fortissima dal presidio Moscouito tenuta, fu da Nicolo Radziuuil Palatino di Vilna, e general delle gente da guerra di Lituania minata, & insieme con Moscouiti fatta andare in aere, allaqual impresa ancora io insieme cõ mio padre mi ritrouai. Presa e rouinata questa rocca, non si fecero conto i Lituani di piu fortificarla, ma hauendo in parte amazzati i Moscouiti, & in parte fatti pregioni, lassandola a guisa de Tartari destrutta & abbandonata, in Lituania con l'artegliaria & altri instrumenti bellici in essa trouati, l'vltimo di Luio del 1561. se ne tornaro.
La rocca di Operpal fu dall'essercito Polono abbrusciata e destrutta: & il Re di Polonia possede in questo Ducato solo queste rocche.
Karxba, Helmeth, Rugen, e Parnauan rocca famosa e forte con la cittade appresso i liti del mare. Era gia questa dal Re di Suuetia stata occupata, ma recuperata alla sprouista da Poloni, tornò sotto l'obedienza della lor corona.

Virlandia.

Questo Territorio di Liuonia, tra il Leuante & il Settentrione situato, dal golfo del Baltico mare di verso settentrione e terminato: & è bagnato dal fiume Nerua, che da Leuante venendo fuori del famoso laco detto Peibas, nel mar Baltico corre. Confina da mezogiorno con Estlandia, e con l'Haria da Ponente: e dalla Nerua insino a Reualia per longhezza otto miglia si distende, qual paese l'infrascritte rocche abbraccia.

Virlandia e suo territorio.

Nerua rocca e cittade famosa, e fortissima è situata sul fiume dell'istesso nome: all'incontro dellaquale sul l'altra ripa del fiume e stata dal Moscouito vn'altra rocca drizzata, che chiama no Iuuanouu Gorod: e questo fiume che tra l'vna e l'altra passa, soleua gia la Liuonia dalla Moscouia diuidere.
Tolczburg rocca posta sul lito del mar Baltico, è equalmente distante da Nerua e da Reualia, tra lequal due cittade e fabricata.
Vuesemburg rocca e Capitaneato.
Berkolmolim era già rocca del Vescouo di Reualia: Ass ancora & Est due rocche de doi nobili Liuoni, che tutte dal prencipe di Moscouia son state occupate.

Hari Prouincia.

Hari e suo distretto.

Hari posta appresso il mar di Suuetia, sedeci mila in lunghezza et otto in larghezza si distende, & insieme col territorio di Virlandia, per ducato è reputata e tenuta; nellaqual sono l'infrascritte rocche.

Reualia città famosa, con vna fortissima rocca, sul lito del mar Baltico si vede, & è chiara per la sede Episcopale: non è molto che essa in poter andò del Re di Suuetia. Battono i Reualiense la propria moneta di forma quadrangolare. Et il lor Vescouo gia alcune rocche possedeua, ma nella cittade non haueà signoria alcuna, percioche dal Mastro dell'ordine era gouernata.

Badis castello e Monasterio famoso, fu cō vn sprouisto assalto da Suuetij in vn subbito preso.

Fegueur rocca gia del Vescouo Reualiense, hora in poter del Moscouito è andata.

Geruerlandia Ducato.

Geruerlandia e suoi luochi.

La Regione di Geruerlandia tira sette miglia in lunghezza su liti del mare, e sei è la sua larghezza, produce grādissima quantita di frumēto, e di tutte l'altre cose, che dalla terra nascono. Ha vna rocca prēcipale detta Vilcēstein, con molte ville, e corte de Nobili. E l'hanno i Suuetij tolta alli Re di Polonia: & i Poloni Biali amien la chiamano, che pietra bianca significa.

Consuetudine e costumi dei Liuoni.

In tutti q̄sti territorij o vogliamo dir prouincie della Liuonia, che p Ducati si posson cōputare, di diuerse lingue si parla: e la plebe istessa di Liuonia vsa quasi tre lenguaggi, nō molto però tra essi differēti, et assai all'idioma Lituanico s'accōstano: sono rozzi di costumi e barbari, e p la vicinanza in molte cose à Samogiti & a Lituani s'assomigliano. Vestono di vilissimi panni, e p lo piu di color cineritio, e nella foggia del habito assai co'Germani si cōfermano: & a vsanza de Lituani e de Ruteni si fanno i lor stiuali o di scorza della Tilia, o di pelle d'aiali cosi cō tutto il pelo. Si vestono le donne dalle ville a modo di Cingare, e le sue vesture ornano cō alcune ballottine di piōbo e d'Ambro: & anco le lor camise, e particolarmente intorno al collo cō annelli, e varij recami da esse ornate sono. E cosi le vecchie come le verginelle portano i capelli lor giu p le spalle, senza altramente in treccia redurli: portano in capo alcuni ornamenti pulitamente fatti di perle finte e di gioie di color diuerse, che vn vago veder fanno. Sono tutte le matrone peritissime incantatrici, e fuor di modo all'arte magica attendono. Mangiano negro e vilissimo pane, & altri cibi senza alcuna arte fatti. Seccano prima le lor biaue d'ogni sorte (a vsanza de Lituani) col fumo in vna tezza calidissima; e poi in un granaro per q̄sto effetto fatto le battono. Ne trouaresti in tutta la Liuonia pur vna pignata di terra, ma cosi nelle città come nelle ville il lor mangiare in lapeggi di rame e di mettallo cuocono. Il vulgo p la maggior parte suol mangiare la paglia di frumento con farina di segala mescolata. E quantunque sia pouerissima gēte, è tuttauia oltra ogni creder astuta, falsa, fugba, crudele, e pronta ad amazzare. Odiano da Germani in fuora (sotto il giogo de'quali son stati lungo tēpo) tutti gli altri stranieri, e particularmente i Poloni, i Lituani & i Ruteni, e gli altri al Re di Polonia soggetti, chiamandoli assassini, mangiatori de lor beni, e tempesta de campi loro: e quando posseno hauer qualche soldato separato da gli altri, crudelmente l'amazzano: e non è sicuro ad vno & a doi caminare p il lor paese, e massime quando in casa de villani allogiano, pcioche mentre essi sicuramente dormono, da villani scannati o soffocati sono. Poche e quasi nissuna hosteria si trouano in tutta Liuonia, ma sogliono i viandanti retirarsi la notte a cortiui & alle case de la uoratori: vi sono anco rarissime chiese, e q̄lle poche quasi tutte nelle rocche. Sono i cittadini et i Nobili tutti di Germania, e viuono alla Germana e parlano. Portano le dōne alcuni mātelli rossi, che increspati dalla testa fina a piedi le copreno: non si fanno treccie delli lor capelli, ne cō cordelle li ligano, ma cō artificio facēdoli ricci, cosi le maritate come le dōzelle intorno a la testa li riuolgono, sopra laquale alcune berrette quadre portano, simile a q̄lle de Cardinali di Roma: et altre col solo mantello tutto il capo e la fronte li copreno. Quādo la sposa menano a marito, d'vna rotōda & alta corona d'argēto indorato l'adornano, et è da vna gran squadra di matrone e di dongelle vestite di palij rossi accōpagnata. Beueno q̄sti popoli cosi p le città come alle ville vna ceruosa d'orzo fatta e di lupuli, al gusto amarissima, e molto dalle ceruose de gli altri paesi differente, che con tutto che tanto amara sia, cosi da Germani che quiui habitano, come da tutto il resto de paesani è con suauita beuuta. E la Liuonia abbondante di

Liuonia di che cosa abbondi.

frumento

A frumento e di segala di modo, che ne godono anco i luntani paesi & oltra il mare posti, come sono, Lubeca, Amsterdam, Olanda, Dania, e Suuetia, ne quai luochi di Liuonia molto frumento portano: & in essa Liuonia sono portate dalle prouincie di Russia e di Lituania per i fiumi Duuina e Nerua molte segale e simil sorte di biaue, che d'indi poi per i paesi oltramarini si smaltiscono. Abonda d'ogni sorte d'animali domestici: ha molti luoghi e fiumi di buoni pesci ripieni: & cōmodissime sono le sue selue alla caccia, trouandouisi gran quantità d'Orsi, di Alci, di Volpe, di Linci, di Martori, di Castori, e d'ogni sorte fiere. Mutano i Lepori di Liuonia con la stagione anco il colore, come fanno anco quelli delle montagne de Suizzari, percioche d'inuerno sono bianchi, e l'estate beretini si fanno. Vi portano i Moscouiti pelle bianche d'orsi, quali cauano de frigidissimi paesi de popoli Settentrionali, e massime dalla Duuina, prouincia posta sopra il glaciale Oceano. Fu la Liuonia, dopo che receuette la Christiana fede sempre religiosissima, e caldamente osseruò i riti della Romana chiesa, & anco i signori dell'ordine Teutonico, & esso Mastro, prima che nel Luteranesmo cascassero, con religiosa pieta e nell'habito, e ne costumi e viuere le regole dell'ordine osseruauano: magnificamente le lor chiese ornauano, c'hoggi destrutte da Lituani si vedono: valorosamente e con somma lor lode i confini loro dall'empito e correrie de Barbari diffendeuano: e tutte le lor cose (fauorendo Iddio la lor bontà e religione) li passauan bene: & assai volte con gloriosa vittoria da lor confini il Moscho, gagliardo e potente nemico, discacciarono: tra B lequali doi ne seglio memorabili: l'anno 1381. assediaua il gran Duca di Moscouia con trecento mila persone il castello Nenhuis, e l'haueua hormai redotto a termine che piu non si potea diffendere: quādo un Venere di notte fecero i deffēsori calde orationi a Dio, che dall'imminente pericolo li liberasse, e leuato il Sole, si leuò il lor Capitano dall'oratione, e messa vna frezza su l'arco, auentura nel campo del Moscouito tirolla: uolse la sorte & il voler diuino, che essa tra la spessa moltitudine de Barbari andò nel petto del gran Duca a ferire, e passatoli il core, subbito l'vccise: onde si spauentò il suo essercito di sorte: che preso il corpo del prencipe ucciso, abbandonato l'assedio in fuga si posero: da che pigliando animo quei pochi Liuoni, che in quel castello all'hor si ritrouarono, li dettero alla coda, & infiniti ne vccisero. Indi in memoria della gratia receuuta da Dio, attaccarono quell'arco sopra l'altar maggiore della chiesa della rocca, e ui stette sinche del 1558. Giouanni Basilide gran Duca di Moscouia, si fece di quella rocca signore. Fu l'altra memorabil vittoria del 1500. a tempi di Vualtero Mastro del ordine Teutonico, qual douendo co' Moschi guerreggiare, ordinò prima il digiuno, e fece far solenne e deuote processioni: indi fatta la mostra del suo essercito, e trouatoli hauer sette mila caualli Germani, e cinque mila fanti Curioni (sono questi alcuni popoli di Liuonia, del paese detto Curlandia) entrò con essi nel paese nemico, e dato a molti luochi il guasto, giunse il giorno dell'essaltatione della Croce sotto Pscouia, oue in vna larga pianura incontrò il Moscouito, che cento mila caualli partiti in dodeci schiere me C naua, oltra trenta mila Tartari in la Vanguardia posti. Quando uidde il Mastro, che ouero bisognaua vergognosamente fuggire, ouero con animo grande venire alle mani con essercito cosi potente, non si smarendo punto d'animo, anzi sperando fermamente la uittoria, fece animo a suoi, e si risolse di combattere: e dato il segno della battaglia da gli vni e da gli altri, s'andarono animosamente ad incontrare, di qua fiochauano l'archibugiate, pioueuano di la le tartaresche frezze: ma durò poco questo primo conflitto, percioche uedendo i Tartari il danno che da gli archibusi riceueuano, si posero in rotta, e nelle schiere de Moscouiti urtando, le misero in dissordine: di che accortosi i Liuoni non persero cosi bella occasione d'acquistar la vittoria, ma fattosi animosamente inanzi, ne i nemici disordinati urtarono con tal ualore e forza, che non potendo essi riordinarsi, e percio auuilitisi d'animo, gettando l'armi si misero in fuga: & essendo hormai vicino a sera, molti in Pscouia si saluarono, e gli altri fur per quei campi come pecore vccisi, che per doi miglia erano tutti di corpi morti coperti: finita la battaglia, un solo Teutone si ritrouo esser in essa morto, benche ve ne fossero molti, ma non mortalmente feriti: e de nemici periron cento mila e trenta mila con la fuga alle vite prouiddero. Dalla qual rotta spauentato Basilio di Giouanni gran Duca di Moscouia, per cinquanta anni con i Teutoni tregua fece, e dal quell'hora in poi furo i Teutoni da Ruteni e Moscouiti chiamati huomini di ferro. Da queste doi felicissime vittorie si conosce apertamente, che mentre stettero i Liuoni saldi

Caso occorso nello assedio di Nenhuis.

Vittoria segnalata de Liuoni.

nella Catolica fede, che furono sempre dalla Diuinità fauoriti, & aiutati: & i lor campi eran so D pra modo frugiferi: ma dopo che del 1527 abbracciarono la setta Luterana, persero ogni lor anticho vigore, & da varie percosse trauagliati furono: percioche la terra, prima feracissima, li denegaua il solito frutto, ne produceua tanto, che di quello viuer potessero: e l'acque, prima di pesci piene, restaron senza pesci e mal sane, l'aere corotto e pestifero diuenne, & i Moscouiti col ferro e col fuoco la prouincia Derptense destrussero. La colpa delle qual miserie era da frati Teutoni, da i Nobili, e da'cittadini a Catholici attribuita & imputata.

Della guerra ciuile de Liuoni, e per qual cagione il Re di Polonia prese l'armi contra il Mastro di Liuonia.

Abbracciano i Liuoni la Luterana setta.

DOpo che il Mastro di Liuonia con i suoi frati Teutoni, e con tutto l'ordine equestre settatori della Luterana setta si fecero, nacquero graui discordie tra lui e l'Arciuescouo di Riga, suo collega, qual di questa nuoua heresia infettare non si uolse: era questo Arciuescouo dell'illustre sangue de Marchesi di Brandeburg, fratello d'Alberto Marchese di Brandeburg, gia Mastro dell'ordine Teutonico, e dopo Duca di Prussia, e del Re di Polonia nepote. Il Mastro pertanto di Liuonia fatta la general Dieta, conclufe in essa, e determinò di muouer guerra contra l'Arciuescouo, consentendo a questo, e cio lodando l'ordine e la nobiltà tutta: & anco Henrico Vescouo Torputense, secondo che era d'animo inconstante leggiermente a far guerra all'Arciuescouo s'indusse. E gli Vescoui Reualiense, & Habselense, per tema del Mastro, fauorirono ancor essi questa impresa: talmente che la Liuonia tutta contra B l'Arciuescouo predetto l'arme prese. E l'anno 1557 poco dopo la festa di san Giouanni Batista, Vilhelmo Furstemberg Mastro dell'ordine Teutonico congiunte le sue gẽti con quelle de tre Vescoui predetti, entrò con vn ben ordinato essercito, e con grosso apparato di cose da guerra nel territorio di Riga. E quantunque disegnasse l'Arciuescouo di mettersi in diffesa, come quello che seco hauea gran parte della nobiltà Rigense: nondimeno al nemico di forze molto inferior vedendosi, e conoscendo non esser possibile non che di scacciarlo, ma ne anco di poterfi diffendere, se retirò co'suoi nella rocca Cokehusen, per natura del luoco fortissima, & in cima a vn'alta rupe edificata: all'assedio dellaqual postosi il Mastro con l'essercito tutto, non cessaua di batter di continuo le sue mura: ma non potendola ne col batterla, ne con i spessi assalti superarla, l'hebbe per la carestia delle cose da viuere nelle mani: percioche l'ottauo giorno dell'assedio, vedendo l'Arciuescouo i suoi morir di fame, fece aprir le porte, e dettesi a nemici a discrettione: laqual pochissima fu nel petto del Mastro, percioche non risguardando che egli compagno gli era nel gouerno di Riga e della prouincia tutta, che da cosi nobil sangue discendeua, e che di cosi alta degnità Ecclesiastica era ornato, come se vn Barbaro stato fosse lo trattò, e vituperatolo con indegne parole e vergognose, lo priuò de tutti i suoi castelli e ville, e cacciatolo pregione vn'anno ve lo tenne. Seppe il Re di Polonia Sigismodo Augusto questo successo dal Marascalco dell'ordine, che dal Mastro per hauer egli dissuasa questa guerra era stato scacciato: e compassionando il caso del nepote, F mandò vn'ambasciator in Liuonia eshortando il Mastro a liberare l'Arciuescouo suo nepoto di pregione, & a venir con esso a qualche giusto accordo: ma non volendo egli a questo acconsentire, li fece il Re denonciar la guerra: allaqual nuoua mandò il Mastro gran tesoro in Alemagna per assoldar cauallaria e fanti: di doue li fur condotte in Liuonia alquanti mila caualli, & insegne sei di fantaria: All'incontro il Re, non perdendo punto di tempo, passò in Liuonia con cento mila combattenti tra cauallaria e fantaria, e con molta artegliaria & altro bellico apparato: lo venne il Mastro ad incontrare con tutte le sue forze, hauendo nel suo essercito sette mila caualli & sei insegne di fantaria, di Germania uenutili: gli tre Vescoui detti di sopra con quanta gente hauean potuta fare, e molti migliara de contadini di Liuonia: ma scoperto che egli hebbe l'essercito Regio, e conosciutolo tanto potente, perse la speranza d'hauerne vittoria: e mandò per suoi ambasciadori a domandar la pace al Re, che in persona in quello essercito si ritrouaua. Con somma clementia e benignita li fu dal Re risposto con parole di questo tenore: che se egli non risguardasse a danni, che in questa guerra erano per patire le pouere vedoue, orfani e pupilli, e tutto il popol minuto, che di tutto q̃sto male era innocente, & a quali esso hauea cõpassione, che mai col Mastro pace sarebbe: ma accioche egli (disse il Re) conosca, che io del sangue humano non ho punto sete, venghi, se la pace brama, in termine de decedotto hore qui in campo a ritrouarmi, seco il prencipe & Arciuescouo

Guerre ciuili tra Liuoni.

Sigismondo Augusto Re di Polonia va con lo essercito contra Liuoni.

di Riga

A di Riga conducēdo, & albora i patti della pace & accordo trattaremo. Hauuta c'hebbe il Mastro dell'ordine questa risposta, fece subbito liberare l'Arciuescouo di pregione, percioche egli era poco indi lontano: & insieme con lui, accompagnati da trecento nobili senza arme, alla presenza del Re Sigismondo si condusse. Oue dopo l'essersi da gli vni e da gli altri lungamente trattato sopra i capitoli dell'accordo, a questa conclusione finalmente vennero: che il Mastro douesse ritornare l'Arciuescouo nel pristino stato, e darli il libero possesso de' suoi luochi, pagandoli in oltre tutto il danno e spesa, che per cagione di questa guerra l'hauea sforzato a patire: e che al Re di Polonia rimborsciase il denaro, che egli in dar le paghe a soldati speso haueua. Paruero dure queste conditioni al Mastro Teutonico, tutta uia per paura di peggio acconsentitte, et essequi quanto concluso si era. Morendo dopo l'Arciuescouo predetto, pretendendo il Re di Polonia, che per ragione di parentela in lui fosser ricadute, si fece patrone di tutte le città, rocche, ville e castelli, & altre giurisdittioni all'Arciuescouato appartenenti. Ne passò troppo, che essendo il Mastro per tradimento de suoi suoi soldati, stato dato nella rocca di Felin in poter de Moscouiti suoi nemici, e morto nelle lor pregioni, venne la Liuonia con tutte le sue prouincie in mano del Re Sigismondo di Polonia. E così questo Vilhelmo Frustemberg ultimo Mastro de Teutoni e Cruciferi de Liuonia, finì il Magisterio, e dette insieme all'ordine predetto estremo fine.

Accordo tra il Re di Polonia & il Mastro di Liuonia.

Fine dello ordine Teutonico in Liuonia.

B *Tauola e somma de tutte le rocche, e castelli della Liuonia, & in poter de' chi si trouino, eccettuate pero le corti, possessioni, e prefetture.*

Somma de tutte le cittade e castelli di Liuonia.

Duunamunt	Ascherad	Maienhausen	Pierkiel
Blokhao	Kokenhao	Rodempeo	Roppe
Riga	Gelborg	Serben	Nabbe
Karxhao	Kreczborg	Konnemburg	Erle
Helmeth	Dunemborg	Smilten	Bersen
Rugen	Rodompeo	Lemzel	
Parnaua	Nitauu	Treiden	
Ermes	Sesuegen	Cremon	
Burtnic	Georgemborg	Sancel	
Vuolmer	Leuuborg	Dalen	
Aries	Sossiten	Vuansel	
Segenuol	Ludsen	Salis	
Neuenlus	Luden	Nocrosen	
Kircholm	Landon	Rossembek	
Vxul	Schanczborg	Maian	
Lenuard	Filacouer		

Sono in tutto cinquantauna, & al Re di Polonia obbedíscono.

C

Seleborg	Schroden	Vuuinda
Basseburg	Nassempot	Goldingen
Doblin	Durbin	Sabel
Mittauu	Hrubrin	Candauu
Neuburg	Alsangen	Tucz um
rauenburg		

Sedeci sono, e le signoreggia il Duca di Curlandia Vasallo e Feudatario del Re di Polonia.

Derp	Raden	Iuuangorod
Falkenauu	Lais	Neuubur
Vuuerpec	Operpal	Tolsburg
Kirempe	Felin	Vuessemberg
Olleutorn	Tarnect	Berlcholim
Neuuha	Talckosen	Ass
Odempel	Fegseor	Est
Holsen	Nerua	Cunontal
kanelicht		

Questi

Questi venticinque luochi dal gran Duca di Moscouia son stati occupati. D

Reuel
Vitenstein
Badis
Hapsel
Leal
Ficzkel
Verder
Felix

Questi otto il Re di Suetia possede.

Arnsborg
Sonemburg
Lode
Pilten
Edualen
Hasempot
Argemunde
Dendangen
Neaudao
Samborem.

Magno fratello del Re di Dania di questi diece s'è fatto patrone.

Sofficiente e vera descrittione de tutte le regioni al Monarca di Moscouia soggette, de tutti i Tartari campestri, delle rocche, e delle prencipali cittade, de costumi de popoli, è della lor religione e consuetudine di viuere. B

Aggiontoui di piu i fatti prencipali, e la tirannide grande del moderno Monarca di Moscouia Giouanni Basiliade, fidelmente descritta.

Alessandro Guagnino Veronese, Capitano de fanti nella rocca di Vitebscka, che con la Moscouia confina, al Lettore.

DOuendo io descriuere, candido lettore, la Moscouia, & i confini dentro a quali essa è rinchiusa, giudico esser conueneuole, dir prima onde essa questo nome prendesse: E situata questa prouincia ne luochi mediterranij della biā Russia, & a settentrione & a Leuante guarda: dallaquale tutte l'altre prouincie della Russia all'intorno poste, quantunque habbino diuersi nomi, sotto il nome di Moscouia si comprendono: & esso Monarca della Rusia gran Duca di Moscouia si chiama. Fu nel suo prēcipio la gente de Russi di Moscouia piccola & oscura: ma hora cosi per l'accessione de molti prencipati de Russi, alcuni di volontà congiunti, altri per forza soggiogati, come per hauer essi espugnate & occupate molte altre prouincie a lor finitime, è talmente accresciuta, che reputar si puo per un grandissimo imperio. Quale in questo luoco (tolta parte informatione da dotti Cosmografi, e da quelli che per esso han caminato, parte hauendolo con l'esperienza e con i proprij occhi visto) habbiamo descritto con le sue Regioni, Ducati, Prouincie, Rocche, castelli, e cittade prencipali: con i fonti, laghi, e fiumi, che per tutto il paese scaturiscono: & finalmente con i costumi, Religione, habito, e consuetudine del viuere, & il Titolo delquale s'ornano i suoi prencipi. A che aggiunto habbiamo, e con buona fede, i fatti prencipali, o per dir meglio la Tirannide, in poco tempo essercitata dal presente prēcipe. Oltra lequal cose n'è parso anco di scriuere i costumi e modo di viuere de Tartari campestri in Horde diuisi. F

Della Regione di Moscouia, e della sua principal cittade, dell'istesso nome chiamata.

Moscouia e sua descrittione.

Oscouia, detta volgarmente Moskzuna, è città grandissima, capo e Metropoli della bianca Rusia, & è sottoposta con tutta la prouincia ouer Ducato al gran Duca de Moschi; e questo nome prese dal fiume Moschuuia, che appresso li corre: il quale ha il suo fonte nella prouincia Touuerense, al castello Olesco vicino, & da Moscouia luntano ottanta Verst, cinque dellequali fanno vn miglio Polono: & idi passata che egli ha Moscouia, e receuuto che egli ha alcuni altri fiumi, seguita il corso suo verso Leuante, e finalmente nella prouincia Rezanense col fiume Occa si miscia.

A La città di Moscouia, che assai verso Leuante si distende, è tutta di legnami fatta, & è assai grande: qual però a guardarla di luntano, pare assai maggiore di quello che essa è: percio che i molti horti, & i spatiosi cortiui in ciascheduna casa, e la larghezza delle strade fanno mostra d'una grandissima cittade: a che si aggiunge, c'hauendo tutti quelli artefici, che ne i lor essercitij adoperano il fuoco, le lor case fuor della cittade con un'ordine lungo, ciascuna dellequali ha seco vniti e campi e prati, rendono la vista de una città fuor di modo grande: & in oltre gli accresse non poca grandezza il castello Neleuuki, cosi detto dall'empire spesso i bichieri: qual castello da Basilio padre del prencipe moderno, dall'altra parte del fiume edificato fu per i soldati della sua guardia, e per gli altri soldati stranieri, come sono Poloni, Germani, e Lituani, che per natura di beuer si dilettano. E concesso in questo luoco a soldati & altri forestieri, & a satelliti del prencipe di poters a lor modo d'ogni beuanda imbriacare: laqual cosa è a tutti i Moscouiti sotto graue pena prohibita, da alcune feste dell'anno in fuora: che sono il tempo della Natiuità del nostro signore, e quello della Resurrettione, e della Pentecoste, & in alcuni giorni dedicati a santi, e prencipalmente la festa di san Nicolo, quale è da Moschi quasi come Dio adorato, quelle della beata Vergine, di san Pietro, e di san Giouanni: ne quai giorni come sciolti da vn graue ligamo, si allegrano esser giunto, non la festa di quel santo, che in quel giorno celebrano, ma la libertà di poter beuere a lor voglia: e appena finita la messa, come porci empitisi d'ogni sorte di beuanda, uanno gridando per i lor luochi, e tra loro vilania dicendosi & anco percotendosi. Et se fosse concesso a questa gente il potersi ogni giorno imbriacare, tra loro istessi si distruggerebbono: percioche come sono imbriachi, perdono affatto il ceruello e la ragione, e quasi altratante bestie tra loro incrudeliscono, dandosi de coltelli, de pugnali, & d'altre simile arme. Ma al proposito tornando, è tanta la grandezza di questa città, che non è possibile con muro, fossa, o bastioni fortificarla: sono ben fortificate alcune piazze con tirarui la notte traui, che le serrano, e col porui da prima sera vn buon corpo di guardia: talche non vi puo la notte alcun passare. E tanto bassa e fangosa, che fa necessariamente bisogno fare i ponti in diuersi luochi per le strade: ma adesso per quanto si dice con vn argine di terra la circondano. Ha doi gran rocche di muro, che vnite d'vna cittade mostra fanno: vna dellequali è da lor detta Kitaigorod, e l'altra Bolsigorod: che sono da vna banda serrate dalla Moskuua, e dall'altra dalla Neglinna, nella quale sono assai molini. Vi sono molte chiese di muro, e molte di legname: come sono anco spesse le case de nobili e de prencipali della terra. Il presente prencipe Giouanni Basiliade ha fabricato vn trar di frezza di là dalla Neglinna, in vn luoco detto Nerbat, l'anno del signore 1565. vna corte chiamata Opriczna, cioè habitatione separata: nellaquale habita esso prencipe con i soldati della sua guardia, eletti da lui per huomini braui e segnalati al numero de venti mila, che sono da lui tenuti alla guardia della sua persona, non altrimente di quello che fa il Turco de Gianizari, la maggior parte de' quali sono archibugieri, e gli altri di framee, archi, lancie, e corazzine armati vanno. Quale inuentione è dal moderno prencipe stata trouata, per potere (come di sotto si dirà) piu sicuramente tirannizzare. Fu questa città con vna delle sue rocche l'anno 1571. da Tartari Precopensi presa & abbrusciata il giorno dell'Ascesione del signore: nellaquale ui perì vna infinita moltitudine di persone, parte affocati dal fumo, e parte dalle fiamme abbrusciati: e pochi con la fuga si saluarono. Solo la rocca Kitaigorod appena si diffese: e se n'andarono i Tartari, menandone vn numero infinito di pregioni.

Moscouia città, suo sito, e costumi del suo popolo.

Grandezza della città di Moscouia.

Tutte le mercantie, che da forestieri vi sono portate, bisogna a Datieri darle in nota: che all'hora ordinata viste & estimate, non possono però prima esser vendute, che al prencipe non siano appresentate: da che viene, che i mercadanti sono con lor danno piu dell'honesto intertenuti. Quando poi occorre che di Lituania venghino a questa corte Ambasciatori del Re di Polonia, possono all'hora tutti i mercadanti che seco s'accõpagnano, passarui con le lor robbe senza alcun datio pagare, e di piu li son fatte le spese dalla camera Ducale. E queste le mercantie sono, che di Lituania, di Russia, di Polonia, e d'altri paesi i mercadanti vi portano. Pannine d'ogni sorte e colore: Panni e veste di seta, tele d'oro e d'argento, Gioie, Oro filato, e molte sorte di pretiosi mettalli: e di piu peuere, zaffarano, zenzare, & altre drogarie. Di Moscouia si cauan poi diuerse pelle di varij animali, cere, e simil sorte di mercantie. Portano in Tartaria selle da caualli e briglie, veste, e centure: ma arme e ferro non ui si puo

Mercatie di Moscouia.

portar

portar se non ascosamente: è però licito portarui coltelli, manerini, achi, specchij, faschini, & altre cose simili. sono i Moscouiti nel contrattare gente buggiarda & spergiura: e s'hanno a fare con qualche forestiero, domandano della robba la metà piu di quel che vale (il che è proprio anco de Lituani,) e quando essi comînciano a giurare, bisogna allhora guardarsi, perciochè con animo d'ingannare i giuramenti fanno: mà non li cedono in questo i forestieri, anzi con le lor arti li pigliano. Ha questo paese molta diuersità di pelle: e ne zebellini la negrezza, spessezza, e lunghezza del pelo li mostra esser migliori, e però di maggior prezzo: e piu fini sono quelli che nelle prouincie Vstingense, e Diuuense, e di Pezzora nascono. Le pelle de Martori ui sono da diuerse bande portate, e perfette sono quelle, che di Suuetia vengono, ma intorno a Moscouia ve n'è molto maggior copia: Le pellicine anco de gli Armellini da molte parti portate vi sono, e da i bolli che esse hanno nel capo e nella coda, si conosce se son state prese in buona stagione, o no. Vi sono anco in gran prezzo le pelli de Castroni e delle Volpi negre. Essa prouincia di Moscouia non è molto grande ne molto fertile, per essere arenosi i suoi terreni, oltra la immoderata asprezza dell'aere, per i freddi grandi del quale non possono i seminati compitamente maturirsi: perciochè vi sono i freddi tanto grandi, che secondo che in Italia l'estate s'apre la terra per il troppo ardor del Sole, cosi in queste parti s'apre per il grande e rabioso freddo: e gettando l'acqua in aere, o sputando, l'vno e l'altro prima che giungano in terra, s'aghiacciano: & i rami de gli arbori fruttiferi assai volte per il furor del freddo si seccano: & spesse volte sono stati trouati gli huomini aghiacciati e morti nelle carrette: e gli Orsi cacciati dalla fame fuor de boschi, scorrendo per le case de contadini, li mettono tal terrore e spauento, che da essi alle campagne fuggendo, di freddo vi moreno. A questo cosi horrido freddo corrisponde alle volte vn caldo ardentissimo, e talhora di sorte che per il troppo ardor del Sole i stagni & i fiumi si seccano: & i prati cō i seminati sono come da una fiamma abbrusciati: Qual soperchio ardor del Sole, per sette giorni e non piu durare è solito. Non ha questa prouincia ne miel, ne fiere, di sorte alcuna, da Lepori infuora, de quali ven'è copia grandissima: Produce frumento, & herbaggi communi: Ceriese non se ne troua pur vna; & gli altri frutti sono molto insipidi: L'aere è poi tanto sano, che oltra il Tanai verso il settentrione, & anco verso Leuante mai si disse, che vi sia stata peste: patiscono però spesso di quella infermità, che da noi febre acuta è chiamata, laqual poco e dissimile dalla peste, & in lor lenguaggio la chiamano, Ognyouua, come a dire, Infocato, perciochè come fuoco i corpi infiamma, & è molto tra lor contagiosa, facilmente a chi non si guarda attaccandosi, e pochi a che s'attacca uiui restano. Son questi Moscouiti assai piu astuti e fallaci de tutti gli altri Russi: e se negotiano con qualche forestiero, per hauer maggior credito, non confessano d'esser Moscouiti, ma fingono d'esser forestieri iui venuti di Nouogard, ouer di Plescouia ad habitare. Quattro sorte di moneta per tutto il Dominio del gran Duca si spendono: la Moscouitica, la Nouogardense, la Tuuerense, e la Pleskouiense. La moneta Moscouitica non è tonda, ma Ouata, & in lor lengua detta Dzienga: lequali di doi sorte si battono: nella prima è da una banda vn'huomo nudo a cauallo che con la lancia ferisce un dracone, e dall'altra il nome del gran Duca: nella seconda dall'vna e dall'altra banda ui sono lettere, che il nome & i Titoli del gran Duca esprimono: sessanta dellequali vanno a far vn ducato ongaro. La moneta di Nouogrod ha da vna parte l'imagine del prencipe, che sede in maestà, con vn huomo dinanzi, che se gli inchina, e dall'altra è di lettere piena, e chiamasi Neuuogodka, e uale il doppio della Moscouitica. Il dinaro Tuuerense è carico di lettere da ogni parte, e ual quanto il Moscouitico: E quello di Plescouia da vna banda ha una testa di Buo incoronata, e dall'altra ui sono impresse lettere. Vna altra sorte di moneta è in Moscouia, che per i poueri di rame si batte, e volgarmente è detta Pula, quarāta delle quali fanno vna Denga Moscouitica. Tutta la moneta Moscouitica è di puro e buono argento: e in ciascheduno di questi quattro luochi è lecito ad ogni orefice di batter moneta, e qualunque si troua hauer argento rotto e non cuneato, portandolo a gli orefici gli è cambiato a peso per peso, pagando solo di piu vna poca mercede all'orefice per le sue fatiche. Ne in tutto l'imperio Moscouitico si troua altro oro ò altro argento, se non quello che d'altre parti vi è portato: e per questa cagione non vuole q̄l prencipe, e sotto graui pene lo prohibisse, che de suoi luochi possi esser cauato ne oro ne argento: ma vuole che i suoi sudditi diano a baratto a forestieri pelli & altre mercantie del paese, & a questo modo dicono

Freddi grādi nella prouincia di Moscouia.

Peste ma nō regna in Moscouia.

che

A che esso è d'oro e d'argento richissimo, potendone entrare ne'suoi luochi e nõ vscirne. Non sono piu di cento anni, che in Moscouia si ha cominciato a batter moneta d'argento, e prima spendeuano pezzetti lunghi d'argento senza imagini o scrittura, di valore d'vn Rublo, & vn Rublo vale cẽto Denghe Moscouite, che sono cento grossi Poloni: e prima che vi si fosse l'argento portato, si seruiuano in luoco di monete delle pelle d'Aspreoli e d'altri animali, con esse le cose al vitto necessarie comprando: Non si batte in questo paese moneta alcuna d'oro, ma gran quantità ue ne portata d'Vngaria e d'altri paesi.

Hauendo noi descritta nel primo luoco Moscouia capo e Metropoli dell'altre Regioni e cittade, al gran Duca di Moscouia soggette, seguitaremo a scriuere l'altre prouincie e cittade prencipali, che ad esso obedienza rendono, con questo ordine, che cominciando da quelle che son verso Leuante seguiremo a mezo giorno, Ponente, e settentrione, finche tornaremo oue haueremo dato prencipio.

Ducato di Volodimira.

La prima, che ne uiene inanzi: è Volodimira città grande con il suo ducato, il titolo della quale il gran Duca di Moscouia s'vsurpa. Ha questa il castello fatto di legno, & è da Moscouia trentasei miglia Polonici distante alla volta di Leuante: I campi di questà prouincia son si B grassi, che rendono ordinariamẽte venti p vno, e tal'hora venticinque. Era Volodimira Metropoli de tutta la Russia dal tempo di Volodimiro che la edificò, & il nome li dette, fina a tempi de Giouanni figliuol di Daniele gran duca di Moscouia, qual da essa in Moscouia la sede de Duchi transferi.

Volodimira e sua descritione.

Ducato di Nouogrod inferiore.

Passando piu oltra da Volodimira verso Leuante, il Ducato di Nouogrod inferiore si troua, che di fertilità a Volodimira non cede. E in esso vna gran città di legno, detta Nouogrod inferiore, dallaqual tutto il paese il nome ha preso, & è posta oue la Volga e l'Occa insieme si congiungono: appresso allaquale vi fu da Basilio gran Duca edificato in cima a un scoglio un forte Castello di muro: & è Nouogrod inferiore distante da Moscouia cento miglia Polonici.

Nouogrod inferiore e sua descritione.

Qui confina la Christianità da quella banda: percioche quantunque il Moscouito signoreggi oltra Nouogrod vn castello da vn fiume dell'istesso nome detto Sura, vi sono nondimeno mescolati alcuni popoli Mahumettani Ceremissi nominati, e tra essi altri Morduua detti. Il gran Duca di Moscouia gode del Titolo di questo Ducato di Nouogrod inferiore.

Ducato Rhezanense.

C Partendosi dal Ducato di Nouogrod inferiore, & alquanto verso Ponente piegando, si troua la prouincia Rhezan, situata tra il Tanai & Occa fiumi. E q̃sto prencipato piu fertile assai de tutti gli altri di Moscouia, e vi cresce di maniera il frumento e tanto s'inspessisse, che ne i caualli per entroandar vi possono, ne le quaglie possono a volo vscirne: Ha gran copia di miele, di pesce, d'vccelli, e di fiere d'ogni sorte, & i suoi frutti molti megliori, che quelli di Moscouia sono: e vi sono huomini audaci e bellicosi. La città dell'istesso nome della prouincia nomata, e' di legno fabricata sopra la ripa del fiume Occa: nõ tropo lungi dallaquale fa il detto fiume vn' isola, laqual nomata e' Strup, & a lei intorno era a tempi antichi un gran Ducato, e'hora e' totalmente estinto, il signore delquale a nissuno rendeua obedienza. Et anco questo Ducato Rheginense i titoli del gran Duca di Moscouia accresse.

Rhezan prouincia e suoi luochi.

Corsira castello di legno su la ripa del fiume Occa distante da Rhezam ventiotto miglia, era gia signoria da sua posta, ma hora e' soggetta al gran Duca di Moscouia.

Tulla castello di legno, quasi quarãta miglia luntano da Rhezan, e trentasei da Moscouia di verso mezo giorno: e questo e' l'vltimo castello verso le campagne diserte, nelquale Basilio di Giouanni fece vna forte rocca di muro, appresso ilquale vn fiume passa dell'istesso nome: & vn'altro detto Vppa la bagna alla banda di Leuante, che mescolato con la Tulla, sboccano nell'Occa venti miglia sopra Vorotin: Hebbe questo castello fina a tempi di Basilio padre del presente Duca di Moscouia proprio signore, che per heredità in esso succedeua.

Odoiouu e' castello situato oue la Tulla e l'Vppa nell'Occa si discargano: dalqual piegando alquanto verso mezo giorno s'incontra nelle paludi di Mscenek, oue era gia vna forte rocca, le ruine dellaquale ancora appaiono: & intorno ad esse habitano nelle capanne alcune pouere famiglie, che quādo son da Tartari infestati, si retirano come in vno Asilo nella piazza oue la torre esser soleua, che essendo dalle paludi cinta, dall'impeto Tartaresco sicuri li rende. E questo luoco lūtano da Moscouia sessanta miglia Polonici, e dalle fonti dell'Occa, piegando a man signistra, miglia decedotto: ilqual fiume passando vicino a Vorotina, Colluga, Cerpacho, Corsira, Colunna, Regana, Cazigoroda, e Murina castelli, piega indi alquanto verso settentrione e poco sotto Nouogrod inferiore entra nella Volga: le ripe delquale sono dall'vna e dall'altra banda cente di selue piene d'Aspreoli, d'Harmelini, di Castori, e di molto miele: e tutti i campi ancora, per oue egli passa, inaffiati da esso fertilissimi sono: ha gran quātità di pesci, che di bonta tutti gli altri di Moscouia precedono. Escono dall'istesso fonte, onde egli nasce, doi altri fiumi, il Sem e la Sosna: il Sem tirando diritto verso mezogiorno, e poi vn poco verso Leuante girando, passa per il Ducato Seuerense, e bagnato il castello Potiuolo, nella Disna mette capo appresso Czernigouu: laqual Disna poco sotto da Kiouia nel Boristene l'acque sue discarica. E la Sosna drizato il suo corso alla volta di Leuante per le larghe campagne de Tartari, col Tanai finalmente si mescola.

Coluga e castello e rocca di legno sul fiume Occa, distante da Moscouia trentasei miglia Polonici, oue ogni anno e' solito il gran Duca di Moscouia metterui sofficienti presidij, per reprimere l'audaci correrie de Tartari.

Ducato Vorotinense.

Vorotina e suo sito.

Il Ducato Vorotinense e situato sopra il fiume Occa, con una cittade e castello del nome medesimo, & non e' da Coluga piu di tre miglia distante.

Delle fonti del fiume Tanai.

Tanai fiume, e sua origine.

Poneuano alcuni, ingannandosi e da falsa opinion guidati, le fonti del Tanai (qual l'Asia dall'Europa diuide) nelle valli de monti Riphei: ma egli ueramente nasce in Rhezania prouincia della Russia, & al Duca di Moscouia soggetta: e fuori esce d'vn laco, che da Moscouiti Iuuanouu lezioro è detto, quale in larghezza Verst cinquecento Moscouite si distēde, che redotti in miglia Poloni, cento miglia fanno. Vn'altro gran fiume minor però del Tanai da questo laco ha origine, che dirittiuamente correndo alla volta di Ponente, dopo receuto l'Huopa nell'Occa mette capo. Ma il Tanai, che Don i Moscouiti chiamano, vscito dell'istesso laco, alla dritta uerso Leuāte corre, e tra Cazan & Astrahā regni de Tartari (che del 1554. fur dal Duca de Moschi al suo imperio soggiogati) piegando il suo corso uerso settentrione alquāto s'auuicina per sei miglia o sette alla Volga: indi voltatosi totalmēte a mezo giorno, dopo molto aggirarsi nella palude Meotide si perde: nella cui bocca Azaph città tributaria del Turco e situata: laquale per cinque giorni di nauigatione e distante dall'Istmo Taurico, che Precop adesso si chiama: & in essa vi concorreno da diuerse parti del mondo infiniti mercanti, e vi si trafficano grosse mercātie. Et e' da notare che in queste parti, e particolarmente intorno alla palude Meotide, non contano i viaggi e le distātie a miglia, ma a giornate: dicendo da questo luoco a quell'altro sono tante giornate, e non tanti miglia. Si ritroua vn'altro Tanai, di questo assai minore, che nel Ducato Seueriense ha il fonte, onde è anco Dunecz Seuerski nomato, e sopra d'Azoph nel Tanai grande mette capo. Intorno alla bocca delquale, distante dalla città d'Azoph quattro diete, dicono uederli ne monti chiamati santi alcune statue & imagini antichissime. Hanno anco alcuni in questi luochi poste le colonne del magno Alessandro: ma q̄lli che per essi spesse volte hanno caminato, negano apparerne alcun segnale: e però non si puo cosa alcuna di certo d'esse scriuere. Et questo basti quanto al fiume Tanai: tornaro hora a descriuere l'altre prouincie del gran Duca di Moscouia, e voltandomi a man destra da Moscouia verso mezo giorno, il Ducato Seueriense toccarò.

Del gran Ducato Seueriense.

Il Ducato Seueriense è grande, e di tutte le cose abbondante; la cui larghezza dal Boristene sino al sopradetto Mscenek si distende: grande e deserte campagne abbracciando.

Non

A Non conoſceuano anticamente i ſuoi Duchi ſuperiore alcuno: dopo per molti anni al gran Duca di Lituania obbedienza reſero: Venendo poi quel gran Ducato col bateſmo e ſpõſali tio di Iagielo, ſotto la corona di Polonia, ancor eſſi per vn tempo a quella tributo pagarono: e finalmente ribellatiſi da Caſimiro figliuolo di Iagielo, gran Duca di Lituania e di Polonia Re, a Giouanni gran Duca di Moſcouia homaggio giurarono. La ſede prencipal di queſti Duchi è poſta in Nouuogrodek: Qual prẽcipato hebbe il ſuo fine, come anco molti altri al tempo di Baſilio padre del Duca di Moſcouia preſente, eſſendo innocentemente il prencipe di rebellion calonniato, e percio del prencipato priuo. Deſcendeuano queſti prencipi Seuerienſi da Demetrio gran Duca di Moſcouia. Aſſai rocche e cittade ſotto queſto ducato ſi comprendono, ma le piu celebre ſono Nouogrod, altramente detta Sieuierski, Starobud, Potiuolu, Czernigouu, e BransKo. Abbondano le ſue ſelue d'armelini, d'aſpreoli, e di miele, & anco i ſuoi campi fertiliſſimi ſono.

Seuerienſe Ducato, e ſua deſcrittione.

Nouogrod, Sieuuierski detta, e' città con la ſua rocca di legno edificata, nellaqual fu gia la ſede de Duchi Seuerienſi: & diſta da Potiuolo miglia decedotto, e quattordeci da Starobud. Allaquale, partendoſi da Moſcouia & a man deſtra caminãdo uerſo mezogiorno, fatti cento e cinquãta miglia ſi arriua: nelqual viaggio ſi toccano Coluga, Vorotinia, Serẽsko, e Brãsko.

Czernigouu rocca e caſtello e' da Kiouia trenta miglia luntano.

Potiuolo rocca e citta' di legno da Moſcouia cento e quaranta miglia Polonici e' diſtante, e B da Kiouia ſeſſanta: ha per fianco una ſelua di ventiquattro miglia di larghezza. Il gran Duca di Moſcouia tra gli ſuoi titoli, Imperator Seuerienſe ſi chiama.

Il Ducato Smoleſcenſe.

E SmolensKo città grande e famoſa, ſituata ſopra il Boriſten, & ha vna rocca fatta di roueri dall'altra parte del fiume, nellaquale eſſendoui molte caſe di legno fabricate, li danno quaſi forma d'vn'altra cittade: & e' queſta ſerrata da vna banda dal fiume Boriſtene, dall'altra da profonde foſſe, e da una acuta paliſicata: nel cui mezo in cima ad vn eleuato ſcoglio ſiede vna chieſa alla Vergine Madre dedicata. Fu queſta città per lungo tempo & indarno combattuta con eſtreme forze da Baſilio gran Duca di Moſcouia, finche Michael GlinsKo, uno de piu nobili Baroni de Ruſſia, e che regnando Aleſſandro in Polonia di tutto quel Regno il maneggio hebbe, per vna certa ſeditione nata in Lituania al tempo di Sigiſmondo Auguſto, ribellatoſi da quella corona, e rifugito a detto Baſilio, fu da lui delle ſue genti fatto Capitano: cõ lequali venne egli all'aſſedio di Smolensko, e gagliardamente lo combattete, tentando tutte le ſtrade per eſpugnarlo a forza: ma non gli ne ſuccedendo alcuna, coroppe cõ denari e preſenti i Capitani che erano in guardia della rocca, e da lor l'hebbe d'accordo in ſuo potere, dalqual tempo fino a queſto il gran Duca di Moſcouia la poſſede. E queſta città poſta in pianura, e d'ogni intorno da colli e ſelue e' cinta, dellequali gran copia di finiſſime pelle ſi cauano: C & e' da Moſcouia diſtante ottanta miglia Polonici.

SmolensKo e ſua deſcrittione.

Drohobo luntano da Moſcouia ſettantadoi miglia, e da Smolensko decedotto ſul Boriſtene è ſituato con vn caſtello dell'iſteſſo nome.

L'Hugra fiume groſſo e fangoſo, in vna certa ſelua poco lungi da Dohobo naſce, e tra Caluga e Vorotinia nell'Occa mette capo: & era gia queſto fiume il termine tra Lituani e Moſcouiti.

Viezma rocca e caſtello di legno, poſto ſopra vn fiume del medeſimo nome, che poco di ſotto entra nel Boriſtene, è da Moſcouia quarantaſei miglia luntano, da Moſaysko ventiſei, e decedotto da Drohobo. Ma perche occorre in queſto luoco far ſpeſſo mentione del Boriſtene, fiume molto nominato, dirò alcune coſe intorno al ſuo naſcimento.

Ha il Boriſtene il ſuo fonte appreſſo una certa villa, detta DnepersKo, e però da Moſcouiti e da gli altri Ruſſi Dneper e' nominato: & il ſuo corſo e' queſto. Bagna egli prima Viezma a Mezo giorno, indi il corſo a Leuante uoltando, paſſa vicino a Drohob, SmolensKo, Orſa, Dubrouuna, e Mohilouu: e poi di nuouo a mezo giorno girandoſi, tocca Kiouia gia della Ruſſia metropoli, i Circaſſi, & entrato finalmente ne diſerti arriua a Oczakom rocca e cittade de Tartari Precopenſi, quaranta miglia diſtante da Circas, di doue finalmente dopo tante reuolutioni nel mar maggiore ſi diſcarica: le bocche delquale tãto grãde ſono, che a uederle di luntano ad un grã mare raſſomigliano. Se mo q̃ſto fiume Dnep ſia da gli

Boriſtene fiume famoſiſſimo.

Italiani congruamẽte chiamato Boristene, io nõ lo giudico: Percioche esso dalle sue fonti Dnepersko dette, communente è da Moscouiti, da Russi, da Lituani, da Poloni e da tutti gli altri Sarmati chiamato Dneper: qual vocabolo anco da Boristene è molto discrepante: onde io stimo che il fiume Berezina, qual passando per la rocca Borisouu, e per molte altre, al fine sbocca nel Dneper, fosse anticamente chiamato Boristene, ilche & il luoco del vocabolo, & essa congruentia della voce dimostra.

Mozaysko rocca e castello di legno, luntano da Moscouia decedotto miglia verso mezogiorno, e da Viezna ventisei. In questo luoco alle uolte suole il prencipe dar audientia a gli ambasciatori: & ogni ui si riduce alla caccia, percioche ui regna oltra ogni creder gran copia di Lepori per la maggior parte bianchi. Quel Olgerdo e quel Vitoldo gran Duchi di Lituania, de'quali non hebbe la Lituania i piu bellicosi, posero a suoi tempi i termini del suo ducato sei miglia oltra il Mozaysko.

Bielskia Ducato.

Bielskia e suo sito.

Bielskia di Russia hebbe gia signore da sua posta, quali a gran Duchi di Lituania, descendenti di Iagielo, tributo pagauano: ma Basilio suo prencipe ad essi ribellatosi, s'accostò a Basilio gran Duca di Moscouia, e fecesi col suo Ducato a lui sogetto. E in questo prencipato la città di Biela col suo castello appresso il fiume Obscha tra profondissime selue situata, da Moscouia sessanta miglia Polonici, e da Smolensko trentasei distante. Tra gli altri suoi Titoli il gran duca di Moscouia, duca di Bielskia si chiama.

Ducato di Rscouia.

Rschouia e suo sito, e lochi.

Nel territorio Rscouẽse sopra il fiume Volga la città e rocca di Rsheura è di legno edificata, & è da Moscouia verso Ponente andando ventitre miglia luntana: Oltra laquale alquante miglia, pur continuando il camino a Ponente, si troua la selua Vuolkouuskiles, nellaquale è la palude Vuronouu, d'onde esce vn certo fiume, ilqual dopo corsi doi miglia Polonici, entra in vn'altro laco detto Volgo, con l'acque delquale accresciuto, piu grosso di quello esce, e da esso Volga è nominato: & in se receuẽdo molti fiumi, corre per tutto l'imperio Moscouito, e passando per il Regno Cazanense, & Astrachanense, e per alcune campagne deserte de' Tartari, sbocca finalmente con bocche settanta nel mar Caspio: I Moscouiti dal lago onde egli nasce, Volga lo chiamano, i Tartari Edel, e da Ptolomeo e da greci è chiamato Rha. Questo Ducato, nelquale è la sua fonte, molto paese abbraccia, e d'esso il gran Duca di Moscouia il titolo s'vsurpa, di Rscouia duca chiamandosi.

Vuoloczk è rocca e città di legno, da Moscouia verso Ponente ventiquattro miglia luntana, dodeci da Mozaysko, da Tuuera venti: abbonda questa prouincia di lepori bianchi, e vi suol il gran Duca andar spesso alla caccia.

Velcoluk cittade e rocca pur di legno, è da Moscouia cento e quaranta miglia distante, da Nouogrod la grãde sessanta, e da Polozko trentasei, per essa il fiume Louat passa, & verso settentrione correndo, vicino a Nouogrod la grande nel lago Ilmen si perde.

Toropiecz rocca e cittade distante da Velcoluk miglia decedotto, a confini della Lituania, toccando il Ducato di Smolenko, è posta: laquale con l'altre rocche vicine, Drohobo, Biela, e Brensko, cõ buona parte del Ducato Seueriense, si dette al tempo d'Alessandro Re di Polonia in potere di Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia, come piu diffusamente di sopra si è detto.

Ducato Tuuerense.

Tuuerẽse Ducato e sua descrittione.

Il Ducato Tuuerense, il titolo delquale il Moscouito s'vsurpa, era gia di sua giurisdittione, & vno de'gran prencipati di Russia, posto sopra la Volga, trentasei miglia da Moscouia distante: è in esso alla volta di Ponente la città detta Tuuer, per laqual la Volga passa, su l'altra riua delqual fiume è il suo castello di legno, all'incontro di doue la Tuuercza entra in la Volga. Batte questa città propria moneta, che di valuta alla Moscouitica è pari.

A Tersak castello dieci miglia Polonici lontano da Tuuer, il possesso della mittà delquale fu gia del Ducato di Nouogrod, & l'altra mittà di quello di Tuuer, dopo da Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia di questo ducato si fece signore.

Ducato Pscouiense.

Il prencipato di Pscouia fu ancora esso gia di propria giurisdittione, ma da Giouanni di Basilio del 1509. occupato fù. E in esso la famosa città di Pscouia, Metropoli de tutta la prouincia, situata sopra vn laco Pskouua detto, dalqual vn fiume nasce dell'istesso nome, che passando per mezo la cittade, sei miglia indi luntano entra nel lago Czuezko da quei popoli chiamato. sola Pscouia di si grosso numero di cittadi all'imperio Moscouitico soggette, è cinta di muro, che in quattro parte diuisa, ciascuna da forte muraglia è circōdata: Et e distante q̄sta città da Nouogrod la grāde, verso Ponēte andādo, miglia trētasei, e da Velcoluk, e da Riga di Liuonia Metropoli sessanta. Se non fosse l'impedimēto d'alcuni scogli, che sono tra Iuanouu Gorod, e Nerua castelli, facilissima seria la nauigatione da Pscouia sino nel mar Baltico, nelqua le il fiume Nerua dopo l'hauer receuuti molti fiumi a scaricar si va. L'anno detto di sopra hebbe il Duca di Moscouia per tradimento de sacerdoti questa città nelle mani, e cauatone tutte li suoi cittadini, & in Moscouia condottili, la riempì di Moscouiti: e così restò essa priua di B quella libertà, che lungo tempo diffesa s'haueua.

Pskouia e suo sito.

Ducato di Nouogrod la grande.

Fu gia il prencipato di Nouogrod tra Russi de tutti gli altri il maggiore; la signoria delquale hebbe primieramente a sorte Kurik Varego, i cui successori il lor stato sino a confini della Grecia distesero: & era a quei tempi la sua giurisdittione in cinque parti diuisa, dilattandosi il suo imperio a Leuante, a mezogiorno, & a settentrione, & la Lituania, Philandia, Suuetia, e Norduuetia toccando. E in qusto prencipato una città grande e magnifica chiamata Nouograda la grande, per laqual il Vuolchouu fiume nauigabil passa, che vscito poco sopra la città del lago Ilmen, dopo hauer corso trentasei miglia Polonici, in vn'altro lago, detto Ladoga, finisce. Il lago Ilmen posto doi vuerst sopra Nouogrod, decedotto miglia Polonici e lungo, e dodeci largo, & in se doi fiumi riceue, il Louat, e la Scholona, vno solo detto di sopra mandandone fuori. Nouogrod e distante da Moscouia dalla banda di Ponente, cento e venti miglia, da Pskouia trentasei, da Iuanouu Gorod e Velcoluk quaranta. Era in questa città anticamente vn'idolo detto Porun, nell'istesso luoco, oue adesso e il monasterio, dall'istesso idolo Perunski monaster chiamato. Adorauano i Nouogrodensi questo idolo cō somma veneratione e culto diuino: qual haueua forma d'un'huomo, che in man tenesse vna C infocata pietra alla saetta simile: percioche Perun in lengua Rutenica e Polonica, fulmine significa: a honor di questo idolo ardeua di continuo vn fuoco fatto di quercie, & era pena capitale a chi n'haueua cura il lassarlo estinguere.

Nouogrod fu grande e sua descrittione.

Del 1479. gouernando Teophilo Arciuescouo di Nouogarda con la sua authorità pacificamente il stato di q̄sta republica, e con presenti reconoscendo come per superiore Casimiro Re di Polonia e di Lituania gran Duca: Giouanni di Basilio Moscouito guerra li mosse, e per sette anni continui grandemente e la città, & il suo territorio trauaglio, dandoli, ma indarno spessi assalti. Pur alla fine del 1477. hauendo dato vna gran rotta al suo essercito appresso il fiume Scholona, gli astrense a forza a darsi in suo potere, e detteli un luocotenente, che gli gouernasse. Ma non li parendo d'esserne intieramente patrone, entrò con l'aiuto dell'Arciuescouo predetto in la cittade, fingendo di entrarui per castigare alcuni che lassato il Rito Rutenico, mostrauano volersi accostare alla Romana chiesa: col qual inganno entrato in la cittade, in misera seruitù la ridusse: e spogliati i cittadini e mercadanti delle facultà loro, solo vn quarto del lor hauer lassandoli, si fece esso del resto patrone, & priuato l'Arciuescouo della dignità, dell'intrade, dell'argento e dell'oro: vn'altro con pochissima rendita in suo luoco elesse, e mise in possesso.

Nouogrod la grande à dal Moscoui to al suo dominio sottoposta.

Russa castello antichissimo, gia detto l'antica Russia, da Nouogarda e miglia dodeci luntano: passa vicino ad esso un fiume d'acqua salsa, che ridotto da gli habitanti con vna larga

fossa

fossa in forma di lago, e poi con diuersi canali nel castello alle lor case tirato, e ciascun di quel- D la acqua a suo piacer si fa del sale.

Iuanouu Gorod è vna rocca, fabricata di pietre su la ripa della Nerua da Giouanni Basiliade, dal qual prese anco il nome: e distante da Nouogrod quaranta miglia, & altretanti da Pscouia. Vicino ad essa è la città di Nerua, cosi dal fiume chiamata, nellaqual sogliono i mercadanti di Nouogarda, e di Pscouia le lor mercantie fermare. Su l'altra ripa del qual fiume è vn'altra cittade e rocca pur Nerua chiamata, qual è delle ragioni di Liuonia: e questo fiume soleua gia i stati del Moscouita dalla Liuonia diuidere: ma Giouanni Basiliade a tempi nostri impatronitosi della Nerua su l'altra riua posta, e d'altri luochi assai, ha molto allargati i suoi confini. Il fiume Nerua nasce nel lago detto Czudzko, e receuuti in se doi altri fiumi, la PsKouea, e la VieliKa Reka, che di verso mezo vengono, passa per Iuanouu Gorod e per la Nerua, & indi sbocca il mar Liuonico: e per esso si portano al mare le mercãtie di Moscouia, e particolarmente q̃lle di Nouogarda, e di Pscouia. Iamma è vn castello lõtano dodeci miglia di Iuanouu Gorod, e da Nerua: posto alla bocca del fiume Plussa alla volta di settentrione: dalqual luoco quattro miglia distante, è il castello e città di Coporogia, sopra un fiume dell'istesso nome: di doue verso settentrione andando per venticinque miglia si trouan le cittadi OresK & Corella, poste sopra il fiume Polna, ilquale diuide l'imperio del Moscouito dalla Philandia al Re di Suuetia sottoposta. E

VolZka Regione.

Vodska prouincia e suo sito.

Questa prouincia, da Nouograda trenta miglia distante, è tra Ponente e Settentrione situata: gli habitatori della quale hanno il proprio lenguaggio, alquanto differente dal Rutenico. Vi è questo di marauiglioso, che tutti gli animali che d'altre parti iui si portano, mutando il lor colore bianchi douentano.

Corella prouincia.

Corella Prouincia, e suo sito.

Ha questa prouincia l'Idioma proprio, & è da Nouogarda andando verso settentrione sessanta miglia Polonici distante. Gli habitatori dellaquale per la uicinanza dell'vno e dell'altro prencipe, & al Duca di Moscouia, & al Re di Suuetia tributo pagano: & i confini di questa prouincia sino al mar glaciale si distendono.

L'isola Solauiki posta Otto miglia Polonici in mar verso settẽtrione, tra la Duuina e Corella, puincie, al grã Duca di Moscouia è sottoposta: & è da Moscouia trecẽto miglia Polonici distante. Vi si fa gran quantità di sale: e nel solstitio estiuo ventidoi hore in essa il giorno e lungo. F

Duuina prouincia.

Duuina prouincia e suo sito.

Giace questa prouincia sotto il settentrione, & era gia sottoposta a Nouogarda, & il nome prese dal fiume Duuina, che per essa passa, & esso fiume cosi è detto per l'unione del Iug e della Suchana, altri doi fiumi, percioche Duuina, in lengua de Russi, doi insieme, significa, che dopo il conflusso di detti doi fiumi preso il nome predetto, per cento miglia corre, e nel Oceano settentrionale, che la Suuetia, e la Norduetia bagna, con sei bocche le sue acque discarica: dalle cui bocche fino alla citta di Moscouia trecento miglia Polonici si contano. Questa prouincia quantunque circondi cento miglia, non contiene in se altro che il castello Colmogora, e la città Duuina che nel mezo di essa è situata, & il castello Pinega che nelle bocche della Duuina è fabricato: ui sono nondimeno molte ville, ma però l'una dall'altra distante per la gran sterilità di quelle terre. Viuono i suoi popoli di pesce e di carne d'animali, delle pelli delliquali anco si vestono, ne mai fanno che cosa sia pane. Si trouano ne suoi luochi maritimi molti orsi bianchi, che stãno la maggior parte del tempo nel mare, con le pelle de quali con quelle d'altri animali accompagnate, pagano il tributo al Duca di Moscouia lor signore. Vi si fa gran quantità di sale, onde tutte l'altre circonuicine prouincie quiui abondantemente d'esso si forniscono.

A

Vstiuga Regione.

Andando da Duuina verso mezo giorno si troua sul fiume Suchana la citta' e rocca d' Vstiug, dalla quale la prouincia tutta il nome ha preso: & è luntana da Vuolokda cittade cento miglia, e da Bieleiezioro cento e quaranta: e chiamasi Vstiug da Vst, che bocca significa, e da Iug fiume, che da mezo giorno a Settentrione corre, nella bocca delquale essa era edificata prima, ma dopo per commodita del luoco, fu mezo miglia piu in su transferita, & ancora il nome vecchio mantiene. pagaua gia questa Regione tributo a Nouogradensi, nella quale mai si mangia pane, ma viuono i suoi popoli di pesci e di saluaticine: hanno il proprio lenguaggio, quantunque del Ruteno piu si seruono. Gli è da Duuina il sal portato, & abbonda di finissime pelle d'ogni sorte, e particolarmente di pelle di Volpe negre, lequali alle volte di finezza a zebellini s'aguagliano: e pochi zebellini ui sono, e non troppo fini.

Vstiuga prouincia e suo sito.

Volochda prouincia.

E la prouincia di Volochda posta tra Leuante e settentrione, & ha vna cittade e rocca dell' istesso nome, laquale è per sito fortissima, e nellaquale il gran Duca di Moscouia suole ascondere ne tempi pericolosi parte del suo tesoro. E luntana da Iaroslauu cinquanta miglia Polonici, e quaranta da Bieleiezioro, e passali vicino il fiume Volochda, che da Ponête corre verso settentrione, dalquale e la città e la prouincia il nome prese. Sono in questo paese tanto spesse le palude e le rotture de fiumi, essendo esso tutto paludoso e saluatico, che non possono i uiandanti tenere vn certo viaggio, però con difficulta vi si camina, & era gia a Nouograda sotto posto. Nasce nelle paludi e spessi boschi, che sono tra Volochda e Bieleiezioro, il fiume Vaga abbondante d'ogni sorte de pesci, ilqual va poi a referir nella Duuina. E quelli che sopra le sue riue stanno, non sanno punto che cosa sia pane, ma di pesce e di saluaticine viuono, & hanno gran quantità di pelle di Volpi negre e berrettine.

Volochda prouincia, e suo sito.

B

Bieleiezioro Ducato.

Bieleiezioro, come a dire lago bianco, è gran prouincia & vno de Ducati di Russia, posta a settentrione sopra vn gran lago, dalqual il nome prende e la prouincia, e la sua prencipal cittade e rocca. E questo Ducato vno de Titoli del grã Duca di Moscouia. Et il sopradetto lago è tredeci miglia Polonici lungo, & altratanto largo: trenta sei fiumi in esso capo mettono, & esso vno solo ne produce, che Sosna è chiamato, qual hauendo corso quindeci miglia sopra Iaroslauu, e quattro sotto mologa, nella Volga le sue acque scarica. E in questo lago vna rocca fortissima & inespugnabile, nellaquale il prencipe di Moscouia salua il suo Tesoro, & a bisogni, quando è troppo da nemici incalzato, come in vn sicuro Asilo in essa si riduce. Et e' da Moscouia luntana cento miglia, & altratanti da Nouogarda la grande: e paese Paludoso e pien de boschi, e però molto difficile da caminarui, se nõ con molti ponti, ouer quãdo sono l'acque aghiacciate. Hanno i suoi popoli il proprio lenguaggio, ma hora quasi tutti parlano Rutenico. Vn tratto d'arco vicino al lago Bieleiezior vn'altro lago si troua, ilqual solfore produce in abbondantia grande, che quasi spuma è fuori portato da un fiume che di quello nasce. Fu primo signor di questo Ducato Sinao Varego, a cui per sorte era toccato, i fratelli delquale uno in PsKouia chiamato Truuor, l'altro in Nouogarda la grãde Rurick detto, signoregiarono.

Bieleiezero ducato, e suo sito.

C

Ducato di Iaraslauia.

Iaroslauu e' gran cittade e rocca di legno, posta sopra la Volga, distante quaranta sei miglia da Moscouia. Il suo territorio è fertilissimo, e massimamente da quella parte che guarda la Volga. Era gia destinato a secondi geniti de Duchi di Moscouia, ma Giouanni Basiliade Monarca di Moscouia, spogliatili di questa signoria, li redusse in seruitù: della stirpe de' quali viuono ancora alcuni, che Knesi, cioe' Duchi, si chiamano, ma hanno nel paese pochissima entrata, percioche esso Duca di Moscouia & il titolo e l'entrate s'usurpa.

Iaroslauia ducato, e suo sito.

Ducato

Ducato di Rostouia.

D

Rostouia du cato e suoi luochi.

Era anticamente questo ducato reputato dopo Nouogarda la grande, tra prencipali e piu antichi prencipati di Russia: & a secondi geniti de Duchi de Russia era assignato, i descendenti delquale da Giouanni di Basilio, auo del presente Giouanni Basiliade, d'esso priuati furono. E in esso una città e rocca di legno Rostouu detta, della prouincia capo, nellaquale l'Arciuescouo la sua sede tiene: & è da Moscouia trentaquattro miglia distante, situata appresso un certo lago, dalqual esce il fiume Cotorea, che passato la città di Iarossauia entra in la Volga. Il Duca di Moscouia s'intitola di questo luoco Duca, hauendo tirannicamente amazzato del 1565. il vero suo signore con tutto il suo parentado.

Vlitz città e castello, su la Volga edificata, luntana da Moscouia ventiquattro miglia, e da Iaroslauia trenta.

Chlopigrod città doi miglia distante da Vglitz: si fanno in questa spesse e grosse fiere, alle quali vi concorreno mercanti di Suuetia, di Liuonia, di Russia, di Lituania, di Tartaria, e di molti altri paesi, & tra questi non corron dinari, ma tutto a barratto si dà.

Pereaslauu città e castello è sopra vn lago posta, distante da Moscouia ventiquattro miglia, e da Rostouu dieci: vicino allequale è vn lago, del qual molto sale si caua.

Ducato Susdaliense.

E

Susdali ducato, e suo sito.

Il Ducato Susdali col castello e cittade del medesimo nome, nellaquale è la sede Episcopale, alla Rostouia, et alla Volodimira e confinante, & era gia tra primi e prencipali della Russia connumerato, essendo Metropoli dell'altre parti d'essa: era anco questo vno de' Ducati che per ragion d'heredità a secondi geniti de Duchi di Moscouia perueniua: i descendenti de' quali da Giouanni di Basilio, auo del presente Duca, furono di signoria priuati, e del stato scacciati.

Castromougorod è vna città con la sua rocca posta oue la Costroma e la Volga insieme si mescolano, luntana da Iaroslauia venti miglia alla volta di Leuante.

Andando da Moscouia verso Leuante, passato che si ha Castromougorod, si troua la prouincia e cittade di Galicz: nella quale per le spesse palude e fiumi, e folussimi boschi possibil non è d'osseruar sempre vna certa, sicura, e vera strada.

Viatka Regione.

Viatka regione, e suo sito.

Piglia il nome questo paese dal fiume Viatka, sopra le cui ripe son poste Chilinona, Orla, Cotelmicz, e Sloboda cittadi: dellequali Orlo è oltra Chilinoua quattro miglia, & andando poi verso Ponente si trouano Sloboda e Cotelnicz, vicine al fiume Reczicza, qual da Leuante venendo entra in la Viatka. E questa Regione, luntana cento e cinquanta miglia da Moscouia, andando tra sirocco e Leuante: & è tutta palustre: abbonda solo di miele, saluaticine, pesci, & aspreoli: & i Ceremissi, che sono certi popoli vagabondi spesse correrie e molti latrocinij vi fanno. Fu già sotto l'imperio de' Tartari, ma fur scacciati da Basilio monarcá di Moscouia, che indi Duca di Viatka si chiama: Habitano nondimeno assai di loro nelle campagne vicine all'una & all'altra ripa del fiume Viatka, e massime oue esso entra nel Cama fiume grossissimo.

F

Permia Regione.

Permia regione, e suo sito.

Doicento e cinquanta miglia distante da Moscouia è la gran regione di Permia: & ha vna cittade dell'istesso nome posta sul fiume Vischoro, qual dieci miglia di sotto nel Cama si caccia. Gli habitatori di questo paese rarissime volte mangiano pane, ma di carne di ceruo e d'altre fiere viuono. Hanno lenguaggio proprio, e proprij caretteri di lettere, lequali dall'Episcopo Stefano (che alla fede di Christo li conuertì, e qual da Ruteni è messo nel catalogo de de santi) dati li furono. Volse vn'altro Vescouo prima di Stefano alla fede tirarli, ma fu da essi scorticato uiuo: & ue ne sono ancora tra loro, che a gli Idoli seruono, quali vanno qua e la

per le

A per le selue vagando. L'inuerno per le neui con le treggie fanno i lor viaggi: Sono le treggie carrettine senza ruote, che da cani, ouer da cerui bianchi strascinate sono. Et i pedoni posteli sotto i piedi certe suole di legno lunghe doi ouer tre braccia & alquanto alte dinanzi, & a un lungo bastone appoggiatisi, e con esso spingendosi velocemẽte per la neue corrono. Narte son da lor queste suole chiamate, e con esse si veloci vanno, che ne anco da caualli possono esser giunti, essendo il corso de quelli dalle neui, e dall'asprezza del camino grandemente retardati, oue quelli che con queste corrono facilissimamente i colli, i tronchi, e le fosse passano: & a questo modo sogliono anco con la lor prestezza giungere & amazzar diuerse fiere. Confina questa Regione col Regno di Tumen, del quale vn prencipe Tartaro è signore.

Sibio prouincia.

E situata questa prouincia sul fiume Camam in mezo le regioni Permia e Viatka, laquale in tutto di castelli e di cittadi è vuota: nasce in essa il fiume Iaiczk, qual è grosso fiume, e passate le campagne de Tartari va nel mar Caspio a riferire. Gli habitatori hanno proprio lenguaggio, non sanno che cosa sia pane, ma di carne saluatiche si pascono: di pelle d'Aspreoli, che tra lor sono finissimi, fanno mercantia, e dell'istesse al gran Duca di Moscouia il lor tributo pagano. Il paese è tutto paludoso e saluatico, & è per la vicinanza de Tartari in gran parte deserto.

Sibio prouincia, e suo sito.

B

Iugra regione.

La Regione Iugra ouer Iuhra è posta sul'Oceano Settentrionale, e d'essa vogliono che p cagione della sterilità, gia anticamente vscissero gli Vngari; quali fermatisi prima su la palude Meotide, indi poi in Pannonia vennero, e presone il possesso, Iuharia la chiamarono, qual nome col tempo in Vngaria mutossi, & sotto Attila lor valoroso prencipe, molte prouincie dell'Asia e dell'Europa trauagliarono. Et di qui viene, che i Moscouiti si gloriano, che i lor sudditi guastaron gia i paesi della Germania, dell'Italia e della Grecia, e che a tutto il mondo spauenteuoli furono. Pagano i popoli di questa regione tributo al gran Duca di Moscouia, & hanno la lengua Vngaresca.

Iugra paese, e suo sito.

Petzora Regione.

Si distende la Regione Petzora con lungo tratto a settentrione & a Leuante sopra i liti del mar detto Glaciale, prese il nome da vn fiume che venendo da mezo giorno tutta la trascorre, e finalmente con sei bocche appresso il Castello Pusteozіero entra in detto mare. Intorno a questo fiume son monti e rupe altissime, che da Ruteni Ziemnoi Poias son chiamati, che Cingolo della terra, significa: le sommita de' quali per il continuo soffiar de venti nudi e senza herba sono, e per la maggior parte del tẽpo carichi di neue: Crescono nelle parti inferiori infiniti cedri, arbori altissimi & odoriferi, tra quali negrissimi zebellini si trouano: & abondano q̃sti monti d'vccelli da caccia & in particolare di Falconi bianchi, che d'indi in Moscouia sono portati, e nelle caccie sono dal gran Duca molto vsati: alqual rendono obedienza gli habitatori d'essi mõti, che da gli antichi Riphei ouero Hiperborei fur chiamati: Non si vede in essi altro che ꝑpetui ghiacci e neui, e difficilmẽte vi si fa viaggio: percioche si dice essere d'altezza tale, che alcuni mãdati a q̃sto effetto dal grã Duca di Moscouia penarono decesette giorni nell'ascẽdere sopra ad vno d'essi, ne però potero nella sua cima aggiungere. Onde q̃lli che di Moscouia a Petzora andar vogliono, fuggendo la difficolta di questi monti, passando per le prouincie Vstiuga e Buuina, tirano dirittamente alla volta di Permia, che è doicento cinquanta miglia da Moscouia distante, & indi per strade piu praticabili a Petzora si conducono. Sono i suoi popoli semplicissime persone, hanno lenguaggio proprio, ne sanno che cosa sia pane. L'anno mille cinquecento e decedotto, secondo il Rutenico rito alla Christiana fede si redussero. Varie pelle per tributo al gran Duca di Moscouia mandano. Oue il Petzora sbocca in mare ui è il castello detto Pusteiezioro; oltra ilquale ne' liti del Oceano settentrionale varie genti si trouano, che communemente da Russi sono chiamate Samogedz, cioè, genti che tra lor si mangiano: ne di questi se ne vede mai alcuno in Moscouia, percioche la pratica de tutti gli altri huomini fuggono. Abondano

Petzora Regione, e suo sito.

C

Mõti Riphei ouero Hiperborei.

fuor di modo d'vccelli e d'animali, come a dire, di zebellini, di castori, d'Ermelini, d'aspreoli, d'Orsi biãchi, de Lupi, di Lepori, e d'altre sorte simili: Ne men che le selue de fiere, è l'Oceano de diuersi pesci copioso, & oltra i pesci nascono in esso caualli marini & altri animali aquatici, tra quali vno ue n'e di grandezza d'vn buo, che da Moscouiti è chiamato Mors, ilquale hora sta in terra & hora in mare, e spauenteuoli sono i suoi boati: ha i piedi curti a foggi di Castore, il petto infuora e largo, & i denti di sopra molto lunghi: e quando esce dell'Oceano pandar in terra a predare, s'attacca co'denti a scogli che sopra d'essi pendono, & co i piedi di dietro aiutandosi velocemente in terra arriua, e p dieci e piu miglia cio che egli incontra deuora & amazza, & indi nell'Oceano ritorna: ma molte volte quando le genti del mar vscir lo vedono, poste si nelle cime de monti, co i sassi & altre arme la strada li togliono, e assai volte, vccidono, prima che alla sommità de monti arriui. Per hauere i suoi denti solo si cerca di pigliarne, percioche seruendosene i Moscouiti, i Turchi, & i Tartari in far d'essi manichi da pugnali e da coltelli, a grã prezzo li pagano. Sopra il sopradetto fiume Petzora si troua vn'altro castello detto Papinougorod, c'ha il suo parlare diuerso dal Ruteno, & tributo al grã Duca di Moscouia paga.

Belue marine dannose a popoli uicini.

Obdoria Regione.

Obdora prese il nome dal fiume Obbi, che per essa passa, esce questo d'un grandissimo lago chiamato Kitaisko, & correndo da Leuante verso settentrione, con sei bocche entra nell'Oceano settentrionale: e dicono essere appresso il castello Obbi tal sua larghezza, che sedeci miglia Polonici, & ottanta Vuerst Moscouitice passa, e per fresco che sia il vento nelle vele, doi giornate vi si sta a passarlo, e tanto spessi i pesci vi guizzano, che i nauiganti gli vrtano co i remi. Habitano anco sopra questo fiume i popoli detti Vogulici, & Hugritzchi, che animali di piu sorte pigliano, & della lor carne si sostentano, non essendo punto tra lor il pane in vso: sono del gran Duca di Moscouia tributari, e di pretiose pelle gli lo pagano.

Obdoria regione, e suo sito.

Dell'idolo detto la vecchia d'oro.

E in questa regione d'Obdoria alla bocca del fiume Obba, un certo antichissimo idolo intagliato di pietra, quale Zolota Baba, cioè Vecchia d'oro i Moscouiti chiamano: E la sua effigie, una donna vecchia, che tiene vn puttino in braccio, & vn'altro appresso li sta, qual i paesani suo nepote essere affermano. Adorano questo idolo col diuino culto gli Obdonani, i Iurhisci, i Vohulisci, & altre genti ad essi confinante, zebellini e pretiose altre pelle offerendoli, e cerui elettissimi sacrificandoli, del sangue de'quali la bocca, gli occhi, e gli altri membri dell'Idolo bagnano, e la carne è cosi cruda da essi deuorata: e mentre il sacrificio dura, domanda il sacerdote consiglio all'Idolo di quanto far debbono: & è fama (cosa in vero marauigliosa da dire) che esso suol dar risposte certe, e predir le cose venture. Dicono anco, che ne'vicini monti si sentono strepiti continui a modo di suono di trombe: il che io non penso che altro sia, che qualche instrumento anticamente in essi posti, ouero qualche sotterraneo canale dalla natura fatto, quali per il perpetuo soffiar de uenti rendono il detto suono, che si sente.

Vecchia di oro idolo.

Andando a man sinistra su per il fiume Obbo, si trouano i Canali, popoli che alla cãpagna viuono, e del gran Duca di Moscouia tributarij sono.

Tra le bocche all'Obba e la vecchia d'oro corrono molti grossi fiumi, l'Irtisca, la Beresuua, la Sosa, il Trachnim, il Danadim, & altri molti, che da monti, detti Circolo della terra discendono: E se dice che tutte le genti che sopra ui habitano sino alla Vecchia d'oro, & all'Oceano settentrionale, al Moscouito obedienza e tributo rendono.

Condora Regione.

Questa Regione situata sopra l'Oceano settentrionale, è all'Obdora vicina: & è quasi tutta da boschi e da fiumare impedita: qlli che l'habitano hanno lenguaggio proprio: Adorano con gli Obdoriti l'Idolo della vecchia: si pascono di carne de fiere, della quale abbõdã molto, e pagano p tributo al grã Duca di Moscouia varie pelli: è qsto paese vuoto in tutto di cittade, di castelli, e di ville borgate. Tra gli altri suoi titoli il Moscouito Duca di Candora si chiama.

Condora regione, e suo sito.

Lucomoria Regione.

Si distende Lucomoria cõ tratto lunghissimo sopra il settentrionale Oceano, el habitano i suoi popoli nõ nelle case, che nõ le uogliõ fare, ma p le selue e per i cãpi dispersi. Sono vicini a

Lucomoria regione, e suo sito.

quella

A questa regione quei popoli, che Grustintzi, & Serponoutzi son chiamati dal castello Grustina posto sul lago Kitaisko, oue il fiume Obbo ha le sue fonti: sogliono venire da questo lago a Grustina alcuni huomini negri, il cui lenguaggio in tutto è dal paesano differente, e uarie mercantie ui portano, ma principalmente perle, gemme, e pretiose pietre, che sono da paesani a baratto comprate: Et tutte queste genti così di Lucomoria come dell'altre prouincie sopradette al Moscouito obedienza rendono, e paganli tributo. Vna cosa portentosa e quasi incredibile d'alcuni popoli di Lucomoria si dice: che essi, cioè ogni anno alli ventisette di Nouembre (a guisa de arondine o di rane) per il gran freddo muoiono: e tornando poi la primauera alli ventiquattro d'Aprile di nuouo resuscitano. Fanno le lor mercãtie co' Grustiutzi, e co' Serponoutzi a questo modo: Quando sentono auuicinarsi il tempo di morire, portano le lor merce ne' luochi deputati, & iui senza guardia alcuna le lassano: che da quelli altri popoli sono leuate, e posteui delle sue per la valuta: e quando son poi tornati viui, se li pare che le sue merce siano giustamente retrocambiate, se le pigliano, caso che non, rimandano indietro le loro: e spesse volte ne nascono contrasti e guerre. Nasce da monti di Lucomario vn grossissimo fiume detto Cossin che passata Lucomaria nel Tachmin le sue acque discarica: nelqual Tachmin alcuni pesci nascono, che nel capo, ne gli occhi, nel naso, nella bocca, nelle mani e ne' piedi in tutto all'huomo s'assomigliano, ma però senza voce sono. Dicono ancora che oltra questo fiume ui habitano huomini di monstruose forme, de' quali sono alcuni come bestie B pelosi, altri la testa hanno di cane, e son nelle spelonche le lor stanze.

Huomini che stanno cinque mesi come morti e poi resuscitano.

Huomini monstruosi.

Loppia Regione.

Passando Lucomoria e piu oltra verso l'oceano glacial tirando, i Loppi si trouano, gente fiera e bestiale, che per le selue & alla campagna stanno: non hanno mai questi sedie ferme, ma consummato c'hanno in vn luoco i pesci e le fiere, delle quali (pan non hauendo) si nutriscono, passano in vn'altro: cuoprono le lor capanelle di scorze d'arbori e di zolle di terra, si vestono di pelle di fiere diuerse insieme cusite, che sono di zebellini, di hermilini, e Ceruine: de quali ne vẽgono in Moscouia portati: e delle pelle de cerui se ne fanno anco capelli e scarpe. Pagano ꝑ tributo al Moscouito pelle e pesci: hãno l'idioma ꝓprio che da altri inteso nõ e, e però appsso a forestieri muti paiono. sono perfettissimi sagittarij, e tali che quãdo trouano qualche fiera, e che guastar nõ gli vogliono la pelle, la colgono di mira a lor piacere nel naso ouer ne gli occhi. Fanno grã carezze a mercãi, e receuutoli nelle lor capanelle, insieme cõ le moglie li lassano, & alla caccia vanno: e se al ritorno trouano le moglie allegre per hauer hauto commercio carnale col suo forestiero, radopiandoli le carezze li fanno anco de' doni, ma quando questo non è, con brutte villanie lo discacciano. Non s'usa tra lor moneta d'alcuna sorte, ma tutto danno a baratto, dando, per panno grosso, per manare, achi, scorlieri, coltelli, bicchieri, specchi, & altre cose simili, pelli finissime de tutte le sorte. E questo paese frigidissimo: e nel solstitio esti- C uo per quaranta giorni perpetui uedono il corpo solare, che da hore tre della notte in fuora, nelqual tempo par che egli nella nebbia s'ascondi, & i suoi raggi non si vedono, non restando però essi di far in quel mezo i lor lauori, come se chiaro fosse. Sonoui alcuni altissimi monti, che a somigliãza de Etna di Sicilia il fuoco eshalano, nelqual fuoco dicono viuer le Salamandre, animaletti alle lucerte simili, & in esso vi crescono non altrimente di quello che fa nell'acqua il pesce.

Loppia regione, e suo sito, e costumi de suoi popoli.

Oltra l'Oceano glaciale giace vna prouincia detta Engroneland, come a dire, incognita: Questa per gli alti monti di neue carichi e di ghiaccio, e per la pericolosa nauigatione, essendo quel mare sempre pieno di Ghiazzoni, che i venti attorno menano, non si puo praticare, e percio incognita è chiamata.

Engroneland.

Si gloriano i Moscouiti che il lor prencipe receua il tributo da regione così remota e quasi ultima del mondo: ilche quantunque non pare verisimile, quando però vero fosse, nõ e' tanto da lodarsene, percioche nõ hanno quei popoli quantunque remotissimi prencipe alcuno di lui piu vicino. E qui sia il fine delle regioni, che sopra il mar glaciale si distendono; lequal cõcediamo di gratia a Moscouiti che lor tributarie sieno. Tornarò hora verso Leuante e verso mezo giorno, a descriuere quelle prouincie che con la Moscouia confinano.

Ceremissi popoli.

Ceremissi, i Mordouoti, & i Vachini nelle foltissime selue senza case per gran paese tra la

Ceremissi popoli, e lor costumi.

Viatka e Volocda habitano: hanno lenguaggio proprio, et osseruano la Mahumettana setta: e ve ne sono anco de gentili, priui in tutto della cognitione de Dio. Attendono tutti a latrocinij & a furti, e sono grandemente inchinati a gli incanti & all'arte magica. sono nelle battaglie contra i tiri delle frezze intrepidi: rare volte mangiano pane, ma per il piu di carne di saluaticine viuono e di miele, delquale molto esso paese abbonda: Cosi le donne come gli huomini velocemente corrono, e sono valenti sagittarij, ne mai si lassano l'arco di mano: delquale tanto si dilettano, che non vogliono dar da mangiare a figliuoli, se prima non colgono con la frezza il designato luoco: e tutto il lor artefìcio e fatica è l'andare alla caccia, e con le frezze le fiere traffigere, la carne dellequali mangiando, e delle pelle si vestono, & al Moscouito il lor tributo pagano. Portano in piedi nelle caccie, come anco fanno quasi tutti i settentrionali, le Narte, dellequali di sopra nella descrittione di Permia si e' ragionato.

Morduua popoli.

Morduua popoli, e lor fede e costumi

Andando da Nouogrod inferiore, laqual di sopra habbiamo descritta alla volta di Leuante e di mezo giorno, si trouano grandi e profondi boschi, che intorno alla Volga da alcuni popoli, detti Morduua, habitati sono: quali hanno proprio lenguaggio, hanno ville borgate, e l'agricoltura essercitano: hanno miele e pelle pretiose d'animali in abbondãtia: sono huomini duri e bellicosi, e valorosamẽte scacciano i Tartari, che a lor vicini sono, quãdo a molestar li vanno: sono quasi tutti pedoni, adoperano archi lunghissimi, e sono valenti sagittatori: ilche si conosce, che volendo essi amazzar fiere, che le pelle hanno finissime, per non guastarli la pelle, nel naso a piacer loro con le frezze le feriscono. Alcuni sono tra lor Maumettani, & alcuni ancor nell' idolatria perseuerano: Pagano ogni anno il lor tributo al Moscouito di pretiose pelle. Si tengono le lor donne per bellezza l'onghie di negro, e sempre portano i capelli sciolti & il capo scoperto: sono con questi mescolati alcuni popoli, che a differentia de Ceremissi Settẽtrionali detti di sopra, Ceremissi superiori ouer montani son denominati. Saria questo il luoco di parlare de' Tartari Cazanenti al Moscouitico imperio vicini, & anco degli altri tutti, che diuisi in Orde, per le campagne menano lor vita: ma per non interromper l'ordine, toccaremo prima della vita, religioni e costumi de Moscouiti: indi breuemente de' Tartari e de lor costumi a ragionar ritornaremo.

Della Religione de Mosconiti e de tutti i Russi.

Religione de Moscouiti e de Russi.

Del 942. al tempo di Olha Duchessa e di Volodimiro suo figliuolo della Russia Monarca si conuertirono i Russi alla Christiana fede, secondo però il rito de Greci, nellaquale constantemente sempre si hanno mantenuti: e se bene alcuni Baroni di quella parte di Russia che alla corona di Polonia obedisse, da poco tempo in qua hanno abbracciata la setta Luterana, e la Zuingliana, il vulgo e la maggior parte de nobili fermamente retengono la lor pristina fede. Tutta la Russia bianca medesimamente al prencipe di Moscouia sogetta, di pari volere alla Greca fede, gia da lor receuuta, obedienza rendono. Era anticamente un solo Metropolitano de tutta la Russia, qual deua tributo & al Moscouito, & al Duca di Lituania, & al Re di Polonia, & la sua sede teneua in Kiouia, gia della Lituania Metropoli, che d'indi in Volodimira, e poi in Moscouia transferita fù. Et andando ogni sette anni il Metropolitano di Moscouia a visitar la Russia a Lituani sottoposta e cauandone ogni volta molti dinari, Vitoldo gran Duca di Lituania, considerando che a questo modo veniuano le sue prouincie a esser spogliate de dinari, & arrichite quelle d'altro prencipe, e volendo a questo prouedere, fece congregare insieme tutti i Vescoui & Abbati del paese a lui sogetto, e col parer loro vn Metropolità del suo stato eleſſe, qual in Vilna Metropoli della Lituania residenza facesse, nella chiesa della Madonna, che da Ruteni Preczista, cioè castissima è detta. Vi è anco in Vilna vn Vescouo secondo il Romano rito, percioche gran parte della cittade alla Romana viuono: se bene sono piu quelli che alla Greca fanno, e che piu chiese vi habbino. Hanno i Metropoli di Russia la lor authorita' da Patriarchi Costantinopolitani, & soleuano gia essere eletti da Vescoui & Abbati del Stato, ma hora il gran Duca di Moscouia egli solo chi a lui piace elegge.

Si gloriano

A Si gloriano i Ruteni d'hauer da santo Andrea riceuuta la Christiana fede molto prima che Ol'ha fosse e Volomiro, qual vogliono i loro Annali, che di Grecia ne'lor paesi andasse. Sono nel gran stato del Moscouito doi Archiepiscopi, vno in Nouograda la grande, & il secondo in Rostouia, e de Vescoui ve ne sono assai. Portano le lor ueste negre, come gli altri Monaci fanno, lequali sono alle volte di seta, e prencipalmente il pallio negro, sulqual inanzi al petto sono tre vergole bianche, a somiglianza di tre riuuli che corrino, che dicono significare, che da lor cuori scaturiscono i riui di buoni essempij e di dottrina. Ne il Metropolita, ne gli Arciuescoui, ne Vescoui, ne gli Abbati, ne i Monaci mai mangiano carne, & dell'entrate de lor beneficij viuono, ne hanno giurisdittione alcuna sopra il temporale: solo il Metropolita di quella parte di Russia che obedisse al Re Polono, e gli altri Vescoui ville e cittadi possedono.

Religiosi di Moscouia nō mangiano mai carne.

Gli Abbati che Igonomei, & i Priori che Archimendriti son da loro detti, & i monaci tutti sono a durissime regole sottoposti, ne possono con sorte alcuna di solazzo recrearsi: & obediscono non solo a gli ordini del prencipe, ma a comandamenti anco di qualunque nobile: e molti di loro vscendo de Monasterij, nel deserto si retirano, oue o soli o accompagnati in picciole capannette di radice d'arbori e di varie sorte d'herbe al lor viuer prouedono.

Solo quelli che lungo tempo hanno in chiesa seruito al sacerdotio promoueno: ne puo esser alcuno sacrato Diacono, che non sia maritato, onde molte volte occorre che a vn'istesso B tempo e le moglie sposano, e Diaconi s'ordinano: Ne puole alcuno c'habbi tolta la verginità a qualche donna, ouero che la prima volta che egli vsi con la moglie, e non la troua vergine, essere ordinato Diacono. Morendo la moglie a qualche sacerdote, esso è perpetuamente del sacerdotio sospeso, eccetto se entrando in qualche monasterio secōdo la regola di quello viua: & anco viuendo e vedouo castamēte, puole insieme cō gli altri ministri seruire in choro a gli officij diuini. Ma se vn sacerdote vedouo vn'altra moglie piglia, ilche gli e' lecito di fare, s'intende al'hora esser totalmente del sacerdotio priuo, ne hauer piu che partire cosa alcuna col Clero. Portano gran Veneratione alle imagine de santi, & a libri ne quai son scritti gli Euangelij, ne li toccano con le mani, se prima chinando molte volte il capo non si fanno il segno della santa Croce. Viuono tutti i sacerdoti d'alcune contributioni, & li consegnano alcune casette con prati e campi, dalliquali lauorandoli con le proprie mani o con quelle de gli lor famigli, a vsanza de contadini, il lor viuere cauano.

Sacerdoti Moscouiti moglie prendono, e con qual obligo.

Biasmano i sacerdoti Romani, che con giuramento a vita casta s'obligano, con dire, che nel quarto Canone del Concilio in Gongra fatto, siano anathematizati quelli che sprezzano i sacerdoti secondo la legge ammogliati, e che dicono, non esser lecito dalle lor mani i sacramenti receuere: e de piu dice l'istesso Concilio. Siano priui della lor degnitade & officio quei sacerdoti e Diaconi, che le lor moglie lassaranno.

Vestono a modo de gli altri huomini, che sacrati non sono, vi è solo questa differenza, che C portano in capo vn capelletto negro e tondo, colquale la chierica si cuoprono: portano la Zazzara lunga fino a bracci, & in mano vn bastone ritorto oue con man li tiene, detto da loro Posoch, alqual s'appoggiano.

Varia molto il lor calendario dal Romano, facendo molte feste de santi in giorni diuersi di quello che alla Romana si fa. Non celebrano la festa del corpo di Christo. Gli huomini piu ricchi e piu potenti, detta che si è la festa la messa, si danno tutto il resto del giorno a conuiti & alla crapula: ma i cittadini e gli artefici odita c'hanno la messa, a i lor mestieri attendono, dicendo a signori e non ad essi conuenirsi il star ociosi e senza lauorare. Honorano piu de tutti gli altri santi san Nicolo, e li fanno grandi & honorate chiese, di lui miracoli infiniti predicando. Hanno anco nel lor catalogo de'santi alcuni Pontefici Romani, e come santi li reueriscono: Ma gli altri, che dopo la lor Scisma sono stati, dopo che essi da Latini si diuisero, maledriscono, e gli hanno per grandissimi heretici e Scismatici. Percioche dicono, che nel settimo Concilio generale, che a tempi di Papa Adriano fu fatto, concluso e determinato fu, che si douessero hauer per rate, ferme, e solide in perpetuo tutte quelle cose, che ne precedenti Cōcilij determinate s'erano, e che per l'auuenire sotto pena d'anatemate non si potesse piu Concilio alcuno chiamare, & ad esso andare. Ne quai sette Concilij quelli Papi furono, quali da Russi sono per santi tenuti, e chiamati degni della sedia di Pietro, percioche con loro sentiuano: Nel primo ui fu Papa Siluestro, nel secondo Papa Damaso, Celestino

nel terzo,

nel terzo, nel quarto Leone, Vigilio nel quinto, nel sesto Orphanio, e nel settimo Adriano. Tutti gli altri concilij dopo questo fatti, chiamano maladetti, peruersi e d'heresia imbrattati. E perche un certo Isidoro Metropolita di Russia venne in Fiorenza al concilio, che fu sotto Eugenio celebrato, & in esso uni la chiesa de Russi alla Romana, e poi tornato cercaua con l'authorità della scrittura indurli a consentire a questa vnione, lo presero e priuatolo della degnità e de' beni, in pregione lo serrarono.

I dottori che essi seguono, sono Basilio magno, Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Chrisostomo, & hanno anco i libri Morali di Gregorio Romano Pontefice. Dicono la messa in lengua Slauonica, mescolateui alcune cose Greche: recitano con alta e chiara voce l'Epistola e l'Euangelio fuori del choro in mezo alla chiesa, accioche meglio dal popolo intese siano. Non vogliono predicatori, contentandosi di ascoltar l'epistola e l'Euangelio in lor lengua mentre si dice messa: & in questo ostinatissimi stanno, dicendo che essi a questo modo fuggono diuerse heresie, & opinioni cattiue, che dalle prediche, da sottili argomenti, e da sofistiche questioni nascer sogliono. Se gloriano i Russi solo essi esser veri Christiani: e biasmano e maledicono i Romani e gli altri Christiani come desertori della Primitiua chiesa, e de sette santi Concilij preuaricatori.

Non si predica in Moscouia, e perche cagione.

Vsano queste ceremonie nel battizare: Nata che è la creatura, subbito il sacerdote chiamano, che condottosi inanzi alla porta della donna di parto, dice alcune oratione, e messo il nome al putto ouero putta, a casa ritorna. portano indi il puttto in chiesa, & a questo modo lo battezano. Lo immergono prima tutto nell'acqua, poi l'vngeno con la Chrisma, che essi la settimana santa consacrano, & indi con la mirra: taglia poi il sacerdote i capelli alla Creatura, e con la cera intricatili, in chiesa nel luoco a questo deputato li repone: non ui adoperano ne sal ne saliua: & ogni uolta che battizzano, l'acqua del battismo consacrano, qual finito in vna fossa per questo apparecchiata gettano: i Compari ogni fiata che 'l prete addimanda s'il battizato al demonio renoncia, respondendo de si, in terrra sputano.

Opinioni erronee de Moscouiti.

Non vogliono a modo alcuno acconsentire che vi sia il sacramento della confermatione, nè quello dell'estrema vntione. Negano il Purgatorio, e dicono che l'anime del corpo vscite, s'hanno operato bene vanno in certi luochi allegri, oue da gli angioli accompagnate il giorno del Giuditio in allegrezza aspettano: & quelle che hanno operato male sono in compagnia de bruttissimi spiriti in oscurissimi luochi serrate, finche detto giorno uerrà, nelquale co' corpi reunite, con i quali hanno peccato o fatto bene, insieme con essi serranno o premiate o punite: non restano di fare essequie & officij per i morti, dicendo che con essi s'impetra all'anime luoco megliore, doue aspettar debbono il giudicio. Et quando muore qualche huomo grande e d'authorità, il Metropolitano ouer Episcopo scriue vna lettera, e sogellata col suo suggello, qual mette sul corpo del defonto facendoli fede e testimonianza della sua buona uita, accioche conosciuto per questa esser buon Christiano, sia dopo il giudicio piu facilmente admesso in cielo. Il Volgo poi fanno diuerse ceremonie, o per dir meglio superstitioni intorno alle sepolture de morti, quai ne' boschi o per i campi sepellisscono, e facendoli sopra il tumulo di terra fortificato di pietre, in cima la Croce ui piantano: ne consacrano i luochi delle sepolture, dicendo con i corpi battuzati, e de' sacramenti di Christo ornati la terra si santifica.

Degiuni de Moscouiti.

Si come nell'altre cerimonie, cosi nel degiunare discordano i Russi dalla Romana chiesa, & hanno quattro gran degiuni, ne' quali non mangiano carne. Il primo è la Quadragesima, nellaquale non solo dalla carne e latticinij, ma anco dal pesce s'astengono, solo d'herbe, de cauli, di rauani, e di fungi contenti: alcuni piu deuoti dalla Domenica & il sabbatto in suori (ne' quai giorni tengono esser gran peccato il degiunare) mangiano gli altri giorni della Quadragesima solo vn bocconcino di pane in sul mezo giorno: Altri mangiano di cotto la Domenica il Marti, la Giobbia, & il Sabbato, e gli altri giorni con un boccon di pane, & un poco d'acqua fermentata se la passano. Quella settimana poi che noi facciamo il Carneuale, essi non mangiano carne, ma si bene cibi di latte e di butiro, onde è da essi chiamata Butiracea. Il secōdo degiuno è da passata l'ottaua della Pētecoste fino alla vigilia di san Pietro e di san Paulo, e lo chiamano il degiuno di Pietro. Il terzo è dal primo giorno d'Agosto fino all' Assuntione della Madonna. Il Quarto sei settimane inanzi Natale, qual chiamano di Filippo, percioche essi fanno la festa di san Filippo a quel tempo, che questo digiuno comincia-

no: E

A no: E fuor del tempo di questi degiuni ogni sabbato mangiano carne, qual tengono sia gran peccato mangiarla il Mercore & il Venere: Fuor che di san Giouanni Battista che alcun santo vigilia non fanno, qual festa a ventinoue d'Agosto celebrano. I Monaci a maggior degiuni astretti sono, percioche conuengono star contenti d'vn pezzo di pane e d'vn poco d'acqua fermentata il giorno.

Si confessano i Russi intorno alle feste di Pasqua a questo modo: Si pongono il confessore & il penitente con gran deuotione in mezo alla chiesa, volti col viso verso l'imagine di qualche santo, e confessato, & imposta al confitente la penitenza secondo la grauezza del peccato, s'inchinano & il confessore & esso a detta imagine, e spesso segnandosi la fronte il petto i bracci & inchinandosi, con molti sospiri dicono la lor consueta oratione: Iesu Christo figliuolo de Dio viuo habbi di noi misericordia: e quelli che hanno gran peccati, li laua con acqua santa il sacerdote, qual e' da essi conseruata in chiesa a questo effetto, di quella che cauano dal fiume, o dal stagno, che nella festa dell'Epiphania ogni anno consacrano. Pochi del volgo sanno il Pater noster. perche dicono toccare il saperlo a signori & a sacerdoti, che non hanno altro che fare: e quantunque la confessione sia pur di comandamento tra loro, non si vogliono i contadini confessare, dicendo questo conuenirsi a signori e gentil'huomini, e che a lor basta credere in Dio, & in Iesu Christo suo figliuolo, e nel spirito santo.

Modo di confessarsi in Russia.

Vsano il sacramento dell'Eucharistia sotto l'una e l'altra spetie: & vno n'hanno per quelli B che si comunicano, & vn'altro per gli infermi: Consacrano quello per gli infermi la zobbia santa, & in vn vaso mondo per vn'anno lo conseruano: E quando vogliono communicare vn'infermo, mette il sacerdote una particola in vn cochiaro, & buttandoli sopra vino & acqua tepida, l'intenerisse, e cosi all'infermo la porge: e se è tanto putto che non possi inghiottire il pane, li getta solo in bocca un poco di vino consecrato.

Modo di comunicarsi.

Per quelli poi che quasi ad ogni messa si communicano, si consacra il sacramento da ogni tempo alla messa, e fatto in fregole piccole con un cochiaro, oue è anco il vino consecrato lo porge il sacerdote a communicanti: & per tutta la Russia, da quelli che fanno alla Greca, si consacra in pane fermentato: qual è fatto da donne di prouetta etade, & alle quali piu i lor fiori non vengono, e massime da quelle che vedoue de sacerdoti son remaste.

Fanno il lor matrimonio fuori del quarto grado della consanguinità: e con fatica permettono la terza moglie: ma il rimaritarsi la quarta volta, non e' concesso, ne estimano esser cosa da Christiano. Non reputano adolterio ad huomo maritato, l'impacciarsi con donna che maritata non sia. Di consenso de'lor Vescoui i matrimonij disfanno, e lassata la prima moglie vn'altra ne prendono. Vanno in chiesa a sposarsi per man de sacerdoti, ilche con molte deuote cerimonie fanno.

Dell'espeditione bellica.

C

Il gran Duca di Moscouia puo lungo tempo vn essercito grosso mantenere: percioche esso non da paghe a suoi soldati, ma li compartisse terreni per leggieri affitti. Quando egli scriue l'essercito, secondo che i soldati a ruolo si mettono, danno al prencipe vna moneta d'argento, da essi chiamata Dengha, di ualuta d'vn grosso Polonico, e fenita la guerra a repigliarla tornano, e restando in man del prencipe le monete di quelli che nell'espeditione morti sono, uiene esso a sapere giustamente quanti de'suoi mancati siano. I Nobili poi, i consiglieri, e gentil'huomini sono da lui di sorte tirannizati, che volendosene egli seruire o in corte, o in guerra, in qualche ambasciaria mandarli, sono tenuti far tutto a lor spese. Suole anco il gran Duca far tor in nota per tutte le prouincie i figliuoli de Nobili che poueri sono, per sapere il lor numero, e quanti caualli e seruitori habbi ciascuno, & assegnatoli un leggier stipendio all'anno, nelle guerre se ne serue. E pochissimo è il riposo c'hãno questi nobili, che a lor spese alla guerra obligati sono, percioche egli è sempre in guerra, o con Lituani, o con Liuoni, o con Suuetij, o con Tartari Precopensi, o con Turchi, & altre gente finitime: e suol mettere in presidio venti mila huomini e piu ogni anno a confini de quei Tartari, che Crinsci, precopsci, e Nobeysci detti sono. Vanno finalmente tutti alla guerra a proprie spese, lequali nõ sono grande, come da nostri soldati si fanno: percioche un gentil'huomo, c'hauerà cinque o sei caualli, & altratanti serui, carga un d'essi di farina di miglio, e d'vn poco di carne di porco,

Modo di scriuer l'essercito del Moscouita.

e di

e di legumi, e sale, portando seco pignatte di ramo, e quando fa bisogno, acceso il fuoco, fanno con un picego di farina, ouer con vn poco de legumi, molta minestra, aggiungendoui alle volte vn pezzetto di carne di porco, e con questa poca cosa tutti viuono: ma quando si trouano hauer aglio o cipolle, d'altra minestra non si curano. I Capitani, & altri officiali fanno vn poco miglior vita, e conuitano sempre de' Nobili di bassa fortuna alla lor mensa. D

Moscouiti sono di gran forza, ma nõ sanno maneggiar le arme.

Hanno da 40 anni in qua i Moscouiti molta artegliaria, e benissimo adoperar la sanno: e sono molto valenti in espugnar fortezze: ma rare volte uengono a fatti d'arme con Poloni e con Lituani a campagna aperta: percioche quantunque essi siano huomini di gran forza, non sanno però l'arme maneggiare, & vsano sol la forza, e niente l'ingegno: onde facilmente da chi sa maneggiar l'armi son uenti e superati: & a chi cõ lor combatte bisogna auuertire di non si lassar metter le mani adosso, perche saria spedito, essendo essi tanto robusti e gagliardi, che molte volte senza alcun arma con fieri orsi s'affrontano, e preseli p l'orecchie tãto li remenano, che da stãchezza gli ossi in terra cascono, & essi alhor li uccidono. Adoperano nelle guerre la pharetra di frezze piena, l'arco, il manarino, framea, mazze dalle quali balle di piombo pendono, e coltelli lunghi, de' quali in luoco de pugnali si seruono: Molti pedoni portano picche & i caualli alcune lancie corte e molto dissimile dall' Vngare e Polone. S'armano di corazzine lunghe, & alle volte doppie, di corsaletti, e di morioni. Caualcano caualli piccoli castrati, e senza ferarli: e le lor selle in modo accõmodate sono, che ad ogni banda essi voltar si possono, e senza impedimento l'arco adoperare: caualcano poi tanto curti in su le staffe, che ogni poco incontro di lancia li getta da cauallo: non adoperano speroni, ma in luoco de quelli della scorregiata si seruono. Vsano comunemẽte vesti lunghe fino sul col del pie de di lana imbottite o di bambagio. Nel piantar le trinciere eleggeno il luoco migliore, e per sito piu forte, e le serrano non con carette, ma cõ spini & arboscelli a modo di muro: nel mezo delle quali drizzano i piu potenti le lor tende e trabacche, l'altro volgo con rami d'arbori l'alloggiamento si fa, & alcuni piantati in terra i rami de gli arbori, li piegano in arco, e ficcano anco l'altro capo in terra, e gettatoui sopra i lor mantelli, con essi dall'aere si diffendono. Mandano i lor caualli a pascere, e per questa cagione sogliono nel pigliare il luoco per le trinciere gran paese abbracciare. Quando sono per venire co' nemici alle mani, assai trombe suonano, che essendo diuerse, e diuersamente sonate, rendono vn sconcertato & horribil suono: nel numero grande piu che nel valore si confidano, e percio cercano sempre serrare i nemici in mezo, & assalirli p fianco & alle spalle, ma rare volte in campagna vittoriosi restano, percio che portano tante arme, che piu tosto si possono dir carichi che armati, & all'incontro i lor nemici coperti piu dall'ingegno che dall'armi, sicuramente quantunque in minor numero con essi la battaglia attaccano. Ostinatamente e con molto valore nel combattere i luochi forti si portano.

Arme de Moscouiti.

B

Della consuetudine e costumi de Moscouiti.

E

Consuetudini, e costumi de Moscouiti.

Gode questa gente Moscouitica e Rutena piu della seruitù, che della libertade, ne in questo il lor prencipe li manca: percioche tutti di qualunque stato o conditione si siano, sono di estrema seruitù aggrauati, come di sotto ne' fatti del moderno prencipe dirassi. I Nobili, i Baroni, i Gouernatori, i Consiglieri, & tutti i principali huomini di quel stato, si chiamano Chlopi, cioè abiettissimi e uilissimi schiaui del gran Duca: & i lor beni cosi nobili come immobili dicono esser non suoi, ma di esso gran Duca: e secondo che l'ordine equestre è dal gran Duca tirannizato, cosi la plebe & i cittadini minori sono da Baroni e da Nobili molto mal trattati, essendo i beni de contadini e del popolo minuto esposti alla preda de piu potenti, e per disprezzo huomini negri e Christiani communemente li chiamano. Sei giorni della settimana lauorano i cõtadini per i lor patroni, & il settimo per loro istessi: ne vogliono lauorare solecitamente, se non sono dalle bastonate cacciati: & hanno da lor patroni alcuni campetti, assegnateli da essi, accioche di quelli si possino cauare il uitto, e da pagare gli ordinarij tributi. E prescritto a gli artifici il prezzo delle fatiche loro, e quello piccolo, talmente che quando è niente carestia, hanno fatica con la fatica e sollecito lauor de tutto il giorno di guadagnarsi il pane. I cittadini ancora e i mercadanti da infinite grauezze impoueriti sono: e se viene a notitia del gran Duca che alcun sia denaroso, ilche subbito gli è auuertito dalle molte

spie,

A spie,che egli in corte tiene, fattoselo psentare,gli appone qualche delitto graue,e s'egli si scusa, e dice d'esser innocente,li responde,io non ne voglio saper altro, uadi sopra l'anima di quelli che accusati l'hanno,e tanto batter lo fa,finche egli paga quanto gli è dal prencipe prescritto.

Hanno poi in Moscouia questo costume,che non volendo i debitori i lor debiti pagare,sono presi,& in un luoco a questo deputato,condotti:oue sono da gli officiali della giustitia con scorriggiate e bacchette tanto sotto i piedi, e ne'ginocchi battuti senza misericordia alcuna, finche, e trouinlo doue si voglia, sono astretti a sodisfare a lor creditori: e se non trouan tanto che basti,dopo l'esser molto battuti,sono consegnati per schiaui a creditori per quanto tempo possono il lor debito scontare. Tutti di schiaui si seruono o comprati, o presi in battaglia, quali spesse volte soglion alla lor morte lassar liberi:& essi usati alla seruitù, subbito da lor posta ad altri patroni si vendono. Hanno i padri libertà di uender per quattro volte i figliuoli, talmente che hauendoli vna volta vêduti, se per qualche caso in libertà ritornano, li possono i padri vn'altra uendere, e cosi fino alla quarta volta: dopo laquale non hanno piu sopra di loro giurisdittione alcuna: Si dogliono i seruitori quando non sono da'patroni sgridati e battuti, dicendo questo esser segno, che essi non gli amano. Et secondo che gli huomini dal prencipe sono tenuti cosi in seruitude oppressi,cosi essi le lor donne in casa tengono: la conditione dellequali è molto cattiua:percioche nissuna da bene è reputata,se non sta di continuo serrata in casa,oue a filare attende & a far tele.

B Le case cosi nelle città come alle uille son tutte in alto poste,e ui bisogna p scalini ascendere, lequali p grandi che siano, hanno tanto piccole porte che all'entraruì abbassar la testa conuiensi: oue tutti hanno vn'imagine di qualche santo nel piu degno luoco: e quando vn'amico o parente in casa di qualche uno entra, prima che egli alcuno saluti, guarda oue l'imagine si troui, e fattoli tre reuerentie e tre volte signatosi, saluta poi quelli della casa: laqual cerimonia si vsa anco nel partirsi: s'honorano con molte cerimonie di parole, e con molti inchini. I signori di maggior portata stanno quasi sempre in casa ascosi, acquistãdo a qsto modo maggior credito e reputatione co'popoli: & vn che sia di sangue nobile per pouero che egli sia, a grã vergogna & ignominia si tiene, il far essercitio alcuno mecanico. Pochi officiali del gran Duca hanno authorità di far morire alcuno per i lor misfatti, ma tutti sono remessi alla corte Ducale & a suoi consiglieri. Non possono i poueri hauer entrata nelle lor cause al gran Duca, ma solo a Consiglieri e con difficultà, però per la maggior non si fa giustitia a poueri se non la cõprano con presentare i ministri di essa. In ogni città prencipale dimora vn magistrato, che la persona del gran Duca rappresenta Okolnik detto da loro. Vestono tutti alla lunga, e per il piu colore azzurro, ouer di bianco, fornìscono i colari delle lor camise di seta di uarij colori, cõ recami d'oro, con Perle, & con tondini d'arzento o di rame indorato. Portano i piu ricchi crocette d'oro al collo di varie gemme ornate, i poueri di ferro, ouer di rame. Non è lecito a poueri vestir come i ricchi, ma con leggi è posto ordine al uestir d'ogni qualità di persone. Tiene il grã Duca un numero quasi infinito di ueste, quali esso in occasione di qualche solennità o d'Ambasciaria a cittadini l'impresta, pagandogline essi un certo nolo.

C

Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia.

Hauendo breuemente descritto il sito delle Regioni della Russia, al gran Duca di Moscouia sogetta, la Religione, i costumi, e la consuetudine finalmente de suoi popoli, ne resta a dire qualche cosa de Giouanni Basiliade de questi paesi signore: ma prima che di lui si parli dirò qualche cosa degna da sapersi intorno al suo Titolo.

Dal tempo di Ruriczk, primo Duca di Nouograda la grande, delqual s'è parlato di sopra, tutti i prencipi quasi di Russia non si hãno dato altro titolo che di grã Duca, fino a Basilio di Giouãni padre del prencipe moderno Giouãni Basiliade. Percioche fauorẽdo la fortuna le cose di qsto Basilio, si prese egli Titolo di grã signore, Re, e grã Duca di molti luochi e puincie. Ma adesso molti e massime i Germani cõ titolo d'Imperator l'honorano: pcioche nõ sapẽdo essi il vero significato di Czar, parola Slauonica, in uece di Re, Imperator lo chiamano. E p tãto da sape, che Czar, Re ppriamẽte significa, e Czarstuo Regno: colqual nome i Moscouiti chiamano il lor prẽcipe Re de tutta la Russia. Ma gli altri Slauoni, come sono i Poloni, i Bohemi, i Lituani, & altri che diuersamẽte parlano da Russi, con diuerso nome anco, il Re

Giouãni Basiliade gran Duca di Moscouia, e sua uita e costumi.

Krol, & altri Korol, & altri Kral denominano: e stimano che questa parola Czar Imperator significhi: onde sentẽdo i Ruteni & essi Moscouiti che l'altre nationi Imperator il lor prẽcipe chiamauano, cominciarono ancor loro a honorarlo di q̃sto nome. imaginandosi questa parola Czar, quantunque altro che Re nõ significhi, maggior significato hauere. Tutta via in tutti i libri cosi sacri come profani de Russi, si troua che Czar Re, e Kesar Imperator significa. Et il Tartaro Re della Taurica, Czar Precopense, cioè Re si chiama: & cosi tutti gli altri Re de Tartari questo nome adoperano: e de qui viene, che molti non sapẽdo il suo uero significato, danno titolo d'Imperatori a tutti quei prencipi de Tartari, che tra loro Czar, cioe Re son nominati. Chiamano altri e massime i suoi sudditi, il prencipe di Moscouia Cesare Bianco, per la signoria che egli della Bianca Russia, chiamandosi quella che al Re di Polonia obedisse la Russia negra, quantũque possedi anco parte della Bianca. Ouero forsi e chiamato Re Bianco, perche quasi tutti i suoi popoli di bianco vestono. Basilio padre del moderno prencipe, quando egli al Papa, all'Imperatore & ad altri prencipi scriueua, si sottoscriueua Re: ma col Re di Polonia non Re ma gran Duca s'intitolaua; & se bene il prencipe moderno anco col Re Polono si da titolo di Re, non gli e da esso rescritto se non come a gran Duca.

Giouanni Basiliade prencipe di Moscouia supera de authorità che egli ha sopra i suoi popoli i Monarchi de tutto i resto del mondo: percioche assolutamente è signore d'ogni sorte e conditione di persone cosi religiosi come laici, & assolutamẽte senza alcuna contraditione dispone della vita e de'beni de tutti: ne gli e da alcuno per grand'huomo che egli sia, in cosa alcuna contradetto: anzi tutti i Baroni, e consiglieri, e tutto l'ordine equestre, e l'ecclesiastico, publicamente cõfessano, la volontà del lor prencipe esser la de Dio volontà: & che se egli fa cosa alcuna malamente, dicono esser cio voler diuino: e per questo lo reputano e credono esser vero essecutore della diuina uolontà. Onde quãdo da Consiglieri e di qualche cosa pregato, suol il prencipe rispondere: S'a Dio piacerà, o se Dio lo commandarà, io lo farò. Et i Moscouiti quando di qualche cosa dubbia domandati sono, hanno in commune vso di rispondere: Iddio & il gran Duca lo sa. Non fida questo prencipe le sue fortezze in man d'alcuno suo parente; ma ne da il gouerno a chi li viene in fantasia: che poi glilo tuole cõ quãta facoltade hauer si troua: Et a sua voglia crea de plebei, caualieri, Palatini, e consiglieri: & i grandi rende plebei con ridurli ad estrema pouertade: Elegge e priua a sua volontà i Metropolita, Vescoui, Abbati, e priori de Monasterij, e finalmente tiene tutto sotto misera seruitù, & ha quasi con la sua grã asprezza estinte tutte le maggior casate del suo stato, trouãdo p̃ ogni leggierissima cagione occasione d'occidere crudelmẽte i principali di esse, dopo la morte de'quali, fa poi anco occidere tutta la lor famiglia e parenti: Vsa gran sceleragine con le matrone, c'hanno qualche fama di bellezza, percioche fatesele sotto pretesto di qualche accusa falsa appresentare, dopo lo hauerle godute, le fa da suoi cortigiani strapacciare, & indi occidere. E tanta la crudeltà che egli in alcune città ha usata, che son quasi restate totalmente disfatte, dilettandosi fina d'ammazar le genti di sua mano: haueua vn fratello del quale entrato per legierissima caggione in sospetto, lo fece crudelmẽte tormẽtare e uccidere. Ha fabricato q̃sto Duca vn certo suo palazzo a forma di Monasterio, oue si reduce spesso con i suoi cortegiani, e giunto ad esso insieme con tutti suoi d'vn certo habito negro a modo di Monaco si ueste, & insieme con loro l'officio alla Rutenica dice, chiamandosi in quel luoco frate, e frati chiamando i cortigiani: e finito l'officio, gli è portato da mangiare prima a lui come a frate maggiore in vna cestella, & in una cestella p̃ cadauno de detti suoi frati, e mangiato che egli ha, non e mai giorno, che non facci condurre in detto luoco decedotto o venti huomini, e p̃ il piu a torto accusati, e satia la sua efferata crudeltà in uederli tormentare, e dopo molti cruciati in farli con diuerse maniere di morte uccidere: onde quando alcuno grand'huomo è da lui fatto in questo luoco chiamare, come certo d'andare alla morte, da tutti i suoi combiato prende. Chi desidera intendere piu diffusamente e piu particolarmente la sua gran crudeltade, legga la descrittione de Moscouia latina, dalla qual questa è cauata. Perche a me non pare de scriuerne piu.

A Breuissima descrittione de Tartari Campestri, in Horde diuisi, e de' costumi e consuetudine della Vita loro.

Rima che io cominci a parlare de Tartari in Horde diuisi, m'occorre a ragionare de' Tartari Cazanensi confinanti col stato Moscouitico; liquali furono da Basilio gran Duca di Moscouia con molte battaglie al suo imperio sottoposti del mille cinquecento e cinquantatre, & liquali sono da gli altri Tartari differenti, percioche arano e seminano i campi, e nelle case habitano e non alla campagna.

Del Regno Cazanense.

Diuide l'imperio Moscouitico dal Cazanense regno il fiume Sura, qual venendo di verso mezo giorno, sotto Nouogrod inferiore, essendosi a Leuante voltato, entra nella Volga: nel confiusso de' quai fiumi edificò Basilio gran Duca di Moscouia un castello, e dal suo nome Basilouugrod nominollo, oue tenendo un grosso presidio, da gli insulti de Cazanẽsi i suoi stati diffendeua. Comincia il Regno di Cazan sessanta miglia Polonici di sotto da Nouogrod inferiore appresso la Volga: & a Leuante, & a mezo giorno confina cõ quelle campagne deserte, che doicento miglia Polonici si distendono, toccando su l'altra banda del Leuante i confini de quei Tartari, quai Shibanski, e Cozaski si chiamano.

La città di Cazan, qual è metropoli de tutto il Regno, tra la Volga, & il fiume Cazana, dalqual prende il nome, è situata. Ha il suo castello per sito del luoco fortissimo & inespugnabile, & è da Nouogrod inferiore seitanta miglia distante. Questi Cazanensi sono alquanto piu ingegnosi e piu humani de tutti gli altri Tartari: da quali sono anco in questo differente, che alla agricoltura & al gouerno delle lor case attendono: nelle case fanno le lor stanze, e non alla campagna, essercitano la mercantia e barattano diuerse cose co i Moscouiti lor vicini, co i Turchi, e con li altri Tartari: hebbero Re da lor posta fino al tempo del Duca Basilio sopradetto, ne ad alcuno tributo pagauano: ma dopo lunga guerra gli sottopose esso al suo dominio, e li dette Re di suo volere, a che furon sforzati ad acconsentire cosi per la commodità de molti fiumi, che di Moscouia entra nella Volga, come per il gran danno che patiuano, non potendo per caggione della guerra co' Moscouiti traficare. Il primo Re di Cazan, che al Moscouito tributo pagasse, fu il Re Chelealeczk, qual morendo senza figliuoli, Abrahamin Tartaro di gran nome di consentimento del gran Duca la Regina vedoua per moglie prese, e nel Regno successe: Haueua egli d'vn'altra moglie vn figliuolo detto Alego, e doi gli ne fece la Regina, Machmedemin, & Abdelatiph: e morto Abrahamin, Alega suo primogenito fu al regno assunto, qual mostrandosi poco obediente a commandamenti del gran Duca Moscouito, fu vn giorno da Baroni Moscouiti, che il Re dati gli haueua per consiglieri, in vn cõuito imbriacato, & indi come se lo uolessero condurre a casa, messo in un cocchio, & in Moscouia menato, oue confinato pregione nella rocca di Volochda, pocho tempo dopo finì miseramente la vita. Priuato che fu Alega del Regno, li successe il fratello Abdelatiph, ma presto ne fu anco egli priuo & a Machmedemin fu consegnato, nel cui tempo si ribellarono i Cazanensi dal Moscouito, ne piu volsero obediẽza renderli: di che sdegnato il prencipe Basilio, fatto vn grosso essercito da Moschi, lo mandò con molta artegliaria a danni de questi suoi rubelli: ma fu esso tolto in mezo da Cazanesi e da Ceremisi, popoli che bene l'arco adoperano, e rotto, vcciso e posto in fuga, e menatone gran numero in Astrahan fiera del mar Caspio ouer Persico, a Turchi, a Tartari, & a Persiani vẽduti furono. Scacciarono dopo i Cazanesi del Regno Scheale lor Re, qual a Machmedemin era successo, e le cose de Moschi fauoriua, e chiamato al lor Regno Sapiregio figliuolo di Mendligero Re di Taurica, vnirono le forze dell'uno e dell'altro Regno, & entrati nel stato del Moscouito, dettero il guasto a molti suoi luochi, & alla propria città di Moscouia l'assedio posero, ne se ne partirono sin che il Moscouito non li promise d'esser ꝑpetuamente tributario al Re di Taurica, ilche poi non attese. Si disse che in questa lor retirata condusse fuor del stato Moscouitico questo essercito de Cazanẽsi e de Taurici trecento mila anime pregioni,

Regno de Tartari Cazanensi, suoi confini, e co fiumi de i suoi popoli.

Rotta data da Tartari a Moscouiti.

Tartari assediano Moscouia, e si fanno dal Duca prometter tributo.

cosa che quasi appena si puo credere. Di che volendosi il Mosco vendicare, raccolto vn numeroso essercito sfidò il Re nemico alla battaglia, renfacciandoli che l'anno passato esso come ladrone gli era andato adosso senza intimarli la guerra: à che rispose egli che mille strade haueua da poter assalire & offender la Moscouia, e che le guerre non tanto con l'arme quanto con l'occasione si fanno, e che però egli non ad arbitrio del nemico, ma a suo uolere moueria le genti. Onde ardendo il prencipe di Moscouia di desiderio di uendetta, si mosse del 1523. a danni del Regno Cazanese: e fece, come si disse di sopra, vna fortezza oue la Sura nella Volga mette capo, per poter da quel luoco il nemico dannegiare: ma vltimamente senza far impresa alcuna l'essercito dismise. Vi mando poi l'anno seguente vn'altro essercito qual dopo molto contrasto e rotte date e receuute, s'impatronì della città di Cazan, & a questo modo tornò di nuouo quel regno ad esser tributario al Moscouito, e tal si mantenne fin che il Duca Basilio visse: dopo la cui morte ribellato essendosi, per sette anni cõtinui li fece il Duca Giouanni suo figliuolo guerra, & hauendolo finalmente domato, d'esso Re s'intitolò: e sforzò gran parte de quei popoli a receuer la Christiana fede, facendo tagliare a pezzi & annegare molti di quelli che accettar non la volsero: tuttauia hora, da alcuni pochi in fuora de i piu nobili, gli altri o Maumettani sono, o Idolatri. D

Basilio gran Duca di Moscouia prende Cazan, e fassi tributario quel Regno.

Horda de' Tartari Nohaicensi.

Tartari sono in Horde cõpartiti.

Habitano i Tartari campestri alla campagna senza hauere confine o termine alcuno prefisso, & sono in Horde, quasi in prouincie, dallequali il cognome pigliano, partiti. Et questa parola Horda significa vna congregatione ouero assunanza d'huomini, in forma di cittade insieme raccolti: Ciascuna dellequali ha il suo particolar cognome, & sono molte, & alquanto anco tra lor ne' costumi differẽti: la Noaicense, la Zauolense, la Precopense, la Crimiscense, la Cosaczkiense, la Tumenense, la Calmunkiense, e la Turcomanense le prencipali sono, & oltra queste molte altre, che tutte seguitano la dottrina del falso profeta Mahumet. E

Horde de Tartari campestri, e loro costumi.

L'Horda de' Tartari Nohaicensi e la prima che si troua andando dal Regno di Cazan verso Leuante: laquale va errando di la dalla Volga intorno a liti del mar Caspio, e super le ripe del fiume Iaiezk, qual dalla prouincia di Sibier corre in queste parti. I Tartari del qual paese non hanno Re, ma Duchi, e sono in tre Ducati diuisi: il primo de' quali con la città detta Scharaczik di la dalla Volga alla volta di Leuante sopra il fiume Iayezk si distende, e dalla sopradetta città il nome prende: L'altro Ducato è situato tra la Volga, Camma, e Iayezk fiumi, & il terzo con la prouincia Sibiriense confina: e sono questi paesi tutti pieni di boschi, da quella parte infuora, oue la città Scharayez: e in campagna aperta è posta. Partendosi dal Ducato Scharaicense, & a Leuante tirando, si trouano i Iurgenczi, popoli dal fratello del gran Cam, sopremo Imperator de' Tartari, signoregiati: & indi diece giornate caminando, ne' Stati del gran Cam Re del Cataio si entra. F

Horda de Tartari Zauolhensi.

Piegando alquanto del Regno Cazanense a mezo giorno si troua la Bulgaria ouero Volgaria Horda de Tartari Zauolensi: che questo nome prese dal famoso fiume Volga, qual lungamente per essa passa e corre: di questo luoco vennero quei Bulgari Slauoni, c'hora al Turco obediscono, & i Volinni e Ruteni popoli della Lituania al Re di Polonia sogetti. Fu già questa Horda la maggiore, e quasi la prencipale tra l'altre tutte, per le molte valorose imprese da lei fatte, per la grossa prouincia nellaqual habita, & da essa hanno origine hauuta tutte l'altre Horde de Tartari Campestri: qual è situata tra la Volga & il Iayezk appresso il Caspio mare. Hebbe essa Re proprio fino a tempi d'Alessandro Re di Polonia: nel qual tempo fu Sachmat vltimo suo Re del regno scacciato per cagione d'alcune ingiurie vecchie, da Machmargirey Re di Taurica: & essendo Sachmat ricorso per aiuto al predetto Re Alessandro, & andando lente le prouisioni del soccorso, s'insignorì fra tanto Machmagirey de tutto il suo paese, e tutta la gente li tolse. Onde pochi anni dopo trouando Basilio prencipe di Moscouia questa Horda tutta conquassata, la sottopose facilmente al suo domino: e da quell' hora a questa s'intitolano i Duchi di Moscouia Re de' Bulgari, cioè di questa Horda Zauolhense.

A lbense. Sono oltra la Regione Viatca & il Regno di Cazan tre altre Horde, i Thumenski, i Schibonski, & i Cozaski, quali stanno alla campagna, viuono a turme, e pigliano quante moglie vogliono. Beuono late di caualla, non sanno l'vso di sorte alcuna de biaue, non adoperano moneta, si danno grandemente a gli incantamenti e strigarie, con lequali sanno alle volte leuare foltissime & oscure nebbie, & altri tempestosi tempi, con che spauentando nelle battaglie i nemici, restano poi di lor vittoriosi. L'Horda Calmuzkiense è di la dalla Volga sul mar Caspio posta, habita alla campagna, & è cosi chiamata dalle lunghe zazzare, che i suoi popoli nutriscono.

Astracan Regno di Tartaria.

Il Regno d'Astracan è ancor lui sopra il mar Caspio situato, e contiene in se molte cittadi, tra lequali tiene Astracan il primo luoco, essendoui gran concorso de mercanti: e da essa tutto il Regno il nome ha preso: & è posta oue la Volga con settanta bocche entra nel mar Caspio, facendo infinite isolette, e tanto dilattandosi, che a vederla di luntano, ad un gran mare assomiglia. Era gia questo Regno di propria giurisdittione, & i suoi Re hereditarij haueua, ma del 1554. fu da Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia al suo imperio sottoposto.

Astracan regno de Tartari.

Sultan Selim Imperator de Turchi volse del 1569. farsi di questo regno patrone, e fatte B le debite prouisioni mandò e per terra e per acqua huomini, legni, artegliaria, e tutto quello che a conquistarlo necessario gli era: & eran nel l'essercito da terra venticinque mila caualli, e tre mila Gianizzari, co'quali si congiunsero poi ottanta mila Tartari Precopensi: & per acqua si trouarono per questa impresa cento e cinquanta galere con molti altri legni minori. Si condusse l'essercito da terra, dopo l'hauer caminato sei mesi, e patito gran fame e sete & altri disaggi nel viaggio, sotto Astracan: oue trouarono vn durissimo incontro, percioche oltra che il luoco per natura è fortissimo, essendo tutto d'acque circondato, vi eran anco molti mila Moscouiti in presidio: che usciti ualorosamēte sopra i nemici, che assediati gli haueuanò, ne fecero vn'horribile occisione. Frattanto le galere, che l'artegliaria e l'altre cose necessarie al campo portauano, essendo dopo il viaggio di doi mesi su per il fiume Tanai giunte a vn monte detto Pereuulo: a, qual è dalla Volga sette miglia distante, s'apparecchiaro di metter le Galee in terra, e con gl'instrumenti per questo apparecchiati strasinarle per detto monte nella Volga; & a questo modo sotto Astracan condursi. Ma mentre che a questo attendono, furono assaliti da quindeci mila Moscouiti, che amazzati sei mila Turchi, li tolsero molti instrumenti, che gia sbarcati haueuano, e gli altri postisi in fuga, nelle lor galere si saluaro, e vedēdo esser impossibile di proseguire il lor dissegno, in Azoph furon sforzati a tornare (e Azoph vna fortezza del Turco posta nella bocca del fiume Tanai) di doue ver Costātinopoli tornando, andarono per fortuna quei legni a trauerso, e quasi di tanto essercito nissu C no alla patria saluo ritornò. Quando quelli che erano sotto Astracan, intesero la rotta della lor armata, nellaquale tutte le lor speranze erano poste, essendo da nemici, dalla fame e da mille altri disaggi trauagliati, l'impresa abbandonarono, & essendo da Moscouiti seguitati e trauagliati si retirarono in Azoph: e tra quelli che da nemici vccisi furono, tra quelli che restaro in mare, e quelli che i disaggi del viaggio consumò, non ne tornaro di cosi grosso essercito piu che doi mila in Costantinopoli.

Selim Sig. de Turchi manda alla acquisto del regno di Astracan, e vi perde lo essercito.

Luntano sei giornate da Astracan è sul lito del mar Caspio edificata vn'altra città de Tartari detta Schamachia, dallaquale la sua Horda il nome prende, & al Re di Persia rende obbedienza: gli habitatori dellaquale sono ottimi artefici in far panni di seta.

L'Horda de Turcomani è posta oltra il mar Caspio, la signoria dellaquale tra cinque fratelli è diuisa, el prencipale de'quali Azincham è detto, e gli altri titolo hanno di Soltani: & in tutto questo imperio non vi sono piu de cinque castelli: osseruano tutti la legge Mahumettana, e spesso co' Re di Persia guerra fanno.

Passata la Tucomania, & a Leuante tirando, si troua la grandissima città di Sarmacand, che fu gia de tutta Tartaria Metropoli, ma hora rouinata giace, di molte vestigij d'anticaglie piena. Si vede in essa la sepoltura del gran Tamerlano, che gia rotto un grossissimo essercito de Turchi, fece pregione Baiazetto lor Imperatore, e come vn vccello, di catene d'oro incatenato, se lo strasino dietro in vna gabbia per tutta l'Asia: & ancor questi Mahumettani sono.

Horda

Horda de i Kirgessi.

Habitano i Tartari Kirgessi in turme alla campagna, e questa è la lor fede e religione. Quando il lor sacerdote vuol far il sacrificio, piglia sangue, latte, e sterco d'animali, e mescolato in vn vaso ogni cosa insieme, monta con esso in cima ad vn'arbore, e fa una lunga predica al popolo, indi con quella mistura gli asperge, & il popolo alhor si getta in terra, e quella mistura adora per vn Dio, tenendo ferma opinione non esser cosa piu salutifera al genere humano di quello che sono la terra e gli animali. In vece di sepelire i morti a gli arbori gli appiccano: & hanno per confinanti da Ponente i Tartari Baschirdi, & gli Hieleliti da Leuante. Lassati questi, & per lungo tratto oltra il monte Imano caminando alla uolta del Scitico Oceano, si trouano i Tartari Molgomozani & i Baidai, quali adorano il Sole ouero vn panno rosso drizzato in cima a vn palo: viueno nelle cauerne sotteranee; e delle carni d'ogni sorte d'animal si pascono, non la sparando ne a lissene, a uermi, ne a sorzi, ne ad altri animali simili: hanno proprio lenguaggio, e confinano co i Macriti e Samogiti, popoli che tra lor si mangiano. Hauendo breuemente tocco de questi Tartari che stanno oltra il monte Imauo, e quali sono per nome conosciuti appenna, tornaro a ragionar de quelli, che col stato Moscouitico confinano, che sono i CrimsKi, i Precopski, & i Pietiorski.

Circassi Tartari PietiorsKi.

Circassi.

Partendosi dal Regno d'Astracan, & andando a Ponente, e poi alquanto a mezo giorno piegando, si trouano intorno alla Palude Meotide & al mar maggiore appresso il fiume Cupa i popoli Aphgasi detti: oue insino al fiume Merula, qual entra nel mar maggiore, sono alcune altissime montagne: & in esse alcuni Tartari Circassi, detti Pietiorski, cioe habitanti in cinque monti. Sono huomini estremi bellicosi, e ne paesi stretti e difficili delle lor montagne assicurati, a Turchi & a Tartari gagliardamente resistono: hanno lenguaggio proprio, e sono Christiani secondo il rito Rutenico: Stanno come gli altri Tartari alla campagna; e nella morte de parenti fanno honorate e pompose essequie, & in memoria de morti a lor carissimi vn'orecchia o parte de essa si tagliano. sono Corsari audacissimi, percioche vsciti de' fiumi che da lor monti scendono, con le lor barchette nel mar maggiore, o nella palude Meotide si cacciano, e quanti ritrouan rubbano, e massime quelli che da Capha uerso Costantinopoli il camin tengono.

Crimsci ouer PrecopscKi Tartari.

Tartari Precopensi.

Tra i Regni di Cazan, e d'Astracan al Duca di Moscouia soggetti, per lungo tratto, per doicento cioe trenta miglia Polonici, giu per la ripa della Volga fino al Boristen, sono campagne deserte: lequali sono piene di Tartari erranti, & in solo doi luochi hanno le stanze ferme, & attendono a gouerni delle case loro, che sono Azoph & Achasz città poste nelle bocche del fiume Tanai, e tributarie del Turco, con le uille che intorno li sono. E posta in questi campi deserti Crim, gia sedia de i Re di Taurica, e dellaqual Crinski quei popoli nominati furono: ma dopo essendo l'Istmo quasi in isola ridotto con vna profonda fossa, non piu Crimski ma PrecopsKi i Re di Taurica si chiamarono, da quel taglio il nome prendendo, percioche Precop in lengua Slaua fossa significa. E questa città Precop situata nella Taurica Chersoneso, cinque giornate da Azoph distante: e la Taurica Chersoneso da una profonda e gran selua è per il mezo diuisa, e la parte che guarda al mar maggiore, è dal Turco posseduta, nella quale e la nobile città di Capha, gia Teodosia detta, e da Genuesi lungo tempo posseßa, che poi fu da Mahomet Imperator de Turchi, hauendola quattordeci anni combattuta, finalmente tolta per tradimento a Genuesi, & al suo imperio aggiunta. Tengono l'altra parte di questa Peninsola i Precopensi Tartari, che dall'Horda de Zauolhensi in queste bande vennero.

OczaKouu castello è città edificata oue il Boristene entra nel mar Maggiore, è da Tartari Precopensi habitata, quali al Turco pagano tributo: e distante da Precop quaranta miglia & altratanti da Abba, detta da gli antichi Moncastro, città della Valachia, e pur quaranta da

Circas

A Circass posto sul fiume Boristene. Fanno questi Tartari spesse correrie nella Podolia regione della Russia ad essi vicino, e scorreno anco alle volte in Lituania, & altre parte della Russia, menandone via bottini d'huomini e di robba: il che alhor prencipalmente soglion fare, quando non li sono dal Re di Polonia pagati i soliti stipendii: percioche i Re di Polonia dãno ogni anno al Re loro certi stipendij, accioche in ogni occasione di guerra siano tenuti andarlo a seruire contro a suoi nemici: e specialmente contro a Moscouiti, quali con quasi continue correrie fa molestare, onde ne cauano i Tartari grosse e ricche prede: come tra l'altre fecero quando del 1571. assaltando la propria città di Moscouia la presero & abbruciarono, dando il guasto per cinquanta miglia al paese intorno ad essa posto, e tagliando a pezzi un' essercito de Moscouiti, che se gli era opposto. Sono questi Tartari Precopensi gran nemici de Christiani, & ogni anno pagano al Turco trecento Christiani de tributo: confinano a settentrione co i stati del gran Duca di Moscouia, a Leuante co' Tartari Quinquemontani, a Ponente & a settentrione alquanto con la Russia, che al Re di Polonia obedisse, & a mezogiorno con la Moldauia e con la Valacchia.

De costumi e consuetudine della uita de Tartari.

Costumi, e uita de Tartari.

Tutti i sopradetti Tartari seguitano la sede de Turchi et alla turchesca credono, ma si tẽgono a gran vergogna, e molto si corrocciano l'esser detti Turchi, secondo che all'incontro godono d'esser Besurmani, cioè gẽte eletta, chiamati. Sono huomini di mediocre statura, di larga faccia, d'occhi torti e nel capo incauati, horridi & hirsuti nella barba, e col capo raso, da più nobili infuori, che le lor zazare negre sina alle orecchie portano: sono gagliardi di corpo, e d'animo audace, dediti alle cose Veneree, ma più all'horribil vitio, che alle donne. Mangiano carne d'ogni bestia e massime de caualli, solo i porci dalla lor legge vietati li sono. Patiscono fuor d'ogni credenza il sonno e la fame, stando tal uolta tre e quattro giorni senza mangiare, e quando poi se gli appresenta occasione di poterli a lor modo satiare, mangiano e beuono tanto, che per doi e tre giorni non possono far altro che dormire: e spesso occorre che essẽdo essi così nel sonno sepolti, sono da Lituani e da Ruteni assaliti, e così sonacchiosi senza poter prender l'armi in fuga posti, lassandoli recuperare le prede ne' lor paesi fatte. Quando uãno in qualche luoco luntano, e che la fame e la sete li caccia; salassano i lor caualli, e beuendo quel sangue soppliscono al lor bisogno, & a caualli dicono far gran giouamento. Si dilettano grandemente del latte di caualla, col qual stimano farli grassi e gagliardi. Mangiano molta herba, e massime quella che nasce vicino al Tanai, rare volte vsano il sale, e per questo dicono hauer miglior uista de gli altri huomini. Quando i lor Re o Duchi li compartiscono la vittuaglia, sogliono dare ad ogni quarãta huomini vn cauallo; qual partiscono i soldati tra loro, toccando le trippe come cosa più eletta à quelli che tra lor sono più nobili e di maggior conto, lequali dopo brustolate alquanto al fuoco, tanto che il sterco si secchi, e giu ne caschi, le deuorano con tutta la cenere che ad esse si attacca: e non solo si ciucciano le dita da quelle imbrattate, ma leccano anco i cortelli o legni co' quali gli hanno il sterco leuato. Hanno per cibo delicatissimo le teste di caualli, e si risaluano solo per gli huomini di maggiore authorità. Sedeno alla turchesca mãgiando, tirandosi i piedi sotto, & in cerchio attorno alla mensa accomodãdosi, e rare volte ne' lor paesi a tauola sedeno, ma sempre in terra sopra tapeti quelli che sono ricchi. Portano nelle battaglie l'arco e la faretra, la mazza, la scure, e la framea, hauendo in vso d'auenenar le frezze loro. Hanno una sorte de piccoli caualli ma gagliardi, che Bachmat da essi son chiamati, vsi a vsanza de lor patroni a soffrir e fame e sete, e buoni ad ogni fatica & lunghissime correrie, di scorze, rami e foglie d'arbori si pascono, & anco di radici, che essi con l'vnghie fuor della terra cauano: & sono i lor caualli tutti castrati, percioche giudicano che così meglio possino tolerare la fatica e la fame. Quando a qualche impresa uanno, menano doi o tre caualli, e quando uno è stracco, sopra l'altro ascendono: caualcano con le staffe cortissime, per poterli in ogni occasione su la sella voltarsi a qual banda li piace, e più gagliardamente il nemico ferire: e fermatesi con un piede in staffa e con vna mano alla sella lino in terra, ancor che il caual corra, con l'altra man si chinano a tor quel che gli piace. Passano qsti caualli cõ i lor patroni sopra ogni grossa fiumara: e se qualche volta sono da nemici incalzati gettando uia la sella e tutte l'altre bagaglie e solo l'armi saluãdo portano, uelocissimamente fuggono: & hanno i bagaglioni che le bagaglie e uittuaglie, usati di sorte, che quando il corpo della battaglia o fugge o qualche fiume passa, essi a pieno corso li seguitano. Combattono

co'nemici da luntano, e spesso la fuga fingono per disordinare l'essercito nemico: e pur quãdo fugono sono da temere, pcioche fuggendo non men valorosamente le frezze contra nemici scaricano di quello che mostrando il viso fanno; e tutto a vn tempo i lor caualli girando, ne' disordinati nemici empito fanno, e la battaglia renouano. Quando in campagne larghe la battaglia fanno, s acconciano in cerchio, e con un ordine marauiglioso girandosi e l'uno sottetirando all'altro, mandano vna continua e spessa pioggia de frezze sopra i nemici: e questo modo di combattere e da essi chiamato il ballo, nelquale se per disgratia vengono amazzati quelli, che guidano le squadre, o se per paura lassano di far il lor officio, talmẽte le squadre si disordinano, che non e possibil piu riordinarli, ne farli co'nemici combattere: ma quando son redotti a passi stretti, ne possono di qsto ordine seruirli, facilmente si põgono in fuga: percioche non hauendo essi ne scudo, ne lancia, ne morione, o altra arma da diffesa, sono inutili da combatter da vicino & a battaglia salda. Non hanno fantaria, ne sanno combatter le fortezze, ne punto dell'arteglarie si seruono: e se pur desiderano pigliar qualche fortezza, tentano o con qualche inganno, o col fuoco hauerla & hauuta la, ne menano uia le gẽti e uuota la lassano, non si curando tenerne il possesso: Quãdo p quelle lor cãpagne errando vanno, cõ la tramontana il lor camino gouernano. Vestono alla lunga cõ i capelli aguzzi, cosi gli huomini come le dõne, ne sono in altro differenti, se non che elle cõ vn velo di lino il capo si copreno: l'altra turba piu uile portano vesti di pelle di pecora, delle quali fino a tãto che se ne tien pezzo, non si spogliano. Si copreno con un velo di lino la faccia le lor Regine, e le moglie d'huomini di maggiore authorità, quando in publico compariscono. Non si fermano troppo in un luoco, ma mangiate c'hãno i lor armẽti tutte le herbe d'vn luoco, in un'altro con le moglie e figliuoli uanno, conducendo su carri le lor massaritie, da quelli infuori, che ne lor pochi castelli hanno le stanze: Stimano infelicità grandissima il star lungo tẽpo in un luoco fermi: talmẽte che quãdo co'figliuoli si corozzano, parẽdo a lor darli vna gran biastema, cosi dicono: Possi tu sempre in vn luoco stare, come i Christiani fanno, e sentire la tua propria puzza. Quando hãno qualche guerra importante e pericolosa, ascondono le mogli & i figliuoli nelle piu secrete parte de boschi. Quãdo in qualche puincia le lor correrie fanno, abbrusciano, e rouinano tutto qllo che trouano, cercãdo redurle tutte in solitudini, pche cosi dicono d'ampliare i lor confini, Sono vna razza d'huomini rapacissimi, che sempre a ql d'altri hãno la gola, depredando cõtinuamente huomini & animali, e massime in terre de Christiani, e di qsto viuẽdo nõ vogliono a patto alcuno lauorare: nõ sanno che cosa sia pane, se non qlle prouincie, che cõ la Podolia confinano. L'oro & argento nõ e tra essi in vso alcuno, da mercadanti infuora: e se pur toccano qualche dinaro delle spoglie e captiui, in Russia li mandano delle vesti a cõprarsi: e tra loro il tutto si danno a baratto. Tengono schiaui i pgioni ch'essi fanno, e ne vẽdono & ancor ne lassano riscuotere dalle vergini infuora: ma i vecchi e gli infermi, da quali non possano utilità cauare, li dãno in mano de lor giouentu, acciochè con essi comincino vsarsi ad imbrattarsi le man di sangue humano, & ĩparino gli huomini amazzare, quali o con le frezze li traffigono, o li tagliano a pezzi, o li lapidano, o ne fiumi li trabocca no. Nõ e tra lor giustitia alcuna, anzi se un di qlche cosa ha bisogno, violentemẽte all'altro la tuole, & se l'offeso si duole col giudice e giustitia chiede, nõ niega il raptore, ma dice che nõ ne può far di mãco, e che pò gli l'ha tolta. Alhora il giudice da qsta sentẽtia: se ancora tu hauerai bisogno di alcuna sua cosa, fa cõe egli ha fatto. Se viẽ tra essi amazzato alcuno, piglian l'homicida, e toltoli il cauallo, e l'arme, e le vesti, lo cacciano via, cõ darli un'arco & vn tristo cauallo, dicẽdoli, ua, puedi al fatto tuo. Et essẽdo essi come sono impatiẽti, rare volte tra loro s'amazzano, eccetto se nõ si moueno i suoi Re tra loro guerra: Portano tãta riuerẽza al suo Seijd, cioe sommo sacerdote, che i Re lo vanno ad incõtrare quãdo a corte va, e cosi a cauallo chinandosi la mano li basciano, ilche a'Re solo e cõcesso, pcioche i Duchi non la mano, ma i genocchi li basciano, & i nobili i piedi, all'altra plebe bassa basta solo a poterli il cauallo o la veste toccare. Nõ hanno qsti Tartari cãpestri alcun confine, ma a turme p le campagne errando vanno: e gli e dalla natura dato qsto, che gettati da cauallo dal nemico, feriti, spogliati dell'armi, e mezi viui lassati, cõ le mani, co'piedi, co'denti & al peggio che possono, cercano il nemico offendere: e pur alhora bisogna da lor guardasi, quando si crede che siano venti, e che a morir comincino, perche fanno ogni sforzo di far morir seco il lor nemico.

Fine della Descrittione della Sarmatia Europea.

PROB-

PROEMIO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, E CANONICO CRACOVIENSE.

Al Reuerendiss. Monsig. il Signore Stanislao Tursone Olomucense.

Olti Scrittori hanno con le lor vigilie, e dichiarationi (Monsignor dignissimo) descritto l'vniuersità di tutto il mondo, ma come sono giunti alle Sarmatie, passandole si come cose non conosciute, le hanno lasciate. Pur coloro che di ciò in qualche cosa a' posteri hanno voluto lasciar memoria, indistintamente così forzati dalla antichità, come nella meza notte oscuramēte ne hāno parlato: è quello che è più intolerabile, molte cose finte e fauole senza capo, al tutto impertinenti ui hanno aggiunte: si come è quella, che oltra le Sarmatie all'Occeano settentrionale, ui fossero le campagne Elisie, venti e aria temperatissima, huomini di uita placidissima, perpetua, e piena d'ogni piacere: i quali poi che fossero passati assai età, essendo loro uenuta a noia la vecchiezza, uolontariamente dalle ripe per sommergersi nell'Oceano si gettauano: così l'impaccio della esausta uecchiezza schifando. Oltra di questo hanno detto, che quiui nascono i dolci sughi ambrosij, di soaue odore, i quali consortano gli habitatori, come in un paradiso, & che quiui si troua oro senza numero e misura: anchora che i Griffoni vcelli horribili e rapaci graffiano gli huomini insieme con i caualli, & gli portano nell'aria, acciochenon gli uenga tolto loro e uia portato. E piu dicono che quiui il Sole, Luna, e l'altre Stelle con perpetuo giro sempre danno il lume, tēperatissimi li giorni facēdo & amenissimi, il che in tutto è finto, ne in alcuno luogo mai trouato. Mettono anchora i presenti frappatori la gente Tartarica, terribile nelle campagne della Asiatica Sarmatia habitatrice nō douer mai morire, e dal principio fin'adesso nella Scithia essere: conciosia che ella sia gente venuta di nuouo dalle parti Orientali gia poco piu che trecento anni, hauendo cambiate stantie, nella Sarmatia Asiatica entrata, e non mai auanti conosciuta, si come nel principio del mio trattato si dirà. Dicono anchora essere i monti Allani, Hiperborei, e Rifei, per tutto il mondo famosissimi in quelle Settentrionali Regioni, dalle quali uogliono che nascono fiumi non manco famosi: e queste cose sono scritte da famosi e celebrati Poeti. Il Tanai, il Boristene maggior e minore, e Volga il piu gran fiume di tutti gli altri: ilche essendo alieno dalla verità, non senza causa (essendo la isperienza maestra di tutte le cose, che si possono dire) si puo ributare e confutar, come cosa profana e senza isperienza diuulgata. Sappiamo certo, e di propria ueduta conosciamo, i predetti tre fiumi (grandi certo) Boristene, Tanai, e Volga dalla Moscouia nascere, e discendere. Il minor Boristene, da Aristotele chiamato Diaboristenide, dalla Russia superiore hauer hauuto principio, e nel maggiore Boristene scorrere, e mescolarsi. Sappiamo certissimamente, che i monti Allani, Rifei, e Hiperborei quiui nō sono: di che facciamo testimonio di propria veduta: & noi stessi vediamo, che quei fiumi nascono, & continuamente sorgono in terra piana. Perche Monsignor Reuerendissimo, acciochè io tutte queste cose uere e verissime alla vostra grandezza raccontassi: io ho voluto far questo trattato delle due Sarmatie, dalli antichi almanco conosciute di nome, con i quali a nostri tempi si chiamano, dico hauerle uolute scriuere a Voi patrone e Signor mio sempre colendissimo, con breuità, si come il soggetto ricercherà, per incitar altri c'hanno conosciuto maggior cose a scriuerle con piu elegante stile, accioche si come la parte Meridionale, con le genti vicine all'Oceano fin nella India per il Re di Portogallo è stata aperta, così la parte Settentrionale con le genti e popoli all'Oceano Settentrionale confinante di uerso l'Oriente, per la militia e guerreggiar del Re di Polonia aperte al mondo, siano chiare, e manifeste.

State sano Monsignor Vescouo dignissimo.

Il Fine del proemio.

IL PRIMO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie; diuiso in tre trattati; & tradotto per il Signore Annibal Maggi.

TRATTATO PRIMO.

Che sono due Sarmatie. *Capitolo primo.*

Tanai, hoggi Tana.

Mare Caspio hora mare del Bachu.

I Piu Antichi hanno posto due Sarmatie, vna in Europa, l'altra nell'Asia, vna vicina all'altra: nella Europa sono le Regioni della Russia, ouer de' Ruteni, Lituani, Moscouiti, & alcuni altri confini dell'Occidente, rinchiuse dal fiume Visla: dall'Oriente, dal fiume Tanai: le genti di queste regioni soleansi dimandar Geti. Nella Sarmatia Asiana adesso stanno e viuono pur assai sorti di Tartari, dall'Occidente dal fiume Don, ouer Tanai: dal mare Caspio verso Oriente serrate. Gl'Imperi de' quali, le genealogie, le consuetudini, i costumi, le grandezze delle terre, i fiumi, e i paesi circonuicini si sottoscriueranno.

Del principio e Venuta de i Tartari. *Cap. 2.*

Monti della India sono li Imaui detti da Haitone monti di Belgin.

Paludi Meotide sono dette da i nostri di Zabacca. da i Barbari Temerinna.

Sigismondo ne i fatti de i Moscouiti li contradice, perche dice douersi interpretare campestri, nõ cacciatori.

NEll'anno del signore mille dugento vndeci, apparue vna grande Cometa nelli giorni di Maggio per diciotto giorni, laqual girò sopra Polouozchi, il Tanai, & la Russia, hauendo la coda sparta verso Ponente: laquale significaua la venuta de i Tartari: perche nel seguente anno, la gente de' Tartari fin'a quel dì incognita, hauendo (come si dice) morto il lor proprio Re Dauid. Hauendo di là da' monti della India debellate pur assai nationi del settentrione, se ne uenne nelle contrade di Polouozchi. I Polouozchi sono genti, che stanno dal lato Settentrionale al mare Maggiore, oltra le Paludi Meotide: quali da alcuni son dimandati Gotti, Polouozchi in lingua Rutena sono interpretati Cacciatori, ouero ladri, & stradaroli: perche spesse uolte assaltando i Rossi, gli spogliauano, come fanno adesso i Tartari. Entrando adunque essi Tartari ne' paesi Polouozchani, mandarono ambasciatori a i prencipi della Russia, dimandando d'essere soccorsi con tutte le sorti di aiuti che poteuano, perche altrimenti facendo, essi hauerebbono incorso l'istesso pericolo. Dall'altra parte soprauennero ambasciatori de' Tartari denuntiando a' Rossi, che non se ne impacciassero in porgere soccorso a' Polouozchi, ma piu presto volessero procurar la lor ruina, come di loro auuersari. Ma i Rossi hauendo terminato vn consiglio tra loro non troppo buono, morti gli ambasciatori de' Tartari, e fatto l'essercito, andarono, in aiuto de Polouozchi per terra & per acqua, cioè: Micislauo Romanuich co' soldati di Kiouia, Micislauo Mscislaich co' soldati d'Alicia, anchora gli altri capi Ruteni, Vlodimiro Ruri ouich, i Capitani Circonouiensi, e quelli Smolnensi, hauendo messo insieme gli esserciti con i Polouozchi in Protolce, e da quel luogo montati a cauallo, per spatio di dodeci stadi peruennero presso al fiume Caleza, doue già i Tartari haueuano messo il suo campo, e cosi i Tartari non hauendo dato spatio al nemico pure di respirare, lo assaltarono: doue essendo ruinati & rotti i Polouozchi, il campo de' Rossi fu sconfitto. Et hauendo fatta assai mortalità, presero due Capitani de' Rossi, Micislauo Duca di Kiouia, e il Cirnouiense. Gli altri che fuggiuano (cosa compassioneuole veramente) da' loro compagni Polouezchi, per la terra de' quali fuggiuano, & a i quali haueuano dato aiuto, erano morti, e spogliati. I caualieri, per rubar loro i caualli: i pedoni per leuar loro le vesti, erano affogati nell'acque. In quel giorno

adunque

A adunque i Rossi cascarono in uno horrendo pericolo non mai piu udito ne'loro paesi, e quella fu la prima rotta, che i Rossi patirono da i Tartari. Micislauo Mscillauic Hallicien se Duca, mentre fuggendo era peruenuto alle naui, hauendo passati i fiumi, perche haueua paura della persecutione de'Tartari, comandò che le naui fossero stratiate dalla ripa, e da indi scampando pieno di paura, peruenne in Halic. Vladimiro Rurikouic anchora egli hauendosi saluato con la fuga, si condusse in Kiouo, doue si fermò. Tutta l'altra moltitudine de' Ruteni, mentre fuggiuano volendosi saluare col beneficio delle naui, hauendo trouate quelle rotte dalla ripa, di fame morirono, eccetto alcuni Capitani, e pochi soldati, che con battelli passarono i fiumi. Oltra di questo nell'anno mille dugento vent'otto, i Tartari entrarono con infinita moltitudine nelle Regioni de'Rossi, e hauendo dato il guasto a tutta la contrada di Rasanscha, vccisero il capo, i vecchi, i giouanetti, e i putti: l'altra moltitudine fu condotta uia in seruitù, hauendo abbruciati i suoi castelli. Vn'altra uolta l'Inuerno dell'istesso anno, vennero i Tartari nelle terre de'Susdali, & hauendoui dato il guasto per tutto, fecero morire il Duca Giorgio con i suoi figliuoli, & assai altri principi di quelle contrade. Abbruciarono il castello Rosteuo: il bottino con i prigioni fu a lor bell'agio condotto via. Nell'anno ancora che seguitò, entrarono nel territorio Smolnense & Ezirnycouiense, & non hauendo perdonato ne a età, ne a sesso alcuno, diedero per tutto il guasto, vccidendo crudelissimamente ogni vno, & abbrucciando i castelli, e le fortezze, dalle quali per paura erano fuggiti i suoi signori. Et così carichi di bottino e prigioni, ritornarono ne'lor paesi.

Del crudele guasto dato alla Polonia & Vngheria da i Tartari. *Cap. 3.*

DOpo le predette cose, egli è da scriuer per ordine vn crudelissimo guasto, fatto per i Tartari. Nell'anno del signore mille dugento quarant'uno, uennero i Tartari nella Russia, e fino da'fondamenti ruinarono Kiouo grandissima città, e Metropoli della Russia, ottimamente edificata. Hebbe la predetta Città le porte e le torri fermissimamente fatte, & il tetto di alcune porte era indorato & lucentissimo. Hebbe & ha anchora il Vescouo suo Metropolitano, secondo il costume Greco, ouero Ruteno: ilquale ha sotto di se assai Voladiche, ouero Vescoui, uerso il Danubio, venendo per la Moldauia, Valachia, Russia, e Moscouia: ilqual gia non sta piu in Kiouia, dopo la destruttione sua. Hebbe oltra di questo trecento ornatissime Chiese, alcune delle quali adesso anchora appaiono fuori delle ruine, meze ascose ne i boschi, per nascōdaglia delle fiere. E due altre anchora, cioè quella di Sāta Maria, e di Santo Michele, lequali hanno alcune lame sopra il tetto indorate, che quando son vedute da'Tartari, i quali vengono a far bottino, gridano Aitimbassina, cioè tetti che hanno il capo d'oro. In questo tempo i Lituani signori di quel paese, hāno fatto nel monte, doue per il passato staua il castello di Kiouia, vna fortezza grandissima di legnami grossi e fermi: e così la possedono: si che tutta la Russia con la sua Metropolitana città, & la Podolia per ogni luogo furono conquassate e ruinate. Batto Imperator de i Tartari volendo entrar nella Vngheria, mandò vn Capitano chiamato Peta a dar il guasto alla Polonia, con un grande essercito. Dicono i Poloni, che Batto Tartaro diede il guasto alla Polonia, alla Slesia, e alla Morauia. Non dimeno la piu vera historia, e così la cronica de gli Vngheri dice, Batto non esser stato nella Polonia, ma ben i suoi Capitani: i quali hauendo fatto morire i principi tiranni de i Ruteni, & hauēdo portato i bottino nel castello Lublin & Zauichost, & altri luoghi uicini, riportarono quello nella Russia: & ritornando velocemente, pigliarono per forza Sandomiria con il castello, hauendo iui morto l'Abbate Pokriuoicense con tutti i suoi frati, e gran numero d'huomini e di donne: i quali erano ridotti in Sandomiria, così nobili come ignobili, per conseruatione della lor uita. Vsciti di là se ne uennero per Visticha in Scarbimiria. E così ritornauano per condur il bottino nella Russia. Accadde che essendo fermati al fiume Carna appresso la Villa dimandata il maggior Thursko, furono repentinamente assaltati da Vlodimiro Palatino Cracouiense, con i soldati di Cracouia: doue combattendosi in quel mezo fuggirono tutti i prigioni nelle vicine selue: nondimeno furono i pochi superati da gli assai. Vlodimiro con pochi, e i Tartari erano assai: pur i Tartari hauendo riceuuto un gran danno, paurosi ritornarono

La Podolia è quella che uiē detta Tor tecade da To lomeo.

I Moraui fu rono anticamente i Mar comani.

nella Russia per la selua Stremech: doue hauendo tolti in supplemento assai Tartari, con grā de strepito crucciati, ritornarono nella Polonia: e perche haueuano vn grandissimo essercito, giunti a Sandomira fecero due parti della gente: la minore fu mandata in Lancicia, Siradia, & Kuiauia, con il prencipe Cadano, nominato da i Poloni Caidano: e cosi senza vn minimo contrasto crudelissimamente in tutti quelli contorni diedero il guasto, a ferro & a fuoco. Il maggior essercito con il Capitano Peta prencipe Tartaro, se ne andò verso Cracouia, similmente tutto il paese propinquo, doue passaua, a ferro, a sangue, e a fuoco malmettendo. Vlodimiro Palatino, Clemente Castellano Cracouiense, Pacoslauo Palatino, Giacomo Raciborauicli Castellano Saldomiriense, con i nobili soldati Cracouiesi e Sandomiriesi, se gli fecero incontra nella villa Chmelik, appresso il castello Sillouo: doue essendo venuti al fatto d'arme, vno squadrone de' Tartari sconfitto gia dando volta, fu soccorso dall'altro che era piu valente: ma i Poloni stracchi per il fresco combattere, i pochi da i molti furono superati: morendo quasi tutti con le ferite nel petto: alcuni dati alla fuga, scamparono per occulti sentieri ne i boschi da lor conosciuti. Morirono in quel fatto d'arme Christino Sulcouich di Nieducd, Nicolo Victouich, Alberto Stampouic, Zementa Gambrina, e Sulislauo, tutti soldati valorosi, & altri assai valenti huomini. Per laquale strage entrò in tutti tanta paura, che ogniuno chi quà chi là fuggiuano: e i Villani con i loro figliuoli, famiglie, e bestiame si ascōdeuano nelle paludi, selue, & altri luochi inaccessibili. Bolislauo Pudico Duca di Cracouia e Sandomiria, prese la fuga con Grzimislaua sua madre, e Kinga sua moglie, prima in Vngheria nel castello Pienino, appresso alla rocca Sandecz: di poi si saluò nella Morauia nel Monastero de' Cerolini. I Tartari dopo quel fatto d'arme appresso Chmelic, vennero a Cracouia nel giorno delle ceneri primo di quaresima: & hauēdola trouata vuota d'habitatori, perche tutti erano fuggiti per luoghi nascosti, s'incrudelirono con l'abbruciar le Chiese, e i casamenti: ma hauendo combattuto assai la Chiesa di Santo Andrea, laquale era fuori della città, non la poterono pigliare, essendo diffesa da purassai Poloni, che difendeuano in quel luogo loro stessi, & le lor cose anchora, con grandissima fortezza: però nulla hauendo essequito, si partirono, e vennero in Vratislauia: laqual similmente trouando senza habitatori, abbruciate le habitationi, comintiarono a combattere il castello. Haueuano i Cittadini Vratislauicli quasi tutte le lor cose per paura abandonate, solamente le cose migliori tolte in fretta s'haueuano con la fuga saluate. Ilche vedendo i soldati del Capitano Henrico discesero, riducendo con loro il restante nella Rocca, hauendo però prima messo fuoco ne' casamenti della Città: perche i Tartari non trouando cosa alcuna nella Città, lasciarono l'assedio della Rocca. Et per le orationi come si dice, di Cislauo priore dell'ordine de' predicatori, & continue lagrime de' suoi frati, tolti nel Castello, fecero partita. In questo mezo i Tartari essendosi congiunti la seconda feria di Pasqua con questi che haueuano dato il guasto a Kuiauia, andarono a Legnicza. Il Duca Henrico Secondo figliuolo che fu di Santa Heduia, haueua raccolto allhora gente assai e soldati, cosi nobili, come villani, nella maggior Polonia, e Slesia. Erano venuti i principi con i soldati Micislauo Cazamiri, Duca Oppoliense, Boleslauo figliuolo del Dispoto Marchese della Morauia scacciato, ilqual fu cognominato Sepiolka, e Pompone di Hosterno gran Maestro de' Crocicchieri della Prussia con i frati del suo ordine: oltra di questi pur assai segnati di croce. Hora conducendo q̄sto Henrico fuori del castello Legnicense, le sue squadre: e caualcādo hor qua', hor là, vna pietra che cadde dalla sommità della Chiesa di Santa Maria, quasi ruppe il capo al detto Duca, presagio veramente cattiuo. Ma hauendo egli passato i borghi della Città, ordinò quattro squadroni de i suoi soldati. Nel primo erano quelli della cruciata, e quelli delle miniere dell'oro di Goldberk, con altri soldati forestieri. Questa toccò a Boleslao Sepiolk, figliuolo del Marchese di Morauia. L'altra schiera fu condotta da Solislao, fratello di Vladimiro Palatino Cracouiense, che gia fu morto presso il Castello Chmelelic, nelquale erano i soldati di Cracouia con quelli della maggior Polonia. Della terza fu gouernatore Micislauo Duca Oppoliense: nella quale erano i soldati Oppoliensi, e Pompone maestro della militia di Prussia co' soldati, co' suoi frati. Della quarta Henrico istesso volse esser il condutore, con tutti i piu valorosi soldati della Slesia, e maggior Polonia, e i mercenarij. Altretante schiere erano quelle de i Tartari, ma di moltitudine e fortezza de genti erano superiori in tanto, che vna sola squadra delle loro era maggior di tutte quelle di Polonia insieme. Nella campagna dunque detta Duon, campo largo e lungo

Attendi che i Poloni nō hebbero Re fin nello anno 1314. nel qual anno Ottone Imperatore lo cōcesse loro.

Marcomani sono hoggi i Moraui.

Il Pirkheiel. sopra Tolomeo uole che Vratislauia sia quella che gia fu Mauingia.

Vole il Pirkheiel sopra Tholomeo che la Slesia sia qlla che fu detta Luponia.

Vna parte di quelli deriuarono da quelli che vltimamente da terra santa e da Tolomaide furono scacciati.

per ogni

A per ogni uerſo, l'uno e l'altro eſſercito alli due d'Aprile, che fu la feria ſeconda dopo l'ottaua di Paſqua, s'affrontarono. Il primo ſquadrone di quelli dalle miniere d'oro, & di quelli della cruciata, ſi come tenera biada dalla tempeſta, coſi dalle ſpeſſe ſaette de'Tartari, fu con grãdiſſimo impeto ruinato & diſtrutto. Dipoi entrarono nella zuffa contra tre ſquadroni de' Tartari, due de'noſtri, ſotto il gouerno di Soliſlauo, e Miciſlauo Duca Oppolienſe: i quali valentiſſimamente vrtarono ne'Tartari, facendone grandiſſima ſtrage: talmente che furono sforzati a ritornarſene indietro, fuggendo a piu potere. In quel mezo uenne uno con grandiſſima fretta correndo, circa l'vno & l'altro eſſercito, con terribile uoce gridando: Biegaijce, Biegaijce: che ſuona nella noſtra lingua, fuggite, fuggite: ilche miſe tãto terrore ne'noſtri, che Miciſlauo Duca Oppolienſe, hauendolo vdito, abandonando il combattere ſi diede alla fuga, tirando ſeco vna gran parte di ſoldati. Queſto fatto eſſendo veduto dal Duca Henrico, diſſe, Gorce ſe nam ſtalo, cioè, peggio e piu moleſtamente ci è accaduto. Et hauendo ſpinta la quarta ſquadra de'ſuoi fortiſſimi ſoldati, in poco d'hora abbattè e ruinò i gia quaſi ruinati & abbattuti tre ſquadroni de'Tartari, i quali erano gia volti alla fuga. Hora la quarta ſchiera de'Tartari piu grande di tutte ſoprauenendo il Capitano Peta, con horribiliſſimo impeto entrò nella battaglia, laquale fu lunga & crudeliſsima: ma eſſendo quaſi inclinati i Tartari al voler fuggire: vn certo alfiere Tartaro cominciò a sbatter vna grandiſsima inſegna che egli portaua, nella quale era depinta quella lettera Greca X, e in cima della aſta una imagine d'un ne-

& era di natiõ Tedeſca: ſono detti i frati mariani, & ſignoreggiano la Pruſſia e la Liuonia.

B griſsimo & bruttiſsimo colore, con la barba lunga, alla quale facendo tremare il capo ſtrettamente incantata: dal qual ſubbito vna nebbia & fumo d'un fetido & intollerando ardore, ſi ſparſe ſopra le ſquadre de'Poloni, perche allhora dal fumo, quaſi ſentendoſi morire, in tutto ſi reſero inhabili al combattere. Hora i Tartari ciò vedendo, leuato vn grandiſsimo, & horrendo grido, hauendo dato volta le ſquadre de'Poloni, che erano anchora intiere, le ruinano e fracaſſano: nel qual conflitto Boleſlauo figliuolo del gran Marcheſe di Morauia, e Pompone gran maeſtro de'crocicchieri di Pruſsia, con pur aſſai ſegnalati ſoldati, furono morti. Al Duca Henrico era ſtato fatto cerchio, ſi che di dietro e d'auanti era percoſſo: e intorno a lui ultimamente ſoli quattro erano rimaſi, Suliſlauo fratello di Vladomiro Cracouienſe, Clemente Palatino Glogouienſe, Conrado Konrathouicz, & Giouanni Ioannouicz: i quali con quanta forza haueuano, lo riduſſero fuori della battaglia, eſſortandolo alla fuga: ma il cauallo del Duca ferito, non poteua andar auanti. I Tartari dunque con velociſsimo corſo, con i ſuddeti ſoldati ſi miſero a ſeguitarlo, perche haueuano ſeparato da lui Giouanni Ioannouicz, contra ilquale (hauendolo accerchiato) alquanto tempo combatterono: ma Giouanni Ioannouicz, hauendo vno cauallo freſco da Roſciſlao Cortigian del Duca: & hauendo sforzato le ſquadre inimiche, il preſentò al Duca, ilqual montato ſeguitaua Giouanni Ioannouicz, che faceua la via per mezo gli inimici. Ma eſſendo egli nel correre ſtato ferito, e ſcampando uia, al Duca Henrico fu tolta la uia, e la terza volta cinto dal nimico. Egli generoſiſsimamente

C combattendo contra i Tartari, mentre con la man ſiniſtra leuata uoleua ferir un Tartaro che gli veniua incontro, vn'altro Tartaro il traffiſſe ſotto il braccio con vna lancia, e coſi morendo col braccio pendente, cadde da cauallo: ilqual da'Tartari con grande ſtrepito di uoci diſordinate, preſo, & fuor del luogo della battaglia, quanto ſarebbono due tirar d'arco menato, con vna ſpada gli tagliarono il capo, laſciando il corpo nudo, e ſpogliato di tutte le ſue inſegne. Fu morta in quella battaglia gran moltitudine de'nobili di Polonia: tra i quali furono chiari & ſegnalati, Suliſlao fratello di Volodimiro Palatino Cracouienſe, Clemente Palatino Glogouienſe, Conrado Conratouic, Steſano di Virbna, & Andrea ſuo figliuolo, Clemente figliuolo di Andrea, & Peleznicza, Thomaſo Piotrkouicz, Pietro Cuſſa, & altri. Il corpo del Duca Henrico dopo la battaglia a pena nel ſeſto dito del piede mancino fu conoſciuto: e trouato fu ſepolto da Anna ſua moglie in mezo il choro della Chieſa di Santo Iacopo appreſſo i frati minori in Vratiſlauia. I corpi di Pompone gran Maeſtro di Pruſsia, & de'ſoldati ſegnalati ſopradetti nel medeſimo monaſterio di Vratiſlauia ſono ſepeliti. Il corpo di Boliſlauo figliuolo del Marcheſe di Morauia nel choro de'conuertiti in Lubecchio con altri corpi di fedeli morti in quella battaglia ſono ſepeliti. Nel luogo proprio della battaglia è ſtata fatta ſopra i corpi de'morti vna Chieſa, laqual dura fin'al di d'hoggi. Hauendo i Tartari conſeguita queſta grandiſsima vittoria, ſopra il Duca Henrico e i Poloni, & hauendo raccolto le ſpoglie tagliarono a tutti gli inimici morti vna orecchia per uno, & nuoue gran ſacchi, acciochè

Di ciò ancora ne parla Sebaſtiano Muſtero.

potessero

potessero saper il numero di tutti, ne furono pieni. La testa del Duca Henrico messa sopra D vn'hasta lunga, si voltarono verso il castel Legnicha, che per paura de'Tartari era stato abbruciato: doue comandarono a quelli della Rocca che morto il suo Capitano, subito gli aprissero le porte. Quelli della Rocca conueneuolmente gli risposero, che eglino per un Duca morto haueuano piu figliuoli che erano viui per Capitani. I Tartari hauendo dato il guasto & abbruciato tutti i luoghi circa Legnicha, si ritirarono in Othomuchouo: doue essendo stati per quindici giorni continui, diedero il guasto intorno a tutto il paese. Quindi entrati nella contrada Ratiboriense, fermati in Bolosisko ritornarono in Morauia. Et tenendosi Vincislao Re di Bohemia dentro de'ripari forte per piu d'vn mese con mortalità, e rapine gli diedero il guasto. Di qui partiti per settanta miglia da Olmec arriuarono in Vngheria, & alla maggior compagnia dell'Imperator Batti, ilqual gia era entrato nell'Vngheria si accompagnarono.

Eburo adesso Olmuz, la Regia della Morauia.

Del sanguinoso & crudel guasto dato alla Vngheria da Batti Imperator de'Tartari. Cap. 4.

Questo Batti è chiamato da Haitone Baido, e fu figlio di Hoccata Cham. Questo uien detto il fiume Tibisco, e Tisa anchora. Questo Bela Re fu figlio del Re Andrea, xvij. in ordine, ma quarto di questo nome.

HAuendo Batti dato il guasto alla Russia, & quasi ridotta a niente, s'affrettaua d'entrar nell'Vngheria con cinquecento mila soldati: doue ritrouò il Conte Palatino della Vngheria, mandato da Bela quarto Re della Vngheria ne'monti Sarmatici per chiuderli il passo & farli resistenza: ma dal Tartaro fu subito rotto & fracassato: & con gran fretta ardendo castella, e città, se ne uenne al fiume Ticia, ilqual si dice fiume Cisa, e scende da'monti Sarmatici verso mezodi nel Danubio, d'onde facēdo correrie diedero il guasto & abbruciarono Vacia con la sua Chiesa catedrale. Andauano anchora & s'accampauano a Pesto, doue il Re Bela era intento a congregar essercito per contrastar loro: alcuna volta auuicinandosi, alcuna volta fuggendo, si come è vsanza de'Tartari di combattere. Hauendo adunque esso Re adunato un grosso essercito si di persone seculari, come d'ecclesiastici, cominciò andar loro incontro, procedendo fin'al fiume Tisa, doue fermò il suo campo: & hauendo messi mille armati a la guardia del ponte, pensaua che i Tartari non douessero poter passar il fiume: perche egli è alto profondo, fangoso, e non si puo guazzare. I Tartari che gia erano auezzi a passar maggior fiume, hauendo trouato vn poco di guado il passarono la notte, e nell'alba diedero l'assalto all'essercito di Bela, hauendolo d'ogni banda circondato, e tirando spesse & quasi infinite saette, simili proprio a vna spessa tempesta, e con grande strepito, perche misero gli Vngheri in scompiglio, facendone morire assai, e piu ferendone. Gli Vngheri dunque volendo contrastar, e non essendo in ordinanza, moriuano. Il che veduto da alcuni paurosi di nascosto si dauano a fuggire. I Tartari, come persone astute gli lasciauano passar per mezo di loro, perche Colomano fratello del Re, e il Re Bela come incognito, scamparono: il resto da quelli serrato crudelissimamente fin all'vltimo fu morto. Tra i quali gli Ecclesiastici E maggiori furono Mathia Vescouo Strigoniense, Vgolino Arciuescouo Colocense, Gregorio Vescouo Saurinense, Reinaldo Vescouo della Transiluania, e della Chiesa di Nitro, Nicolao preposto Sebeniense e Vicecancelliero del Re; Eradio Archidiacono Bachiense, Maestro Alberto Strigoniense Archidiacono. De i Secolari Nobili & ignobili quasi infiniti morirono: alcuni di quelli che erano fuggiti & seguitati da loro, furono morti & lasciati per le vie. In Pesto anchora molto popolo insieme ridotto essendo sopraeuenuti i Tartari fu tagliato a pezzi. Il Re Bela affrettando il fuggire, giunse a i confini dell'Austria: doue fu ritenuto e fatto prigione, pigliato per l'Arciduca d'Austria: finalmente lasciato & arriuato doue era la Regina sua moglie, si ritirò in Ischiauonia: standosi quiui fino alla persecutione del Caidan, essendo ruinata l'Vngheria da vna parte del Danubio. Venendo l'inuerno prossimo il Danubio s'agghiacciò, sopra il quale dall'altra banda passarono i Tartari, hauendo fatto le loro stantie in Strigonia e Iaurino, doue fin'al di d'hoggi si veggono le fosse, e i bastioni delle loro habitationi: da'quali luoghi crudelissimamente affliggeuano la regione oltra il fiume con abbruciamenti, rubamenti, e mortalità. Volendo dunque ritornare in Tartaria, diuisero l'essercito: & il principe Caidan contra il Re Bela piegò il viaggio nella Schiauonia, dal cospetto delquale spauentato il Re, si ritirò al mare: dipoi fin dentro alla città di Pola, Caidan, si come haueua ordinato con Batti, passate & ruinate la Bossina, la Seruia, & la

Bulgaria,

A Bulgaria, si fermò circa il Danubio, fin che la compagnia dell'Imperator Batti fosse giunta. Ma Batti dopo la partita di Caidan cinse di trincee, combatte, & entrò in Strigonia, città in quel tempo molto famosa: & gli habitatori della quale erano Alemanni, Francesi, e Italiani mercatanti. E perche haueuano ascosi i tesori cercati da' Tartari sotto terra, percio tutti furono morti senza alcuna discretione d'età ne di sesso. Hauendo destrutta Strigonia passarono lungo al Danubio presso all'essercito del Principe Caidan che gli aspettaua. Finalmente entrarono ne' loro paesi per la uia d'onde erano uenuti, lungo la palude Meotide. Afflissero i Tartari l'Vngheria quasi per spatio di due anni con varie disgratie.

Queste prouincie furono gia la Misia Superiore: Giornando la nomina lapidia. La Bulgaria è parte della Tracia, e Misia con i Triballi ancora.

Come Papa Innocentio quarto mandò al gran Cane, essortandolo che non volesse perseguitar i Christiani & come egli pigliò la fede di Macometto. Cap. 5.

IN quel tempo che partirono i Tartari, tremò tutta l'Europa, & i principi Christiani consultarono l'un con l'altro per riparar alla ritornata loro, quando vn'altra volta volessero venire. Innocentio anchora Papa quarto mandò frate Ascelino con pur assai altri frati del suo ordine, & d'altri anchora dal concilio di Leone al gran Cane Cam, nell'anno 1246. i quali per l'Alemagna e Bohemia vennero in Vratislauia, doue honoreuolmente fu riceuuto da B Boleslauo Duca della Slesia & Vratislauia: dipoi passando per Lancitia fu alloggiato humanamente da Conrado Duca della Mazouia: dipoi condotto a Cracouia da Boleslao Pudico & sua madre Grimislaua, e anchora da Prandotta ordinario del luogo benignamente raccolti & trattati furono: e di piu pelli quanto meglio & piu poterono pretiose & sottili prouisti, oltra quelle che comperarono co' loro denari per donare: perche egli è atto vituperoso entrar a' principi de' Tartari senza presenti. Volse la buona fortuna che Vasilko principe della Russia fosse presso Boleslauo principe della Cracouia, qual era suo cugino, perche raccomandatogli a costui furono condotti nella Russia, doue venendo a Kiouia trouarono caualli buoni, secondo la conditione delle terre, e i uiaggi della Tartaria, i quali s'acquistano il uiuer zappando co' piedi sotto la neue per trouar herbe. Finalmente da Kiouia partendosi, passarono pur assai Capitani di Tartari, fin che giunsero al gran Cane Cham. Al quale hauendo manifestata la legatione della Santità del Papa, dimandarono che volessero conoscere, e adorare il Creator di tutte le cose Dio onnipotente, & il suo figliuolo vnigenito Giesu Christo, e che non volesse piu permettere che fossero fatte tante mortalità, come poco fa erano state fatte nella Polonia, Russia, Morauia, & Vngheria: e hauendo hauuta risposta che per cinque anni si sarebbe astenuto d'entrar in terra di Christiani, si partirono per l'istessa uia ritornando con lettere dell'Imperator Cham al Papa. Tu ritrouerai questa Historia nello Speculo Historiale di Vincentio: laqual ti bisogna leggerla cautamente, perche ella è in pur as-C sai cose superstitiosa. Dopo la partita de gli ambasciatori Christiani, sopragiunsero ambasciatori Saracini, persuadendogli l'accettar la fede di Macometto, come piu facile, piu tolerabile e piena di piaceri, che piu si confaceua a huomini bellicosi, e diceuano confutando la fede Christiana che l'era d'huomini ociosi, inualidi, Idolatri, e che adorano l'imagini. Ma che la Macomettana è piena di molte vtilità, piaceri, e delle altre leggi con arme e per forza uincitrice, quale superaua i superbi, e a gli humili imponeua il tributo. Piacque a' barbari, e specialmente ad esso Imperator Batto Cham, come persone di cuore, prosontuosi, e sensuali, la persuasione de' Saracini, perciò quella e non altra riceuerono. E quando dicono Eissa Roccolla, cioè Iesu & lo Spirito di Dio, dicono poi Mahumet Rossolai, cioè Macometto è giustitia di Dio. Non uollero accettar Giesu benedetto, Spirito di Dio che insegnaua loro a uiuere spiritualmente: ma la giustitia di Dio, cioè Macometto, ilqual carnalmente, è come porco nel fango, l'insegna in tutte le sporchezze sensualmente uiuere. Hanno pigliata la legge che sarà di e notte nel lago delle horrende pene tormentata: perche da quell'hora in quà hanno sempre adorato Macometto: obedíscono al pentateuco di Moise, si circoncidono, e osseruano certe lor leggi: mancano di campane: ma ogni giorno dicono, Lhai illio illioloch, che uol dir, non è se non vn sol Dio. Veramente dicono d'esser eglino gl'Ismaeliti: dimandano poi i Christiani Dzintis, cioè Pagani, baur, cioè infedeli e senza religione alcuna. Celebrano si come gli altri Saracini anchora tre festi nell'anno, il primo Kuuiran, cioè la Pasqua della oblatione,

Leggi Vincentio Speculatore nel suo historiale, & Haitone Armeno nella sua historia.

oblatione, in memoria della oblatione d'Isaac, quando Habraam padre d'assai gente, uole D ua offerir Isaac in sacrificio, per comandamento di Dio. In questa festa offeriscono castroni, uccelli domestichi e saluatici. Vn'altra festa fanno per le anime de' morti: allhora visitano i sepolcri de' loro maggiori, e cercano di far opere di misericordia, e nutriscono de' poueri assai. La terza festa fanno per loro, e per la loro salute. Per la prima festa digiunano trenta dì, per la seconda mezo mese, per la terza dodici dì.

De' costumi de' Tartari, e di quelle cose che si contengono nelle lor regioni. Cap. 6.

I Tartari sono huomini per la maggior parte di mediocre statura, lunghi di spalle e di petto, e larghi di faccia, col naso schacciato, di color brutto, e deforme, d'vna fortezza robusta, patienti del freddo, del caldo, e della fame, hanno per piacere fin dalla pueritia il caualcare, e l'arte del ben saettare: tutte le lor cose portano con loro: non hanno luogo stabile, ma uagabondi con le mogli, figliuoli, & loro bestiami stanno per li campi: non hanno ne città, ne villa, ne casamenti. Nel tempo dell'inuerno per alleggierir il freddo, vanno uerso il mar Caspio, perche ui trouano per rispetto del mare, piu temperato aere. Nel tempo della state ritornano nel lor paese; alcuni de' quali arano una, due, o tre colle, in lungo per spatio di tre campi e fin quattro, & vi seminano del miglio: del quale ne fanno cibi, e della B baira, cioè posta. Non hanno formento ne altra sorte di legumi, tengono pecore, e altra sorte di bestiami, e specialmente Caualli e Caualle buoni per caualcare, e per dar loro da uiuere. Salassano li caualli, & deuoransi il sangue solo, e anchora con il miglio. Le carni d'altri bestiami, così meze cotte mangiano molto volentieri. I caualli morti da lor posta (hauendo però tagliato via il luogo postemato) sono loro ottimo cibo. Beuono latte, acqua, e ceruogia fatta col miglio. I Tartari, e i Turchi, dimandano l'acqua Sù: alcuna volta i Tartari dicono Sua, la ceruogia di miglio Buzan, i Rutheni Braba. Lodano principalmente il latte acetoso, perche purga il loro stomaco, & fa come una medicina purgatiua. Ne' loro paesi beono il latte solimato, che adimandano araka, ilquale mirabilmente, & presto imbriaca. Non rubbano, ne vogliono fra loro per modo alcuno ladri. Nondimeno il viuer di rubbarie, e spogliar i lor uicini è cosa non tanto gioconda appresso loro, ma diuina. Non sono presso loro artefici alcuni, ne danari, ma tramutano le cose dando delle loro per quelle d'altri: nondimeno nella compagnia de' Zauolensi hanno cominciato a pigliar e tener vna moneta Turchesca d'argento detta aspri. Nella compagnia de' PreKopensi accettano anchora i ducati. Nella compagnia Nohaiit a danno cose per cose, robe per robe: sagaci, & rompitori di fede a i forestieri, ma fra di loro & a' loro fidelissimi: spesse volte vestono vestimenti di feltro & lana grossa: hanno molto acciaio: & una certa sorte di vestimenti, che nominano oponce, ouero ioponce, che è vn vestimento bianco e folto senza cucitura per le pioggie. Il lor territorio è paese piano senza monti e senza arbori, solo abondante di pascoli. Non hanno uie, ne adoperano naui, ma computano il lor uiaggio a giornate: come è, che il paese de' Tartari Zauolensi a vn velocissimo corriero è dal fiume Tanai fin'al mare Caspio quasi trenta giornate: corrono in un dì miglia venti Alemani grandi. Non fanno viaggi a piede, ma a cauallo. Trouansi presso loro animali saluatichi, cerui, daini, stambuchi, dorce, e suak, qual è della grandezza di una pecora, nō piu visto in altra terra, che ha la lana bigia, due corni piccioli, uelocissimi nel correre, & ha le carni soauissime al gusto: mentre che la mandria di questi Suak si vede in qualche campagna star nell'herba; Cham Imperator con i suoi cacciatori da ogni banda andando, circondano il campo, ascondendosi però nelle herbe altissime, hauendo con loro le campanelle: lequali mentre le cominciano a suonare, le Suak paurose, sbattute della paura hor quà, hor là velocissimamente in vna parte e in vn'altra corrono, e tanto replicano il correre fin che lasse, e stanche cominciano a lassar il corso: allhora i Tartari con le freccie le amazzano.

Hoggi mare del Bachu.

De i confini et termini de' Tartari Zauolensi. Cap. 7.

E'Serrato il paese di Cham, e de' Tartari Zauolensi, dall'Oriente dal mar Caspio: dal Settentrione con certi campi di grandissima lunghezza e larghezza: dall'Occidente dal fiume Volga, e Tanai: dal Mezzodì da parte del mar Maggiore, & parte da gli altissimi mon

A ti della Albania, & Iberia. Il mar Caspio vien detto da i Ruteni Chainles Ke more, & è vn mare qual non vien dall'Oceano, ma è fatto da pur assai fiumi, che ui cascano dentro. Sbalzano molti & gran fiumi dalle riue alte nel suo seno con grandissimo impeto, tanto e di tal sorte, che danno libero il passaggio sotto di loro su la riua del mare a chiunque ui vol passare: per ilche nella state soleuasi da' Medi & Persi cercar refrigerio in q̃sti luoghi al caldo: & l'inuerno anchora al freddo, per rispetto de' vapori delle acque. Appresso quel mare & oltra verso Oriente, sono i Tartari capigliati, dimandati da loro Tartari Kalmuchi, Pagani: perche nõ osseruano la legge Machomettana, ne radono i capelli come tutti gli altri Tartari, fuori che i giouanetti: iquali hauendo rasi gli altri capegli, lasciano pender in giù due ciocchette di capelli sopra ambedue le orecchie, e fin su le braccia, in segno che non hanno moglie, e che sono vergini. Dall'occidente sono i fiumi Volga & Tanai, Don nominato da i Tartari: ilqual dalle sue fontane nel ducato Rzosentko dal Duca della Moscouia posseduto: uerso Tramontana scorre, dipoi voltando verso mezodì con tre bocche entra nelle palude Meotide, anzi esso causa queste paludi. Sono circa al Tanai arbori pomari, e quercie che hanno dentro del mele: onde i Tartari lo nominano Sancto Don, perche appresso quello ritrouano il viuere de' frutti, mele, e pesce. Volga fiume nella lingua de' Tartari uien detto Edel: nasce nella Moscouia: & ha le sue fonti piu verso l'Occidente, e piu Settẽtrionali che non ha il Tanai: ilquale scorrendo verso tramontana, circõda cõ lungo interuallo il Tanai: dipoi voltatosi verso

B Oriente, et poi verso mezodì cõ venticinque bocche entra nel mar Maggiore. E lõtano Volga dal Tanai p un viaggio di cinq; settimane, ouero al mãco a un velocissimo corriero p spatio di tre. E' Volga tre volte tãto come è il Tanai: vẽticinque fiumi che vi entrano dẽtro sono molto grãdi: i minori sono nõ mãco di q̃llo che è il Teuere, ilqual passa p Roma: ouero Visla, che passa p Cracouia. Sono molto pieni di pesci, talmẽte che passando i Tartari presso quei fiumi con le spade amazzano e tagliano del pesce, e lo pigliano. E' appresso questi fiumi il calamo aromatico, ilqual uien nominato Brostuorce. In gran copia ui cresce il Rha Pontico, che da loro è chiamato Cinirluent, & è parola Persica: vi nasce anchora quello, che è domandato occhio di cornice, & è di gran calidità. Del nascere di questi fiumi quando tratterò della Moscouia, piu copiosamente ne dirò qualche cosa. Ogni volta che i Tartari Zauolensi uanno bottinando per le nostre terre, passano per questi fiumi, cioè Tanai e Volga senza barche, ma nuotando fuori hanno legate le lor valligie sopra le spalle, e le lor donne con i putti sopra la schiena de' caualli, tenendo loro le code d'essi caualli, con le mani: doue fanno inaudite crudeltà e rapine contra il Mezodì. Verso il mar Caspio sono i monti di Iberia e Albania, i quali dalla gente della Russia, Piacihorsi Cirkaci, quasi cinque montani Cirkaci, sono adimandati. In quelle montagne sono le genti de' Cazari, i quali come dice la nostra leggenda Morauica da Santo Cirillo e Methudio fratelli, da Michele Imperator Costantinopolitano mandati, furono alla fede di Christo conuertiti, e fin'hoggi seruano la fe

C de e cerimonie de' Greci. Sono huomini guerrieri in tutta l'Asia, e per l'Egitto accettati. Appresso costui i Tartari Zauolensi si forniscono d'arme: nondimeno in questo tempo i Greci li chiamano Abgazari, e Abgazeli, i quali hãno circõuicini a loro i popoli de' Cirkassi, e Mẽgrelli, tutti alla fede di Christo nelle ceremonie Greche, per il beato Cirillo cõuertiti. Quindi ritornãdo il beato Cirillo p il mar Maggiore, nel quale Iddio onnipotẽte haueа dato al suo martire Clemẽte vna habitatione di vna Chiesa marmorea, fatta p mano di Angeli, laquale ogni anno nel giorno di Sãto Clemẽte appariua p sette dì cõtinui, dando luogo e spatio il mare e l'acque, spartendosi per far la uia, doue sicuri gli habitatori di quei paesi poteuano andare, e ritornare a lor piacere. Dico che il predetto beato Cirillo quindi portò il corpo del beato Clemente andando in Morauia per predicar in quel luogo la fede di Christo. Fu egli dipoi accettato da Papa Nicola a Roma: doue portò con lui il detto corpo di Santo Clemente, e lo dipose honoreuolmente nella Chiesa di Santo Clemente in Romà. Ma Voi Monsignor Reuerendissimo, hauendo con gran diligenza cercato, e desiderando di ritrouar l'ossa di quelli, non le hauete potute ritrouare. Da i monti de' Cirkassi, ouero da i cinque monti, come altri gli chiamano, discende un gran fiume, detto Tirk in lingua Tartarica, con rapidissima caduta seco insieme voltando di gran sassi nel mar Caspio: dopo quello da gli istessi monti nel detto mare casca il fiume Cohan piu piccolo che non è il Trik.

Hiberi adesso sono Giorgiani, Albani, e Colchi sono Mengrelij.

Di questi fiumi uedi Herodoto.

La palude Meotide, Temeriода dai Barbari, da altri di Zabacha.

Questo fiume Volga fu detto da gli antichi Rha.

Questi sono tutti i Giorgiani conuertiti da santo Cirillo e Metudio.

La maggior parte dei Mamaluchi erano di questa natione.

Questo Tirk hè il fiume Ciro.

Questo altro è il fiume gia detto Albano.

De i Tartari, che habitano oltra il fiume Volga, e della geneologia de' loro Imperatori. Cap. 8.

D

Il Giouio uole che le horde de i Tartari stano in fonte.

Intédi i Tartari, che stanno di quà dal monte Imauo.

Alludeal nome di Cãgiochan detto da Haitone.

Haitone lo nomina Hoccota Cham.

QVattro sono le horde, ouero compagnie de' Tartari, o come alcuni dicono tribu, e altrettanti i loro Imperatori, cioè la compagnia de i Zauolensi, e de i Coslanensi, de i Prekopensi, e de i NaKacensi: alcuni ci aggiungono la quinta che non ha Imperatore: & la domãdano Kazaka: di questi se ne sarà mentione dapoi. Horda in Tartarico uol dire moltitudine, o compagnia. Adunque la principal horda si è quella di Czahadairi, ouero Zauolensi, la qual TakXi, cioè principal compagnia e principali huomini & liberi significa, si perche non sono soggetti ad alcuni, si perche da quella horda le altre sono state seminate. Et per ciò i Moscouiti la domandano, senza cognominanza altrimente la grande horda: donde il loro Imperator nel lor linguaggio vien detto Ir Tli Xi, cioè libero huomo: è anchora detto Vlaccham, che vol dir gran Signore, ouero grande Imperator: Vlu grande, Cham Signor ouero Imperatore: alcuni lo nominano gran Cane, & l'hanno mal interpretato, perche Vlucham non uol dir gran Cane. Cham con l'aspiratione Signore, o Imperatore: ma Cam senza h, uol dir il sangue, quando è fuori delle vene: & neancho questo in lingua Tartarica vol mai dir Cane. Dicono adunque i Tartari che vna certa vedoua s'ingrauidò & hebbe un figliuolo: al quale pose nome Cingis: ilche hauẽdo udito gli altri suoi figliuoli, la volsero far morire, come donna adultera: perche ella finse, e scusossi non da huomo, ma da i raggi del Sole hauer concetto quel figliuolo. Alla qual bugia i figliuoli credendo, lasciarono la madre libera. Hora q̃sto Cingis di bassa conditione, ma fortissimo, crebbe molto grande e possente: e q̃sto fu il primo seminatore de gli Imperatori Zauolensi, e primo Imperatore. Il figliuol del quale hebbe nome Iochuchã, Gentile e Pagano: Iochuchã fu padre del terzo Imperator detto Zancha, ilqual p tutto il mõdo, & massimamente in Polonia e in Vngheria fu chiamato Batti. Questo destrusse la Gotia, la Russia, la Polonia, la Morauia, la Slesia, e la Vngheria, come di sopra dicemo. Questo Batto primieramẽte adoraua gli Idoli: dipoi persuaso da alcuni pigliò la setta Macomettana con tutti i suoi Tartari, che fino al dì d'hoggi mãtengono. Il quarto Imperator generato da Batti, fu Temir Kutul, & è interpretato da i Tartari felice ferro, Temir felice, Kutlo ferro: q̃sto ueramẽte fu felice, e guerriero. Questi è q̃llo Tamerlano celebrato dalle historie, che come un torrente di fuoco, ruinando tutta l'Asia passò fino all'Egitto. Questi è quegli che hauendo fatto prigione Baiazette Imperator de' Turchi, sconfitto da lui in vno grandissimo fatto d'arme, prima lo tenne legato con catene d'oro, dipoi in breue lo lasciò libero. Questi hebbe vn'essercito d'vn miglione, & dugẽto mila soldati. Fu vn'altro Principe de' Tartari in q̃l tẽpo nominato AkasaK KuKlo, che vol dir zoppo ferro, pche fu zoppo ma feroce. Costui fece pur assai guerre felicemẽte: & hauendo p forza presa la grã Città Rumumedezar, nel paese de' Tartari Zauolensi, la ruinò talmente, che la ridusse in un deserto. Sono anchora case in q̃lla Città murate, ma uote, e trecẽto Chiese, che p il passato furono de' Gotti, alle cerimonie Macomettane ridotte, hora senza habitatori. Nel castello di quella città si fa hora il sepolcro de gli Imperatori Zauolensi. Il quinto Imperator nato del Tamerlano, fu Temir czar: q̃sto p Vitoldo Duca della Lituania e Vladislao Re di Polonia, domandato in soccorso contra, come si dice, a i Crocicchieri della Prussia, fortemente combattendo fu morto. Il sesto figliuol di Temiczar, fu Macmet czar: da questo fu generato Acmet czar settimo. Questi fu padre di Siachmet ottauo, che vol dir come Religioso: e q̃sti Tartari lo chiamano Sciachmet, come martirizato Armet: perche questi fu pigliato da i Lituani, & in Kiouia ritenuto in prigione. Questi essendo stato domandato per Alberto Re di Polonia, e per il gran Duca della Lituania Alessandro, per aiuto contra di Menlitgeri: l'Imperator de' Prekopensi Tartari, nell'anno del Signore mille e cinquecento, se ne venne sotto l'inuerno con sessanta mila soldati: le donne e i putti furono piu di cento mila. E perche l'inuerno fu freddissimo: la sua moglie non sopportando il freddo, ne la fame, di nascosto domandata dall' Imperator Menlitgeri de' Prekopensi, fuggì in Prekopa dal suo marito, con gran parte del suo essercito. Sciachmet adunque essendogli mãcata una parte dell'essercito, sbattuto dal cõtinuo, e grãdissimo freddo, fece fatto d'arme cõtra Mẽlitgeri PreKopẽse, nel qual fu rotto e sconfitto cõ il suo essercito: & egli se ne fuggì verso Baiazet Imperator de' Turchi cõ trecẽto caualli soli. Essendo peruenuto a Bgogligrod, che uol dir Castello biãco, p̃sso il mar Maggiore,

E

F

hebbe

A hebbe per spia, che se andaua piu auanti, per cõmissione di Baiazette, sarebbe stato fatto prigione: perche con velocissimo e continuo corso in dietro ritornando, cõ cinquãta caualli nelle cãpagne, appresso Kiouo si ridusse. Il Capitano di Kiouo essendo fatto certo chi egli era: hauẽdolo attorniato con i suoi soldati, lo pigliò, e facẽdolo prigione, lo mãdò in Vilna a i Lituani, d'onde alcune uolte fece proua di fuggire, ma fu ripreso. Facendosi p Alessandro Re di Polonia e il gran Duca della Lituania vna dieta in Brescha della Russia, fu presentato per il suo comandamento Sciachmet, che era in Vilna, e magnificamente per il Re Alessandro incontrato vn miglio fuori della Città, fu riceuuto. Dipoi in Rodom condotto, fu terminato, che con certa quãtità di caualli alla leggiera, fosse condotto in Tartaria, oltra il fiume Volga. Et acciochè la sua ritornata fosse piu honoreuole, & appresso i suoi fosse piu lodeuole il riceuerlo, lasciarono Razabk Soldano fratello cugino del Sciachmet: il qual arriuò oltra il fiume Volga con Albuzarimezar zio di Sciachmet: e così si fermò in Czalcadai terra della sua parentela. Hora Sciachmet essendo passato vn'altra volta in Lituania, per uoler far soldati, vn'altra volta per subornatione di Mẽtilgeri Imperator de' Prekopensi, fu fatto pregione da i Lituani, e messo in distretto in Kiouo, il qual castello è appresso il mar Balteo, che vien detto Golfo Germanico: Sciachmet da i suoi veramente addimandato, cioè Martirizato.

Che gli Scithi, cioè Tartari sono sempre inquieti e ladri. Cap. 9.

B

I Tartari non possono viuer quietamente, anzi sempre assaltano e danno disturbo a i lor vicini, e fanno bottino di robe, e bestiami: e questo è cosa comune a tutte le orde de' Tartari dal dì e hora che furono al mondo fin'a hoggi. Onde volendo raccogliere alcune cose, le scriueremo per essempio di qllo che habbiamo detto. Nell'anno del Signore mile dugẽto e cinquantaquattro, un grande essercito di Tartari fatto di pur assai squadroni, cresciuto poi nel passaggio della Russia e Lituania, con i suoi Capitani Nogaij e Telebuga, dopo la festa di Santo Andrea uenne nel paese di Sandomiria, e hauendo passato sopra il fiume Vistula, indurato p il ghiaccio, così la Città, come le Chiese Sandomiriese abbruciarono e destrussero. Il Castello, nel quale il paese di Sandomiria hauea mandate tutte le sue donne, figliuoli, e roba, cinsero di assedio, dì e notte non cessando mai di combatterlo: ma non preualendo, i Duchi della Russia, Vasilko e Leone figliuoli di Daniele Re della Russia, con inganno cominciarono a persuadere che uolessero promettere di pagar tributo, & esser soggetti a i Tartari, accioche fossero sicuri: onde l'accordo fu fatto. Ma i Tartari hauendo rotta la fede, con gran furia e spauentose grida, dato l'assalto, nel castello entrando, amazzarono tutti crudelissimamente con diuersi supplicij. Il sangue correndo fuori della Rocca, come un fiume nella Visla entraua, ma homai essendo satij d'amazzarne piu, cominciarono a far prigioni, i quali da loro come brãchi di bestiami spinti e cacciati, furono annegati nel

Sopra di ciò uaria Hantone.

Vistula, hoggi Visla.

C fiume Visla. Hora essendo sparsi i Tartari fuori della Sandomiria, e guidati da i Ruteni, vẽnero in Cracouia: & hauẽdola trouata senza habitatori, incrudelironsi nelle case, e ne gli ammalati: doue hauẽdo per tre mesi assassinato senza alcuna resistẽza, ouer cõtrasto, carichi di bottino ritornarono in Tartaria. In Cracouia un putto a pena di sei mesi (mirabil cosa) con voce espedita e chiara, predisse la venuta de i Tartari, iquali doueano tagliar la testa de' Pollacchi: p ciò essendo tutti impauriti, fu domandato se anchora egli temeua qlla venuta, rispose hauerne paura grãdissima, perche fra gli altri, erano p douer tagliar anchora il suo capo. Et ecco un'altra volta sotto asprissimi freddi, e spessissime neui, la ferocissima gente de' Tartari, per satiar la fame, sotto i Capitani Nogaij e Telebuga, primieramẽte nei Lubliesi e Mazouia, dipoi in Sandomiria, Siradia, e Cracouia, spessi come locuste, uennero: i quali dal Castello e Città di Sandomiria, con ignominia e vergognosa mortalità furono scacciati, adoperandosi ualorosamente i soldati che erano alla guardia di quella. Ottennero però alcune fortezze e monasterij; & gli destrussero mettendoui il fuoco. Ma uenendo alla Città di Cracouia, nella vigilia della Natiuità del Signore, cominciarono a combatterla, doue perderono alquanti de' loro principali: perche con gridi & mughi quindi partendosi, allargarono per assai paese il lor bottinare & le lor rubberie. Il Duca Leskone negro nõ fidãdosi della fortezza de' suoi soldati, si ritirò nella Vngheria, cõ Griffina sua moglie: e i Tartari assassinãdo, giũsero fin'a' mõti della Vngheria e della Slesia: hauẽdo adũq; spogliate le pdette terre e paesi,

amazzati i Sacerdoti, i puttini che lattauano, e i vecchi, con grandissimo bottino di huomini, donne, bestiami, & ogni sorte di roba si partirono. Hauendo poi fra loro diuiso la preda in Vladimiria Città della Russia, fatto il computo, trouarono hauer di donne non anchor maritate numero uent'un migliaio. Perche da qui si potrà considerar la moltitudine de gli altri huomini e altre donne. In quello istesso tempo i Tartari venendo dalla Cumania nella Vngheria ruinarono ogni cosa, e diedero il guasto fin'a Pest, doue restarono e fecero dimora dalla ottaua della Epifania, fin'alla festa di Pasqua. Nel medesimo anno anchora i Tartari assaltarono l'Imperio Cõstantinopolitano, e hauẽdo morti pur assai huomini, ruinarono molti luoghi, d'onde appare che i Tartari mai uiuono senza rapine, ne lasciano mai quieti i lor vicini, come in questi anni i Tartari Pre opensi hanno fatto, assassinando la Vallachia, la Russia, la Lituania, e la Moscouia. I Tartari Noiahensi e Rosanensi spesse uolte assaltano, spogliano, e ruinano la Moscouia con grandissime mortalità, e rapine.

Il Fine del primo Trattato.

TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie.

Che genti, e che Nationi habitino nella Scithia, c'hora uien detta Tartaria. Cap. I.

Chi uól computar secondo la histor. di Haitone, trouerà che nó sono piu che 250. anni, che i Tartari passarono di quà dal monte Imauo.

Essendo solamente trecento e sei anni, che i Tartari hanno occupato la Sarmatia Asiana, potria dubitar alcuno, che popoli habitassero la detta Sarmatia, hora e ne i tempi antichi dimandata la Scithia. Alche facilmente, secondo le historie si risponde, che i Gotti, nel tempo che vennero i Tartari, habitarono quel paese da i uicini adimandati Polouozchi, ilche in lingua Schiauona, Rutena, e Moscha, vol dire ladri e assassini: percioche in quel tempo, i Gotti, come adesso i Tartari, simili a i cani di caccia, assaltando le nationi vicine, le molestauano spogliandole. Ma uolendo piu chiaro inuestigar la verità, diremo secondo Tolomeo, nel secondo, che il cantone dell'Aquilone Settentrionale, doue adesso stantiano i Tartari, è della partitione del Triangulo de i segni aerei Settentrionale, nel quale domina Saturno con il segno di Aquario, ilquale rende nel detto cantone gli habitatori molto horrendi, e feroci. Il detto Tolomeo anchora dice, quelli che conuersano ne i confini della Sarmatia e della Ascarda, si rassomigliano ad Aquario, e Saturno, perche sono di maggior crudeltà, e gli animi loro son ferocissimi: e ueramente egli è d'vna maligna influentia quello falcifero Saturno, inimicissimo al genere humano, per le sue qualità piene di siccità e frigidità. Da quello cantone adunque si leuarono sempre, e anchora si leuano generationi aspre, crudeli, e perturbatrici del genere humano. Secondo che dice Gieremia nel primo capo, Dall'Aquilone si scopriranno tutti i mali, sopra gli habitatori della terra: ilche se vorremo ben considerare, chiaro apparirà, esser verissimo il diuino oracolo. In quel luogo dicono le Historie, e Tolomeo nel luogo preallegato, hauer habitato donne che furono chiamate Amazoni, in quel tẽpo terrore del mõdo, lequali hauendo la fragilità donnesca da un cãto gettata, gran paesi scorsero, & hauendo occupata l'Asia minore, la famosa citta di Efeso edificarono: hora quelle essendo spẽte, & in tutto estirpate, successero altre nationi comunemente addimandate Scithi, che furono all'vniuerso mondo assai volte molesti. Finalmente soprauennero i Geti ouero Gotti, e quelli sono, che da i Comici Greci essendo fatti schiaui, sono addimãdati Geti. Questi sono che lungamente furono Signori di quelle regioni. Edificarono pur assai città e castelli, e sempre vissero di ladronecci, fin che vltimamente vennero da Iurha posta ne i fini della Tartaria Settentrionale, I Iurhi, prima Hagui, dipoi furono detti Vngheri. Questi con la loro innumerabile moltitudine scacciarono essi Gotti, nondimeno non poterono

Vedi la cronica del Carione, ilquale discorda da qsto Auttore, & Ouidio nel lib. de Ponto.

A rono ottener certe città e castelli. Gli scacciati Gotti entrarono in altro paese e primieramēte gli Allani, i Rossolani, i Ruteni, e Vandali scacciarono. Finalmente fermati presso il mar Maggiore, assaltarono la Bulgaria, la Tracia, e l'Imperio Costantinopolitano: perche essendosi grandemente spauentato Zenone Imperatore, ne fidandosi d'hauer si fatti vicini, li mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro Erulo, come di sotto si dirà. Gli Allani e Vādali essendo vagabondi, dimandarono luogo di potersi fermare all'Imperator Costantino: doue per loro stantia li furono consignate le Pannonie. Di costoro specialmente di sotto si farà mentione. I Iurhi essendo assai multiplicati, passarono i grandissimi fium i, i quali, come si dice, condotti a persuasione di certi cacciatori che seguitauano vna cerua, hauendosi fatto animo, entrarono nella Russia. Donde presto assaltarono le Pannonie, doue hauendosi eletto per lor Capitano Attila, quasi tutta la Europa conturbarono: e quelli che erano restati hauendosi cō i lor vicini pacificati, multiplicarono grandemente, hauendo accettato insieme con loro i Tartari loro assaltatori, e scacciatori, come habbiamo dimostrato di sopra. Queste cose sommariamente siano dette della Sarmatia Asiana: di sotto poi piu particolarmente ne diremo.

Vedi il Biondo nel lib. 2. della prima Deca.

Dei Gotti. Cap. 2.

VNa parte de i Gotti della Scithia scacciati nella Isola Taurica, e in quei luoghi, che sono attorno al mar Maggiore, si fermarono: l'altra parte che furono piu di dugento mila B insieme cō il lor Re Radagasso, assalirono la Italia: perche essendo Roma sbigottita e tremando per la fama d'vno si potente essercito, Dio mirabilmente le souuenne: percioche in breue tempo quasi tutta la multitudine di quello, sopra l'aspro giogo dell'Appenino, presso Fiesole, di fame miserabilmente morì. Il Re Radagasso preso fu posto in prigione: quello che era restato d'un tanto e si grande essercito, a modo di pecore messo in rotta, fu tagliato parte a pezzi, e parte venduto. Ma quelli che nella Thaurica, e circa al mar Maggiore si erano fermati, in due parti si diuisero, una che con Alarico lor Re verso Occidente in Italia, e Francia caminarono, Visigotti, cioè Gotti Occidentali furono detti. Ma quelli che con Frigiero lor principe ne'luoghi prima da loco occupati circa il mar Maggiore restarono, Ostrogotti, cioè Orientali Gotti furono addimandati. Onde si chiarisce, per qual causa siano chiamati Visigotti e Ostrogotti. E' anche cosa manifesta ingannarsi quelli che dicono essere Gotti quelli, che sotto al Re di Datia nella Gotia stanno, e uolersi del nome di Visigotti e Ostrogotti ualere, e specialmente che non di loro: ma di quelli che habitano circa la Misia, e il mar Maggiore, e quelli anchora che passarono nella Italia e Francia fossero nominati allhora Visigotti e Ostrogotti. Quelli poi che sono nella Gotia, sotto al settentrione presso al mare non in Oriente, ma in paese freddissimo hanno le loro stantie, e senza alcuna ragione occupano i nomi altrui. Nel che si puo uedere quello, che dice Paolo Diacono nel libro C decimosesto al Capitolo secondo. Hora i Gotti Orientali, essendo entrati nella Misia, hora detta Bulgaria, e nella Tracia, e altre prouincie dell'Imperio di Costantinopoli posero grandissimo terrore nell'Imperatore: ilquale risoluto a tenersegli lontani, con Teodorico lor Re gli mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro. Costoro per la Seruia, e per l'Vngheria passando peruenuti al fiume Lisontio, presso Aquilegia, pigliando il cibo, e riposandosi cō i loro bestiami, hebbero all'incontro Odoacro, che gli prouocaua alla guerra, con ilquale uenuti alle mani, lo superarono: doue fuggendo a Roma gli furono serrate cōtra le porte: perche ritornando indietro, entrò in Rauenna: doue assediato da Teodorico, dopo tre anni si rese cō patti e conuentione fra loro: ma essi nondimeno lo fecero a tradimento morire, e cosi Teodorico fu Signore di tutta l'Italia. Chi fossero gli Re che signoreggiarono nella Italia, nella Francia e nella Spagna è facil cosa uederlo nelle historie: perche di ciò non è mia principale intentione scriuere. Passando i Iurhi dalla Sarmatia Asiana nelle Pannonie, le reliquie de' Gotti furono grandemente accresciute e multiplicate: ma da i Tartari che soprauēnero dall' Oriente furono in tutto spenti: e non solo essi, ma anchora ruinarono le città & le Castella, talmente che nella Taurica sola ne restarono alcuni: doue in processo di tempo, i generosi popoli Italiani occuparono Teodosia Città famosa, facendola loro colonia, con darle il nome di Caffa. Finalmente i Tartari della famiglia Vllana, entrati nella Isola per la via Settentrionale, la occuparono tutta, non eccettuando ne Castello ne Villa, saluo che la Rocca:

Lo anno di Christo 405.

Nota che il presente Autore è cōtrario a tutti li altri circa la origine de i Gotti.

laqual fu ritenuta da i Capitani di Mankup di sangue Gottico. Macometto poi ottauo Impe D rator de' Turchi, auolo del presente Selim Imperatore, soggiogò l'Isola: prese Caffa per forza: i Tartari Vllani, ouero Prokopensi con tutto il Cheronesso fece tributarij: & oltra di ciò nella ripa del Tanai, oltra l'Isola di uerso al Settentrione, edificò un Castello detto Azouo, posseduto fin hoggidi da Turchi: ne cessò fin che i due fratelli di Mankup, di lenguaggio e sangue Gottico, sola speranza della posterità Gottica, con la Rocca di Mankup hebbe nelle mani, facendo loro di sub ito tagliar la testa: e cosi i Gotti totalmente si nella Sarmatia, come nella Italia, Francia, e la Spagna furono disfatti e spenti.

Theodosia Citta, hora Caffa.

Degli Allani, Vandali, e Sueui. *Cap. 3.*

Tolomeo gl'i nomina Allanni, e Marciale Allani.

GLi Allani furono gente della Allania nella Sarmatia Europea cōtigua al fiume Tanai, laqual è regione piana, senza monti, colli, e ualli: e manca d'habitatori, perche da diuersi assalitori dispersi & fuorusciti in altre terre scacciati, sono finalmente morti. Giacciono i campi della Allania larghi e spatiosi, si da' proprij come da' forestieri habitatori abandonati: suenga che alcune volte i Razaci, come è di lor costume, cercando di assassinar qualche uno la passino. Razak e nome Tartarico, Rozat Rutenico, che vol dir in Italiano, seruo stipendiario, assassino, vsi a uiuere di ladronecci, a nessuno soggetti: in squadrone le larghissime, & vote cāpagne posseggono a tre, a quattro, a dieci, a uenti, e piu: andādo hor quà hor là. Cresce B in quella contrada il calamo aromatico abondantissimamente detto Tatarse Kaijzele da i Poloni, nome tolto da i Tartari: percioche non molto lontano nasce dalla regione de' Tartari. Hora i Vandali sono, e furono, come testifica Plinio, Suetonio Trāquillo, e Cornelio Tacito, popoli della Germania pṡso il fiume Vandalo, cosi nominato dalla sua Regina: laquale hauēdo riportato de i suoi nimici una grāde vittoria, si offerse in uittima e sacrificio a gli Dei, sommergendosi in quello spontaneamente: questo fiume Vistula e Visla vien detto. Ma accioche si possa meglio riferir l'Historia de' Vandali, si debbe sapere, che gli schiaui da Iauan figliuolo di Iafet per Elisa furono propagati, percioche Noè generò Sem, Cam, e Iafet: dipoi Iauan suo quarto genito e suoi fratelli, Iauan essendo entrato in quelle terre, che giacciono circa i mari, dipoi detti Ionio & Egeo, generò i Greci. Dal figliuolo per nome detto Helisa, vennero gli Heladici, ouero Eolij, e Schiauoni. Iauan fu quello che diede il nome al mar Ionio, e che sia il vero, gli Hebrei chiamano Ionei, e i Greci, nel lor linguaggio, Iauan. Questo è il parer di Giosefo nelle sue antichità de i figliuoli di Noe. Non molto tempo dopo, gli Schiauoni posséderono il paese di quà da i Greci uerso Occidente, la Seruia, la Dalmatia, la Roscia, la Misia, la Bulgaria, la Pannonia, & la Schiauonia. Furono i loro principi Lech, e Czech ambi fratelli nepoti di Iauan, discesi dalla linea di Elisa. Habitādo questi la Croacia, e la Schiauonia, separate dal veloce e rapidissimo fiume Krupa, p sorte toccò loro andare ad habitar cō le lor famiglie là doue è la lor Principal sedia reale, noīata Psani: laquale tēnero p loro uil F lagio e castello fin'al di d'hoggi, seruādo il lor nome appṡso il fiume sopradetto di Krupa: doue adesso ancora sono assai lauoratori di terra, di linguaggio Schiauone: e il castello ruinato fin da i fondamēti, non tiene altro che'l nome e le ruine. Hora essendo cresciuti qsti popoli in infinita quantità, non erano bastanti la Croatia, la Dalmatia, & la Schiauonia a ritenerli: perche spesse uolte contentioni e vccisioni tra fratelli, parenti, e amici nasceuano: onde i predetti Capitani Lech, e Czech uolendo schiuare tanti misfatti, di commune e salutifero consiglio, elessero di voler andar uerso l'Occidente, tutte le lor genti e robbe hauendo raccolte, con quelle poche massaritie che erano restate loro. Hauendo adunque mandati spioni uerso l'Occidente, sapendo che uerso l'Oriente, e il Mezogiorno erano i paesi tutti occupati, e per questo indarno gli harebbero tētati, comandarono loro che uolessero cercare stanze nuoue. E cosi essendo andate innanzi le spie, giunsero nella Morauia e Bohemia, doue veduta la regione spatiosa e larga, non anchora coltiuata, d'vn saluteuole & buono aere, terreno fertile e abondante, fermarono le lor tende nel monte nominato Kzip. Czech minor fratello dalla amenità del luogo pigliato, con ogni instanza da Lech suo maggior fratello, cominciò a dimandar il paese della Morauia e Bohemia per heredità de' suoi posteri e discendenti. Lech pietoso non uolendo mancare al fratello della fraterna beniuolenza, cōdescese alle dimāde & piaceri di Czech: doue essendosi amoreuolmēte accomiatato uno dall'altro, Lech se ne andò uerso l'Oriente, te-

Il Biōdo uole che oltra la Istria, e la Dalmatia che sono dette hora proprio schiauonia, ancora la Polonia, & la Bohemia siano reliquie degli Schiauoni, e questo lo coniettura dalla simi litudine del linguaggio.

A nendosi verso Settentrione, fin che trouò terre inculte, mai da alcuni auanti habitate, che sono la Slesia, e la maggior Polonia: doue deliberò fermarsi, e cosi fece. Nel qual luogo in processo di tempo crebbero in grandissima quantità con l'aiuto diuino, i Lechiti, i quali sono i Poloni: oltra che empierono la Vandalia, cioè la Polonia, presso al fiume Veiadalo, hora Visla: popolarono anche la Pomerania, la Cassubia, e tutta quella regione che sta verso il mar Germanico, doue adesso è la Marchia, Lubek, e Rostok, fin'alla Vesfalia, & secondo la diuersità de' luoghi che pigliarono ad habitare, furono di vari nomi chiamati. Quelli che habitarono appresso il fiume Sueuo, adesso in Todesco Spre, ouer Spreoua detto, furono nominati Sueui: e altri appresso qlli Borgondioni, cosi detti da certa quātità di case ridutte insieme, che in lingua Polona sono brogij. E cosi gli altri Dieuijanije, Traurjanije, dalla quātità de' legnami e pascoli si denominarono. Nel tēpo d'Augusto Imperatore, come riferisce il supplemento delle Croniche, uēnero ottocento mila Borgognoni dal Settentrione, e fermaronsi su la ripa del Reno: doue Tiberio e Druso nepoti di esso Imperatore, come racconta Paolo Orosio, gli scacciarono, e costrinsero tornare ne' proprij paesi. Vltimamente Druso passati i fiumi Reno & Albi, ilqual Albi è fiume che passando per la Bohemia si scarca nel mar Germanico, detto Balteo appresso noi, e appresso Bohemi Libija, hebbe all'incontro i Sueui e Bohemi, con i quali essendo uenuto a battaglia sanguinosissima, gli vinse: nondimeno esso vincitor Druso per man della ferocissima gente Sueua morto, fu riportato a Magontia:

Bugante, il Du. ato della Pomerania; Butoni, la Marcha uecchia: Auti. Marcha noua: Isthe umone, adesso la Vestalia.

Il Biondo di ce ottāta mil la Borgognoni.

Il Carione dice, che Druso morì tra il Reno e il fiume Sala in battaglia.

B doue gli fu fatto vn sepolcro, ilqual fino al dì d'hoggi si vede. Dipoi vedendo Cesare Ottauiano, come racconta Suetonio Tranquillo, la ferocia de' Sueui, accioche sotto clima assai piu piaceuole, facesse piu quieta la loro indomabile natura, gli condusse nella Gallia, circa la ripa del Reno: doue fu edificata una città in nome di Augusto Imperatore detta Augusta: gli habitatori fin in questo giorno Sueui dalla prima patria Sueuia, e Vindelici dal linguaggio de' Vandali, e Schiaui sono chiamati: perche essa città vien detta Augusta de' Vindelici. Queste cose riferiscono Suetonio, e Martino nella seconda parte della sua Martiniana, nelle descrittioni che fa delle cose di Cesare Augusto: auēga che i Sueui d'oltre il mar Balteo, ouero Germanico, dalla propria prouincia sieno stati cauati, nondimeno i Poloni, i Vandali, & gli Schiauoni, riempierono le stanze che haueano lasciate uote. Onde al tempo di Valentiniano Imperatore, come dice Paolo Orosio, & il supplemento delle Croniche, i Burgondioni leuandosi vn'altra volta dal Settentrione fuori delle terre de' Vandali, passarono al fiume Rodano, e perche modestamente si portarono con i vicini, pacificamente restarono in quel paese: hauendo nominata dal lor nome, Borgondia, quella contrada. Ma i Vandali che stanno circa Lubek, Rostok, Meckelsburg, e il fiume Sueuo: essendo pertinaci, e non uolendo pigliar il nome Christiano, per gli Imperatori Henrici furono in diuerse battaglie vinti, e sottoposti: hauendogli vltimamente Henrico Terzo Imperatore superati, gli scacciò: e in luogo loro v'introdusse Todeschi. Riferisce anchora la Historia del

Quella che era chiamata per il passato Gallia Belgica, parte di quella adesso uien detta la Borgondia.

Questi popoli son detti da Tolomeo Sidini.

C detto Imperatore, che quattro Re de i detti Vandali, ne i giorni della festa di sua coronatione, si essercitauano nella sua cucina, per maggior ignominia, portando pignatte & caldaie, secondo che era di mestieri, e secondo il bisogno di quella. Nondimeno sono anchora in quei paesi alcuni Vandali, ouero Schiauoni, cioè in Lubek, Rostok, Misna, e Marchia, nō dico nel città, ma ne' villaggi, e nelle contrade, specialmente quelli che sono detti Sarbi e Vinde. Restano anchora i nomi Poloni, e Vandali nella loro antica nominatione, a' luoghi, Castelli, e Città, perche Lubek, Rosto, e Meckelsburg, sono nomi Poloni.

De gli istessi Vandali, Allani, e Sueui. Cap. 4.

GLi Allani, scacciati da i lor proprij paesi, pigliarono il camino verso i Vandali, e cosi entrarono insieme nelle Pannonie: doue quasi per sessanta anni hauendoui habitato, afflissero la Romana Republica, hauendo assaltata la Gallia: onde poi ritornati nella Vandalia, e Polonia fin'al tempo di Stillicone Capitano Romano, iui si quietarono, hauendo riportato con loro una grandissima quantità di monete d'argento, si come si puo far conietura da certi segni: percioche quelle monete haueuano improntata la effigie d'Adriano Imperatore, e la circonscrittione: e anchora adesso se ne trouano in Polonia presso i fiumi, e scoprture di campagne, per acque di torrenti, e da i lauoratori de' campi, & li chiamano danari di

Santo

Il Biondo nel libro primo, deca prima.

Santo Giouanni Battista, perche hanno il capo solo con il collo che pare troncato. Desiderando Stillicone Côte e Capitano Romano ne i tempi di Honorio Imperatore acquistar al proprio figliuolo Eucherio la grandezza del Romano Imperio, non restò fin che hebbe subornati i Vandali, i Sueui, Allani, e Quadi, a mouer guerra al Dominio Romano. E così entrati vn'altra volta nelle Gallie, voltarono sottosopra tutte le cose, si diuine, come humane, destruggendo e ruinando il tutto. Dipoi cedendo alla furia Gottica, che gli venitua alle spalle, spinsero nella Spagna perturbando, e terribilmente ogni cosa mal menando: neanche là si fermarono, ma da Bonifacio Capitano Romano chiamati, nella Africa traghettarono, a ferro e fuoco mettendo il tutto, fin che l'hebbero fatta loro. Nel primo anno adunque di Gratiano Imperatore che fu ne gli anni di nostro Signore trecento e ottant'vno, la suddetta moltitudine de' Vandali, uscita della Polonia, hebbe per Re Modogosillo, ilqual regnò per spatio di anni trenta. Dopo questo, il suo figliuolo Gonderico regnò nella Spagna anni sedici. Questi hauendo messo man nelle cose sacre della Chiesa d'Hispali, allhora da lui per forza soggiogata, subito dal Demonio assalito e preso morì. Alquale il fratello Genserico successe, si come ne racconta Paolo Diacono. E fu quello che passò dalla Spagna nell' Africa, a ferro, a fuoco con crudelissimi assassinamẽti, rubberie e persecutioni ogni cosa mal mettendo, & macchiò la catolica e ortodossa fede Christiana, con la pestifera setta della impietà Arriana. E bandeggiò tutti i Vescoui Catolici. Sotto questa horribile tempesta, dice Paolo Diacono, e Possidonio lo testifica: Vedendo il beato e mirabile dottore Agostino la ruina della sua città Hippona, poi che hebbe compiti anni settantasei di sua vita, morendo andò a Dio. Hora Genserico hauendo pigliata per forza Cartagine, non restò quiui, ma cõ potentissimo essercito dalla Africa traghettando nella Italia pigliò Roma, e la saccheggiò, & menò in Cartagine Eudossia Imperatrice con due figliuole e assai migliaia di prigioni, dandola per moglie a Trasimundo suo figliuolo: ma prima abbruciò e distrusse la Puglia & la Campagna, non perdonando con simil ruina, ne a Nola, ne a Capoa. In questa maluagità de' tempi il pietoso Paolino Vescouo della Città di Nola, spontaneamente si ridusse in Africa, e fecesi schiauo, per riscatto dell'vnico figliuolo d'vna vedoua. Regnò Genserico quarãta otto anni: al qual morto successe Honorico, ilquale scacciati ben più di trecento e trenta quattro Catolici Vescoui, e serrate le lor Chiese, afflisse la plebe di varie & innumerabili pene, hauendo a pur assai tagliate le mani e la lingua, non restando però quelli di chiara e speditamente parlare, come dice il beato Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi, e Paolo Diacono nelle cose de' Romani. Finalmente per giusto giudicio di Dio, scaturendosi uermi da tutte le parti del corpo horribilmente morì. Gottomondo dopo questi regnò noue anni. Seguitò costui Trasimondo, ilquale dugento e venti Vescoui confinò nella Isola di Sardigna: dopo alquale regnò Hilderico suo figliuolo nato d'Eudosia figliuola di Valentiniano Imperatore, che fu condotta prigiona da Genserico nell'Africa. Questi fu astretto dal padre Trasimondo, quando volea morire con istrettissimo sacramẽto, che non mai hauesse a riceuere nel suo regno i Catolici: nondimeno morto che fu il padre, subito riuocò di bando tutti i Catolici, e comandò a' Vescoui, che riformassero le lor Chiese. Questi hauendo regnato per otto anni, fu morto da Gilmero che regnò per anni cinque, con tanta crudeltà, che ne anco al proprio sangue suo volse perdonare. Finalmente da Bellisario Patricio mandato nell' Africa da Giustiniano Imperatore, dopo le gran rotte date a' Vandali, fu preso viuo esso Gilmero Re, & a Costantinopoli mandato con catene d'argento legato: e così il Regno dei Vãdali nell'Africa fu destrutto. Si vede adunque dalle suddette cose, che i Vandali, Sueui, e Borgondi vennero dal Regno di Polonia, hauendosi pigliati i nomi da' luoghi c'habitarono, con il parlar in lingua Polona. Tu hai anchora che i detti popoli Vandali, Sueui, e Borgondioni, non dalla Scithia, ma dalla Germania pigliarono la loro origine, e per ciò Vincentio nel suo Speculo historiale, e certi anchora più antichi, senza ragione hanno detto che furono Scithi. Vedi anchora che i predetti popoli non della Isola Scandia, ma natiui proprio della Polonia, furono quelli che parte della Europa Occidentale e tutta l'Africa perturbarono: e perciò non bene hanno detto alcuni antichi, nominandogli Scithi, venuti da Scandia, essendo come si sa, proprio la Scithia oltra il Tanai verso Oriente nell'Asia: & l'Isola di Scandia, oltre il mar Germanico, verso Occidente tenendosi al Settentrione giace presso la Dacia, & dal Re di Dacia posseduta, laquale è molto lontana dalla Scithia: perche molto confusamente

Hispali, hora Siuiglia.

Ciò fu lo anno 456.

Vedi Santo Gregorio ne i suoi Dialogi.

Di questa morte morì Ferecide Siro.

A ſamente parlano q̃lli che dicono che gli Allani, i Gotti, & gli Vngheri ueniſſero da Scandia, laquale mai non fu da loro ne ueduta, ne toccata. Tu hai anchora p la preſente Hiſtoria, che i Poloni, i Sueui, e i Bohemi, tutti gli Schiauoni godono dal diluuio fin'a q̃ſta età i lor proprij, e natiui regni: e nõ ſono uenuti da altri paeſi. Non è anchora il uero quello c'ha detto il Biondo di ciò parlando (ſaluo però l'honore d'vn tanto Hiſtorico ueramente dottiſſimo) che gli Schiauoni da oltre il Tanai, aſcẽdendo p il Boſforo, vẽnero nell'Illirico, Dalmatia, e Croatia: e che Lech, e Czech Principi de' Poloni, e Bohemi, volgendoſi verſo Occidente alle terre de' Vãdali dopo la partita loro nelle Gallie entrarono: cõciosia che gli Schiauoni, e i principi Lech, è Czech dal diluuio fin'a queſta noſtra età, mai non ſi ſiano partiti dalla Polonia, e Bohemia: doue ſono, e ſtaranno ſempre cõ l'aiuto d'Iddio. Et auuẽga che i Ruteni, ouero Roſſi ſiano aſceſi cõ altri popoli dal Boſforo, della Croatia e Illirico, & gli habbiano ſaccheggiati, nõ per q̃ſto ſono reſtati quiui. Anchora ſi partono dalla Vãdalia, ouero Polonia da ſeſſanta mila ſoldati, e ancho cento mila alcuna volta, contro i lor vicini: ne ancho p queſto il Regno della Polonia riman di gente ſpogliato, conciosia che i Cittadini, mercanti, e lauoratori de' cãpi reſtino al tutto eſſenti dalla militia, ne' loro Caſtelli e uillaggi ſenza diſertarli, talmente che ſia coſi libera l'entrata a' foreſtieri di occuparli, come fu al tempo d'Honorio Ceſare, quando ſolamente i combattitori Vãdali vſcirono nelle Gallie. E piu dicono gli Scrittori Hiſtorici che ritornati i Vãdali habitarono le proprie ſtanze nella Vandalia. Adunque altri non gli occuparono. An-

Dacia hora Galamama ne gli antichi tempi fu detta Cimbrica Cherſonneſo.

Polonia per altro nome Vandalia.

B chora ſi ha che il linguaggio Schiauone è ſparſo in grandiſſimi paeſi, e lo vſano aſſaiſſime nationi, come nella Seruia, Miſia, Bulgaria, Boſſina, Dalmatia, Croatia, Vngheria, Schiauonia, Carnia, Bohemia, Morauia, Sleſia, Polonia maggiore, e minore, Mazouia, Pomerania, Caſſubia, Sarbia, Ruſſia, e Moſcouia. Queſti tutti ſono Vandali e Schiauoni, habitatori di ampliſſimi Regni. Vi ſono anchora i Lituani, che gia cominciano a parlare Schiauone, i Nouogardi anchora e i Pleſokuienſi, & gli Smolnenſi e Ohulici: le croniche de' quali ſi poſſono vedere. Vltimamente ſi raccoglie, che di quà dal mar Germanico, i Poloni, i Sueui, e i Borgondioni furono per gli Imperatori Henrici eſtirpati e ſpẽti affatto, reſtandoui ſoli fin'hora i Sarbi, e i Vandali, come di ſopra è detto.

Delli Iurhi. *Cap. 5.*

GLi Iurhi, da Iurha terra della Scithia molto inanzi ſotto al Settentrione freddiſſima, a cãto all'Occeano Settentrionale, per retta uia da Moſcouia Città de' Moſchi verſo Tramontana, diſtante cinquecento grandi miglia Tedeſchi, aſceſero, & vennero verſo il mezodi per paeſe piano, nella regione della Scithia: doue adeſſo habitano i Czahadaienſi ouero Zauolenſi: i quali con la lor moltitudine oppreſſero, e ſcacciarono i Gotti dalla Gotia nella Sarmatia: doue eſſendoſi ingagliarditi, e quaſi in infinito moltiplicati, udirono da alcuni cac-
C ciatori, i quali ſeguendo una ceruа, paſſarono la Volga e il Tanai, come il paeſe della Sarmatia Europea era piu fertile, e d'aria piu piaceuole, & però a compagnie nuotando fuori de' detti fiumi ruppero in un fatto d'arme i Sarmati e i Roſſi, e perſeguitando i Gotti, uennero con q̃lli alle mani nella Tracia e Miſia, hora detta Valacchia, & gli ruppero. Entrati poi nelle Pannonie, dalla abõdanza del terreno e dolcezza del uino allettati, in quella fermarono il piede. Aſſaltarono Materno e Tenico Capitani Romani. Il primo morto, l'altro hauendoſi dato alla fuga, laſciarono l'eſſercito Romano da loro ſconfitto, e tagliato a pezzi. Oltra di ciò fatta l'elettione, eleſſero ſopra di loro vn Re aſtuto, animoſo e ualente, detto Attila: ilquale in linguaggio Vnghero uien chiamato Ethele. Queſti chiamati molti Re, e fatta la raſſegna di tutti quelli, & d'altra gente che egli hauea, entrato nelle Gallie da uero Tiranno crudelmente le cominciò a ruinare: ma eſſendo uenuto ne' larghi e ſpatioſi cãpi Catalaunici, Ethio patritio con le legioni Romane, e Teodorico Re de' Gotti, e molti altri aiuti ſe gli fecero incõtro. Il che ſaputo da Attila, ſi conſigliò con gl'indouini e Aruſpici della vittoria: i quali uiſte le entraglie de gli animali, diſſero lui douere eſſere inferiore in quella battaglia, aggiungendoli, che il maggiore dell'eſſercito nimico ſaria morto. Penſaua ueramente Attila, che Ethio patritio e gran Capitano Romano foſſe quello, che doueſſe morire, perche s'allegraua grandemente della ſua morte, ſi terribile gli parue la potenza di Ethio: però hauendo ordinate le ſue ſquadre, malitioſamente non nel mezo dì, ma verſo ſera, comandò che

douessero dar nelle trõbe,& attaccare il fatto d'arme: doue vn innumerabile & infinito popo D
lo fu morto, & Teodorico Re de'Gotti, nõ Ethio come voleua Attila mori. Attila vedēdo-
si vinto, fece vn bastione intorno a se & a'suoi soldati, in mezo il suo cāpo, co'carri: e pche egli
era venuta la notte, cõmandò che si facesse vna barca di selle, e in qlle s'accēdesse il fuoco: accio
che se da'nimici fosse vrtato, in qllo gettandosi, morisse, piu tosto che venir nelle altrui mani.
Il giorno seguente Torismondo figliuolo di Teodorico, desiderando uēdicar la paterna mor
te, apparecchiaua le ordinãze de'soldati contra di Attila. Ethio hauendo parimēte per sospet
ti si i Gotti, come gli Vnni, ouero Vngheri, psuase a Torismondo, che douesse affrettarsi di
andare a pigliar il possesso del regno paterno, acciochè il suo fratello nõ se ne facesse padrone.
Alle qual cose hauendo date orecchie, subito si parti: doue tutto l'essercito essendosi sbādato,
andò chi quà & chi là, pche Attila da non sperata allegrezza soprapreso, riuolgeua nell'ani
mo suo l'inique speranze della uendetta. E partito da ql luogo cinse d'assedio la Città di Re-
mis, e la prese, tagliādoui a pezzi tutti i Cittadini, cõ Nicasio Vescouo della Città, & Eutro
pia sua sorella. Giunto poi a Trechas, se gli fece incontro Santo Lupo Vescouo della Città,
& domādandolo, disse ad Attila, chi sei tu: alquale egli, Io son Attila flagello della ira di Dio, il
che detto, il Sāto Vescouo, pigliata la briglia del suo cauallo, lo introdusse nella Città, cõ tut-
to il suo essercito: queste parole dicendoli, Ben venga il flagello della ira di Dio. Attila in ql
punto fatto cieco, e tratto da una parte della città pacificamente riuscì dall'altra. Vna donna
pouerissima hauēdo dieci figliuole, sbattuta dalla paura del crudel essercito, se ne fuggiua fuo E
ri d'vn borgo della Città, portando al collo legata in vn panno una figliuolina di dui anni, ulti
mamente da lei generata, con due altri piccioletti anchora sopra d'una giumenta, hauēdo tut-
te le altre figliuole attorno a se. Costei sopragiunta da'soldati d'Attila, con le figliuole impauri
te, subito da loro fu tolta in mezo: onde restando stupida e fuori di se, veduto vn fiume frettolo
sa correua per annegarsi in quello: ma i soldati pigliādola che era hormai su la ripa del fiume,
la condussero ad Attila con tutte le figliuole: doue ella lasciandosi andar bocconi in terra, hu-
milmente lo pregaua che uolessero hauer compassione di lei. Attila fatto misericordioso,
hauendole data una buona quantità di danari e vestimēti anchora, lei con tutte le sue figliuole
lasciò andar libera: e nõ tāto a lei, ma a tutti qlli che erano uenuti cõ lei pdonò. Attila partēdosi
quindi, entrò nella Germania, dādo il guasto & ruinādo Città, Castella, & Villaggi, fin che in
tese, che Ethio e i Gotti, vn'altra volta haueuano contra di lui rinouato l'essercito: pche hauen
do paura, ritornò nella Pānonia, doue hauēdo accresciuto l'essercito, l'huomo vendicatiuo s'af
frettaua d'entrar nella Italia, volendo passar per la Stiria e Carinthia: auisato poi dalle spie che
Ethio con un copiosissimo essercito l'aspettaua alle radici delle alpi, diuertēdo venne verso la
Dalmatia e Istria: doue ruinati assai notabile Città presso al mar Adriatico, per tre anni assediò
Aquilegia. Finalmente mancando il suo essercito di vittuaglie; cominciò per la fame a mor-
morar contro al Capitano, onde ritornò Attila vn'altra volta a riconoscer la Città, caualcādo
intorno a quella, se da qual che parte fosse espugnabile, volendo al tutto darle l'vltimo assalto, F
e cosi caualcando uide una cicogna con il becco dalla altezza della Rocca portar un suo cico
gnino nel vicin canneto, & dietro a quello l'altro, e cosi di mano in mano, fin che gli hebbe
portati tutti. Attila ciò vedendo gridò, e disse che l'vccello indouino dell'auenire, haueua per
certa la ruina della Città, & che per qllo se ne partiua: perche strignendola gagliardamente, la
prese, doue secondo l'usanza de'Tiranni, fece morir tutti quelli che ui trouò dentro. In quel
tempo la Magnifica e potentissima Città di Vinetia, sola reliquia della libertà Italiana, per
la paura di Attila hebbe il suo cominciamento. Non contento di questo entrò in quella par-
te della Italia, che adesso uien detta Lombardia, crudelissimamēte saccheggiando, abbrucian
do, e ruinando ogni cosa, & essendo giunto a Rauenna hebbe all'incontro Leone Papa, che
con ogni sorte di preghiere e humiltà lo supplicaua, che volesse cessar dalla ruina della Ita
lia. Il che subito gli concesse. E mentre i suoi soldati marauigliandosi l'vn con l'altro dice-
uano, egli non hauer paura d'alcuno, fuor che di due animali che erano stati un Lupo, & vn
Leone, in ciò volendo inferir due Pontefici, a'quali haueua fatta gratia, rispose Attila. Io vi-
di vn vecchio venerando, vestito d'habito clericale, star appresso a Leone, con vn coltello
tagliente, e vibrandolo mi minacciò di morte, se non li concedeua la pace. Si partì adunque,
e ritornò in Vngheria: doue celebrando le nozze con vna bellissima giouane, la sera s'im-
briacò bē di uino, e la notte dormēdo, di morte subitana soffocato, morì, versando sangue dal-

la bocca

Stiria, gia Valeria Prouincia.

Il Biondo dice che Leone se gli fece incontro appresso al Mincio.

A la bocca e dal naso, poi che hebbe compiti cento e ventiquattro anni di sua vita. In quell notte Martiano Imperatore in sogno vide, essendo in Costantinopoli, l'arco di Attila rotto Sono gli archi veramente arme de gli Vnni. Morto Attila si leuarono fra gli Vnni molte discordie, e risse sanguinose, talmente che ne furono morti assai. Il resto, con Caba figliuolo di Attila dal Re de i Gepidi, e da altri ad Attila soggetti furono dalle Pannonie scacciati, i quali nella Gothia per le paludi Meotide passarono. Vero è che tre mila di loro nel partirsi fuor della Pannonia si diuisero da quelli, e si fermarono nella Transiluania, e accioche non fossero scacciati da' vicini, si fecero chiamare Siculi, che sona nella lor lingua Czakle. Quelli che haueano passate le Meotide, oltre al mar Eussino, cioè mar Maggiore, raccordādosi spesse volte della ferulità & abondanza del pane e uino della Pannonia, stimolauano i lor discendēti, che volessero ritornare a goder vn'altra volta quelli dilettevoli & abondanti paesi. E così dopo trecento e vn'anno, questi hauendo fatta la rassegna di dugento e sedici mila soldati, entrati per la via che tennero i loro auoli a canto alle paludi Meotide, passando per la Sarmatia, giunsero nelle Pannonie, e ciò fu ne' tempi di Costantino quinto Imperatore, e Zacaria Papa, cioè negli anni del Signore settecento e quarātaquatro. E primieramēte ascesero in Iaziges, e i quel luogo dessero sette Capitani, a ciascuno de' quali per potersi difender da' nemici, consignaron trēta mila soldati: & accioche piu stessero sicuri, fecero sette castelli, così alla grossa e senza alcuna maestreuole diligenza fatti di terra, cōsegnandone vn p Capitano: de' quali sette castel

B li, ne uien detta la terra de' sette Castelli. Oltra di q̄sto mādarono un lor soldato p nome Rusid, che occultamēte cōsiderasse la Pannonia. Questi, hauendo trouato Suoiatoplug della Pannonia Re, ilqual era Schiauone (e veramente tutta la Regione della Pānonia è terra de gli Schiauoni: auega che i Romani, a q̄lli dessero soldati, e Capitani forestieri) lo salutò p parte de' Iurhi forestieri, p̄sentandogli un caual bianco, cō la sella e briglia indorate, in ricōpensa domandandoli un poco di terra, herba, & acqua. Ilche da Suoiatoplug liberalmēte fu cōcesso, pensando q̄lli esser lauoratori di terra: e come forestieri, qualche particella di terreno adimādare per lauorarlo: e però ridendo dissegli: Ne piglino quanta ne vogliano. Rusid adunque un secchio di acqua del Danubio, vno di terra, e vn'altro di herba portando con lui, ritornò a' suoi, contando loro quanto hauea fatto. Iurhi conoscendo quel paese esser ottimo e abondantissimo, per nome del primo Capitano, che hauea nome Arpad, intimarono a Suoiatoplug, che da quello giorno inanzi non douesse piu star nel suo paese, comperato da lui per vn cauallo bianco, sella e briglia indorate: ma di subito sgombrasse. Egli tardi auueduto, che la guerra gli soprastaua, metteua insieme l'essercito. Gli Iurhi con ogni prestezza affrettandosi di trouar il Re, se gli fecero incontro presso al Danubio, e uenuti al fatto d'arme, ruppero i Pannonici con il lor Re. Suoiatoplug fuggendo da quelli, cascò nel Danubio, dalle acque del quale sommerso, morì. Gli Iurhi cacciarono tutti gli Schiauoni, c'habitauano le Pannonie, mettendogli a filo di spada, fin'a questa hora possedendo quel paese. E ben uero che gli Schiaui stāno intorno qua

C li per tutti i confini. Prima si ha da notare che gli Iurhi son uenuti da Iurha regione della Scithia, nella quale sono nati: e così di mano in mano da gli Schiauoni, Bohemi, Poloni, e Vnni. da gli altri Vnni finalmente furono detti Vngheri. Anchora si dichiara che la istessa fauella e modo di prononciar acuto è comune a gli Iurhi, che sono in Scithia, con gli Vngheri. Egli è ben uero, che gli Vngheri nella Pannonia adorano Christo, uiuono piu politicamente, e sono piu humani in tutte le cose. Gli Iurhi della Scithia sono Idolatri e huomini boschereccì. Si vede ancora che Iurha è grādemēte sotto la Tramōtana, sēza grādissimi, e inaccessibili mōti, ne anchora così fatti, come sono le alpi nella Italia, ne anchora come i monti Sarmati. Non hanno ben detto adunque quelli che dicono gli Vngheri essere vsciti dalla lor Prouincia, passando per grandissimi monti e inaccessibili. E ben il vero che sono nella Iurha monti, con folte selue, piani, e buoni da passarui, di altezza così mediocre, abondante di sassi e pietre, come appar per tutto presso al mar Oceano, sotto la Tramontana. Hauui anchora una sorte di pesce, per nome in lingua Moscha, Morsf, che riuscendo dal detto mar Oceano, ascende ne' monti che sono a quello contigui: attaccandosi co' denti a' sassi, finche sia alla sommità del monte, dipoi nell' altra parte sdrucciolando fin'a basso si getta. Questi sono pigliati da gli Iurhi, & altre genti Settentrionali, che vendono i denti di quelli a' Moscouiti, Tartari, e Turchi: de' quali, perche sono d'una pesante grauezza, ne fanno manichi di coltelli, di spade, & di scimitarre, accioche le ferite che con quelle danno, siano piu impetuose. Anchora è manifesto, che i monti

Rifei & Hiperborei, non sono in alcun luogo, ne nella Scithia, ne nella Moscouia, ne in qualunque altro luogo: conciosia che quasi tutti i Cosmografi testificano il Tanai, Edel, ouero Volga, Dzuohina, & altri gran fiumi, da i predetti monti discendere, cose però finte e scritte da persone senza esperienza. Vengono i gran fiumi Tanai e Volga, & altri anchora dalla Moscouia, e nascono in paese piano, fangoso, e boschereccio, non occupato da monti alcuni, si come quando si dirà della Moscouia, pienamente si farà vedere. Monsignor mio Reuerendissimo, qua si mi si para auanti vn baratro, ouero confusione intricatissima per la quantità de' chiarissimi Scrittori, i quali vogliono i monti Rifei, & Hiperborei esser in quelli luoghi, da' quali la vostra amplissima dignità mi difenderà, contra tutti i sottilissimi argomenti loro, opponendo la esperienza. Et chi non vol credere, uada, e vegga egli stesso, che egli è cosi come io ho scritto. Dalle predette cose anchora si ha, che gli Iurhi nella Iurha di Scithia, non coltiuano campi, ne seminano; non hanno pane, vino, ne ceruogia: viuono miserimamente nelle selue, e spelunche sotterranee, mangiando solo pesce, e carne di saluaticine: delle quali hanno grandissima abondanza; beono dell'acqua, & si vestono di pelli di diuersi animali, cucite insieme, come sarebbe di lupo, di ceruo, di volpe, & di martore, & d'altri animali. Quella Regione è ueramente misera, come dice Hippocrate nel libro delle Regioni, laquale sta sotto al polo Artico, per l'aere, e per l'acqua. Sono soggetti al gran Duca della Moscouia, e pagano il lor tributo con pelli di diuersi animali, quando non hanno altro che donare. E anchora da notare, c'hanno fallato alcuni famosissimi Scrittori, i quali hanno creduto, che in quello cantone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per il temperamento del salubertimo aere siano huomini, che lunghissimamente e beatamente viuano, fin che da tedio di lunga uita cruciati, da' monti nel mare per finirla si precipitano. Che beatitudine puo egli essere, non hauer ne pane, ne vino, & niente altro di piacere, che temperie d'aria: patir sempiterno freddo, e nel Solstitio Hiemale prouar continua notte, nel Solstitio Estiuo perpetui e tepidi Soli vedere: oltra che in Iurha & altri luoghi sotto la Tramontana, non si cauano ori, argenti, ne altre minere di sorte alcuna: doue, se fauole non corrispondono in questo, che i Grifoni, & altri vccelli grandi non prohibiscono, ne il cauar dell'oro, ne il portarlo fuori: perche non ce ne è, e manco simil sorte d'vccelli come gli descriuono, si ritrouano in alcune parti. Si porta bene a noi vn certo vccello di rapina, della grandezza d'vna aquila, ma con maggior ali e coda, in foggia di sparuiero, e lo nominano i Moscouiti Kizecoth, i nostri lo chiamano Bialozor, quasi che sia d'vn colore che alquāto biancheggia sotto al petto. Tutti gli altri vccelli di rapina, come sono falconi, & sparuieri, & altri simili, tanto hanno paura di questo vccello, che come lo hanno veduto, tremano, cascano, e muoiono incontinente. Vltimamente si ha da sapere che nel Settentrione, oltra la Gotia, Suetia, Finlandia e Iurha, e oltre al mar Caspio, non sono quelle figure d'huomini mostruosi; cioè d'vn occhio solo, di due teste, c'hanno capo di cane, & altri simili: ma sono della istessa forma humana come noi: nondimeno di diuerse qualità, perche sono liuidi, d'un certo colore che il freddo imprime loro nel corpo, rari, sparnazzati, chi quà, chi là habitanti, e in poco numero. Queste cose sono uere, & chi le ha scritte, ha scritto il uero, e sappiamo che il suo testimonio è vero.

Sigismondo dice hauer veduto questi uccelli nō morir quando uegg ono quelli altri, ma ben hauer paura grāde, e perciò tassa il presente Autore.

Come dice Plinio & altri assai.

Il fine del secondo Trattato.

TRAT-

A TRATTATO III DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, ET CANONICO CRACOVIENSE;

Nel qual si tratta della successiua generatione de' Tartari diuisa in famiglie.

Delli Turchi. *Cap. I.*

NEl precedente Trattato facemmo un poco di digressione, parlando d'alcun nationi, auanti all'auuenimento de' Tartari, i quali habitauano la Sarmatia Asiatica, ouero Scithia, di tempo in tempo: cioè delle Amazoni, de gli Scithi, Gothi, Iurhi, ouero Vnni. Hora cõsequentemente si dirà delle varie rose gẽti per origine da' Tartari Czaiadaiensi seminate, come sono Turchi, Vlani, ouero Tartari Prekopensi, Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaensi: ma prima diremo primieramente de' Turchi alcune poche parole. Dopo la venuta de' Tartari nel paese Gottico, che essi domandano Czahaiadaiensi, forse anni ottanta, fu un certo B valente soldato del gran Cane detto Ottomano, gagliardo, piaceuole, & humano, pouero de' beni della fortuna, ma valoroso e molto robusto del suo corpo, e d'ingegno audace, ilquale per alcune ingiurie, si come pareua a lui, da' Tartari con quaranta huomini a cauallo essendosi partito, cominciò occultamente a occupare i passi stretti ne' monti della Cappadocia occupati: e secondo la opportunità del luogo e del tempo, far de' ladronecci, col quale, si come accade, molti assassini si vnirono, ingagliardendosi di dì in dì grandissimamente, in modo che quel che soleua fare occultamente, poi alla spiegata mise in effetto. E cominciò ad assaltare e pigliar castelli, città, e popoli. E perche non trouò resistenza, Egli pronto di mani, d'vna destrezza assortita, parte con terrori e minacce, parte con saccheggiamenti di alcune Città, occupò, e si fece Signor della Cappadocia, di Ponto, di Bitinia, dell'Asia minore, della Panfilia, & della Cilicia. Da questo adunque la casa e famiglia Ottomana hebbe principio & origine, perche come dice la Scrittura, dall'Aquilone saranno scoperti tutti i mali sopra la terra. Che i Turchi siano deriuati da' Tartari, la similitudine de' costumi, della fauella, e del combatter lo dimostrano: perche certamente l'istesso habito, e il modo del caualcar corto, lo adoperar saette & archi nel combattere, è commune si a' Tartari, come a' Turchi: del linguaggio sono simili, se non d'un certo che, come sarebbono gli Italiani con gli Spagnuoli, vn Polono e un Bohemo. Hora essendo morto Ottomano, il figliuolo suo, per nome Archane C secondo Re de' Turchi gli successe, al padre non molto dissimigliante nell'arte del guerreggiare, d'audacia, e d'ambitione ben fornito, ma di prudenza nelle cose famigliari assai più instrutto: perche accade, che la Signoria, e l'Imperio dal padre cominciato, p sua propria industria aumentando lo conseruò. Seguitò il terzo Re figliuolo del detto, chiamato Amurate. Questi, essendo tra i Greci grandissime discordie, dall'Imperator di Trabisonda con danari condotto contra l'Imperatore Costantinopolitano, hauendo passato lo stretto del mare per lo Hellesponto nella Tracia, malitiosamente prolungò il successo & fine della guerra, fin che le forze Greche, dall'vna parte e l'altra rotte e indebolite furono: onde pigliata l'occasione, contra loro voltò le arme sue, occupando la Tracia. Amurate morto, leuossi il figliuolo suo Baiazete quarto Re, ilquale hauendo l'animo desideroso di cose grandissime, aggiunse al suo Imperio quasi tutta la Grecia, insieme con la Tessaglia, e la Macedonia. I Bolgari e gli Illirici con spesse scorrerie debilitò. Saccheggiò i borghi della famosa città di Costantinopoli, hauendola talmente di fame trauagliata e cinta d'assedio, che esso Imperator Costantinopolitano sforzato, andò in persona nella Italia, e nella Francia a dimandar soccorso. Ma per uolontà d'Iddio Temir Kutul, gran Cham de' Tartari, ilquale da gli Historici uien detto Tamerlane, scorrendo l'Asia a guisa di saetta celeste, s'incõtrò in Baiazete ordinato e ben preparato al combattere: i quali venuti al fatto d'arme, Baiazete restò rotto, fracassato, e prigione: & dal Tamerlano con catene d'oro legato, fu condotto con lui prigione, e vilissimamente trattato: ma in breue hauendolo lasciato libero, quindi a poco tempo morì. Seguitò questo

ſto il quinto Re per nome Calapino: contro alquale Sigiſmondo Imperator Romano Re D della Vngheria e Bohemia ſpinſe un grande eſſercito, doue venuti alle mani, Calapino diſordinatamente combattendo, ſuperato e uinto abandonò il campo, e fuggendo a pena con vna picciola barchetta per il Danubio, vergognoſamente ſi ſaluò la uita. Dopo queſto il ſeſto Re de'Turchi per nome Macometto, trouò nel ſuo regno modi di metter grandi angarie, allargò i confini del ſuo Imperio con continue correrie. Morto Macometto il ſettimo Re Amurate ſecondo pigliò l'Imperio paterno. Queſti ruinò Teſſalonica Città illuſtre, guerreggiò in Cipri, ſoggiogo' la Etholia, diede il guaſto a'Triballi, Illirij, & Vngheri: ſuperò Vladislao Re di Polonia e Vngheria, ilqual hauea felicemẽte dato principio al cõbattere, al lago Varnenſe: doue l'infelice Re Vladislao vltimamente con tutti i ſuoi fu morto, eſſendoſi ſottratto dal combattere, e fuggendo Giouanni Huniade con gli Vngheri. Perche per queſta vittoria inſuperbito, piglio' per forza il Peloponeſſo, hora detto la Morea, ruinò fino a i fondamenti l'Eſſamilo, che ſono i muri di Corintho, che trauerſano l'Iſtmo, e ſeparano il Peloponneſſo dall'altra Grecia. Queſto eſſendo morto, ſucceſſe il ſuo figliuolo Macometto ottauo Re de'Turchi, e fu quello che nell'anno di noſtra ſalute mille quattrocento cinquantatre, l'vltimo di di Maggio dopò che hebbe aſſediata Coſtantinopoli, per cinquãta quattro dì: con grande sforzo e grãde diſperatione de'combattẽti, per forza la piglio. Hebbe anchora in quello iſteſſo tempo Pera, luogo ricchiſſimo d'accordo: ilquale sfaſciò de'ſuoi muri, ſoggiogo' la Bulgaria e la Ruſſia, ſi fece Signor del magnifico e nobile caſtello Snunderouo, poſto ſopra il Danubio nella Roſſia, dal quale con ſpeſſe correrie induſſe quaſi vna ſolitudine nella Dalmatia e Croatia, hauendo ſcorſo fin nella Stiria, e nella Auſtria. In Negroponte, qual era poſto ſotto al dominio Vinitiano, fermo' la ſua Signoria, hauendola per forza preſa: dipoi volto' le uittorioſe arme contro Teodoſia Città, adeſſo detta Caffa, colonia de'Genoeſi, poſta nella Iſola Tauricha, e queſta con tutta l'Iſola fece ſua, hauendo fatto tagliar il capo a due Principi del Caſtello Mankup, come ſi diceua ultime reliquie della ſtirpe Gottica, & ridotto ſotto il ſuo Imperio Mendigeri Imperator de'Tartari nella predetta Iſola Taurica: diede il guaſto alla Moldauia e alla Valacchia: per ſedici anni continui fece guerra contra Vinitiani. Contraſtò con continua guerra contro Vſſuncaſſano Re della Perſia, eſſendo ſpeſſe uolte perditore, & alcune volte uincitore. Morì il primo dì di Maggio del mille quattrocento ottantauno, e fu ſeppellito in Coſtantinopoli, eſſendo da i Turchi alzato all'Imperio paterno Baiazete ſuo figliuolo, perche Zizimo ſuo fratello minore sdegnato ricorrendo al Soldano dell'Egitto hebbe aiuto d'uno eſſercito, col quale infelicemente combattè contra il fratello Baiazete. Vedendoſi sconfitto, drizzo' la fuga in Rodi: doue dal gran Maſtro dell'ordine di Rodi fatto prigione fu mandato in Francia, poi dato in mano d'Aleſſandro ſeſto Pontefice: finalmente Carlo Re di Francia, che andaua per ſottomettere la Puglia, per uia di contratto lo hebbe dal Papa: doue eglie in dubbio ſe per ſtracchezza del uiaggio, ouero eſſendo attoſſicato moriſſe. Piglio' per forza Baiazete nono Re de'Turchi, Kilia e Caſtello bianco nella Moldauia. Nel dominio de i Signori Vinitiani per forza e con aſſedio eſpugno' Modone Città: ſpeſſe volte contro il Sofi Re della Perſia combattè, e ne reſto' inferiore quaſi ſempre. Queſto eſſendo hormai vecchio, il figliuolo ſuo Selim Zabeg, ilquale da i noſtri uien detto Selimbeg, l'Imperio piglio', e Baiazete condotto là, doue era ſtato da picciolo nutrito, in breue mori'. Il decimo Re de'Turchi Selimbeg, che hora regna preſo l'Imperio, in prima i ſuoi fratelli amazzo', dipoi minaccioſo contra i Chriſtiani, ſpecialmente contra l'Vngheria ſi diſpoſe mouer guerra. Ma Dio onnipotente nel ſuo profondo giudicio ſuſcitò contro queſto il Sofi Re della Perſia, che in alcune battaglie contra quello fu vicitore. Si vede vltimamente l'imperial Città Coſtantinopolitana, eſſer fatta continua ſedia de'tre Imperatori Turchi, laqual fu nominata la ſeconda Roma: talmente che da i circonuicini, e ſpecialmente da i Schiauoni, non Biſſantio, ne Coſtantinopoli, ma Czaronuo dom, cioe Caſa di Ceſare uien detta. E' Coſtantinopoli di ſito & di forma triangulare: con dui fianchi guarda il mare, e con il terzo le campagne. circonda diciotto miglia Italiani: non ha troppo gran palazzi, ſe non alcune ſtuſe, e certe Scole di Filoſofi, nuouamente cõ grande magnificenza edificate: e il Tempio di Santa Sofia, cioe della ſapienza Diuina, gia ſontuoſamente, e con grande ſpeſa, lungo tempo adietro edificato, da Macometto ſecondo Imperatore de'Turchi in parte ruinato, fu ridotto a eſſere ſtalla di beſtie.

Teſſalonica. adeſſo Solonic.

Dice il Giouio che i Signori Vinitiani haueuano rifatto lo Eſſamilo di pietre quadre in meno di quindici giorni, lauorandoci piu di treta mila perſone in uno iſteſſo tempo.

Sotto queſto fu prigione Andrea Gritti, che fu poi Doge di Venetia.

A *Della famiglia de' Tartari Vlani, ouero Precopensi.* Cap. 2.

E Deriuata un'altra geneologia, ouero generatione de' Tartari Vlani, da i Tartari Zauolensi, da Vlano assalitore della Isola Taurica. Vlansi è una donzella vergine, e perche Vlano fu generato da vna donzella senza legittimo marito, fu chiamato cosi, e a i suoi posteri nella Taurica Chersonneso diede il nome. Egliè in uso presso i Macomettani, che le vergini e donzelle senza huomo impregnano e partoriscono: e ciò non è gran miracolo, perche questo presso loro spesso interuiene. E' la Tauricana posta nella palude Meotide, di lunghezza di ventiquattro miglia, di larghezza quindici: ha tre città Solat, Kirkel, e Caffa, e due Castelli, Mankup, e Azouo. Solat è chiamato da Tartari Chrim, e per questo chiamano l'Imperator Cremense Cesare Prekopense: l'altra minor Città è Kirkel, e sopra di quel la vi è un ciglio alto, nel quale è vna Rocca fatta di legnami & zolle di terra: sopra questo ciglio, come si dice, stantiaua un dragone che diuoraua gli huomini, e i bestiami: perche gli habitatori hauendo abandonato i uicini luoghi, fuggirono. Habitauano in quel tempo nel la Isola, Italiani, e Greci, huomini Christiani, i quali pregarono la beata e gloriosa Madre d'Iddio, che gli volesse liberar da questo pericolo del dragone: videro adunque in processo di tempo vna candela accesa sopra quel ciglio, perche tagliarono il sasso, e fecero in quel lo vna scala da poter salire, per laquale ascendendo alla candela ardente, uidero l'Imagine del-
B la Gloriosa nostra Signora, nel cospetto della quale ardeua il lume, e il dragone sotto, che giaceua, tutto per trauerso. Resero adunque gratie di cosi miracolosa liberatione, hauendo gettato fuori il dragone tagliato in pezzi. E perche gli habitatori glorificando la beata Vergine, ascendeuano a honorar la sua imagine, Accigeri Cesare Prekopense facendo guer ra contra i suoi fratelli, dall'essempio di questi tirato, supplicò alla beata Vergine, che lo volesse aiutare, facendo uoto che l'haueria remunerata. Et certamente i Macomettani honora no la Vergine Maria, testificando quella senza copula virile hauer concetto, e partorito il grande Profeta Giesu. Hora questo Re hauendo superato i suoi emuli, vendè due i migliori caualli, che egli hauesse, del prezzo de' quali comperò due grandissimi ceri, comandando che quelli auanti l'imagine detta, ogni anno ardessero, ilche per li posteri fin'a questo giorno è stato continuato. La terza è la Città Teodosia, hora detta Caffa, laquale essendo sottoposta a' Genouesi, il secondo Macometto Imperator de' Turchi la soggiogò. Il Castello Mankup, ilquale è dalla parte Occidentale a Caffa dal predetto Macometto per forza fu preso: due fratelli Principi in quello, ultime reliquie della stirpe Gottica fece morire. Fortificò Azouo, posto alle foci del fiume Tanai, ilqual è mantenuto fin'hora da' Turchi. Ma i Tartari Vlanensi (si come è lor proprio costume) entrati nella isola stantiarono nelle campagne, e oltra quelle anchora fuori della Isoletta occuparono le pianure della Sarmatia Europea presso le paludi Meotide, e circa il mare Maggiore fino a Bialigrod. Fecero questi una
C entrata nella Isola verso l'Occidente con un terraglio di terra di lunghezza d'uno miglio, a modo d'un ponte, non però di perfetta opera, ma cosi alla grossa, talmente che le acque del mare in alcuni luoghi soprauãzano. L'Isola anticamẽte Tauica, hora uien detta Prenkop, che uol dir fossato: percioche le acque la circondano e difendono la Città, come fossati pieni di acqua. Ma questo basti circa ciò. Vediamo hora la genealogia. Dopo Vlano regnò nella Thaurica Thactame czar: ilqual insieme con Vitoldo Duca della Lituania contra il suo fratello Temirkutlu czar Imperator Zauolense, guerreggiò, e fu superato. Thactamet czar hebbe un figliuolo per nome Szidachmeth czar, che uolse regnar dopo lui: ma Aczikerei czar lo scacciò, & fecesi egli Re. Szidachmeth scacciato, pensando trouar aiuto, andò nella Lituania: doue essendo fatto prigione con la moglie e figlioli miserabilmente morì. Ne' giorni di Kazimiro terzo Re della Polonia, e gran Duca della Lituania, morto che fu AcziKerei czar, lasciò sette figliuoli, il piu vecchio de' quali detto Haider, ottenne l'Imperio. Ma Mentligeri uno de' predetti figliuoli, hebbe rifugio al gran Turco: doue hauendo riceuuto aiuto, e moglie anchora, cacciò in rouina Haider, e lamurco con gli altri fratelli. Costoro a Giouanni Basilio Duca della Moscouia hebbero ricorso: ilquale li riceuè, e donò loro il Ducato Rosanẽse. Di Mentligeri czar, nacquero noue figliuoli: il primo Mahumet Kerei: l'altro Achmet Kerei: il terzo Mahemut Kerei: il quarto Bethi Kerei, ilqual s'annegò mentre uolea cõdur vn bottino per un fiume nella Valacchia, l'anno del Signore M D X. Il quinto

Burna-

Burna Kerei: il sesto Mubarok Kerei: il settimo Sadech Kerei. I nomi dell'ottauo & del nono mi sono usciti della memoria: adesso in luogo del padre regna Machmet kerei czar. E' anchora da sapere, che quantunque i Tartari Precopēsi siano sottoposti a piu piaceuol aria, come è sotto il sesto clima, sotto ilquale habitano, dourebbono essere piu ciuili e mansueti: nondimeno non hanno mai potuto lasciar la loro antica e lupina rapacità, mischiata con bestiale e fiera crudeltà, si come quelli che quasi bestie habitano campagne e selue, e non città, ne ville. Questi sono che ogni anno assaltano, & danno il guasto, e spogliano la Russia, Lituania, Valacchia, & la Polonia, e alcune uolte anchora la Moscouia.

De' Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaiensi. Cap. 3.

Horda uol dire moltitudine discesa da uno principale, come appresso gli Hebrei si diceua tribu.

LA terza horda de' Tartari è chiamata Rosanense, dal Castello Rosano, posto a i confini della Moscouia, sopra al fiume Volga, doue stantiano. Sono discesi dalla principale Horda de' Tartari, cioè da i Tartari Zauolensi: come anchora tutti gli altri. Questa horda Rosanense mette in campo quasi dodici mila combattenti: & tal volta piu con gli aiuti de altri Tartari, fin'a trenta mila. I Principi, le facende, e la genealogia di questi non si descriue: perche sono tributarij al Duca della Moscouia: dal quale depende l'arbitrio della uita e morte di q̄lli: & anchora del guerreggiar & constituir sopra di loro Capitani: & perciò quello che si dirà del principe Moscouitico, si potria accommodar anchora a questi. La quarta horda vltima e nuoua da i Tartari Zauolensi deriuata, è detta de gli Occassi, ouero Tartari Noihaiensi, perche dopo che Occasso segnalato seruitore e soldato del gran Cham, ilqual haueа trentaj figliuoli, fu morto, i detti figliuoli si partirono dalla principale horda Zauolense, e cominciarono ad habitare presso al Castello Sarai: settanta anni auāti a questo millesimo, qual è del M D XVII. o poco manco, doue tosto crebbero in vna innumerabile quātità: in tanto che a questo tempo la loro horda si è grandissima. Questi sono piu sottoposti al Settentrione, e piu freddi che gli altri Tartari: confinano con la Moscouia dalla parte Orientale, e spesso la assaltano e spogliano. Signoreggiano tra questi i figliuoli, e nepoti d'Occasso. Non hanno ne danari, ne moneta; ma col barattare comprano, e uendono le lor cose.

Cioe del 1447.

Il Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie; diuiso in due trattati.

Trattato Primo della superior Sarmatia Europea.

Della Russia, del suo distretto, della abondanza, e di quello che si contiene in quella. Cap. 1.

DOpo che habbiamo detto della Sarmatia Asiatica: la qual si dimanda Scithia, ouero Tartaria: ci resta a dir della Sarmatia Europea: nella quale prima ci occorre dir della Russia, gia detta Rossolania: un lato della quale s'accosta al fiume Tanai, & alle paludi Meotide, lequali diuidono l'Asia dalla Europa. Ne gli antichi tempi gli Allani habitarono al fiume Tanai: dipoi appresso di quelli uerso il mezo di' erano i Rossolani. Queste nationi in tutto spente si sono annullate: e veggonsi le spaciosissime campagne da gli habitatori deserte: nelle quali solo le fiere, & gli assassini Rosacci, come di sopra s'è detto, le passeggiano. Oltra questi verso il mezo di' ui restano le reliquie de' Circassi: i quali sono gente bellicosissima, e fierissima, di gene-

Il Pirckeid uole che questi Allani fussero i Massageti.

A di generatione e lingua Rutena: dipoi vi è il castello Oczarkouo, che fu fondato dall'Imperator de' Tartari Precopensi nel dominio della Lituania. Oltra ilqual Oczarkouo uerso il Mezodì seguita Dzassouo castello: ilqual a'nostri tempi è stato ruinato. Da Dzassouo in Byaligrot, ilqual fu occupato da' Turchi, sono sei miglia. Seguita la Podolia uerso Occidente: la Moldauia, e Valacchia dalla banda Meridionale: dalla Orientale con le campagne de' Tartari è l'Isola Taurica. Questo è uno paese fertilissimo, di grano e miele abondantissimo: e che ciò sia il uero poco che sia lauorato il terreno, senza alcuna arte così alla grossa, e seminatogli sopra il grano, per tre anni cōtinui vi nasce il formento, se però quando si miete si lasciano cascar in terra alcuni grani, che siano semenza per l'anno seguente: e questo lo dico quāto a che nasce per tre anni senza coltiuar, ne arar il terreno: produce così presto e abondantemente gli herbaggi ne' pascoli, che se uien messa in un prato una pertica, in tre giorni uien dall'herba coperta: & l'aratro a caso dimēticato in qualche luogo herboso per qualche giorno, l'herba lo copre, si che non si fa trouare. Gli sciami delle pecchie nō solo ne' luoghi appropriati, ma anchora nelle ripe e nella terra spesso si ritrouano. Auuiene spesse volte che arriuano noue pecchie, e cercando esterminar e discacciar quelle, che sono nelle cassette, i contadini difendēdo le loro domestiche, le amazzano sommergēdole nelle acque, accioche quelle che erano prima in casa, ui stiano ancho per l'auuenire. Oltra quelli presso i mōti Sarmatici habita la gente Rutena, alla quale signoreggiano i nobili della Polonia nella Kolomia, in Zidacono, in Striatin, in

La Podolia hoggi è detta Torrecada.

B Roatin, e in Busko. Sotto i detti monti ui è il contado Alliciense (gia detto Gallitia) & Premisliense, ne' monti Sarmatici il contado Sanocense. Andando in mezo la Russia ui è il paese Leupoliense, e una Città dell'istesso nome assai forte cō due Castelli: quello di sopra, & quello di sotto: & è la Metropolitana della Russia. Verso il Settentrione vi è il distretto Chelmense e Belzenēse, e il paese che sta di mezo a q̄sti. Chiudesi la Russia al mezodì da' monti Sarmatici, e fiume Tira, da gli habitatori detto Nyesto. Dalla parte Oriētale dal fiume Tanai, & dalla palude Meotide, e dall'Isola Thaurica. Dal Settētrione ui sta la Lituania: laquale dalla parte di Ponente termina con la Polonia. Dalla Moscouia viene il Boristene, da i paesani chiamato Dinepr, famoso fiume: e scorre per la Lituania e Russia: e passa sotto Smolensco, e Chiouo. Nel quale di uerso l'Occidente circa il castello Chmyelnik Buoh non picciol fiume entra. Ma il Boristene hauendo scorso trecento miglia Germanici, mette nel mare Maggiore. Nel paese della Russia, se bene ella è fertile, & abondante di miele, & di Medone, beuanda fatta di miele, vi si conduce nondimeno il vino della Vngheria, della Moldauia & della Valacchia, cō le quali cōfina: e del vino Greco della Grecia, quale è molto gagliardo, & della ceruogia ne ha quanta ne uole. E' fertile di caualli, di buoi, & di pecore: ha grā quātità di cera: abonda similmēte di pelli di martori, di simie, di volpi, & di buoi. E' abondante di fiumi, da' quali viē bagnata, & d'acque da pescare, talmente che douunq; si ritroua acqua, quiui anchora si ritrouano pesci. non si portano pesci nelle peschiere de' Rossi, ma come è adunata l'acqua, subito (come si di-

Questi monti sono domandati da Tolomeo monti Paucini.

Boristene, fiume Dinepr.

Buoh fiume uien detto il minor Boristene.

C ce) ui cascano i pesci dalla rugiada celeste, senza cura, o fastidio humano: & sono nel contado Leupoliense Lucci grandi & lodeuoli, i quali si diuidono in pezzi, come piastre di ferro: abonda la Russia verso il Tanai e la palude Meotide di calamo aromatico, anchora in quelli istessi luoghi è il Rha Pontico, & piu herbe e radici in altri luoghi non piu vedute: è copiosa tutta la Russia di alcuni grani per li Tintori, che in gran quantita iui crescono, i quali essendo ne' passati tempi a Genoua, & Fiorenza, città della Italia portati, hora a pena se ne raccoglie qualch'uno, doue quasi annullati e non raccolti, uanno in niente. Nel distretto Chelmense i rami del pino albero tagliati, e lasciati in terra, in uno ouero in due anni si conuertono in sassi & pietre dure: & anchora la terra biancha che a noi vien portata. Vi è anchora il sale che si raccoglie nel lago Kaczibeio ne' tempi del gran secco: & perche egli è presso al castello Oczarkouo de' Tartari, i conduttieri del sale spesse volte sono intercetti e fatti prigioni, alcuna uolta con dugento & trecento carra di sale. Si ripone anchora il sal cotto, & fatto in pezzetti grandi e piccioli nel paese Premiliense, e Drohobiense. Nella Russia sono assai sette: ui è la religione Christiana soggetta alla santa Chiesa Romana: & quella si è la migliore, come che sia poca per numero. Hauui un'altra setta de' Rossi maggiore, che tien le cerimonie Greche, & occupa tutta la Russia. Vi è vn'altra setta de' Giudei non usurai, come sono nelle contrade de' nostri Christiani: ma lauoratori, agricultori, e mercanti grandi, i quali per la maggior parte soprastano a i datij, & gabelle

publiche. Vi e la quarta setta de gli Armeni, spetialmente nella Città Kamyenyecense e D Leupoliense. Questi sono mercanti accortissimi che negotiano a Caffa, a Costantinopoli, in Alessandria, al Cairo, e fino nella India: d'onde portano assai mercãtie. Vsano i Rossi i paramẽti e vfficij anchora delle Chiese simili a quelli de' Greci: hanno il proprio idioma, & l'alfabeto quasi simile e vicino al Greco. Gli Hebrei similmente usano lettere e arti simili a gli altri Hebrei: studiano anchora nelle arti liberali, come è l'Astronomia & la Medicina. Gli Armeni godono i lor modi, costumi, e lettere. Fra i Santi honorano piu Santo Tadeo Apostolo, testificãdo quello essere stato che gli ha conuertiti alla fede Christiana: oltra questo anchora honorano Santo Bartholomeo Apostolo: dal quale, come dicono, hanno riceuuti molti articoli della fede. Hanno assai magnifici e belli paramenti da Chiese, pianete, e ornamenti non fessi, ma tondi da ogni parte: Libri, Callici, e altri paramẽti ecclesiastici, belli, e splendidi, secondo il modo antico. Quanto a' Vescoui, & Presidenti Christiani, il maggiore è l'Arciuescouo Leupoliense Metropolitano de i Rossi Lituani: che ha sotto la sua Signoria il Kiouense, e'l Kamieniecense, Premisliense, Chelmense, e'l Luceriense, e Meduicẽse, Vescoui. Il Metropolitano de' Rossi è il Vescouo della Chiouia, ilquale fu per il passato capo del Russia: ha soggetti gli Arciuescoui e i Vescoui delle cerimonie Greche, nella Moldauia e Valacchia fin'al fiume del Danubio: uno nella Russia, ilquale è anchora egli detto Chelmense: un'altro nel dominio de' Lituani: il Valdimiriense, ouero Bristense: il terzo de' Pinski, ouero Morouiski: il quarto Polouoschense: il quinto Lucenense: e il sesto Smolẽse, & altri Vescoui, e Abbati nelle terre de i B Moscouiti sparsi uerso il Settentrione. Isidoro di cerimonie, costumi, e fede Greco, Vescouo Metropolitano Chiouense, peritissimo nella sua dottrina, al tempo di Eugenio Papa quarto uenne accompagnato con cento huomini a cauallo, al Concilio Fiorentino: & hauendo riceuuta la unione della santa Romana Chiesa era ritornato nella Russia, e perche predicaua la vnione con la Romana Chiesa, i Moscouiti lo spogliarono, sforzaronlo a morir d'vna morte molto ignominiosa. Seguono i Rossi i Dottori e Theologi Greci: e specialmẽte il grande Basilio, Gregorio Nazianzeno, & Giouãni Chrisostomo: adimãdano Gregorio Nazianzeno i lor linguaggio, Bogoslouo, ilche uol dire, lodatore di Iddio: accettano ancora il nostro S. Gregorio Papa Romano specialmente ne' libri de' suoi morali: iquali tradotti nella lor lingua gli chiamano Bieffedni, k che tanto vol dire come predicatore, ouero persuasore. Nelle Chiese de' Rossi si usa la lingua Schiauona, con la quale leggono, celebrano, & cantano i diuini officij. In quelle de gli Armeni, in lingua Armena. Nelle Sinagoghe de gli Hebrei usano il parlar Hebreo: quelli poi che osseruano le ceremonie Romane, cãtano, celebrano, e leggono secondo che fanno i Latini. Si ha anchora da sapere che ne' fiumi della Russia e della Lituania specialmente nel Boristene e Buoh, nel tempo della state multiplicano le Efimere, che sono vermi che uolano, alcuni con quattro, alcuni con sei ali: i quali essendo generati la mattina uolano sopra le acque, e corrono sopra le ripe circa il mezo di', e nel tramontar del Sole muoiono: di questi parla Aristotele nel primo della historia de gli animali, e ne i suoi problemi: e i Medici quando fanno mentione della febre Efimera. F

Intendesi di quelli che sono alla obedienza della santa Romana Chiesa.

Aristo. nel 1. a capit. 5. & nel 5. de gli animali a cap. 19.

Della Lituania, e Samogittia. *Cap. 2.*

IL grã Ducato della Lituania è una regione larghissima, e spatiosa: in quella signoreggiano assai Duchi della Lituania & della Russia: ma uno solo si è sopra tutti Monarcha, alquale tutti gli altri ubidiscono, chiamato il gran Duca della Lituania. Dicono alcuni antichi inuestigatori delle antichità, che certi Italiani per le discordie Romane hauendo abandonata la Italia, entrarono nel paese Lituanico, & diedero il nome della patria alla regione, cioe Italia, & alla gente Itali: laquale da' pastori, corrotto il vocabolo, Littalia, e la gente Littali cominciò a esser dimandata. I Rossi e i Polacchi lor vicini maggiormente corrompendo il nome, la nominarono, come si fa fin nel presente giorno, Lituania, & la gente Lituani. Questi prima edificarono la Città Vilno, qual ha la eleuation del polo di cinquantasette gradi: e dal nome di Villio, cõ ilqual capitano erano entrati in quelli paesi, la dimandarono Vilno. A i fiumi ancora, i quali scorrono presso q̃llo, il nome dello istesso capitano diedero: cioè Vilia e Vilna. La Samogittia anchora cosi nominarono, che nel lor linguaggio tanto uol dire, come terra inferiore, cioè piu bassa. Alcuni anchora hãno detto, che la Lituania fu cosi detta, per il Lituo, che è

la tromba,

A la tromba, ouero corno de i cacciatori, percioche quella regione assai si essercita nelle caccie: il che all'effetto, non alla origine della historia, piu tosto si aspetta. Questa gente Lituanica ne' passati tempi fu tenuta tanto oscura e uile presso i Rossi, che i principi Chiouiensi non riscoteuano da quelli in luogo di tributo, se non pelli da far brache e soueri, per la pouertà e sterilità del paese: & ancho le dette cose le toglieuano per dimostrar che erano loro soggetti, e questo fin che Vitenen Capitano Lituano indusse i Lituani a ribellarsi contra i Rossi: doue hauendosi fatto Capitano e Duca fra i suoi popolari, con astutia cōbattè contra i principi della Russia: e cosi pian piano crebbe tanto di forze, che hauēdo messo il giogo a i Signori Rossi: quelli medesimi tributi che egli per assai tempo loro haueua pagato, i detti Rossi a lui erano sforzati di pagare. E cosi quelli che seguitarono il Duca Vitenen con lupine rubarie, e improuise correrie assaltauano, e spogliauano le uicine nationi della Rossia, Prussia, Mazouia, e Polonia: fin che i frati Crocicchieri dell'ordine Teutonico di Santa Maria, da Conrado Duca della Mazouia chiamati, e tolti in aiuto, hauendo per forza e con le arme acquistata la Prussia, cominciarono a domar la Samagittia, & la Lituania, col far prigioni, debellar luoghi, e opprimergli, fin'a tanto che la signoria peruenne successiuamente a Olgedro Keystut Duca del la Lituania. Fu Olgedro gran Duca della Lituania, e'l figliuolo suo fu Iagellone: ilqual essendo poi battizato e detto Vladislao, fu coronato Re della Polonia. Ma il fratello suo fu Keystut grande oppugnatore, & persecutore de' Christiani: ilquale nel combatter che fece contra

B i Crocicchieri Tedeschi nella Prusia tre uolte fu fatto prigione, e tre uolte con astutia & mirabile occasione contro la volontà de' Tedeschi, fu liberato, scampādo dalla prigione. Hebbe un figliuolo q̄sto Keystut per nome Vitoldo, che fu principe pieno d'una innata bontà. Ma Iagellone ilqual fu poi Vladislao sotto la fida della pace, facēdo prigione Keystut el suo figliuolo Vitoldo fece morire Keystut icarcerato: ma Vitoldo lasciò nella prigiō legato. Finalmēte Iagellone da' Crocicchieri & esserciti de' Christiani spesse uolte urtato p misericordia diuina s'accostò a' Poloni: doue hauēdo riceuuta la fede Christiana insieme cō otto fratelli che haueа, fu coronato Re della Polonia. Tolse Heduige figliuola di Lodouico Re della Vngheria, & della Polonia p sua consorte, nell'anno di N. Signore mille trecēto ottantasei, in giouedì a' xiiij. del mese di Febraio, che fu il giorno di Santo Valentino. Cominciò il p̄detto Re Vladislao a instare & metter l'animo secondo le sue promesse, accioche cauasse la natione Lituanica dalle tenebre dell'errore idolatrico, hauendo con lui insieme Bodzanta Arciuescouo Gneznēse, e assai altri huomini ecclesiastici & religiosi: & anchora la Reina Heduige e i Duchi Semouito e Giouāni Mazouiesi: & Conrado anchora Olesnicense Duca, con altri assai Baroni. Nell'anno mille trecento ottanta sette, entrò nella Lituania, e cominciò a procurar che i Lituani pigliassero l'acqua del battesmo. Adorauano nel principio i Lituani per Dei il fuoco, le selue, gli aspidi, e i serpenti. Il fuoco, ilqual nella lor lingua vien detto Zinez, per man del lor Sacerdote che gli ministraua le legne, era abbruciato. Pensauano anchora che le selue, e i boschi fosse

C ro sacrosanti habitacoli de gli Dei: ma gli aspidi, e i serpenti in ciascuna casa, come Dei penati, da loro erano nutricati, & adorati. Il Re Vladislao dūque entrato che fu nella Città Vilnense, q̄llo che essi pensauano che fosse il sacrato fuoco, in p̄senza loro uolse che fosse spento: il Tēpio e l'altare ne' quali sacrificauano le bestie, fece ruinare: le selue e i boschi comādò che fossero tagliati e dissipati: e i serpenti, & gli aspidi fossero morti: stando i barbari che q̄sto vedeuano in pianti, e lagrime per l'esterminio de' lor falsi Dei. Ma non ardiuano di dir pure vna parola contra il Re: benche si marauigliano che i uiolatori del fuoco, delle selue, & de' serpenti non fossero puniti da' lor Dei, come interueniua loro, ogni uolta che gli tentauano, ouero simili cose faceuano. Essendosi dunque esterminati gli Idoli, il popolo Lituanico spese qualche giorno per imparar gli articoli della santa fede nostra, & la oratione dominicale per mezo de' Sacerdoti Poloni: ma meglio era insegnata loro per uia del Re Vladislao che intendeua il lor linguaggio: e ogni dì gran moltitudine di quelli si battezaua. Doue la liberalità del Re pietoso fu di gran giouamento a quelli, perche a tutti un per uno del popolo che si ueniuano a battezare, donaua vna nuoua veste di panno di lana che a bello studio haueа recate dalla Polonia, accioche quella natione grossa, e uestita anchora alla grossa, contenta fin'a quel giorno di panni lini, diuulgandosi la fama di quella liberalità, per conseguir quella ueste di lana, da ogni banda concorresse al battesimo: ilche succedeua secondo il desiderio; & p̄che egli era una fatica troppo grande battezar vn per uno come

ueniuano, cosi commandando il Re, la moltitudine si separaua in molte compagnie lunghe, a ciascuna dellle quali era sufficientemẽte data l'acqua benedetta. Alla prima compagnia era posto nome Pietro, alla seconda Paolo, e alla terza Giouanni, e cosi di mano in mano. Alle femine similmente diuise in cõpagnie, era posto il nome di Catarina, Margarita, & altri nomi secondo la quantità delle cõpagnie. A gli huomini poi segnalati nella guerra si daua il battesimo co'l modo consueto. Fondò il Re nella Città di Vilna la Chiesa catedrale, sotto il titolo di Santo Stanislao, patrone e difensor della Polonia, mettendo l'altare maggiore in ql luogo, doue custodiuano il fuoco, che qlli credeuano douer durar in perpetuo: accioche l'error di quelle genti fosse piu manifesto a tutti. Creò anchora in quella Chiesa Vescouo un'huomo di prouata virtù, Andrea Vazilone di natione Polona, e di sangue nobile di casa Sparauiera, per professione frate minore, gia confessore di Helisabetta Reina d'Vngheria, predicatore segnalato & Vescouo Ceretense. La Samagittia anchora a instãza del sudetto Re Vladislao si battezò, hauendo riceuuta la fede Christiana. Et p conoscere la natura di quella gente, insieme con qlla della Prouincia, è da sapere, che la Samagittia è Settentrionale e fredda, che confina con la Lituania, Liuonia, e Prusia, da selue, colline, e fiumi circondata, distinta in questi cõtadi, cioè: Iragola, Myedniki, Chrosse, Rosena, Viduki, Vielunia, Kelthini, Czetra. Le brigate della Prouincia sono d'alta e formata statura, villani e senza costumi: di poco e cattiuo cibo: usi a cacciar la sete con l'acqua, rare uolte con la ceruogia, ouer co'l medone: d'oro, d'argento, di rame, di ferro & di uino in quel tempo erano al tutto ignoranti: a' quali era anchor lecito che un'huomo hauesse piu mogli, e morto il padre pigliar per moglie la matrigna, e morto il fratello pigliar la cognata: quiui non erano stuffe, ne palazzi di nobili, ma soli tugurij, communi a tutti loro: & sono di questa forma. Hanno il corpo disteso & lungo, ma le estremità che si ristringono, di legno, & di cannuccie: consiste la struttura d'essi larga a basso, ma cosi pian piano si ua ristringendo fin'alla sommità: ma per far piu chiara la lor forma: ella è di statura come una galea grossa riuersata: in cima ha sola una finestra che di sopra gli rende il lume, sotto della quale si fa il fuoco, e si cuocono i lor cibi necessarij, e si scaccia il freddo: alquale per la maggior parte dell'anno quella Prouincia è sottoposta: ui stanno sotto i patroni, le mogli, i figliuoli, i seruitori, le serue, il bestiame grosso e minuto, il grano, e tutta la masaritia della casa. La gente è dedita a gli augurij e indouinationi. Il principale Dio de' Samagiti era il fuoco, ilqual pensauano che fosse sacrosanto e perpetuo: & questo posto sopra al giogo d'un monte altissimo a cãto al fiume Neuiasza, dal Sacerdote a ciò sacrato con il continuo metterui legne era nodrito: alquale andando Vladislao Re, abbruciò la torre, nella quale si serbaua, hauendo sparso, dissipato, e spento il fuoco. Tagliò anchora per mezo de' suoi soldati Poloni le selue, e i boschi: i quali non altrimenti che i se Dei fossero, erano da loro reputati sacrosanti, secondo quel detto del Poeta: Habitarono gli Dei alhora le selue: e tanta calligine offuscaua i lor cuori, che tutte le cose, le quali ritrouauano in essi, diceuano esser sacrosante, come sono uccelli, e animali saluatichi: e a quelli che violauano il luogo, interueniua per arte diabolica, che i piedi o le mani se gli torceuano. Eran adunque tenuti da grandissima marauiglia questi Barbari, che alcuno de' soldati Poloni non patiuano alcune di quelle sciagure, tagliando il bosco, come spesse uolte haueano patite essi: quando u'haueuano messo il ferro. Haueuano oltra di questo nelle predette selue i focolari distinti, secondo le casate e famiglie: ne' quali abbruciauano i corpi morti de' loro piu cari e famigliari, co' migliori caualli, selle, & uestimenti c'hauessero. Metteuano anchora intorno a' fuochi sedie fatte di suuero: nelle quali poneuano certe cose da mangiare di pasta, fatte in foggia di formaggi e spargeuano il fuoco di Medone, ingannati dal creder che le anime di quei corpi morti che erano stati abbruciati, ui douessero uenire a satiarsi di quei cibi: oltra di questo il primo d'Ottobre, i Samagiti celebrauano grandissima festa ne' detti boschi: doue concorrendo da ogni Regione tutto il popolo cosi huomini, come donne, secondo la possibilità ogniuno portaua cibi per mangiare & bere: co' quali hauendo per qualche giorno pastegiato a' lor falsi Dei, e specialmente al lor Dio Perkuno, cioè tonitruo, ciascuno a' suoi fuochi offeriua i sacrificij. Vladislao Re dunque primieramente il Pater noster, e dipoi insegnò loro il Simbolo: percheniuno, da lui in fuora, sapeua il linguaggio Samagittico: & fu quelli che comãdò che fossero battezati. Hora uno de' principali Samagiti a nome di tutti disse: Dipoi che, o Serenissimo Re, gli Dei nostri, come languidi & poltroni dal Dio de' Poloni sono stati spenti:

Opinione di questi Barbari circa le anime de i morti.

Vedi pietà e patienza già de in un Re per amore di Iddio.

A spenti: al tuo Iddio, & a quello de'Poloni similmente, che è più gagliardo, lasciando i nostri Dei, & le lor cerimonie ci accostiamo, & però ci siamo battezati. Fōdò il Re in Myendniki una Chiesa catedrale sotto il titolo de'Santi Alessandro, Euentio, & Theodolo: ma negli altri luoghi edificò Chiese parocchiali, & le dotò d'entrata sufficiente. Il primo Vescouo della Chiesa Myednicense fu Matthia, per origine Alemanno, nondimeno nato nella Città di Vilna: ilqual ui fu anchora consecrato: perche era molto ben perito nella lingua Lituanica & Samagittica. Accadde un giorno nella primitiua Chiesa di costoro, mentre i Samagiti da maestro Nicolo Vazik frate dell'ordine de'Predicatori, & Predicatore del Re per via d'interprete erano instrutti circa la fede, che facendosi mentione della creatione del mondo, o del caso d'Adam primo huomo, uno Samogito non uolendo piu sopportare il parlar di colui che predicaua, lo interrupppe con queste parole: Se ne mente questo Sacerdote o Re Serenissimo, perche dice il mondo esser creato, conciosia che'l sia vn'huomo di non troppo grande età: sono certo fra di noi pur assai piu vecchi di costui per numero di anni, c'hāno passato cento anni di lor vita: i quali nō si ricordano d'alcuna creatione: ma sempre hāno detto il Sole, la Luna, & le Stelle con gli istessi moti che fanno adesso, hauer reso il loro splēdore. Ma il Re Vladislao, cōmandādo che egli douesse tacere, dichiarò che Maestro Nicolo Vazik nō hauea detto la creatione del mōdo hauer cominciato ne'suoi giorni, ma pur assai ināzi, come q̄lla che era stata fatta p diuina dispensatione piu che sei mila anni innanzi. Conferì il

B Re Vladislao il gran Ducato della Lituania, & della Samagittia ad Alessandro Vitoldo suo cugino da lato di Padre. Costui pche era animoso e gagliardo nel cōbattere, a' p̄detti Ducati aggiunse il Ducato di Plescouo, che è la Plescouia: oltra di questo anchora il Ducato Nouogardiense, e il Ducato Smolense: & hauendo introdotta la pace intorno a'suoi cōfini, scorse fuori del suo paese uerso l'Oriente, doue incontrandosi per auentura in una horda de'Tartari, ne tirò con lui vna moltitudine, & le diede stanza in una certa parte della Lituania: nella quale fino al presente anchora stanno. Questo Duca, hauēdo messo insieme un maggiore essercito & piu forte, vn'altra volta entrò nella Tartaria: doue hauendo passati i fiumi, giunse finalmente a dì quattordici d'Agosto in una pianura di grādissima larghezza intorno al fiume Vorskla: doue hebbe all'incontro l'Imperator Zauolense Themirkutlu, dimādato da gli Scrittori Tamerlano, con una infinita quantità e innumerabile essercito de'Tartari. Fra questi da una parte e l'altra erano fatte mentioni della tregua, & pace anchora: ma i Tartari non volsero mai intendere cosa alcuna circa la concordia. Vitoldo adunque persuaso da'suoi con la guardia della propria p̄sona, ritornò indietro nella Lituania, come fuggitiuo lasciando il suo essercito dall'innumerabile moltitudine de'Tartari oppresso e in tutto spento. Oltra di questo Sigismōdo Re de'Romani, volendo metter discordie fra il Re Vladislao, e Vitoldo suo fratello promise la corona a Vitoldo, dandogli ad intender, che lo voleua fare Re della Lituania: ma mentre la corona gli era portata, passando p luoghi piu sicuri, cioè p la Marchia e Prusia, i nobili della

C maggior Polonia se gli opposero: & framettendosi cō gli spioni aspettauano gli ambasciatori del Re de'Romani nel luoco che si domāda Turragora. Vitoldo fatto di ciò auisato, essendogli nato nelle spalle un carbone p malēconia, finì la uita sua insieme co'l principato nell'anno mille quattrocēto e trēta. Dopo la morte di Vitoldo, Vladislao Iagellone Re di Polonia inuestì col suo anello Suoitrigello suo fratello nel Ducato della Lituania: ilquale ingrato del beneficio riceuuto, contra del Re Vladislao Iagellone fece tumulto & guerra. Perche Vladislao comandò a Starodup che uelesse leuare il Ducato della Lituania a Suoitrigello. Apparue adunque una cometa picciola sopra quel Ducato, quando il Capitano Sigismondo di Starodup cacciò Suoitrigello, & entrò in possesso del gran Ducato della Lituania. Questo Duca fu dipoi da Giouanni Duca Czartoriense di generatione & setta Ruteno, passati alquanti giorni morto in questo modo. Haueua questo Sigismondo una Orsa che usaua entrar nel suo padiglione; ilche considerando i Rossi, secondo la consuetudine dell'Orsa, raspando moueuano l'uscio della sua camera. Sigismondo pensando che fosse l'Orsa aperse la porta: nella quale entrati i Rossi, con pur assai ferite, lo fecero morire. Enea de'Piccolhuomini, ilqual fu poi Papa Pio, riferisce, che questi non fu Sigismondo, ma Vitoldo di sopra scritto, ilqual fu da'suoi per uia dell'Orsa ingannato: ma egli ha creduto a persone ignoranti della historia: & ha scritto la bugia: si come anchora indutto da simile errore, assai cose de'Poloni & de'Lituani finte ha scritto; doue i seguenti Historiografi seguitādo lui che ha fallato, errano nel descriuer i

luoghi, e i costumi di quelle non mai uedute nationi, altrimente di quello che sono state per il passato, & sono hora: conciosia che la esperienza delle passate e presenti riprenda quelli che scriuono le cose altramente che non sono. Successe al Duca Sigismondo di Starodup Kazimiro terzo genito di Vladislao Iagellone nel gran Ducato della Lituania, gouernandolo quasi per cinquanta anni. Sotto gli ultimi e quasi estremi anni di questo, Giouanni Duca della Moscouia smembrò per forza, & s'appropriò il Ducato Nouogrodiense, gia detto Nugardia, ouero Nugardiense. Dopo Kazimiro nella Lituania signoreggiò Alessandro suo figliuolo quarto genito: ne' tempi del quale il presato Giouanni Duca della Moscouia gli rubò il principato Mozaisense di lunghezza di settanta miglia: & d'altretanta larghezza, e quaranta castelli. Alessandro poi che fu morto, il presente Sigismondo gran Ducato della Lituania fu posto: nel dominio del quale Basilio Duca della Moscouia combattè il principato di Plescouo, chiamato Plescouia, e il Ducato Smolense: e fin'hora lo possiede.

Intendesi miglia Thedeschi.

Della grandezza del grande Ducato della Lituania, e delle cose che si contengono in quello. Cap. 3.

LA grandezza del gran Ducato della Lituania è tale. Dal mare Balteo, ouero Prutenico, a Vilna Città principale sono sessanta miglia: ma da Riga a Vilna ue ne sono settãta. Quelli che torcono la via sopra Poloz o, come la maggior parte fa, saranno da Riga a Vilna cento miglia. Da Vilna a Kiouo sono cento miglia. Da Kiouo fino al confluente, doue si congiungono insieme i fiumi Dineper, e Buoh, i quali da' Greci sono dimandati il maggior, e minor Boristene, sono dieci giornate, che fanno settanta miglia. Vi era il castello Dzassouo, il qual adesso è destrutto, e in quel luogo è il fine del dominio Lituanico, non ostante che prima s'estendeua fino a Bialigrod, che da Latini uien detto Castel bianco: qual fu preso e tenuto fin'a hora da' Turchi: intorno al quale habitano i Tartari per le campagne. Questo è il cõputo verso il Mezodi: anzi per dir maggior verità fra l'Oriente il Mezo di. Vn'altra volta cõputando per trauerso da Parcouo e i termini della Lituania fino in Vilna sono ottanta miglia: ma da Cracouia per la istessa uia fino in Vilna sono cento venti miglia: da Vilna in Smolensco cento miglia: da Smolensco in Moskoua Città de' Moscouiti cento miglia: & tutti questi sono grandi miglia d'Alemagna. La prima & principal Città nella Lituania si è Vilna: & è di tanta quantità, come è Cracouia insieme con Cazimiria, Clepardia, & tutti i borghi. Ma le case non toccano vna l'altra, come s'usa nelle nostre città: ma per la maggior parte ui intramezano horti & giardini. Ha Vilna due Castelli di muro, uno nel monte di sopra: & l'altro al basso. Nouigrod che i Latini domandano Nugardia, ouero Nouogardia, fu del dominio Lituanico acquistato con l'armi dal Duca Vitoldo. E' Nouigrod di grandezza poco maggior di Roma: ma Nouigrod ha gli edificij di legno, e Roma di muro. E' distante Nouigrod dal mare Balthico, quasi tre miglia. Furono & sono in quella ricchissimi mercanti, talmente che presso il luogo, doue separatamente mangiano tutti i mercanti vn per uno ui è il Cránez, cioè il salua robba fatto in uolta: doue l'oro, l'argento e l'altre cose pretiose si gettano senza numero. Perche Giouanni Principe Moscouita nell'anno di nostro Signore mille quattrocento settantanuoue, robbando Nouigrod dalle mani di kazimiro, gran Duca della Lituania, saccheggiò questi tesori Nouigrodiensi, menando trecento carri pieni, quanto poteuano capire, solamente d'oro, d'argento, & di gioie con lui nella Moscouia. Et perche in Nouigrod era cresciuta vna mala consuetudine de gli assassini & ladri, per essere spesse volte trouato, ouero spiato qualche reo, si sonaua la campana del palazzo, doue cento Senatori, come Giudici sedeuano: i quali tutti si lasciauano venir la barba lunga, secondo la consuetudine di quella patria: doue anchora il popolo di tutta la Città vdito il suono della campana da ogni banda concorreua. Talmente che ogni capo di casa haueua due sassi, e i figliuoli similmente: & mentre il reo era da i Senatori condannato, il volgo che era presente lo lapidaua: & tutti confusamente correndo alla casa del condannato, stracciando rubauano i suoi beni, & il fondo doue era la casa si uendeua, e il denaio, che quello si cauaua, era consegnato al fisco: perciò Giouanni predetto duca della Moscouia, entrato al possesso di Nouigrod, in cinque piu famose piazze della città constitui cinque bargelli co'

Per tutto doue parla di miglia si intendono Thedeschi.

Nota che fanno le lor giornate di uettiotto miglia Italiani: siche da questo luogo si emen.

A loro birri, accioche essi hauessero a quietar; e vietar che non si facessero i soliti tumulti, assassinamenti e ruberie. E' in Nouigrod un castello detto Deczen: nel quale e la principal chiesa di santa Sofia: cioe del Saluatore, laqual e' coperta di splendide piastre di oro. Anchora nella istessa Nouigrod, sono sette monasterij: Cirkoriense, cioe de' monaci negri, della regola di Santo Basilio, & sono distanti l'uno dall'altro poco manco, o piu d'un mezo miglio. Nel primo monasterio della beata Vergine Maria sono mille monaci. Nell'altro di S. Giorgio settecento. Nel terzo sei cento. Nel quarto quattrocento, e cosi consequentemẽte ne gli altri Monasteri. Vi sono anchora assai altre chiese intitolate a Santi: ma di santo Nicolao solo ilquale e' tenuto piu in deuotione da quelle genti, che tutti gli altri santi, ue ne sono tante quanti giorni si ritrouano nell'ano. Ha la eleuatione del polo Nouigrod di sessantasei gradi. Nell'estate circa il Solstitio Estiuale, dopo il tramontar del Sole fin'al leuar di quello, appare tanto lucido il cielo, che gli artefici sarti, calzolai, & altri meccanici possono acconciamente cucire, & lauorar nelle loro arti senza altro lume. Oltre la Nogardia uerso la Tramontana ui e la Suetia, e la Filandia, fin nell'Oceano Settentrionale Poskouo Città notabile grande & fatta di muri, minor nondimeno che Nouingrod, tocca la Moscouia & la Lituania. Questa e detta da i Latini Pleskouia: i suoi habitatori sono tutti di lingue e costumi Ruteni, non si radono la barba, non si tosano i capelli: d'habito in tutto rassomigliano all'Alemanno. ha la Città di Pleskouia trenta castelli fatti di muro: iquali sono di uerso la Liuonia: e non sono si B buoni castelli, ne in Lituania, ne in Moscouia. Contiene il paese della Plescouia in lunghezza sessanta miglia, e in larghezza quaranta. Basilio moderno principe Moscouita per patti e tradimenti de' maggiori della Città, si fece Signore, e possede Plescouia: doue depose la campana, al suono della quale tutta città concorreua insieme: e opprimeua quelli, da' quali procedeua l'ingiuria: cõtra il patto anchora sforzatamente condusse uia il Volatica, cioe' Vescouo della città, & pur assai nobili Cittadini di Plescouia, distribuendogli poi nella città Moska e altri luoghi della Moscouia. Dipoi verso l'Oriente vi e' Polozko, castello e città grande che appartiene al Ducato Smolense, posseduto dal gran Duca della Lituania. Seguita questo verso Leuante il castello e città di Smolesco: fortificata con legnami grossi e fosse profonde. Contiene il suo paese di lunghezza sessanta o settanta miglia Germanici. Si ha anchora da sapere che il linguaggio Lituanico e' partito in quattro sorti. Il primo si e' de' Iaczuini, & di quelli che sono circa al castello Dorhicino: de' quali ne restano pochi: l'altro de' Lituani e Samagitti: il terzo quello de' Pruteni: il quarto quello che s'vsa in Lothuoa, cioe' in Liuonia circa il fiume Dzuina e Riga città. La lingua de' quali, auenga che sia tutta d'una sorte, nondimeno uno a pieno non intende l'altro, se non qualche uno pratico di quel paese. Hebbe questo linguaggio quadripartito, nel tempo della Idolatria, uno Pontefice maggiore: ilqual dimandauano Criue: che staua nella città Romoue, detta cosi da Roma: perche questa generatione si gloria d'esser uenuta d'Italia: inuero ha alcuni uocabuli Italiani nel suo parlare. Di C questo Criue, & della Città Romoue, se ne fa mentione nella leggenda di Santo Adalberto martire. Oltra di questo s'ha da sapere, che nella Prutenia pochi sono che parlino Prutenico perciochè la lingua Polona & Alemanna ui sono entrate: cosi anchora in Lothua, cioe' Liuonia, soli alcuni uillani seruano la natiua: perche ui e' entrata la lingua Alemanna. Nella Samagittia poi che ha di lunghezza cinquanta miglia, & nella Littuania, nelle uille sole si parla Lituanico, anche per la maggior parte al modo de' Poloni. Et certo i predicatori predicano in lingua Polonica. Ancora si debbe sapere che questo linguaggio quadripartito si e' tutto sottoposto alla Santa Romana Chiesa. Ma nelle circonuicine Prouincie, come in Nouigrod, in Plescouia, in Polocko, in Smolensco, & uerso il mezodi' fin'in Kiouo, sono tutti Ruteni, & parlano in linguaggio Ruteno, ouero Schiauone. Osseruano le cerimonie de' Greci, che rendono ubidienza al Patriarca di Costantinopoli. Oltra di questo sono nel Ducato della Lituania Tartari circa la Città di Vilna: i quali hanno i proprij villaggi: lauorano le campagne a nostra vsanza, & conducono mercatantie: al comando del gran Duca della Lituania tutti vanno alla guerra: parlano Tartarico, & adorano Macometto: perche sono di setta Saracina. Vi sono anchora de gli Hebrei, e specialmẽte nella Città Troki: questi lauorano & pigliano i datij, & alcuni ufficij: & non uiuono di usure: & questo basti quanto a' linguaggi: veniamo hora a dir de' fiumi.

Dalla parte Orientale della Lituania termina il fiume Oskol, Iugra Doniecz cioe' il piciolo

ciolo, Don, cioè Tanai. Questi con pure assai altri scorrono nel Tanai, anchora nel domi- D
nio Lituanico, oltra il Castello Vesnia, ilqual dal presente Duca Moscouitico Basilio è sta
to occupato. Nasce il Dinepr, ouero Boristene su terra piana, fangosa, & acque mortic-
ce, nelle spesse selue, e scorre sotto Smolensco, & sotto Kiouo: finalmente poiche ha scor-
so trecento miglia Germanici casca nel mar maggiore. Ancora Vilia vn'altro fiume comin-
cia il suo fonte trenta miglia dalla parte Orientale di Vilna Città: & sotto il castello di Vil-
na, con un'altro fiume detto Vilna (ilquale ha il suo principio due miglia lontani dalla detta
Città di Vilna) si meschia, e insieme uanno nel gran fiume Nieme: che fa il suo viaggio mol-
to tortuoso. Sostiene le naui cariche di mercantie, & oltra il Castello Conono, casca nel
mar Pruteno. Vi è Duozina gran fiume, ha le sue fonti nella Moscouia & nel dominio
della Lituania; scorre sotto al castello Vitepska & dipoi sotto Polotzko: le sue foci sono
presso Riga, Città della Liuonia: doue casca nel mare. Et sappia, si come io ho scritto di sopra,
che tre gran fiumi presso l'vno all'altro nascono, cioè Dinepr, Duozina, & Volga, in luoghi
paludosi, piani, & boschereccі, & nõ da' monti Hiperborei, ne Rifei, ne altri monti, che nõ ui
sono. E' ben uero, che questi sono stati finti da' Greci, si come veramente fossero: come è loro
vsanza di far tutte le lor cose gloriose, & piene di vanità: doue i seguenti Historici, Cosmo-
grafi, & Poeti, senza hauerne alcuna iperienza, hanno dette le bugie, uolendo seguitar quel
li. Vi è il Dinepr, ilqual è il Boristene, che scorre uerso il mezodì fin che entra nel mar mag
giore. Duzina gran fiume uenendo fuori della Moscouia incõtro al Ponente p il dominio Li E
tuanico, & Liuonico, scorrendo presso Riga città, nel mare Baltheo entra. Volga piu grande
di tutti gli altri fiumi, nascendo anchora quello dalla Moscouia, fa il suo viaggio contro alla
Tramontana: dipoi voltato uerso Leuante da lontano circonda il Tanai: finalmente voltato al
mezodì, per la Tartaria, ouero Sarmatia Asiatica & pianissime campagne de' Tartari, spar
tito in venticinque gran fiumi, entra nel mar Eusino. E distante il Tanai da Volga nella
Tartaria per uiaggio di sei settimane. Sono molto altri fiumi senza numero grandi e piccio
li, e grandi stagni nella Lituania, & Moscouia, che entrano ne' fiumi maggiori, tutti abon-
dantemente pescarecci: talmente che doue sono acque, anchora quiui si ritrouano pesci: &
sono pesci piu saporosi & diletteuoli al gusto de i nostri. Non si fanno in quei paesi peschie-
re per conseruar il pesce, come cosa inutile. Anchora nella Lituania il pane de' contadini &
villani è negrissimo, non criuellato, di segala, ouero d'orzo con le semole: il pane de' nobi-
li & Signori è bianchissimo & bello di purissima farina di grano: non hanno uino, se d'al-
tronde non vien condutto, come è il uino Rinense. Anchora se ne conduce dalle Regioni
Occidentali qualche poco per il mare Germanico & mar Baltheo. Del Medone liquido e
spesso & in diuersi modi cotto, molto ue n'abonda, & con quello si ristorano et imbriacano.
Cuocono la ceruogia a diuersi modi, & è di diuersi grani, come di frumento, di segala, d'or
zo, di uena, & di miglio, & d'altri grani, i quali non sono troppo saporosi. Gli huomini
vulgari poi, quasi sempre beuono acqua. Frutti ueramente delicati non nascono in quelli F
paesi, come oliue & altri frutti dolci: perche la Prouincia è agghiacciata & fredda. Hanno
bestiami grossi, & saluaticine piu che in tutte le altre parti de' Christiani. I pascoli deserti &
boschi sono grandi: alcune volte di dieci, di quindici, & qualche volta di uenticinque mi-
glia: a canto a i deserti & selue si trouano delle ville, con gli habitatori: & perche ui sono grã
selue, quiui si ritrouano anchora gran fiere, e in grandissima quantità: & si pigliano vri e buoi
saluatichi, i quali in lor linguaggio sono chiamati Turhi, e zumbroni, asini, e caualli saluatici,
cerui, camozze, stambucchi, capre, cinghiali, orsi, martori, simmie, & simili altri animali.
Oltra di questo gli vccelli ui abondano, e specialmente i beccafichi: doue anchora che non
siano vigne, nondimeno s'ingrassano & sono mangiati con gran dilettatione. E nella Litua-
nia, & nella Moscouia un'animale uoracissimo, e inutile, ilqual in altro paese non si ritro-
ua, nominato Rosomaka, d'altezza d'un cane, della faccia d'un gatto, di corpo & coda come
vna volpe, di colore negro, & mangia corpi morti. Questo animale trouato che ha un cor-
po morto, tanto ne deuora che si distende & si gonfia, come un tamburo; & trouata una stret-
tezza fra due alberi ui entra per forza cosi a poco a poco: di sorte che uien a calcar uiolen-
temente la pancia con gli intestini, acciò che quello che egli ha mangiato uiolentemente, con
maggior uiolenza lo digerisca: ma subito che egli è estenuato, un'altra uolta si mette co' den-
ti attorno al corpo morto: finalmente fa tante uolte questo atto, finche ha finito di deuorar il

Questo fiume Duozina non è quello grãde del mar Oceano, ma un altro.

morticino

A mortitino: & forse la natura ha prodotto in quelle regioni vn simile animale, accioche sia per riprensione de gli huomini che a simil uitio sono sottoposti: perche i gran ricchi, come hanno cominciato il pasto, ouero banchetto, lo riducono dal mezo di' fino à meza notte, continuamente mangiando e beuendo, lauandosi da tauola ogni uolta che dalla natura sono necessitati alla digestione per secesso: & un'altra volta tornano a deuorare fin'al uomito e perdita de'sentimenti: & che ogni lucerna pare due, e che non sanno che differenza sia dalle parti da basso a quelle del capo. E in grande uso quella mala consuetudine nella Lituania, e nella Moscouia: ma piu poi, e piu sfacciatamēte si costuma in Tartaria. Vi è vn'altra consuetudine ancora ne' paesi della Lituania, Moscouia, e Tartaria, fin dalla sua origine, del vender de gli huomini. Quelli che sono per natura serui, sono venduti da' loro patroni, come bestie, insieme co'fanciulli, & le mogli anchora. Oltra di questo quelli che sono nati liberi, quando sono poueri huomini, non hauendo da viuere, uendono i figliuoli, & le figliuole loro: & qualche uolta anchora se stessi, accioche appresso i patroni si satijno di qualche cosa almeno come fanno i porci.

Il Fine del primo trattato.

B TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense; delle due Sarmatie.

Della Moscouia. Cap. I.

LA Moscouia e' vna regione lunghissima, e larghissima, perche da Smolensco fino a MosKua città sono cento miglia: da Moskua città fin'a Volochda cento miglia. Volochda è una Prouincia e fiume anchora dell'istesso nome, che le passa per mezo. Da Volochda fin'a Vsczuga cento miglia. Da Vsczuga fin'a Viathka, cento miglia: & queste quattrocento miglia sono della regione & proprio paese Moscouitico: il parlare, per tutto è Ruteno, ouero Schiauone: oltra di questo da Viathka Permska cento miglia: d'indi alla terra Vaulchzka trenta miglia; & questa confina con la Scithia: & queste Prouincie sono soggette al Duca di Moscouia: con la giunta di questi paesi che sono sotto alla Tramontana Iurha, & Corela C possedute dal Duca di Moscouia: i quali sono nella Scithia: & cosi saranno cinquecento miglia Tedesche grandi: vero e' che i Moscouiti non computano i lor viaggi per miglia come noi, ma per versi. E' il versi la quinta parte d'un miglio Tedesco. Annouerano dunque dalla città Moskua, fin'a Volodomira città diecisette miglia Tedeschi, da li' a Vszuch cinquecento versi: anchora da Vsczuch a Iurha cinquecento versi. Nella Moscouia ui sono molti Ducati: & prima vi è il Ducato della Moscouia: nella quale si fanno trenta mila gentilhuomini combattenti: de' contadini sessanta mila. Vi è il Ducato, ouer paese TuouerczKa, dal quale si cauano quaranta mila gentilhuomini soldati. In questo Ducato la principal città si chiama Tauerd: è città grande, cinta di mura di legname, & tutta dentro edificata di legnami. In quella sono Chiese di legno cento & sessanta. il castello anchora si è di legno: & sono in quello nuoue Chiese: la principale si e' di Santo Saluator, & quella sola è murata: di sotto a questa città scorre il grandissimo fiume Volga. Vi è il Ducato Chelmski: dalquale si leuano sette mila soldati. Il Ducato Zubczouoski che fa quattro mila soldati. Il Ducato Klinsk: dalquale due mila soldati vanno fuori in guerra: & questi sono computati con la regione Tuoerdense. Anchora il Ducato Kubense contiene per lungo trenta miglia. Il Ducato Iaroslouicense quaranta miglia di territorio possede. Il Ducato Szuersiense ne ha venti miglia. Il Ducato Szachoense trenta miglia per lungo. Questo computo si contien tutto in quelle miglia che si sono dette esser nella lunghezza della Moscouia. Oltra di questi ui è il ducato

Rzezense: del quale escono quindici mila soldati Boiaroni, cioè nobili: & da questo Ducato il celebratissimo fiume Tanai piglia origine. Hauui anchora il Ducato Susdalense & pur assai altri che sono stati ruinati da'Tartari, e stanno dishabitati. Euui la horda nominata de'Tartari Rozanensi, laqual fa trenta mila combattenti, e sta in un paese a loro consegnato, & soggetto al principe Moscouitico nelle campagne presso al castello Rozan: ilqual è del Duca di Moscouia, & uien bagnato dal gran fiume Volga. Moscoua è la città principale della Moscouia, maggior due volte che non è Fiorenza città di Toscana, ouero due uolte anchora che non è Praga nella Bohemia: dico Praga che hora sta, & voi l'hauete veduta: non quella Praga, che un certo nouo Historico la finge lunga d'vn viaggio di tre giorni. Ma Moscoua è di legni & non di muri: ha pur assai piazze: & doue una piazza finisce, l'altra immediate non comincia: ma ui sta di mezo un cāpo: tra le case anchora in mezo d'una & d'un'altra tramezano le Chiese, talmente che le case non istanno attaccate una con l'altra. Le case de'nobili sono grandi: ma quelle de'plebei picciole. Passa per mezo la città il fiume detto Moscoua: & di sotto il castello anchora, ilqual è cosi grande, come Multaua in Praga: ouero Arno in Fiorenza. Il castello che sta in mezo la città in sito piano & murato è buono, castello di tanta grandezza come Buda in Vngheria: ha tre torrioni, ouero baloardi. con questi sono computati diecisette gran torri, coperte di tegole di terra, ma d'un muro solo. In quel castello sono sedici Chiese: tre di muro, cioè q̃lla di Santa Maria, di S. Michele, & di S. Nicolao. l'altre sono di legno. Il palazzo del Duca nel detto castello è fatto di mura noue a similitudine de gli Italiani, ma nō grāde, ne spacioso: tre corti di Gentilhuomini sono di mura: le altre di legno: & tutte le stuffe negre. Tutte le altre città de'Moscouiti sono minori, fabricate di legnami. Oltra di questo il paese della Moscouia è piano: & di boschi, selue, fiumi, acque, pesci & fiere, si come la Lituania pienissimo: ma piu freddo & piu sotto alla Tramontana, perche le capre & pecore là sono picciole & senza corna, quasi sempre: & ciò per il freddo. Ma gli huomini sono di grossa, alta, & robusta statura. Beono il medone, e quassecz: cioè liquori fatti con il leuato. Arano & fanno sentieri nel terreno senza ferramento alcuno, & erpicano co'rami degli alberi tirati da'caualli sopra il seminato: & rare volte per gli intensi e lunghi freddi le biade possono maturarsi: & perciò mietute & raccolte le paglie con la biada le ripongono nelle stuffe: doue le seccano: la maturano, e la tribbiano fuori. Spesso vsano specierie che scaldano: anchora del solimato, del mele, & d'altre cose, che scaldano. talmente che della vena cauano acqua quasi ardente, ouero solimato, & la beuono, per fuggire, & cacciare il ghiaccio & freddo, altrimente morrebbono di freddo. Mancano di olio, e vino: & accioche non si imbriachino, i principi hanno prohibito che ne medone, nè altro liquore, che possa imbriacare si troui in casa di alcuno, sotto pena di priuatione della uita, saluo che due uolte l'anho, ouero tre, con licenza del principe. Hanno una moneta di argento puro nominata Dzingis. La maggior & la minore di forma bislonga, di quattro faccie, non tonda, non polita, ne bene spianata. E' paese ricco d'argento, da ogni banda serrato, talmente che non tanto i serui & prigioni, ma ne anche gli huomini liberi, habitatori & forestieri possono uscir senza lettere del principe. I fiumi nella Moscouia sono assai, de'quali nominerò i piu degni. Il Tanai nominatissimo fiume da i Tartari e Moscouiti Don detto: ha le fonti nella Moscouia presso al Ducato Rzezense: vien da un luogo piano, sterile, fangoso, paludoso, & boschereccio: ilquale hauendo fatto il suo viaggio verso Leuante, fino a termini della Scithia, & Tartaria, declina al mezodi, & arriuando alle paludi Meotide (hora dette Zabaccha) in quelle entra & fa la sua foce. E tanto grande il Tanai quanto sarebbe tre uolte il Teuere sotto Roma, ouero il Danubio presso Buda. Hanno questa opinione gli Astrologhi, che il Tanai sia della stessa lunghezza che il Nilo d'Egitto: cioè circa sessanta gradi di lunghezza: & si come il Nilo dal mezodi nel mare Alessandrino casca, cosi il Tanai dal Settentrione nelle Meothide, & nel mar Maggiore sbocchi. Ne mi rincresce a replicar quello, che di sopra ho detto, altri gran fiumi esser nati dalla Moscouia, cioè Duozina, Volga, & Dinepr, ouero Boristene: & conciosia che la sia terra piana, & non montuosa, i predetti fiumi in distanza non troppo lontana un dall'altro nascono. E' quel gran fiume Volga nominato da'Tartari Edel: va contra al Settentrione, per ispatio di dugento miglia, fin'al Nisni Nouigerod, che suona nuouo castello nella Moscouia, nel quale s'incontra a un'altro gran fiume, che procede dal mezo della Moscouia, nominato Occa, & congiungendosi insieme per ottanta miglia Tedeschi,

Intendesi per piazza uno largo spacio so circondato di case: ma un cāpo è quella piazza, intorno allaquale nō siano case.

Non della istessa lunghezza, ma di vno istesso effetto.

Da gli antichi fu detto Rha.

scorrendo

A scorrendo passano sotto il castello Rosan terra del Duca Moscouita: finalmente a canto al castello Sarai de' Tartari, & dipoi uerso il Mezodi, hauendo riceuti uenticinque fiumi, di tanta quãtità quãto e' il Teuere in Roma, & altri molto maggiori, nel mar Eusino si scarica. Sappia ciò dunque vostra Signoria Reuerendissima, & contra tutti coloro che contrastassero, mi uoglia difendere, che i predetti fiumi non da monti, ne da radici di monti discendono, perche non ve ne sono alcuni. Anchora ha da sapere, che non ui sono ne monti Rifei, ne monti Hiperborei, da alcuni fauolosamente scritti, saluo, se qualche uno non affermasse quelli esserui, perche fossero dipinti in qualche libro. Quella sarà anchora cauta, che nel dominio Moscouitico, si come s'usa anchora sotto la Signoria Turchesca, gli huomini sono trasferiti da luogo a luogo ad habitare, secondo la volontà del principe: entrando altrui nelle habitationi di quelli che sono partiti. Quella anchora saperà che in tutti i paesi de' Rossi, & Satrapi, & principali Moscouiti, vi è un linguaggio & un parlare Rutenico, cioè Schiauone, talmẽte che ancho gli Obulici, & q̃lli che stãno in Viathka, sono Rossi, & parlano secõdo i Rossi: & tẽgono una setta, & una religiõe, come fanno i Greci: & tutti i Volatici, cioè i loro Vescoui, sono soggetti al Patriarca di Costãtinopoli: dalquale pigliano la cõfirmatione, ꝑmettendogli vbidiẽza. Se ne cauano i Tartari Rosanenli soli, i quali hauẽdo il Duca Moscouita ꝑ Signore, insieme co' Saracini adorano Macometto, & parlano Tartaro. Anchora s'eccettuano certi forestieri, i quali stanno in Scithia sotto la Tramontana, che hanno il proprio linguaggio, & adorano gli

B Idoli, come si dirà nel seguente capitolo. Sappia anchora Vostra Signoria Reuerendissima, che oltra il paese di Viatka entrando nella Scithia, ui è il grande Idolo Zlotababa, che interpretato uol dire vecchia d'oro: ilqual dalle gente vicine e' honorato & adorato: doue e' questo costume, che alcuno ilqual uada a caccia per quelli paesi, o per qualche altro seruigio appresso al detto Idolo, non lo passi senza farli qualche presente, anzi se gli manca da dargli qualche cosa bella e di prezzo, gli dà una pelle, ouero almanco cauandosi un pelo della uestimenta glie' lo porge, e inchinandosi con riuerenza se ne passa.

Sigismondo nõ dice che a questa statua fosse bisogno offerir doni; ma bẽ a un promõtorio detto Semes, oltra il naso sancto di uerso lo Occaso.

Delle Regioni della Scithia, Perm, Baskird, Iurha, & Corela, per il Duca di Moscouia soggioghte. Cap. 2.

OLtra la Moscouia ui sono genti & regioni fra il Settentrione & l'Oriente nel fin dell'Asia Settentrionale, che propriamente uien detta Scithia, soggette al principe di Moscouia, & da Giouanni Duca principalmente soggiogate, cioe' Perm, Baskird, Cziremissa. Iurha, Corela. Perm si pronuntia per una sillaba sola, & fu regione che adoraua gli Idoli: ma Giouanni Duca gli sforzò a pigliar il battesimo gia venti anni, all'usanza de' Rossi, ouero Greci, dando loro un Vescouo per nome Stefano. Ma i Barbari dopo la partita del Duca lo scorticarono così uiuo, & lo fecero morire. Ritornato il Duca gli gastigò molto bene, &

C diede loro vn'altro Vescouo: sotto ilquale come nuoui Christiani, credono secondo il costume & modo de' Ruteni schismatici. Ma le altre regioni prenominate restano nella loro insedelià, e Idolatria: adorano il Sole, la Luna, le Stelle, & le bestie delle selue: & quello che prima il dì incontrano: hanno il proprio linguaggio & dottrina: nel territorio di Perm, il proprio linguaggio, nel paese Baskirdo similmente il proprio, così d'un'altra sorte in Iurha, & d'un'altra in Corela. In queste regioni non arano, non seminano, non hanno ne pane, ne danari: mangiano delle saluaticine, delle quali ne hanno gran copia: & beono solo acqua. Stanno nelle folte selue & capanne fatte di uinchi. Et perche i boschi hanno coperto tutti quelli paesi, però gli huomini sono douentati bestiali & saluatichi. Sono proprio come bestie senza ragione: non hanno vestimenti di lana: il lor uestire è di pelli; lequali attaccano, secondo che la sorte le mette loro innanzi, di lupo, di ceruo, d'orso, & d'altri animali, de i quali tutti insieme fanno vn uestimento. Et perche quelli paesi non sanno, che cosa siano miniere, non danno al Duca di Moscouia per tributo cose minerali: ma pelli di animali saluatichi, de' quali abõdano. Quelli piu prossimi all'Oceano Settentrionale come i Iurhi, e i Corelli, pescano & pigliano delle Balene, e de' Vitelli, & Cani marini, quali da loro sono domandati, Vor uol: della pelle de' quali fanno carrette, borsaggie Kollette: la sugna poi la saluano, & la vendono per far grassi i cibi. In Iurha & Corela sono monti di mediocre altezza: ma nõ altissimi come certi hanno pensato & scritto: ma ne' monti dell'Oceano Settentrionale, i quali sono mediocri

dioceri & confinano con l'Oceano, salgono pesci, chiamati Morff: & questo ascender lo fanno attaccandosi così a poco a poco co'denti al piu alto, i quali quando sono peruenuti alla sommità, rotolandosi cascano dall'altra parte: questi denti i quali sono bianchi, & di molta grauezza, sono con diligenza ricercati da quelle genti, che gli vendono a'Moscouiti, i quali li adoperano, & partene mandano in Tartaria & nella Turchia, per far manichi di coltelli, spade, & pugnali: perche con la lor grauezza danno maggior forza alla mano, quando si adoperano le dette armi nel combattere & dar le ferite. Si debbe ricordare, che questa è quella Iurha: dalla quale gli Iurhi, i quali poi da'discendenti sono adimandati Vnni & Vngheri, ascendendo nella Gotia, grandissimi fiumi passando, circa le paludi Meotide si fermarono: & poi entrarono nelle Pannonie: & nel secondo ritorno quelle occuparono: & fino al presente posseggono: & sono dell'istesso parlare & linguaggio, eccetto, che hanno aggiunti alcuni vocaboli Schiauoni, di quelle cose che non si trouauano in Iurha. E' vero che nella Vngheria gli Vnni sono Christiani, ma in Iurha i loro antecessori adorano gli Idoli: & sono piu politi & piu costumati nel viuere gli Vngheri & pieni di tutte le delitie (auuenga che non habbino in tutto deposta la lor ferocità) che non sono gli Iurhi, sotto la Tramontana, che al tutto sono saluatichi, & bestiali, uiuendo in una frigidissima & pouera regione. anchora ricordar si debbe, in queste regioni Settentrionali, uerso l'Oceano della Scithia, non esser gran fiumi, & esserui certi scogli, & non monti di tanta altezza, come si scriue. Se hauessero detto i predetti popoli esser venuti fuori da i boschi e spessissime selue, & non da'monti inaccessibili harebbono detto meglio.

IL FINE.

Registro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXY.

Tutti sono Duerni, eccetto Y, che è Terno.

IN VENETIA, Appresso i Giunti. 1583.